ORATIONI MILITARI.

RACCOLTE PER M. REMIGIO FIORENTINO, DA TVTTI GLI HISTORICI GRECI E LATINI, ANTICHI E MODERNI.

CON GLI ARGOMENTI, CHE DICHIARANO L'OCCASIONI, PER LEQVALI ELLE FVRONO FATTE.

CON GLI EFFETTI, IN QVESTA SECONDA EDITIONE, che elle fecero ne gli animi di coloro, che l'aſcoltarono, doue ſommariamente ſi toccano l'Hiſtorie di tutti i tempi.

CON L'AGGIVNTA DI MOLTI HISTORICI, ET ORATIONI, non impreſſe nella prima. Dal medeſimo Autore diligentemente corrette.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X.

ALL'ILLVSTRISSIMO SIGNOR, IL S. GIO. BATTISTA CASTALDO, MARCHESE DI CASSANO, E CONTE DI PIADENA.

PADRON MIO OSSERVANDISSIMO.

ERCHE LA VERA VIRTV (Illustrißimo Signor mio) ha questa bella proprietà per se stessa, che ella fa, che i morti sieno lodati senza fintione, et i uiui rimirati con rispetto, e non solamente rimirati, ma honorati, e tenuti in grandißimo pregio, però ei non sarà marauiglia, se io, spinto da quelle uirtù, che hanno hauuto, et hanno ancora si bella, e lunga uita in uoi, ui loderò inanzi la morte senza adulatione, e u'honorerò in uita con riuerenza. E bench'io sappia ch'e' sia cosa impoßibile aggiunger stelle al cielo, e cosa superflua portar acqua al mare, uoglio dire, che ancor ch'io conosca, ch'a me non sia poßibile aggiugner gloria a' uostri honori, e sia superfluo lodare quel, che per se stesso è lodatißimo (perche doue è chiarezza di fatti, non ui bisogna splendor di parole) tutta uolta V. S. si debbe ricordare, che talhora un piccolo adornamento, dà gran uagghezza a una pittura, per se

stessa bellissima, & oltre a ciò deue hauere a memoria, che la lancia d'Achille, non harebbe sparso molto sangue, se la penna d'Omero, non hauesse uersato molto inchiostro. Dico questo, non perche io uoglia fare queste comparationi, lequali non si potrebbon fare senza adulatione e temerità, ma solamente per mostrare, che ancor che i meriti d'un'huomo sieno grandi, tutta uolta eglino possono esser fatti piu chiari & illustri da' semplici scritti di coloro, che hanno uoglia di non parer d'esser nati al mondo per far numero & ombra. Là onde, V. S. non si debbe sdegnare, che io mi sia messo ad honorarla in queste mie fatiche (quali elle si sieno) perche io non ho fatto questo tanto per lodar lei, che per se stessa è lodata, quanto per dar credito a quelle, lequali sò che piglieranno qualche autorità dalla sua uirtù, gia sparsa per tutto il mondo, e non solamente sparsa, ma ancora rimirata con marauiglia da coloro, che hanno inteso per molti honorati Scrittori i gloriosi fatti di quella, nella impresa di Transiluania, doue essendo uoi spedito da Ferdinando, Generale di quella impresa, la maneggiaste con tanta sauiezza e fortuna, che uinta Lippa, laquale pareua alle forze de gli huomini inespugnabile, per esser guardata con sette mila Turchi da Olimanno Beccio, fratello cugino del Re di Persia, e leuato l'assedio a Themisuar, che u'era intorno con il numero di cento uenti mila Turchi, togliesti quel Regno al Turco, & non defraudando punto la buona speranza c'haueua il Re Ferdinando in uoi, acquistaste a uoi stesso & a tutta l'illustre posterità uostra, un nome immortale di ualore, e di gloria. Laquale risorgendo, si uede ringiouenire nel bell'animo di Ferdinando uostro figliuolo, del quale si spera uedere in breue cosi bei frutti di uirtù e ualore, che ben mostrerà d'esser buon ramo di cosi honorata Pianta, ilche sia di grandissimo contento alla uostra felice uecchiezza, nella quale età, rari sogliono essere quei padri, che sogliono uedere

rinascere

rinascere le loro uirtù ne' loro figliuoli. Io non entrerò a raccontar il fatto d'arme di Pauia, doue rimasero con il Re Francesco presi il Re di Scotia & il Re di Nauarra, ilquale fu da lei fatto prigione, & gli altri (mostrando il suo ualore) presi, e posti in fuga da quel gran Marchese di Pescara, del quale insieme con uoi resteranno eterni ricordi, ne come V. S. s'offerse alla M. C. di Carlo Quinto (essendo uoi non solo allhora, ma molto prima fatto Maestro di Campo nell'impresa di Candresì, in cambio del S. Stefano Colonna) di far i ponti sopra del fiume, e far passare l'essercito dall'altra riua, oue se sua Maestà hauesse osseruato il suo consiglio, haurebbe acquistata contra il Re di Francia quella uittoria, che la sua tardanza tolse, ne dirò ancora come quella fu mandata dal medesimo Imperadore, insieme con Don Ferrante Gonzaga, al Re d'Inghilterra per muouerlo a pigliar l'armi contra Francia, ne quanto ui mostraste affettionato al Re Ferdinando nell'abbottinamento, che fecero gli Italiani lasciati dall'Imperadore per l'impresa di Buda contra il Re Giouanni, perche uoler raccontar minutamente tutti i consigli, e tutte l'opere, fatte da uoi, sarebbe un uoler fare un'altro libro, laqual fatica io lascierò al S. Ascanio Centorio, ilquale hauendo piu particolare, e piena informatione de' gloriosi uostri fatti, ne lascierà in breue una eterna testimonianza al mondo; ma dirò ben solamente questo, che i carichi importantissimi di guerra, dati a V. S. e dall'Imperadore, e dal Re d'Vngheria, non si soglion commettere senon a quegli, di cui s'è fatto esperienza piu uolte della loro prudenza, e della loro fede. Non si marauigli dunque V. Sig. s'io ho fatto elettion di lei, per donarle queste mie fatiche, perche douendosi fare i doni, & a chi gli merita, & a chi e' sono conformi (perche non è bene dar la Rete d'oro a Marte, ne a Venere l'Elmetto) ho giudicato, che le cose appartenenti alla militia, si douessero a colui, che nella sua giouentù

ha adoperato in guerra le forze del corpo, & hora nella uecchiezza adopera i consigli dell'animo; e tanto piu, quanto che quella ha fatto marauigliosamente tutti quelli offici di guerra, che s'appartengono a quelli huomini, che fauellano nel presente libro, i quali non sono altri, che Ambasciadori, Consiglieri, e Capitani generali e priuati, l'officio de' quali hauete adempiuto con satisfatione di chi s'è seruito di V. S. e con grandissima lode di se stessa. Nè meno si marauigli, che io, senza conoscerla alla presenza, le mandi questo piccolo presente, perche io ho tenuto sempre piu conto di coloro, che io conosco da lunge per cagione delle loro uirtù, che di quelli, di cui ho familiarità d'appresso solamente per le loro presenze. Io non mi stenderò piu oltre, ne in lodar uoi, ne in scusar me, si per fuggir l'adulatione, della quale ogni animo generoso, e gentile debbe esser nimico, si ancora per non passare i termini d'una modesta affettione, laquale porta l'animo mio, alle belle parti dell'animo suo, ma solo le dirò, che sua Signoria si ricordi d'hauere un seruitore, bramoso di farle in tutto quel, ch'ei puo, honore e riuerenza, e desideroso tanto della sua gloria, quanto della sua uita, laquale il nostro Dio allunghi con quiete dell'animo, & con accrescimento della sua fama. Non le raccomanderò ancora la difesa di questa mia opera, contra le lingue di coloro, che la uolessero biasimare, perche hauendo saputo V. S. difender le fortezze co' fatti, sò che saperrà ancora difendere un libro con le parole, e qui col bramarle ogni contento e felicità, humilmente le fò riuerenza. Di Venetia a dì IX. di Giugno. M · D L V I I.

Di V. I. S.

Affettionatissimo Seruitore

Remigio Fiorentino.

A I LETTORI.

OVENDOSI dare la ſeconda uolta queſta mia fatica alle ſtampe, ho giudicato di darle un poco piu di ſpirito, e di forza ch'ella non haueua prima, e queſto è ſtato, mettere in fine, l'effetto che fece l'oratione ne gli animi di chi l'udì, e quel che ſeguitò al Conſiglio, all'Ambaſceria, ò all'Eſortatione, doue toccandoſi piu diſteſamente l'Hiſtorie, mi credo che il leggere, ſarà molto piu grato di prima. E poi che io ueggio, che le mie uigilie non ui diſpiacciono a fatto, ui darò in breue gli Stratagemi promeſsiui l'altra uolta; darouui l'Orationi in materia ciuile, e criminale de' medeſimi Hiſtorici; Gli Errori de' Capitani fatti in maneggi, e carichi di guerre; e due uolumi di lettere, nelle quali, a guiſa di Diſcorſi, ſi tratteranno diuerſe materie, pregandoui ſempre a hauer compaſsione, a gli errori, dicendoſi per prouerbio, che, Chi non fa, non erra.

TAVOLA DELLE MATERIE, CHE SI CONTENGONO NELLA PRESENTE OPERA.

TAVOLA DI TVTTE L'ORATIONI, APPARTENENTI A' CAPITANI, CONSIGLIERI, ET AMBASCIADORI.

FATTE A DIVERSI PROPOSITI E MATERIE,
COME PVO VEDERE IL CORTESE LETTORE.

ORATIONI, APPARTENENTI A AMBASCIADORI, per trattar di leghe, di chieder soccorsi, e fermar paci.

De'

ORATIONI APPARTENENTI A' CONSIGLIERI, per deliberar di pigliare ò non pigliare una guerra.

ORATIONI APPARTINENTI A Capitani Generali d'eserciti, & a Capitani priuati.

Del

Di Marco

rotta

IL FINE DELLA TAVOLA DELL'ORATIONI.

TAVOLA DI TUTTE LE SENTENZE NOTABILI, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.

Coloro,

Il nome

L

M

N

IL FINE DELLE TAVOLE.

TAVOLA DE GLI HISTORICI CONTENVTI NELLA PRESENTE OPERA.

LA PRIMA PARTE DELLE ORATIONI MILITARI, RACCOLTE PER M. REMIGIO FIORENTINO DA TVTTI GLI HISTORICI GRECI.

ORATIONI DI TVCIDIDE ATENIESE,

Raccolte da gli otto Libri delle guerre fatte tra gli Ateniesi, e i popoli della Morea.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DE GLI AMBASCIADORI DI Corfù, fatta nel Senato de gli Ateniesi, per mouergli ad accettargli per confederati, & dar loro aiuto nella guerra, che gli haueuano contra i Corinthij.

ARGOMENTO.

ERA *successa tra i Corinthij et quegli di Corfù una battaglia nauale per cagione di Durazzo, della quale erano stati uincitori i Corfiotti. Onde essendo ritornati i Corinthij rotti nel paese loro, e non potendo comportar questa uergogna, rimessero insieme dopo alquanti mesi un'armata molto maggior della prima, con animo deliberato di uendicarsi contra i Corfiotti. Ilche essendo inteso da loro, e uedendosi inferiori di forze, e priui della confederatione delle Città della Grecia, si deliberarono di mandare Ambasciadori in Atene, per essere accettati nella lega con gli altri, onde ei potessero esser soccorsi in questa guerra tanto pericolosa. Hauendo eglino adunque hauuto l'entrata in Senato & ottenuta l'audienza, un di loro espose la uolontà di chi gli mandaua: a questa foggia.*

IASCVNO, CHE SFORZATO DALLA *necessità: (O Signori Ateniesi) l'altrui aiuto richiede (come hora il uostro è ricercato da noi), doue non è grande obligo di riceuuti beneficij ò nodo di stretta amicitia, è cosa giusta & ragioneuole, ch'egli primieramente dimostri, come la sua richiesta sopra tutto è di molto utile, ò almeno non apporta danno alcuno a chi liberamente la gli concede. Faccia dipoi manifesto, come per sempre ne gli serà obligato. Et doue non possa mostrare alcuna delle gia dette cose, non debbe sdegnarsi se ei non ottiene quel, che ei domanda. I Corfiotti (Signori Ateniesi) sperando fermamente ambidue queste cose mostrarui, ci hanno inuiati a richiedere la uostra confederatione.*

Chi domanda l'altrui aiuto, bisogna che mostri che utilità sia nel concederlo.

L'opinione, nella quale fino al presente senza ragione siamo stati, torna in uostro utile, & in grandißimo danno di noi, rispetto alla neceßità, dalla quale hora siamo sopragiunti. Perche non hauendo noi fatto con alcuna persona, spontaneamente confederatione alcuna, & hora nella guerra con i Corinthij presa, ritrouandoci da tutti abbandonati, siamo costretti di uenire a richiederla. Onde ci auuiene, che quanto prima era stimato prudenza (non hauendo altrui in compagnia, per il consiglio del nostro uicino, uoluto mettere lo stato nostro a pericolo) hora è giudicato impotenza, & poco antiuedere. Nondimeno senza aiuto d'alcuno, nella guerra maritima ultimamente presa, noi con la sola possanza nostra habbiamo ribattuti i Corinthij, ma poi che si son moßi contra di noi con maggiore apparecchio di guerra, dalla Morea & dal rimanente di tutta la Grecia, considerate noi le deboli forze nostre, non basteuoli per loro stesse a superarli, & conosciuto il non mediocre pericolo che resultar ne potrebbe, uenendo sotto la potenza loro, siamo sforzati di uoltarci al uostro & allo altrui aiuto. Et siamo degni ueramente di scusa, pigliando ardire di contrafare all'antico nostro instituto, nel quale siamo perseuerati cosi lungamente, piu presto per una sciocchezza semplice, & per uana opinione, che per malitia, ò consapeuole inganno. Se uoi (Signori Ateniesi) compiacerete alle domande nostre, l'ottima confederatione che noi per nostro bisogno chieggiamo, ui apporterà utile & honore, per piu cagioni. Primamente, che per noi darete aiuto, non a chi altri molesta, ma a chi da altri è molestato, poi solleuando coloro che son ridotti in estrema calamità, aiuterete tali huomini, ch'eternamente ne saran ricordeuoli. Et hauendo noi la piu potente & la maggiore armata che solchi il mare (eccetto però la uostra) considerate quale altra occasione di grandezza & felicità maggiore a uoi, & qual altro estremo cordoglio per i uostri nimici, occorrere potrebbe mai, che alla uostra, congiugnere una potenza, laqual uoi in altri tempi haureste comprata gran quantità di danari, & stimata a beneficio non picciolo hauerla per confederata & amica. Doue hora di sua spontanea uoglia, senza uostro pericolo ò spesa, ui s'offerisce, & appresenta. Oltre a ciò, giouando a molti, farete da tutti lodati, infinito obligo ue ne hauremo noi, essendo stati dall'aiuto uostro difesi, & a uoi steßi accrescerete potenza. Lequali cose tutte insieme, sono occorse a pochi dell'età uostra. Et pochi hanno richiesto l'altrui aiuto, che non habbino dato altretanto d'aiuto & sicurtà, a coloro che sono richiesti, quanto da eßi riceuuti haueano. Se alcuno di uoi forse pensasse, che non habbia mai ad esser guerra alcuna, nella quale noi gli poteßimo giouare, costui certamente s'inganna. Et non s'auuede che i Lacedemonij temendo la uostra potenza, sono per mouere la guerra, & che i Corinthij (i quali possono assai appresso di loro, & sono uostri nimici,) pigliano il tempo innanzi, di soggiogarci, per hauere dipoi commodità maggiore d'assalirui, accioche noi essendo diuenuti comuni nimici di

quelli,

quelli, non ui potiamo soccorrere contra di loro: certi d'ottenere una delle due cose, o uero primieramente di offenderci, ouero d'accrescere le forze loro. Perciò, a uoi si conuiene preuenirli, & accettare la confederatione di coloro, che la ui offeriscono, & piu tosto anticipare il tempo di porre loro insidie, che fare resistenza all'insidie fatteui da essi. Se dicessero non esser ragioneuole, accettare nella lega le colonie altrui, auertischino loro, ch'ogni colonia honora la principal sua città, quando da quella riceue beneficio, ma riceuendone oltraggio, se gli ribella. Percioche gli habitatori non si mandano fuori delle terre loro, ad habitare ne gli altrui paesi, a fine che siano serui di chi ue li manda, ma compagni, & uguali di coloro che rimangano. Et è manifestissima cosa, ch'eglino in questo ci hanno usato torto, perche essendo chiamati in giudicio sopra la iuridittione di Durazzo, hanno piu tosto uoluto correggere gli errori con la guerra, che emendargli per uia del giudicio. Et quello che fanno uerso di noi, che siamo del sangue loro, deurebbe farui accorti, acciò non ui lasciaste ingannare, ne piegare a compiacere senza ueruna consideratione, all'ingiustissime domande loro. PERCHE *colui sicuramente uiue, che non compiace in cosa alcuna (per picciola ch'ella si sia) al suo nimico, della quale s'habbia dipoi a pentire. Ne per entrare nella confederatione da noi propostaui, sarete contra a i capitoli fatti con i Lacedemonij, non essendo noi confederati ne di uoi, ne d'altri, & nelle conuentioni determinate è scritto, ch'ogni città della Grecia, non confederata d'alcuno, possa a chi piu gli piace accostarsi. Et certamente sarebbe molto strano, che a loro fusse lecito d'armare le naui, non solamente con i uostri confederati, & con gli huomini del rimanente della Grecia, ma molto piu con i uostri sudditi proprij, & a uoi uolessero uietare, di riceuere una confederatione offertaui, & cercare l'util uostro, d'onde ui piace. Oltra a questo, s'eglino se l'arrecheranno per oltraggio, compiacendoci uoi nella nostra giusta richiesta, noi ueramente haurremo molto maggior cagione di lamentarci di uoi, non compiacendoci, percioche uoi rifiutareste noi altri, che siamo in grandissimo pericolo, ne ui siamo nimici, & non solo non ui opporreste a i nimici, ma per dappocaggine uostra, patireste ch'eglino dalla uostra potenza accrescessero le forze loro. Ilche non è giusto, ma douete, ouero uietare che alcuno de i sudditi uostri, pigli loro soldo, ouero inuiarci quello aiuto che ui parrà. Ma sopra ogni cosa accettando la nostra confederatione, è necessaria cosa, che alla scoperta ci diate soccorso. Di che (come nel principio dicemmo) cauerete molte utilità. Et la principale è, ch'eglino (come chiaramente si uede) sono uostri nimici, & hanno potere di castigare ciascuno, che sarà loro ribello. Et sapete molto ben uoi, qual differentia sia dalla confederatione offertaui da gli huomini marittimi, & quella che ui uiene proferta da gli huomini di terra ferma. Perciò, a poter uostro douete sforzarui che nessuno altro habbia potere in mare, ilche non potendo uietare, douete almeno ingegnarui d'ha-*

Ne' casi di guerra è molto meglio fare le insidie altrui: che difendersi dalle fatte da altri.

Colui uiue sicuramente, che nõ compiace in cosa alcuna al nimico, della quale s'habbia a pentire.

Chi lascia per dappocaggine sua accrescer le forze al nimico, con le cose di ch'egli si deue seruire, si puo dire pazzo affatto.

uere l'amicitia del possente. Ogn'uno adunque di uoi, che conosce che le cose dette da noi, tornano in suo utile, ma teme compiacendoci non rompere i capitoli fatti, sappia certo, che meglio sarebbe non si confidare tanto in cotal lega, ma attendere ad accrescere le forze uostre, per le quali terrete i uostri nimici in paura, perche non riceuendo la nostra confederatione, le uostre forze saranno deboli, & i nimici uostri hauranno tanto minor timore. Et oltre a ciò, chi ha cotal tema, non ha molta consideratione all'utile, & all'honore della sua città. Perche non si piglia partito piu sopra le cose di Corfù, che sopra quelle della istessa Città d'Atene, & egli dubita (considerando non la guerra che hora s'apparecchia di fare, ma quella che si potrebbe far doppo molto tempo) di riceuere nella lega la nostra città, laquale in bisogni grandissimi puo essere amica, & nimica, & il cui sito è appunto sul passo della Italia: & della Sicilia, in guisa, che è molto al proposito per uietare che di là non uenga armata nella Morea, ne della Morea passi in altro luogo. All'ultimo, per mettere tutte le cose in una, & mostrarui che non ci douete abbandonare, brieuemente diciamo, che tre armate hanno i Greci degne di consideratione, la uostra, la nostra, & quella de i Corinthij. Là onde rifiutando uoi di mettere la uostra insieme con la nostra, ella sarà data nelle mani de i Corinthij, & nella guerra, haurete dapoi contra ambidue. Ma riceuendo la nostra confederatione, haurete molto maggior numero di naui da combattere contra i uostri nimici.

EFFETTO.

PERCHE un Principe, e una Republica, non debbe temerariamente, e presto, risoluere i partiti delle guerre ò delle confederationi, (massimamente quando due città nimiche cercano l'amicitia d'una città neutrale) senza ascoltar le ragioni delle parti contrarie; per potersi poi accostare alla parte migliore; però gli Ateniesi non si uolsero risoluere senza ascoltar le ragioni dell'altra parte, ancor che l'oratione, e le ragioni de' Corfiotti gli hauessero assai commossi, onde ei si puo dire, che questo ragionamento non facesse altro effetto, che far piu attenti gli Ateniesi ad ascoltar le ragioni de' Corinthij.

RISPOSTA DE GLI AMBASCIADORI DI Corinto, nel consiglio de gli Ateniesi, per dissuadergli dalla confederatione de' Corfiotti, alla quale pareuano molto inchinati.

ARGOMENTO.

LE RAGIONI de' *Corfiotti, paruero al Senato molto honeste, & essendo eglino alliora potenti in mare, come quelli che haueuano hauuto uittoria grandissima contra i Corinthij, e giudicando l'Isola di Corfù esser molto opportuna a passare in Sicilia & in Italia, haueuano gli animi molto inchinati a fauorire i Corfiotti, & accettargli per confederati. Per laqual cosa, i Corinthij che uedeuano che l'amicitia de gli Ateniesi con quelli di Corfù, era loro molto dannosa, si per uietarla, si ancora per sgrauarsi dalle calunnie che eran date loro: risposero a questa foggia.*

AVENDO RAGIONATO *(Signori Atheniesi) questi Corfiotti non solamente d'essere riceuuti nella lega da uoi, ma di noi ancora, chiamandoci ingiusti, & narrando come contra ragione da noi è mossa loro guerra: è necessaria cosa, che noi similmente dell'uno parliamo, & per tal modo ueniamo al rimanente del parlamento nostro, acciochè uoi con sicurtà maggiore, risguardiate alla domanda nostra, nè senza consideratione rifiutiate l'utilità da loro propostaui. Dicono che per modestia non hanno uoluto mai l'altrui confederatione. Questo non per uirtù, ma per malignità hanno fatto, non uolendo compagno ò testimonio alcuno delle male opere loro, ilquale nelle cose che apportano uergogna, gli potesse riprendere. Et il commodo sito della lor città, fa giudici loro stessi de gli oltraggi che ad altri fanno, senza altrimenti uenirne in proua. Perche essi rade uolte nauigano ne i circonuicini paesi, & spogliano chiunque dalla necessità è trasportato nel loro. Et hora sotto bello & colorato pretesto, dicono di non hauere uoluto l'altrui confederatione, non per non essere partecipi delle ingiurie fatte ad altrui, in compagnia de i loro confederati, ma per potere per loro stessi fare oltraggi & ingiurie a ogniuno, nelle cose, che a essi fussero superiori: & a fine che essendo i loro malfatti secreti, tanto maggiore fusse il guadagno loro, & occupando per forza luogo alcuno, non s'hauessero a uergognare della uiolenza usata. Se fussero (come mentendo dicono) persone da bene, quanto piu erano uerso i uicini loro senza alcuna menda, tanto piu era conueniente cosa, ch'eglino le loro uirtù mostrassero, dando & riceuendo, cose giuste & honeste. Ma eglino non sono tali ne uerso gli altri, ne uerso noi, da i quali essendo discesi, sempre si sono ribellati, & hora ci muouono guerra: dicendo che non sono stati mandati da noi ad habitare altri luoghi, acciochè riceuessero ingiuria, & noi allo incontro diciamo, non hauerli mandati a fine che da essi ingiuriati fussimo, ma per essere superiori a loro, & perche essi ci hauessero rispetto nelle cose giuste, & honeste. L'altre colonie nostre ne honorano, & portano grandissimo amore, onde chiaramente si uede, che essendo in gratia della maggior parte, da loro solamente, fuori di ragione siamo odiati, ne senza cagione moueremmo lor guerra, se in qualche cosa noi non fussimo stati offesi da loro. Egli era conueniente, se noi pure hauessimo in qualche cosa errato, ch'eglino dessero luogo all'ira nostra: & a noi sarebbe stata uergogna grande, usare uiolenza alla modestia loro. Ma i Corfiotti per insolenza insuperbiti della moltitudine delle ricchezze loro, oltre a molti altri oltraggi che ci hanno fatti, essendo Durazzo città appartenente a noi, molestata per guerra da gli strani, non pure non l'hanno difesa, ma essendoui noi andati per liberarla, & hauendola essi presa per forza, la tengano contra la uolontà nostra. Poi dicono di hauerne uoluto stare a ragione, non è a proposito alcu-*

In tutte le cose bisogna prima seruirsi della ragione, che della forza.

no, pigliare per forza una cosa, poi offerirsi al giudicio, anzi si debbe fare tale offerta, innanzi che si usi la forza. Ilche non hanno fatto costoro, i quali non hanno dato luogo alla ragione, innanzi che assediassero la città, ma poi che pensarono che noi erauamo per fare stima dell'insolenza loro, allhora ci proposero il diritto della santa ragione. Et uengono quà (non sodisfatti d'hauerci ingiuriato in questo) a richiedere hora, non la confederatione della guerra, ma la compagnia delle uiolenze & ingiustitie loro, & essendo nostri nimici, uogliono essere riceuuti da noi. Li quali doueano uenire allhora quando erano sicurissimi, non al presente, che noi da essi siamo stati ingiuriati, & eglino si ritrouano in non mediocre pericolo. Et poi che uoi non hauete per il passato goduta la loro possanza, non ui douete far colpeuoli delle accuse date. COLORO *che per lo adietro hanno hauuto la potenza comune, è cosa giusta che habbiano le disgratie similmente comuni, ma non essendo uoi stati partecipi de gli errori loro, è molto conueniente, che non siate similmente partecipi della penitenza, che giustamente loro si conuiene. Hor noi ui habbiamo chiaramente dimostro, che noi uenghiamo da uoi, proponendoui conditioni ragioneuoli, & che costoro sono ingiusti & auari, bisogna hora mostrarui, qualmente ingiustamente li riceuereste. Egli è stato detto nelle nostre conuentioni, che ogni città che non ha con altri confederatione, possa a chi piu le aggrada accostarsi, & ciò s'intende, quando non torni in danno, & preiudicio d'altri, ma a qualunque, non priuandosi dell'altrui amicitia, ha bisogno d'aiuto: & in luogo della pace, non apporti la guerra a coloro, i quali riceuono, per confederati, nè essendo sauij, li riceuerebbono. Ilche hora interuerrebbe a uoi, non hauendo auertenza a quel, che da noi ui uiene detto. Perche noi non solamente aiutareste loro, ma in luogo d'amici, diuentereste nimici nostri. Perche egli è necessario (quando uoi foste con essi) che noi, di uoi & di loro parimente ci uendicassimo. Il perche giustamente farete, non riceuendo alcuno, & piu giustamente oprerete, riceuendo noi contra essi, essendo noi confederati de i Lacedemonij, & non essendo mai stati pur in tregua con i Corfiotti. Et non uogliate introdurre nuoue leggi, di dare ricetto a coloro, che da gli altri si ribellano. Perche ne anco noi ui demmo la sentenza contro, quando essendouisi ribellati i Samij, tutto il rimanente della Morea, era di uaria opinione, se si doueua loro dare aiuto: anzi palesemente contra a ciascuno dicemmo, essere a ogn'uno lecito a sua uolontà correggere i suoi soggetti. Et se uoi coloro riceuendo che commettono alcuno mancamento contra di noi, li difenderete: egli è chiaro, che alcuni de i uostri sudditi (che non pochi sono) ricorreranno similmente da noi, così fareste una legge, che piu in uostro, che in nostro danno ritornarebbe. Tanto signori, ci pare a bastanza hauer detto circa le nostre ragioni secondo le leggi Greche, & ui habbiamo fatta una esortatione, & una domanda tale, non come nostri nimici per offenderui, nè come nostri amicissimi per malamente usarla, ma per ser-*

Chi ha la possanza comune, è giusto che habbia ancora le disgratie comuni.

uircene

uirtene con ragione. Et la ci douete concedere, perche nel tempo che uoi combatteuate contra gli Egineti, innanzi alla guerra de i Medi, non ritrouandoui naui lunghe, ne riceueste uenti da' Corinthij. Onde per beneficio tale, & per quello che contra a i Samij ui facemmo, opponendoci che non haueßero da i popoli della Morea aiuto, uoi contra gli Egineti haueste uittoria, & de i Samij faceste uendetta. Et ciò fu fatto in quel tempo, nel quale gli huomini andando contra a i nimici loro, per il desiderio grande della uittoria, non pensano ad altro, anzi quel solo hanno per capitale nimico, che loro si oppone, ancor che prima fusse loro amicißimo. Percioche (rispetto al desiderio della uendetta,) si dimenticano ogni altra cosa familiare. Considerando uoi adunque cotai beneficij, & i piu giouani che non li sanno, da i loro uecchi informatisi, pensate che noi con simili officij, siamo da essere riconosciuti. Ne stimi alcuno, che quello, che noi habbiamo detto, sia ragioneuole, ma che il fare l'opposito (se si farà la guerra) sia per apportargli utilità. Perche TANTO QVANTO *uno piu giustamente si porta in tutte le cose, tanto maggior utilità ne conseguisce. Et la guerra per laquale hora i Corfiotti spauentandoui, uorrebbono che uoi operaßi contra al douere, non è per ancora palese, ne è conueniente cosa, che uoi per essa corsi a furia, acquistiate le manifeste, & presenti nimicitie con i Corinthij. Anzi hauendo uoi qualche imaginatione della detta guerra, per il sospetto che fra noi nacque per cagione de i Megarensi, douete con la prudenza uostra sminuirla. Perche il* BENEFICIO *ultimamente, & nel tempo del bisogno fatto, ancor che minimo sia, ha forza di cancellare, tutte le offese per il passato hauute. Ne ui muoua la grande offerta dell'armata fattaui, perch'egli è molto maggiore sicurtà, non si arrecare addosso le nimicitie de i compagni a noi uguali, che gonfiati per la presente apparenza, acquistare molte cose con pericolo. Noi adunque essendo ridotti al basso, quello da uoi ricerchiamo, che giudicammo gia in uostro fauore in Lacedemone: cioè che sia permesso a ciascuno a modo suo correggere i sudditi suoi. Et essendo noi per la sentenza nostra stati allhor fauoriti, non è lecito che hora, con il uostro parere ci siate contra, ma ci douete rendere il contracambio. Et siate certi, che hora è quel tempo, nel quale* CHI DONA AIVTO *è grandißimo amico, & chi si oppone, è mortale nimico. Et per concludere, non uogliate in uostra confederatione accettare questi Corfiotti, contra al nostro uolere, ne difenderli contra noi, hauendo essi manifestamente errato. Ilche faccendo, farete il giusto, & fra uoi eleggerete il piu sicuro parere.*

Dal portarsi da huomo da bene, sempre ne segue utile & honore.

Vn beneficio fatto a tempo e nel bisogno, è atto a cancellare tutte l'offese passate.

Chi dà aiuto è amico, e chi s'oppone è nimico.

EFFETTO.

NON uolendo gli Atenieſi, che l'Iſola di Corfu ueniſſe in poter de' Corinthij, poi ch'egli hebbero udito ambe le parti, pigliarono partito d'accettare i Corfiotti, ancor che le ragioni de' Corinthij foſſero loro paruте gagliarde. Però che Corfu era loro molto opportuno per paſſare in Italia e in Sicilia. L'oratione nondimeno de' Corinthij fu cagione, che i Corfiotti

non hebbero le conditioni della lega, secondo che gli harebbero uoluto, ma come ei potettero hauerla, cioè, opporsi a chi fosse andato contra Atene, ò contra Corfu, ò contra i confederati di ambedue, perche la intentione de gli Ateniesi era, uoler lasciargli consumarsi tra loro, per impadronirsi poi di tutti. e per segno di lega mandaron loro dieci naui con commissione, che non douessero combattere contra i Corinthij, se gia eglino non fossero uenuti contra Corfu, ò hauessero dato in terra per occupare qualche luogo de' Corfiotti.

PARLAMENTO DE GLI AMBASCIADORI di Corinto, nel Senato de i Lacedemonij, per muouergli alla guerra contra gli Ateniesi.

ARGOMENTO.

VEDENDO i Corinthij che gli Ateniesi s'erano confederati con i Corfiotti, e gli haueuano aiutati non solo nella guerra contra di loro, ma haueuano ancora assediato Potidea colonia de i Corinthij; e s'erano scoperti manifesti nimici, però giudicando e conoscendo, che le loro forze non erano bastanti a contrastare a gli Ateniesi: chiamati i loro confederati se ne uennero in Lacedemone, doue hauendo hauuto grata accoglienza come confederati, entrando in Senato, e lamentandosi grandemente de gli Ateniesi, cercarono di muouere gli animi de i Lacedemonij a soccorrere Potidea, & a reprimere la forza de' nimici: con questa oratione.

VELLA FEDE ET LEALTÀ (o Signori Lacedemonij) che uoi in publico a tutti, & in particolare fra uoi sempre osseruaste, è cagione che le nostre querele contra di uoi, hanno appresso a gli altri credenza minore: & fa che questo ui è attribuito a modestia. Ma uoi nelle altrui cose siete negligenti, & senza prudenza ueruna, poi che hauendoui noi piu uolte auertiti, come gli Ateniesi erano un giorno per offenderci, non lo ci hauete mai uoluto credere, nè dare orecchie alle cose, delle quali noi ui faceuamo accorti, anzi hauete piu presto stimato che tai cose fossero dette per le priuate nimicitie, che noi con essi haueuamo. Per questo, uoi non hauete chiamato questi confederati prima che noi fossimo offesi, ma poi che in fatto noi fummo ingiuriati. Appresso a i quali, tanto maggiormente ci è conueneuole di ragionare, quanto maggiori querele habbiamo, essendo in un medesimo tempo offesi da gli Ateniesi, & hauuti in poco pregio da uoi. Et se ci fusse qualche ragione, per laquale si potesse dir, che apertamente non fusse palese che gli Ateniesi sono i disturbatori quasi di tutta la Grecia, era di bisogno farlo conoscere a chi non lo uedeua. Ma hora che bisogna usare molte parole, poi che uoi stessi uedete, che alcuni sono stati da loro ridotti in seruitù, & a gli altri sono tutta uolta apparecchiati aguati: & massimamente a i nostri confederati. Vedete ancora un pezzo fa, ch'eglino sono apparecchiati alla guerra, in caso ch'ella fusse loro mossa; perche altrimenti hauendo a i nostri [illegible] presa Corfu, non la terrebbono, ne assediarebbono Potidea [illegible] molto al proposito per

farsi

farsi Signore della Tracia, l'altra in aiuto della Morea, metteua in mare una grossissima armata. Di tutte lequai cose, uoi soli sete cagione, hauendo dopo il fatto de i Medi, concesso loro che rifacessero la loro città, & dipoi che l'accrescessero con la muraglia lunga successiuamente di tempo in tempo per fino a hora, non ui opponendo loro, hauete priui della solita libertà non pure i loro confederati, ma i uostri ancora. PER che non pur colui si deue chiamar tiranno, che altri riduce in seruitù, ma uia piu colui che potendosi à l'altrui uiolenza opporre, non ne fa stima. Et massimamente chi si chiama difensore di tutta la libertà della Grecia. Nondimeno a gran pena hora ci hauete uoluti conuocare, non hauendo per chiare tutte le riceuute ingiurie, doue ui faceua mestieri consultare, non se siamo stati ingiuriati, ma in che modo ne potessimo fare la uendetta. Perche gli Ateniesi non senza consiglio, ne tardi, uennero contra di noi, che sprouisti erauamo. Sappiamo ben uoi a che fine essi a poco a poco uengano contra i uicini, & giudicando per la uostra inauertenza ch'egli non s'habbia a risapere, hanno maggior ardire. Ma conoscendo eglino che uoi lo sapete, et non ne fate stima, con maggiore impeto ci uerranno addosso. Percioche uoi soli Signori Lacedemonij, standoui in riposo, non scacciate l'altrui possanza con la possanza uostra, ma più presto con la tardità: & uoi soli struggete le forze del nimico uostro, non quando cominciano, ma poi che sono raddoppiate, & ui tenete sicuri; molte uolte promettendoui piu di quello che è. Perche egli è manifesto a ciascuno, che i Medi, i quali ueniuano di lontanissimi paesi contra la Morea, giunsero nel uostro territorio prima che uoi facessi prouisione alcuna, secondo che al uostro honore, & alla dignità uostra si conueniua. Et hora similmente non fate stima de gli Ateniesi, i quali non sono da uoi lontani come quelli, ma uicinissimi, & doue si conuerrebbe a uoi assalirli, uolete piu presto solamente difenderui, & combattendo con essi piu di uoi possenti, sottoporui alle dubbiose riuscite della guerra. Douereste pensare, che il Re de i Barbari per i suoi mancamenti nel combattere, fu da noi superato, & che gli Ateniesi quando con esso noi combatterono, furono piu per i molti loro errori, che per la possanza nostra superati & uinti: & che alcuni de i nostri, confidatisi qualche uolta, & hauendo hauuta speranza nello aiuto uostro, (& pertiò essendo colti alla sprouista) sono stati uinti & distrutti. Nè pensi alcuno di uoi, che noi diciamo tai cose per odio contra essi, & per lamentarci di loro. PER che i lamenti sono quelli che si fanno de gli amici, quando non fanno il loro douere, ma le accuse si chiamano quelle, che si danno a i nimici, quando ci hanno ingiuriati. Et certamente se nessuno altro si truoua, che ui apporti dishonore, per non essere stato da uoi diteso, noi (al nostro giudicio) siamo quegli essi: essendo massimamente le accuse si grandi, & di tanta importanza. Delle quali ci pare che poco conto facciate: ne uogliate auertire con quali huomini habbiate da fare. Voi in uerità combattete con gli Ateniesi, i quali in tutte le cose ui sono con-

Tirãno, non solo è colui, che riduce altrui in seruitù, ma quello anco [c]he si puo opporre a l'altrui uiolenza e non s'oppone.

I lamenti si fãno per gli amici, e l'accuse contra i nimici.

trarij, & desiderosi sempre di nouità, sottilißimi a ritrouare le cose, & prestißimi a mandarle a effetto. Ma uoi contentandoui solamente di conseruare quello che tenete, sete poco diligenti a ritrouar le cose opportune: & molto negligenti a mettere a effetto le necessarie. Oltre a questo, eßi hanno piu ardire che possanza, mettendosi a maggiori pericoli, che non si puo l'huomo imaginare: hauendo buona speranza per fino delle cose disperatissime. Ma uoi in fare le cose: hauete minore animo che possanza, & meno ardire che non è l'opinione altrui, diffidandoui ancora ne i sicurißimi casi: & ne i contrarij giudicando di non poterui mai sbrigare da eßi. Oltre a ciò, eßi sono presti contra a uoi pigri, eßi fuori della patria, uoi in casa uostra. Perche loro pensano stando fuori di acquistare qualche cosa, e uoi pensate che quanto a casa lasciate, debba andar male. Eßi quando uincono i loro nimici, stendono la uittoria piu oltre, & quando sono uinti, poco o nulla si sbigottiscono. Oltre a questo, nelle cose appartenenti a l'utile della loro città, mettono i corpi loro a sbaraglio, come se fussero corpi di gente strana, & da eßi non conosciuta, ma nel consigliarle usano l'ingegno & la prudenza, come ne' casi loro particolari & proprij. Et non mandando ad effetto i loro disegni, stimano che tanto sia perduto del proprio loro, & alcuna cosa ottenendo delle gia disegnate da eßi, stimano di hauere fatto poco, rispetto a quello che per lo innanzi d'ottenere si propongono. Se qualche cosa tentata da eßi non gli riesce, ui riparano col tentare nuoui modi: & eßi soli, ne altri huomini, hanno la cosa sperata & la sperano in un tempo medesimo, tanto sono diligenti nelle essecutioni delle cose pensate. Et tutto il tempo della uita loro, consumano in tali operationi, non perdonando nè a pericolo; nè a fatica: poco godendo le cose che si ritrouano, per il continuo desiderio d'acquistarne delle altre. NE CONOSCONO altri giorni festiui, senon quelli ne i quali fanno le cose conuenienti a eßi. Et hanno per cosa chiara, ESSER di danno maggiore l'otiosa quiete, che l'operosa fatica. Talmente che se alcuno (con breuità uolendo comprendere il tutto) dicesse che eglino son nati per non hauere riposo, & per non lo lasciare hauere ad altri, colui certamente direbbe il uero. Hauendo uoi adunque Signori una tal città per nimica, ancora siete pigri? stimando che quegli huomini si poßino riposare, che con l'apparecchio della guerra mettono le cose ad effetto, & con l'ardire dell'animo (essendo loro fatto ingiuria) dimostrano di non essere per sopportarla? Mostrando la humanità & modestia uostra solamente in non offendere altri, & nel discacciare l'altrui impeto, che non ui uenga ad offendere. Laqual cosa, appena potresti conseguire, quando haueßi una città uicina, in ogni cosa simile alla uostra. Et hora similmente con gli Atheniesi ui gouernate secondo l'antico costume uostro: laqual cosa poco innanzi habbiamo dimostrata. Ma egli è forza (si come far si suole ne i manuali artificij) che le moderne cose sieno preposte alle antiche. Et ALLA città che stia in pace e tranquillità, è di molto utile, non mutare

Ingegno e lode de gli Atheniesi.

L'esseguir presto le cose ben consigliate, e pensate, è gran sauiezza.

L'otiosa quiete è piu dannosa: che l'operosa fatica.

A una città pacifica è di

mutare gli antichi instituti, ma a quella che è prouocata da' suoi nimici; fa mestieri molto artificio. Per questo gli Ateniesi sono uia piu de gli altri inchinati (rispetto alla molta esperienza che hanno) alla innouatione delle cose. Habbia quì adunque fine la lunga uostra dimora, & date aiuto a i uostri confederati,& maßimamente a quei di Potidea (si come hauete promesso) entrando con prestezza nel paese de gli Ateniesi, acciochè non diate in preda i uostri amici & parenti; a coloro che ui sono nimicißimi. Et acciochè noi non siamo sforzati dalla disperatione, a fare altra confederatione: laqual facendo; non faremo cosa ingiusta nè uerso gli Dei, i quali risguardano gli humani giuramenti, ne uerso gli huomini che haueßino prudenza. Percioche non rompono i patti coloro, i quali non essendo aiutati, ad altri si accostano, ma si bene coloro, i quali non danno soccorso a quelli, con i quali si sono conuenuti. Ma uolendo uoi esser presti al fauore nostro, staremo nella confederatione, perche mutandoci; faremmo ingiusta cosa. Consigliateui adunque bene sopra tai cose, & sforzateui di gouernare la Morea, non con minore dignità & reputatione; che lasciata ue l'habbiano gli antichi nostri.

molto utile, non mutare antichi costumi.

Chi non è aiutato da' suoi confederati, nõ rompe le cõuentioni facendo nuoue Leghe.

EFFETTO.

LACEDEMONII senza pensarui molto, harebbon forse accettato il partito di romper la guerra con gli Athenieſi, parendo le ragioni de' Corinthij molto efficaci, e gagliarde, e se non fossero stati gli Ambasciadori d'Athene presenti, l'harebbero subito mandato a effetto, ma la presenza loro fu cagione che non si pigliasse si tosto il partito. Con tutto ciò, questa Oratione gli dispose talmente, che ne la difesa de gli Athenieſi, ne la dissuasione d'Archidamo gli potette rimuouere dal primo proponimento del far guerra. Là onde ei si puo dire, che quando uno Oratore dispon bene gli animi de gli auditori in principio con forti ragioni; ei puo star sicuro, che difficilmente sarà loro persuaso il contrario dal suo nimico.

ORATIONE DE GLI AMBASCIADORI Ateniesi nel consiglio de' Lacedemonij, per prohibire che eglino non pigliassero la guerra contra di loro, ma con saldo giudicio attendessero a considerare le ragioni, che haueuan mosso gli Ateniesi a pigliar questa guerra, e quanto fosse grande l'Imperio loro.

ARGOMENTO.

ERANO uenuti per auentura in Lacedemone, gli Ambasciadori d'Atene per altre faccende loro, & hauendo intese le sopradette parole & accuse, e dubitando che i Lacedemonij non s'inchinassero a questa impresa, parue loro opportuno di domandare l'audienza, non per purgare l'accuse che haueuano loro date i Corinthij, ma per mostrare che non doueuano esser presti nel deliberare alcuna guerra, ma con prudenza, e consiglio consultare quanto fusse espediente da farsi, e riducendo loro a memoria la possanza de gli Ateniesi: inchinargli piu tosto

alla conseruatione dell'antica pace, che al cominciamento della nuoua guerra. Fecero dunque intendere qualmente (non ui essendo impedimento) eglino uoleuano publica udienza, e fatti entrare in Senato: parlarono in questa maniera.

OI CERTAMENTE *non siamo uenuti qui Ambasciadori (Signori Lacedemonij) per contrastare co' nostri confederati, ma solamente per espedire le cose commesse a noi dalla nostra Republica. Nondimeno, conosciuta l'accusa grande contra di noi, siamo uenuti alla presenza uostra, non per rispondere a quella, (percioche questi parlamenti non si fanno appresso di uoi, come giudici nostri, o di costoro) ma solamente, accioche essendo noi leggiermente mossi da i uostri confederati, non facciate cattiua deliberatione circa le cose grandi, & parimente uolendo noi informarui delle nostre ragioni, come elle si stiano: mostrandoui chiaramente che tutto quello che habbiamo, giustamente è da noi posseduto, & che si debbe fare stima della città nostra. Et che bisogna narrarui l'antiche cose, delle quali la esperienza fa testimonio a chiunque le ode? Le cose fatte nella guerra de i Medi, u'è di bisogno sapere, delle quali, uoi stessi hauete uera cognitione, bench'egli appaia fastidioso il raccontarleui, sapendosi da tutto il uulgo. Et se allhora quando noi le faceuamo, ci mettemmo a pericolo per comune utilità di ciascuno, & uoi partecipaste della detta utilità, non ci debbe hora essere uietato il raccontarle, non tanto per giustificatione di noi, quanto per testimonio nostro: & per mostrarui, contra qual città, uoi (non consigliati bene) piglierete la guerra. Diciamo primieramente, che noi soli in Marathone andammo con nostro pericolo, contra l'essercito Barbaro. Et essendo egli un'altra uolta tornato, ne potendogli noi con l'essercito terrestre stare a fronte, essendo sopra le naui montati, facemmo con esso la battaglia nauale, sotto Colnri, & lo uincemmo. Laqual uittoria gli serrò il passo, & uietò che trascorrendo egli con l'armata intorno alla Morea, a luogo per luogo non la saccheggiasse tutta: non essendo noi bastanti a dare soccorso l'uno a l'altro, contra a cotanta armata. Della qual cosa, lo stesso Re de i Barbari, ci fece chiara testimonianza, ilquale essendo stato dalla armata rotto, & giudicando di non potere mai piu mettere insieme una si fatta possanza com'egli hauea, uelocissimamente se ne tornò indietro con la maggior parte dello essercito. Per laqual cosa allhora occorsa, essendo stato fatto palese a ciascuno, che lo sforzo della possanza Greca era l'armata di mare; noi ui demmo tre utilissime cose. Vn grandissimo numero di nauilij; un Capitano huomo pratichissimo, & una prontezza d'animo deliberata. Le naui (essendo tutta l'armata quattrocento nauilij) furono poco meno della metà. Il Capitano fu Temistocle, prima cagione & principale auttore, che la battaglia nauale si commettesse nello stretto, ilche apportò la salute di tutta la Grecia: & per tal cagione uoi stessi l'honoraste,*

taste, sopra ogn'altro forastiero che mai uenisse da noi. La prontezza dell'animo la ui mostrammo audacissima, che non uenendoci piu da terra soccorso alcuno, essendo hora mai stati soggiogati tutti gli altri ch'erano innanzi a noi, deliberammo (abbandonata la città, & rouinati i fornimenti delle case nostre) di non abbandonare gli altri nostri confederati, che erano restati, ne spargere in diuersi luoghi, uon apportando loro util ueruno, ma montati sopra le naui, sottoporci a i pericoli, ne adirarci contra di uoi, per non hauerci a tempo dato soccorso. Il perche potiamo dire di hauerui allhora in tal maniera aiutati, che hora sicuramente da uoi doueremmo impetrare la domanda nostra. Percioche uoi, partendoui delle città habitate, per poterle per lo innanzi habitare, dopo che di uoi piu tosto che di noi cominciaste a temere, allhora ci deste soccorso. I quali in quel tempo ne soccorresti, che ancora le case nostre non erano da uoi state abbandonate, & distrutte. Ma noi, partendo di quella città, che piu non era in piedi, & sottomettendoci a i pericoli per quella, della cui salute haueuamo poca speranza, aiutammo uoi stessi in parte, & noi ancora. Se noi nel principio temendo del territorio nostro, ci fussimo accostati al Re come molti altri, ouero se dipoi non ci fusse bastato l'animo di metterci con l'armata in mare, come sbigottiti, non occorreua che uoi (non hauendo sufficiente numero di nauilij) fussi uenuti alla battaglia nauale, & le cose, senza combattere, sarebbono al nimico successe secondo il desiderio suo. Non ui pare egli adunque Signori Lacedemonij, che noi per la prontezza nostra, & per la nostra prudenza dimostratavi allhora, siamo ben degni del Principato, ilquale al presente teniamo, senza essere da i Greci odiati? Percioche, habbiamo acquistato quello non per forza, ma non hauendo uoluto uoi perseguitare il rimanente del barbaro esercito, & essendo uenuti da noi li nostri confederati, & pregatici che douessimo pigliare il gouerno loro, & la loro protettione. Onde dalla stessa natura di questa cosa occorsa, siamo stati costretti a stendere il detto principato per fino a quà, primieramente per paura, di poi per l'honore, & ultimamente per l'utile. Nè ci pare molto sicuro, hora che noi siamo da molti odiati, et che habbiamo castigati alcuni che ci s'erano ribellati, essendoci uoi similmente non piu come prima amici, ma sospetti, & contrarij, anzi che non mancando della solita industria & diligenza nostra, mettere le cose nostre a pericolo. Perche coloro che da uoi si ribellano, s'accostano a noi. Ne debbe *appresso d'alcuno esser biasimato colui, ilquale per non cascare in pericoli piu che grandi, ha con diligenza l'occhio alle cose che gli sono utili. Voi ancora Signori, non senza uostro utile, amministrate il gouerno delle città della Morea: & se uoi dalla guerra de' Medi, per fino a hora, haueste continuato l'Imperio, noi siamo certi, che uoi sareste stati non meno odiati di noi, ne di noi manco molesti alli confederati nostri: & costretti, ouero mostrarui impetuosi & aspri, ouer di mettere lo stato uostro in pericolo. Se noi adunque habbiamo preso l'Imperio datoci,*

Chi ha l'occhio alle cose che gli sono utili per fuggire i pericoli, è ueramente sauio.

ne lo uogliamo lasciare, sforzati da importantißime cause, dall'honore, dalla paura, & dall'utile: non facciamo alcuno inconueniente, ne cosa fuori del costume humano. Ne siamo noi i primi inuentori di tai cose, E S S E N D O sempre stata usanza, che ciascuno che puo meno, sia soggetto a colui, che piu puo. Et pensiamo esser degni di far ciò, & il simile parrà a uoi s'ugualmente uorrete considerare l'utile, & la ragione. Laquale non è T A N T O stata da ueruno preposta a l'utile, che uenutagli l'occasione di potere acquistare alcuna cosa per forza, non l'habbia fatto. Et coloro son degni di grandißima lode, iquali seguendo la benignità della natura humana, nel comandare ad altri, sono stati piu gratiosi & humani che non ricerca il dritto, e le leggi del comandare ad altri. Et se l'Imperio nostro peruenisse alle altrui mani, coloro steßi dimostrerebbono la nostrá benignità. Auenga che di quella apportiamo piu biasimo, che lode. Percioche nel contrastare, & ne i giudicij, habbiamo le medesime leggi & usiamo con i nostri confederati statuti ugali, come fra noi steßi usiamo: auenga che siamo giudici, & con tutto ciò siamo stimati litigiosi, & difficili. Ne considera alcuno di loro, che tal cosa non è biasimeuole appresso a coloro, che fuori di quà hanno Imperio, iquali uerso i sudditi loro, sono molto meno di noi modesti, percioche, con quelli con i quai possono, adoprono ne i giudici la forza, in cambio della ragione. Ma costoro, essendo consueti a essere nelle attioni eguali a noi: essendo loro per utile del dominio, fatta una minima uiolenza di parole o di fatti, oltre a quello che a loro pare che il douere sia, non ci restano nell'animo loro obligati, di non hauerli noi fatto danno maggiore, ma con piu molestia, sopportano quella minima uiolenza, che se noi dal principio, (hauendo messe da un lato le leggi) apertamente fußimo stati tiranni. Percioche allhora non si sarebbono opposti al uoler nostro, non parendo loro conueniente, che lo inferiore contrastasse con il maggior suo, & gli huomini (come per esperienza si uede) si dogliono piu presto quando contra a ragione è fatto loro torto, che quando per forza è loro usata uiolenza. Perche I L T O R T O è segno che lo ingiuriatore & lo ingiuriato sono eguali, ma lo sforzo è inditio che lo sforzatore è di maggiore possanza che non è lo sforzato. Per questo hauendo costoro sotto l'Imperio de i Medi, prouate cose uia piu atroci di queste, le tollerauano, ma il nostro dominio par loro molesto, e meritamente, P E R C I O C H E li sudditi si sogliono sempre rammaricare della Signoria che di presente sostengono. Et se uoi hauendoci gittati per terra & distrutti, signoreggiaste il tutto, forse che la beneuolenza che per paura di noi ui hauete appresso di loro acquistata, si muterebbe in odio: se uoi ui uoleste dimostrare del medesimo rigore, del quale allhora ui dimostraste, quando quel poco di tempo nella guerra contra i Medi, comandaste a gli altri. Perche non fate gli altri eguali a uoi nelle leggi, & ne gli statuti uostri? chiunque è da uoi mandato Capitano, non serua l'usanze de gli altri, ne quelle che per prima haueua.

Colui è ueramente degno di lode, che potendo comandare ad altri, nō trapassa nel comandare termini della benignita humana.

L'huomo si lamenta piu quando gli è fatto torto contra ragione, che quando gli è usato uiolenza per forza.

Il torto, e tra gli eguali, e lo sforzo tra maggiore, e minore.

I sudditi sempre si dogliono de' loro presenti gouerni.

ma haueua. Per laqual cosa (Signori,) considerate pesatamente le cose, come di non poca importanza, & guardateui che persuasi da gli altrui consigli & accuse, non ui arrechiate addosso un'impaccio si grande. Ma innanzi che uoi entriate nella guerra, considerate molto bene, quanto sia incerta la riuscita di quella. PERCHE *la lunga guerra; suol fare soggette alla fortuna, assai cose. Dalle quali l'uno & l'altro di noi parimente è discosto, ne per ancora si scorge qual parte stia in maggior pericolo,* ET GLI *huomini furiosi & inconsiderati, primieramente in quelle fattioni si ritrouano, lequali era loro di mestiero fare, dopo l'essersi consigliati, ma sopragiunti da qualche sciagura: si uoltano finalmente al consiglio. Ilqual difetto non essendo in noi, ne in uoi scorgendolo, ui protestiamo, che in mentre che è in libertà de l'uno & dell'altro, il pensare con intero giudicio a i casi suoi, non dobbiate rompere i patti, ne far contra al giuramento uostro, ma leuiamo uia le differenze con il giudicio, si come uogliono le conuentioni. Altrimenti facendo, noi chiamiamo quegli Iddij in testimonio, per i quali facemmo il giuramento, che noi ci sforzeremo d'opporci alla guerra, per fino a tanto, che uoi primieri auttori di quella, la uorrete mantenere.*

La lunghezza della guerra fa sottoposte alla fortuna, molte cose.

Gli huomini furiosi & inconsiderati si uoltano al consiglio dopo le auenute sciagure.

EFFETTO.

QVANDO gli animi di coloro che ascoltano, son mal disposti, uerso di colui che ragiona; difficilmente gli puo inchinare a cosa ch'ei desideri, ancor che le domande sien giuste, e le ragioni ch'egli allega efficaci, perche l'odio, ò altra passione che sia ne gli animi loro, non gli lascia conoscere il uero. Il che auenne a gli Ateniesi in questo caso, peroche essendo i Lacedemonii quasi naturalmente nimici de gli Ateniesi, benche le domande de gli Ateniesi fossero secondo l'honesto, e le ragioni che essi adduceuano molto potenti, tutta uolta eglino non mossero quegli animi a cosa alcuna in fauor loro, anzi quasi inconsideratamente dando loro il torto, deliberaron la guerra contra di loro, laqual non potette anco esser impedita dalle sauie persuasioni d'Archidamo, come si puo uedere nella seguente Oratione.

ORATIONE DI ARCHIDAMO, NEL Senato de i Lacedemonij, nel deliberare la guerra contra gli Ateniesi, laquale egli dissuase con molte ragioni.

ARGOMENTO.

VDITO c'hebbero i Lacedemonij ambe le parti, fecero uscire ciascuno del Consiglio, e cominciando a consultare la cosa, la maggior parte fu d'opinione che gli Ateniesi hauessero il torto, e che bisognaua con ogni prestezza muouere la guerra contra di loro, & aiutare i confederati. Ma il Re Archidamo, huomo per uecchiezza e per prudenza molto riputato, conoscendo di quanta importanza era rompere inconsideratamente la guerra con gli Atheniesi, e che egli è nell'arbitrio dell'huomo il cominciarla, & in quello della Fortuna il finirla, cercò con questa oratione di far loro mutare fantasia, e mantenergli in pace, dicendo in questo modo.

IO HO

O HO prouato molte guerre, o Signori Lacedemonij, & so che fra di uoi son molti dell'età mia, che si sono ritrouati in quelle, di maniera, che io mi rendo certo, che nessuno come non pratico (si come a molti interuiene) desideri la guerra, & habbia quella per cosa buona, o sicura. Et se alcuno prudentemente uorrà considerare la guerra, della quale hora si delibera, trouerrà ch'ella non sarà di poca importanza. Perche le forze nostre sono eguali alle forze de i popoli della Morea, & delle città uicine a noi, & prestamente possiamo contra a ciascun di questi luoghi andare. Ma contra a gli huomini che habitano discosto da noi, & oltre a ciò pratichißimi della guerra marittima, & benißimo in ordine di tutte le cose: di ricchezze in publico & in priuato, & d'armata, di caualli, d'arme, & di tanta moltitudine di huomini, quanta non è in ogni altro luogo della Grecia. & finalmente hauendo molti confederati tributarij; per qual uia possiamo noi con facilità pigliare la guerra? In che speraremo noi, non essendo in ordine a pigliarla con ogni prestezza? Ci poßiamo forse confidare nell'armata, della quale siamo molto inferiori a loro? Et se di quella ci uorremo prouedere, & all'incontro apparecchiarci, ci fa bisogno di tempo. Forse speriamo ne i danari, de i quali uia piu di loro semo bisognosi, non hauendone in publico, ne potendo facilmente da i priuati adunarne? S'aßicura forse qualch'uno, che noi di gran lunga nell'armi, & nella moltitudine delle genti auanziamo, di maniera che assaltandoli, potiamo dare il guasto a tutto il territorio loro? ma eßi hanno molti altri luoghi de i quali son patroni, & per mare potranno fornirsi delle cose necessarie per il bisogno loro. Se noi ci sforzeremo d'operare che i confederati loro se gli ribellino, sarà di mestiero che noi a quei tali diamo con l'armata soccorso, essendo quasi tutti habitatori dell'Isole. In che maniera adunque combatteremo? impero che se noi, ouero non li uinceremo con le naui, ouero non torremo loro l'entrate, con lequali nutriscono l'armata, consumeremo le cose nostre, anzi che nò, ne potremo piu abbandonare la guerra allhora con honore nostro, et spetialmente, se noi di quella ci dimostreremo essere stati piu de gli altri principalmente auttori. Non dobbiamo similmente inanimarci con speranza di finire presto la detta guerra, se daremo il guasto al territorio loro, anzi piu tosto dubito che noi in perpetuo la lasciaremo a i descendenti nostri. Et è credibil cosa, che essendo gli Atenieſi d'animo altiero, non debbino sottomettersi a noi, auenga che il paese loro da noi habbia il guasto, ouer che siero per spauentarsi della guerra, come di quella non pratichi. Io non sono dall'altra parte cosi fuor di senno, ch'io ui comandi, che uoi lasciate mal trattare da loro i nostri confederati, ne castighiate coloro che ui ordiscono i tradimenti: ma dirò bene, che non dobbiate furiosamente correre a pigliar l'armi, anzi douete mandare a dolerui con essi, non mostrando aper-

Modo di dissuadere una guerra dalla consideratione delle forze di chi la muoue.

tamente

tamente di voler la guerra, ne dall'altro lato essere per lasciare che tai cose sien fatte da loro senza castigo. Possiamo in questo mentre mettere in ordine le cose nostre, con radunare i nostri confederati, tanto i Greci, come i Barbari, se da lato alcuno potremo hauere qualche aiuto, o d'armata, o di danari. NE è cosa degna di biasimo, che chiunque uiene oltraggiato, (come noi siamo da gli Ateniesi) per prouedere alla salute sua, faccia amicitia & lega, non solo con i Greci, ma etiandio con i Barbari. Et oltre a ciò faremo i nostri prouedimenti si delle uettouaglie come dell'altre cose. Et s'eglino metteranno ad effetto la domanda fatta da i nostri Ambasciadori, sarà ben fatto, quanto che nò, fra due ò tre anni (se ui parrà) essendoci noi meglio forniti, contra essi anderemo. Et essi uedendo l'apparecchio nostro, corrispondente alle parole, saranno forse piu inchinati al darci luogo, hauendo ancora il territorio loro senza danno ueruno. & deliberandosi sopra i beni non per ancora da i loro nimici messi a sacco. Pensate che il territorio loro altro non sia, che un'ostaggio, e tanto migliore, quanto da essi è coltiuato meglio: dal quale in ogni modo ci fa di mestieri astenersi, acciochè non mettendoli in disperatione, ci facciamo impossibile il superarli. Perche se noi innanzi che ci siamo prouisti, persuasi da i nostri confederati, daremo il guasto al territorio loro, guardiamoci di non fare una uituperosa & danneuole deliberatione, per li popoli della Morea. PERCHE le publiche & particolari accuse, facilmente si possono spegnere, ma la guerra ad instanza d'alcuni particolari uniuersalmente presa da tutti, (non sapendosi qual sia la riuscita di quella) non si puo facilmente abbandonare con honore. Ne paia ad alcuno uiltà, che molti non habbino ardire con prestezza assaltare una sola città, perch'eglino ancora hanno non meno confederati, che si sieno i nostri, i quali sono loro tributarij. Et l'importanza della guerra non consiste piu nella forza delle armi, che nella possanza de i danari, mediante i quali le armi sono utili: & specialmente a gli huomini di terra ferma, contra a i maritimi. Mettiamo adunque primieramente insieme il danaro per la spesa, & non ci lasciamo muouere dalle parole de i nostri confederati. Perche ogni bene, & ogni male che di tal mouimento nascesse, sarà piu a noi che a loro imputato, cosi noi quietamente meglio tai cose giudicheremo. Ne ui douete uergognare dell'indugio & lunga dimora uostra, della quale specialmente siate ripresi, perche affrettandoui uoi, piu tardi fornirete la guerra per cominciarla sprouedutamente, & essendo sempre stata la città nostra libera & gloriosissima, si sa che la modesta grauità solamente l'ha fatta tale, mediante la quale noi soli nelle prosperità non diuentiamo insolenti, & meno de gli altri nelle auersità ci perdiamo. Ne ci mouiamo punto fuori del nostro parere, a fare le cose difficili al farsi, per lodi che ne sieno attribuite da coloro, che ci spingono a far questo: & se alcuno ci accusa, non l'hauendo a male similmente non ci turbiamo. Et per tale modestia, noi siamo ualorosi al combattere, &

Non è cosa biasimeuole per difendersi & offendere il nimico far lega con le strane nationi.

Differenza tra le priuate amicitie, e le publiche guerre.

L'importanza dela guerra non consiste piu nella forza dell'armi, che nella possanza de' danari.

nel deliberare accorti. Combattitori ualorosi, perche DALLA *modestia procede la uergogna, & dalla uergogna, l'ardire dell'animo. Accorti nel deliberare, perche habbiamo imparato che il disprezzare le leggi, è cosa da ignorante, & ch'egli è uia piu modesta cosa (ancor ch'ella sia dura) a quelle obedire. Ne siamo molto industriosi nel disprezzare l'apparecchio de' nostri nimici, con parlare bene ornato & inutile: di maniera che dipoi secondo il parlare nostro, non pigliamo l'imprese, anzi pensiamo che il disdegno de i nostri uicini, sia simile al nostro, & che i casi che alla giornata occorrono, non si possono con ornato ragionamento narrare: ma sempre contra a i nostri nimici ci apparecchiamo con gli effetti, come contra huomini di giudicio sano, non confidandoci punto, ne gli errori ch'eglino commettere si potessero, anzi presupponiamo sempre, che habbiano alle loro cose si bene prouisto, come noi alle nostre. Et che da un'huomo a l'altro non sia molta differenza, ma colui esser migliore, ilquale ne i pericoli è piu ammaestrato, & accorto. Non abbandoniamo adunque quelli instituti che ci hanno lasciati i nostri antichi, & liquali hauendo noi per fino a hora osseruati, sempre siamo diuenuti maggiori, & persuasi da i nostri confederati, non ci lasciamo condurre a deliberare in piccolo momento d'hora, della uita di molti, della spesa grandissima di danari: di molte città, & finalmente della gloria & riputatione: ma facciamolo adagio, & con grauità, ilche per la possanza nostra, meglio de gli altri possiamo fare. Mandate a gli Ateniesi, rammaricandoui di loro sopra le cose di Potidea, & sopra l'altre cose, nelle quali i nostri confederati si tengono offesi da loro, e tanto piu, quanto eglino s'offeriscono di starne a ragione. Nè ragioneuol pare, che si debba andare contra a chi fa tale offerta. In questo mentre, noi ci potremo prouedere, di ciò che ci farà di mestieri nella guerra. In cotal guisa uoi prudentissimamente deliberarete, & metterete una paura grande a i uostri nimici.*

Chi s'apparecchia contra il nimico debbe mettere in ordine altro, che bei parole, o bei ragionamenti.

EFFETTO.

NON potendo hauer luogo la ragione, ne gli animi perturbati, come quegli, che la discacciano; però ei non è marauiglia, se l'oratione di Archidamo non piegò i Lacedemonij ad alcuna sauia deliberatione. Di maniera che Archidamo, non fece altro effetto che gettar uia le parole, ancor ch'elle fossero uere, sauie, e ben considerate, e questo interuiene a tutti coloro, che uogliono dar consiglio alle perturbationi del senso. Con tutto questo, un'huomo da bene, non debbe tacere un buon consiglio, & utile alla sua patria, per paura che non sia mandato ad effetto, perche il fine farà conoscere l'altrui temerità, e pazzia, e farà manifesta la sua bontà, e sauiezza, si come auenne in questo caso, oue la bestialità, e passione de' Lacedemonij fece lor uedere (ma tardi, e con lor danno) quanto era meglio attenersi al sauio consiglio del uecchio, e prudente Archidamo, che dell'appassionato Stenelaida, ilquale persuadendo la guerra, fu quasi cagione della rouina della sua patria.

Vn buon cõsiglio non si debbe tacere, per timore ch'e' non sia mandato a effetto.

PAROLE DI STENELAIDA EFORO: nel consiglio de i Lacedemonij, persuadendo ch'e' si pigliasse la guerra, e che non si comportasse che gli Ateniesi offendessero i confederati senza castigo.

ARGOMENTO.

FINITO ch'hebbe Archidamo il suo ragionamento, detto con molta grauità, e con maturo consiglio; Stenelaida, che allhora era Eforo, e forse haueua intrinseca nimicitia con gli Ateniesi, consigliò e persuase, che si douesse pigliare la guerra senza alcuno indugio, mostrando non esser lecito che si lasciassero tanto ingrandire gli Ateniesi, che non si potesse poi raffrenare il loro Imperio. E perche egli si pensaua che il far questo con prestezza: fosse molto opportuno, però egli in publico Senato usò queste parole.

IO VERAMENTE, Signori, non intendo quel, che s'habbia uoluto dire gli Ateniesi, nel lungo ragionamento loro. Percioche, hauendo molto lodato loro stessi, non hanno in parte alcuna negato di non hauer fatta ingiuria a i nostri confederati, & a tutta la Morea insieme. S'eglino nell'impresa contra i Medi si portarono generosamente, hora essendo uerso noi maluagi, sono degni di doppia pena, poi che di buoni, sono diuentati rei. Ma noi, & coloro che son simili a noi, siamo in uerità quei medesimi, che allhora erauamo. Et se saremo sauij, faremo stima dell'ingiurie fatte a i nostri confederati, ne tarderemo a farne uendetta, percioche non tarda l'oltraggio de i confederati nostri. Gli altri piu di uoi hanno danari, nauilij, & caualleria, ma noi piu di loro habbiamo ualenti & fedeli confederati, i quali non dobbiamo dare in preda a gli Ateniesi. Nè fa bisogno, che la loro causa sia disaminata con giudicij & parole, non essendo gli amici nostri con parole oltraggiati, anzi dobbiamo con ogni prestezza, & con tutte le forze nostre, farne uendetta. Ne c'insegni alcuno ch'egli sia conueniente, che essendo noi ingiuriati, dobbiamo consigliarci. Anzi coloro che gli altri uogliono offendere, si debbono consigliare lungo tempo. Per la qual cosa (Signori Lacedemonij) determinate arditamente la guerra, secondo la dignità Spartana. E non permettete che gli Ateniesi diuentino maggiori: & che i nostri confederati sieno dati loro nelle mani. Ma con l'aiuto de gli Iddij pigliamo la guerra contra coloro, che ci fanno ingiuria.

Chi uuole offendere altrui, bisogna prima che si consigli bene.

EFFETTO.

QVANDO la materia è ben disposta, facilmente s'introduce la forma. Però Stenelaida, che conosceua la dispositione de gli animi de' Lacedemonij, esser piegato alla guerra; facilmente consegui l'effetto da lui desiderato. Ma perche la determinatione, & il partito delle cose non si faceua con ballotte, ò con faue, ma ad alta uoce; però egli disse, che coloro, che uoleuan la guerra, e giudicauano che la lega fosse rotta, andassero da una banda, e quelli che non la uoleuano andassero da un'altra. Ma essendo maggiore il nume-

ro di quelli, che la uoleuano, però ei fu concluso che la guerra si facesse, non tanto per cagione delle parole de' confederati, quanto per paura che gli Ateniesi non diuentassero maggiori. Cosi Stenelaida ottenendo il suo desiderio, parue che fosse piu amator dell'honor della Republica, che Archidamo, ma la fine fu quella poi, che fece conoscere quanto fosse dannoso mandare temerariamente ad effetto le cose mal consigliate.

ORATIONE DE' CORINTHII, NEL CONSIGLIO de i Lacedemonij alla presenza di tutti i confederati, nel deliberare la guerra contra gli Ateniesi.

ARGOMENTO.

I LACEDEMONII *ancor ch'egli hauessero animo di pigliar questa impresa, tutta uolta non uolsero fare alcuna deliberatione senza il consiglio dell'Oracolo. Cosi mandarono in Delfo, per sapere da Apolline se gli era bene cominciar questa guerra. Alla qual domanda l'Oracolo rispose, che la uittoria sarebbe di chi con ogni forza prendesse questa guerra. Per la qual risposta essendosi molto inanimiti, non uolsero però far per ancora alcuna deliberatione, ma chiamarono di nuouo tutti i confederati, e uolsero pigliare il parere di tutti. Essendo adunque arriuati gli Ambasciadori di tutte le città confederate, i Corinthij per accender gli animi de i Lacedemonij, e de gli amici a questa impresa fecero questa Oratione.*

NOI CI AVISIAMO *Signori confederati, ch'e' non faccia mestiero riprendere hora i Lacedemonij, per non hauere essi determinata la guerra contra gli Ateniesi, poi che ci hanno chiamati qui per questa cagione. Percioche,* EGLI *è ragioneuole, che i superiori, i quali nelle priuate cose egualmente a tutti la ragione amministrano, habbino etiandio l'occhio alle publiche, si come ne gli altri conti sono sopra tutti honorati. Et a ciascuno di noi, i quali dall'amicitia de gli Ateniesi partiti ci siamo, non fa bisogno insegnare, che da essi ci habbiamo cura, ma piu presto bisogna fare a sapere a tutti coloro che stanno fra terra, ne habitano uicini al mare, che s'eglino non daranno soccorso a chi habita le terre maritime, con piu difficultà scoteranno le loro entrate, & piu difficilmente hauranno le cose che il mare apporta. Nè bisogna ch'eglino sieno cattiui giudici delle cose dette da noi, come a essi non appartenenti: anzi è necessario temere, s'eglino abbandoneranno le cose uicine al mare, che'l pericolo e la calamità, non peruenga per fino a essi, & pensare che hora non meno delle loro, che dell'altrui cose si tratti. Il perche, tanto meno bisogna ch'ei sieno negligenti a pigliare la guerra, per la pace.* PERCIOCHE MOLTO *si conuiene a gli huomini graui, lo stare in pace, non essendo dall'altrui ingiurie molestati, ma a gli huomini ualorosi (essendo offesi) si conuiene risentirsi, dalla pace ricorrendo alla guerra. Et succedendo loro le cose prospere, debbono ritornare alla pace, non insuperbirsi per i felici successi della guerra, ouero godendosi il riposo della pace, lasciarsi ingiuriare. Imperoche, colui*

A' quali huomini, si conuiene stare in pace, & a' quali far guerra.

che per

che per dilettatione della pace è pigro, s'egli si sta quieto, in poco spacio di tempo è priuo del diletto di quell'otio, che lo faceua pigro: & colui, ilquale per lo felice successo della guerra, insuperbisce, non si auede ch'è inalzato da una audacia incerta. Perche molte cose malamente deliberate, imbattutesi ne' nimici piu pazzamente consigliatisi, hanno hauuto riuscita felice: & molte di quelle, lequai con prudenza deliberate pareuano, per il contrario, hanno sortito infelice successo. Percioche, rari le cose asseguiscono, secondo i loro disegni, ma tutti con certa sicurtà giudichiamo le cose future, & nel fatto dipoi manchiamo. Hor noi, essendo da gli Ateniesi stati ingiuriati, & hauendo contra essi sufficienti querele, mouiamo loro guerra, & quando saremo uendicati, noi la lasciaremo in tempo conueniente, & per molte ragioni, è cosa credibile, che noi habbiamo a riportare la uittoria. Primieramente, per hauere maggiore numero di genti, & per essere piu di loro esperti nella guerra: di poi, perche tutti andiamo per far le cose che saranno comandate. L'armata (nella quale eglino ci sono superiori) potremo noi molto bene prouedere, parte della facultà di ciascuno particolare, & parte da i danari che sono in Delfo, & in Olimpia. Percio che, noi prestando danari al publico, potiamo con soldo alquanto maggiore, condurre i marinari forestieri, ch'essi hanno, essendo la possanza de gli Ateniesi posta piu tosto ne gli huomini mercenarij; che ne i loro proprij. Ma a noi, non occorre cosi, i quali piu possenti ci ritrouiamo, per il uigore delle proprie persone, che per i danari. Eglino per quanto noi potiamo coniettu-rare, con una sola battaglia nauale sono spacciati, & se pure staranno alle frontiere nostre, noi piu lungamente eserciteremo le cose di mare, & quando al par di loro ci saremo fatti pratichi, con la grandezza dell'animo, saremo loro superiori. Percioche, quello che noi di buono habbiamo dalla natura; non può da essi essere apparato, ma quello in che loro per scienzà ci auanzano, noi possiamo per esercitio acquistarlo. Daremo ancora i danari, i quali sieno basteuoli per cotale spesa. Et in uero, egli sarebbe, mal fatto, che i loro confederati non recusassino pagar loro il tributo, per esser loro soggetti, & noi per uendicarci de i nostri nimici, & per la salute nostra, non uolessimo spendere: & acciochè essendoci tolti i medesimi danari, per cagione loro, noi malamente da essi castigati non siamo. Noi, oltre a ciò, habbiamo molte altre uie da far loro guerra. Prima, noi stimoleremo i loro confederati alla rebellione, ilche marauigliosamente è per nuocere alle loro entrate, per le quai sono possenti, & potremo dare il guasto al territorio loro, & habbiamo molti altri modi, i quai per hora non sono da alcuno auuertiti: percioche, la GVERRA rade uolte riesce in quel modo che disegnata uiene. Ella per se stessa molte cose ritruoua, oltre alle occorrenti, e perciò COLVI che in essa è coraggioso, si truoua sicuro, chiunque teme in essa, commette grauissimi errori. Consideriamo adunque che se ciascuno di noi hauesse con il suo uicino controuersia sopra a i confini del

Chi insuperbisce per le cose prospere della guerra, è alzato da una audacia incerta.

Le cose della guerra, rade uolte riescono secõ lo che elle sono disegnate.

paese, egli sarebbe da sopportarla. Ma gli Ateniesi sono bastevoli a sottomettercisi tutti insieme, & molto piu sufficienti saranno a soggiogarci luogo per luogo: di maniera che, se noi di comun parere, & ciascuna città per se stessa non ci opporrà loro, senza alcuna fatica (essendo noi diuisi) ci soggiogheranno, & sappia ciascuno, che la uittoria (auenga che l'udirlo, sia graue a qualch'uno) è per apportar loro una seruitù manifesta. La qual cosa pure a udirla è uituperosa alla sola Morea, non che a tante città, che sieno insieme da una sola superate. Nel che parrebbe, ouero che noi meriteuolmente patissimo, ouero che per timore fosse da noi sopportato. Et che noi fussimo piu uili d'animo, che non furono gli antichi nostri, i quali messono tutta la Grecia in libertà, & mostreremmo che a noi non bastasse l'animo di mantenerlaci, anzi che sopportassimo che una sola città usurpasse la tirannia sopra l'altre: hauendo per lo adietro stimato, ch'egli sia ben fatto estirpare i tiranni, che in una sola città si ritrouano. Non auertendo, che tai cose tre grandissimi uitij ci apportano, imprudenza, uiltà d'animo, & negligenza. Nè uale per fuggir tale infamia, scusarsi dicendo; che fuggite la temerità, laquale a molti ha nociuto, che tale scusa (sotto coperta della quale molti sono stati ingannati) ha sortito nome contrario a gli effetti, ma propriamente si chiama stoltitia. Che bisogna adunque riprendere le cose fatte, piu lungamente di quello, che hora sia necessario? Egli è bene espediente, che noi soccorrendo alle cose presenti, ci sottomettiamo alle fatiche, per rispetto di ciò che ha da seguire. Percioche, il costume de i nostri maggiori, era d'acquistare le uirtù, per il mezo delle fatiche: nè douete mutare instituti, essendo uoi superiori a essi di ricchezze, & di possanza. Nè è conueniente, che noi hora nelle ricchezze perdiate, ciò che nella pouertà haueuate acquistato. Ma per molte cagioni douete con ogni ardire pigliare questa guerra; essendo stata tale la risposta dell'Oracolo, & hauendo l'Iddio promesso di dare aiuto, & soccorrendoci, il rimanente della Grecia, chi per paura, & chi per suo utile. Nè uoi sarete i primi a rompere le conuentioni, le quali, quello istesso Iddio che ci comanda che facciamo la guerra, giudica che sieno state rotte da essi, anzi ouuierete ch'elleno non sieno uiolate. Perche non si chiamano preuaricatori delle conuentioni coloro che si difendono, ma coloro, che prima la guerra cominciano. Il perche, s'egli ui pare cosa certissima, che le cose da noi in comune consigliate apportino utile alle città, & a i priuati, non douete indugiare a soccorrere a quei di Poridea, che sono Doriensi, assediati da gli Ionij, il che prima era per il contrario: & conseruare la libertà de gli altri. Percio che, non è conueneuole, che mentre noi ritardiamo, alcuni sieno offesi, & s'egli si risaprà, che noi ci siamo adunati per non sopportare l'ingiurie, & che dipoi non abbiamo hauuto ardire di difenderci, gli altri ne patiranno. Considerando uoi adunque Signori confederati, che noi a tal necessità siamo ridotti, & oltre a ciò, che noi ottimamente consigliamo, determinate finalmente

nalmente la guerra, non ui spauentando per la difficultà ch'ella, nella prima uista ui rappresenta, ma come per desiderio della pace, laquale per lungo tempo ui nascerà da essa. Perciochè dalla GVERRA nasce piu ferma pace, & nel riposo non siamo sicuri, ch'egli non ci sia mosso guerra. Et pensando che quella città, laquale si è usurpata la tirannia della Grecia, la si uendica similmente sopra ciascuno, in guisa che di gia si è impatronita d'alcuna città, & pensa d'impatronirsi dell'altre. E perciò, assaltandola cerchiamo di soggiogarlaci, accioche per l'auenire possiamo sicuramente habitare, & rendere la loro libertà a i Greci, i quali sono stati ridotti in seruitù.

Vna pace, che si fa dopo una guerra, non ci assicura di un'altra.

EFFETTO.

ANCOR che le ragioni de' Corinthij fossero buone, & diritte a muouere i Lacedemonij alla guerra; nondimeno, ei non parue loro di publicar la detta guerra, se prima il partito non si uinceua da tutti i confederati. Vinto il partito, (perche da' primi infino a gli ultimi furon contenti ch'ei si facesse l'impresa, ilche era l'intento, e l'effetto desiderato de' Corinthij, che fecero la sopradetta Oratione) e deliberata la guerra, prima che si potesse metter l'esercito in ordinanza, ui corsero duoi anni, nel qual tempo parue conueneuole a' Lacedemonij di tentar la pace, e fecero intendere a gli Ateniesi, che ogni uolta che eglino hauessero fatto la penitenza d'alcune offese, e certi delitti commessi, non meno contra gli Dij, che contra gli huomini, e che ei lasciassero uiuere i popoli della Grecia, sotto le lor proprie leggi, non si seguirebbe l'impresa altrimenti. Ma gli Ateniesi, chiedendo anch'essi a' Lacedemonij giustitia d'alcune offese, non si potette uenire all'accordo, anzi ne seguì la guerra desiderata da' confederati, laqual durò tanto, che i Lacedemonij quasi ne restaron disfatti.

ORATIONE DI PERICLE ATENIESE, NEL consigliare, che non si douesse cedere alle domande de i Lacedemonij, ma diffinire ogni lite con l'arme.

ARGOMENTO.

PRIMA, che i Lacedemonii si mostrassero alla discoperta nimici de gli Ateniesi, e che mouessero loro guerra, eglino uolsero prouare per mezo d'Ambasciadori, se e' poteuano rimuouergli dall'assedio di Potidea, a di fare ch'egli stessero contenti a quello, che si doueua loro per legge. Per la qual cosa, ei fecero loro a sapere, anzi comandare, che eglino douessero lasciare l'assedio di Potidea, e lasciare uiuere la Città d'Egina secondo le sue leggi, e certe altre cose, le quali erano in apparenza molto leggieri. Ma gli Ateniesi, come quelli che si uedeuano gia in ordine, e superiori in campagna, non uolsero obedire ad alcuna di queste cose. Finalmente uenne un'altra ambasceria, laquale non domandaua alcuna delle cose solite, ma diceua solamente, che i Lacedemonii uoleuano la pace, laquale si farebbe, ogni uolta che gli Ateniesi lasciassero uiuere le Città di Grecia secondo le loro leggi particolari. Fu posta questa cosa in consiglio, e date libera facultà a ciascuno di poter dire il parere suo. Vltimamente si leuò su Pericle, figliuolo di Xantippo, ilquale era de' primi della città per merito e per riputatione, & espose l'animo suo di questa maniera.

IO SONO STATO sempre (Signori Ateniesi) di ferma opinione, ch'e' non si debba cedere a i popoli della Morea, auenga ch'io sappia molto bene, che gli huomini con il medesimo ardore, non sono indotti al pigliar la guerra, & al combattere: ma ch'eglino secondo gli accidenti si mutino di parere. Et hor ueggio ch'egli ci fa mestieri deliberare le cose, molto simiglianti alla predetta mia opinione. Il perche mi pare ragioneuole cosa, che tutti coloro, iquali fra di uoi saranno nella medesima sentenza che sono io, occorrendoci disgratia alcuna, debbino scusando aiutare la loro & mia opinione: & riuscendo le cose bene, non debbino darne il uanto alla nostra prudenza. PERCIOCHE, la riuscita delle cose, suole non altrimenti che gli humani disegni esser fallace. Et per cotal cagione, SOPRAGIUGNENDOCI alla sprouista disgratia alcuna, noi usiamo darne la colpa alla Fortuna. Si sono adunque & per l'adietro i Lacedemonij dimostrati nostri nimici, & hora piu che prima lo ci dimostrano. Peroche, essendo stato determinato nelle conuentioni, che nascendo fra noi controuersia o differenza alcuna, dobbiamo stare & offerirci alla ragione, possedendo in quel mentre ciascuno, tutto ciò ch'egli si truoua hauere. Nondimeno, eglino non sono mai ricorsi alla ragione, ne offerendogliela noi, l'hanno uoluta accettare, anzi eleggono di por fine alle differenze più tosto con la guerra che con le parole. Et hora son uenuti quà, comandandoci, & non dolendosi di noi. Peroche ci fanno a sapere, che ci dobbiamo partire da Potidea, che lasciamo Egina gouernarsi secondo le leggi sue, che annichiliamo il decreto fatto contra de i Megaresi, & quelli che hora ultimamente sono uenuti, ci comandano che lasciamo in libertà delle loro leggi, tutti quanti i Greci. Ne sia alcuno che giudichi, (non riuocando noi il predetto statuto) ch'egli habbia da esser guerra, per cosa di poco ualore, dicendo eglino sopra tutto, che reuocandolo, non è per farsi la guerra: nè fra uoi rimanga cotale opinione, che uoi per cosa di poco momento fuste per uenire alle mani, contenendo in se questa piccola cosa, tutto il uigor uostro, & la pruoua dell'animo di ciascuno di uoi. Perche, essendo uoi loro in ciò ubbidienti, subito ui comandaranno cosa maggiore, come a coloro, che per timore hauranno ubbidito, ma se animosamente lo gli negherete, manifestamente opererete, ch'eglino piu mansueti & come a loro uguali, ui chiederanno le cose. Il perche, determinate una delle due cose, ouero d'ubbidire loro, innanzi che noi riceuiamo danno alcuno, ouero facendosi guerra (il che giudico che sia meglio) di non ceder loro, ne per piccole, ne per gran cose che ui comandino, non godendoci con paura, le cose possedute da noi: Perche ALLA medesima seruitù si sottomette l'huomo, rendendo ubbidienza nelle cose piccole, alla quale si farebbe soggetto, essendo ubbidiente nelle grandi, non essendoui la terminatione del Giudicio,

Nelle disgratie si suol dar la colpa alla fortuna

Esser seruo per le cose grandi, o per le piccole è il medesimo.

Conoscete adunque (disaminando di parte in parte) che noi non saremo, nelle cose appartenenti alla guerra, & in ogni altra cosa che s'habbia a far tra loro, e noi, punto a loro inferiori. Primieramente gli huomini della Morea sono lauoratori de i loro terreni, non hanno danari, ne in particolare ne in publico, dipoi, non son pratichi nelle lunghe guerre, & massimamente nelle maritime. Però ch'eglino (rispetto alla loro pouertà) poco fra di loro contribuiscono, ne possono armare nauilij, o fare esercito per terra, essendo eglino discosto dall'hauere priuato, & tutta uia consumando le facultà di casa, & molto piu s'egli sarà loro uietato il mare, ESSENDO le guerre piu mantenute dalle ricchezze publiche, che dalle sforzate contributioni de' priuati: & tanto piu, quanto gli huomini auuezzi a lauorare la terra, piu prontamente nella guerra seruono con le proprie persone loro, che non fanno con il danaio, perche ci tengono per fermo di poter guardare le persone da ogni pericolo, ma non sanno gia s'ei si haran consumati i danari, prima che sia fornita la guerra: & specialmente s'ella (come è credibile) andasse in lungo. Quei della Morea, & i confederati loro, in un solo fatto d'arme sono sofficienti a stare a fronte di tutti gli altri Greci, ma a lungo andare, contra a uno esercito superiore a loro, non sono bastanti. Percioch'eglino non usano un consulto medesimo, nè mandano le cose di subito ad effetto, & non essendo tutti nel dar delle uoci, eguali, nè d'una medesima natione, è ciascuno per l'util suo molto sollecito, dal che, non puo nascer cosa perfetta. Percioche, alcuni di loro, uorranno che qualch'uno sia grandissimamente punito, gli altri non uorranno consumare il loro particolare hauere, & adunandosi eglino con pigritia, in brieue spatio di tempo deliberano delle publiche cose, attendendo ciascuno di loro la maggior parte del tempo alle sue particolari faccende: & pensando ogn'uno, che il publico non sia per riceuere danno ò detrimento alcuno, per la sua negligentia, con isperanza, che quach'un'altro in suo scambio, sia per antiuedere il bisogno. In tal guisa, hauendo ciascuno cotal animo, non si accorgono che le loro publiche cose uanno in rouina, & quando pure con ogni industria ui uolessino prouedere, è loro uietato per carestia del danaro, ilquale con tardità contribuiscono, & L'OCCORRENZA della guerra, non può aspettare il tempo. Ne ci dobbiamo spauentare, per i bastioni che ci potessino far a torno, o per la loro armata. Percioche, uolendo essi circondare di mura questa nostra città, sarebbe loro difficile in tempo di pace, non che in tempo di guerra, oltre che, noi possiamo fare i ripari all'incontro. S'eglino, riscontro a noi edificheranno fortezza, mettendoui le genti loro, possono con le correrie danneggiare buona parte del territorio nostro, & dare ricetto a molti de i fuggitiui. Ma non potranno con tutto ciò uietarci, che noi (nauigando per mare) non andiamo a i danni delle terre loro, ritrouandoci piu di loro potenti, per conto d'armata, percioche, noi nell'esercito marittimo habbiamo piu pratica delle cose di terra, che loro

Le guerre si mantengon piu con danari del publico, che con l'angarie priuate.

L'occorrenza della guerra nō uuole indugio.

esercitati in terra, non hanno la pratica delle cose del mare, et è loro difficile l'impararle. Percioche, se noi, i quali subito dopo la guerra de' Medi, & per lo adietro, hauemo esercitato questo mestiero, ne per ancora hauemo apparato, come si potranno in brieue spacio di tempo far pratichi in esso coloro, i quali continouamente sono assuefatti a coltiuare la terra, ne sono maritimi? Et noi con la moltitudine delle naui molestandoli sempre, non gli lasciaremo etiandio esercitare. Forse ch'ei potrebbono metterfi alla uentura co'l numero grande delle naui, facendo con la moltitudine animo alla loro poca esperienza, ma essendo impediti da molto maggior numero, si staranno, & non esercitandosi, diuerranno molto meno esperti, & conseguentemente piu timidi. L'esercitio marittimo, è artificio simile a gli altri, nel quale non bisogna con pigritia una uolta o due esercitarsi: anzi chi lo uuole interamente apparare, gli fa bisogno che di continouo non faccia altro mestiero. Et s'eglino pigliando i danari Olimpici, ò Delfici, si sforzassino con soldo maggiore di condurre gli huomini da remo forestieri, da noi condotti, una tal cosa sarebbe loro piu tosto difficile che nò, non essendoci loro nimici, ma fussero montati in compagnia de gli huomini della nostra città sopra le naui, il che non è. Anzi (& questo è quello che grandemente importa) i patroni & i gouernatori delle naui, sono de i nostri cittadini, & l'altra ciurma è piu ualente che non sono tutti gli altri, del rimanente della Grecia. Ne alcuno de i forestieri uorrà con pericolo pigliar bando della patria nostra, & sotto essi combattere, con speranza minore, a cagione d'alquanto piu soldo, che poco tempo sia per durare. Tai cose, & simili a queste mi è parso dirui de gli huomini della Morea, ma le nostre mi paiono molto diuerse da quelle, che di loro ho dette. Se eglino entreranno per terra nel territorio nostro, & noi nel loro entreremo per mare. Ne sarà danno uguale, ch'egli sia rouinata una parte della Morea, e tutto il territorio Ateniese. Percioche, essi non hauranno altro paese libero dalla guerra, ma noi ne haueremo de gli altri, tanto nell'Isole, come in terra ferma. La nostra possanza in mare, è grandissima, & uoglio che sappiate, che se i luoghi nostri fussino solamente in Isola, quai popoli piu di noi sarebbono inespugnabili? Hora, egli ci fa bisogno d'applicar l'animo a questo, & non facciamo stima del nostro paese, & delle nostre habitationi, ma sia il nostro riguardo alle cose del mare, & della città solamente. Nè accade che uoi, adirati per il danno fattoui, combattiate con gli huomini della Morea, che sono in molto maggior numero di uoi. Perche, auenga che noi ancora una uolta fussimo uincitori, ci bisognerà un'altra uolta con non minor quantità combattere, & s'una sol uolta fussimo uinti, ci mancherebbe l'aiuto di tutti i nostri confederati, per ilquale noi siamo possenti. Perche, non essendo noi bastanti d'andare loro contra, essi non staranno costanti. Nè uoglio che noi ci affliggiamo per la perdita delle habitationi & del paese, ma si bene della uita. PERCHE le possessioni non acquistano

Il mestier del marinaro, uuole esser continuato, da chi lo uuole imparar bene.

Ne' casi di guerra si deue hauer

acquistano gli huomini, ma gli huomini acquistano le possessioni. Et s'io fussi basteuole a persuaderloui, consiglierei, che uoi stessi usciste fuori a guastarle, e mostraste a gli huomini della Morea, che per questo non siate per sottometterui a essi. Io haurei molte altre cose da dire, per lequali (uolendo uoi) potiamo certamente sperare la uittoria, se uoi combattendo attenderete all'acrescimento dell'Imperio uostro, piu tosto che all'agiungere i uolontarij pericoli, a quei che la guerra per se stessa apporta, perch'io non manco temo i nostri mancamenti, che l'insidie de i nostri nimici. Delle quai cose, un'altra uolta ragionerò, quando saremo nell'istesso fatto. Per hora mi par che noi dobbiamo cosi rispondere a gli Ambasciadori, che noi non siamo per uietare nè i porti, nè meno i nostri mercati a' Megarensi, pur che i Lacedemonij non uietino la pratica della loro città a i forestieri, tanto a noi come a i sudditi & confederati nostri. Percioche, nè questo, nè quello, apporta impedimento alcuno alle confederationi. Et che noi lascieremo le città libere, se quando furono fatte le conuentioni, elle erano libere, & se a essi piacerà, mettere in libertà, le città a loro soggette, in guisa, che nel gouerno della Republica non sieno obligati a gli statuti di Lacedemonia, ma uiuino con particolari instituti, come piu a ciascuno di loro piacerà, Et far loro dire, che noi siamo contenti, in tutte le cose stare a ragione, secondo i capitoli della lega, & che noi non cominceremo la guerra, ma ben ci difenderemo da ciascuno, che uerrà per offenderci. Cotal risposta mi pare assai ragioneuole, & conueniente alla dignità della città nostra, ma ci bisogna pensare, che egli ci sarà forza il combattere. Et se noi uolontariamente piglieremo la guerra, i nostri nimici, non ci saranno cosi molesti & insolenti, & di grandissimi pericoli, ci uerranno grandissime utilità, al publico & al priuato; Sapete ben uoi, che i nostri maggiori hauendo fatta resistenza a i Medi, non hauendo a gran pezzo tanto dominio come habbiamo noi, anzi lasciando quello che possedeuano, & seruendosi piu tosto del buon consiglio, che della prospera sorte, & con animo maggiore delle forze, rigittarono in dietro i Barbari: & accrebbero le cose per fino alla grandezza, nella quale hora noi le uediamo. De i quali, noi non dobbiamo mostrarci da meno, anzi, a ogni uia dobbiamo opporci a i nostri nimici, & sforzarci di non lasciar a i nostri descendenti questo nostro dominio minore, di quello che lo ci habbiamo trouato.

piu cura de gli huomini, che de' terreni, e delle possessioni.

I buoni consigli uincono qualche uolta la contraria fortuna.

EFFETTO.

I Consigli, e le ragioni di Pericle, come quelle che usciuano dall'animo d'un buon cittadino, e uero amator della gloria della patria, paruero tanto buone a gli Ateniesi, ch'ei giudicarono di mandarle ad effetto. Cosi chiamati gli Ambasciadori de' Lacedemonij, fecero loro intendere che essi non erano per far cosa alcuna, di quelle, ch'erano state lor comandate, ma che erano bene apparecchiati a difendersi inanzi ad ogni giusto tribunale, & in ogni competente giudicio. Là onde, questa fu l'ultima Ambasceria

che corse tra loro, e da quel tempo in poi, non praticauano insieme, se non con saluo condotto, come si suol fare tra quei popoli, che sono di diuerse fattioni. Così l'oratione di Pericle fece tale effetto negli animi de gli Ateniesi, che mossi dalle sue parole, uolsero mostrare al nimico, di non cedergli per paura in cosa alcuna, però che i Lacedemonij comandauan loro tali cose; che gli Ateniesi non poteuano accettarle senza mostrar d'hauer paura di loro. Là onde, Pericle mantenendo la grandezza della riputatione Ateniese, e mandando uoti i nimici ambasciadori di resolutione alcuna, che mostrasse una minima dramma di uiltà ò di paura, fece di maniera che tutto il giudicio delle cose, si rimise nell'armi.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DEL RE ARCHIDAMO GENERALE dell'esercito de i Lacedemonij, fatte a tutti i Capitani e Pretori del campo, nell'entrar nel paese de gli Ateniesi, esortandogli ad esser prudenti & animosi.

ARGOMENTO.

ESSENDOSI rotta e bandita la guerra tra i Lacedemonij & gli Ateniesi, & hauendo l'una e l'altra parte messe in ordine le sue genti confederate; i Lacedemonij cominciarono a entrare nel territorio d'Atene per dargli il guasto. Ma inuanzi che si cominciasse a far cosa alcuna: Archidamo Generale di questa espeditione, fattisi uenire innanzi tutti i Pretori e Capitani delle genti, e di ciascuna natione, diede loro questi ricordi con queste parole.

LI ANTICHI NOSTRI (O Signori della Morea, & uoi altri Signori confederati) pigliarono molte imprese, dentro & fuori della Morea, & i nostri uecchi che sono fra noi, hanno medesimamente non picciola esperienza delle cose appartenenti alla guerra. Nondimeno, noi non siamo mai usciti con maggiore apparecchio di questo, perche andiamo in numero grande contra una città potentissima, & tutti ottimi combattitori. E' adunque giusta & ragioneuol cosa, che non ci mostriamo punto inferiori a gli Aui nostri, ne apportiamo uergogna alla gloria per l'adietro da noi acquistata. Tutta la Grecia per il nostro mouimento è commossa, & stacci a uedere, con sommo desiderio attendendo, che ci rieschino i disegni nostri, per l'odio grande che portano a gli Ateniesi. Nondimeno (benche la uittoria ci paia sicura, per il gran numero delle genti, dal quale hora i nostri nimici spauriti, non uogliono uenire con noi alle mani) non bisogna per questo, che noi andiamo inconsiderati, & fuori d'ordinanza. Anzi bisogna che ciascheduno Capitano, & ciascheduno Fante priuato, tema sempre, di non traboccare per proprio fallo, in qualche manifesto pericolo.

PERCHE

Perche la riuscita della guerra è dubbiosa, & dalle piccole cose si uiene alle grandi & molti assalti si fanno per ira. Et la minor moltitudine temendo, spesso ha uinto il numero grande, ilquale non appreggiando i nimici: non ha tenuto conto dell'ordinanza. Anzi sempre bisogna, che ogn'uno che nell'altrui territorio entra, sia con l'animo pronto, & nelle fattion ritenuto. Perche in tal modo sono ualentissimi a dare l'assalto, & piu sicuri nel far resistenza, sempre pensando, che noi non combattiamo contr'una città debole, & impotente al difendersi, ma guarnita di tutte le cose che fanno bisogno. Il perche dobbiamo presuporre, ch'i nimici ci staranno a fronte, se non al presente, almeno quando ci uedranno entrati nel paese loro, dandogli il guasto, & mandando male, tutte le loro cose.

Vn'esercito grande, dispregiando un piccolo, e per questo, non stando in ordinanza, puo facilmente esser rotto.

Tutti coloro che innanzi a gli occhi proprij si uedono far qualche insolito danno, sono dall'ira & dallo sdegno commossi, & poca ragione usando, grandemente dall'ira & dal furore spinti, sono sforzati di menare le mani. Laqual cosa, è molto credibile che sieno per fare gli Ateniesi, i quali si tengono degni di comandare a gli altri, & usi piu tosto a dare il guasto ne' contorni de' uicini loro, che uedersi rouinare i loro. E' adunque necessaria cosa, che noi contra si fatta città combattendo per acquistare una grandissima gloria, & per noi stessi, & per gli antichi nostri, siamo apparecchiati a tutti i casi che mai ci potessino occorrere, facendo sopra tutto stima dell'ordinanza, & delle guardie, mandando con prestezza ad effetto, tutto ciò che ci uerrà comandato. Per ch'egli è bella & sicurissima sosa, dou'è moltitudine grande, che tutti dimostrino d'usare un'ordine stesso.

Chi si uede fare in su'l uiso qualche danno, è sforzato dalla colera a risentirsene.

L'ordine è molto importante ne' casi di guerra.

EFFETTO.

L'Effetto di queste parole fu, che i Lacedemonij e gli altri confederati, s'infiammarono piu contra gli Ateniesi, ma però non gli dispregiarono come inferiori di forze. Ma la tardanza d'Archidamo, ilquale uolse prima di nuouo tentare gli animi de gli Ateniesi all humiliarse, prima ch'e' cominciasse a dare il guasto (si come suole, e debbe fare ogni capitano che desideri uincere senza sangue) diede tanto tempo a' nimici che eglino poternno metter le uettouaglie ne' luoghi forti, e anche seminar di nuouo. Perdè ancora molto tempo intorno all'assedio d'una terra chiamata Euoe, ch'era come dir la chiaue del paese d'Atene, ond'egli per queste cose uenne in sospetto a' suoi di non esser amico de gli Ateniesi, laqual sospitione egli purgò, con dare il guasto senza rispetto alcuno al paese de' nimici, al quale egli hauea con si belle parole esortato gli altri, nella quale opera, i Lacedemonij spinti dalla propria ira, e dal sauio ragionamento del loro capitano, guastarono non solamente i frutti, perfetti, e maturi, ma quegli ancora ch'erano in herba.

ORATIONE DI PERICLE, IN LODE di quei Soldati, che erano morti in battaglia.

ARGOMENTO.

Era costume de gli Ateniesi far particular memeria con publiche esequie di coloro che erano morti in guerra, il rito e cerimonie delle quali, si possono uedere in questo luogo, appresso questo

Pregiato Scrittore, Però ritrouandosi i Soldati Ateniesi quello inuerno fuori della patria loro, & uolendo honorare i morti Soldati secondo l'uso paterno, ilquale era (oltre a l'altre cerimonie) una Oratione in lode de' morti, però eglino diedero questo incarico a Pericle, ilquale asceso sopra un tribunale, di maniera ch'egli poteua essere inteso da tutti i Soldati, fece questa bellissima Oratione.

A MAGGIOR parte de gli huomini, che innanzi a me hanno parlato in questo luogo, danno grandissime lodi a colui, che ritrouò tale usanza di ragionare alla presenza del popolo, delle pruoue mirabili di coloro, che nella guerra son morti, parendo loro cosa bella, & ben fatta. Ma per lo mio giudicio, essendo essi in effetto stati ualorosi & forti, bastaua con i fatti mostrare i loro honori, si come uoi quì apparecchiato uedete, d'attorno a questo monumento. Nè si debbono in un sol huomo mettere a pericolo le pruoue, & le lodi di molti, ò uero starsene al detto d'un solo, bene ò male ch'egli habbia ragionato. Perch'egli è cosa molto difficile, il ragionare degnamente di quella cosa, nella quale è confermata la uerità. Et chiunque ode ragionare, & sa come sono passate le cose, amando colui che l'ha fatte, sempre giudicherà, ch'esse piu bassamente sieno state raccontate, di quel ch'egli haurebbe uoluto, & di quanto egli sa. Da l'altro lato, ciascuno che non ha prouato, ciò ch'egli ode narrare, oltre alle proprie sue forze, dall'inuidia commosso, giudica ch'egli sia stato superfluamente ragionato. Percioche, l'altrui lode da gli altri racconte, per fino a quel termine sono ascoltate da ciascheduno, al quale, egli che l'ode sufficiente si giudica, di potere (alcuna facendone) peruenire. Ma s'ellero piu oltre passano, colui che l'ascolta, gli ne porta inuidia, & non le crede. Nondimeno, poiche da gli antichi è stato determinato, ch'egli sia ben fatto, fa di mestieri ch'io ancora seguendo la legge, mi sforzi quanto piu sia possibile, d'accomodarmi alla uolontà & opinione d'ogn'uno di uoi, pigliando il principio da i primi nostri progenitori. Perch'egli è cosa giusta & honesta, che in tal lode si dia l'honore alla memoria & ricordanza di coloro, i quali primieramente habitarono questo paese, & di mano in mano per la loro uirtù, l'hanno per fino a quì lasciato libero a i descendenti loro. Et s'eglino son degni di lode, i padri nostri che dopo loro son uenuti, ne sono degnißimi. I quali, oltre a quello che gli antichi lasciarono, hanno non senza fatica acquistato, tutto l'Imperio & signoria, laquale noi hora habbiamo. Et medesimamente noi altri c'hora uiuiamo, habbiamo accresciute molte cose dall'Imperio nostro, specialmente nella età perfetta, & habbiamo accommodata la città nostra, di tutte le cose, & fattala sofficientißima a sostenere & la guerra & la pace. Nè uolendo nel presente mio ragionamento apportare tedio a coloro, che molto bene sanno le cose, lascierò di raccontare le pruoue fatte da noi nella guerra, con le quali habbiamo ogni cosa acquistata: & di narrare similmente, se noi ò i padri nostri nella guerra, hab-

ra, habbiamo fatto alcuna cosa degna di memoria, nel difenderci ò da i Barbari, o ueramente da gli altri Greci. Ma con quai fatti, & con qual gouerno di Republica, & con che arti noi primieramente siamo peruenuti a cotal grandezza, racconterò ben io, dipoi descenderò alle dignißime lode di costoro, giudicando che egli al presente non sia fuori di proposito, il dire cose tali, anzi ch'egli sia utile, che le sieno udite da tutta la moltitudine de i cittadini, & forestieri. Noi primieramente habbiamo il gouerno della Republica nostra, ilquale non ua imitando le leggi delle circonuicine città, anzi gli strani seguono piu tosto l'esempio nostro, che noi il loro. Onde il gouerno nostro è chiamato Democratia, perche l'amministratione della Republica non è posta solamente in poche, ma in molte persone. Et in effetto, per leggi, ciascuno di noi nelle particolari differenze è a l'altro uguale, ma nelle publiche dignità, secondo che ciascheduno in qualche cosa si dimostra eccellente, così è a gli honori del magistrato eletto. Nè habbiamo rispetto, ò consideratione alcuna, se ciascuno ch'in essa è fatto grande, sia di questo ò quel parentado, ma solamente habbiamo rispetto alle uirtù. Nè la pouertà ritiene indietro alcuno, ch'egli non sia eletto al magistrato, pur ch'egli possa giouare al publico. Noi liberamente procediamo nelle cose publiche, & ne gli esercitij quotidiani fra di noi, non mouendoci, ò sdegnandoci a modo alcuno, s'alcuno de i nostri uicini si gode d'alcuna uiolenza usataci, & doue loro si rallegrano, noi dimostriamo una seuerità incolpabile, ricoprendo il manifesto dolore dell'animo nostro. Allegramente diamo l'hauere priuato, & nelle publiche cose schifiamo gli errori, & per paura ch'egli da i magistrati non si risappia, & per il timore delle leggi, specialmente di quelle, che manifestamente son state scritte in aiuto di chiunque è offeso, ò uero delle non scritte, & che apportano publica uergogna. Habbiamo oltre a questo molte ricreationi alle fatiche nostre, & giuochi, & sacrificij per tutto l'anno, con particolari & honesti apparati, il cui continouo piacere, discaccia la maninconia. Sono ancora per la grandezza della città nostra apportate quà tutte le cose, da ogni lato, & non piu godiamo delle cose che son quì, che di quelle che ne gli altrui paesi nascono. Siamo medesimamente differenti da i nostri nimici, nelle cose appartenenti alla guerra, percioche, noi diamo la nostra città commune a ciascheduno, ne discacciando alcuno forestiero non gli uietamo l'apparare, ò uero il uedere alcuna cosa, laquale occultandola noi al nemico, fusse per apportargli utile, quando dipoi la uedesse. Così noi, non ci confidiamo ne i nostri apparecchi della guerra, ò nella nostra astutia, ma nella grandezza dell'animo nostro nell'imprese. Appresso a gli altri, la giouentù subito da i teneri anni nelle continoue esercitationi, con grandißima fatica acquista la fortezza uirile, & noi piu moderatamente alleuati, non con minore ardire di loro, andiamo contra a i pericoli de i nostri nimici. Del che habbiamo manifesto segno, che a i Lacedemonij non è bastato l'ani-

Gli huomini bene regolati, si debbono astener da far male, per amor del magistrato, e per cagion della legge.

La grandezza d'un Principe ò d'una Republica si conosce, quando molti si accordano ad assaltarla.

mo, per loro stessi d'assalire il territorio nostro, ma son uenuti accompagnati da tutti. Et nondimeno noi, per noi medesimi habbiamo hauuto ardire, d'assalire il paese de i nostri nimici, & spesse uolte habbiamo presi & soggiogati coloro, che ualorosamente nelle proprie loro case si difendeuano. Ne mai ad alcuno de i nimici nostri, quando ci siamo adunati insieme è bastato l'animo d'opporsi alle nostre forze, per la pratica grande c'habbiamo nel mare, & per la moltitudine delle genti armate, che noi per diuersi luoghi habbiamo. Et se per auentura, i nostri nimici combattendo contra qualche parte delle nostre genti, hanno in alcuna battaglia ottenuta uittoria, si uantano d'hauerci uinti, & superati tutti, & se per il contrario restano perdenti, dicono d'essere stati da tutto l'esercito superati. Et in uero, noi non ci sottomettiamo a i pericoli potendoci stare quieti, & usiamo piu il uigore delle leggi, che l'ardire dell'animo. Nè ci perdiamo ne i trauagli innanzi ch'ei uenghino, & quando egli è il tempo d'entrare in essi, non ci dimostriamo piu uili di coloro, che del continouo in essi esercitati si sono. Conoscesi similmente esser mirabile la città nostra, & in questo come nell'altre cose, percioche noi splendidamente uiuendo, usiamo la continenza, facciamo uita Filosofica, cioè sopportiamo la pouertà, senza attristarci nell'animo, & usiamo le ricchezze quando egli fa di bisogno, piu tosto che per pompa, ò per iattantia alcuna. NE È uergogna ad alcuno il confessare liberamente la pouertà sua, ma è ben uituperio il non si sforzare di schiuarla. Ha ciascuno cura delle cose familiari, & publiche, & colui, che è occupato nelle faccende familiari, non perde per questo la scienza di gouernare le publiche. PERCIOCHE noi soli habbiamo costume di giudicare non solo otioso, ma etiandio inutile colui, ilquale non partecipa del gouerno delle cose publiche. Noi soli etiandio nella mente ò nel giudicio alcuna cosa buona, non pensiamo che il ragionare d'essa gli nuoca, ma gli nuoce, in tosto, il non essersi di lei prima informato, che con i fatti si mandi ad effetto, percioche noi habbiamo questo di piu de gli altri, che nell'imprese che noi pigliamo, siamo audaci, & andiamo ritenuti. CONCIOSIA che gli altri dall'ignoranza son fatti temerarij, & la consideratione gli fa timidi. ET COLORO ueramente meritano d'essere tenuti d'animo grandissimo, i quali manifestamente conoscono tanto le cose aspre, come le gioconde, & per questo punto non si sottraggono da ciascheduno pericolo. Circa la cortesia, noi siamo a molti contrarij, ACQVISTANDOCI gli amici, piu tosto con il far loro beneficij, che con il riceuerli da essi. Percioch'egli è piu sufficiente colui che ad altri fa beneficio, a conseruare con la beniuolenza il beneficio dato, con chi lo riceue, che non è colui che l'accetta. Ilquale fa molto bene, ch'egli restituisce il beneficio non per gratificare, ma per pagare quell'obligo c'haueua. Et noi soli magnificamente giouiamo ad altri, non hauendo piu rispetto all'utile, che all'esercitare fedelmente la liberalità. Et per dire ogni cosa con una praola,

Chi si perde d'animo, prima che uenghino le cattiue fortune, si puo chiamar uilissimo.

Non è uergogna esser pouero, ma è uergogna non saper fuggire la pouertà per dappocaggine.

Il benefattore conserua sempre piu la beniuolenza uerso colui a chi ei lo fa, che nõ fa chi lo riceue uerso chi lo dona.

una parola, dico, che la nostra Città è la norma di tutta la Grecia, & ciascuno de i nostri huomini priuato, par c'habbia il suo corpo disposto a far tutte le cose con gratia, & con destrezza marauigliosa. Et la potenza della città nostra, per cotai modi acquistata, sufficientemente dimostra, che tutte le sopradette cose, non son dette per iattantia di parole solamente, ma perche così è la uerità. Percioche, ella sola sopra tutte l'altre sopravanza la fama, di ciò che si dice di lei come per esperienza si uede. Et ella sola andando contra al suo nimico, non si adira per l'oltraggio riceuuto da esso, nè è da i sudditi suoi accusata, come non degna di signoreggiare. Facendo con inditij grandissimi conoscere, qual sia la sua potenza, di maniera che a i moderni, & a quei c'hanno da uenire, apporterà stupore. Nè ci fa di mestieri Homero che ci lodi, ò altro Poeta, ilquale nel presente tempo diletti, & la uerità dipoi gitti per terra la falsa opinione delle cose, hauendoci noi con l'ardir nostro fatta la strada in ogni parte del mare, & della terra, lasciando in tutti i luoghi la ricordanza del bene & del male, fatto da noi. Per cotal città combattendo adunque costoro, accioch'ella non andasse in rouina, generosamente son morti; & è conueniente cosa, che ciascheduno de i posteri si affatichi per essa. Et quest'è la cagione ch'io con pur assai parole lungamente mi sono affaticato di fauellare della città, per dimostrarui che noi, & coloro, i quali non hanno alcuna delle cose raccontate da me, non combattiamo per cose eguali. Et parimente per farui con inditij piu chiari, conoscere le lodi di costoro, de i quali hora ragiono; auenga che la maggior parte di quelle, sia hormai stata detta da me. Percioche, le cose mirabili della Città, uengono dalle marauigliose pruoue di costoro, & di ciascuno che è stato simile a loro. Lequali ragioneuolmente potiamo dire, che tai sono, che non si possino con parole esprimere come si farebbono le lodi, di molti altri Greci. LA VITA *de gli huomini, mi pare che sia dalla uirtù dimostra, & ultimamente confermata nella morte loro. Et è ragioneuole, che coloro, i quali in altre cose sono scelerati, per cagione della patria loro dimostrino generosità nelle guerre. Percioche, ricoprendo il male con il bene, hanno piu aiutata la Republica loro con la loro uirtù, che non l'haueuano offesa con le loro scelleratezze. Nessuno di costoro, ha per cagione di ricchezze (desiderando goderle per l'auuenire) commesso mancamento alcuno. Nè con speranza di cambiare la pouertà in ricchezze, hanno tardata la uendetta del nimico, pensando quella douersi piu tosto desiderare, che alcuna dell'altre cose. Et giudicando cotal pericolo esser degno di grandissime lodi, hanno uoluto con la uendetta de i nimici acquistarsele, hauendo buona speranza di conseguire ciò ch'era incerto, & con i fatti confidatisi in loro stessi, ne i pericoli che tuttauia scorgeuano, & stimando la salute loro esser posta piu tosto nello stesso difendersi & patire, che nell'arrendersi, hanno fuggito il biasmo, & con il corpo hanno sopportata la morte. Et in brieue spatio di tempo, sono stati ammazzati nella guer-*

La bonta della uita è scoperta dalla uirtù, & mostrata a dito dalla morte.

Colui è ueramente soldato d'honore, che con l'animo non perde la uirtù, e col corpo sopporta la morte.

ra, riportando piu tosto grandissima gloria, che infamia di timidità. Costoro adunque sono stati tali, qual era conueniente che fossero secondo la dignità della città loro. Gli altri, bisogna che desiderino d'hauere l'animo a minori sciagure sottoposto, ma niente piu di loro timido. Considerando che l'utilità non solamente consiste nell'ornato ragionamento, ilquale alcuno potrebbe con molte parole ampliare (narrando i diletti che si ritrouano nel discacciare i nimici) appresso di uoi, i quali sapete non meno di chi ragiona. Ma piu tosto ogni giorno considerando la potenza della Città nostra, diuenite di lei amatori. Et quando ella ui paia grande, ui fa bisogno considerare, ch'ella è stata acquistata da huomini audaci, i quali conosceuano ciò che si richiedeua nell'imprese, & in esse erano ritenuti. Et quando le cose non riusciuano secondo i loro disegni, non uoleuano priuare la Città della propria loro uirtù, ma larghissimamente la soccorreuano. Percioche, mettendo publicamente nella guerra i corpi loro a sbaraglio, priuatamente si hanno acquistata una perpetua lode, & una sepoltura honoreuolissima; non quella, nella quale saranno hora posti, ma quella, per la quale la gloria loro è fatta sempiterna, secondo che uerrà l'occasione di ragionare di loro, ad imitargli. PERCHE ogni terra è degna sepoltura de gli huomini illustri. Nè solamente i titoli delle domestiche pietre lo ci dimostrano, ma la ricordanza che resta ne gli alieni paesi senza essere scritta, & piu tosto nell'animo di ciascheduno, che nelle pietre. I quali uoi hora imitando, & istimando la felicità essere libertà, & la libertà felicità, non douete schiuare i pericoli della guerra. PERCIOCHE, l'infelici che non hanno alcuna speranza di bene, non disprezzano piu ragioneuolmente la morte di coloro, la cui contraria conditione è in pericolo, mentre ch'ei uiuono, & specialmente coloro, ne i quali la fortuna fa grandissime mutationi errando eglino, ET LA VERGOGNA accompagnata dalla uiltà, debbe apportare maggior dolore all'huomo prudente, che la morte insensibile, occorsagli con fortezza per speranza publica. Non mi doglio adunque hora della afflittione di uoi padri di costoro, che quì sete presenti, anzi uoglio che ui consoliate. Perch'egli si sa che quando ei si nodriscono, sono soggetti a diuerse disgratie. MA COLORO sono ueramente felici, i quai sortiscono una gloriosa morte, come è auuenuto a costoro, & un dolore honoreuole come a uoi è accaduto & accascherà a tutti coloro, a i quali è permesso uiuere & morire felicemente. So adunque ch'egli è difficile, persuaderui che non pigliate dolore di quelle cose, delle quali uoi nell'altrui felicità, spesse uolte ui ricorderete, & per le quali uoi ancora qualche uolta ui rallegraste. Et perche il dolore, è, non di quei beni, de i quali alcuno uien priuato, non essendo mai per goderli, ma di quelli i quali egli era solito di godere; nondimeno, egli è necessaria cosa, che coloro, che sono d'età di potere hauer figliuoli, si confortino con la speranza di quei che loro nasceranno. Perche i figliuoli che uerranno, saranno ad alcuni particolarmente

Vn'huomo illustre ha degna sepoltura per tutto.

La uergogna che nasce dalla uiltà genera maggior dolore nel huomo prudente, che la morte, riceuuta per salute publica.

I figliuoli che nasce-

cagione

tagione di farli dimenticare i morti, & alla Città per due modi tornerà utile, perciocb'ella non resterà abbandonata & sarà piu sicura. Perche chi ha esposti i suoi figliuoli a i pericoli, dà consiglio migliore, che non fa chi non gli ha esposti. Et uoi, i quali siete nella uecchiezza, pensate d'hauer tanto piu guadagnato, quanto piu lungamente siete felicemente uiuuti, considerando ciò che ui resta della uita douere esser brieue, & consolandoui con la costoro gloria. Percioche LA SOLA *magnanimità non diuiene uecchia, &* NELLA *uecchiezza non diletta piu il guadagno, che si faccia l'essere honorato. Conosco bene che a' figliuoli ò fratelli di costoro è proposto da imitare un difficile esempio, perche ciascuno dà lode al morto: & uoi non siete stimati eguali a essi, ma inferiori alquanto,* ESSENDO *l'inuidia tra i uiuenti, & in ciascuno contra l'emulo suo, laqual tolta uia, egli con grandissimo applauso di beniuolenza è lodato. Dirò ancora con brieui parole, qual cosa della uirtù di quelle donne, lequali al presente saranno uedoue. A uoi è grandissima gloria non essere inferiori al sesso uostro, in quelle cose, lequali a gli huomini apportano uergogna & biasimo. Hora io con il mio discorso ho per uigore della legge, detto tutte le cose, le quali ho giudicato essere utili. Et costoro sono con gli effetti in parte stati honorati, & la Città per lo innanzi delle publiche entrate nutrirà i figliuoli loro, proponendoui un premio utile di così illustri portamenti, a essi & a i posteri. Imperò che* DOVE *sono grandissimi premij proposti alla uirtù, quiui si trouano ualorosissimi huomini. Et hauendo al presente ciascuno sofficientemente pianto il morto appartenente a esso, gli è dato licenza.*

[Margin:] no, fanno dimenticare a' padri, quei, che son morti.

[Margin:] L'inuidia nõ è uerso i morti, ma uerso i uiui.

[Margin:] Quando i premij son proposti alla uirtù, ciascun si sforza d'esser uirtuoso.

EFFETTO.

TVCIDIDE non scriue che effetto si facesse questa oratione, ueramente bellissima, ma è credibile, ritrouandosi quiui presenti i padri, le madri, & i frategli di coloro ch'erano morti; ch'eglino pigliassero grandissimo conforto, e consolatione, sentendo lodare i loro parenti ò figliuoli, ò amici di così bella fine, come haueuano fatto essi, peroche, ei non puo un'huomo far piu gloriosa fine, che uirilmente combattendo morir per la patria, intendendo liberarla dal tiranno, essendo occupata, ò prohibirle la seruitù, quando altri cerca di soggiogarla. Ilche haueuano fatto quei, ch'erano morti quiui, i quali haueuano contrastato a' Lacedemonij, perche la lor Città non diuentasse lor serua.

ORATIONE DI PERICLE A GLI ATENIESI, i quali per esser uessati da pestilentia, e non molto prosperi nella guerra: s'erano sdegnati contra di lui, e trattauano la pace con i Lacedemonij, di che egli purgando se stesso; gli dissuade con molte ragioni.

ARGOMENTO.

ERANO *uenuti i popoli della Morea la seconda uolta a dare il guasto nel paese d'Atene, nel qual tempo, la peste ancora uessaua grandemente la città e l'essercito. Per laqual cosa, uedeu-*

do gli Ateniesi andar le cose molto contrarie, mutandosi d'animo accusauano Pericle, dicendo che egli era stato autore che e' si rompesse la guerra, & cagione di tutte le loro calamità. Per laqual cosa, inchinandosi a chieder la pace a i Lacedemonij, mandarono Ambasciadori per trattar tale accordo, i quali tornarono senza alcuna risolutione, ilche fu causa, che eglino maggiormente s'adirassero contra Pericle. Là onde, conoscendo egli ch'eglino sopportauano male ageuolmente le presenti calamità, e che e' si doleuano aspramente di lui, chiamata la moltitudine, si per purgar se stesso, si ancora per mantenergli nel proposito della guerra: fece questa oratione.

'IRA ET LO SDEGNO, *che noi Signori contra di me hauete preso, è a punto accaduto secondo ch'io m'haueua pensato. Della qual cosa, conoscendo le cagioni, ho chiamato la moltitudine a parlamento per ridurleui alla memoria, & riprenderui, se in caso alcuno, uoi ò ueramente siete adirati contra di me, ò uero nelle calamità ui sbigottite. Io stimo Signori, che la Città in quanto al publico felice, sia di piu utile a gl'infelici nel particolare, che i priuati nel particolare felici, non sono utili a essa publicamente calamitosa, Percioche, colui ilquale particolarmente è felice, andando la sua patria in rouina, è disfatto insieme con essa: ma s'egli nella prospera città particolarmente è afflitto, molto meglio è conseruato da essa. Quando egli occorre adunque, che la città possa sopportar le priuate miserie, & che ciascheduno priuato, non possa tollerare quelle di lei, non ui pare egli conueniente ch'ogniuno l'aiuti, non abbandonando la publica salute di tutti? Laqual cosa fate hora uoi, sbattuti dalle priuate miserie, incolpando me, che primieramente ui detti il consiglio, & riprendendo uoi stessi, che lo ui lasciaste persuadere. Et ui adirate meco, ilquale (al parer mio) non sono inferiore ad alcuno, nel conoscere ciò che fa di mestieri, & nel saperlo narrare, amico grandissimo della Republica, & inuincibile dell'auidità del danaro. Perche colui che conosce le cose, ma non le sa chiaramente narrare, è tanto, quanto s'egli non l'hauesse mai conosciute. Et chi ha l'uno & l'altro, ma è di mal'animo uerso la patria, costui non puo ragionare, in utile d'essa. Et auenga ch'egli etiandio hauesse quest'altra parte, & che dipoi si lasciasse per i danari corrompere, uenderà ogni cosa, per hauere quelli. Per laqual cosa, se uoi conoscendo mediocremente tutte le cose predette esser piu in me, che in alcuno altro, ui siete lasciati persuadere di far la guerra, io a torto sono hora ripreso da uoi, come s'io hauessi errato. Perche coloro al cui arbitrio sta lo eleggere, ritrouandosi eglino in stato felice, sono oltre a modo pazzi, eleggendo la guerra. Ma s'egli è forza, ò uero senza alcuno indugio sottoponendosi obedire a i uicini, ò uero con pericolo prouare d'ottenere la uittoria, è piu degno di riprensione colui, che fugge il pericolo, che colui, ilquale con animo gagliardo lo sopporta. Hor io son quello stesso, nè mi rimuouo dal mio parere, ma uoi si, siete bene instabili, poiche uoi innanzi che riceueste il danno mi acconsentiste, & hora hauendolo riceuuto, ui siete pentiti, & dall'instabiltà dell'animo uostro,*

V'huomo priuatamente felice, nõ puo giouare alla publica miseria della sua patria, benche la felicità publica, possa giouare alla miseria priuata.

Chi sa le cose che bisognano alla patria e non le sa, ò non le uuole narrare, è disutile, e maligno.

giudicate

giudicate il mio parlare bugiardo. Percioche ogniuno ha per fino a hora sentiti & prouati gl'incommodi della guerra, ma l'utilità, per ancora non appare. Et essendo nata una tanta & si presta mutatione, l'animo uostro si sbigottisce, nè si rincuora di sopportare le cose, che gia s'era disposto di sopportare. Imperoche LE SVBITE *& non pensate sciagure, che auengono fuori dell'humana opinione: ci mettono il ceruello a partito. Ilche in molte cose ui è accascato, & molto piu per la Pestilenza. Nondimeno habitando uoi una città si grande, & essendo in essa alleuati, con instituti uguali alla grandezza sua, non è conueniente, che nè etiandio per importantissime calamità, ui perdiate d'animo, nè manchiate della uostra grandezza. Perche* RAGIONEVOLMENTE *gli huomini giudicano che colui sia degno di riprensione, ilquale per timidità manca della gloria che al presente possiede, si come giudicano che colui sia degno di maliuolenza, ilquale temerariamente ricerca quello, che a esso non si conuiene. Per questa cagione (Signori) douete, messo da canto il dolore delle priuate cose, difendere la publica salute di ciascheduno. Che la fatica circa la guerra non sia per essere molta, & che noi in essa habbiamo a restare superiori, ui basteranno per hora le ragioni, per le quali io altre uolte, gia ui ho dimostrato, esser falso il sospetto di coloro, che pensano il contrario. Ma ben ui manifesterò al presente una cosa, laquale uoi hauendo, non ui pare che mai l'habbiate considerata, cioè la grandezza dell'Imperio uostro, del quale, io per lo adietro, non ho mai uoluto ragionare, nè hora similmente ue ne haurei ragionato (percioch'egli ha colore di iattantia) se non ui hauessi conosciuti oltre al douere sbigottiti. Voi pensate che l'Imperio uostro si stenda solamente ne i uostri confederati: ma io ui auertisco, che de i duoi elementi che son manifesti all'uso humano, cioè la terra & il mare, uoi siete al tutto patroni dell'uno, & di quanto hora tenete, & di piu, se piu ne uorrete. Nè è Re alcuno, nè alcun'altra potenza di quelle che sono al presente, che possa uietarui il passo per mare, hauendo uoi tanta armata, quanta al presente ui ritrouate. Onde, la uostra potenza è maggiore che non è hauere case & possessioni, delle quali noi al presente cotanto ui dolete d'essere stati priui. Et come ch'elleno fossero state grandi, non è cosa conueniente che uoi piu ue n'attristiate. Ma ui bisogna non altrimenti pensarui, che se haueste perduto un'orto, & un piccolo ornamento di ricchezze; conoscendo, che la libertà facilmente recupera tutte le sopradette cose, quando per lei combattendo la conseruiate, ma uenendo nell'altrui seruitù, sminuirete ciò che per lo adietro haueuate acquistato. Nè si conuiene, che noi a' nostri padri ci mostriamo inferiori, in ambe due queste cose, i quali con le proprie fatiche loro, non riceuendo da alcuno, ci hanno acquistato questo Dominio, & conseruatolo dipoi, lo ci hanno lasciato.* ET È VERGOGNA *maggiore, il lasciarsi per forza torre ciò ch'altri possiede, che l'essere male auenturato nello acquistare. Bisogna adunque che*

Le subite disgratie fanno l'huomo quasi insensato.

Chi conserua la libertà publica, conserua anche i beni priuati, ma chi la perde; perde con essa ogni priuato bene.

noi andiamo contra i nimici nostri, non solamente con fidanza di uincere, ma etiandio con ferma certezza, perche la confidenza molte uolte nasce, da una non sperata uentura, & puo ancora essere in un timido, ma la ferma certezza è solamente di colui, ilquale sa di certo, ch'egli con il consiglio è per uincere il suo auuersario; il che è in noi stessi ET LA *prudenza che dalla grandezza dell'animo è nata, in eguale fortuna, rende l'audacia piu sicura, non si confidando nella speranza,* LA CVI POTENZA E' FALLACE, *ma nel consiglio preso dalle presenti, l'antiuedere delle quali, è piu stabile. Et è conueniente cosa, che tutti insieme soccorriate al publico honore, acquistato nel signoreggiare, del quale ciascuno di uoi, sommamente si gode, nè bisogna fuggire le fatiche, ò uero non seguitare gli honori, pensando, ch'egli non si combatte solamente per una cosa, cioè, di mutare la libertà nella seruitù, ma ch'ei si combatte della priuatione dell'Imperio, & per non essere castigato di quelle uiolenze, mediante lequali, nel uostro signoreggiare gli altri, ue gli siete recati nimici. Laqual signoria, non ci è piu lecito di lasciare, auenga che pure egli ci fosse alcuno, ilquale hora temendo, per istare otioso (ricopertosi del nome della uirtù) la uolesse lasciare. Perche uoi hauete amministrato questo tal Dominio, come una tirannia,* LAQVALE *par ch'egli sia cosa ingiusta pigliare, & il lasciarla è di pericolo. Et cotal sorte d'huomini che persuadono gli altri a lasciarla, fra poco tempo perderebbono la città loro, & metterebbono in libertà coloro, de i quali sono patroni.* PERCHE *l'otio si mantiene, quando si ritroua mescolato con l'essercitio, nè arreca utile alla città chi signoreggia, ma alla suddita, per seruire con sicurtà. Là onde uoi, non ui douete lasciare persuadere a cotai cittadini, nè sdegnarui contra di me, ilquale di uostro consentimento, ho preso la guerra. Et se'l nimico essercito, uenendoci contra, ha fatto ciò ch'egli era da credere ch'egli facesse, non gli uolendo noi ubbidire, & se questa pestilenza che habbiamo, ci è uenuta alla sprouista, (sciagura ueramente maggiore di ciò che ci poteuamo imaginare, & per laquale io sono a torto in gran parte uoluto male) io sono da uoi odiato contra ragione. Se gia ogni uolta ch'egli fuori della nostra speranza ui accaderà qualche felice successo, non ne uorrete hauere obligo a me.* EGLI *necessariamente bisogna, sopportare le cose che uengono da Dio & con animo forte tollerare quelle, che nascono da gli huomini, ilche essendo stato antica usanza della città nostra, guardateui che in uoi ella non manchi. Et considerate molto bene, ch'ella è famosissima fra tutte le genti, solamente, perch'ella non si perde d'animo nelle calamità, anzi nella guerra ha perduto grandissimo numero d'huomini, & sopportate fatiche intollerabili, & ha per fino al dì d'hoggi acquistata potenza grandissima. Della quale, se noi hora ci lasciaremo priuare, (naturalmente scemandosi alla giornata la fama di tutte le cose) sarà in perpetuo cancellata la memoria, appresso a i posteri, & specialmente si perderà la*

La grandezza dell'animo che nasce da sauia prudenza, fa l'ardire piu sicuro, e maggiore.

Pigliar la tirannia è cosa ingiusta, & il lasciarla è pericolosa.

Le cose che uengon da Dio si debbon sopportar con humiltà, e quelle che uengon da gli huomini cō patienza

ricordanza de i Greci. Percioche, noi tra tutti i Greci, habbiamo posseduto grandißimo Imperio, & habbiamo sopportate grandißime guerre, & contra tutti insieme, & contra ciascuno particolare: & habbiamo habitata una città abbondantißima, & di ricchezze, & d'huomini. Il che potrebbe da qualche otioso essere incolpato, ma chi si uorrà esercitare, l'imiterà, & chiunque non ha le cose racconte, ce n'haurà inuidia. MA L'ESSERE *inuidiato, & essere addolorato, conuiene che sia in tutti coloro, i quali si stimano degni di signoreggiare gli altri, e ciascuno che in grandißime cose, acquista l'altrui odio, colui è consigliato bene, Perche* L'ODIO *dura poco: ma lo splendore presente, & la gloria per lo auuenire rimane perpetua. E uoi considerando, & allo splendore futuro, & all'honore presente, abbracciate hora mai con animo pronto, ambedue queste cose. Nè mandando piu Araldo a i Lacedemonij, non ui mostrate afflitti da le presenti miserie. Perche* COLORO *sono ualorosißimi, & nelle città, & fra i priuati, i quali nelle auersità, con l'animo poco si attristano, ma con l'opra fanno grandißima resistenza.*

Hauer dolore, & essere inuidiato è proprietà di chi gouerna altrui.

EFFETTO.

ANCOR che l'auerse fortune trauaglino molto gli animi humani, rare uolte però auiene, ch'ei sieno talmente appassionati, ch'ei perdino l'uso della ragione, e non si lascino persuadere a far quelle cose, che sono utili: Il che si uide manifestamente ne gli Ateniesi, i quali, benche fossero in publico, & in priuato in grandissima calamità, per cagione d'una crudelissima pestilenza, che guastaua non meno la città, ch'ella si disfacesse l'esercito, tutta uolta essi acconsentirono alle sauie & utili ragioni di Pericle, e risoluti di non uoler piu ragionar di pace, nè di tregua alcuna; non mandaron piu ambasciadori a' Lacedemonij per trattarla, anzi seguitarono la guerra, il che era tutto l'intento di Pericle, e l'effetto ch'ei desideraua c'hauesse questa sua ueramente sauia, e graue Oratione, per laquale, ottenne anco la riconciliatione col popolo, ch'era sdegnato contra di lui, quasi stimandolo autore della loro immensa calamità.

ESORTATIONE DI CINEMO A' SOLDATI della Morea, i quali impauriti per una rotta riceuuta in mare: non uoleuan piu combattere in battaglia nauale.

ARGOMENTO.

COMBATTENDO *i popoli della Morea in mare contra gli Ateniesi, eglino si per esser poco pratichi, si per hauere Capitani inesperti, & il mare contrario: hebbero una grandissima rotta, Laquale essendosi intesa da i Lacedemonij, mandarono tre Capitani molto pratichi in mare, i quali fossero come Consiglieri di Cinemo, Capitano Generale di tutta l'armata. Essendo arriuati costoro, & hauendo condotto assai buon numero di naui, per rifar di nuouo la battaglia nauale, i soldati sbigottiti del primo trauaglio, & impauriti della prima rotta, stauano di malißima uoglia, e tutti in timore, Il che uedendo Cinemo, e gli altri Capitani, e conoscendo che questo poteua esser cagione di qualche strano accidente, gli confortarono con queste parole.*

E ALCUNO di uoi ò huomini della Morea, per cagione della battaglia nauale prima commessa, teme quella che s'ha da fare, non ha giusta cagione di sbigottirsi, perciohe, si come uoi molto bene sapete, ci mancò l'apparecchio conueniente, & noi nauigauammo, non per fare la battaglia nauale, ma per fare la giornata in terra. Et la fortuna in pur assai cose ci fu contraria, hauendo noi poca pratica del combattere in mare, & per esser stata questa la prima battaglia nauale, che habbiamo fatta, ci ha fatto errare in molte cose. Di maniera, che non per nostra dappocaggine, è accaduto che noi siamo stati superati. Ne è cosa conueniente, che non essendo stato uinto l'ottimo consiglio nostro; & hauendo noi qualche ragione in contrario, c'hora per l'auuenutaci calamità; ci sbigottiamo, ma dobbiamo pensare, ch'egli accasca spesso che GLI HUOMINI per cagione della fortuna, si bene, ma per grandezza d'animo non mai, sieno perdenti. Ne è ragioneuole, che uoi proponendo la poca pratica uostra all'animo grande, ui sbigottiate: poiche non ui manca tanto di pratica, quanto u'auanza d'ardire. Se la gran pratica di costoro: che non poco spauento u'apporta, sarà dall'ardire accompagnata, ne i pericoli si ricorderà di mandare ad effetto le cose imparate. MA NE I PERICOLI, doue egli non è ardire, non gioua arte alcuna, Perciohe la PAURA ci fa dimenticare la scienza, & la pratica senza generosità, non ci apporta utile alcuno. Contrapesate adunque quel piu d'ardire che uoi hauete, a quel piu d'esperienza ch'essi hanno, & alla paura che hauete per essere stati uinti, opponete che allhora erauate sprouisti. Oltre a ciò, noi habbiamo molto maggior numero di naui che non hanno essi: & siamo in luogo d'amici, doue habbiamo soldati pratichi alla battaglia nauale, ET IL PIU delle uolte, è la uittoria de i piu, & di coloro che maggiormente son pratichi. Di maniera che noi non trouiamo ch'egli ci manchi pure una cosa, & il fallo che noi prima facemmo, ci farà per l'esperienza piu cauti. Faccia adunque ciascuno di uoi gouernatori & marinari l'ufficio suo di buono animo, non abbandonando il luogo assegnatogli, & noi cercheremo che uoi nel combattere habbiate non minori uantaggi, che si ricercassino i Capitani, che nella prima battaglia ui condussero. Ne ad alcuno daremo occasione di portarsi uilmente. Il che se pur da alcuno sarà fatto, si gli darà conueniente gastigo, & i ualorosi saranno con premij eguali alle uirtù honorati.

Gli huomini ualorosi possono esser uinti da' nimici per fortuna, ma non mai per grandezza d'animo

Paura toglie la memoria, e la pratica senza cuore è disutile.

La uittoria piega il piu delle uolte doue sono i soldati piu pratichi.

EFFETTO.

IL NON è si cattiua sorte di soldati, nè simile, che uededdo giunto nuouo soccorso non ripigli alquanto la perduta gagliardia dell'animo, perche chi non si fida di fare una cosa da se solo, gli darà il cuore di farla accompagnato [illegible], egli è credibile che queste parole di Cinemo, e de gli altri Capitani destassero l'addormentato ualore ne gli animi de' loro soldati,

che

che per la fresca rotta s'erano grandemente inuiliti. ilche era l'effetto desiderato da Cinemo, e da gli altri.

ESORTATIONE DI FORMIONE, CAPITANO dell'armata Ateniese, fatta a' suoi soldati che s'erano sbigottiti per ueder giunto il soccorso a' nimici, & essere inferiori di numero di naui.

ARGOMENTO.

ANCORA *che gli Ateniesi per la riceuuta uittoria, fossero diuentati animosi, & hauessero deliberato nell'animo loro di non cedere in parte alcuna a gli huomini della Morea, e ricordandosi d'essere Ateniesi, uoleuan piu tosto miseramente annegare e morire, che mettersi in fuga dinanzi al nimico: tutta uolta, questo nuouo soccorso, cosi d'esperti Capitani, come di fortissimi legni, nel primo aspetto, mise loro alquanto di spauento. Di che accortosi il Capitano, benche egli non dubitasse della uirtù loro, nondimeno per tor uia loro dall'animo quel timore, e per rammentar loro l'antico ualore: dette principio al suo ragionamento in questa maniera.*

ONOSCENDO *io, ò ualorosi & generosi soldati, che uoi per la moltitudine de i nimici, ui sete alquanto smarriti nell'animo, u'ho adunato quì, parendomi ch'egli non sia ragioneuole, che uoi ui spauentiate di quello, che non è bisogno. Perciochè costoro, hanno apparecchiata grandissima quantità di naui, & non uengono con egual numero contra di noi, perch'essi essendo stati nella superiore battaglia perdenti, non si stimano sufficienti di contrastare con noi del pari, e con egual numero. Vengono dipoi pieni di baldanza come ch'ei sia loro bastante l'essere arditi, & in ciò grandissimamente sperano, essendo essi per la gran pratica loro, stati spessissime uolte superiori nelle battaglie di terra: & stimano che nel mare sia per interuenir loro il medesimo, ma questo poi giustamente dourebbe occorrere a noi, accadendo loro le cose prospere in terra. Conciosia cosa che, per grandezza dell'animo, non ci sieno superiori, ma l'essere ambidue noi piu pratichi, ciascuno dal suo lato, eglino in terra & noi in mare, questo ci apporta maggiore audacia. Essendo etiandio i Lacedemonij capi de i loro confederati, per riscattare il loro honore, a mal grado de i confederati, mettono molti di loro a pericolo: altrimenti essendo di gran lunga stati perditori, non mai di nuouo si sarebbon messi a pericolo: di fare la battaglia nauale. Non uogliate adunque spauentarui della loro audacia, perciochè uoi hauete messo loro una piu certa & molto maggior paura, & per hauerli uinti, & perch'essi pensano che noi hauendo animo di fare alcuna cosa degna di memoria, siamo per opporci loro, & i nimici che sono in maggior quantità (si come sono costoro) si confidano piu tosto nelle forze che nel consiglio, ma coloro che sono di minor numero, quando non sono sforzati hauendo l'ani-*

Quel esercito, che per esser grande, si fida piu nel numero, che nel cōsiglio, si puo dir che sia pieno di pazzi.

mo costante, nanno ad incontrare il nimico. Laqual cosa stimando costoro, sono piu per essa spauentati, che non sono per l'apparecchio nostro. ET MOLTI *esserciti per la loro poca esperienza, ò per il poco ardire, sono stati da molto minor numero uinti. Delle quai due cose, nessuna è in noi. La battaglia nauale a poter mio non è per farsi nello stretto, nè mi lascerò condurre in esso, conoscendo che il luogo stretto non è utile alle poche naui che sono piu ueloci, & rette da huomini pratichi, combattendo con maggior numero, & rette da huomini senza pratica. Perciochè, nessuno in tal luogo puo assalire il nimico, di lontano non uedendolo, ne essendo astretto si puo a tempo ritirare, ne spingersi innanzi ò indietro, le quai son tutte fattioni da chi è piu agile, ma egli è forza che la battaglia nauale, diuenghi terrestre, nel qual caso, il maggior numero, resta superiore. Io adunque per quanto potrò, in ciò userò diligenza, & uoi stando nelle naui, ciascuno al suo luogo, fate con prestezza ciò che ui uerrà comandato, facendosi specialmente il conflitto in brieue spatio di tempo, & nel fatto tenete gran conto de gli ordini, & del silentio, ilche è molto utile in pur assai cose della guerra, ma particolarmente nella guerra nauale. Et opponeteui al costoro impeto, secondo la dignità & grandezza delle cose fatte per lo adietro da uoi. Essendoui in ciò proposto un contrasto grandissimo, ò uero di leuare la speranza a quei della Morea di nauigare con l'armata, ò uero di mettere piu uicina paura a gli Ateniesi circa le cose del mare. Et sopra tutto riduceteui alla memoria uostra, che noi habbiamo uinto una grandissima parte di costoro, & che gli animi di coloro che sono stati uinti, ne i medesimi pericoli, non sono punto sicuri.*

La poca esperienza in uno essercito è dannosa.

L'ordine e'l silentio mentre si combatte son molto gioueuoli all'hauer uittoria.

Quei, che sono stati uinti una uolta in una impresa, ritrouandosi nel medesimo pericolo, son poco sicuri.

EFFETTO.

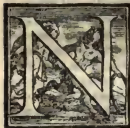
ANCOR ch'ei sia difficile ritornare gli animi inuiliti e paurosi per qualche accidente, alla prima uirtù, & al primo ualore, tutta uolta, quando un'essercito è una uolta uittorioso, ei piglia tanto ardire, che benchè ei ueda giunto nuouo soccorso al nimico; non si perde però talmente d'animo, che non si fidi d'azzuffarsi di nuouo. Laqual cosa imaginandosi Formione, uolse rincorare i suoi, che s'erano sbigottiti per il nuouo aiuto, e gli uenne molto ben fatto, peroche, se bene i nimici superauano gli Ateniesi di numero di naui, eglino tutta uia non hebbero paura di mostrarse loro, e di soccorrer quei luoghi, che parea che douessero essere assaltati da' nimici. & benche essi hauessero qualche danno, durarono tanto però nel combattere, e nel saper prender l'occasioni, che faceuan per loro, che con quel piccolo numero di naui feron di maniera, che i nimici non si rallegraron molto della uittoria, anzi non si seppe discerner bene, chi meritamente doueua esser chiamato uittorioso.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DE GLI AMBASCIADORI DI Mitilene, nel Senato de' Lacedemonij, per esortargli ad accettargli per confederati, e per muouergli a far nuoua guerra a gli Ateniesi.

ARGOMENTO.

LA CITTA' di Mitilene, piu per sospetto che per molto dispiacere, ch'ell'hauesse riceuuto da gli Ateniesi, s'era ribellata da loro. Ilche hauendo inteso gli Ateniesi, ui mandarono quaranta naui, ò per tenergli assediati per mare, ò per fargli ritornare alla obedienza di prima. Et ancor che eglino fossero molto oppressati dalla peste e dalla guerra, nondimeno e' non uolsero comportare questa ingiuria. I Mitilinei che si uedeuano astretti da gran necessità, e male atti a resister soli alle forze de gli Ateniesi, ricorsero al soccorso de' Lacedemonij, stimandosi che se poteuano ottenere di confederarsi con loro, harebbon potuto facilmente difendersi. Venuti dunque in Olimpia, doue erano congregati insieme tutti i confederati, poi che fu finita la solennità, fattisi gli Ambasciadori di Mitilene auanti, esposero la cagione della loro uenuta in questa maniera.

Mitilene, hoggi Metellino.

NOI CERTAMENTE sappiamo (Signori Lacedemonij, & uoi altri confederati) ch'egli è costume appresso i Greci, che coloro che nel tempo della guerra si ribellano, & lasciano la prima confederatione, sono per tanto tempo accarezzati da chi gli riceue, per quanto gli portan utile. Percioche, nel considerare com'ei sono stati traditori de i primi amici, gli stimano anche peggiori uerso di loro. Laquale opinione non è ingiusta, se i ribellanti, & coloro da cui si ribellano, sono tra di loro eguali, di consiglio, di beniuolenza, & d'apparecchio di guerra, & s'egli non ui è alcuna giusta cagione di ribellarsi. Ilche fra noi, & gli Ateniesi non è stato gia mai. Nè debbiamo parere ad alcuno di mala natura, se noi nel tempo della pace honorati da essi, ci siamo nelle calamità ribellati. Noi parleremo adunque primieramente della ragione, & della bontà nostra, massimamente pregandoui, d'essere nella confederatione riceuuti da uoi. Sapendo CHE nè tra i priuati si fa stabile amicitia, nè tra le Città confederatione di momento alcuno, s'egli non è una scambieuole opinione di sincerità tra gli uni & gli altri, & se ne l'altre cose non sono di simiglianti costumi. Percioche, doue GLI ANIMI sono discordeuoli, sono etiamdio l'operationi tra di loro poco d'accordo. Fra noi adunque & gli Ateniesi fu fatta confederatione, quando uoi primieramente abbandonaste l'impresa de' Medi, & essi durarono nel rimanente di quell'impresa. Laqual confederatione facemmo, non per sottoporre i Greci a gli Ateniesi, ma per liberarli da i

Ribellione, quando sia giusta e quãdo ingiusta.

Quando gli animi di due non son d'accordo, non possono esser anco l'operationi cõcordi.

Medi. Et mentre che noi fummo da loro gouernati da buoni amici, gli habbiamo prontamente seguiti, ma poi che noi conoscemmo qualmente essi non si curauano dell'impresa contra de i Medi, & che si affrettauano di soggiogarsi i loro confederati, allhora noi cominciammo a temere. Ma non essendo i confederati per la moltitudine di chi delibera, di maniera possenti, che insieme adunatisi potessero opporsi loro, tutti sono stati messi in seruitù, in fuori che noi, & quei di Scio. Noi essendo in poter nostro, & liberi, solamente in apparenza guerreggiammo insieme con essi, ma in effetto non gli hauemmo mai piu per capi fedeli, hauendo l'esempio innanzi, delle cose per lo adietro fatte da essi. Percioche, egli non era credibile, c'hauendo eglino soggiogati coloro, i quali insieme con esso noi si haueuano fatti confederati, non fossero per fare il simile, uerso di quei, che restauano, uenuta loro l'occasione. Et se tutti fussimo liberi, forse potremmo persuaderci, ch'ei non fussero per fare alcuna nouità contra di noi. Ma hauendo ridotta in seruitù la maggior parte, & egualmente conuersando con esso noi, meritamente l'hanno piu a sdegno, seruendo loro la parte maggiore, & essendoli noi ancora eguali. Et specialmente quanto eglino sono diuenuti piu possenti, & noi piu deboli. ESSENDO *la scambieuol paura, sicurtà grande delle confederationi. Percioche, colui che uuol passare in parte alcuna i termini della confederatione, si contiene di fare insulto alcuno, quando non è superiore di possanza. Nè per altra cagione siamo stati lasciati liberi da loro, se non perch'ei dimostrassino che tutte le cose, le quali essi apparecchiauano, per ingrandire l'Imperio loro, fossero giustamente prese, piu tosto che per uiolenza della potenza loro. Oltre a questo, ci usauano come testimonij, per dimostrarci, ch'essendo noi loro eguali, non combatteremo insieme con essi, contra coloro, i quali non hauessero fatto qualche mancamento. Et in questo lasciarci liberi, hanno tolti noi potentissimi, contra gl'impotenti, accioche hauendo ridotti in seruitù gli altri, & lasciatici ultimi, piu debolmente hauessimo a far loro resistenza. Ma se da noi hauessero cominciato, hauendo ancora ciascuno la sua potenza, & essendo noi sofficienti ad essere loro capi, non gli haurebbono con quella facilità soggiogati. Et l'armata nostra alquanto gli spauriua, temendo essi, che adunatisi insieme, & congiunta ò con uoi, ò con altri, non gli mettesse in pericolo. Da i quali siamo scampati, accarezzando, & la Republica loro, & quei ch'erano in Magistrato. Ma non saremmo potuti molto durare, se questa guerra non fosse nata: hauendo per esempio le cose fatte uerso de gli altri. Che amicitia era adunque la nostra, ò uero che libertà fedele, nella quale contra all'animo nostro, accarezzauamo l'un l'altro? Costoro temendoci nella guerra, ci accarezzauano, & noi faceuamo il medesimo uerso di loro nella pace. Et ciò che ne gli altri è stabilito dalla beneuolenza, era operato in noi dalla paura, per la quale, piu tosto che per beneuolenza, siamo stati in confederatione. Et ognuno di noi che la si-*

La lega si mãtiene lungamente tra due città, quando ambedue sono egualmente paurose.

curtà

curtà di se stesso hauesse fatto piu audace, colui era per essere il primo a rompere la lega. Là onde, s'egli è alcuno che giudichi ueramente che noi habbiamo errato, essendoci noi primieri ribellati da essi, nè aspettando di conoscere chiaramente s'egli erano per fare ciò che tardauano: costui non giudica bene, perciòche, se noi fossimo stati possenti a far loro parimente insidie, & ritardare, che bisognaua che noi, eguali a essi, stessimo sotto di loro? Ma essendo in loro podestà l'assalirci a loro posta, conuiene ancora ch'egli sia in nostra libertà, il ribellarsi al piacer nostro da essi. Hauendo noi ò Lacedemonij, & confederati, cotai ragioni & cause, ci siamo ribellati, & esse possono a chiunque l'ode insegnare, che noi habbiamo fatto giustamente, & sono sofficienti a sbigottirci, & fare, che ci uoltiamo per aiuto da ciascun lato. Laqual cosa uoleuamo una uolta gia fare, quando in tempo di pace, mandammo da uoi, per trattare cotal ribellione, dalla quale siamo stati uietati per non ci hauer uoluto uoi accettare. Hora essendo noi incitati da i Beotij, di subito habbiamo obbedito: giudicando ch'egli si douesse fare cotal ribellione, per duoi rispetti, l'uno, acciòche insieme con gli Ateniesi non offendessimo i Greci, ma gli ponessimo in libertà, l'altro, acciòche da gli Ateniesi per lo innanzi non fossimo soggiogati, ma prima ci ribellassimo. Laqual nostra ribellione è stata fatta troppo a buon'hora, & alla sprouista. Per laqual cosa maggiormente si conuiene, che uoi accettandoci per confederati, subito ci mandiate aiuto. Acciòche dimostriate & di difender coloro i quali deuete, & in un tempo medesimo offendere i nimici. Al che fare, hauete maggiore occasione, che mai per prima habbiate hauuta, essendo gli Ateniesi disfatti dal morbo, & dalla spesa de i danari. Et hauendo parte delle naui d'intorno al uostro paese, & parte apparecchiate contra di noi; non è credibile, ch'ei sieno per hauere abbondantia di naui. Et se uoi in questa state un'altra uolta gli assalirete, & con le naui, & con la fanteria, eglino, ò uero non faranno resistenza a uoi, che andrete loro contra, ò uero si partiranno da ambiduoi i luoghi. Nè pensi alcuno d'entrare nel proprio pericolo, per l'altrui paese, perche, a chiunque pare Lesbo lontana, ella d'appresso apporterà utile, perciòche, la guerra non sarà in Attica, come alcuno pensa, ma in quel luogo dal quale l'Attica riceue l'utile. Perch'essi da i confederati hanno l'entrata de i danari, laquale sarà uia piu grande, se ci metteranno in seruitù, perche nessuno altro si ribellerà, & le cose nostre saranno loro, & noi saremmo per patire cose molto piu aspre, che quelli, i quali erano prima soggetti loro. Ma se uoi prontamente ci darete aiuto, riceuerete una città, laquale ha grande armata, della quale molto ui fa mestieri, & piu facilmente rouinerete gli Ateniesi, togliendo i loro confederati, perche ogn'uno piu facilmente si accosterà a noi, & fuggirete l'infamia laquale hauete, di non dare aiuto a quei che si ribellano. Ma se ui dimostrarete liberatori, hauerete la potenza della guerra piu stabile. Voi adunque, uergognandoui

di non corrispondere a quella speranza, c'hanno i Greci in uoi, & hauendo rispetto a Gioue Olimpio, nel cui tempio siamo, & nostri eguali, & supplicheuoli, date aiuto a i Mitilenei, hauendo fatta con essi confederatione, & non abbandonate noi, iquali siamo esposti al priuato pericolo de i corpi, ma siamo per dare commune utilità a tutti, andando le cose bene, Et se noi non otterremo, siamo per dare un piu uniuersale danno. Siate adunque tali huomini, quali & ui stimano i Greci, & la nostra necessità richiede.

EFFETTO.

EI NON è dubbio alcuno, che le ribellioni in tempo di guerra indeboliscono assai quel Principe, ò quella Republica, da cui i popoli si ribellano, e quanto piu s'indeboliscono quegli, tanto piu si uengono a far gagliardi coloro, a cui le città ribellate si collegano. Per tanto uedendo i Lacedemoni che l'hauer per confederati quei di Mitelene, era uno indebolire i loro nimici, però essi gli accettarono nella lega, mossi non tanto dalle loro ragioni che non erano del tutto gagliarde; quanto per la consideratione gia detta. Ma non s'accorgendo i Lacedemonij, che chi piglia molti confederati, piglia ancora molti oblighi per difendergli, non potendo soccorrer poi a tanti, furon cagione, che Mitilene uenisse uelle mani de gli Ateniesi, e che fossero morti tutti coloro, ch'erano stati autori della ribellione.

Chi piglia molti confederati, piglia molti oblighi per difendergli.

PAROLE DI TEUTIAPLO ELLEO, ESORTANDO I CAPITANI

a seguitar Pandata in Mitilene per torla a' nimici, perche essendo stato tardo il soccorso de i Lacedemonij e de' popoli della Morea, i Mitilenei astretti dalla necessità, s'erano renduti a gli Ateniesi, i quali u'haueuano messo il presidio, con animo di gastigare i capi della ribellione, Il che imaginandosi Teutiaplo, e pensando che le guardie per la fresca uittoria sarebbono male accorte, e che gli Ateniesi potrebbono facilmente abandonarla essendo assaltati sprouedutamente, e stimandosi ancora che fosse restato dentro qualche amico, gli confortò a questa impresa con queste poche parole.

ALCIDA, & uoi altri capi dello esercito della Morea, che siete quì presenti. Egli mi pare che noi debbiamo nauigare in Mitilene, innanzi che egli si risappia, in che modo noi ci trouiamo. Percioche, si com'egli è credibile, noi gli trouaremo molto sprouisti, hauendo essi nuouamente hauuta la città, & spetialmente dal lato di mare, dal quale essi non hanno sospetto, che nimico alcuno, gli debba uenire ad assaltare: & la possanza nostra è grandissima. Egli è ancora da pensare, che la loro fanteria sia per le case dispersa, come coloro che hanno ottenuta la uittoria. Se noi adunque gli assaltiamo alla sprouista, & di notte, io spero che insieme con quelli che sono dentro, (se pure ui è restato alcun nostro beneuolo) otterremo il tutto. Nè dobbiamo temere il pericolo, pensando che l'assalire i nimici alla sprouista, è quello che dà la uittoria. Il che se qualche capitano dentro a se haurà in cuore & assalirà i nimici intal tempo, il piu delle uolte, haurà la uittoria.

L'assaltare il nimico alla proueduta è causa spesso della uittoria.

EFFETTO

EFFETTO.

L'EFFETTO fu, che Alcida non fu persuaso per queste parole, come quello, che consideraua molto bene che tale impresa non era sicura, perche ei sapeua per cosa certa, che i saggi Capitani sogliono essere piu uigilanti nel guardar le città prese di nuouo, che non erano in assediarle, massimamente quando i nimici son uicini. Cosi lasciata l'impresa, i Lacedemonij conobbero quanto sia inutile il moltiplicare in confederati senza bisogno, e i Mitilenei impararono quanto fosse dannoso il ribellarsi fuor di tempo, e senza proposito, pero che, gli Ateniesi mossi da giusto sdegno, uinsero per partito, che fossero morti tutti gli huomini di Mitilene, e le donne e' fanciulli menati schiaui.

Vn sauio Capitano deue esser piu accorto nel guardar la città presa, che nel assediarla.

PARLAMENTO DI CLEONE ATENIESE nel Senato d'Atene, esortando a gastigare i Mitilenei, che s'erano ribellati senza cagione, & haueuan mosso guerra ingiusta, della quale e' furono perdenti.

ARGOMENTO.

HAVENDO *gli Ateniesi soggiogato per forza Mitilene, ei fu fatta una deliberatione, che fossero ammazzati tutti i Mitilenei, eccetto che le femine & i fanciulli, e questo per gastigo della ribellione, che eglino haueuan fatto senza giusta cagione, e per hauer unito le forze loro con le forze de' nimici, e chiamatigli alla guerra con loro. Fu uinto in consiglio questo partito, ma il giorno seguente, parendo che la deliberatione fosse troppo crudele, eglino la uolsero riuocare inanzi che gli andassi lo auiso della esecutione in Mitilene. Ma Cleone huomo espertissimo nelle cose della guerra, e per l'età e prudenza sua di molta riputatione appresso il popolo, giudicando come persona seuera che tutti douessero esser puniti, perche tutti s'erano ribellati, cercò di far confermare la prima deliberatione: con queste parole.*

IO PER altri tempi (Signori Ateniesi) ho spesse uolte conosciuto, che lo stato popolare non è sofficiente a comandare a gli altri, & spetialmente hora lo prouo, per il pentimento uostro, circa la deliberatione fatta de i Mitilenei. Conciosia cosa, che pratticando noi del continouo l'un con l'altro sicuramente, & senza inganno alcuno, giudicate che i nostri confederati sieno della medesima natura nostra. Et in tutte le cose, ò uero errate persuasi dal ragionamento di loro, ò uero ui mouete, a troppa misericordia. Non considerando, che noi nel far questo, senza guadagnarui la loro beneuolenza, ui arrecate a dosso il proprio pericolo. Ne risguardate che l'Imperio nostro è ridotto a tirannia, & ch'eglino cercando tutta uia d'ingannarui, per forza ui stanno soggetti, & sonui obbedienti, non per la misericordia usata loro nel perdonargli gli errori commessi, ma per tema delle forze uostre, il cui timore, piu tosto che la beneuolenza, ue gli rende obedienti. Ma ciò ch'io conosco nelle cose nostre esser di grandissimo danno è, che nessuna cosa, di quelle che da noi sono deliberate, è stabile, ò ferma. Non auertendo che LA CITTA' *le cui leggi non sono buone ma stabili, si regge meglio: di quella, laquale ha buone leggi, ma poco*

La stabilità delle leggi e l'osseruanza di quelle, è meglio che la bontà d'esse.

instabili. Et ch'egli è tal uolta meglio l'ignoranza con la modestia & grauità, che non è la scienza con l'inconstanza, & con la temerità, Et che GLI HVOMINI grossi, & d'ingegno piu tardo, gouernano meglio le città, che non fanno gli astuti: & di ceruello suegliato. Perche gli astuti, & sauij uogliono dimostrare di sapere piu delle leggi, & esser superiori d'eloquenza a gli altri, delle cose, deliberate in comune: come coloro, i quali non possono in cose maggiori dimostrare la loro prudenza. Là onde spessissime uolte apportano danni grandissimi, alla città. Ma coloro i quali non confidatisi nella prudenza loro, si stimano da meno delle leggi: & non essendo bastanti a ribattere il parlamento di chi ben ragiona, anzi essendo ottimi giudici, piu tosto che emuli di chiunque fauella, il piu delle uolte felicemente gouernano la città loro. Nella qual foggia, bisogna che ancora noi ci gouerniamo, nè punto ci confidiamo nella nostra eloquenza, ò nel contrasto per la prudenza nostra, non persuadendo alla moltitudine cosa alcuna, oltre a quello, che dentro all'animo nostro stimiamo. Io adunque sono della medesima opinione: & mi marauiglio molto di coloro, i quali di nuouo hanno proposto, ch'egli si debba un'altra uolta deliberare, di quei di Mitilene, interponendo il tempo, il che piu utile apporta a coloro che ci hanno offeso, che a noi. Percioche, QVANDO coloro che hanno riceuuta l'offesa, prolungano il tempo alla uendetta, con piu modestia correggono gli offendenti, ma quando la uendetta è fatta subito doppo la riceuuta ingiuria, i nocenti hanno meriteuol gastigo. Et prendo gran marauiglia, ch'egli ci sia alcuno, ilqual uoglia dir contra, & dimostrare che l'ingiurie fatteci da i Mitilenei, ci sieno d'utile, & che il ben nostro, ritorni in calamità de i nostri confederati. Perche certamente chiunque egli sarà, è per dimostrare, ò uero ch'egli confidatosi nella forza della facondia sua, uorrà darui ad intendere, che uoi non intendete punto le cose chiare & manifeste; ò uero ch'egli da guadagno mosso, si sforzerà di sedurui, con parlamento ornato. Et per queste contentioni, la città apporta utile a gli altri, & essa è posta in pericolo. Di che uoi stessi siete cagione, imprudentemente ordinando queste disputationi. Et essendo uoi soliti d'essere risguardatori delle parole, & auditori de i fatti, pensate che le cose auuenire, si possino far da chi ben dice. Nè dalle cose fatte, giudicate esser piu certo, ciò che hauete ueduto, di quello c'hauete udito, lasciandoui gabbare da coloro che ragionano. Così è facil cosa ingannarui con la nouità del parlare, ma non il faruì mandare ad effetto, ciò che hauete deliberato dentro a l'animo uostro, come serui delle cose insolite, & disprezzatori delle consuete, desiderando per questo ciascuno di saper ben dire. Et chi non puo, si oppone a chi dice, per dimostrare ch'egli non è stato punto inferiore a gli altri di prudenza. Dediti a lodare ciò che altri ha ben detto, per dimostrare d'hauere prima conosciuto il tutto: & tardi a prouedere ciò che riuscir deue da questi ragionamenti. Studiosi (per dire così) d'ogni

Chi prolonga il tempo a far uendetta, si uendica piu tepidamête, ma chi si uendica subito par che dia piu degno gastigo.

d'ogni altra cosa, piu che di quelle, nelle quali ogni hora praticate, non conoscendo bene le cose che ui sono presenti, uinti al tutto dalla dilettatione dell'udito. Et simili a i risguardatori de i Sofisti, che sedendo si stanno, piu tosto che a coloro, i quali danno consiglio alle città. Da i quali instituti sforzandom'io hora di rimouerui; dimostrerò che la sola città de i Mitilenei, è quella che ui ha fatta molta offesa. Egliè (Signori) da perdonar a coloro i quali ci si ribellano, ò uero non potendo sopportare l'Imperio nostro, ò uero sforzati da i nostri nimici. Ma coloro i quali habitano un'Isola, & una città murata, laqual non puo senon dal lato del mare esser da i nostri nimici assalità, (da qual lato eglino ancora disender si poteuano con buon numero di Galee, che haueuano armate) uiuendo con le leggi loro, & essendo principalmente honorati da noi, nondimeno con tutto ciò si sono ribellati, che altro hanno fatto, senon tradirci, piu tosto che ribellarsi? Percioche, la ribellione si chiama quella di coloro, a i quali uiene fatta alcuna uiolenza. Et ciò che fa la colpa loro uia piu graue, è, ch'eßi hanno cercato di rouinarci, in compagnia de i nostri nimici, colpa di maggiore importanza, che s'eglino con la propria potenza loro, ci haueßino mossa la guerra. A i quali non è bastato lo esempio delle calamità, de i loro circonuicini, che da noi ribellatisi, sono horamai stati superati tutti, nè la loro felicità, che di presente haueuano, ha loro messo paura, di non uenire a gl'inconuenienti, ne i quali hora si truouano. Ma diuenuti arditi per le cose future, & sperando cose maggiori delle loro forze, & minori della loro uolontà, hanno presa la guerra: giudicando ch'egli fosse conueniente, proporre la possanza al deuere. Percioche, non ingiuriati da noi, ci hanno mossa la guerra, ma solamente per hauere speranza di poterci uincere. Conciosia cosa che la felicità alla sprouista accaduta alle città, & in un subito, spesse uolte si soglia mutare nell'insolenza. Et quelle felicità che ragioneuolmente a gli huomini occorrano, sono quasi sempre piu stabili, di quelle che occorse son loro, fuori di tutte l'aspettationi. Et (per modo di ragionare) è cosa piu facile, difendersi dalle calamità, che mantenersi nella prospera fortuna. Ma egli bisognaua che i Mitilenei fossero stati honorati da noi al par de gli altri, percioche non sarebbono a tal insolenza uenuti, auuenga che l'huomo naturalmente soglia hauere in dispregio chi gli fa carezze, & marauigliarsi, di chi sta nel suo grado. Sieno adunque castigati secondo la grandezza dell'ingiuria loro, nè sia la colpa d'alcuni pochi, & il popolo sia assoluto, percioche tutti insieme ci hanno assaliti. A i quali sarebbe hora lecito di stare nella propria città loro, se fossero ricorsi da noi. Ma eßi hauendo pensato ch'egli sia sicuro pericolo, ribellarsi per compiacere ad alcuno, perciò comunemente si sono ribellati. Considerate ancora, che se uoi egualmente punirete coloro, che sforzati da i nimici ci si ribellano, & coloro che di loro uolontà ci si riuoltano, chi pensate uoi che sia quello, ilquale per ogni mi-

Coloro che si ribellano per crudeltà di chi domina, ò per forza de' nimici, son degni di perdono.

Chi piglia una guerra, ò una impresa maggior delle sue forze, è temerario e pazzo.

Egli è piu facile difendersi dalle fortune cattiue, che mantenersi nelle buone.

nima cagione non ci si ribelli, ribauendo egli la sua libertà, quando il trattato a suo modo riesca, & non bauendo egli molto graue supplicio, non riuscendo? Là onde, noi in tutte le città incorreremo pericolo, & circa le proprie persone, & circa i danari. Et se di poi espugneremo la città ribellatasi, per l'auuenire saremmo priuati delle rendite d'essa, per le quali siamo possenti, & non espugnandola, siamo per bauere i nimici gli buomini d'essa appresso a gli altri, & nel tempo nel quale bisognaua opporsi a' nimici, che babbiamo presenti, ci bisognerà combattere con i proprij confederati. Non bisogna adunque dar loro speranza alcuna di ritrouar perdono, appresso di noi, nè persuasi da parole ornate, ò uero da i danari corrotti, con iscusa che per bumana fragilità babbino errato. Perciocb'ei non ci banno offeso contra la loro uolontà, ma di loro consentimento ci banno uoluti tradire. E TVTTO *ciò che si fa sforzatamente, è degno di molto perdono. Là onde io allhora primieramente, & di nuouo hora mi ui*

Tre cose di dãno all'Imperio.

oppongo, dicendoui che non ui dobbiate pentire della determinatione fatta da uoi, nè peccare in tre cose di grandissimo danno all'Imperio, cioè, nella misericordia, nella dilettatione dell'ornato parlare, & nella felicità. Perche la misericordia non si deue usare uerso coloro, i quali non usano misericordia, & necessariamente si son fatti uostri perpetui nimici. Et gli Oratori i quali si dilettano dell'ornato parlare hauranno occasione di mostrare la forza della loro eloquenza, in cose minori, non in quella, nella quale, la città loro bauendo bauuto alquanto di piacere, riceuè danno. Et essi nondimeno dell'ornato ragionamento loro, uerranno lodati. Et la clementia si deue usare, piu tosto uerso coloro i quali per lo auuenire sieno per essere obbedienti, che uerso coloro che riceuendo perdono, sono similmente per essere inimici. Et per conchiudere il mio ragionamento in brieui parole, dico, che uoi facendo al mio senno, farete cose giuste, parimente & utili, circa quegli di Mitilene, & altra deliberatione facendo, non farete cosa a loro giusta, & condannarete uoi stessi. Perciocbe, s'eglino giustamente ui si sono ribellati, uoi ingiustamente signoreggiate. Ma se giustamente ancora uolete signoreggiare, costoro similmente per uostra utilità, debbono contra il deuere esser puniti. O uero egli ui è necessario lasciare istare di signoreggiare, & leuato uia il pericolo, uiuere da buomini giusti. Ma uolendo pur signoreggiare, fate che la stessa pena, torni sopra i Mitilenei, dimostrando (aunga che babbiate fuggito il pericolo) di non essere d'animo peggiore, di loro, i quali si sono sforzati di tradirui, considerando le cose ch'egli era credibile ch'ei fosser per fare, se fossero restati superiori, cominciando maßimamente l'ingiuria da eßi, conciosia cosa, che quegli i quali senza alcuna cagione oltraggiano altrui, cercano con ogni industria di rouinare l'auersario, sospettando il gran pericolo, nel qual incorrono se da eßi non è uinto il nimico. Perciocbe, ogniuno ilquale ingiustamente riceue ingiuria alcuna, s'egli scampa, è piu crudo nella uendetta, di colui

Chi rieeue ingiuria ingiustamente è piu crudo nel uēdicarse, che chi ha dato qual che occasione al nimico.

di colui, che per cause eguali è nimico. Non uogliate adunque esser traditori di uoi medesimi, & considerando bene dentro all'animo uostro le cose che erauate per sopportare, & hauendo desiderato assai, di soggiogare costoro, rendete loro al presente il contracambio. Non ui piegando punto, per la presente tranquillità delle cose uostre, nè dimenticandoui del pericolo che ui soprastaua, punteli con meriteuol pena, & dimostrate un singulare esempio a gli altri confederati, che ciascheduno ilquale ui si ribellerà, sarà con la morte punito. Il che se da loro sarà conosciuto, uoi posto da uno de' lati ogni pensiero, meno combatterete con i uostri confederati, che uerso i uostri nimici.

EFFETTO.

NON seguì altro da questo ragionamento non men seuero, che graue, senon che quelli ch'erano dell'opinione di Cleone, ui si confermarono dentro, e per questo, nel secondo partito diedero i suffragij contra i Mitilenei, ma quelli, che haueuan meglio considerato la cosa, e non haueuano l'animo tanto crudele, non furono punto piegati dalle sue parole, peroche ei non è men difficile con le parole dissuadere un'animo constante, nel bene, che muouer con le ragioni un cuore indurato nel male.

ORATIONE DI DIODOTO ATENIESE, in difesa de' Mitilenei, e contraria alla crudele opinione di Cleone, che uoleua che fossero morti tutti i popoli della città.

ARGOMENTO.

LA ORATIONE di Cleone; era stata tanto efficace, che senon si fosse opposto qualch'uno al suo parere, la prima deliberatione harebbe forse hauuto il suo effetto, perche di gia la lettera della esecutione era in uiaggio, Et ancor che la Galea che portaua le lettere andasse tarda, e facesse poco camino, come quella che portaua tristissime e crudelissime nouelle, nondimeno senon fosse andata contraria commessione, finalmente si sarebbe messa ad effetto la uolontà del Senato. Per laqual cosa, Diodoto considerando che questa determinatione era stata fatta con ira, e con prestezza, e però con poca consideratione, però egli, non tanto attendendo a dimostrare la crudeltà del consiglio, quanto l'utile che ne poteua uenire alla Republica, riuocandolo: cercò di rimouergli dal primo proposito con tali parole.

NE' IO (SIGNORI) *accuso coloro, i quali u'hanno proposta un'altra uolta la deliberatione de gli huomini di Mitilene, nè lodo coloro, che consigliano ch'egli non si debba spesse uolte consultar, delle cose grandi. Et penso che due cose sieno molto contrarie alla buona deliberatione, l'ira, & la prestezza. Delle quai due cose, si suol far l'una per ignoranza, l'altra con temerità, e senza alcuna consideratione. Et chiunque dice, che le parole non sieno maestre delle cose, egli, ò uero è imprudente, ò uero cerca il suo utile. Imprudente, s'egli pensa esser possibile, manifestare apertamente ciò c'ha da uenire, & per ancora è ascosto con altra cosa che*

Cose contrarie alla buona deliberatione.

con le parole: Et il suo util ricerca, ogni uolta ch'egli uolendo persuadere cosa alcuna maluagia, non pensa di poter ben ragionare di quella istessa, non essendo ella honesta, ma incolpando, si auisa di sbigottire, & coloro che sono per opporsegli, & ciascuno ch'è per ascoltarlo. Sono etiandio uie piu molesti coloro, i quali incolpano chiunque loro si oppone, come huomini corrotti per danari. Perciocbe, s'eglino incolpassero solamente d'ignoranza colui, che non ha persuaso, egli parendo a gli altri si partirebbe piu tosto imprudente che iniquo. Ma quando egli uiene incolpato d'essere stato corrotto per danari, egli, & persuadendo è sospetto, & non persuadendo è stimato reo, & parimente senza prudenza. Et la Republica in caso tale, non riceue giouamento alcuno, conciosia ch'ella perde i consiglieri, per cotal paura, parendo ch'ella meglio si sarà gouernata, hauendo tai cittadini nel dire non possenti, perch'ella in tal caso molto meno sarebbe indotta, allo errare. Et non debbe un buon cittadino, sbigottire ciascuno che gli sia per contradire, ma dimostrare al par de gli altri, che la sua opinione è migliore. Et la città retta bene, non deue sopra gli altri honorare colui, il cui parere è approuato, ma nè ancora priuarlo dell'honor suo di prima. Nè deue non solamente punire, ma non pur biasimare quello, la cui sentenza non è approuata, perche in questa maniera, quello la cui sentenza è confermata, pochissime cose dirà oltre a quello, ch'egli nell'animo haurà per compiacenza, ò uero per acquistarsi maggiore honore, e quello, il cui parere è rifiutato, meno desidererà, con il gratificare, acquistarsi la beniuolenza della moltitudine. Delle quai cose noi facciamo tutto il contrario, perciothe, se alcuno è in sospetto d'essere stato corrotto per danari, & diaci consiglio buono, noi per l'inuidia del guadagno, ilquale non habbiamo ancora per certo: priuiamo la città nostra dell'utilità manifesta. ET SOGLIONO le cose buone, subito che sono dette, non meno che le maluagie generar sospetto. Il perche bisogna che colui, ilquale uuole persuader cose dannose, con inganno muoua la moltitudine, & colui che dice cose gioueuoli, mentendo similmente, creduto sia, ne possa alla scoperta solamente giouare alla Republica sua, s'egli con tai fittioni non l'inganna. Perciocbe, ogniuno che alla scoperta fa benefitio alcuno alla città, subito uiene in sospetto di non uolere occultamente per qualche uia riguadagnare quel medesimo. Ond'egli bisogna, che noi, i quali ragioniamo in questo luogo di cose grandi, & di non poco momento, tra tanti sospetti, piu oltre di uoi andiamo considerando, douendo massimamente assegnare la ragione del parere nostro, ma non essendo uoi costretti di mostrar le cagioni, dell'udir uostro, perche se chi persuade, & chi è persuaso, fossero parimente puniti, il uostro giudicio sarebbe piu modesto. Ma uoi hora, quando alcuna cosa non ui riesce bene, uolete punir la sola openione di chi u'ha consigliato, non uoi medesimi, i quali insieme adunatiui, di pari consentimento erraste. Io non son uenuto qui per contradire a Cleone in fauor de i Mitilenei,

In un Consiglio d'huomini c'han sospetto l'uno dell'altro, nõ meno le buone parole, che le cattiue generano sospetto.

leni, nè per accusar alcuno, percioche essendo noi sauij, non contrastaremo dell'ingiuria nostra, ma in che modo dobbiamo far buona deliberatione. Percioche, auenga ch'io dimostri ch'eßi hanno grauemente errato, non perciò ui dirò che gli dobbiate ammazzare, s'egli non sarà utile alla città. Et perch'io penso che noi deliberiamo delle cose auuenire, piu tosto che delle presenti, però facendo il fondamento dal mio ragionare nella futura honestà, per lo contrario dichiarerò la ragione di Cleone, sopra laquale egli fondatosi, ui dice che proponendo noi la morte per castigo, per lo innanzi ui giouerà; che molti meno ui si ribelleranno, pregandoui che indotti dal probabile ragionamento di lui, non uogliate rifiutare l'utilità del parlar mio. Conciosia cosa che attendendo il suo parlar alla giustitia, forse potrebbe hauer forza & uigore, appresso a l'ira uostra, concetta uerso gli huomini di Mitilene. Ma noi hora non contrastiamo con essi in giudicio, perciò non bisogna dire ciò che la giustitia richiede, ma deliberiamo del fatto loro, consultando in che modo ei sieno per arrecarci utilità. Voi sapete Signori, che pur assai città, hanno proposta la morte per pena, a delitti non pure eguali a questo, ma molto minori, nondimeno, gli huomini dalla speranza tirati, ogni hora si mettono a pericolo. Nel quale, non fu mai alcuno ch'entrasse, non sperando che il suo disegno, deuesse conseguire l'effetto. Et qual città fu che in tempo alcuno si ribellasse pensando di non hauere maggiore apparecchio, di ciò che haueua ò uero del suo, ò ueramente de i suoi confederati? NOI DALLA natura tutti quanti siamo incitati al peccare, & in publico, & in priuato, ne fu mai legge alcuna, che ci potesse uietarlo. Conciosia cosa che gli huomini si sieno ingegnati di ritrouare ogni maniera di supplicio, per prouare se in qualche modo potessero riparare, che i tristi non gli offendeßino. Ne furono fuori di proposito anticamente poste pene piaceuoli, a chiunque commetteua grauißimi errori, ma con il tempo preuaricando gli huomini tuttauia, molte di loro sono state scambiate nella morte, laquale ancora tener non ci puo, che non erriamo. E' di mestieri adunque, ò uero trouare supplicio maggior della morte, ò uero non si seruir di lei, poi ch'ella ancora non è basteuole. ET LA POVERTA' alcuni huomini fa audaci, altri nelle ricchezze dall'auaritia sono fatti ambitiosi & superbi, & ad altri occorrono altre cagioni, secondo che ciascun'huomo è da l'ira ò da qualch'altro sfrenato accidente commosso, i quai tutti fanno che ci mettiamo a pericolo. Et sopra ogni cosa, LA SPERANZA, & l'amore grandißimamente ci spingono, l'uno andando innanzi, l'altra seguendolo. Et disprezzando egli gl'inganni, l'altra proponendogli la prosperità della fortuna, apportano grandißimo danno. Quindi nasce che i premij non certi, hanno forza maggiore ne gli animi, che non hanno le pene che s'hanno innanzi a gli occhi. Aggiugnesi a questo la fortuna, laquale è molto potente per inalzare gli animi, conciosia cosa ch'ella, molte uolte alla sprouista offertasi, habbia mossi molti

La legge nõ puo far che l'huomo nõ pecchi, essendo egli naturalmente inchinato a peccare.

La speranza, e l'amore, grandemente ci spingono a operare.

a metterſi in pericolo, per cagioni etiandio minori di queſta. Nè meno hà ſpinto le Republiche, che s'habbia ſpinti i priuati, anzi tanto piu eſſe, quanto elle hanno maneggi maggiori, & penſando ò uero alla loro libertà, ò uero allo accreſcimento dell'Imperio loro. Et ciaſcheduno de i cittadini ha tanta maggiore ſperanza, quanto ſi uede hauere il fauore del popolo. Egli è finalmente impoßibile, & di molta ſciocchezza a penſare, che quando la natura dell'huomo è incitata a far coſa alcuna, gli ſi poſſa uietare, ò per timor delle leggi ò per alcuno altro ſpauento. Il perche, non biſogna che noi confidatici nella pena della morte, come quella che ſia per aßicurarci, facciamo alcuna deliberatione acerba uerſo i Mitilenei, mettendo gli altri che ſi ſono ribellati da noi, a tal diſperatione, che piu non ſia lecito loro di ritornare, nè coſi furioſamente punire il loro errore. Conſiderate un poco, s'egli foſſe qualche altra città, laqual ſi foſſe ribellata da uoi, & ch'ella conoſceſſe di non eſſer baſtante a farui reſiſtenza, nondimeno ritrouandoſi il modo di poterui ſodisfare alle ſpeſe fatte per ricuperarla, & di poterui per l'innanzi pagare il tributo, hauendo ſperanza di perdono, non penſate uoi ch'ella uolentieri ueniſſe a gli accordi? Ma per contrario, qual città penſate uoi che non ſia per far maggiore apparecchio di ciò ch'ella hora ſi ritroua, & per ſopportare tutte l'eſtremità dell'aſſedio, piu toſto ch'arrenderſi, non hauendo ſperanza di mercede alcuna? E' egli forſe quel medeſimo, che una città ſi arrenda in poco ſpatio di tempo, ò in molto? Et in che modo non ci è egli di danno, il far la ſpeſa nell'aſſedio lungo, mentre ch'ella non ſi uuole arrendere? Et quando pur poi la pigliamo habbiamo una città diſtrutta, & priua di quelle rendite, per lequali noi ſiamo potenti contra i noſtri nimici. Per laqual coſa, biſogna che noi non tanto come acerbi giudici caſtighiamo i nocenti, arrecando danno a noi ſteßi, quanto che habbiamo l'occhio nel conſiderare, per qual uia modeſtamente punendole, per lo auuenire habbiamo l'entrate delle città, & in che modo conſeruar le dobbiamo, piu toſto con amoreuolezza, che per rigore di leggi. Del che facendo noi hora il contrario, ſe ci ſottomettiamo città alcuna, che prima ſia ſtata libera, dipoi dell'altrui forza ſia ſtata fatta a gli altri ſuddita, & con il ribellarſi di nuouo cerchi la ſua libertà, giudichiamo ch'egli ſi debba contra di lei, rigoroſamente procedere. Egli biſogna non punire grauemente gli huomini liberi, perch'ei ſi ſono ribellati, ma hauer loro diligentißima cura innanzi che ſi ribellino, & anticipare ch'egli non uenga loro cotal fantaſia, & quando dipoi l'hanno fatto, & che noi gli habbiamo preſi, imputar loro cotal mancamento per minimo. Penſate un poco Signori, quanto uoi ſiate per commettere errore, acconſentendo a Cleone. Il popolo hora di tutte le città è uoſtro beneuolo, & ò uero non ui ſi ribella, accordandoſi con i poſſenti, ò uero s'egli è sforzato, ſubito diuiene inimico de gli autori della ribellione, coſi uoi hauendo in fauor uoſtro la moltitudine di quella città uoſtra contraria, ue n'andate alla

guerra. Ma se uoi ammazzarete il popolo Mitileneo, ilquale nè allhora è stato partecipe della ribellione, & poich'egli ha in poter suo hauute l'armi, ui ha data la città, di suo proprio uolere, uoi primieramente sarete ingiusti, ammazzando coloro che ui sono stati benefattori, dipoi farete ciò che grandissimamente è da i possenti desiderato. Percioch'eglino quando hauranno indotta alcuna città alla ribellione, di subito si faranno il popolo amico, mettendo innanzi a gli occhi suoi la pena, ordinata tanto a chi ha errato, come a coloro che non hanno errato. Ilquale etiandio ch'errato haueße, si doueua fingere di non se n'auedere, acciochè quei confederati che ci sono restati, non ci diuenissero inimici. Et penso ch'egli sia piu utile alla sicurezza dell'Imperio nostro, che noi uolontariamente sopportiamo l'offese, piu tosto che giustamente ammazzare coloro, la cui morte ci apporti danno. Così ritrouueremo esser falso ciò che ha detto Cleone, che la istessa uendetta, esser possa utile, & giusta. Voi adunque conoscendo le cose dette da me esser migliori, non mouendoui punto nè per misericordia, nè per clementia (per lequai due cose, nè io similmente uoglio, che ui mouiate) acquietateui a quelle cose, lequali io ui ho persuase, giudicando modestamente di coloro, i quali Pachete come nocenti ha mandati, & lasciando che gli altri habitino il luogo medesimo. Percioche tai cose, & per lo innanzi ui torneranno bene, & mettono di gia paura a i nimici. Perche COLVI ilqual fa buona deliberatione, puo piu contro de i nimici, di quello, che per temerità & ignoranza, fa, cose insolenti.

Ammazzare huomini, la cui morte apporti danno a chi gli fa morire, è cosa inconsiderata e stolta.

Deliberatione accorta e buona, puo piu contra il nimico, che una temeraria insolenza.

EFFETTO.

LE RAGIONI di Diodoto, bench'elle non piegassero punto gli animi di coloro, ch'erano di contraria fatione, mossero però gli animi della maggior parte a riuocare la crudel sentenza. Onde subito spedirono una Galea, che portasse la nuoua della riuocatione, laquale senza mai posare, arriuò poco poco dopo la prima, che portaua la crudelissima deliberatione del Senato. Con tutto ciò, furono uccisi in Atene tutti coloro, ch'erano stati autori della ribellione, i quali passarono il numero di mille, e strinsero di maniera il modo del gouerno; ch'essi non hebbero piu nè ardir, nè possanza di ribellarse,

RAGIONAMENTO DI ASTIMACO, Ambasciadore della città di Plateca, fatto alla presenza de i Giudici Lacedemoni, pregandogli che ancora che la città si fosse arresa per forza, non douessero però usar crudeltà uerso di loro.

ARGOMENTO.

ERASI arresa Platea a i popoli della Morea, per forza d'assedio, non potendo gli Atteniesi loro confederati soccorrerla, e si arresero con patti, che i Lacedemoni dessero loro alcuni Giudici appresso i quali eglino potessero purgar loro stessi dalle accuse che eran date loro da i Tebani, i quali haueuan loro mosso guerra, e per mostrare che la confederatione che gli haueuan fatta con gli Atteniesi, era stata fatta da loro per grandissima necessità. Fu accettata la con-

dizione da quelli della Morea, i quali erano all'assedio, e mentre che i Lacedemoni stettero a venire, sempre i Mori fecero le spese a i Plateensi. Giunti adunque i Giudici, i quali haueuano ad ascoltare le ragioni de' Plateensi, e condanargli, ò assoluergli secondo la qualità delle ragioni, e domandato loro, se i Plateensi haueuano mai giouato in modo alcuno in questa guerra a i Lacedemoni: eglino hauendo hauuta l'audienza; fu cominciato da Astimaco a questa foggia.

OI CERTAMENTE, *Signori Lacedemonij, essendoci confidati in uoi, habbiamo dato nelle uostre mani, & la città nostra, & le proprie nostre persone. Non stimando punto d'hauerci a sottomettere a tale contrasto, ma piu tosto a qualch'un'altro piu ciuile, & humano, nè appresso ad altri giudici (si come hora condotti siamo) che noi. Et sopr'ogni cosa auisandoci, che le cose, si douessero con la ragione istimare. Ma noi hora temiamo, che l'uno & l'altro nostro parere, sia stato uano, sospettando, & non senza cagione, che tal contrasto non sia della uita, ò della morte nostra, & che uoi non siate uenuti per giudicare non giustamente. Di che ci è manifesto segnale, perche noi non ci hauete proposta alcuna querela, a cui ci faccia bisogno di contradire, & è uenuto da noi, ch'egli ci sia stato concesso il parlamento, & la brieue uostra interrogatione, ci è contraria. Perche il rispondere la uerità, è opposto alla causa nostra, & rispondendo il falso, saremmo forse conuinti. Essendo adunque da tutti i lati dubbiosi, siamo sforzati, & piu sicuro ci pare, che noi alcuna cosa dicendo, ci sottomettiamo al pericolo, conciosia che le parole taciute da coloro, che sono ridotti a tai casi, non poco tormento apportin loro, come ch'elle non fossero state per esser loro gioueuoli, se l'hauessero dette. Et oltre a molte altre difficultà, ci è il persuaderui molto difficile, perche, se noi non fussimo da uoi conosciuti, producendoui i testimonij delle cose, che uoi non sapete, forse ci tornarebbe in qualche utile, ma hora diremo il tutto, appresso coloro che lo sanno, temendo, non d'esser incolpati, che le uirtù nostre sieno inferiori alle uirtù de i uostri confederati, ma piu tosto, che a l'altrui compiacenza, non entriamo in giudicio di cui sia gia stata fatta la sentenza. Con tutto ciò, noi produrremo tutte le ragioni che habbiamo, & contra la inimicitia de i Tebani, & uerso di uoi, & uerso di tutti gli altri Greci. Et riducendoui alla memoria i beneficij fattiui, ci sforzeremo di persuaderui. Primieramente adunque rispondiamo alla uostra brieue dimanda, laqual, è, se noi in questa guerra habbiamo fatto beneficio alcuno, a i Lacedemoni, ò uero a i confederati loro. Se uoi ricercate questo come inimici, rispondiamo che non ui habbiamo offesi, non hauendoui fatti beneficij. Ma se ci domandate come amici, ui diciamo che uoi hauete errato, piu tosto che noi, hauendoci mossa la guerra. Et uoi nel tempo della pace ui siamo stati fedeli, non essendo stati primi a uiolarla, & nella guerra ci siamo dimostrati ualentissimi, contra de i Medi,*

hauendo

hauendo fra tutti i Beotij, contra di loro combattuto, per la libertà della Grecia. Et essendo noi huomini mediterranei, habbiamo sotto Artemisio combattuto in battaglia nauale, & siamo stati in compagnia uostra, & di Pausania, nella guerra fatta nel paese nostro, & d'ogni altra cosa pericolosa, fatta in quel tempo da i Greci, siamo stati partecipi, etiandio sopra le forze nostre. Et primieramente, a uoi Lacedemoni mandammo la terza parte del popol nostro, quando la città di Sparta doppo il terremuoto, si ritrouaua in timore grandissimo, rispetto a i serui fuggiti in Ithome. Delle quai cose, non è giusto che ui dimentichiate. Et tai giudichiamo che sieno stati i portamenti nostri, nelle cose grandi, & antiche. Ma se dipoi siamo stati inimici, uoi stessi n'hauete la colpa. Conciosia cosa ch'essendo noi molestati da i Tebani, richiedemmo la uostra confederatione, & uoi ci faceste rispondere, che habitando uoi molto da noi lontani, douessimo ricorrere da gli Ateniesi nostri uicini. Non habbiamo adunque fatto uerso di uoi cosa alcuna, oltre al deuere, nè erauamo per farla. Et se per uostro comandamento non ci siamo uoluti ribellare da gli Ateniesi, non ui habbiamo fatta ingiuria alcuna, perch'essi ci diedero aiuto contra a i Tebani, quando uoi ci rifiutaste, nè era honesta cosa mancar loro della fede, specialmente hauendo da essi riceuuti benefici & con preghi hauendo ottenuta la loro confederatione, & essendo stati fatti partecipi de gli honori della Republica loro. Anzi piu tosto era conueniente cosa, fare ciò ch'essi ci comandauano. Et d'ogni cosa che l'uno ò l'altro di uoi fa, in compagnia de i suoi confederati (etiandio ch'ella sia mal fatta) non è la colpa di coloro che seguono, ma di colui che gli guida, a far le cose che non stanno bene. Hora i Tebani ci hanno fatte molte altre ingiurie, & ultimamente questa, per laquale (si come uoi sapete) noi patiamo i danni presenti; Percioche, hauendo eglino nella pace occupata la città nostra, & nel giorno della solennità gli habbiamo giustamente puniti, secondo la legge commune a tutti, laqual permette a ciascuno, che la uendetta faccia di quello inimico, dal quale egli uiene assalito. Nè è hora conueniente cosa, che per hauergli noi castigati, riceuiamo punitione alcuna, perche se uoi misurerete la giustitia, con la presente utilità uostra, qual hauete per l'aiuto ch'ei nella guerra ui porgono, dimostrate di non essere ueramente giusti Giudici, ma piu tosto di ricercare il uostro utile. Et s'egli al presente ui pare, che costoro ui sieno utili, tanto maggiormente allhora noi, & gli altri Greci ui arrecammo utilità, ritrouandoui uoi in pericolo maggiore. Perche adesso uoi hauete ardire, & forze, per assalire gli altri. Ma in quel tempo nel quale il Barbaro poneua in seruitù tutti i Greci, costoro si ritrouarono in sua compagnia. Et è giusta cosa, che al presente error nostro (se pur errore chiamar si deue) contrapesiate la diligenza, & prontezza nostra, usata in quel tempo, & ritrouerete ch'ella è molto maggiore del fallo, & spetialmente l'habbiamo dimostrata in quel tempo, nel quale rari furono quei

Mancar di fede a quello, da cui habbiamo riceuuto beneficio, è cosa in giusta, & in honesta.

Greci, che opponessero la uirtù loro, alla possanza di Xerse. Et sommamente furon lodati coloro, i quali, assaliti da esso, non cercarono l'utile & la sicurtà propria, ma uolsero con grandissimo loro pericolo, arditamente pigliare honoreuolissime imprese; tra i quali noi siamo stati de i primi, & piu honorati, & per questa cagione, dubitiamo hora di non essere uccisi, hauendo piu tosto uoluto giustamente seguire gli Ateniesi, che astutamente uoi. Et egli è cosa conueniente, che uoi circa le medesime cose, dimostriate d'hauere la medesima opinione, & stimare ch'altro non è l'utilità uostra, che hauer buoni confederati. Conciosia cosa che, risguardando ogni hora la uirtù loro, per lo adietro dimostrata, tanto piu confermerete la nostra presente. Considerate oltre a ciò, che uoi hora sete istimati uno esempio di bontà, appresso a tutti i Greci, ma se darete contra di noi sentenza ingiusta, (non essendo questo giudicio tanto occulto ch'ei non si sappia) guardateui ch'egli non sia biasimato, hauendo uoi ottimi giudici, data cattiua sentenza, de gli huomini buoni. Et ch'ei non si dica, che uoi ne i publichi Tempi habbiate per sempre dedicate le spoglie, di noi benefattori della Grecia. Et certamente ei parerà cosa indegna, che i Lacedemoni rouinino Plateea; laquale da i loro maggiori è stata scritta nel tripode delfico, per le uirtù de' cittadini di quella, & che uoi, a petitione de i Tebani, la scancelliate di tutta la Grecia. Et siamo uenuti a tal calamità, che se i Medi hauesser uinto, noi saremmo morti, & da uoi hora, che prima ci erauate amicissimi, siamo a posta de i Tebani rouinati. Et siamo entrati in duoi grandissimi pericoli, di morire allhora di fame, non dando la città, & hora d'esser sententiati alla morte. Et noi che siamo stati prontissimi al fauore, & aiuto de i Greci, siamo al presente scacciati, abbandonati, & senza alcuno aiuto, nè ci è dato soccorso da alcuno di quelli, che prima ci erano confederati. Et temiamo che uoi Signori Lacedemoni, unica speranza nostra, non ci osseruiate la fede, i quali noi humilmente hora preghiamo, per l'honore di tutti quegli Iddij che allhora furono consapeuoli della nostra confederatione, & per amor di quella nostra uirtù, uerso i Greci dimostrata, che ui uogliate inchinare a i nostri prieghi, & pentirui essendo stati da i Tebani persuasi, & rendere il contracambio a i beneficij nostri non ammazzando coloro i quai non deuete, anzi renderci beneficio in luogo d'ingiuria. Nè douete per l'altrui compiacenza, acquistarui biasimo, perche, egli è poca cosa priuarci di uita, ma egli è ben cosa difficile, scancellare il biasimo di cotal fatto. Percioche, ingiustamente punirete noi che non ui siamo nimici, ma amici, & per forza contrarij. Et assicurandoci uoi della uita, santissimamente giudicherete; considerando che uoi ci hauete presi di nostra uoglia, & supplicheuoli, & è costume de i Greci, di non ammazzare tali huomini, & oltre a ciò, sempre ui siemo stati benefattori. Risguardate le sepolture de i padri uostri, i quali essendo stati occisi da i Medi, & nel nostro paese sepolti, publicamente ogni anno,

Hauer buoni, e fideli confederati, è molto utile a una Republica.

sono

sono da noi honorati, & con uestimenti, & con altre essequie, dando noi loro le primitie di tutti i frutti, che nascono nel nostro paese. Amici, & di paese a uoi amico, & confederati con uoi, i quali una uolta ci foste confederati, de i quali uoi hora non hauendo retto giudicio sareste contrarij, ammazzandoci. Voi douete pensare, che Pausania ha quì sepolti costoro, stimando d'hauerli posti in terre amicheuoli, & appresso a huomini amici, ma se ci ammazzerete, & darete il territorio di Plateea nelle mani de i Tebani, che altro farete, senon lasciare i uostri padri, & parenti, priui di quegli honori i quali hora si godono: & mettergli nel paese nimico, & appresso a gli stessi loro occisori? Et oltre a ciò, farete seruo quel territorio, nel quale i Greci furono posti in libertà, & lasciarete abbandonati i Tempij di quegli Dij, a i quali hauendo essi offerte le preghiere loro, uinsero i Medi, & leuerete uia gli altari paterni, di coloro, che gli hanno fabricati, & inalzati. Le quai cose (Signori Lacedemoni) si disconuengono alla gloria uostra, a i uostri progenitori, & a i beneficij riceuuti da noi, & a i cómuni statuti de i Greci, che per cagione dell'altrui nimicitie, uoi occidiate noi: da i quali non mai siate stati in parte alcuna offesi. Ma egli è ben degna cosa, che uoi ci perdoniate, & diuegniate pietosi, abbracciando la modesta misericordia, non solamente considerando l'acerbità delle cose, le quai patiremo, ma a quali huomini sopportar le farete, & che l'incertezza della calamità, spesso accasca, a gente non meriteuole. Noi adunque si com'egli ci è conueniente, & come dalla necessità siamo sforzati, ui habbiamo pregato, (inuocando gl'Iddij honorati ne gli altari medesimi, & comuni a tutti i Greci) che ui lasciate persuadere, proponendoui che non ui dobbiate dimenticare de i giuramenti che fecero i padri uostri. Et supplichiamoui per le paterne sepolture uostre, inuocando etiandio essi così morti come ei sono, che non ci sottomettiate a i Tebani, ne diate noi amicissimi uostri, nelle mani de i nimicissimi di noi. Et ui riduciamo alla memoria, che questo giorno, nel quale noi stiamo a pericolo di sopportare cose acerbissime, è quel medesimo, nel quale, noi in compagnia de i predetti uostri antecessori, facemmo ualorosissimi fatti. Et perche a gli huomini della nostra conditione, è cosa di grandissima doglia, (si com'ella è etiandio necessaria) por fine al ragionamento, portando pericolo di non finire la uita insieme con il ragionamento, però facendo fine, diciamo che non habbiamo data la Città nostra a i Tebani (perche piu tosto haureßimo eletto di morire di fame, & d'ogni altra acerbissima morte) ma confidatici in uoi, ui ci siamo arresi, & è cosa giusta, che non ci uolendo uoi compiacere, ci rimettiate ne i primi termini nostri, & lasciateci eleggere quel pericolo, che piu ci piace. Auisandoui ancora di questo, che non dobbiate dare i Plateensi (i quai gia furono amantissimi & studiosissimi delle cose de i Greci, & supplicheuoli dalle mani uostre, & sopra la uostra fede) nelle mani de i Tebani loro naturali nimici, ma siate contenti di conseruarci, & non permettere, che

noi siamo distrutti da uoi, i quali fate professione, di porre in libertà tutte l'altre Città della Grecia.

EFFETTO.

SE I TEBANI non si fossero trouati presenti, quando i Plateensi ragionarono in loro difesa, forse che i Giudici di Lacedemonia, mossi a compassione, haurebbon dato loro la sentenza in fauore, peroche pareua che la causa della ribellione fosse stata giusta, e che le fatiche usate in beneficio della Grecia per i tempi passati, meritassero qualche premio. Ma benche essi fossero ascoltati attentamente, e che gli animi de' Giudici si fossero alquanto commossi per le loro parole, tuttauia i Tebani impedirono la sentenza, con uoler anch'essi essere ascoltati. Laqual cosa non potendo esser negata da' Giudici, bisognò lor dare audienza, & essi ragionando contra gli auersarij, feron di maniera che ei furon gastigati di seuerissima pena.

ORATIONE DE I TEBANI ALLA *presenza de i Giudici Lacedemoni, per mostrare che la guerra che eglino haueuan mossa a i Plateensi, era stata giusta.*

ARGOMENTO.

QVANDO gli Ambasciadori di Platea esposero innanzi a' Giudici Lacedemoni le loro ragioni e difese, dubitando i Tebani, ch'eran presenti, che per cagione del lungo parlare, i Giudici non concedessero loro qualche cosa, e non gli mandassero assolti da molti errori, chiesero ancora eglino audienza, per mostrare quanto ragioneuolmente eglino haueuan mosso guerra, & uno di loro, a cui era stato dato il carico di questo, comminciò a questa foggia.

NOI VERAMENTE *Signori Lacedemoni, non ui haremo mai richiesti di ragionare, se costoro hauessero risposto breuemente alla domanda fattali: & se contra di noi uoltatisi, non ci hauessero incolpati, nè si fossero iscusati, non accusandoli alcuno, ò uero lodatisi, non essendo da alcuno biasimati, ma egli hora ci fa mestieri, opporsi ad alcune cose, & negarne alcune altre, acciochè, nè il costoro uantarsi, nè la nostra maluagità, sia loro di giouamento alcuno, ma solamente acciochè, hauendo noi udite ambedue le parti, piu giudichiate il uero. Primieramente adunque, le cagioni della nimicitia nostra furono, che hauendo noi dopo l'altra Beotia fondata etiandio la Città di Platea, & insieme con essa alcuni altri luoghi, i quali haueuamo ottenuti, quindi cacciando gli huomini di uarij paesi, costoro non si degnauano di stare sotto l'Imperio nostro, si come prima era stato ordinato, & essi soli fra tutti i Beotij, uiolando gli instituti paterni, poi che si uiddero esser da noi astretti all'osseruanza di quegli, si accostarono a gli Ateniesi. Nella cui compagnia ci hanno grauemente offesi, & hanno ben riportato il guiderdone de i meriti loro, & poi che Xerse, uenne contra la Grecia, dicono che di tutti i Beotij, solamente essi, non furono consentienti con i Medi; & di ciò grandemente si uantano, incolpando noi*

altri, i qual confessiamo, che eglino non sono stati in compagnia de i Medi, percioche nè gli Ateniesi ancora furono con essi, & per la ragione medesima, diciamo bene, che quando gli Ateniesi andarono contra la Grecia, ei soli furono con essi. Ma considerate un poco, in che maniera l'uno & l'altro di noi, fece tal cosa. Noi allhora haueuamo la Città nostra, laqual era gouernata non per legitimo reggimento di alcuni pochi piu nobili, nè per gouerno popolare: ma solamente alcuni pochissimi piu de gli altri possenti, (laqual cosa è molto contraria alle leggi, a gli huomini modesti, & molto uicina alla tirannia) amministrauano il tutto. Costoro stimando d'hauere a crescere molto piu la loro possanza, ogni uolta che il Re de i Medi fosse restato superiore, tenendo la moltitudine de gli huomini nostri, & sforzatamente gouernandola a modo loro, si accostarono a i Medi. Ilche uolontariamente non fu fatto da tutta la Città, nè essendo ella stata in quel tempo in poter suo, non è conueniente che ella sia hora incolpata delle cose fatte, contra alla uoglia sua. Ma egli bisogna ben considerare, qualmente dopo la partita di Xerse, poi che le leggi nostre furono superiori alla uiolenza, assalendo gli Ateniesi tutta l'altra Grecia, sforzandosi di sottoporsi il nostro paese, & hauendole di gia soggiogato una buona parte, per cagione delle ciuili discordie, uenendo noi con essi alle mani in Cheronea, & hauendoli uinti, restituimmo la Beotia in libertà, & hora prontamente ci sforziamo di far libero il rimanente della Grecia, dando tanta caualleria & tanto essercito, quanto alcuno altro de i nostri confederati. Et questo ui basti, per dmostrarui che noi non siamo stati d'accordo con il Re de i Medi. Al presente ci sforzeremo di manifestare, qualmente uoi molto maggior offesa hauete fatta a i Greci, & siete degni di molto maggior castigo. Voi per quanto dite, siete stati confederati & amici de gli Ateniesi, per uendicarui di noi. Egli u'era dunque bisogno, che uoi li conduceste solamente contra di noi, & non assaliste gli altri, spetialmente potendo uoi, (se contra la uolontà uostra erauate da gli Ateniesi condotti) congiungerui con i Lacedemoni, si come faceste contra i Medi, (di che sommamente ui date il uanto) & questo era sofficiente riparo, a operare che noi non ui dessimo impaccio: anzi (ilche è d'importanza grandissima) a fare che noi sicuramente per lo innanzi uiueste, ma uoi di uostra uoglia, & non punto sforzati, seguitaste la parte de gli Ateniesi, & ui scusate con dire, ch'egli era brutta cosa tradire i uostri confederati, ma una piu brutta, & ingiusta cosa era, tradire tutti gli altri Greci, insieme con i quali faceste il giuramento, non con gli Ateniesi soli, ponendo gli uni la Grecia in seruitù, gli altri liberandola. Nè hauete con egual beneficio ristorati gli Ateniesi, nè senza uostra uergogna, conciosia cosa che, uoi come dite, essendo ingiuriati, gli chiamaste, & foste loro in aiuto, quando altri ingiuriauano, & era cosa piu giusta, non rendere cotal beneficio, che rendendolo offender coloro, a i quali doueuate giustamente giouare, & hauete dimostrato, di non essere

Il gouerno d'alcuni pochi potenti, è uicino al gouerno Tirannico.

stati d'accordo con i Medi, non per amore de i Greci, ma perche gli Ateniesi non erano etiandio con essi, uolendo fare le medesime cose, che faceuano essi, & il contrario di tutti gli altri, & pensate hora ch'egli sia cosa conueniente, che uoi siate aiutati da coloro, contra i quali per altri combattendo, ui siate dimostrati ualenti, ilche non è giusto. Ma si come allhora eleggeste la confederatione de gli Ateniesi, chiamategli hora, che ui dieno aiuto. Nè ci allegate quella confederatione, che allhora fu fatta, perche egli non è conueniente cosa, che uoi per quella riceuiate utile, dalla quale una uolta ui siete partiti. Et hauete piu tosto posti in seruitù gli Egineti, & alcuni altri de i confederati, che uietarlo, & ciò hauete fatto, non contra la uoglia uostra, ma hauendo quelle medesime leggi, che usate ancora al presente, & non isforzati si come noi. Nè hauete uoluto accettare l'esortatione fattaui, innanzi che la uostra Città fosse circondata di muro, & dall'assedio, quand'egli ui fu detto, che doueste starui quieti, nè dare aiuto a l'una ò l'altra parte. Quali huomini adunque appresso a tutti i Greci, son piu degni d'essere odiati di uoi, i quali hauete dimostrato la ualentigia uostra, in danno loro? Hauendo per questo apertamente manifestato a tutti, che se uoi per tempo alcuno siete stati (come uoi dite) buoni, ciò non ui è uenuto dalla natura. Percioche, le cose allhora con la uerità danno segno d'esserci naturali, quando continuamente durano, si come ha durato l'ingiusto uostro perseuerare con gli Ateniesi, i quali iniquamente signoreggiano gli altri, & ciò basti per dichiarare che noi contra la uoglia nostra, ci accostammo a i Medi, & che uoi di uoler uostro siate stati in compagnia de gli Ateniesi. Quanto a quello che uoi dite, d'essere stati ultimamente offesi da noi, contr'il douere, hauendo iniquamente assalita la città uostra, nel tempo della pace, & nel giorno della solennità, in ciò non pensiamo etiandio di hauer piu di uoi altri errato, perche se noi uenendo contra la uostra Città, ui haueßimo mossa guerra, & come nimici haueßimo dato il guasto al uostro territorio, ui haureßimo grandemente ingiuriati, ma se i principali di uoi altri, & di sangue, & di danari, uolendoui rimuouere da l'esterna confederatione, & ridurui a i comuni statuti di tutti i Beotij, ci hanno di loro uolontà chiamati, che ingiuria ui habbiamo noi fatta? Et quei che altri guidano (benche ella fosse ingiuria) errano molto piu, di chi è guidato, benche (al nostro parere) nè da essi, nè da noi è stato commesso alcuno errore. Percioch'essendo eglino cittadini come uoi, & mettendo essi a pericolo cose maggiori delle uostre, hauendoci aperte le porte della Città loro, & messici amicheuolmente dentro, non come nimici, uoleuano riparar, che quei di uoi, i quali erano cattiui, non diuenisser peggiori, & i buoni riceuessero il guiderdone della loro bontà, & essendo moderatori dell'animo uostro non micidiali de i uostri corpi, non alienauano la città, ma la riduceuano nella parentela, & amicitia antica, non facendoui nimici ad alcuno, ma egualmente confederati di tutti. Et questo n'è il segno,

Le cose, che son naturali a l'huomo, durano continuamente co'l huomo.

Chi guida altrui nel male, pecca piu, che colui, ch'è guidato.

gno, percioche noi non habbiamo fatto dispiacere ad alcuno, anzi mandammo un bando, che ciascuno che uolesse uiuere secondo le paterne leggi di tutti i Beotij, uenisse da noi. Laqual cosa fu uolentieri fatta da uoi. Et hauendo fatto con uoi accordo, ui steste un pezzo quieti, ma conosciuto dipoi che noi erauamo pochi, non ci rendeste il contracambio, (se pur ui pareuamo d'hauerui fatta cosa alcuna inhumana) anzi essendo uenuti con la moltitudine uostra contra di noi, non cercaste con le parole persuaderci che douessimo uscire, lasciando stare di farci alcuno insolito danno, ma fuori de gli accordi, ci assalisti tutti. Nè ci dogliamo al presente di coloro, i quali per le man uostre, combattendo sono stati ammazzati, perch'egli pare che sieno morti, per usanza di guerra, ma come potrete noi per alcun tempo negare, di non esserui portati male, hauendo fuor di ragione ammazzati coloro, i quali supplicheuoli, & con le braccia stese, hauete presi uiui? & ci haueuate promesso di non gli ammazzare, & specialmente hauendo fatte tre grandissime iniquità, in poco spatio di tempo? Siete mancati della fede, hauete ammazzati gli huomini, & essendo uenuti a meno della promessa fattaci di non ucciderli, se non hauessimo offeso il territorio nostro. Nondimeno uoi dite che noi ci siamo portati ingiustamente, & ui reputate degni di non patire la pena, ilche certo sarà, se costoro non giudicheranno il douere, anzi degni d'esser puniti, per tutte queste cagioni. Noi habbiamo ò Lacedemoni raccontate, tai cose per questa cagione, & per il uostro, & per il nostro amore: acciochè essendo uoi per castigar costoro, siate giustissimi Giudici, & noi tanto piu innocenti ci dimostriamo, facendo la uendetta di loro. Nè ui piegate udendo gli antichi loro buoni portamenti, se alcuno ne hanno hauuto, i quali egli è cosa ragioneuole che gli innocenti aiutino, ma doppia pena apportino a coloro, che alcun fallo commettono, conciosia cosa, che di buoni sien diuenuti rei, ne per i loro lamenti, riceuino utilità, o compassione alcuna, chiamando in aiuto le sepolture de i padri nostri, & la desolatione di quelle. Perche noi all'incontro mostriamo che la giouentù nostra da costoro occisa, è stata molto peggiormente trattata, li cui padri, conducendoui in aiuto della Beotia, sono in Coronea stati ammazzati, & alcuni altri lasciati uecchi, & con le case abbandonate, molto piu giustamente ui supplicano, che dobbiate punire costoro. Et gli huomini son piu degni di misericordia, a i quali ingiustamente è fatta alcuna ingiuria, ma coloro giustamente per lo contrario meritano che ciascheduno si allegri della morte loro, i quali per propria cagione, sono senza alcuno aiuto, perche uolontariamente hanno rifiutato li migliori confederati, & non offesi da noi, ci hanno ingiuriati, giudicando piu tosto con odio, che con giustitia. Et adesso patiranno pena minore, perch'eglino patiranno giustamente, non stendendo le braccia nella guerra, si com'ei dicono, ma di loro uolontà, si sono sottoposti al giudicio. Voi adunque Signori Lacedemoni, soccorrete & alla legge Greca da costoro uiolata, & noi i quali ingiustamente habbia-

Chi di buono diuenta cattiuo, è degno di maggior pena che colui ch'è stato sempre cattiuo.

mo patito, ristorate di quelle cose, nelle quali noi siamo stati pronti. Nè per le costoro parole permettete che noi siamo da uoi discacciati, & fate conoscere a i Greci, che uoi non proponete a costoro contrasto di parole, ma di fatti. Quando le cose son buone, basta loro una piccola ricordanza, ma quando sono cattiue, l'ornato parlamento, è loro come una coperta. Et se i principali (si come hor siete uoi) ricapitolando brieuemente, interrogassero tutti insieme, molti lascierebbono stare di ricercare l'ornata fauella, nelle cose che sono ingiuste.

EFFETTO.

IL SVCCESSO di questa Oratione fu, che i Giudici Lacedemonij, uedendo di non poter assoluere i Plateesi giustamente, gli fecero chiamare un'altra uolta dinanzi a loro. E perche tutta la giustificatione de' Plateesi consistena nel hauer dato aiuto in quella presente guerra a' Lacedemonij, & a' confederati, però i Giudici gli domandarono di nuouo, se eglino haueuan dato aiuto ò fauore alcuno nella guerra che s'era fatta alhora, & essi rispondendo che non haueuano dato soccorso alcuno, ma che ne' tempi passati, eglino erano stati difensori della Grecia, non furono ascoltati, ma puniti seueramente, e la punitione della ribellione fu, che furon morti i Plateesi, le donne loro, & i fanciulli menati in seruitù, e la Città in ultimo disfatta insino da' fondamenti.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

PAROLE DI DEMOSTENE A I SVOI *Soldati, i quali aspettauano l'assalto de' nimici, & erano alquanto impauriti, per essere inferiori di gente.*

ARGOMENTO.

GLI Ateniesi haueuan preso la città di Pilo, e perche ella era luogo molto oppertuno alle cose di mare, l'haueuan fortificata il meglio che s'era potuto, aspettando di giorno in giorno il soccorso che era al Zante. Ma i Lacedemoni, che sapeuano di quanta importanza era quel luogo, & haueuan certezza che il soccorso era uicino, si deliberarono di dargli l'assalto per mare & per terra prima che il soccorso uenisse, il che uedendo Demostene, e conoscendosi inferior di gente, nondimeno non si sbiggotti punto, anzi mettendosi in difesa quanto ei poteua, confortaua i suoi soldati a questa foggia.

ON SIA di uoi alcuno, (o ualorosi soldati) che ui mettete meco a pericolo, ilqual per dimostrar prudenza, uoglia nella presente necessità considerare, tutte le difficultà, dalle quali hora noi ci ritrouiamo circondati, piu tosto che sicuramente, & con buona speranza, gl'inimici assalire, per saluarsi dalle mani di quegli. Conciosia, che tutte le cose, lequali sono ridotte a tal estremità, qual è questa, non lunga consideratione, ma prestissimo rischio ricerchino. Ben ch'io apertamente conosca,

Gli estremi pericoli ricercano piu tosto ardita risolutione, che maturo consiglio.

che molte cose ritornino in nostra utilità, se noi uorremo star saldi, & non abbandonar ciò che per noi è meglio, spauentati dalla moltitudine loro, perch'io giudico una parte del luogo occupato da noi, essere inaccessibile, & douer essere in nostro fauore, stando noi saldi, ma se l'abbandoniamo, ben ch'ella sia difficile, diuerrà nondimeno ageuole, non difendendola alcuno: & per questa cagione ancora, siamo per hauere piu molesto il nimico. Che s'egli ualorosamente sarà da noi scacciato, non gli sarà così facil cosa ritrarsi, perche, & mentre ch'egli è nelle naui, facilmente se gli fa resistenza, & essendo smontato in terra, & di gia in luogo eguale al nostro, la moltitudine di quello, (quantunque grande) non si deue molto temere, per la difficultà del luogo, nel qual si combatterà, perche egli si farà la battaglia in poco luogo. Et per tal uia l'esercito loro smontato in terra, non è per esser di forze maggiori, & s'egli stando nelle naui combatterà nel mare, gli faranno mestieri molte piu cose. Di maniera che gli incommodi loro, si possono contrapesare al piccol numero di noi. Pregoui adunque, ch'essendo noi Ateniesi, & dall'esperienza ammaestrati d'assalire gli altri dalle naui, che s'alcuno starà saldo, & non sarà mosso per lo spauento dell'onde rotte, nè dall'impeto delle naui, che l'una nell'altra s'incontreranno, sarà per forza rimosso, a quello uogliate stare alle frontiere, tenendo lontano il nimico, & ne gli scogli spingendolo, conseruando parimente il luogo, & noi stessi.

Quando ei si combatte in luogo stretto, il minor numero, nō deue temere il maggiore.

EFFETTO.

QVANDO i Soldati son per lor medesimi ualorosi, ogni piccola esortatione del Capitano è atta a far loro pigliar animo, e mettersi ad ogni difficile impresa. Là onde, conoscendo Demostene, che gente egli hauea seco, e quanto ei si potea prometter di loro, ancor che ei gli uedesse alquanto dubbiosi per la gran moltitudine de' nimici, tutta uia rincorandogli, fece di maniera, ch'eglino ripigliando l'antico ualore, si misero alla difesa, e contrastando ualorosameute a' nimici, che uoleuano smontare in terra, furon cagione che le naui si ruppero, & i nimici si ritirarono con molta perdita de' loro soldati, e gli Ateniesi haueudo hauuto uittoria, rizzarono il trofeo, & in breue furono ringagliarditi dal fresco soccorso.

RAGIONAMENTO DE' LACEDEMONI nel Consiglio de gli Ateniesi, per ottenere che fossero liberate le loro genti, che erano assediate in terra ferma, e per far pace con loro.

ARGOMENTO.

HAVEVANO *hauuto i Lacedemonij una gran rotta in mare intorno a Pilo, e gli Ateniesi seguendo la uittoria, gli condussero a tale, che quei di terra ferma ancora furono assediati, & eran forzati ò morirsi di fame, ò rendersi uituperosamente. Per laqual cosa i Lacedemonij praticarono con i Capitani Ateniesi una tregua circa le cose di Pilo, con certe conditioni, buone per l'una parte e per l'altra, laqual tregua durasse tanto, che gli Ambasciadori Lacedemonij, tornassero d'Atene. Fu concessa e fatta la tregua, & montati gli Ambasciadori sopra una Galea Ateniese, uennero in Atene & esposero la loro domanda a questa foggia.*

NOI SIAMO (*Signori Ateniesi*) *stati da i Lacedemonij mandati a uoi, per far qualche ragioneuole accordo, di quegli huomini nostri, che sono nell'Isola, & partmente per dichiararui, come tutto quello che nella presente calamità nostra, a noi apporta utile, ritorna similmente in grandissimo uostro honore. Nè faremo fuori del nostro costume, piu lungo ragionamento. Perch'egli è nostra usanza, far poche parole, doue fanno mestieri poche cose, & allhora farne molte, quando il tempo richiede, che noi con parole mostriamo, ciò ch'egli con fatti si debba fare. Ilqual ragionamento nostro, ui preghiamo che non uogliate attribuire a male, stimando che noi, nel dirui che molto ben pensiate alle cose delle quali hora si delibera, uogliamo insegnarui ciò che dobbiate fare, come ui hauessimo per huomini grossi. Voi potete Signori usare la presente buona fortuna uostra, in uostro utile, rispetto a coloro, che si ritrouano in uostro potere, acquistando gloria, & honore. Nè fate come fanno alcuni, i quali hauendo acquistato alcuno insolito bene, sempre sperando per la presente prosperità, alla sprouista loro auuenuta, desiderano etiandio cose maggiori. Ma coloro a cui sono accadute molte mutationi della mobil fortuna, sono piu ragioneuoli, nè si fidano nelle prosperità che di presente posseggono. Ilche particolarmente si conuiene, & alla uostra Città, & alla nostra: per la lunga esperienza che hanno. Laqual cosa (bench e da uoi si sappia) nondimeno meglio conoscerete, risguardando a i casi nostri, i quali essendo di gran dignità appresso a i Greci, siamo nondimeno uenuti da uoi, richiedendoui quelle cose, lequali noi piu sofficienti erauamo a concedere a gli altri. Nè siamo in cotal disgratia inciampati, ò per mancamento di soldati, nè per insolenza della troppa abbondanza di quegli, ma piu tosto essendo ingannati d'opinione, (si come occorre nelle humane cose) & in quello, che tutti gli huomini egualmente sono atti ad essere ingaunati. Il perche, molto meno bisogna che uoi confidati nella presente possanza della città uostra, & delle altre cose accresciute, ui pensiate, che la fortuna perpetuamente habbia da essere con uoi,* ESSENDO *officio de gli huomini accorti, tenere per certo, che la felicità loro sia posta in dubbio, accioche sieno piu prudenti a sopportar le calamità, & non stimare, che ogniuno habbia commodità, quando uoglia di pigliare la guerra, ma quando permetterà la sua fortuna. Et gli huomini cosi fatti, rade uolte errano, nè confidati della loro prosperità s'inalzano, & poco si fermano nella presente felicità. Laqual cosa, o Ateniesi, se uerso noi farete in questo tempo, farete cosa che ui tornerà utile, ma se ci rifiuterete, & hauerete dipoi alcuna disgratia, come molte ne sogliono accadere, non è da pensare, che uoi possiate ritenere le cose, che hora ui sono successe, potendo con nessun pericolo, lasciare alla prosperità fama della possanza uostra, & della uostra prudentia.*

Il costume de i Lacedemonij nel ragionare.

Essere ingannato ne' mouimenti delle cose fortune & humane; non è gran marauiglia.

L'officio d'huomo prudente circa la sua felicità, e star sempre in dubbio ch'ella non manchi.

I Lacedemonij u'inuitano a far patti, & a finir la guerra, offerendoui pace, confederatione, & ciascuna altra amicitia, & familiarità, per l'auenire, richiedendoui per queste cose, quegli huomini che sono nell'Isola, & istimano, che meglio sia per una parte, & per l'altra, non incorrere pericolo, ò che quegli si fugghino offerendosigli alcuna occasione di salute, ò se piu tosto combattendo saranno presi, dar cagioni a graui inimicitie, che non si possino poi facilmente risoluere. Perche, se combattendo una parte gia di gran lunga superiore in battaglia, costringa l'altra a giuramento, & non faccia patto ragioneuole, tal patto non è stabile, si com'egli è, quando chi ha la uittoria, & nel cui potere sta fare i patti a suo modo, gli fa moderati, & piu ragioneuoli, di quel che speraua il uinto. Perche l'inimico gia obligato, non come sforzato a resistere, ma per uergogna piu inclinato a ringratiarlo, si sforzerà di mantenere i patti. Ilche fanno piu tosto gli huomini uerso i piu possenti, che con i mediocri auersarij, ESSENDOCI così dalla natura dato, che uolentieri perdoniamo spesse uolte a coloro, che di proprio uolere si humiliano, & a gli insolenti ancora con nostro pericolo ci opponiamo, contra la deliberatione dell'animo. Ma all'una, & l'altra parte di noi, se mai tornò utile, hora è per tornare molto piu, se diuerremo amici, prima, che in questo mezo ne accada patire alcuna cosa senza rimedio, per laquale ne sia necessario che in publico, & priuatamente portiamo odio perpetuo uerso di uoi, & uoi perdiate il dominio di quelle cose, che hora ui domandiamo. Ma riconciliamoci, essendo ancora le cose dubbie, uoi con la gloria, & nostra beniuolenza, & noi con mediocre perdita, schiuata la uergogna. Et perche noi medesimi in luogo della guerra habbiamo eletto la pace, daremo fine a molti mali de gli altri Greci, la colpa de i quali, essi risonderanno in uoi. Percioche insino ad hora, fanno guerra non sapendo chi sia stato l'autore: ma fatta la riconciliatione, laquale hora per la maggior parte è nel uostro potere, se ne terranno a uoi obligati. Et sappiate, che uoi hauete possanza di farui i Lacedemonij fermissimi amici, i quali a ciò indurrete, facendo loro piu tosto bene, che male. Nella qual cosa, considerate un poco, quanti beni è da credere che sieno per riuscire, perche accordandoci noi, & uoi in queste cose, tutta l'altra Grecia, come sapete inferiore, grandissimamente le lodera.

Egli si perdona naturalmente piu uolentieri a chi s'humilia per amore, che a chi s'inchina per forza.

EFFETTO.

QVANTO s'inganni il giudicio dell'huomo nelle cose che stanno nell'arbitrio dell'altro huomo, facilmente si puo comprendere ne' Lacedemonij, i quali credendosi di trouare gli Ateniesi facilissimi a far la pace, trouaron tutto il contrario, onde l'Oration loro non fece alcuno effetto ne gli animi de gli Ateniesi, saluo, che fargli insuperbire, e far lor chieder cose lontanissime dall'accordo; percioche, essi ridomandauano certe terre prese da' Lacedemonij fuor del tempo della guerra. Alla qual domanda ancor che i Lacedemonij non contradicessero, nondimeno eglino domandauano poi certe altre cose, le quali non furon loro concesse da gli Ateniesi, come era l'hauer Giudici partico-

lari che risolueſſero queſta cauſa. Ma gli Atenieſi ch'erano di gran uantaggio al di ſopra, uolendo ch'ei parlaſſero publicamente, non conceſſero loro coſa alcuna ch'ei domandaſſero. Ond'eſsi uedendo di non eſſere aſcoltati, e di non poter concluder coſa alcuna, ſi partiron d'Atene, ſenza frutto alcuno, reſtando molto ingannati della loro opinione, peroche eglino s'imaginauano, che gli Atenieſi doueſſero eſſer piu preſti al conceder la pace, che i Lacedemonij al domandarla.

RAGIONAMENTO DI HERMOCRATE *Siracuſano, eſortando i popoli della Sicilia a far pace tra loro, perche mentre erano tra lor medeſimi in diſcordia, il nimico di fuori era ſempre per rimaner uincitore.*

ARGOMENTO.

Le guerre ciuili d'una città, danno occaſione al nimico foreſtiero d'inſignorirſene preſto.

LE CITTÀ *della Sicilia erano ſtate gran tempo in diſcordia tra loro, per laquale, erano nate moltiſsime guerre. E perche le diſcordie e guerre delle Republiche tra loro ſon cagione, che ambe le parti conſumandoſi a poco a poco, diuengono finalmente deboli, e pouere, e danno occaſione a un nimico barbaro di priuarle della libertà, però uedendo Hermocrate che le guerre della Sicilia haueuan fatto armare gli Atenieſi contra i Siciliani, e conoſcendo che ſtando diuiſi erano per uenire ſotto l'imperio de gli Atenieſi, però egli inſieme con tutti i popoli della Sicilia giudicarono, che fuſſe bene mettere unione e pace, tra quelle città che erano in guerra tra loro. Et unitiſi inſieme gli Ambaſciadori di tutte le città per trouare qualche buona conditione, onde ciaſcuna poteſſe ſtar pacifica: poi che da molti furon dette uarie opinioni, e contrarie l'una a l'altra, Hermocrate gli eſortò alla pace con queſto ragionamento.*

IO CHE SONO *per fauellare alla preſenza uoſtra (ò huomini Siciliani) non ſono di quella Città che ſia minima, ò molto ſia oppreſſa dalla guerra, come quello che brami liberar la mia patria dalle calamità; anzi ſon uenuto per dirui quel, che mi pare il meglio, in commune utilità di tutta la Sicilia. Ma chi ſarà quello, che con lungo parlare uoglia raccontare appreſſo gli huomini che'l ſanno, quanto ſia coſa acerba il far guerra, & tutte quelle coſe, che ſogliono accadere in quella? Percioche, neſſuno per ignoranza è coſtretto a far queſto, nè è ritenuto per paura dal farla, ſe ſpera guadagnare alcuna coſa di piu. Nondimeno ei ſuole accadere queſto a coloro a cui paiono eſſer maggiori i guadagni, che i pericoli, ma alcuni altri uogliono piu toſto andare a pericolo, che far perdita alcuna di preſente. Et ſe neſſuno puo fare queſte coſe, ſenon con beneficio di tempo, i conforti alla riconciliatione ſono utili, ilche à noi al preſente acconſentendo, principalmente ſarà di molto utile, percioche, prima ſiamo uenuti a far guerra, penſando ciaſcuno di ben diſporre le coſe ſue, & adeſſo inſieme tentiamo di riconciliarci, per douer di nuouo ritornare alla guerra, ſe non è dato il ſuo a ciaſcuno. Et però biſogna, che uoi ſappiate, che queſta adunanza non ſi è fatta ſolamente per le coſe priuate, ma (ſi come io penſo) per uedere ancora in che modo poſsiamo liberare tutta la Sicilia da gli Atenieſi che gli fanno inſidie, & penſare ancora, che gli Atenieſi medeſimi,*

desimi, piu tosto che le mie parole siano piu necessarij riconciliatori di questa cosa, i quali sono apparecchiati con un grandissimo esercito fra tutti i Greci, per attendere i nostri errori, con poche naui, & con legittimo nome di confederatione, ma di natura inimica, si come quei, che sono intenti all'utilità loro. Perche s'eleggeremo la guerra, & chiameremo questi huomini, i quali fanno guerra ancora a chi non gli chiama, poi che fra noi ci hauremo consumato con le spese domestiche, con accrescimento dell'Imperio di costoro, è da credere, ch'essi alcuna uolta siano per uenire con maggiore armata, & che si sforzeranno di ridurre in possanza loro tutte queste cose, quando ci conosceranno consumati. Et certo (se habbiamo ingegno) a ciascuno è piu utile (assalendo le cose altrui piu tosto che rouinando quelle, ch'e' possiede) chiamare i confederati, & andare a i pericoli, giudicando, che le discordie son molto dannose alle Città, & alla Sicilia, laquale noi tutti habitiamo, & a cui sono tese insidie, mentre che le uostre Città l'una con l'altra contendono. Lequai cose considerando noi, dobbiamo priuato con priuato, & Città con Città, ritornare in gratia, & in uniuersale dare opera di conseruare tutta la Sicilia, nè bisogna che alcuno di noi pensi hora, che noi siamo discesi da i Dori, inimici de gli Ateniesi, & che i Calcidensi per parentado de gli Ioni, ci sieno fedeli. Percioche gli Ateniesi non muouono guerra alle nostre genti per odio delle parti, ma per auidità della robba che noi comunemente possediamo in Sicilia, laqual cosa chiamati da loro, hanno dichiarato nella generatione Calcidica. Percioche, essi piu uolentieri con quegli fecero lega, da i quali per patto di confederatione non erano mai stati aiutati. Et certo ch'io perdono a gli Ateniesi, i quali antiuedono queste cose, & uogliono accrescere dominio, nè uitupero costoro ch'aspirano all'Imperio, ma quei che sono troppo presti a star soggetti. Percioche è cosa dalla natura data all'humano ingegno, che l'huomo signoreggi colui che gli cede, & si guardi da colui che l'assalta. Ma conoscendo noi queste cose non star bene, nè giudicando quella cosa, laquale comunemente è spauentosa, douersi preporre, al tutto erriamo. Et se noi ci accorderemo insieme prestissimamente ci libereremo da questa paura. Perche gli Ateniesi non ci assaltano dalla lor terra, ma da quella di coloro, da i quali sono chiamati. Et in questo modo, non la guerra con la guerra, ma la discordia s'acquetarà con la pace, senza fatica alcuna. Et coloro, che chiamati sotto coperta honesta, sono iniquamente uenuti, ragioneuolmente senza far altro, si partiranno. Et certo che questa cosa (quanto appartiene a gli Ateniesi) si trouerà esser buona, a chi ben consiglia, ma in che modo non è necessario, che tra noi si faccia la pace, laquale ogniuno confessa, ch'è cosa ottima? Non stimate uoi forse, s'alcuno ha qualche cosa di bene, ò di male, che non gli sia meglio il riposo che la guerra? acciochè partendo dall'armi, per ogni parte conseruiamo le nostre cose in riposo, & godiamo in pace senza pericolo, gli honori, le dignità, & l'altre cose, che alcuno direbbe con lunga

Egli è cosa naturale che l'huomo sia Signore di chi gli cede, e si guardi da chi l'assalta.

oratione, si come de gli incommodi della guerra? Le quai cose considerando noi, non deuete hauer le mie parole in disprezio, ma ciascuno piu tosto, da queste prouedere alla salute sua. Et s'alcuno penserà di douer fare alcuna cosa, ò a ragione, o a torto, accioche ingannato dalla speranza grauemente non erri, sappia che gli è accaduto a molti, che quando sono andati ò a uendicare le ingiurie, (sollecitati dalla speranza, ouero confidatisi certo in alcuna potentia) ò ad ampliare le facultà, nè in l'uno nè in l'altro habbian fatto ciò: che uoleuano, ma per il contrario, habbian perduto le cose sue, in cambio d'acquistarne di piu, percioche, la uendetta non perch'ella è fatta contra alcuno giustamente, subito ha giusta prosperità. Nè le forze sono cose stabili, perche si speri bene, & le piu uolte la incertezza di quel c'ha da uenire, preuale, laquale essendo la piu fallace di tutte le cose, nondimeno pare la piu utile. Ma quando ci è tanta paura, pesatamente assaltiamo l'un l'altro. Ilche dobbiamo far noi, non tanto per estimare quel c'ha da uenire dubbioso, quanto per paura de gli Ateniesi, i quali presenti ci fanno paura: & perche le cose, che ciascuno di noi si pensaua di douer fare, ci sono del tutto uietate con questi impedimenti & licentiamo l'inimico, ilquale minaccia a questo paese, & sopra tutto tra noi facciamo perpetua lega, ò uero, fatta triegua per lunghissimo tempo, prolunghiamo le discordie priuate in altro tempo. Sapendo in somma, se obedirete a me, che ciascuno haurà la sua Città libera, nella quale essendo patroni, potremo rimunerare egualmente chi farà bene, & chi farà male. Et se altrimenti (non prestandomi fede) ubbidiremo a gli altri, il nostro contrasto non sarà di uendicarsi d'alcuno, ma se la uendetta non succederà prosperamente, necessariamente saremo fatti amici a quei che ci sono inimici, & auuersarij a quegli a i quali non conuiene, che siamo. Et io (come ho detto da principio) essendo di quella Città, laquale è grandissima, & piu tosto moue guerra, che si difenda, ui conforto, che prouedendo per l'auenire, ci accordiamo insieme, nè così fattamente puniamo gli auuersarij, che piu grauemente offendiamo noi stessi, nè per pazzia di contesa, ci reputiamo signori, & del proprio consiglio, & di quella fortuna, che non signoreggiamo, ma (come è credibile) che ò noi, ò altri sien uinti. Penso essere cosa giusta, che noi, per noi stessi facciamo questo, & non lo patiamo da gli inimici. Percioche non è cosa brutta, che i uicini sieno da i uicini uinti, ò che un Dore sia uinto da un Dore, ò un Calcidense da i consanguinei, sendo noi confini l'uno all'altro, & habitatori d'un medesimo paese, & Isola, & hauendo l'istesso nome di Siciliani, i quali (come io penso) certo faremo guerra, quando sarà necessario, & di nuouo ritorneremo amici, uenuti a parlamento. Et s'hauremo ingegno, sempre congiunti insieme, ributteremo i forestieri, che uerranno contra, ancora se tutti pericolassimo, si come quegli, a i quali separatamente fusse fatta ingiuria. Nè gli uogliamo giamai da quì innanzi chiamar compagni, nè riconciliatori. Laqual cosa facendo;

Le uendette che si desiderano fare giustamente cõtra chi ha errato, non hanno sempre felice riuscita.

cendo; faremo doppio bene a tutta la Sicilia, però che noi la libereremo da gli Ateniesi, & dalla guerra intrinseca, & per l'auenire la possederemo libera per noi, & meno soggetta ancora all'altrui insidie.

EFFETTO.

QVANDO uno Oratore persuadendo il publico bene, non si mostra appasionato nell'attendere al bene priuato, facilmente inchina gli animi a tutto quel, ch'ei uuole, ma quando col persuadere il ben publico, ei par ch'egli accenni a qualche priuato commodo, ò suo proprio, ò della sua patria, non così facilmente piega chi l'ascolta. L'oggetto d'Ermocrate, era liberar tutta la Sicilia dalle guerre ciuili, per le quali si dubitaua della rouina di tutti gli Isolani, e di ridurla a tal unione, e pace, che non s'hauesse a temere d'assalti estrinsechi, ilche (non mostrando egli alcuna priuata passione) facilmente gli uenne fatto, perche conoscendo i Siciliani doue andaua la sua oratione, e che egli aspiraua al publico bene, fecero pace insieme con quelle conditioni, che piu paruero honeste, e licentiati gli Ateniesi, si liberarono dal sospetto, d'hauer un giorno a diuentar loro soggetti: peroche, gli Ateniesi aspettauano che i Siciliani si distruggessero l'un l'altro, per potergli poi piu facilmente soggiogare, ilche si manifestò in questo, che quei Capitani ch'haueuano acconsentito a' capitoli della pace, furon gastigati subito che furono arriuati in Atene.

PAROLE DI BRASIDA LACEDEMONIO, fatte nel Consiglio della Città d'Acanto, doue egli era andato con l'esercito, persuadendo gli Acanthij a ribellarsi da gli Ateniesi, e tornare in libertà.

ARGOMENTO.

I LACEDEMONII *haueuan preso la guerra contra gli Ateniesi, non solo per difendersi da loro, ma ancora per mettere la Grecia in libertà, e si sforzauano ogni hora di leuare le Città dalla lega, ò dalla diuotione de gli Ateniesi. Là onde essendo Brasida Generale de i Lacedemonij, & hauendo commissione dal Senato di annullare le forze de gli Ateniesi quanto egli poteua: ei uenne con l'esercito suo sotto ad Acanto, laquale era confederata d'Ateno. Ilche uedendo gli Acanthij, fecero subito serrar le porte, & fecero intendere a Brasida, che dicesse quello che egli uoleua da loro. Egli confidatosi piu nella sua eloquenza che nelle forze, e stimandosi di potergli muouere piu con le parole, che con l'armi: disse, che lo toglessero dentro solo, e che lo stessero ascoltare, e poi che l'hauessero udito; deliberassero quel tanto che fusse giudicato da loro piu opportuno. Gli Acanthij che haueuan fuori tutti i frutti loro, e uedendo che l'esercito poteua dare ageuolmente il guasto, deliberarono di torlo dentro alla Città, e d'udirlo, ilquale uenuto in Senato, gli persuase alla ribellione con queste parole.*

'ESSERE *stato io insieme con l'esercito, ò huomini d'Acanto, mandato quì da i Lacedemonij, dichiara la cagione esser uera, laquale habbiamo prima detta, mouendo guerra a gli Ateniesi, che noi erauamo per far guerra per liberare la Grecia, ma se siamo uenuti tardi, ingannati dalla sperāza di uincere piu tosto gli Ateniesi, senza nostro pericolo, non sia chi ci riprenda, essendo uenuti hora, ch'egli ci è concesso, & ci sforzaremo insieme con*

uoi, di rouinar quegli. Nondimeno, io mi marauiglio d'essere serrato fuori delle porte, & ch'io non possa uenir quì di uostra uolontà. Perche noi altri Lacedemonij stimando (oltra quello che habbiamo fatto) di poter uenir quì da i confederati, & con questo animo ancora d'esser per uenire a chi ne desiderasse, habbiamo sprezzato questo tanto pericolo, andando per terre altrui, con uiaggio di tanti giorni, usando ogni diligenza uerso di uoi. Ma se uoi hauete altra cosa in animo, ò se farete resistenza alla libertà di uoi stessi, & di tutti gli altri Greci, sarà mal fatto, non pure per chi fa resistenza, ma ancora perche meno alcuni di coloro contra de i quali io uado, mi sarà ubbidiente. Veramente che sarà una cosa indegna, che questa Città, certo famosa, hauuta per saggia, alla quale prima io son uenuto, non ci habbia uoluto tor dentro. Ne io posso ritrouare assai giusta ragione, di questo fatto, senon forse che ui pare, ch'io ui porti libertà ingiusta, ò ch'io uenga debile, & impotente a difenderui dalla uiolentia de gli Ateniesi, se ci assalteranno. Veramente quando io uenni a soccorrere Nisea, con questo esercito, ch'io ho hora, gli Ateniesi benche fussero piu, non hebbero ardire di combattere. Et non è da credere, ch'essi hora debbano mandar quì contra di uoi tanta gente, quanto esercito d'armata mandarono a Nisea. Et io non son uenuto in danno, ma per la libertà della Grecia, fatto un grandissimo giuramento appresso i Magistrati de i Lacedemonij, che tutti quegli, ch'io farò loro confederati, saranno per uiuere liberi, con le leggi loro. Nè per hauer uoi confederati ò per forza, ò per inganno, ma per contrario, accioche siamo compagni nella guerra a uoi, ridotti in seruitù de gli Ateniesi. Per laqual cosa, io mi giudico esser degno di non esser sospetto, facendoui gran fede di questo, & ch'io non sia istimato uendicatore impotente, esser uenuto a farmi maggiore animo. Et se alcuno priuatamente dubitando di qualche cosa, teme ch'io non dia la Città ad altri, uoglio che costui si fidi piu di tutti. Percioche, io non uengo a concitar tumulto, nè credo, che la libertà, ch'io porto, sia occulta, se lasciato l'instituto della patria, io metterò in seruitù ò la plebe a' pochi, o i pochi alla plebe. Percioche, questo Imperio sarebbe piu odioso di quello de gli Ateniesi. Et a noi Lacedemonij non conuerrebbe gratia per le nostre fatiche, ma piu tosto accusatione per honore & gloria, che quei difetti per i quali facciamo guerra contra gli Ateniesi, paresse che noi medesimi piu odiosi gli hauessimo in noi, che in colui, ilquale non fa professione di questa uirtù.

Chi puo acquistare per forza, non debbe seruirsi del inganno. Violenza & inganno onde nalchino.

PERCIOCHE, *egli è piu brutta cosa a quegli che sono in dignità, acquistare con inganno coperto, che per manifesta uiolenza. Perche la uiolenza accade per ragion della potenza, laquale la fortuna ha donata, ma l'inganno per l'insidie dell'animo ingiusto. Cosi noi mettiamo molto auedimento nelle inportanze delle cose grandissime: nè uoi deuete torre confermatione maggiore (oltra il giuramento) che quella necessaria openione, che ui danno i fatti, i quali corrispondono alle parole, si come anco è utile,*

qualmente

qualmente io ho detto. Che se proponendoui io queste cose, uoi nondimeno negate di poter compiacermi, & uolendo bene a uoi stessi, dimandate di potere stare in riposo senza colpa, & che la libertà non pare a uoi che sia senza pericolo, & essere giusto, ch'ella sia offerta a coloro, che la possono riceuere, & che nessuno debbe essere costretto contra sua uoglia, chiamo in testimonio gli Dei, & i uostri patrij Semidei, che uenendo io per ben uostro, non persuado, & perciò prouerò rouinandoui il territorio, di sforzarui a far questo, stimandomi non farlo a torto, ma con ragione, & per due necessarie cagioni, una per i Lacedemonij, accioche per uostro amore (se non u'accompagnate con noi) essi non patiscano danno da uoi, per i danari, che uoi pagate a gli Ateniesi, l'altra per i Greci, accioche per uoi non siano impediti a liberarsi da seruitù. Percioche, nè noi hauremo fatto bene a far questo, & noi Lacedemonij non debbiamo mettere in libertà nessuno contra sua uoglia, senon per causa d'alcun publico bene, nè aspiriamo alla Signoria, ma più tosto cerchiamo di cacciarne gli altri. Et faremo ingiuria a molti, se restituendo a ogniuno le sue ragioni, lasceieremo uoi, che u'opponete a questo fatto. Di queste cose consigliateui bene, & sforzateui ancora d'essere i primi fra i Greci, che cerchiate la libertà, si per acquistarui sempiterna gloria, & accioche i uostri beni priuati, non riceuano danno, si etiandio, accioche arrechiate un nome honoreuolissimo a tutta la città nostra.

EFFETTO.

EI NON è dubbio alcuno, che l'efficace persuasiua d'un buon Oratore, ha molta forza ne gli animi di chi l'ascolta, ma quando col bene ch'ei persuade, è accompagnato un manifesto pericolo, non s'appigliando al meglio, è molto piu facile. Il che auuenne a Brasida, perche persuadendo la confederatione con i Lacedemonij, che era il proposto bene, e la rouina del loro paese ch'era il mal uicino; non gli fu molta fatica il persuader questa lega, per fuggire il guasto del paese, che non l'accettando gli Acantij, egli era per dar loro. Con le sue parole hebbero il desiderato effetto, ancor che essi lo facessero giurare d'esser mandato dal Magistrato de' Lacedemonij e che entrando in questa lega, ei sarebbero lasciati uiuere secondo l'uso delle loro leggi.

ESORTATIONE DI PAGONDA TEBANO A' soldati della Beotia, esortandogli a pigliar l'armi contra gli Ateniesi, e d'attaccare il fatto d'arme con loro.

ARGOMENTO.

HAVEVANO deliberato gli Ateniesi di muouer guerra alla Beotia sprouedutamente, & haueuan dato secreta commessione di questo; a duoi Capitani. Ma hauendo inteso questo i Lacedemonij, eglino ne auisarono subitamente i Beotij, ond'ei mettendosi in ordine, uinsero uno de' Capitani Ateniesi a Cheronea. L'altro Capitano haueua assediato in Delo il tempio d'Apolline, e cintolo di fosse e di bastioni, e rimandata una gran parte dell'esercito, quegli che erano alla guardia del tempio si stauano quasi in ocio. I Beotij che haueuan fatta la massa in Tanagra,

Il lasciar pigliare tẽpo al nimico è di grandissime danno.

uedendo che gli Ateniesi haueuan posto giù l'armi, e che s'eran ritirati fuori de' confini della Beotia, consigliauano che si disarmasse. Ma Pagonda, huomo bellicoso, e di gran giudicio nelle cose della guerra, giudicando che il lasciar pigliar tempo al nimico era molto pericoloso e di grandissimo danno, esortò i soldati ad affrontare il nimico con queste parole.

GLI ERA *molto conueniente (Signori Beotij) ch'egli non uenisse nell'animo ad alcuno di uoi ch'in magistrato siete, di pensare ch'ei non fusse ragioneuole, combatter contra gli Ateniesi, non ritrouandogli nel territorio nostro. Conciosia che hauendo essi fabricate fortezze nella Beotia, & partendosi de i luoghi circonuicini, essendo per molestarla, egli non sia dubbio, ch'ei sieno per rouinarci, & che in ogni luogo doue si trouerãno, sieno da esser tenuti per inimici, perche, douunque ei sono uenuti, hãnò fatto cose da nimici. Et s'egli ad alcuno è paruto, che molto piu sicuro sia il non combattere, muti sentenza, perciochè non dobbiamo hauer il risguardo & rispetto medesimo, a coloro i quali possedendo il loro proprio, per ingordigia di posseder molto piu, l'altrui assagliono, che s'haurebbe a chi semplicemente il paese altrui hauesse occupato. Et essendo nostro proprio instituto, il defenderui dall'inimico esercito, & nel proprio paese, & nel circonuicino, tanto piu ui douete difendere da gli Ateniesi, che sono finittimi. Perche in questa maniera difende benissimo ciascuna città la libertà sua, quando fa resistenza al uicino. Et oltre a quel che ho detto, in che modo non è egli conueniente sottomettersi a ogni estremo pericolo, contra coloro, i quali si sforzano di porre in seruitù non solamente i uicini, ma etiandio quei che sono di lontano? Hauendo maßimamente innanzi l'esempio di quei di Negroponte, riscontro a noi & della maggior parte della Grecia, uedendo in che maniera è loro soggetta, & considerando come gli altri uicini contrastano per difendere i confini del territorio loro? Ma se noi saremo da essi uinti, non haueremo termine alcuno, anzi ogni cosa restera confusa. Perciochè uenendoci contra, otterranno le cose nostre per forza, & con tanto maggior pericolo, quanto gli habbiamo piu uicini de gli altri. Et quegli che con audacia possente assagliono i uicini (si come fanno hora gli Ateniesi) sogliono con piu sicurtà assalire chi si stà riposato & nel proprio territorio si difende, & con minor audacia colui aspettare, ilquale uada lor contra, fuori de i confini, & se l'occasione è data, primiero incominci la guerra. Di che habbiamo contra costoro lo esempio, perciochè hauendoli noi uinti a Cheronéa, quando per le seditioni otteneuano il nostro paese, noi all'hora grandißimamente per fino a questo tempo assicurammo la Beotia. Delle quai cose ricordandoci noi al presente, quegli che di quel tempo sono, si debbono sforzare d'esser tali, quai furone all'hora, & quei che sono piu giouani & nati di quei generosi padri, di non degenerare dalle uirtù di quelli. Confidandoci nell'Iddio, il cui tempio*

Chi resiste a' nimici uicini, e gli tiene in timore; difende la sua libera senza occupar quella d'altri.

Chi aspetta il nimico nel paese, è affrontato da lui con piu audacia ma chi gli s'oppone alle frontiere, gli rafrena l'ardire.

costoro habitano, hauendolo ingiustamente circondato di muro. Et similmente uedendo che i sacrificij danno buona speranza a noi, che sacrifichiamo. Bisogna adunque andare contra costoro, & dimostrarli, che s'essi ottengono quelle cose lequali desiderano, nasce perche assagliono chi non si difende. Ma che non sono per partirsi senza contrasto, da coloro, il cui paterno instituto, liberò sempre con l'armi in mano il proprio paese, nè contra ragione si fece mai soggetto l'altrui.

EFFETTO.

SE L'ESSORTATIONI de' Capitani fossero cagione delle uittorie, ei non è dubbio ch'essi studierebbero piu d'esser buoni Oratori, che ualenti condottieri. Ma perche le parole che si fanno de' Capitani a' soldati sono superflue, s'elle non sono accompagnate col ualor dell'animo; però ei bisogna che un Capitano sia il primo a mostrar con l'opere quello, a che egli esorta gli altri con le parole. Questo fece il brauo Pagonda, che non contento d'hauere esortato i Tebani a combatter con gli Atenieli, fu de' primi che ualorosamente cominciò appiccare il fatto d'arme con loro. E benche gli Atenieli fossero schierati con bellissimo ordine; tutta uia ei non poterono resistere al ualor de' Tebani, e particolarmente a quel di Pagonda, ilquale mandando due squadre di caualli dietro a un colle, e facendogli scoprire per fianco a' nimici, gli mise in fuga del tutto, pensandosi che fosse un'altro esercito. Cosi Pagonda hauendo accompagnato la bella Oratione con la uirtù e peritia militare, hebbe uittoria di quella impresa, della quale molti si diffidauano, anzi era dissuasa parendo superflua, e mostrò in un medesimo a' suoi, che non è ben lasciar pigliar tempo al nimico, & a' nimici fece uedere, che non è cosa da saui Capitani il cassare i Soldati, e disarmare senza proposito.

Il cassare i soldati, e disarmar senza proposito, non è cosa da sauio Capitano.

BREVE ESORTATIONE DI HIPPOCRATE ATHENIESE A I *suoi soldati, i quali hauendo ueduto i Beotij in ordinanza, s'erano ancora essi ordinati per combattere. E l'ordinanza loro era a otto per fila con i caualli da ambi i lati. E perche le parole del Capitano, sogliono molte uolte mettere animo a' soldati, e destare una certa audacia, che il timore qualche uolta fa addormentare; però Hippocrate andando intorno al suo esercito, metteua cuore a' soldati con queste breui parole.*

CERTO CHE *brieue conforto è dibisogno, o Ateniesi, appresso a' gli huomini ualorosi. Et è meglio ridurre alla memoria, che essortare, ma non uenga in animo a nessun di noi, ch'egli non sia cosa conueniente mettersi a si gran pericolo, nella terra altrui, perciochè la battaglia sarà nel paese di costoro, per il nostro: nella quale se uinceremo, mai non ci assalteranno quei della Morea, senza la caualleria di costoro. Hora acquistando noi questa in una battaglia, molto piu liberate quella. Andategli dunque contra, come è cosa degna, & della patria, laquale ciascuno di uoi si uanta hauer la principale fra le Greche, & de i uostri maggiori, i quali essendo lor Capitano Mironida, uinti costoro appresso Enofita, ottennero una uolta la Beotia.*

EFFETTO.

HE le parole de' Capitani non giouino in esortare i soldati, quando non u'è la buona fortuna, si puo uedere in questo esempio d'Hippocrate, ilquale, benche sauiamente esortasse i suoi, & essi ualorosamente contrastassero a' nimici; tutta uia ei non fece altro effetto, che rendergli piu ualorosi, & arditi a combattere, ma per non essere accompagnate le sue parole dalla sua buona forte, e la uirtù de' soldati dalla propitia fortuna, furono messi in fuga, e poco dopo anche perderono il tempio di Delo, ch'essi con tanto artificio e fatica haueuano munito, e guardato.

PAROLE DI BRASIDA A I SVOI SOLDATI, *i quali s'erano sbigottiti per esser stati abbandonati da una gran parte dell'esercito, che s'era fuggita per paura.*

ARGOMENTO.

ERASI *fatta una tregua per uno anno tra gli Ateniesi & i Lacedemoni, nel qual tempo occorsero (si come auiene,) molte ribellioni di molte città, dalla deuotione de gli Ateniesi, di che eglino presero grandissima ira, aspettando il tempo della uendetta. In questo mentre, Perdicca Principe de' Macedoni, e Brasida Capitano de i Lacedemoni, s'accordarono insieme d'andar contra i Lincesti, i quali hauendo inteso la uenuta dell'esercito s'eran messi alle frontiere. Doue essendo uenuti a giornata, i Lincesti furono perditori, dopo laqual uittoria, Perdicca e Brasida uennero in contesa, perche quello uoleua seguitare innanzi la uittoria, & aspettare il soccorso de gli Illirij, i quali egli haueua condotti al suo soldo, e questo uoleua tornare in dietro per guardare le sue città, dubitando de gli Ateniesi, la tregua de' quali era uicina a lo spirare. Mentre che eglino stauano in queste contese, ei uenne nuoua a Perdicca qualmente gli Illirij l'haueuan tradito, e s'erano accostati con i Lincesti, laqual nuoua mise tanto spauente ne gli animi de' soldati, che ogniuno cominciaua a pensar della fuga, Et i Macedoni la notte si fuggirono. Brasida uedendosi abbandonato, & intendendo che gli Illirii & i Lincesti erano per assaltarlo, fatta una ordinanza quadra, s'era deliberato di partire, & fatta una scelta di trecento huomini braui, e soldati uecchi; s'era proposto di far testa, e di far marciare i suoi innanzi, e d'esser l'ultimo a partirsi di campo, e prima che il nimico s'accostasse, confortò i suoi soldati a questa foggia.*

'IO NON *hauessi sospetto, ò huomini della Morea, che uoi fuste spauentati, perche siete restati abbandonati, & perche i Barbari in moltitudine, & questi altri molti uengono contra di noi, io non ui conforterei in questo modo, ne ui ammaestrarei. Hora quanto appartiene all'essere abbandonati, & alla moltitudine de' nimici, io mi sforzerò di persuaderui cose grandissime, con un brieue ricordo, & essortatione. Percioche bisogna, che uoi siate ualorosi nelle cose della guerra, non sempre per la presentia de i confederati, ma per la propria uirtù, & non spauentati per la moltitudine de gli altri, si come quei, che non siete nati in una Republica, nella quale molti non signoreggiano a pochi, ma piu tosto pochi a molti,*

non hauendo acquistato la possanza con altro, che col combattere, uincendo nelle battaglie. Hora uoi douete sapere, che i Barbari, i quali uoi temete, per non hauergli prouati, non saranno spauenteuoli, essendo di quegli, contra i quali uoi hauete combattuto per i Macedoni, & di quegli ch'io conosco, parte per conietturà; & parte per fama. Percioche, le cose che ueramente son debili, ma sono stimate gagliarde, quando di quelle s'ha l'ammaestramento dalla uerità, rendono gli auersarij piu arditi. Et coloro che hanno alcun bene fermamente, quando non è preuisto, si ua contra loro piu animosamente. Costoro, perche sono tardi a uenire, spauentano gli huomini mal pratichi, però che per esser eglino horrendi per l'aspetto della moltitudine, & terribili per la grandezza del grido, & per quel uano mouimento d'armi, hanno una specie di minaccie, ma essi poi non sono tali al menar delle mani, contra coloro, che sostengano questi impeti. Percioche, non è uergogna a loro come a noi Lacedemonij (non hauendo ordine alcuno) abbandonare il luogo, quando son uinti, la fuga de i quali ha la medesima gloria, che ha l'assalto de gli huomini ualorosi, & è stimata per una cosa forte, & che non si possa riprendere. Et essendo la battaglia padrona delle cose, & specialmente s'ella dà ad alcuno causa di conseruare la salute sua con honore, stimano cosa piu sicura spauentar noi senza suo pericolo, che uenire alle mani, laqual cosa hanno fatto innanzi a questo. Da i quali, che fierezza possa uenire, uoi lo uedete benissimo, poco in effetto: & in aspetto, & udita terribile. Le quai cose uoi sostenendo, quando essi ui uerranno in contra, & di nuouo quando sarà tempo, ritirandoui con honore, & con ordine, tosto uerrete in sicuro, & conoscerete nel tempo che ha da uenire, che simili turbe, a quei che sostengano il primo impeto, mostrano fortezza da lunge minacciosa & tarda: & chiunque cederà loro & fuggirà la loro magnanimità sicura, allhora si dimostrerà terribile.

I uili spauenteuoli e le strida de' nimici nō debbon mettere spauento ne gli animi uà lorosi.

EFFETTO.

L'Estreme necessità, fanno qualche uolta gli huomini uili, diuentare animosi, e gagliardi, e s'è ueduto molte uolte, che un'esercito piccolo, essendo stato forzato a combattere dalla disperatione; ò uero è stato uittorioso, ò uero s'è ritirato a saluamento con honore. Questo auuenne all'esercito di Brasida, che essendo restato solo contra una gran moltitudine di Barbari, hebbe a far della necessità uirtù. Onde la sua esortatione hebbe gran forza ne gli animi de' soldati, essend'eglino costretti a combattere in ogni modo, e fece tale effetto in loro, che aspettando ualorosamente, e sostenendo l'impeto del primo assalto de' Barbari; facilmente poi gli uinsero, e mostrarono quanto possa un'esercito (ancor che piccolo) quando ei si risolue di combattere, e di stare all'obedienza d'un sauio, e fortunato Capitano.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ESORTATIONE DI BRASIDA A I SOLDATI della Morea, scoprendo loro l'animo suo, & che modo ei uoleua tenere nel uscir fuori della città, e nel dar l'assalto a' nimici, che eran uenuti allhora all'assedio, perche era forzato a fare erutione.

ARGOMENTO.

ERA finita la tregua tra i Lacedemonii e gli Ateniesi, & haueuano ricominciato a far nuoua guerra, laquale s'era ridotta alla espugnatione della città d'Anfipoli; doue erano rinchiusi i soldati Lacedemonij con quelli della Morea. Brasida loro Capitano, uedendosi inferiore non di numero di gente, ma d'huomini di ualore, (perche gli Ateniesi haueuan condotto a quella impresa il fiore de' soldati) si dispose d'usare l'astutia, doue non si poteua adoperar la forza. E uedendo che gli Ateniesi, non dauano l'assalto alle mura per non hauere instrumenti, e per non esser tanti che bastassero all'assalto, ma aspettando il soccorso, teneuano il nimico assediato & a bada, egli pensandosi d'assaltargli alla sproueduta: elesse cento cinquanta corsaletti, lasciando il resto nella città, sotto la cura del Capitano Clearida, con animo d'assalire gli Ateniesi innanzi che uenisse loro il soccorso. Ma prima che egli uscisse fuori, ei chiamò i Soldati e gli confortò, mostrando loro che modo ei uoleua tenere nell'assalto, ilquale non era altro, senon che tutti uscissero fuori come sentiuano appiccato l'abbattimento, e parlò loro di questa maniera.

SSENDO VOI (Signori della Morea) uenuti d'un paese, ilquale per la generosità sua, fu sempre libero, & essendo uoi Dori, per combattere con gl'Ionij, i quai siete soliti a uincere, non è di mestiero usar molte parole. Ma solamente ui dimostrerò in che modo io penso di dar l'assalto. Accioche, uolendo io mettermi a pericolo con pochi, & non con tutta la moltitudine, non ui paia ch'io lo faccia per mancamento di forze, & per cotal cagione diuegniate d'animo basso. Perch'io uado conietturando, che il nimico nostro (ilquale dispregiandoci, non spera che alcuno gli uada contra in battaglia, & hora essendo asceso in alto, senz'ordine alcuno, è riuolto al contemplare il luogo,) sia per essere inferiore. Et colui, ilquale con buon occhio considera questi errori del suo nimico, & si dispone d'assalirlo arditamente, non in battaglia eguale, & a tempo ordinato, ma secondo ch'egli uede il suo uantaggio, ottiene il piu delle uolte la uittoria dell'impresa. Et questi inganni della guerra, apportano ottima gloria, con i quali ingannando alcuno il nimico, puo molto giouare a gli amici. Mentre dunque ch'eglino sono ancora sprouisti, mentre che pensano (per quanto io posso conietturare) piu testo di andarsene, che di stare, & mentre che l'animo loro non è deliberato, innanzi, che faccino al-

Vittoria molte uolte onde nasca.

cuna deliberatione, io con quei che ho meco, anticiperò il tempo in assalirli, dando nel mezo dell'esercito loro, & potendo; gli romperò. Tu Clearida; poiche mi uedrai che di gia sarò loro addosso, & che potrai pensare ch'ei sieno spauentati, allhora guidando fuori quegli Anfipolitani, che saranno teco, & gli altri confederati, aprendo in un tratto le porte, affrettati di uenire alle mani prestissimamente. Perche io ho speranza, ch'essi in questa maniera grandissimamente si sbigottiranno. Conciosia che piu spauento apportino coloro, i quali soppragiungono nella battaglia, che quegli i quali combatteuano in prima. Et fa che tu ti mostri uoloroso, si come s'appartiene a un'huomo di Sparta. Et uoi confederati, seguitelo animosamente, & pensate che il ben combattere consiste in tre cose, nel uolere, nel uergognarsi, & nell'obbedire a i capitani. Tenendo per certo, che hoggi è quel giorno, nel quale se uoi combatterete ualorosamente, guadagnerete la libertà, ò ueramente sarere chiamati compagni de i Lacedemonij, ò serui de gli Ateniesi. Di che, il meglio ch'auuenire ui possa, è che non essendo ammazzati, nè fatti schiaui, siate per hauere piu grieue seruitù, che per prima habbiate hauuta, & per esser d'impedimento alla libertà de gli altri Greci. Nè ui mostrate uili, considerando di quante gran cose egli si faccia guerra. Et io ui mostrerò, che io non sò piu esortare coloro i quali mi sono appresso, che assalir quegli che mi sono lontani.

Soccorso fresco mette spauento al nimico.

Il ben combattere consiste in tre cose.

EFFETTO.

CHe l'astutia gioui molte uolte, doue non gioua la forza, ne fa fede questa risolutione di Brasida, ilquale non hauendo soldati coraggiosi a suo modo, gli fu forza seruirsi del inganno, e quasi della disperatione. Però la sua esortatione hebbe il desiderato fine, perche ripigliando i soldati animo, e stando a obedienza del Capitano, ilquale gli cauò fuori in tempo molto opportuuo, dando ne' nimici che nel ritirarse s'erano quasi sbandati, gli ruppero, & uscirono di quella città, doue era lor forza, ò arrendersi uergognosamente, ò moriruisi di fame. Ma essendo queste risolutioni d'animi troppo inuiliti, e paurosi, però ei presero quel partito, che gli haueua a saluare, ò uero fargli morire honoratamente.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

ORATIONE DI NICIA, NEL SENATO d'Atene, dissuadendo gli Ateniesi a mandar l'armata in Sicilia, per esser l'impresa pericolosa, e difficile.

ARGOMENTO.

GVERREGGIAVANO *insieme gli Egestani & i Salinei, popoli della Sicilia, ma gli Egestani uedendosi men forti del nimico: ricorsero per aiuto a gli Ateniesi, & andando gli ambasciadori in Atene, portaron con loro* LX. *talenti d'argento che non era battuto, per la paga d'un mese per* LX. *naui. Et seppero si ben persuadere il Senato con finte e colorate pro-*

messe e parole, che radunato il publico consiglio: si deliberò di dar soccorso a gli Egestani, e mandarui le sessanta naui, ma l'animo loro, era poi d'impadronirsi di tutta la Sicilia. Era stato fatto Capitano di questa impresa Nicia di Nicerato, huomo attempato e di giudicio, & con lui Alcibiade, giouane molto animoso, e bramoso di gloria. E parendo a Nicia che questa impresa fosse poco considerata, e senza fondamento, e ch'ella portasse con seco molto pericolo, e grandissima difficultà, e che non bisognaua guardare al desiderio del giouane Alcibiade, ma alla salute della Republica, essendosi radunato cinque giorni dopo la prima deliberatione, un'altra uolta il consiglio, per determinare altre cose appartenenti a questa espeditione, (se ui fosse stato di bisogno:) egli tentò di dissuadere gli Ateniesi, e rimuouergli da questa impresa: con queste parole.

ERAMENTE *Signori, che quest'adunanza è stata fatta per consigliarci in che modo egli si debba metter in ordine l'apparecchio per nauigare in Sicilia. Ma egli mi pare, ch'ancora si debba considerare, se sia meglio mandare l'armata, ò nò, nè con si breue consulto delle cose grandi, persuasi da gli huomini strani, pigliar la guerra, ch'a noi niente appartenga. In uerità quanto a me, di questa cosa io ne riceuo honore, & meno di tutti temo del mio corpo, perche io non stimo che colui sia buon cittadino, ilquale habbia cura del suo corpo, & alla sua facultà. Percioche, un tale, uuol che le cose della città succedino felicemente per l'utilità di se stesso. Io si come ne i tempi adietro niente ho detto giamai, altrimenti di ciò che fusse l'opinion mia per crescere in dignità, cosi hora le cose, ch'io reputo migliori. Che s'io uoglio persuaderui a difendere le cose presenti, nè pericolare nelle cose certe, per l'incerte, & che hanno da ueñire, l'oratione mia sarà poco apprezzata, appresso gli affetti uostri. Ma io ui farò ben chiaro, che la fretta uostra, non è in tempo, nè son facili ad ottenere le cose, alle quali indirizzate l'animo. Percioche, io stimo che uoi, (passando a quel luogo) poiche quì lasciate molti nimici, desideriate ancora di menarne molti. Et non pensate che i patti da loro fatti con noi, siano per hauer fermezza alcuna, liquali stando noi quieti, saranno patti di nome: percioche in questo modo alcuni de' nostri, & de gli auersarij, hanno fermato la cosa. Ma se in alcun luogo il nostro esercito riceuerà gran calamità, senza dimora la forza del nimico, ci uerrà adosso. Prima, perche hanno fatto patto con noi, non di uolontà, ma oppressi dalla calamità, & necessità, & con maggior uergogna, che noi; dipoi, perche molte contese habbiamo hauute per questi patti. Oltre a ciò, ci sono di quegli, che in modo alcuno mai non hauno ammesso questi accordi, nè sono questi quei da meno, ma alcuni apertamente s'hanno mostrato nimici loro: alcuni altri per stare i Lacedemonij quieti, ancora essi per li patti de i dieci giorni non fanno alcun mouimento. Ma forse se intendessero i nostri eserciti esser diuisi in due parti, (ilche hora ci affrettiamo di fare) certo insieme con i Siciliani ci assalirebbono, i quali nel tempo passato haurebbono fatta grandissima stima, che*

ma, che fussero stati loro confederati. Onde debbiamo considerare, quali siano queste cose, & non metter la città fuor di modo in pericolo, & bramare l'Imperio altrui, prima c'habbiamo stabilito quello, che hora habbiamo. Che se non habbiamo anco ridutti in possanza nostra i Calcidensi, che sono in Tracia, gia tanti anni a noi ribelli, & alcuni altri ci sono soggetti dubbiosi, noi soccorriamo con fretta a gli Egestani come confederati offesi, & siamo per dare aiuto a coloro, da i quali siamo stati ingiuriati, essendocisi una uolta ribellati. Et se uinceremo questi, gli riteneremo, ma se uinceremo quegli altri, perche son lontani, & perche sono assaissimi, con fatica gouernare gli potremo. E adunque pazzia assalir coloro, i quali nessuno (benche uincitore) possa ritenere, & se non uince, non è in quel medesimo termine innanzi che assalisca. A me pare, che i Siciliani, nel modo che stanno hora le cose, se li Siracusani signoreggiassino a loro, ancora meno sarebbono da esser temuti da noi, con laqual cosa, gli Egestani a noi specialmente metton paura. Perche se ben per auentura tutti coloro uerranno per gratificarsi a i Lacedemonij, certo non è da credere ch'essi per l'Imperio altrui debbano guerreggiare contra d'altri, signoreggiando loro, perche nel modo ch'essi insieme con quei della Morea, hauranno rouinato l'Imperio nostro, in quel medesimo debbono credere, che'l suo habbia da esser rouinato da loro. Oltra che quei Greci che ui sono, prima ne temeranno grandemente, se noi non andremo là, & poi ancora se partiremo poco dipoi che noi haremo mostrato il nostro esercito, ma se pur'un poco di danno hauremo riceuuto, subito per disprezzo nostro con gli altri Greci ci assalteranno, sapendo noi, che quanto piu son lontane le cose, tanto piu sono marauigliose, & tutte quelle che sono famose, meno hanno bisogno d'esperienza. Laqual cosa hora a uoi Ateniesi uerso i Lacedemonij, & suoi confederati è accaduta, i quali, perche fuor d'opinione, circa le cose che prima temeuate, gia sete stati superiori, hora per disprezzo loro, aspirate alla Sicilia. Ma non bisogna inalzare gli animi per le calamità de gli auersarij, anzi raffrenando gli alti uostri pensieri, considerare, & conoscere, che i Lacedemonij, niente altro s'imaginano, per la uergogna riceuuta, senon in che modo (ingannando ancora noi, se possino) emendino il uituperio loro, & questo tanto maggiormente, quanto con amore, & studio maggiore, abbracciano la gloria della uirtù. Noi non habbiamo dunque a combattere per gli Egestani, huomini Barbari, in Sicilia, ma acciò che tosto difendiamo la nostra Città dall'insidie di coloro, che uogliono indurre lo stato de i pochi, tenendo a memoria, che noi habbiamo riceuuto un certo poco di riposo dal morbo grande, & dalla guerra, di modo che sia ragioneuole, che noi accresciamo di numero di danari, & d'huomini, & che noi debbiamo spender quì queste cose per noi stessi; non per huomini sbanditi, che ci ricercono d'aiuto, i quali cercono a utile loro destramente ingannarci, & con pericolo del uicino, non mettendoci essi altro che parole, ò di

L'assaltar quei popoli, che uinti nõ si possan possedere; è pazzia.

La fama delle cose lontane, è sempre maggiore del uero.

non rendere le gratie deuute, andando ben le cose, ò uero per tirare gli amici in rouina con loro, s'alcuna cosa accadrà in contrario. Et se alcuno uolentieri eletto a questo Capitanato, ui conforta a nauigare, hauendo solamente rispetto alle cose sue, spetialmente giouane, per hauere Imperio. (ilquale capitanato sia marauiglioso nell'apparato de' caualli ch'egli pasce) guadagnisi ancora questo magistrato con le molte rendite, ch'egli ha. Nè deuete per questo concedere a costui, ch'egli priuatamente acquisti fama, con pericolo della Città, ma pensate, che da si fatti huomini, le Republiche sono offese, & le priuate cose rouinate, & oltre a ciò, che questa è una grand'impresa, nè tale di cui i giouani habbiano a consultare, nè da esser temerariamente tentata. Al quale huomo (ueggendo molti che quì seggono, chiamati da lui) temo non interuenga alcun male: & per questo all'incontro io conforto i piu uecchi, che non si uergognino, se d'alcuno di costoro saranno rimossi, se non persuaderanno la guerra: nè gli paia d'essere poltroni, nè anco cattiui amatori de gli assenti, ilquale è uitio loro: sapendo noi, che al desiderio, rare uolte incontra bene, all'accortezza bene spesso; & create Capitani di nuouo, & deliberate di cacciare il pericolo della patria, nel quale ella è posta, & ch'è maggiore de i passati. A i Siciliani (quanto appartiene a noi) si deue dire che non usino male i confini che hanno hora nel mare Ionio, s'alcuno passi da terra, & nel Siciliano, ò s'alcuno nauighi per l'alto mare, ma lauorando le cose loro da se stessi debbino attendere all'utilità. A gli Egestani si deurebbe rispondere priuatamente, che poi che da principio eglino senza gli Ateniesi attaccarono la guerra con i Selinuntij, che la risoluano ancora senza gli Ateniesi. Nè facciamo dopo questa confederatione come siamo usati, che diamo ben soccorso a chi è posto in calamità, ma ricercandolo noi; non ritrouiamo aiuto. Ancora tu Pritane, se ti par fare cosa degna di te, hauer cura della Città, & essere buon cittadino, chiama di nuouo gli Ateniesi a consiglio, sopra di queste cose, & rimettile un'altra uolta a i suffragij, accioche tu sappia, se temi rompere la legge, cercandone di nuouo i pareri, che tu non sei per incorrere in difetto, in tanta moltitudine de' testimonij, ma quello esser medico della città ben consigliata, & questo essere drittamente il signoreggiare, di chi molto gioui alla patria, ò uero al meno di sua uolontà non l'habbia offesa.

L'huomo desideroso, rade uolte consegue il bene, ma l'accorto, spesso conduce a buon fine il suo disegno.

EFFETTO.

QUESTA Oratione di Nicia, mosse una gran parte del Consiglio a considerare piu maturamente, e piu sauiamente l'impresa. Ma con tutto questo ei non fece alcun buono effetto, come quello che parlaua a animi corrotti dal desiderio di cose nuoue, ilquale massimamente era ne' giouani, & il maggiore effetto che facesse Nicia fu, ch'ei commosse l'animo d'Alcibiade eletto suo collega a questa impresa, ilquale con brauissime ragioni riprendendo quasi la paura di Nicia, cercò di mantenere il popolo nella prima opinione di andare in Sicilia.

RAGIONAMENTO D'ALCIBIADE RISPONdendo alle parole di Nicia, e persuadendo gli Ateniesi a questa impresa della Sicilia, con molte ragioni.

ARGOMENTO.

PERCHE le parole di Nicia haueuan toccato, e punto Alcibiade, ancor che egli non l'hauesse nominato, però egli, si per risentirsi, e difender se stesso, si ancora perche egli dubitaua che non si tirasse indietro la espeditione, della quale egli era molto desideroso, lodando se stesso, & animando gli Ateniesi: rispose in questa maniera.

GLI è piu honesto, ò Ateniesi, ch'io sia Imperadore, che alcuno altro (percioche, di quì mi bisogna incominciare, hauendomi punto, Nicia) & penso d'esserne degno. Perche quelle cose, onde io son celebrato sopra gli altri, parte a' miei maggiori, & parte a me medesimo apportano gloria, & parte utile alla Città. Certo con questo mio splendor di uita, i Greci spettatori in Olimpia, stimarono questa nostra Città maggiore delle sue forze, laquale prima credeuano che fusse debellata: perche io andai là con sette carrette, con quante non u'andò mai per l'adietro priuato alcuno, & perche io fui uincitore, & secondo, & quarto, io apparecchiai l'altre cose, secondo la dignità della uittoria, lequali di ragione sono honoreuoli, & mentre che si fanno, portano seco ancora opinione di potenza. Queste, & altre opere di magnificentia (per lequali io sono celebrato nella Città) certo sono da natura inuidiose a i cittadini, ma a i forestieri, sono esempio di potentia. Nè questo mio proposito è inutile, & ciascun tale non solamente gioua a se stesso, con le proprie spese, ma ancora alla città. Et non è mal fatto, ch'alcuno, ilqual per se stesso si stimi grande, non sia eguale a gli altri: perche nè anco il misero ha compagno alcuno della calamità sua: ma come quando siamo disgratiati, ueniamo sprezzati da gli altri, così quando siamo felici, sopportino essi, che gli sprezziamo, per douerne poi rendere il merito eguale, quando eglino hauranno acquistato eguale stato. Et so ben'io, che gli huomini di questa sorte, & tutti quelli, che sono stati in qualche splendore, sono stati molto inuidiati da gli eguali, ma alquanto ancora da coloro, con cui hanno praticato, nondimeno quei medesimi poi hanno lasciato questo di loro, a' presenti, e a' posteri, che molti si gloriauano esser parenti loro, & alcuni che non erano ancora, si uantauano d'hauer hauuto origine dalla medesima patria, certo non come stranieri, & ribaldi, ma come benemeriti de' suoi. I quali imitando io, & per queste cose priuate celebrato, considerate se piglio il gouerno delle cose publiche, peggio di alcuno altro. Percioche messa insieme per me la maggior potentia della Morea, senza uostro gran pericolo, & ispesa, io sforzai i Lacedemonij in un giorno appresso a Mantinea, combattere del

La gloria d'un cittadino priuato genera inuidia ne gli altri.

tutto. Dalla qual battaglia, benche partissero uincitori, nondimeno ne anco di presente hanno ardimento a bastanza. Et queste cose fè la mia giouanezza, & mia ignoranza, laquale contra natura pareua potere contra la possanza di quei della Morea, onde facendoui fede della passata uendetta, u'esorto anco al presente a non hauer paura di questa impresa. Ma mentre che io per questa autorità cresco nell'età matura, & paia che Nicia sia felice, adoperate l'utilità dell'uno, & l'altro di noi, nè ui pentite del passaggio in Sicilia, come per deuere essere contra molta potenza. Perciochè, iui sono Città piene d'huomini mescolati, & facili a mutare, & uariare stati, nè ui è alcuno, ilquale prenda l'armi, ò gli usati apparecchiamenti del luogo, come per la patria, ò per le cose ch'appartengano al corpo suo. Et ciascuno, perche si pensa, ò douer persuadere ciò che dice, ò leuata seditione, se la speranza lo inganna essere per ritornare, con alcun guadagno, si mette a questa impresa. Là onde, egli è uerisimile, che questa tal moltitudine, non sia per udire con un uolere, le parole di chi fauella, nè disporsi comunemente all'imprese. Laquale, s'alcuna cosa si riferisce al piacere, subito ui si accosta, specialmente se (come udiamo) sarà stata discordia fra loro, & non sono armati, nè tanti a numero, quanti la fama dice, non essendosi anco ritrouato, che gli altri Greci fussero tanti, quanti i suoi si uantauano ch'erano. Ma che la Grecia specialmente sia usata mentire, in accrescere il numero, l'ha quasi mostrato in questa guerra, nella quale, a pena che a bastanza è stata armata. Dunque cose si fatte, & anco piu facili, iui saranno per quanto io sento, da quel ch'io ho udito. Perciochè, noi hauremo molti Barbari in compagnia nostra, i quali insieme con noi faranno guerra per l'odio de i Siracusani, nè queste cose saranno impedimento alle nostre imprese, se dirittamente consigliarete. Che certo i nostri padri, hauendo i medesimi per nimici che adesso dicono, i quali ci lasciano nauigare, & oltra ciò hauendo per nimici i Medi, con nessun'altra cosa hanno acquistato questo Imperio, senon per la potenza dell'abbondante armata. Nè per altra cosa quei della Morea (benche siano molto potenti) si disperarono di poterci rouinare. Li quali possono entrare nel paese nostro, ancora che non nauighiamo. Ma, a noi non possono far danno con l'armata, perche l'auanzo delle nostre naui, è eguale a loro. E dunque da credere, che alcuna cosa dicano, ò che ci aggraui andare, ò uero che trouiamo scuse di non dare aiuto a i confederati, ch'iui sono, hauendo promesso a loro con giuramento di douerlo fare, nè douemo all'incontro oppor loro, che non habbiano dato aiuto a noi. Perche, noi non habbiamo fatto essi confederati a uoi, acciochè cambieuolmente quiui ci dieno aiuto, ma acciochè essendo nimici a i nimici nostri, che quiui sono, gli uietino di poter uenir quì contra di noi. Et certo che in q̃sto modo habbiamo acquistato imperio, noi et tutti quegli altri, i quali hanno signoreggiato, soccorrendo coloro da i quali erauamo richiesti, ò Barbari, ò Greci. Perche, se tutti stessero quieti, ò uero disaminassero

a quali

a quali huomini bisogni dare aiuto, per questo modo acquistando un pochetto d'imperio, di questo maggiormente staremo in pericolo. Perciocbe ogni uno caccia da se colui, ilquale è superiore, non solamente mentre ch'egli assale, ma anticipa etiandio che non l'assalisca. Et non è lecito a noi riempier l'erario, fin che uorremo signoreggiare, ma egli è necessario (perche siamo a tai termini) tendere insidie ad alcuni: alcuni altri non lasciare insidiare, perche siamo posti in pericolo di non esser soggiogati da altri, se noi medesimi non comandiamo ad altri. Nè per le medesime ragioni che gli altri fanno, dobbiamo noi hauer cura della quiete, se ancora non uogliamo esser simili circa gl'instituti. Considerando adunque le cose qui douer molto piu crescere, se anderemo là, nauighiamo, acciòche gittiamo per terra l'insolenza di quei della Morea, se per disprezzo loro parrà che passiamo nella Sicilia, non godendo il riposo di questo tempo, & oltre a ciò passandoci ben le cose in quel luogo (come è da credere) acquisteremo l'imperio di tutta la Grecia, ò uero faremo danno à i Siracusani, nella qual cosa, & noi, & i confederati riceueranno utilità. Et le naui ne daranno facultà di fermarci (se faremo cosa buona) & di partire, perciocbe, noi saremo patroni di tutti i Siciliani. Nè gl'inetti ragionamenti di Nicia, & la contrarietà de i giouani a i uecchi, ui rimuoua, ma con il solito ordine, con ilquale i nostri maggiori consultando i giouani insieme con i uecchi, alzarono la Republica Ateniese, in questo stato, sforzateui di ridurre la Città stimando la giouentù, & la uecchiezza, una senza l'altra ualer niente, & insieme ciò ch'è debile, & mediocre, & quello ch'è molto compito, se sono misti insieme hauer gran forza. Et la Città se stia in otio, in se & per se stessa consumarsi, a usanza delle altre cose, & la scienza d'ogni cosa douersi inuecchiare, ma combattendo, esser per ritener sempre la pratica, & per assuefarsi a difendersi, non con parole, ma piu tosto con fatti. In somma (a mio giudicio) io tengo, che la Città da' negotij cambiata in otio, tosto si rouini, & che quegli huomini uiuino sicurissimi tra gli altri, i quali usando i costumi, & le leggi presenti, ancora che siano manco buone, senza alcuna contentione, gouernano la Republica.

Il consiglio de' soldati uecchi, senza le forze de' giouani & le forze de' giouani senza il consiglio de' uecchi, nõ esser di ualore.

Vna città che cambia il negotio in otio, tosto si rouina.

E F F E T T O.

I GIOVANI ch'erano in Consiglio, hauendo sentito Alcibiade, ripresero animo, e preualendo a' uecchi, che parea, che concorressero nell'opinione di Nicia, si misero con maggiore ardir di prima a questa impresa. Benche gli Ateniesi non erano spinti tanto dalle parole d'Alcibiade, che parlaua in suo proprio utile & honore, quanto dalle preghiere de gli Egestani e de' Leontini, i quali ricordauano loro il giuramento, e gli supplicauano a dar loro soccorso. Così gli Ateniesi fecero l'ultima risolutione, & Alcibiade ottenne l'intento suo dell'esser Capitano di questa impresa, laquale era tanto bramata, e persuasa da lui.

PARLAMENTO DI NICIA SOPRA QUESTA *medesima impresa; mostrando in che modo ei bisognasse andarui apparecchiato, essendo deliberati di farla.*

ARGOMENTO.

L'ESORTATIONE d'Alcibiade, i preghi de gli Egestani e de' Leontini che eran presenti, e la inclinatione che haueua il popolo a questa guerra, fu cagione che ei si deliberò assolutamente che la si facesse. Onde uedendo Nicia gli animi deliberati, o che il partito era uinto: egli per mostrar l'importanza di questa guerra, e la spesa grande dell'apparecchio, quasi per metter loro spauento; replicò queste poche parole.

ERCH'IO ui ueggio, ò Ateniesi, riuolti in tutto a far questa espeditione, egli sarebbe cosa utile, sapere in che modo la uogliate essequire. Io ui dimostrerò le cose, ch'al presente mi uengono in mente. Percioche, per quanto udendo ho imparato, noi siamo per andare contra Città grandi, nè suddite l'una all'altra, nè che habbiano bisogno di mutatione di stato, desiderabile a quella, laquale sforzatamente seruendo, si riducesse a piu quieto stato, ò uero uerisimilmente siano per accettare il nostro Imperio, in luogo di libertà, & contra molte Città Greche in una sola Isola. Perche oltra Nasso, & Catina, lequali per la parentela de i Leontini, spero ch'esse saranno con noi, ci sono sette altre Città, fornite di tutte le cose, come la nostra potenza, & a quel medesimo modo & specialmente Seline, & Siracusa, contra lequali specialmente andiamo, doue oltra che ci sono molti & armati, & saggittarij, & iaculatori, doue ancora son molte Galee, & moltitudine da empierle, abbondano i danari a' Selinuntij, & a' priuati, & quei che sono ne i tempij, ci sono pagati tributi da alcuni Barbari, a' Siracusani, & in questo, anco specialmente ci auanzano, che gli hanno copia di caualli, & usano il fromento proprio, & non condotto. E' bisogno dunque contra tal potentia, non pure una armata, & uno esercito debile, ma che insieme ancora ui passi molta gente da piedi, se uogliamo fare cosa alcuna degna de i nostri pensieri, & non esser uietati da terra da molta caualleria, specialmente se le città per paura si raduneranno insieme, & se nessun'altri oltre a gli Egestani fatti cambieuolmente nostri amici, non ci diano caualleria, con laquale ci potiamo difendere. Ma egli è brutta cosa, che noi partiamo ributtati, ò hauendo prima mal consultato la cosa, siamo di nuouo chiamati: & è meglio hora andare con sicuro apparato contra il nimico, sapendo come habbiamo da nauigare lungi da casa, & per non douere hauere gli alloggiamenti in luogo eguale, nè uoi andate per luoghi d'alcuni nostri sudditi contra d'alcuno, onde facilmente ne sia lecito andare a pigliar le cose, che faran bisogno da terra d'amici: ma tutto il uiaggio habbiamo a fare

per lo Imperio d'altri, dal quale à pena in quattro mesi d'inuerno, facilmente può uenir messo. Per laqual cosa, à me pare che dobbiate condurre gran quantità d'huomini armati, così nostrali, come de i confederati, & sudditi, & se possiamo indurre alcuno della Morea, ò con persuasione, ò con prezzo, oltre a ciò molti arcieri, & frombolatori, accioche resistano alla caualleria del nimico. Bisogna in oltre abbondare di naui, lequali ageuolmente aiutino a portare le cose necessarie: & di naui da carico, lequali portino di quì il fromento, & l'orzo seco, & i pistori da i pistrini, parte de' quali siano costretti a macinare, condotti con mercede, accioche, se in alcun luogo siamo uietati a nauigare, l'esercito habbia le cose necessarie, per la moltitudine del quale, nè tutta una città ne sarà capace. Finalmente (in quanto si può) apparecchiare tutte l'altre cose, & non hauere speranza in altri, & in prima portar di quì molti danari, perche douete pensare, che quegli che gli Egestani dicono essere apparecchiati, sono con parole apparecchiati, percioche se partiamo di quì non pur con esercito eguale de gli Egestani, ma auanzando ancora di tutte le cose; così saremo a pena bastanti a combattere contra di loro armati, & a uincer quegli, & conseruare quelle cose quì. Et bisogna pensare che noi andiamo ad habitare fra forestieri, & inimici, & quel primo giorno, ch'arriueremo nella Sicilia, in quel medesimo esserci necessario al tutto pigliare terra, ò se mancheremo d'hauer questo per certo, ogni cosa douerci esser nimica. Laqual cosa temendo io, & intendendo, dico, che noi dobbiamo molte uolte consultar bene, perche non è possibile esser felici a nostro modo, essendo huomini. Io adunque fidandomi pochissimo nella fortuna, ma nell'apparato conueniente, uoglio nauigare sicuro. Percioche, io penso che queste cose saranno sicurissime a tutta la città, & salutari a noi, che siamo per combattere, & se ad alcuno altro pare il contrario, io rinuntio a costui, il mio magistrato.

L'huomo, mentre è huomo; non puo esser felice a suo modo.

E F F E T T O.

VN'ORATORE, quando non può conseguire il desiderio suo con le uiue ragioni, cerca d'ottenerlo con mettere innanzi a chi ascolta certe difficultà e spauenti; che muouino l'animo del auditore a concedergli quel, ch'ei persuade che si faccia. Questo medesimo artificio usò Nicia, ilquale uedendo che la sua oratione non haueua rimosso gli Ateniesi dall'impresa, ma che s'erano al tutto risoluti di farla; ei cercò di dissuaderli tacitamente, con mostrar loro le difficultà, le spese, & il grandissimo apparecchio di cose, che si ricercauano a questa espeditione. Ma gli Ateniesi, non si diffidando punto di trouar tutto quel, che fosse bisogno, s'apparecchiarono d'andarui. Onde Nicia non ottenne l'intento suo, se gia noi non uolessimo dire, che egli hauesse determinato di fare una delle due cose, cioè, ò di rimuouergli dall'impresa, ò uero di far loro fare tanta prouisione, che egli u'andasse fornito abondantemente di tutto quel, che bisognaua, e secondo questa determinatione, egli harebbe hauuto l'intento suo. Tuttauia Tucidide dice, ch'ei fece questo parlamento piu per isbigottirgli uedendo le difficultà dell'apparecchio, che sperando ch'egli hauessero a far questa impresa con tanta prouisione.

ESORTATIONE DI HERMOCRATE, FATTA A i Siracusani, esortandogli a prepararsi alla guerra, e prouedersi delle cose necessarie, perche eglino non credeuano che l'armata de gli Ateniesi, uenisse contra di loro.

ARGOMENTO.

HAVENDO messo insieme gli Ateniesi una grossissima armata, per uenire alla uolta della Sicilia, & essendosi gia messi in camino, & allontanatosi molto da casa: le nuoue di questa uenuta uennero in diuersi luoghi, tanto che finalmente giunsero in Siracusa, lequali dal publico non furono credute, anzi s'imaginauano alcuni ch'elle fossero inuentione de' Capitani, accio fosse loro dato il carico della guerra, onde ne potessero guadagnare utile & honore, tra i quali fu un certo Hermocrate, ilquale non per ambitione, ma per sicurtà o Zelo della patria si mouena a persuader questa tale prouisione, In ultimo, hauendo egli hauuto certissimi auisi della uenuta de' nimici, uolse dire in publico: quello che egli haueua detto in priuato, & entrato in consiglio, parlò in questa maniera.

VERAMENTE *che ancor io (si come alcuni altri) parrò forse di dire appresso di uoi cose incredibili, dell'armata che ueramente uiene contra di noi. Et so bene io, che quei che ò uero dicono, ò annuntiano quelle cose, lequali paiono incredibili, non pure non persuadono, ma ancora paiono pazzi: Tuttauia io non tacerò per questo, essendo horamai il pericolo uicino alla città, perche io mi persuado d'hauere alcuni auisi piu certi, che ogni altro, Percioche gli Ateniesi (di che uoi grandemente ui marauigliate) uengono contra di uoi con grande essercito, cosi nauale, come terrestre, sotto pretesto della confederatione de gli Egestani, & per ridurre i Leontini, ma in uero per ingordigia della Sicilia, & specialmente della città nostra, stimando che s'e' s'insignoriscono di questa città, facilmente otterranno l'altre. Considerate adunque in che modo possiate resistere ualorosamente con l'essercito presente, a loro, che d'hora in hora sono per arriuare. Nè uogliate (sprezzando l'inimico) esser colti disarmati, ne (per non creder la cosa) sprezzare il tutto. Ma se ad alcuno queste cose paiono da credere, non si sbigottisca costui dell'ardimento, nè della potenza loro, percioche, non potranno maggiormente offender noi, ch'essere offesi: & perche uengono con grande armata, a noi non è inutile, anzi di tanto piu utile, & meglio, quanto uengono contra gli altri Siciliani, come quegli, che per paura di loro, uorranno piu tosto essere dalla nostra. Et se ò uero uinceremo costoro, ò uero gli rigitteremo senza hauer fatto quello che desiderano, io non dubito, che non siano per conseguire ciò ch'aspettano: & andrà benissimo per noi, come io spero. Perche a poche grande armate ò de i Greci, ò de i Barbari andate lontane da casa, è successo bene. Percioche, non uengono piu de gli habitatori, & de i uicini, perche tutti per paura si radunano insieme, & se per carestia delle cose necessarie fanno male i fatti loro,*

All'armate che uanno lontane da case rade uolte è successe bene

loro, in terra altrui, benche ciò accada per difetto delle cose, nondimeno lasciano fama di uittoria a coloro, contra i quali haueuano fatte insidie, auenga che in piu altre cose per loro stessi habbiano errato. Per laqual ragione, questi medesimi Atenesi si sono fatti famosi, quando i Medi (ben ch'ei fussero andati contra d'Atene) le piu uolte combatterono infelicemente oltre all'opinione. Laqual cosa certo debbiamo noi sperare similmente, che ci debba interuenire. Et però audacemente prepariamo le cose quì, & mandando da i Siciliani; facciamo alcuni piu fermi, tentiamo ancora di fare amicitia & confederatione d'altri, & mandando ambasciadori all'altra Sicilia, mostriamo questo essere pericolo comune, & in Italia ancora, accioche ò faccino confederatione, con noi, ò non riceuino gli Atenesi. Et parmi ch'egli sarebbe buono mandare a Cartagine ancora, perciochè questo non è fuori della speranza di quella, ma sempre sta in paura che gli Atenesi non uadino contra d'essa. Per laqual cosa, stimandosi ancora essi essere in pericolo (non facendo conto di queste cose) uorranno ò palese ò nascoso, ò per alcuno altro modo darci aiuto. Et certo, che possono molto piu di tutti quelli, che hora sono, se uogliono. Percioche posseggono molto oro & argento, lequai cose nella guerra, & in altri conti possono assai. Oltre di ciò si dee mandare a Lacedemone & Corinto, a pregare, che quì ne mandino soccorso in fretta, & da quella parte mouino guerra. Et quello che io principalmente giudico essere a proposito, & in che uoi per la solita uostra pigritia non mi ubbidireste, nondimeno da me si dirà: Percioche se uolessimo, che tutti noi Siciliani, ò almeno la maggior parte; con tutte le naui, con la uettouaglia di duo mesi, andare ad incontrare gli Atenesi a Taranto & al promontorio di Iapigia, & mostrar loro come non hanno prima da combattere della Sicilia; ma di passare'l mare Ionio, faremmo loro gran paura. Et gli faremo molto bene pensare, spetialmente che dal paese amico gli usciremo incontra, per difendere il nostro, percioche Taranto riceuerà noi. Ma loro hanno da passare un gran mare, con tutto l'apparecchio, & è difficil cosa in cosi lunga nauigatione, seruare l'ordine, & a noi è cosa facile d'assalir loro, assalendo agiatamente, & con ordinanza. Ma se uerranno leggieri, ò uero lasciato in dietro l'apparecchio, per la fretta del nauigare adoperando loro i remi, gli assaliremo stracchi, & se questo non ci parrà di fare, ci sarà lecito ritirarsi a Taranto. I medesimi, se con poca uettouaglia come per far battaglia nauale, passeranno il mare; certo ne i luoghi deserti; hauranno carestia delle cose necessarie, & ò stando fermi saranno uinti, ò se si sforzeranno partire lasciando l'altro apparato, & non essendo certi d'essere riceuuti amicheuolmente dalle città; staranno con l'animo affannato. Il perche, io penso che essi per questa consideratione mossi, non saranno pure per partirsi da Corfu, ma ò consultando, & mandando spie a sapere quanti noi siamo, & in che luogo, penso ch'eglino intraranno in uiaggio a tem-

I danari uagliono in tutte le cose, ma molto piu nelle guerre.

L'andare a trouare il nimico alle frontiere, è stato sempre piu gioueuole, che l'aspettarlo a casa.

po cattiuo, ò uero sbigottiti da cosa non pensata, resteranno di passare piu innanzi. E specialmente perche (per quanto io odo) il piu pratico tra i capitani loro, ha tolto questa impresa contra sua uolontà, per rimanersi molto uolentieri, se pure alcuna cosa sarà fatta da noi, secondo la nostra dignità. Esca la nuoua di noi, per douere (come io spero) riuscire in cosa maggiore, percioche alle nuoue stanno l'opinioni de gli huomini, & maggiore spauento si fa, nel incontrar prima il nimico che ti uuole assaltare, che tu gli faccia intendere, come tu sei per difenderti, conciosia ch'egli si uegga essere in egual pericolo. Laqual cosa hora incontrerà a gli Ateniesi, i quali uengano contra noi, quasi che non siamo per contrastar loro. Nè fuor di proposito cosi credono, perche congiunti con i Lacedemonij, non gli habbiamo trauagliati in guerra, ma se fuori dell'opinion loro ci uedranno hauere ardire; piu si spauenteranno della cosa istessa, non pensando, che tanto sia, quanto in effetto sarà la nostra possanza. Credete dunque, confidandoui di far queste cose, quando che nò, apparecchiate con prestezza le cose, che s'appartengono alla guerra, mettendoui questo in animo; che il disprezzare quegli che ne uengono contra, si dimostra nella prestezza de i fatti, & questo (come temendo il pericolo) apparecchiarsi, essere cosa utilissima, percioche gl'inimici uengono con l'armata, & in modo uengono, che gia quasi sono presenti.

EFFETTO.

IO Ho detto piu uolte, che doue è diuersità di pareri, è difficile il persuadere una cosa, ancor ch'ella sia buona per la Republica, perche andando ciascuno dietro alla sua fantasia, & diuentandoui dentro pertinaci, non acconsentono alle ragioni di chi persuade il bene. Questo auuenne ad Hermocrate, ilquale esortando i Siracusani a prouedersi contra gli Ateniesi, la cui uenuta egli hauea per certa, non fu udito, ma parendo a molti questa cosa degna di riso, a molti impossibile, & a molti da esser disprezzata, ancor ch'ella fosse uera, ne fu riputato poco sauio, però che pochissimi erano della sua opinione, e parea ch'egli hauesse paura de' sogni. Ma l'effetto poi dimostrò, quanto egli era meglio dargli fede a buon'hora, che tardi credendogli hauere a mettere in ordine i soccorsi all'improuiso. Anzi fu di maniera riputata sciocca questa proposta d'Hermocrate; che Atenagora hebbe ardire di persuadere che la nuoua dell'armata era falsa, e la uenuta de gli Ateniesi impossibile, come si mostra nella seguente oratione.

DISSVASIONE DI ATENAGORA A' Siracusani, mostrando che la nuoua della armata era falsa, e la uenuta de gli Ateniesi impossibile.

ARGOMENTO.

PER essere stati gli Ateniesi in grandissima guerra con i popoli della Morea, e non essendo ancor ben fornita, ne risoluta quella impresa, non pareua possibile che gli Ateniesi hauessero a metter mano in una altra guerra di maggiore importanza, quale era quella della Sicilia, Però i pareri del popolo di Siracusa erano uarii, & alcuni negauano al tutto che gli Ateniesi uenissero,

alcuni

alcuni gli disprezzauano, & alcuni altri al tutto se ne rideuano. Onde Atenagora, essendo di parere che la nuoua non fosse uera, ò essendo uera non esser di quella importanza che ella era fatta, uenendo in publico consiglio, disse queste parole.

IASCVNO *che niega gli Ateniesi (uenendo quì) esser si pazzi, & douersi far sudditi a noi, colui certo è, ò uero pauroso, ò non ha per amica la Republica. Ma quelli, che danno questa nuoua, per spauentarci, io non mi marauiglio della audacia di costoro, ma della imprudenza, se non pensano d'esser conosciuti. Percioche coloro, che priuatamente hanno paura d'alcuna cosa, costoro si sforzano di spauentar la Città, accioche publicamente mettendo paura a tutti, ricuoprino il priuato terrore, & hora queste nuoue tendono a simil fine, non gia fatte di suo proprio uolere, ma da huomini, i quali sempre muouono cose tali. Per laqual cosa, se noi dirittamente ui consiglierete, conietturerete cose conuenienti, non considerando quelle, che costoro ui auisano, ma quelle che gli huomini pratichi di molte cose farebbono, si come io credo, che siano gli Ateniesi, perch'egli non è da credere, ch'essi abbandonando quei della Morea, & non hauendo pur anco loro del tutto finita la guerra, uolontariamente uenghino a una altra guerra di non minore importanza. I quali io penso, che sono contenti che noi non andiamo contra di loro, essendo tante città, & così grandi. Ma che piu? benche uenghino come si dice, la Sicilia è per essere tanto piu sufficiente a uincergli, che la Morea, quanto meglio è fornita d'ogni cosa, anzi di tanto la nostra propria Città essere piu ualorosa; di questo esercito, ilquale hora si dice, che uiene, & ancora se due uolte tanto ne uenisse, massimamente non uenendogli appresso alcuna caualleria, nè essendoli data quì, senon da alcuni pochi Egestani, & il numero di quegli armati che uengono sopra le naui, non è eguale al nostro, percioche è cosa difficile ancora alle naui note, drizzar quì un tanto uiaggio, non pure a quelle, che portano un'apparato, quanto bisogna, che basti contra una tanta Città, laquale certo non è debole. Il perche, io sono talmente lontano da questa opinione, che se gli Ateniesi hauendo un'altretanta Città, quanta è Siracusa, & se habitando uicini ci mouessero guerra; a pena ch'io creda che ei potessero uincere, non pure hora, che tutta la Sicilia è loro nimica, percioche, essi staranno dentro a gli alloggiamenti, usando le naui per ripari, & il rimanente dell'apparecchio, non uscirà fuori, uietati da terra dalla nostra caualleria. Talmente ch'io non credo pure, che siano per prender terra, di modo giudico io, che l'esercito nostro sia piu potente. Ilche intendendo gli Ateniesi (si come io dico) son certo che conserueranno le cose loro. Ma certi huomini di questa Città, ragionano delle cose, che non sono uere, nè si possono fare, con false parole; i quali hora non è la prima uolta, ch'io ho colto, ma per il passato con si fatte nouelle, & ancora con piu*

maligne, ò uero con fatti, che uogliono (mettendo paura alla moltitudine uostra) hauer loro l'Imperio della città. Laqual cosa tentando eglino così spesso, temo, che alcuna uolta non conseguano, & che noi innanzi che siamo nello stesso patire, per la pigritia, non possiamo guardarci, & guardandoci non potiamo scampare da essi, percioche per queste cagioni, di rado la nostra città riposa, trauagliata da molte discordie, & da molte contese, & molto piu seco stessa, che con gli nimici, talhora, anco dalla tirannide, & iniqua signoria. Delle quali cose, se uoi mi uorrete seguitare, tenterò di fare, che non permetterò ch'egli si faccia cosa alcuna sotto di noi persuadendo parecchi di uoi, & castigando coloro, che machinano queste cose, non solamente colti, (percioche sarebbe difficil a cogliergli) ma per quelle cose ancora, che se bene non hanno potuto, hanno però uoluto fare. Perche bisogna punire il nimico, non solamente per quelle cose ch'ei fa, ma ancora per quelle ch'ei pensa di fare, conciosia che se alcuno non si guarderà, prima riceuerà il danno, percioche a me pare, che in questo modo specialmente io reuocherò dal mal fare costoro, parte riprendendo i pochi, parte guardandouene, & insegnando. Per tanto io ho piu uolte considerato fra me medesimo, ciò che uoi giouani uogliate. uolete forse hora ottenere l'Imperio? Ma questo non è cosa legittima, perche la legge è stata fatta, a fine, che uoi non possiate hauere Imperio piu presto, facendoui uergogna per l'impotenza. Non uolete uoi essere eguali di ragione a gli altri? Et in che modo è giusta cosa, che i medesimi huomini non sieno reputati degni de i medesimi honori? Dirà alcuno, che lo stato popolare non è cosa nè prudente, nè giusta, anzi quegli che sono ricchi, i medesimi essere ottimi a signoreggiare ottimamente, ma io rispondo, & dico che tutta la Città s'intende il popolo, ma l'Oligarchia s'intende una parte. Poi dico, che i ricchi sono ueramente ottimi guardiani de i danari, ma i prudenti, a consigliare bene, & li molti che haranno udito ottimamente giudicar le cose, & queste quì & in parte, & in tutto egualmente distribuirsi nella Democratia. ma l'Oligarchia ueramente comparte i pericoli a moltissima dell'utilità non solamente a i piu, ma ancora il tutto toglie a gli altri. Le quali cose, & quei che di uoi sono potenti, & i giouani, desiderano d'ottenere, ilche è impossibile in una gran città, ma hora etiandio ò sciocchi fra tutti, senon u'accorgete, che caminate al male, ò sete i piu ignoranti di tutti i Greci ch'io ho conosciuti, ò i piu ingiusti, se sapendolo uoi, ardite di far questo. però ò ammaestrati da me, ò riconoscendoui uoi medesimi, accrescete il comun bene, utile a tutti, & quei che di uoi son buoni, pensino questo essere eguale, & piu dell'eguale, quegli essere participi delle medesime cose, lequai participa tutta la città. Ma s'altrimente uorrete, andate a pericolo d'esser priuati del tutto. Rifiutate dunque questi messi, hauendoli noi presentiti, & non essendo per permettere, perche se ben gli Ateniesi uerranno, questa città gli ributterà, secondo la sua dignità: & ci sono capitani, che a queste cose

Il nimico deue esser punito non solo delle cose che egli fa, ma ancora di quelle che ei pensa.

Gli huomini ricchi son buoni a guardare i danari, & i prudenti a gouernar le città.

ste cose prouederranno, & se qualch'una di queste cose non sarà uera, come io ho sospitione, la città niente spauentata da i uostri nuncij, riceuerà di suo uolere la seruitù, eleggendosi uoi Capitani: ma ella hauendo da se stessa ritrouata la uerità, non penso che sia per giudicare, che le parole habbiano egual possanza co i fatti, & non perderà la libertà presente per udirgli, ma si sforzerà conseruarla, non permettendo ch'alcuno la pigli con fatti.

EFFETTO.

L'EFFETTO che seguì da questo ragionamento fu, che alcuni cittadini non comportando che in publico Senato i cittadini s'ingiuriassero l'un l'altro, non si mouerono punto per le parole di costui a dispregiar la nuoua del armata, nè anche tanto ad hauerne paura, ch'ei si mettessero a far cose non conueneuoli alla loro grauità. Però, ei si determinò che la prouisione si facesse, accioche essendo uere le nuoue; non s'hauesse poi a fare in un subito, e non essendo uere, non si sarebbe per questo dato discomodo alcuno alla città. Perche ne' casi che posson nuocere a una Republica è meglio star proueduto per difendersi, che aspettar di far la prouisione quando son uenuti, & in tutti i casi di guerra è meglio il temere, che il dispregiare, perche il timore ne fa star proueduti, & accorti, & il dispregio il piu delle uolte, ci conduce a fini non desiderati, ne creduti.

Ne' casi di guerra è meglio il temere, che dispregiare.

BREVE ESORTATIONE DI NICIA A I SOLDATI, DOVENDO *uenire alle mani con i Siracusani, percioche, ambi gli eserciti s'erano ridotti in luogo che bisognaua combattere per forza, & hauendo fatto l'una e l'altra parte i suoi alloggiamenti e ripari; poiche uenne il giorno della fazione, hauendo ordinate le teste, quale a otto per fila, e quale a sedici, secondo che era paruto piu sicuro a' Capitani, Nicia stimandosi che le parole & i ricordi giouassero assai in cosi fatto caso, andando intorno a' suoi, gli esortaua a questa foggia.*

HEMI bisogna, o huomini ualorosi confortarui molto, poiche uoi sete quì solamente per far questo? Percioche, tal'apparato mi pare da se piu efficace a darui ardimento, che le parole d'alcuno ben dette con l'esercito debole, perche doue siamo Argiui, Mantinei, & Ateniesi, & i primi de gl'Isolani, io non so in che modo fra tanti, & tali confederati, non ci bisogni hauer grande speranza della uittoria, specialmente contra huomini non eletti, come siamo noi, ma che uengono senza ordine a resistere. oltre a di ciò, Siciliani, iquali ci sprezzano si, ma non ci aspettano, perche non hanno pratica, nè ardimento. Questo uorrei ch'a ciascun di uoi uenisse in mente, che noi siamo molto lontani dalla nostra terra, in luogo poco amico, ilquale a nessun modo (senon combattendo) uoi otterrete, & al contrario ui uoglio ridurre in memoria, che gli inimici (come io so benissimo) confortano se stessi. Essi dicono, che hanno da combattere per la patria, & noi perche senon uinciamo, non potremmo poi goder la patria, ò certo non molto facilmente di quì ritornar in dietro, periciocbe

molti caualli ci uerranno addosso. Voi adunque ricordandoui della dignità nostra, gagliardamente assaltate l'inimico, stimando la difficultà, & necessità presente, esser piu da temere, che gli auersarij.

EFFETTO.

GLI Ateniesi per queste parole, presero grandissimo animo peroche la necessità anche gli sforzaua ad esser ualorosi, però che egli erano tanto lontani da casa, che uolendo riueder la patria e le mogli, e le cose piu care; bisognaua che si dimostrassero ualorosi. Però essi uenendo al fatto d'arme co' Siracusani, i quali erano poco pratichi di combattere, gli misero in fuga, e rizzarono il Trofeo in segno della uittoria, come era costume de' Greci. E perche il uerno gli costringeua a ritirarsi a suernare in qualche luogo comodo; però hauendo abruciati i corpi morti, si ridussero nelle città piu opportune & atte a sostenergli. Cosi l'effetto di questo breue ragionamento fu il metter tanto ardire ne gli animi de' Soldati, che' riportassero uittoria di quella impresa, ilche essendo seguito, il Capitano ottenne il desiderio suo, & i soldati mostrarono d'hauer fatto gran stima delle sue parole.

ORATIONE DI HERMOCRATE, A I Camarinei per mouergli a romper la lega de gli Ateniesi, e pigliar l'armi contra di loro in compagnia de' Siracusani, de' quali erano medesimamente confederati.

ARGOMENTO.

IL VERNO *haueua impedito il campeggiare tra gli Ateniesi & i Siracusani, si come suol far sempre, essendo molto difficile lo stare il uerno alla campagna, rispetto al freddo & alle piogge, & haueua dato tempo all'uno esercito e l'altro, di far prouisione delle cose opportune. Ma tra tutte l'altre che erano piu necessarie a' Siracusani, era l'amicitia e l'aiuto de i popoli e città uicine, E considerando i Siracusani che i Camarinei in questa guerra erano stati sempre di mezo, come confederati d'ambe le parti, e stimandosi potergli indurre a romper la lega de gli Ateniesi, con mostrare, che restando eglino uincitori di questa guerra, ancora essi sarebbono poi costretti a seruire & obedire a gli Ateniesi, & hauendo inteso ancora che gli Ateniesi ui haueuan mandato ambasciadori, però partitosi da Siracusa Hermocrate e certi altri, & uenendo a Camarina, ancor che ui fossero gli ambasciadori d'Atene, entrato in publico consiglio, parlò a questa foggia.*

NOI NON siamo uenuti per ambasciadori, o Camarinei perche noi habbiamo paura, che uoi siate spauentati dall'esercito presente de gli Ateniesi, ma piu tosto, accioche prima che da noi udiate alcuna cosa, non siate sedduti dalle parole, ch'essi sono per dirui. Essi uengono in Sicilia con quel pretesto, che hauete udito, ma con animo (si come tutti non habbiamo sospetto, & a me pare) non di rimettere i Leontini in casa loro, ma piu tosto per cacciar noi, percioche non è uerisimile, ch'essi uoglino separare quelle città, ch'iui sono dalle città, & le cose, che qui sono, mettere ne i luoghi loro, & hauer cura de i Leontini come di parenti, perche sono

che sono Calcidensi, & ritenere in seruitù i Calcidensi, che sono in Negroponte, da i quali costoro hanno hauuto origine, & con quell'animo stesso che hanno ottenute quelle cose; con il medesimo hora si sforzano d'ottener queste, che quì si ritrouano, percioche, essendo fatti Capitani da gli Ionij uolontarij, come per uendicarsi del Medo, altri ch'erano coloni loro, ridussero sotto la loro possanza, accusandogli ch'eglino hauessero abbandonati nella guerra, altri perche facessero guerra tra loro, & accusando ciascuno altro di quegli errori, che uerisimili pareuano, ma non fecero contrasto gli Ateniesi al Medo, per la libertà de i Greci, ne i Greci per la libertà loro, ma essi accioche i Greci a loro, & non al Medo fusser suggetti, & quegli per mutar patrone, non piu imprudente, ma piu cattiuo, & benche la città de gli Ateniesi sia degna di riprensione, nondimeno noi non siamo hora uenuti per dimostrare a quelli che sanno, quanta sia la loro ingiuria, & ingiustitia, anzi per accusare noi stessi, i quali hauendo gli essempi delle città Greche, lequali sono quiui state ridotte in seruitù, non pero soccorriamo a noi stessi, nè rifiutiamo & la restitutione de i Leontini parenti, & gli altri presenti sofismi loro, e de gli Egestani loro confederati, i quali non stando saldi, piu uolentieri uogliamo mostrare a essi che noi non siamo Ionij, non d'Hellesponto, ne Isolani, i quali seruono sempre cambiando patrone, ò il Medo, ò alcuno altro, ma Dori liberi, dalla Morea libera, habitanti la Sicilia, & per douerla habitare fin che siamo presi di terra in terra. Sapendo che con questa sola uia, noi possiamo esser presi, & loro essersi riuolti a questa uia, accioche diuidino alcuni da noi con parole, altri con speranza della loro confederatione, constringhino a far guerra insieme, ad alcuni altri faccino danno, dicendo alcuna cosa piaceuole, & pensiamo, che rouinato il uicino piu remoto, non habbia da uenire ancora contra di noi la calamità, ma ciascheduno pensa che colui, ilquale priuatamente patisce, patisca per se stesso, & se ad alcuno uiene in mente ch'egli non sia nimico de gli Ateniesi, ma il Siracusano, & gli paia duro pericolare per la mia patria, pensi costui che combattendo nella mia, non combatte piu per la mia, che per la sua, & certo tanto piu sicuramente, perche combatterà non essendo io prima rouinato, ma hauendo me per compagno. Pensi ancora che gli Ateniesi non uogliono uendicare l'inimicitia de i Siracusani, ma con questo colore non meno confermare con uoi la loro amicitia, & s'alcuno n'ha inuidia, ò ne teme (percioche i piu potenti son sottoposti a queste due cose) & perciò uuole Siracusa (accioche piu modesti siamo) patisca danno, spera nondimeno, che ci auanzi, accioch'egli quì ui ua piu sicuro, non con animo di possanza humana. Percioche gli huomini non possono hauere in suo arbitrio, il desiderio parimente, & la fortuna, & se il desiderio non fosse riuscito, forse dolendosi de i proprij suoi mali, uorrà un'altra uolta potere inuidiare i miei beni, laqual cosa è gia impossibile a colui, & che ha ricusato pigliare i medesimi peri-

Non si può hauer in arbitrio il desiderio e la fortuna.

coli, non con parole, ma con effetto, perche chi ci difende, difende ben con nome lo stato nostro, ma con l'opera la salute di se medesimo. & certo, ch'egli sarebbe conueniente a noi specialmente Camarinei, i quali confinate, & dopo noi siete per essere in pericolo, preuedere queste cose, & non darci pigramente aiuto, si come fino a hora hauete fatto, ma piu tosto di uoler uostro a noi uenendo, proferirui consortatori, accioche non ci perdessimo d'animo, come se gli Ateniesi fussero prima uenuti contra Camerina, ma ne uoi hora, ne alcuni altri son uenuti a far questo. Anzi er timidità forse, conseruano la ragione, & uerso noi & uerso i nostri nimici, dicendo d'hauer confederatione con gli Ateniesi. Laquale certo uoi non hauete fatto contra gli amici, ma contra inimici, s'alcuni u'assaltassero, & per dare aiuto a gli Ateniesi ogni uolta che gli fosse fatta ingiuria da altri, non quando essi (si come hora fanno) facessero ingiuria a i uostri uicini, perche, ne i Rhegini, benche siano Calcidensi, uogliono rimettere i Leontini, i quali sono Calcidensi, insieme con gli Ateniesi. Et certo ch'egli è cosa indegna, s'essi modestamente si portano, hauendo questa bella opera, & giusta, sospetta in alcun modo. uoi in causa ragioneuole, uolete giouare a questi, che ui sono inimici per natura, & congiunti con gli inimici, rouinar quegli, che u'eran parenti per natura, ma egli è ben cosa ingiusta che uoi piu tosto aiutiate, & che habbiate paura dell'apparecchio di costoro, ilquale non sarebbe da temere, se tra noi tutti ci accordassimo, ma se al contrario non ci accorderemo, ci auuerrà quel, che costoro desideran di fare, i quali non son uenuti contra noi soli, nè uincitori in battaglia hanno fatto ciò che hanno uoluto, ma con prestezza si sono partiti. Il perche non essendo noi congiunti insieme, egli è credibile che siamo d'animo abietto, ma bisogna prontamente far confederatione, specialmente hauendo a uenir quei della Morea per aiuti, i quali sono huomini molto piu ualorosi nelle cose della guerra, di questi. Nè ui paia questa cosa prudenza, non uoler esser in aiuto nè a gli uni, nè a gli altri, si come confederati comuni, com'essendo questa cosa sicura a uoi, & a noi per parere giusta. Percioche, se per questo, che uoi siate lontani dalle parti, questi a cui si fa guerra, andranno in seruitù, & gli altri saranno uincitori, che altro è, senon che non difendete la salute di questi, & quegli non impedite, che non si faccin cattiui? Ma ei sarebbe meglio aiutare quei che patiscono ingiuria, & insieme con i parenti difender la comune libertà di Sicilia, & non lasciare gli Ateniesi far male. Et per dire brieuemente il tutto, noi Siracusani diciamo, che non è fatica alcuna insegnare ò a uoi, ò ad altri, le cose che similmente uoi conoscete, & ui preghiamo ancora parimente, & scongiuriamo, che uoi non ci lasciate fare insidie da gli Ionij, perpetui inimici, & che noi Dori non siamo da uoi Dori traditi. I quali se saremo uinti da gli Ateniesi, certo saremmo uinti per i nostri consigli, ma la laude della uittoria, sarà appresso di loro soli, i quali nessuno altro premio riceueranno,

I confederati comuni quando hanno la guerra appresso, son sempre in pericolo.

teueranno, che noi, i quali siate stati auttori della uittoria, siate posti in seruitù. Ma se noi saremo superiori, pagherete le pene, essendo stati auttori de i nostri pericoli, Considerate adunque, & horamai eleggetteui ò la presente seruitù senza pericolo; ò che se con noi uincerete, uergognosamente non riceuiate costoro per signori, & schiuiate la nostra lunga inimicitia.

EFFETTO.

LE RAGIONI, e gli auisi de' Siracusani a' Camarinei, erano gagliarde, e facili a muouergli a qualche buona determinatione per loro, ma perche gli Ambasciadori de gli Ateniesi erano presenti, però entrando in Senato non lasciaron fare risolutione alcuna, ma scolpando lor medesimi mostrarono, che la loro intentione non era di nuocere a tutta la Sicilia, ma di giouare a gli amici. Onde questa oratione non conseguì tutto l'intento suo, impedita piu tosto dalla paura de' Camarinei, che dalle ragioni de gli auersarij, perche uolendo i Camarinei tenere il piede (come si dice) in due staffe, non feron piacere ad alcuna delle parti, ò se pur ne fece alcuno, fu si coperto, e si poco, che i Siracusani n'hebbero loro poco grado.

RISPOSTA DE GLI ATENIESI A' Siracusani, si per purgarsi dalle accuse, si ancora per mantenere in fede i Camarinei.

ARGOMENTO.

ERANO alla presenza gli Ateniesi, quando i Siracusani gli accusarono di uarie cose, e tentarono di rimouere i Camarinei dalla lega. Ond'eglino dubitando dell'animo di quella Republica; e che ella non si uoltasse, si per le ragioni de' Siracusani, si ancora perche essendo restati gli Ateniesi uincitori dell'ultima giornata, erano molto cresciuti in potentia, e per consequente erano diuenuti in sospetto, però eglino, e per purgarsi dalle accuse, e per liberar i Camarinei dal sospetto, e per mantenergli in fede: parlarono a questa foggia.

Chi cresce in potenza, uiene altrui in sospetto.

NOI CERTAMENTE *siamo uenuti (Signori Camarinei;) a rinouare tra noi & uoi l'antica lega. Ma perche il Siracusano ci ha incolpati, è necessario ancora che parliamo del nostro Imperio, e mostriamo con quale ragione meritamente noi lo possediamo. Et di questa cosa, costui dà grandissimo testimonio, ilquale ha detto che gli Ionij sono sempre stati inimici a i Dori. Ma la cosa sta in questo modo. Essendo noi Ionij, & quei della Morea Dori, & quei medesimi piu di noi, & s'appresso ci siamo sforzati di non ubbidirgli: & dopo l'espeditione de i Medi, hauendo l'armata, ci leuammo dall'Imperio & principato de i Lacedemonij, giudicando ch'egli fusse non piu conueneuole, che quegli commandassero a noi, che noi a loro, senon mentre ch'essi erano allhora piu potenti di noi. Ma noi medesimi di tutti i Greci, che prima haueuano ubbidito al Re, fatti patroni, habitiamo i nostri luoghi, stimando in questo modo che non bisogni, che noi siamo sotto posti a quei della Morea, poiche habbiamo forza per*

difenderci. Et per parlare ueramente, non senza ragione ci habbiamo sottoposti gli Ionij, & gli Isolani, i quali, benche siano nostri parenti, nondimeno i Siracusani dicono, che noi gli habbiamo posti in seruitù. Però che uenuti con il Medo contra la nostra città, loro Metropoli, & essendosi ribellati, non hanno hauuto ardimento di perdere le cose proprie, come noi, ch'abbandonammo la città, ma uolsero anch'essi piu tosto seruire, & mettere in seruitù noi. Per lequai cose, noi siamo degni di signoreggiare, si perche maggiore armata & prontezza inescusabile habbiamo data per la Grecia, si ancora perche siamo stati offesi da costoro, facendo essi il medesimo per il Medo. Et oltre a ciò, desiderando noi potenza contra quei della Morea, & non seguire altri, con ottima ragione imperiamo, si come quei, che soli habbiamo rotto il Barbaro, & per la libertà specialmente, piu di costoro che de gli altri, & della nostra stessa ci siamo messi a pericolo. Egli è adunque honesto, che senza inuidia, appartiamo la salute a tutti, & hora siamo presenti per conto della sicurezza nostra, uedendo che queste cose sono ancora utili a uoi. Et a farui chiaro che ciò sia, onde costoro ci accusano, & uoi spetialmente sospettate, che male non u'intrauenga, sapendo che coloro i quali per gran paura hanno sospetto d'alcuna cosa, in quello istante con la suauità della fauella sono allettati, ma nell'essequire poi, fanno quelle cose, che gli tornano utile. Noi ueramente per la paura habbiamo raccontato, come habbiamo Imperio in quel paese, & che per la medesima cagione siamo uenuti qui, per mettere in sicuro le cose, che sono qui con gli amici, non per ridurgli in seruitù, ma piu tosto per uietare, che non patischino questo da gli altri. Nè si pensi alcuno, che noi habbiamo cura di uoi, non essendoci alcuna parentela, sapendo che mentre che lo stato nostro sta in piedi, & sete potenti a difenderui da i Siracusani, noi siamo per esser meno offesi, non mandando costoro aiuto a quei della Morea. Et uoi spetialmente per questo ci hauete lodati, ch'egli era cosa giusta, che i Leontini fussero rimessi, & non sudditi, come sono i parenti loro, i quali sono in Negroponte, ma potentissimi, acciochè in cambio nostro dalla terra loro, fossero molesti a costoro, essendo uicini. Percioche noi nella guerra del paese nostro siamo sofficienti a difenderci dal nimico. Et i Calcidensi, i quali perche gli habbiamo soggiogati, questo Siracusano inconsideratamente dice, che noi uogliamo mettere in libertà, quegli che qui ci sono utili, non hauendo apparecchio di guerra, solamente pagandoci danari. Et sono utili ancora i Leontini, che sono qui, & gli altri amici fatti liberi. Et certo ch'a huomo tiranno, & a città che habbia principato non è cosa utile, che non sia honesta, ne propria, che non sia fidele. Et in tutte le cose è necessario, che si faccia ò l'amico, ò l'inimico, secondo la commodità. Et questa a noi è utile, non che nociamo a gli amici, ma che per la potentia de gli amici, siano fatti gli inimici impotenti. Laqual cosa appresso di uoi non dee mancar di fede. Perche noi talmente comandiamo a' nostri confederati,

Al Tiranno non è cosa utile che nō sia honesta, ne propria che non sia fidele.

federati, secondo che ciascuno ci è utile: a i Chij, & Metimnei, perche ci diano l'armata, a molti altri, che siano liberi, a molti acciochè paghino danari contra la loro uolontà, ad alcuni altri, che siano del tutto liberi, essendo confederati, benche sieno Isolani, & facili da esser uinti, perche sono intorno alla Morea, in luoghi opportuni. Onde è da credere ancora, che ciò che quì facciamo s'appartenga all'utilità, comune, & questo che diciamo appartiene a mettere spauento a i Siracusani, i quali desiderano signoreggiare sopra di uoi, & uogliono mettendoci in sospetti di uoi, & calunniandoci, soggiogare la Sicilia, ò uero per forza uincendo noi, ò uero ritrouandoui uoi soli, quando noi ci saremmo partiti senza far cosa alcuna. Laqual cosa è necessaria, che auenga se noi ui accosterete a loro. Perche, nè noi haurenmo piu facultà di mettere insieme tanta gente, nè costoro saranno impotenti contra uoi, se noi non saremo presenti. Quando ciò ad alcuno non paia, la cosa istessa lo dimostra, percioche la prima uolta che uoi ci hauete essortati, nessuna altra paura allegaste, senon che noi saremmo incorsi in pericolo, se noi hauessimo fatta poca stima che uoi fuste soggiogati da i Siracusani. Là onde, non è honesto hora, che uoi non uogliate essere indutti con la medesima ragione, con laquale ui sforzauate d'indurci, nè che noi siamo sospetti, perche noi siamo quì con maggior potenza contra la forza di costoro, ma è cosa molto piu giusta, che non diate fede a costoro. Noi (se non con uoi) non possiamo pure star quì, ò uero se fatti disleali ci soggiogassimo a noi le cose, siamo impotenti a poterle ritenere, così per la lunghezza della nauigatione, come per difficultà di guardar le gran città, & d'apparecchio di terra ferma. Ma costoro non con essercito, ma con la città (laquale è maggior del nostro essercito) essendo uostri uicini, di continuo u'insidieranno, nè tarderanno quando ritrouaranno occasione. Ilche in ciascheduna cosa hanno gia dichiarato, così uerso gli altri, come uerso i Leontini. Et hora hanno ardire d'essortar uoi (come insensati) contra di noi, da i quali sono impediti far queste cose, & infino hora soggiogare la Sicilia. Ma noi per il contrario, ui confortiamo a salute molto piu uera, pregandoui che non uogliate tradire la presente commune utilità di tutti noi, ma che sempre stimiate costoro senza i confederati (per la moltitudine) hauer sempre contra di uoi una uia espedita, & uoi non hauere spesso facultà con tanta gente di fargli stare indietro. Laquale, se ò per sospetto, ò riceuuta disgratia, lasciarete partire senza finire l'impresa, desiderarete certo alcuna uolta di ueder la maggior parte confederata a uoi, quando non ci sarà piu commodità d'aiuto. Ma non date fede o Camarinei, nè uoi nè altri, alle accuse di costoro, perche noi ui habbiamo detta ogni uerità, per laquale siamo sospetti. Et oltre a ciò, sommariamente riducendolaui alla memoria, ui preghiamo, che ci prestiate fede. Percioche gia non neghiamo, che habbiamo Imperio ne i popoli intorno a noi, acciochè altri non ci commandi, ma nondimeno hora noi sia-

mo qui per liberare coloro che sono qui, acciochе non siamo offesi da loro, & perche molte cose habbiamo da guardare, constringemo a farne molte, & essere uenuti, & prima & hora confederati a coloro (non essendo chiamati) tra di noi, da i quali ci è fatta ingiuria. I quali non come giudici delle cose da noi fatte, nè come castigatori tentiate di alienare (ilche è gia difficile a fare) ma che pigliate lo studio, & l'attion nostre, in quanto elle ui tornano in utile, & che ui stimiate non egualmente queste cose nuocere a tutti, ma giouare anco a molti piu de i Greci. Perche in ogni luogo ancora, doue non siamo signori, & quei, ch'ordiscono tradimenti a i uicini, & quei che gli temono (percioche ambidue subito aspettano la nostra potenza) quei dico ch'ordiscono tradimenti per paura, da noi son fatti piu modesti, & quegli a i quali sono fatti tradimenti, senza fatica sono conseruati, & quei che pensano, che sia loro fatta ingiuria, senza alcuna fatica sono saluati. Per laqual cosa, facendo al modo che gli altri fanno, congiunti con noi rendete il cambio a' Siracusani, non rifiutando la presente sicurezza, comune & a noi & a uoi, in luogo d'hauerui sempre da guardarui da loro.

EFFETTO.

I Camarinei, poteuano per le ragioni uinaci de gli Ateniesi accostarse a loro, & abbandonare i Siracusani, se' si fossero potuti assicurare che gli Ateniesi essendo uincitori di quella guerra, non si fossero fatti Signori di tutti. Però hauendo questo dubbio, piegarono con l'animo uerso i Siracusani, a cui erano uicini, e mandaron loro secretamente alcuni caualli: Ma per mostrar di non tener piu conto di questi che di quelli, chiamarono ambidue le parti, e dissero loro, che non intendeuano dar soccorso ad alcuna fatione, ma starsi di mezo come confederati d'ambidue. Cosi gli Ateniesi in apparenza sottirono l'intento loro, ma ueramente il soccorso fu dato a' Siracusani. Onde si puo conoscere, che quando i forestieri si fanno grandi ne gli altrui paesi, quei proprij che gli hanno chiamati gli cominciono hauer in sospetto, e facilmente possono essere rouinati, e traditi.

ORATIONE DI ALCIBIADE ATENIESE, FATTA nel Consiglio de i Lacedemonij, per mouergli a pigliare la guerra contra a gli Ateniesi, in fauore de' Siracusani.

ARGOMENTO.

La uirtù è sempre perseguitata dall'inuidia.

Era stato fatto Alcibiade Capitano della impresa di Sicilia (come s'è detto di sopra) insieme con Nicia & alcuni altri, laquale egli haueua bramata con ardentissimo desiderio, e presa con grandissimo animo. Ma come auiene spesso, che la uirtù è sempre presseguitata dalla inuidia, egli per alcuni accidenti, e per l'inuidia de gli emuli, non solamente fu priuo del Capitanato, ma fu ancora sbandito d'Atene. Passando adunque gli Ambasciadori di Siracusa da Corinto per andare in Lacedemonia, per chiedere soccorso contra gli Ateniesi, Alcibiade insieme con gli altri sbanditi s'accompagnò con loro, E uenuto in Lacedemone con il saluo condetto, & entrato in publico consiglio, inanimi grandemente i Lacedemonij a questa impresa, e mostrò che quando egli non fosse hauuto a sospetto: gli harebbe seruiti in ogne conto, mostrando che sarebbe loro fidelissimo, e che non faceua per questo ingiuria alcuna alla patria, perche non gli pareua, che Atene fosse piu sua patria, poiche egli n'era stato cacciato, e parlò in questa foggia.

Egli

GLI m'è necessario innanzi a ogni cosa, ch'io ui ragioni dell'accusation mia, acciothe hauendomi sospetto, mentre io parlo delle cose publiche, non troppo uolentieri m'ascoltiate. Hauendo i miei maggiori per una certa accusa rifiutato l'albergo nostro, io medesimo di nuouo l'ho rinouato, & u'ho honorato così nell'altre cose, come circa la rotta che haueste a Pilo. Et perseuerando io in questo affetto uerso uoi, uoi riconciliati con gli Ateniesi, per quegli a gli inimici miei apportaste grandezza, & a me uergogna. Per le quai cose, non senza ragione uoltato io alle parti de i Mantinei, & de gli Argiui, & fattoui nimico, in alcun modo u'ho nociuto. Et se alcuno allhora si sdegnaua meco quando patiua, costui certo hora se considera dirittamente, si deurà acquietare, ò uero s'alcuno mi giudica cattiuo, perch'io habbia seguitato la fattion popolare, nè costui certo col douiere stimerà, che meco si debba sdegnare. Percioche, noi habbiamo sempre uoluto male a i tiranni, perch'ogni cosa che è contraria a colui che regna, è nominata popolo, & di qui con noi è rimasa la presidenza del popolo, & essendo in uigore lo stato del popolo, piu uolte è stato necessario accommodarsi alle cose presenti. Nondimeno con la presente intemperanza, ci siamo sforzati d'esser piu modesti circa le cose della città, sforzati a usarla temperatamente. Ma sono stati & per lo adietro, & hora altri che hanno tirata la moltitudine alle cose peggiori, & i medesimi hanno cacciato me. Ma noi d'ogni tempo siamo stati soprastanti, giudicando esser cosa giusta conseruar la città con quella cosa, con laquale la città è fatta grande, & molto libera, & quel gouerno della Republica ch'alcuno ha preso. Percioche i prudenti conoscono lo stato popolare, & io meglio d'alcuno (essendo inginriato) potrei riprenderlo. Ma egli non si potrebbe dir cosa alcuna nuoua, della manifesta pazzia della Democratia. Et a noi non pareua cosa sicura mutare questo stato, essendoci alle spalle uoi altri nostri nimici. Et tai cose sono accadute, circa alla mia accusa. Hora giudicate uoi cio che appartiene a quelle cose, delle quali uoi douete deliberare, & conoscete s'io ho da dire, se qualche cosa so di piu. Noi siamo passati in Sicilia, per ridur prima (se poteuamo) i Siciliani in possanza nostra, dapoi gli Italiani, & anco per tentare l'Imperio de i Cartaginesi, & i Cartaginesi istessi. Lequai cose, se ci fossero successe ò tutte, ò per la maggior parte, allhora erauamo per assalire la Morea, tolta da quel luogo tutta la potenza de i Greci, & conducendo al soldo molti Barbari, & Spagnuoli, & altri, i quali senza dubbio sono bellicosissimi, fabricate ancora molte galee oltre alle nostre, hauendo l'Italia assaissimi legni, con i quali assediando a torno a torno la Morea, & dandoci aiuto la fanteria da terra, & prendendo alcune città per forza, & contra alcune altre fabricati i caualllieri nel paese loro, sperauamo facilmente d'esser uincitori, & impa-

Ogni cosa contraria a colui che regna è chiamata popolo.

tronirci poi dell'Imperio di tutta la Grecia, dandone danari, & uettouaglia abbastanza (senza l'entrate del nostro paese) quei luoghi circonuicini, congiunti con noi, di maniera che fussimo per hauer gran copia di uettouaglia, & di danari, oltra quelle utilità, che di quì si sarebbono scosse. Voi hauete udito da colui che sa molto bene le cose dell'armata, laquale hora è andata in Sicilia, in che modo, noi habbiamo deliberato. Lequali, nondimeno si forniranno da gli altri Capitani, se potranno. Al che se non u'opponete, sappiate che le cose che son quiui, si perderanno, percioche i Siciliani sono mal pratichi delle cose della guerra, nondimeno se si metton insieme, & uanno in quantità alla guerra, potrebbono esser superiori anch'essi, Ma i Siracusani soli, che gia furono tutti uinti in battaglia, & hora sono impediti da nauigare, non saranno eguali all'esercito de gli Ateniesi ch'iui hora si ritroua. Laqual città, se uien presa, sarà occupata ancora tutta la Sicilia, & poi l'Italia. Et questo pericolo, ch'io u'ho predetto che ui soprastà, non andrà molto, che ui caderà addosso. Onde non è alcuno che habbia opinione di consultare solo per la Sicilia, ma ancora per la Morea, se uoi tosto non esseguite queste cose, & se non manderete un tale esercito quiui, nel quale i medesimi siano marinari, & soldati, & quello ch'io credo, che sia piu utile dell'esercito, uno huomo di Sparta Capitano, ilquale metta in ordine quei che sono presenti, & costringa quei che non ci uorrann'essere. Perche in questo modo, & quei che ui sono amici, hauranno piu fidanza, & quei che sono dubbiosi, piu sicuramente ui si accosteranno. Et quì nella Morea, uoi deuete far guerra piu apertamente, accioche i Siracusani, sentendo che habbiate cura di loro, piu gagliardamente si difendino, & gli Ateniesi piu pigramente mandino de gli altri aiuti a i loro. Deuete ancora circondar di muro Decelea, del paese Attico, laqual cosa specialmente sempre gli Ateniesi temono, & laqual sola, non pensano che in questa guerra sia stata tentata. Et certo, chi fa cosi gran danno a gli nimici, come colui, ilquale poiche molto bene ha spiato le cose, fa quello, ch'essi maggiormente temono? Percioche è da credere, che ciascuno specialmente sappia, & tema le cose che gli sono pericolose. Ma quanto uoi da questa edificatione di muro, a uoi medesimi sarete utili, & a gli inimici inutili (per lasciar molte cose) dirò sommariamente quelle, ch'importano piu. Tramezato il territorio de gli Ateniesi, parecchie castella saranno dello stato uostro, parte prese, & parte datesi a uoi di suo uolere. L'entrate ancora delle Minere, doue si caua l'argento a Laurio, & tutte l'utilità, che hora son ministrate loro dalla terra, & da i giudicij, cesseranno subito, & specialmente quelle, che loro uengon da i confederati, manco gli uerranno in mano, stimando essi poco gli Ateniesi, se intenderanno, che uoi maneggiate la guerra con ogni sforzo. Lequai cose, accioche alcuna se ne faccia in tempo, & uelocemente, stanno a uoi o Lacedemonij, percioche l'opinione in tutto non m'inganna, che questo si

Chi fa quelle cose, che son molto temute da' nimici, e preueduto da loro; fa loro gran danno, e mette loro il ceruello a partito.

possa fare. Nè io penso ingannarmi d'opinione, nè ad alcuno di uoi però debbo parer peggiore, si come quello, ch'alcuna uolta tra gli inimici a uoi molestissimi, sono stato stimato amatore del ben publico, hora tanto gagliardamente io uada contra la mia Republica, ò uenirui in sospetto, perche sono stato pronto al fuggire. Io son bandito si; ma dalla malitia di coloro, che m'hanno cacciato, non gia dalla utilità uostra, se mi uorrete credere. Nè io debbo piu stimar uoi per nimici, i quali alcuna uolta inimici, mi hauete nociuto, che quegli, i quali m'hanno costretto, che gli inimici siano stati fatti amici a me, ch'era allhora amatore del ben publico, non hora, ch'io patisco ingiuria, ma quando io praticaua sicuramente nella Republica. Laquale poi che non m'è piu patria, io non credo d'andare contra la patria, ma piu tosto a recuperare quella, che non è. Et dirittamente colui è amator della patria, non che hauendola ingiustamente perduta, non l'assalta, ma chi per lo desiderio di quella, in ogni modo che puo, si sforza di recuperarla. Là onde, ò Lacedemonij, io mi stimo degno, ch'animosamente m'adoperiate in tutti i pericoli, & fatiche, sapendo che questo parlare è uenuto in prouerbio al uulgo. COLVI, che mentre fu nimico hà gagliardemente nociuto, il medesimo, se sarà amico, giouerà molto, & tanto piu, perche io conosco le cose de gli Ateniesi, & le uostre le comprendò per coniettura. Io ui domando ancora, che quando sentirete consultare delle cose di grandissima importanza, non ui sia graue pigliar l'impresa contra la Sicilia, & Atene, accioche passando là con poco esercito, ui conseruiate cose grandissime, che son quiui, & rouiniate la presente, & futura potentia de gli Ateniesi, per douer poi uoi nell'auenire sicuramente habitare, & possedere l'Imperio di tutta la Grecia, non costretta, ma uolontaria.

Amator della patria chi si possa ueramente domandare:

Nimico che nuoce molto mentre è nimico; diuentato amico gioua assai.

EFFETTO.

I LACEDEMONII haueuan gia molto tempo inanzi deliberato di muouer guerra a gli Ateniesi, ma dimorauano a far questo, ritenuti da certe occasioni. Ma hauendo intesa l'essortatione d'Alcibiade, & acconsentito alle sue ragioni, si disposero di mandare ad effetto quel tanto; ch'eglino haueuano gia prima proposto nell'animo loro, e fatta la deliberatione, mandarono Gilippo in Sicilia al soccorso de' Siracusani; & in Grecia mossero guerra a gli Argiui, accioche gli Ateniesi impediti dalle guerre di casa, potessero meno attendere a quelle di fuori. Così Alcibiade consegui l'intento suo di far romper la guerra alla patria sua. Oue si deue notare, che una Republica debbe andare adagio a bandir fuori di casa un'huomo, che per sua uirtù puo essere abbracciato da' nimici, e le puo nuocere piu essendo bandito, che non le potea giouare essendo in casa. Laqual cosa si uide anche poi in Coriolano uerso la sua patria Roma.

Vna Republica nō deue mai temerariamente un huomo, che bādito, puo molto nuocerle.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

ORATIONE DI NICIA A I SVOI SOLDATI, i quali haueuano a fare l'estrema giornata, e si mostrauano molto paurosi, per hauer perduti molti fatti d'arme, e battaglie nauali.

ARGOMENTO:

HAVEVANO hauuto gli Ateniesi insieme con i confederati una gran rotta in mare, di maniera ch'egli eran mancate loro in un medesimo tempo, le uettouaglie all'esercito, le forze a' corpi, & il ualore a gli animi, e s'erano di maniera impauriti; che ciascuno piu tosto s'apparecchiaua alla fuga, che alla nuoua guerra. Vedendosi Nicia in tanto gran pericolo, che il fuggirsi era pericoloso, lo stare impossibile, et il combattere difficile e dubbioso, uolse piu tosto eleggere il combattere e fare l'ultimo sforzo; che fuggirsi solmente, ò arrendersi per fame al nimico, e si dispose di ritentare l'ultima fortuna della battaglia in mare. Preparate adunque tutte le cose, e procacciati tutti i soccorsi, e prouedute a gli amalati & alle bagaglie, & a tutte le cose, e parendogli solamente che i suoi soldati non fussero di quel coraggio, e ualore che bisognaua in cosi fatta impresa; chiamatigli a parlamento, e mettendo loro inanzi la propria salute, o quella della patria, laquale era in pericolo, perdendo questa ultima fatione: gli confortò & inanimì con questa oratione.

LA BATTAGLIA ch'è per farsi (ò soldati de gli Ateniesi, & de gli altri confederati) sarà similmente comune a tutti, & della salute, & della patria a ciascheduno particolarmente, non meno che a i nimici. Perche s'hora noi saremo uincitori con le naui, sarà lecito a ciascheduno di ueder la sua propria Città. Ma ci non sta bene, che uoi ui perdiate d'animo, nè facciate come gli huomini senza alcuna esperienza. I quali essendo stati uinti nelle prime battaglie, hanno dipoi per tutto il tempo, una paura, simile alla calamità riceuuta. Ma uoi Ateniesi, i quai siete presenti, essendo horamai pratichi di molte guerre, & uoi confederati perpetui nostri compagni, ricordateui che LE riuscite delle guerre sono incerte, & la fortuna è dubbiosa, benche speranamo ch'ella douesse essere in nostro fauore. Et apparecchiateui per combattere, si come combatter si conuiene a questa moltitudine, laquale uoi, di uoi stessi uedete. Noi circa quelle cose lequai uediamo essere in nostro aiuto, nella strettezza del porto, contra il tumulto delle naui qual ha da essere, & contra l'apparecchio de i nimici, sopra le balestriere (ilche prima ci è stato di danno) tutte queste cose come richiede la presente necessità, habbiamo prouedute, & apparecchiate, insieme con i patroni. Perciocbe molti arcieri, & iaculatori monteranno

Le riuscite delle guerre sono incerte, e la fortuna dubbiosa.

sopra,

sopra, & una moltitudine, laquale non useremmo, uolendo combattere in alto mare. Percioche, la scienza riceue danno, per la moltitudine delle naui, ma hora ci sarà utile in questa battaglia, laquale dalle naui saremo sforzati a fare, come se fussimo in terra. Oltre a ciò, noi habbiamo ritrouate alcune cose, lequai bisogna fabricare nelle naui, & habbiamo trouato una mano di ferro, contra la grossezza de i legni, che sono nelle prore de i nimici, ilche grandemente ci ha offesi. Lequai riterranno la naue de i nimici, dalla quale saremo stati assaliti, che non si possa un'altra uolta ritirare, se pure i soldati uorranno mandare ad effetto l'opera. Et siamo uenuti a questo, che siamo sforzati, di sopra le naui far guerra terrestre; & non ci par utile che noi ci ritiriamo, nè lasciamo ch'ei si ritirino, & spetialmente essendo tutto il paese inimico, eccetto quello, nel quale sta la nostra fanteria. Lequai cose tenendo uoi a memoria, bisogna che combattiate fin che potete, & non ui lasciate cacciare a terra, ma quand'una naue s'affronterà con l'altra, non deuete separarui da essa, se prima non cacciate gli armati dal tauolato inimico. Et esorto uoi a queste cose, non meno che i marinari, essendo quest'opera di quei, che guerreggian di sopra. Ma a uoi s'appartiene al presente uincer con battaglia da terra, si com'altre uolte hauete fatto. Et esorto i marinari, & insieme gli priego, che non si sbigottischino molto per le calamità riceuute: hauendo miglior apparecchio, sopra i tauolati, & maggior numero di naui. Et douete considerare ch'egli è cosa degna, conseruare quel piacere, qual hauete d'acquistar gloria fra la Grecia, & essendo chiamati Ateniesi. Et uoi i quali non siete, non di meno per la medesima fauella, & per l'imitatione de i nostri instituti, siete stati famosi appresso alla Grecia, partecipi dell'Imperio nostro, quanto s'apparteneua all'utilità nostra. Talmente ch'essendo uoi di paura a i sudditi uostri, non potreste esser offesi da altri. Il perche, essendo uoi soli liberamente compagni dell'imperio nostro, meritamente non uogliate hora tradirlo, ma sprezzando, & i Corinthij i quali spesse uolte hauete uinti, & i Siciliani, de i quali niuno ha uoluto starui alle frontiere, mentre che l'armata nostra era in fiore, opponeteui loro, & dimostrate che la pratica nostra (benche d'ammalati, & sfortunati) è superiore all'auentura e fortezza d'altrui. Et un'altra uolta ricordo a uoi, che siete Ateniesi, che non hauete lasciate ne gli arsenali naui simili a queste, nè giouentù d'armati. Et sappiate, che s'egli ci interuerrà cosa alcuna, eccetto che la uittoria, i nimici i quai son quì, subito nauigheranno contra di quegli, che son restati là, i quali non si potranno difender da coloro, che saranno quiui, & quei che sopraucrranno. Et uoi subito sarete sottoposti a i Siracusani, contra de i quali sapete con qual animo siete uenuti. Et quei che son là, uerranno nel poter de i Lacedemonij. Hauendo adunque uoi in questa sola battaglia da combattere per queste due cose, siate ualenti, se mai siete stati. Et particolarmente, & tutti insieme considerate che questa

Doue è gran moltitudine di huomini in mare, un capitano nõ puo troppo ageuolmente mostrare il suo sapere.

armata, laqual al presente è per combattere, è de gli Ateniesi, & la fanteria, & le naui, & il rimanente della Città, & il gran nome de gli Ateniesi. Per lequai cose, se qualch'uno è superiore all'altro, ò di pratica, ò di grandezza d'animo, se costui al presente la dimostrerà piu che in altro tempo, sarà utile a se stesso, & di salute a gli altri.

EFFETTO.

LE RAGIONI di Nicia, che mostrauano a gli Ateniesi una estrema necessità, gli fecero entrare in mare, e benche haueffero hauuto molte rotte, ripresero nondimeno molto ardire, e s'apparecchiauano a far l'estremo della possanza loro. E non solamente esortò tutti insieme, ma chiamando i Sopracomiti in particolare, gli auertiua di quanto ei douessero fare. Ma benche Nicia non mancasse punto del suo ufficio d'ottimo Capitano, tutta uolta la sua cattiua fortuna, non gli lasciò succedere l'effetto, secondo ch'egli hauea disposto, oue si mostra che se la fortuna non aiuta i consigli de gli huomini, malamente posson conseguire il desiderato fine.

I consigli nõ aiutati dalla fortuna malamente riescono.

PAROLE DI GILIPPO A I SVOI SOLDATI, confortandogli a ricombattere contro a gli Ateniesi, promettendo loro la uittoria.

ARGOMENTO.

ANCOR *che i Siracusani fossero stati uincitori della battaglia nauale, nondimeno per hauere i soldati inteso, che gli Ateniesi haueuan fatte certe mani di ferro, per attaccarle alle naui, stauano dubbiosi, e con un poco di timore. Di che accorgendosi Gilippo, e uedendo che gli Ateniesi si metteuano in arme per combattere, scoperse a' suoi soldati, come egli haueua trouato il rimedio contra le mani di ferro, ilche non era altro che coprire con cuoi freschi d'animali le prore delle naui, e ricordando loro le uittorie riceuute, e mostrando che questa ancora era loro nelle mani, gli esortò a questa ultima giornata con tai parole.*

OLTI DI VOI *(o Siracusani & confederati) dimostrano di sapere, che l'imprese per lo adietro fatte, stanno molto bene, & c'habbiamo da combattere, per cose honeste, lequali per lo innanzi habbiamo da conseguire, percioche, uoi non haureste pigliata quest'impresa cosi ualorosamente. Et se qualch'uno circa questo non ha quella opinione che debbe, l'ammaestraremo. Voi primi tra tutte le nationi de gli huomini hauete uinto in guerra di mare, & al presente (com'è da credere) uincerete gli Ateniesi, uenuti contra questo paese, prima per soggiogar la Sicilia, dipoi (se la cosa gli fusse riuscita felicemente) la Morea, & la Grecia, ilche hauete fatto, facendo resistenza à loro, i quali possiedono un grandissimo imperio, & d'essi Greci, che sono stati per l'adietro, & di quelli che sono al presente, con l'armata,*

l'armata, con laquale teneuano il tutto. Imperoche, gli huomini non gli riuscendo la cosa secondo il disegno loro, & ingannati fuor della speranza, in quelle cose lequali prima oltra le lor forze s'haueano imaginato, di nuouo diuentano d'animo humile, & inferiori della potenza loro, ilche hora è da credere, che sia interuenuto a gli Ateniesi. Ma ciascheduno di uoi è conueniente che habbia una doppia speranza, i quali essendo imperiti, niente di meno hauete hauuto ardire far resistenza, percioche, al presente sete fatti piu stabili, essendoui aggiunta l'opinione d'esser ualentissimi, laqual hauete, per hauere uinti huomini ualentissimi. Vna, perche il piu delle uolte l'hauere grandissima speranza suol dare grande audacia ne gli assalti, l'altra, perche loro imitano l'apparato nostro, ilche a noi è di costume fare, & perciò faremo ordinati contra ciascheduna naue delle loro. Ma costoro, poi che haranno posto sopra de i tauolati molti armati oltra il lor costume, & haranno fatto salire molti iaculatori (per dir così) & de gli Acarnani, & de gli altri, i quali ne ancò sedendo sapranno tirare, a che modo non tireranno indarno alle nostre naui? Et tutti fra loro stessi non mossi nel medesimo modo eccitaranno tumulto, percioche, non riceueranno utilità dalla moltitudine delle naui. Se qualch'uno di uoi forse teme, perche non combatterà contra eguale numero: imperoche, molte in picciolo spatio, saranno tarde a mandar ad effetto ciò che sarà bisogno, ma facilmente si rouineranno da noi, con quelle cose lequali hauemo apparecchiate. Ilche potete conoscere esser uerissimo, da quelle cose, lequali noi pensiamo manifestamente hauere intese. Imperoche, costoro oppressi da grandissimi incommodi, & astretti dalla presente inopia, sono disperati, non fidandosi nell'apparecchio loro, ma nella temerità della fortuna, si come possono, acciò ò uero per forza fugghino, ò uero dopo questo, faccino il partir loro per terra, come non potendo far peggio, stando così le cose. Noi adunque con ira azzuffiamoci con tal confusione, & con tal fortuna d'huomini nostri inimicissimi, i quali sono stati uinti da noi; & pensiamo esser cosa giustissima, satiare l'ira dell'animo uerso quelli, i quali, son uenuti contra di noi, & oltra di ciò da gli inimici; douere essere a noi di grandissimo piacere, quando si racconterà. Voi sapete, che tutti costoro che son uenuti contra il nostro paese per metterlo in seruitù, sono inimici, & inimicissimi; Laqual cosa se fusse lor riuscita, harebbono mal trattato gli huomini, uergognosamente i fanciulli, & le donne, & posto la Città in bruttissima seruitù. Per lequai cose, egli è conueniente, che ciascheduno sia d'animo grande, nè pensi esser utile, che si partino sicuramente, ilche similmente faranno se saranno uincitori. Percioche, se noi faremo quel che uorremo (si com'egli è conueniente) & se costoro saranno castigati, & se renderemo la pristina libertà alla Sicilia piu stabil che prima, questo ci sarà grandissima gloria. Et questi pericoli sono rarissimi, i quai non riuscendo apportan pochissimo danno, & riuscendo, appertano grandissima utilità.

Gli huomini ingannati dalla loro speranza, diuentano nel l'imprese piu timidi.

La speranza ne gli assalti, da grande audacia.

EFFETTO.

L'Ardire entrato ne gli animi de' Siracusani, per le passate uittorie, e le persuasioni di Gilippo, furon cagione, che uenendo insieme le due armate a battaglia nauale, i Siciliani restaron uincitori, e dierono a gli Ateniesi cosi gran rotta, ch'ella fu degna di grandissime lagrime, Peroche si ridussero a ritornarsene in Grecia, hauendo lasciata gran moltitudine di morti in Sicilia, senza il numero de' prigioni che fu grandissimo. Onde ei si puo dire che le parole di Gilippo dessero principio alla uittoria, e'l ualor de' soldati la conducesse a fine, e la buona fortuna di Sicilia riducesse quell'Isola in libertà, e la lasciasse sicura d'ogni sospetto d'hauer a esser mai piu sottoposta.

ESORTATIONE DI NICIA A I SVOI SOLDATI *dopo la rotta riceuuta, i quali hauendo abbandonato il mare, se ne ritornauano a casa per terra.*

ARGOMENTO.

La calamità e miseria, nella quale era ridotto l'esercito de gli Ateniesi, era grandissima, e per quanto narra Tucidide, degna di gran compassione, perche uedendosi hauer la fortuna in mare assai contraria, e per terra ancora non molto prospera, si disposero di ritornare in Grecia per terra, male in ordine d'arme, e di uettouaglie, si come suole auenire a uno esercito sconfitto. Ma i Siracusani, a' quali non bastaua la gloria di tante uittorie, ne di ueder partire il nimico si confuso e misero, perseguitandogli, e pigliando i passi: ne faceuano grandissime stragi. Onde Nicia uedendo ch'egli era forzato combattere a ogni palmo di terra, e che il suo esercito era perduto d'animo, & in grãdissimo disordine, il meglio che egli poteua rincoraua i soldati con queste parole.

Gli ci fa di mestiero (ò Ateniesi & confederati) che noi habbiamo qualche speranza nello stato delle cose presenti, percioche, molti sono scampati da piu graue stato di questo. Nè deuete incolpare uoi stessi, ò uero per le riceuute disgratie, ò uero per le calamità, lequali hora uoi indegnamente patite. Et io non superiore ad alcuno di uoi di fortezza, (perche uoi uedete com'io per l'infermità son mal disposto) ne inferiore di felicità ad alcuno, parte nella priuata uita, & parte nella publica, nondimeno sono nel pericol medesimo, nel qual sono i piu uili, benche io habbia molto honorato gl'Iddij, & giustamente mi sia portato uerso de gli huomini. Per le quai cose, la speranza di quel, che ha da uenire, ci fida molto. Ma le disgratie fuori di modo, ui sbigottiscono, le quai forse potrebbono alleggerirsi, percioche gl'inimici hanno hauute molte prosperità, & se noi odiati da qualch'uno de gl'Iddij, siamo uenuti quà, noi habbiamo a bastanza patite le pene. Perche alcuni etiandio hauendo mosso guerra ad altri, & hauendo fatto secondo il costume de gli huomini, hanno patite cose sopportabili.

Et è

Et è credibile che noi al presente speriamo ch'essi Iddij ci siano per essere piu benigni, percioche, siamo piu degni di conseguir misericordia appresso di loro, che odio. Nè deuete fuori di modo sbigottirui, uedendo di che sorte uoi armati siete, & di quanto numero in ordinanza, ne ne partite. Ma douete considerare, che uoi in ogni luogo nel qual ui fermerete, fate una Città di uoi stessi, ne alcuna di quelle che sono nella Sicilia, ui potrebbe facilmente riceuere, nè ui potrà cacciare, quando in qualche luogo ui fermerete. Voi haurete l'occhio a fare, che il uiaggio si faccia sicuramente, & con ordine, ciascuno considerando nell'animo suo questo, che in qualunque luogo alcuno di noi sarà sforzato a combattere, tenendo quello, riuedrà la patria, & le sue mura. Ilqual uiaggio, ci sforzeremo di fare, & di notte, & di giorno, percioche, habbiamo poca uettouaglia, & se arriueremo in qualche luogo de i Siciliani, che ci sia amico (percioche, costoro per paura de i Siracusani per ancora ci sono amici) pensateui d'essere in luogo sicuro. Et mandate innanzi ad essi a far loro intendere, che ci uenghino incontra, & conduchino uettouaglia. In somma o soldati, siate di questa opinione, ch'egli ui è necessario esser ualenti, non essendoci luogo alcuno appresso, nel quale ui possiate saluare, se ui porterete uilmente. Et s'hora uscirete fuori delle mani de i nimici, uoi altri conseguirete quelle cose, lequali desiderate uedere, & gli Ateniesi dirizzeranno la magna potenza della loro Città, ben ch'ella non sia ancora caduta. Percioche, gli huomini fanno la Città, non le mura, nè le naui senza huomini.

Gli huomini fanno le città non le città gli huomini.

EFFETTO.

QVANDO uno essercito si riduce a quello estremo, a che si ridusse questo de gli Ateniesi in Sicilia, le parole de' Capitani posson far poco frutto, perche essendo gli animi de' soldati grandemente impauriti, per le cattiue fortune passare, e pel timore delle future, con gran difficultà si posson ritornare al ualor di prima. Là onde, benche Nicia gli esortasse a non s'abbandonare, ma a fare una braua ritirata, & un ritorno ilquale, se non poteua esser molto honorato, fosse almen poco uituperoso, non potette però uincere la sua contraria fortuna, ma dopo molte battaglie, e danni riceuuti, fu costretto finalmente arrendersi a Gilippo, e miseramente morire.

IL FINE DELLE CONCIONI MILITARI

DI TVCIDIDE ATENIESE.

ORATIONI D'ERODOTO ALICARNASEO.

RACCOLTE DA' NOVE LIBRI, DELLE GVERRE DE' GRECI, E DE' PERSIANI.

DEL SETTIMO LIBRO, INTITOLATO POLIMNIA.

PAROLE DI XERSE, FATTE A' SVOI CAPITANI, per consigliarsi della guerra, che egli deliberaua contro a' Greci.

ARGOMENTO.

Vn Prencipe sauio non deue mai senza publico consiglio cominciar alcuna publica impresa.

XERSE RE DI PERSIA; *che successe a Dario suo padre, deliberando di finir le due imprese cominciate dal padre, l'una contra l'Egitto, l'altra contra i Greci, che egli impedito dalla morte non potette finire, poi ch'egli hebbe dato felice fine a quella d'Egitto, si disponeua di seguitare quella contra gli Ateniesi. Ma perche un Principe (ancor che sauio) non debbe mai senza publico consiglio, cominciare alcuna publica impresa, acciò che riportandone gloria, sia tutta attribuita a lui, & hauendo cattiuo successo, si possa scusare, con l'essere stato consigliato da' sauij, però egli, chiamati nella Città di Susa i Principi e Signori del Regno: per consigliarsi di questo: parlò breuemente a questa foggia.*

IO NON sarò o Signori di Persia, ritrouatore: ma seguace di questa legge, e costume del regno nostro: però che si come io intendo da' piu antichi, questo imperio non hà mai usato quiete in pigritia, dopo che Ciro lo stabilì, leuando il gouerno di mano ad Astiage Re di Media, ma sempre con l'aiuto de gli Dei è proceduto di bene in meglio insino a questo giorno, ne a uoi che sapete ogni cosa mi pare di annouerare tutte l'imprese che Ciro e Cambise, e quelle che il padre mio habbiano gloriosamente tratte a fine, ò dirui, come poi che io questa sedia pigliai, mi sia sforzato di mostrarmi degno dell'honore che m'hauete fatto, nè mancherò d'accrescer sempremai,

premai, e fare potente il regno di Persia, come hanno fatto gli altri miei antecessori. Per questo io ui ho fatto adimandar qui, perche io desidero esporui una mia deliberatione. Io mi son messo in animo di passare in Europa, e fare un ponte sopra all'Ellesponto, per acquistare una prouincia piu fertile e migliore di quella, che nuouamente habbiamo ricuperata, e con questo uendicarmi de gli Ateniesi, i quali il mio padre e tutti noi sommamente hanno ingiuriato, come uoi sapete. Hauea Dario Re, gia contro a costoro deliberata la guerra, ma sopragiunto dalla morte, mi lasciò questa impresa hereditaria, nè poserò mai insino che non harò disfatta tutta Atene, e posta in foco, il popolo della quale senza cagione alcuna ci ha tanto ingiuriati, quando con Aristagora da Mileto nostro seruo fuggitiuo, abbruciarono a Sardi i Tempij, e i nostri Dei, e uoi medesimi sapete quel, che essi fecero contra di noi, quando noi entrammo nel loro paese, sotto la condotta di Dati, e d'Artaferne. Per queste cagioni io mi muouo a far guerra a gli Ateniesi, i quali se da noi soggiogati siano con quei uicini insieme, che habitano la terra di Pelope Frigiano, doncremo tanto di accrescimento a questo imperio; che lo stato di Persia harà per suo confine il cielo, e il regno delli Dei. Niuna regione sarà ueduta dal Sole, che non confini con la nostra, ma guadagnata l'Europa per la uostra uirtù: faremo di tutte quante le prouincie una sola, perche io intendo che non resta poi altra gente nel circuito della terra, che possa piu oltra contendere con noi. Cosi hauendo soggiogati costor ch'io u'ho detto, quegli ancora che ne hanno fatto ingiuria, saran forzati, a esserne soggetti. Se uoi adunque uolete farmi cosa grata, ritrouateui senza pigritia con le genti uostre in ordine al tempo, che ui sia dimostrato, perochè i doni che sono estimati piu pretiosi di questa casa, saranno di coloro, che alla mia uoglia si mostreranno obedienti, & haranno le lor genti meglio in ordine: & accioche io solo in questo concilio non ragioni, uoglio che ciascheduno liberamente dica il suo parere circa a questa impresa.

EFFETTO.

QVANDO i Principi esponendo l'intentione de gli animi loro, cercano d'hauer libero consiglio da gli huomini saggi, ch'ei tengono per consiglieri, ueramente che ciascuno douerebbe drizzar tutto l'animo suo al bene del suo Principe, perche egli non per altro fine cerca il parer d'altri, sasuo, che per la uarietà delle opinioni si possa conoscere qual sia la migliore, & a quella appigliarsi. Ma perche egli è pericoloso dire a' Principi la uerità, massimamente in quelle cose, ch'essi si son risoluti di fare, hauendole per buone, però rade uolte auiene che ei sieno consigliati bene. il che auuenne qui a Xerse. perochè chiedendo consiglio di questa impresa, fece di maniera, che altri si uolsero a dir liberamente il lor parere, e consigliarlo bene, altri uoltatisi all'adulatione cercaron di dire quel, che sperauano che douesse piacere al Re, ancor che gli fosse dannoso, e quella parte de gli adulatori preualse, e quella de' buoni consiglieri fu perseguitata.

Dire a' Principi la uerità, è grandemente pericoloso.

RISPOSTA DI MARDONIO AL RE XERSE, ESORTANDOLO *con adulatione a questo passaggio, oue inalzando la uirtù de' Persi, & abbassando la uiltà de' Greci, si sforzò di consigliare il Re a tale impresa, e disse.*

G LORIOSO SIGNORE, *e tra i passati Principi, e tra quei che debbono succedere piu pregiato e famoso, ottime e uerissime ragioni son quelle, che tu hai ricordate, e che s'appartengano al negocio di questo passaggio, percioche, ei non è bene che gli Ionij che habitano in Europa ci reputino da poco; essendo essi degni di poca riputatione. Gli Indiani, gli Etiopi, e gli Assirij, e molte grandi e potente nationi, non hanno ingiuriato i Persiani si come i Greci: e pur da noi sono state soggiogate, e ridotte in prouincie, solo per uoglia di agrandire la possanza di questo regno. Non ci uendicaremo di costoro adunque, che senza cagione ci hanno fatto oltraggio? E di che habbiamo noi spauento? di qual gente loro, ò di qual tesoro habbiamo temenza? Noi habbiamo grande esperienza del loro guerreggiare, & habbiam prouato quanto ei uaglino in battaglia, hauendo noi per soggetti i descendenti loro, dico gli Ionij, gli Eoli, & i Dori. De gli altri, che habitano oltre al mare, io posso per esperta proua rendere testimonianza, quanto uagliono in guerra, hauendoli prouati quando per comandamento del padre tuo passai nella Macedonia, e quasi fino alla uista di essa Atene mi condussi, oue non mai mi uenne persona all'incontro per combattere: perche i Greci hanno pochissimo consiglio e tristo auedimento della guerra, che si come io intendo, usano, che uenendo insieme a battaglia, cercano loco piano, habile & aperto, nel quale combattendo, spesse uolte con danno del uincitore si termina la contesa, & i uinti in tutto restano disfatti. Eglino douerebbono, quando non potessero con uia di mezani leuar le controuersie, essendo d'una lingua, douerebbono, dico, (non potendo schifar la battaglia) ritrouar loco difficile & occupato, oue potessero usare il uantaggio, & l'arte militare, auenga che ne in piano, ne in monte mai si uolsero dimostrarmi, quando io fui con l'esercito in Macedonia. Chi uscirà adunque incontro a te o Re di Persia, se passerai con tutte le genti armate d'Asia? nè credo che tanta audacia habbiano i Greci ch'egli ardischino starne a fronte, ma se questa mia opinione m'inganna, e che essi per temerità si appresentino contro di noi, io son certo, che a suo graue costo impareranno come sieno i combattenti di Persia eccellentissimi nelle arme. Nessuna cosa adunque ci impedisce, che noi non facciamo questa proua, perche non si fa, ne si conosce per se stessa alcuna cosa, ma l'esperienza è quella, che le dimostra tutte quante. Prouiamo adunque, poi che per certissime conietture si deue aspettare di questa andata, felice, e fortunato fine.*

EGLI

E F F E T T O.

EGLI è uero, che un consigliero debbe conoscere quanto ei puo, qual sia l'animo del suo Principe, e doue piega il desiderio suo, ma con tutto ciò, ei non deue partirsi dalla rettitudine del consiglio, e cadere nella pestifera adulatione, si come fece qui Mardonio, ilquale con le sue parole piene d'adulatione, attoscò di maniera l'animo del Re, ch'ei non potette poi ascoltare nè consiglio, nè ragione alcuna, che buona fosse, anzi hebbe in odio, e perseguitò chi lo dissuadeua da questa guerra.

ORATIONE DI ARTABANO ZIO DI Xerse, dissuadendo il Re da questa guerra.

A R G O M E N T O.

ASCOLTAVA Xerse con gran piacere coloro che l'esortauano a questo passaggio, onde molti Principi per non dispiacere al Re: non ardiuano di dire alcuna cosa in contrario, benche ei conoscessero che tale impresa, era non meno inconsiderata che temeraria. Ma Artabano, che per esser Zio del Re, e nel regno di grandissima riputatione, attendeua piu alla salute del nipote, & alla conseruation dello Stato, che a uolerlo con suo gran danno aggrandire, e considerando, che egli era esortato a questa andata piu da gli adulatori per compiacergli, che da' ueri consiglieri per mostrargli il uero, e uedendo quanto era pericoloso il menar l'esercito in paesi cotanto lontani: dissuase in publico consiglio il passaggio in Grecia con queste parole.

SE LE opinioni e' pareri che son tra loro stessi contrarij, non son bene disaminati e discussi, non si puo eleggere cosi facilmente il migliore, ma conuiensi usare ciò che dal primo è riferito. Ma quando molti allegano quello, che ciascheduno crede esser meglio, si puo fare elettione, si come dell'oro che tutto per se luce, e posto al paragone si discerne il puro. Io persuadei gia Dario tuo padre e mio germano, che non pigliasse l'impresa contro a gli Scithi, i quali non hanno alcuna habitatione murata, & egli sperando di soggiogarli, non mi diede orecchio, ma ne andò in quella diserta regione: dalla quale ritornò con perdita di molti, e ualenti combattitori, e tu o Re destini rompere guerra ad huomini d'altra esperienza, e disciplina, che non sono gli Scithi: hauend'eglino nome d'essere in mare, & in terra grandissimi combattenti, della qual impresa, non parlando io con adulatione come fanno gli altri: è di bisogno ch'io racconti i perigli che possono intrauenire. Tu di che uuoi fabricare in Ellesponto il ponte, e traportare l'esercito in Europa, ilche a un Re potente non fia di molto biasimo, ma di molta lode: perche ciò si attribuisce alla potentia del regno, ma il combattere in terra & in mare, e il uincere, sarà attribuito alla tua uirtù. Ma ueramente ei si dice che costoro sono huomini ualenti, della qual cosa io non ho proua: ma faccione coniettura, se cotanta gente sotto la condotta di Datis & di Artaferne fu da gli Ateniesi soli rotta e consumata. E se con

Ne' consigli delle cose d'importanza, si debbe far paragone dell'opinioni de gli huomini come si fa dell'oro.

l'armata nauale soperchiassero il nostro stuolo, e nauicando ad Ellesponto prendessero il passo e dissoluessero il ponte; questo sarebbe il periglio grande, ne di ciò per mia prudentia faccio giudicio, ma dal caso accaduto a tuo padre: quando fece sopra al fiume dell'Istro il passaggio contra gli Scithi, oue mancò poco che noi non perissimo tutti quanti: però che i nimici con gli Ionici (a' quali era commessa la guardia del ponte) sollecitauano che disfacendolo, ci lasciassero oltre al fiume rinchiusi, e se in quel tempo Histeo Principe di Mileto non hauesse contradetto al parere de gli altri, il regno di Persia era consumato, cosa horribile pure a raccontare, che tutto lo stato di cotanto Re, fusse posto nell'arbitrio solamente d'uno suo seruo. Non uoler adunque porti a cotal pericolo, non ui essendo astretto da necessaria cagione: ma fa a mio modo. Dà licenza a questi Consiglieri, e Capitani, e disaminando bene da te medesimo questa impresa, dirai un'altra uolta il tuo parere, e t'appiglierai al consiglio migliore, perche tutto il guadagno delle grandi imprese consiste nel buon consiglio, e se bene contro al buono consiglio accade qualche uolta tristo auenimento, questo interuiene perche la fortuna supera il senno. Ma chi prende tristo consiglio (ancora che felicemente li succedesse) è degno di biasimo, perche rade uolte a' proponimenti mal consigliati, interuieue prospero fine. Vedi come i grandi animali piu che li piccoli, dalle saette celesti son feriti, e li alti edificij, e li arbori spaciosi son fulminati. Certamente che piace a Dio il deprimere le cose altiere & eminenti, & un grande esercito da un piccolo è rouinato, per questo, che Dio non uuole che alcuno alzando se medesimo si pareggi alla sua altezza. Tutte l'imprese che di fretta sono pregne, partoriscono errore, la tardanza è madre di molti beni, e se molto gli porta nel uentre, nè così subito apparisconso, al suo tempo nondimeno si conoscono. E questo è quanto io ti uoglio persuadere, ma tu figliuolo di Gobria o Mardonio, che uillaneggiando i Greci, cerchi d'indurre il Re nella tua openione, sappia che il detrahere altrui con uillania è uilissima cosa, e uilmente ancora fanno coloro che credono al mal dicente, senza altra proua. Se a te pare a ogni modo necessario, che a costoro si faccia guerra, (dalla qual cosa ci guardi Iddio) rimanga il Re, e tu (la fronte del quale ha si smarriti i Greci tutti quanti, che non ardiscono di uscirti incontro) piglierai questa impresa, con quella elettione di gente che ti piace. Deponiamo i tuoi figliuoli e li mei insieme, e se al Re succede secondo il tuo parere: siano i mei uccisi, & io con loro, ma se ne interuiene male, siano morti i tuoi, e tu ancora, facendo ritorno. Hora tutto il tuo disio è di condurre l'esercito in Grecia, & io so questo giudicio, che la prima nouella che di te sia rapportata a coloro, che resteranno quà, sarà, che Mardonio nella terra de gli Ateniesi ò de' Lacedemonij, sia dalli uccelli stratiato & da' cani, poi che con graue danno del regno di Persia sarà sconfitto l'esercito, da lui condotto contro a quelli huomini, così poco in parole da lui stimati.

Il guadagno delle grande imprese, consiste nel buon consiglio.

L'imprese pregne di fretta partoriscono errore.

Chi crede a un che dice mal d'altrui, senza altra proua, è cattiuo, e leggiero.

ESSENDO

EFFETTO.

ESSENDO il Re già tanto immerso nel pelago dell'adulatione, e dell'ambitione, che non poteua dar l'entrata a consiglio alcuno, che fosse buono; si sdegnò grandemente delle parole d'Artabano, e poco mancò ch'egli non portasse graue pena del buon consiglio, ch'ei con fede, & amore daua al suo nipote. Non riportò dunque il buono Artabano altro frutto della sua realità, che andare a pericolo di perder la uita, ilche auiene a tutti coloro, che parlano a' Tiranni il uero. ma un buon consigliere non debbe mai tacer la uerità, se bene questo torna in pregiudicio della uita sua, perche egli è meglio perder la uita, che nascondere un buon consiglio, perche il fine delle cose fa conoscere qual fosse l'animo di chi sauiamente daua consiglio, e di chi parlaua cose che piaceuano al Principe per adularlo, e ne segue poi, che il consigliere buono è piu amato così morto, che non è apprezzato, l'adulatore ch'è restato uiuo.

I RAGIONAMENTI SEGUITI TRA XERSE ET ARTABANO *sopra l'impresa della guerra, e se ella si douea seguire ò nò, i quali furon cagionati dalla mostra che fece l'essercito sotto a Abido, (doue Xerse uedendo tanta gente in mare & in terra lagrimò) per esser corti & in forma di Dialogo, non gli habbiamo messi qui altrimenti, ma si rimette il lettore a uedergli nel proprio luogo, cioè nel settimo libro intitolato Polinnia, i quali son degni d'esser letti non meno per i bei discorsi: che per la grauità delle sentenze, che si contengano in essi.*

LE PAROLE *similmente che furono tra gli Ambasciatori de' Greci, e Gelone Tiranno di Sicilia a cui domandarono aiuto, per esser ancor elle in forma di dialogo, non si metton quì altrimenti, ma chi desidera di uederle, legga il duodecimo capitolo del settimo libro, secondo la diuisione del Boiardo, perche il Greco e'l latino non son diuisi in capitoli, ne' quali ragionamenti si uede l'ambitione, & ingordigia d'un Tiranno nel uoler signoreggiare, e si scorge la generosità de gli animi de' Greci, che bramosi di conseruarsi nella loro antica libertà, uolsero piu tosto restar priui del suo soccorso, che hauerlo confederato, per Capitano, percioche, egli non uoleua dar loro aiuto, se essi non lo faceuano Capitano generale di tutta l'impresa, ò al meno delle genti di terra, ò dell'armata del mare, & eglino c'haueuano piu bisogno di soldati che di Capitani, non lo uolsero accettare con alcuna conditione.*

ORATIONI DELL'OTTAVO LIBRO INTITOLATO VRANIA.

PAROLE DELLA REGINA ARTEMISIA, *dissuadendo Xerse dalla battaglia nauale contra i Greci, alla quale tutti gli altri Principi pareuan molto inchinati.*

ARGOMENTO.

DOPO *la morte di Leonida Spartano, e di tutti i suoi compagni, che non senza grandissima uendetta erano usciti di uita, apparecchiandosi i Persiani di combattere in mare, s'offeriuan loro molte difficultà, ma la maggiore era, che, hauendo perduto per una fortuna un gran numero di naui, non pareua loro esser eguali a' Greci, ancor che gli auanzassero di gente, e di naui, quasi in infinito, nondimeno, poi che molti della nation greca s'unirono col Re, e fu rifatto quasi il numero delle naui perdute; Xerse si deliberò di far battaglia nauale, ma non uolse far cosa alcuna senza il consiglio de' Principi e Capitani. Onde chiamatigli a consiglio, tutti gli altri furon di parere che si combattesse, sola Artemisia dissuase queste, e uoltata a Mardonio gl'impose, che riferisse al Re queste parole.*

VELLO ch'io dico a te o Mardonio, piacciati fidelmente con queste istesse parole riferire al Re. Nelle battaglie che noi habbiamo fatte ad Euboa, & altroue, contro a' nimici, io non ho dimostrato tristezza ò timidità, nè per paura di me stessa, ma per riguardo di te solo, dico & ti persuado, che tu non ti ponga con questi Greci a battaglia nauale, perche essi tanto nelle guerre marittime auanzano di prodezza gli huomini tuoi, quanto le femine da gli altri huomini sono superate, e uinte. Qual necessità ti costringe a metterti a pericolo, in battaglia nauale? Non hai tu pigliata Atene, prima cagione del tuo gran mouimento? il resto di Grecia non è atto per terra a contrastare, e coloro, che all'opposito di te furno posti; meritamente nella rotta sono periti. Forse che tu dirai, e che faremo adunque? il mio parere sarebbe di ritenere in questo loco sicuro i tuoi nauilij guardati, e con l'esercito terrestre addrizzarte nel Pelòponneso. La resistenza de' Greci non sarà molto durabile, perche non staranno lungamente uniti in questa armata, peroche, essi non hanno uettouaglia in questa Isola a bastanza: e come essi ritornano nella patria, ciascheduno per se alla difesa delle cose proprie ritornerà nella sua Città, nè si cureranno d'abandonare la publica impresa, per la difesa delle priuate cose, e de' proprij figliuoli: onde senza battaglia s'otterenà uittoria. La qual battaglia, quando pure si commetta, temo che non solo in mare, ma in terra ancora faccia grandissimo danno alla reputatione di questa impresa. Piglia ò Re la cagione della mia temenza, e riponla nell'animo tuo: & è questa. I Principi buoni per le piu uolte hanno tristi seruitori, e' buoni serui hanno tristi signori, essendo tu ottimo di tutti gli huomini, hai in questa armata per soggetti Egittij, Cipriotti, Cilici, e Panfilij, gente di poco ualore, i quali senza tua colpa, con molto danno ti potrebbono suergognare.

I Principi buoni il piu delle uolte hanno tristi seruitori, & i buoni serui tristi padroni.

EFFETTO.

ARTEMISIA, per esser non men ualorosa di corpo, che molto sauia di mente, diede questo sauio consiglio a Xerse, che non combattesse in mare co' Greci, di che gli emuli di lei si rallegrarono grandemente, pensandosi che'l Re le ne douesse portare grandissimo odio, e darlene qualche graue gastigo. Ma il Re hauendo inteso il suo parere, non solamente non la riprese, ma lodò grandemente la sua opinione. Con tutto ciò, ei non uolse appigliarsi al sauio consiglio di lei, ma uolse che si seguisse il parere della maggior parte. & eglino consigliando che si douesse far questa giornata nauale, fecero condurre l'armata a Salamina, e uenendo alle mani co' Greci, furon i Persiani di maniera rotti, che non hebbero mai piu ardire di ritornare in dietro. Così Artemisia fece conoscere, ma tardi, quanto era meglio attenersi a un consiglio buono, che a molti cattiui. Ma egli è difficil cosa dar consiglio buono doue sono molti adulatori, ò doue è un Principe, che poi che egli ha udito il parer di tutti, uuol nondimeno fare a suo modo.

BREVI

BREVI PAROLE DI TEMISTOCLE, A GLI ATENIESI, DISSVA- *dendegli dall'impresa del seguire i Persiani che fuggiuano, percioche, gli Ateniesi soli tra tutti gli altri Greci haueuan per male, che il nimico si fuggisse libero, & erano in animo di nauigar soli in Elesponto, e di disfare il ponte, quando gli altri Greci non uolessero seguirlo con loro, il che uedendo Temistocle, gli dissuase con queste poche parole.*

M O L T I auuenimenti di guerra: i quali io istesso ho ueduti, e molti che io ho intesi per udita, mi fanno uedere che gli huomini constretti dalla necessità, fanno piu oltre che l'ardire proprio e la forza naturale non gli comporta, e per questo interuiene che molti dopo la sconfitta constretti a rinouare la battaglia, hanno abbattuti i uincitori. Poi che noi adunque habbiamo noi stessi con tutta la Grecia difeso, lasciamo calare questa nube tempestosa altroue, lasciamo fuggire questo pessimo tempo: la stanza del quale tanto è dannosa al paese nostro, nè riputiamo hauer per nostro senno e nostra potentia questa uittoria, però che gli Dei data ce l'hanno e gli Heroi della nostra regione, a' quali non piaceua che dell'Asia e dell'Europa insieme fusse un Re solo, impiissimo e scelerato, ilquale, le sacre cose incende e distrugge cosi come le profane, e non sacrate. Egli ha gettati a terra i simulacri de gli Dei, ha flagellato il mare, e gettate le manette in quello per farlo prigione, onde meritata pena, è succeduta a' suoi peccati, & a noi nel presente appartiene prendere cura di noi medesimi, e riedificare le nostre habitationi, e seminare i campi de' quali hauemo i Barbari cacciati: e nella seguente primauera passato l'Elesponto nauicaremo in Ionia, e renderemo a' Barbari la debita mercede de gli oltraggi che ci hanno fatti.

Chi è costretto dalla necessità, opera le forze sue.

I TRE RAGIONAMENTI CHE SEGVONO PER CONTENERE *una materia medesima, non hanno altro che un solo argomento, ilquale è questo: che desiderando il Re di Persia farsi amici gli Ateniesi, ancor che eglino particolarmente fossero stati offesi da lui, & hauesse distrutto la lor Città, fece intendere a Mardonio suo Generale, che mandasse un certo Alessandro Macedone figliuolo d'Amynta; ilquale gli persuadesse a entrare in lega con lui, ilquale uenendo: si sforzò di fare quanto gli era commesso. Erano nel consiglio de gli Ateniesi gli Ambasciatori Lacedemonii, mentre che Alessandro parlaua, i quali gli dissuasero da questa lega con far gran promesse a gli Ateniesi, ond'eglino, mossi da questa speranza, risposero ad Alessandro che facesse intendere al Re di Persia, che mentre che fosse uiuo un solo Ateniese, non sperasse d'hauer mai pace con loro. Ma Alessandro per uoltargli a confederarsi co' Persiani, usò in publico consiglio queste parole.*

F O R T I S S I M I huomini d'Atene, cosi dice Mardonio. Io ho hauuto commessione dal mio Re, di farui questa ambasciata. Io rimetto a gli Ateniesi tutte l'ingiurie ch'e' m'hanno fatte, e però o Mardonio farai cosi: renderai loro la loro regione, & in oltre, s'e' par loro d'eleggerne un'altra, eleggbinla a loro parere, goderanno la loro libertà, i tempij per me

destrutti & arsi siano restituiti quando meco prendano accordo. Hora essendomi stata fatta questa ambasciata, ei m'è necessario ponere ad effetto il comandamento del Re, quando da uoi non manchi, e parmi d'ammonirui in questa forma. A che uolete uoi contro al Re di Persia guerreggiare? ilquale non potrete mai superare, nè pur pareggiare? Io credo che uoi habbiate notitia dell'esercito, che io ho quà meco, ilquale se bene fusse uinto da uoi, non deuete prendere speranza di quiete, però che un'altro molto maggiore succederebbe in suo loco. non uogliate adunque priuarui della patria per uostra cagione, ma liberandoui di cotante fatiche, prendete riposo al presente, poi che uoi con uostro honore e commodità lo potete fare: e poi che l'istesso Re con tanta modestia ui ricerca, senza hauer sospetto d'inganno, ò tradimento alcuno. Questo è quello o Ateniesi, che Mardonio mi ha imposto che io ui dica, e la beniuolentia nostra (della quale non credo che bisogni fare altra ricordanza, perche non è nuoua) m'induce a pregarui pel uostro utile e gloria, a prendere questo partito, peroche io comprendo molto bene, che uoi non sarete sempre potenti a sostenere questa guerra contro a Xerse, ne cosi ui parlerei, quando io conoscessi altrimenti. Le forze di questo Re son molto maggiori di quel che si stima, & ha troppo lunghe le braccia, e uoi siete fra tutti i Greci, posti in fronte a sostenere i primi impeti della guerra sempre mai. Sopra alla uostra terra l'una e l'altra gente si conduce, i nimici & gli amici ui danneggiano, onde ei mi pare che assai si confaccia alla uostra dignità, che un Re di cotanta grandezza, cerchi la uostra lega & confederatione: laquale sarebbe da essere cercata da uoi.

PAROLE DE GLI ORATORI LACEDEMONII, a gli Ateniesi, perche non facessero lega co' Persiani.

LACEDEMONII ci hanno mandato a uoi o Ateniesi, a pregarui che uoi non debbiate fare alcuna nouità contra alla Grecia, nè accettare in loco di fatti, le parole che il Barbaro ui manda, laqual cosa nè giusta nè conueniente sarà a Greco alcuno, ma sopra tutti a uoi sarebbe di carico per molte ragioni. Voi foste i primi, che accendeste questa guerra, senza nostra saputa, e contro a nostra uoglia, laquale s'è dipoi diffusa per tutta la Grecia, e per la difesa nostra siamo entrati in questo trauaglio, nè speriamo che per merito di questo uogliate esser cagione che tutti i Greci siano soggetti alla seruitù de' Barbari. Gli antiqui Ateniesi hanno sempre per i passati tempi difesa non che la propria libertà, ma quella de gli altri ancora, e se la uostra regione è posta nella fronte del periglio, questo ne duole assai, che gia per due uolte non habbiate raccolto il grano, e che

le uostre case con rouina, da' nimici communi ui siano tolte. Al che hauendo riguardo i Lacedemonij, e gli altri confederati, da hora ui proferiscono di riceuere nelle proprie case loro i uostri figliuoli, le uostre mogli, e tutte le genti inutili a battaglia: e quelle nutrire con publica spesa, mentre ch'e' durerà la guerra. Non ui seduchino le parole d'Alessandro Macedone, che cotanto attribuiscono a Mardonio: perche ei fa quel, ch'egli ha a fare, e non è marauiglia se l'un Tiranno è fauoreuole all'altro, ma debbono essere di poco momento le sue proferte appresso di uoi, i quali sapete, che nè fede nè uerità si ritruoua tra' Barbari.

Ne' Barbari nõ è mai ne uerità ne fede.

RISPOSTA DE GLI ATENIESI AD *Alessandro Macedone, negando resolutamente la lega.*

OI CONOSCIAMO *fermamente che la potentia del Re di Media di gran uantaggio ci supera, di maniera, che non bisogna con molta pruoua farcene dimostratione, con tutto questo, noi non debbiamo mancar della difesa nostra, ma per la libertà repugnare insino che lo spirito in uita ci mantiene. Non bisogna dunque che tu ti affatichi a persuaderci che noi ci facciamo cõfederati al Barbaro, e se tu t'affaticherai di persuaderloci; noi ci affaticheremo per contrario di non ci lasciar persuadere. Et a Mardonio, in nome nostro farai questa risposta, che mentre che il Sole per l'usato camino s'aggirerà nel cielo, gli Ateniesi non muteranno la consueta uia per difendersi, e mantenersi in libertà, con l'aiuto de gli Dei e de gli Heroi, i tempij e simulacri, de i quali egli ha destrutti & arsi con tanta poca riuerentia della religione. Nè ritornare piu oltre tu Alessandro per pratica cotale, che trattare non si può senza nostra uergogna & incarico. Tu sei nostro amico, e domestico anticamente, però non debbe da alcuni di noi cosa alcuna trattarsi che all'altro importi mancamento d'honore. Et a uoi Signori confederati fedeli & amici pietosi diciamo, che se i Lacedemonij dubitauano che noi facessimo lega col Barbaro, faceuano come fanno gli altri huomini, che non possono indouinare nè conoscere il uolere d'altrui, onde non hauendo altra certezza della mente nostra, non si potrebbe a loro per colpa attribuire questa suspitione: ma sappiamo di certo, che tra tutte le genti non è tanto oro, ne in tutta la terra tanto bella & utile regione, l'acquisto della quale ci potesse indurre ad abandonare la compagnia de gli altri Greci, & a questo ne inducano molte ragioni, e la prima, che le sacrate case, e le bellissime imagini delli Dei arse e disfatte: piu presto ci incitano a giusta uendetta che a dishonesta pace, oltra di ciò, noi siamo con uoi altri d'una medesima origine, d'una lingua, d'una forma di uiuere, li Dei,*

li sacrificij nostri, e li costumi sono comuni e somiglianti, però ui facciamo conclusione, che noi non uogliamo, che si possa mai dire, che gli Ateniesi sieno stati traditori di tanti Greci, anzi ui facciamo intendere, se non l'hauete mai inteso, che mentre che si trouerrà uiuo uno Ateniese solo, quel solo non farà mai lega, o pace con Xerse. Della uostra prouidentia circa alli bisogni nostri, per raccoglierci nelle nostre habitationi, poi che quelle d'Atene sono perdute, ui ringratiamo assai, & auenga che così compiuto beneficio poniamo per riceuuto, usaremo quello però con tal modestia, che non ui sarà di molto rincrescimento. Ben ne sarebbe grato quello che piu ci bisogna, cioè che a questo primo tempo facciate uscire (come è ordinato) le genti in campagna, perche noi stimiamo che tosto che Mardonio habbia intesa la risposta nostra: e che noi non uogliamo far cosa alcuna ch'ei uoglia, si calerà co' Barbari in Attica, però sarebbe necessario che a tempo noi ci trouassimo in Beotia contra di loro.

EFFETTO.

IL SVCCESSO di questi ragionamenti fu tale, che partito Alessandro Macedone, senza alcuna buona risolutione, riportò a Mardonio l'ultima uolontà de gli Ateniesi, i quali uedendo la buona uolontà de' Lacedemonij uerso di loro, e la molta cortesia ch'essi haueuan loro offerta, del dar ricapito alle mogli, & a' figliuoli, deliberaron di uoler piu tosto morire liberi, che facendo dishonorata pace uiuer sempre dispregiati e uili. Così appigliatisi al consiglio de' Lacedemonij, si fermarono nella lega con loro, & uscendo in campagna a tempo nuouo, si portaron tanto ualorosamente; ch'ei restarono uincitori di quella impresa contra Xerse, e tutto l'esercito de' Persi.

ORATIONI DEL NONO LIBRO INTITOLATO CALLIOPE.

PAROLE DE I TEGEATI A GLI *Ateniesi, mostrando che a loro s'apparteneua guidare uno de' corni dell'esercito, e che s'erano acquistati questa dignità per uirtù de' loro antichi.*

ARGOMENTO.

DOVENDOSI mettere in ordinanza l'esercito Greco, per fare il fatto d'arme contra i Persiani, uno de' corni della battaglia senza contesa alcuna era concesso a' Lacedemonij, ma dell'altro si facea qualche difficultà tra gli Ateniesi, e quelli di Tegea, perche a ciascuna di queste due nationi pareua d'esser meriteuole di questo honore, perche egli era in quei tempi di non

poco prezio, (si come è ancor hoggi) esser guida d'un de' corni dell'esercito, quando s'haueua a far giornata, non si dando simile incarico e dignità, senon a persone che per uirtù e pratica dell'arte della guerra ne fieno meriteuoli, però parendo a' Tegeati di meritar questo honore, cominciarono a parlare a questa foggia.

OI SIAMO stati sempre riputati degni di questo honore ogni uolta che di Peloponneso è uscito comunemente esercito: contra le nationi barbare, insino al tempo che' descendenti di Hercole co' Peloponnesi guerreggiarono dopo la morte di Euristeo, guadagnassimo noi questa dignità per cotale atto. Gli Achei & Ionici, che in quel tempo habitauano la regione, ci chiamarono in aiuto, e fermossi l'esercito all'Isthmo contra d'Hillo figliuolo d'Hercole, che uolea ritornare nel Peloponneso, & essendo l'una e l'altra gente schierata p uscire alla battaglia, Hillo uenuto nel mezo disse, ch'egli era male che cotanta buona gente si ponesse al periglio, ma che uno singularmente combattesse seco che fosse giudicato atto a singular battaglia da Peloponessi, in determinatione di questa differentia. Presero la conditione quelli del Peloponneso, e furnò giurati i patti in questa forma, che essendo uincitore Hillo della battaglia, la progenie d'Hercole ritornasse nel suo paterno, e antico stato, ma perdendo, si douesse ritornare adietrò l'esercito, ne procurassino di ritornare insino al termine di cento anni: di tutti li compagni adunati in questa impresa fu eletto per combattitore Echeo figliuolo di Eropo, nipote di Frigo nostro Re: ilquale uccise Hillo in battaglia singulare, in premio e mercede di questo, ci furnò concessi molti honori da' popoli del Peloponneso, e questo tra gli altri, che in ciaschéduno esercito, l'uno de' corni della battaglia fusse nel nostro gouerno ogni uolta che, s'andasse à combattere con natione forestiera. Noi non uogliamo contradire a uoi Lacedemonij, ma ui diamo uolentieri l'eletta di quel corno, che piu ui piace, ma dell'altro uogliamo esser guida noi, si come siamo stati insino a qui. La possessione di questa dignità habbiamo mantenuta insino al presente, ne crediamo esser inferiori a gli Ateniesi di uirtù: e la esperientia l'ha dimostrato, che noi molte uolte con uoi Spartani mirabilissimi combattitori, habbiamo parimente combattuto, e con altri popoli Barbari e Greci habbiamo ottenute molte uittorie gloriose, nè crediamo che gli Ateniesi possano comparare le loro a queste, non hauendo fatte imprese nè antiche, nè moderne: che di gran lunga si possino paragonare alle nostre.

RISPOSTA DE GLI ATENIESI,

mostrando che loro eran piu degni di questo honore, e che le cose fatte da' loro antichi, eran di maggior ualore che quelle de' Tegeati.

VANTVNQVE noi sappiamo che questo esercito sia adunato per combattere contro a' Barbari, non per contendere tra noi medesimi, pure, dipoi che il popolo di Tegea ha uoluto raccordare gli antichi gesti suoi e li nuoui, degni certamente di grandissima laude, è necessario a noi ancora esponerui i nostri e mostrarui per qual cagione, noi meritiamo di tenere il principato. E principiando a quello che è di nostra propria natura, cioè, la cortesia in fauorire li uirtuosi e ualenti, diciamo che il figliuolo d'Hercole, ilquale si uantano costoro hauere ucciso all'Isthmo, fu da noi accettato nella nostra città, & honorato, quando gli fu necessario fuggire la seruitù, & ingiurioso diportamento di Euristeo, dipoi l'aiutammo insino a tanto che lo riponessimo con uittoria nel paterno Regno: nè con minore gloria ci portammo nella uendetta di quegli Argiui, che con Polinice andarono a Tebe: oue essendo uccisi e priuati della sepoltura, noi mouendo guerra a' Tebani, con molto honore riportammo li corpi di quelli Heroi in Eleusina, oue al presente sono sepeliti. Nostra opera è la uittoria contro alle Amazone, lequali transcorsero ogni cosa dal fiume Termodoonte, insino al paese nostro, e nel passaggio di Troia, non fummo delli ultimi. Ma a che fare di queste cose mentione? peroche la lode de' passati non è cosa propria, e forse sono da poco nel presente molti popoli, che gia furno ualentissimi, e molti di gran pregio nel presente, che gia furono di poca stima. Ne gli antichi tempi noi habbiamo fatto tanto quanto altra città di Grecia, ma nel presente ci pare che la battaglia fatta per noi in Maratona, sia basteuole a farci degni di questa preeminentia, perche noi soli habbiamo guerreggiato contro al Re di Persia: & ottenuta la uittoria contro a quarantasei nationi, che in una battaglia furno da noi superate. Ma certamente la conditione di questo tempo, non concede che si debba contendere al presente di presidentia. Noi o Lacedemonij staremo oue ci porrete, & oue saremo posti ci forzaremo di mostrarci degni di ottenere ogni honorato loco, però guidateci uoi, che noi ui saremo sempre in ogni luogo obedientissimi.

Lode de' passati: non sono de presenti.

EFFETTO.

AVENDO gli Ateniesi finito di parlare, i Lacedemonij, ne' quali parea che fosse rimessa la querela, uedendo la prontezza de gli animi loro, & il merito della lor uirtù, diedero per sentenza che gli Ateniesi tenessero il luogo sopra i Tegeati. Cosi messe in ordine le schiere, perche non era tempo da disputar di precedenze, ò uantarsi

dell'opere

dell'opere fatte da' passati, erano dispostissimi a combatter co' Barbari. Oue si puo notare, che ne' casi di guerra massimamente pericolosi, non è bene mettere a campo questioni, per lequali possa nascere abbottinamento ò discordia, ma attendere a quello, che importa piu, che è l'accomodar le schiere, pigliar il uantaggio del luogo, e tenere i soldati disposti, e fargli animosi.

Nel tempo del far giornata, non bisogna metter a campo dispute di dignità, ò precedēze.

BREVI PAROLE D'ALESSANDRO FIGLIVOLO D'AMINTA MAcedone a' Greci, auisandogli (benche fosse nel campo nimico) dell'animo di Mardonio, e di quanto haueua deliberato di fare, ilche egli fece, quasi presago della uittoria, che doueuano hauere i Greci. Cosi partito la notte chetamente di campo, uenne a gli alloggiamenti de' Greci, e domandando di parlare a' Capitani Ateniesi, poiche furon giunti, disse loro queste poche parole.

IO VI-DO in diposito o ualent'huomini di Atene, queste parole con fede, che non le habbiate a riferire ad altrui che a Pausania, che sarebbe la mia ronina, e se la mia antica origine che da' Greci discese non mi incitasse a temere il pericolo di tutta la Grecia (laquale io non uorrei di libera ueder diuentar serua) non harei posto lo stato mio, e la propria persona in questo pericolo. Faccioui adunque certi, che Mardonio insino al presente non ha presa battaglia pe' sacrificij che li dauano tristo annuntio, al presente ha posto quelli da canto, & ha deliberato nell'apparire dell'alba uenirui a ritrouare, e fa questo (per quanto io posso imaginarmi) accioche piu gente non soggiunga nell'esercito uostro. State adunque in ordine, poiche siete auisati, e facciaui noto ancora, che prolungando Mardonio la battaglia, e stando uoi quà fermi: sarà necessario a lui di ritirarsi a Tebe, peroche la caualleria quì ha consumate le campagne, e per pochi giorni ui hanno piu che pascere. Succedendoui bene questa impresa, alcuno di uoi douerà per l'auuenire hauere la mia stirpe in memoria, ilquale piu presto temerariamente che con ardire, ho uoluto pigliare questo uiaggio, accioche non ui assaltino improuisti i Barbari: io che ui parlo sono Alessandro di Macedonia.

A un capitan generale, non è sempre sicuro manifestare il secreto del l'animo suo a' Capitani inferior di lui.

E F F E T T O.

SEguì da questo auiso dato da Alessandro, che Pausania generale de' Greci, mutò gli ordini delle schiere, e gli Ateniesi, ch'erano nel sinistro corno, furon messi nel destro come quelli, ch'erano pratichi di combatter co' Persi. Essendo stato ueduto questo da Mardonio, subito anch'egli mutò le schiere, all'incontro del quale, i Greci ritornarono all'ordinanza di prima. onde i Persi uedendo questo mutamento, giudicarono che i Lacedemonij fossero uili, e non bastasse loro l'animo d'affrontarsi co' Persi, per laqual cosa, Mardonio mandò un Caduceatore a brauargli, e riprendergli di uiltà, come appare nel seguente breue ragionamento.

SFIDA BRAVA D'UN CADUCEATORE Persiano, ilquale andando a trouare, i Greci poco innanzi al fatto d'arme, gli sfidò a diffinir l'impresa della guerra a cento a cento, ò mille e mille, e gli altri steßero a uedere, e brauogli con queste poche parole.

OI HAVETE falsa fama o Lacedemonij d'eßere ualentißimi: perche publicamente si dice che uoi non fuggite mai della battaglia: e che stando nell'ordine uostro, ui mantenete insino a tanto che uccidete i nimici, o siete uccisi da loro. Non è uera alcuna di queste cose, perche uoi ui partite dall'ordine prima che ui bisogni, e fuggite della battaglia, prima che siate cacciati. A gli Ateniesi lasciate il pericoloso honore, e uoi contro a' nostri seguaci, e serui ui ponete a dimostrare la uostra prodezza. Certo non conuiene questo atto a gentili huomini come uoi ui domandate, e grandemente restiamo ingannati della openione che haueuamo della uostra animosità e ualore, & aspettauamo per il nome della gloria uostra, da uoi il Caduceatore che adimandaße la battaglia co' Persiani, e credeuamo che uoi sdegnaßi di uolere combattere con altrui, siamo ingannati di quello che ne era detto. Ma ponete questa paura da canto, & eßendo ualentißimi di tutti i Greci (come siete stimati) uenite a paro numero con noi alla battaglia, che tra i Barbari habbiamo, & il nome e i fatti di gagliardi, combattuto che habbia quello numero, che ui parerà di noi con uoi, combatteranno gli altri ancora piacendoui, e se noi soli bastiamo, stiensi gli altri in pace, e cento, ò mille, ò diece milia diffinischino in una battaglia questa tanto importante impresa.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI. D'ERODOTO ALICARNASEO.

ORATIONI DI SENOFONTE.

TRATTE DA I SETTE LIBRI DELLA IMPRESA DI CIRO MINORE, CONTRA ARTASERSE SVO FRATELLO.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DI CLEARCO LACEDEMONIO, A i suoi Soldati, i quali imaginandosi d'hauere andare contro a Artaserse, non uoleuano andar piu auanti, ma s'erano uoltati contra il loro Capitano, per ucciderlo.

ARGOMENTO.

CIRO *figliuolo di Dario e di Parisatide, e fratello d'Artaserse, essendo uenuto in discordia co'l fratello, (che l'haueua molto offeso, co'l uolerlo amazzare, stimandosi per le informationi di Tisaferne, che l'hauesse uoluto priuar del Regno,) faceua secretamente un grosso esercito senza dire ad alcuno, doue egli si uolesse andare, ò per quale impresa se ne uolesse seruire. E tra gli altri suoi fauoriti Capitani, egli commise a Clearco Lacedemonio, ilquale allhora era fuor'uscito, che douesse uenirlo a trouare con le sue genti. Costui essendo arriuato con buon numero di gente, & marciando l'essercito a gran giornate e senza saper doue, nè a che impresa ei s'andasse: finalmente arriuati in Cilicia nella città di Tarso, si fermarono uenti giorni. Di poi, cominciando i soldati a sospettare di non esser menati contra il Re, non uoleuano passare piu innanzi, dicendo, che ei non erano stati condotti a questo effetto. Onde Clearco per mostrarsi affettionato a Ciro, uolse far marciare i suoi per forza, per laqual cosa, riuoltandosi con le pietre e con l'armi contra di lui, lo furon quasi per amazzare. Però conoscendo egli, che non harebbe fatto cosa alcuna per forza, chiamati i soldati a parlamento: dopo molte lagrime, e dopo molto silentio: parlò loro a questa foggia.*

A un Capitano, non è molto sicuro il uoler usar la uiolenza co' suoi soldati, ancor che' sia buono il farsi temer da loro.

OI NON VI *douete marauigliare o soldati, se io per cagione del presente stato delle cose, son molto trauagliato nell'animo, perche Ciro (si come uoi sapete) è mio grandissimo benefattore & amico, & io gli sono molto obligato e tenuto. Egli, essendo io bandito della patria mia, m'ha molto honorato, e tenuto in pregio, e tra gli altri fauori, che egli m'ha fatto, ei mi donò dieci mila Darici, i quali, io non ho spesi nè in miei proprij piaceri, nè in mia comodità, ma gli ho diuisi tutti tra uoi. Et prima feci guerra a i Tracij, i quali, (poiche noi togliemmo a difender la*

grecia) habbiam perseguitato con l'armi, & sforzandosi eglino di torre i campi a gli habitatori Greci: noi gli cacciamo fuori di Chersonesso. Ma poiche Ciro m'ha chiamato a se insieme con uoi, io ne son uenuto a lui, accioche uolendosi egli seruir di me nelle sue imprese, ò doue piu gli fusse di bisogno, io gli potessi giouare, e ringratiarlo in parte di tanti benefici, che io ho riceuuto da lui. Ma poi ch'io ueggio che uoi fuggite di far questo uiaggio, io son sforzato fare una delle due cose, cioè, ò tradendo uoi, mantenermi nella amicitia di Ciro, ò mancando di fede, e di gratitudine a lui, & ingannandolo della sua speranza: partirmi con uoi. E benche io sappia che questa mia deliberatione e proponimento, non possa parere nè ragioneuole, nè honesto ad alcuno, tutta uolta, io ho deliberato di preporre uoi a lui, e con bonissimo animo sopportare insieme con uoi ogni auersa fortuna, & ogni pericolo, che la contraria sorte ci parerà d'auanti. Nè mi potrà alcuno ragioneuolmente incolpare, che hauend'io condotto i Greci a i Barbari, usando tradimento a i miei proprij Greci, habbia uoluto conseruarmi nella amicitia de' Barbari, & quando uoi non uogliate nè ascoltarmi, nè seguirmi, io ascolterò e seguirò uoi, e sopporterò con uoi tutto quello, che ne occorrerà di sfortunato ò felice, perche io fo stima, che uoi siate mia patria, miei amici, e miei compagni, & ho questa fede, che douunque io sarò con uoi, sarò sempre (merce uostra) honorato e famoso, e se io sarò abbandonato da uoi, non pure non crederò di poter giouare all'amico, ò uendicarmi del nimico, ma non crederò anco d'essere al mondo. Però io ui prego, che uoi tenghiate per cosa certissima, che io sia per uenire in tutte quelle parti, doue uoi mi condurrete.

L'humiliarsi in un capitano nō è sempre disfiteuole, anzi ottiene il piu delle uolte con preghi quel, ch'ei non harebbe ottenuto cō l'armi.

EFFETTO.

IL ragionamento di Clearco fu molto accetto a' soldati, per hauer detto di non uoler andare a' danni del Re contra la uoglia loro. Per laqual cosa molti di quei, che s'erano abbottinati con Senia, e Pasione, i quali furono in numero due milia, tornarono a Clearco, la cui prudenza fu cagione di fare in un medesimo tempo due bonissimi effetti, l'uno fu che si fece beniuolo a' soldati, e gli tenne in fede, l'altro, che annullando quel tumulto, fece di maniera che Ciro non restò priuo di quella banda di Greci, ch'era un fortissimo neruo del suo esercito. E di qui si comprende, quanto importa a un Capitano sapersi qualche uolta accomodare alla natura de' soldati, & usar con loro dissimulationi, & astutie.

PAROLE DEL MEDESIMO CLEARCO, a i suoi soldati, essendo egli stato chiamato da Ciro.

ARGOMENTO.

DISPIACEVA *molto a Clearco il tumulto che haueuano fatto i Greci, e non sapendo trouar miglior modo a quietargli, finse di uoler tradire Ciro, e tornarsene in Grecia con loro, là onde, essendo uenuto occasione che Ciro chiamasse a se Clearco, per intendere che nuouo accidente fosse questo, egli publicamente diceua che non uoleua andarui, ma in secreto ui mandò un*

suo

suo fidato a dirgli che stesse di buono animo, e che lasciassi l'impaccio a lui di questa cosa, e che il tutto succederebbe bene. Haueua subornato Clearco molti suoi amici, che spauentassero la plebe, & la esortassero a seguir Ciro, come benigno Principe. Clearco adunque, per mostrare che essendosi saputo da Ciro la ribellione loro, non era buono stare a bada, ma di prouedere ognuno a se medesimo, si per sbigottirgli, si per mostrare come ei si uergognaua d'andare innanzi a Ciro, riputandosi traditore, si ancora per mostrar di uoler consigliarsi con loro, chiamati i soldati disse loro così.

OI NON possiamo giustamente aspettare altro da Ciro, o soldati miei, senon quello che egli aspetta da noi, perche noi non siamo piu suoi soldati, non lo seguitando nella sua impresa, & egli non è piu nostro Principe, non ci pagando la nostra fatica. Io so certamente, che egli si tiene ingiuriato & molto offeso da noi, per lo che, se egli mi farà piu domandare, io son risoluto di non andargli inanzi a gli occhi per conto alcuno, perche io mi uergogno (e questo è quel ch'importa) e mi duole, e la mia conscienza mi fa conoscere chiaramente d'hauerlo ingannato. Et oltre a questo, io temo grandemente che egli non uoglia con giusta pena gastigare l'ingiusta offesa, e l'inaspettata ingiuria che iò gli ho fatto. Ma come che hora si stia la cosa, ei non è tempo che noi stiamo a bada, e che facciamo poca stima di noi stessi, ma debbiamo consigliarci secondo l'opportunità del tempo, e secondo la qualità della cosa, acciochè se noi pensiamo di potere star quì con poco pericolo, che noi ci fermiamo, ò se pure uogliamo partire, che noi ci partiamo sicuramente, è proueggiamo che in questo mentre le uettouaglie non ci uenghin manco. Perche se ne mancassero queste, non ci potrebbe punto aiutare nè forza di soldati, nè prudenza di Capitani. E douete ancora sapere, che Ciro, si come ei uince di cortesia ogni altro huomo cortese in far beneficio a chi gli è amico: così supera ogni crudele in perseguitare & nuocere a coloro, a cui egli è inimico. Oltre a questo, egli ha gran numero di gente in terra così a piede come a cauallo, e poco minore è la moltitudine che egli ha in su l'armata per mare, e come uoi potete uedere, noi non siamo molto lontani da lui. Però il tempo ne auisa, che ciascun dica il suo parere, e consigli quello che sia piu espediente e piu sicuro da farsi.

Doue è mancamento di uettouaglie, la prudenza de' Capitani e la forza de' soldati gioua poco.

EFFETTO.

DIVERSI furono i pareri de' soldati circa quel, che s'haueua a deliberare, e molte opinioni furon dette, parte delle quali erano pericolose a mandarle ad effetto, parte mal considerate, e parte del tutto sciocchissime. Risolueronsi ultimamente in questa, cioè d'intendere dalla propria bocca del Re, per uia d'Ambasciadori, doue eglino erano menati, e contra chi, egli si uoleua seruir di loro, e se gli hauessero ueduto d'esser menati contra Artaserse suo fratello, partirsi con sua buona licentia, e s'egli erano menati altroue, seguirlo, e seruirlo in quella guerra liberamente. Fu fatta questa ambasciata, e fu loro risposto ch'e' s'andaua contra Abrocoma nimico di Ciro, e

che non s'haueua a ire piu lunge, che dodici giornate, per laqual cosa, non si facendo alcuna mentione d'Artaserse, e toccando la paga, si fermò quel tumulto, essendo stati con bello inganno ritenuti da Ciro.

PAROLE DI CIRO A I CAPITANI, *lamentandosi di Xenia e di Pasione, che s'erano fuggiti con buon numero di gente, doue si mostra la generosità d'uno animo Reale.*

ARGOMENTO.

VEDENDO Xenia a Pasione Capitani di Ciro, che il tumulto che haueuan fatto i soldati di Grecia, non haueua hauuto buono effetto, perciochè, molti soldati s'erano partiti da loro, & andati a unirsi con Clearco, e sospettando di qualche graue punitione, presa l'opportunità del tempo, saliron con molti compagni in naue, e si fuggirono. Ilche essendosi saputo da Ciro, & pensandosi molti che egli fusse per andar lor dietro e gastigargli, chiamati e Capitani dell'esercito, si per lamentarsi di quelli ch'erano fuggiti, si per mostrare un'atto di cortesia, che mettesse speranza a gli altri, e gli facesse amoreuoli uerso di lui, disse loro queste parole.

EGLI è adunque uero, che Xenia e Pasione si sieno partiti, e ci habbiano abbandonato a questo modo? Non sieno eglino però tanto stolti, che ei si pensino d'essersi nascosi, perche io so molto bene, doue ei sono andati, e non s'imaginino d'essersi fuggiti, e d'essermi usciti delle mani, perche io ho tante galee, che uolendo, gli potrò seguitare, e fargli prigioni. Ma io non uoglio andar loro dietro, nè far cosa onde alcuno mi possa biasimare, perche io tengo uno, accioche ei mi serua quando egli sta meco, non perche quando egli si uoglia partire, io lo prenda e punisca, ò gli tolga i suoi danari. Ma uadano pure senza gastigo alcuno, perch'io uoglio che ci conoschino, che io hò usato maggior bontà nel lasciargli andare potendo punirgli, che essi non hanno usato fede uerso di me, nello stare al mio soldo. Et ancor che io habbia nella Città di Tralli, i loro figliuoli e le lor mogli per ostaggi, tutta uolta io non uoglio che ei ne sieno priuati, anzi uoglio che ei ne sia fatto loro gratia, perche io non uoglio guardare all'oltraggio presente, ma al seruigio che ei m'hanno fatto nel tempo passato.

Vn'animo generoso e reale, non deue per un'oltraggio presente, scordarsi molti seruigi passati.

EFFETTO.

SEguì da queste parole di Ciro, che molti soldati, i quali lo seguiuano mal uolentieri in quella impresa, uedendo la sua humanità uerso i ribelli, promettendosi bene, lo cominciarono a seguire piu uolentieri. D'onde si dà esempio a un Capitano, ò a un Principe, che non sempre deue far tutto il male ch'e' puo uerso i suoi ribelli, perche l'humanità usata ancor uerso i nimici, gli fa piu cari, e piu affettionati coloro, che fedelmente gli sono stati amici.

PAROLE DI MENNONE A I SOLDATI della sua bandiera, esortandogli a essere i primi a passare il fiume Eufrate, per farsi grati a Ciro.

ARGOMENTO.

NON essendo ancor ben risoluto ne finito il tumulto de i Greci, che non uoleuano (secondo che si diceua) seguitar Ciro contro a Artaserse suo fratello, & dopo molti trauagli essendo giunto tutto lo esercito all'Eufrate, quiui Mennone per dimostrare una prontitudine d'animo a Ciro, e per fargli beneuoli i suoi soldati, riuoltosi loro quando gli altri stauano in dubbio del passare, parlo cosi.

E VOI m'ascoltarete, o soldati miei, io ui mostrerò, che senza maggior pericolo, e senza piu fatica de gli altri, uoi potrete fare ageuolmente, che Ciro ui faccia maggiore honore, e u'habbia in piu pregio de gli altri, e quel che io giudico che da uoi si debba fare è questo. Voi uedete per uoi medesimi quanto sia in discordia adesso Ciro con i soldati di Grecia, i quali non lo uogliono seguitare contra il Re suo fratello, però ei fia meglio che noi non meno con sollecitudine che con prontezza d'animo passiamo l'Eufrate, e questo si faccia prima che Ciro habbia alcuna risolutione ò risposta da gli altri. Perche se eglino haranno deliberato di seguirlo, ei parrà che noi siamo stati gli autori di questo passaggio, onde Ciro sarà costretto a ringratiarne con le parole, e rimunerarne con i fatti, ilche egli sa fare molto piu che qual si uoglia altro Principe, e se eglino si saran risoluti di non lo seguitare, noi torneremo tutti a casa, hauendo mostrato chiaramente a tutto lo esercito la prontezza dell'animo nostro. Onde egli molto piu si seruirà di noi, che di tutti gli altri, come quello che harà fatto proua della seruitù e fede nostra, e se uoi gli domanderete Prefetture di guardie, ò Capitanati, ò qual si uoglia altra cosa in honore & utile uostro, uoi ui potete promettere di lui e della sua liberalità d'ottenere ogni domanda che uoi gli farete.

EFFETTO.

VANDO i soldati uedono di seruire in su una guerra un Signore amoreuole, e cortese, e che riconosca la uirtù, e'l ualore de' soldati, eglino facilmente si mettano a tutte l'imprese. Però hauendo Ciro nome di liberale, e magnanimo, Mennone non durò molta fatica a persuadere a' suoi soldati il passaggio dell'Eufrate. Laqual cosa piacque tanto a Ciro, che oltre alle grandissime lodi, promise loro di far di maniera, ch'ei conoscerebbono, quanto egli hauesse stimato la prontezza di quel passaggio: laquale speranza gli fece piu animosi, e ualenti, perche il soldato stipendiato non tanto si muoue a fare honorate proue per cagion della gloria, quanto per la speranza del premio.

ORATIONE DI CIRO A I SOLDATI GRECI, esortandogli a stare in fede, e combatter ualorosamente, promettendo loro grandissimi premij.

ARGOMENTO.

HAVENDO passato Ciro un gran pericolo d'un tradimento, che gli haueua ordito un suo familiarissimo Capitano, chiamato Oronte, egli uenne in Babilonia, & essendosi gia scoperto che egli andaua contra il fratello, e sapendo che i Greci l'haueuan seruito mal uolentieri in questa impresa, uolendo egli farsegli grati, mostrò di fare grande stima di loro. E perche ei si credeuà d'hauer a far presto il fatto d'arme con il fratello, come quello che l'haueua inteso da certi fuggitiui dell'esercito d'Artaserse, però a meza notte ei fece fare la rassegna delle sue genti, & il destro corno diede a Clearco, il sinistro a Mennone di Tessaglia, & egli con i suoi si mise nella battaglia, & hauendo ordinato il suo esercito a questa foggia, chiamati i Capitani si consigliaua con loro del modo della battaglia, e poi diede loro animo e speranza con questa oratione.

La libertà è parte di beatitudine, onde una città libera, si puo dir che sia in gran parte beata.

O NON u'ho condotto quì o Capitani ualorosi, perche mi mancassero i soccorsi de' Barbari, ma mi son uoluto seruire di uoi, perche io mi sono stimato, che uoi siate piu giudiciosi, e piu ualorosi di tutte le altre nationi, e che uoi pochi uagliate per qual si uoglia gran numero de i Barbari. Voi hauete adunque a uedere, con che ragione uoi habbiate a essere stimati degni di quella libertà, che hora uoi ui godete, per cagion della quale, io giudico che uoi siate beati, perche io stimo assai piu la libertà, che tutte quelle cose, che io posseggo, ancor ch'elle fossero di gran lunga maggiori di quello ch'elle sono. Ma accioche uoi sappiate che sorte di battaglia uoi hauete a pigliare, ecco che io la ui uoglio mostrare. L'esercito de i Barbari nel primo affrouto fa un grandissimo impeto, & un gran romore di uoce, ma se uoi sosterrete questa prima furia, io mi uergogno quasi a dire, che strage uoi farete di loro, e quale siate per douer conoscere la nostra natione. E se io conoscerò in questa impresa che uoi siate d'animo inuitto, io ui licentierò poi di tal maniera honorati, che la fortuna uostra sarà inuidiata da molti, & spero di gredirui in tal modo, che una gran parte di uoi uorrà piu tosto restarsi meco, che andarsene alla sua patria. Voi sapete, che noi habbiamo l'Imperio paterno, ilquale dalla parte di mezo giorno si stende per fino a quei luoghi, ne' quali per la uicinanza del Sole, e per l'estremo caldo non possono habitare huomini, e dal Settentrione insin là doue sono i grandissimi freddi, e tutto quello che è in mezo di questi confini, è in potestà di coloro, che essendo amici del mio fratello, ui sono stati messi a gouerno da loro. Onde se noi uinceremo, io in cambio di quelli (si come è honesto) porrò a gouernare & a signoreggiare gli amici miei, per laqual cosa, ei non è da credere che mi debba mancare che poter donare, anzi io credo piu tosto che mi mancheranno persone a chi io possa usare cortesia, e mostrare la grandezza dell'animo mio.

EFFETTO.

HAVENDO Ciro finito di ragionare, mise grand'animo ne' Greci, ancor che ui fossero alcuni che dubitassero, che restando egli uittorioso, ei non si ricordasse piu nè di promesse, nè di cosa alcuna, come soglion far quegli, che sono in prosperità. Tutta uolta, sentendo le grandi offerte, & udendo dirgli, che egli dubitaua piu tosto che non gli mancassero huomini a cui donare, che ricchezze da distribuire, mise ne gli animi loro una grandissima speranza d'hauer a uiuere felicemente. E Ciro gia haueua promesso di diuider tra loro non solo i beni paterni, ma quegli ancora ch'ei proprio possedeua, & inanzi ch'egli hauesse acquistato quei del fratello nimico gli haueua gia promessi, e diuisi. ma non gli riuscendo il disegno, fece uedere, quanto poco sauiamente facciano coloro, che promettendosi molto della fortuna, diuidono le spoglie de' nimici a' soldati, prima ch'ei l'habbiano uinte.

Prometter la preda pri ma ch'ella sia presa, nõ è cosa da sauio.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI CLEARCO LACEDEmonio a Tisaferne, Capitano d'Artaserse, per leuargli alcuni sospetti, da' quali potea nascere qualche battaglia.

ARGOMENTO.

DOPO la rotta, e morte di Ciro, i Greci, che erano uenuti al suo soldo sotto Clearco Lacedemonio, s'erano messi in uiaggio per ritornarsene a casa, sotto il saluo condotto d'Artaserse, e sotto la condotta di Tisaferne, & hauendo fatto insieme molto uiaggio, uennero finalmente al fiume Zabato. E perche Tisaferne anch'egli hauea buon numero di gente, & era nata alcuna sospitione all'uno, e l'altro Capitano di tradimento, per laquale pareua, che uno cominciasse a non si fidar dell'altro, onde facilmente ne potena seguitare qualche scandalo d'importanza, e uenirne alle mani, però Clearco accorgendosi di questo, e uolendo leuar uia questi dannosi sospetti, fece intendere a Tisaferne che gli uoleua parlare, & egli senza farsi pregare andò a trouarlo. E Clearco, dopo che fu giunto, e riposatosi alquanto, gli disse l'infrascritte parole.

IO SO bene, o Tisaferne, che l'accordo è stato fatto tra noi; & che si è data la fede, che l'una parte non offenderà l'altra. Laqual cosa essendo, dimmi ti prego, perche ui guardate uoi da noi, non altramente che da nimici fareste? certo che quando noi ueggiamo questo, siamo sforzati seguire l'esempio uostro. Ma quando poi con piu diligenza considero, io non conosco alcuno di uoi, che ci minacci pericolo alcuno; nè anco alcuno di noi, come io ueramente posso affermare, che contra di uoi pensi cosa ueruna da inimico. Per questa cagione ho uoluto parlarti, accioche, se egli è possibile, prouediamo che questi sospetti si leuino de gli animi dell'una & l'altra parte. Percioche ho ueduto le piu uolte solere auenire da così fatti sospetti,

che mentre gli huomini temono di patire alcuna cosa di peggio, molte uolte sono i primi a fare crudelissime ingiurie a coloro, che non erano mai per fare alcuna cosa tale. Io son dunque uenuto a parlarti, sapendo che questi tali errori non si possono leuar meglio, che col parlamento familiare. Et, secondo ch'io mi credo, facilmente ti mostrerò, che non è cosa alcuna, per laquale tu non debba fidarti di noi. La principal cosa, che ci dee ritenere, che noi non uogliamo male l'un l'altro, è la religione del giuramento: & ueramente ch'io non nimererei giamai fra gli huomini felici, colui che fosse offeso dalla conscienza della religione uiolata. Percioche, io non so uedere nè con quale prestezza, nè in quai nascondimenti possa huomo fuggire la guerra de gli Dei: nè ueggo riparo alcuno doue egli si possa ricouerare, che l'ira de gli Dei offesi non lo troue: essendo tutte le cose obligate a gli Dei; nè ritrouandosi cosa alcuna, laquale non sia in possanza loro. Et questa opinione tengo io de gli Dei, della fede, & del giuramento, col quale s'è fatto accordo tra noi. Ma in quanto spetta a gli huomini, io credo che hora tu sia autore della salute nostra: percioche, per tuo mezo ogni strada ci è facile a caminare: & per te facilmente passiamo ogni fiume, per te habbiamo noi commodità delle uittouaglie; senza te, come se fossimo nelle tenebre, ogni strada ci è incognita: percioche, noi siamo ignoranti affatto di tutti i luoghi; senza te non è fiume alcuno, che possiamo passare: senza te ciascuna turba ci è spauenteuole; & molto piu spauenteuole la solitudine; non hauendo noi alcuna spedita cognitione del camino. Et quando anco spinti dal furore & dalla pazzia t'uccidessimo, dimmi per gratia, che haueremo noi d'aspettare altro, senon dopo l'hauer morto uno huomo che ci ha fatto seruigio, che ci uenisse addosso una guerra d'un grandissimo Re mosso da ragione a farne uendetta? Hora io ti uoglio dire, quali disegni miei renderei uani, s'io pensassi di farti ingiuria alcuna. Io desiderai gia l'amicitia di Ciro, percioche io lo stimai fra tutti gli huomini del suo tempo sofficientissimo a fare ogni piacere a cui egli uolesse. Et hora io ueggio ch'alla primiera tua grandezza, ci sono aggiunte le ricchezze & l'imperio di lui. Et le genti del Re, ch'erano contra Ciro, tutte essere hora alla difesa tua. Hora essendo tutto questo uero, chi sarebbe si pazzo, che non desiderasse hauerti per amico? Ma io non dubiterò anco dirti, da quale speranza io sia mosso a credere, che tu mi sia amico. Egli è chiaro che i Misi ui uogliono male: i quali con queste genti, che mi seguono, io non mi diffido punto di non sottometterli alla possanza uostra. Et credo ancora, che uoi ageuolmente con l'aiuto nostro potrete gastigare i Pisidi, & l'altre nationi, lequali, si come io intendo, ui danno trauaglio. Ma che? Con quali aiuti ui uendicherete uoi piu facilmente de gli Egittij, co i quali so che uoi sete hora grauemente sdegnati? Io lascio di dire, che tu hora tanto piu facilmente potrai far seruigio a i uicini, che lo hauranno meritato; & gastigare coloro, che t'hauranno fatto dispiacere, aiutandoti noi. Et certo che noi non tanto uolen-

tieri per conto di stipendio seruiremo a' tuoi bisogni, quanto faremo ciò per renderti, come è honesto, alcuna gratia de' beneficij tuoi uerso noi. Veramente che quando io piu attentamente queste cose considero, non posso tanto marauigliarmi che basti, che tu non ti fidi di noi: & per mia fe uolentieri conoscerei chi è colui tanto eccellente nel dir bene, ilquale persuadesse altrui, che noi ti uolessimo tradire.

RISPOSTA DI TISAFERNE A CLEARCO, *mostrandogli per ragione, che nè anch'egli era in animo di fargli dispiacere, e che ei non era possibile ch'egli hauesse machinato si fatta cosa, ilche consiste nelle infrascritte parole.*

ERAMENTE, o Clearco, molto m'ha dilettato la prudente oratione: & facilmente uengo a credere, che se tu machinassi alcuna cosa contra di me, tu faresti male: ma io uoglio, che tu oda ancora da me, come uoi di ragione non potete ribellarui dal Re, nè da me. Se noi u'hauessimo uoluto amazzare, dimmi ti prego, sarebbeci mancato, o la moltitudine de' caualli, o pedoni di leggiera o graue armatura, con liquali con pochissima fatica, & senza alcun nostro pericolo, noi u'hauremmo potuto ruinare? Ma potrebbe forse parere altrui, che noi hauessimo peggiori luoghi, onde poterui assalire. Pure uoi hauete da fare un lungo uiaggio, cosi per campi pacifici a noi, come per asprissimi monti: i quali potendo noi occupare a piacer nostro, non potremmo anco facilmente torui in mezo? Et quanti fiumi ci sono, i quali osseruandoli noi, quando li uarcherete, potremo combattere con quella parte delle nostre genti, che ci parrà meglio? Oltra ciò, fra questi ue ne sono molti, i quali se noi non ui siamo guide, uoi non potrete in alcun modo passare: ma mettiamo, che noi ui siamo inferiori in tutte queste cose; certamente il fuoco è superiore al frumento & al mangiare de' caualli; col quale quando noi haueremo arso ogni cosa, ui metteremo incontra quasi in battaglia la fame: alla quale uoi, benche uinciate di gran lunga tutti gli altri di fortezza, non potrete resistere. Parui egli dunque uerisimile, ch'essendo in poter nostro combatterui & ruinarui in tanti modi, che habbiamo piu tosto uoluto eleggere quello, che in un medesimo tempo offendesse la maestà de gli Dei, e appresso gli huomini portasse seco grandissima infamia & uergogna? Egli è ufficio & costume non pure de gli huomini maluagi, ma di quegli ancora, che sono oppressi dalla auuersità, & si ritrouano circondati da grandissime difficultà & estremo bisogno, commettere cosa, nella quale rompano il giuramento de gli Dei, & la fede de gli huomini. Non siamo noi tanto pazzi & fuor di noi stessi, o Clearco;

percioche, che ne bisogna a noi, se ui possiamo opprimere in tanti altri modi? Noi non siamo uenuti qui per questo. Ma io uoglio che tu mi creda, che un desiderio solo di far seruigio, m'ha mosso a fare questa compagnia co' Greci: & a me parue di fare gran cosa, se con quello esercito pagato, che Ciro passò nell'Asia superiore, con quel medesimo, io confidandomi nel benificio mio, passerò nell'Asia inferiore. Et io poco dianzi u'ho detto, a che cosa uoi mi potete seruire: & io, quel ch'è il capo principale, so molto bene, ch'al Re solo è lecito portare la corona in testa; a gli altri sarà forse lecito portarla nell'animo, se uoi starete in fede.

EFFETTO.

DA questi ragionamenti seguitò, che Clearco menò quelli, ch'erano in sospetto inanzi a Tisaferne, e fattine parte morire, e parte mandatine assoluti, si fermò quel sospetto ch'era tra loro, e fermatasi l'amicitia, si seguitò il uiaggio pacificamente. Oue si dà esempio a' Capitani che hanno carico, di chiarirsi prima bene de' sospetti, che metter mano all'armi, e di quietar prima i tumulti in priuato, che mettersi a pericolo di chiarirsene in publica battaglia.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DI SENOFONTE AD ALCUNI *Centurioni per deliberare quello che s'hauesse a far dell'esercito Greco, ò darsi al Re Artaserse, ò partirsi per forza, doue ci gli esorta piu tosto a usar l'armi, che sperare nella clemenza del Re.*

ARGOMENTO.

La crudeltà ch'usò Artaserse uerso Ciro, fu, ch'ei gli fece tagliar la testa, e la mano destra, e le fece mettere sopra una lancia, e farne spettacolo all'esercito.

DOPO *la rotta di Ciro, i soldati di Grecia erano non meno dubbiosi di quello che ei douessero fare, che spauentati dal uicino pericolo, che soprastaua loro per la uicinanza dell'esercito nimico, & ancor che fossero alcuni che dicessero, che sarebbe buono rimettersi nelle braccia del Re, e sperare nella sua misericordia, nondimeno questo partito non piaceua a tutti, massimamente hauendo ueduto quanta crudeltà egli haueua usata contra il fratello, cosi morto come egli era, & non poteuano esser d'accordo a risolutione alcuna, perche essendo morti i loro Capitani, erano restati senza guida. Però Senofonte, ancor che ei fosse soldato priuato, tutta uolta per esser egli in qualche credito appresso i Greci, poiche egli hebbe la notte disaminate tra se stesso molte cose, chiamati al fine alcuni Centurioni cominciò loro a parlare in questa maniera.*

IO, O CENTVRIONI, *non solamente in questa notte non posso dormire, ilche credo che auenga ancora a uoi, ma nè anco posso posarmi, massimamente considerando in che pericoloso termine sono le cose nostre. Voi uedete che gli nimici non ci hanno apertamente mosso l'armi contra, prima che non hanno stimato d'hauer proueduto ad ogni loro uantaggio, et a tutte le cose secondo il desiderio dell'animo loro, & non è nel nostro campo alcuno,*

po alcuno, ilquale si possa imaginare come si debba combattere con loro del pari. Et se noi per nostra cattiua sorte, perdendoci d'animo uerremo nelle mani del Re, come credemo noi che colui habbia a esser pietoso uerso di noi suoi nimici, che fece mettere sopra una lancia la testa e la mano del suo morto fratello? Di qual supplicio giudicate uoi che egli ci stimerà degni, e che pene ci farà egli patire (non hauendo noi chi pigli la difesa nostra) essendo noi stati quelli, che siam uenuti con animo, e con armi di fare prigione il Re, e di torgli insieme il Regno e la uita? Et perche non debbiamo noi credere, che egli habbia a uenir contra di noi con quel medesimo animo che noi ci siam mossi uerso di lui, acciochè stratiandone con ogni maniera di supplicio, dia esempio a gli altri con la nostra morte uituperosa, & mostri quel che habbiano aspettar coloro, che piglieranno l'armi contra di lui? Però noi debbiamo fare ogni cosa per non uenirgli nelle mani. Per fino che l'accordo tra noi & i Barbari è stato intero & inuiolato, io ho sempre creduto che noi la douessimo passare con il Re honoreuolmente e bene, uedendo che egli haueua tanti paesi, tante uettouaglie, tanti serui, tanto bestiame, e tanta quantità d'oro e di ricchezze in sua possanza. Dall'altra parte poi, io haueua gran compassione allo stato nostro, e consideraua che nessun di noi poteua hauer cosa alcuna di tanti beni, senon la compraua a prezzo, essendo ancora pochissimi coloro, che haueuano modo di spendere, e sapeua che il giuramento e la religione ci prohibiua che noi potessimo per altro modo prouedere a i nostri bisogni. Lequali cose, quando mi ueniuano a mente, io giudicaua che le conditioni di questo nostro accordo fossero piu dure di qual si uoglia guerra. Ma hora che essi hanno rotto il giuramento, e uiolato l'accordo, certo che noi non douemo esser piu ritenuti da uergogna ò da religione alcuna, perche essendo l'insolenza loro piu che licentiosa, siamo ancora noi costretti a prouedere di difendere le nostre ragioni, secondo ch'ei ci torna piu comodo e meglio. Hora le cose, e le ricchezze che dianzi io u'ho raccontato, ci sono poste innanzi a gli occhi per premij della uittoria, e chi di noi sarà piu ualoroso se gli potrà guadagnare. Gli autori, capi, e gouernatori di questa guerra saranno gli Dei, i quali (si come è uerisimile) saranno in nostro fauore, hauendogli loro ingannati, e rotto la promessa fede, & noi all'incontro per non contrafare in parte alcuna al giuramento, ci siamo contenuti da molte cose, che con grandissima nostra comodità poteuamo ottenere. Per laqual cosa, secondo il mio parere, noi possiamo uenire a questa battaglia molto piu sicuramente di loro. Oltre a questo, noi habbiamo i corpi molto piu forti a sopportare il freddo, il caldo, e tutte le fatiche, che non hanno essi & di grandezza d'animo e di cuore, (pur che gli Dei ne sieno propitij) gli auanzeremo grandemente, & eglino non saranno piu duri di noi contra la morte, e contra le ferite, laqual cosa noi habbiam gia prouato, e proueremo ancora, se con lo aiuto de gli Dei, si come auenne poco fa, noi haremo la uittoria. Forse

Chi è crudele contra il proprio sangue, non si deue credere che sia pietoso uerso l'altrui.

Contra uno huomo ch'è mancator di fede, non è male alcuno essere infedele, e spergiuro.

Doue manca l'aiuto de gli Dei, poco giouano le forze humane.

che queste cose medesime nell'esercito nostro entreranno nell'animo a molti altri, ma non aspettiamo fin che gli altri venghino volontariamente, e si sueglino a così lodata & honorata impresa, anzi facciamoci noi, e Capitani e autori a gli altri, d'acquistare la gloria della uirtù. Mostrateui adunque o fortissimi e ualorosissimi Centurioni, mostrateui dico uoi dignissimi soldati, che degnamente sopra gli altri possedete il grado che uoi tenete, e siate degni di quell'honore che ui è fatto, e mostrateui sofficientissimi a gouernare altrui. Io certamente ui seguirò piu che uolentieri, se uoi arditamente porrete mano a questa gloriosa impresa, e se uoi mi darete il carico di questo negocio, io non mi scuserò con l'età di non lo accettare.

EFFETTO.

ESSENDO impossibile, che doue è moltitudine d'huomini non sia diuersità di pareri, però non è marauiglia se furono alcuni a cui non parue buona la deliberatione di Senofonte, di farsi la uia con l'arme piu tosto, che sperare nella clementia del Re. Ma la parte migliore preualse, peroche ei giudicauano, che in quegli animi, doue era stata la crudeltà uerso il suo sangue proprio, non potesse essere pietà alcuna uerso altrui, e che in coloro, doue era stato sempre infedelità, e tradimento, non si potesse ritrouar nè sicurtà, ne fede.

ORATIONE DI SENOFONTE ALLA maggior parte de i Capitani Greci, esortandogli a questa impresa, hauendo egli rimosso alcuni che erano contrarij alla sua opinione, & è quasi una replica della oratione precedente.

ARGOMENTO.

HAVENDO finito Senofonte queste parole, furono molti che hebbero contraria opinione alla opinione di Senofonte. Ma la maggior parte & la piu sauia fu di parere, che non si sperasse nella clemenza del Re, ne s'hauesse piu fede alle parole de' Barbari, ma si procacciassino la libertà con l'arme. Però fatti chiamare tutti i Pretori & tutti i Centurioni, che erano rimasti uiui, o fatti nuouamente in cambio de' morti dell'esercito greco, fu commesso a Senofonte che replicasse a tutti, le cose, che poco innanzi haueua discorse con pochi, & egli ripigliando il parlare cominciò a dire a questa foggia.

OGNVN sa, ualorosissimi Capitani, che il Re & Tisaferne hanno ritenuto de gli huomini nostri, quanti ne hanno potuti hauere nelle mani, & di continuo s'ingegnano di farci capitar male con i tradimenti loro. Per laqual cosa, io giudico che si debba usare ogni forza & ogni arte per non uenire loro nelle mani, anzi se gliè possibile, habbiamo a cercare tutti i modi d'opprimergli & liberarci da così dura seruitù. Egliè necessario sapere, che tutti uoi che siate ragunati quì, hauete una bellissima occasione di fare conoscere il ualore uostro, perche tutti questi soldati che stanno intor-

no a uederui, & che hanno messo quasi ogni speranza in uoi, se eglino ui uedranno inuiliti d'animo & impauriti, ancora essi s'inchineranno alla uiltà & alla paura, & per il contrario, se ui uedranno animosi & gagliardi contra gli nimici loro, credetemi che ancora essi diuenteranno coraggiosi & forti, & faranno tale sforzo di loro medesimi, che e' uorranno in ogni impresa essere simili a uoi. Veramente che gliè honesto, se io non m'inganno, che uoi nell'arte della guerra gli debbiate di gran lunga auanzare, perche uoi siete Pretori, uoi Tribuni, & uoi Centurioni de' soldati, & uoi così ne' tempi di pace, come di guerra piu de gli altri abbondate di danari & d'honori, per laqual cosa, egliè conueniente ancora che ne' casi importanti & pericolosi, auanziate gli altri di ualore & d'ardire, & che in tutte le lodi uinciate la moltitudine de' soldati, & douete essere i primi a prouedere alle cose opportune, & quando il bisogno lo richiegga, i primi a sopportare le fatiche, & esporui a i pericoli. Et tra l'altre cose, io giudico che la prima & piu importante a confermare l'esercito sia, che quanto piu presto si puo, si elegghino Pretori & Centurioni in luogo de' morti, perche e' non si puo fare cosa alcuna honoratamente & bene in qual si uoglia impresa, se ui mancano coloro che debbono comandare. Et per non ricercare tutte le cose, ei non si puo ridurre a perfettione cosa alcuna nell'arte della guerra, nella quale l'ordine apporta salute, & la confusione arreca danno. Ma quando uoi harete fatto i Capitani, se uoi farete poi la rassegna de' soldati & conforterete ciascuno a fare l'officio suo, uoi non potrete fare cosa, a mio giudicio, piu utile & piu necessaria a questa impresa, perche uoi potete uedere facilmente, quanto eglino lentamente uenghino a gli ordini, & quanto paurosamente faccino le guardie la notte, che senon ritornano a far l'officio loro, io non ueggo che utilità noi ne possiamo hauere, ogni uolta che bisogni fare alcuna cosa, o di dì, o di notte. Onde se eglino riuolteranno l'animo alla loro salute, & considereranno non solo il male che sono per patire: ma il bene che sono per acquistare, ueramente che riusciranno molto piu animosi & forti che non si mostrano adesso, perche egliè chiaro a ogn'uno, che la uittoria non s'acquista per numero, o gagliardia di corpi, ma con uirtù & ualore d'animo, & si sa che quelli che animosamente (con l'aiuto però delli Dei) danno dentro, & urtano nel nimico, quelli sono che male ageuolmente si possono sostenere. Io mi ricordo di questo ancora, che coloro iquali in alcuno modo hanno la uita dal nimico in dono, sogliono spesse uolte con miseria & con uergogna morire, & per lo contrario, tutti quelli che considerano che la legge del morire è comune a tutti, senza hauere riguardo a combattimento o pericolo alcuno, uanno a incontrare una honorata morte, & questi tali ho ueduto sempre arriuare a una bella uecchiezza, & uiuendo, sempre maneggiare imprese honorate & lodeuoli. Laquale opinione, se ancor noi haremo (tanto più, che il presente stato & conditione nostra lo richiede)

Quando i capitani & i soldati piu ualorosi combattono gagliardamente, gli altri non forti, pigliano animo, e diuentano anch'essi gagliardi.

Nell'arte della guerra, l'ordine apporta salute, e la confusione arreca danno.

Chi riceue la uita dal nimico in dono: spesso muore con miseria e con uergogna.

noi ageuolmente ne caueremo grande utile, & pigliando la uia della uirtù, confortiamo ancora gli altri a fare il medesimo.

EFFETTO.

RIMOSSI che furono coloro, che pareua che fossero contrarij alla deliberatione della libertà, crearono i Pretori, & i Centurioni, e gli altri ufficiali dell'essercito. Et hauendo giudicato tutti che Senofonte fosse attissimo a questa impresa, gli dierono piu che uolentieri il carico del Generalato, ilquale essendo preso da lui, diede ordine di marciare, e di caminar con piu sicurtà che fosse possibile.

PAROLE DI CHIROSOFO LACEDEMONIO *Centurione, esortando gli altri alla medesima impresa che Senofonte.*

VOI VEDETE o ualorosi soldati, in che pessimo stato ci ha oppresso la nostra cattiua fortuna, hauendone ella priuati di tanti Pretori, di tanti Centurioni & di tanti gagliardißimi huomini. Et oltre a questo, uoi uedete come noi siamo stati abbandonati & traditi da Aricò, & dalle genti sue, ilquale poco fa era congiunto in nostra compagnia. Nondimeno, ei non bisogna perdersi d'animo ne inuilirsi nelle fortune auerse, ma ricordandoci dello antico nostro ualore, debbiamo fare ogni sforzo di saluarci col uincere, o se pure altrimenti ne incontra, con grandissima gloria morire.

L'inuilirsi nelle cattiue fortune non conuiene a huomini ualorosi.

ORATIONE DI SENOFONTE, A *tutto l'essercito de' Greci, esortandolo a seguitare la medesima impresa.*

ARGOMENTO.

ERASI uestito Senofonte molto splendidamente in quel giorno, che doueuano uenire alle mani con le genti di Artaserse, & quel medesimo haueua fatto ciascuno secondo la possibilità sua, stimandosi che fusse conueniente (uincendo la guerra) uno uincitore essere bene ornato, & se perdeuano giudicauano essere cosa honorata morire honoratamente uestito. Et perche in quella notte che essi trattarono di combattere per la loro libertà, eglino haueuano hauuto diuersi buoni augurij & felici segni da gli Dei, però Senofonte presa occasione da quelli, per fermargli piu nel proposito ch'egli erano, & farli piu animosi a questa impresa: cominciò a ragionare a questa foggia.

Andar uestito honoratamẽte in battaglia è cosa bella per due cagioni.

MOLTE COSE, o generosi huomini, ci danno speranza, & ci promettono salute, & tra l'altre è questa, che noi siamo stati quelli che habbiamo mantenuto la fede & il giuramento a gli Dei, & gli nimici nostri sono stati i primi a rompere il giuramento & uiolare la religione. Et essendo queste cose uere, egliè da credere & sperare; che gli Dei saranno

contrarij

contrarij a gli auuersarij nostri, & propitij & fauoreuoli a noi. Et questi medesimi Dei possono ageuolmente & in poco spatio di tempo abbassare quelli, che sono innalzati dalla fortuna prospera, & solleuare quelli, che sono atterrati dalla cattiua sorte. Ma io uoglio tornarui a memoria i pericoli, & i trauagli de i nostri maggiori, accioche uoi conosciate di che uirtù & ualore ui bisogni essere nelle cose mal fortunate & auerse, perche la uirtù dell'animo, quando ella è congiunta con l'aiuto delli Dei, suole liberare l'huomo da gli stranissimi & maluagissimi tempi. Hauendo i Persiani con grandissimo numero di gente assaltato i nostri paesi per rouinare Atene, gli Ateniesi si disposero di difendersi da' nimici con la uirtù & grandezza dell'animo loro, ilche uenne loro fatto. Nel qual tempo, hauendo eglino fatto uoto a Diana di sacrificarle tante Capre, quanti de' gli nimici uccidessino, & non potendo ritrouare tante uittime in tutto il paese, si consigliarono d'ammazzarne ogn'anno cinque cento, ilqual numero insino al nostro tempo ogn'anno sacrificano ancora. Ma poi quando Serse passò in Grecia con infinito esercito, gli antichi auoli nostri, cosi per mare come per terra uinsono gli auoli di questi nostri nimici; della quale uittoria ne fanno fede ancora molte spoglie & molti trofei sospesi a i templi de i nostri Dij; & ne fa testimonanza ancora la libertà di quelle città, doue uoi sete nati & nutriti, nelle quali (postposti gli Dei) non hauete alcuno in luogo di Tiranno, o di Signore. Da questi maggiori sete discesi uoi, da i quali io non ardisco dire che tralignate punto, perche essendo uoi uenuti poco fa alle mani con i discendenti de gli antichi nimici nostri, gli hauete rotti ualorosamente, ancorche fussino in maggior numero di uoi, & combatteste per il Regno di Ciro. Ma hora trattandosi della salute di uoi medesimi, egliè conueniente che di gran lunga uoi siate piu animosi & gagliardi contra gli nimici uostri, perche se dianzi quando uoi non sapeuate quanto ualessino in guerra, ma confidati nell'antico ualore dell'animo nostro ardisti di uenire al fatto d'arme con loro, perche ne douete uoi temere adesso, poiche ne' primi assalti non poterono sostenere l'impeto nostro? Qual maggior uiltà, ò pazzia puo essere di quella, quando il uincitore ha paura del uinto? Nè però douete stimare che le cose nostre hora sieno in peggiore stato di prima perche coloro u'habbiano abbandonato, i quali mentre che uisse Ciro uennero a questa impresa con uoi, perch'eglino sono molto piu uili di quelli, che poco fa uoi uinceste. Onde e' non è marauiglia, se eglino hanno lasciato uoi per accostarsi a loro. Anzi s'ha da desiderare che quegli che combattendo piegano & si mettano in fuga, sieno nelle squadre de' nimici non nell'esercito nostro, essendo cosa manifestissima che la paura & la fuga d'un solo, puo essere cagione del disordine d'un'esercito intero. Et, se e' fussi alcuno di uoi che si perdessi d'animo, perche noi non habbiamo alcuna caualleria & gli nimici sono molto copiosi di gente a cauallo, io uoglio che egli consideri che diecimila huomini a cauallo, non sono finalmente senon die-

Opinione di Senofonte, che Dio habbia piu possanza della fortuna.

Il uincitore hauer paura del uinto è pazzia e uiltà.

La paura e la fuga d'un solo, puo disordinare un'esercito intero.

Lode della militia a piede, per modo di Paradosso; mostrando esser migliore che la a cauallo.

cimila huomini, perche e' non si uide mai in giornata alcuna, che gli huomini morissino ò di morso, ò di calcio di cauallo. Gli huomini sono, (credetemi pure) gli huomini sono quegli, che in una fattione fanno il male, & ueramente che noi siamo piu sicuri a piede, che non sono gli huomini a cauallo, perche reggendosi eglino in su' caualli, hanno da guardarsi in uno medesimo tempo, et che non sieno feriti da noi, & gittati in terra da quegli. Ma noi che siamo a piede, possiamo d'appresso piu gagliardamente ferire & da lontano piu sicuramente scagliare i dardi, e d'una cosa sola ci auanzano i caualieri, & questa è ch'egli hanno piu commodità di fuggire. Ma ciascuno di uoi debbe essere molto pronto alla battaglia. Perche noi non haremo piu Tisaferne per guida, & il Re non ci darà piu uettouaglia. Considerate adunque un poco, se gliè meglio hauere Tisaferne per Capitano (dal quale come ogn'uno sa) siamo stati traditi, o se pure è piu sicuro hauere quegli che ci siamo eletti, i quali se faranno mancamento ò peccato alcuno, noceranno tanto alla uita & salute loro, quanto alla uita & salute nostra. Quanto poi s'aspetta alle uettouaglie & altre cose, che ne bisognano, debbiamo noi uolere piu tosto comperarle in piazza con grandissimo prezzo, uiuendo in questo stato, che rimanendo uittoriosi hauerle in quella copia che a noi piacerà, & con quelle misure che saranno ordinate da noi? Et forse che in questo non è molto difficile il giudicare quel, che ui torni meglio. Ma forse che ui spauentano li fiumi, al passare de' quali hauete paura che non ui manchino i guadi sotto i piedi, & u'ingannino, nel qual bisogno uoi hauete ueduto quanto scioccamẽte habbiano fatto prouedimento i Barbari. Onde uoi douete sapere, che tutti i fiumi che lungi da i fonti loro son molto profondi, i medesimi appresso a i fonti non sono tanto alti che passino il ginocchio a chi passa. Ma mettiamo che i fiumi ne impedissino, & che noi non trouiamo guide che n'insegnino i passi, non però debbiamo sbigottirci, & perderci d'animo. Noi ueggiamo che i Misij, i quali non sono punto però in guerra migliori di uoi, mal grado del Re, tengono molte città nel suo paese non meno ricche che grandi, & i Pisidij medesimamente & i Licaonij, hauendo licentiosamente occupato i ripari de i campi, si guadagnano il uitto fuora del paese del Re. Et io non so ancora se forse noi fussimo per prouedere meglio al fatto nostro, se fingendo di non uoler tornare in Grecia, uorremmo parere apparecchiati a fermarci, perche io sono certissimo, che se i Misij uorranno partirsi, che il Re si piegherà a dare loro il passo sicuro, & le guide che gli accompagnino, & chiedendole loro, darà anche le carrette per fare il uiaggio. Nelle quali cose, io so che gliè per compiacere ancora a noi, & molto piu facilmente che noi non pensiamo, se egli ne uedrà apparecchiati a fermarci. Ma io dubito grandemente, che quando noi saremo allettati dalla dolcezza dell'otio, & dalla piaceuolezza del luogo, & comincieremo a esser loro familiari, per la bellezza & grandezza di corpo, laquale hanno le mogli & le

fanciulle

fanciulle de' Persiani & de' Medi, non ci curiamo poi di ritornare alla patria nostra. Però io stimo esser cosa non meno honesta che giusta, che ciascuno ritorni a i suoi, & che noi mostriamo a' Greci, che gliè per colpa loro se sono poueri, perche potrebbono condurre quì una moltitudine di gente pouera (della quale sono piene le loro città) oue uedrebbono che in poco spacio di tempo & con poca facilità ogni pouero diuenterebbe ricco. Ma tutti questi beni (ò fortissimi huomini) sono in mano di coloro che uinceranno. Hora quanto s'aspetta alla impresa nostra, deliberiamo, ò che, quanto sicuramente possiamo noi ci partiamo di quì, ò douendosi combattere, combattiamo con uantaggio, ò al manco del pari. Et prima io giudico essere molto gioueuole che s'abbrucino tutte le carra, acciochè le bagaglie non ci habbiano a impedire l'andata in ogni luogo, doue torni commodo all'esercito, & che questo medesimo si faccia delle trabacche & de' padiglioni, perche essi ne danno impedimento grande, & non ci giouano punto nè alla battaglia nè alla prouisione delle uettouaglie. Oltre a ciò, io consiglio che si gettino uia tutti i uasi superflui, & che non ci serbiamo altro senon quello, che ci fa bisogno per la guerra, ò per mangiare, & questo si faccia per questa cagione, acciochè noi habbiamo manco gente disutile che sia possibile, & siamo liberi di guatteri & di simile gentaglia, perche noi sappiamo, che i uincitori guadagnano ancora le cose, che fanno per il seruigio de gli altri. Però quando noi haremo uinto, gli nimici nostri ci seruiranno per guatteri. Vna sola cosa mi resta da dire, laquale io giudico molto importante, & questa è, che gli nimici nostri (si come uoi bene sapete) non hebbero ardire d'assaltarci prima ch'egli haueßino presi i nostri Pretori, come quegli che giudicauano che per cagione della prudentia loro saremo stati superiori d'ogni battaglia, & non dubitarono punto, che noi non doueßimo rouinare ogni uolta che n'haueßino priui di Capitani, & toltone chi ci comandaßi & ci insegnaßi la disciplina militare. Per laqual cosa, ei bisogna che i Pretori & capitani che sono stati nuouamente eletti, sieno molto piu attenti & i soldati piu diligenti in conseruare gli ordini loro, & molto piu ubidienti, a i Capitani che per insino ad hora non sono stati. però ordinate che se alcuno si partirà dal suo officio, ciascun di uoi insieme col Prefetto possa gastigarlo, perche seruato questo ordine, gli inimici nostri resteranno molto ingannati dell'opinione loro, quando uedranno suscitati per uno, diecimila Clearchi. Ma egliè tempo hormai di cambiare le parole in fatti, perche gli nimici saranno forse quì tosto. Là onde se quelle cose che ui sono dette ui piacciono, fate che l'ordinationi uostre quanto piu presto è possibile, s'approuino con gli effetti. Et se fussi alcun di noi (ancor che priuato & di bassa conditione) che gli paresse hauere qualche giudicio migliore, non dubiti punto di mostrarlo & scoprirlo, perche ogn'uno debbe consigliare liberamente & dire il suo parere, doue ua l'interesse della salute publica ò p.

A uno esercito c'ha a marciare, è molto utile non hauer bagaglie.

Nell'interesse della salute publica, ogn'un debbe dire il suo parere.

EFFETTO.

Infiammarono grandemente i soldati queste parole di Senofonte, ond'eglino s'apparecchiarono al uiaggio con molto ordine, e con molto ualore d'animo, essendosi risoluti ò di morire honoratamente, ò di tornar liberi a casa. Là onde, Senofonte diuise tutto l'essercito in tre parti, assegnando a ciascuna il suo Capitano, & hauendo parlato loro molte altre cose appartenenti a questa partita, si fece dare da tutti il segno, che fu l'alzar la mano, ilqual segno dimostraua la uolonta de' soldati acconsentire a quel, che diceua il Capitano. Dopo lequali cose, si misero in uiaggio, ilquale era molto lungo, e molto pericoloso, percioche bisognaua che passassero sempre per le terre de' nimici, nelle quali non si poteuano assicurar la strada senon per forza d'arme.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ORATIONE DI SENOFONTE A' soldati di Grecia, essendo arriuati al mare, i quali per essere stanchi dal lungo & faticoso uiaggio di terra, uoleuano andare in naue.

ARGOMENTO.

IL VIAGGIO *ch'haueuano fatto i Greci dopo la rotta di Ciro, era stato ueramente non manco lungo che pericoloso, hauendo hauuto sempre a passare per le terre de' nimici & combattere a ogni passo, & stare sempre ne gli alloggiamenti come assediati. Venuti finalmente alle fine del mare, molti de' piu uecchi Capitani cominciarono a dire, ch'egli era bene finire quel uiaggio in naue, hauendogli la fortuna dopo molti pericoli & trauagli condotti uiui al mare. Piacque a tutti il parere de' Capitani, & Chirosofo s'offerse d'andare ad Anasibio general d'una armata per tanti legni, che gli potessi leuare. Ilquale essendo andato uia, Senofonte fece chiamare l'essercito a parlamento, & per confortargli & dare lor'animo a prouedersi delle cose necessarie, comincio a parlare a questo modo.*

I SI MANDA *questo nostro Capitano, o fortissimi soldati & compagni, perche egli ui meni i legni, onde si possa nauigare nella patria nostra, & noi qui dimoreremo aspettandolo & ordinando quelle cose, che da noi è bisogno si prendino. Primamente egliè necessario che noi ci prouegiamo di uettouaglia dal paese de' nimici, perche questa piazza che noi al presente adoperiamo, non è molto abbondante & a gran pena ui si trouano cose da comperare. Egliè ben uero, che se i nostri troppo licentiosamente & poco accortamente scorreranno per il paese nimico, e' ci è pericolo che molti di loro non ui restino morti. Però io giudico che si debba uscire con difesa & con ordine & in tal modo che andando, & alla sfilata, noi siamo certi d'essere salui. Et ueramente che noi che gouerniamo gli altri,*

gli altri, debbiamo prouedere loro, & hauerne cura & giudico ancora che si debba molto considerare a che foggia uadano i soldati a predare, perche se bene ciascheduno esce a fare bottino a suo piacere, ei sarebbe meglio per l'auenire che ci facessino a sapere & ci dicessino doue sono per andare, accioche quando si saprà chiaro, & quei che saranno restati, & quei che saranno andati fuora, possiamo mettere in ordinanza gli altri & soccorrere quegli, che saranno iti a predare, massimamente quando noi saperemo di certo doue ei sieno transcorsi. Et se alcuni ignorantemente & con poca prudentia haranno tentato qualche impresa pericolosa, noi gli potremo aiutare di consiglio & d'animo, spiando le forze & le genti di coloro, contra i quali saranno andati. Oltra di questo, s'ha da considerare ancora che gli nimici nostri quasi sicuramente ci possono offendere & ucciderne & farne prigioni, onde egliuo ci fanno del continuo stratagemi & imboscate adosso, & questo lo fanno, per essere noi nel loro paese poco conosciuto da noi, & molto praticato da loro. Però sarà molto ben fatto che diuidendo le sentinelle, scambieuolmente facciamo la guardia a gli alloggiamenti nostri, perche questo sarà cagione che essi non potranno assalirci all'improuiso, & noi piu sicuramente ci poseremo. Io uorrei ancora che noi pensassimo a questo, che se noi fussimo certi che Chirosofo hauessi a tornare con i nauili, per iquali egli è andato, et noi n'habbiamo bisogno di molti, che non bisognerebbe che io dicessi alcuna di quelle cose, che hora sono per dire. Ma perche noi non siamo certi di questo, però ei sarà buono, che prendendo occasione dalla commodità del luogo, noi ci proueggiamo di quanti piu legni noi possiamo del paese, perche ancor ch'egli conduca i suoi, aggiungendogli questi harem piu quel uantaggio, e non gli conducendo ci seruiremo di questi presi & ritrouati da noi. Io ueggo ancora che molte naui ei passono appresso, le quali se noi toglieremo, con l'aiuto delle fuste ò delle galee di quegli di Tribisonda, leuando uia i gouernatori & guardando quanto elle sieno per bastarci, ueramente che non bisognerà che noi habbiamo altro pensiero dell'esser portati. Ma non dobbiamo noi ritrouar modo ancora di pascere a spesa comune quei mariuari, che noi ci riterremo mentre che staranno con noi, & che noi paghiamo loro la sua mercede, accioche con guadagno si partino da noi? Se noi ancora potremo raccorre quanti legni ci fanno di bisogno, io giudico che si debba comandare alle Città di marina, che ei si fortifichino & ci assicurino quelle uie, che ci paiono piu pericolose & difficili, lequali Città faranno quanto comanderemo loro, parte per paura, & parte perche haranno caro, che noi ci partiamo presto de' paesi loro.

Chi è nell'altrui paese come nimico, bisogna che camini molto accortamente.

EFFETTO.

Delle cose dette da Senofonte, parte ne furono approuate, e parte furono rifiutate come poco utili, e grandemente fu contradetto da tutti all'ultime parole dette da lui di far fortificar le uie delle città della riuiera del mare, non parendo loro, che questa cosa fosse loro punto commoda. Accordaronsi adunque tutti di prouedersi di uettouaglia pel uiaggio, e

d'andar ne' luoghi uicini a guadagnarla con l'arme, cosi ordinate le schiere, mentre che i legni ueniuano per leuargli, usciron fuori a predare. Nelle quali prede hebbero molte difficultà, come suole auuenire a tutti coloro, che uogliono usar la uiolenza, e la forza ne gli altrui paesi.

PAROLE DI SENOFONTE A ECATONIMO, Ambasciador de' Sinopesij, ilquale gli hauea pregati, che douessero trattargli nel loro territorio, come amici.

ARGOMENTO.

ERANO *arriuati i Greci nel paese de' Sinopesij, i quali dubitando ch'e' non douessero alloggiar quiui a discrettione, come eglino haueuano fatto in altri luoghi, mandaron loro Ambasciadori a pregargli, che douessero trattargli come amici, & aggiugnere che douessero finire di fare oltraggi a' Cotioritani, come loro Coloni, con protestar loro, che non facendo questo, sarebbono sforzati a pigliar l'armi in compagnia de' Paflagonii, e di questi Ambasciadori, il primo fu Ecatonimo, al quale Senofonte rispose l'infrascritte parole.*

NOI *pare assai, o Sinopesi, d'hauer potuto arriuar fin quì solo con la uita & l'armi salue: ma noi a modo alcuno non habbiamo potuto ò portare ò strascinare con esso noi le uettouaglie, & l'altre cose, che erano per bisognarci; hauendo hauuto a combattere cosi spesso con gli nimici nostri. Ma tosto che noi siamo giunti alle Città Greche, ci siamo ualuti di quella piazza, che quei di Trabisonda ci hanno fatto; & non habbiamo tolto cosa alcuna senza prezzo. Et certamente che noi, per l'honore, che ci hanno fatto, & per li doni, che da loro habbiamo riceuuto; li ringratiammo assai. Percioche, & a gli amici loro habbiamo usato rispetto; & quanto maggior danno potemmo a gli inimici habbiamo fatto; seguitandogli sempre, doue ci hanno menato. Voi potete domandarne a loro medesimi, come ci siamo portati con loro, perche qui sono le guide, che la Città per l'amicitia nostra publicamente ci ha dato. Noi ueramente, ogni uolta che i popoli, a i quali siamo arriuati, non ci hanno uoluto dare uittouaglie; per non patir disagio & miseria, in ogni loco che n'habbiam ritrouato, non risguardando piu a paesi Greci, che di Barbari, quelle cose habbiamo tolto, che ci hanno bisognato. Nè per altra cagione furono sforzati a pigliar l'arme contra di noi i Carduchi, i Calibi, e i Taochi, popoli bellicosi & crudeli, i quali non uogliono pure ubbidire al Re; se non che perche da loro non ci essendo date le cose necessarie al uiuere, noi erauamo costretti a torle loro per forza. Et però hauemmo i Macroni per amici, nè togliemmo loro cosa alcuna per forza, percioche, essi quella piazza c'haueuano, uolsero che ci fosse libera & aperta. Perche se hora alcuna cosa habbiamo leuato a' Cotioritani, i quali uoi dite che sono in ufficio & possanza uostra, essi n'hanno la colpa; i quali non ci uolendo in uerun modo per amici, ci serrarono le porte contra, nè uolsero*

Vn'esercito affamato, non ha rispetto a paese amico, ò nimico per uiuere.

uolsero che entrassimo; ne anche cosa alcuna mandarono fuor delle mura, che potessimo comprare: & di ciò danno eglino la colpa al uostro Pretore. Ma perche uoi ui lamentate, che siamo entrati per forza nella terra, & che habbiamo fatto gli alloggiamenti nelle case; noi ueramente li pregammo, che raccogliessero dentro le mura gli ammalati soli: a i quali non aprendo essi le porte, che altra uiolenza habbiamo noi loro fatto, senon che per quella parte entrati siamo, doue essi non ci uolsero riceuere dentro? Noi habbiamo posto gli ammalati nelle case loro; & essi si fanno le spese del loro proprio. Habbiamo messo la guardia alle porte; certo si, accioche i nostri ammalati non siano in possanza del uostro Pretore; & per poterli leuar uia a nostro piacere. Tutti gli altri, come uoi uederete, hanno gli alloggiamenti di fuora: accioche facilmente possiamo a quegli che ci hanno fatto seruigio, riferir gratie; & uendicarci di quegli, che ci uorranno fare ingiuria. Hora perche ci hai minacciato, che contra noi non ui mancheranno i soccorsi di Corila Gouernatore de' Paflagoni, & noi, se sarà bisogno, & con esso uoi & con lui combatteremo; poi che infinite uolte, e in molte parti con maggior numero d'inimici, habbiamo prouato la fortuna della battaglia; & anco noi hauremo modo di farci amico Corila: percioche, noi habbiamo inteso ch'egli ha posto l'animo al paese di mare, al territorio, & alla Città uostra. non sarebbe egli dunque da cosa alcuna impedito: anzi noi l'aiuteremo a prendere quelle cose, che gli tornano bene.

EFFETTO.

Le Parole che haueua usato Ecatonimo, ch'era il principale de gli Ambasciadori di Sinope, erano state alquanto asprette, però haueuano meritato che Senofonte facesse loro una risposta, nella quale non apparisse paura alcuna. Là onde gli altri Ambasciadori, facendosi inanzi, dissero a' Greci, che gli uoleuano per amici, & offeriron loro la città, per laqual cosa ne seguì la pace, e furono inuitati a cena da' Greci, nella quale furono informati amicamente del resto del loro uiaggio.

CONSIGLIO D'ECATONIMO, DATO A' GRECI,

nel quale egli, gl'informa del resto del loro uiaggio, peroche hauendo fatto amicitia insieme, i Greci, pigliauano il parere de' Sinopesij della qualità de' sentieri, e delle strade. A' quali Ecatonimo diede amicamente questo consiglio.

Da poi che uoi mi domandate consiglio di tutto il uostro uiaggio, io scongiuro & prego gli Dei; che s'io ui darò il miglior consiglio ch'io sappia, che molte cose mi debbano riuscire secondo il desiderio mio; quando che nò, che tutte le cose mi uengano contrarie. Hora gia m'ho io botato: & questo è, che si chiama consiglio sacro: percioche, se il fine del mio con-

ſiglio ſarà quel ch'io deſidero, tutti mi ringratierete: & ſe riuſcirà altramente, certo non mancherà di uoi chi mi perſeguirà con ogni ſorte di beſtemmie. Di queſto non ho io dubbio alcuno, che ſe andrete in naue, gran cura ui hauete da pigliare, per prouederui d'armata: ma ſe caminate per terra, uoi ſolo haurete d'adoprare il ualor uoſtro, combattendo con quegli, che ui uerranno contra: nondimeno io dirò quel che mi pare il meglio per uoi. Io ho cognitione di tutto il paeſe de' Paflagoni, & delle ricchezze di quei popoli: il paeſe loro è pieno di belliſsime campagne & d'altiſsimi monti; & ſopra tutto ha molto difficili entrate: euui una uia aſpriſsima, diuiſa fra monti, quaſi fra due corna: di qui biſogna in ogni modo ch'entriate: & ſe pochi huomini guarderanno quei paſſi (percioche non u'ha biſogno di molti) contra il uoler di quegli, & ſia quanta gente ſi uoglia, non ui potranno paſſare: & che ciò ſia uero, io ue lo moſtrerò ſu'l loco proprio, ſe uoi manderete là alcuno de' uoſtri huomini meco: & ſe uoi deſcenderete al piano, quiui la caualleria trouerete, laquale gli nimici molto migliore ſtimano di quella del Re: onde in quella grandiſsimamente confidando, nuouamente chiamati dal Re, non hanno uoluto andare a lui; ancora che il Re loro ſia di ſuperbia d'animo a eſsi eguale. Ma mettiamo che ancora ſecretamente paſſaſte, ò che foſte i primi a prendere i paſsi; & che uinceſte ancora in battaglia la caualleria loro: & che rompeſte appreſſo le loro genti da piedi, il numero de i quali non è punto minore, che di quattrocento & uenti mila huomini; certo uoi haurete d'arriuare a i fiumi; & prima al Termodonte; ilquale eſſendo largo ſeſſanta paſsi, non è molto difficile a penſare, quanto uoi facilmente lo poſsiate paſſare, maſsimamente opponendouiſi gli inimici alla fronte, & ſtrignendoui alle ſpalle. Arriuerete poi a Iri, ilquale anch'egli è altretanto largo: poi uerrete ad Ali, ilquale eſſendo largo un quarto di miglio, uoi non lo potrete mai paſſare ſenza naui: & chi ſarà che ui uoglia dar naui? Euui poi Partenio, al quale arriuerete, quando haurete uarcato l'Ali; ilquale non ſi puo punto meglio paſſare di quei, che u'ho gia nominato. Ond'io ueramente per tutte queſte cagioni giudico che'l uiaggio per terra, non pure ſia per hauere difficile riuſcita, ma che anco ui ſia del tutto chiuſo. Ma ſe uoi andate per mare, prima uoi arriuate a Sinope, poi ad Heraclea; da Heraclea, ſe uorrete fare il rimanente del uiaggio ò per mare, ò per terra, non è per mancarui l'una & l'altra commodità: percioche, quella Città ha una belliſsima copia di nauigli.

EFFETTO.

QVESTO conſiglio parue a molti che procedeſſe da animo corrotto, ò da amicitia, ò da danari, però non mancò di ſoſpetto. Con tutto queſto, ei fu accettato il conforto del fare il uiaggio per mare, ma con queſta conditione, che foſſero loro dati tanti legni, ch'e' non rimaneſſe pur uno in terra, quanto che nò, uoleuano andar per terra, e ſi mandò a' Sinopeſi a far prouiſione di naui, per potere imbarcar l'eſercito.

ORATIONE

ORATIONE DI SENOFONTE A I SOLDATI di Grecia, per fermare l'animo loro, i quali erano subornati che gli era bene andare con Timasione, & che quest'era uoler de gli Dei.

ARGOMENTO.

ESSENDO arriuato l'esercito in Ponto, Senofonte uedendo la gente essere molta, ne potersi ageuolmente mantenere con pochi danari, stimò che fussi buono prouedersi quiui delle cose necessarie, & rimanere ad acquistarle con l'arme, ilche era un'accrescere ancora la gloria de' Greci, & eran molti a cui piaceua questo disegno. Ma Silano indouino, e Timasione Dardanese, hauendo inteso questo, cominciarono ad opporsi, e come desiderosi di ritornare a casa, fecero intendere a gli Aracleoti & a i Sinopesij, che se non dauan loro danari & uettouaglia da potersi partire, i Greci resterebbono a danneggiare il Ponto, & cercauano con tutti i modi di metter Senofonte in disgratia de' soldati. Ilche hauendo egli inteso, & conoscendo che gli Heracleoti & i Sinopesij dauan danari all'esercito, chiamati i soldati a parlamento, cosi per purgare le calunnie, come per mostrare quanto era utile & honoreuole rimanere in Ponto: disse loro queste parole.

IO NON cesso mai, o soldati miei, di domandare consiglio a gli Dei con sacrificij & preghi per la uostra salute & mia, & sempre domando loro che quelle cose ch'io mi propongo nell'animo, ò di dire, ò di fare, a tutto l'esercito primamente, & a me ancora bene & felicemente succedino. Et in questo medesimo tempo ho fatto sacrificio a questo fine, acciò ch'io poteßi sapere (auisandomene le uiscere de gli animali) se gliera meglio ch'io ragionaßi con uoi di quello, che m'era uenuto in animo di fare, ò pure lo faceßi senza diruene parola alcuna. Et domandando io Silano indouino del parere suo sopra di questo, egli mi rispose che le uiscere erano buone, ilche è la principal cosa in un sacrificio, percioche, egli sapeua molto bene ch'io non era ignorante di quelle cose, che principalmente si ricercano in un sacrificio, come quello, che sono usato non meno a uederne, che farne. Solamente mi disse ch'elle mostrauano che contra di me s'ordiuano inganni & tradimenti, & ciò disse egli molto occultamente, & con molta accortezza, come quello che accusandomi appresso di uoi, s'haueua gia pensato muouermi contra la uostra inuidia & il uostro sdegno. Ma in quanto a quelle parole, che egli ha diuolgato di me, certamente che per fin che io sono stato in dubbio, che non ui manchaßino le prouisioni del uiaggio, io non ho mai passato momento di tempo, ch'io non habbia pensato al modo di prouederui. Et certo ch'io ho stimato che ui doueßi tornare molto opportuno & commodo il prendere alcuna Città d'onde si poteßino partire quegli, a cui fußi piaciuto ò allhora allhora, ò quando s'haueßino proueduto di quelle cose; con le quali ageuolmente ciascuno haueßi potuto souuenire i suoi. Ma poi ch'io ueggo che ui son mandate le naui da gli Heracleoti, & da i Sinopesij, & che ui sono alcuni huomini, che ui promettono la paga dal principio del mese, io non credo che

si possa far cosa piu bella; che se restituiti alla patria sani & salui con la salute nostra siamo pagati ancora. Et fino a hora io lascio indrieto ogni mio primo disegno, & ho risposto a tutti quegli che mi domandauano di questa cosa, io mi son tolto giu da questo pensiero; perche io mi sono imaginato & m'imagino ancora, che fin che questo nostro esercito sarà intero & unito insieme, ei non ui sia per mancare mai nè gloria, nè utile alcuno; perche nella uittoria, è posto l'acquisto di tutti que' beni, che erano prima in possanza de' nimici. Et quando queste genti si sbandaßino, io sono di parere che uoi non saresti per hauere uettouaglia che bastasse al bisogno nostro, nè anche molto honoratamente ui saresti per partire di questi luoghi. Io giudico dunque che sia bene, che noi andiamo col primo tempo in Grecia per mare, & che se alcuno uorrà restar quì & abbandonare i suoi, egli si debba hauere per nimico. Et chi uuole approuare questo, alzi in segno di ciò la mano.

La uittoria acquistata, apporta al uincitore tutti i beni de' nimici.

EFFETTO.

HAVEVA Timasione molti partiali, & amici, e non gli mancauano anche de gli indouini, i quali lo persuadeuano a questo uiaggio, tra' quali indouini era un certo Silano, ilquale udendo queste parole di Senofonte; cominciò alzare la uoce, e dire che egli era lecito a ciascuno andare doue gli piaceua, ma il suo ragionamento fu interrotto dal grido di tutto il resto dell'esercito, che fauoriua Senofonte, e furon minacciati anche i soldati, che uoleuano sbandarsi, che sarebbono ammazzati partendosi. Onde ne seguì, che il tumulto si fermò, e tutti si ridussero un'altra uolta alla obedienza di Senofonte, lasciando i Capitani seditiosi, & quegli a cui piaceua far nouità.

ORATIONE DI SENOFONTE, SCARICANDOSI di certe calunnie, che gli erano state poste da molti, che haueuan detto per l'esercito, che egli non uoleua rimenare i soldati in Grecia, ma condurgli nelle foci del fiume Fasi.

ARGOMENTO.

ERASI leuato un romore nell'esercito che Senofonte non uoleua piu condurre i soldati in Grecia, ma entrare con le naui nella foce del fiume Fasi per pigliare il paese de' Fasiani, laqual cosa daua grande incarico a Senofonte, l'opinione del quale era totalmente contraria alla loro fantasia, & ancor che egli haueßi comunicato questa cosa con alcuni Centurioni, & dichiarato loro l'animo suo, niente di manco la cosa era uenuta a tale per cagione di alcuni calunniatori, che si cominciauano gia a uedere i circuli non usati, & le ragunanze de' soldati, & si temeua che non tumultuaßino contra i Pretori, & Centurioni loro & non gli ammazzaßino. Onde Senofonte per leuare il sospetto a' soldati, per liberare i Pretori, & per purgare se dalle calunnie, facendo chiamare i soldati per uno Trombetta, poi che furono ragunati, disse loro in publico queste parole.

IO INTENDO

O INTENDO che son tra uoi alcuni soldati, i quali mi calunniano appresso di uoi, & mi mettano in disgratia uostra dicendo, ch'io mi sforzo con ogni ingegno d'ingannarui, & in cambio di guidarui in Grecia condurui dentro alle foci del Fasi. Io ui prego per gli Dei immortali, che di gratia uoi m'ascoltiate, & poi se uoi giudicherete ch'io habbia fatto alcuna ingiuria ò inganno alle leggi, & decreti uostri, io uoglio innanzi ch'io mi parta dalla presenza uostra essere ammazzato da uoi. Et se dall'altra parte uoi conoscerete, che quegli che m'accusano fanno questo per rouinarmi, & mettermi in disgratia uostra con le calunnie loro, io mi contento solamente che uoi diate loro quella fede che si suol dare a simil sorte d'huomini. Io non credo che sia alcun di uoi così sciocco & balordo, che non sappia doue il Sole nasca & doue egli tramonti, & che ancora non sia certo se quegli che nauigano uerso Grecia uadano uerso Ponente, & quegli che uanno in Asia uadino uerso Leuante. Ditemi ui prego, chi sarà colui che in cosa tanto chiara u'inganni? & che ui dia ad intendere che'l Sole nasca doue e' tramonta, & che egli uada sotto doue e' si lieua? Noi sappiamo ancora tutti quanti che i uenti Tramontani sono a proposito di quegli che nauigano in Grecia, gli Ostri sono buoni a quegli che uanno uerso il Fasi, perche questo si suole dire spesso tra uoi. Egli soffia uento Tramontano, se i nauili fussino apparecchiati, noi potremmo andare con buon uento in Grecia. Chi sarà adunque tanto pronto d'ingegno & tanto accorto di parlare che possa ingannarui, & mouerui a partire di quì, quando che soffi uento da Ostro? Io ueramente non ui farò imbarcare senon quando il mare sarà tranquillo & il uento buono, & con la persona mia non posso occupare senon una naue, & uoi per ogni squadra ne occuperete una almeno, come posso io adunque sforzarui a seguitarmi contra uostra uoglia? Ma presupponghiamo che uoi ingannati da me, ò sforzati da qualche malia, entriate meco nelle foci del Fasi, quando noi saremo smontati in terra, non conoscerete uoi che quello non è il paese della Grecia, & essendo io solo & uoi quasi dieci mila huomini armati, potrò io mai credere di non essere punito meritamente & gastigato da uoi? Et chi punirete uoi mai, se non punite colui che in uno medesimo tempo con la sua malitia ha fatto danno a se, & a uoi? Ma crediate pure che le parole che sono ite attorno, sieno state dette non manco da huomini pazzi che inuidiosi, uedendo ch'io sono in qualche parte apprezzato & stimato da uoi, della qual cosa, eglino non harebbono punto a inuidiarmi, perche a chi fo io impedimento che non dica liberamente il parere suo, o non combatta per uoi se n'ha uoglia, o con lo studio & uigilanza sua non difenda le cose uostre? Et a chi son'io contrario, ò fo contrasto che non consegua le dignità & i gradi per mezo del suffragio uostro? Per conto mio gouerni pur chi uuole, pur che egli faccia conoscere manife-

ſtament e che il noſtro utile & la noſtra ſalute gli ſieno a cuore. Et queſto mi baſti hauere detto contra le calunnie & le accuſe de' maligni, & ſe gliè alcuno che ſi creda d'eſſere ingannato, ò tradito, facciaſi innanzi & ne lo faccia conoſcere. Hora poi che s'è ragionato a baſtanza di queſto, io giudico che uoi non ui partiate di quì, ſe uoi non intendete prima in che termine ſon le coſe, che nuouamente ſono accadute, lequali ſe andranno ſeguitando, come l'hanno cominciato, io giudico che ſia bene per uoi pigliare quanto piu preſto meglio qualche buono conſiglio & gioueuole, accioche noi non ſiamo tenuti uituperoſi & sfacciati tra tutti gli altri huomini, & non tanto facciamo offeſa a gli huomini & a gli Dei, quanto ingiuria a gli amici & nimici noſtri.

SEGVE IL MEDESIMO RAGIONAMENTO DI SENOFONTE

ſopra la medeſima materia, perche eſſendoſi marauigliati i ſoldati di quanto egli hauea parlato, & conſiderando quanto egli era intento a giouare comunemente a tutti, lo pregarono che dichiaraſſe loro la coſa come ella ſtaua. Onde egli ripigliando il ragionamento per fargli piu animoſi a quella impreſa ch'egli deſideraua, ſeguitò a queſta foggia.

VOI SAPETE *che in queſti monti ui ſono alcune terre ſottopoſte all'ubidienza & raccomandate alla fede de' Ceraſuntij, dalle quali ſoleuano ſcendere alcuni huomini & portarci a uendere gli animali, che ci faceuano biſogno per i ſacrificij & molte altre coſe, delle quali eſſi haueuano abboundanza. Credo ancora che alcuni di uoi ſiano qualche uolta andati nelle uicine uille per cagione di comperare uettouaglia, ilche hauendo conſiderato Clearato Centurione, & ueduto che la terra non ſolamente era piccola, ma ancora ſenza guardia alcuna, & uedendo che gli habitatori ſi fidauano di noi non meno che d'amici, di notte tempo s'inuiò là ſenza ragionare di queſta coſa ad alcuno, moſſo da ſperanza di metterla a ſacco, & haueua deliberato tra ſe medeſimo ſe egli prendeua la terra di non tornar piu in campo, & perche i ſuoi compagni haueuan condotto il nauilio uicino alla riua, però egli penſaua, imbarcata prima la uettouaglia fuggirſi di Ponto & di queſto ſuo diſegno (ilche pur hora conoſco) n'erano conſapeuoli & partecipi i ſuoi compagni. Quanti adunque egli ne potette indurre nella ſua opinione & congiura, tanti ne menò ſeco a combattere la terra. Ma non hauendo potuto arriuarui innanzi giorno & eſſendoſi ſcoperto l'aguato, fece ſi, che tutta la terra ſi leuò all'arme & corſe a difenderſi dall'ingiuria, & gittando dal luogo di ſopra ſaſſi & dardi & difendendoſi con aſte & con ſpade ributtarono i noſtri, & fra gli altri ancora occiſono Clearato, & molti altri ſi fuggirono in Ceraſunte. Et tutte queſte coſe ſi fecero in quel dì che noi uenimmo quì a piedi. Erano fra queſti alcuni che nauigauano, i quali non s'erano ancora partiti da Ceraſunte quando*

te quando (secondo che raccontano i Cerasuntij) uenirono da quella terra tre ambasciatori de' piu uecchi della città, mandati da i suoi all'esercito nostro, ilquale non hauendo ritrouatolo quiui, dissero a i Cerasuntij che si marauigliauano grandemente come cosi ci fussi uenuto in animo di muouere loro guerra, a i quali fecero i Cerasuntij chiaramente conoscere che questo non s'era fatto con publico consiglio & uolere, ma che era stata impresa di alcuni particolari, di che eglino molto si rallegrarono, & dissero che uoleuano uenirci a trouare per raccontarne tutto il successo della cosa & per renderne i corpi morti de' Greci, se noi gli hauessimo domandati per sepelirgli. Hauendo presentito questo coloro, che poco fa s'erano fuggiti in Cerasunte & hauendo spiato la strada che faceuano quegli ambasciatori, furno i primi essi a muouere loro l'arme contra & tirare de' sassi, mouendo & stimolando gli altri a fare il medesimo, cosi i tre ambasciatori per sangue nobili, & per anni uecchissimi furono morti con i sassi. Stando la cosa in questo termine, uenirono a noi i Cerasuntij & ci raccontarono tutto il successo, onde noi tutti grandemente ci marauigliammo di questa insolenza & nouità. In questo mezo mentre che noi fuori delle guardie nostre stauamo deliberando con i Cerasuntij di sepelire i Greci, ci giunse all'orecchie all'improuiso una uoce che gridaua amazza amazza, & sangue sangue, & in un tratto uedemo molti che correuano furiosamente, parte de' quali haueua i sassi in mano & parte gli ricoglieua di terra. I Cerasuntij come quegli che haueuano ancora l'esempio innanzi delle cose accadute uicino a loro, con spauento grandissimo si fuggirono alle naui, & ueramente che ui furono di quegli che hebbero qualche paura di noi. Nondimeno, accostandomi a loro, gli domandai quel che uolesse dire questo subito & nuouo spauento, de' quali u'eran molti che non sapeuano quello che essi facessero, ancora che gli hauessero i sassi in mano, ma finalmente essendomi incontrato in un'huomo che sapeua la cosa, intesi da lui che l'esercito era stato malamente ingiuriato da i soprastanti & gouernatori della uettouaglia. Et in questo mezo hauendo certe persone ueduto che Telarco, ilquale era uno de' commissari sopra le uettouaglie fuggiua uerso il mare con un terribile grido, feron segno a gli altri, i quali tutti insieme come sogliono fare i cacciatori a un cignale, o a un ceruo corsono drieto a costui. Ma i Cerasuntij uedendo questo subito mouimento, e dubitando che non uenissino contra di loro, con grandissimo spauento si messono a fuggire, & non restarono prima di correre che si gittarono in mare, & cosi tutti quegli che non sapeuano notare ui perirono. Hora credete uoi che essi habbiano errato? certamente ch'egli hebbono paura che essi non uenissino loro addosso come cani arrabbiati. Se noi dunque mostriamo adesso di non tener conto, & fare poca stima di questa cosa, uoi potete uedere ageuolmente per uoi medesimi quale habbia da esser lo stato dell'esercito nostro. Certo che uoi non hauete piu l'autorità ne di muouer guerra contra chi uoi uorrete, ne di fi-

nirla quando che egli ui piacerà, ma ciascuno con priuato consiglio condurrà le genti là doue gli sarà piu in piacere. Et se alcuni popoli, ò nationi ci manderanno ambasciatori per trattare pace con noi, ò alcuna altra cosa, si trouerranno di quegli tra noi che gli ammazzeranno prima, che noi possiamo intendere quello ch'e' uoglino da noi. Oltra questo, quegli che uoi con le uostre uoci, & uostri suffragij hauete creati Pretori, Capitani, & Duci si trouerranno cassi. Perche ciascuno che harà eletto a suo piacere un Capitano & harà cominciato a gridare dagli dagli, costui sarà bastante a far ammazzare ogn'un di noi, pur che ritruoui compagno al suo furore, come è accaduto nel presente caso. Per tanto, considerate hor uoi ciò che faranno quegli, che di propria auttorità s'hanno creato i Pretori. Telarco comissario delle uettouaglie se gli ha fatto alcuno delitto partendosi da noi, ha fuggito il nostro giudicio, & se egli pure non u'haueua offeso in cosa alcuna dubitando d'essere morto dalla furia di pochi, i quali senza giudicio alcuno furiosamente correuano, ha prouisto quella fuga al suo scampo, & alla sua salute. Hora quegli che ammazzarono gli ambasciatori con i sassi, noi soli tra i Greci hanno esclusi da Cerasunte, se per uentura noi non ci sforziamo d'entrarui per forza d'arme, perche quanto s'aspetta a i corpi morti de' Greci, iquali, quegli medesimi ch'egli haueuano ammazzati uolontariamente ci offeriuano per sepelirgli, non sarebbe hora anco securo a domandargli loro, benche s'andassi uestito in habito d'Araldo. Perche chi sarebbe mai ardito d'andare a guisa d'Araldo a coloro, gli Araldi de' quali, egli hauessi uccisi? Considerate dunque hora uoi se queste cose si fanno con debito & con ragione. Percioche se ui parrà di fare cosi, ciascuno priuatamente si guarderà dall'insolenza di questi huomini, & in ogni luogo doue s'arriuerà uedrà di mettere il suo padiglione nel piu forte, & nel piu rileuato luogo. Et se pur uoi giudicate che questi sieno piu tosto costumi di bestie che d'huomini, douete pensare ancora, che si truoua modo da domare le bestie & da raffrenare questa tanta licentia. Perche essendo nel termine che noi siamo hora, come possiamo noi far sacrificio con buona speranza, hauendo tanto empiamente & sceleratamente rotto la religione & la fede de gli Dei? O come potrem noi animosamente & sicuramente combattere con gli nimici, se cosi crudelmente assassiniamo i nostri? ò qual città ne uorrà piu riceuere intendendo la crudeltà nostra? Et chi uorrà piu lasciarci andare a comperare uettouaglie nelle sue piazze, se risaperanno che noi senza rispetto, ò uergogna alcuna habbiamo fatto si graue oltraggio a gli amici nostri? Vltimamente noi non siamo mai piu per racquistare gloria, o lode alcuna, del che noi siamo stati sempre tanto desiderosi, perche chi sarà quello mai che uoglia lodare huomini tali? Io so certo, che noi chiameremo maluagi & scelerati tutti coloro, che noi sapessimo hauere tenuto mano a cosi fatta colpa, però io attendo il giudicio uostro, et che partito noi dobbiamo pigliare in questo cosi dubbioso et pericoloso caso.

EFFETTO.

EFFETTO.

VERAMENTE che il carico di gouernare un'esercito, è non meno d'honore, che di grandissima noia, perche il Capitano che piglia questa soma sopra le sue spalle, bisogna che si sottometta ancora alle calunnie di tutti i soldati, & alle pericolose seditioni che gli si potrebbono leuare cõtra. Ma con tutto questo, quando il Capitano è huomo non meno ualoroso che prudente, con grande ageuolezza maneggia quell'ufficio, perche conoscendo l'humor e de' soldati, si ua accommodando alle conditioni loro; il piu ch'e' puo, e quando con minaccie, quando con buone parole, e quando con uiue ragioni, cerca di tenergli in quiete. Questo fece Senofonte sempre mai, ma nondimeno non potette fuggir le calunnie de gli emoli, liquali, egli seppe si bene conuincere; e mostrare che le cose, che si diceuano di lui, erano impossibili a farsi, che da questo suo ragionamento seguì, che tutti i soldati gridarono, che si douessero gastigare seueramente gli autori di cosi fatte ribalderie, e false calunnie, e che non si douesse piu ragionare di simili cose. Doue si dimostra, che la bontà d'un Capitano, puo bene essere calunniata a torto, ma non gia mai conuinta.

Vn Capitano da bene, puo esser calunniato, a torto, ma non conuinto.

RAGIONAMENTO DI SENOFONTE A' soldati, mostrando loro per qual cagione egli haueua gastigato seueramente, e battuto alcuni delinquenti.

ARGOMENTO.

STRACCAVANSI molti soldati per uiaggio come è natura de gli huomini, che fanno il mestier del soldo, e molti anche se n'amalauano per cagione de' disagi patiti per i cattiui tempi, ne' quali uedendo Senofonte, che un soldato gagliardo, a cui era stato dato a portare un soldato infermo, faceua una fossa per sotterrarlo uiuo; egli credendo ch'e' fosse morto da prima lo commendò, ma aueduto si poi che egli era uiuo, hauendolo ripreso aspramente con le parole, lo gastigò anche seueramente co' fatti. Laqual cosa il soldato allhora sopportò patientemente. Ma essendo poi uenuto tempo nel quale ciascuno rendeua ragione della sua amministratione, e che ogni uno poteua liberamente richiamarsi de' torti, che gli erano stati fatti; un soldato si lamentò di Senofonte d'essere stato battuto da lui a torto. Di che uolendosi scolpar Senofonte, fece di maniera, che quel soldato fu ammazzato, hauendolo fatto confessar publicamente quella sceleratà di uoler sotterrar uiuo un suo compagno. Dopo ilqual fatto, egli si uoltò a tutti e per mostrar loro, che la seuerità ch'egli haueua usata in battere alcuni, l'haueua usata ragioneuolmente; disse loro le seguenti parole.

IO CONFESSO d'hauerne battuto molti, perche io li uedeua uscire d'ordinanza: a i quali, s'hauessero combattuto saluo l'ordine, ogni uolta che fosse stato il bisogno, assai doueua parere, se sopra tutto si fossero saluati per opera nostra. Ma essi; desiderando portarne maggior preda di uoi, spesse uolte scorreuano: che se tutti il medesimo hauessimo fatto, certo tutti saremmo morti. Anzi quando io ritrouaua alcuno infingardo, ilquale per la dapocaggine sua pareua che di proprio uolere fosse per darsi in mano de gli inimici, io lo batteua; & lo faceua leuare & caminare innanzi. Perciocheda me medesimo conosceua, che nella gran-

de asprezza del uerno, stando a giacere i corpi diuentauano & piu freddi & piu infingardi: perche io se per auentura mi fermaua un poco, come si fa, aspettando quegli che raccoglieuano le bagaglie, io mi sentiua le gambe per lo freddo addormentarsi: fatto dunque dotto a pericolo mio, doue io uedeua alcuno dato alla pigritia, & quasi assiderato di freddo, io cominciaua a mouerlo: sapendo che col moto, & con una certa uirile agitatione di corpo, le membra si ueniuano a riscaldare; & richiamare l'humore: & per lo contrario il riposo & la tardità, essere cagione che'l sangue quasi agghiacciato si marcisse: & da questo freddo, come sapete uoi ch'è intrauenuto a molti, le dita de' piedi s'addormentino. Io mi ricordo ancora hauer battuto con un pugno un'altro, talmente assiderato dalla infingardaggine, & dal freddo, che per lui non poteua andare innanzi la uanguarda, ne ualorosamente poteuano seguire quei ch'erano nella retroguarda; accioche non fosse ammazzato d'una lancia da gli inimici. Et nondimeno a tutti questi, ancora che per me siano saluati, è lecito, se in alcuna cosa si tengono da me offesi, pigliare di me uendetta: che se fossero uenuti in mano de gli inimici, che cosa graue haurebbono potuto patire, che perciò potessero perseguire in giudicio colui, da cui fossero stati oltraggiati? In somma, se per far beneficio a loro, sono stato troppo seuero in punirli, io non rifiuto punto di pagar loro quella pena, che i padri sogliono dare a i figliuoli, e i pedanti a i fanciulli: percioche i medici ancora quei che sono grauemente ammalati, & abbruciano & tagliano per far loro beneficio. Che se uoi ui credeste, che in modo da arroganza hauessi battuto alcuno di costoro; uoi douete sapere, ch'io sono hora in assai migliore stato (di che ne ringratio gli Dei) ch'io non era in quei tempi: & anco ho molto piu cagione di confidarmi: & ueramente io beo piu uino; & nondimeno non fo ingiuria ueruna. Percioche, io ueggio uoi quasi in piu felice conditione: non ueggiamo noi ancora ne i nauigli, quando è fortuna in mare, che'l maestro della prora si corruccia con quei che sono sulla prora; e'l gouernatore, con quei che sedono in poppa; pur che li trouino ancora che in cose leggierissime male ubbidienti al detto loro? Et certo per questa cagione, che i minimi errori facilmente possono allhora ruinare & mandare a fondo ogni cosa. Ma che dirò io, che anco uoi tacitamente giudicaste allhora, ch'io li batteua a ragione? Percioche uoi, ch'allhora m'erauate intorno non con le uoci, ma con l'armi in mano, poteuate certo, se cosi ui fosse paruto, difenderli da quella ingiuria. Ma non pure non aiutaste alcuno; ma anco con esso meco puniste quei, che haueuano errato: & ueramente che ciò non è stato util uostro, percioche prendendo argomento da questo ogni huomo scelerato, facendo uoi uista di non auederuene, si reputò che gli douesse essere lecito fare ingiuria ad ogniuno. Perche io non dubito punto; che se haueste uoluto notare i fatti de gli huomini, che uoi li haureste conosciuto allhora infingardissimi, & hora insolentissimi. Et di questa cosa hauete

hora il testimonio in pronto. Boisco soldato Thessalo in quei tempi ci accusaua, che lo sforzauamo con gran fatica caminare portando uno scudo adosso: ilquale hora, si come io intendo, ha spogliato molti Cotioritani. Hora secondo la prudentia uostra, uoi douete trattar costui altramente che i cani: percioche alcuni sogliono tener legati il giorno i piu feroci cani; & lasciarli la notte: costui, se uoi quel ch'è honesto farete, la notte terrete legato, e'l dì lascierete sciolto. Ma io mi marauiglio ben grandemente di questo, che ciascuno di uoi, se si reputa in qualche cosa da me ingiuriato, se lo ricordi; & no'l uoglia tacere; & se io ho ritrouato rimedio alla furia del freddo; o se molto prima ho fatto intendere le uenuta de gli inimici; o s'io ho aiutato quei ch'erano ammalati, & patiuano disagio: nessuno è, che ne tenga memoria; nè anco s'io ho lodato alcuno, che l'habbia meritato; o premiato & honorato piu honesto, & quanto piu pio, ricordarsi piu tosto i benefici, che le ingiurie.

EFFETTO.

CONOBBESI da questo ragionamento di Senofonte, che nel campo si uiueua, e s'era uiuuto molto licentiosamente, e che da questa licenza erano nati molti inconuenienti, e molte querele ingiuste. Là onde tutti d'accordo deliberarono, che si mettesse qualche buona riforma e disciplina ne' soldati, per lequali s'hauessero a rimuouere tutti gl'inconuenienti, e che per l'auenire le cose si facessero con piu commodo, e con maggior modestia.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

ORATIONE DI SENOFONTE A I *soldati che l'haueuano fatto Capitano Generale di tutto l'essercito, esortandogli a non gli dar questo carico, perche non era con uolontà de gli Dei.*

ARGOMENTO.

AVICINATOSI *gia l'essercito al paese della Grecia, & cominciando a riconoscere i luoghi, uenne gran desiderio ne gli animi di tutti di riportare a casa qualche cosa de' paesi strani, & giudicarono che a fare questo & a tenere in obedientia i soldati fussi molto a proposito dare gouerno a un solo & leuare l'auttorità alla moltitudine de' Capitani, i quali erano stati molte uolte cagione di seditione & di tumulto. Propostisi dunque nell'animo i soldati di dare questo carico a Senofonte, ilquale ancor che fossi stato molto desiderato da lui, & conoscessi che l'esser Generale d'un tanto essercito gli era d'un grandissimo honore, tutta uolta cercaua di ricusarlo, & disgrauarsi da questo peso, per non si concitare contra lo sdegno de' Lacedemonj, i quali gouernauano in quel tempo quasi tutta la Grecia, & particolarmente si faceuan signori de gli Ateniesi. Presa adunque Senofonte l'occasione di parlare a i soldati, cominciò a parlar loro a questa foggia.*

O MI RALLEGRO *grandemente o prudentissimi soldati, quando io ueggo che uoi mi siate cortesi di tanta dignità, & mi donate liberamente un così grande honore, perche io sono pure huomo, & ho qualche discorso & sentimento humano, & certo ch'io ui sono molto tenuto di questo, & ui ringratio assai, pregando gli Dei, che mi dieno un giorno occasione & possanza di riconoscere tanto beneficio, & di ricompensaruelo. Ma io non so uedere per qual cagione uoi ui sforzate di darmi l'Imperio, hauendo quì nell'esercito uostro un'huomo Lacedemonio. Onde io giudico s'io togliessi questo incarico, ch'io non farei utile alcuno nè a me nè a uoi. Perche se alcuna uolta ui bisognasse ricorrere al soccorso de' Lacedemonij, reputandosi eglino grandemente offessi da uoi con questo fatto, non ui gli troueresti amici. Et come potrei io reggere a tanta inuidia? Io ueggo che i Lacedemonij non hanno prima finito di far guerra alla mia patria, che eglino ci hanno sforzato a ubidir loro, & essi non finiron mai d'assediare la città insino a tanto, che noi non accettammo le graui conditioni della pace che eglino ci offeriuano. Lequali cose essendomi notissime & chiarissime, se io offendessi adesso la loro dignità in una cosa che sta in poter mio, ueramente ch'io harei da temere non poco, che eglino non me la togliessino. Ma perche uoi credete che i soldati sien per star piu ageuolmente in obedientia sotto il gouerno d'un solo che di molti, io uoglio farui certissimi ch'io per me non sono mai per suscitare tumulto, ò seditione alcuna contro colui, al quale uoi darete questa dignità, perche chi muoue tumulto, ò guerra contra il suo Capitan Generale, colui finalmente si truoua seditioso a suo danno. Et se uoi hora mi dessi quest'imperio & questo gouerno, io non mi marauiglierei punto se assaissimi uolessino grandissimo male & a me & a uoi. Anzi ui dico piu là, che ancor ch'io fussi uolto a pigliare questo incarico, io però non debbo farlo per non contrafare alla uolontà de gli Dei, & ui dico in uerità (& di questo mi son testimoni tutti gli Dei & le Dee) che tosto ch'io hebbi cognitione del buono animo uostro, io per mezo de i sacrificij mi uolsi consigliare di questo con gli Dei, & domandai loro se gli era bene che uoi mi deste questo gouerno & ch'io l'accettassi, i quali con tanto aperti segni mi dichiararono la mente loro, che non è huomo tanto rozo & ignorante in giudicare le uiscere, che non hauesse potuto conoscere il uero, & uedendo quelle non hauessi giudicato non essere cosa alcuna tanto lontana dall'utile uostro & dalla salute mia: quanto che uoi mi deste questo gouerno, & che io l'accettassi.*

Quel soldato che fa seditione contra al suo capitano: si truoua spesso seditioso a suo danno.

EFFETTO.

EFFETTO.

IO HO detto piu uolte, che in un Capitano si ricerca molta prudenza, perche con ella ei puo liberarsi da molti pericoli, e farli honore di molte cose, che senza essa gli potrebbono arrecar danno e uergogna. Questa usò Senofonte in questo luogo, perche uedendo d'esser nel paese de' Greci, e che i Lacedemonij regnauano sopra tutti, giudicò che il generalato per esser egli Ateniese, non gli douesse essere senon dannoso. Là onde, egli cercò con ogni astutia di liberarsi da questo carico, seruendosi del mezo del dispiacer de gli Dei, e della religione. Però i soldati credendo alle sue parole, non lo forzarono altrimenti, ma in luogo suo diedero il Capitanato a Chirosofo, ilquale per sua dappocaggine, non lo tenne molto tempo.

ORATIONE DI SENOFONTE A I SOLDATI, *i quali douendo perseguitare i nimici s'eran fermati a un difficil passo, e stauano in dubbio di passare.*

ARGOMENTO.

HAVEVA impedito Farnabazo il passaggio a i Greci con grossissimo esercito, di maniera che non era possibile il passare senon per forza d'arme. per laqual cosa, hauendo Senofonte deliberato di combattere, fece tre parti del suo esercito, accioche una potessi soccorrere l'altra. Così marchiando le squadre in ordinanza, uennono a un difficilissimo passo, oue eglino si fermarono. Di che marauigliandosi Senofonte, non poteua imaginarsi, la cagione per laquale l'esercito hauesse fatto alto, & partitosi dalla retroguardia, andò per intendere che accidente fusse questo, al quale rispose Sofonetto che era il piu uecchio di tutti i Pretori, & disse che non gli pareua da salire a così difficil passo, a cui Senofonte, & a gli altri soldati insieme rispose a questa guisa.

IO VORREI che uoi ui rendessi certi o soldati & compagni miei, ch'io non sarò mai cagione per propria mia uolontà d'alcuno uostro danno, ò pericolo, perche io conosco chiaramente che uoi hoggi mai non desiderate piu la gloria uostra, ma la uostra salute. Ma per chiarirui come sta la cosa, ei non bisogna che uoi pensiate, nè che uoi speriate d'hauere a uscire di qui senza combattere, perche se bene noi non assaltaremo i nimici, eglino quando ci partiremo ci daranno alla coda. Considerate dunque quale di questi duoi partiti ui par migliore, ò d'andare assaltare gli nimici che ui sono a fronte, ò di sostenere l'impeto loro, quando che ui daranno alle spalle. Certo che uoi non douete stare dubbiosi di questo, che quegli che uoltan le spalle al nimico, non sono in modo alcuno riputati forti, & quegli per il contrario che corrono dietro a chi fugge, il piu delle uolte diuentano animosi & gagliardi. Io per la fede mia uorrei con la metà manco delle genti perseguitare chi fugge, c'hauer a difendermi dalle spalle con altretanto esercito, & so questo ancora che uoi non dubitate punto che essi non sono per sostenere l'impeto uostro. Oltra di questo, se noi passeremo la salita,

Vn'esercito che fugge, bastano pochi per seguirlo, ancor ch'ei sia grande, ma quando un piccolo esercito sa testa, ei uuol assai gente per metterlo in fuga.

la difficultà di quella ne sarà di grandissimo aiuto quando sarà da combattere, della quale commodità con gran diligentia & sollecitudine debbiamo cercare di seruirci. Perche qual cosa douerremo piu desiderare, senon che gli nimici nostri possino ageuolmente fuggire, & che noi non habbiamo a sperare d'altro luogo la salute nostra, senon della nostra uittoria? Io non mi marauiglio & non mi marauigliai mai tanto d'alcuna cosa nuoua che mi incontrassi, quanto di questa, che pare ad alcuni che questo passo sia molto piu spauentoso che non sono stati tanti altri, i quali per adietro habbiamo passati. Egli certamente è uero, che se noi non uinciamo la caualleria de' nimici, che egli ne fia molto difficile l'uscire di cosi importuno & mal'ageuol luogo. Ma che? Ditemi finalmente, quali & quanti sono stati i monti che per fin'a quest'hora habbiam passati? Come potremo noi fuggire tanto numero d'huomini, i quali con saette & con dardi ne saranno alle spalle? Ma mettiam caso che noi ci ritiriamo salui al mare, quanto gran passo è il mare? onde haremo legni da passarlo? onde frumento da mangiare, se per uentura noi ci fermeremo? Credete pure a me uostro Capitano, che tosto che noi arriueremo quiui, ei ci bisognerà uscire alla campagna a predare, & far prouisione di uettouaglia, però quanto è egli meglio che noi combattiamo adesso hauendo desinato, che domattina essendo digiuni? Per qual cagione sono state nette & belle le uiscere? fauoreuoli gli auspici delli Dei? & si bello & ordinato il sacrificio? Horsu ualorosi huomini, andiamo animosamente & coll'innata gagliardia & ualore contra gli nimici nostri, che non è da sopportare che essi cenino allegramente alla presentia nostra, & che noi stiamo questa notte a nostro dispetto doue essi uorranno. Ricordateui in quante altre battaglie uoi siete stati, & in quanti fatti d'arme, confidandoui nell'aiuto de gli Dei, hauete uinto gli nimici nostri, & considerate quanti danni & quante uergogne habbiano coloro che fuggono, & souengaui che noi hoggi mai siamo arriuati alle porte della Grecia. Horsu dunque seguite tutti Hercole Capitano, & Duce, & fateui animo l'un l'altro, perche ui debbe esser cagione di grandissimo piacere, che uoi possiate lasciare testimonio & memoria di quello, che ualorosamente hauete fatto appresso di coloro, che uoi piu amate & desiderate.

EFFETTO.

Gli huomini hanno piu caro d'imparar da' fatti, che dalle parole.

GLI huomini son tanto naturalmente desiderosi piu tosto d'imparar da' fatti che dalle parole, che quando ei possono hauer l'esempio innanzi, eglino non si curano molto d'eleganza di ben parlare. E se questa cosa auiene in disciplina alcuna, ella auiene massimamente nella militia, doue quando i soldati uedono i Capitani metterfi innanzi, e con l'esempio loro cercano di dare animo a tutti, ei non è allhora cosi uil soldato, che non pigli cuore. Questo fece Senofonte, ilquale, poiche egli hebbe fatto questa esortatione a' soldati, si mise nella testa della Vanguarda, e con la persona sua mostrando di non fuggire i pericoli, fece tanto animo a gli altri col suo esempio, che i nimici ageuolmente furon posti in fuga.

ORATIONE

ORATIONE DI SENOFONTE AI soldati esortandogli, a non lasciar partire Cleandro così sdegnato, perche non era loro punto utile.

ARGOMENTO.

I SOLDATI di Cleandro haueuan fatto certe prede, lequali non uolendo i soldati distribuire tra l'esercito, cominciarono a uolere usar uiolentia, & de' primi a esser offeso fu Cleandro. Ond'egli sdegnatosi grandemente, raccolta la sua banda si partì, minacciando che sarebbe di maniera che le terre de' Greci non darebbon ne passo ne uettouaglia all'esercito. Dubitando di questo Senofonte, per esser Cleandro Lacedemonio, & per gouernare i Lacedemonij in quel tempo quasi tutta la Grecia, chiamando i soldati, parlò loro a questo modo.

O GIVDICO, o prudentissimi huomini, ch'e' non sia punto utile per noi che Cleandro si parta di quì tanto sdegnato contra di noi, quanto egli si mostra adesso, perche le città della Grecia ne son gia uicine, & l'imperio Greco è hora nelle mani de' Lacedemonij, & ciascuno di loro ha grandissima auttorità in qualunque città del nome Greco, & se costui uorrà, potrà adesso impedirci il passo di Constantinopoli & poi auisare gli altri gouernatori che non ci lascino entrare in alcun luogo, & anco non ci dieno uettouaglia, ma come nimici ci tenghin lontani dalle mura, & questo non fia per altro, senon perche con grande sdegno & ingiuria ci siamo partiti dall'amicitia de gli Spartani, laqual nuoua arriuando ancora (come ella arriuerà) all'orecchie d'Anasibio Generale dell'armata, potrà facilmente diuentarci nimico. Hora ciascuno di noi puo uedere chiaramente quanto ci sarà male ageuole allhora, ò stare, ò partire con l'armata, perche così per mare come per terra, hora signoreggiano gli Spartani. Noi non debbiamo adunque permettere ne far sì, che per cagione d'uno, ò di due huomini, gli altri non possino tornare alle patrie loro. Egli è adunque conueneuole che noi siamo obedienti a i Lacedemonij, poiche quelle città ancora doue noi siamo nati, fanno i comandamenti loro. Io odo dire & quasi publicamente, come Desippo ha detto a Cleandro che Agasia non harebbe fatto quel che fece, se uoi non m'haueßi hauuto per capo. Quanto a questo caso io libererò in un medesimo tratto me & uoi & Agasia da ogni colpa, perche se Agasia dirà ch'io sia stato autore di questa cosa, io non sono per fuggire qual si uoglia estremo supplicio, se per mio conto però sarà successo ò lapidatione, ò alcun'altra ingiuria a soldato alcuno. Giudico medesimamente ancora che sia grandemente necessario sottomettere al giudicio di Cleandro ciascuna persona & sia chi si uoglia che egli ui domandi, perche quel solo huomo ui potrà liberar tutti dalla paura del presente pericolo, percioche stando la cosa come ella sta adesso, egli è molto dishonesto

che noi a i quali per la grandezza delle cose fatte pareua che fussi proposta da tutta la Grecia, la speranza d'una grandissima gloria & d'un perpetuo honore, non possiamo stare adesso a conditione eguale con gli altri, si come quegli, a i quali per qualche loro gran mancamento s'è probibito l'entrare nelle amiche città della Grecia.

EFFETTO.

ACCONSENTIRONO i soldati alle parole di Senofonte, & un certo Desippo s'offerse d'andare a mitigare Cleandro, e dargliſi nelle mani, accioche sopra di lui sfogasse la sua colera. Cosi andando accompagnato con alcuni Capitani, lo mitigarono con buone parole, ilche fu di gran giouamento a tutto l'esercito, perche egli era credibile che tutti i Lacedemonij si fossero accordati contra gli altri Greci, per amor di Cleandro, perche ei s'è ueduto che tutta una natione s'è solleuata, per uendicar l'ingiuria fatta a un solo, massimamente quando quel tale, è persona segnalata.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

ORATIONE DI SENOFONTE A' SOLDATI, i quali erano entrati per forza in Constantinopoli, d'onde erano stati cauati per inganno.

ARGOMENTO.

ERA *entrato l'esercito de' Greci in Constantinopoli, alquale era mancato la uettouaglia, & danari, & temendo il Presidente della città che i soldati non la saccheggiassino, con molte promesse gli fece uscire della città, d'onde usciti, fece serrar le porte. della qual cosa pigliando grande sdegno i Greci ritornarono indietro, & con mannaie & scure apersero la città, doue entrati con impeto cercauano d'uccidere Anasibio Prefetto della città & Capitano dell'armata, & confortauano Senofonte che pigliasse l'occasione di farsi grande, & di far bene a' suoi, a i quali egli rispose che, non uoleua deliberar cosa alcuna fin'a tanto che ogn'uno non era tornato alle sue ordinanze, doue poiche furon condotti, per quetare gli animi loro, disse queste parole.*

IO NON MI *marauiglio punto o fidi soldati miei, che uoi siate sdegnati, & che ui paia non meno strano che nuouo l'esser stati ingannati a questo modo. Ma se uoi seguendo la colera uostra, & compiacendo al uostro sdegno ui uendicherete hora di que' Lacedemonij che son quì presenti, i quali u'hanno ingannato, & se uoi rouinate la città, laquale non ci ha colpa alcuna, certo che uoi douete molto ben considerare quali inconuenienti habbiano a seguitare questa uostra impresa. Prima noi non*

noi non possiamo fuggire a patto alcuno d'esser calunniati & giudicati per nimici de' Lacedemonij, ilche sarà fatto medesimamente da i loro confederati & amici. Et se noi faremo paragone di questo nostro stato con i tempi passati, non ci sarà molto difficile il considerare con che patti & conditioni, noi siamo per far guerra con loro. I nostri antichi (acciò ch'io parli de gli Ateniesi) mossono guerra a i Lacedemonij, & quando eglino incominciarono questa impresa, e' si trouauano hauere parte in acqua, & parte nell'arsanale non manco di quattrocento galee, haueuano danari in abbondanza dal publico erario & dall'entrate ch'erano pagate loro, cosi dal popolo habitante come da forestieri, e pigliauano ogn'anno mille talenti. Erano Signori quasi di tutte l'Isole, & haueuano ancora molte città in Asia, & in Europa insieme con molte altre teneuano ancora questo Constantinopoli, doue noi siamo adesso. Nondimeno eglino furono superati & uinti, si come tutti uoi ottimamente sapete. Hora come credete uoi che habbiano a riuscire le nostre imprese in questo tempo, essendo i Lacedemonij confederati con gli Achei, & hauendo lega con molte Città della Grecia? Lo stato de gli Ateniesi, & di tutti coloro ch'eran prima in amicitia con quegli, è quasi tutto afflitto & rouinato, Tisaferne & gli altri che signoreggiano il mare son nimici nostri, & piu che tutti gli altri il Re dell'Asia è superiore, al quale in un medesimo tempo noi habbiam uoluto torre il regno & la uita. Hauendo noi dunque adesso tutte queste cose contrarie, chi è colui si poco pratico delle cose della guerra & del mondo, che creda ò speri che noi debbiamo uscir salui di questa città, & di questo paese? Io ui prego per gli Dei, che noi non ci facciamo di gratia scorgere per temerarij, & riputare per pazzi. Non andiamo di gratia uituperosamente a suergognarci mouendo guerra a i parenti, a gli amici, & familiari nostri, perche eglino ueramente saranno sforzati insieme con tutte le città loro, a pigliare l'armi contra di noi, & haranno grandissima ragione di farlo. Noi (ditemi di gratia) che non habbiamo ancora fatto alcuna ingiuria alle città de' Barbari, & pure alcuna uolta lo potemmo fare, subito che noi haremo tocco una città de' Greci, la metteremo a sacco? Io ui giuro per Dio ch'io desidero d'esser piu tosto dieci miglia sotterra, ch'io uolessi uedere una cosa si fatta: Io giudico adunque, che ui sia molto necessario esser di quell'animo buono uerso la patria uostra, che se potrete farlo, facciate di maniera con prieghi & conforti, che quegli che gouernano hora questa città, facciano l'ufficio loro uerso di uoi, & quando uoi non possiate ottenere questo, non uogliate però che ui sieno interdetti i passi delle città della Grecia, & son di parere, che si mandino hora huomini ad Anasibio, che gli facciano intendere, che noi siano ritornati in questa città non per fare ingiuria ad alcuno, ma per trarre da quella qualche commodità, & se ciò non potessimo ottenere, che noi non paressimo cacciati a tradimento, ma licentiati per nostra propria uolontà.

EFFETTO.

EGli auiene rade uolte, che un buon consiglio non sia accettato comunemente da tutti: perche essendo l'intelletto nostro di natura di fermarsi nelle cose uere, ò che hanno molta apparenza di uero, bisogna che i retti consigli sieno abbracciati da quello, come buoni e ueri. Di questa sorte fu il consiglio dato da Senofonte a' soldati, i quali giudicando ch'ei fosse ben fatto quel, ch'egli haueua detto; lo fecero subito mandare a effetto, onde ne seguì loro molto utile, ancor che i Gouernatori della città si mostrassero grandemente adirati contra di loro.

ORATIONE DI SENOFONTE ALL'ESERCITO *Greco, per scusarsi dell'accuse che gli dauano i soldati d'hauer ritenuto le paghe riceuute da Seute Re di Tracia.*

ARGOMENTO.

DOPO *la partita de' Greci da Constantinopoli, nella qual città hebbeno molte difficultà per cagione d'Anasibio, ch'era in quella come gouernatore, finalmente furono condotti allo stipendio di Seute, ilquale hauendo hauuto per lor cagione uittoria de gli nimici suoi, gli emuli de' Greci mossi da inuidia, cominciarono a persuadere Seute, che non desse loro quella paga, ch'egli haueua promessa a Senofonte quando lo condusse al suo soldo, onde Seute di giorno in giorno andaua prolongando lo stipendio. Auenne in questo mentre, che l'esercito Greco hebbe occasione d'andare al soldo de' Lacedemonij, però uedendo eglino che la paga promessa da Seute non ueniua, & stimandosi che Senofonte l'hauesse hauuta, & essendo di questo gran tumulto tra loro, egli, poi ch'egli hebbe sopportato assai l'ingiuriose parole ch'eglino diceuan di lui, presa l'occasione, parlò loro a questo modo.*

CERTO *ch'io non mi marauiglio piu se l'huomo ha da temere d'ogni cosa, uolendo uoi accusarmi & incolparmi di quelle cose, nelle quali io medesimo sò d'hauer posto ogni diligentia & cura, per prouedere a tutti gli bisogni uostri. Io me ne uenni quì con esso uoi, desiderando solamente di ritornarmi alla patria mia, & accettai uolentieri d'esser uostra guida, non gia ch'io mi credessi di poter farui alcun gran beneficio, ma per soccorrerui di quello aiuto ch'io poteua, ueggendoui essere astretti dalla carestia di tutte le cose. Et benche Seute ch'è qui, mi sollecitasse per Ambasciatori & messi, & mi promettesse gran cosa, s'io faceua si, che uoi ueniste al suo soldo; uoi medesimi potete esser testimonij ch'io non mi poteua disporre a questo, però io ui menai in luogo onde uoi facilmente poteste passare in Asia, laqual cosa, io conosceua esser molto utile & commoda a i fatti uostri, & tanto piu, ch'io ui uedeua molto inchinati in quella parte. Ma essendo uenuto Aristarco con le galee, & hauendoci impedito il passaggio, io ui domandai allhora del parer uostro circa quello, che s'haueua da fare, nel qual tempo ui comandò Aristarco che uoi ueniste in Chersonesso, & inuitandoui*

Seute a farui suoi compagni, non diceste uoi tutti a una uoce, che si doueua andare a ritrouarlo, & non deste in questo il uostro comune consenso? Ditemi dunque, ui ho io offeso per questo, se compiacendo al uoler uostro u'ho condotto doue uoi piu desiderauate d'essere? Ma poi che Seute facendo poca stima della sua fede, & tenendo poco conto delle sue parole, per le quali egli ci haueua promesso il soldo, ha cominciato a ritenerui la paga, s'egli mi piacesse quello ch'egli ha fatto, uoi meritamente m'accusereste & m'odiereste, ma se hora io gli son poco amico, & poco d'accordo con lui, che mi fu congiuntissimo in amicitia & in concordia, per qual cagione amando io d'esser piu tosto in possanza uostra che sua, perche son'io adesso da uoi accusato & odiato a torto? Se uoi diceste che ritenendoui io le paghe datemi da Seute u'hauessi giuntato, certo che questo è chiaro, che s'egli m'hauesse dato cosa alcuna, e' non potrebbe comportar gia mai ch'io non l'hauessi diuisa tra uoi. Et se uoi credete altrimenti, riscotendo hora uoi la uostra paga da Seute, o io riprenderò uoi, o uoi incolperete me, percioche, chi dubita che Seute m'addomanderà quello m'harà dato, s'io non gli osseruerò quel tanto, ch'io gli ho promesso? Ma uoi u'ingannate certamente molto a persuaderui ch'io u'habbia fatto ritenere le nostre paghe, & ui giuro per tutti gli Dei, & le Dee, che Seute non m'ha dato quel, che particolarmente egli m'haueua promesso, egli è quì presente & mi condannerà per falso & bugiardo, udendo quello, ch'io con giuramento affermo. Et accioche uoi habbiate piu da marauigliarui, io ui giuro ancora, ch'io ho hauuto molto meno che non hanno hauuto gli altri Pretori (per non dire) che alcuno de' Centurioni. Io mi haueua pensato che quanto piu l'hauessi aiutato ne' trauagli, egli tanto piu mi douesse esser amico nel riposo. Ma io m'aueggo hoggimai, che egli non si ricorda piu de' beneficij fatti, nè è d'animo grato. Che direbbe adunque alcuno? non ti uergogni tu d'esser stato si male accorto ch'egli t'habbia ingannato? Io ueramente mi uergognerei s'io mi conoscessi d'esser stato ingannato da un nimico, ma ogn'uno ch'è ingannato da un'altro sotto nome d'amico, a mio giudicio, è piu degno di uituperio colui ch'inganna, che di biasimo quel ch'è ingannato. Perche se alcuna sicurezza è uerso l'amico, io so molto bene che uoi l'hauete accortamente usata, per leuar ogni occasione per la quale egli non ui desse ciò che egli u'haueua promesso, perche noi non l'habbiamo offeso in cosa alcuna, nè per cagione nostra gli habbiamo fatto alcun danno, nè habbiam ricusato d'entrare in alcun combattimento, ch'egli ci habbia proposto. Ma uoi forse potreste dire che io doueua domandargli i pegni, accioche non ci hauesse ingannato, ancor ch'egli n'hauesse hauuto uoglia. Io ui prego che uoi ascoltiate quello, ch'io uolentieri mi sarei taciuto, s'io non u'hauessi conosciuto, ò manco sofficienti giudici delle cose occorse, ò poco ricordeuoli de i molti beneficij ch'io u'ho fatti. Voi ui douereste ricordare in che termine e stato, eran le cose nostre quando io ui menai a Seute, uolendo uoi entrare in Perinto, Aristarco u'impediua, il-

Chi è ingannato da uno sotto specie d'amico: è degno di compassione.

quale serratoui le porte in su'l uiso, nel maggior uerno ui faceua alloggiare allo scoperto. Haueuate ancora una piazza, nella quale erano assai poche uettouaglie, nè haueuate oltra questo troppo buona commodità di poterui comperare quelle cose, che ui faceuano di bisogno, però egli era necessario che uoi ui fermaste in Tracia, perche le galee che del continuo scorreuano, non ci lasciauan passare. Che se noi fussimo stati alloggiati in paese d'inimici, nel quale era gran numero di caualli, & grandissima massa di pedoni, hauendo noi solamente huomini d'arme, haremo a ogni modo potuto con tutto l'esercito dar l'assalto alle terre & guadagnare qualche poco di uettouaglia. Ma non hauendo io hauuto da uoi nè caualleria nè fanteria con gli scudi, non harei potuto perseguitare gli huomini, nè ritenere i bestiami. Essendo dunque le cose uostre in cosi mal termine, s'io gratiosamente u'ho acquistato l'amicitia di Seute, huomo tanto fornito non men di gente che di ricchezze, paru'egli per uostra fede ch'io u'habbia fatto danno? Certamente, che mentre che uoi siate stati in sua compagnia, hauete trouato sempre frumento nelle terre, ilquale in grandissima abbondantia era stato lasciato da i Traci, i quali fuggiuano per paura, & hauete hauuto parte cosi de' bestiami, come de' prigioni. Oltra ciò, poi che noi habbiamo cominciato hauer gente a cauallo, non ci si sono mai presentati i nimici d'auanti come prima, i quali con la caualleria, & col battaglione de' fanti a piè, sempre gagliardamente ci stringeuano & ci impediuano di maniera, che noi, con poca gente non poteuamo prouedere di molta uettouaglia. Colui dunque per mezo del quale uoi hauete acquistato questa sicurezza, perch'egli non u'harà pagato una gran mercede, sarà di uoi alcuno che gli desideri la morte, come s'egli u'hauesse fatto qualche graue danno? Considerate ui prego come ci sarebbe stato commodità di partire, se noi non hauessimo suernato in una grandissima abbondanza di tutte le cose, & se noi non hauessimo hauuto da Seute questa inaspettata & sproueduta uentura. Quelle cose che uoi haueuate tolte a i nimici, eran gia tutte consumate, & in questo mezo non s'è perduto alcuno di uoi, nè occiso nè preso in battaglia. Oltra ciò, se uoi hauete fatto in Asia impresa alcuna degna di memoria, non hauete uoi quella gloria intera & salua, & le hauete aggiunta quest'altra, acquistata in Europa, uincendo i Traci, contra i quali hauete guerreggiato? Io ueramente mi risoluo, che per quelle cagioni che uoi ui siate sdegnati meco, uoi douete grandemente ringratiare gli Dei, per aiuto de' quali uoi hauete riceuuto tanti beneficij, & questo è stato il successo delle cose uostre. Hora ascoltate qual uentura è stata la mia. S'io fussi ritornato subito a casa, io harei prima portato meco una grandissima lode, laquale allhora m'era data da uoi, & la gloria mia harebbe hauuto per mezo uostro, libero il passo all'altre nationi della Grecia, & i Lacedemonij m'harebbon dato fede, poi che essi m'harebbon rimandato da uoi. Hora i me ne uò a trouare i Lacedemonij, posto da uoi appresso di loro in grandissima disgratia, & inuidia.

Per

Per cagion uostra ancora io mi son fatto nimico Seute, ilquale io speraua che per mio merito & uostro, douesse un giorno (quando egli si fussi) mostrarse amoreuole, grato, e cortese, ò a me, ò a' miei figliuoli. Et uoi medesimi, per amore de' quali io mi son fatto nimici molti huomini, assai piu potenti di me, & che per questo non posso però rimanermi da quelle attioni, lequali io mi credo che ui possin giouare; sete uerso di me di questo animo. Ma che piu parole? Se uoi hauete questo pensiero, prendetemi ch'io non fuggo, ma certo se uoi incrudelirete contra di me come uoi minacciate, non farete altro che far morire un'huomo, per la sollecitudine & uigilanza del quale, uoi siate tante uolte stati saluati, ilquale tante cose ha fatto con uoi, & entrato in tanti pericoli, & per lui, & per altri ha sempre fatto l'ufficio suo, & che con l'aiuto delli Dei, & del uostro ualore, ha rizzati molti trofei de' Barbari, & è quello finalmente, che quant'egli ha mai potuto, s'è sempre sforzato, che uoi non habbiate hauuto a combattere con alcuna natione de' Greci, & che lasciata ogni paura possiate uoi andare a piacer uostro in tutti i luoghi, & per mare & per terra. Ma hora che uoi siete in bonissimo stato, & libera la commodità del nauigare (si come lungamente uoi hauete desiderato) & essendo domandato l'aiuto uostro da quegli, che per esser ricchissimi, & potentissimi, hanno lo stipendio alle mani, & offerendouisi spontaneamente i Lacedemonij per uostri Capitani, & guide, i quali sono stimati hoggi auanzare tutti gli altri di uirtù & d'imperio, hauete trouato il tempo opportuno & commodo a uccidermi. Ma di quale animo erauate uoi uerso di me, quando uoi erauate nel mezo de' uostri trauagli? Quando uoi che non sete senza memoria mi domandauate padre? Quando uoi mi promettesti che terresti sempre scolpito nella memoria uostra; & conseruato ne gli animi uostri la grandezza de' beneficij ch'io u'ho fatto? Ma quegli che ui son uenuti a ritrouare, non son huomini nè goffi, nè ignoranti, onde ancor che uoi mi facciate alcun'oltraggio, non ui son per tenere in miglior grado, nè in maggior reputatione di quella, che u'habbian tenuto infin adesso.

EFFETTO.

QVESTO discolpamento di Senofonte, fu aiutato dalla testimonianza di molti riputati Centurioni, e Capitani, i quali faceuano fede dell'affettione ch'egli portaua a tutti i soldati, e ch'egli era impossibile, ch'egli hauesse fatto una cosi fatta ribalderia. Per la qual cosa, ei si fermò quel tumulto, & uscì di testa a' soldati quella cattiua opinione ch'essi haueuano conceputo di lui. Ma egli non fu aiutato da alcuna cosa piu, che dall'innocentia sua, laquale ha piu forza che mille testimoni, e questa poi lo fece andare arditamente auanti a Seute, e riprenderlo aspramente della sua auaritia, e scortesia, anzi piu tosto mancamento di fede, si come appare nella seguente oratione. Oue si mostra, che quando un'huomo è ueramente innocente, e da bene, non manca mai chi l'aiuti, e difenda.

L'innocenza ha piu forza, che mille testimoni.

ORATIONE DI SENOFONTE A SEVTE, riprendendolo d'ingratitudine, & esortandolo a mantenere le sue parole, e dar la paga a i soldati, nella quale egli ancora purga se medesimo dalla calunnia datagli da loro.

ARGOMENTO.

PERCHE egli eran uenuti i Lacedemonij in Tracia per condurre al soldo loro quel resto de' soldati Greci, ch'eran auanzati cosi nella guerra di Ciro, come nelle fatiche & ne' pericoli del loro ritorno, eglino, come quegli a i quali pareua strano essere stati ingannati da Seute, & partirsi senza il giusto premio delle fatiche ch'eglino haueuan durato nel rimetter nello stato Seute, però eglino si raccomandarono a i Lacedemonij, pregandogli che douessino essere loro mezani appresso Seute a fare hauer loro la paga. Hauendo inteso i Lacedemonij la ingiustitia di Seute, & le querele de' Greci, andarono liberamente al Re, & con minacciose parole gli dissero che se egli non daua la promessa paga a i Greci, che loro piglierebbono la protettione & difesa di quegli, & congiungendo le loro forze insieme, farebbon in modo che sarebbon pagati. Hebbe paura Seute di queste parole, & rispose loro, che mandassero a trouarlo duoi Ambasciatori Lacedemonij, ò uero facessero che u'andassi Senofonte. Parue loro bene, che per piu rispetti ui douesse andare Senofonte, ilquale hebbe molto caro questa occasione di parlare a Seute, & giunto al conspetto suo gli fece questo ragionamento.

IO SON uenuto quì, non per domandarti cosa alcuna, ma per mostrarti in qual modo io possa meritamente dolermi di te, & adirarmi con teco, & per domandarti quello, che tu per tuo proprio uolere hai promesso a i soldati, perch'io ho sempre tenuto, che sia molto piu a te utile il darlo, ch'a loro il riceuerlo, perch'io so molto bene, che essi sono stati quegli, che t'hanno fatto famoso & messoti nello stato nel qual tu sei, pieno di si gran numero di gente, & abbondante di gran ricchezze, tal che non puo piu alcun tuo fatto rimanere all'oscuro, & senza gloria. Con tutto questo, essendo le cose tue in cosi buon termine come elle sono, io mi stimo che t'importi grandissimamente & sia molto conforme al tuo honore, che tu faccia di maniera, che non paia, che cosi uillanamente habbia licentiato coloro, che t'hanno fatto tanto beneficio, & ricordati che non è poco esser ò biasimato, ò lodato da sei milia huomini, & sopra tutte le cose tu hai da considerare questa, che quel che tu di non si scuopra fallace, & quel che tu prometti non ritorni uano. Io sono usato di uedere che'l parlare de gli huomini leggieri & inconstanti, è riputato disutile & uano, & inconsideratamente scorre in quà & in là, senza riputatione & honore alcuno. Per il contrario, quando che si sa ch'alcun habbia grandissimo rispetto alla sua fede, il parlar suo quando ch'egli prega, molto piu uale che la forza di ciascun'altro, & il medesimo quando e' uuole ritornare alcuno all'obedientia sua, molto piu facilmente ottiene il suo desiderio con le parole, ch'un'altro con i fatti, & hanno piu forza le sue minaccie, che gli altrui supplicij, & finalmente fa maggior frutto promettendo, che non fanno gli altri donando.

Le maggiori cose, che debbono essere in un Re, sono, esser uero nelle parole, e fedele nelle promesse.

L'huomo, che mantiene la fede si fa piu con le parole, che non fa un'altro con i fatti.

Ricordati un poco, se quando tu ci facesti tuoi compagni, & ci conducesti al tuo soldo, tu ci desti cosa alcuna alla mano? Veramente che nò, ma noi mossi solamente dall'autorità delle tue parole, seguitammo la tua fede, & con essa sola sollevasti tanti huomini con l'aiuto & opera de' quali, t'hai guadagnato quell'Imperio, che per molte cagioni, è molto piu da stimare, che non sono i cinquanta talenti, che ti son domandati da i nostri soldati. Ma dimmi in oltre, non liberi tu con questi pochi danari te stesso dal peccato della perfidia & ingratitudine, & t'assicuri della poca stabilità del regno nuouamente acquistato? Dimmi ancora, quanto tesoro stimeresti tu il poter godere sicuramente & in pace queste cose, lequali hora sono in tua possanza? Io ueramente non ho dubbio alcuno, che tu preporresti le cose che tu hai acquistate per nostro aiuto, a molto maggior somma di danari che non è quella, della quale tu ci sei debitore. Veramente ch'egli mi pare che sia maggior danno & uergogna il non conseruare le cose acquistate, che non è l'acquistar quelle, che sono in possanza d'altri, & stimo questa cosa esser tanto piu graue, quanto è piu graue diuentare di ricco, pouero, & quanto è piu molesto l'esser cacciato del regno, che non hauer mai acquistato reame. Tu sai molto bene che quegli, i quali adesso t'ubidiscono, non ti sono conciliati per amicitia, ma ti seruon per forza, & che essi se mai ritroueranno occasion alcuna da racquistare la loro libertà, & che non sieno ritenuti da paura alcuna, facilmente ti si ribelleranno. In qual di questi modi adunque piu ageuolmente si potrebbono eglino mantenere in obedientia, quando, ei uedranno questi soldati essere uerso di te di quest'animo che comandandoglilo tu, restin al tuo seruigio, & uadano dicendo per tutto, che saranno sempre pronti a i tuoi comandamenti, ò pure quando uedranno che per cagione della tua ingratitudine, & scortesia, non sieno piu tuoi amici che loro? Veramente ch'essi non sono stati soggiogati perche hauessino manco gente di noi, ma solo perche non haueuano Capitano che gli guidasse. Che cosa sarà adunque s'alcuno di costoro che da te si tengano ingiuriati, ò (quel che piu desiderano) alcuno de' Lacedemonij, si farà loro amico? Io ti so dir certo, che quando i soldati Greci haranno promesso a questi tuoi sudditi d'esser molto animosi in battaglia, se gli aiuteranno a rihauere la lor mercede, essi hauendo bisogno d'esercito, riputeranno che torni in grandissimo lor utile ogni carico che sia loro imposto. Hora ei non è molto difficile da contetturare che quei Tracij, che sono sotto l'Imperio tuo, molto piu uolentieri sieno per prender l'armi contra di te in tuo danno, che teco in tuo fauore, per questo rispetto, che sanno molto bene, che gouernando tu l'Imperio, ei sono in seruitù, & cacciatone te, tornano in libertà. Et se pure tu hai da considerare all'utilità di questo paese come tuo, in che modo credi tu ch'egli debba conseruarsi piu teco nel riceuer questi soldati la paga, per cagion della quale si son teco sdegnati, & partendosi amici, ò pure se essi ti metteranno a sacco il territorio, onde tu sia forzato a met-

Egli è piu molesto esser cacciato del Regno, che non s'ha uer mai acquistato.

tere insieme maggior numero di gente per opporti a loro, alle quali nondimeno sarà necessario che almanco tu prouegga di uettouaglia? Et in qual maniera sarà egli a sborsar piu danari, pagando ciò che tu debbi a costoro, ò pure restando debitore habbia a mantenere un'esercito maggior di questo? Questa somma di danari, per quanto i ho potuto comprendere dal parlar d'Eraclide, ti pare molto grande, ma certo douerebbe parerti minore in dieci parti, ò dandola, ò riceuendola, che quella, che tu haueui quando uenimmo al tuo soldo, percioche, non s'ha da considerare il numero de' danari che si pagano, ò che si riceuono, ma la qualità dell'huomo, & tu hora hai maggior entrate ogn'anno che non ualeua prima tutto il tuo hauere. Io ti conforto a fare questo non altrimenti, che se l'amicitia nostra fusse ancora intera, si perche tu sia riputato degno di sì gran beneficio che t'hanno fatto gli Dei, si perch'io non habbia da perder la uita per hauer solleuato l'esercito, percioche talhora, è l'animo di questi soldati uerso di me, ch'io non posso far uendetta de' miei inimici, ne anco potrei darti aiuto un'altra uolta se bene io uolessi. Ma io chiamo in testimonio te medesimo, & gli Dei insieme, a i quali non si puo asconder cosa alcuna, & ti prego che tu dica, s'io ho mai hauuto nulla da te, onde io t'habbia fatto acquistare l'amicitia de' Greci, & se io t'ho ancora domandato quello, che tu uolontariamente mi promettesti. Et ti affermo ancora questo con giuramento, ch'io non sono per riceuere cosa alcuna da te, insino a tanto che i soldati non hanno quello che si conuiene loro. Perche, qual cosa sarebbe piu dishonesta c'hauendo io accordato le cose mie secondo il mio desiderio, non facessi conto della ragione & giustitia di coloro, che m'hanno sempre honorato & tenuto in pregio? Egli è ben uero che Eraclide dice, che dall'hauere danari in fuora, ogn'altra cosa è burla, ma io reputo che nessun'huomo, & specialmente chi gouerna & regge altri, possi hauere, ò piu belle, ò piu honorate ricchezze che la uirtù, la giustitia, & la grandezza dell'animo, lequali se sarà alcuno che l'habbia, hauendo insieme gran numero d'amici, & di persone fidate, non puo se non esser ricchissimo, nè puo mancare di persone che si rallegrino con lui nelle prosperità, & di chi nelle fortune auerse s'attristi, l'aiuti, & lo soccorra. Ma se tu non hai potuto ancora per alcuna opera mia conoscere ch'io ti sia amico, ne ti posso ancora persuader questo con le mie parole, ricordati ti prego di quel che diceuano i soldati, quando essi m'accusauano appresso a' Lacedemonij, & diceuano ch'io faceua molto piu stima di te che di loro, & m'incolpauano ch'io amassi piu l'util tuo, che quello de' Lacedemonij, & mi rinfacciauano ch'io hauessi riceuuto da te premii & danari. Et perche credi tu ch'eglino entrassino in questo sospetto? Forse perche si pensassero ch'io ti fussi nimico, ò amico? Io ueramente son di questa opinione, che nessuno riceua doni d'altri, se non gliè affettionato, ò amico, & certamente che tu prima ch'io t'hauessi fatto beneficio alcuno, & col uolto, & con le parole, & con amoreuolissimi doni mi raccogliesti,

Ricchezze di chi gouerna, non son danari, ma gloria, giustitia, e uirtù.

mi raccogliesti, nè mai faceui fine di promettermi. Ma poi che tu hai ottenuto il desiderio tuo, & quanto per l'aiuto & opera mia s'è potuto fare, sei fatto grande & potente, pare hora che tu non faccia alcuna stima, ch'io sia uenuto in disprezzo & in odio a i soldati nostri. Ma io spero bene, che consigliandoti tu con l'occasione, & con i ueri amici, pagherai quel che tu debbi, perch'io non posso imaginarmi, che tu uoglia sempre far poca stima delle querele de gli huomini, che t'hanno fatto seruigio. Io ti uoglio adunque pregare, che quando tu harai sodisfatto a i soldati le paghe ch'egli hanno meritate, & che tu hai lor promesse, ti sforzi ancora di ritornarmi appresso di loro in quella gratia & in quel grado, d'onde col differir le promesse, tu m'hai leuato.

EFFETTO.

EI NON è dubbio, che l'auaritia de' ministri de' Principi, è atta a rendere infame la bontà loro, peroche i Principi quando fanno guerra, non potendo ritrouaruisi il piu delle uolte in persona, è forza ch'ei si fidino de' loro ministri, e commessarij di campo. I quali, in cosi fatti casi di guerra, credendo che i soldati si possino trattener con parole, e con speranze, si ritengano quelle paghe, che i Principi mandano all'esercito per pagarne i soldati. Onde ei son poi cagione d'abbottinamenti, e di tumulti. Questo s'è ueduto nell'antica militia, ma molto piu regna in quella de' tempi nostri, nella quale son tanti ladronecci, tanti passatoi, e tante paghe morte, che cinque ò sei Capitani s'imborsano quei danari, che con tanta fatica i Principi hanno fatto sborsare a' loro cittadini. Auenne questo istesso a Seute, ilquale hauendo ordinato a' suoi Commessarij, che pagassero le bande de' soldati Greci, ritrouò che le paghe erano state ritenute. Ma hauendo poi inteso le querele di Senofonte, e conosciuto, che egli giustamente si lamentaua, oltre al pagamento de' soldati; fece fede appresso di loro, che Senofonte non ci hauea colpa alcuna, e si sforzò di rimetterlo in quel grado appresso i Greci, dal quale egli era stato leuato per la cattiua opinione, ch'eglino haueuano hauuta di lui. Oue si fa conoscere a' Principi, che guardino bene a chi ei fidano i loro danari, & a' Capitani si dà ad intendere, che non guardino, e non attendino a parole, e trattenimenti de' Commessarij, e pagatori di campo.

L'auaritia de' ministri, fa infame la bonta de' Principi.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI SENOFONTE, TRATTE DA I SETTE LIBRI DELLA VITA DI CIRO MINORE.

ORATIONI DI SENOFONTE.

RACCOLTE DA I SETTE LIBRI DE I FATTI DE I GRECI.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE D'EVRITTOLEMO ATENIESE, in difesa d'alcuni Capitani, che erano accusati di non hauer soccorso in una battaglia nauale, coloro che affogauano.

ARGOMENTO.

ERA *seguita una battaglia nauale tra gli Ateniesi, e quei del Peloponneso, appresso ad Arginuse, della quale erano restati uittoriosi gli Ateniesi. Ma perche, uenticinque naui de gli Ateniesi erano state rotte nel combattere, lequali alla fine si perderono insieme con le genti che u'eran sopra, eccetto che alcuni pochi che s'eran saluati notando: uolendo l'altre naui andarle a soccorrere dopo la fuga de' nimici; furono impedite da una grandissima tempesta, che inaspettatamente le sopragiunse, onde le naui si finiron di rompere, e gli huomini annegarono. Ritornando poi i Capitani dell'armata richiamati in Atene: furono accusati al Senato d'essere stati cagione del naufragio de' legni, e della morte de gli huomini, non gli hauendo uoluti soccorrere à tempo, alla quale accusa, i Capitani non sapeuano produrre altra difesa, che la subita & inaspettata tempesta. Erano i nobili contrarij a' Capitani, & il popolo in assai buona parte in loro difesa, & essendo montati in bigoncia molti, altri accusandogli, & altri difendendogli: finalmente Euritolemo pigliando la difesa de' Capitani, i quali uedeua essere accusati per inuidia, e condannati con ingiustitia, salito in Ringhiera parlo a questa foggia.*

IO SON SALITO *in questo luogo, o Ateniesi, si per accusare alcuni, essendo parente di Pericle, & amico di Diomedonte, si ancora per rispondere alle obiettioni; & accuse date a' Capitani, & parte anco per dire il parer mio intorno a quello, ch'io stimo che sia molto gioueuole alla nostra Republica. Io dunque primamente accuso quegli, che sono interceduti, perche i collegi non scriuessero al Senato & a uoi. Che hauendo essi imposto a Teramene & Trasibulo, che con quarantasette galee soccorressero quegli che annegauano, eglino non gli ubidiron punto; là onde*

portano

portano hora colpa comune, ben che essi priuatamente peccassero: & meritamente per questa humanità, da quegli & da alcuni altri accusati, sono hora posti in pericolo della uita. Ma se non mi ubidirete, & se non farete quelle cose che son giuste & sante; & per lequali sempre sarete lodati, & non ue ne pentirete giamai d'hauerle fatte; uoi u'accorgerete dapoi d'hauer grandemente errato; e indarno ui lamenterete de gli Dei & di uoi medesimi. Et io ui consiglio a far quelle cose, nelle quali nè per me, nè per alcuno altro potrete essere ingannati: ma se uoi conoscerete che alcuni habbiano fatto alcuna cosa ingiustamente, pur che uogliate, gli potrete punire secondo la forma della ragione, & tutti insieme, & separatamente ciascuno. Voi potrete far questo ageuolmente, se concederete a i uostri Capitani (se non piu) un giorno almeno da potersi difendere; acciò ch'e' non paia che di questa cosa uoi habbiate uoluto piu tosto credere a gli altri, che a uoi medesimi. Non sapete uoi, o Ateniesi, che ui è una potentissima ordinatione della legge, laquale comanda, che se alcuno haurà fatto ingiuria al popolo Ateniese, ch'e' difenda legato la sua causa dinanzi al popolo? & se sarà conuinto hauer fatto male, che si debba ammazzare, & gettare in loco oscurissimo; & messi i suoi beni in comune, consacrarne la decima a Dio? Con questa ordinatione uoglio io che siano giudicati i Capitani; & per Dio, se così parrà a uoi, che il primo sia Pericle mio parente, (perciòche, mi stimerei uergogna, ch'io facessi piu conto di lui, che di tutta la città insieme) io ne son contentissimo, ò se piu tosto uolete, giudicategli secondo un'altra legge, laquale fu fatta contra i sacrilegi & traditori; & per la quale, quegli che uogliono tradir la città, ò uero c'hanno rubbato le cose sacre, sono usati d'esser giudicati in piazza: i quali, se sono condannati, non possono esser sepolti in terra d'Ateniesi; e i beni loro son messi in comune. Giudicate dunque i Capitani d'uno in uno secondo l'una di queste leggi, qual piu ui piace, concedendogli solamente tre giorni: l'uno, nel quale ragunati insieme possiate deliberare, s'essi sono colpeuoli, ò nò, l'altro, nel quale siano accusati; e'l terzo, nel quale essi rispondano. Se uoi farete questo, quegli che saranno conuinti hauer fatto male, ne patiranno grandissimi & giustissimi supplici; & quegli che saranno trouati innocenti, da uoi o Ateniesi, saranno assolti, acciòche non muoiano a torto. Voi dunque si come giusti Giudici che sete, & ricordeuoli del giuramento, giudicate secondo le leggi; acciòche ammazzandogli uoi ingiustamente & contra le leggi, non paia, che uoi insieme con i Lacedemoni facciate guerra contra di quegli, che uincendo leuarono settanta naui in un giorno a' nimici. Ma mi potrebbe dire alcuno, perche te ne pigli tu tanto pensiero? Io rispondo; acciòche quel che uoi uolete ammazzare ò assoluere, non lo giudichiate contra, ma secondo le leggi: si come Callisseno ha persuaso al Senato, quando egli parlò col popolo d'un suffragio. Oltra ciò, quando uoi haurete fatto morir qualche innocente, ue ne pentirete poi. Ma ricorda-

Il pentirsi dopo il fatto è inutile e tardi.

teui, che questa penitentia sarà poi inutile & tarda: senza che uoi sarete colpeuoli della morte de gli huomini: ui porterete ancora ingiustamente uerso Aristarco, ilquale prima solleuò il popolo; & poi tradì Enoe a gli nimici Tebani: gli haureste concesso un giorno, s'egli haueße uoluto rispondere; & altre cose haureste fatto secondo le leggi: ma a i uostri Capitani, i quali hanno essequito ogni cosa secondo il parer uostro, & uinto gli nimici denegherete questo medesimo? Non uogliate dunque, o Ateniesi, (hauendo uoi quelle leggi, per lequali mentre che l'osseruaste sete uenuti in grandissimo stato) far cosa alcuna temerariamente contra le leggi. Vegniamo hora a quelle cose, nelle quali ei pare che i Capitani habbiano errato. Poi c'hebbero fatto la battaglia nauale, subito nauigarono in terra ferma; doue Diomedonte giudicò, che con le naui si doueße soccorrere a tutti i naufragi & sommersi: Erasinide uoleua, che tutti uelocissimamente nauigassero a Mitilene, a trouar gli nimici. Trasibulo disse, che si sarebbe potuto far l'uno & l'altro; se lasciauano quiui una parte delle naui, & con l'altra andauano a trouar gli inimici. Essendo piaciuto questo a tutti, ordinarono che ciascun Capitano, i quali erano otto, lasciasse quiui tre naui della sua compagnia; de i Prefetti, dieci; & tre de' Nauarchi; lequali tutte erano quarantasette; occupati quattro circa ciascuna di quelle naui, che s'erano perdute, & lequali erano dodici. Ora quei Prefetti, che furono lasciati, Trasibulo & Teramene, quello che nel primo concilio accusò i Capitani, con l'altre naui andarono a trouar gli nimici. Che negligenza dunque, ò che inganno è stato il loro in questa cosa? Parui egli honesto, che quando alcuna cosa non è successa bene contra gli nimici, che quegli c'hanno bene ordinato tutte le cose, ne portino le pene? & quegli che non hanno ubidito i comandamenti de' capitani circa il riceuere i morti, siano assolti, come innocenti? Ma io posso dire di loro duoi quel medesimo, che de gli altri Capitani; cioè che la fortuna del mare gli impediße sì, che non essequirono ciò c'haueuan commesso i Capitani. Di questa cosa ne sono testimoni quegli, che per aiuto suo si saluarono: fra i quali u'è uno de' nostri Capitani; ilquale uogliono anch'esso condannare col medesimo partito; & nondimeno quando egli essequiua i comandamenti, haueua grandissimo bisogno di soccorso. Non uogliate dunque o Ateniesi dishonorare questa così notabile & fortunata uittoria; & quasi che foste stati uinti & rotti, commettere alcuna cosa dishonesta; acciochè non siate riputati ingrati contra gli Dei; giudicando che il non hauer potuto, meriti d'esser gastigato come tradimento; & massimamente essendo chiaro & manifesto a ogn'uno, che la fortuna di mare impedì, che non si potessero mettere a essecutione i comandamenti. Ma uoi farete molto meglio, a honorare i uincitori di corone, che persuasi da gli huomini maluagi, condannargli a morte.

EFFETTO.

EFFETTO.

EFFICACE fu ueramente il parlare d'Eurittolemo, e lontanissimo da ogni passione, ma perche egli parlaua in luogo, doue piu poteua l'odio, che la giustitia, però egli non fece alcun buono effetto, anzi mettendosi a partito la condannagione, fu uinto, ch'e' si douessero far morire quei Capitani, ch'erano stati cagione d'una cosi honorata uittoria. Ma poi che fu raffreddato quel furore, e che l'odio cominciò a intepidire, rauuedutisi dell'errore, se ne pentirono grandemente, e tanto piu, che egli hebbero bisogno di desiderargli uiui. Ilqual pentimento non giouò cosa alcuna per esser fatto tardi. Ilche suole auuenire a tutti i partiti mal consigliati, e prestamente eseguiti, dietro a' quali sempre uiene l'inutile pentimento.

Dietro a' cattiui consigli malamente eseguiti, uiene il pentimento inutile.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DI TRASIBULO A I FUORUSCITI d'Atene, esortandogli a combattere ualorosamente per la libertà della patria, e di loro medesimi.

ARGOMENTO.

LA CITTA' d'Atene era uenuta sotto l'Imperio de' Tiranni, si come suole auenire a tutte quelle città, che per discordia ciuile non sanno godersi la liberta, & i Tiranni che la gouernauano erano trenta. Ma perche nelle mutationi de gli Stati, bisogna sempre che sieno fatti molti ribelli, che son quelli che fauoriscono la parte men forte: però nel farsi questo Stato Tirannico: furon banditi molti cittadini a' quali piaceua il gouerno libero. E questi, poiche si uidero cacciati, e la patria loro in seruitù, desiderando di ritornarla in libertà, fecero uno esercito, di cui fu capo Trasibulo, contra del quale uscirono i trenta Tiranni con tutti i loro aderenti, & amici. Ma essendo i fuorusciti ridottisi in un luogo Stretto, doue ageuolmente poteuan ualersi dell'armi: poiche il Capitano uide i nimici in uiso, esortando i suoi soldati, e ricordando loro la libertà della patria, gli infiammò alla battaglia con queste parole.

Le città che non sanno usar la libertà, uengon facilmente sotto i Tiranni.

CITTADINI e confederati miei, io uoglio insegnare ad alcuni di uoi, & alcuni auisare, che gli nimici che sono nel destro corno, sono quegli Stessi, che cinque giorni fa, uoi metteste in fuga e perseguitaste, ma gli ultimi che Stanno nel sinistro corno, sono i trenta sceleratissimi Tiranni, i quali contra ragione ne hanno priuato della patria, e fatto morire gli amicissimi nostri. Hora egli occorre una cosa, laquale eglino non credettero mai che douesse auenire loro, e quale noi habbiamo sempre desiderato, e questa, che è noi Stiamo loro contra con l'arme in mano come nimici.

L'huomo nō debbe mai diffidarsi di Dio: benche l'habbia qualche uolta offeso.

Et ancor che noi qualche uolta, cenando, ò dormendo, ò ragionando habbiamo offeso gli Dei, tutta uolta ei non sono tanto ingiusti e tanto crudeli, che essi stieno perpetuamente sdegnati contra di noi, perche egli è manifesto, che ei uengono con esso noi a questa impresa. Eglino hanno possanza di leuar fortuna nella piu sicura bonaccia, se ci ueggono che questo ne habbia a giouare, & i medesimi posson far si, che noi mettiamo in rotta gli nimici nostri, ancor che noi siamo di numero di gran lunga inferiori a loro; e concederne che noi rizziamo un trofeo, & eglino sono stati quelli che hora hanno condotto gli nimici nostri in luogo, doue per la spessezza dell'ordinanza, e per la incommodità e maluagità del sito, non posson ualersi nè de i dardi, nè delle saette, ma noi ageuolmente potremo adoperare contra di loro dardi, saette, e pietre, e con molta facilità gli potremo ributtare, e uoltare in fuga. Benche io tengo per cosa certissima, che ancor che noi combattessimo in luogo aperto & eguale, che gli Dei ne concederebbono la uittoria. Lanciate adunque animosamente i uostri dardi, si come si conuiene, perche non andrà alcun uostro colpo in fallo, essendo da ogni parte calcata la strada di nimici, i quali, quando noi ricoperti da gli scudi assalteremo, gli potremo a nostro piacere come ciechi ferire, e mettere in rotta. Ma ei bisogna mettersi a questa impresa con tal animo e con tal ualore, che ciascuno si reputi hauer la uittoria in mano, perche quella (piacendo a Dio) ne renderà hora la patria, le case, la libertà, gli honori, i figliuoli, & a chi l'ha, le consorti, e le madri. Onde quegli che saranno uittoriosi di noi, quegli istessi saranno felici, e questo per loro sarà uno fortunatissimo giorno. Quegli che morranno ancora saranno beati, perche eglino acquisteranno una perpetua memoria, e molto piu honorata, che non sono tutte le ricchezze insieme. Quando ei sia dunque tempo di cominciar la battaglia, io comincierò la canzone, e quando io inuocherò Marte, noi di comun uolere, ci moueremo a far uendetta delle nostre ingiurie.

EFFETTO.

NON meno l'amore e la carità della patria, che le parole di Trasibulo infiammarono all'impresa i congiurati e sbanditi, i quali hauendo fatto una salda deliberatione, ò di morire, ò di liberar la patria da' trenta Tiranni, tosto che' fu dato loro il segno della battaglia, menarono si ualorosamente le mani, che cacciati i Tiranni nella città, pigliarono il Pireo; Ond'egli entrò adosso a' Tiranni tanto spauento, che lasciata la Tirannide se n'andarono in Eleusina. E benche Trasibulo fosse il primo che morisse in questa fatione, tutta uolta, egli è degno di grandissima lode, poiche ei perdè la uita per cosi bella impresa, & hebbe tai compagni, che ancor che' fosse morto; non restaron di condurla al desiderato fine.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DE GLI AMBASCIADORI Tebani nel consiglio de gli Ateniesi, domandando aiuto nella guerra, che i Lacedemonij haueuan presa contra di loro.

ARGOMENTO.

ERA per molte occasioni nata discordia tra i Tebani, e tra alcune altre città della Grecia, lequali erano confederate de i Lacedemonij, & essendo elle molto oppressate da i Tebani, ricorsero per aiuto a i Lacedemonii, i quali ricordatisi delle uecchie ingiurie riceuute da i Tebani, presero molto uolentieri questa impresa, e comandando le genti di tutte le città suddite, e pregando quelle della lega, misero insieme un grosso esercito. Sentendo questo i Tebani, e considerando che male ageuolmente poteuano sostener soli il peso di tanta guerra, però ei si disposero di domandare soccorso a gli Ateniesi, i quali ancor che fossero suggetti a i Lacedemonij, nondimeno e' cercauano ogni occasione di tornare in libertà. Entrati adunque gli Ambasciadori in Senato, uno, a cui era stato commesso il carico dell'orare cominciò a persuadergli alla impresa con questa oratione.

SE ALCUNO di uoi o Ateniesi ci riprende, che noi ci siamo portati troppo acerbamente contra questa Republica, nel risoluerci della guerra, egli ueramente ha torto a riprenderci, perche tutta la città insieme non ordinò cosa alcuna acerba ò crudele, ma fu opera d'un solo, ilquale per sorte si ritrouaua allhora tra i compagni, & egli fu cagione di quelle uillane parole, che troppo sconciamente si dissero contra di uoi. Ma quando i Lacedemonij ci chiamarono nella guerra contra il Pireo, tutta la città allhora ordinò che non si douesse deliberar cosa alcuna, e che non si pigliasse questa impresa. Essendo noi adunque cagione, (ne anco la ultima e la piu debole) dello sdegno che hanno i Lacedemonij contra di noi, ei ci pare honesto, che ancora uoi non ci debbiate negare l'aiuto nostro, nelle nostre importanti occorrenze, e nelle estreme necessità. Oltra di questo, noi stimiamo, che uoi douereste esser molto inchinati a pigliar questa guerra, se uoi uoleste considerar con diligenza le cose occorse nella uostra città, perche hauendo eglino ordinato nella uostra patria una Tirannide, uenendo come amici contra il popolo con grandissima furia, nondimeno ei posero uoi contro alla sdegnata turba, accioche essi per quanto poteuano, ui mandassero tutti in rouina, benche per l'affettione che ui portaua il popolo uoi usciste di quel pericolo. Noi sappiamo oltre a questo o Ateniesi, che tutti uoi mettete ogni uostro pensiero, per acquistare la uostra prima libertà e riputatione. Ma come potresti uoi fare questo piu commodamente, che non dinegando il uostro aiuto a coloro, che sono stati ingiuriati da i Lacedemonij? Nè ui spauenti punto, perche eglino habbiano maggior signoria, ma piu tosto

Quegli, per cagion de' quali, altri sopporta qualche male; non gli debbon mãcar d'aiuto bisognandogli.

u'accresca animo & ardire, perche uoi ui ricordate bene, che quando uoi erauate signori di molti, sete stati ancora sottoposti a molte grandissime nimicitie, benche quell'odio a uoi non fusse ascoso, non essendoui alcuno, al quale i sudditi uostri si potessero ribellare, ma poi che le cose de' Lacedemonij comminciarono a essere superiori & prospere, essi ui mostrarono chiaramente quanto u'haueuano in odio. Oltra di ciò, se noi faremo lega insieme contra i Lacedemonij, uoi potrete uedere molti manifestamente ribellarsi contra di loro, i quali in secreto uoglion loro grandissimo male, & se uoi considererete bene, potrete ageuolmente per uoi stessi conoscere, che noi diciamo il uero. Perche, chi credete uoi che sia per uolere loro bene, o fauorirgli? Forse gli Argiui, i quali sempre gli hanno hauuto in odio? Credete uoi che gli debbino essere amici gli Elei, a i quali hanno tolto il paese & le terre? Ma che diremo noi de i Corinthi, de gli Arcadi & de gli Achei? Costoro quando furon chiamati con grandissime promesse nelle guerra, fatta contra di uoi, ancor che fussino alla parte de i pericoli, delle fatiche & delle spese, quali hebbono poi da i Lacedemonij, premij, principati, ò honori? Che ui pare egli adunque? Essi quando e' sono in bisogno, menano con loro quasi per serui huomini degni di gouernar altrui, ma quando succede lor bene la cosa; si fanno beffe a fatto de' compagni liberi. Percioche manifestamente hanno ingannato tutti quegli, i quali si sono ribellati da uoi, perche in cambio di libertà, hanno posto loro doppia seruitù, conciosia cosa che da gli Armosti son oppressi con graue tirannia, & sotto posti da i Decemuiri, i quali ordinò Lisandro in ciascuna città, a graue seruitù di quelle. Ma che piu? Il Re de' Persi anch'egli, ilqual dette loro contra uoi danari in abbondantia, tosto ch'egli intenderà che noi siamo diuentati nimici loro; si muterà di proposito. Oltra di questo, egli è uerisimile che uoi possiate salire a maggior grandezza che uoi siate stati mai, se uoi non mancherete del uostro aiuto a coloro, che sono oppressati da grauissima & pericolosissima guerra, perche quando uoi gia possedeuate l'Imperio, erauate solamente signori del mare, ma hora uoi sarete padroni di tutti noi & de' Peloponessi, & di quegli che prima soleuate signoreggiare, ma ancora d'un Re potentissimo, a i quali tutti (come uoi ben sapete) noi siamo paruti degni di compassione & d'aiuto. Egliè da credere ancora che noi siamo per essere molto piu eccellenti nella guerra presente, che noi non fummo quando seguiuamo i Lacedemonij, perche noi non diamo adesso soccorso ò a Siracusani, ò ad altre Isole forestiere, come facemmo allhora, ma combattiamo per noi medesimi, da grauissime ingiurie oppressi. Bisogna ancora considerare questo, che molto piu facilmente si puo metter sotto sopra la signoria de i Lacedemonij, che spogliar uoi dello stato uostro quando sarete signori, percioche quando uoi erauate signori del mare, poteste ancora signoreggiargli contra uoglia loro. Ma i Lacedemonij essendo pochi, non possono in alcun modo gouernare persone piu potenti, ne peggio armate

armate di loro. Là onde, noi u'habbiamo ragionato secondo il parere & animo nostro, & sappiate che la nostra città non manco, che la nostra patria, ci inuita a farui seruigi maggiori.

EFFETTO.

ERA Trasibulo in Senato, quando gli Oratori Tebani domandauano il soccorso, e non gli parendo lecito, ch'e' si pigliasse guerra contra i Lacedemonij, s'opponeua alla deliberatione, & al partito che si doueua pigliare per questa impresa, dicendo, che non era da guerreggiare, non hauendo il Pireo mura da difendersi, & in oltre, che aiutando i Tebani, farebbon loro maggior seruigio, che non haueuan riceuuto da essi, e non gli pareua douere che' si douesse combatter per loro, in ricompensa del seruigio c'haueuan fatto i Tebani di non pigliar l'armi contra di loro, quando quasi tutta la Grecia s'era mossa contra gli Ateniesi. Ma il popolo Ateniese essendo quasi naturalmente nimico del Lacedemonio, non pareua che' uolesse perdere alcuna occasione di fargli guerra. Così l'oratione de' Tebani hebbe il desiderato effetto, ancor che Trasibulo si sforzasse grandemente di rimuouer gli Ateniesi da questa impresa.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ESORTATIONE DI TELEVTIA LACEDEmonio Capitano di Mare, a i suoi soldati, de' quali era stato fatto un'altra uolta Capitano, confortandogli a star di buona uoglia, ancor che si fusse riceuuto un poco di rotta.

ARGOMENTO.

GVERREGGIAVANO *insieme gli Ateniesi & i Lacedemonij, & hauendo gli Ateniesi fatto un'imboscata, si come è costume de' soldati, tolsero in mezo i Lacedemonii ch'erano smontati in terra, & ne ferno una grandissima occisione, tra i quali fu morto ancora Gorgopa loro Capitano, & fu si grande lo spauento de i Lacedemonij, che non uoleuano in modo alcuno ritornare in naue. Per laqual cosa, i soprastanti della guerra hauendo inteso questo, rimandarono di nuouo Teleutia per Capitano, ilquale per essersi fatto beniuoli i soldati, fu ueduto & raccolto carissimamente da loro, & egli confortandogli disse queste poche parole.*

BENCHE *io sia uenuto qui o soldati miei senza danari, tutta uolta se gli Dei ci fauoriranno, & uoi non mancherete dell'ufficio & debito nostro, io mi sforzerò con ogni mio potere di non lasciarui mancare le cose necessarie, percioche, uoi sapete bene che quanto tempo io u'ho gouernato, sempre ho cercato non meno la uostra che la mia propria salute, anzi il piu delle uolte ho hauuto piu cura di uoi, che di me stesso, della qual cosa, nessun si debbe marauigliare, & ui giuro per tutti gli Dei,*

ch'io uorrei piu tosto stare due dì senza mangiare, che uedere uoi un solo giorno digiuni. Se la casa mia adunque stette gia mai aperta a chi uoleua cosa alcuna: ella sarà hora molto piu che prima, di maniera, che quando io saperò che uoi habbiate abbondanza di tutte quelle cose, che ui bisognano, allhora mi uedrete stare grandemente allegro. Là onde, se uoi mi uedrete sopportare freddo, caldo, uigilie, & altri disagi, uoi ancora potrete fare il medesimo, benche io non ui comando, che uoi facciate alcuna di queste cose, perche habbiate a patire danno alcuno, ma perch'io conoscerò che le ui saranno di grandissimo utile, perche la città nostra, o ualorosi huomini, non è ascesa a quel colmo di felicità che uoi uedete, & a quella grandezza & abbondantia di tanti cosi grandi & cosi ricchi beni, perche ella sia stata negligente & otiosa, ma perch'ella s'e affaticata, & ne' trauagli & ne' pericoli s'è retta con saggi, & buoni consigli. Horsu adunque, poi che uoi siate stati (come ho gia detto) huomini fortissimi, sforzateui adesso di diuentare migliori, acciochè quando noi saremo affaticati insieme, possiamo insieme ancora riceuere il frutto delle nostre fatiche. Percioche, quale è piu dolce cosa, che non adulare ad huom che uiua, ò Greco, ò Barbaro che sia, ma che ciascuno a se medesimo basti a prouedersi di quel che gli bisogna? Questa è ueramente bellissima cosa, perche l'abbondantia acquistata dalle spoglie & prede de' nimici, ne suol dare (cosi come uoi ben sapete), non solamente uettouaglia in grandissima copia, ma ci fa ancora appresso di tutti gli huomini del mondo gloriosissimi & famosissimi.

Vna Repub. uien grande per non stare in ocio, e per esser gouernata ne' pericoli da huomini saui e prudenti.

EFFETTO.

I SOLDATI si rallegraron tanto della uenuta di Teleutia, e tanto animo presero per le parole sue, che senza pensar piu oltre, dissero che comandasse ciò che gli piaceua, perche gli erano prontissimi a obedirlo in tutti i casi. Onde uedendo Teleutia la dispositione de gli animi loro, gli fece montare in naue, e fidandosi della uirtù, e ualore de' suoi soldati hebbe ardire d'affrontare i nimici in casa loro, con grandissimo disuantaggio, dalla quale impresa egli si partì uittorioso, e della preda de' nimici diede la paga a' suoi soldati. Dal qual caso si uede, quanto possa la uirtù d'un ualoroso Capitano, e quanto egli è bene ch'ei si faccia amare da' suoi soldati, perche quando ei uedono d'hauere un Capitano ualoroso & amoreuole, non è impresa che non si mettino a fare sotto la sua condotta, ancor ch'ella sia pericolosa, e difficile.

PARLAMENTO DI CLIGENE ACANTIO NEL *Consiglio de' Lacedemonij, chiedendo soccorso contra gli Olintij che scorreuano il paese d'Acanto & d'Apollonia.*

ARGOMENTO.

GLI Olintij popoli della Tracia conoscendosi gagliardi di tutte le cose appertenenti alla guerra, cominciarono a molestare i popoli circonuicini & ridurli in seruitù, dalla qual cosa mossi gli Acantij & gli Appollonij, mandarono Ambasciadori in Lacedemonia a domandare soccorso contra gli nimici loro, i quali Ambasciadori essendo entrati in publico consiglio, hebbeno questo ragionamento.

OI CREDIAMO o Lacedemonij che nè uoi, nè i compagni uostri sappiate cosa alcuna di quello, che comincia a nascere in Grecia. Noi pensiamo bene che quasi ogn'un di uoi sappia, che Olinto, è una gran città della Tracia, ma non douete gia sapere che gli Olintij confidandosi nelle forze loro, hanno soggiogato alcune piccole città & sforzatele a uiuere secondo le leggi & costumi loro, & assaltando ancora le maggiori, se l'hanno fatte soggette. Onde insuperbiti per questi fortunati successi, hanno hauuto ardimento ancora di mettere in libertà le città di Macedonia, ch'erano in seruitù d'Aminta Re di Macedonia. Ma poi ch'egli hanno tirato dalla parte loro le città piu uicine, hanno cominciato ancora a metter mano & aspirare alle piu lontane & maggiori, si che noi soli siamo rimasti, i quali possediamo per ancora fra l'altre città, la città grandissima di Pella, posta (come uoi sapete) in Tracia. Noi siamo certi oltra questo, che Aminta non solamente è stato cacciato delle paterne città, ma ancora ha perduto tutta la Macedonia. Finalmente gli Olintij hanno mandato a noi & a gli Appolloniati, et ci hanno minacciato di guerra, se noi non andiamo alla militia con loro, & non prendiamo le loro leggi. Et benche noi o Lacedemonij, desideriamo molto di uiuere secondo i proprij costumi, & le paterne leggi, tutta uolta s'alcuno non ci dà aiuto, noi saremo forzati finalmente a temere delle lor minaccie, & accostarci con loro. Et se questo auuiene, essi potranno menar alla guerra sempre ottocento soldati armati, di quegli che portan le rotelle, molto piu & non manco di mille caualli. Noi partendo dalla patria nostra u'habbiamo lasciato ancora gli Ambasciatori de gli Ateniesi, & de i Beotij, i quali son uenuti solamente per far lega con loro, & medesimamente gli Olintij hanno fatte la loro legatione per mandar a quelle città & confederarsi insieme. Ma se tanta possanza s'unisce alla grandezza de gli Ateniesi, & de' Tebani, auertite molto bene, che quest'unione & possanza non u'habbia a parere un giorno (quando che sia) troppo noiosa & insopportabile. Percio che, se essi piglieranno Potidea, essendo ella posta nell'Istmo Palleneo, sappiate che tutte le città poste dentro di quella, diuerranno ancora esse deuote & soggette a quegli. Ma che le città habbiano grandissima paura de gli Olintij, questo m'è fortissimo inditio, che uoglion loro un gran male, & gli hanno molto in odio, & nondimeno non hanno hauuto ardire di mandar quà Ambasciatori con loro a scoprirlo. Considerate ancora questo, che se i Beotij si unissero insieme con loro, come e' sarà possibile, che uoi non facciate stima di quegli, alzandosi massimamente, & crescendo la possanza, & forza loro cosi per mare come per terra. Imperoche, qual cosa gli potrà impedire, essendo quel paese abbondantissimo di legni & altre cose per far naui, & hauendo loro entrata grandissima di danari da molti porti,

& da diuerse fiere, & essendo habitate le città da grandissimo popolo per la grassezza del terreno? Oltra di questo, i Tracij che son senza Re, son uicini a quegli i quali obbedíscon hora a gli Olintij, onde s'eglino saranno soggiogati da loro, anco questi gli accresceranno molto di forza & di grandezza, perche le uene dell'oro che son nel paese Panceo, gli porgeranno grande aiuto. Benche noi non affermiamo questo che non sieno di molte cose nel popolo de gli Olintij che non sieno degne di riprensione. Perche chi potrebbe annouerare gli infiniti uitij loro? Et per bene che Dio habbia permesso che s'accresca tra quegli popoli la grandezza egualmente & la superbia. Noi u'habbiamo adunque raccontato & esposto con uerità come sta questa cosa, & però s'ella ui par degna di metterui cura, prouedeteci uoi con quella prestezza che uoi giudicate esser opportuna. Oltra di ciò, uoi uogliamo che uoi sappiate che questa grandezza laquale noi u'habbiam mostrato esser si grande, anch'ella potersi uincere, perche subito che le città intenderanno la lega, che noi haremo fatta insieme, diuenteranno loro nemiche, & si ribelleranno. Ma s'elle s'uniranno insieme (come è stato ordinato) & insieme cresceranno, & oltra ciò conosceranno che sia utile il seguire i uincitori, come fanno gli Arcadi, che rubbono quel d'altri, & conseruano il suo, non cosi facilmente si potrà dissoluere questa unione & ammorzare questa fiamma.

EFFETTO.

PIACQVE alla maggior parte la giusta domanda de gli Acantij, cosi messo il partito, fu uinto che' si pigliasse la loro protettione, e si mouesse guerra a gli Olintij, i quali essendo forti cosi in campagna, come dentro alle città murate, fecero per molti mesi brauissima resistenza. Ma i Lacedemonij stringendo la guerra, e perdendo gli Olintij ogni giorno, o città o Capitani, quando per ribellione, e quando per morte, furon costretti in ultimo a patteggiar co' Lacedemonij, i quali non uolsero altro da loro, se non che giurassero d'hauer per amici, e per nimici quei, che hauessero i Lacedemonij, & hauendo essi giurato gli compresero nella lega, egli hebbero per amici, hauendo anche promesso d'andare douunque fossero chiamati da loro.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

ORATIONE DI POLIDAMANTE A' LACEDEMONIJ, *esortandogli a far lega con lui contra Giasone, ilquale cercaua ò di cauarlo di Stato, ò di farlosi amico.*

ARGOMENTO.

SIGNOREGGIAVA *Giasone quasi la maggior parte di Tessaglia, e per uia di guerra s'era soggiogato molte città ma non haueua ancor potuto espugnar la città di Farsalo, gouernata da Polidamante. Ma hauendo questi due fatto tregua insieme, Giasone, durante la tregua andò a trouar Polidamante, e lo persuase molto a diuentargli amico, e farlo Signore della sua città,*

tà, promettendogli molti honori, e mostrandogli, ch'egli era meglio darglila amicheuolmente, che aspettare ch'ei la pigliasse per forza. ma non si uolendo Polidamante risoluere se prima non chiedeua il soccorso e non pigliaua il parere de' Lacedemonii, se ne uenne in Lacedemone, & hauendo hauuto udienza, parlò di questa maniera.

SSENDO *io, o Lacedemonij, tanto amico uostro, & hauendo imparato da tutti i miei maggiori, quanto si puo ricordare, a faruì beneficio; io ho stimato di poter meritamente, quando mi bisogna cosa alcuna, uenir da uoi; & faruelo sapere, se io intendo che in Tessaglia interuenga a uoi qualche disgratia. Hauete uoi dunque senza dubbio alcuno inteso il nome di Giasone; percioche, egli è huomo potentissimo, & di gran nome. Costui fatto tregua meco è uenuto a trouarmi, & m'ha ragionato in questo modo. Io credo, o Polidamante, che tu possa molto ben conoscere per congietture che io mi posso insignorire della uostra città di Farsalo, ancora contra sua uoglia; & massimamente per questo; percioche io ho lega & compagnie con assaissime & grandissime città della Tessaglia; & nondimeno io tutte l'ho soggiogate, benche uoi habbiate loro contra di me dato aiuto, & militato insieme. Oltra di ciò, uoi sapete ch'io mantengo uno esercito forestiero, che non è manco di sei mila huomini; al quale, si come io credo, non è città alcuna, che possa facilmente far resistenza. Percioche ancora che d'altronde uenga non minore esercito, nondimeno i soldati delle città, parte son consumati di forze, parte appena sono usciti della fanciullezza; & gli altri in ciascuna città sono pochissimi eserciti. Ma appresso di me non è alcuno, che tocchi danari, ilquale non possa paragonarsi meco di fatica. Perche costui (bisogna che a uoi si dica il uero) è di corpo robusto, & patientissimo della fatica; & ogni dì fa proua del ualor suo; percioche, ne i ginnasij & nell'esercito di continuo s'esercita nell'armi. Là onde tutti i soldati forestieri, che uede delicati, tutti gli caccia uia: ma quegli, che conosce patienti della fatica, & ne' pericoli arditi contra gli inimici; gli honora; & fa loro larghissimi & honorati doni: se sono ammalati gli medica; e i morti fa honoratamente sepelire; di maniera, che tutti i soldati forestieri che militano con lui, tutti sono certissimi che la uirtù militare dà loro una honoratissima & dignissima uita. Oltra di ciò mi mostrò, come egli s'è fatto Signore de i Maraci & Dolopi: poi disse; & perciò non temo io Alceta che signoreggia in Epiro, acciochè facilmente io possa uincere ancora uoi. Ma alcuno che non ha esperienza delle cose, quì potrebbe dire; perche indugi tu dunque, & subito non muoui guerra a i Farsali? Per Dio, che ciò non faccio io, perche mi pare molto piu bella cosa conciliarmiui piu tosto uolontieri, che mal grado uostro. Percioche, se uoi sarete da me soggiogati per forza, io son sempre sforzato dubitare della fede uostra: ma io desi-*

dererei che uoi mi foste fedelissimi. Se uoi dunque u'accosterete meco, chiaro è che dall'una & l'altra parte cresceremo molto di forze. Ora io sò benissimo, o Polidamante, che la tua patria tutta in te risguarda: perche tu farai ch'io me ne possa amicheuolmente seruire. io ti prometto, disse egli, ch'io son per farti grandissimo huomo, dopo me, di tutta la Grecia. Et acciohe io ti mostri piu chiaramente la cosa, ascoltami. Perciohe, io non uoglio che tu creda nulla, senon quello ch'io ti prouerò esser certiss.mo per uerissime ragioni. Non è egli cosa chiarissima questa, che se Farsalo con l'altre città adherenti terrà con esso meco, che io facilmente riesca capo di tutti i Tessali? Se ciò auuiene, Tessaglia potrà fare circa sei mila caualli, & da dieci mila soldati dell'armatura graue. I quali se si arrogeranno alle nostre forze, s'io considero bene i corpi & la grandezza de gli animi loro, io non credo che sia natione alcuna, laquale possa resistere alle nostre forze. Perciohe, essendo la Tessaglia larghissima, tutte le genti uicine, se si fa un capo in quella, gli sottometteranno il collo: lequali esercitandosi quasi tutte con le saette, è necessario che facciano una gran quantità d'huomini con gli scudi. Oltra di ciò, tutti i Beotij, & quegli che fanno guerra con tra i Lacedemonij, mi s'offeriscono per compagni; & gia dicono ch'egli è ben honesto che mi seguano; pur che solamente io gli liberi dal giogo de' Lacedemonij. Io sò bene ancora, che gli Ateniesi ogni cosa faranno per entrar nell'amicitia nostra: & son di parere che non si debba rifiutare l'amicitia loro: perciohe, io reputo che piu facilmente si possa acquistare principato per mare, che per terra. Et s'io non ragiono fuor di proposito, ascoltaui questo ancora. Possedendo noi la Macedonia, onde gli Ateniesi pigliano le legna, noi potremo fabricare molte piu naui di loro: Et il poterle ancora armare d'huomini, chi è da credere che meglio lo possa fare, o gli Ateniesi, i quali sono ridotti a estrema pouertà, ò noi? Non siamo noi ancora piu atti per l'abondanza a pascere i marinari, poi che mandiamo anco del fromento altroue, che gli Ateniesi non sono? i quali altro non hanno, senon quel che comprano con danari. Non è egli anco uerisimile che noi habbiamo piu danari, non risguardando all'isole, ma raccogliendo i frutti dalle genti fra terra? perciohe, tutto il paese d'intorno ci pagarà tributo, se s'ordina uno stato in Tessaglia. Perciohe, tu sai ben che'l Re de' Persi è il piu ricco di tutti gli altri huomini; ilquale non raccoglie entrate dall'isole, ma dal paese fra terra: & io giudico ch'egli sia piu facile da soggiogare, che non è la Grecia: perche quiui tutti gli huomini, eccetto, che un solo, piu tosto si ricordano della seruitù, che della fortezza. Oltra di questo, io sò molto bene, con che forze entrò quiui Ciro, et con che potenza Agesilao guerreggiò nell'Asia, da i quali il Re nondimeno fu ridotto in pericolo estremo. Hauendo egli finito di parlare, io gli risposi in questo modo; Che tutte l'altre cose erano degne di consideratione: ma il ribellarsi da i Lacedemonij compagni a gli inimici, non potendo noi incolpargli in cosa alcuna, mi pareua

cosa molto iniqua. Et egli lodandomi di questo animo, disse; essendo tu tale, tanto piu caro mi sarai. Et cosi mi licentiò; & mi comandò ch'io uenissi a trouarui, & ui dicessi; che in ogni modo egli era per muouer guerra a' Farsalij, se non l'ubbidiuano. Et oltra ciò, mi confortò ch'io ui chiedessi aiuto: & s'eglino, disse, ti daranno soccorso, col quale uoi mi possiate resistere, io son contento che noi prouiamo insieme la sorte della guerra. Ma se essi non ui parranno tanto potenti, che bastino a soccorrerui, tu non farai piu il debito uerso la patria tua: poi che facendoti ella honore, all'incontro tu la metti ne' certissimi pericoli. Per laqual cosa, o Lacedemonij, io son uenuto a trouarui; & gia u'ho raccontato tutto quello che quiui ho ueduto & inteso. Là onde io giudico, che la cosa stia in questo modo; che se uoi mandate là uno essercito, ilquale non solo a me, ma a gli altri Tessali ancora, paia sofficiente di poter resistere alle forze di Giasone, incontanente le città si ribelleranno da lui. Percioche, tutte temono grandemente, che la grandezza di costui non uada troppo inanzi. Ma se uoi credete che i Neodamodi con qualche huomo priuato gli possano resistere, io ui consiglio che stiate in riposo. Percioche, questa impresa ha bisogno di molte forze; hauendosi a fare contra uno huomo tale; ilquale è tanto prudente Capitano; che s'egli ha deliberato fare alcuna cosa secretamente & per insidie, o palesemente & con aperta forza, la sua opinione non l'inganna molto. Oltra di questo, ei sa seruirsi cosi della notte come del giorno: & quando il bisogno lo richiede, non mangia, nè dorme: percioche, il suo corpo non si stanca per fatica, & l'animo non si uince per pensiero: & allhora & non prima si reca a stare in riposo, quando egli è giunto a quel che desidera, & ha ottenuto il desiderio suo. Egli sa ancora come s'ha da sodisfare al desiderio de' soldati, quando hanno fatto alcuna cosa honorata; di maniera, che tutti quegli che sono al soldo suo, certissimamente sanno compartire l'ocio & le fatiche. Et egli fra tutti gli huomini c'ho conosciuto giamai, è grandissimo dispregiator de' piaceri; di modo che non allarga mai tanto l'animo suo, che non essequisca tutto quel che conuiene. Voi dunque considerate ben questa cosa: risoluetemi chiaro, come ui si conuiene, quel che possiate, ò almeno che uogliate fare in questo bisogno.

EFFETTO.

I LACEDEMONII hauendo bene disaminato la cosa, e discorso assai sopra le loro forze, e considerato quanta armata per mare, e quanto essercito per terra erano costretti a tenere, pigliando questa impresa, non ostante, che la domanda di Polidamante fosse honesta, non uolsero acconsentire alla sua petitione, ma gli dissero che per allhora non gli poteuano dare sofficiente soccorso, ma che tornandosene a casa, prouedesse destramente a se medesimo, & alla sua città. Ond'egli tornatosene a casa, conuenne con Giasone di maniera, che la città di Farsalo fu liberata dall'assedio, e con uolontà de' Farsalij fu fatto capo di Tessaglia.

ORATIONE DI CALLIA ATENIESE nel Senato de' Lacedemonij, per fermar la pace tra loro, e i confederati de gli Ateniesi, con i quali haueuano hauuta lunga guerra.

ARGOMENTO.

ERA seguita una lunga guerra tra i Tebani e i Cerciresi, i quali sotto la scorta d'Isicrate haueuan fatte molte belle imprese. Nondimeno, perche i Tebani e gli altri di Lacedemonia, non finiuano questa guerra, e uedendo gli Ateniesi che i loro amici uecchi erano molto offesi, e particolarmente i Tespiesi, e quei di Platea, che del continouo si raccomandauano à loro, però eglino si deliberarono per uia d'Ambasciatori di trattare una pace commune, per dar qualche riposo alla Grecia che molto tempo era stata trauagliata: Onde eleggendo Callia huomo di gran riputatione con molti altri nobili Ateniesi, gli mandarono in Lacedemonia, i quali giunti, & hauendo l'audienza in Senato, persuase la pace con questa oratione, laquale benche da Senofonte sia fatta recitare da tre persone; io nondimeno per non romper l'ordine e'l filo delle parole l'ho continuata sotto il parlar d'un solo.

IO NON SOLAMENTE *sono congiunto con uoi, o Lacedemonij di legame d'amicitia, ma il padre di mio padre ancora, hauendola esso hauuta da suo padre, l'ha lasciata nel parentado di mano in mano. Et è accaduto ancora per una certa sorte, che i Capitani sono eletti dalla Città per la guerra; ma, perch'ella desidera di far pace, che noi siamo specialmente mandati Ambasciatori per conchiuderla. Là onde gia son uenuto io quì due uolte per finir la guerra; e in ambedue le legationi ho fermato la pace fra uoi & noi. Hora questa è la terza uolta ch'io ci son uenuto: & spero ch'io otterrò ancora amoreuolissima riconciliatione. Percioche io ueggio che uoi ci sete non meno inclinati di noi; & che anco dispiace fuor di modo la seruitù de' Plateesi & Tespiesi. Non è egli dunque meglio, hauendo noi un medesimo uolere, che piu tosto siamo amici che nimici?* OLTRA *che, egli è ufficio d'huomini saui ancora terminare alcuna uolta la guerra, benche ui sia interuenuta grandissima offesa. Hora, poiche noi siamo si ben d'accordo insieme, che marauiglia fia se preporremo la pace alla guerra? benche sarebbe stato il meglio, che noi non hauessimo mai combattuto insieme. Percioche, come si dice, Triptolemo nostro progenitore, fu il primo che mostrò i misteri & sacrifici di Cerere, & Proserpina de' forestieri, a Hercole nostro capo, & a Castore & Polluce nostri cittadini; & fu il primo ancora che seminò nel Peloponneso il fromento di Cerere. Come puo egli esser mai dunque ragioneuole & giusto, che uoi andiate a guastar le biade di coloro, da i quali haueste anticamente le semenze? ò che noi facciamo il medesimo contra coloro, a cui l'habbiamo date? & massimamente hauendo dato i nostri maggiori le semenze a i nostri, a fine che i discendenti potessero hauere grandissima abbondanza di*

Finir la guerra è molte uolte sauiezza, benche ui sia stata prima grande offesa & occasione di cominciarla

za di uiuere. Se dunque per destino & per uoler de gli Dei nasce talhora guerra fra gli huomini, egli è ben giusto che nel principio ui s'adoprino tutte le forze: dapoi finita quella, se possibile è, uelocissimamente terminarla. Et ancora che io sia certo, o Lacedemonij, che le cose, lequali io son per dire, non siano molto piaceuoli da udire, nondimeno, io giudico poi che s'ha da stabilire una amicitia, c'ha da durare lunghissimo tempo, che prima s'habbia da mostrare qual fosse la principal cagione della guerra. Voi predicate sempre ch'è bisogna che le città siano libere: & tuttauia uoi sete grandissimo impedimento alla libertà loro: percioche, uoi prima ui conuenite con le città compagne, ch'elle siano tenute a seguitarui douunque le menate. Parui egli ch'alla libertà si conuenga questo? Voi fate ancora gli nimici, secondo che ui piace, senza hauere alcun rispetto a' compagni. Là onde auuiene, che quegli che uoi chiamate liberi, spesse uolte sono da uoi costretti a guerregiare con quegli c'hanno fatto seruigio loro: & quello ch'è grandemente contrario alla libertà, quì ordinate gouerno di dieci, & altroue di trenta: & tenete grandissima cura de i lor gouernatori, non a fine che essi legittimamente gouernino, ma acciochè possano impadronirsi delle città per forza; di maniera che pare piu tosto che uoi ui dilettiate della tirannide, che della ciuilità. Hora quando il Re de' Persi comandò che le città fossero libere, parue allhora che uoi foste in questo parere; che se i Tebani non rimetteuano tutte le città in libertà; & non le lasciauano gouernarsi secondo le proprie leggi, che essi non s'intendenano hauere ubbidito le lettere del Re. Ma poiche uoi haueste presa la Cadmia, non lasciaste però che i Tebani usassero la libertà loro. Là onde, egli è necessario, che quegli, i quali sono per essere amici, non uogliano da gli altri quel ch'è degno & honesto; & che mostrino se medesimi, (per crescere in grandezza,) desiderosissimi delle cose altrui. Io non ardirei dire, o Lacedemonij, che uoi non habbiate fatto grandissimo errore, benche io non creda, che gli errori alcuna uolta non possano portare utilità. PERCHE io non so uedere fra tutti gli huomini del mondo pur uno, che sia senza difetto, anzi mi pare che gli huomini talhora errando diuentino migliori; massimamente quando per quegli errori son fatti accorti, come è auuenuto a noi: & questo medesimo ueggio che ancora è interuenuto a uoi, per molte cose che iniquamente & fuor d'ogni deuere hauete fatto. Percioche, quando uoi toglieste Cadmia a Tebe, tutte le città che uoi ui sforzaste di rimettere in libertà, ueggendosi i Tebani ingiuriati da uoi, uolontariamente s'accostarono con esse. Ma io spero che hora sarete piu ragioneuoli. Là onde hauendo uoi prouato che il troppo desiderio d'hauere ui è di danno, io spero che uoi dobbiate essere piu ragioneuoli hora nella commune amicitia: laquale alcuni nondimeno si sforzano dissuadere; & non rimangono di biasimar la pace; quasi che noi siamo uenuti quì non per cagion d'amicitia, ma piu tosto per paura, che Antalcide non torni to-

Gli huomini errando, qualche uolta diuentano migliori.

Il troppo desiderio d'hauere è spesse uolte dannoso.

sto dal Re con danari. Ma considerate, ui prego, quanto essi fuor di proposito ciancino. Percioche il Re ha comandato che le città della Grecia siano tutte libere. Hauendo noi dunque questa medesima intentione & proponimento, io non so uedere perche dobbiamo hauer paura del Re: se forse alcun non credesse, ch'egli uolesse piu tosto inalzar gli altri con perdita di danari, che senza spesa abbracciare le cose che gli sono utilissime. Ma potrebbe dire alcuno; & perche uenite noi? Noi siam uenuti a fine di farui conoscere in che stato si trouino le cose di terra & di mare. Percioche se uoi considererete diligentemente tutte le cose presenti, ueramente che uoi ritrouerrete alcuni de' compagni, & quanto spetta a noi, & quanto appartiene a uoi, hauere men che buona intentione. Oltra di ciò, ui uogliamo mostrare, quanto buona opinione habbiamo nelle cose, per cagion delle quali noi siamo saluati da uoi. Et per incominciar dalle calamità, in tutte le città sono huomini, i quali parte fauoriscono noi, parte uoi: & in ciascuna città questi tengono con gli Spartani, & quegli con gli Ateniesi. Se noi stabiliremo dunque l'amicitia fra noi, d'onde ci potrà mai auuenire auersità alcuna? Percioche se uoi ci sarete amici, chi ne potrà offendere in terra? Et se noi u'aiutaremo in mare, chi ui potrà fare ingiuria? Là onde, noi sappiamo tutti, che alcuna uolta nascono le guerre fra gli huomini, & finiscono ancora, ma noi habbiamo desiderio di far pace non pur hora, ma molto tempo innanzi. Perche prolunghiamo noi dunque tanto la cosa, accioche oppressi da molte incommodità, piu tosto che fatto incontanente la pace, fuggiamo infinite miserie? Percioche io non giudico, che coloro meritino molta lode, i quali ne i combattimenti hanno molte uolte riportato uittoria; ma nondimeno contendono talmente, che non cessano mai, fin che uinti non perdono l'esercito & la fatica. Nè mi piacciono anco i giuocatori de' dadi, i quali hauendo guadagnato una uolta, perdono poi due uolte piu del guadagno fatto prima. Percioche noi ueggiamo che questi tali per lo piu si riducono a estrema miseria. Et questo conuiene che consideriamo ancora noi; & che mai non uenghiamo a battaglia tale, doue ci sia bisogno ò uincere ogni cosa, ò perder il tutto: ma che piu tosto facciamo amicitia tra noi, accioche possiamo crescere in forze, & felicemente uiuere: percioche in questo modo & uoi per noi, & noi per uoi potremo diuentare molto piu grandi, che non siamo stati per lo tempo adietro in terra de' Greci.

Chi non si sazia di uincere, perde un tratto ogni cosa.

EFFETTO.

VERAMENTE che le persuasioni di Callia furon gagliarde, e le ragioni bellissime. Onde i Lacedemonij accettaron la pace, le conditioni della quale furon queste, che si leuassero i presidij delle città, e si disfacessero gli eserciti cosi di terra, come di mare, e si lasciassero le città libere, e che se alcuno contra faceua à questi patti, subito s'intendesse hauer rotto la pace, e fatto ingiuria. Callia adunque ottenne il desiderio suo, poiche fece riconciliare

insieme

insieme questi due potentissimi stati, da cui si deue imparare a persuadere cosi fatte cose, ilche si fa, quando si propongano ragioni gagliarde, e si mettono inanzi partiti che sieno d'utile, e d'honore, così a chi gli offerisce, come a chi gli accetta.

ORATIONE DI PATROCLE FLIASIO, NEL CONSIGLIO DE GLI ATENIESI, PER MUOUERGLI A DAR AIUTO A' LACEDEMONIJ NELLA GUERRA CH'EGLI HAUEUANO CON I TEBANI.

ARGOMENTO.

HAVEVAN guerra insieme i Lacedemonij & i Tebani, & la fortuna haueua tanto fauorito in questa impresa quei di Tebe, che non pure eran restati uincitori in molte battaglie, ma uedeuano ogni giorno ribellarsi qualche città de' Lacedemonij, ilche era loro d'un grandissimo danno. Ma gli Ateniesi come huomini di mezo, non uoleuano cosi senza occasione metter mano a questa impresa, ancor che non piacesse loro che i Tebani si facessero si grandi; E perche gli eran molto molestati dalle spesse ambascerie de' Lacedemonij: però eglino stauano sospesi di quanto s'hauesse a fare, ma finalmente chiamato il consiglio grande per decreto del Senato: uolsero intendere e uedere doue piegasse la maggior parte, per gouernarsi poi secondo la uolontà de' piu, & introdussero in questo parlamento ancora i forestieri, doue, poiche da molti furon dette molte cose, Patrocle per inchinargli a questa lega, parlò a questa maniera.

IO CREDO, o Ateniesi, ch'e' sia manifesto a ogniuno, che i Tebani, quando i Lacedemonij fossero leuati di mezo, subito a uoi piu che a gli altri mouerebbono guerra. Percioche essi reputano che uoi soli gli impediate si, ch'ei non si possino far signori della Grecia. Laqual cosa essendo uera, io giudico che uoi, militando contra i Tebani, diate soccorso non meno a uoi medesimi, che a' Lacedemonij. Perche io son di parere, che uoi dobbiate hauer piu per male, se i Tebani nostri nimici & uicini si fanno signori della Grecia, che se haurete gli nimici piu lontani: per laqual cosa piu facilmente, mentre che i compagni staranno in piedi, ui potrete difendere, che non fareste se caduti loro, uoi soli sarete sforzati resistere a' Tebani. Là onde, se alcuni sono che temano, che se hora i Lacedemonij per uostro soccorso saranno liberati dal pericolo, non siano poi nell'auenire per dar trauaglio a uoi; io uò che sappiano, che non s'ha da temere la grandezza di coloro, a i quali è stato fatto bene, ma di quegli, a cui s'è fatto male. Anzi bisogna pensare ancora a questo; CHE non solo alle Republiche, ma a gli huomini priuati ancora si conuiene, quando essi fioriscono piu di forze, procacciarsi quelle cose, che alcuna uolta possano tornare loro utili: accioche, quando ne uiene il bisogno, habbiano difesa da potersi saluare. Laqual occasione a uoi si presenta bellissima: che se uoi date soccorso a' Lacedemonij; che ue ne fanno instanza, ue gli potete far fedelissimi in ogni tempo a uenire. Per laqual cosa, se al presente uoi farete lor beneficio, molti testimoni haurete di cosi buona opera: ma gli Dei, i quali, e hora, e sempre tutte le cose ueggono, principalmente ne saran testimoni, dapoi i

Nelle prosperità, una Republica, & ancora un'huomo priuato, non debbe scordarsi delle sciagure che possono auenire, ma star prouisto per ogni bisogno.

compagni, & gli inimici ancora, oltra di ciò tutti i Greci & Barbari; perche nessuna di queste potrà star loro ascosa: onde s'essi hauessero a riuscir giamai ingrati contra di uoi, chi sarebbe mai piu che desse lor fede? Ma e' s'ha da sperare, ch'essi debbano far piu tosto ufficio d'huomini buoni, che di cattiui; massimamente essendo sempre usati sopra tutti gli altri huomini a fare imprese degne di lode, & fuggir quelle, che si possono imputare a uergogna. Ma questo s'ha da considerare ancora; se la Grecia sarà mai posta in pericolo alcuno da' Barbari, doue potrete uoi por meglio speranza che ne' Lacedemonij, ò quali trouar piu fedeli compagni, che quegli, i quali trouandosi in Termopile, elessero tutti di morir piu tosto ualorosamente combattendo, che uiuendo lasciar passare il Barbaro in Grecia? Non ui pare egli dunque honesto, essendosi essi portati cosi gloriosamente insieme con uoi, & portandosi ancora tuttauia, che uoi insieme con esso noi gli rendiamo il cambio, come si conuiene? Oltra di questo, è da riputar cosa giusta, che uoi non gli neghiate soccorso per i presenti compagni: sapendo uoi benissimo, che quegli, che non gli hanno abbandonati nell'estremo bisogno, renderanno anco a uoi, quando che sia, merito eguale. Ma se ben la città, la quale non ha temuto entrar con loro in pericolo, ui pare di poca importanza, sappiate che se a lei s'aggiunge la città nostra, che le sue forze non saranno piu da sprezzare. Oltra di questo, io ho sempre udito dire, o Ateniesi, che questa nostra città ha usato dare il suo aiuto a tutti quegli, che son ricorsi a lei, ò oltraggiati, ò impauriti. Ma hora non solamente io l'intendo, ma ueggo in presenza, che i Lacedemonij, huomini di cosi gran nome, & con essi i loro fedelissimi amici, sono uenuti a uoi, & ui domandano aiuto, supplicandoui humilissimamente, che non manchiate loro del uostro soccorso. Veggio ancora i Tebani, i quali non poterono mai allhora persuadere a i Lacedemonij, che ruinassero la uostra città, hora pregarui che non gli uogliate impedire, si che non possano ruinare quei che u'hanno saluato. I uostri maggiori gia furono commendati, perche non uolsero lasciar senza sepoltura gli Argiui, i quali morirono intorno a Cadmia: ma uoi quanto meglio farete, senon lascierete fare ingiuria a i Lacedemonij uiui, o rouinargli affatto? Questo fu cosa notabile ancora, ch'essendo uoi oppressi dalle ingiurie d'Euristeo, nondimeno uoi uolesti saluare i figliuoli d'Hercole. Ma quanto fia meglio far questa impresa, nella quale non solo conseruarete i capi, ma la città intera? Ma la piu honorata di tutte l'altre cose, è che se co i suffragij loro, & senza pericolo, i Lacedemonij u'hanno difeso: che uoi hora armati & con pericolo non manchiate d'aiutar loro. Et poi che noi ci allegriamo di potere almeno con parole giouare a huomini cosi rari: che allegrezza debbe esser la uostra, quando uoi gli possiate aiutar con fatti? Et questo ancora è segno d'animo generoso, ch'essendo uoi stati spesse uolte amici & nimici de' Lacedemonij, non però ui ricordiate piu le ingiurie, che i benefici; & che rendiate loro il merito

Non si ricordar delle ingiurie è segno di cuore magnanimo, e d'animo generoso.

non solo

non solo di quei seruigi che amoreuolmente hanno fatto a uoi, ma di quel benefici ancora c'hanno fatto a tutto il paese della Grecia; a lla quale come huomini ottimi che sono, fecero utile ogn'hora.

E F F E T T O.

EI NON è dubbio alcuno, che in un Senato è sempre diuersità di pareri, essendoui moltitudine di ceruelli, onde ne segue, che rari son quei partiti, e quelle cose, che si propongono, che non habbiano contraditione. Però alcuni s'erano apparecchiati di contradire a Patrocle, di che accorgendosi il Senato, impose loro silentio, e messo il partito, fu uinto che si pigliasse questa guerra, di cui fu fatto Capitano Isicrate, ilquale menando fuori l'essercito, nel quale era gran moltitudine di gentilhuomini Ateniesi che militauano a loro spese, uenne nel paese de' Lacedemonij, a cui era stato dato il guasto da' nimici. e subito ch'egli giunse, anzi prima ch'egli arriuasse, tutti i confederati de' Tebani si fuggirono, tanta suol'essere l'autorità della uirtù d'un Capitano.

O R A T I O N I D E L S E T T I M O L I B R O.

PAROLE DI PROCLE FLIASIO NEL CONSIGLIO de gli Ateniesi, consultando delle conuentioni che s'haueuano a stabilire, fra i Lacedemonij e gli Ateniesi.

A R G O M E N T O.

HAVEVAN *mandato gli Ateniesi Isicrate contra i Tebani in soccorso de' Lacedemonij, come quegli che eran stati riceuuti in amicitia, ilquale consumò il tempo senza fare impresa degna di lui, e del carico che egli haueua; percioche, egli fece molte cose inutili o senza proposito. Onde si perche i Tebani s'eran ritirati del paese de' Lacedemonij, si ancora perche s'auicinaua il uerno: fu richiamato in Atene, doue ritrouandosi gli Ambasciadori Lacedemonij, si trattaua delle giuste conuentioni della lega, che si doueuano stabilire tra l'una parte e l'altra, circa le quali essendo stato ragionato da molti con assai buoni discorsi, ultimamente Procle Fliasio ne parlo a questo modo.*

POI CHE u'è piaciuto, o Ateniesi, riceuere in amicitia i Lacedemonij, a me pare che sopra ogni cosa si debba considerare, in che modo questa amicitia sia per durar lungo tempo. Et questo giudico io facilmente che possa auenire, ogni uolta che fra l'una & l'altra parte si faranno conditioni eguali. Là onde a me pare, che nell'altre cose quasi siate d'accordo; ma solo u'interuiene contrasto circa il principato. Percioche, uoi riputate honesto, che l'Imperio del mare si dia a uoi, & quel della terra a'

Quando fra due confederati le conuentioni sono eguali, la lor lega è molto durabile.

Lacedemonij: laqual cosa a me pare che non possa auenire, senon per una certa non humana, ma piu tosto diuina prouidenza & fortuna. Perche prima uoi habitate un loco molto accommodato alle cose nauali: conciosia che assaissime città, lequali si sostentano su'l mare, sono intorno alla città uostra; & tutte queste sono piu debili della uostra. Oltra di questo, uoi hauete bellissimi porti, senza i quali è impossibile ualersi della grandezza nauale. Hauete ancora assaissime galee: & a uoi è naturale, l'esser ualenti nelle cose del mare. Oltra di ciò, hauete familiari tutte l'arti necessarie a questa cosa. Dell'uso & dell'esperienza auanzate tutti gli altri huomini, percioche, per lo piu fate la uostra uita in mare: di maniera, che quando ancora date opera a' negotij priuati, nondimeno acquistate singolare esperienza delle battaglie di mare. Aggiungesi, che non si uide mai uscire maggiore armata che della città uostra; laqual cosa è di grande importanza all'imperio: percioche, ogniuno seguita uolentieri colui, ch'è gagliardo di forze. Gli Dei ancora nelle cose di mare u'hanno dato questa felicità; che benche habbiate fatto molte & grandissime battaglie in mare, nondimeno poche n'hauete perdute, & molte n'hauete ualorosamente uinte: per laqual cosa, egli è ben honesto ancora, che i compagni dolcissimamente con esso uoi habbiano parte de' pericoli. Ora considerate un poco, ch'a uoi è necessaria la cura delle cose di mare. I Lacedemonij, benche assaissimi anni habbiano fatto guerra con uoi, & hauessero ridotto tutto il paese in loro possanza, non però hanno potuto soggiogar uoi. Ma poi che Dio gli concesse una uolta l'imperio del mare, subito foste da loro soggiogati affatto. Di quì si puo uedere, che tutta la uostra salute pende dal mare. Laqual cosa essendo uera, non è egli conueniente, che nell'imperio del mare uoi siate preposti a' Lacedemonij? Percioche, non è pure hora ch'essi liberamente hanno confessato d'esserui inferiori nelle cose marinaresche: auenga che nelle battaglie di mare l'esperienza dell'una & l'altra parte non è pari: perche essi hanno solamente cura de gli huomini, co i quali s'armano le galee; ma uoi hauete pensiero de' figliuoli, delle mogli, & finalmente di tutta la città. E in questo termine sono le cose uostre. Quelle de' Lacedemonij sono in altro modo. Prima essi habitano il paese fra terra; di maniera, che mentre che essi signoreggiano in terra, ancora che siano esclusi da i negotij del mare, possono nondimeno uiuere honoratamente. Onde hauendo essi imparato sopra ogni altra cosa a far questo, sono auezzi fin da bambini a esercitarsi ne i combattimenti di guerra: & sopra tutto stimano cosa honorata l'ubidire a i magistrati, per laqual cosa essi in terra, & uoi sete superiori in mare: & si come uoi potete uelocissimamente armare huomini forti in mare, cosi eglino possono farlo in terra; di maniera, che i compagni dirittamente possono fondare in essi la speranza loro. Là onde, si come a uoi in mare, cosi Dio ha concesso loro in terra molte uittorie & grandi: percioche, essi hanno fatto assaissime & grandissime battaglie terrestri;

Ogniun segutta quella Republica, ò quel Prencipe uolentieri, ilquale è gagliardo di forze.

terrestri; e in poche sono stati uinti, e in infinite hanno riportato honorata uittoria. Hora si puo conoscere dall'effetto istesso, che sia lor necessario hauer non meno cura in terra, che a uoi in mare. Percioche, benche uoi assaissimi anni, & spesse uolte in battaglia nauale habbiate combattuto con loro, non gli hauete però potuto mai soggiogare: ma poi che solo una uolta gli uinceste in terra, subito essi corsero pericolo de i figliuoli, delle mogli, & di tutta la città. Non è egli dunque honesto, che a coloro, i quali si ualorosamente auanzano gli altri nelle battaglie terrestri; sia commesso l'imperio delle genti di terra? Et io tutto quel che u'ho detto, giudico utilissimo all'una & l'altra parte. Hora tocca a uoi considerare quel che ui torna bene.

EFFETTO.

LE PAROLE di Procle andauano a un fine, che fu tenuto sospetto da gli Ateniesi, e masimamente da Cefisodone, ilquale giudicò, che l'hauer per compagni i Lacedemonij ò per mare, ò per terra, tornasse in dishonore de gli Ateniesi, perche guidando essi l'armata per mare, & hauendo i Lacedemonij per compagni, ueniuano a esser comandati da loro, e mentre che i Lacedemonij fossero stati signori di terra, e mandandoui gli Ateniesi i loro soldati, ueniuano hauergli per Capitani; di maniera, che nell'un modo e nell'altro i Lacedemonij restauano superiori a gli Ateniesi. Però ei si deliberò che cinque giorni per uno fossero Signori de gli eserciti di terra, e dell'armata di mare. Nel qual modo, le conditioni erano eguali, e non pareua, che l'uno aspirasse a esser signore dell'altro.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI
DI SENOFONTE, DE I FATTI DE' GRECI.

ORATIONI DI SENOFONTE.

RACCOLTE DA I SEI LIBRI DELLA VITA DI CIRO MAGGIORE.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE DI CIRO A MILLE HUOMINI, CH'EGLI *haueua eletti per Capitani, e gouernatori della sua persona, e del suo essercito, quando egli andò in aiuto di Ciazzare Re de' Medi, al quale era stata mossa la guerra dal Re de gli Assirij.*

ARGOMENTO.

CIRO, essendo bambino, fu mandato dal padre in Media al suo Zio chiamato Astiage, doue crescendo non meno in anni che in uirtù, si fece tale, che in pace e in guerra, era di grandissima aspettatione, la uirtù del quale (ancor ch'ei fosse molto giouane) si manifestò chiaramente nella guerra, che il suo zio haueua contra gli Assirij, de' quali fu uincitore per opera di Ciro, ilquale tornando in dietro da un fatto d'arme, si fermaua spesso a riguardare i corpi morti de' nimici, hauendo piu piacere e contento nell'animo di uedergli morti, che non hebbe ualore a ucciderli. Essendosi dunque risapute da Cambise le prodezze di Ciro suo figliuolo, gli parue tempo di richiamarlo alla patria, accioche douendo rimanere herede del Regno: s'auezzasse a' costumi di Persia, e cominciasse a conoscere di quanta importanza era il carico dell'Imperio. Ma in questo, mentre, morendo Astiage Re di Media Zio di Ciro, & succedendo nel Regno Ciazzare suo cugino, parue al Re de gli Assirij che fosse uenuto il tẽpo di uendicarsi, e mouẽdogli una grossissima guerra: costrinse il Re de' Medi a domandar soccorso al Re di Persia, ilquale deliberò di mandarui Ciro suo figliuolo, e cugino del Rè de' Medi. Il che essendo inteso da Ciro, andò molto uolentieri in soccorso del cugino, e pigliando dugento huomini chiamati Ottimati, et altri dugento con autorità d'eleggerne quattro per uno a suo modo: fece il numero di mille, a' quali cõmesse che ciascuno s'eleggesse trenta cõbattitori, e così fatto uno essercito di trentamila cõbattenti, oltra i primi mille: uenne in aiuto del cugino. Ma inãzi che egli si mettesse in uiaggio, fatto sacrificio a gli Dei, e chiamati i primi mille huomini, che erano non meno gouernatori della persona sua, che capitani dell'essercito: per mostrare quanto egli andasse uolentieri a questa impresa, e quanto fosse honesto soccorrere il cugino: parlò loro a questo modo.

Bellissimo modo di fare un'essercito di gente fiorita, e scelta.

AVENDOVI IO sempre ueduto, o carissimi amici, fino da pueritia con pronto animo a fare tutte quelle cose, che erano reputate honeste & approuate per legge, & fuggire quelle, che erano brutte & uitiose, & reputata la uita uostra dignissima, u'ho non solo hora in questa guerra, ma da' primi anni della mia età eletti per miei compagni; mi par necessario narrarui per che cagione al presente io ui habbia congregati quì, & che cagione m'habbia messo

mosso a pigliare di buona uoglia questa impresa. Io certamente credo che i nostri antichi in niuna cosa fussino inferiori a noi, esercitan losi del continuo nelle medesime opere di uirtù, che noi; nondimeno, ei non accrebbero mai le sustantie loro priuate nella Republica; stimo ancora che tutti gli huomini s'affatichino, & si sforzino d'essere uirtuosi, con animo d'acquistare richezze, potentia, & honori, & maggiori, & piu magnifichi che non fanno quelli, che si danno all'otio & a' piaceri, astengonsi da' diletti presenti, per non hauere a godere mai, ma piu tosto per hauerli ad usare maggiori, & piu quietamente qualche uolta, per mezo della continenza & fatiche, nelle quali si esercitano; cosi quegli che sono eloquentissimi, non durano fatica per non si posare mai, nè per porre fine all'orare qualche uolta, ma perche sperano per mezo della eloquentia & facultà loro, acquistare grandissimi beni & honori. Similmente, chi attende a fare fatti d'arme, non le esercita con animo di stare sempre fra quelle, ma per mezo loro stima conseguirne ricchezze grandissime, esquisiti honori, somma potentia, & gran felicità a se, & alla patria: giudico ancora, & parmi, che se colui, ilquale è stato gran tempo in campo, inuecchia, & diuenta per la età, debole, senza hauere preso frutto delle sue fatiche; si possa dire simile a un lauoratore negligente & pigro, ilquale hauendo ben cultiuato le terre, & seminatole, nel tempo di mietere il frutto si stia in otio, & dandosi alla quiete, lasci per negligenza cascare il seme in terra. Cosi mi pare che sia degno di somma riprensione, & da reputar mezo pazzo colui, che esercitato gran tempo con somma fatica ne' luoghi doue si esercitano i lottatori, & questi giocatori di persona, come ha imparato a conseguire premio delle fatiche sue, lasciare l'arte. Noi, compagni miei, non siamo in alcuno modo simili a costoro; anzi uiuuti da' fanciulli, in uita, & esercitij honesti, andiamo contro a quegli, i quali di uirtù sappiamo essere inferiori a noi, & senza scientia d'arte militare; imperoche, non sanno stare a cauallo, nè sono assuefatti a trarre l'arco, nè il dardo, ò adoperare l'arme, & essendo impatientissimi delle fatiche, come sentono disagio alcuno, lasciano ogni opera in dietro, nè possono oue hanno a sudare ò affannarsi reggere; se hanno a uegliare sono uinti dal sonno, & di tutte le cose necessarie principalmente alle guerre sono in forma si poco pratichi, non sapendo reggere loro & meno osseruare i processi de gli auersarij, che senza difficultà ò pericolo alcuno, saremo uittoriosi; hauendo maßime hauere a petto & fare con uoi che la notte lauorate come gli altri di dì, & le fatiche reputate principalißima cagione, & il mezo del peruenire alla felicità, & la fame u'è in luogo d'ogni esquisito cibo, & l'acqua in luogo di somma uoluttà hauendo sete; & quello che è sopra ogni altra cosa, ui hauete persuaso la gloria essere da cercare & desiderare inanzi ad ogni cosa, giudicando essere necessario, che chi è bramoso di gloria, non ricusi niuna fatica, nè fugga alcun pericolo per essere commendato. Queste cose harei animo d'affermare, &

Chi lascia l'arte imparata cō molta fatica e spesa, si puo giudicare poco sauio.

Chi è bramoso di gloria: non ricusi fatica.

tengo per certo che sieno in uoi; nè parlo senon quello che intendo; perche facendo altrimenti, ingannerei me & non uoi, i quali se non riuscirete tali, quali al presente disegno, tutta la colpa si conuertirà in me, & nel giudicio mio; ma non dubito di questo, rifidandomi & per la esperientia, nella quale siete alleuati, & per la beniuolenza uostra uerso di me, & per la ignorantia & pigritia de' nimici, con l'opere uostre in su'l fatto, farete che questa mia speranza apparirà non essere stata uana. Andiamo adunque di buono animo a quella guerra, laquale manca d'infamia, nè alcuno potrà dire, che ui siamo iti per ambitione & cupidità d'imparare, ò per fare ingiuria, & usurpare la roba d'altri, sendo nimici, & sforzandoci a pigliare l'arme per hauere rotto la guerra, & essendo chiamati da gli amici & confederati, non si potendo chiamare cosa alcuna piu giusta; che difendere da ingiuria gli oppressi, nè piu laudabile che soccorrere gli afflitti, & chi porta pericolo dello stato suo. Debbaui oltre a questo confortare molto la diligenza mia, usata in ogni cosa appartenente alla ragione, & per placare gli Dei, & farcegli beniuoli, & fautori in questa guerra. Sendomi uoi medesimi testimoni, come non tanto nelle cose grandi, quanto nelle minime sempre ho uoluto dare principio, & cominciare da gli Dei & da fare loro sacrificij. Credo che non bisogniuo molte parole con uoi; però preso quello che stimerete hauer di bisogno in questa guerra, & messo a ordine ogni cosa, ui rappresentarete in Media. Io tornerò a mio padre, accioche inteso da lui la sua uolontà, & instrutto delle cose necessarie all'impresa, & alla disciplina militare, mi metta in punto il piu tosto ch'è possibile, acciochè col fauore de gli Dei, ueniamo alle maui con gli auersarij.

Difender gli oppressi, e soccorrer gli afflitti, è cosa giustissima, e proprietà di legittimo Re.

EFFETTO.

Gli è credibile, che alle parole d'un cosi gran Re, e sauio Capitano, tutti gli altri Colonnelli chiamati, douessero stare contentissimi, e con ogni diligenza attendessero a prouedere huomini ualorosi, e di cui si potessero promettere ogni honorata impresa. Cosi partitisi dalla presenza di Ciro, andarono a prouedersi di quel, che bisognaua alla guerra. Et egli essendo ammaestrato da Cambise suo padre di molte cose opportune, finalmente si partì con un fortissimo esercito, e giunto a Ciazzare, gli disse che tutte quelle genti erano scelte, e che con quelle si poteua mettere sicuramente a ogni pericolo. ilche dimostrò in fatto, perche ei diede cō esse uinta a Ciazzare tutta quella guerra.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DI CIRO A' SVOI SOLDATI, *uolendo che i minimi fanti a pie fossero armati a quella medesima foggia che erano i Capitani.*

ARGOMENTO.

Givnto che fu Ciro con le sue genti al Re di Media, e uedendo il Re, che tutto il suo esercito era di gran lunga inferiore all'esercito nimico, però egli persuadeua a Ciro che mandasse

ancora

ancora per altra gente in Persia. Ma egli, che uedeua che se ben tutta la Persia insieme si fusse armata in sua difesa: non harebbe pareggiato il numero de' nimici non che auanzatolo, però egli che si fidaua piu nella uirtù di quei pochi ch'egli hauea seco, quando ei fossero bene armati, che in una gran moltitudine male in arme, fece disegno d'armare a una medesima foggia cosi i minimi fanti, come i maggiori Capitani, sperando che quell'armi douessero fargli piu animosi, e portarsi da Capitani nel combattere: come si dimostrauano d'essere all'habito; per la qual cosa, fatto adunar l'essercito, e fatte uenire tante armadure e tanti scudi, quanti eran bastenoli: parlò a tutti di questa maniera.

OMPAGNI *miei, ben che io u'habbia ueduto del continuo a ordine in modo d'arme & d'animo, che uolentieri desidereresti uenire alle mani con gli Assirij, & gli altri Persi, ancora, che sono a gouerno uostro, in tal forma armati, che senza sospetto, & animosamente possano affrontarsi con loro; nondimeno io dubitaua non essendo noi gran numero, & non molto aiutati da gli amici, hauendo a fare con un'esercito grandissimo, che noi uedendoui inferiori non ui mettesse in fuga. Ma hora io stò di buona uoglia, & tutto mi conforto, uedendo questi nostri Persi di corpo robusto & forte, essere armati al pari di noi. Solo ui ricordo che a uoi s'appartiene, & è il debito uostro tenergli a ogn'hora ben disposti & pieni di speranza, & incitate gli animi loro alla uittoria; perche il principale obligo c'hanno i Capitani, & i Principi è non solo d'essere buoni essi, ma prouedere che i sudditi ancora uiuano rettamente. E uoi Cittadini miei, essendo nati in una medesima patria, che noi, nutriti sotto le medesime leggi che noi, di corpo forte & atto a sopportare le fatiche al pari di noi, è conueniente, ch'operiate ancora che la uirtù dell'animo non sia inferiore. Non hauendo hauuti i medesimi honori & dignità di noi, non per uostra colpa, nè per essere ricusati da noi, ma per bisogno costretti a lauorare, & guadagnare da uiuere; hora douete conoscere, che per nostro mezo & beneficio, & per opera de gli Dei immortali, ui s'apparecchia migliore fortuna. Hauete l'arme simili alle nostre, con le quali armati, potete andare a' medesimi pericoli che noi, de' quali pari premij riporterete. L'arme uostre fino a quì son state un dardo & un'arco, co' quali, non sendo esercitati, se erauate inferiori a noi per non le sapere adoperare, non è da marauigliarsene, ma hora hauendo la corazza, lo scudo, la spada, ò la scure, & ogni arme al pare di noi, per potere sicuramente affrontare il nimico, niuna altra differenza sarà tra noi, che ci faccia conoscere, se non l'opere nostre & la uirtù, della quale, da quì innanzi non minore aspettatione è in uoi che in noi; perche i premij della uittoria comuni tutti a' uincitori, non meno hanno a essere in uostra potestà che nostra. Pigli adunque l'arme ciascuno che gli stiano bene in dosso, ogni uno si rassegni, ò uada a farsi scriuere dal suo Prefetto sotto la sua bandiera; essendo*

Vn capitano deue uiuer bene, e far che i suoi sudditi ancora sieno buoni.

contento di pigliare meno arme, & piu leggieri chi fusse d'animo d'andare a fare fatti d'arme, fra le prime squadre.

EFFETTO.

CONSIDERANDO tutti i soldati, che la natura di Ciro, era stata sempre d'honorar piu la uirtù, che la nobilità, & hauendo uditi i suoi conforti, tutti si disposero di portarse honoratamente, e di fare opere uirtuose, e questa inuentione d'armar tutti a un medesimo modo, non fu cattiua, peroche, ancor che i uestimenti non faccino ualoroso un'animo uile, tutta uolta ei gioua assai un'accidente esteriore, a conoscer l'habito interiore dell'animo. anzi l'huomo qualche uolta, per non far uergogna a' panni ch'egli ha in dosso; opera piu uirtuosamente, ch'ei non opererebbe quando fusse senza, e massimamente quando quei tai uestimenti son rappresentatiui di qualche dignità, come son gli habiti senatorij, signorili, e militari, e di questo ne sono assaissimi esempi, senza l'esperienza, che lo ci mostra chiaramente.

BREVI PAROLE DI CIRO A CIAZZARE,

mostrando ch'egli è meglio andare a trouare il nimico nel suo paese, che aspettarlo nel proprio, e difenderfi da lui, poi ch'egli è uenuto.

ARGOMENTO.

ERA uenuto Ciro con tutte le genti a' confini de gli Assirii, e posto l'esercito bene alloggiato in campagna, si staua aspettando l'occasione di far giornata con loro; ma gli Assirij che eran ben proueduti di uettouaglia, poteuano campeggiar piu lungo tempo che non poteuano i Medi, i quali per mancamento di uettouaglia; eran costretti a danneggiare i proprij paesi, siche non meno dispiaceua a Ciro che al proprio Re, ilquale (ancor che secretamente) si lamentaua de' danni e delle prede che si faceuano in su'l suo. Onde accorgendosi Ciro di questo; si deliberò d'affrontare i nimici, e passar per forza nel loro paese, per prouedersi di uettouaglia, ma manzi che egli facesse questa impresa: la uolse conferire con Ciazzare, per laqual cosa, essendo tutto l'esercito in ordine come per hauer a far fatto d'arme, Ciro andatolo a trouare: gli narrò la sua deliberatione, mostrando esser meglio andar a trouar il nimico nel proprio paese, che aspettarlo nel suo, e disse.

IO SO, CIAZZARE, *che quello che io dirò al presente, non meno satisfarà a te, che si sia piaciuto a me, e credo che la tua opinione sarà quella medesima che la mia; ma credo che tu la tenga in te per uergogna, & per non dimostrare d'hauer per male di darci le spese, & esserti molesto, che noi siamo alloggiati quì, ma stando tu cheto, io (perche ci è dentro il fatto tuo, & uostro,) parlerò. A tutti noi pare, poi che una uolta siamo in su' campi con l'arme in mano, di non aspettar piu, nè stare a uedere fino a tanto che i nimici prendino, & dieno il guasto a' paesi tuoi, ma siamo deliberati quanto piu tosto è possibile, di passare ne' terreni loro, & farci loro incontro, mentre che ei si stanno ociosi; perche stando accampati in questi luoghi: siamo costretti dalla necessità pigliare molte cose delle tue, & fare danno contro a nostra uoglia; che trouandoci fra' nimici di buona uoglia,*

uoglia, & allegramente piglieremo delle loro, & uiueremo abbondantemente di molte cose, lequali tu hai a comperare; nè portiamo minore pericolo ò maggiore, piu per hauere a campeggiare là, che quì, nè con piu sicurtà stiamo nell'un luogo che nell'altro; perche, quelli medesimi huomini sono, uenendo a trouare noi, che andando noi a trouare loro; & dounque habbiamo a combattere, noi ancora sempre saremo quegli medesimi. Hauremo oltre a gli altri un uantaggio grandissimo, se ci faremo loro incontro, che dimostraremo maggiore animo & piu uirtù, andando ad assaltargli, che con paura stando ad aspettargli; & essi hauranno piu timore, se uedranno che noi ci siamo ritardati come pigri, ma animosamente fattoci loro incontro per combattere, non habbiamo sopportato che loro mettano a sacco i beni nostri, anzi piu tosto siamo iti a predare i loro, nè haremo da riputare picciolo guadagno, se metteremo in terrore & paura i nimici, & daremo animo a' nostri, dimostrando che noi habbiamo da portare poco pericolo, & essi grandissimo; perche a mio padre udì gia dire (& tu, & molti altri affermano questo medesimo) che molto piu uagliono nelle guerre le forze dell'animo, che quelle del corpo.

Il nimico dounque ei si sia, e sempre quel medesimo huomo.

Nelle guerre uaglion piu le forze dell'animo che quelle del corpo: bēche l'una forza senza l'altra sia poco utile.

EFFETTO

LE RAGIONI di Ciro paruero tanto buone a Ciazzare; che senza metter tempo in mezo, fece subito leuare il campo. E scusandosi con lui di non hauer mai hauuto pensiero che l'esercito patisse di uettouaglie, subito entrarono nel paese de gli Assirij, oue fecero tante prede, che l'esercito diuentò abbondantissimo di tutte le cose da uiuere. Et usando bellissime astutie, e stratagemi, cercauano di uenire al fatto d'arme con loro. Così Ciro fece uedere al suo cugino, quanto uantaggio habbia colui che ua affrontare il nimico in casa sua, che quello che aspetta di difendersi nel proprio paese, ò di cacciarne il nimico, poi che u'è entrato.

ESORTATIONE DI CIRO A' CAPI DELL'ESERcito, dicendo, che ciascuno esortasse i suoi sudditi, e gli ammaestrasse, accioche fossero nel bisogno pratichi & accorti.

ARGOMENTO.

L'esercito de' Persi era gia entrato molto adentro nel paese de gli Assirij, & auicinatosi si l'un campo all'altro, che facilmente si poteua uedere il nimico in uiso. Ciazzare uoleua affrontargli, ma Ciro uedendo che l'assalirgli dentro a' loro steccati era molto pericoloso, per essersi loro ben fortificati: non uoleua dar l'assalto, ma uoleua appressarsi insino su gli steccati de' nimici, e poi fingendo di ritirarsi, e d'hauer paura, cauargli fuor de' ripari, e poi uenire alle mani con loro. Ilche essendo approuato da tutti, egli inanzi alla finta del partirsi, uolse far sacrificio a gli Dei, e comandando a tutti i Capitani dell'esercito che si trouassero al sacrificio con le corone in testa, poi che uide che i sacrificij gli prometteuan uittoria: riuoltato a' Capitani disse queste parole.

LI DEI IMMORTALI, & i Sacerdoti affermano, o compagni miei, che noi babbiamo a essere uittoriosi, & non con molto pericolo, perche in ogni sacrificio ci si mostrano fauoreuoli. Et perche io conosco, che ciascuno di uoi al pari di me intende, & sa molto bene quello, che se gli conuiene fare, & per continuo uso, & spesso esercitio l'ha conseguito, non solo d'essere dotto & ammaestrato delle cose necessarie, ma puo facilmente ammaestrare gli altri, mi uergogno a ricordarui piu il debito & ufficio uostro. Solo ui uoglio ridurre a memoria, che quegli buomini d'arme nuouamente presi da uoi in compagnia in questa impresa, fatti per uostra industria & diligenza pari a noi nel mestieri dell'arme, del continuo gli confortiate & pregbiate che uogliano essere grati de' benefici riceuuti, & operare che la spesa che ha fatta Ciazzare lungo tempo per noi non sia stata uana, & male allogata; & che ricordandosi della fede data, & delle promesse fatte, quando gli pigliammo, si portino in modo che mostrino & gratitudine, & oltra a questo d'essere ammaestrati da noi nella disciplina militare; & ch'ei sopra tutto habbiano a mente, che quel dì solo, che uerremmo alle mani, sarà testimonio della uirtù di ciascuno. Nè ui marauigliate al presente del mio parlare, perche etiandio gli buomini d'acutissimo ingegno alle uolte hanno bisogno di chi gli ammonisca, & ricordi quello ch'è loro debito, & ancora coloro meritano commendatione che ubidiscono a' migliori, & per dottrina d'altri, seguendo i consigli loro diuentano uirtuosi. Per laqual cosa, operando quello che u'ho detto, prima desterete uoi medesimi a esercitare le uirtù, & appresso gli altri. Douendo sapere, che colui che è contento di uiuere egli solo rettamente debba essere reputato mezo buono; ma chi nella medesima qualità di uirtù puo instruire, & fare migliori i prossimi, meritamente puo in tutto essere chiamato uirtuoso. Però io ho determinato non fauellare altrimenti alle genti d'arme, ma ricordare a uoi, che lo facciate, accioche si sforzino il piu che è possibile, di ubbidirui, & ciascuno di uoi stia sempre nella sua squadra, & non meno con le opere, che con le parole sia esempio a gli altri come debbano fare. E uoi Persi miei, sendo ancora uoi eletti nel numero degli ottimati, e fatti pari in uirtù a tutti gli altri, & per l'età douendo essere piu prudenti, nè per la qualità del luogo, ò alcuna altra cosa inferiori alle prime squadre, che combattono innanzi a uoi, si conuiene, & il debito uostro richiede, che sendo nelle estreme parti del campo co' conforti uostri del continuo tegniate ben disposti, & facciate piu animosi quelli, che francamente faranno fatti d'arme innanzi a uoi; & riprendendo chi fusse pigro & molle, gli accendiate & esercitiate a imitare gli altri; douendoui ricordare che la uittoria, & per l'età, & per la grauità dell'habito che portate, s'appartiene non manco a uoi che ad alcuno altro che sia nello esercito. Si che richiedendoui d'aiuto quelli

Gli huomini, benche sieno uirtuosi e d'ingegno: hanno qualche uolta bisogno de' consigli e de' ricordi altrui.

Colui che solamente è buono per se, è mezo buono, ma chi è buon per se e per altri, è buono a fatto.

quelli che saranno primi a entrare nella battaglia, con franco animo ui farete inanzi, & combatterete in forma, che dimostriate non essere per uirtù inferiori a loro, & tornandoui alle stanze, confortateui in modo & curate i corpi uostri, che al bisogno siate forti & di buona uoglia.

EFFETTO.

EI NON è dubbio alcuno, che gli huomini, ancor che ualorosi, hanno bisogno, e massime ne' casi di guerra, de' conforti e de' consigli de' loro maggiori, perche i Capitani ne' conforti dimostrano essere amoreuoli, e ne' cõsigli, prudenti, e i soldati per quegli si fanno piu animosi, & accorti. Questo fece Ciro uerso i suoi Capitani, i quali, benche fossero ualorosi, & hauessero piu uolte ueduto il nimico in uiso, tutta uolta hebbero molto cari i ricordi e' consigli del loro Signore, & andatisi a riposare, e curare i corpi loro; dimostraron nel fatto d'arme, quanto conto egli hauessero fatto delle parole, dette dal loro Re.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PAROLE DEL RE DE GLI ASSIRII A' SVOI SOLDATI, DOVENdosi fare il fatto d'arme, ilquale hauendo ueduto ritirare i Persiani a gli alloggiamenti, quasi che impauriti dal gran numero delle sue genti, era uscito in campagna per affrontar il nimico, e far la giornata. Ond'egli mentre che' uedeua Ciro essere occupato intorno a' suoi, fatta far colletione al suo esercito, e ricreare i corpi, montò in su un carro, e circondo tutto il campo, e poi che' uide che ogniuno era in punto per menar le mani, gli confortò con queste poche parole.

QVESTO dì, & questo fatto d'arme preposto, assai ui debbe essere a bastanza à confortarui, & ridurui a memoria, che' bisogna, che uoi ui portiate come ualenti huomini & animosi, perche non s'ha a contendere d'una picciola cosa, nè sola, ma della propria uita, della patria, nella quale siete nati, delle case nelle quali siete nutriti, per le mogli & figliuoli uostri, & in conclusione per tutte le sustanze uostre, & ogni cosa diuina & humana. Lequali cose tutte se uinceremo, saranno nostre, come son state pel passato. Ma se saremo uinti da' nimici, (di che gli Dei immortali ci guardino) saranno in potere de' uincitori. Adunque se desiderate, come è ragioneuole, d'essere uittoriosi, u'è necessario combattere con franco animo, & uoltare il uiso al nimico. Perche, egli è gran sciocchezza desiderando di uincere metterſi in fuga, & mostrare a' nimici le spalle, che sono senza occhi, senza arme, & deboli; cosi cercando la salute della propria uita, credere di trouarla nel fuggire massime essendo noto a ciascuno, che piu sono quelli che sono morti fuggendo, che quelli che muoiono in battaglia. Douendo oltra questo sapere, che molto mag-

Chi desidera di uincere non bisogna mettersi in fuga, perche la uittoria non s'acquista con le spalle, ma cõ le mani.

gior pazzia è, credere che a chi perde gli sia lasciato cosa niuna che habbia mai desiderato, & che col mezo della uittoria si conseruino le proprie sustantie, & acquistinsi di quelle del compagno, & perdendo, si perde la uita insieme con ogni altra cosa. Per laqual cosa pigliate la battaglia con animo di acquistare la uittoria, laquale son certo che sarà con somma uostra gloria, & danno de' nimici.

EFFETTO.

QVEL Capitano che crede potere in un giorno, e con un ragionamento metter cuore doue non è, & insegnar l'arte della guerra a chi non la sà, ueramente si può chiamare stolto, e sciocco, perche l'ardire si piglia nel combatter piu uolte, e la arte s'impara per lungo uso, che si fa in su'l mestiero dell'arme. Però questo Re de gli Assirij non uide lo sperato fine delle sue parole, perche hauendo nel suo essercito gran numero di soldati, e la maggior parte giouani, e poco pratichi, non hebbe ualore di resister con loro al ualore, & alla esperienza, e disciplina de' Persi, ma dopo una gran perdita, & una gran rotta, fu costretto ritirarsi dentro de gli alloggiamenti, d'onde anche fu cauato in breue dalla forza de' Persiani, e dalla prudenza di Ciro, peroche, doue non è naturale ardire, poco giouano l'essortationi de' Capitani.

RINGRATIAMENTO DI CIRO FATTO ALL'ESERCITO DOPO

la uittoria riceuuta de gli Assirij, i quali non potendo stare a fronte de' Persiani, non solo haueuano abbandonato il campo, ma s'apparecchiauano ancora a lasciare i ripari, e gli steccati, se le donne scapigliate e co' figliuoli in braccio, non si fusser fatte contra coloro che fuggiuano, e non gli hauessero riuoltati alla difesa de' bastioni, e de gli alloggiamenti, che eran gia quasi presi da' nimici. Ma uedendo Ciro che gli era di gran pericolo, e danno de' Persiani il combattere gli alloggiamenti de gli Assirij, ne' quali di nuouo haueuano fatto testa, però egli fece comandare che i suoi si ritrassero, e poiche furono in luogo sicuro e riposati egli, gli ringratiò con queste poche parole.

IO RINGRATIO o Persiani, principalmente Il Dei immortali quanto piu posso, & similmente giudico che dobbiate fare tutti uoi di tanta uittoria che ci hanno concessa questo dì, & della preda acquistata senza alcun nostro pericolo. Appresso grandemente lodo la uirtù uostra, hauendo ciascuno equalmente con grande animo nè minor uirtù, mostrato, quanto meriti d'essere commendato & premiato, ilche mi sforzerò di fare, & con parole & con fatti ristorare ogni huomo, come prima harà inteso particolarmente l'opere di tutti uoi; ma sendo stato io presente & testimonio delle uirtù di Chrisanta Prefetto, non bisogna che ne dimandi alcuno altro, ilquale chiamato da me per nome, come intese che io uoleua che' ritirasse indietro le sue genti, con tanta prestezza fu pronto a ubbidirmi, che essendo con l'arme in mano diritto uerso il nimico per dargli in su la testa; ritenne il colpo, & uolto uerso il luogo oue combatteua la sua squadra,

Chrisanta per obedire il Capitano: ritenne il colpo che gli era gia per dare al nimico, il che è a essempio, a

con ordine marauiglioso & maggiore prestezza, prima peruenne al luogo disegnato, che il nimico se ne accorgesse, ò con gli archi, ò arme da offendere discosto potesse nella sua partita fargli dispiacere. Per laqual cosa, come huomo prudente & peritissimo del mestiero dell'arme, & atto a ubbidire al Capitano, & commandare a' sudditi, uoglio che sia Tribuno de' soldati da qui innanzi, con speranza d'hauere molto meglio, se la fortuna ci presterà fauore, offerendo a uoi altri che siete feriti, pari premij all'opere, come harò inteso particolarmente le cagioni, & in che tempo fuste feriti. Ricordandoui a tutti, che per l'auenire, per la esperienza che hauete ueduta in questo fatto d'arme di hoggi, uogliate considerare se la salute della propria uita s'acquista piu col portarsi uirtuosamente, o col fuggire; & se piu facilmente si schifano i pericoli delle guerre combattendo con franco animo, ò pigro & molle; & finalmente quanto piacere & diletto arrechi seco la uittoria, laqual cosa ageuolmente potete conoscere al presente, considerando la qualità nostra, & quella de' nimici, & pigliando esempio da uoi a loro. Ilquale pensiero, se sempre sarà nelle uostre menti, certamente del continuo ui sarà piu uirtuosi, hora sacrificando a gli Dei, & cantando uno himno in loro loda, ricordandoui a ogni hora de' miei precetti, preso qualche conforto andate a riposarui.

ogni buon soldato a mostrar quanto debbe potere l'obedienza in uno essercito.

EFFETTO.

VERAMENTE, che ogni uirtù, merita d'esser lodata in ogni luogo, ma quella che si dimostra in guerra, è degna d'esser celebrata, & inalzata insino al cielo, per esser ella uisibile, & illustre nel mezo a tanti pericoli, non altrimenti che l'oro nel mezo all'ardenti fiamme del fuoco. Però quei Capitani, che dopo una riceuuta uittoria, ringratiano i soldati delle fatiche, e gli lodano della lor uirtù, fanno opera tanto honorata, quanto si possa imaginare, e ne segue, che i soldati udendo le lor lodi crescono d'ardire, e di speranza e uedendo l'amoreuolezza de' Capitani, se gli fanno piu beneuoli. Questo fece il gran Ciro, ond'ei con queste parole si fece di maniera affettionati i soldati, ch'essi con la sua guida harebbono hauuto cuore d'affrontarsi con l'istessa morte.

PAROLE DI CIAZZARE A CIRO, ESORTANDOLO a non uoler seguitare gli Aßirij che fuggiuano, ma contentarsi della uittoria riceuuta.

ARGOMENTO.

VEDENDO il Re Creso, e gli altri confederati de gli Aßirij, che in quel fatto d'arme erano stati morti una gran parte de gli Aßirij insieme col Re loro, e che gli altri s'erano la notte fuggiti, perche eglino erano quegli ne' quali era posto il nieruo di tutta questa impresa, è uedendo che malamente poteuano star a fronte de' Persiani, presero ancor loro partito di fuggirsi; Onde entrando Ciro la mattina ne' ripari de' nimici, e trouandogli uoti d'huomini, e pieni d'una ricchissima preda, per esser egli generoso d'animo e bramoso di gloria, s'apparecchiaua a seguitar i nimici che fuggiuano, dalla quale impresa Ciazzare Re de' Medi cercò di ritrarlo con queste parole.

NON M'E' nuouo o Ciro, che uoi Persi non desiderate diletto nè piacer alcuno, ma a me pare utilissimo nelle seconde fortune essere continente, e non so che felicità humana ci possa dare maggiore la benigna fortuna che quella, che ci ha concessa per la presente uittoria. Della quale (se contenti di quello c'habbiamo, sapremo seruare modo e stare patienti) forse senza alcuno pericolo & incommodo potremo goderci fino a l'ultimo della uita nostra. Ma se insuperbiti della fortuna prospera per rispetto d'acquistare molto piu d'una felicità, ne cercaremo un'altra, io dubito che non auenga a noi come a' nauiganti, i quali hauendo hauuti i uenti propitij, & il mare benigno, desiderando sempre piu che non hanno, non ponendo fine alle cupidità, nè stando patienti ad alcuna somma di ricchezza, all'ultimo tratti dalla speranza del guadagno che si mostra maggiore, per fortuna di mare in un tratto perdono ogni cosa. Cosi molti hauuta una uittoria, andando dietro per hauerne un'altra, perdono la prima felicità, & uiuono in somma calamità. Potrebbe essere Ciro, che come tu affermi senza pericolo, & sicuramente possiamo perseguitare i nimici nostri che sono in fuga; ma io ti ricordo che uogli pensare, che parte di loro habbiamo uinti combattendo, & che con uno picciolo numero di tanto esercito ci siamo prouati. Et che resta loro gran copia di huomini, & molti che non si essendo trouati nel fatto d'arme, nè fatto pruoua delle loro forze & delle nostre, senon saranno sforzati, uolentieri si torneranno a casa, & mossi dall'opinione, come huomini effeminati & molli, porranno giu l'arme per non hauere piu a fare con noi. Ma se eglino conoscceranno di non essere piu sicuri, & fuori del pericolo nel fuggirsi, che nella battaglia, costretti dalla necessità, & dall'intendere niuno altro rimedio di salute essere senon nell'arme, come spesso accade per disperatione, di uili & da poco diuenteranno animosi & gagliardi, nè meno cercheranno di difendere le donne & i figliuoli, & le sustanze, che tu d'offenderle, imitando la natura de' Porci, i quali, benche siano in gran numero, nondimeno insieme co' figliuoli fuggono dinanzi a chi gli caccia, ma uedendo di pigliare uno de' figliuoli, se fusse etiandio sola la madre, si riuolta, ne fugge piu, ma ua incontro a chi rapisce il figliuolo. Noi habbiamo hauuto commodità sendo i nimici rinchiusi in campo, & circondati da' steccati, & fossi, combattere a punto con quella parte di loro che c'è paruto; ma affrontandoci con loro in luogo aperto & spatioso, & doue ci possano assaltare dinanzi, & da canto, & di dietro, dubito forte che sendo gran numero: non ci bisogni a ciascuno di noi molti occhi & molte mani a difenderci; & però non uoglio di nuouo rauiluppare ne' pericoli delle guerre, i Medi, lieti & allegri di questa uittoria.

Chi non si côtenta d'una honorata uittoria, ma tenta troppo la fortuna, perde spesso miseramente la uittoria e la uita.

La disperatione fa qualche uolta diuentar gli huomini, di uili, animosi, e gagliardi.

EFFETTO.

EFFETTO.

ANCORCHE le ragioni di Ciazzare fossero buone; & hauessero potuto ritenere ogni animo mezanamente ardito, nondimeno, elle non giouarono cosa alcuna appresso a Ciro, ilquale conoscendo di quanta importanza era seguitare il nimico, che fuggiua, e che in simili casi, un soldato che seguita puo far paura a dieci che fuggono paurosamente, chiese a Ciazzare, che non uolend'egli uenire, lasciasse almeno andar con seco tutti coloro, che uolontariamente fossero uoluti andar con esso lui a perseguitare gli Assirij. Il che essendogli stato conceduto liberamente da Ciazzare, per rendergli in parte il cambio di tanta amoreuolezza mostrata da Ciro in uenirlo a soccorrere, egli fece un'esercito fioritissimo, perche altri andarono per mostrarsi affetionati, e altri per speranza di uittoria, e di preda, e con esso ridusse gli Assirij ad estrema necessità.

ESORTATIONE DI CIRO A QVEI *soldati che l'hauenan seguito, quando ei si deliberò d'andar dietro a' nimici che fuggiuano.*

ARGOMENTO.

ANCOR che Ciazzare hauesse esortato Ciro a contentarsi della riceuta uittoria, egli nondimeno gli chiese, che non uolesse impedir quei soldati che lo uolessero seguire spontaneamente, il che gli fu cortesemente concesso dal Re. Ond'egli partendosi prestamente, perche così richiedeua l'opportunità della cosa, occorse che gli Hircani gli mandarono Ambasciadori, chiedendo di far lega con lui, mostrando che eglino giustamente si ribellauano da gli Assirij. I quali accettati sotto la usata sicurtà della fede, s'accostò finalmente a' nimici tanto, quanto è lo spatio d'un miglio. Per laqual cosa, uolendo egli affrontargli, e giudicando esser bene esortare i soldati: parlò loro a questa foggia.

OLDATI Persi, & Medi, & Hircani, a' quali parlerò come a comuni compagni in questa guerra, hoggimai uoi douete conoscere che noi siamo condotti a termine, che portandoci uilmente, & come poltroni, ne porteremo le debite pene, & ogni cosa di facilissima ci diuerrà difficile & aspra, per sapere gli auersarij nostri, perche cagione ci siamo condotti fino a qui, & hauendoci a trattare come nimici crudelissimi. Ma se con pronto, & ardente animo andremo a trouarli; noi gli uedremo certamente senza fare testa fuggirsi come serui, ò mandare prestamente a richiederci che gli perdoniamo la uita, ò credendo trouarla nel fuggire, mettersi in fuga, o parte di loro per paura, non sapendo che partito si pigliare lasciarsi ammazzare, & prima uinti che ci habbiano ueduti, come gente senza ordine alcuno: darci la uittoria. Adunque se noi desideriamo d'acquistarci una cena, un sonno, & similmente una uita quieta & gioconda, non diamo loro tempo alcuno di consigliarsi insieme del partito c'habbiano a pigliare, o d'ordinare le genti d'arme & mettersi in ordine, accioche essi conoscano per esperienza essere uenuti loro adosso non huomini, ma spade, scure, lance, scudi, & ogni sorte d'arme. Voi Hircani andrete innanzi, & sarete i

Il non dar tempo al nimico di consigliarsi, e di pigliar partito, gioua molto a chi brama uittoria.

primi feritori, acciochè uedute le nostre arme, & conosciutiui, non habbiano sospetto di noi. Ciascun Capitano, come mi sarò accostato, lasci in mia compagnia una squadra di caualli, i quali possa usare quando mi parrà tempo. Voi Prefetti soldati uecchi, andrete ristretti insieme, acciochè giugnendo sparsi fra tanta moltitudine, non fuste come dispersi rotti a un tratto. I giouani attendino a seguitare chi fugge, & tagliare a pezzi piu che e' possono, sendo utilissimo che ne auanzi minor numero ch'è possibile. Et acciochè la fortuna per nostro difetto di prospera non si mutasse in auuersa, come a molti gia nelle uittorie è accaduto, io ui commando che fino a tanto che dura il fatto d'arme, & poi ancora, nessuno habbia ardire di uoltarsi a predare ò di pigliare una stringa; & chi farà il contrario, lecitamente ciascuno possi torselo per seruo. Douendo sapere ogni huomo, che niuna cosa è di maggiore guadagno, ne niuna mercantia piu utile che la uittoria, sendo di chi uince ogni cosa, huomini, & donne, danari, & possessioni. Però proponendoui questa sola innanzi a gli occhi, & solo pensando di uincere, ogni huomo uada a gli alloggiamenti, & torni a me innanzi che si faccia notte, perche come prima si farà scuro, ci leueremo.

La maggior preda che possa fare un soldato: è quella della uittoria.

EFFETTO.

PERCHE, egli è facil cosa accrescer la paura a chi n'ha alquanta, però ei non è marauiglia se gli Asirij si misero in grandissimo disordine, e confusione per la subita, & inaspettata uenuta de' Persi, e se i Persi per l'esortatione di Ciro, e per la gran speranza della ricchissima preda, si misero gagliardamente all'impresa. Onde, ei si puo conoscere, che non è difficile a un Capitano far belle proue di guerra co' suoi soldati, quando i nimici son ridotti a tale, che solamente il nome del suo esercito gli spauenta. Con tutto ciò, ei si deue attribuire al suo ualore, & alla sua uirtù, che' nimici si sieno ridotti a questo, perche se la disciplina militare, non l'hauesse fatto formidabile a' nimici, non potrebbe mai con tanta facilità riportar uittoria di loro.

BREVI PAROLE DI CIRO AD ALCVNI COMPAGNI CH'ERAN *restati seco, mentre che un'altra parte dell'esercito perseguitaua i nimici; per lequali ei gli esorta, a non uoler imbriacarsi e stare in delicatezze e piaceri, mentre che gli altri loro compagni erano in trauagli auisandogli che hauendo nel campo molti prigioni, i quali apparecchiauano il mangiare a quei, che in breue spatio di tempo tornerebbono uittoriosi, nondimeno, uedendo i loro padroni adormentati dal uino e dal cibo, gli potrebbono con molta ageuolezza ammazzare, e che egli era conueneuole che s'aspettassero i compagni, ò uero s'andasse in loro aiuto, e disse.*

OMPAGNI *miei, io conosco che noi possiamo desinare innanzi che tornino le genti nostre, & a nostro modo empierci di dilicati cibi. Ma a me pare che molto piu sia nostro honore & piu ci habbia a fare pro, il dimostrare di tenere piu conto de gli huomini che del mangiare; ilquale non ci sia tanto utile, ne recherà seco tanta commodità o accrescerà tante forze, quanto farà la beniuolenza & l'animo pronto di costoro a*

perseguitare

perſeguitare i nimici. Imperoche, ſe moſtreremo di ſtimare ſi poco chi combatte per noi, & è dietro a' nimici noſtri, che noi mangiamo & dianci a piaceri innanzi che ſappiamo ſe hanno uinto, o perduto, ci ſarà uergogna; & ne meriteremo riprenſione, & potrebbe eſſere cagione di ſarci indebolire, per alienarſi gli animi de' compagni noſtri, & sdegnarſi uerſo di noi. Eſſendo d'opinione, che ſia maggior diletto penſare, & prouedere per coloro che ſono del continuo ne' pericoli, che mangiare. Et ſe pure la uergogna di coſtoro non ci tiene, muouaci il conoſcere che empierci il corpo & ſatiarſi, non ci puo dare piacere alcuno al preſente, eſſendo con gli animi ſoſpeſi, nè hauendo dato fine a quello che deſideriamo, ma ancora in termine che richieggono ſomma diligenza; perche il campo è pieno de' nimici liberi, & maggiore numero aſſai di noi, in modo che dobbiamo guardargli, & hauere auertenza a quelli, che metton a ordine da mangiare, & le genti d'arme a cauallo non ci ſono, & tengonmi ſoſpeſo, ne ſo oue ſi ſieno, nè quando habbiano a tornare. Per queſto mi pare che debbiamo pigliare tal cibo, che non ci faccia uſcire fuori di noi; nè ci faccia addormentare. Ecci anco in campo gran copia d'oro & d'argento, ilquale poſſiamo diuidere fra noi a noſtro modo. Ma conoſcendo io che niuno guadagno è maggiore, che ſare che eſſi ſappiano noi eſſere giuſti, nè ci è alcuno migliore mezo che queſto a farceli piu beniuoli & amici, giudico che ſi rimetta ne' Medi & nelli Hircani, il diuidere fra i uincitori il teſoro guadagnato; i quali dandocene minore parte che non ci ſi conuiene: a ogni modo ſaranno i fatti noſtri; & laſciando pigliare a coſtoro, che ſono uenuti uolontariamente con noi, & ſolo per cupidità di guadagnare quello, che è atto a fargli ricchi, per poco tempo anderemo dietro a quelle ricchezze, onde ſono uſcite queſte, che a noi i noſtri le daranno maggiori & piu perpetue. Et eſſendo alleuati & auezzi da pueritia a uiuere continenti; & aſtenerſi dalle luſſurie de' cibi, & guadagni illeciti, & di metterlo ad effetto quando biſogna, niuno tempo ci puo preparare la fortuna piu commodo che queſto, nel quale meglio poſſiamo moſtrare a ogni huomo la uirtù noſtra, & che la diſciplina domeſtica, & ammaeſtramenti ci facciano frutto.

Il maggior guadagno, che poſſa fare un capitane, è moſtrarſi a' ſoldati d'eſſer giuſto.

EFFETTO.

EI NON fu alcuno, che non approuaſſe, che queſto era uериſsimo, e però tutti di buoniſsimo animo s'apparecchiauano d'aſpettar coloro, ch'erano andati a perſeguitare gli Aſsirij, i quali tornando con ricchiſsime prede, deſtauano l'inuidia nell'animo di coloro, che erano reſtati con Ciro alla guardia del campo. Con tutto ciò, ogniuno ſopportaua uolentieri la fame, per conoſcere, che i compagni erano in molto maggior trauaglio di loro. Onde, ei non fu difficile a Ciro, il perſuadergli a queſto, peroche ogniuno ui s'arrecò uolentieri, e maſsimamente un certo chiamato Hiſtaſpa, ilquale diſſe, che hauend'egli piu uolte patito fame, e ſete per ſeguitare una fiera in caccia, era lecito adeſſo, ch'egli ſopportaſſe i medeſimi diſagi, quando i ſuoi compagni erano intenti a fare una preda tanto grande, che darebbe da uiuere per ſempre a ciaſcuno abbondantemente.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI CIRO A' SVOI soldati che s'erano sbigottiti per hauer inteso che i nimici haueuan fatto testa.

ARGOMENTO.

CRESO Re di Lidia, che dopo la prima rotta de gli Assirij s'era fuggito, dopo alquanti giorni era stato fatto Imperatore, al quale s'eran congiunti per lega molti altri Re e potentati, E rifatto di nuouo un grossissimo esercito, tornauan contra i Persiani, a' quali uenendo Ambasciatori e spie, che portauano le nuoue della uenuta de' nimici, e del grande apparecchio del inestimabile esercito, era entrato loro uno spauento non piccolo; Del che accorgendosi Ciro, come ualoroso & intrepido Capitano, gli confortò e disse.

OMPAGNI miei, e' mi pare uedere poiche gl'imbasciadori tornarono da gli Aßirij, alquanti di uoi sbigottiti. Di che forte mi marauiglio, pensando che piu tosto dubitiate per uedere le genti de' nimici ragunate insieme, che non ui rallegriate & habbiate ottima speranza di uincere, sapendo noi essere molto piu al presente, & molto piu pronti alla guerra, che quando gli uincemmo & mettemmo in rotta; lequali cose conoscendo come notissime, ui debbano incitare a ire di buono & sicuro animo contra a' nimici. Sendo al presente oppreßi dalla paura; non hauendo inteso alcuna cosa nuoua: che fareste se qualch'uno u'haueßi riferito il contrario della uerità? & u'haueße detto che quelli medesimi ci haueano altra uolta uinti coll'animo pieno di uittoria ne ueniuano uerso di noi, & quelli proprij che con gli arcieri, & balestrieri hauendo superati, e' nostri s'accostauano con gente meglio in ordine & molto maggiore? & i fanti a piè che ci haueano rotti, hora fatti huomini d'arme a cauallo ueniuano contra a noi come ad una certa uittoria. Oltra questo, che menassero carri non nel modo usato, piu atti a fuggire ch'al combattere, ma co' cauagli tutti armati; & con quegli guidauano i caualli coperti di maglia, & con gli elmi in testa, & i carri per rompere gli ordini de' nimici, essere falcati, & esserui molti camegli, de' quali ogn'uno di loro era atto a spauentare cento caualli, & gran numero di torri di legname per difendere le genti loro, & offendere le nostre in sul fatto d'arme. Se alcun adunque a uoi spauentati dicesse tal cose essere appresso i nimici, che fareste uoi? Ma sapendo Creso, che fu cagione a gli Aßirij di tanti mali, ilquale sendo loro Capitano noi

uincemmo

uincemmo & rotti mettemmo in fuga, ilquale molto bene ricordandosi noi essere quei medesimi, da chi egli fu superato, piu debba pensare al fuggirsi, che all'essere uittorioso, essere eletto Imperadore dell'esercito de' nimici; per certo non douereste hauere un minimo terrore, anzi piu tosto sperare una ferma & sicura uittoria, massime intendendo uoi, che gia essi non si risidando nelle loro forze, nè conoscendosi pari a uoi, conducono soldati & genti d'arme nuoue, come se i soldati mercennarij hauessero meglio a difendere le cose loro, che i proprij padroni. Et però state di buona uoglia, ne per questo stimate che e' sien piu forti di noi. Perche io sono d'opinione, che tali aiuti si debbon desiderare che siano appresso a i nimici; & che piu habbia a fare per noi, & piu ci sia utile ad essere con loro, che se fussero in nostra compagnia.

EFFETTO.

IL TIMORE, che parea che hauessero i soldati di Ciro, non era ueramente timore, ma era un certo dispiacere d'animo, ilquale suol uenire in coloro, che pensandosi d'hauer fornito una fatica, si uedono hauerla quasi a ricominciar da capo. Però Chrisanta, huomo ualoroso, e molto grato a Ciro, parlò per loro al Re, mostrando qualmente essi non haueuano paura, ma solamente haueuano mala contentezza d'animo, e che quando ei si fosse risoluto pure di fare quella impresa, gli harebbe trouati arditi e pronti. il che auuenne. perche subito che Ciro mostrò ueramente di uoler andar dietro a gli Assirij, prouedendosi prima di tutte le cose appartenenti al uiaggio, e di tanta uettouaglia che bastasse loro quindici giorni; si misero in camino con tanta prontezza d'animo, ch'ei parea che non hauessero mai piu prouato i trauagli della guerra, e si portarono si ualorosamente, che Ciro per uirtù loro, prese l'Imperio de gli Assirij.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ORATIONE DI CIRO, FATTA A GLI Ottimati di Persia, poiche egli hebbe preso l'Imperio de gli Assirij, laquale, ancorche sia piccola, è degna però d'esser letta da ciascuno che comincia a signoreggiare di nuouo.

ARGOMENTO.

HAVEVA Ciro, uinto Creso, presa la Città di Sardi, & impadronitosi di Babilonia, e preso finalmente l'Imperio de gli Assirij. Ma perche, a uno che comincia a pigliare una nuoua signoria, gli bisognan fare molte prouisioni, cosi circa alla guardia della persona sua, come circa alla cura dell'Imperio che egli gouerna: però egli hauendo fatte tutte queste prouisioni, secondo che ricercaua il bisogno, e l'opportunità della cosa, desideraua grandemente che quei sol-

dati per la uirtù de' quali egli haueua acquistato l'Imperio, e soggiogate tante nationi, perseuerassero nell'esercitio dell'armi, e s'essercitassero del continuo in opere uirtuose, acciochè uinti dal ocio e dalle delicatezze, non fossero oppressati un giorno dal gran numero delle genti, alle quali egli signoreggiaua. Per laqual cosa chiamati gli Ottimati a parlamento, e quegli ch'ei giudicò degni d'udirlo, e ricordando loro, quanto ei fosse buono perseuerare nell'opere uirtuose: ragionò loro a questo modo.

MICI cari, e fidati compagni miei, noi siamo grandemente obligati a gli Dei, che per loro benignità ci hanno dato tutte quelle cose, che noi molto desiderauamo, case da habitare piene di massaritie; possessioni in quantità fertili & cultiuate, & Imperio assai. Lequali cose, io non uoglio che alcuno di uoi stimi tenerle ingiustamente & come cose d'altri. Perche dal principio del mondo per legge è ordinato che le città prese per guerra, sieno de' uincitori, & oltra questo gli buomini & danari; & qualunque altra cosa ch'è nella città, sia premio della uittoria. Per lo che nessun di uoi riputi possedere tai cose con ingiuria di persona, ma piu tosto sia certo, che ciò che si lascia a' uinti, sia opera d'humanità. Ma la mia opinione è, o amici, che se uoi ui darete a' piaceri, & a le uoluttà, & quiete del corpo, di che i tristi si rallegrano, stimando essere misera cosa il sopportare disagio & fatica & il uiuere in ocio & quiete, sommo piacere, sarà di bisogno che tosto tra uoi medesimi poco ui stimiate, & siate priuati de gli acquistati beni; perche non è bastante alla perseueranza della uirtù l'essere buono, se insino al fine lo studio del conseruarla non si mantiene; & come l'altre arti disprezzate men degne si stimano, & i corpi prosperi & robusti, dandosi alla pigritia cascano nelle infermità, così la prudenza, la temperanza, la fortezza, lasciato l'esercitio suo, di uirtù in malattia si conuertono. Là onde, a nessuno modo mi pare da lasciare la cura della uirtù, & dalla patienza delle fatiche riuolgersi subito a' piaceri. Senza dubbio gli buomini stimano che sia gran cosa acquistare l'Imperio, ma certamente molto maggiore è conseruarlo poiche è acquistato; perche ueggiamo spesse uolte, che molti per audacia & fortuna pigliano una signoria, ma non gia la mantengano, poiche è acquistata senza prudenza & temperanza & molto diligenza & cura. Laqual cosa essendoci manifesta, hora che noi habbiamo conseguito il desiderio nostro, ci bisogna molto piu che innanzi dare opera alla uirtù, sapendo che quanto piu li buomini posseggono, tanto maggiore inuidia & insidie sopportano, & maggiore copia di nimici hanno, massime quegli, che come noi per forza à sudditi signoreggiano. De' quali non è da temere, ma piu tosto da sperare che gli Dei habbiano a essere in nostro fauore, conoscendo che questa impresa pigliamo, non per fare ingiuria ad altri, ma per uendicarci. Per laqual cosa apparecchiansi

Tutto quello che si lascia a' uinti, è per humanità e cortesia de' uincitori.

Egli è piu fatica conseruare uno stato che guadagnarlo.

fa apparecchianci a quello che è bene, & fa per noi, & giudicando quegli che gouernano douere essere migliori che i sudditi, sforzianci d'essere superiori a loro in uirtù; co' quali perche così è necessario si uuole communicare, & fare che siano partecipi del caldo, del freddo, del cibo, del bere, delle fatiche & del sonno, ma non dell'arte & disciplina militare, & tenerli come sottoposti, & come mercennarij & tributarij. A uoi soli si conuiene in tali arti esercitarsi; essendo concesse da Dio a gli huomini come instrumenti di libertà & di felicità, & come noi habbiamo tolto loro l'arme, così noi non mai debbiamo mancare di quelle, perche quegli che hanno l'arme in mano, & sempre sono a ordine, hanno ancora in pronto tutte l'altre cose che uogliono. Et se qualch'uno seco medesimo dicesse, che mi gioua l'hauer conseguito quel, che noi desiderauamo, se io ho sempre astenermi dal cibo & dal bere, & ho sempre affaticarmi & ueggbiare? sappia che i beni tanto piu sono giocondi, quanto con maggior fatica & sudore sono acquistati, & che gli huomini buoni, & eccellenti, stimano le fatiche essere condimento de' cibi, & niuna uiuanda essere si splendida & magnificamente apparata, che dia piacere a chi non ha di bisogno; & benche Dio ci desse tutte quelle cose, che gli huomini con maggior desiderio cercano, nondimeno essere posto nel nostro arbitrio di fare che le ci dilettino & siano a uoluptà, perche la fame ci fa parere il cibo piu soaue & giocondo, la sete il bere, e la fatica il riposo. Per questo adunque debbiamo desiderare l'esercitatione della uirtù, accioche noi conseguiamo uno ottimo, & soauissimo bene, & schifiamo quello, che è tenuto difficillimo, cioè, il perdere lo stato; perche non è tanto duro il non conseguire quel, che si desidera, quanto è molesto essere tolto quello, che si possiede. Oltra questo, noi debbiamo considerare che diuentando peggiori, che non erauamo in prima: niuna scusa ò ragione habbiamo d'assegnare, se gia non allegbiamo esserne cagione il signoreggiare. Ma rispondendo che al Principe s'appartiene essere migliore che i sudditi, che diremo? che la felicità sia usata di generare i uitij, certamente essendo noi cattiui & uiuendo male, errando i seruidori non gli potremo punire. Non essendo conueniente nè giusto tu pigro & tristo, punir gli altri di cattiuità ò pigritia. Et hauendo a tenere molti per guardia delle nostre cose, & etiandio de' corpi nostri, a che diligentemente ci bisogna considerare, sarebbe cosa bruttissima che chi ci guardasse al continuo, stesse armato per hauere cura della nostra salute, & noi non potessimo portare l'arme per noi medesimi. Però innanzi a tutte l'altre cose è da sapere, che non si puo trouare alcuna guardia migliore che la uirtù, & nessuna altra cosa potere essere utile a chi manca la uirtù. Laquale come habbiate a esercitare, & che uita habbiate a tenere, non bisogna di nuouo diterminare. Solo è da seguitare l'eruditione de' Persi, & come gli Ottimati appresso di loro si esercitano, così quì facciate tutti uoi principali, & uedendo al continuo s'io farò quelle cose, che a me s'appartengono, ancora uoi fate

L'eseruitio dell'arme, è stato dato da Dio a l'huomo, come instrumento di liberta.

Egli è piu graue il perder quel che si possiede, che non conseguir quel, che si desidera.

La piu sicura e fidata guardia che possa hauere un Principe è la uirtù.

il debito nostro, rendendoui certi che non harò piccola cura, nè attenderò poco a' fatti nostri, & quelli ch'io conoscerò essere uirtuosi, grandemente honorerò. I fanciulli che di noi nasceranno qui, si uogliono alleuare, perche mostrandoci noi loro uno esempio di uirtù, diuenteranno migliori, & essi quando ben uolessero, non facilmente si potranno piegare a' uitij; non uedendo, ne udendo alcuno uitio, & auezzandosi a gli studi honesti.

I fanciulli non uedendo i uitij, non gli imparano facilmente.

RAGIONAMENTO DI CRISANTA CAPITANO DI CIRO, CONfermando quel c'haueua detto l'Imperatore, & esortando i suoi compagni a star nell'essercitio dell'armi, & esser sempre apparecchiati a' comandamenti di Ciro, dal quale dependeua ogni loro felicità. Ond'egli, poi che l'Imperatore hebbe finito il suo ragionamento, detto con molta modestia e grauità, Crisanta soggiunse, e disse.

IO HO PIV uolte conosciuto, o Persi, che il buon Principe in nulla è differente dal buon padre, & come la cura, & utilità de' figliuoli tiene solleciti i padri, cosi Ciro è intento & studioso di tutte quelle cose, che s'aspettino alla felicità nostra. Ma, perche' mi pare che egli habbia parlato piu moderatamente che non si conuiene, ho determinato piu apertamente a uoi, che le cose particolarmente non sapete, al presente parlare; & prima uoglio che con noi medesimi consideriate, o Persi, che niuna città de' nimici si puo pigliare da quegli, che s'oppongono alla uolontà del Principe; & che niuna amicitia puo essere tra quelli, che non sono d'accordo insieme; & che certamente i soldati che non ubbidiscono al Capitano, non possono essere uittoriosi; cosi senza dubbio è manifesto che gli huomini non possono essere uinti piu facilmente nella guerra, che quando tenuto poco conto dello Imperadore, ciascuno seguita il proprio consiglio. Et similmente a tutti è noto, non potersi fare bene cosa alcuna da quegli, che non ubbidiscono a' migliori, nè alcuna Republica poter usar le leggi, se non u'è magistrati, a' quali s'ubbidisca; nè la casa priuata potersi saluare; nè ancora le naui poter peruenire al desiderato porto, se a' superiori non ubbidiscono. Essendo adunque noi sempre stati pronti & in ordine ad ubbidire alle uoglie di Ciro, & di dì & di notte seguitatolo douunque egli è stato necessario, & con lui insieme superato ogni huomo, non lasciando mai indietro cosa alcuna che ci comandasse, non ueggo hora a che modo meglio possiamo conseruare i beni, i quali ubbidendo habbiamo guadagnati, che medesimamente ubbidendo a Ciro, giudicando che se nell'acquistare lo Imperio è utilissimo ubbidire a' Principi, molto maggiormente al conseruare quel che è acquistato. Et hauendo hauuti innanzi a questa prospera fortuna molti, che ci comandauano, & non persona che ci ubbidisse. Hora essendo tutti noi che qui nel consiglio siete, forniti di seruidori, chi piu &

Vn buon Principe, nõ deue esser differẽte da un buon padre.

I soldati che nõ obedisco no al capitano: non possono esser uittoriosi.

piu & chi meno secondo la nostra qualità, ui s'appartiene di operare in modo, che come uoi ui stimate essere degni d'essere seruiti da loro, così noi ci portiamo in maniera, che siamo giudicati conuenirsi il signoreggiare, & comandare a' serui, da' quali tanto ci conuiene essere differenti, quanto è manifesto, che contra alla loro uoglia ci seruono. Ma a noi, se uogliamo parere d'essere degni di godere la libertà, si confà spontaneamente ubbidire al Principe; perche le Città che senza l'Imperio d'uno si reggono, mentre che seguono i consigli de' principali che gouernano, non sono costrette a seruire a' nimici. Per tanto secondo che Ciro ci conforta frequentiamo la corte, esercitiamoci in quell'arti che ci sono giouate; obediamo a Ciro s'egli ha bisogno dell'opera nostra; facendo a sapere a tutti, che nulla ci puo essere utile che sia separato dalla uolontà di Ciro, & che a noi & a lui è grandissima utilità, che habbiamo quelli medesimi per amici, & per nimici.

Chi obedisce spontaneamente al Principe, gode della sua libertà.

EFFETTO.

LE ORAVI sentenze di Ciro, e le belle persuasioni di Crisanta, ridusfero i Persiani in tal termine, che uedendo il loro Re, essere un uero esempio di modestia, e di continenza, cominciarono a uiuere, non come licentiosi, & insuperbiti per la uittoria, ma come temperati, e modesti, e non intermettendo punto l'esercitio dell'armi, stauano come soldati, che sempre s'hauessero a trauagliare in guerra. Così hauendo ordinato, la guardia della sua persona, il presidio della città, & il modo del uiuere di tutto il Regno, dispose di maniera ogni cosa, che con quietissimo stato si godè quel Regno, che con tanta fatica s'era acquistato per mezo dell'armi.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI SENOFONTE, DE I FATTI DI CIRO MAGGIORE.

ORATIONI MILITARI DI DIONISIO ALICARNASEO.

TRATTE DA GLI VNDICI LIBRI DELLA SVA HISTORIA, DELLE COSE ANTICHE DI ROMA.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE D'ENEA TROIANO, AL RE LATINO, offerendosegli per compagno nella guerra contra i Rutoli, & assegnando le ragioni, per lequali egli predaua il suo paese.

ARGOMENTO.

ARRIVATO Enea in Italia, dopo molti e lunghi errori di mare, si come affermano cosi i Poeti come gli Historici, & hauendo inteso da gli Dij, come ei doueua essere fondatore d'una famosissima città, ritrouandosi una grandissima armata, e molto bisognoso di uettouaglia, scendendo in terra, scorreua per il paese del Re Latino. Costui hauendo guerra con i Rutoli, e sentendo che una nuoua armata di gente strana predaua il paese, lasciando l'impresa de' Rutoli, se ne uenne con l'essercito al mare, pensando di mettere in fuga & in rotta i Troiani con pochissima fatica. Ma uedendo che i Troiani s'apparecchiauano per difendersi, e mostrauano d'essere ualorosissimi, egli fece intendere a Enea & Enea a lui, che uolentieri harebbe parlato seco. Onde essendo uenuti a parlamento, & hauendo domandato il Re Latino, quali fossero le cagioni per lequali egli danneggiasse il suo paese, Enea gli rispose con queste breui parole.

NOI VERAMENTE, o Re Latino, siamo per natione Troiani, & di una terra tra i Greci notissima: d'onde (poi che ella fu presa per guerra in dieci anni) siamo stati scacciati da gli Achei: & al presente mancandone città & paese, doue da quì innanzi possiamo habitare: ce ne andiamo errando, & uagabondi: ma per ubbidire a gli Dei che lo ci comandauano, siamo uenuti quà. Gli Oracoli ci dicono, che questa terra sola ci è stata lasciata per porto de' nostri uiaggi, per laqual cosa noi, cerchiamo delle cose che habbiam di bisogno, piu tosto infelicemente, che honestamente, ilche per certo non uorremo fare, & habbiamo in animo di ricompensarle

con molte commodità e seruigi: dandoui i corpi nostri & l'anime nostre, buone a sopportare ogni cosa graue, e a seruiruene (quando ui paia) per mantener ben guardato il uostro contado, che offeso non sia: & insieme prontamente acquistare quel de' nimici. Noi ui supplichiamo humilmente, che uoi non uogliate delle cose che son seguite adirarui, pensando che non per farui ingiuria, ma dalla necessità sforzati fatte le habbiamo. E ueramente che tutto quello che si fa forzatamente è degno di perdono: nè uoi cosa alcuna iniqua doueresti deliberar di noi, che a mani giunte ui preghiamo. Il che non seguendo (domandato a gli Dei & a i Genij che a questi luoghi sopra stanno perdonanza delle cose che constretti faremo) sforzerenci certamente cominciando noi a combatterci di resisterui. Nè fia questa uostra la prima, nè la sola guerra, alla quale noi harem fatto resistentia.

Quel, che si fa forzatamente, è degno di perdono.

EFFETTO.

NON dispiacquero al Re Latino le parole d'Enea, anzi dolendosi delle sue cattiue fortune gli disse, che ogni uolta che gli fosse fatto fede, che i Troiani non farebbero ingiuria al suo Regno, darebbe loro tanto terreno, che potrebbero habitare commodamente. Al che hauendo acconsentito i Troiani, diedero la lor fede d'essergli amici, e d'andare a combattere ouunque fussero chiamati da lui. Cosi datisi gli ostaggi l'un l'altro, fecero lega, & amicitia insieme, & adoperaron ambedue le lor forze contra i Rutoli.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI METIO SUFFETIO Capitano de gli Albani, a Tullo Ostilio Principe de' Romani, per trattar l'accordo e la pace.

ARGOMENTO.

COMBATTEVANO *insieme i Romani e gli Albani, piu per desiderio d'Imperio, che per altra cagione. Laqual guerra era uenata di maniera crescendo, che oltre ch'egli haueuan fatto molte prede l'uno all'altro, eran forzati uenire a uno ultimo fatto d'arme, doue si finisse la querela del rendersi l'un l'altro le cose tolte, e si satiasse il desiderio del signoreggiare. Intesero questo i Fidenati & i Veienti, & parendo loro che fusse uenuta l'occasione e il tempo di liberarsi dalla seruitù, fecero tra loro una congiura secretamente di far uno esercito grosso, e nella giornata tra i Romani e gli Albani star di mezo, & poi che una parte (quale ella si fosse) fosse stata rotta, dare adosso a i uincitori, e distruggere insieme i uinti & i uincitori. Non potette stare occulta questa congiura, ancor che la fusse praticata molto destramente, e ne furono auisati ambi gli eserciti, onde giudicando Suffetio che non fusse tempo da differir l'accordo con Tullo Principe de' Romani: lo chiamò a parlamento, & essendo uenuti in un luogo comune sotto la fede di soldato, fu il primo Suffetio che cominciasse a parlare a Tullo in questa foggia.*

I MI PAR *necessario primamente, ò Tullo Ostilio, dimostrar le cagioni, per le quali io mi sia mosso prima a parlare di dar fine a questa guerra, non essendo io uinto da uoi in guerra, nè impedito di poter hauer uettouaglia, nè stretto da alcuna altra necessità, acciochè uoi forse non pensaste, che io (considerando la debolezza delle mie forze & le uostre a pena da poter esser superate) cerchi honesta occasione da partirmi dalla guerra, percioche, se uoi credeste tal cosa di noi, per grauezza intollerabili ne sareste, nè cosa alcuna moderatamente uorreste fare, quasi gia della guerra uincitori. Adunque, acciochè non habbiate a credere esser false le cagioni di questo mio consiglio, per le quali io giudico douersi a questa guerra por fine, udite le uere. Essendo io dalla patria mia creato Capitano & Imperatore, guardai ueramente quai cagioni principali turbassero le nostre città, & uedendole piccole, nè basteuoli a rompere tanta amicitia & parentela, non mi parse, nè che uoi, nè gli Albani fossero ben consigliati, piu ancora conoscendolo, & la nostra pazzia domando, poi che io piu al fatto attesi, & la uoglia di ciascuno andai ricercando, percioche, non trouai tutti gli Albani, nè, ne i priuati, nè, ne i publici ragionamenti esser della medesima opinione di far guerra, & quel che è d'ogni altra cosa, laquale per i consigli de gli huomini possa comprendersi, sempre mai per lo adietro stata stimata piu graue, i segni diuini, quante fiate douendo combattere fei sacrificio, piu cattiui apparendo, gran tristezza & assai da dubitare apportaronmi. Riuolgendo queste cose adunque nel mio animo, raffrenai quello impeto di combattere, sempre differendo, & indugiando il far guerra, stimando che uoi fuste i primi a cominciare a ragionar di far pace, & così era (o Tullo) ragioneuole, che uoi haueste fatto, essendo nostri Coloni, nè aspettare che la madre della nostra Città cominciasse, percioche tutti affermano che nella medesima guisa è giusto, che sieno i padri da' figliuoli honorati, douersi anche i conditori delle Città da' suoi coloni honorare. Ma mentre che noi andiamo indugiando, & aspettiamo che l'uno all'altro cominci a parlare di ottime cose, & fedeli, una altra necessità di ogni human consiglio maggiore, trauagliandone ci sospigne, laquale hauendo io saputo non ancora essere a uoi palese, non pensai che tra noi fusse da stare su l'honoreuole, ò in su'l conueneuole dello accordarsi. Graui machinamenti per fermo (o Tullo) contra di noi s'ordiscano, & è contra ad ambi noi, con poca faccenda & senza alcuna fatica tessuto uno inganno, ilquale ogni nostra cosa (a guisa di fuoco, ò di Torrente assalendoci) è stato per disfare & mettere al fondo, & di così empij consiglij sono architettori i piu potenti cittadini de' Fidenati & de' Veienti insieme d'accordo, ma qual sia stato l'ordine di questi inganni, & d'onde io habbia i lor segreti*

Gli habitatori d'una città debbono honorare chi l'edificò, nō altrimenti, che s'honorino i figliuoli il padre.

consigli saputo, leggete queste lettere. Voi hauete udito, o Romani le cagioni per lequali io habbia differita la guerra, & anche hora fermato di prima ragionar d'accordo, uoi poi considererete se pensate essere a proposito, per uitelli, ò pecore tolte, contra a i uostri conditori & padri ingiustamente far guerra, nella quale, ò uinti, ò uincitori habbiate a rimaner disfatti, ò piu tosto tolte uia le inimicitie con i parenti, uoltarci ambedue noi contra a i communi inimici, i quali da uoi non solamente si sono ribellati, ma hanno pensato anche di leuaruisi contra, non essendo in alcuna cosa grauati, ne da uoi dubitando per lo aduenire d'hauere a essere oppressi, & essi nel uero non palesemente (come la comune legge della guerra richiede) ma pensano di nascosto assalirui, acciochе alcuno non potesse in qualche modo i suoi inganni imaginare, ò guardarsene, Ma che noi dobbiamo (lasciando andar gli odij che son tra noi) andare con sommo studio contra a gli impij huomini, saria ueramente pazzia lo eleggere il contrario, e non è bisogno con uoi che la sapete & siate per farlo, piu ragionarne, ò altrimenti confortaruene. Ma bisogna parlare, in che modo habbia a essere lo accordo fra noi utile, & honesto alle città nostre, e perche uoi, anche questo forse saper uorresti, però io mi sforzerò fermamente hora di dirloui. Io nel uero giudico quello accordo esser preclaro & honoreuole tra i parenti & amici, nel quale non resta alcuna memoria di odio, ò di offese, rimettendo ogni cosa ò fatta ò sopportata senza inganno, & quelle meno essere di queste honoreuoli, nelle quali i falli habbiano a giustificarsi, ò uero doue quei che offesono, sono sforzati di starne al giudicio, & rimanere per ragione, & per legge condannati. Di questi accordi adunque i piu honoreuoli & magnanimi giudico che noi dobbiamo eleggere, & fermar nell'animo di non serbare alcuno di noi ira contra all'altro. Hor tu Tullo se non uuoi che cosi si pateggi, ma chiedi che scambieuolmente da quei che sono incolpati si dimandino, & rendinsi le ragioni, questo gli Albani ancora (leuati uia gli odij) sono apparecchiati di fare, ma se altre conditioni oltre a queste hai piu honeste & piu giuste, se le dirai, non ci entrerai inanzi nello eseguirle, & te ne ringratierem sommamente.

La comune legge della guerra, richiede, che gli assalti si facciano palesemente.

Quell'accordo, e quella pace è buona nella quale non resta alcuna memoria d'odio.

RISPOSTA DI TVLLO OSTILIO A SVFFETIO *Capitan de gli Albani, a quanto gli haueua detto, doue si contengano e si propongano le conditioni dell'accordo. Laqual si contiene sotto il medesimo Argomento.*

NOI similmente, o Suffetio, stimauamo che graue calamità ne soprastesse, se contro a i parenti fussimo stati costretti con sangue, & uccisioni guerreggiare, & a noi ancora da gli auspici (quante uolte per la guerra sacrificammo) è stato uietato il cominciare a combattere, & poco innanzi le occulte congiure de' Fidenati, & Veienti, lequali contra a noi ordi-

uaуо anche intendemmo, da alcuni nostri hosti di esse città uenuteci a gli orecchi. Ne di gia ci trouerrebbono sproueduti, anzi, accioche da loro non riceuiamo alcun danno, & essi le meritate pene della lor perfidia patischino, ci mettiamo in punto, nè meno che tu desideriamo finire questa guerra per accordo & non con le armi. Ma non habbiamo stimato ragioneuole essere i primi a mandare Ambasciatori a far pace, conciosia che noi primi non habbiam cominciata la guerra, ma ci difendiamo dalla mossa, & mettendo uoi hora giù le armi, lietamente i uostri inuiti della pace accettiamo. Nè uogliamo punto essere scrupolosi ne i patti, ma eleggiamo i piu magnifichi & honoreuoli, rimettendo uolontariamente tutte le ingiurie, & insiememente tutti i falli della città de gli Albani, auenga, che anche quegli errori si conuenga chiamar publichi della città, de' quali il uostro Capitano Celio fu autore, ilquale fu da gli Dei per questo meritamente punito. Pongasi adunque da canto ogni pretesto di publica, & priuata accusa, nè resti per lo auenire memoria alcuna delle cose per lo adietro mal fatte, si come anche a te o Suffetio è parso. Ma non è basteuole, considerar solamente come al presente odio sia da por fine, ma bisogna anche prouedere, che noi non habbiamo piu a combattere insieme, percioche non ci siam raunati insieme per differire i mali, ma per dar lor fine. Qual modo adunque di tor uia la guerra sia per essere stabile, & che cosa facendo, & hora & in ogni tempo restiamo amici, tu o Suffetio hai pretermesso, ma io mi sforzerò di aggiungerloui. Rimanghinsi homai gli Albani di hauere inuidia a i Romani, de' beni che essi possеggono, acquistati con molti pericoli, & gran sudori. Voi nel uero da noi in cosa alcuna nè piccola, nè grande, non sete mai stati offesi, con tutto questo però, uoi ne hauete hauuto in odio, e questo non è proceduto da altro, senon che ui è parso, che noi la facciamo piu felicemente, & meglio di uoi, & finischino homai i Romani di hauere gli Albani a sospetto, & dubitando de i loro inganni, da essi, come da' nimici guardarsi, percioche coloro non possono diuentare fermi amici, che tra loro si uoglion male. Ma come si farà adunque ciascuna di queste cose? Non se ne' contratti le scriuerremo, nè se ambidoi giureremo per le cose sacre, perciò, per queste son piccole cautioni, ne a bastanza sicure, ma se haremo le fortune di qual si uoglia dell'un di noi stimate comuni, conciosia che questo, o Suffetio, sia sol rimedio al dolore humano de gli altrui beni, che quegli i quali hanno inuidia, non piu stimino i beni di coloro a chi eglino inuidiano esser d'altri. Adunque accioche questo segua, lo giudico conuenirsi a i Romani, tutti i beni che hanno, ò haranno, accommunar con gli Albani, & riceuendo lietamente gli Albani le cose date, diuentar tutti (il che sarebbe ottimo) ò almeno la maggior parte di uoi, & i migliori, habitatori della città di Roma, & certamente se fu lodeuole a i Sabini & a i Toscani abbandonando le loro città, uenire a habitare insieme con esso noi, è ancora per essere a uoi nostri parenti stretti, il medesimo lodeuolissimo.

I falli che commette un Principe, sono chiamati publici di quella città, di cui egli è signore.

La tregua è fatta per differire i mali, e la pace per finirgli.

Rimedio notabile alla inuidia.

lissimo. Et se non ui pare questa nostra città gia grande nè per esser ancor maggiore da habitare, ma amate i paterni tetti, fatte almen questo; disegnate un luogo per consiglio, doue de' commodi di ambe le città si deliberi, & a una date la signoria, cioè, a quella che nel uero è piu potente, & che possa accrescere con beneficij quella, che è da meno. Questo è adunque il mio parere, il che se harà effetto, allhora crederrò che noi habbiamo a essere stabili amici & fermi, altrimenti, io non penso che gli habitatori di due città grandi, parimente (come al presente son queste) habbiano a esser troppo tra lor d'accordo.

REPLICA DE GLI ALBANI A I Romani, mostrando che le conditioni dell'accordo si doueuan dare da loro, come piu antichi.

ARGOMENTO.

QVALI fossero le conditioni dallo accordo proposte da' Romani a gli Albani, facilmente s'è potuto uedere nella precedente oratione, lequali Suffetio non uolse subito accettare, ma chiese tempo di consigliarsene, e uedere qual fusse l'animo de' suoi Consiglieri e Senatori. Ma poiche ciascuno hebbe detto il suo parere, egli ritornato di nuouo a ragionar con Tullo, gli replicò a questa foggia.

EI NON CI par giusto o Romani, di lasciar la patria, nè esser conueneuole abbandonare le paterne cose sacre & la comune Vesta, & gli auoli nostri, nè il luogo da' nostri padri poco meno che cinquecento anni tenuto, & questo senza essere da guerra stretti ò da alcuna altra calamità da Dio mandataci sforzati; ma ordinare un consiglio, & che una città signoreggi e comandi all'altra, non ci dispiace. Hor scriuasi questa parte se ui è a grado anche ne i patti, & taglisi homai ogni scusa di guerra. Noi fermamente o Tullo anche del Principato del resto della Italia siam degni, essendo gente greca, & la maggiore di quante altre habbiano in questo paese habitato, & stimiam giusto ancora tenere il Principato della nation latina parimente, si come delle altre genti, ne ciò fermamente diciamo senza cagione, ma per la comune legge de gli huomini, data dalla natura: per laquale, si uede, che gli auoli comandono a tutti i nipoti, & stimiamo che ci si conuenga comandare piu tosto alla uostra città, che all'altre colonie, lequali infino a hoggi non riprendiamo di cosa alcuna, hauendo noi mandato in quella habitatori, per molti secoli. Onde possa per l'antichità esser la sua natione oscura, ma nella terza età innanzi a questa. Ma se contra al douer de gli huomini, statuissi la natura, che i giouani comandassino a i piu uecchi, & i nipoti a gli Auoli, anche noi allhora permetteremo che sotto l'Imperio della Colonia stesse la città sua madre, ma prima ueramente non pensiamo sottomettendoci a questa legge di cederui spontaneamente l'Imperio, & oltre a questo anche altro, il che non uogliate in uostro uitu-

perio ò uergogna riceuere, ma crediatelo detto necessariamente, che nel uero la nation de gli Albani, quale ella fu sotto quei che la città edificarono, anche tale insino a questo tempo dura, ne potrebbe alcuno mostrare appresso di noi altra gente che de' Latini, & de' Greci che noi della nostra Republica ueramente facemo partecipi, ma uoi corrompesti quello ordine di reggimento, che fu appresso di uoi, allhora che i Toscani & i Sabini & alcuni altri senza tetti, & assai Barbari erranti, riceuesti, tanto che poco homai resta della legittima schiatta da uoi discesa, ma la maggior parte della gente da uoi riceuuta è straniera & di uarij paesi. Là onde, se noi ui cedessimo l'imperio, comandarebbe ueramente al legittimo il bastardo, il Barbaro al Greco, & il forestiero al paesano. Ne potresti dire in uostra difesa, che uoi non ammettete cotesta turba strana al gouerno del publico: ma che uoi che sete nati quiui, comandate alla città, & consigliate: imperoche, uoi create anche i Re di gente strana: & son gli strani la maggior parte del uostro Senato: delle quali due cose, non potete dire alcuna: perche così uogliate sopportarne. Imperoche, chi e colui; ch'essendo migliore, al piu cattiuo di lui uolontariamente si sottoponga? Grande sciochezza adunque, & non minore sceleratezza sarebbe la nostra, se noi riceuessimo quelle cose di buona uoglia, che uoi diresti esserui di bisogno sopportare. Finalmente io ne traggo anche questa ragione, che parte alcuna del gouerno della nostra città (habitata gia per diciasette età) per ancora non è mai stata mossa: & nondimeno ella si è sempre in ogni paterna consuetudine portata honoratamente. Ma la uostra è per ancora disordinata, & senza ornamenti, si come nuouamente edificata, & cresciuta di piu nationi, & ha bisogno ancora di assai tempo, & di gran fatiche: accioch'ella possa riformarsi: & riposarsi dalle perturbationi & seditioni, che in lei al presente si trouano. Et chi è colui che fermamente non dica conuenirsi preporre le cose ferme alle trauagliate, & le esperimentate alle inesperimentate signoreggiare? Di che uoi chiedendo il contrario, non fate bene.

L'huomo buono nõ si sottomette uolontariamente al cattiuo.

RISPOSTA DI TULLO A GLI ALBANI, SCIOgliendo le ragioni allegate da loro per ottenere il principato, & adducendo le cagioni, per lequali pareua a i Romani di meritar l'Imperio, e si contiene sotto il medesimo argomento.

VELLO che dalla natura, & dalla uirtù de gli Auoli si possiede, è ragioneuole (o Suffetio, & uoi o Albani) che a noi & a uoi sia comune, perche ambedui ci gloriamo della medesima origine, tanto che per questo conto, noi non habbiamo l'uno piu dello altro, ò meno. Ma che alle Colonie debbino le città lor madri comandare, quasi che per una ragion naturale

turale & necessaria, nè è uero, nè da uoi giustamente si domanda: percioche, assai nationi sono, appresso lequali, le città madri non comandano alle Colonie, ma a quelle ubbidiscono. Della qual cosa, siaui a grandissimo & chiarissimo esempio la città Spartana: sforzandosi non solamente a gli altri Greci: ma anche di comandare alla nation Dorica, onde ella hebbe origine. Ma che bisogna dir d'altri? Voi fermamente de' Lauinesi, che la uostra città edificarono, siate coloni. Hor se la legge della natura è, che alla colonia la città sua madre signoreggi, non harem noi & uoi a Lauinesi (comandandoci le cose giuste) a ubbidire? Et a questa prima uostra ragione, nel uero di grande apparentia, basti cosi hauer risposto. Ma in quello doue tu cominciasti a andar ricercando il uiuer nostro scambieuolmente: affermando sempre essere la medesima generosità de gli Albani mantenutasi: & la nostra per il mescolamento de' forestieri corrotta, ne esser giusto che i bastardi a i legittimi comandino, ò gli strani a quei del paese: sappia che tu erri grandemente. Noi ueramente tanto siamo lontani da l'arrossire per hauer la nostra città accomunata a chi l'ha uoluta, che noi giudichiamo per tale opera meritar grandissima lode, non essendo stati autori di cotale diligentia innanzi a altri, ma dalla città de gli Ateniesi (di cui la gloria tra' Greci è grandissima) prendendo esempio: & però ecci questa sorte di ragionamento, & la cosa stessa cagione di gran beni, ne alcuna riprensione (come che hauessimo fallito) ò pentimento ne apporta, comanda appresso di noi, & consiglia: & de gli altri honor gode, non chi possiede gran ricchezze, ne chi puo mostrare molti Auoli della sua gente: ma colui piu tosto, che è di tali honori stimato degno: percioche, non stimiamo altroue che nella uirtù ritrouarsi la nobiltà di ciascuno. Ma l'altra turba, serue per corpo della città, da cui si traggon le forze & le commodità di dare esecutione alle cose, che i prudentissimi consigliano: & è in questo modo di piccola grande: & a i uicini popoli di poco stimata, è terribile la nostra città con questa cortesia diuenuta. Et cotal principio di Signoria, della quale homai nessun de' Latini contende con noi, ne apportò questo modo di Republica, ilqual tu, o Suffetio accusi: imperoche, la possanza delle città è certamente nelle forze militari, posta: ma le forze si fanno di molti corpi. là onde non possono le piccole città, & con poco popolo: & però impotenti, non che alle altre, a se stesse certamente comandare. In somma, io mi stimo allhora esser lecito uituperare l'altrui modo di reggere, & lodare il proprio, quando alcun puo con gli studij che ei loda, mostrare esser la sua città diuenuta felice & grande, & quelle ch'egli biasima, perche simili non elessero, piccole & infelici. Ma ueramente le nostre cose non stanno in questo modo: imperoche, hauendo la uostra città principio da alto, è in una certa piccola cosa ridotta. Ma noi in contrario da piccoli principij habbiamo fatta Roma in molto poco tempo piu di tutte le altre uicine città & popolata, & grande, questi ordini ueramente usando, che tu ri-

La uera nobiltà nō consiste in altro che nella uirtù.

Le piccole città e di poche forze non posson quasi comandare, e gouernar lor medesime.

Quando sia lecito biasimare l'altrui gouerno, e lodare il suo proprio.

prendi. Hor le nostre seditioni (quando anche in questo tu ne uituperi) non sono a rouina, & diminutione della nostra Republica: ma a salute, & accrescimento, percioche contendono i piu giouani con i piu uecchi, & gli stranieri con i paesani, chi piu di noi alla Republica gioui: & per dir breuemente: è bisogno che quegli che hanno a comandare habbiano queste due cose, cioè forze nel guerreggiare, & nel consigliar prudentia: lequali tutte due sono in noi. Et perche il uanto non paia uano, è la cosa stessa a noi ragioneuolmente di ogni testimonianza maggiore: percioche qual città potrebbe essere a tanta grandezza, & in tanta forza nella terza età (dopo la sua fondatione) salita, se in quella copiosamente la forza, & sauio consiglio non si fussi trouato? Hor bastino a far coniettura della sua possanza, molte città della nation latina da uoi edificate: lequali spregiando la uostra città si sono accostate a noi, & da' Romani piu tosto chieggon d'esser gouernate, che da gli Albani, come quella che è potente in tutte due queste cose, cioè, in far bene a gli amici, & male a i nimici: in alcuna delle quali uoi non ualete. Molte cose adunque restandomi & fortissime (che io contra a i tuoi argomenti allegar potrei) & altre, lequali tu forse potresti parimente con tue ragioni confutare, parendomi questo ragionamento superfluo, restarò homai contra a uoi, Competitori, & Giudici, di parlare: & una ottima cosa a finire le nostre querele, credo che solamente ne resti: laquale gia molti Barbari & Greci grandemente insieme sdegnati (del principato, ò de' confini contendendo) hanno usato: & laquale poiche io harò detta farò fine: cioè, che ambeduoi noi con una certa parte dello essercito combattiamo: ristrignendo la fortuna della guerra in piccolissimo numero. Et a quella città (di cui, superati i suoi aduersarij, uincitori rimarranno) concediamo nella altra lo Imperio: percioche tutte le cose che disputandosi con parole non hanno fine, bisogna si giudichino con le armi.

Chi uuol signoreggiare, e comandare ad altri bisogna che habbia forza per far guerra, e prudenza per cõsigliare.

EFFETTO.

L'ULTIMA risolutione di questi ragionamenti fu, che la lite si finisse con l'armi, poiche finirla con ragionamenti, e parole, era impossibile. Ma il modo del combatter questa lite non era ancor ben risoluto, perche il metter tutto l'essercito a pericolo non era bene, & il rimetter la querela in un solo non era sauiezza. e per l'una parte e per l'altra s'allegauano molte ragioni. Si prese per ultimo partito in somma che si combattesse tre per tre, e si rimise tutta la querela del Principato in sei giouani, ch'erano fratelli cugini, i tre de gli Albani, chiamati Curiatij, & i tre de' Romani detti Oratij. I quali guardando piu alla salute della patria, che alla consanguinità ch'era tra loro; accettarono di combattere, e s'appresentaron del pari in steccato.

PAROLE

PAROLE DI TULLO A I TRE FRAtelli Oratij, domandandogli se uoleuan combattere in steccato con i Curiatij loro cugini, i quali haueuano accettato di combatter per la Republica.

ARGOMENTO.

NON hauendo potuto accordarsi gli Albani & i Romani circa la determinatione del Imperio con parole, fu bisogno finir questa lite con l'armi. E perche il uenire ambi gli eserciti insieme al fatto d'arme, era un manifesto distruggimento di tutt'a due quelle Republiche, & un uoler uenire nelle mani de' nimici, che non aspettauano altro che questa giornata: però bisognò ridurre questo abbattimento in pochi. Et ancor che i Capitani principali hauessero preso uolentieri questa pugna sopra di loro, tutta uolta parlando Suffetio a tre giouani Albani, chiamati i Curiatij, e domandando loro se uoleuano combatter contra tre Romani per la Republica, eglino accettarono il partito con lietissimo animo, & riferito il tutto a Tullo Ostilio Principe de' Romani, e fattogli intendere che quando i tre fratelli Romani chiamati Oratij, accettassero di combattere contra i Curiatij loro cugini (perche tutti sei erano figliuoli di due sorelle carnali) ei sarebbe stato un bellissimo uedere, & un grande esperimento del fauor de gli Dii e della fortuna, Tullo chiese tempo dieci giorni a deliberar questo negocio, Nel qual tempo scoprendo a i tre fratelli l'animo de i Curiatij loro cugini, e quanto gli haueua riferito Suffetio, parlò loro a questa foggia.

ENENDO meco nello esercito a parlamento Suffetio Albano, o ualorosi Horatij, finalmente nello ultimo nostro abboccamento, disse, esserci dalla diuina prouidentia tre, & tre ualorosi huomini apparecchiati a mettersi per l'una & l'altra città alla morte, de' quali nè altri piu generosi nè piu atti ritrouar potremo, i Curiatij de gli Albani, & uoi de' Romani: al che hauendo auertito, dice hauer esso primieramente ricercato se uolessino i Curiatij uostri cugini donar i lòr corpi alla Republica, & accettando essi molto prontamente ogni battaglia per la comune salute in se stessi, d'arditosi hauer finalmente la cosa proposta, giudica esser ragioneuole che anche io da uoi intenda, se uolete similmente contra i Curiatij combattendo, metterui per la uostra patria a pericolo, ò per auentura uogliate dar luogo a altri. Io certamente, & per la uostra uirtù & prontezza di mani, della quale (come è noto a ciascuno) sopra gli altri auanzate, hebbi fermissima opinione, che uoi non schiferesti di metterui al gloriosissimo pericolo. Ma dubitando che lo stretto parentado, con i tre fratelli Albani, non fussi impedimento al uostro ardire, però fatto tregua per dieci giorni, domandai tempo a deliberare, & giunto quì & chiamato il Senato, la cosa stessa (acciochè ui si consigliassi sopra) feci a ciascun palese, & parse alla maggior parte, se uoi di buona uoglia questo bellissimo combattimento, & a uoi conueneuole prenderete (ilquale io solo uolsi ueramente pigliar per ogni uno) che noi ue ne laudiamo & ue ne rendiamo gratie. Ma se temendo l'imbrattarui del sangue de' parenti, ilche non puo certamente apparir segno di timido animo, altri piu tosto fuor della uostra

Chi ricusa di combattere in steccato

con un suo parente, nõ deue per questo esser riputato uile.

famiglia stimerete che sieno da esser chiamati, che noi a nessun patto ui constringhiamo a combattere. Ha certamente queste cose deliberato il Senato, cioè, di non hauer per male, se questo fatto stimarete graue, & di mostraruene non piccola gratitudine se (ottimamente deliberando) piu ui accaderà hauer in pregio la patria, che il uostro parentado.

E F F E T T O.

LE PAROLE di Tullo, misero grandissima allegrezza ne gli animi de' tre giouani, i quali per quanto s'apparteneua loro, accettarono questa impresa. Ma perche eglino haueuano ancora il padre uiuo, ancor che uecchio, però eglino non uolsero dar l'ultima risolutione, senza domandarne prima il consiglio, e la licenza del padre. Col quale consultando la cosa, egli n'hebbe grandissima consolatione, dicendo che questo era il maggior dono ch'egli potesse hauer da gli Dei, nell'ultima sua uecchiezza, cioè, o di ueder morti i figliuoli honoratamente & per la patria, ò uedendogli uincitori esser certo, che per uirtù loro, ella hauesse hauuto il Principato. Venuti dunque i sei cugini in steccato, dopo un dubbioso uariar di fortuna, la uittoria rimase a' Romani, i quali non facendo cosa alcuna men che honorata, & honesta a gli Albani, gli confortarono a patientia. e lasciando il loro Capitano Suffetio in signoria, se ne tornarono a casa uittoriosi.

ORATIONE DI SVFFETIO A I CAPITANI *delle genti Albane, innanzi che seguisse il fatto d'arme tra i Romani, & i Fidenati & i Volsci, scoprendo il secreto dell'animo suo, che era di ribellarsi da' Romani, e manifestando in che modo egli uoleua tradirgli.*

A R G O M E N T O.

POICHE *la fortuna nel abbattimento de gli Horatij e de i Curiatij fu fauoreuole a' Romani, gli Albani secondo le conuentioni & i giuramenti, diuennero sottoposti a' Romani, i quali hauendo ritrouate alcune antiche occasioni d'accender nuoua guerra contra i Fidenati & i Veienti, erano uenuti in campagna con grossissimo esercito; Ma Suffetio Capitano de gli Albani (ancor che fusse stato molto honorato in Roma da Tullo) non potendo comportare la seruitù, e la uergogna della patria sua, pensò di ribellarsi in questa guerra, e di fare un tradimento a' Romani, per ilquale egli liberasse la sua patria, e distruggesse la potentia di Roma. Cosi uenuto in soccorso de' Romani come era suo debito, menò seco una fioritissima gente, & ancor che egli non hauesse scoperto l'animo suo a i suoi proprii Albani: non haueua mancato però d'auisare i Fidenati & i Veienti, che uenissero sicuramente a giornata con i Romani, promettendo loro il suo aiuto. Ma poiche ambi gli eserciti furono uicini, e che si metteua in ordine ogni campo per fare il fatto d'arme: parendo a Suffetio che fusse uenuto il tempo di scoprir l'animo suo a i suoi Capitani e compatrioti, chiamatigli da parte disse loro queste parole.*

IO SONO *per palesarui (ò fortissimi Albani) cose grandi & incredibili, lequali fin quì ui ho celate, & ui prego che sieno appresso uoi segrete, se uoi non uolete del tutto rouinarmi, & se messe a effetto, ui parrà ch'elle possin giouare, meco di gratia prendetele. Hor perche il tempo breue mi uieta dirui molte cose, da me solamente le necessarie intenderete.*

Io ueramente

la ueramente tutto questo tempo, da che noi siamo stati a i Romani sottoposti, hauendo ripieno di uergogna & di ansietà, sono infelicemente uissuto, auenga che io sia stato dal lor Re, honorato del magistrato del Dittatore, ilquale gia per tre anni ottengo, & uolendo, otterrò in perpetuo. Ma io stimando fermamente che'l mio esser solo felice, sia l'ultimo male della publica infelicità, & pensando quanto fuor d'ogni ragione, & pietà, siamo da loro stati priuati del principato, andaua speculando in che modo noi potessimo ribauerlo, non però tenendolo con pericolo di alcuna nostra rouina, & riuolgendomi per la fantasia molti consigli, ritrouai una uia finalmente ageuolissima, laquale a questo senza alcun pericolo ne conduceua, non punto pericolosa, uscendo loro alcuna guerra dalle conuicine città, percioche io mi pensai che essi in quella ritrouandosi, harebbono di bisogno di compagni, & di noi primieramente, & dopo a questo, che noi non haremo troppo di mestiero d'essere ammoniti, come piu honesto sia et piu giusto combattere per la nostra libertà, che per lo Imperio de' Romani. Hauendo adunque pensato a queste cose, suscitai a' Romani da i lor sudditi guerra, persuadendo a' Veienti, & a i Fidenati di correre alle armi, promettendo loro che mi harebbono in cotal guerra compagno, & queste cose ho fino a qui fatte senza saputa di alcun de' Romani, riserbando nel secreto mio il tempo di andargli a affrontare, nella qual cosa, andate guardando quante cose sien per noi. innanzi tratto il non ribellarsi apertamente, doue da ogni banda ne soprastaua pericolo, ò di essere senza hauer fatto alcun prouedimento stretti, & con le nostre forze sole mettere ogni cosa a sbaraglio, ò prouedendoci ragunando aiuti, esser da i proueduti sopraprefi. Noi adunque non facendo esperienza di alcuna di queste due cose pericolose, trarremo da ambedue commodità. Dipoi ci sforzeremo, non con aperta forza, rouinare la molta & malageuole a essere espugnata possanza & fortuna degli emuli, ma con lo inganno & fraude, con lequali, tutti i luoghi forti & malageuoli a esser per forza distrutti si prendono, non primi ne soli noi questo cominciando. Oltra di questo, non essendo le nostre forze domestiche in modo nella guerra da aguagliare, che incontro a ogni possanza de' Romani & de' lor collegati potessino opporsi, quelle tante forze de' Fidenati & de' Veienti, che uoi uedete che con esso noi habbiamo, & in quel modo che piu gli aiuti a alcuno aggiunti arrecon certezza di ferma amicitia, io gli ho proueduti, imperoche, i Fidenati non combattendo nel nostro contado, ma prima nel suo facendo di se stessi in guerra esperientia, noi nel nostro riguarderanno, & quel che è a gli huomini di maggior giocondità, & di rado è per lo adietro auuenuto, anche con esso noi sia, percioche riceuendo beneficio da gli amici, parrà che noi a essi lo diamo, & se il fatto (come è ragioneuole) felicemente ne succederà, i Fidenati & i Veienti da graue giogo liberandoci, come che hauessino il medesimo da noi riceuuto, ce ne resteranno sommamente obligati, & queste son quelle cose,

Con l'inganno & con la fraude si piglia ogni luogo forte.

lequali con gran diligentia prouiste, mi pare, che a uoi & ardire & prontezza porghino a ribellare. Ma in che guisa io uogli dare principio alla cosa, hora intendetelo. Tullo m'ha dato il luogo sotto il monte, & uuole che io habbia l'altro corno in guardia, quando noi adunque sarem per andar contra a' nimici, io comincierò (guastando l'ordinanza) a condurui su al monte, & uoi hauendo le uostre genti in punto seguitemi, oue giunto in cima, & al sicuro condotto, udite in che modo poi di queste cose mi uarrò, imperoche, se io uedrò i pensier miei riuscirmi, essendo certi i nimici d'hauerci in aiuto diuenuti piu arditi, & i Romani come traditi da noi, timidi, & spauentati, & al fuggirsi piu tosto (il che è piu assai uerisimile) che al combattere intenti, andrò a assaltargli, & la pianura riempierò di morti, scendendo allo in giu da alto, dando con una ordinata, & sicura schiera in huomini gia rotti & spauentati. La opinion di esser tradito nelle guerre, ò di essere da altri nimici assalito (quantunque uanamente interuenga) è di grandissimo momento, & molti grandi eserciti gia sappiamo non per altro terribil caso, che per uano timore, essere stati messi in rouina, ma questo nostro non uan parlare, fia opra di ogni uista & esperientia terribile, & se io scorgerò accadere il contrario di quel che la fantasia mi detta, imperoche dicono solere anche quelle cose che son fuori d'ogni humana opinione, interuenire, conciosia che molte cose il uiuere non uerisimili & contrarie arrechi, anche a quel che in questo caso io habbia prouisto mi sforzerò, di mettere a effetto, & insiememente con i Romani contra a i nimici ui condurrò, & insieme con esso loro uincerò, & nel uero parrà che io habbia occupate le cime de' monti per accerchiare il nimico oppostomi, acquisteranno nel uero le opere alle mie parole non discordanti, & le cose da me fatte al mio parere, grandissima fede. Là onde uoi (da nessuna banda acerbi a' compagni) siate & nell'una & nell'altra per partecipare di miglior fortuna. A queste cose adunque ho pensato, & metterolle (piacendo a gli Dei) a effetto, lequali non solamente sono ottime a gli Albani, ma al rimanente de' Latini. Hora a uoi è primieramente dibisogno, guardare il silentio, & osseruando gli ordini, & uelocemente alle cose che ui fien comandate ubbidendo, combattere arditamente, & render pronti quei, che ui son sotto posti, pensando che il nostro contendere della libertà, non ha a far nulla con gli altri huomini, de' quali alcuni soleuano esser da altri comandati, & anche con quelli a cui i padri lasciarono simile republica, percioche non liberi, siamo da liberi discesi, & i nostri padri ci lasciarono il dominio de' popoli allo intorno, haueudo per cinquecento anni mantenuta questa forma di Republica, non uogliamo adunque fraudarne i nostri nipoti. Ne tema alcuno (facendo questo) di rompere i patti, & di far contra al giuramento a quelli aggiunto. Ma pensi a quello, cioè, in che guisa renda al primiero stato i gia rotti da' Romani, non come questi certamente di nessun ualore, ma quei piu tosto, che la humana natura pose, & che la leg-

Molti eserciti solamente per paura di tradimento si son messi in rotta.

ge comune

ge commune di tutti i Greci, & Barbari comanda, che i padri a i figliuoli comandino, & ordinino cose giuste, & le città madri, alle colonie. Hor questi ordini, non mai da esser della humana natura cauati fuori, non fieno da noi (che sempre interi doueano rimaner giudichiamo) in alcuna guisa guasti gia mai, ne alcun de gli Dei ò de' Genij con esso noi (come inginstamente & empiamente portandoci) adirerassi, se mal uolentieri sopportiamo che i nostri nipoti seruino, ma con coloro piu tosto, che rompendo gli antichi accordi, sforzonsi con opera illecita, far la legge humana della diuina maggiore, & la ira della possanza diuina non contra a noi uolgerassi, ma contra di loro (come è usanza) & cosi l'esser puniti non contra a noi, ma inuerso di loro piegherà. Se ui pare adunque che ottime queste cose habbiano a essere (chiamando gli Dei & i Genij in aiuto) facciamole, ma se qualcuno la intende altrimenti, & alle gia dette d'un di questi duoi contrarij pauenta, ò che non sia giamai da ripigliar la dignità antica dalla città, ò piu atto altro tempo aspettando, differisce il presente; questi non indugi a dire la sua opinione, & a quel consiglio appigliamoci, che a tutti parrà essere ottimo.

EFFETTO.

QVESTA Oratione di Suffetio, piacque molto a gli Albani, come quegli che desiderauano graudemente di ritornare in libertà, e l'effetto che ella fece ne gli animi loro fu, che in tutti loro si destò un'ardire, & un desiderio grandissimo di racquistare la dignità alla patria, e la libertà a' lor figliuoli, & a lor medesimi. Di maniera, che non si discostando punto dal parere del Capitano; si misero a fare tutto quel, ch'ei uoleua. Ma perche rade uolte la buona fortuna suol fauorire le scelerate imprese; però l'Albano non potette mandare a effetto il suo tradimento. Perche subito che Tullo uide, che gli Albani haueuano occupato il moute; disse ad alta uoce, che tutto quello era fatto per suo consentimento, per mettere i nimici in mezo. Ilche intendendo i Fidenati, e i Veienti, e dubitando di qualche tradimento doppio, cominciarono a disordinarsi, onde facilmente furon messi in rotta da' Romani. Dopo laqual uittoria, hauendo hauuto Ostilio nelle mani tutti i principali della congiura, e del tradimento, gli castigò con quelle acerbe pene, che meritauano le loro bruttissime colpe, benche non sia pena alcuna cosi aspra e crudele, che possa sodisfare all'impietà del tradimento.

La fortuna, rade uolte fauorisce le imprese scelerate.

Il tradimento, non ha pena che lo gastighi.

ORATIONE DI TVLLO OSTILIO, FATTA ALLO *essercito dopo la uittoria riceuuta de' Fidenati e de' Veienti, scoprendo il tradimento de gli Albani, e mostrando a quanto pericolo erano stati uicini.*

ARGOMENTO.

FINITO il fatto d'arme contra i Veienti & contra i Fidenati, del quale restarono uittoriosi i Romani, Tullo Re de' Romani, uedendo in quanto pericolo era stato il giorno l'Imperio di Roma, ni uolendo che cosi gran colpa restasse senza pena, andò cercando diligentemente chi fussero quelli, che erano stati autori del tradimento. E disaminando diligentemente i prigioni, trouò all'ultimo che Metio Re de gli Albani, era stato il capo principale di tradire i Romani, per

non poter comportare l'Imperio di Roma sopra quello di Alba. Tacette Tullo, e montato secretamente a cauallo andò in poste a Roma, & esposta la cosa al Senato, e pigliatone il suo consiglio, ritornò in poste la medesima notte all'essercito che era poco lontano, perche da Roma a Fidene non sono piu che cinque miglia. La mattina sequente, andando egli in persona a ritrouare Metio, gli si mostrò nel uiso molto allegro, dando gran lode a lui, & a tutti gli Albani, pregandolo che douesse dargli in scritto tutti coloro che egli conosceua essersi portati piu ualorosamente in battaglia, acciò potessero esser rimunerati della preda delle spoglie de' nimici, e diceua tutto questo astutamente, per sapere i compagni della congiura, ilquale gli dette in nota molti de' suoi piu intrinsechi amici. E uenuti cosi ragionando fino al padiglione di Tullo, furono quiui disauedutamente una gran parte de gli Albani circondati dall'essercito Romano, ilquale pareua che fusse disarmato, ma ognuno per il uero haueua la spada sotto la ueste. Chiusi adunque in questa guisa gli Albani insieme con il loro Capitano, fu chiamato tutto l'essercito a parlamento, e come Tullo uide hauere gli nimici in luogo sicuro, leuatosi in piedi: cominciò a ragionar a questa foggia.

NOI CI siamo uendicati, o ualorosi Romani, & uoi altri amici & compagni, di coloro che alla scoperta ardirono con la guerra molestarci, hauendo hauuti gli Dei fauoreuoli, & è per essere l'una di queste due cose, ò che piu non ci noceranno, ò restaranno puniti con maggior pene che queste. Hor richiede il tempo, essendone le prime imprese felicemente successe, che anco si dia giusto castigo a gli altri nimici. Quegli tutti che hauendo il nome di amici, & chiamati in questa guerra per affligere insieme con esso noi i comuni auuersarij, hanno rotto la fede: & promettendo di segreto a' nimici, hanno cercato di distruggerci tutti. Costoro son ueramente peggiori di quegli che fanno professione d'esser nimici, & degni di maggior pena. Imperoche, è nel uero da coloro ageuole il guardarsi, & cercando ingannarci & affrontandoci come nimici, possibile il difenderci. Ma da gli amici che fanno le opere da nimici: nè è ageuole il guardarsi, nè possibile (essendoci i primi a contrastare) difendersi. Hor con costoro mandatici dalla città de gli Albani compagni, per ingannarci, non hauendo da noi riceuuto alcun male: ma molti & gran beni, noi lor coloni, non toccando punto del loro Imperio, per propria forza & possanza con le guerre da per noi solamente fatte, ci siam guadagnati, & contra a grandissime & bellicosissime genti, ciugendo la nostra città di mura, a costoro gran sicurtà dalla guerra de' Toscani, & Sabini apportiamo, & douendo costoro sommamente allegrarsi della felicità di questa Città, & delle nostre infelicità, non altrimenti che delle sue proprie esser mesti; essi non solamente nel portarci inuidia de' nostri beni, ma anche della felicità, che da noi godeuamo lungamente perseuerarono: & non potendo piu finalmente tenere coperte le inimicitie, ci pronuntiarono la guerra: ma cognosciuto come noi erauamo bene in ordine per combattere, & che poco poteuan nuocerci, ne inuitarono alla amicitia, & alla riconciliatione: & chiesero che la contesa del principato si finisse con tre huomini da ogni banda. Accettammo il patto: & uincendo la guerra, ci rimase la lor città obligata. Horsu, che habbiam

É difficilissimo guardarsi da gli amici che fanno opere da nimici.

noi fatto dopo a queste cose? Essendone lecito pigliar da loro ostaggi, & lasciar nella città guardia, & i capi delle fattioni, altri uccidere, & altri cacciare & mutare la forma della lor Republica a nostro commodo, & nel contado: & nelle sustantie (imponendo Tributi) condennargli, & quello che era di tutti piu ageuole, tor loro le armi, con le quali cose piu haremo il nostro principato reso sicuro; non uolemo fare alcuna di queste cose, donando piu alla pietà che alla sicurtà del nostro imperio: & pensando quello della priuata nostra utilità esser meglio, che è appresso a ciascuno honoreuole stimato: lasciammo loro tutte le lor cose godere. Et Metio Suffitio, ilquale eglino del maggior magistrato ornarono, come piu famoso de gli Albani, concedemmo che fino a hoggi le cose publiche amministrasse. Per lequai cose, qual gratia ce ne habbiano costoro resa, in quel tempo che della beniuolentia de gli amici, & de' collegati piu haueuamo mestiero, udirete. Essi pattuito secretamente con i comuni auuersarij di assaltarci, insieme ancora con esso loro nel fatto d'arme, abbandonando la battaglia doue erano stati messi, si uoltaron al monte uicino, correndo affrettandosi di occupare i luoghi sicuri. Là onde se lo inganno fusse secondo il loro auiso riuscito, non era cosa alcuna che uietasse che noi tolti in mezo, non fussimo tutti da gli amici, & da nimici tagliati a pezzi, & che molte guerre che per lo imperio habbiam fatte, non rimanessino in un giorno guaste e distrutte. Ma poi che il lor consiglio uenne meno, e che gli Dei non comportarono tanta sceleratezza per il bene ch'essi ne uogliono, a' quali, io attribuisco ogni cosa; io con l'accorgermi della cosa, diedi gran speranza al nostro essercito, e messi gran spauento a' nimici. Imperoche, quelle cose ch'io dissi nella battaglia, lo Albano il monte per mio comandamento per mettere i nimici in mezo occupare, furono mie fintioni, & diligentia militare. Et cosi finalmente, essendone le cose successe, come piu ne fu utile; non ci parrebbe essere quegli huomini che è conueneuole, che noi siamo; se de' traditori non ci uendicassimo: i quali oltre alle altre cose, le quali eglino per il parentado doueuano osseruare, nuouamente patteggiando con esso noi, patti con giuramento, non temendo gli Dei, i quali essi haueuano in testimonianza de' patti chiamati, nè temendo della giustitia, nè dello esser puniti da gli huomini, nè considerando alla grandezza del pericolo, se il tradimento non fusse lor secondo che desiderauano riuscito, sforzaronsi noi coloni (che di loro ottimamente habbiam meritato) con miserabilissimo modo tor del mondo, accordandosi bruttissimamente co' nostri inimicissimi auuersarij. Nè a me è alcuna cosa di quelle con che uoi ui scusate celata, & penso che la uostra moltitudine non habbia saputo il tradimento, traendone questa ragione, ch'essendone molti consapeuoli, e a gli huomini natural cosa il palesare allhora allhora i segreti, & de' condottieri delle ordinanze, & de' Centurioni credo che piccola parte habbia uoluto tradirne, & essere la maggior parte d'essi stata ingannata, & condottaui a forza. Horsu, po-

Vn Principato nuouo si fa sicuro col tor l'arme a' sudditi.

niamo che non sia alcuna di queste cose: è pur uero nondimeno che noi, ò Albani tutti, & quelli che quì ui ritrouate & i rimasti nella città: sempre mai desideraſti di trattarne male: nè hora primieramente: ma eri di questo animo molto innanzi. Ma conueniua a i Romani sommamente per il parentado di sopportare le uostre ingiurie. Al presente, acciò che uoi piu non habbiate a pensare contra di noi cattiui consigli, ò da i primi della città sforzati, ò da i medesimi persuasi; in questa maniera solamente puo prouederſi, se tutti insieme diuenteremo cittadini della medesima città: & quella per una patria terremo, nella quale ciascuno la sua fortuna, ò felicità, ò auuersità ch'ella s'arrechi sopporti: imperoche, insino che non essendo come al presente d'accordo, della maggioranza & del contrario, staremo ambedue a contendere; non sia tra noi gia mai perfetta amicitia: massimamente se fusse mestiero: ò che i traditi restassino maggiori de gli altri, ò ch'essendo felicemente le cose successe haueſſino maggior parte, ò uero che i traditori restassino per il parentado impuniti, ò uenuti in poter di coloro, contra a i quali machinarono, haueſſino a sopportare gli ultimi supplici, ò se pure restando come sono al presente, conuenissi loro dimenticare a fatto le ingiurie. Hor sappiate che i Romani la notte passata, ragunando il Senato, & scriuendo i pareri de' padri, queste cose deliberarono, di rouinar fermamente la uostra città, non lasciando alcun publico ò priuato tetto, da i Tempij de gli Dei in fuori, in piedi, & che i cittadini tutti, ritenendo interamente quelle cose, lequali ancora hoggi possegono, schiaui, bestiami, & altre sustantie, senza leuar loro cosa alcuna, in Roma da quì innanzi habitino, & il contado che noi habbiam publico, dalle possessioni de' Tempij in fuori, dalle quali si traggono i sacrificij de gli Dei, a quegli Albani diuidere, che nulla posseggono: & che io delle edificationi delle case, doue uoi tradotti possiate esser collocati, & in qual uogli della città esser debbeno, prenda cura, contribuendo ancora a i piu poueri di uoi nelle opere, parte della spesa: & facendo l'altra uostra moltitudine con la nostra plebe una, diuiderla nelle curie & tribù; & queste famiglie sieno del Senato partecipi, & possino hauere i magistrati: Giulia, Seruilia, Gegania, Mettilia, Curiatia, Quintilia, & Cleolia. Ma che Metio & gli altri che al tradimento consentirono, in quel modo sieno puniti che noi Giudici di ciascuno che harà errato, giudicheremo: non frandando alcuno di giustitia: nè del poter difendersi con le ragioni.

EFFETTO.

PER esser d'uersi in ricchezze coloro che ſtauano a udir Tullo, però questa oratione fece diuersi effetti ne gli animi loro. Perche i poueri, e che non haueuano possessioni nè casa ferma in Alba, non si curauano ch'ella stesse in piedi ò ch'ella rouinasse, hauendo per patria quel luogo, doue ritrouano il bene. Ma i ricchi, che haueuano beni stabili, e mobili d'importanza non comportauano uolentieri d'hauere a lasciar le

proprie

proprie case, & andare a habitare l'altrui. Nondimeno, ei bisognò che tutti s'accommodassero alla presente fortuna, perche Tullo in questo mentre hauea mandato a far rouinar la città, e chi non uolse uolontariamente diuentar Romano, bisognò che diuentasse per forza, ò mendico andasse peregrinando per gli altrui paesi.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

ORATIONE DI BRVTO AL POPOLO ROMANO,

per muouerlo a pigliar l'armi contra Tarquino, e far uendetta della uiolenza e morte di Lucretia, il corpo della quale, era quiui presente in una bara, tutto insanguinato.

ARGOMENTO.

LA uiolenza fatta da Tarquino Superbo alla bellissima e castissima Lucretia, è tanto manifesta, ch'e' non occorre scriuerla, e si sà per cosa chiarissima che ella fu cagione della cacciata de' Re, laquale in buona parte fu cagionata non meno dalla uiolenza di Lucretia, che dalla persuasione di Iunio Bruto, ilquale insino allhora s'era finto balordo e sciocco, laqual sciocchezza egli haueua simulata per fuggire gli oltraggi del Tiranno. Essendo adunque uenuta opportuna commodità di scoprirsi sauio, e buona occasione di liberar la patria, fatto raunare il popolo, uenne in piazza con il corpo di Lucretia tutto insanguinato, e cominciando a raccontare i brutti portamenti della uita, e le scelerita de' costumi di Tarquino: commosse il popolo alla uendetta di Lucretia, & alla libertà della patria con questa oratione.

DOVENDO IO, o *Cittadini Romani, parlare appresso di uoi di cose non men belle, che necessarie, uoglio primieramente alcune cose innanzi tratto dire di me stesso, percioche, forse che a alcuno di uoi, anzi ueramente (& lo so certo) a molti, paio di mente stolta, ilquale non essendo huomo prudente, mi metta a parlare di grandissime cose, & sia quello, a cui piu facciano di mestiero, si come a uno stolto, i curatori. Sappiate adunque, che la comune opinione, laquale tutti hauete di me, si come di uno sciocco, falsamente è stata creduta, nè è stata da alcuno altro che da me finita. Hor quello che mi sforzò a uiuere non come richiedeua la natura, nè come a me era conueneuole, ma come era agrado a Tarquino & a me utile, fu la paura della morte, percioche, Tarquino uccidendo insiememente con il pigliare dell'Imperio mio padre, accioche egli occupasse le sue facultà, lequali erano assai, & fu il mio fratello maggiore, di cui dubitandosi, ch'ei non facesse la uendetta del padre, fu celatamente ucciso, laqual morte non saria stata perdonata anche a me, pouero di parenti, se gia io non hauessi questa finta sciocchezza simulata. Questa fintione, creduta uera dal Tiranno, mi liberò che io non sopportassi i medesimi danni, & in-*

sino al presente mi ha conseruato, ma hora primieramente io mi cauo questa maschera, essendo uenuto il tempo da me, & desiderato & aspettato, hauendola mantenuta insino a uenticinque anni, e di me queste cose solamente bastino. ma le publiche per cagione delle quali io ui ho chiamati a parlamento, son queste. Noi Patritij ragunatici insieme, habbiamo consultato, che Tarquino douea restare priuo, gia gran tempo fa, di quella possanza & Imperio, ilquale egli nè secondo la nostra paterna usanza, nè legge occupò, perche poi che egli lo hebbe, hauendolo preso non sò in che modo, e non si portando nè bene, nè realmente in quello, ma passando con le ingiurie & ingiustitie tutti i Tiranni che giamai in alcun luogo si siano trouati, non era conueneuole ch'ei lo possedesse gran tempo, & noi hora questo commodatamente cercando, uoi ancora (o Quiriti) habbiamo chiamati, accioche dichiarandoci il parer uostro, ui prendiamo per compagni ad acquistare la libertà della patria, della quale da noi non fu per lo adietro, dapoi che Tarquino lo Imperio ottenne, lecito di essere padri, nè potremo per l'auuenire, se al presente dormiremo. Se io adunque hauessi tempo quanto uorrei, ò hauessi a parlare di questo con persone ignoranti, io andrei raccontando tutte le sceleratezze di questo Tiranno, per le quali, non una uolta sola, ma infinite sarebbe degno d'essere da ciascuno perseguitato. Poi che adunque il tempo nel quale m'è bisogno parlare è poco, m'è necessario dir poche cose, & molte mettere in opera, & appresso di coloro le racconto, che le sanno, ui ridurrò a memoria delle opere sue le maggiori, & le piu aperte, & quelle che in guisa alcuna non possino essere difese. Questo, o Cittadini, è quel Tarquino, ilquale inanzi che prendesse il Regno, fece uccider Arunte suo fratello, perche non uoleua diuentare scelerato come egli, prendendo per compagnia, a questa sceleratezza la sua moglie, ò uero la sorella della sua donna, laquale egli prima hauea adulterata. Questo medesimo nimico de gli Dei, uccise ancora in quei giorni quella honesta femina sua moglie, & compagna ne' figliuoli con i medesimi ueleni, nè si degnò dissimulare di hauere per male le calunnie, che gli si dauano di ambedue i ueleni, come da lui non ordinati, fingendosi misericordioso, & simulando qualche poco di pianto, ma insieme subitamente che queste opere mirabili hebbero compimento, inanzi che fussino macerate le pire, che gli infelici corpi haueuan riceuuti, fece il conuito a gli amici, & finì le nozze, & la sposa homicidiale, (o Dei) nella camera condusse della sorella, osseruando & mantenendo i secreti patti, introducendo egli solo primiero nella bella e santa Città di Roma l'empie cose & uituperose, nè giamai in Greca terra, ò di Barbari usate. Ma quali cose (o Quiriti) famose & graui ha egli contra amendue i suoceri, gia nel fine della uita usate? Egli uccise alla scoperta Seruio clementissimo Re, di uoi ottimamente meriteuole, nè lasciando che il suo corpo fusse honorato di esequie, ò di legittima sepoltura, & con il laccio fece finir la uita a Tarquinia sua moglie,

prima che ella potesse piangere il marito, e fargli le pietose esequie, laquale era conueneuole che egli come madre honorasse, essendo ella sorella del padre, & a lui beneuola, e da cui esso era stato saluato, & che l'haueuano alleuato, & a cui, se alquanto hauesse aspettato insino che la morte naturale gli hauesse sopragiunti, era per succedere. Ma perche sto io a riprendere questi fatti, hauendo a narrare tante sceleratezze di costui? Oltra a quelle, che egli ne i parenti, & ne i suoceri commesse? quelle certamente, o Romani, che egli contra di uoi tutti & la patria ha messe in opera, se possono nel uero queste sceleratezze chiamarsi, & non piu tosto rouine & esterminationi di tutte le sorti de gli huomini & delle genti, sono d'ogni altra scelerità, e d'ogni altra rouina maggiori. Percioche, accioche io cominci da lui, in che modo subitamente prese egli il Principato? forse come i Re inanzi a lui? molto è lontano, percioche, furono tutti coloro da noi condotti a i Principati secondo le antiche consuetudini, & leggi, hauendo primieramente fatto scriuere la deliberatione del Senato, a lui fu certamente da ciascuno concesso il consigliare della Republica, dipoi essendo da gli Interrè eletti, a i quali permesse il Senato la elettione del giudicare tra' degni dello Imperio il piu atto, dopo a questo, rendendo il popolo ne' comitij il partito, dal quale comanda la legge, che sieno tutte le cose grandissime confermate, & oltra tutte queste cose con i sacrificij, & auspicij ottimamente successi, senza i quali nulla saria la utilità della prouidentia & dello studio humano. Horsu, chi di uoi si ricorda che cosa alcuna di queste fussino fatte quando Tarquino prese lo Imperio? Che consiglio del Senato? qual cognitione de gli Interrè? quai partiti del popolo? che auspicij fauoreuoli? non dico tutte queste cose, quantunque sarebbe stato di bisogno se bene hauesse hauuto la cosa a succedere di queste alcuna, & delle usate dalle leggi non lassare indietro, ma se è alcuno che possa mostrare che una solamente di esse siano state fatte, non giudicherò ragioneuole calunniare l'altre cose pretermesse. In che guisa adunque passò egli al Principato? con le armi & con la forza & con le congiure de gli scelerati, si come è costume de' Tiranni, a nostro dispetto & sopportandolo uoi mal uolentieri. Hor su, poiche egli ottenne il Regno, come egli se l'hauessi preso, portossi egli in quello realmente, imitando gli antichi Regi? i quali & dicendo & mettendo in opra quelle cose ch'e' comandauano, fecero la città piu felice & maggiore, e la lasciarono a' posteri piu gloriosa e bella, che essi non haueuano riceuuta? & chi certamente sano di intelletto direbbe mai queste cose, ueggendo quanto miserabilmente & malamente tutti siamo stati da costui trattati? Io certo taccio le calamità di noi Patritij, lequali, se alcuno ancora che nimico sapessi, mouerieno al pianto, pochi certamente di molti siamo rimasti, di grandi diuenuti bassi, & da molti & infiniti beni in pouertà & ansietà graue cadendo, quei chiari, graui, & grandi huomini, per i quali fu gia la città nostra illustre, altri uccisi, altri mandati in esilio. Ma le cose no-

ſtre (o Quiriti) in che modo ſtanno? uon ui ſono ſtate tolte le leggi? non leuati i ſacrificij, le immolationi, & le ragunate? uietati i comitij, & quegli che i partiti rendeuano & delle coſe publiche ragionauano prohibiti? egli certamente ui sforza a tutte le coſe, che ſono degne di ſerui comperati, miſerabilmente lauorare, tagliando le pietre, & l'altra materia, portando nelle buche, & nelle profondità della terra i peſi, facendo ſpeſe, nè ui laſciando pigliare alcuno ripoſo, benche piccolo, da i mali. & qual dunque ſarà il fine di tante miſerie? inſino a che tempo ſopporteremo noi queſte coſe? & quando poſſederemo la patria in libertà? morendo forſe Tarquino? & che harete piu allhora? non peggio? douendo hauere tre Tarquini per uno, aſſai piu ſcelerati che'l padre? percioche, quando eſſo diuenuto di priuato Tiranno, & tardi cominciato ad'eſſere ſcelerato, diligentiſſimamente nondimeno tutta la tirannica ſceleratezza ha dimoſtrato, quali credete che ſiano per eſſere quei che ſaran generati da lui, a cui, eſſendo di cattiua ſchiatta & maliſſimamente alleuati, non fu lecito uedere giamai nè apparare coſa alcuna fatta ciuilmente, ò moderatamente, ma accioche non habbiate i crudeli & eſecrabili loro ingegni a indouinare, ma poſſiate da uoi medeſimi cognoſcere quali cagnolini la tirannide di Tarquino ui alleui, guardate l'opera del maggior di loro di tempo. Queſta è la figliuola di Sp. Lucretio, ilquale uſcendo il Tiranno alla guerra, dichiarò Prefetto della città, moglie la medeſima di Tarquino Collatino, parente di queſti Tiranni, ilquale molti mali da loro ha ſopportato, eſſa, uolendo uiuere pudicamente, & amando il ſuo marito ſi come a buona donna conuienſi, alloggiando appreſſo di lei Seſto per il parentado l'altra notte, caualcato allhora Collatino all'eſercito, non potette fuggire la libidinoſa ingiuria della tirannide, ma come prigionera colta allo ſtretto, quelle coſe ſoſtenne, che libera donna meno è ragioneuole che ſopporti, per lequali eſſa ſdegnata, nè queſta parendole ingiuria da ſopportare, poiche hebbe al padre & ad altri parenti raccontate le ſue ſuenture, aggiunti molti prieghi & ſcongiure, che eſſi de' ſuoi mali fuſſino uendicatori, trahendo fuori il coltello che ella teneua naſcoſto nel ſeno, il ferro (o Quiriti) uedendola il padre per le uiſcere fece paſſare. O mirabile tu certamente, & da eſſere con ſomme lodi percoteſta generoſiſſima elettione inalzata, uccisa sei & disfatta, non hauendo uoluto ſoſtenere la ingiuria Tirannica, poco ſtimando tutti i piaceri della uita, accioche coſa ſi fatta non ti biſognaſſi ſopportare piu. dipoi tu o Lucretia nel uero a cui è toccato a eſſere donna, moſtraſti ſpirito di huomo generoſo, ma noi huomini ſaremo inferiori alle donne, & a te certamente, perche una notte hai la tirannide ſopportata eſſendoti ſtata tolta per forza l'honeſtà incontaminata, a cui parſe piu ſuaue & beata che la uita la morte, ma a noi che il medeſimo giudichiamo, non delibereremo? i quali Tarquino non uno giorno ſolo, ma gia per uenticinque anni ueſſando con la tirannide, d'ogni ſperanza ha priuati, togliendone la libertà. non

Da un padre cattiuo non ſe ne poſſono ſperare i figliuoli buoni, ancor che, qualche uolta queſto anche interuenga.

tocca

tocca a noi (o Quiriti) uiuere inuolti in tanti mali, essendo noi discendenti di quegli buomini, a i quali parse le cose pari ordinare a gli altri, & molti pericoli per lo Imperio & per la guerra portarono, non debbe ciascuno, eleggere uno di questi dui, ò libera uita, ò gloriosa morte? Egli è uenuto certamente il tempo che noi babbiamo desiderato, essendo leuato Tarquino della città, & essendo capi i Patritij a cominciare questo fatto, nè cosa alcuna mancandoci, se alle opre con prontezza ci metteremo, non huomini, non armi, non danari, non Capitani, non apparecchio alcuno finalmente, atto alle cose della guerra, percioche la città è piena, di tutte queste cose, & è brutta cosa che noi a i Volsci, & a i Sabini, & a altri molti chiediamo di comandare, sopportando di seruire ad altri, & similgliantemente hauere fatto per le commodità, & per le uoglie di Tarquino molte guerre, ma per la nostra libertà nessuna. Restami adunque a dire al presente, che haremo commodità a fare queste cose, & chi ci fiano compagni. Primieramente nel uero io comincierò dalla ottima speranza de gli Dei, de i quali le cose sacre, i tempij, & gli altari ha Tarquino contaminato, alle immolationi & libationi con le mani sanguinose, & con ogni ciuili macchie, dando principio. Dipoi dalla speranza di noi stessi, nè della pace nè della guerra inesperti, oltra di questo, de gli aiuti de' collegati, i quali non chiamati da noi, non giudicano di essere da tentare cose nuoue, ma se uedranno che noi ci attribuiamo la uirtù, lieti con esso noi insieme prenderanno la guerra, percioche la tirannide è nimica a tutti quegli, che uogliono essere liberi. Ma se alcuno di uoi, o Cittadini, teme coloro che con Tarquino guerreggiano, come che con lui sieno contra di noi per combattere, sospetta a torto, percioche è anco a loro la tirannide graue, & è innato a tutti gli huomini il desiderio della libertà, & a coloro che per forza son cagione di errori, è basteuole ogni occasione di mutatione. Costoro certamente se uoi deliberarete che la patria aiutino, ne da gratia fieno, ò da timore ritenuti con i Tiranni, ne gli sforzerà alcun'altra cosa, ò persuaderà loro di fare le cose ingiuste, ma se sarà ad alcuno di loro infisso l'amore della Tirannide, per la mala natura & cattiui costumi, costoro ancora condurremo con gran necessità a diuentare di scelerati buoni, percioche, habbiamo nella città per ostaggi i figliuoli loro & le mogli & i padri, lequali cose sono a ciascuno assai piu care che la propria anima. Queste adunque promettendo loro, se da i Tiranni ribellerannosi, & deliberando la impunità de gli errori, ageuolmente persuaderemo loro di non gli hauere in sospetto. Per lequali cagioni (o Quiriti) confidandoci nelle ottime speranze delle cose future, uenite alla guerra, tenendo per certo, che questa sia la piu bella e la piu gioueuole alla patria, che alcuna altra mai che uoi babbiate a fare. A uoi adunque (o Dei Patrij & Genij) buoni guardiani di questa terra, i quali i padri nostri hauete difesi, & a te o città tra tutte religiosissima & a Dio dilettissima, nella quale siamo nati & alleuati,

Chi sopportà di seruire ad altri, non è degno di comandare a persona.

facciamo uoti, con l'animo, con le parole, con le mani & con le deliberationi, parati a sopportare tutto quello che il Fato & la diuina potentia ne daranno. Io ueramente indouino, che a queste bellissime imprese habbia anco a uenir dietro un felicissimo fine. Entri il medesimo nello animo a ciascuno, acciocbe prendendo questa stessa fidanza, essendo di un medesimo parer tutti, & noi uoi saluiamo, & noi da uoi siamo saluati.

EFFETTO.

FVRONO gli animi di tutto il popolo egualmente commossi per le parole di Bruto, e per lo spietato caso auuenuto a Lucretia, di maniera, che mentre ch'egli parlaua, si sentiua quasi a ogni parola un certo romore di uoce mescolato con lagrime, per lo quale si dimostraua che la plebe era tutta piegata alla uendetta. Et alcuni n'haueuano piacere per liberarsi da' presenti mali, & altri l'haueuan caro per la speranza de' futuri beni. Tutti finalmente si risoluerono di far guerra, & hauendo bandito i Tarquinii di Roma, fecero di maniera, che non solamente fu tolto loro la Signoria, ma del tutto annichilati, e spenti.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

ORATIONE DI AVLO POSTVMIO *Dittatore, fatta all'essercito Romano, nel tempo che' s'haueua a fare la giornata co' Latini, esortandogli a non si sbigottire per la moltitudine de' nimici.*

ARGOMENTO.

FINITA *la tregua tra i Latini & i Romani, Tarquino cominciò a tentare di racquistare l'imperio di Roma per forza d'arme, e fattosi Capitano delle genti Latine, uenne a fronte all'essercito Romano, ilquale per ritrouarsi in luogo a disuantaggio, & di minor numero di gente, era forzato di uenire al fatto d'arme. Hauendo adunque il Dittatore insieme con i Consoli preso partito di far la giornata, & hauendo ueduto le genti Latine essersi gia messe in battaglia: messe ancora egli il suo essercito in ordinanza. Ma perche i Latini erano di numero molto maggiore che i Romani, essendo quelli quasi quaranta mila fanti, e tre mila caualli, e questi uentitre mila settecento pedoni, e mille caualli, però sbigottiti dalla gran moltitudine, stauano i Romani di mala uoglia. Il che uedendo il Dittatore, e uolendo leuare loro questa paura dall'animo, mostrando che le uittorie ne gli esserciti nasceuano piu dalla uirtù di pochi, che dalla furia di molti, chiamati a se i piu uecchi soldati, e quei dell'ordine Senatorio: fece questa oratione.*

La uittoria nelle guerre nō nasce dalla moltitudine; ma dalla uirtù.

LI DEI, o ualorosi Romani, con gli auspicij, & con le inteſtine de gli animali sacrificati, & con altri indouinamenti prometton darne la libertà della città, insieme con una felice uittoria, rendendone ottimi meriti per quelle cose, con lequali noi habbiamo perseuerato in honorarli, & le cose giuste essercitando in tutta la uita, sdegnati essi (si come è ragioneuole) con i nostri auersarij, che hauendo da noi molti, & gran beneficij

neficij riceuuti & essendo ancora parenti & amici, & hauendo giurato tenere per amici gli amici nostri, e per nimici i nostri nimici, fattisi beffe di tutte queste cose, ci hanno mosso alla fine una ingiustissima guerra, non per lo Imperio ò per la possanza contendendo, che sia a loro piu conueneuole, che a noi (perche fora questo certamente men graue,) ma per la tirannide de i Tarquini, accioche faccino a quegli la città, di libera, serua. Hora ci ui bisogna o Centurioni & soldati, conoscendo che hauete gli Dei per compagni, i quali di continuo mantengono la città: essere in questa battaglia ualenti huomini. Questo tenendo per fermo, che coloro che generosamente combattono, hanno lo aiuto de gli Dei, & ogni cosa (quanto eglino possano) prontamente fanno per uincere, nè i pericoli fuggono, ma uolentieri a tutte le cose malageuoli si mettono. Ritrouonsi anco con esso noi molte altre cose, assai opportune a uincere, apparecchiate dalla fortuna, ma grandissime, & chiarissime tra tutte. Primieramente la fidanza che è tra uoi, laquale fa sommamente di bisogno a coloro che hanno i nimici a uincere, percioche non habbiamo a cominciare hoggi a essere tra noi certi amici, & compagni fedeli, ma ne ha la patria a tutti noi gia molto innanzi questo bene apparecchiato, percioche siate insieme alleuati, & hauete hauuto la medesima disciplina, & godete de' sacrificij immolati a gli Dei sopra i medesimi altari, & di molti altri beni insieme, & hauete assai cose auuerse comunemente prouate, per lequali, sogliono nascere, e uenire tra gli huomini ferme & indissolubili amicitie, allhora massimamente, quando il combattimento delle cose grandissime, a ciascuno è commune, imperoche, se noi diuentassimo sottoposti a i nimici, non toccherebbe nel uero a parte a uoi a sopportare gli ultimi supplitij, & a gli altri non hauere mal nessuno, ma uerresti tutti parimente a perdere, & la dignità, & il principato, & la libertà, ne potresti godere le mogli, ò i figliuoli, ò la robba, ò altro bene che habbiate, & toccherebbe a i Principi della città, & che la Republica gouernano a morire di miserabilissima morte, con battiture & con tormenti, percioche, quando eglino non hauendo essi da noi alcun male, nè grande nè piccolo riceuuto, tutti in molti modi & ueramente ne hanno ingiuriato, che ci possiamo stimare che essi al presente (se uinceranno con le armi) sieno per fare, ricordeuoli de' mali, che uoi hauete cacciatili della città, & tolta loro la robba, non gli lasciate entrare nel paese paterno, non stimerete finalmente di quei commodi grandi che son detti inferiore questo di nessun altro, se bene considererete, che non trouate le cose ne i nimici quali pensauate, ma inferiori di gran lunga della nostra opinione, percioche, fuori de gli aiuti de gli Antiati, ueggonsegline altri compagni uenuti loro in questa guerra in aiuto? ma & noi, non habbiamo creduto che i Volsci tutti douessino loro uenire per compagni, & de' Sabini & de gli Hernici una gran parte? & non ci habbiamo noi finto altri aiuti infiniti per la uana paura? Erano adunque queste cose sogni de' Latini, i

Coloro, che combattono generosamente, hanno il piu delle uolte in aiuto la fortuna, e gli Dei.

Le conditioni di coloro che son uinti son sempre grauissime, rimanendo in possanza, & arbitrio de' uincitori.

quali haueuano uane promesse & speranze, percioche ei sono alcuni di loro, che sprezando il gouerno de' Capitani, hanno l'amicitia loro abbandonata, & altri uanno differendo l'aiuto piu tosto che darlo, consumando il tempo in speranze, ma quegli, che al presente si mettono in punto, ne essi certamente (giunti doppo la battaglia) saranno loro utili, ma se è alcuno di uoi, a cui queste cose paiono ben dette, & resti nondimeno spauentato dalla moltitudine de' nemici, impari certamente con brieue dottrina, anzi piu tosto con una rimembranza, come teme di cose non di momento, primieramente considerando, che in essi, la maggior parte è sforzata a pigliare contra di noi le armi, si come ne ha il tempo con molte opere, & ragioni dichiarato, ma quella che prontamente & uolontariamente per i tiranni combatte, è molto poca, anzi rispetto di uoi una minima parte, di poi ancora, che le guerre tutte non a coloro nel uero che piu sono di numero uengono ben fatte, ma a quegli piu tosto, che sono superiori di uirtù. Lunga cosa sarebbe raccontare gli esempi, quanti eserciti di Greci & di Barbari habbiano alcune poche genti (quantunque fussino da loro di numero auanzate) rotti, in modo che non si crede certamente a chi di queste cose ragioni a bastanza. Lascio andare gli altri, ma uoi stessi, quante guerre & bene & felicemente hauete fatte, con minori forze che quelle che al presente ui ritrouate? opposti medesimamente a maggiori ò uero fermamente a altretanti apparecchi de' nimici? Hor su contra gli altri che uoi hauete uinti siate nel combattere terribili, ma da questi Latini & Volsci compagni loro poco stimati, perche non hanno mai fatto esperientia del uostro combattere. Ma che? non sapete uoi tutti quanti, che l'una & l'altra di queste genti furono da' nostri padri in molte battaglie superate? Ha adunque cosa alcuna di uerisimile, che sieno per cotali rouine diuenute le forze de' uinti migliori, & de' uincitori (per cotali felicità) peggiori? E chi è certamente colui, che hauendo ingegno dica questo? io in uero potrei marauigliarmi, se hauessi alcuno di noi di cotesta moltitudine de' nimici (doue poco ualore ritrouasi) spauento, & le forze domestiche tante, & cosi ualorose sprezzassi, delle quali, nè superiore di uirtù, nè di numero in altra guerra giamai habbiamo hauuto in punto. Et è questo simigliantemente (o cittadini) accioche non habbiate a spauentarui nè a temere delle cose graui, grandissimo conforto, che qui si ritrouan presenti tutti (come uoi uedete) i Principi dell'ordine de' Senatori, per sostenere comunemente con esso uoi una medesima fortuna della guerra, a cui & la legge & la età concede il riposo dal combattere. Egli è brutta cosa adunque nel uero, che uoi, che siate per la età robusti, cerchiate fuggire i pericoli, & che costoro che sono hormai uecchi, gli seguino, & che uoglia la prontezza de gli attempati (quando alcuno non possi de' nimici uccidere) almeno morire per la patria, & la gagliardia uostra, a i quali è l'uno & l'altro lecito uenendo, cioè, al fatto, felicemente saluarsi, &

Le guerre non sono il piu delle uolte ben fatte da gli eserciti numerosi, ma da' uirtuosi.

uincere

uincere sicuramente, facendo qualche cosa di generoso, & anco sopportandola, non uoglia fare dalla fortuna esperientia, & lasciare la fama della uirtù. Non si ritrouano (o Quiriti) molte innanzi a uoi & marauigliose opere di altri, i quali (secondo che saria conueneuole) oratione alcuna non puo lodare? & non possederanno i nostri descendenti similmente molti & celebri fatti domestici, se uoi ui porterete bene a questa guerra? ma accioche, anco a quegli di uoi, & che ottimamente intendono, senza guadagno non accaggia di essere generoso, & non sia a coloro (che piu che quello che è ragioneuole temono de' pericoli) questo senza pena, innanzi che a queste cose uenghino, che habbia a ciascuno accadere, da me udite. Percioche, a colui che qualche fatto bello & generoso nella battaglia, coloro saranno testimonianza, che bene ne saranno informati hauer fatto, io subitamente così con altri honori honoratolo, i quali secondo l'usanza paterna è concesso che ciascuno habbia, aggiungerò anco del contado che publicamente si possiede una parte, ma colui che scelerato & ribaldo & gli Dei offendendo sarà dal senso mosso dishonestamente a fuggire: io lo punirò di quella morte, che egli stesso fugge, percioche sarà certamente cotal cittadino, così morto, a lui & a gli altri piu utile, ne potranno costoro che così morranno, della sepoltura, & dell'altre cose secondo la legge participare, ma fieno oltre a l'esser dishonorati, & non pianti, da gli uccelli & dalle fiere stratiati. Queste cose adunque hauendo prima sapute, andate arditamente tutti a combattere, prendendo per guide de' gran fatti le buone speranze, douendo (hauuto che harà questo pericolo preclaro fine, & secondo il desiderio di ciascuno) grandissimi beni ottenere; uoi stessi da Tiranni liberando, rendendo giuste e doute gratie alla città, che ui ha alleuati, ne douendo a i figliuoli nostri (a quegli dico che gli hanno ancor piccoli) & alle mogli cose insopportabili da i nimici uedere patire, & a' uecchi padri questo brieue tempo, che auanza, fare parere un dolcissimo secolo. O beati a chi toccarà di trionfare di questa guerra honoratamente & gloriosamente da i padri, da i figliuoli, & dalle mogli per la uirtù riceuuti, i quali alla patria haurete i corpi donati, perche egli è in uerità concesso a ogni uno & a i tristi, & a i buoni il morire, ma bene & gloriosamente, è solamente conceduto a i buoni.

Le promesse de premij, e le minaccie de' supplicij sogl'on fare i soldati ualorosi, e massime quando son minacciati da i Capitani di hauere a morire in ogni modo, ò combattendo, ò fuggendo.

Il morire è comune a tutti, ma morir glorioso non è concesso se non a pochi e buoni.

EFFETTO

ENTRO per queste parole un'ardire grandissimo ne gli animi de' Romani, di maniera che cō gridi, e segni esteriori dimostrarono di desiderare grandemente la battaglia, e pregauano il Capitano, che gli douesse metter alle mani co' nimici, come quegli ch'erano risoluti, ò di fare una generosa morte, ò di riportare una bella uittoria. Percoche un'essercito piccolo, pur che sia d'huomini cappati, e ualorosi, non temerà d'affrontarsi con uno esercito grande. Vennero finalmente alle mani, doue, dopo un lungo uariar di Fortuna, i Latini furono superati. Et ancorche i Romani hauessero la uittoria, i Latini però non morirono senza uendetta.

PAROLE DI TITO LARGIO SENATORE, *fatte nel Senato di Roma, esortando i nobili a stare uniti con il popolo, & pensare a' nuoui tumulti di guerra, che per le discordie di Roma s'erano solleuati.*

ARGOMENTO.

LA PLEBE Romana, hauena hauuto piu uolte parole e promesse da' nobili, che i poueri sarebbono aiutati, e che sarebbe loro rimessa buona parte de' debiti, di che uedendosi ella defraudata, haueua fatto lega insieme, con giuramento di non pigliar mai piu l'arme nè guerra alcuna con i nobili e patritij. Occorse che i Sabini mossero di nuouo guerra a' Romani, & i Medulini s'erano congiunti con loro, il che sentendo il Senato, cominciò ancora egli a voler mandar fuori l'essercito, di che accortasi la plebe, staua ostinata, e non uoleua pigliar l'arme, anzi si uoltaua piu tosto contra i nobili, che del continouo uoleuano riscuotere i crediti, dalla qual cosa ne nacque in Roma una discordia non piccola, laquale diede occasione a' Volsci di ribellarsi, & gli Equi ancora egli no ribellati cominciauano a dare il guasto al paese de i Latini. Là onde uennero in Roma ambasciadori in un medesimo tempo di diuersi luoghi, altri richiedendo le cose tolte come erano i Volsci, altri domandando soccorso, come i Latini. Ma uolendosi deliberare sopra questa cosa, Tito Largio, per esser huomo di grandissima auttorità, fu pregato che desse in questo caso il suo consiglio, ilquale disse il suo parere a questa foggia.

VELLE cose (o padri) che a gli altri paiono terribili & bisognose di presto soccorso, non paiono a me nè terribili, nè molto urgenti, cioè, in che modo sia da dare a i compagni aiuto, ò in che guisa fare resistentia a i nimici. Ma bene giudico terribilissime quelle cose, che essi, nè grandissime stimono tra tutti i mali, nè bisognose in questo tempo di aiuto, & se ne fanno besse, come di cose, che non possino nuocerne, & se non fieno prestamente corrette, saranno cagione della ultima rouina, & della confusione di tutte le cose comuni, la prouanità, cioè, della plebe, che ricusa di fare i comandamenti de' Consoli, & la uostra stranezza inuerso la prouanità, & quel modo loro libero che usano, & penso che sia bisogno, che noi al presente non attendiamo a altro, senon ad imaginarsi in che modo si sueglino queste cose della città, & tutti d'un parere gouerniamo la Republica, preponendo le cose publiche alle priuate, percioche, alla possanza unita della città, sarà basteuole a rendere gli amici sicuri, & a far paura a i nimici, ma la seditiosa e diuisa, come al presente è questa, non potria fare alcune di queste cose, & mi marauiglierei anco, se non la mettessi al fondo, & dessi a i nimici senza fatica alcuna. Laqual cosa, io per gli Dei immortali dubito, che non interuenga, gouernando uoi le cose in questa maniera, percioche, noi habitiamo & habbiamo come uoi uedete due città, una dalla pouertà & dalla necessità occupata, & l'altra per il troppo hauere e per dispregiare altrui, fuori del buon camino ciuile. Ma la uergogna & l'ornamento, & la ragione (con lequali cose si mantiene ogni ciuile compagnia) non è appresso alcuna di queste città, percioche noi prendiamo

La unione d'una città mette sempre timore al nimico, e la discordia sempre lo tiene in speranza di uincere.

La ragione, la uergogna, e'l decoro, mantengono ogni compagnia ciuile.

diamo

diamo scambieuolmente con mano il giusto, & facciamo quello che è giustissimo, diuentare ingiusto uiolentissimo, non altrimenti che le fiere, uolendo piu tosto rouinare il nimico con danno suo, che a quello guardando, che è in essi sicuro: comunemente con lo auuersario saluarsi. alle quali cose, io in uero giudico che sommamente dobbiate auuertire, consigliandoui di quelle (poi che harete gli Ambasciadori licentiati,) & le cose che io consiglio che sieno da rispondersi a gli Ambasciadori, son queste. Domandandone i Volsci quelle cose, che noi ragioneuolmente possediamo, hauendole uinte con l'armi, e ne minacciono di guerra non acconsentendo alle loro domande, noi rispondiamo loro cosi, che noi Romani stimiamo giustissime & ottime tutte quelle possessioni, che ò prese in guerra possediamo, ò secondo la legge, ne sopporteremo giamai di cancellare con la sciocchezza la uirtù, dando queste cose a coloro, che le hanno perse, & che noi per hauerle, & lasciarle a' nostri descendenti habbiamo combattute, e faremo gran torto alla grandezza nostra, e ne saremo tenuti stolti, al presente (hauendole di gia acquistate) rimanerne priui, & noi medesimi come nimici offendere, & queste cose fermamente si risponderanno a i Volsci. Ma lodando la beniuolenza de' Latini, leuiamo loro ogni timore, non essendo in conto alcuno per lasciargli patire male niuno per nostra cagione, in mentre che si manterranno fedeli, ma che manderemo fra non lungo tempo loro forze basteuoli a contrastare, & mi pare che habbiano a essere queste risposte, & bellissime, & giustissime. Ma licentiati che noi haremo gli Oratori, giudico che sia primieramente da consigliare, come habbiano a fermarsi i tumulti della città, nè questo mettere in lungo, ma domani, essendo sempre ogni indugio uitioso.

L'indugio in tutte le cose è dannoso, ma ne' tumulti delle città dannosissimo.

E F F E T T O.

Varie furono l'opinioni de' Cittadini intorno a questa causa, & altri uoleuano che si facesse la remissione de' debiti in tutto e per tutto, & altri affermauano ch'egli era meglio, che la remissione de' debiti si facesse insino alla terza, ò quarta generatione, dal qual tempo in là i discendenti fossero obligati a pagargli. Ma non piacendo alcuna di queste opinioni, si determinò finalmente di rimettersi alla deliberatione del Dittatore, laquale fu di maniera accommodata; che il popolo e' nobili restarono contenti, come appare nella seguente oratione.

PAROLE DI MARCO VALERIO DITTATORE AL popolo Romano, esortandolo a quietare le discordie priuate, e pigliar tutti insieme le armi per la salute publica.

ARGOMENTO.

La discordia tra i nobili e il popolo, non si poteua fermare in modo alcuno, hauendo l'una parte e l'altra molti fautori; Ma conchiudendosi in somma di fare un Dittatore, che hauesse

piena autorità di quietare & acconciare le cose, elessero di comune parere Marco Valerio, fratello di Publio Valerio, ilquale per uedere che la nimicitia di dentro era grande, e la guerra di fuori pericolosa: hauendo presa la dignità, per far pace nella città, e condurre tutto il popolo unanime alla guerra: salito sopra un tribunale, parlò a questo modo.

OI SAPPIAMO *fermamente, che uolendo uoi (o Quiriti) potranno sempre qualch'uno de' Valerij comandare, sotto i quali fusti da una graue tirannide liberati, & sempre mai hauete ottenute le cose moderate, nè uoi forse errate, rimettendoui a coloro, che sono tra tutti stimati popolanissimi, & sono, di maniera che non sia bisogno, nel mostrarui come noi siamo per confermare al popolo la libertà, si come anco gli la demo da principio, farui parole, ma modestamente confortarui, che ci crediate che siamo per mantenerui, con i fatti tutte le cose che a parole ui prometteremo, percioche, noi siamo peruenuti in quella perfettione di età, nella quale lo ingannare non punto è a noi conueneuole, & habbiamo a bastanza grado, al quale similmente non conuiensi esser leggieri, & douendo appresso di uoi tutto il tempo uiuere che ne auanza, & sopportare le pene di quelle cose che ui parrà che ui habbiamo ingannati. Queste cose adunque, le quali (come io dissi) non hanno appresso di chi le sa, bisogno di lungo ragionamento, lascierò andare. Hor che uoi di quelle cose che da gli altri parmi che habbiate sopportate, meriteuolmente dubitate da ciascuno, ueduto sempre da qualch'uno de' Consoli confortarui alla guerra & prometterui di impetrarui dal Senato, & che non mancherà di fare tutte le uostre domande, & alcuna a fine non hauerne condotta, quanto ingiustamente fusi di me per questo medesimo per dubitare, douetelo principalmente credere per queste due cose, & che il Senato non adoperarebbe me a questo effetto, che son tenuto popolanissimo, hauendo altri a queste cose piu atti, & che non mi haurebbe ornato della possanza del Dittatore, con laquale io hauessi potere, senza lui, in quelle cose aiutarui, che mi fussino parse honoreuoli. Cosi adunque non ui entri in modo alcuno nell'animo, che io essendone consapeuole ui inganni, ò consigliandoui faccia male, percioche, se uoi tadrete in cotesta opinione, di me, come di uno huomo sceleratissimo, fate come piu ui è a grado, ma liberate, credendomi, l'animo da cotesto sospetto, & da gli amici contra a i nimici riuoltate la uostra ira, che uenendo per torui la città, & per farui di liberi schiaui, & con le altre cose (che sono ne gli huomini riputate acerbe) affrettandosi di affliggerui s'intendono non essere lontani dalle terre nostre. Prontamente adunque metteteui in punto, & mostrate loro, che la possanza de' Romani, anco che mal d'accordo, auanza l'altrui unità, percioche, ò essi non ui aspetteranno uenendo tutti d'uno animo, ò daranno della loro temerità giuste pene. Considerate homai che questi Sabini & Volsci, che uoi spesse uolte hauete uinti conbattendo, sono*

A' uecchi nō si conuiene usare inganni, e leggerezza.

quelli,

quelli, che al presente ui fanno guerra, nè con maggior corpi al presente, nè con piu forti animi, ma come dispregiandoui, come tra uoi medesimi combattendo, & io ui prometto, come ci saremo uendicati de' nimici, che il Senato della contentione de' debiti, & di qualunque altra cosa che da lui moderatamente domandarete (secondo come uoi nella guerra ui porterete) compiaceraui, lascieraßi in questo mezo ogni uostra cosa & ogni corpo, & sarà ogni honore de' Cittadini Romani (senza che possa esser ritenuto per pegno per danari douuti ò altro contratto) libero, & coloro che prontamente combatteranno, acquisteranno una corona bellißima, di hauere ridrizzata questa città, & honoreuole lode da quelli, che lo intenderanno, & da noi basteuole ornamento, & inalzare la casa con la robba & nobilitare la famiglia con gli honori, & ui domando che prendiate per esempio ne' pericoli lo ardir mio, che sono per combattere come il piu robusto di uoi.

EFFETTO.

Restò sodisfatto il popolo delle parole, e promesse del Dittatore, di maniera, che credendo di non hauere a esser piu ingannato, uscì fuori uolentieri alla guerra, nella quale, egli si portò si ualorosamente; che in pochisimo tempo mise in rotta tutti i suoi nimici, perche i Volsci, che uolsero far testa, furono miseramente uccisi, e tolto loro alcune Città, & i Sabini, & Equi, che si fidauano ne' luoghi forti si ritrassero a' monti, & a' presidij, da' quali furono anche discacciati da' Romani; e di questa uittoria Valerio ne riportò il trionfo.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

ORATIONE DI MARTIO CORIOLANO A' VOLSCI, esortandogli alla guerra contra i Romani, e mostrando con quale ageuolezza si poteua abbassare la grandezza di Roma.

ARGOMENTO.

HAVENDO *i Volsci riceuuto una notabile ingiuria da' Romani, laquale fu l'esser cacciati per publico bando della Città nel giorno delle feste, ilche fu fatto astutamente da Accio Tullo, ritornandosene eglino tutti sdegnati, furono per uiaggio molto piu infiammati da Accio, secondo che racconta Liuio. Ma poi che furono arriuati nella Città; Coriolano per infiammargli a romper la guerra, mostrò loro con questa oratione, come eglino potessero ageuolmente esser uincitori, & abbassare la potenza dell'Imperio Romano.*

E io pensaßi che uoi tutti sapeßi la mia calamità, io non penserei certamente che fusse cosa necessaria parlare di quella appresso di uoi. Ma pensando che in molti & differenti costumi è cosa uerisimile essere alcuni che non habbiano opinione, nè uera, nè conueneuente, che non senza causa uera & giusta la plebe mi scacciasse dalla patria, penso che bisogni al

tutto primieramente dire appresso di uoi tutti, la cagione dell'esilio mio, & per gli Iddij sopportatemi uoi, i quali ancora chiaramente sapete, trascorrendo quelle cose, che io ho patite da' nimici, & come non conuenientemente habbia esperimentata tale fortuna, nè prima habbiate desiderio di udire che cosa bisogna che si faccia, che ricercare quale huomo io sia, adducendo la sententia. Perche sarà breue il parlare mio di queste cose, se bene mi farò dalla lunga. I Romani nel uero da principio hebbero il Reggimento de' Re, & de gli Ottimati, ma poi che l'ultimo Re Tarquinio uolse conuertire l'Imperio in Tirannide, congiurando contra di quello i capi de gli Ottimati, & scacciandolo della Città, essi presono la Republica, ordinando un'ottima & modestissima forma di Republica, come confessano tutti. Ma non molto auanti a questo tempo, circa tre ò quattro anni, i pouerissimi & uilissimi cittadini, usando cattiui defensori, fecero molte altre cose uergognose, & ultimamente si sono sforzati di leuar uia il Principato de gli Ottimati. Lequali cose, tutti i presidenti del Senato sopportauano mal uolentieri, & pensauano che fusse da considerare, come fussero prohibiti gli huomini che conturbauano la Republica dall'ingiuriarla, & sopra tutti gli Ottimati, de' uecchi Appio Claudio, sopra tutti degno di essere laudato, & de' piu giouani io, parlammo liberamente, non impugnando la plebe, ma hauendo sospetto il Principato de' non buoni, nè uoleuamo tirare in seruitù alcuno de' Romani, ma giouare alla libertà di tutti, & nondimeno render la presidentia a' migliori della Republica, lequali cose uedendo quegli cattiuissimi capi della moltitudine, pensarono di leuarci uia, perche apertamente contrariauamo loro, non assaltando quegli insieme ambedue, acciochè non si facesse la cosa graue & inuidiosa, ma cominciarono da me piu giouane & facile da essere preso. Et primamente si sforzarono di ammazzarmi, non essendo condannato, dipoi dato dal Senato, uolsono tirare alla morte, & non hauendo conseguita cosa alcuna di queste, mi chiamarono in giudicio, del quale essi haueuano a essere giudici, accusandomi di hauere cercata la Tirannide, nè auuertiruo questo, che nessuno Tiranno fa guerra con la plebe applicandosi a gli Ottimati, ma piu tosto con l'aiuto della plebe disperge la piu nobile parte della Città, nè ordinarono la disamina pel costume paterno secondo gli ordini, chiamando il parlamento, ma quello che tutti confessano essere pessimo, & che primo contra me solo si facesse, nel quale hauessino piu forze i mercennarij & gli huomini senza case, che faceano insidie alle aliene facultà, che i buoni, & i giusti & che uogliono seruare la Republica. Et tanta era la mia innocentia, che ancora giudicato nella turba, la maggior parte della quale ha in odio i buoni, & per questo a me nimica, che io solamente fussi di due suffragij condennato, dicendo i Tribuni che bisognaua loro deporre la potestà Tribunitia, se io non fusse dannato, & così dicendo che patirieno da me cose estreme, usarono contra di me ogni studio & prontezza. Adunque hauendo io patite tali cose da' mei

Vn tiranno, nõ s'accosta mai a' nobili, ma piu tosto gli abbassa, & inalza la plebe.

stessi

stessi cittadini, pensai di non esser degno di uiuere questo resto di tempo che mi auanza, se io non ne gli punissi, & per questo essendomi lecito senza cura, & senza negotij uiuere, ò nelle città de' Latini, se hauessi uoluto per il parentado, ò nelle colonie lequali feciono poco fa i nostri padri, non ho certamente uoluto, ma risuggo a uoi, i quali sapeua che eri offesi in molte cose da' Romani, & essere loro grandissimi nimici, accioche con uoi insieme, per quanto io possa, mi uendichi, & con le parole doue sia bisogno di parole, & con le opere doue è bisogno delle opere. Et ui ringratio assai che mi riceuiate, & ancora maggiormente dello honore per ilquale mi honorate, non ricordeuoli delle ingiurie, nè pensando a quelle guerre, che per me hauete gia patite. Hor su adunque, essendo huomo, se io sono stato priuato di gloria, & d'honori, i quali era giusta cosa che io hauessi, & da quegli da' quali ottimamente gli haueuo meritati, & in oltre della patria, delle paterne case, de gli amici, de gli Iddij Patrij, & da' sepolcri de' genitori, & leuato da ogni altro bene, & appresso di uoi trouando tutte queste cose, co' quali feci guerre per amore loro, che io non diuenti graue uerso di quegli, i quali in luogo di cittadini ho hauuti nimici, & utile a quegli, che per nimici ho esperimentati amici? Et io certo non porrei quello nella sorte de gli huomini, ilquale non odia quello, che gli è contrario, & che non ami quello, che lo conserua. Et non penso che quella sia mia patria che mi scacciò, ma quella della quale essendo io alieno, sono fatto cittadino, nè stimo quella terra amica, nella quale sono stato offeso, ma quella, nella quale ho sicurtà, & di cui (se mi aiuti Iddio, & sieno le cose nostre pronte come è ragioneuole) spero hauersi a fare presta mutatione. Et sappiate questo chiaramente, che hauendo gia i Romani esperimentate molte cose, nessun temono tanto, quanto uoi, nè è altra cosa, nella quale piu studino, quanto che in dimostrare che questa gente non sia ualente, & di quì dimostrano altre uostre città prese in guerra, & altre ingannate per la speranza della amicitia, accioche insieme tutti uoi comunemente non facciate loro guerra, onde se uoi ui sforzerete di fare cose contrarie a queste, che hora fate, facilmente domerete la possanza loro. Et come si debba combattere & come si debbino usare le cose, poi che uoi uolete che io ui dichiari la mia sententia, ò perche uoi testifichiate la esperientia in me, ò la beneuolentia, ò l'una & l'altra cosa, io certamente aprirò, nè lo asconderò. Primamente adunque ui ammonisco, che uoi facciate di hauere la causa della guerra pia, & giusta, & quale ui habbia a essere pia, & giusta, & a uoi utile udite. Il contado da principio era a' Romani poco & aspro, si aggiunse di poi quello che tolsono da' uicini, & molto & buono, & se ciascuno de gli offesi uolessi recuperare il suo, non è Città al mondo cosi piccola, cosi debole, e cosi bisognosa, quanto sarebbe la Città di Roma. Da questo adunque penso che ui bisogni cominciare & che si mandi a nbasceria a quegli, che domandi le Città che tengono di nostro, & tutte quelle, che ci sono cinte

Quella città, che ne discaccia non si deue hauer per patria, ma quella, che ci fa beneficio.

Quando i principij delle guerre sono giusti e pij, i fini, il piu delle uolte son felici.

di muro nella uostra regione domandi che le lascino, & se alcuna altra hanno delle uostre toltasi per forza persuadendo che le rendino. Et non cominciate la guerra prima che habbiate la risposta da essi. Perche, se farete questo, una delle due cose conseguirete che uoi uolete, ò che recupererete le cose uostre senza pericolo, & senza spesa, ò piglierete una giusta & bella causa di guerra, perche uoi non domandando cose aliene, ma ridomandando le cose uostre, non hauendo quelle, tutti confesseranno che uoi facciate guerra honesta & buona. Ma hor che pensate che sieno per fare i Romani, uolendo uoi queste cose? Se ui renderanno i luoghi, che cosa di poi prohibirà che non si astenghino da tutte le aliene? perche gli Equi & gli Albani uerranno, & gli Etrusci & molti altri ciascuno per ripigliare il suo contado, o credete che quegli gli sieno per ritenere non uolendo fare alcuna cosa giusta? ilche certo penso. Et uoi dicendo di essere offesi da quegli, di necessità uerrete alle arme, & harete per compagni tutti quegli, che priuati delle cose loro, disperano di poterle piu altrimenti recuperare che per guerra. Et il tempo ottimo quale non è uno altro di assaltare i Romani, è (non l'aspettando) apparecchiato dalla fortuna a gli offesi, nel quale essi discordano & si hanno fra loro a sospetto, & i loro Duci sono inesperti della guerra. Quelle cose adunque, che parlando mi bisognò proporre, & ammonire gli amici con beneuolentia & fede, sono state dette da me. Ma quelle, che a ciascuna opera bisognerà prouedere & machinare, lasciate che ui pensino i capi delle uostre genti di guerra, & la mia prontezza sarà presente, & in qualunque luogo io sarò posto, io mi sforzerò di portarmi ualorosamente, ò soldato priuato, ò Centurione, ò Capitano. Ma seruiteui di me in qualunque luogo io ui habbia a giouare. Et sappiate chiaramente, che se facendo guerra contra di uoi, io ui potetti molto nuocere, ancora con esso uoi, insieme combattendo ui potrò molto giouare.

EFFETTO.

IL parlar di Coriolano fu approuato da tutti, e con segni esteriori dimostrauano tutti, che le cose ch'egli haueua proposte, erano ottime. Fu dunque messo il partito, e uinto ch'e' si mandassero Ambasciadori a Roma, a richiedere i terreni, e l'altre cose tolte. i quali entrati in Senato, & esposta l'ambasciata non furono uditi dal popolo Romano, onde si bandì la guerra, e la giustitia e ragione d'essa parue che fosse dalla parte de' Volsci. Della qual guerra fu fatto Capitan generale Martio Coriolano, ilqual con tanta brauura uenne a Roma, ch'ei constrinse il Senato a mandargli Ambasciadori per trattar accordo, come appare nella seguente bellissima oratione.

ORATIONE DI MINVTIO AMBASCIADORE de' Romani, mandato a Martio per trattar della pace, e sua ritornata in Roma, e del leuar la guerra.

ARGOMENTO.

STRINGEVA Coriolano col suo esercito molto gagliardamente la Città di Roma, appresso alla quale s'era fermato a cinque miglia, laqual cosa, tosto che fu intesa in Roma, si leuò così gran tumulto, come se si desse l'assalto alle mura, ò fusse quasi presa la Città, perche chi correua alle mura, chi alle porte senza Capitani, e chi al Campidoglio, e chi a luoghi piu forti, e le donne adunatesi ne' Tempij, faceuano oratione come elle si trouassero in estrema calamità. Onde uedendo il Senato & il popolo così gran mouimento, (perche la plebe cominciò a minacciare i Patritij che se non deliberauano la tornata a Coriolano, essi l'harebbono deliberata da loro stessi) feciono consiglio di mandare Ambasciatori a Martio. Così ritrouati cinque de' suoi piu familiari, e da lui piu hauuti in riuerenza, gli mandarono a lui. De' quali essendo Minutio il maggiore e familiarissimo di Coriolano: gli parlò in questa foggia.

HE TV PATISCA cose ingiuste dalla plebe, & per brutta colpa sia scacciato dalla patria (o Martio) tutti lo sappiamo, nè pensiamo che tu faccia cosa alcuna da marauigliarsene, se fai graue questa causa, & te ne sdegni. Perche questa è comune legge di natura a tutti, che quello che ha patito male, sia inimico a quello che gli l'ha fatto. Ma di questo ci siamo marauigliati, che non con discorso, & temperatamente ricercasti quegli, de' quali sia conueniente che tu ti uendichi & punisca, nè operi moderatamente circa le punitioni. Ma nel medesimo luogo poni i peccatori & gli innocenti, & gli amici, & i nimici, & muoui le leggi immobili della natura, conturbi le cose pie uerso gli Iddij, nè ti ricordi di te stesso, considerando di quali, & quale tu sia nato. Et per questo noi ueniamo mandati dalla Città Ambasciadori, che siamo per età primi de' Patritij, & per te prontissimi, apportando giusta ragione mista con scusa, & nuntiando con quali conditioni noi ti domandiamo, che si deponga la nimicitia con la plebe, & sopra queste cose, lequali pensiamo essere bellissime & a te utilissime, ammonendoti si comincierà il parlare del giusto. Fu contra di te la plebe instigata da' Tribuni, & quegli uennono per ammazzarti senza dire la causa, a i quali eri terribile, & noi Senatori probibimmo questa opera, & facemmo che tu non patissi cosa alcuna d'ingiusto, dopo questo, ti statuirono il dì essendo probibiti ammazzarti, opponendo che tu haueui hauute cattiue parole in Senato uerso di essa, ancora resistemmo a questo come tu sapesti, ne permettemo, che tu sottentrassi alle pene della sententia, & delle parole, tagliando ancora questo. Vltimatamente uennono a noi, accusandoti d'hauer desiderata la Tirannide. Di questo peccato, poiche tu eri molto discosto da esso, sostenesti di dire la causa, & permettesti a' plebei che rendessino il suffragio di te, & era ancora presente il Senato, facendo molte

Ogniuno naturalmête è nimico a chi gli fa male.

Argomenti tolti dalla parte del giusto.

preci per te. Adunque di quale accidente cattiuo, ti fummo causa noi Patritij? & perche fai guerra con esso noi, che dimostrammo tanta beneuolentia uerso di te, nella differentia del combattere? Et ancora, non ogni plebeio si trouò che ti uolesse scacciare, ilquale per duo suffragij soli sei superato, in modo che, nè ancora di questi possa essere ragioneuolmente nimico, i quali come innocente ti assoluerono. Io pongo se uuoi che a tutti i plebei paresse, & tutto il Senato fusse di parere, che tu conseguissi tale calamità, & essere giusto il tuo odio uerso di noi tutti, che cosa graue feciono uerso di te le femine? Perche fai guerra con loro? quale suffragio dettono elleno contra di te? ò quali cattiue parole hebbono elleno di te? che cosa operando contra di te i nostri figliuoli, uengono in pericolo di cattiuità, & de gli altri mali? Lequali cose, è uerisimile che patiranno quegli se fia presa la città, o Martio. Non rettamente giudichi se nel medesimo modo pensi di hauere in odio le cose subiette & le nimiche, in modo che nè a quegli che non sono colpeuoli, nè a alcuni amici si perdoni, tu non la intendi come la debbe intendere uno huomo giusto. Ma acciochè io lasci tutte queste cose, che cosa harai, per Dio, da rispondere, se alcuno ti domandi, che cosa hai tu patito da' progenitori, che tu caui loro i sepolcri? & leui a quegli gli honori che riceuerono da gli huomini? gli altari de gli Iddij, i luoghi sacri, i Tempij, per la ira di quale giustitia rapisci tu, abbruci & rouini? nè lasci che questi si godino le loro uenerationi legittime? che cosa diresti a queste? certamente non ueggo niente. Et queste cose ti sieno dette (o Martio) di noi, dell'ordine Senatorio, & de gli altri Cittadini, i quali ti sforzi di dispergere, non hauendo patito da essi male alcuno, & de' sepolcri, & de' Tempij, & della Città che ti generò & nutrì. Et della dispersione di tutti gli huomini, & di quegli che niente ti offesono che insieme con le donne & fanciulli conuiene che da te sieno afflitti? Et così tutti gli Dei, & gli Heroi, della Città & della Regione patire le pene della stoltitia de' Tribuni, & non si lasciare da te eccettuata alcuna parte, nè impunita? Non ti sei ancora satiato delle pene prese da tutti? Fatte tante uccisioni, guastate tante Regioni col ferro & col fuoco, tante Città rouinate dal fondamento, solennità, & sacrificij, & uenerationi de gli Dei, ò de' Genij, i quali in molti luoghi sforzasti a essere senza honore inculti, & senza parte de' debiti honori. Io certo non direi che colui fusse degno d'esser chiamato huomo, ilquale sia senza consideratione, nè sappia discerner le cose amiche dalle nimiche, e che sia implacabile, hauendo dato grandissimo gastigo a chi l'haueße offeso. Quelle cose adunque che noi habbiamo a dire in difesa della plebe, son queste, ma quelle che noi intendiamo proporti, e prometterti, essendo pacificato con la patria, son tali. Considera primamente, che la tua buona fortuna si potrebbe riuoltare in cattiua, non l'usando tu con modestia, e che Dio non sostiene lungamente la superbia e l'alterezza d'uno huomo, & oltre a questo, che tutte le cose hanno la loro mutatione. Essendoti

Ragioni prese da l'honesto.

Chi non conosce, e non fa differenza alcuna tra amico, e nimico, si può dir ch'ei sia peggio che fiera.

doti dunque lecito di finir questa guerra, non debbi differire il tempo, massimamente hauendo il Senato e'l Popolo insieme riuocato l'esilio, e conceduto il ritorno. Che cosa adunque ti ritiene, che tu non possa godere i tuoi parenti & amici, e liberare l'assediata patria, e comandare in Roma come si conuiene a un uero & honorato cittadino, e lasciare a' tuoi figliuoli e nipoti, una illustrissima e chiarissima gloria? E noi ti sarem malleuadori e sicurtà di tutte queste cose, tosto che tu habbia leuato l'assedio, perche il Senato e Popolo Romano, non ti manderebbe il decreto del tuo ritorno e riuocato esilio, mentre che tu tieni assediata la terra, ma tosto che tu habbia leuate l'armi, subito ti sarà mandato il partito fatto da noi del ritorno. Adunque questi beni ti saranno dati, quando tu ne sarai riconciliato. Ma stando tu nella ira tua, nè dando fine all'odio uerso di noi, molte cose graui ti soprastanno, delle quali io ne dirò due massime & manifestissime. Primieramente, certo che tu hai desiderio di fare cosa difficile a farsi, anzi impossibile, che è di rouinare Roma per forza, & questo stesso con le armi de' Volsci, dipoi ò felicemente, ò infelicemente che ti accaggia, che tu sarai stimato infelicissimo fra tutti gli huomini. Et da quali cause mi accaggia sentire di te queste cose, odi Martio, nè ti inasprire per la libertà delle mie parole, & considera primamente dallo impossibile. I Romani, come sai ancora tu, hanno una giouentù molto domestica, laquale se si leua la seditione (ilche auuerrà hora per la gran necessità di questa guerra, perche per la comune paura, tutte le cose discordanti si compongano,) non dico che i Volsci siano per uincere, ma nè alcuna altra gente della Italia. Aggiugnesi a questo la molta forza de' Latini, & delle altre Città compagne, & Colonie, lequali tutte aspettano presto hauere a uenire in aiuto. Habbiamo in oltra gran copia di Capitani quale sai tu, uecchi, & giouani, e n'habbiamo tanta moltitudine, quanta non è in tutte le altre Città. Et grande aiuto che non inganna mai le nostre speranze, è la beneuolentia de gli Dei uerso di noi, che è piu che tutte le altre forze, per i quali non solamente habitiamo libera & felice Città insino a questo tempo gia l'ottaua generatione, ma & ancora principe di molte genti, nè noi assimiglierai a' Pedani, ò a' Tollerani, nè a gli altri Cittadini, le Città de' quali tu hai rouinate, perche minore Capitano di te, & con minore esercito che questo tuo harebbe soggiogato il poco numero de gli huomini, & le uaui munitioni, ma pensa la grandezza della Città, & la gloria delle cose fatte in guerra, & la fortuna che sta con noi, per laquale è fatta si grande di piccola, & cosi le forze lequali conducendo, ti metti a si grande opera, non pensare che si sieno mutate, ma ricordati che tu guidi l'esercito di Volsci & d'Equi, i quali noi, uincemmo in tante battaglie, in quante hebbono ardire per battaglia stare contra di noi, in modo che noi sappiamo di hauere a combattere insieme co' peggiori uerso i migliori, & co' uinti uerso quegli che sempre uincono. Ilche se fussino cose contrarie a queste, quello certo sarebbe degno di ammiratione, come ti fusse

Quando lo unione tra è io pericolo, tutte le discordie ciuili si cancellano, e s'uniscono per beneficio del publico.

Ragioni tratte dall'impossibile.

occulto che sei esperto nelle cose di guerra che è grande audacia nelle cose graui, nè è parimente a quegli che assaltono le cose aliene, & a quegli che combattono della loro casa domestica, perche questi se non succede loro la cosa, patiscono danno, ma a quegli se caggiono niente rimane, & che le gran forze sieno debilitate da poche, & le piu ualide dalle piu deboli, questa ne è la principale causa, perche l'acre necessità, & il pericolo della ultima cosa, è sufficiente a porre la fiducia in quale si uoglia, se bene ella non ui sia per natura. Piu cose potrei dire dello impossibile, ma queste sieno a bastanza. Ancora mi resta un discorso, ilquale se tu giudicherai non per ira, ma per ragione, uedrai che rettamente sarà detto, & sarattı pentimento di quelle cose che tu fai. Et quale è questo? parlate. che gli Dei a nessuno de' mortali concederono che hauesse certa scientia delle cose future, ne trouerai in ogni età a chi tutte le cose auuenessino secondo il suo desiderio, niente contrariando la fortuna, & per questo, quegli che sono piu prudenti che gli altri, adducono molti precetti, & questo fra gli altri. Prima che si cominci l'opera che tu uuoi fare, bisogna risguardare al fine di quella. Nè solamente l'uno de' due che uorrebbono che uenisse, ma quello che possa auuenire fuori della nostra opinione. Et massimamente i Capitani della guerra riferiscono fra tutti questi, & tanto piu quanto quegli si fanno Signori di maggiori cose, & cause di felici & infelici euenti. Dipoi, quando non trouano alcuni nocumenti fuor che pochi, se non succede loro, si mettono alle opere, ma se molte & grandi, se ne leuano. Adunque & tu fa questo, pensa auanti alle opere, se cadi nella guerra, ne ti sieno tutte le cose prospere, che cosa ti conuerrà patire. Tu sarai calunniato da quegli che ti presono, come messoti a fare cose maggiori delle possibili. Et uenendo molto esercito nostro là, & guastando la regione loro, (perche noi ancora non sosterremo che restino impuniti quegli, che prima cominciarono a offenderci) certamente non scamperai da una delle due cose, ò che tu sarai bruttamente ammazzato da quegli, a' quali fusti causa di gran calamità, ò da noi i quali uenisti per ammazzare, & tirare in seruitù. Et forse quegli ancora auanti che uenga loro da patire qualche male, si sforzeranno di riconciliarsi con esso noi, & ti ci daranno nelle mani, ilche & molti Barbari, & Greci posti in simili fortune sono stati constretti a tollerare. Ma queste cose ti paiono picciole & non degne da ricordarsi, & bisognare straccurarle, ò essere da patire gli ultimi di tutti i mali. Horsu, se tu uinci, che cosa marauigliosa a te, & che bene conseguirai per la pugna? ò quali opinioni ne riporterai? perche considera questo, che primamente ti accadrà priuarti de' dilettissimi, & propinquissimi tuoi, della misera madre, alla quale, renderai non conueneuoli remunerationi della genitura, & della educatione, & delle altre fatiche, che patì per te, dipoi della pudica moglie, la quale siede in solitudine, & uedouità per desiderio di te, piangendo il giorno & la notte il tuo esilio, & sopra tutte queste cose, ti uedrai priuo de'

Gli estremi pericoli, e l'ultime necessità, mettono l'ardire doue ei non è per natura.

Prima che si cominci una opera, bisogna riguardare il fine.

duo figliuoli, i quali essendo nipoti di buoni progenitori, bisognaua che gloriosi nella felice patria fruißino gli honori di quegli, delle quali tutte cose, sarai constretto a risguardare tutte le opposite, se harai ardire di accostare la guerra a' muri, perche non perdoneranno a alcuna delle tue cose quegli, che delle loro uenghino in pericolo, & per te patischino pari mali, ma eßi fatti senza misericordia, descenderanno alle battiture & alle ingiurie di quegli, & in ogni altra specie di uergogna, sforzati certo dalla calamità & sarà la colpa non quegli che fanno, ma di quegli che gli fanno uenire in tale neceßità. Adunque piglierai tali diletti succedendoti secondo il desiderio questa opera. Et le laudi, e gli honori che tu riporterai di questa impresa, saranno questi, che tu sarai chiamato matricida, & ucciditore de' figliuoli, ingannatore della moglie, & rouinatore della patria. Nè alcuno pio ò giusto ti uorrà per compagno de' sacrificij, nè del gustare di quegli, nè della comune Vesta in qualunque luogo tu uerrai. Nè hai da essere in prezzo appresso di quegli, per i quali tu dimostrando beneuolentia fai queste cose. Ma possedendo ciascuno alcune utilità, dalle tue impietà haranno in odio la malignità de' costumi. Trapasso quello, che oltre allo odio che tu sopporterai da' clementißimi, ti uerrà incontro molta inuidia da gli equali, & paura da' minori, & per ambedue queste cose, insidie, & molte cose difficili come è consueto all'huomo pouero di amici, & che habita in terra forestiera. Lascio quelle furie che da gli Dij, & Genij si sogliono mandare a quegli huomini, che fanno cose impie & graui, i quali, crucciati nelle anime & ne' corpi lasciono le cattiue loro uite, & sostengono amari & miserabili fini. Et tu pensando a queste cose, o Martio, muta mente, & lascia di incrudelire contra alla patria, & stimando che la fortuna sia stata cagione di tutte quelle cose, che da noi hai patite, & di quelle per le quali tu hai afflitto noi, uanne allegro alle case proprie, a' gratißimi abbracciamenti della madre, & alle piaceuolezze della moglie, & alle dolcißime salutationi de' figliuoli, rendendo te stesso a quella patria, la quale ti generò, & t'ha fatto si grande huomo.

Chi non ha compassione delle cose altrui, nō deue sperare, che altri habbia misericordia delle sue.

RISPOSTA BRAVISSIMA E BELLISSIMA DI CORIOLANO A Minutio, nella quale gli propone le conditioni della pace, promettendogli di partirsi per spatio di trenta giorni, & al fine di detto termine di tornare in quel medesimo luogo per la risposta. Et perche la oratione di Minutio conteneua molti particolari, però rispondendo Coriolano a tutti, riuolto a Minutio, & a gli altri Ambasciadori, parlò in questa maniera.

IO SONO paratissimo a fare a te Minutio, & a uoi altri che con questo siate stati mandati dal Senato, come ad amici singularissimi e carissimi, tutto quel bene, che io possa, il che & prima, mentre che io era uostro cittadino, & trattaua le cose publiche, in molti, & opportuni tempi mi fusti utili, e dopo l'esilio non mi hauete disprezzato, hauendo a scherno allhora la fortuna mia, come di quello, che piu non potesse giouare a gli amici, ne offendere i nimici, ma restando buoni & certi amici, haueste cura della madre mia, & della moglie, & de' figliuoli, facendo a quegli le calamità piu lieui con la uostra diligentia. Ma a gli altri Romani, io sono inimico quanto grandemente posso, & fo guerra con quegli, nè mai lascierò di odiare quegli, i quali per molti & egregij fatti, per i quali mi si doueua honore, come se io hauessi errato in grandissime cose uerso la Republica, mi scacciarono uituperosamente della patria, nè hebbono reuerentia alla madre, ne a' miseri figliuoli, ne pigliarono alcuno altro effetto piaceuole ne' miei casi. Et sapendo uoi questo, se hauete bisogno d'alcuna cosa da noi, dite, non dubitando come se habbiate a conseguire le cose possibili. Della amicitia, & reconciliatione, laquale tu dicesti che io farei col popolo con la speranza della ritornata, lasciate di disputare, perche grauemente potrei abbracciare la ritornata in città tale, oue l'inuidia leua i premij della uirtù, in luogo de' quali sottentrano i supplicij di coloro, che si muouono contra quegli, che non peccarono. Horsu di gratia dimmi, di qual cosa ingiusta essendo io causa, ho esperimentata tale fortuna, o a che opera ho atteso che sia indegna de' miei maggiori? perche nel primo mio uscire, essendo molto giouane militai quando combattemmo contra a' Re, che ci faceano forza. Et da quella pugna fui ornato dello Imperatore della Corona Ciuica, premio di quella fortezza per laquale conseruando il cittadino, ammazzai il nimico, & dipoi in tutte le battaglie, ò di cauallo, ò di piede, sempre fui illustre, pigliando premij da tutti di fortezza. Nè si è pigliata città per alcuna oppugnatione, alla quale io non salissi primo ò con pochi, ne si è fatta alcuna fuga de' nimici inordinanza uerso di noi, che di tale fatto non habbiano tutti confessato, che io ne fussi quasi il primo autore, ne alcuno altro fatto si è operato chiaro, ò generoso senza la mia audacia ò felicità. Et queste cose, certo potrebbe alcuno altro huomo generoso dire di se, se non cosi grandi. Ma chi si puo gloriare o Capitano ò Centurione, d'hauer presa tutta una città come io presi Corilo? & nel medesimo

Vn'animo generoso, e ben creato, non puo stare in una città, oue l'inuidia leua i premij a la uirtù.

Corona ciuica, si daua, a chi saluaua un cittadino.

desimo giorno ancora hauere fatto fuggire lo esercito de' nimici, come io feci uoltare quello de gli Antiati, che erano uenuti in aiuto a gli assediati? Et lascio, che dimostrando si gran uirtù, essendomi lecito pigliare della preda molto oro, & molto argento, & buono, non uolsi, ma non uolendomi rendere inuidioso, solamente di tutta la preda de gli Equi, presi uno huomo di guerra, & de' prigioni uno mio hoste, & le altre ricchezze posi in commune. Doueua io dunque sopportar pena di queste cose, ò riceuerne honore? doueua io per questo essere sotto i piu iniqui cittadini? ò uoleua fare le cose ingiuste uerso gli inferiori? Ma non per queste cose certo mi scacciò la plebe, ma perche nel resto della uita io era incontinente, lauto, & iniquo. Chi puo dimostrare alcuno, per le inique mie uoluttà, che fusse scacciato dalla patria ò priuato di libertà, ò spogliato di pecunie, ò che habbia conseguita altra calamità? Ma nè mai accusò queste alcuno de' nimici, nè alcuna di queste cose ha aposto, ma testificauono tutte essere la uita mia cotidiana inreprensibile. Ma potrebbe dire alcuno, la elettione odiosa delle tue amministrationi nella Republica ti partorì questa calamità, perche essendoti lecito eleggere la migliore parte, eleggesti la piu cattiua, & perseuerasti dicendo, & operando quelle cose, per lequali si annulla il paterno Principato de gli Ottimati, accioche fusse padrona della città la indotta & cattiua moltitudine. Ma io, o Minutio, feci cose contrarie a queste, & prouedeua che il Senato hauessi sempre la cura della Republica, & l'usanza paterna restasse. Adunque per questi laudabili studij che pareuano a' nostri maggiori da emularsi: io riportai queste felici & beate remunerationi, perche non dalla plebe solamente, o Minutio, sono scacciato, ma molto prima dal Senato, ilquale inalzandomi da principio con uana speranza, quando io mi opponeua a' Tribuni, che preparauano la tirannide, come se mi hauesse a apportare sicurtà, ma quando uide soprastare da plebei qualche pericolo, si fermò, & dettemi a' nimici. Et tu o Minutio eri allhora Consolo, quando si fece il consulto del giudicio, & & quando Valerio persuadendo che io fussi dato alla plebe, grandemente piacque nella sua oratione, & quando io, dubitando che non si dando il suffragio non fussi preso da Senatori, acconsentì, & promessi di dare me stesso al giudicio. Horsu rispondimi Minutio, sono io parso degno del odio del Senato, perche io consigliaua cose preclare, & operaua, ò della plebe sola? perche se a tutti sono parse queste cose & tutti mi scacciaste, è ch[i]aro ancora che uolendo tutti queste cose, hauete la uirtù in odio, nè è alcuno luogo nella città che riceua il ualore. Ma se per forza costretto il Senato concesse alla plepe, & fu quella opera di necessità & non d'opinione, uoi certo confessate d'essere uinti dalla ribalderia, nè alcuno di quegli che uoglia il Senato essere padrone. Et dipoi, uoi uolete che io ritorni in tale città, nella quale la migliore parte obedisce alla piu cattiua? Certamente uoi mi condannate di grande stoltitia. Horsu, facciamo che io sia persua-

o & dimetta la guerra, come uoi domandate che la si dimetta, quale essere sarà il mio, & che uita uiuero io? eleggendo forse la sicurtà, & quello che sia manco pericoloso, & cercando i magistrati, & gli altri beni de' quali mi penso di essere degno? Sosterrò io di osseruare la turba, che ha la potestà di queste cose? Adunque io, di buono diuerrò cattiuo, nè mi sarà concessa alcuna utilità della prima uirtù, ma restando ne' medesimi costumi, & seruando la medesima elettione di Republica, farò contra di quegli che non eleggeranno le medesime cose? O non è questa cosa chiara, che la plebe di nuouo farà guerra meco? & di nuouo mi uorrà dare altre pene? questa prima cosa opponendomi, che hauendo conseguito la ritornata per quella, non serua alla uolontà sua. Dipoi apparrà uno altro simile a Sicinio, ò a Lucio feroce, capo della plebe, accusandomi, ò che io disgiunga i cittadini l'uno dall'altro, ò che io macchini insidie nella plebe, & uoglia tradire quella a' nimici, ò accusando che io aspiri alla tirannide, come fece poco fà Lucio, ò che io operi qualche cosa ingiustamente, & qualunque cosa finalmente gli parrà. Perche a quello che odia, non manca mai che accusare. Et uerranno oltra alle altre opposte cose, che a queste si aggiugneranno non molto dipoi tutte quelle, che da me si sono fatte in questa guerra, che io guastai la regione, condussine preda, leuai le città & quegli che combatteuano per esse, altri uccisi, altri detti a' nimici. Et se gli accusatori diranno queste cose, che cosa risponderò io difendendomi? ò quale aiuto userò io? Non è egli adunque chiaro, che uoi usate una bella oratione, & dissimulata o Minutio, ponendo uno honesto nome alle cose impie? Perche uoi non mi date la ritornata, ma conducete una uittima alla plebe, forse uolendo ancora questo uoi medesimi, ilche se fia, non piu mi è utile che io mi fidi di ritornare a uoi, ma se non uolete questo (perche cosi pongo) nondimeno non preuedendo uoi cosa alcuna di quelle, che io ho da patire, quale utilità mi date uoi della uostra ignorantia ò stoltitia, non potendo ancora prohibire, se bene uogliate, & constretti di dare ancora questo con le altre cose alla plebe? Ma che questa che uoi chiamate ritornata, non mi conferisca alla salute & sicurtà, ma sia una uia piu ueloce allo ultimo danno, non credo che sia bisogno di piu parole, & che io non facessi rettamente alla notabile gloria ò honore, ò pietà, poiche tu o Minutio di, che io debbo hauere cura a queste cose, ma farei cosa indegna di me, odi particularmente. Io fui nimico a' Volsci, & assai offesi quegli per le guerre, cercando il principato della patria, & le forze & la gloria, non fu egli adunque conueniente cosa che io douessi essere honorato da quegli, che haueano riceuuto bene da me? & odiato da quegli che haueuano hauuto male? se si fusse fatta alcuna cosa delle probabili, & tutto questo peruerte la fortuna, & transpose in contrario quello che si doueua, perche uoi per i quali io era nimico a Volsci mi togliesti tutte le mie cose, et riducendomi in niente mi scacciasti? Et quegli hauendo patite da me cose graui, pouero & senza case & humile,

A l'huomo che ha in odio altrui non manca mai cosa da opporgli.

& humile, & senza città mi riceuerono nella loro patria. Nè bastò loro hauer fatto questa tanto illustre & magnanima opera, ma mi dettero ancora la ragione della città, & in tutte le medesime città loro, d'ottenere i magistrati, & gli honori che sono grandissimi presso di noi. Io lascio le altre cose, ma mi elessono Capitano & Imperatore, & sottoposono a me solo gli eserciti, & tutte le cose loro publiche. Horsu adunque, con quale animo mai ingannerei io questi, da' quali sono adornato di tanti honori? & non essendo offeso da quegli in cosa alcuna, ò grande ò piccola? Se adunque non offendono me le gratie di quegli, come gia offesono uoi le mie, una bella gloria certo mi apporterebbe il tradimento conosciuto da tutti. Et chi non mi lauderebbe udendo, che trouando io gli amici, da' quali conueniua che io riceuessi bene, miei nimici, & i nimici da quali doueua essere disperso, amici, hauessi in odio gli odiatori, & amassi gli amici miei mutando sententia? Horsu Minutio, risguarda ancora quali cose mi uenghino da gli Iddij, & se io credendo a uoi inganno la fede, che questi mi hanno, quali credi tu che mi saranno nella altra uita? Hora certo, io me gli conosco fauoreuoli in tutte l'imprese ch'io comincio contra di uoi, ilche quanto pensate che sia argumento della pietà mia? perche se io facessi contra alla patria mia impia guerra, bisognerebbe che mi uenissino da gli Iddij tutte le cose contrarie, ma quando nelle guerre io ho conseguito prospero fine, & tutte le cose che io mi metto a fare mi succedano prospere, è certamente chiaro che io sono pio, & che io eleggo buone operationi. Che cosa fia adunque, se io mi muti, ò cerchi di accrescere le cose nostre, & abbassar quelle di costoro, non m'auuerrebb'egli ogni cosa al contrario & harei un crudel castigo da gli Iddij? Et come di basso per gli Iddei sono fatto grande, così subito di grande diuerrei basso & uile? Io ho questa opinione della deità, & credo che quelle furie sieno terribili, & implacabili a quegli che operano impiamente, delle quali ancora tu o Minutio, facesti mentione allhora, che tu dicesti ch'elle uerranno a perseguitare l'anima & il corpo mio, percotendolo con le battiture, quando io lasciassi & ingannassi quegli, i quali mi saluarono, & oltre alla salute aggiunsero molti & begli beneficij, a i quali detti per testimoni gli Iddij che non andrei contra a quegli huomini in male alcuno, & la fede mia infino a hora ho seruata pura & immaculata. Et poiche tu chiami o Minutio amici coloro, che mi scacciarono, & quella patria che mi mandò uia, & reuochi le leggi della natura, & disputi del Santo & del pio, mi pare che tu solo o Minutio non sappia le cose comuni, & che ogniun sa, cioè, che la figura ò il nome non fa alcuna cosa amica ò nimica, ma il buono ò il cattiuo che noi habbiamo dalle cose, ce le fa amiche ò nimiche, amando quelle che ci arrecon bene, & odiando quelle che n'apportan male. E non habbiam posta questa legge noi huomini ò l'habbiam leuata ad alcuno, ma la natura ce la insegna, e per questo, noi lasciamo gli amici quando ci offendono, & abbrac-

Il nome ò la figura d'una cosa non ce la fa amica ò nimica, ma il bene o'l male che si caua da essa.

ciamo i nimici quando ne giouano, e la città che ci ha generati amiamo quando ci fa bene, e la dispregiamo quando ci si mostra contraria, e ci fa male, e questo non accade per il luogo doue ella è posta, ma per il danno, ò per l'utile che ci uien fatto da lei. Nè a' soli priuati, è accaduto sentire cosi di ciascuna di queste cose, ma a tutte le città, & a tutte le genti, in modo che chi usa questa legge, niente domanda, che non sia secondo la diuina legge, nè fa fuori della comune giustificatione di tutti gli huomini. Adunque facendo io secondo tal costume, penso di fare cose giuste & utili, & honeste insieme e anche santissime appresso a gli Iddij. Nè mi è dibisogno pigliare gli huomini giudici di queste cose, i quali misurano la uerità con le opinioni, poi che io so quelle cose che piacciono a gli Iddij, & non penso di mettermi a fare cose impossibili, hauendo gli Iddei Duci di quelle, se certo bisogna fare dalle cose passate, coniettura delle future. Hora della moderatione, alla quale uoi mi esortate, che io non rouini dalle radici lo Imperio Romano, & che tutta la città non sia rouinata da' fondamenti, auuenga che io possa dire o Minutio, ch'io non son signore di queste cose, & che a me non si debbe dirizzare questo ragionamento, perche io sono Capitano delle genti, & questi sono signori della pace, & della guerra, in modo che da essi si debbono chiedere ò le tregue, ò le riconciliationi, & non da me, nondimeno non ui dò questa risposta, ma uenerando gli Iddei paterni, & riuerendo i monumenti de' maggiori, & la terra che mi generò, & hauendo misericordia delle mogli & de' figliuoli uostri, ne' quali non conueneuolmente cadono i uitij de' padri, & de gli altri, & medesimamente per causa uostra, o Minutio eletti Ambasciatori della città, cosi rispondo, che se i Romani rendono a Volsci quanta regione tolsono loro, & le città quante ne tengono, reuocati i Coloni, & contragghino con quegli amicitia perpetua, & concedino loro pari ciuilità come a' Latini, io farò il giuramento, & le maladitioni contra a' trasgressori, & partirò la guerra. Et annuntiate loro queste cose, & pel medesimo modo che si è fatto meco, disputate con quegli ancora del giusto, & del buono. Perche, egli è cosa conueniente, che ciascuno hauendo le sue possessioni, uiua in pace, & è molto meglio di questo, non temere alcuno, ò nimico, ò tempo, & è brutta cosa quello che ottiene le cose aliene, sostenere guerra non necessaria, nella quale ancora uengono in pericolo di tutti i proprij beni, & dimostrate loro i pericoli, che uengono non felicemente certo, ma infelicemente a quegli, che sono desiderosi del contado alieno. Aggiungete ancora che a quegli che uorranno tenere le città de' Volsci, se non uincono, sarà tolto il contado loro, & la città, & oltre a queste cose, patiranno di uedere le mogli bruttamente essere condotte in uergogna, & i padri nella loro uecchiezza, uedranno i lor figli di liberi diuentar serui, & insieme dimostrate al Senato, che non accusino Martio di tanti mali, ma la stoltitia di essi, a i quali essendo lecito fare cose giuste, & non cadere in alcuna cosa graue, si mettono

Colui, che possiede ingiustamente le cose d'altri, fa cosa brutta a difenderle con la guerra, e con l'arme.

mettono a pericolo delle ultime rouine, desiderãdo essi di stare nelle cose aliene. Voi hauete le risposte dalle quali niente di piu trouerete da me, ma andate, & uedete che cosa ui bisogni fare, & infino a che consultiate ui dò tempo trenta dì, & in questo mentre per tuo amore o Minutio, & per causa de gli altri nostri, leuerò lo essercito dalla uostra regione, perche grandemente saresti offesi da quello stando quì, ma il trentesimo dì, aspettatemi quì per hauere risposta.

EFFETTO.

AVUTA questa risposta gli Ambasciadori da Coriolano, la riferirono al Senato, ilquale non uolendo far cosa alcuna indegna della grandezza Romana, in capo a' trenta giorni prefissi da Mario, gli mandarono altri Ambasciadori, con dirgli, che leuasse prima l'essercito del paese di Roma, e delle terre de' confederati, e poi si ragionasse d'accordo, e di pace. Ma Coriolano c'haueua bisogno piu tosto di darla, che di riceuerla, non si uolse partire altrimenti, ma stringeua ogni giorno l'assedio, e ridusse Roma tanto all'estremo, che' non u'era quasi piu rimedio alcuno, peroche nè i Sacerdoti, nè i Senatori, nè la moglie propria, haueua potuto piegar quell'animo a conditione alcuna. Solamente Veturia sua madre fu quella, che con la grauità delle parole, e con l'acerba riprensione fatta al figliuolo, lo piegò a leuar l'essercito dalla patria e liberarla dall'assedio. Laqual cosa, si come fu la salute di Roma, così fu la rouina di Martio. Perche i Volsci dubitando d'essere stati traditi da lui, cominciando a odiarlo, non finiron la nimicitia per fin che non lo fecero morire. Nella qual cosa, oltre che si uede esser uero quel, che io ho detto piu uolte, cioè, che il fidarsi di sbanditi ò ribelli, non è sicuro, e non si deue dar loro carico d'importanza, si conosce ancora, che l'imprese cominciate impiamente sotto specie di pietà, non posson mai hauer felice riuscita, perche l'intention di Martio non era se non di uendicarsi dell'oltraggio, bench'ei coprisse l'animo suo cattiuo, con la coperta di richieder le cose tolte, per laqual domanda, la guerra si mostraua in apparenza giustissima.

L'imprese impie, cominciate sotto specie di pietà, di rado hanno felice successo.

ORATIONI DEL NONO LIBRO.

PAROLE DI MARCO FABIO A I soldati, esortandogli a uendicar le parole ingiuriose dette loro da i nimici, e fare uno sforzo degno del ualor Romano.

ARGOMENTO.

FACEVANO i Romani guerra con i Toscani, & ritrouandosi intorno a Veio, haueuano l'essercito molto minore de' nimici. Per laqual cosa, i Romani non ardiuano d'uscir fuori de' ripari, & i Consoli ancora non permetteuano che eglino uscissero, sapendo che la plebe era in discordia con la nobiltà, laqual discordia faceua i Capitani meno animosi, & i soldati priuati piu

insolenti. Ma continuando i Toscani d'incaricargli con ingiuriose parole: finalmente, tutti d'accordo andorno a ritrouare il Consolo, chiedendo di uoler uscir fuori a combattere, laqual cosa Fabio haueua aspettata lungo tempo. Onde parendogli, che gli animi loro fussero bene irriatti, gli confortò & irritò maggiormente con queste poche parole.

ARDO SI FA certamente il uostro sdegno o soldati & Capitani insieme con noi di quelle cose, che si dicano in uostra uergogna, & che si fanno da' nimici, & il uostro uolere andare contra a' nimici, è molto piu tardo di quello che fa dibisogno, & hora è fuori di tempo. Perche prima ui bisognaua fare questo, quando primieramente uedesti quegli che discendeuano da' loro forti, & che uoleuano cominciare la battaglia. Perche allhora era bello da combattere del Principato; cosa degna dell'animo de' Romani, ilche hora si fa necessario, ne ancora l'ottimo euento piglia conueniente fine. Nondimeno & hora fate bene uolendo correggere la tardità, & recuperare le cose perdute, & è da ringratiarui del uostro impeto alle cose preclare, se' uiene dalla uirtù, perche è meglio che tardi si comincino a fare le cose opportune, che non mai, & se tutti hauete pari pensieri delle cose utili, & tutti hauete la medesima prontezza di impeto alla pugna. Ma noi temiamo che le offese, & contentioni de' plebei con gli ottimati del diuidere de' campi, sieno gran causa di detrimento alla Republica, & habbiamo sospetto che questo strepito dello uscire, & questo sdegno non si faccia con il medesimo consiglio da tutti. Ma altri desiderino di uscire dello steccato per uendicarsi de' nimici, & altri per fuggire. Et quelle cose che ci fanno sospettare non sono i Vati, ò le conietture, ma le manifeste opere, ne quelle uecchie, ma le fatte nel prossimo anno, come tutti sapete, quando uscito contra a questi medesimi nimici uno grande, & ualente esercito: & pigliando la battaglia uno felice fine, potendo il Consolo Ceso mio fratello che guidaua, pigliare il campo de' nimici, & apportare una chiarissima uittoria alla patria, certi, hauendogli inuidia di questa gloria, perche non era popolare, ne amministrando in gratia a poueri, nella prima notte dopo la uittoria, leuati i padiglioni senza il comandamento di alcuno si fuggirno del campo, non pensando ancora al pericolo, che ne era per uenire andando disordinati, & senza capo per la nimica regione, & di notte, non hauendo alcuno riguardo alla uergogna, che cedessino per quanto fu in essi il Principato a' nimici, & essi uincitori a' uinti. Hauendo noi paura di simili huomini, ò Capitani de gli ordini, & Centurioni, & soldati, nè idonei a comandare, nè che uoglino obedire, & contumaci, & che hanno le armi, non habbiamo prima uoluto commettere la battaglia, nè ancora confidiamo, con tal uituperio uengo a pigliare la pugna di cose massime, acciocbe non prohibischino & faccino detrimento a uoi

to a noi questi simili. Nondimeno, se Iddio inducesse la mente di quegli a cose migliori, & lieuino uia quella loro seditione, per laquale in molte, & gran cose si offende la Republica, differendo queste cose nel tempo della pace, & se uogliono la preterita uergogna hora correggere con questa uirtù, niente piu sia che ci prohibisca andare contra a' nimici, proponendoci noi ottima speranza di uittoria. Perche noi habbiamo molte speranze, & altre cause della uittoria, & in oltra quelle massime, e firmissime, lequali ci dà la stoltitia de' nimici, i quali essendo piu di noi di numero, & per questa sola cosa audaci, opporsi alla nostra peritia, & priuansi di questa commodità, consumando nella guardia de' luoghi forti la maggiore parte delle genti. Dipoi ancora bisognaua ch'eglino certamente, & con moderata ragione facessero tutte le cose, pensando con quali huomini, & piu forti di loro debbino combattere, & quegli confidentemente, & inconsideratamente uengono a combattere, come se quegli fussino inespugnabili, & che noi fussimo spauentati dallo stupore. Et possono mostrare questo, il circundare dello steccato, il caualcare infino al campo nostro, & molte ingiuriose parole usate da quegli. Pensando adunque a queste cose, & essendo ricordeuoli delle prime battaglie & di molte altre ben fatte, per lequali uincesti quegli, andate ancora con prontezza a questa pugna, & in quel luogo nel quale ciascuno di uoi sia posto, quello pensate che sia la casa, la sorte, & la patria, & colui che salua quello che li sta presso, pensi di cercare a se la salute, & quello che abbandona il prossimo, pensi di dare se stesso a' nimici, & ricordateui massimamente di questo, che de gli huomini che stanno fermi, & che combattono, poca cosa è quella che si perde, ma di quegli che si muouono, & che si fuggono, picciolissimo numero è quello che si salua.

I soldati che stanno fermi nel luogo loro, di rado son morti, ma quegli, che si sbaragliano, facilmente sono uccisi.

E F F E T T O.

LE PAROLE di Fabio accrebbero ardire a' Romani, di maniera che tutti cominciarono a mettere in ordine l'armi per combattere. E poi che ciascuno fu messo in ordine, fecero nn solenne giuramẽto, & usciti de gli steccati, s'azzuffarono co';Toscani, i quali rispondendo loro brauamente, per gran pezza furono superiori, tanto che' presero gli alloggiamenti de' Romani, dentro a' quali cominciando a rubare, perderono una bellissima uittoria. Perche sopragiugnendo i Romani, e tronandogli intenti alla preda, facilmente furon messi in fuga. e questo interuiene a tutti coloro, che non sanno uincere.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI

DI DIONISIO ALICARNASEO.

ORATIONI MILITARI DI POLIBIO, HISTORICO GRECO.

RACCOLTE DA' SEI LIBRI DELLE GVERRE DE' ROMANI, CONTRA LE GENTI FORESTIERE.

DEL TERZO LIBRO.

PAROLE D'ANNIBALE, A QVEI SOLDATI, CH'ERANO STATI *a veder combattere gli Alpigiani, che furono fatti prigioni in su l'Alpi, quando Annibale li prese. Perche essendo egli bramoso di mostrare a' suoi soldati la sorte loro, nella miseria altrui fece combattere i prigioni tra lor medesimi a singolar battaglia, doue coloro che restauan morti eran chiamati felici per esser usciti di miseria, & i uincitori eran lodati per la riceuuta uittoria & per l'acquistato premio, ilche fu fatto da Annibale astutamente, perche douendo eglino combatter contra i Romani, uolse che e' uedessero in altrui quel, che doueua seguir loro, perciochè, morendo finiuano la uita con gloria, & restando uittoriosi acquistauano una gran felicità, e lasciandosi uincere, incorreuano in una estrema miseria, però uedendo i soldati molto commossi per così fatto spettacolo, uolgendosi a loro, disse queste parole.*

IO V'HO FATTO *uedere questo spettacolo, o ualorosi soldati, acciochè uoi ui seruiate dell'esempio della sorte altrui, in estimare la fortuna di uoi medesimi; perciochè, la sorte gli ha serbati a questa battaglia, & simili tempi; & per questo gli erano proposti simili premij. Onde egli è necessario, ò che i Cartaginesi restino uittoriosi, ò muoino con gloria, ò uenghino uiui in mano degli nimici con loro grandissima uergogna. Se uoi sarete uincitori: uoi non harete per premio un cauallo, nè un saio; ma guadagnando la felicità de' Romani, sarete stimati i piu auenturati huomini del mondo.*

del mondo. Et se combattendo ualorosamente sarete morti, resterete liberi e sciolti da tutti i mali. Ma se per auentura uinti dal desiderio di piu lunga uita, ui metterete in fuga, ò per altro modo cercherete di uiuere, uoi uilmente prouerete ogni sorte di miseria, & di calamità. E non è quì alcuno tanto priuo di consiglio, e cosi fuori della memoria e del senno, ilquale se si uorrà ricordare della lunghezza del uiaggio fatto, della moltitudine delle battaglie hauute nel camino, e oltra di ciò rammentarsi di tanti cattiui passi, di tanti fiumi difficili a passare, quanti sono stati in questo cosi lungo e faticoso uiaggio, che debba piu sperare di potere giamai ritornare saluo nella patria. Per laqual cosa, egli è necessario, che uoi, leuata ogni speranza di fuggire, ritenghiate il medesimo animo nelle cose uostre, che poco dianzi hauete ueduto nell'esempio della fortuna altrui. Percioche, si come in quella uoi lodauate la fortuna del uincitore, & del morto; & riputauate miserrima la conditione di quei, ch'erano rimasi uiui: cosi ui è forza far giudicio di uoi medesimi, e della uostra sorte. Tutti dunque douete entrare alla battaglia con forte & grande animo, come per douere guadagnare una nobilissima uittoria: ò se la fortuna nemica alle cose di Cartagine ui negherà questo, di douere morire ualorosamente in battaglia, perche se rimanerete uinti, non è da pensare, che ui resti speranza alcuna di salute. Et se con questo animo uoi andrete alla battaglia, senza dubbio alcuno guadagnerete, & uittorie, & salute. Percioche, non fu mai alcuno di quello animo, ilquale uolontariamente, ò da necessità costretto combattesse, che non riportasse uittoria de' nimici. Et questo tanto maggiormente ui sia facile adesso, quanto questo medesimo auiene a gli nimici, come hora interuiene a' Romani: i quali non hanno poca speranza, succedendogli le cose male, di poter fuggire per uiaggi securi, & pacifici, per i loro territori, & per le loro Città.

Vn soldato ch'e molto lontano da casa, & in paese di nimici, combatte come disperato, non hauendo speranza di tornare alla patria, ne di uiuer libero.

E F F E T T O.

CHI PIGLIA esempio della propria miseria, nell'altrui calamità, ueramente che colui si puo dir sauio. Questo fu fatto da' soldati d'Annibale, i quali uedendo a che miseria estrema s'erano ridotti gli Alpigiani, i quali erano forzati a chiamar felicità quello, che altri harebbe domandato estrema infelicità, e miseria, si feron piu gagliardi, e piu ualorosi. Peroche, uedendo che il perder il fatto d'arme era un restare in perpetua seruitù, si disposero tutti di lasciar prima la uita, che uenir come serui nelle forze de' Romani. Laqual fantasia e risolutione, mentre fu ne gli animi loro, si dimostrarono inuitti, e con molte uittorie mostrarono al nimico quel, che importaua a un soldato il combattere lontano da casa, e di non hauer fidanza senon nella spada.

BREVE ESORTATIONE DI P. SCIPIONE CONSOLO A' SVOI *soldati, i quali eran quasi spauentati per la marauiglia del passaggio d'Annibale di quà dall'Alpi. Onde egli hauendo gia passato il Pò, e messi gli alloggiamenti al Tesino, comandò a coloro che erano sufficienti che facessero il ponte, e uedendo gli altri hauer bisogno di qualche breue conforto, almanco di parole, ragionò loro di questa maniera.*

NCORA *che al presente uoi non habbiate fatto alcuna proua di uirtù con gli nimici uostri, nondimeno per questo solo, che uoi sete per combattere con i Cartaginesi, douete hauer certa speranza di uittoria: & non pensate, ch'essi debbino hauer ardire di combattere co' Romani, da i quali tante uolte nella guerra passata sono stati uinti & per mare, & per terra; a i quali tanto tempo hanno pagato tributo; e l'Imperio loro hanno prouato tanti anni. Ma, se eglino mossi dal desiderio di combattere uorranno far proua ancora di uoi, che sete quì presenti, eglino non haran pure ardire di guardare i Romani in uolto: & però ogniuno puo molto ben uedere quello, che si deue sperare per l'auenire. Voi sapete di certo, che i caualli Romani essendosi nuouamente in Francia di quà dal Rodano affrontati con i Cartaginesi, non pure si son partiti salui, ma hanno perseguitato ancora ualorosamente i nimici, datisi uergognosamente a fuggire fin ne gli alloggiamenti, onde Annibale, & tutto l'esercito de' Cartaginesi, tosto che intesero la presentia de' Romani, quasi fuggendo con fretta si partirono; & altramente che non haueuano ordinato, paurosi, & tremanti si misero a caminare per l'Alpi. Ma hora, benche sia giunto Annibale, egli ha nondimeno perduto due parti de i caualli, & de i pedoni, nel passare dell'Alpi: e l'auanzo è talmente abbattuto, & debilitato dalla fatica, dalla fame, & dal freddo, ch'a pena si puo sostenere in piedi. I caualli parimente per la maggior parte si son perduti: & s'alcuni ui sono auanzati, stanchi dalla fatica, & dal uiaggio son del tutto inutili. Et però basta a' Romani, che solo si mostrino a gli nimici. Ma ancora meritamente ui douete far piu animosi per la presenza mia, si come quello, che non ho abbandonato l'armata, & le cose di Spagna datemi in gouerno: nè con tanta uelocità, & con tanto circuito di mare, & di terra son uenuto quà, se io non hauessi conosciuto questo essere molto necessario alla patria; & d'hauere senza dubbio acquistato la uittoria.*

EFFETTO.

RIPRESERO molto ardire i soldati Romani per le parole di Scipione, e si fermò in loro quello stupore, e quello spauento ch'era loro entrato adosso per la passata d'Annibale, Con tutto ciò, eglino non poteron contrastare alle forze de' Cartaginesi, anzi uenuti alle mani con loro, furon forzati a mutare alloggiamenti, e ritirarsi con danno, e con uergogna. Il che potette anche procedere dalla poca pratica de' soldati, ch'erano tutti quanti nuoui, e poco esperti nella militia. Però quel Capitano che crede poter con le parole fare

animosi

animosi coloro, che non hanno mai piu ueduto il nimico in uiso, s'ingannano grandemente. Là onde nell'imprese d'importanza, non é sauiezza metter un'esercito di soldati giouani & inesperti, a petto a un campo di ueterani, e c'hanno consumato tutta la lor giouentù in su la guerra, perche quantunque il Capitano sia ualoroso, e prudente, tutta uolta, ei non si puo seruir con sicurtà di chi è poco pratico in su la militia.

ORATIONE DI LVCIO EMILIO PAVLO, fatta all'esercito inanzi ch'é seguisse la spauentosa e terribil giornata di Canne.

ARGOMENTO.

Le due uittorie d'Annibale, cioè quella del Trasimeno, e quella di Trebbia, haueuan tanto insuperbito l'esercito Cartaginese, che parendo loro d'hauer la fortuna per le chiome: andauan del continuo abbassando la grandezza del nome & Imperio Romano. Là onde essendosi l'uno e l'altro esercito ridotto a Canne, doue i Romani combatteron con gran disuantaggio, e doue eglino hebbero quella tremenda sconfitta, nè potendo i Romani comportar piu lo spauento, che del continouo cresceua ne gli animi loro per cagion de' Cartaginesi, s'eran disposti come disperati di uenire all'ultimo fatto d'arme. Ma il Senato fece intendere all'esercito che non facesse cosa alcuna per fino alla uenuta de' nuoui Consoli. Per laqual cosa, mandatoui Paulo Emilio, e Terentio Varrone, diedero a loro il carico di guidar quella guerra secondo il giudicio loro. Tutta la speranza di Roma era riposta in Emilio Paulo, ilquale arriuato all'esercito, e confortati i Consoli uecchi, & esposta la uolontà del Senato, confortò ancora tutti i soldati, spauentati & impauriti con questa oratione.

ON VI *spauentate, o nobilissimi Romani, per la grandezza delle fresche miserie, e delle nuoue calamità, nè ui perdete d'animo per i passati danni, riceuuti in piu battaglie da' nimici. Percioche, nelle passate battaglie, non una, ò due, ma molte cagioni sono state delle cose infelicemente successe. Ma hora, se uoi sarete huomini, non è cosa alcuna, che u'impedisca sì, che uoi non guadagnate una bellissima uittoria. Voi douete considerare, che inanzi a quel giorno, non hanno piu combattuto l'uno & l'altro Consolo con tutte le legioni insieme, nè con i ueterani, & pratichi soldati: ma sempre ci siamo seruiti di soldati nuoui, ignoranti, & poco esperti nelle cose della guerra: & quello, ch'è di grandissima importanza, sono talmente stati ignoranti de i disegni de gli nimici, de i luoghi, & della natura de i paesi, che spesso oppostisi, a pena hauendo ueduti gli nimici, entrarono a grandissimo pericolo. Percioche, quegli che furon rotti in Gallia appresso il fiume della Trebbia, l'altro giorno dopo ch'erano giunti di Sicilia, bestialmente, & senza cercare d'intendere disegno alcuno de gli nimici, erano uenuti a battaglia. Quegli, ch'erano morti appresso il Trasimeno, furono prima oppressi da gli nimici, ch'essi per la folta nebbia gli hauessero potuti uedere. Ma hora per il contrario, o soldati miei, noi habbiamo tutte le cose in fauore. Percioche, noi siamo quì duoi Consoli, giunti*

d'animi, & di genti; & habbiamo con noi i Consoli dell'anno passato. Ma uoi non pure hauete ueduto le battaglie d'ogni giorno, gli ordini militari, & le genti nimiche, ma hauete prouato tutte queste cose, continuamente essercitandoui, & combattendo, hoggimai corre il secondo anno. Perche hauendo noi tutte le cose al contrario di quello, che accaderono nelle battaglie passate, è uerisimile ancora, che debbiamo hauere il fin della battaglia diuerso. Et non è cosa da credere, anzi è del tutto impossibile, che uoi, i quali essendo tante uolte uenuti alle mani nelle scaramuccie con gli nimici, con egual numero di soldati, sete partiti uincitori, hora messa insieme tutta la moltitudine, & hauendo doppio essercito, siate uinti da loro. Hauendo dunque (o soldati) apparecchiato ogni cosa alla uittoria; ci fa solo bisogno del consiglio, & della prontezza uostra. Et io di piu cose ui conforterei, se io non conoscessi che questa è cosa molto aliena da questo loco. Per cioche, si fatti conforti si debbono aspettare da coloro, i quali ò condotti per prezzo, ò chiamati da i compagni gouernano l'essercito; a i quali non puo intrauenire cosa piu dispiaceuole, che il tempo della battaglia. Ma appresso quegli, come noi siamo, de i quali non pure la uita, ma la patria, le mogli, e i figliuoli uanno a pericolo, forse che il ricordo è necessario; ma non gia il conforto. Perche qual è colui, che non uoglia piu tosto ò combattendo uincere; ò se ciò non puo essere, morire nella battaglia? che menando uita miserrima aspettare tanto uituperio, & calamità? Su dunque fortissimi soldati, mettete uoi medesimi inanzi a gli occhi di uoi stessi, e considerate che differenza sia tra uincere, & essere uinti; & riuolgete molto ben fra uoi medesimi quel, che ne segue dall'uno, & dall'altro. Apparecchiateui dunque in tal modo alla battaglia, che uoi conosciate non andare a pericolo l'essercito del popolo Romano, ma la patria, & finalmente il capo stesso di tutto'l mondo. Percioche, che cosa rimane egli al popolo Romano, uinti che siate, & rotti uoi? Egli ha messo tutte le sue forze, & tutta la potentia in uoi; & ha riposto ogni speranza di salute in uoi. Della quale non uogliate per Dio immortale uenirgli meno. Rendete alla patria le gratie, che se le conuengono: fate conoscere a ogniuno, che le passate disgratie non sono accadute, perche i Cartaginesi auanzassero i Romani; ma percioche allhora i soldati Romani erano nuoui, & ignoranti delle cose della guerra.

A un Capitano stipendiato non puo auenire cosa piu dispiaceuole, che il tempo della battaglia.

EFFETTO.

IN CAMPO, ancor ch'ei sia pieno d'huomini ualorosi e braui, tutta uolta il combattet con disuantaggio per temerità de' Capitani, gli fa perder l'audacia, e'l ualore. Questo auuenne all'essercito Romano a Cannè, ilquale benche fosse pieno di soldati pratichi, e uecchi, e che Paolo Emilio uedesse che egli era accampato a disuantaggio, e che il far giornata era molto pericoloso pe' Romani, e ch'egli era meglio straccare Annibale con trattenimenti, tutta uolta l'insolenza di Terentio Varrone uolse che'e' si combattesse, ilqual combattimento fu di maniera con disuantaggio de' Romani, che la rotta ch'ei riceuerono in quel luogo, sarà sempre per la sua grandezza memorabile.

BREVI PAROLE D'ANNIBALE INANZI AL FATTO D'ARME *seguito a Canne, perche parendogli d'hauer condotto il nimico in luogo doue egli era forzato a combattere con disuantaggio, e doue egli si poteua grandemente seruire della caualleria, nella quale era posto tutto il nerno del suo esercito, chiamati i Capitani fece lor guardare intorno intorno, e demandò loro, che cosa eglino harebbon potuto chiedere alla Fortuna, senon che gli si fusse offerta occasione di combattere in luogo doue eglino hauessin potuto seruirsi della caualleria. Ilche essendo confermato da tutti, però egli soggiunse, e disse.*

VOI DOVETE *ringratiar grandemente, o ualorosi Cartaginesi, di questo fortunato giorno, prima gli Dei immortali, percioche, apparecchiandone essi la uittoria, hanno condotto gli nimici in loco tale, che noi ci possiamo ualere liberamente della caualleria, di cui siamo si gagliardi, e si superiori a' nimici: che circa a questa parte, noi ci possiamo chiamare inuincibili, secondariamente me, ilquale con l'ingegno mio, ho sforzato l'inimico a combattere. Perche i Romani non possono piu fuggire, nè rifiutare la battaglia. Et la battaglia, & la uittoria è posta nelle uostre mani. A me pare, che sia souerchio confortarui al presente ad essere ualorosi & gagliardi, percioche, questo si doueua fare allhora, quando non haueuate prouato le forze de' Romani. Laqual cosa noi habbiamo fatto piu uolte & con parole, & con esempi. Ma hora, che uoi in tre battaglie continue, hauete riportato tre uittorie si fatte da' Romani, che oratione potrebbe piu infiammare gli animi uostri, quanto le cose istesse, che si sono fatte? Nelle battaglie passate hauete preso il paese, & haueste l'abbondanza di tutte le cose, si come u'haueuamo promesso, percioche, infino a questa hora, non sete mai stati ingannati delle cose promesse. Ma la presente battaglia si fa per le Città, & per le sostanze loro. Hauendo questa uittoria, subito sarete Signori di tutta Italia: & finalmente con una battaglia sola liberati di tante fatiche, & pericoli, acquistarete la felicità de' Romani; & sarete Capitani, & Imperatori del mondo. Per lequali cose, quì non bisognano parole, ma fatti. Volendo gli Dei, tosto conoscerete, ch'io u'ho osseruato tutte le cose, ch'io u'ho gia promesse.*

EFFETTO.

QVANDO uno esercito è per se stesso ualoroso, e per molte uittorie ha preso ardir contra i nimici, non è difficile l'inanimarlo con le parole. Però à Annibale fu facilissimo rendere i suoi soldati animosi, uedendo tanti manifesti uantaggi. Però appiccatosi il fatto d'arme, e conosciuta l'insolenza di Terentio Varrone, fu dato a' Romani cosi miserabile rotta, ch'e' si tenne per molti, che quella douesse essere l'ultima rouina dell'Imperio Romano. E di quì si dà esempio a' Principi e Republiche, che non fidino mai i loro eserciti a Capitani troppo arditi, e poco considerati. Pero che egli è facil cosa mandar male un'esercito, e la natura d'Annibale haueua piu tosto bisogno di trattenimento, che di uenire alle mani.

ORATIONI MILITARI DEL MEDESIMO.

RACCOLTE DA GLI VNDICI LIBRI DELLE HISTORIE DI GRECIA, E DI ROMA, DETTI VOLGARMENTE, I FRAMMENTI DI POLIBIO.

DEL NONO LIBRO.

ORATIONE DI CLINIA, AMBASCIATORE de gli Etoli, nel Consiglio de' Lacedemonij, mostrando ch'e' doueuan soccorrer piu tosto loro, che unirsi con Filippo Macedone.

ARGOMENTO.

PERCHE *il luogo d'ond'è tolta questa oratione è rotto, e senza continuatione, però non si può dar piena notitia dell'occasione per laquale ella fosse fatta. Con tutto ciò egli è credibile che gli Etoli hauessero, ò fossero per hauer guerra con Filippo, e come è costume nell'imprese d'importanza, costoro doueuan cercare d'unirsi con qualche Republica, che potesse con l'autorità sua, e con la forza aiutargli e difendergli. E perche i Lacedemonii in quei tempi eran di grandissima possanza, però gli Etoli come forse inferiori a Filippo: cercauano d'hauergli per confederati, alla quale impresa fu mandato Clenea per Ambasciatore, ilquale raccontandole scelerità di Filippo, cercò di farsi amici i Lacedemonij con questa oratione.*

IO STIMO TANTO *per cosa certa, o Lacedemonij, che'l potentato uostro sia stato il principio della seruitù de' Greci, ch'io mi dò a credere, che non ui sia nessuno, ilquale ardisca dire altrimenti. Et puossi considerare nel uedere, quanta sia la moltitudine di quei Greci, che sono in Tracia, i quali da gli Ateniesi & da' Calcedonij furono gia menati in Colonia; laquale hebbe maggiore stato & grandezza, che la città d'Olinto. Questa Città, poi che Filippo la prese, & l'ordinò quasi come esempio dell'altre, non solamente si fece Signore delle Città di Tracia, ma si fece ancora suggetti i Tessali per paura. Poco dapoi*

hauendo egli uinto gli Ateniesi in battaglia, magnificamente si seruì di quel successo; non gia per far beneficio a gli Ateniesi (laqual cosa fu molto lontana) ma acciochè co' benefici mostrati uerso di loro, egli tirasse a se de gli altri, tanto che si mettessero in animo di far ciò ch'egli comandasse loro. Ora l'autorità della uostra città pareua, che col tempo signoreggiasse a gli altri Greci: Per laqual cosa, egli pigliando certa finta occasione, spinse innanzi con gli eserciti, & saccheggiando ruinò il paese, & finalmente poi ch'egli hebbe dato il guasto alle case & al uostro territorio, parte ne distribuì a gli Argiui, parte a' Tegeati, parte a' Megalopoliti, parte a' Messenij; uolendo far beneficio a tutti ancora, oltra quel che conuiene, a questo fine solo di fare danno a uoi. Hebbe Alessandro il principato dopo lui. Costui pensando che fosse rimaso ancora un certo poco di caldo della Grecia nella città di Tebe, come ei la ruinasse per ciò, credo che uoi tutti il sappiate. Ora, che accade egli raccontare d'uno in uno i fatti di coloro, i quali successero a lui, & dire com'essi trattarono male i Greci? Percioche, non u'è alcuno tanto negligente di quelle cose che si son fatte, che non sappia in che modo Antipatro hauendo uinto in battaglia i Greci circa Lamia; pessimamente si portò con gli infelici Ateniesi, & similmente con gli altri, & come egli diuentasse tanto ingiurioso & maluagio, ch'egli ordinò i cercatori de gli scacciati, & gli mandò alle città contra coloro, i quali ò haueuano contradetto a lui, ò in qualche cosa offeso l'honore de' Macedoni: alcuni de' quali strascinati per forza fuor de' tempij, altri cauati da gli altari istessi, furono menati al supplicio & fatti morire, altri fuorusciti, furono cacciati di Grecia. Percioche non u'era altra franchigia, senon una sola nel paese d'Etolia. Chi è poi colui, che non sappia le cose che furono disegnate da Cassandro, da Demetrio, & ancora da Antigono Gonata? Lequali, percioche furon fatte senza alcun pretesto, bisognò che fosse la cognition loro manifesta. Di costoro alcuni misero le guardie nelle città, altri ui piantarono i Tiranni, & così non lasciarono alcuna città, laquale fosse libera dal nome di questa seruitù. Ma lasciando da parte questi tali, me ne ritorno al fine d'Antigono, acciochè alcuni di uoi, mentre semplicemente da questo considerano il parlar mio, non si reputino d'essere obligati alla gratia de' Macedoni. Percioche Antigono, non mosse guerra a uoi, per saluare gli Achei; nè perche tenendosi offeso dalla tirannia di Cleomene, egli uolesse mettere in libertà i Macedoni (& ueramente sarebbe cosa molto pazza, ch'alcun di uoi hauesse questa openione) ma perche egli uedeua che il principato suo non era molto fermo, quando lo stato de' Peloponnesi fosse stato ordinato secondo l'autorità uostra. oltra di ciò, egli uedeua Cleomene essere huomo industrioso, & che la fortuna honoratamente ui fauoriua, talche in un medesimo tempo ui temeua & inuidiaua: & così egli uenne non per dare aiuto a' Peloponnesi, ma per rompere le uostre speranze, & abbassare la grandezza uostra. Per

laqual cosa, non sono da essere tanto amati i Macedoni, i quali signoreggiano questa città, ch'essi hanno saccheggiata; quanto da essere hauuti per nimici & odiati, perciochè eglino quando uoi poteuate farui signori della Grecia, spesse uolte u'hanno impedito. Della iniquità di Filippo, che accade dire molte parole? Perciochè l'impietà di questo huomo uerso gli Dei, con assai bel testimonio s'è ueduta, per le uillanie ch'egli ha fatte a' tempij in Terma; & la crudeltà contra gli huomini s'è molto ben conosciuta, per lo hauere egli rotto il patto, & mancato di fede a' Messenij. Soli gli Etoli fra tutti i Greci publicamente fecero resistenza ad Antipatro, acciochè fossero sicuri coloro, i quali erano ingiuriati: & essi soli ributtarono la furia di Brenno & de' Barbari, i quali erano con lui: soli essi quando erano chiamati, s'affaticarono insieme a fine, che con esso uoi liberassero il principato patrio de' Greci. Di queste cose adunque insin quì basti hauer detto. Ma della presente consultatione, s'ha da ragionare & da deliberare alquanto, si come a quelli che consultano intorno alla guerra. Ora questa guerra s'ha da giudicare secondo la uerità. Et ueramente io giudico, che gli Achei, si come inferiori, non solamente non debbano far danno al nostro paese, ma piu tosto ringratiare grandemente gli Dei, se essi potranno conseruare il loro: perciochè eglino hanno la guerra addosso mossagli da gli Elij & da' Messenij per la lega, che hanno fatta con esso noi, & ancor noi habbiamo guerra seco. Et Filippo, per quel ch'io mi dò a credere, metterà fine a' suoi disegni, essendo trauagliato per terra da gli Etoli, & per mare da' Romani & dal Re Attalo. Talche assai facilmente da quelle cose che gia si son fatte, si puo far giudicio di quelle c'hanno a uenire. Perciochè se quando egli faceua guerra a gli Etoli, mai non gli potè soggiogare, come potrà egli bastare alla guerra ch'egli ha addosso? Io ho detto queste cose secondo il primo proposito; acciochè uoi tutti sappiate, come ui è stato necessario non precipitosamente ma con saldo consiglio dare aiuto piu tosto a gli Etoli, che a' Macedoni. Ma se gia di quegli hauete deliberato, & ue ne sete risoluti, quale altra ragione ui potrà restare? Ma se uoi hauete pattuito con esso noi questo presente aiuto, prima che riceueste benefici da Antigono, meritamente s'ha da considerare, s'egli è honesto, che facendo stima de' benefici che son uenuti dopo, ui dobbiate scordare de' primi, che gia hauete hauuti. Ma perciochè essendo stata finita da Antigono questa tanto celebrata libertà & salute, ci sono di coloro i quali tutte queste cose ui rinfacciano, & ue ne danno biasimo, consultando sopra di queste cose, & spesse uolte ne fanno conto con esso uoi, se uoi deuete tenere con gli Etoli ò co' Macedoni, in molte cose sete uoluti essere compagni di quegli, a' quali in queste tai cose hauete dato la fede, & da noi scambieuolmente l'hauete riceuuta, & insieme con esso noi hauete mosso la guerra passata contra i Macedoni. Ma chi sarà colui, che ragioneuolmente possa stare in dubbio di queste cose? Gia che questo negocio, ilquale uoi hauete

Gli antichi benefici di uno, non si debbono scordare per i nuoui di un'altro.

con Antigono & Filippo, si cuopre con titolo d'humanità. Ma da poi ancora ò per l'ingiuria de gli Etoli, che bisogna egli dichiarare quel che poi u'è stato fatto? ò per la beneficenza de' Macedoni, ò per alcuna altra cosa, che successe a queste:in che modo a coloro i quali dinanzi sicuramente e bene consigliaste, che non era da essere compiaciuto, hora sete mutati di uolere per rinouare patti & giuramenti con essi, i quali sono d'obligo & di grandissima importanza appresso gli huomini.

E F F E T T O.

QVANDO le parole d'un graue Oratore, sono accompagnate dalla gagliardia delle ragioni, non si puo aspettare se non buono successo di quel ragionamento. Però, essendo le parole di Clenea fortificate da molte ragioni, si teneua per certo che l'effetto douesse seguire secondo l'intento suo, e gli animi uniuersalmente di tutti pareuano inchinati al suo fauore. Ma perche egli è mal sicuro a uno Ambasciadore, parlare in un Senato, doue sono gli Ambasciadori della parte auersa, i quali ò bene, ò male sempre uorranno contradire; però Clenea non hebbe interamente l'intento suo, perche Lucisco Ambasciador de gli Acarnani, e suo auuersario, uedendo ch'ei non era alcuno che prendesse la difesa di Filippo, gli contradisse brauamente, e cercò di rimuouere i Lacedemonij da quella fantasia, laquale gli haueua messa in testa l'Orator de gli Etoli.

ORATIONE DI LVCISCO, AMBASCIADORE de gli Acarnani, ilquale ritrouandosi alla presenza quando Clenea incolpaua Filippo, e parendogli che a lui toccasse la difesa di Filippo, per esser i Macedoni amici de gli Acarnani: ribattendo tutte le ragioni de gli Etoli e inalzando le uirtù di Filippo: lo difese a questa foggia.

NOI SIAMO uenuti quì, ò Lacedemonij, mandati a uoi dalla Republica de gli Acarnani, ma percioche noi siamo quasi sempre compagni d'una medesima speranza co' Macedoni, noi reputiamo che questa medesima legatione sia comune a noi e a loro. Et si come per l'eccellenza & grandezza della uirtù de' Macedoni, per esser sicuri con loro, ci mettiamo ne' pericoli insieme con essi; così ancora secondo le fatiche delle legationi, la commodità de gli Acarnani si contiene & comprende nella ragione de' Macedoni. Per laqual cosa, non ui marauiglierete, s'io ragionerò lungamente di Filippo & de' Macedoni. Clenea adunque, quando egli faceua fine alla sua oratione, u'aggiunse una certa breue recapitolatione della ragione, che sete tenuti con esso loro. Percioch'egli disse, certo, se alcuna cosa, poi che faceste patto con loro di darli aiuto, è stata fatta ò nociua

& molesta da' gli Etoli, ò humana da' Macedoni, meritamente questo presente consiglio è da essere sinceramente considerato. Ma se non è stata fatta alcuna tale cosa, mostrando quelle cose che spettano ad Antigono, lequali dianzi sono state approuate da uoi, noi tenghiamo per certo, che uoi siate i piu pazzi huomini del mondo, se hora rinouarete i giuramenti e i patti. Ma io, se non s'è fatto nulla poi, secondo che dice costui, & se le cose de' Greci stanno, com'elle stauano prima, quando uoi faceste lega con gli Etoli, u'affermo che uoi sete i piu sciocchi huomini del mondo, & che farete male i fatti uostri. Ma se questa cosa sta d'altra maniera, si come chiaramente ui farò conoscere nel processo del mio parlare, io mi dò a credere, che ui sarà manifesto, ch'io u'ho da dire alcuna cosa, che ui sarà commoda, & che cio non sa Clenea. Per questo adunque noi siamo uenuti, & ci diamo a credere di farui ciò conoscere per uero. Per laqual cosa ei ui conuiene, & a noi torna bene, se ciò si potrà fare, che quando uoi haurete inteso la calamità, laquale minaccia a' Greci, che uoi pigliate quel consiglio, ilquale a uoi sia honorato, & conueniente, & che siate consorti d'una medesima speranza con esso noi. Et se pur ciò non si potrà fare, che per hora ui stiate in riposo. Ma poi che coloro hanno hauuto ardire di accusare di lontano la causa de' Macedoni; a me par necessario, che ragionando breuemente di questa cosa, io leui la ignoranza da gli animi di coloro, i quali hanno dato fede alle cose, che si son dette. Disse dunque Clenea, che Filippo figliuolo d'Aminta, per la disgratia de gli Olintij acquistò la signoria della Tessaglia. Ma io giudico, che non pure i Tessali, ma gli altri Greci ancora fossero saluati per Filippo. Percioche in quel tempo che Nomarco & Filomalo essendo iti a Delfo impiamente & maluagiamente s'usurparono dominio sopra i denari dello Dio, chi è di uoi che non sappia, quanta grandezza eglino allhora ordinassero, contra laquale nessuno de' Greci in publico non poteua pure aprir bocca? Et oltra di questo, poi che essi erano impij contra Dio, s'ingegnauano ancora d'usurparsi il dominio di tutta la Grecia. Et Filippo in quei tempi uolontariamente adoprando le sue forze, leuò uia i Tiranni, assicurò le cose ch'erano del tempio, & similmente diede a' Greci cagione di libertà, come coloro che son uenuti dopo, posson uedere per gli effetti. Percioche tutti elessero Filippo, non come quel che facesse ingiuria a Tessali, secondo che costui ha hauuto ardimento di dire, ma come benefattore della Grecia, Principe per terra & per mare; laqual dignità ueramente non l'ha mai hauuto altro huomo innanzi di lui. Ma egli uenne con l'esercito sul paese di Lacedemone. Questo non fu fatto di suo uolere, si come uoi sapete; ma chiamato, & spesse uolte per nome da gli amici & compagni ch'egli haueua domandato nel Peloponnesso, ubidì & maluolentieri. Et poi ch'egli ui fu uenuto, considera un poco, o Clenea, come egli ui si portasse. Percioche, hauendo egli potuto seruirsi dell'impeto de' uicini, così a ruinar il paese loro, come a humiliare

liare la città, & potendo far ciò con grandissima gratia, egli non s'accommodò punto quel disegno; ma spauentò quegli, & questi, & costrinse l'una & l'altra parte a utilità comune terminare la differenza, che haueuano tra loro; ne fece giudice se stesso in quella contesa, ma un giudicio eletto di tutti i Greci. Parui egli, che questo atto sia degno di uituperio & di biasimo? Tu hai oltra di ciò acerbamente rinfacciato ad Alessandro, che egli con ingiuria trauagliasse la città di Tebe. Ma tu non hai gia detto, ch'egli castigò i Persi, per uendicare la uillania comunemente fatta a tutti i Greci, nè ch'egli liberò tutti uoi da grandissime sciagure, mentre egli mise i Barbari in seruitù, & leuò il soccorso di loro, del quale essi seruendosi ruinauano i Greci, combattendo, & guerreggiando hora contra gli Ateniesi e i lor maggiori & hora contra i Tebani; & finalmente fece l'Asia soggetta a' Greci. Ma come ha egli ardimento far mentione de' successori? Percioche egli nelle miserie de' lor tempi, spesse uolte furono cagione a alcuni di bene, a alcuni di male: contra i quali, alcuni hanno forse cagione, di mantenere memoria delle ingiurie. Ma questo non conuiene gia a uoi, a' quali essi non hanno mai leuato nulla di bene, ma molti mali, & molto spesso. Quali furono coloro, che chiamarono Antigono figliuolo di Demetrio, a ruinare la natione de gli Achei? Et chi furono quegli, i quali fecero giuramenti & conuentioni con Alessandro Epirota di ruinare & diuider l'Acarnania? Non foste uoi essi? Quai furono coloro che mandarono tali Capitani, quali mandaste uoi contra il publico? i quali non hebbero anco rispetto di manomettere le sacre franchigie? Si come fu Timeo, ilquale saccheggiò il Tempio di Nettuno in Tasinaro, & quello d'Artemide in Lusi. Et Farico & Policrito: che quegli rubò il tempio di Giunone in Argo, & questi quel di Nettunno in Mantinia. Et che fecero Lattabo, & Nicostrato? Non ruppero eglino le conuentioni de' Pambioti uerso i Panegiri, portandosi crudelmente come Galati & Scithi, delle quai cose i successori ne[illegible] hanno fatto nessuna? Et non potendo uoi scusarui di nessuna di queste c[illegible]e, di questo ui uantate, cioè, che uoi hauete raffrenato la furia de' Barbar., i quali ueniuano sopra Delfo, & dite che per ciò i Greci ui son molto obligati. Ma se per questa sola commodità s'ha obligo con gli Etoli, di quale & quanto honore non sono degni i Macedoni, i quali di continuo spendono la maggior parte della uita loro, & combattono per mantenere securi i Greci contra i Barbari? Percioche, chi è colui che non sappia, che lo stato de' Greci è stato perpetuamente soggetto a' pericoli grandi, se i Macedoni, & la magnificenza de' Re loro, non ci fosse stata in luogo di muro? Et di questa cosa c'è un grandissimo argomento. Tosto che i Galati facendo poco conto de' Macedoni hebbero uinto Tolomeo cognominato Ceraunno; subito i Brenni uennero con l'esercito in mezo della Grecia. Laqual cosa molte uolte sarebbe auuenuta, se i Macedoni non hauessero gouernato le cose. Ora benche io potessi dire molte cose de' prece-

sito della causa. Et ciò, è questo: se le cose che sono hora presenti, sono in quello stato, nel quale erano allhora, quando uoi faceste lega con costoro, l'elettion uostra ha da stare in quel proponimento, che fu da principio. Ma se pure elle sono mutate a fatto, egli è ben honesto ancora, che uoi con animo sincero discorriate sopra quelle cose, che ui sono domandate. Io domando dunque a uoi o Cleonico & Clenea, chi haueuate uoi per compagni allhora, quando uoi chiamauate costoro, a entrare a parte della guerra? Haueuate uoi per compagni tutti i Greci? Et hora con chi hauete uoi communicatione della uostra speranza? O pure a che lega inuitate uoi costoro? Alla lega forse de' Barbari? Pensate uoi, che queste cose presenti, siano le medesime con le precedenti, & non diuerse? Voi faceuate allhora guerra per conto del Principato & della gloria con gli Achei, & co' Macedoni lor parenti, & con Filippo lor Principe & hora per cagione di seruitù gli huomini stranieri muouono guerra alla Grecia, i quali uoi ui pensate che si possano spingere contra Filippo: & non sapete, che le genti loro sono chiamate contra uoi medesimi, & tutta la Grecia. Percioche si come coloro, i quali ne' casi delle guerre per conto di sicurezza tolgono dentro nelle città loro guardie piu graui & piu forti, che le forze loro non sono, subito che sono liberati dalla paura de' nimici, si fanno soggetti alla possanza de gli amici; di questo medesimo modo hora pensano gli Etoli. Perche essi uogliono uincere Filippo, & abbassare i Macedoni, non considerando, com'essi si tirano addosso tanta nebbia della Hesperia, laquale forse di presente per la prima è per arrecare oscurità a' Macedoni, ma conseguentemente apporterà cagione di gran male a tutti i Greci. Hanno dunque tutti i Greci da considerare diligentemente questo tempo presente, ma molto piu i Macedoni. Or che cagione credete uoi, o Lacedemonij, c'hauessero i nostri maggiori, che quando Xerse hebbe mandato loro un'Ambasciatore a domandare acqua & terra, essi gittarono in un pozzo colui che era uenuto, & gli misero addosso della terra; & di nuouo licentiatolo gli dissero, che facesse intendere a Xerse, che secondo quel ch'egli haueua domandato, haueua hauuto da Lacedemonij & terra e acqua? Oltra di ciò, per qual ragione spontaneamente da loro stessi, & publicamente usciron fuora coloro, i quali essendo con Leonida furono tagliati a pezzi? Or non fecero eglino ciò per questa cagione, cioè di uoler mostrare ch'essi si metteuano in pericolo non solamente per la libertà loro, ma ancora de gli altri Greci? Pensate ben dunque, se a coloro che sono discesi da huomini tali, facendo hora lega con Barbari, conuenga militare con essi, & guerreggiare contra gli Epiroti, gli Achei, gli Acarnassei, i Beoti, i Tessali, anzi quasi contra tutti i Greci; senza riputarsi a uergogna alcuna cosa, mentre che facciano qualche guadagno. Et che cose hanno da aspettare coloro, che fanno queste cose? Percioche u'è anco la lega co' Romani, & alcuni hauendo hauuto soccorso & aiuto da gli Illirij, si sono ingegnati di far for-

Le città che per conto di sicurezza tolgono dentro le guardie piu gagliarde di loro, tosto che elle son libere dalla paura de' nimici, diuenton serue de gli amici.

Doman fare acqua, e terra, era domandar seruitù, & obedienza.

za per mare, & muouer guerra contra Pila, ma per terra hanno assediato la città de' Clitori, & dato il guasto alla città de' Cinatei. Et per la prima cosa, si come anco io ho detto di sopra, hanno pattuito con Antigono per rispetto de gli Achei & de gli Acarnani: & hora s'accordano co' Romani contra tutta la Grecia. Lequai cose quando sono intese, chi è colui, che non habbia sospetta la uenuta de' Romani? & che non biasimi la pazzia de gli Etoli, i quali hanno hauuto ardimento di stabilire cosi fatti patti? Et gia saccheggiano eglino le uigne, & l'Isola de gli Acarnani, & dianzi occuparono la città de' Talanei & Anticirani, & la ruinarono insieme co' Romani; & certo, che i Romani menano uia i figliuoli & le mogli. Et è ben uerisimile, che simili cose auuengano a coloro, lequali sogliono auuenire a quei, che uengono in possanza di stranieri: & gli Etoli posseggano poi il territorio di quegli infelici. Et ueramente è cosa honorata, & secondo l'intentione dell'animo loro, che quei che son Lacedemoni, habbiano cosi fatta compagnia; liquali uolsero, che i Tebani soli fra tutti gli altri Greci stessero in riposo necessariamente, quando ueniuano i Persi; & ordinarono di far sacrificio a gli Dei, per uincere i Barbari in battaglia. Importa dunque molto all'honestà & alla riputation uostra, o Lacedemonij, che ricordandoui de' uostri maggiori, & temendo della uenuta de' Romani, & hauendo sospetto del male animo de gli Etoli, & sopra tutto recandoui a memoria le cose, che furono fatte da Antigono, ui risoluiate di non far lega co' tristi, & di lasciare l'amicitia de gli Etoli, & che comunichiate una medesima speranza con gli Achei, & co' Macedoni. Et se pure alcuni de' piu grandi appresso di uoi fanno resistenza, stateui almeno in riposo, & non uogliate farui compagni dell'ingiuria di costoro. Percioche l'affettione de gli amici, se si fa commodamente, apporta utilità grande; ma s'ella è sforzata, & finalmente tarda & mancante; dà uano soccorso. Hassi dunque a uedere, s'essi uogliono mantenere lega con loro, non solamente con parole, ma con opere ancora.

L'affettion de gli amici usata a tempo è buona, ma usata fuor di stagione non gioua.

EFFETTO.

PER esser questo luogo di Polibio, grandemente rotto, e si uede manifestamente che quì manca un gran pezzo del Nono libro, però io non posso determinatamente dire quel, che seguisse, e qual fosse il fine di questa oratione, ma essendo le ragioni di Lucisco molto potenti, è credibile, che l'Ambasciador de gli Etoli non hauesse cosi i partiti larghi, come forse gli harebbe hauuti, se non hauesse hauuto contraditione.

ORATIONI DEL VNDECIMO LIBRO.

ORATIONE D'VN AMBASCIADOR GRECO A gli Etoli, esortandogli a far pace con Filippo, acciò non fossero cagione della rouina di tutta Grecia.

ARGOMENTO.

CHI *fosse questo Ambasciador Greco, che esortò gli Etoli alla pace, ò uero da qual Republica ui fosse mandato: non si troua nell'historia, essendo questo luogo frammentato come molti altri, ma per quanto si puo far giudicio dall'oratione, la guerra tra gli Etoli e Filippo doueua essere di grandissima importanza, perche Filippo era in lega con molte città della Grecia, e gli Etoli eran confederati de' Romani, con i quali haueuano capitolato, che le città che si pigliauano fossero de gli Etoli, & i corpi de' prigioni, fossero de' Romani. Il che considerando molte altre città della Grecia, che in questa guerra si stauan di mezo, e uedendo che questo era un distrugger tutta Grecia, e metterla sotto la seruitù de' Romani, i quali, benche fossero occupati in altre guerre, eran per metter mano ancora a questa, però uenendo Ambasciadori da diuersi luoghi a gli Etoli, eran persuasi alla pace, il che si fa assai commodamente nella presente oratione, laquale dall'Ambasciadore fu cominciata a questo modo.*

O CREDO *che con gli effetti istessi, o Etoli, assai sia manifesto, che nè il Re Tolomeo, nè la città de' Rodiani, nè i Bizantini, ne i Chij, ne i Mitilenei non fanno conto alcuno della lega nostra. Percioche questa non è la prima nè la seconda uolta, ch'io ui ragiono della pace; ma da quel tempo, che uoi moueste la guerra, attendendo a questa cosa, & ciascuna occasione osseruando, non siamo mai rimasi d'auisarui di questo. Et certo che di presente noi facciamo congiettura della uostra & della ruina de' Macedoni, ma per l'auuenire temiamo che non ruini ancora la nostra & la patria de gli altri Greci. Percioche si come quando alcuno ha acceso fuoco nella selua, il fuoco non ua piu secondo il uoler di lui, ma consuma ciò che gli uiene innanzi, & è gouernato dal uento, & spesse uolte poi che egli ha abbruciato la selua, fuor d'aspettatione ancora arde colui che ha acceso il fuoco, a questo modo ancora se una uolta la guerra sollevata da alcuni si sarà infiammata, per la prima ruina loro; ma poi ingiustamente consumando ciò che se le para d'auanti, è sospinta da bestialità, & gonfiata, come da uenti dall'ignoranza di coloro che ui metton mano. Per laqual cosa, o Etoli, pensando che di molti Isolani, & Greci, i quali habitano in Asia, ui sono innanzi a pregarui, che rifiutando la guerra, abbracciate la pace, percioche quel che si fa, tocca ancora a uoi, ritornate*

Le guerre cominciate da gli huomini, non si posson poi qualche uolta finir a lor posta.

Bella similitudine tra la guerra e'l fuoco.

all'intelletto uostro & riuerentemente compiacete a coloro, ch'a ciò ui confortano. Perche se uoi faceste guerra con qualche fortuna, e utile & commoda, percioche questo, per lo piu, si considera in ciascuna guerra, & poi anco gloriosa, & secondo il primo proposito, & la qualità de' successi, meritamente ogniuno u'haurebbe per iscusati, si come quegli che foste magnifici & d'animo grande. Ma poi che questa è uergognosissima sopra tutte l'altre, & piena di molto uituperio & biasimo, or non ricerca tal cosa consideratione & dimora grande? Io ragionerò liberamente quel che mi pare: & uoi, se sete prudenti, con silentio ui degnerete ascoltarmi. Percioche egli è molto meglio, che uoi ui saluiate uedendoui riprendere per tempo, che non sarebbe se uedendo ragionar ui a compiacenza, poco da poi, uoi prima, & finalmente tutti gli altri Greci andassero in rouina. Recateui dunque innanzi a gli occhi l'ignoranza uostra. Ora uoi dite, che combattete contra Filippo per li Greci, acciochè saluati non facciano quel, che da lui è loro imposto: ma uoi u'ingannate, perche uoi combattete a ruina & distruttione della Grecia. Percioche questo dicono le uostre conuentioni, lequali uoi faceste co' Romani, che gia furono messe in iscritto & hora si ueggono in effetto. Eraui la scrittura allhora di uergogna, & hora questa uergogna con gli effetti ui si scuopre & mette innanzi a gli occhi. Hora Filippo sostiene il nome d'Autore di questa guerra, percioche a lui non interuiene cosa, che gli sia di danno; ma essendo in lega con esso lui assaissimi popoli del Peloponneso, i Beoti, gli Euboei, i Focei, i Locri, e Tessali, & gli Epiroti, contra loro ui sete conuenuti, con questa conditione, che i corpi e i beni mobili tocchino a' Romani, & a gli Etoli le città e'l paese. Ora essendo uoi Signori di questa città, uoi non comportereste, che alcuno facesse uillania a' uostri figliuoli, nè abbruciasse le città, riputando che ciò fosse cosa crudele & da' Barbari: & nondimeno uoi hauete fatto conuentioni, per lequali uoi hauete dato tutti gli altri Greci, come schiaui, nelle mani a' Barbari, che di loro facciano ogni iniquità & uillania. Et ueramente che da principio uoi non pensaste a questo, ma hora di ciò sete ben chiari con la miseria de gli Oriti, & de gli infelici Egineti: percioche, la fortuna a sommo studio ha messo l'ignoranza uostra quasi in publico teatro, perch'ella sia ueduta da ogniuno. Tale è dunque il principio di questa guerra, & le cose ch'interuengono hora; ma se finalmente tutte le cose ui riusciranno secondo il desiderio uostro, che hauete uoi da aspettare? or non sarete uoi principio di miserie grandi a tutti i Greci? Percioche, quando i Romani s'hauranno leuato da dosso la guerra c'hora si fa in Italia, ilche sarà tosto, & hauranno rinchiuso Annibale in alcuni pochi luoghi della Brittannia, essi riuolgeranno poi tutte le forze & la furia loro contra la Grecia, con questo pretesto, cioè, di soccorrere gli Etoli contra Filippo; ma in effetto, per farsi signori di tutta la Grecia: laqual cosa sarà molto chiara. Percioche, quando essi saranno uincitori, se hauranno deliberato di

portarsi

portarsi bene & honoratamente, la gratia e'l giudicio sarà loro: & se uorranno portarsi male, il danno sarà di quei che periranno, e quei, che rimarranno, faranno esperienza del gouerno, e della possanza loro. Ma allhora uoi ui raccomanderete a gli Dei, quando nessuno de gli Dei ui uorrà soccorrere, & nessuno huomo ui potrà dare aiuto. Bisognaua dunque preuedere da principio tutte queste cose: percioche allhora lo poteuate ben fare. Ma perche molte cose auuenire ingannano la prouidenza humana, hora almeno, che uoi hauete ueduto il successo di queste cose, deuete pigliar miglior partito d'intorno a quel c'ha a uenire. Noi ueramente non habbiamo lasciato adietro cosa alcuna di quelle, che di presente conuiene dire uerso gli amici, & anco liberamente habbiamo ragionato delle cose auuenire quel che ci pareua di farui auisati. Ma ben ui preghiamo & confortiamo, che uoi non uogliate inuidiare a uoi stessi, la salute, nè a gli altri Greci la libertà.

Le cose future ingannano spesso la prouidenza humana.

EFFETTO.

CONVERTIRONO le parole di questo Ambasciadore gli animi di molti, come quegli che uedendo, che il fine suo non riguardaua altro, che la salute di tutta la Grecia, s'erano piegati alla riconciliatione con Filippo, là onde furono ammessi gli Ambasciadori di Filippo in Senato, i quali mostrarono le commissioni della pace, e d'hauere autorità di poterla confermare con giuramenti solenni, e dissero in oltre, che se cosa alcuna seguiua di dannoso alla Grecia, se ne douesse incolpare gli Etoli, e non Filippo. Quel, che seguisse poi, non si troua scritto in Polibio, per esser questo luogo rotto, e in pezzi.

PAROLE DI SCIPIONE A' SOLDATI, c'haueuan fatto seditione, e s'erano abbottinati per cagion delle uettouaglie.

ARGOMENTO.

LA CAGIONE *per laquale ueramente forse da trenta soldati feron seditione nell'esercito de' Romani, non si puo sapere interamente, non si trouando l'historia intera, ma per quanto ci si puo far conettura dalle parole del Capitano, il tumulto si leuò per cagione del companatico, ò per dir piu uniuersalmente, per cagione delle uettouaglie, ilqual tumulto fu quietato dalla industria de' Capitani e dalla prudenza del Consolo, ilquale dopo che egli hebbe dato una gran rotta a Asdrubale, uolendo gastigare i capi della seditione, fece chiamare tutto l'esercito a consiglio, fingendo di uoler fare ogni altra cosa che quella, e poi ch'egli hebbe i capi dell'abbottinamento e tumulto in luogo saluo, uscendo fuori a' soldati con seuerità di uiso, e con grauità di parole, parlò loro a questa foggia.*

S ij.

O MI MARAVIGLIO *molto che alcuni non sapendo in quel che sieno stati offesi, nè da che speranza mossi hauessero cercato di ribellarsi. Percioche, tre sono le cagioni, per lequali gli huomini si muouono a ribellarsi contra la patria e i Principi loro; cio è, quando essi biasimano & hanno a noia i lor Gouernatori, ò sono offesi dalle cose, che si fanno; o finalmente quando nell'animo loro fanno disegno di cose maggiori & migliori. Io ui domando adunque, qual di queste cagioni u'ha mosso? Mi uolete uoi forse male, perche io non u'habbia dato aiuto di uettouaglia? Ma ciò non è interuenuto per mia colpa, percioche, sotto il mio Capitanato non u'è mancato mai companatico d'alcuna sorte. Vien forse questa colpa da Roma, che quel, che ui si doueua, hor non u'è restituito? Doueuate uoi dunque a questo modo biasimare la patria, uostra nutrice, che per ciò ui ribellaste da lei, & le diuentaste nimici? & non piu tosto, essendo uoi quì presenti, non doueuate di ciò ragionar meco? & pregar gli amici, che ui uolessero aiutare? laqual cosa, (credo io,) sarebbe stato il meglio. Percioche, alcuna uolta si puo ben perdonare a' soldati pagati, quando essi si ribellano da coloro, da' quali hanno riceuuto le paghe: ma non si dee gia perdonar a quegli, i quali, guerreggiano per se medesimi, per le mogli, & per i figliuoli. Perche questo è nè piu nè meno, come se alcuno chiamandosi per conto di danari ingiuriato dal padre, andasse a ritrouarlo con l'armi in mano, & desse la morte a colui, da cui egli ha hauuto la uita. Ma io ho forse aggrauato uoi d'assai piu molestie & pericoli, ch'io non ho fatto a gli altri, & a gli altri ho dato maggior commodità & utile, che a uoi? Ma ciò non hauete anco ardimento di dire, nè anco quando haueste ardire di dirlo, lo potreste conuincere. Io non posso dir dunque la cagione, perche hauendomi in odio, uoi habbiate disegnato di ribellarui, ma questo uorrei io intendere da uoi. Percioche, io mi dò a credere, che non ci sia nessun di uoi, ilquale possa dire cosa alcuna, nè anco pensarla. Ma uoi non ui potete anco dolere delle cose presenti. Perche quando fu mai piu, maggior douitia di tutte le cose? Quando hebbe la Città di Roma piu prerogatiue? Quando hebbero i Soldati maggiore speranza, che hora? Ma forse alcuno del numero de gli sciagurati pensa, che appresso de' nimici siano, & commodi maggiori, & speranza maggiore & piu ferma? Et appresso di chi? Forse appresso d'Andobale & di Mandonio? Et chi è di uoi, che non sappia, c'hauendo eglino prima mancato di fede a' Cartaginesi, si sono poi accostati a noi, & di nuouo hauendo ancora uerso di noi rotta la religione del giuramento & della fede, si sono mostrati nimici contra di noi? Forse ui pare honesto, che dando fede a loro, ui facciate nimici della patria? Ma uoi non haueuate anco speranza in costoro, che foste per acquistare la Spagna. Percioche, nè anco quando foste stati congiunti con Andobale,*

Le cagioni di ribellarsi sono, l'hauer a noia il gouerno d'altri, l'offese riceuute, e l'aspirare a cose grandi.

non erauate sofficienti appresso di noi ad arrischiarui, nè soli & separatamente ordinati. Che intentione dunque fu la uostra? Io lo uorrei pure intendere da uoi. Vi confidate uoi forse tanto nella esperienza & uirtù de' Capitani, i quali hora gouernano, ò ne' fasci & nelle scuri che uanno loro innanzi, de' quali non è anco honesto a ragionar troppo? Ma non è alcuna di queste cose, o Soldati: nè hauete uoi cosa alcuna ancor che minima, per laquale ui possiate scusare ò contra noi, ò contra la patria. Per laqual cosa io risponderò di uoi così per Roma, come per me stesso, dicendo cosa ch'è riputata giusta dinanzi a tutti gli huomini del mondo. Et ciò che io uoglio dire, è questo. Ogni plebe & turba è molto facile a essere ingannata, & persuasa a far qualche cosa. Onde spesso le auuiene quel, che suole auuenire al mare. Percioche, si come il mare di sua natura non fa danno a coloro, che l'usan bene; ma s'egli è trauagliato da' furiosi uenti, diuiene quale sono i uenti, da' quali d'ogni parte è commosso: così ancora la moltitudine diuenta tale a coloro, che la maneggiano, quali sono i Capitani & Consiglieri suoi. Per laqual cosa & io, & tutti gli altri, che gouerniamo l'essercito, ui lasciamo liberi & senza farui offesa, & ui promettiamo la fede nostra, di rimetterui ogni uendetta per l'auuenire: ma non uogliamo gia perdonar mai a coloro, i quali sono stati autori dell'abbottinamento: & però siamo deliberati di castigargli secondo che hanno meritato i delitti, da loro commessi contra la patria & contra noi.

La plebe e turba popolare facilmẽte s'ingãna.

EFFETTO.

LA FINE di questo ragionamento fu, che i soldati, ch'erano intorno misero le mani all'armi, e presero quei soldati, ch'erano stati autori della seditione, e dell'abbottinamento, i quali erano tutti pallidi, e sbigottiti non tanto per le parole di Scipione, quanto per lo rimorso della propria conscientia. E poi che furono stati tutti gastigati, chi con le battiture, e chi con essergli tagliato la testa, fu benignamente perdonato a gli altri dal Capitano, sotto la sua fede. Laqual dimostratione fu causa, che l'essercito si ridusse a piu retta, e moderata militia. Dal qual esempio, possono imparare tutti i Generali a gastigar le seditioni, e gli abbottinamenti, i quali furon sempre ne gli esserciti di gran confusione, e di grandissimo danno, ma con tutto ciò, la penitenza deue esser piu tosto de' capi che de' soldati, peccando questi per necessità, e quegli per propria superbia & ambitione.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI POLIBIO.

ORATIONI MILITARI D'APPIANO ALESSANDRINO,

TRATTE DALLA HISTORIA DELLE GVERRE ESTERNE DE' ROMANI.

DELLA GVERRA CARTAGINESE.

ORATIONE DI SCIPIONE A' SVOI CAPITANI, *persuadendogli a uolere assaltare l'esercito de' Cartaginesi di notte, ancor che i Romani fossero inferiori di gente.*

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *Scipione all'assedio d'Vtica, doue egli haueua fatto poco frutto, per cagione de' Cartaginesi, che si difendeuano molto ualorosamente, si dispose quasi di leuarsi dalla impresa. Ma Sifa.e ilquale era uenuto a questa guerra come persona di mezo, cominciò a tentare la pace tra i Romani & i Cartaginesi, con proposito di tirare al uoler suo Massinissa, & non potendo farlo con buone promesse o parole: farlo ammazzare. Non successe la cosa a Siface, anzi scopertosi il tradimento, fu cagione che sdegnandosi Massinissa, fece intendere a Scipione qualmente Asdrubale s'era deliberato fra due notti d'assaltarlo, e che Siface uoleua ancora egli affrontarsi con seco, e che stando così separati l'uno dall'altro, sarebbono in pericolo di perdere il fatto d'arme, però uedessi in qualche modo di congiungersi con lui. Là onde parendo a Scipione, che il preuenire il nimico fusse cosa piu sicura, chiamati i Capitani nel padiglione parlò loro in questo modo.*

Il preuenire il nimico ne' casi di guerra, fu sempre gioueuole.

I NE BISOGNA *adesso adoperare l'audacia, e la prestezza uostra, o dilettissimi amici, & hora è necessaria la confidentia, & astutia della guerra, e si conuiene non uolendo esser uinti, che noi preueniamo i nimici, & gli andiamo a ritrouare. Io non dubito che la uittoria non sia in nostra mano. Ascoltate con attentione il mio parlare. Niuna cosa puo dare a' nimici maggiore perturbatione ò spauento, nè piu disturbare ogni loro ordine e consiglio, che il subito & non aspettato assalto nostro, perche non penseranno mai che da pochi, come siamo noi, debbia essere assaltato si gran numero: e con l'esercito diuiso non possiamo esser uittoriosi,*

ma se

ma se ci uniremo insieme, ogni nostra impresa succederà bene. Io non giudico però che sia da combattere con tutto l'esercito nostro, ma con quelli, che eleggeremo tra' primi. Asdrubale & Siface hanno il campo separato in due parti, con ciascun di loro divisi, quando noi siamo congiunti, restiamo del pari, ma per audacia & uirtù, siamo superiori. Se gli Dij ci daranno la uittoria col primo esercito de' nimici, de gli altri poi noi faremo poca stima. Ma quali habbiano ad esser i primi a combattere, & in che modo, & a che tempo, ue ne dirò il parer mio. Quanto al tempo, io giudico che sia migliore & piu accommodato, la notte, quando la zuffa è piu spauenteuole; & i nimici saranno trouati improuisti, & nella notte chi è assaltato si difende piu difficilmente. In questo modo, noi preueniremo i consigli de' nimici, c'hanno deliberato uenirci a trouare la notte futura. Di tre loro eserciti il primo è lontano dalle naui, dalle quali non si puo la notte trarre alcuna utilità, Asdrubale & Siface hanno i campi uicini l'uno all'altro. Asdrubale ha la cura del tutto, Siface è timido, & sarà molto piu hauendo a combattere di notte, come quello che è Barbaro & delicato. Et però ei si uuole che tutto lo sforzo nostro si uolti adosso ad Asdrubale. Et Massinissa dall'altro canto faccia un'imboscata a Siface, & con la fanteria s'affronti con lui, & così ordinati assalteremo i nimici in un medesimo tempo da ogni parte. Et ho ferma speranza, ch'usando noi la consueta nostra audacia & prontezza d'animo, della quale adesso habbiamo somma necessità, ne riporteremo la uittoria.

Vn'assalto di notte mette molto spauento, per esser la notte per se stessa spauenteuole.

EFFETTO.

ALL'VFFICIO del Capitanato, non douerebbono ordinariamente esser assunti se non huomini esperimentati, e ualorosi. Peroche in una guerra è di grande importanza hauer Capitani, che in ogni occasione l'huomo si possa seruire, e fidar di loro. Perche in essi, e nella loro disciplina, consiste tutta l'importanza della guerra. Tali doueuano essere i Capitani di Scipione, de' quali hauendosi egli a seruire in cosa di tanta importanza, non dubitò punto della lor uirtù, e peritia, perche hauendo eglino fatto quanto era stato loro commesso da Scipione, diedero si grande assalto, e si gran rotta a' nimici; che eglino non hebbero piu ardire d'affrontarsi co' Romani. Perche, de' nimici rimasero morti in questo affronto sproueduto, e notturno, poco manco di trenta mila persone, e prigioni circa due mila e quattrocento, e de' Romani non furono morti piu che cento. Oue si uede, ch'e' non è impossibile ch'e' si dia da un'esercito una gran rotta a' nimici, senza suo gran danno, anzi con tanta poca perdita d'huomini; ch'e' non se ne tenga cõto, si come noi piu diffusamente n'habbiamo scritto altroue.

ORATIONE DI ASDRVBALE CARtaginese a Scipione, domandandogli la pace, e rimettendo in lui le conditioni di quella.

ARGOMENTO.

ERA *seguita una asprissima giornata tra Scipione & Annibale, della qual erano restati superiori i Romani, e la rotta de i Cartaginesi fu di tanta importanza, che le forze loro rimasero*

debolissime. Onde eglino acconsentirono di chieder la pace a Scipione, laquale haueuano dianzi con tanta audacia e temerità ricusata. Per laqual cosa, eglino elessero duoi Ambasciadori, cioè Asdrubale & Eriso, i quali andando a Scipione, gli chiedessero la pace, e gli dessero il foglio bianco, accettando tutte quelle conditioni, che fossero da lui proposte. Andarono i deputati, e giunti uicini a Scipione, mandarono il Trombetta in su la prora della naue, e fatto far segno con la tromba, porgeuano le mani giunte, come fanno quelli che uoglion pregare qualcuno. Scipione hauendo accettato d'udirgli, gli ammesse alla audientia, a cui Asdrubale cominciò a parlare in questa maniera.

OI SIAMO *mandati (o Romani) da' Cartaginesi a supplicare che ci sia lecito purgare i peccati, i quali ci sono stati opposti. I uostri Oratori, contra a' quali, la plebe nostra cacciata dalla fame ha commesso l'errore, furono difesi da noi nobili & rimandati salui a casa, non è conueneuole ò giusto, che per alcuni che sono in colpa sieno perseguitati tutti i Cartaginesi, i quali spontaneamente domandarono la pace, & con desiderio l'accettarono, & approuarono con giuramento. I popoli sono naturalmente inclinati al peggio, & quel che è piu grato alla moltitudine, ha luogo piu tosto. Laqual cosa, è ancora interuenuta a noi, perche essendo la plebe piu potente di noi, non potemmo raffrenarla, ò reprimere la sua audacia. Per ilche non uogliate giudicare o Romani, che quel che è stato fatto contra la pace, sia stato per conforto, e consiglio nostro. Ma se uoi stimate peccato non far resistentia a quelli, a' quali non si puo resistere, esaminate al manco la fame, e necessità di quelli, che son stati cagione del male, e che in noi non è stata alcuna opera uolontaria, i quali mandammo a chiederui la pace, consentimmo per hauerla pagarui si gran somma di danari, lasciarui tutte le nostre naui da poche in fuora, lasciarui molta parte del nostro Imperio, e tutte queste conditioni accettammo col giuramento, e mandammoui la ratificatione per gli Ambasciadori nostri. Douete piu tosto pensar che qualche uno delli Dei ui sia stato nimico, che fece che la fortuna del mare, spinse la uostra uettouaglia nel porto di Cartagine, per souuenire al nostro popolo. Ei non si debbe aspettar alcuna opera secondo la ragione dall'infelice & incomposta moltitudine, laqual non ha rispetto alcuno, quando è affamata. Se uoi pur giudicate che in questo modo habbiamo errato ancora noi, che siamo principali, noi siamo contenti confessarlo, & chiederne perdono. La giustificatione è propria de gli innocenti, e a' delinquenti s'appartiene il chiedere perdono, nel che la misericordia di quelli, che sono in somma felicità, debbe esser tanto piu pieghеuole e facile, quanto che chi contempla le cose humane per i subiti casi, uede che noi, i quali hora chiediamo perdono supplicheuolmente, fummo gia potentiss.mi, & felicissimi, & hora siamo posti in grandissima calamità & inopia. Noi non possiamo contenere le lachrime, quando ci torna a mente, quale fosse gia la città nostra, laqual per potentia fu gia superiore a tutte l'altre città*

Il popolo è inchinato naturalmente a eleggere il peggio.

Vna plebe affamata nō ha rispetto a cosa alcuna, e non opera secondo la ragione, ma secondo che la spigne la fame.

tre città di Libia. Hebbe copia grande di naui, di denari, & d'Elefanti, hebbe fioritissimo esercito a pie & a cauallo. Il numero delle naui era piu di settecento. Signoreggiaua diuerse nationi, e finalmente fatta poi dominatrice di tutta la Libia, di molte genti & Isole, & di tanto spatio di mare, contese con uoi dello Imperio, non d'una parte, ma di tutto il mondo, al presente la ueggiamo distrutta, misera, & infelice. Non ha alcuno che le sia amoreuole, non ha un'huomo d'arme, non un fante, non una naue, non uno Elefante, e di tutte queste cose, uoi non solamente ci hauete tolta la possessione, ma ci hauete leuata la speranza al tutto di ricuperarle. Queste medesime angustie, o Romani, soprastanno a tutti gli stati e Republiche, perche possono incorrere ne' mali, ne' quali ci trouiamo incorsi noi. E però uoi, esaminando lo sdegno della fortuna nostra, uogliate usar la felicità & prosperità uostra modestamente, & con temperanza, ne ui dimenticate della clemenza & magnanimità uostra, & in qualche parte habbiate compassione alla infelicità de' Cartaginesi, & senza inuidia misurate la mutatione & uarietà delle cose humane, con la nostra auuersità & fortuna, accioche appresso Dio, l'opre uostre siano irreprensibili, & appresso a' mortali degne di laude & commendatione. Non harete certamente a suspicare, che' Cartaginesi ribellino da uoi, hauendo perduto tanta potentia, & sopportato tanta pena & uendetta della passata perfidia. Et è ueramente salubre consiglio conseruare la innocentia & mansuetudine, piu che non è affligere quei, che fanno errore con la penitentia & con la pena. Oltra questo, egli è necessario, che quelli siano piu costanti & fermi nella fede, i quali della perfidia loro hanno riceuuta meriteuole punitione, che quelli, che de' loro errori sono rimasti impuniti. Ne è cosa degna di uoi ò Romani, che imitiate quello, che opponete a' Cartaginesi, cioè, la perfidia & la crudeltà. I conflitti humani sono a gli infelici esempio de' peccati d'altrui, & la clementia debbe esser propria di coloro, che son felici. Ne puo ragioneuolmente esser ò piu utile ò piu glorioso al uostro Imperio, spegnere tanta città che conseruarla. Percioche, uoi farete nelle uostre utilità migliori giudici di uoi medesimi, & noi essendo conseruati, recheremo due cose alla Republica uostra & alla salute di quella, cioè, la dignità del uostro Principato & la gloria della mansuetudine & clementia uostra uerso di noi. Et è molto maggiore & eccellente la gloria di coloro, che acquistano gli Imperij con la uirtù della magnanimità & della clementia, che con la forza & crudeltà della guerra. Et per far conclusione al nostro parlare, noi siamo apparecchiati accettare la pace con quelle conditioni, con lequali noi ce la uorrete dare. Et non bisogna usare molte parole, essendo noi disposti una uolta a sottometter noi & ogni facultà nostra all'arbitrio de' Romani.

Chi uede l'altrui miseria, usi modestamente la felicità della sua fortuna.

Chi porta la pena della sua perfidia, è poi piu costante nel esser fedele.

Vn'huomo felice, debbe sempre esser clemente, e pietoso.

EFFETTO.

NON essendo conueneuole che un Capitano ancor che sauio determini cosa alcuna d'importanza senza consiglio, però Scipione non uolse fare per allhora altra risposta a gli Ambasciadori Cartaginesi, ma chiamati i Capitani, si consigliò di quanto si doueua risponder loro. La qual cosa fu fatta sauiamente, si per parer di degnare la uirtù de gli altri Capitani, si ancora per poter dire innanzi ad ogni tribunale di non hauer fatto cosa alcuna senza consiglio.

RISPOSTA DI SCIPIONE A GLI Ambasciadori Cartaginesi, rispondendo alle loro domande, e proponendo loro le conditioni della pace.

ARGOMENTO.

HAVENDO *finito Asdrubale la sua oratione con grandissima abondanza di lagrime, Scipione gli fece partire, e chiamati i piu saui Capitani del suo esercito, consultò lungamente con loro quello, che si douesse rispondere alle domande de' Cartaginesi, nel qual consiglio fu determinato, che ancor che i Cartaginesi non fussero degni d'ottenere alcuno perdono, tutta uolta egli era molta piu gloria a' Romani usar la clemenza, che la crudeltà. Però fattigli ritornare, parlò loro a questa foggia.*

VOI SIETE *fatti o Cartaginesi, al tutto indegni d'una minima remissione di tante uostre colpe, hauendo tante uolte rotte & uiolate le leghe, & le paci, hauute col popolo Romano, come hauete fatto di questa ultima, con usar tanta crudeltà contra gli ambasciadori nostri, in modo che non potete negare di non esser degni di qualunque supplicio. Ma che bisogna accusar le cose manifeste? Perche uoi non hauete alcuna difesa, rifuggite a' preghi & alle lacrime. Et se la fortuna ui hauesse fatti uittoriosi, non ch'altro, haresti spento il nome Romano. Ilche non habbiamo uoluto fare del Cartaginese, come l'esperientia ui ha potuto dimostrare, conciosia cosa, c'hauendo uoi morti, & feriti gli Ambasciadori nostri, la città nostra ha uoluto che i nostri, i quali erano in Roma, fossero lasciati andare liberamente, & poi che per forza di uenti furono condotti a me prigioni, gli rimandai a Cartagine senza offesa alcuna. Bisogna che uoi qualche uolta riconosciate i uostri errori, & poniate in luogo di guadagno tutto quello, che noi ui lasceremo del uostro dominio. Voglio dunque farui intendere apertamente, quanto da me è giudicato ch'osseruiate, uolendo la pace da' Romani. Noi siamo contenti pacificarne con uoi un'altra uolta con queste conditioni. Voi primamente darete al Senato Romano dieci delle uostre naui lunghe, & tutti gli Elefanti, che uoi tenete al pr. eente. Restituirete tutte le cose tolte ò la ualuta, secondo la dichiaratione, ch'io ne farò.*

L'offender gli Ambasciadori, è riputato peccato indegno di perdono.

Conditioni della pace, offerta da Scipione a i Cartaginesi

farò. Consegnerete tutti i prigioni c'hauete de' nostri, & dareteci in potere i fuggitiui con tutti quelli, ch'Annibale menò seco d'Italia. Et queste cose manderete ad effetto nel termine di trenta giorni, dopo c'harete accettata la pace. Et in sessanta dì farete partir di Liguria Magone, & leuerete il presidio de' soldati, i quali hauete ne' luoghi & città, che son di là dalla fossa de' Fenici, rendendo tutti gli ostaggi, che hauete delle città predette, & pagherete ciascun anno dugento talenti di Negroponte insino a quaranta anni continui, in luogo di tributo. Non condurrete piu al nostro soldo, ne Celti, ne Liguri, & non mouerete guerra a Massinissa, o gli altri amici & confederati nostri. Con questi patti ui lasciamo la Città libera, con tutto il paese, che è dentro dalla fossa di Fenicia. Et noi ui promettiamo che subito harete approuata & ratificata questa pace, leueremo l'esercito nostro di Libia tra cento giorni, & in questo mezo ui daremo la triegua. Et uolendo uoi mandar piu tosto gli Ambasciadori uostri a Roma, daretemi per ostaggi cento cinquanta de' uostri figliuoli, quelli ch'io eleggerò, & pagherete di presente mille talenti per la spesa, che uoi ci hauete fatta far nella guerra, & dareteci il bisogno nostro delle uettouaglie, & finita poi la triegua, ui ripiglierete gli ostaggi nostri.

EFFETTO.

HAVENDO riportato gli Ambasciadori queste conditioni proposte da' Romani al Senato di Cartagine; i Senatori ne furon molto dolenti, con tutto ciò, i migliori giudicauano esser meglio perdere una parte, che mettere il tutto in manifesto pericolo. Sentendo questo la plebe, cominciò a leuarsi contra i nobili, e non uoleua accettar le conditioni, chiamando traditori della patria tutti coloro, che si piegauano a accettarla. Finalmente fu chiamato Annibale, il qual uenendo con assai gente, persuase anch'egli accettare queste conditioni, il che fece molto piu sdegnar la plebe, ma costringendogli in somma la necessità, s'accordarono all'ultimo di pigliarle, conoscendo manifestamente, che se questo era con poca dignità di Cartagine, il far nondimeno il contrario era con sua estrema rouina.

ORATIONE D'UN SENATORE ROMANO, *fatta in Senato, per persuaderlo ad accettar quella pace, che haueua proposta Scipione a i Cartaginesi.*

ARGOMENTO.

ESSENDO uenuta la nuoua a Roma della pace, che con tante honorate conditioni haueua proposte Scipione a i Cartaginesi, e trattandosi nel Senato se ei si doueua riceuerla & acconsentirla ò nò, la maggior parte de i Senatori giudicarono che e' fosse buono accettarla per fuggir l'infamia della crudeltà e della inuidia. Della crudeltà per rispetto de i Cartaginesi a i quali non concederla pareua cosa inhumana, chiedendola loro con tanta humiltà, della inuidia, per non parere inuidiosi della gloria di Scipione. Dopo lequali ragioni, soggiunse un Senatore queste parole dicendo.

SE NOI ricusiamo questa pace, oltra le ragioni che sono state allegate da chi ha parlato innanzi a me, noi saremo causa che Scipione, uedendosi disprezgiato da noi sentirà dolore grauissimo, essendo egli ottimo cittadino, amator della patria, & eccellentissimo Capitano, & fu cagione che dubitando noi pigliar l'impresa di Libia, con la prudentia sua & col consiglio ha condotta la cosa a quel fine, ilqual mai non haremmo pensato. Ilche certamente è degno di grandissima marauiglia dal canto suo, & dal nostro merita grandissimo biasimo, perche essendo stati nel torre questa guerra tepidi, & negligenti da principio, hora siamo fatti tanto insolenti, & superbi in questa impresa, che potendo hauer la pace a nostro modo, la recusiamo. Et se pure alcun giudica che questo sia ben fatto, temendo che i Cartaginesi non osseruino la pace, io son di contraria openione, & affermo, che questa uolta l'osserueranno, conoscendo finalmente che tutti i mali & danni, i quali sono auenuti loro, son proceduti dalla loro perfidia. Percioche chi non debbe credere, che coloro i quali son rouinati per l'impietà, non habbiano per necessità imparato ad esser pietosi? Non è da persuadersi che sia prudente il consiglio di quelli, che al presente disprezzauano i Cartaginesi, come impotenti, temendo che dipoi non rompano la fede. Piu facile è uietare la grandezza loro, che spegnerla. Perche noi debbiamo credere, che quando si uedranno esclusi dalla pace, si uolteranno alla guerra per disperatione, & doue hora gli possiamo hauere amici, & a discretione mediante la pace, potrebbe il caso della guerra produrre tal fine, che gli haremmo da temere, & con pericolo, & con nostra grandissima spesa. Assai è loro accaduto di male. Hanno ancora tutti i loro finitimi, & uicini odiosi, & inimici, da' quali sono osseruati, in modo che non possono nuocere. Massinissa amicissimo nostro del continuo soprastà loro. Ma se qualche uno fa poca stima di queste cose, parendoli meritar qualche uolta il medesimo Imperio che ha Scipione, costui considera solamente quello, che puo cadere a sua utilità, & confidasi che la medesima gloria possa esser la sua, sperando forse piu nel beneficio della fortuna, che nel fondamento della propria uirtù. Ma io uorrei che mi fosse detto, che utile acquisteremo in disfare una città, laqual in ogni modo è in arbitrio nostro di fare? Fare questo atto, è cosa ingiuriosa, & impia, se facciamo alcuna stima dello sdegno delli Dei, & dell'inuidia de gli huomini. Darenla noi forse a Massinissa, ilqual ci è amico? Ma pensiamo se fa alla sicurtà nostra, che egli accresca di potentia, ò se è piu utile che tra lui e' Cartaginesi si contenda, acciocheche le forze dell'uno, & dell'altro non si facciano maggiori. Dirà qualche uno, che il popolo Romano trarrà grandissime entrate di quella regione, ma chi non considera che noi le consumeremo nella spesa de gli eserciti, che ci sarà necessario tenere in quella prouincia?

Colui impara d'esser pietoso, ilquale per le sue impietà sopporta molti trauagli.

Percioche,

Percioche, noi hauremo bisogno di molti soldati per guardare tanto paese, & sarà difficile tener de' nostri tra cosi barbare nationi, lequali uanno sempre pensando cose nuoue & crudeli, & se nella malignità loro saranno superiori, è necessario che di nuouo quel paese ci sia di spauento, & nimico, essendo luoghi molto piu forti, & abbondanti, che non son li nostri. Lequali cose, esaminando maturamente Scipione, conforta la pace co' Cartaginesi. Et perciò, dobbiamo acconsentire & alle persuasioni sue & a' prieghi de' Cartaginesi.

EFFETTO

NON fu determinato cosa alcuna per le parole di questo Senatore, ancor ch'elle fossero non men sauie che considerate. Perche essendo la causa disputabile, bisognaua stare a udire il parer de gli altri, i quali haueuano uoglia di parlare in contrario, di maniera, che questo ragionamento non fece altro effetto, che disporre meglio gli animi de gli ascoltatori a udire le ragioni, ch'erano per allegarsi in contrario da coloro, che non desiderauano questa pace, tra' quali fu Publio Cornelio, parente di Cornelio Leutulo, ilquale, si come si uede nella seguente oratione dissuase la pace, mostrando ch'ella era non men biasimeuole che uituperosa.

ORATIONE DI PVBLIO CORNELIO, FATTA in Senato, per dissuader la pace con i Cartaginesi, mostrando con molte ragioni esser meglio distrugger Cartagine, che lasciarla in piedi, ancor che uinta e superata.

ARGOMENTO.

PER esser comunemente uarietà di opinioni, doue è moltitudine di ceruelli, però ei non è marauiglia se nel Senato Romano furono alcuni che contradissero a questa pace, tra i quali fu Publio Cornelio parente di Cornelio Lentulo, ilquale quantunque fosse amico e fauoreuole a Scipione, tutta uolta hauendo fantasia che il non dar la pace a i Cartaginesi fusse piu utile alla Republica Romana, che il concederla: però hauendo lasciato finire che i maggiori dicessero il lor parere, al fine aperse l'animo suo con queste parole.

Doue è moltitudine di ceruelli, ui è sempre uarietà di opinioni.

EIMI pare che quelli, che hanno parlato insino a quì, si siano sforzati persuaderci tutto quello, che puo uenire in beneficio de' nimici & in danno nostro. Percioche, doue è necessario spegner con la forza la perfidia de' Cartaginesi, accioche piu oltre non ci possano nuocere, costoro affermano e consigliano, che sia meglio & piu sicuro lasciargli in libertà, non potendo noi hauer tempo piu accomodato & opportuno a poterci liberare d'ogni loro timore & pericolo, essendo eglino fatti impotenti al tutto alla difesa. Io non sono in proposito d'oppormi a quello, che sia giusto & honesto, nè uoglio parer che io sia mosso contra a Cartagine piu per odio che per ragione, benche eglino meritino d'esser hauuti in odio, essendo stati sempre iniqui & auuersi al popolo Romano, & hauendone fatto tante ingiurie quan-

do erano in felicità. Hora che la fortuna è loro auuersa, rifuggono a prieghi & all'humilità, ma come ripigliano qualche ristoro, non si ricordano piu della miseria, ma come insuperbiti, di nuouo, peruertono ogni giustitia, spezzano ogni fede, nè fanno alcuna stima nè di lega nè di giuramento. Chi è adunque colui, ilqual giudichi che costoro sieno degni di perdono alcuno per l'inuidia de gli huomini, & per l'offesa delli Dei? i quali è da credere che gli habbiano condotti a questa calamità, accioche qualche uolta sopportino la pena de gli errori commessi in Sicilia, massimamente in Italia, in Spagna & nella Libia contra a noi altri, co' quali, con molta perfidia & scelerità, hanno uiolata la pace. Delle quali cose, desidero prima narrarui gli esempi d'altri. Costoro con somma ingiuria uccisero tutti i giouani della città di Hiberia, nostra confederata, essendo in lega con quella, nè hauendo riceuuto alcuna offesa. Costoro entrati sotto la fede della pace, & del giuramento in Nocera, che obediua a' Romani, se ne insignorirono: & dipoi promettendo di lasciare uscir libero ogni cittadino, abbruciarono il Senato rinchiuso ne' bagni, & dipoi perseguitarono i cittadini, che sotto le fede data se ne andauano. Gli Acheranori, sotto la triegua furono da loro sommersi ne' pozzi & coperti di sassi. M. Cornelio nostro Consolo, con pari perfidia constrinsero ad inginocchiarsi dinanzi al Capitano loro, & presolo poi per forza: lo menarono prigione in Libia con uentidue naui. Che dirò io di Regulo Attilio nostro Capitano? chi non sa con quali crudeli tormenti & supplicij ei fusse morto da loro? Chi non sa quante città delle nostre, quanti confederati, & amici del popolo di Roma, Annibale ò per ingiuria ò per insidie, & tradimenti habbia ingannato, & saccheggiato? Ma io sarei troppo lungo, s'io uolessi raccontar tutte l'historie. Solamente dirò questo, che sono stati piu che quattrocento i prigioni delle città nostre, delle quali Annibale ha parte sotterrati uiui nelle fosse, parte annegati ne' fiumi, passando come sopra un ponte con l'essercito sopra' corpi loro. Vna parte ne fece diuorare a gli Elefanti, & alcuni ha fatti combattere & accoltellarsi insieme, opponendo insino il padre al figliuolo. Finalmente tanta è la perfidia de' Cartaginesi, che mentre che gli hanno in Roma li loro Ambasciadori per ratificare la pace, ei predarono le nostre naui con grandissima ingiuria, pigliando i nostri soldati prigioni, & gli Ambasciadori, che erano in su dette naui, parte furono morti, & parte feriti. Debbesi adunque a questi simili hauere alcuna compassione ò misericordia? i quali non conoscono nè la modestia nè la mansuetudine, & se fossero stati uittoriosi, harebbono spento il nome nostro? Quali paci ò leghe si posson trouare, lequali essi non habbiano uiolate e rotte? Qual giusto fatto, qual beneficio, qual gratia puo mitigare le menti loro, ò rimouergli dalla naturale malignità & nequitia? Consideriamo che fede è la loro. Eglino usano dire, ch'è lecito loro sprezzare ogni confederatione & ogni pace, perche mai non ne fecero alcuna con animo d'osseruarla. Che

Sceleratezze, usate da' Cartaginesi contra la Republica Romana.

stoltitia

stoltitia è adunque la nostra, fidarsi di chi non ha fede, & uolersi fare amico a chi fu sempre nimico? Sarà forse chi dirà, che i Cartaginesi questa uolta si sottometteranno uolentieri secondo la ragione della guerra, come spesso hanno fatto molti. Esaminiamo se per alcuni beneficij nostri uerso loro, ce ne sapranno esser obligati, ò se piu tosto giudicheranno che facciamo loro piacere per l'obligo della pace? Ma è da stimare piu tosto, che mentre che noi conchiuderemo la pace, essi penseranno in che modo ci possino con qualche honesto tradimento ingannare, parendo massimamente loro, che gli habbiamo spogliati iniquamente. Ma quando si uedranno priuati della libertà, & che le arme sieno state loro tolte di mano, & che le persone restino in potere nostro, & conosceranno non hauere alcuna cosa propria, & questa consideratione starà fissa ne gli animi loro, ei riceueranno più uolentieri ogni cosa, poi che sarà loro concessa da noi, e come cosa aliena, e se pare altrimenti a Scipione, è bene farne la deliberatione tra' Senatori. Benche se egli ha gia ferme le conditioni della pace con i Cartaginesi senza uostra saputa, che bisogna mandarle quì a consultarle? Io ho uoluto aprirui, il consiglio e l'animo mio, secondo, che ho stimato douersi fare nelle cose publiche & di tanta importanza.

EFFETTO.

ERA il Senato in grandissimo dubbio circa il risoluersi di questa pace, e uedendo che le ragioni dell'uno, e dell'altro Senatore, erano forti, e ben fondate, prese per ultimo partito di rimetter la causa ne' suffragij. Cosi messo il partito, fu uinto che la pace si concedesse, e cosi ne mandarono la ratificatione a Scipione, ilquale subito la notificò a' Cartaginesi & eglino unitamente l'accettarono. E questa fu la terza pace che fu fatta tra' Romani, e i Cartaginesi, laquale fu uolentieri conchiusa da Scipione, si per conseruar quella città, laquale teneua in esercitio Roma, si ancora perche gli pareua hauer sodisfatto a pieno alla felicità de' Romani, hauendo tolto il principato a' Cartaginesi, e tornando in Italia, il Senato uolse, ch'ei per le sue molte uirtù, trionfasse.

ORATIONE D'VNO AMBASCIADORE
Cartaginese, a i Consoli Romani, i quali s'erano fermati a Vtica con l'esercito, per sapere la cagione della nuoua guerra contra a Cartagine.

ARGOMENTO.

DOPO l'ultima pace fatta tra i Cartaginesi & i Romani, e dopo il trionfo di Scipione, Massinissa roppe due uolte guerra con i Cartaginesi, alquale furon sempre i Romani in fauore, dando la ragione ogni uolta a Massinissa. E questo lo faceuano i Romani per indebolire le forze de' Cartaginesi, lequali eran molto cresciute. Finalmente dispostisi di uolere al tutto spegnerla, pigliando certe deboli occasioni, e persuasi ancora dalle parole e promesse de gli Vticensi, ui mandarono un grandissimo esercito. Laqual cosa, essendosi intesa a Cartagine, mandarono i Senatori una Ambasceria a Roma, per intendere quello, che e' uoleuan da loro. A i quali fu risposto, che uoleuano trecento de' loro figliuoli de' primi cittadini, per statichi, e che hauendogli hauuti, allhora ascolterebbeno quello, che uolessero dire i Cartaginesi. Mandarono i figliuoli in Sicilia a' Consoli, i quali gli mandarono a Roma. Con tutto questo, l'esercito uenne in-

nanzi, e smontò in terra a Vtica, e quiui si fermò. Vedendo questo i Cartaginesi, mandano Ambasciadori a i Consoli, i quali non uolsero ammettergli dinanzi al conspetto loro, ma furon messi in un padiglione, d'onde uno de gli Ambasciadori senza uedere persona alcuna in uiso, ricordando con molte lagrime l'antica pace, la fede osseruata, e la calamità della patria: così rinchiuso parlò a questa foggia.

OI NON *ricordiamo queste cose per uana gloria, o nobilissimi Consoli, laqual non ha luogo in quelli che sono afflitti, ma per confermatione della modestia de' Romani, i quali sogliono hauer misericordia della infelicità d'altrui. Et da questo esempio inuitato il popolo nostro, ha grandissima fede, & speranza nella mansuetudine, & pietà uostra. Et se pure la iniquità della fortuna ci ha condotti nelle mani de' crudeli, & inhumani, douerebbono certamente farui piu benigni, & pietosi uerso di noi le cose, lequali habbiamo sopportate con tanta infelicità, & miseria, hauendo perduto l'Imperio di mare, & di terra, dateui tutte le nostre naui, & tutti gli Elefanti, habbianui dato i nostri cari figliuoli, & pagato il tributo. Tutte queste cose son state a sufficientia a' padri uostri, co' quali facemmo la guerra & dipoi facendo lega con la città nostra, ci furono buoni amici & confederati. Voi, con i quali noi non habbiamo mai guerreggiato, opponendoci che hauemo uiolato la pace, hauete pigliato l'armi contra a noi, & ne hauete assalito senza notificarci la guerra. Per qual cagione hauete uoi fatto questo? perche non ui habbiamo pagato il tributo, ò perche habbiamo ritenuto le naui, ò uero perche teniamo gli Elefanti contra alla uoglia uostra? Puo essere, ò Romani, che non ui muoua alcuna misericordia? non ui debbe egli bastare hauerci tolti con la fame piu che cinquanta mila de' nostri? Ma dirà forse qualch'uno, che noi rompemmo la guerra a Massinissa. Diteti, non ha egli usurpata gran parte della iurisditione nostra? & nondimeno habbiamo supportato da lui mille ingiurie, hauendo rispetto a uoi, non ostante, che egli con tanta impietà & sceleratezza habbia lacerata la città nostra, nella quale con incredibile affettione, & amore paterno fu nutrito, & ammaestrato. Sono queste le cagioni che ui hanno incitato alla guerra? Che ui bisogna apparecchiare l'armata, & l'esercito contra a quelli, che sono apparecchiati quando uoi uogliate così, sottopporsi allo Imperio uostro? Voi hauete potuto comprendere, assai manifestamente qual sia l'animo nostro, quando al primo uostro mandato ui demmo trecento de' piu nobili nostri figliuoli per ostaggi, fra il termine che ci imponeste di trenta giorni. Et hauendogli in Roma, ei ci pare honesto, & giusto, che uoi osseruiate le leggi del uostro commandamento, lasciando libera a i suoi cittadini Cartagine, & promettendo che ci sia lecito usare le nostre leggi, & costumi, & possedere quello tanto d'Imperio, che ci è restato.*

Contra chi s'humilia, non è lecito usar la forza.

EFFETTO.

EFFETTO.

NON si mostero punto i Consoli per queste parole, ma fu risposto loro da Catone Censorino, che i loro Ambasciadori ch'erano a Roma, sapeuano molto bene, e gli haueuano certificati di tutto quel, che bisognaua. Però s'ei uoleuano mostrare d'esser ueramente amici de' Romani, portassero loro l'armi, perche tra gli amici elle non son di bisogno. Cosi i Cartaginesi, caduti d'uno inconueniente in un'altro, uedendo i loro figliuoli esser nelle mani de' Romani, elessero anche di dar loro l'armi, cosi spogliatisi d'ogni difesa furon poi costretti a pigliar tutti quegli estremi partiti, e dure conditioni; che furon loro messe innanzi da' Romani, lequali altro non furono, che si disponessero d'andare a far loro stanza altroue, perche il Senato hauea deliberato di rouinar Cartagine, il che si uede manifestamente nella seguente oratione.

Tra gli amici, l'armi nō son necessarie.

PAROLE DI ANNONE GELLA *Cartaginese, dinanzi a' Consoli Romani, per impetrare che non si disfacesse Cartagine.*

ARGOMENTO.

I CONSOLI *hebbero comandamento dal Senato, che douessero seguitar l'andata loro a Cartagine, ancor che i Cartaginesi hauessero mandato trecento figliuoli de' piu nobili per statichi, con secreta commessione di priuar prima Cartagine dell'armi, dipoi cauarne gli habitatori e rouinarla. Non sapeuano i Cartaginesi cosa alcuna di questo, ne anco se lo imaginauano, onde uedendo l'esercito grandissimo per mare e per terra arriuato, e fermato a Vtica, mandarono Ambasciadori a' Consoli per sapere quello, che' uoleuano da loro.. Fu loro risposto da Catone Censorino, che essendo eglino amici de' Romani come e' diceuano, non haueuano bisogno d'armi, però portassero loro tutte le armi che gli haueuano cosi in publico, come in priuato. Vedendosi i Cartaginesi a mal partito, e sproueduti d'ogni soccorso, e'essero per minor male di dare l'armi, e portarono innanzi a' Consoli senza gli instrumenti bellici da muraglie, & la infinita quantità d'haste, e saette, tante armadure e corsaletti; che poteuano armare quasi dugento mila persone. Furono commendati da' Consoli di questo segno d'obedienza e di fedeltà, ma subito sottogiunse Catone, che l'intentione del Senato, e la commessione che gli haueuano: era, che gli huomini lasciassero la terra, & se ne riedificassero una altra lontana dal mare cinquanta stadij, perche l'ultima uolontà del Senato Romano era, che quella si rouinasse. Leuossi un grandissimo pianto & un grandissimo lamento tra i Cartaginesi, ma po che e' furon cessate alquanto le strida, Annone Gella che era uno de gli Ambasciadori, per rimouere i Consoli da questa impresa, parlò a questa foggia.*

SE VOI giudicate o Romani, che nelle querele nostre sia qualche parte di ragione, io dirò quello, che m'occorre, non per uoler difendere le parti nostre, perche il contender con uoi in questo tempo, non puo recare frutto, ma per dimostrarui le cagioni, lequali secondo la ragione ui douerebbono mouere a compassione della sorte nostra miserabile. Signoreggiando noi la Libia con tutto quel mare, habbiamo conteso con piu uostri Capitani del principato. Et finalmente sotto Scipione Maggiore habbiamo ceduto alle uostre forze, & datoui tutte le naui nostre, & gli Elefanti, & hauendoui promesso il tributo, ue lo habbiamo pagato al tempo, facen-

Doue bisogna chieder misericordia: non occorre contēdere.

do ancora la lega con noi ſotto il preſidio de gli Dei mediante il giuramento, & da noi è ſtato oſſeruato quello, a che erauamo obligati, hauendoci prepoſto nello animo uolere ſempre con uoi eſſere buoni confederati & amici. In queſto tempo, noi non habbiamo contrafatto a coſa alcuna, che ne ſia ſtata comandata, ma perſeuerando nella fede, habbiamo in queſto tempo preſe l'arme con uoi contra quattro Re. Et uoi al preſente incruddeliti contra a noi, non ch'altro, non perdonate alle mura, & edificij della noſtra città, non hauendo alcuna giuſta cagione. Le fatiche & anguſtie fanno gli huomini loquaci, ma niuna coſa è, laquale debba preſtare maggior fauore a' prieghi noſtri, che la confederation noſtra fatta, ſecondo la ragione & oſſeruata da noi inuiolabilmente. Noi non habbiamo doue rifuggire, hauendoui ſottomeſſo ogni noſtra potentia, e delle coſe paſſate Scipione è promeſſore, e delle preſenti uoi Conſoli ſiete autori, & teſtimoni. Haueteci chieſto gli oſtaggi, & noi ui habbiamo mandati i figliuoli noſtri. Voleſte l'arme, noi le ui demmo ſenza fare reſiſtenza alcuna, & ogni noſtra facultà è poſta nelle mani uoſtre. Lequali coſe, a pena ui harebbono conceſſo quelli, che foſſero ſtati del tutto uinti & eſpugnati da uoi, e u'habbiamo finalmente creduto come ſi ſuole credere a' Romani. Ma ſe uoi hauete in animo di uolerci ſpogliare della città, certamente non è ſtato punto conforme alla grauità & fede Romana, prometterci la liberatione con tanta certezza, ſe ui dauamo gli oſtaggi & l'arme. Se adunque uoi giudicate che ui ſia lecito disfare Cartagine, in che modo la laſciate uoi libera? Noi ui preghiamo per l'antichità della città noſtra, edificata ſecondo gli oracoli delli Dij, per la ſua gloria gia per tutto paleſe, & diuulgata, pe' ſacramenti noſtri, de' quali habbiamo gran copia, e per li noſtri Dei, che non uogliate torre le loro celebrità, pompe, & ſolennità. Non ci uogliate priuare de' ſepolcri de' morti, contra i quali non è lecito incrudelire, non u'hauendo eglino fatto alcuna ingiuria. Se uoi hauete alcuna pietà, perdonate a gli Dei familiari, perdonate alle piazze, a' Templi delli Dei, & all'altre coſe che ſon ſenza cagione, ò colpa. Che ui biſogna dubitare di Cartagine, non hauendo ella alcuna poſſanza di nuocerui? Del non uolere che noi habitiamo Cartagine, ſe ancora ui habbiamo a ſupplicare per queſta, pare coſa inhumana che gli huomini auezzi al mare, habbiano ad eſſer coſtretti habitare ne' luoghi fra terra. Et ſe pure hauete deliberato che noi andiamo ad habitare altroue, ſiate almeno contenti laſciare Cartagine intera, laquale non ha commeſſo errore, & noi ce n'andremo doue uoi ci comanderete, & in queſto modo farete contrarij a gli huomini & non alle coſe ſacre, ne alli Dei, ne a' morti, ne alla città innocente. Dimoſtrarete in qualche parte la conſueta uoſtra pietà, & la celebrata gloria della noſtra clementia, laquale in tutte le uittorie ſi conuiene oſſeruare, acciochè non ſi prouochi contra ſe, & contra a' figliuoli & diſcendenti l'ira di Gioue, e delli Dei. Non farete ingiuria alli Dei di Cartagine, liquali

L'anguſtie, e trauagli del l'animo: fanno l'huomo molto ueloce di lingua.

Non è lecito incrudelire cõtra i morti.

eſſa tiene

essa tiene ancora in honore & in ueneratione principale, ne macchierete la uostra ottima fama con tanta sceleratezza, grande & graue a pensarla, non che ad usarla, & finalmente non douete uolere oscurar la gloria de' uostri maggiori, de' quali non s'intese mai, che facessero una si fatta cosa. Molte guerre son state tra' Barbari, & Greci, molte ancora ne son state fatte da uoi con altri, & nondimeno ei non si legge che fosse mai fatto quello, che uogliono fare i Romani a noi. Ma sono stati contenti & uittoriosi torre le forze a' uinti & l'arme & pigliarne il dominio. Vogliate porui innanzi a gli occhi li Dei, la fortuna humana, & il suo sdegno, ilquale è molto da temere nelle cose prospere. Preghianui adunque che in tanta felicità non ci uogliate esser auuersi, ma hauere misericordia della intollerabile nostra calamità. Se pure non uolete lasciarci la città, almanco siete contenti che di nuouo possiamo mandare Ambasciadori al Senato per fare ultima esperientia, se da lui potessero ottenere la gratia. A uoi non è pericoloso aspettare questo poco di tempo, perche se non al presente, poco dipoi potrete far di noi quello, che ui parrà, & harete usata questa pietà & humanità uerso di noi, benche questo termine ci sarà molesto per lo auuenimento futuro.

Nelle cose prospere, sempre si deue temere lo sdegno della fortuna.

EFFETTO.

EI NON è dubbio alcuno, ch'ogni sorte di miseria è degna di compassione, anzi ha tanta forza ne gli animi humani, ch'un nimico uedendo in miseria l'altro, spesso ne sente grandissimo dispiacere d'animo. Per questa cagione, i Consoli Romani sentendo le parole d'Annone, e considerando la miseria nella quale erano uenuti i Cartaginesi, che gia soleuano esser si potenti, & haueuan piu uolte fatto tremar Roma di paura, non poteron far di non hauere grandissima compassione, ma non poteuano però giouar loro in cosa alcuna, ancor che io creda, che la compassione ch'ei dimostrauano fosse piu tosto simulata, che uera. Non fece dunque l'oratione d'Annone altro affetto ch'ella s'hauesse fatto nell'animo d'huomini implacabilissimi, perche bisognando mandare ad effetto quel tanto, c'haueua loro commesso il Senato, non poteuano fare a' Cartaginesi ageuolezza nessuna, di maniera, che le parole furon gettate uia. E ueramente che il pregare coloro, che non possono far gratia alcuna, è cosa non meno ridicolosa, che uana.

Il pregare chi non puo far gratia, è cosa superflua.

RISPOSTA DI CATONE CENSORINO. Consolo Romano, alle ragioni di Annone, & esortando i Cartaginesi a cedere alla uoglia de' Romani.

ARGOMENTO.

FINITO ch'hebbe Annone il suo ragionamento, ilquale hebbe fine con molti singulti e lagrime, i Consoli mostrarono di pigliare grandissimo dispiacere del dolore de' Cartaginesi. Ma non potendo eglino giouar loro in cosa alcuna, come quelli, che haueuano commessione d'usar la forza, non potendo hauerla con le buone esortationi: Censorino per difender la parte del Senato, cominciò a parlare a questo modo.

Il persuadere è piu facile che lo sforzare.

I NON è in potestà nostra riuocare la sentenza del Senato, laqual siamo constretti mandare ad esecutione, & se uoi ricuserete obbedire, siamo parati usar la forza, trattandosi della utilità nostra, e forse della uostra, ilche mi sforzerò mostrarui con ragione, perche il persuadere è piu facile che lo sforzare. L'utile & commodo di questo uostro mare, ui fa del continuo insuperbire & inalzare l'animo & inuitaui alle rapine, ilche ui ha condotto in questi termini. Questa fu la cagione, per laqual uoi gia perdeste la Sicilia, dipoi mandaste l'armata in Iberia, con laqual pigliaste quella Prouincia, & metteste a sacco i mercatanti nostri, ch'erano drento nella città, essendo in lega con noi, e per nasconder la sceleratezza uostra, li sommergeste in mare, laqual cosa uenendoci a notitia, per uendicarcene ui toghemmo la Sardigna, & per la uia del mare tentaste poi ritorcela. Cosi interuiene a chi habita nelle terre maritime, perche sempre per naturale ambitione desiderano occupar quel d'altri per lo commodo & facilità del mare. Questo medesimo fece grandi gli Ateniesi da principio, quando si diedero al nauigare & il medesimo fu causa della rouina loro. Le cose maritime hanno similitudine co' mercatanti, i quali spesse uolte fanno tosto le ricchezze, e tosto mancano il piu delle uolte. Sapete che coloro de' quali poco innanzi ho fatto mentione, hauendo accresciuto l'Imperio insino al mare Ionio & in Sicilia, non posero prima il freno alla cupidità & ambitione, che per uolere troppo dominare per mezo del mare, ne perderono la Signoria, & diedero il porto con le naui a' nimici, & riceuettero i soldati loro dentro alla città, & finalmente furono costretti sfasciare tutta la terra delle mura, che erano si grandi. Certamente il uiuer de' luoghi mediterranei è piu stabile & sicuro. Laqual cosa dimostra l'agricoltura & gli artigiani. Sono forse i guadagni dell'agricoltura e degli esercitij di terra minori, ma certo piu fermi, e senza pericolo assai piu che quelli de' mercatanti. A me par che le città maritime sian piu simili alle naui, che alla terra. Perc'hanno in se una continoua e grande abondanza di mercatanti. Ma quello che si raccoglie de' frutti della terra, & delle opere & industrie de gli artisti, è piu sicuro & dura lungamente. Per questa cagione gli Imperij de gli antichi per la maggiore parte erano lontani dal mare, & però crebbono & durarono assai, come furono i Medi, i Parthi, gli Assirij & molti altri. Volgete adunque i pensieri uostri a uolere habitare fra terra. Contemplate la uostra Libia, a qualunque uorrete essere uicini, ne lo concederemo. Douete farlo uolentieri, perche lasciando la città di Cartagine, ui partirete dall'aspetto de' uostri mali, conciosiacosa che quando uoi restaste nella città di Cartagine in quella bassezza che uoi siete al presente, sarebbe impossibile che ueggendo il mare uoto de' uostri nauilij, non riuoltaste il pensiero alla moltitudine delle naui, lequali erauate consueti

suoti

ſneti tenere, & che non ui ricordaſte delle prede c'hauete fatte con la commodità del mare & de' porti, i quali tanto ſuperbamente hauete gia occupati. Ditemi, o Cartagineſi, che utilità recano alle menti uoſtre i ricettacoli delle genti & eſerciti dentro alle mura, & le ſtalle de' caualli & de gli Elefanti, & i luoghi de' granai fatti da uoi per nutrire gli eſerciti? Veramente la memoria di queſte coſe non ui puo dare, ſenon dolore, & recarui un perpetuo ſtimolo, & cupidità di ritornare alla medeſima abondanza. La memoria della felice paſſata ſorte, & la ſperanza di poterla racquiſtare, è grandiſſima paſſione a miſeri mortali. Et la medicina di queſto male è la dimenticanza, laqual non potete hauere, ſe non mutate luogo. La ragione è in pronto. Concioſia coſa c'hauendo uoi fatto la lega & confederatione con li Romani; nondimeno per la cupidità del dominare, non l'hauete ſaputa oſſeruare. E' adunque neceſſario che ui dimentichiate della città uoſtra, de' porti, e de' nauilij, che gia poſſedeſte, e che ſinceramente rinunciate all'Imperio del mare, rimettendoui al noſtro arbitrio, i quali ui conſentiamo, che andiate ad habitare in quella parte di Libia, che tenete al preſente diſcoſto del mare. Non biſogna che uoi alleghiate che ſia d'hauer compaſſione de' uoſtri ſacrificij delli Dei penati & de' templi & ſcpolcri uoſtri, perche ſon coſe mobili, & potete hauerle nella città, che di nuouo edificarete, & con nauilij non ſi fanno i ſacrificij, nè con le mura ſi placano li Dei. Pigliate eſempio da gli antichi uoſtri, quando uennero da Tiro in Libia, doue portarono i penati & ſacrificij loro, & edificarono li templi. Finalmente conchiudendoui douete conoſcere, che tutto quello, che ui confortiamo a fare, lo diciamo non come uoſtri nimici, ma come quelli, i quali ui conſigliamo del uoſtro bene commune. Per eſempio ui ricorderemo la città d'Alba, laqual benche foſſe madre noſtra & da lei haueſſimo origine, nondimeno fu abandonata da' padri noſtri, non per laſciarla, ma per trasferirla in Roma a maggior utilità. E' uero c'hauete aſſai mercennarij, che uiuono in ſu'l mare, ma l'andare ad habitar altroue, non ui impediſce il commercio del mare, nè noi lo uietiamo. Solamente uogliamo c'habitiate lontano dal mar per cento ſtadij, concedendoui ch'eleggiate il luogo che piu ui piace, & che liberi & eſenti da noi, poſſiate goder le uoſtre leggi, perche noi non giudichiamo che il terreno, doue porrete la nuoua città, ſia Cartagine, ma un'altra diuerſa habitatione.

Hauere innanzi gli oggetti, e le memorie delle ſue felicità, è fare la doglia maggiore.

EFFETTO.

IUDICATE uoi corteſi Lettori, quel, che potete metter ne' petti de gli Ambaſciadori Cartagineſi queſto ragionamento di Cenſorio, altro che meſtitia, dolore, e diſperatione. Là onde, eſsi diuentati mutoli, ne ſapendo che dirſi, ſe ne tornaron nella città, laquale ſubito fu piena di pianto, e di lagrime. Et ancor che, eglino ſi uedeſſero priui di munitione, e d'arme, tutta uolta infuriati e pieni di eſtrema diſperatione, cominciarono a far prouiſione per la guerra, ma poco poteron durare,

contra le forze de' Romani, e finalmente furon costretti a ceder loro, e sopportar di ueder rouinar quella città, ch'era gia stata non solamente loro patria, ma haueua messo terrore, e spauento alla Regina di tutto il mondo.

PAROLE DI SCIPION MINORE ALL'ESERcito, ilquale era diuentato licentioso & insolente, ilche era cagione di grandissimo danno.

ARGOMENTO.

ESSENDO *stato fatto Consolo Scipion minore, nipote del maggiore Africano, e datogli il carico della guerra di Cartagine, egli uenendo ad eseguire l'ufficio suo, ritrouò in buona parte l'esercito guasto e corrotto, e sopra tutto ritrouò i soldati esser diuentati tanto licentiosi e temerarij, che per cupidità di predare, s'affrontauano talhora con gli nimici piu gagliardi di loro, con grandissimo disuantaggio, e che oltre a questo, ei s'erano dati ad ogni specie di lussuria: Però, egli si deliberò di purgar l'esercito da questi uitij, e ridurlo a miglior disciplina, e chiamati i soldati, e postosi in un luogo rileuato, di maniera ch'egli poteua esser ueduto, & inteso da tutti; parlò loro a questo modo.*

OMPAGNI *miei, quando io era insieme con uoi sotto Manilio, Imperatore di questo esercito, uoi poteste chiaramente conoscer qual fosse la fede & affettion mia uerso di uoi, laqual hora che son fatto uostro capitano, io ricerco da uoi. Voi sapete la potestà & autorità de gl'Imperatori de gli eserciti, & ch'io ui posso gastigare insieme con l'amazzarui, & così ho proposto fare, se uoi non mi sarete obbedienti. Voi sapete quali sieno i modi uostri, & con quali costumi esercitate la militia, che uoi meritate d'esser chiamati non soldati ma ladroni. Non usate la disciplina militare, ma siete fatti simili a fuggitiui & saccomanni. Sieteui auezzi alle delitie & al riposo, & non fate alcuna cosa piu difficilmente, ne peggio uolentieri, che esercitarui nella battaglia. Onde egli è nato, che da poi che io mi partì da uoi, i nostri nimici fuora dell'opinione di ciascuno, son si prestamente cresciuti in tanta potentia, & uoi ogni dì diuentate piu timidi & negligenti. Et se io mi persuadessi, che la cagion principalmente nascesse da uoi, ui punirei senza misericordia, ma attribuendone io la colpa a gli errori d'altri, son contento perdonarui. Sappiate che io son uenuto a questa impresa non a predare, ma per esser uittorioso, non per accumulare danari, ma per acquistare gloria al nome Romano. Comando adunque a tutti quelli, che non son degni militare sotto al soldo de i Romani, che si partino subito da me, nè uoglio che di quelli, che si partiranno, alcun ritorni se non chi si correggerà in modo che meriti esser riceuuto a gratia, con portarsi come si conuiene alla modesta & temperata militia. Ma a tutti gli altri, i quali resteranno meco, fo generalmente questo commandamento, che essendo io disposto in tutte l'opere occorrenti participar*

della fatica uostra, siate uigilanti, solleciti, & pronti in ogni cosa, & obedienti a' comandamenti miei, & in questo modo, non mancherete della gratia del Senato, nè del premio della fede & uirtù uostra. Conuiensi a' forti & ualorosi soldati affaticarsi intrepidamente, oue consiste il pericolo, & porre da canto la paura, le delitie, & l'auaritia. Scipione uostro Capitano & le leggi militari ui comandano questo. Chi si porterà fedelmente, harà il premio di molti beni, e chi non sarà fedele, sentirà la penitentia del peccato.

EFFETTO.

LE MINACCIE del Capitano, e la uergogna nata dal rimorso della propria conscienza, fece in un subito mutar proposito a' soldati. Là onde Scipione hauendo leuato del campo tutte le persone disutili, e tutti coloro, che per i loro cattiui costumi poteuano corrompere gli altri, purgò l'esercito di maniera, ch'e' si ridusse a una perfetta & incorrotta disciplina militare, col quale campo di poi, egli fece cose degne del suo grado, e della grandezza del nome Romano. E quindi posson pigliare esempio tutti i Capitani Generali, i quali uolendo fare imprese degne di qualche memoria, non debbono tener l'esercito pieno di saccomanni, di bagascie, e d'huomini scandalosi, e disutili, ma di persone ualorose, e pratiche in guerra, di cui egli si possa promettere che con esse potrà fare ogni generosa, & honorata proua.

DELLA GVERRA CONTRA ANTIOCO.

CONSIGLIO D'ANNIBALE DATO A ANTIOCO CIRCA IL MVO*uer guerra a' Romani, peroche parendo a Antioco che i Romani gli uolessero impedire il dominio di quelle città, che in Grecia erano meritamente sue, e comprendendo la mente del Senato essere di non hauer pace seco, prese per partito di far guerra con loro, e cominciarla in Grecia, e pigliando in questo caso il consiglio d'Annibale, nella cui uirtù egli molto si fidaua; egli essendo d'altro parere lo persuase a cominciar la guerra in Italia, & il consiglio ch'e' gli diede fu di questa maniera.*

IO CREDO *che l'impresa della Grecia sia opera molto facile per essere afflitta da continua & lunga guerra. Ma diuenterà difficile se farai l'impresa al presente, perche non è da dubitare che i Romani non si difendino, & non prestino loro ogni fauore. Perilche io ti conforto, che lasciata in dietro qualunque altra impresa, subito assalti Italia, & quiui cominci la guerra, laqual in casa è molto piu difficile & pericolosa, & fuora & a lontano le difese si fanno piu facilmente. Et poi assaltando li Romani in casa, haranno maggior briga & in un medesimo tempo le cose loro di casa, & quelle di fuora uerranno ad esser piu deboli. Io sono esercitato in Italia, & ho notitia di tutto quel paese, &*

Le guerre fatte in casa d'altri, son piu uantaggiose, che farle in casa propria.

baſtami l'animo condurui ſalui ad un tempo molte migliaia di huomini, & trarre di Cartagine aſſai amici. continouamente è facile concitar quel popolo in ſeditione & diſcordia, eſſendo molto diuiſo & nimico alli Romani. Et oltre a queſto, audace & in ſperanza che pel mezo mio Italia ſi poteſſe ſoggiogare.

EFFETTO.

HAVEVA in gran conſideratione Antioco, e teneua gran conto d'Annibale, e gli parue che queſto conſiglio foſſe prudentiſſimo, però non hebbe ardire di contradirgli, ſtimandoſi che l'hauere in compagnia le forze de' Cartagineſi, gli doueſſe eſſere di molto utile. e però eſortò Annibale a non perder tempo, ma a dar ordine al tutto con preſtezza, & egli in tanto non mancherebbe di fare ogni opportuna prouiſione di tutto quel, che biſognaſſe, e coſi unitamente cominciarono a far prouiſione delle coſe appartenenti a queſta guerra.

CONSIGLIO DEL MEDESIMO ANNIBALE, DATO AD ANTIOCO, *eſortandolo pure alla medeſima guerra d'Italia, perche hauendo gli Etoli mandato Ambaſciadori a Antioco, con promettergli il loro aiuto, e chiamandolo per Signore, et pareua, che ſperando ne' Tebani, e ne gli altri aiuti di Grecia, poterſe ageuolmente finir quella guerra, e trar fuor d'Italia i Romani. Nondimeno, non uolend'egli far coſa alcuna ſenza il conſiglio d'Annibale, uolſe di nuouo in queſto il ſuo parere, & egli lo conſigliò a queſta foggia.*

IO NON *credo che ſia da penſare ſe è da fare la impreſa di Teſſaglia hora, ò da differirla in altro tempo, perche ti ſarà ſempre facile uincer queſta natione, quando uorrai uſar la forza, conciosia coſa, che quella ſia ſtanca dalle fatiche, & non habbia a far molta differentia di uenir piu in poteſtà tua, che de' Romani. Andiamo adunque ſenza troppo indugio uerſo Italia, confidandoci ne gli Etoli, che ci conduchino, & tanto piu, quanto i Lacedemoni & Filippo ſon dal noſtro. Et però il conſiglio, che io ti dò, è queſto, che tu moua l'eſercito di Aſia ſubitamente, hauendo ſperanza di Aminandro, & ne gli Etoli, perche quando ci ſarà data la facultà di poter predare la Italia, i Romani ſopraprеſi dal male domeſtico, potranno manco moleſtar le coſe tue, anco temendo dello ſtato proprio, non preſumeranno mouere un paſſo fuora di Italia. Ma è neceſſario con la metà dell'armata infeſtare le parti maritime di Italia, & l'altra hauere in ordine & apparecchiata per adoperarla a quello che ſia piu utile, & tu con tutta la fanteria piglierai la uolta da quella parte della Grecia, laquale è finitima alla Italia, acquiſtando reputatione con la fama, & biſognando uſerai la forza, & con tutto lo ingegno ti sforzerai indurre dal tuo Filippo di Macedonia, per adoperarlo a fare quello, in che egli ſia piu utile & piu potente, & trouandolo renitente domanderai a Seleuco tuo figliuolo, che faccia guerra alla Tracia, accioche Filippo oppreſſo dal pericolo di caſa, non poſſa recare alcuna utilità a gli nimici.*

EFFETTO.

EFFETTO.

L'INVIDIA tra i Capitani è stata sempre cagione di rouine d'eserciti, e di destruttione d'Imperij. Peroche lasciandosi eglino traportare dalla passione, non consigliano secondo l'utilità commune, ma secondo la mala dispositione de gli animi loro. Onde ne segue, che coloro, che consigliano bene sono dispregiati, & i Principi poi per questi cattiui consigli si uedono priui delle loro Signorie. Questo auuenne a Antioco, ilquale uolendo piu tosto seguire il consiglio di quei Capitani, che diceuano il parer loro per contradire a Annibale, che appiccarsi a quel d'Annibale che lo consigliaua per la salute sua, si trouò in pericolo dello stato, e uide il suo essercito in rouina.

Inuidia tra' Capitani, è causa della destruttione de gli esserciti.

DELLA GVERRA CONTRA MITRIDATE.

PAROLE DI SILLA A ARCHELAO CAPITANO DI MITRIdate, *ilquale dopo una lunga guerra, e gran perdita delle sue genti, s'era risoluto di far pace co' Romani, perche gli parea, che la fortuna gli fosse troppo contraria, e che di uirtù, e peritia militare ei fusse molto superato da Silla, e da' Romani. Però risoluendosi di far pace con loro, commisse la cura di questo a Archelao suo Capitano, ilquale uenuto al cospetto di Silla, cominciò a trattar la pace con lui. Ma Silla non perdendo dramma della grandezza Romana, gli disse le sottoscritte parole, proponendogli le conditioni della pace, e con fierezza di uolto, e brauura d'animo gli disse così.*

E MITRIDATE, *o Archelao, ha riceuuta alcuna ingiuria da noi, la colpa è tutta sua, per essersi portato iniquamente & hauere occupato infiniti paesi d'altri, con hauer morta infinita moltitudine d'huomini senza perdonar alle cose sacre, & a gli edificij della città, appropriando al fisco suo i beni de' priuati & de' morti, & per questa cagione offendendo li proprij amici con singolare perfidia, ne ha morti assai. Ma che piu crudele opera si potrebbe imaginar che quella, quando egli fece tagliare in pezzi in una medesima notte tanti de' suoi Satrapi, e Tetrarchi insieme con le donne & co' figliuoli, da' quali non hauea riceuuta mai alcuna offesa? Contra'l popolo Romano ha sempre dimostrato natura & uolontà piu hostile & inimica, che non ha richiesto la necessità della guerra. Ha perseguitato con tutte le maniere de' mali & delle calamità tutti gli Italiani, che son stati in Asia, facendo perire crudelissimamente gli huomini, le donne, li figliuoli, & li serui, tanto è insatiabile lo odio, c'ha contratto contra il nome Romano, & hora simula la paterna amicitia. Onde è stato necessario per punire in parte le scelerate sue opere, che sotto me siano morti tante migliaia di soldati de' suoi. Per ilche non douerebbe meritamente porre alcuna speranza nella clementia nostra. Ma conosco lui persuadersi col mezo tuo potere conseguire perdono da noi, benche io non so se in fatto*

Mitridate desidera perdono. Ma se ne uuol dileggiare, & simulare, è tempo, o Archelao, che tu consideri queste cose diligentemente, & habbia auertenza in che modo le cose presenti siano da essere gouernate & da te & da lui. Se Mitridate ci consegnerà interamente tutto l'essercito che tu hai, se ci renderà i nostri Pretori, gli Ambasciadori, i prigioni, i fuggitiui & serui fuggiti da noi, se trarrà il presidio, & le munitioni da Scio, & da gli altri luoghi di uerso Ponto, se oltra a questo pagherà interamente la spesa, che per colpa sua habbiamo fatta nella guerra contra lui, & ridurrasse tra' confini del regno paterno, speriamo che li Romani faranno pace con lui.

EFFETTO.

ANCOR che un Capitano, ò uno Ambasciadore habbia commessione dal suo Signore di conchiudere ò tregue, ò paci, ò guerre, tutta uolta ei non deue pigliarsi tanta autorità, che la commessione diuenti temerità ò licenza: e massimamente quando nel maneggio delle cose, è qualche puntiglio che possa offender l'honore del suo Principe. nel qual caso l'Ambasciadore non deue ratificare ò accettar cosa alcuna, senza farne di nuouo auisato il suo Signore. Questo fece Archelao, al quale parendo, che le conditioni proposte da Silla, fossero alquanto superbe, e toccassero l'honore di Mitridate, però ei non uolse accettarle tutte, ma si rimise a risoluerle al suo Principe; e nõ hebbero effetto alcuno per fin che Mitridate, e Silla nõ s'abboccarono insieme.

PARLAMENTO DI SILLA AL RE MITRIDATE, *poi che s'abboccarono insieme per trattar della pace.*

ARGOMENTO.

ERA *seguita una lunga guerra tra Mitridate e Silla, nella quale (si come suole auuenire in tutte le guerre) erano state fatte molte sceleratezze, e grandissima mortalità d'huomini. Ma hauendo Mitridate riceuuto una gran rotta, tentò per uia d'Archelao suo general Capitano, che si trattasse la pace con Silla, ilquale ancorche hauesse piu bisogno di domandarla che di concederle, per ritrouarsi in molti disordini, tutta uolta, et non uolse degenerare dalla grandezza dell'animo Romano, e propose alcune conditioni, che piu tosto eran da infiammare un'animo quieto, che di quietare uno spirito infiammato & acceso. Nondimeno Archelao le uolse accettare, e gli parue ancora opportuno d'abboccare insieme Mitridate e Silla. Onde essend'eglino uenuti in una gran pianura, e stando ambi gli esserciti da lontano, & cominciando a parlare insieme, Mitridate con molte parole, cominciò a dolersi delle ingiurie riceuute dal popolo Romano, & ricordare l'antiche amicitie de' suoi progenitori, e scusarsi che tutto quello, che egli haueua fatto, l'haueua fatto costretto dalla necessità, e prouocato da' Capitani Romani. Alle quali parole, Silla con animo intrepido ribattendo le sue ragioni, ne mutandosi punto nel uiso, e rinfacciandogli tutte le sue sceleratezze, rispose in questa maniera.*

A un Capitano Generale, gioua spesso lo stare in su'l brauo, benche questa brauura di Silla fosse piu tosto considerata, che temeraria

AD ALTRO *fine tendano le tue parole o Re, che a quello, che tu hai proposto, e però non ti sei curato di parlar breuemente. Ma rispondendo a' particolari della proposta tua, dico, ch'io indussi Ariobarzane in Cappadocia per decreto de' Romani, & tu obedisti al comandamento nostro. La Frigia ti fu data da Manio, corrotto da te col mezo del danaio, il quale*

ilquale peccato fu comune a ciascun di uoi, & tu hai confessato questo medesimo, hauerla riceuuta ingiustamente, & Manio per questo peccato; & per molti altri ancora fu condannato & confinato dal Senato, & tutte le cose amministrate da lui furono riuocate & annullate, & con la medesima ragione comandò il Senato che la Frigia fosse restituita alla sua immunità, & libera dal tributo sotto le sue leggi. Nicomede, ilqual tu accusi, riprende & accusa te, affermando che Alessandro che lo fece, fu subornato da te, e che Socrate entrò nel Regno suo col fauor tuo. E se pur tu eri molestato da loro, doueui mandarlo a manifestare al Senato, & aspettar la risposta, & hauer qualche piu giusta cagione d'adirarti con Nicomede. Con quale giustificatione tentasti tu torre il Regno ad Ariobarzane, ilqual non ti fe mai una minima offesa? perche ti marauigli tu che i Romani da te necessitati, lo restituiscono nel Regno? & nondimeno poi di nuouo li mouesti guerra. Ma hauendo dipoi superato i Romani, t'entrò nell'animo, & uenisti in speranza di occupar l'Imperio del mondo. Della qual cosa, l'argomento è in pronto, perche facesti lega co' Tracij, co' Sarmati, con li Scithi, mandasti ancora Ambasciadori a' Re finitimi per muouergli contra i Romani, fabricasti una grand'armata, raunasti insieme infiniti Gouernatori & Marinai, & la occasione del tempo accommodato allo appetito & disegno tuo, scoperse i tuoi inganni, conciosia che intendendo tu che Italia era in discordia, osseruando le nostre occupationi, pigliasti subitamente l'arme contra Ariobarzane & Nicomede, & contra Galati & Paflagonij. Assalisti ancora la parte dell'Asia, che si apparteneua al popolo Romano. Delle quali imprese fatto superiore, chi non sa le tue crudeli & nefande opere contra le città? i serui delle quali facesti liberi, assoluesti i debitori loro, ammazzasti in un tratto mille secento Greci; facesti morir crudelissimamente li tuoi Satrapi & Tetrarchi. Il medesimo facesti contra gli Italiani, ammazzando le madri, & i piccoli fanciulli in braccio con diuersa sorte di tormenti: nè astenesti le scelerate & impudiche mani da quelli, che rifuggiti ne' templi, teneano abbracciate le statue delli Dei. Per laqual tua si grande & inaudita crudeltà, meritamente hai concitato contra la corona tua, uniuersale odio, ira, & disdegno de gli huomini & de gli Dei. Dopo queste cose, usurpando i beni & pecunie aliene, mandasti in Europa diuersi grandi eserciti, ben che noi ti uenimmo allo incontro, per non consentire che alcun Re esterno penetrasse in Europa. Voltandoci poi alla armata, nauicasti in Macedonia, spogliasti i Greci della libertà. De' quali tuoi tanti & si euormi delitti, non prima cominciasti a pentirti, & mandare Archelao a noi supplicheuole, che ti ritogliemmo la Macedonia, uendicammo la Grecia della tua uiolentia, ammazzando con le mani de' nostri Romani in piu uolte, piu che cento sessanta mila de' tuoi soldati, togliendoti ancora la maggior parte de' carriaggi. Per laqual cosa, io mi marauiglio grandemente (attesa la superbia tua)

Scelerateze e crudeltà usate da Mitridate.

che tu al presente pel mezo di Archelao ne facci chiedere quello ch'egli ne ha esposto per parte tua, se tu non temi la mia potentia, & non credi che io mi ti possa far piu prossimo, per gastigarti, & punirti de' tuoi demeriti, de' quali è passato il tempo a supplicare, & chieder perdono, perseuerando massimamente nella guerra, & noi combattendoti fortissimamente, & con proposito di oppugnarti insino al fine.

EFFETTO.

DA QUESTO parlar di Silla, si puo agevolmente uedere, quanto possa la grauità & autorità, d'un huomo ualoroso, e fortunato. Peroche ella messe tanto spauento nell'animo di Mitridate, che scordatosi della sua grandezza, fu costretto accettar quelle conditioni di pace, che non gli erano punto d'honore, e bisognò ch'ei si risoluesse a contenersi dentro a' confini del paterno Imperio. Ma io non uoglio far però Mitridate si uile, ne Silla tanto ualoroso, che io m'induca a credere, che lo spauento di Silla, facesse parer Mitridate si uile, ma era solo, perche Mitridate haueua paura delle forze dell Imperio Romano, maneggiate da Silla. Benche in questo caso si potrebbe dire, ch'uno Imperio non confida mai le genti sue, nè gli eserciti, senon a coloro, la uirtù de' quali gli puo fare gloriosissimi, & illustrissimi.

RAGIONAMENTO DI SILLA A GLI *Ambasciadori delle città, c'haueuan fauorito Mitridate nella guerra, lequali eran poi state da lui debellate.*

ARGOMENTO.

SILLA, poi che egli hebbe gastigato Mitridate, e costrettolo a far pace con quelle conditioni, che gli furon proposte da lui, e uinto molte città che l'haueuan fauorito in quella guerra, desiderando di tornarsene a Roma, per mettere ad effetto lo sfrenato desiderio ch'egli haueua del signoreggiare: gli parue prima opportuno di gastigare alcuni, che nel fauorir la parte auersa a' Romani, haueuan fatte molte ingiurie all'insegne Romane, come fecero gli Efesij, che per adulare a Mitridate: squarciarono le bandiere & insegne del popolo Romano. Volse ancora che per segno d'obedienza tutte quelle città pagassero per cinque anni un certo tributo, ma per non hauer a far in persona il uiaggio a tutte quelle città, fece loro intendere, che ciascuna d'esse, mandasse i suoi Ambasciadori, i quali in un determinato giorno lo uenissero a trouare in Efeso, doue ei gli aspettaua. Così essendo tutti arriuati, egli fece loro questo breue ragionamento.

QVANDO noi uenimmo in questa Asia con lo essercito de' Romani, sforzammo Antioco Re della Soria, che ui facea guerra, partirsi di casa nostra, & assegnammoli per confine del Regno il fiume Ali col monte Tauro: & benche noi hauessimo potuto con ragione ritenerui sotto l'Imperio nostro, nondimeno ui concedemmo che ui fosse lecito uiuer sotto le uostre leggi & statuti, ne uolemmo consentir che uoi foste tributari ad Eumene, & alla città di Rodi, c'haueuan presa la guerra in fauore del popolo Romano, ma solamente ui dicemmo che foste loro obedienti & amici. Tali adunque sono stati uerso di uoi i nostri benefici. Ma noi, hauendo Attalo

Filopatro lasciato per testamento i Romani heredi del suo regno, per inuestirne Aristonico pigliaste l'arme, & combatteste contra noi quattro anni continui insino, che Aristonico fu preso, & che molti di uoi cacciati da necessità & timore, uennero alla diuotion nostra. Dipoi essendoui riposati uentiquattro anni, cresceste in amplissime ricchezze, & in sostantie publiche & priuate, ma non sapendo al fine usar l'otio della pace, ne prouocaste con nuoue ingiurie, accostandoui con Mitridate per mezo di confederatione, & quello che è degno di maggior uituperio & supplicio è, che per gratificare alla maestà sua insieme con gli suoi ministri consentiste, che in un dì medesimo fossero crudelmente morti tutti gli Italiani co' figliuoli, con le madri, & serui, non perdonando a quelli, i quali erano fuggiti ne' Tempij de' uostri Dei, per cagione de' quali errori, noi habbiamo punito gia in buona parte Mitridate nostro nimico, & sitibondo del sangue & rapina de gli huomini, diuidendo le iurisdittioni, annullando i debiti alieni, liberando i serui, machinando diuerse tirannidi, & esercitando per mare & per terra nefandissimi latrocinij per romperci la guerra, & per adequare le sue forze alle nostre. Hanno de' loro delitti molti gia sopportato la pena, laquale è conueniente che sia come a uoi, c'hauete commesso simili delitti. Ma accioche a' Romani non sia data imputatione di hauere consentito crudele occisione, ò di hauer posto grauezze inconsuete & inordinate, ò procurato ribellione di serui, ò hauere fatte altre cose barbariche, anco per dimostrar che ogni loro studio è generoso & degno di gloria, solamente ui comando che siete tributarij del popolo Romano per cinque anni futuri, pagando quella somma, che altra uolta dichiarerò, al presente ui comando, che in comune tutti mi restituiate interamente la spesa, laqual mi è conuenuta fare in questa presente guerra per colpa uostra, secondo la diuisione, & portione, & fra quel termine, che io assegnerò alle uostre città, & a qualunque non osseruerà questo mio imposto comandamento, mouerò subito guerra.

EFFETTO.

LA FINE di questo fù, che il giorno seguente, Silla assegnò particolarmente a ciascuno de gli Ambasciadori quella quantità, e somma che si doueua pagare delle loro città, & in oltre prefisse il termine del pagamento. E non hebbe in questo, compassione alcuna loro. Là onde, ancor ch'elle fossero oppresse da debiti, da pouertà, e da grandissimi interessi d'usure, bisognò nondimeno ch'elle sopportassero questa grauezza, e furono forzate a uendere tutte le loro entrate. Onde di qui si puo uedere, che a una città libera, non è sicuro il fauorire una parte; quando due Principi uicini fan guerra insieme, & il uolere star di mezo anche non arreca seco molta sicurtà, perche quei due Principi in ultimo si potrebbono accordare a rouinarla, non essendo stata amica nè dell'uno, nè dell'altro.

Quando due Principi fanno guerra insieme, una terra libera non se ne debbe tramezare.

ORATIONI MILITARI D'APPIANO ALESSANDRINO,

TRATTE DA I CINQVE LIBRI DELLE GVERRE CIVILI.

DEL SECONDO LIBRO.

DICERIA DI POMPEO AL SVO ESERCITO, mostrando quali sieno le cagioni, che l'hanno spinto a pigliar l'armi contra Cesare.

ARGOMENTO.

ESSENDO *rotta la guerra tra Cesare e Pompeo, ancor che fossero parenti strettissimi, ciascuno si sforzaua dal suo canto di far tutte quelle prouisioni, che fossero opportune a superar l'un l'altro, si come soglion far tutti coloro, che per ragion di guerra hanno a diffinir qualche lite. Ma Pompeo stimandosi che Cesare si stesse in Roma, a farsi prorogare il Consolato per un'altro anno, e ch'ei fosse poco sollecito del opporsi a lui suo nimico, poiche gli hebbe messo a ordine tutto l'esercito suo cosi per mare come per terra: gli parue opportuno di manifestare a tutti, le cagioni che l'haueuan mosso a pigliar l'armi contra Cesare, lequali non diceua esser altro che il desiderio di liberar la patria dalla signoria di Cesare. Haueua ancora animo di mandare i Soldati alle stanze a uernare, uedendo non poter maneggiare il mare per le continue fortune, ne manco potersi campeggiare per terra rispetto a' cattiui tempi del uerno. Per laqual cosa, hauend'egli apparecchiata ogni cosa, fece chiamare tutto l'esercito e disse loro l'infrascritte parole.*

Le mura e l'habitationi non fanno le città, ma gli huomini.

GLI ATENIESI una uolta lasciarono uota la loro città, per andare a combattere contra gli inimici, & per saluare la libertà, considerando che le mura, le case, & l'habitationi non fanno le città, ma gli huomini sono le città, & hauendo dipoi ottenuta la uittoria, ritornati alla città, la fecero molto piu gloriosa, che non l'haueano lasciata. Questo medesimo fecero i nostri maggiori nella guerra contra' Francesi, quando abbandonarono Roma per poterla piu facilmente saluare, giudicando ret-

tamente

tamente ch'in quel luogo, nel quale dimorauano de' Romani, era la patria & libertà loro. I quali esempi, riuoltandoci noi per l'animo, siamo uenuti con l'armata in questo luogo, non per abbandonare la patria, ma per difenderla dall'insidie di Cesare, ilquale se ne uuole insignorire, & però uoi o cittadini miei, meritamente l'hauete giudicato nimico della patria. Egli ha mandato i suoi Pretori alle prouincie nostre, & è tanto audace & ambitioso, che fa ogni cosa per occupare l'Imperio Romano. Quale uiolenza & crudeltà è da stimare c'habbia a usare contra gli auuersarij suoi, essendo uittorioso, colui ilquale è crudele contra alla patria? Costui ha il seguito di quelli che sono tirati d'auaritia, non si curando per acquistare ricchezze, seruire a gli appetiti insatiabili di Cesare, essendo liberi. Ma io, non ho cessato nè cessarò insieme con uoi combattere per la libertà, & sono disposto non ricusare alcun pericolo, & se io ho hauuta alcuna peritia nelle guerre ò alcuna felicità, priego li Dei che mi conseruino inuitto, & certamente noi dobbiamo sperare che gli Dei immortali piglieranno la difesa nostra, hauendo preso l'arme con tanta giustitia & honestà, & combattendo per la salute della nostra Republica. Voi uedete la grandezza de gli apparecchi nostri maritimi & terrestri, & douete renderui sicuri & certi, c'hauendo al presente tutte le prouisioni necessarie per la guerra abbondantissimamente, queste medesime non ci mancheranno, quando sarete entrati meco nell'impresa. Vedete che tutte le nationi dal Ponente insino al Mar Maggiore così Greche come Barbare, militano & combattono per noi. Tutti i Re, i quali sono amici al nome Romano, ci danno soldati a piè & a cauallo, arme, uettouaglia & qualunque altra cosa necessaria. Entrate adunque allegramente, & con gli animi gagliardi in questa impresa, degna della patria, di uoi, & di me uostro compagno, hauendo sempre nel cuore l'ingiurie c'hauete riceuute da Cesare, & portandoui obedienti a i ricordi miei.

Chi piglia l'arme con giustitia debbe sperare che gli Dei gli sieno in aiuto.

EFFETTO.

LA GIUSTA e pietosa impresa di Pompeo, accompagnata dalla grauità & autorità sua, e dalle sauie parole, ch'ei disse in presenza de' Senatori, e de' Capitani, commosse grandemente gli animi di tutti i principali, e con grandissime lodi magnificauano la uirtù, e'l ualore di Pompeo, e con unita uoce gli risposero essere apparecchiati andar con lui in ogni luogo, & in ogni pericolo, e far tutto quello, che fosse loro imposto da lui, promettendogli ogni obedienza, e fedeltà. Là onde, egli uedendo il tempo contrario al nauigare, e stimandosi che Cesare non douesse nel cuor del uerno uenirlo a trouare, mandò l'esercito a suernare in diuersi luoghi, laqual cosa gli fu di gran danno. Perche essendo assaltato da Cesare contra ogni suo credere, non solamente si mise in disordine, ma succedendogli di giorno in giorno le cose piu contrarie, uinto finalmente dalla fortuna di Cesare, finì miseramente la uita.

ESORTATIONE DI CESARE A' SVOI SOLDATI *esortandogli a seguirlo, ad affrontare il nimico, benche fosse il mar turbato, e la stagion contraria.*

ARGOMENTO.

HAVENDO diuiso Pompeo il suo esercito nelle stanze, parte in Macedonia e parte in Tessaglia, attendeua a far guardia e prouisione per la futura state. Ma Cesare che giudicaua esser molto piu opportuno espugnar prima Pompeo, che attendere alle cose ciuili, come quello che era molto contrario a' suoi desiderij, haueua pensato che la prestezza gli douesse molto giouare a rompere i disegni di Pompeo. Però andato a Brindisi, prese per allhora quelle poche genti ch'egli poteua hauere, e con esse dispose passare il mare, & assalir sprouedutamente il nimico. Per laqual cosa, hauendo chiamati a se coloro che gli s'eran congiunti, e uenuti al suo soldo parlò loro in questa maniera.

NÈ LA INTEMPERANZA & difficultà del uerno (soldati & cittadini miei) nè pericolo alcuno, nè i grandissimi apparecchi della parte contraria, nè le poche forze nostre rispetto a quelle de' nemici, u'hanno rimossi dall'impresa contra a Pompeo, come quelli che siete uenuti meco per fare grandissimi fatti, & per superare ogni difficultà. E se noi non mancarete a uoi medesimi, saremo senza dubbio uittoriosi. I nostri nimici, benche sieno superiori di forze, sono inferiori di uirtù & diligentia, usando in ogni cosa non piccola tardità. La uittoria è nelle nostre mani, se sapremo usare il beneficio della prestezza. Onde, accioche noi siamo piu espediti, ei mi pare che lasciamo in questo luogo i serui, i carriaggi & l'altre cose, lequali possano ritardare ò impedire il nostro camino. Pigliamo solamente quella parte delle naui che ci bastano al porci di là dal mare, per poterli piu facilmente ingannare, pigliando questa ottima fortuna & occasione, laquale ne porge la stagione del uerno, & in luogo del poco numero de' soldati, uogliamo auanzare i nimici con la uirtù, & con l'ardire. La uettouaglia ci sarà data dalla commodità del paese, laquale sarà abbondantissima, se tosto porremo in terra & occuperemo a gli auuersarij il passo delle uettouaglie. Andiamo adunque allegramente & uolentieri, che la uittoria non puo mancarci, assaltando i nimici, i quali stanno al coperto per ischifare il freddo, & credono che ancora noi stiamo in otio & in pompe, & che attendiamo alle cerimonie del Consolato. Mostrianci loro di fatto & repentinamente; perche niuna cosa dà maggior terrore a' nimici, che l'essere assaltati fuora d'ogni pensiero & opinione. Et io non ho maggiore desiderio al presente, che mostrarmi subito al cospetto di Pompeo, hora che egli crede ch'io sia in Roma & dia opera al Consolato.

EFFETTO.

EFFETTO.

SE LA prestezza, e sollecitudine giouò mai in cosa alcuna, ella fu sempre gioueuole nelle cose della guerra. Laqual proprietà parue che hauesse sempre Cesare nelle sue imprese, e che quella sola fosse cagione di fargli acquistar molte uittorie, ilche si legge che auuenne anche a Alessandro. Di questa prestezza si seruì in questo caso Cesare, ilquale credendo di trouar Pompeo men proueduto, stimandosi che nell'asprezza del uerno, ei non lo douesse assaltare, si mise a passare il mare, e mostrare a' soldati di quanta importanza era preuenire il nimico. Alle cui parole acconsentendo tutti di comune parere, e gridando d'esser contenti di seguirlo doue piu piacesse a lui, montarono in naue, senza pensare a cattiuo temporale, ò d'essere inferiori di numero a' nimici. E questo non fu fatto da loro per altro, saluo, che per hauer gran fede, e speranza, nella uirtù, prudenza, e peritia militare del loro Capitano, le quali egli mostrò si bene in questa impresa, ch'ei ne riportò una grandissima, & honoratissima uittoria.

La prestezza nelle guerre fu sempre buona.

ESORTATIONE DI POMPEO MAGNO a suoi soldati, innanzi ch'e' seguisse il fatto d'arme in Farsaglia.

ARGOMENTO.

DOPO la rotta che riceuè Cesare a Durazzo, egli se ne uenne in poche giornate in Farsaglia, doue fortificandosi aspettaua Pompeo. Là doue essendo arriuato, e conoscendo che gli era piu opportuno uincer Cesare con la fame, che con l'arme; non uoleua tentar la fortuna della battaglia. Ma i suoi Capitani essendo d'altro parere, lo molestauano tutto il giorno ch'ei douesse mettergli alle mani con i soldati di Cesare, biasimandolo che dopo tante uittorie, e dopo l'acquistato nome di Magno: ei dubitasse di combattere con gente tante uolte superata. Dalle quali parole essendo persuaso: piu per compiacer loro, che per giudicare esser buono e uantaggioso il combattere, messe in ordine l'esercito, e prima che si desse il segno della pugna, Pompeo gli esortò con le seguenti parole.

CIASCVN di uoi, o soldati, & compagni miei sa, che a questa fatica non per mio ordine, ò comandamento, ma per propria uolontà uostra sete condotti. Perciochè, potendo noi uincere, & macerare Cesare senza combattere, uoi tentando la fortuna, & mettendo in pericolo ogni cosa, hauete deliberato uenir alle mani. Adunque poi che così ui pare, considerate almanco come ottimi giudici di guerra, che molti, come siamo noi, habbiamo andare contra a pochi, rispetto al numero de' nostri soldati, & che i uincitori uanno a trouare i uinti, i giouani quelli, che sono gia quasi uecchi, quelli, che son gagliardi, & c'hanno le forze intere, coloro i quali son stanchi & debilitati. Considerate a tanta potentia quanta è la nostra, & alla giustissima causa, per laqual siamo mossi a questa impresa, hauendo prese l'arme solamente per difendere la libertà publica, & la patria dalla

tirannide, confidandoci nella buona nostra conscienza, & nella osseruanza delle nostre leggi, & nella compagnia, & aiuti, & fauori di tanti eccellenti Re, Principi, Popoli & Signori, & nella propria uirtù di tanti Senatori & caualieri. Ricordateui oltra questo, che noi combattiamo contra un'huomo, che sempre ha cercato acquistare imperio con fraude, latrocinij, furti, & rapine. Andiamo adunque con buona speranza, & con animo franco & inuitto, ponendoui innanzi a gli occhi la fuga de' nimici a Durazzo, & tanti uessilli, quanti pigliammo in un giorno solo.

EFFETTO

QVANDO un Capitano si lascia persuadere qualche cosa, ò tirare a far qualche impresa fuor della sua opinione, e giudicio della manifesta uittoria, per compiacere all'insolenza, ò brauura de' soldati, sempre deue aspettare cattiua riuscita di quella impresa. E tutti, ò la maggior parte di coloro, c'hauendo potuto uincere con l'arme nella guaina, hanno uoluto piu tosto acquistar uittoria con la spada in mano, sempre sono stati perditori, quasi che la fortuna gli habbia uoluti gastigare della loro temerità per quella uia. Questo auuenne à Pompeo, ilquale conoscendo che poteua uincere senza combattere, per compiacere alla temerità & insolenza de' suoi Capitani, si mise a far giornata; della quale restando inferiore, fu gastigato dalla fortuna della sua poca prudenza. Et ancor che per le sue parole i soldati pigliassero molto ardire, nondimeno, al menar poi delle mani furono men ualorosi de' soldati di Cesare. D'onde si puo conoscere, che egli è gran differenza, a brauare dentro a' padiglioni con le parole, a menar le mani, e mostrarsi ualoroso co' fatti, nel far giornata co' nimici.

PARLAMENTO DI CESARE AL SVO ESERCITO, DOVENDO

far la giornata con Pompeo in Farsaglia, nella quale egli conosceua d'hauerui il suo uantaggio, per esser i soldati uecchi, e costretti a combatter per necessità. Ma perche Pompeo l'auanzaua molto di numero di gente: nondimeno egli non temeua se non de gli Italiani, però facendo i suoi soldati accorti piu circa questi, che circa i forestieri, gli esortò anch'egli a questa foggia.

SE CIASCVN di uoi hoggi dimostrerà la sua uirtù, noi possiamo dire d'hauer superato tutte le difficultà. Questo è quel giorno, c'ha a dare giudicio di ciascuno: ricordateui delle promesse, lequali uoi mi faceste a Durazzo, & alla mia presenza confermaste, & ancora con giuramento, che non tornereste mai indietro senza la uittoria. Questi auuersarij nostri sono quelli, contra i quali siamo uenuti insino dalle Colonne d'Hercole, & che ci fuggono fuora d'Italia, & che ci uogliano spogliare del trionfo, & d'ogni honore, hauendo noi guerreggiato dieci anni, superati tanti nimici, & acquistate tante uittorie contra gli Spagnuoli, Francesi, & Inglesi, & soggiogato alla patria più che quattrocento nationi. Et hora domandando

mandando io le cose giuste, & honeste, mi sono negati i premij conuenienti, nè mi sono renduti meriti alcuni, pure con ringratiarmi di tanti benefiuij, i quali ho fatti alla mia Republica. Voi sapete quante cose io ho lasciate indietro senza alcuna ambitione, sperando che ne gli emuli miei fosse qualche pietà, e qualche giustitia. Per laqual cosa uogliate tutti insieme, & uniti esser meco alla uendetta di tante ingiurie. Et se in uoi è qualche ingegno, e gratitudine d'animo, ricordateui della beniuolenza, liberalità, carità, & fede mia uerso di uoi, & de' beneficij, & doni, i quali da me hauete riceuuti. Non è difficile molto che nuoui soldati, & inesperti siano uinti da quelli, che sono assuefatti lungamente alle fatiche, & pericoli di Marte. Aggiugnesi à questo, il giouenile disordine de gli nimici, & la diffidenza del Capitano, ilquale io son certo, che ha grandissimo timore del fine di questa pugna, & contra sua uoglia è spinto alla battaglia, & è gia diuentato pigro, & tardo in ogni cosa, & constretto piu tosto obedire che comandare. Tutto lo sforzo nostro, tutta la cura, tutto l'ingegno bisogna sia contra gli Italiani, perche de gli altri, che sono con Pompeo, non è da tenere molto conto, essendo gente inutile alla guerra, & la maggior parte Soriani, Frigij, & Lidij, consueti sempre a fuggire, & stare in seruitù, & io ne ho fatto esperienza, come uoi ancora facilmente conoscerete. Et però fate solamente stima de gli Italiani, & perseguitate loro. Et se per auuentura i forestieri ui correranno intorno come bestie, ò conciteranno tumulto, non ui appiccate con loro, ma rimouendogli da uoi, riguardateli come amici, & opponete loro a terrore solamente i forastieri, che sono nel campo nostro, & sopra tutto fate ch'io conosca che uoi ui ricordate della uostra consueta uirtù, & delle promesse che mi faceste a Durazzo, & stimate piu la gloria, & la uittoria, che la propria uita, & correndo con impeto alla battaglia, empiete i fossi, & rouinate gli steccati, che hauete fatti per difesa del campo, accioche tutta la speranza della salute, & difesa uostra sia nelle armi, & i nimici ueggendoci hauere abbandonati gli alloggiamenti, sappiano che noi ci habbiamo imposta necessità, & al tutto deliberato di alloggiare ne' loro padiglioni.

EFFETTO.

MOLTE cose prometteuano la uittoria a Cesare, ma particolarmente si confidaua in due, cio è, nella diffidenza di Pompeo, che combatteua contra sua uoglia, e nella disperatione de' suoi soldati, che combatteuano per necessità. Quel che seguì dunque da questo ragionamento fu, che i soldati s'infiammarono piu ch'e' non erano, e cosi infiammati fecero impeto nell'essercito di Pompeo, il neruo del quale era tutto posto nelle genti Italiane, lequali subito che cominciarono a piegare, tutto il resto del campo andò in fuga, ilquale era in tanto numero, e pieno di tante nationi, ch'e' si puo dire, che Cesare quel giorno riportasse uittoria di tutto il mondo.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

ORATIONE DI CASSIO AL SVO ESERCITO,

prima ch'ei seguisse la giornata de' campi Filippici, esortandogli a mostrarsi ualorosi per la libertà della patria, come egli, e gli altri congiurati s'eran mostrati arditi nell'ammzzare il Tiranno.

ARGOMENTO.

DOPO *la morte di Cesare, che fu ucciso in Senato con uentitre ferite da Bruto, Cassio, Casca, Cimbro, e gli altri congiurati. Ottauiano & M. Antonio, si misero a perseguitare gli occisori di Cesare, come ribelli della patria, & eglino stimandosi d'hauere ammazzate il Tiranno, presero la difesa non solo di loro medesimi, ma ancora di Roma, facendosi chiamar liberatori della Republica Romana. Per laqual cosa, solleuando molte nationi Barbare in lor fauore, e molte accostandosi alla parte d'Antonio e d'Ottauiano: si seguitaron tanto insieme, ch'e' si condussero ne' campi Filippici, doue seguì un notabilissimo fatto d'arme, del quale furon perdenti i congiurati. Ma inanzi ch'e' seguisse detta giornata: Cassio per esser piu uecchio di Bruto, e forse di piu autorità, uolse inanimire il suo esercito, per mostrare quanto giustamente eglino hauessero presa questa guerra, e quanto gli stringesse l'amor della patria, e quanto fossero degni di commendatione per hauere ammazzato Cesare. Cosi chiamato l'esercito a parlamento, fece l'infrascritta oratione.*

I NON è minore, o soldati, la speranza, laquale habbiamo nella uirtù & fede uostra singolare, che nelle forze. La presente guerra è comune a tutti noi, perche si tratta della salute di ciascuno. Accresce la speranza nostra la giustissima causa nostra & la nequitia, crudeltà & sceleratezza de gli auuersarij. Vedete la grandezza dell'apparecchio nostro, della uettouaglia, dell'arme, de' danari, e delle naui. Vedete i fauori & aiuti de' nostri confederati, de' Re, & delle nationi potenti. Niuna altra cosa ci manca, senon che come la necessità dell'impresa ci congiunse insieme, cosi la unione & la concordia congiunga gli animi nostri a una medesima prontezza & uolontà. Voi sapete per qual cagione noi siamo perseguitati da' Triumuiri, & prouocati da loro alla guerra. Sapete che noi siamo quelli, che militando sotto Cesare essendo Pretori, l'inalzammo a tanto grande Imperio, & continuamente gli fummo amici, in modo, che non si può con uerità affermare, che per alcuna inimicitia noi gli apparecchiassimo l'insidie, & confessiamo, che mentre che ei non scoperse l'animo suo essere uolto alla Monarchia, stemmo contenti della gloria & reputatione sua, & in quel tempo fummo da lui honorati. Ma dapoi ch'esso si uscì interamente dell'habito del Tiranno, nè hauea lasciato piu alcun luogo alle leggi, alla degnità & ornamento della Republica, anzi soggiogata interamente

& spenta

& spenta la libertà Romana, ci ricordammo del giuramento de' nostri antichi padri, quando hauendo cacciati i Re, giurarono che mai piu non riceuerebbono in Roma alcun'altro Re, alqual sacramento accostandosi i loro figliuoli & descendenti, & scacciando da se la maledition paterna, non hanno potuto sopportare che nella città loro sia contra'l giuramento antico riceuuto nuouo Re, benche fosse loro amico & utile, ueggendo c'hauea transferito a se i danari publici, l'esercito, & tolto al popolo Romano la creatione de' Magistrati, & al Senato il Principato delle genti, dimostrando palesemente che egli era il datore delle leggi, in luogo di osseruatore di quelle, e Signore in cambio del Popolo, & Imperatore in luogo del Senato. Qualch'un forse di uoi ha poco considerate queste cose, hauendo conosciuta la uirtù di Cesare solamente nell'arme. Hora uogliate considerare & pensar bene, quali siano state l'opere sue nella città & dentro alle mura della città uostra, & confesserete esser uerissimo quello, che al presente noi ui narriamo. Ma accioche uoi intendiate meglio, considerate gli esempi delle cose andate. Il Popolo Romano soleua hauer per superiori i Magistrati, cioè i Consoli, Tribuni, & Pretori, & ne gli eserciti obbediuano i soldati a' comandamenti del Senato, erano puniti i delinquenti, & i buoni, & i uirtuosi premiati, ciascun staua contento & patiente al freno delle leggi. Con questo modo di uiuer l'Imperio nostro peruenne a sommo grado di felicità di potenza. Scipione in testimonio della sua uirtù, fu dal popolo creato Consolo, & mandato all'impresa di Cartagine, & cosi molti altri uostri cittadini illustri, furono per li meriti loro esaltati, i nomi de' quali ui debbono esser notissimi, & però gli taccio. Ma dapoi che Cesare prese la tirannide, nè uoi, nè il Senato, nè il popolo, hauete potuto secondo le uostre leggi eleggere alcun magistrato, non Pretori, non Consoli, non Tribuni. Niuno è stato premiato secondo la sua uirtù, nè punito secondo i suoi demeriti. Ma quello che è piu detestabile è, che i buoni sono stati perseguitati, & i rei honorati & aggranditi. Nè ui fu lecito difender i uostri Tribuni oppressi della uergogna, accioche non ui restasse alcuna stabile dignità, & perche noi ci siamo sforzati uendicarui di tante ingiurie, & liberarui da seruitù, hauete ueduto che per insidie & comandamento d'un solo siamo stati cacciati, laqual cosa il Senato ha sempre dimostrato sopportar con molestia, ilquale ueggendo che Cesare hauea attribuito a se interamente, quello ch'era della Republica, deliberò spegnere tanto pernitiosa & abbominanda tirannide. Et però congiurò nella uita sua, & poi che fu morto, non uolendo scoprire l'animo suo, testificò solamente che tale opera fu di pochi, ma di cittadini, ottimi & amatori della libertà. Ma non potè al fine astenersi che non manifestasse la uolontà sua, quando fece per decreto, che gli occisori del Tiranno fossero guiderdonati, & comandò che della morte di Cesare non si potesse ragionare, & che da niuno si potesse proporre ò trattar della uendetta, & a noi concesse il gouerno & amministratione

Descrittione dell'autorità di Cesare in Roma.

di nationi potentissime, & uolse che a noi obedissero tutti i popoli che son da Ionio sino a Soria. Oltra questo, non solamente prouide di richiamar dall esilio Sesto Pompeo, figliuolo di Pompeo Magno, ma ancora gli restituì il prezzo de' beni paterni della pecunia del publico, & fecelo Capitano generale del mare, accioche hauesse qualche magistrato essendo giouane popolare, & imitator della paterna gloria & libertà. Quale piu manifesto segno adunque ricercate uoi della mente del Senato? qual piu chiara dimostratione? Ma in che modo poi da' uiolatori della libertà & da' seguaci del Tiranno i uostri cittadini siano stati trattati, lo dimostra la nuoua & scelerata crudeltà, lo stratio fatto del sangue di tanti egregij & illustri cittadini, i quali sono stati decapitati nelle case, ne gli antiporti, & ne' Tempij delli Dei immortali da' soldati, da' serui, da gli nimici, & in piazza son state appiccate le teste de' Consoli, de' Pretori, de' Tribuni, de gli Edili, de' Senatori, de' Caualieri, & a' ministri di tanta sceleratezza sono stati dati li premij. Non fu mai piu ne' tempi passati udita simil crudeltà, & di tanto uituperio sono stati autori questi tre egregij non Cittadini, ma tiranni, non tiranni, ma cani, tigri, & aspidi uenenosi, & sitibondi del sangue humano, & della carne innocente lupi rapacissimi, i quali si sono lasciati uincer da tanto furore e da tanta insania, che l'un ha tradito all'altro, chi il fratello, e chi il zio. Ditemi, quando una città è presa da gente Barbara, possono esser commessi delitti simili a questi? Quando i Francesi presero la città nostra, non tagliarono il capo pure a un seruo, non prohibirono il nascondere, ò il fuggire pure a un fante a piè. Et noi in tutte le città, lequali habbiamo preso, non solamente habbiam fatto alcun simile trattamento, ma nè consentito ò persuaso che altri l'habbia fatto. Quale error fece Tarquino Superbo simile a questi? Niun certamente; & nondimeno fu priuato del regno per l'ingiuria che riceuè una donna tradita, & uiolata per forza & uiolenza d'amore. Et per questa sola colpa, non sua, ma del figliuolo, il popolo Romano non uolse ch'egli regnasse piu oltre. Et questi tre sceleratissimi predoni & assassini, hanno tanta audacia & insolenza, ch'egli hanno preso l'arme contra i defensori delle leggi, & della libertà Romana, & perche Pompeo sente con noi & è popolare, è da loro parimente insidiato. Ma ditemi, le donne che hanno congiurato contra Cesare, ch'elle sono state da loro condannate in tanto numero di danari? il popolo insieme con molti altri popoli d'Italia in che ha errato? che è stato condannato insino al numero di cento mila persone a pagar ciascun, chi una somma e chi un'altra, benche molti siano esenti dalle grauezze? Et benche habbiano usurpati molti danari, nondimeno non hanno adempiuto i promessi doni pure a quelli che sono a' soldi loro. Et noi, da' quali non è stata commessa alcuna cosa ingiusta, ui habbiamo osseruata la fede delle cose promesse, & siamo presti oltra la promessa, rimeritar le fatiche uostre con maggior & piu ampio premio, & cosi Dio ci presti l'aiuto suo, come a

Crudeltà usate in Roma al tempo del Triumuirato.

persone, lequali operiamo secondo la giustitia. Dall'esempio adunque di Dio douete imparare quello, che si conuiene a gli huomini, & riuoltar gli occhi a' uostri cittadini, i quali hauete spesse uolte ueduti uostri superiori, quando erano posti in dignità di Pretori, di Consoli, & in sommo grado d'honore, cittadini commendati & esaltati, & hora gli uedete ricorsi al soccorso uostro, come a' misericordiosi & fautori del popolo & della libertà, i quali desiderano per uoi ogni felicità & letitia. Molto piu giusti premij son da noi promessi a' conseruatori della libertà, che da quelli che son difensori & autori della seruitù & tirannide, i quali non considerano che Dio come difensor della giustitia, ha messo ne gli animi nostri tanta constanza, che ci siamo uirilmente mossi ad uccidere con le nostre mani Caio Cesare, perche hauea usurpata la Republica Romana. Per ilche, è da stimare che questo medesimo per diuina permissione habbia a interuenire a' fautori della tirannide sua, i quali noi non dobbiamo riputare d'alcun prezzo, sperando, che noi siam quelli, i quali con l'aiuto di Dio, difenderemo le giuste cause, & habbiamo a restituire alla Republica le sue leggi & la libertà, se non uorremo mancare a noi medesimi, i quali habbiamo prese l'arme per opprimere i tiranni, & per liberar la misera patria dalla seruitù. La principale speranza che si conuiene hauer nelle guerre, & il primo fondamento debbe esser nella giustitia & honestà della impresa. Nè ui ritardi dal debito uostro il ricordo di essere stati qualche uolta sotto la militia di Cesare: perche non foste soldati suoi, ma della patria, & gli stipendij & premij che da lui ui furono dati, non erano suoi, ma della Republica, come al presente ancora questo esercito non è di Bruto ò di Cassio, ma del popolo Romano, anzi noi siamo uostri compagni & commilitoni, beuche Pretori de' Romani. Lequali cose, se fossero bene considerate da quelli che ci perseguitano, & essi & noi porremmo giu l'arme, & lasceremmo il gouerno & la cura de' nostri eserciti al Senato, & elegeremmo quello, ch'è piu utile alla patria & a noi. Di che uoi gli habbiamo gia piu uolte confortati. Ma hauendo essi deliberato perseuerar nella rapina & crudeltà loro, siamo constretti uendicar l'ingiuria. Andiamo adunque a trouarli fedelissimi & carissimi compagni, con certa speranza di uittoria, non con animo uile, ma forte & inuitto, combattendo per la libertà & salute del Senato et popolo Romano. Tutti li Dei, guide, & Duci delle giuste guerre ui rendino, o Commilitoni, degne gratie della fede & prontezza uostra singolare. Delle cose che si appartengano alla humana prouidentia de' Capitani, noi ne habbiamo molte piu & migliori che gli nimici nostri. Habbiamo di legioni armate numero pari alle loro, & habbiamone ancora lasciate al presidio de' luoghi opportuni piu di loro, di caualli, & d'armata siamo loro superiori. Habbiamo piu confederati di loro, piu Re, & piu nationi dal canto nostro insino a i Medi, & i Parthi. Gli nimici solamente ci soprastanno dalla fronte, & noi siamo loro alle spalle. Habbiamo dal canto nostro Sesto Pompeo in

Quãdo una guerra è giusta, chi la muoue debbe hauer grande speranza di uittoria.

Sicilia, & Murco in Ionio, è ancora in fauore nostro Domitio Eneobarbo con grande essercito, & con abondanza di uettouaglia, accompagnato da due legioni, ilquale seguono gli arcieri & balestrieri, molestando assiduamente l'armata de gli nimici, & lasciando dopo noi il uiaggio netto & espedito per mare & per terra. Nè ci mancano danari, i quali sono chiamati i nerui delle guerre, & gli auuersarij ne hanno grandissima carestia, nè possono satisfare al pagamento de' Soldati loro. Nè sono loro succeduti a uoto i beni de' condannati, perche pochi si sono trouati c'habbiano uoluto comprarne. Non hanno piu doue si riuolgere: Italia è afflitta & oppressa da infiniti mali, da intolerabili grauezze & tributi, da dissensioni & da molti altri affanni. Hanno oltra questo il bisogno delle uettouaglie con grandissima difficultà, & solamente per la uia di Macedonia & di Tessaglia per luoghi montuosi. Noi senza alcuna fatica ogni giorno n'habbiamo abbondanza & per terra & per mare della Tracia insino al fiume Eufrate, senza alcuno impedimento, non hauendo lasciato dietro alle spalle alcuno nimico. Et però concludiamo che è in nostro potere l'affrettare la battaglia, ò macerare gli auuersarij con la fame. Hauete tutti questi prouedimenti, o Commilitoni, & noi ui osserueremo abbondantemente tutto quello, che ui habbiamo promesso, & compenseremo la uostra fede & uirtù con la grandezza del premio. All'huomo d'arme daremo mille e cinquecento dramme Italiane, al Capo di squadra il quinto piu, & al Tribuno il doppio. Andiamo adunque lietamente e di buona uoglia alla battaglia, laqual essendo presa da noi col fauore delli Dei, debbiamo sperare certissima uittoria.

EFFETTO.

DUE cose danno grande ardire a uno essercito, cio è, il conoscere, che la causa della guerra è pietosa, e giusta, e che i Capitani sono ueri mantenitori di quanto, ei promettono. Considerando adunque i soldati di Bruto e Cassio, che ne' loro Capitani era fede, e che la causa della guerra era giusta, si mostrarono molto animosi & arditi, ancor che eglino hauessero la fortuna contraria. Peroche nel principio del fatto d'arme furono superiori, e ributtarono fin dentro a gli alloggiamenti la quarta legione, laquale pareua che fosse il neruo di tutto il campo. E questi che fecero si bella proua furono i soldati di Bruto, ma quelli di Cassio, essendo soprafatti da' Romani andarono in fuga, e Cassio ridotto in disperatione, non gli parendo hauer parte alcuna nella uittoria, ma che tutta la gloria fosse di Bruto, si fece uolontariamente ammazzare da un seruo.

PAROLE DI BRVTO A' SVOI SOLDATI, DOPO IL FATTO D'ARME *fatto con Antonio, parte riprendendogli della troppa ingordigia ch'egli haueuano hauuto del predare, parte essortandogli a prepararsi a un'altra battaglia bisognando, perche la uittoria era stata sanguinosa, e u'era morto Cassio, benche nel fatto d'arme morissero piu di quei della parte d'Antonio. Ma perche Bruto uedeua che il nimico era ridotto in luogo, ch'egli era costretto a morirsi di fame: non uoleua uenire alle mani, ma uincere senza colpo di spada, però chiamati i soldati & auisandogli di questo, e parte riprendendogli usò queste parole.*

NIVNA

IVNA battaglia è stata, o Commilitoni, nella quale uoi non siate stati superiori a' nimici, eccetto che in quella di hieri. Voi deste principio alla zuffa prontissimamente, ributtaste insino dentro a gli alloggiamenti la quarta legione, il nome & riputatione della qual appresso a gli nimici era celebre & honorato. Et non ch'altro, con molta prestezza & con grandissimo ardire assaltaste i loro alloggiamenti, & li metteste a sacco, in modo che la uittoria uostra da quella banda fu maggiore che la rotta, laquale noi riceuemmo nel corno sinistro. Ma in questo solamente commetteste manifestissimo errore, che potendo in quella battaglia sola, finir tutta la presente guerra, uoleste piu tosto attendere alla preda, che perseguitare, & spegnere gli nimici. Ma la maggior parte di uoi lasciandoli adietro, dirizzarono il corso alle cose loro. Et fu tanto grande la confusione, laqual interuenne per la cupidità della preda, che in un medesimo tempo foste occupati cosi gli nostri medesimi come gli auuersarij, & benche la fortuna mettesse in potestà nostra tutte le forze de gli nimici; nondimeno per la imprudentia uostra, il danno fatto a gli auuersarij ci costa a doppio. Et quanto noi fussimo loro superiori in ogni cosa, facilmente lo potete conoscer da' prigioni, & dalla carestia della uettouaglia, & dalla debole loro speranza, essendosi per disperatione messi a combattere. Imperoche, non possono hauere il bisogno del uitto, ne di Sicilia, ne di Sardigna, ne di Barberia, ne di Spagna per rispetto di Pompeo, di Murco, & di Eneobarbo: i quali con CCLX. naui, hanno loro chiuso la commodità del mare. Per ilche hanno già uota di frumento la Macedonia. Resta loro la Tracia, onde incominciano ad hauerne mancamento. Et però quando uedrete ch'essi affrettino la battaglia, stimate allhora che la fame li cacci, & che portino la morte in mano. Noi per lo opposto, pensiamo che la fame combatta in nostro fauore, & stiamo preparati & in ordine, accioche noi possiamo uirilmente farci incontro a questi affamati cani. Ne uogliamo affrettarci, ne ancora esser piu lenti ò pigri, che l'esperientia ci ammaestri: & sopra tutto habbiamo l'occhio a conseruarci la commodità del mare, ilquale ci somministra si grandi eserciti, e tanta abbondanza di uettouaglia, laqual cosa ci dà senza pericolo la uittoria di questa guerra, laqual si uuole aspettare, & non dobbiamo diffidarci di andar a trouargli se ci prouocheranno alla battaglia, essendo tanto piu deboli di noi, come dimostrò il fatto d'arme che facemmo hieri. Ponete da parte adunque ogni timore, usando la prontezza uostra consueta, nè ui mouete, senon quando io ue lo comanderò. Il premio della uittoria sarà tale uerso di uoi, che ce ne rimetteremo al giudicio uostro, & per la uirtù laqual hieri dimostraste, prometto donare a ciascun soldato mille dramme, & a condottieri & conestaboli altretanto piu.

EFFETTO.

BRVTO come sauio Capitano, per trattenere i soldati nel buon proposito, e per non mancare delle sue promesse, subito pagò i soldati, e non faceua altra fattione, ma solo attendeua a tenere il nimico in tempo, accioche la fame l'hauesse a muouere ò a leuar campo con paura, ò uenire a chieder la pace con grandissima sua uergogna. e questo era tutto l'intendimento di Bruto, ilqual non era punto cattiuo, peroche quando uno esercito si riduce in questi estremi, non si puo aspettare altro da lui, che una uergognosa humiliatione, ò una uilissima fuga. Ma la fortuna, c'haueua deliberato di fauorir e Antonio, e mettergli la uittoria nelle mani, fece di maniera, che Bruto non potette uedere il prospero fine de' suoi saggi disegni, perche prouocato a combattere, e mettendosi a far giornata piu per compiacere a' suoi Capitani e soldati, che perche la necessità lo costringesse, fu messo miseramente in rotta, e ui lasciò la uita.

RAGIONAMENTO D'ANTONIO A' SVOI SOLDATI, MOSTRAN*do che se non s'affrettauano di prouocare il nimico a battaglia, eran per morirsi di fame, perche egli conosceua che Bruto lo teneua in tempo, solamente perche la fame hauesse a combatter per lui. Ond'egli, che conosceua che la prestezza di uenire alle mani era, per dargli la uittoria, e che il differire era una manifesta ruina, così dell'esercito come di tutta l'impresa, però chiamati i soldati, e mostrando la uiltà de' nimici, gli esortò a chiamargli a battaglia con sì fatte parole.*

OI HAVETE, *ò Commilitoni, potuto manifestamente conoscere per la esperienza del giorno passato, quale sia il timore de gli auuersarij nostri, & quale imperitia & ignoranza della militare disciplina. Hanno cinto con muro gli alloggiamenti, & come timidi & pigri si contengano dentro da' padiglioni: & il primo loro Capitano, & il piu esperto per disperatione ha morto se stesso, & della calamità & paura loro è grandissimo inditio, che essendo inuitati da noi, non ardiscono uscire a campo. Per laqual cosa carissimi soldati nostri, habbiate l'animo franco, & come hieri con grandissima uostra gloria faceste, così fate al presente, irritategli, e contra la uoglia loro sforzategli a uenire con uoi alle mani, considerando quanto sia ignominioso cedere a chi fugge. Ricordateui oltra questo, che uoi non siate uenuti in questo luogo per consumare tutto il tempo della uita uostra in questi campi. Pensate che quanto piu stiamo a questo modo; tanto piu ci manca il bisogno del uitto. E' officio di huomini prudenti spedire la guerra con prestezza, per poter uiuere piu lungo tempo in pace. Mostrate adunque la uostra fede & uirtù: la uittoria nostra è posta nella prestezza, & però senza piu dilatione, andiamo a ritrouar i nimici, i quali certamente non ui aspetteranno, & noi siamo parati remunerare a doppio i meriti uostri, & promettiamo dare a ciascuno soldato cinque mila dramme, et a condottieri et Conestabili il quinto piu, et al Tribuno il doppio.*

L'officio di un prudente Capitano è finir la guerra con prestezza.

DOPO

DOPO CHE FV DATO IL SEGNO DEL *combattere, e mentre che gli eserciti stauano intenti per menar le mani, Ottauiano andando intorno all'esercito gli confortaua con queste parole.*

NOI HABBIAMO *come uoi uedete, o Commilitoni, tratto li nostri inimici fuora dello steccato, come noi desiderauamo. Non sia adunque alcun di uoi che uituperosamente si uolti in fuga, o che tema le forze de gli auuersarij, ne appetisca di satiar piu la fame (morte ueramente difficile & crudele & piena di dolore) che li corpi & alloggiamenti de' nimici, i quali ci hanno dato causa di temerità & desperatione. Il primo, & principal rimedio del nostro male presente è la prestezza, & però è necessario che quello dobbiamo fare, si faccia hoggi piu tosto che domani. Hoggi bisogna che noi usiamo l'ultime nostre pruoue, hoggi è quel giorno, ilquale ha a dar la sententia o della uita o della morte. Chi sarà uittorioso in questo giorno, haurà abondantia di uettouaglia, di denari, di naui, di eserciti, & conseguirà il premio di tanta uittoria. Adunque tutto lo sforzo nostro, tutto l'ingegno sarà, che nel primo assalto noi spuntiamo gli inimici dalle porte de gli alloggiamenti, & facciamo ogni cosa per uoltargli alla china, accioche habbiamo il uantaggio di sopra, & togliamo loro la commodità di ritrarsi nello steccato, & di priuarci della occasione del combattere, perche siamo certi, che ogni loro speranza è posta nello astenersi dalle arme per uincere noi con la fame.*

EFFETTO.

L SEGVITO delle parole d'Antonio, e d'Ottauiano fu, che combattendo i soldati animosamente, e come posti in estrema disperatione, ruppero l'esercito di Bruto, laqual rotta fu cagione dell'ultima roina de' Congiurati, perche dopo la morte di Bruto, non fu alcuno de gli altri c'hauesse ardire di far testa, e di contrastare con Antonio, e con gli altri, che cercauano di uendicare la morte di Cesare.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

PAROLE DI OTTAVIANO DINANZI *all'ordine de' Caualieri, scusandosi, che quella guerra ch'ei pigliaua contra Lucio Antonio, la pigliaua sforzatamente.*

ARGOMENTO.

VEDENDO *le prouisioni Ottauiano che facea Lucio Antonio, e considerando che le sue cose proprie poteuano uenire in tal pericolo, che il uolerle medicare saria poi stato molto difficile;*

però ei si dispose di preuenire il nimico, e non si lasciar trouare sprouedato. E la causa di questa guerra fu, che parendo a Lucio Antonio, che l'animo di Ottauiano fosse riuolto alla Tirannide, che questo gli saria facilmente successo, per non u'esser chi gli facesse resistenza, e parendogli ancora che questo tornasse in dishonor di M. Antonio suo fratello; ilquale era lontano, però ei si dispose d'opporsi con tutte le sue forze a questo pensiero d'Ottauiano. Laqual cosa, cominciandogli in principio a succedere prosperamente, si tirò dietro un grandissimo numero di cittadini. Là onde, uedendo Ottauiano il pericolo, cominciò anch'egli a dar danari, e far soldati, ma prima ch'ei menasse fuori l'esercito si uolse scusar col Senato, e co' Caualieri, e con tutti, e mostrare che questa guerra era presa da lui, contra sua uoglia, e poi che ciascun fu raunato, egli disse a tutti l'infrascritte parole.

O VEGGO *manifestamente, che io son disprezzato da quelli, che son con Lucio Antonio, come s'io fossi uenuto in tal debolezza, e timore, che non potessi uendicarmi dell'ingiuria che essi mi fanno. Ma quanta sia la temerità loro, potete facilmente comprendere. Conciosiacosa, che ogni dì, lo esercito nostro moltiplica di forze, & è in podestà mia farne egregia uendetta. Dio sa ch'io non piglio piacere di combattere con guerra ciuile, se gia la necessità non mi sforza. Della qual cosa, non si potrà dire con uerità, che io sia cagione, perche mi rincresce insino al core, che Italia, laquale ha per le ciuili discordie perduti tanti nobili cittadini, e ualenti huomini, habbia di nuouo a sopportar le medesime calamità. Di che io confesso dubitare assai, & affermo non hauere incitato Lucio Antonio, con alcuna ingiuria. Onde io ui conforto che uoi riprendiate, e lui, e li seguaci suoi, e riuoltiate l'animo suo da tanto pernitiosissimo consiglio, e fate ogni opera per riconciliarne insieme: dalla qual cosa io, non solamente non sono alieno, ma la desidero grandemente per la quiete, & utilità della patria. e se pure non uorrà prestarui fede, io son disposto fare in modo che ciascuno conoscerà, che io son forte, e non timido, e uoi potrete esser ueri testimoni della integrità mia appresso a M. Antonio.*

EFFETTO.

ECESE giudicio da tutti, che la mente d'Ottauiano era di finir questa cosa con l'armi, con tutto ciò, ei non si restò di mandare Ambasciatori a Lucio Antonio, ch'era a Preneste, per confortarlo alla pace. Ma egli facendo toccar con mano a tutti, che Ottauiano aspiraua a farsi Tiranno, tirò dalla parte sua la maggior parte de' cittadini. Là onde Ottauiano, si risoluè di non star piu su queste pratiche, ma diffinire ogni cosa con la guerra. laquale si come fu cagione della sua grandezza, così fu l'ultima rouina di Lucio Antonio.

RAGIONAMENTO DI LVCIO ANtonio a' suoi soldati, promettendo loro di far pace con Ottauiano, e non potendo impetrarla altrimenti; ottenerla con la sua propria morte.

ARGOMENTO.

FINITA la guerra contra i Congiurati, restando M. Antonio in Egitto e nell'altre prouincie uicine d'onde Bruto, e Cassio haueuan cauata gran parte de gli eserciti: Ottauiano se ne tornò in Italia, per attendere alle cose di Roma. Ma parendo a Lucio Antonio fratel di M. Antonio, che Ottauiano si pigliasse troppa autorità, e facesse poco conto del fratello come quello che era lontano: cominciò ad opporsi ad Ottauiano & al Triumuirato, e crebbe tanta discordia tra loro: che si ricominciò un'altra guerra ciuile. Onde armandosi l'una e l'altra parte: finalmente Lucio Antonio con le sue genti si ritirò in Perugia, all'assedio della quale si pose Ottauiano: ilquale imaginandosi che quì consistesse tutta l'importanza di questa guerra, e che l'assedio hauesse a constringere il nimico a morirsi di fame, ò arrendersi, però egli la cinse intorno di fosse e di steccati, di maniera che non ui potena entrar uettouaglia per uerso nessuno. Tennonsi i Luciani brauamente mentre ui fu da mangiare, ma cominciando a mancar la uettouaglia, ne potendo per forza d'arme uscir della terra a predarne, ne manco hauerne da gli amici, ui uenne si fatta la fame, che togliendo Lucio la prouisione a' serui, ne costrinse a morire di fame una gran moltitudine. Mostrauansi i soldati di Lucio con tutto questo molto generosi di cuore, e quanto piu si sforzauano d'uscir della terra, tanto piu eran ributtati, e fattone grandissimo macello. Per lo che, uenendo gran compassione a Lucio di tanti cittadini, si dispose in tutto di far pace con Ottauiano, offerendosi di placare Ottauiano con il proprio sangue e con la propria morte, non potendo piegarlo altrimenti, onde chiamato l'esercito disse queste parole.

L DESIDERIO & primo mio instituto, & proposito è stato, o Commilitoni, restituirui la libertà della patria, & lo stato della Republica popolare, & liberarui dal principato & dalla tirannide de i Triumuiri. Ma l'occasione mi è mancata per la morte di Bruto, & di Cassio & essendo gia stato spogliato Marco Lepido della parte del suo magistrato, & Antonio mio fratello in modo lontano da Italia, che ueramente si puo affermar che Ottauiano sia restato solo. Conciosia che solo gouerna ogni cosa secondo l'arbitrio & uolontà sua. Et la Romana Republica, è fatta simile ad una ombra & diuentata ridicola. Per ilche, desiderando io con uoi insieme ridurre nel termine suo la primiera libertà e stato del popolo Romano; ho fatto mentre sono stato in Roma ogni opera per dissoluer questa abominanda Monarchia, essendo io Consolo. Ma come uoi toccate con mano, la militia & l'efferato & crudele animo di costui, nimico & insidiator della patria sua, & della sua ciuilità & libertà, ha con gli inganni suoi & con la naturale sua ambitione potuto piu, che l'honestà & giustitia nostra. Vedete che noi siamo superati & uinti non da lui, ma dalla fame & dall'iniqua fortuna; & siamo stati abandonati da tutti gli amici & confederati nostri. Ma benche noi siamo in tanta angu-

Vn Capitano uedendo la prosperita e buona fortuna del suo nimico, non commette fallo alcuno arrendendosi, hauendo fatto tutto quello che s'appartiene, a honorato guerriero.

stia, & periglio, nondimeno son disposto fino che lo spirito durerà in questo corpo, & insino all'estremo, & ultimo fiato souuenir la patria, & morir con honesta laude, & niun di uoi abandonerò essendo stati fautori della gloria mia. Et accioche niun mi possa dar calunnia, che per mia durezza & colpa, la pace non habbia luogo, son contento mandare a significar la mia intentione a colui, nelle mani del qual è tutta la potestà & l'arbitrio del Romano Imperio, & che puo commandare & porre le leggi & il freno, non che a gli huomini, ma alla fortuna, dapoi che cosi uuole il suo felicissimo Fato, & di gratia gli chiederò che ui perdoni & faccia pace con uoi, stati gia suoi cittadini & soldati, e tutta l'ira sua riuolti contra me, dandomi quella maniera di morte, che liberamente gli piacerà, laqual io non recuserò per impetrar la salute uostra.

FINITE CHEBBE LVCIO QVESTE PAROLE: *confidato nella benignità d'Ottauiano, ilquale con molta humanità riceueua i cittadini, che si fuggiuano da Lucio Antonio, uenuto in su' fossi della città l'uno e l'altro, e salutatisi insieme: Lucio cominciò a parlar ad Ottauiano, in questa maniera.*

'IO FVSSI *forestiere & non Romano, Ottauiano, mi riputerei a grandissima uergogna & uituperio esser stato uinto da te in questo modo, & molto piu uituperosa & ignominiosa opera stimarei, che fosse stata essermi dato cosi facilmente in tua potestà & uenuto nelle forze tue, hauendo io potuto leggiermente schifar questa uergogna col combattere egregiamente, & col morire in battaglia con honore, piu tosto, che uenir nell'arbitrio tuo. Ma esaminando io & ripensando che la contentione mia è stata con cittadino & collega mio, & per la patria, certamente non mi par cosa di uergogna, s'io son caduto dalla mia impresa. Nè uoglio che tu creda ch'io parli in questo modo, perche io uoglia recusar di patire quello, che piace a te, perche non sarei uenuto nelle forze di tanto grande esercito, senza alcuna sicurtà come ho fatto, ma son uenuto al conspetto tuo, non per mia salute, laquale una uolta io ho posta in abandono, ma per impetrar perdono per quelli, che mi sono stati in fauore, non per offender te, ma per satisfare & compiacere a me, & perche hanno creduto esser in beneficio della patria, acciochè tu intenda tutta questa colpa esser mia, & tutta la punitione conuenirsi a me, & la tua ira douersi sfogare contra il capo mio. Non uoglio ancora che tu stimi ch'io riprenda & accusi me stesso, sotto speranza di addolcire l'animo tuo, ma per non mi partire*

dalla

dalla uerità. Presi la guerra contra te, non con animo di pigliare il principato, uincendoti, ma per riformare a migliore stato la mia Republica, spenta & annullata dalla potentia de' Triumuiri, ilche so che tu ragioneuolmente non puoi riprendere, perche quando uoi congiuraste insieme contra la nostra libertà (tanta è la forza del uero) che non poteste far che non confessaste apertamente che questo uostro Imperio era iniquo & degno di riprensione, ma esser necessario per uincere la conditione del tempo, & per torui dinanzi Bruto & Cassio, emuli della potentia & tirannide uostra insopportabile, con liquali mai non uoleste cercar di riconciliarui, conoscendo che mentre fossero uiui, le forze uostre erano per mancare, essendo essi difensori della libertà. Ma poi che furono morti, che furono spenti li seguaci loro, la Republica nostra fu al tutto messa a sacco. Laqual cosa non potendo io sopportare, ueduto che gia erano passati cinque anni del uostro Imperio, pensai tentare ogni uia per ridurre la nostra città alle sue antique leggi & a' costumi de' nostri padri. Ma dapoi che la fortuna ha deliberato, che quello che è comune di tutto il popolo, sia particolar di Ottauiano, & mi ha condotto in questi termini, son contento inchinar le spalle & dar luogo allo impeto & uiolenza sua. Tale adunque è stata la cagione della mia impresa contra di te, laqual ho uoluto narrarti, rimettendomi all arbitrio tuo, accioche tu possa (com'ho detto) deliberare di me quello, che ti piace. Solamente ti priego, che a quelli che sono stati meco in compagnia, tu non uoglia esser duro & implacabile, anzi riceuergli a gratia, perche essi non hanno uolontariamente commesso contra di te alcuno errore, & non hanno preso l'arme iniquamente per offenderti, ma per constringerti alla pace con me, credendo procurar la salute non solamente della patria, ma ancora la tua. Se alcun delitto accusi in loro, io ne son uera, & sola cagione, in me satia l'ira tua, in me riuolta il ferro; perche io con questa speranza son uenuto al tuo conspetto.

All'impeto della fortuna; e meglio cedere, che contrastare.

BREVE RISPOSTA (MA GRAVE) D'OTTAVIANO alle parole di Lucio, perdonandogli & riceuendolo in amicitia.

SVBITO ch'io intesi, o Lucio Antonio, la uenuta tua, io usci de' propri alloggiamenti, & fecimiti incontra con pochi, accioche tu potessi parlar meco liberamente quello, che ti andaua per la mente. Et dapoi ch'io ueggo che tu con tanta confidenza & liberalità ti sei dato alla podestà mia, confessando il tuo errore, nel modo che fanno i delinquenti, tu non mi hai lasciato alcun luogo da poterti riprendere: & certamente di tutte l'ingiurie, lequali tu mi hai fatto insino al presente, niuna reputo esser

maggior di questa, perche mi hai legate le mani & tolto ogni forza & uia alla uendetta, & non come uinto, ma come uincitore mi hai imposto necessità, a riceuer da te la riconciliatione, & pacificarmi teco, non come se io hauessi da te riceuuto ingiuria ma beneficio, hauendo sottomesso all'arbitrio mio & gli amici, & l'esercito tuo, nel qual modo hai spenta l'ira in me, & toltomi ogni facultà di trattarui come nimici. Farò adunque uerso di te quello che è degno d'Ottauiano, & per gli immortali Dei, per la conscientia mia, non sopporterò che tu resti ingannato della speranza, con laquale io so che tu sei uenuto a me.

EFFETTO.

PERCHE un'animo generoso, & heroico, non si scorda mai della sua grandezza, cosi nelle buone, come nelle cattiue fortune; però, ei non è maraglia alcuna, se Ottauiano, uero esempio di generosità e grandezza, non uolse usar quei termini uerso Lucio Antonio, che sogliono usar molte uolte gli insolenti uincitori uerso gli sfortunati uinti. Perdonò adunque Ottauiano a Lucio Antonio & a tutti gli altri cittadini, e non solamente gli perdonò, ma gli riceuè ancora a gratia. Laqual cosa diede tanto credito a Ottauiano, che tutti lo salutarono come loro Capitano, & abbracciandosi, e baciandosi ambe duoi questi eserciti come amici, diedero fine alla presente guerra di Perugia.

PAROLE DE GLI AMBASCIADORI DI POMPEO, FIGLIVOLO DI

Pompeo Magno a M. Antonio, presuadendolo a pigliar la sua protettione, e difesa contra Ottauiano, mostrandogli che Ottauiano cercaua di leuarsi dinanzi Pompeo: accioche piu facilmente potesse assalir M. Antonio, e gli lo manifesta con l'esempio di C. Cesare, ilquale, non tenne la fede a Pompeo, benche gli fusse genero, et entrati al conspetto d'Antonio parlarono in questa foggia.

ESTO POMPEO *ci manda a te, o Imperatore, non come debole ò impotente deliberando far guerra, & penetrar con l'armata in Hispagna Prouincia a lui beniuola & amica per la memoria del padre, & laqual se li diede liberamente essendo giouanetto, & al presente lo richiama, & inuita a ripigliare la possessione, ma per esser teco & contrarre teco pace & confederatione indissolubile, & pigliar l'arme bisognando sotto gli tuoi auspicij contra gli emuli, & auuersarij tuoi. Laqual cosa non solamente desidera al presente, ma ne fu cupidissimo insino al tempo che Sicilia era in suo potere, & quando hauea Italia in preda; & quando rimandò salua a Roma la madre tua. Ha uoluto che noi uegniamo a te subitamente, per farti intender questa sua uolontà, perche se tu uorrai accettarlo in tua compagnia, non li parrà punto essere stato cacciato di Sicilia. Ne si persuade che tu habbia accommodato le naui ad Ottauiano contra la salute sua per propria uolontà, ma per necessità, perche non poteui acquistar uittoria contra Parthi, se egli non ti daua quello esercito, che per conuentione era obligato concederti. Ma essendo a te molto facile acquistar Italia*

con quelli

con quelli soldati che haueui teco, & non hauendo usata questa occasione, però ti conforta & ricorda amoreuolmente, che tu consideri prudentemente lo stato tuo, & non ti lasci condurre in qualche pericolo, & ingannare dall'insidie & fraude di Ottauiano, & in escar sotto spetie di parentado, perche esso fa ogni cosa per ingannarti & per leuartisi dinanzi, come quello che desidera al tutto restar solo, & signoreggiare a tutti gli altri. Assai ti debbe ammaestrare l'esempio di Pompeo Magno, ilqual essendo, genero di Cesare & suo collegato, fu da lui senza alcuna legittima cagione oppugnato & morto. Lepido similmente è stato da questo nuouo Cesare iniquissimamente spogliato & priuato dell'esercito & della dignità. Ma per non raccontar molti esempi, Pompeo nostro ti ricorda che solo tu sei restato impedimento & ostacolo alla sua Monarchia & Tirannide, in modo che non è punto da dubitare, che spacciato che sarà Pompeo, Ottauiano piglierà l'arme contra M. Antonio. Queste cose tutte conuiene che tu consideri, non per rispetto di Pompeo, ma per lo interesse tuo & per prouedere alla sicurezza tua. Pompeo ti si offere per lo amore che ti porta, anteponendo te come ottimo & magnanimo cittadino ad huomo perfido & pieno di fraude & inganni, ne si duole Pompeo che tu habbia per necessità somministrato le naui a costui, hauendo tu bisogno de' soldati alla impresa contra Parthi. Ma a Pompeo è parso douerti ridurre a memoria, che l'esercito che Ottauiano era obligato accommodarti, ragioneuolmente debba esser alla tua obbedientia. Ma se pure hai deliberato stabilire con Ottauiano la pace, ricordati che non ti sarà picciola gloria & commendatione, conseruar saluo un figliuolo di Pompeo Magno.

EFFETTO.

ANcor che M. Antonio conoscesse manifestamente, che l'animo di Pompeo era mal disposto uerso di lui, tutta uolta, ei non uolse mancare alla bontà dell'animo suo, ma prima uolse far neder manifestamente a gli Ambasciadori di Pompeo, che egli era mal uolto uerso di lui. Il che essendo conosciuto anche da loro, non restarono però di scusarlo, e di pregarlo che prendesse la sua protettione. laqual e finalmente fu presa da lui, ma molto piu per cagione della buona memoria di Pompeo Magno suo padre, che per cagion del buono animo ch'egli hauesse uerso di lui.

IL FINE DELL'ORATIONI D'APPIANO ALESSANDRINO.

ORATIONI MILITARI DI DIONE CASIO NICENO.

TRATTE DALLE SVE HISTORIE ROMANE, delle quali non se ne trouano piu libri, che dal XXXVII. insino al LVIII. ancor che egli le diuidesse in LXXX. libri, secondo che narra Suida.

DEL XXXVIII. LIBRO.

ORATIONE DI CESARE A I SVOI CAPITANI, i quali s'eran messi grandissimo spauento, per hauere a combattere contra i Francesi, & mormorauano che la guerra non si doueua fare, non essendo stata determinata dal Senato.

ARGOMENTO.

DOPO *la prima guerra che Cesare hebbe contra gli Suizzeri, della quale egli restò uincitore, aspirando l'animo suo a maggior gloria, cercaua ogni occasione di romper la guerra con Ariouisto Re di Francia, il che gli uenne fatto secondo il suo desiderio. Perche desiderando i Guasconi e gli altri uicini, di uendicarsi contra i Francesi, che gli teneuano occupata una parte del lor paese, e per fare ancora cosa grata a Cesare, uedendolo inclinato a questo: gli chiesero aiuto in questa loro impresa. Ma non potendo Cesare scoprirsi contra Arioulsto, per esser egli stato confermato nel Regno da' Romani, e da lui medesimo, quando era Consolo, cercò modo di farlo adirare, onde paresse che l'occasione della guerra uenisse dal Francese, e non da lui. Per questo egli mandò per Arioulsto, sotto colore d'hauer bisogno di trattar con lui cose d'importanza. Al quale il Francese rispose. Se Cesare ha bisogno di me, uengami a trouare egli, perche io non mi stimo inferiore a lui, e quello che ha bisogno d'uno altro, lo ua a trouare. Dispiacque grandemente questa risposta a Cesare, come quella, che pareua che toccasse l'honore dell'Imperio Romano, non di manco ei l'hebbe cara, parendogli, che questa fosse buona occasione per rompere la guerra, e rimandandogli gli ostaggi, gli prohibì che non passasse piu in su'l paese de' Romani, e non chiedesse piu soccorso a' confederati, lequali cose eran tutte fatte per farlo crucciare, & oltre a ciò occupò Vesentione città de' Guasconi, inanzi che alcuno il presentisse. Sdegnato per queste cose il Francese, cominciò a far grande apparecchio. Il che sentendo gli huomini d'arme di Cesare, cominciarono a sbigottirsi grandemente, si per la grandezza de' corpi de' Francesi, si per l'audacia loro, si ancora per il gran numero dello essercito, & erano in quella medesima dispositione d'animo, che se egli hauessero hauuto a combattere, non contra a huomini, ma contra a rabbiosissime, e saluatichissime fiere, e mormorauano pel campo, che la guerra non era giusta, nè*

 determinata

determinata dal Senato, ma mossa solamente dalla ambitione di Cesare, e minacciauano d'abandonarlo. Hauendo Cesare inteso queste cose, non gli parue opportuno parlare di questa cosa in presenza di tutta la moltitudine, ma chiamando i Colonnelli, i Capitani, & altri officiali del campo; parlò loro a questa foggia.

IO NON STIMO *che sia cosa conueneuole, o amici miei, che noi prendiate un medesimo consiglio delle cose priuate & delle publiche, perch'io non ueggo ancora ch'e' sia proposto un medesimo fine a ciascuno da per se & tutti insieme, perche a noi conuiene attendere a uiuere con modestia, & sicurtà nostra, ma al popolo si conuiene eleggere, & fare ogni cosa per la sua possanza: conciosia cosa, ch'e' bisogna essere fattiui nelle cose priuate, perche una uita moderata, non si puo saluare ancora senza questo. Et quell'huomo che uiue in grande ocio, non ha in tutto la sicurtà integra. Ma una città, specialmente laquale signoreggia, facilmente si distruggerebbe, per questo, non essendo state queste cose ordinate da gli huomini, in questo modo, ma ritrouate dalla natura istessa, & sempre furono, e sono, & saranno insin'a tanto che durerà la generatione humana. Essendo adunque le cose a questo modo; non bisogna che alcuno di uoi proueda tanto per l'ocio & sicurtà sua nel presente, quanto per la gloria & utilità di tutti i Romani. Et douete considerare, oltre alle altre cose lequali sono ragioneuoli, principalmente che essendo noi tanti in numero, tali di dignità: & Senatori & caualieri, hauendo riceuuto insieme con noi tanti huomini d'arme, & tanti danari, non siamo uenuti per stare pigri, & ociosi, ma acciochè noi gouerniamo bene i sudditi nostri & conseruiamo i nostri compagni, contra coloro che gli uogliono offendere: & che noi augumentiamo l'Imperio nostro. Et se noi non siamo uenuti con questo animo: perche partimmo noi nel principio fuora di Roma con l'esercito, & non rimanemmo piu tosto a casa al gouerno della famiglia nostra? perche ei saria molto meglio non hauere accettato questa militia, che poi che una uolta ella ne è stata data nelle mani, tradirla. Ma se noi altri constretti dalle leggi a obbedire i commandamenti della patria: (& la maggior parte uolontariamente) siamo quì presenti per conquistare gli honori, & le utilità, lequali si hanno per le guerre: come potremo honestamente & santamente tradire le speranze & nostre proprie, et di coloro che ne hanno mandato? Perche niuno potrebbe mai così felicemente fare le faccende proprie, che non perisse insieme con la Republica, se ella fusse destrutta. Ma quando la Republica sta bene & è in prosperità, allhora ella rileua tutte le miserie priuate de' cittadini. Et io ragiono queste cose, non a uoi che siate quì presenti miei amici & compagni, perche uoi non siate ignoranti di esse, di maniera che' bisogni che uoi l'intendiate da altri, nè ancora siate per uo*

Il modo del uiuer priuato, non è simile al modo del uiuere delle Republiche.

La salute priuata de' cittadini, consiste nella publica salute della città.

negligenti, onde habbiate bisogno di essere incitati, ò esortati, ma perch'io sento alcuni huomini d'arme mormorare, che noi habbiamo tolta questa guerra contra di noi senza ragione, & cercato di suscitare seditione tra gli altri. Io ui ho uoluto parlare, acciochè per le mie parole uoi siate piu pronti a difendere la patria, & possiate ammonire quegli altri di ciò che ci è bisogno. Perche eglino caueranno piu utile dalle parole, udendole piu uolte priuatamente da uoi; che sentendole da me sol'una uolta. Dite adunque loro, che gli antecessori nostri non hanno aggrandito questa città rimanendo a casa, nè essendo pigri in fatti d'arme, nè fuggendo le battaglie, nè perseguendo l'ocio, ma per esser pronti, & magnanimi ad ogni impresa, & mandando a essecutione con le forze del corpo, ciò che gli era piaciuto, & ponendo a pericolo sempre le cose proprie, come s'elle fussino d'altrui, & conquistando sempre quelle de' uicini come proprie, & non pensando la felicità consistere in altro che in fare le cose opportune, & reputando una infelicità stare in ocio, & riposo. Con questi modi, ancor che eglino nel principio fussero pochissimi, & habitassero una città inferiore a tutte le altre, nondimeno ei uinsono i Latini, i Sabini, i Toscani, i Volsci, gli Opici, i Lucani, i Sanniti, & quasi che non uinsero tutto quel paese, ilquale è dentro l'Alpe, & discacciarono tutti i loro nimici, che gli assaltarono, & i Romani i quali successero dipoi, & i nostri padri imitando le uestigia di costoro, non furono contenti delle cose presenti, nè gli bastarono quelle, che essi haueuano riceuute da' loro antecessori, ma stimando essere una manifesta destruttione sua la quiete, & l'ocio, & le fatiche essere una certissima salute, & temendo che rimanendo le cose loro in se, non si disfacessero, & si inuecchiassero, & uergognandosi ancora se eglino hauendo riceuuto da' loro antecessori tante cose, non ne conquistassero ancora piu, ne guadagnorono di poi molto piu, & maggiori, perche chi potria trascorrere in particolare, & la Sardigna, & la Sicilia, & la Macedonia, & la Illiria, & la Grecia, & la Asia minore, la Bithinia, la Spagna, e l'Africa? Et certo, che i Cartaginesi haurebbono pagato assai danari, acciochè i Romani non hauessero nauicato contra di loro, molti ne haurebbe pagato Filippo, e Perseo, molti Antioco, molti i suoi figliuoli & successori, acciochè i Romani si fossero restati dentro della Europa. Ma essi non preposero alla gloria, & grandezza del suo Imperio l'ocio senza gloria, & le ricchezze con sicurtà, nè ancora fecero questo i nostri progenitori, i quali ancora adesso uiuono, & spetialmente, perche sapeuano che i beni s'acquistano, & si leuano per i modi medesimi, ma confirmarono gran parte dell'Imperio passato, & ne acquistarono essi di nuouo, perche bisogna che ancora io discorra particolarmente la Candia, Ponto, Cipro, & la Spagna, & l'Asia, & l'Albania, & l'una & l'altra Siria, & tutte due le Armenie, gli Arabi, i Palestini, delle quali prouincie non sapendo noi prima il nome esquisitamente, hora di alcune siamo signori, alcune

altre hauemo donato ad altri, in tanto che di esse, noi ne habbiamo riceuuto & entrate, & possanza, & honori, & compagnie. Hauendo adunque noi tali esempi, non uogliate fare uergogna alla uirtù de' nostri antecessori, nè uogliate tradirci questo Imperio, ilquale è grandissimo: perche noi, & gli altri, i quali non hanno tanto come noi, non debbiamo prendere il consiglio medesimo. Perche a coloro basta di uiuere in riposo, & d'essere sottoposti a glialtri con sicurtà, ma a noi è necessario affaticarsi nelle guerre, & di conseruare la presente felicità con pericolo, perche molti sono i quali la desiderano. Conciosia cosa, che tutti quegli che sono superiori ad altri, sono sospetti & inuidiati; & per questo rispetto, tra tutti quegli i quali sono inferiori, contra quegli che sono superiori a essi in alcuna cosa, è una guerra sempiterna. Ei non bisognaua adunque nel principio che noi accrescessimo lo stato nostro niente piu de gli altri, ma poi che noi siamo uenuti a tanto stato & possediamo tanto Imperio, è necessario che, o ueramente noi dominiamo a gli altri uirilmente, ò che noi siamo in tutto distrutti, perche a quegli che sono peruenuti a tanta dignità, è impossibile che uiuino in modo priuato, senza pericolo. Obediamo alla fortuna, & hauendo ella offerta se medesima a' nostri antecessori, & essendo restata appresso di noi, non la ricusiamo. Et questo faremo, non gittando uia le arme, & non abbandonando l'esercito, & non sedendo pigri in casa, ò errando tra i nostri compagni, ma hauendo sempre l'arme (perche in questo modo solamente la pace si serua) & esercitando i fatti d'arme, perche in questo modo noi non saremo sempre in battaglie: & dando soccorso senza alcuno indugio a' compagni nostri, i quali ne hanno di bisogno, perche in questo modo noi ne haueremo molto piu: & non sottomettendo noi a quegli, che sempre suscitano alcuna battaglia: perche in questo modo nessuno harà ardimento poi di farne ingiuria, peroche, ancora che alcuno Dio ne promettesse sicuramente, che non facendo alcuna di queste cose niuno ne farrebbe insidie, ma sempre ne riceuessimo il frutto di tutti i beni posseduti da noi, tutta uolta, ei sarebbe cosa uergognosa a dire, che noi douessimo stare in ocio. Nientedimeno coloro i quali uolessino lasciare stare di fare tutte le cose opportune, harebbono qualche honesta scusa. Ma poi che gli è necessario che quegli che posseggono alcune cose, siano insidiati da molti: però egli è conueniente di preoccupare le insidie de' nimici: perche coloro i quali riposano ne' beni proprij, non uengono in pericolo di quelli, come coloro che per sopra abondanza mouono guerra. I Barbari seruano ancora i proprij beni, perche niuno temendo delle cose proprie, desidera quelle d'altrui, conciosia cosa che la paura, laquale egli ha per i beni presenti, lo rimoue dal proposito, di perseguitare quelli che non gli appartengano niente. Che bisogna che alcuno dica, che noi non debbiamo sempre conquistare? Non ui ricorda di quello che parte hauete uisto, parte hauete udito? Niuno popolo di Italia prima si astenea che non insidiasse alla

Chi è superiore ad altri è sempre sospetto & inuidiato.

Ciascuno che uiene in grandezza di stato, e signoria, nõ puo uiuere sicuramente come priuato.

Quei che posseggano molte cose, son soggetti all'insidie di molti.

patria nostra, auanti che gli antecessori nostri mouessino guerra, nella patria medesima di coloro. Et gli Epiroti ancora fecero questo medesimo, auanti che noi passassimo in Grecia. Et Filippo non seria tardato di uenire in Italia con l'esercito, se noi non hauessimo auanti occupato il suo paese. Et Perseo, & Antioco, & Mitridate harebbono fatto il simile, senon che noi gli assalimmo nel Regno proprio. Et che bisogna numerare altri esempij? I Cartaginesi insin'a tanto che non sostennero alcun male da noi dentro della Africa, essi sempre nauigarono in Italia, & predarono tutto il paese, & misero a sacco le città, & poco mancò che non presero la città di Roma. Ma poi che i Romani cominciarono a condur la guerra in casa loro: allhora si scacciarono in tutto del paese nostro. Et queste cose medesime si potrebbon dire de' Galli, & de' Celti: perche costoro, insino a tanto che i Romani restarono dentro dalle Alpe, spesse uolte le passarono & messero a sacco molti luoghi d'Italia, ma poi che noi una uolta pigliammo audacia d'uscire con l'esercito fuora de' monti, & di mettergli la guerra d'intorno, & gli togliemmo una parte del suo paese, noi non habbiamo uisto poi alcuna guerra da costoro in Italia, senon una uolta. Quando adunque (essendo le cose in tale modo) uno dice che non debbiamo fare guerra, egli non dice altro, senon che noi non debbiamo acquistare ricchezze: che non debbiamo signoreggiare ad altri, & non debbiamo essere nè liberi, nè Romani. Come adunque se uno dicesse queste parole, uoi non le potresti sostenere, ma lo uccideresti con le mani proprie, così ancora adesso, o amici miei, douete essere similmente disposti contra quegli che dicono quelle parole, considerando la mente loro, non tanto per le parole, quanto per i fatti. Che adunque noi debbiamo hauere tale opinione, io non credo che alcun di noi ne dubiti. Ma se (perche questa guerra non è stata determinata, nè dal popolo, nè dal Senato,) alcuno stima che noi debbiamo essere piu pronti, colui debbe pensare che le guerre lequali noi habbiamo tolto sopra di noi, alcune sono state fatte con preparatione, & con ammonitione precedente, alcune sono accadute secondo che'l tempo le ha offerite. Et per questa cagione, tutte quelle che sono state mosse restando noi in casa, & essendo quieti, & hanno fatto il principio suo di accusatione per qualche ambasciata, bisogna che di tale si prenda deliberatione, & si determini quello che si habbia a fare, & che di poi gli siano proposti, Consoli, & Pretori, & che siano mandati fuora gli eserciti, ma le guerre lequali si dimostrano essendo gia usciti fuori i Capitani, & gli eserciti, queste tali non bisogna ch'elle siano messe in deliberatione, ma che siano preuenute come determinate, & confirmate auanti che elle piu uadano crescendo. Et per quale altra ragione ui ha mandato il popolo in questo luogo? & per quale altra cagione mandò me subito dopo il consolato: parte per spatio di cinque anni, ilquale mai non fu commesso ad alcuno altro, parte con cinque legioni, se non perche stimaua che in ogni modo ne bisogneria esercitar l'arme?

Quai sieno quelle guerre che ricercano consiglio, e quai, che hanno bisogno di prestezza.

l'arme? Perche io non penso che alcuno dicessi che noi fussimo mandati acciochè ne passiamo indarno. Et acciochè scorrendo le città de' nostri compagni, & il paese de' sudditi, gli facciamo maggiore danno che i nimici. Ma piu tosto acciochè noi guardiamo il paese proprio, & che guastiamo quello de' nimici. Et acciochè noi facciamo qualche opera degna, & della moltitudine nostra, & delle spese. Con questa conditione adunque, n'è stata messa nelle mani questa guerra, & ciascuna altra, & molte prudentemente hanno fatto i Romani, i quali ne hanno dato libertà di prender guerra contra coloro che ne pare, & non uogliono che noi aspettiamo la determinatione loro, perche essendo essi tanto remoti da' compagni, non hariano mai potuto bene esaminare le cose loro, & non sariano mai stati egualmente disposti contra' nimici gia auanti apparecchiati. Ma noi essendo insieme & giudici & ministri della guerra: & oltra di questo, portando l'arme contra nimici nel fatto istesso la facciamo, nè senza consideratione, nè ingiustamente, nè senza prouisione. Et se uno hora mi dica, qual errore tanto grande ha commesso Ariouisto contra di noi, che egli meriti di essere reputato nostro nimico, in luogo di amico & di compagno, colui debbe pensare, che bisogna punire coloro, i quali tentano di fare alcun male, non solamente, per quello che hanno commesso, ma ancora per quello che haueuano in animo di fare, & che bisogna prouedergli che non si facciano piu grandi, auanti che noi riceuiamo alcun nocumento da loro, & non aspettare di punirli allhora, quando habbiamo sostenuto qualche male. Che costui adunque ne sia non solamente nimico, ma inimicissimo, come si potria meglio mostrare, che per quelle cose che esso ha fatto? perche, hauendo io mandato a lui amicheuolmente a dirgli che uenisse in persona, a consigliarsi con noi di alcune cose, non uenne, nè anche promise di uenire. Nientedimeno quale superbia, ò inhumanità, ò ingiustitia dimostrai io, mandando per lui come per amico, e per compagno? Et qual ingiuria & scelerità non commisse egli non uolendo uenire? Egli è necessario di due cose l'una, cioè, che, ò esso non sospettasse di sostenere qualche male, ò che esso fu inobediente, perche ei fece poca stima di noi. Se adunque egli hebbe qualche sospetto, manifestamente ne dimostra di esserne stato insidiatore, perche niuno ha sospetto di noi, ilquale non ha commesso qualche male, nè questo timore procede da buono animo & sincero, ma coloro i quali hanno apparecchiato auanti di offendere alcuno, per la conscienza sua facilmente sospettano d'altrui: ò che non essendo questa la cagione, esso ha fatto poco conto di noi, & ne ha ingiuriato con parole superbe. Ma poi che costui comincia hor a far fatti, che debbiamo aspettare da lui? Et usando esso tanta superbia di quelle cose, lequali non douea guadagnare nulla, come non si discerne da lunge, che egli non ha in animo di fare alcuna cosa giusta? Non gli è bastato adunque questo, ma oltra di ciò ha comandato che io uada a lui, se io ho bisogno in alcuna cosa di esso, & non pensate

Vn nimico si deue punire non solo del male ch'ei fa, ma di quello ancora che gli ha in animo di fare.

Il sospetto e'l timore non dal rimorso della conscienza.

che questa sia picciola ingiuria, anzi dimostra molto la sua cattiua mente. Alcuno potria imputare la cagione del non uoler uenire a noi a paura, ò pigritia, ò infirmità, ma che esso mandi per me, niuna scusa si puo ritrouare, ma manifestamente si conosce che esso non mi uuole ubbidire in alcuna cosa, ma piu tosto è apparecchiato a comandarmi. Et considerate questa cosa di quanta ingiuria & uituperio ella sia piena. Il Proconsule de' Romani manda per uno, & colui non uuole uenire, ma uno Allobroge manda per uno Proconsule de' Romani, auenga che noi non douete pensare essere stato picciolo errore, che esso non habbia ubbidito a me Cesare, & che habbia mandato per me Cesare, perche io non ho mandato per esso, ma perche egli ha mandato per un Romano, per un Proconsule de' Romani, per le uerghe, per la dignità Proconsulare, per le legioni, nè esso ha mandato per me, ma per tutte queste cose, perche priuatamente io non ho a fare seco alcuna cosa, ma tutti comunemente hauemo detto & fatto ciò che è stato trattato, & hauemo udito & patito all'incontro. Onde quanto piu uno dirà costui essere ascritto tra gli amici & compagni nostri, tanto lo dimostrerà essere degno di maggiore odio. Per qual cagione, essendo egli nostro amico & compagno, ha fatto contra di noi quello che niuno hebbe mai ardimento di fare, benche fusse apertamente nostro nimicissimo? Per questo fine uolemo noi che egli hauesse l'amicitia & compagnia nostra, acciochè potesse sicuramente ingiuriarne? Ma ne allhora noi l'accettammo per compagno, acciochè esso ne facesse insulti, & ingiurie: nè noi hora romperemo gli accordi fatti, perche noi prima hauemo mandato Ambasciadori a lui come amico, & compagno, ma egli uedete in qual modo s'è portato uerso noi. Come adunque quando egli ne uoleua fare bene, & riceuerne giustamente conseguiua da noi ciò ch'e' dimandaua: così hora poi ch'e' fa tutto il contrario di quello ch'e' facea prima, meritamente si debbe reputare nel numero de' nostri nimici. Et non ui marauigliate se io, ilquale prima procurai per lui appresso il Senato, & il popolo, hora dico queste parole, perch'io son nel presente d'un medesimo animo del quale era allhora, & non sono niente mutato. Et quale è quello? cioè, che sia conueniente cosa honorare & premiare quegli che sono buoni & fedeli, ma punire & suergognare quei, che ne sono contrarij. Colui adunque si è mutato, ilquale non ha usato, nè bene, nè honoratamente le concessioni nostre. Per laqual cosa io, non penso che alcuno di noi dubiti che non debbiamo giustamente prendere la guerra contra di lui, e che egli non sia inespugnabile, nè molto difficile da rompere; uoi lo potete considerare per altri suoi uicini, i quali molte altre uolte prima, & hora facilmente habbiamo uinto, e lo potete uedere ancora per quello, che noi habbiamo udito di lui, perche non hauend'egli in ordine esercito alcuno, nè di soldati proprij, nè condotti per mercede, nè esercitati in guerra alcuna, hora come colui ilquale non aspetta male alcuno, si ritroua in tutto sprouueduto.

duto. Niuno adunque de' suoi uicini (benche gli promettesse) gli darebbe punto di soccorso, perche chi è colui ilquale eleggesse (per hauere colui per compagno) combattere contra di noi, specialmente non hauendo riceuuto alcuna ingiuria da noi? Et come non uorrebbono piu tosto tutti coloro distrugger la tirannia di costui, laquale gli è uicina, & riceuere qualche parte di terreno da noi, seguitando la parte nostra? benche alcuni si accostassino a lui, nientedimeno non sarebbeno mai piu potenti di noi, perche accio ch'io lasci l'altre cose, cioè la moltitudine nostra, la età, la esperientia, i fatti: chi è colui che non sappia questo, che noi siamo armati egualmente tutto il corpo? ma quegli per la maggior parte sono ignudi. Et noi usiamo ragione & ordine, ma coloro si mouono con uno empito sfrenato ad ogni cosa, imperò uoi non douete temere nè della grandezza de' corpi, nè della uoce loro, auenga, che la uoce mai non uccise alcuno huomo, & i corpi loro non potranno fare niente piu di noi, come quegli i quali hanno quelle mani medesime, lequali habbiamo noi, & saranno sottoposti a molti maggiori mali, come quegli che sono grandi, & disarmati. Et l'impeto di costoro, smisurato & profuso nel principio, facilmente si annullerà, & durerà poco tempo. Et io ricordo tutte queste cose a uoi, che ne hauete fatto esperientia, & hauete uinto quegli, i quali sono simili a loro. Onde non tanto siate condotti per le mie parole; quanto per i fatti uostri passati hauere ferma speranza di uittoria: & oltra di questo, molti Galli simili a loro saranno compagni nostri nella guerra. Onde se queste nationi hauessino qualche terribilità in se, questo terrore sarà comune a noi & a gli amici nostri. Voi adunque considerate queste cose, & auisateui il resto. Et se alcuno di uoi hauesse altra opinione; io non starò però ch'io non prenda la battaglia, nè mai lasciarò il luogo, ilquale mi è stato commesso dalla patria, & a me basterà la decima legione, laquale io so bene che se sarà bisogno, uerrà meco per mezo il fuoco, ma uoi altri andateuene incontinente per la piu corta, & non state a consumare tempo in darno in questo luogo, consumando uanamente i beni publichi, participando il frutto delle fatiche d'altri, & appropriandoui la preda acquistata d'altrui.

Le uoci & i gridi de' soldati non ammazzano il timico.

EFFETTO.

SVCCESSE da' questo graue, e seuero ragionamento di Cesare, che quei soldati ch'erano sospetti a Cesare della mormoratione, si mostrarono piu arditi de gli altri. Onde uedendo egli tutto l'esercito inanimato, e gagliardamente andare a questa impresa, mosse le genti contra Ariouisto, ilquale uedendosi stretto da Cesare, cominciò a uoler trattar di pace. Ma uolendogli Cesare comandare molte cose, e non uolendo Ariouisto acconsentire ad alcuna, si uenne finalmente alla giornata, nella quale essendo stato rotto Ariouisto, fu costretto a fuggirsi, e gli altri Barbari furon morti, e quei che uennero a Cesare, furon cortesemente riceuuti da lui a gratia, ma la mortalità loro fu grande, per essere stati assaltati da' Romani, prima che potessero mettere in ordinanza le squadre.

ORATIONI DEL QVARANTESIMOPRIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI CESARE, A molti huomini d'arme, che erano uenuti al suo soldo con speranza, ch'ei gli lasciasse rubare, e fare ciò che piaceua loro, di che trouandosi ingannati, fecero seditione, e non uoleuano combattere.

ARGOMENTO.

ERA tutta la guerra ciuile tra Cesare e Pompeo, & erano stati piu uolte alle mani, per laquale s'era ancora diuiso non solamente la citta di Roma, ma tutto l'Imperio, parte seguendo la fattione di Cesare, parte quella di Pompeo. Ma ritornato Cesare di Spagna, e passato di quà da monti Pirenei, alcuni soldati andarono al suo soldo di loro spontanea uolontà, con speranza che Cesare lasciasse loro rubare il paese, e far tutto quello, che piaceua loro. Di che trouandosi ingannati, e uedendo che gli eran tenuti in freno, e non poteuano esser licentiosi a loro modo, cominciarono a far seditione e tumulto, e non uoler combattere, fingendo d'essere stanchi, pensando che Cesare per esser bisognoso di gente, desse loro finalmente ogni libertà, e si sottomettesse a loro. Ma Cesare non potendo comportar questo, e bramando d'hauer piu presto poco esercito & obediente, che molto e lincentioso, chiamate a se tutte le genti, non tanto per ammonire quelli che non haueuano errato, quanto per gastigare i temerarij, con graue e seuero uolto, disse loro queste parole.

A un Capitano è meglio hauer uno essercito picciolo, e obediente, che grande, e licentioso.

IO, O HVOMINI d'arme, uoglio bene esser amato da uoi, nientedimeno io non uorrei per questo peccare insieme con uoi, perch'io ui uoglio bene, & uorrei di uoi quello, che uuole il padre de' figliuoli, cioè, che uoi foste salui, & prosperi, & gloriosi, perche uoi non douete pensare che sia segno d'amore, quando che uno concede a' suoi di fare le cose illecite & inhoneste, ma piu tosto quando che gl'insegna le buone opere, & che gli rimoue dal male con ammonitione & castigo, & uoi conoscerete che io parlo il uero, se uoi stimerete la utilità uostra, non secondo il presente diletto, ma piu tosto secondo il bene perpetuo, & se penserete che non sia piu generosa cosa satisfare alle sue uoglie, ch'a superarle & uincerle, perche egli è uituperosa cosa lasciandosi uincere, subito dipoi pentirsi, & è cosa indegna che colui ilquale uince i nimici, si lasci poi soggiogare dalle uoluttà. Et a qual fine dico io queste parole? perche (accioche ui parli liberamente, & non taccia niente) hauendo uoi le cose necessarie abondantemente, & riceuendo il uostro soldo integramente, & nel tempo debito, & hauendo uettouaglie sempre & in ogni luogo sufficienti, non sosteniate fatica alcuna senza gloria, nè pericolo senza utilità. Et oltra di questo, riceuendo uoi molti & gran premij di uostra gagliardia, & de' peccati

Chi uinse i nimici, e nō uinse le uoluttà, non si puo chiamar uera mente uittorioso.

peccati poca punitione, nientedimeno non siate contenti di tutte queste cose. Et io dico queste parole, non a uoi tutti, perche uoi non sete tali, ma solamente a coloro, i quali per la militia sua infamano etiandio il resto, perche la maggior parte di uoi molto bene, & puntalmente credete alle mie persuasioni, & seruate i costumi della patria uostra. Et per questa cagione hauete conquistato tanto paese & ricchezze, & tanta gloria, & alcuni pochi fanno gran uergogna a tutti uoi. Et io, benche prima conoscessi costoro quali huomini erano (perche niuna cosa appartenente a uoi è pretermessa da me, nientedimeno io fingeua di non intenderla, pensando che douessero diuentare migliori per stare occulti, acciochè se trapassassero il modo, & la misura, dipoi non fussero puniti per quelle cose, lequali fussero state loro perdonate. Ma poi che costoro come fusse a loro lecito di fare ciò che uogliono, (perche non sono stati puniti nel principio) diuentano troppo temerarij, & tentano di commouere a seditione gli altri, i quali non hanno errato niente, mi è necessario di fare una certa purgatione, & punitione di costoro, perche niuna compagnia d'huomini si puo mantenere insieme & saluarsi, se non sono castigati i malfattori. Conciosia cosa, che, se la parte inferma non è curata, ella communica il male a tutto il resto, come accade ne' corpi humani, & specialmente ne gli esserciti, perche eglino essendo forti, diuentano piu temerarij, & oltra di questo, corrompono insieme i buoni, facendogli piu negligenti, come quegli, i quali non siano per douere riceuere alcuna utilità per esser giusti, perche, doue la temerità cresce, quiui è necessario che la modestia sia depressa, & doue la giustitia non punisce, la modestia ancora è senza premio. Perche come potresti uoi dire di fare alcun bene, se costoro non fanno alcun male? Et come ragioneuolmente uolete esser honorati, se costoro non sostengano la meriteuole punitione? Et non sapete uoi, che se una parte sarà senza timore di esser punita, e l'altra senza speranza di premij, che non si farà alcun bene, ma si commetteranno mali infiniti? Per laqual cosa, se uoi ueramente esercitate le uirtù, habbiate in odio costoro come nimici, perche niuno amico, è differente dal nimico per natura, laquale è comune a ogni huomo, ma pe' costumi, & pe' fatti, i quali essendo buoni, fanno che ogni huomo strano pare esser uicino & famigliare, & essendo cattiui, ogni uicino diuenta strano. Et considerate uoi medesimi l'honore uostro, perche, gli è necessario che uno, udendo & la moltitudine & la possanza uostra, ascriua a tutti uoi i peccati di pochi, & in questo modo non participando egualmente con loro del guadagno, nientedimeno siamo in una colpa eguale. E chi è colui, ilquale non hauesse per male, udendo come uoi siamo ben chiamati per nome Romani, ma facciamo le opere da Celti? & chi è colui che non si lamentasse udendo la Italia esser saccheggiata come la Britannia? & come non è cosa indegna che noi non molestiamo piu il paese de' Galli soggiogati da noi, & che guastiamo i luoghi, i quali sono dentro alle

Nessuna compagnia di huomini puo durare senza son puniti i cattiui.

Doue i mali non son premiati, è impossibile uiuerui quietamente.

Alpe, come altri Epiroti, ò Cartaginesi, ò Cimbri? Et come non è uituperosa cosa che noi ci gloriamo & diciamo, d'essere stati i primi Romani a passare il Reno, & d hauer nauicato il mare Oceano, & che noi stratiamo il paese nostro proprio, ilquale non sostiene alcun male da' nimici? Et che riceuiamo in luogo di laude, uituperio, in luogo di honore uergogna, & in luogo di guadagno danno, & in luogo di premij punitione? Et non douete pensare che per esser nelle arme piu potenti de' cittadini, i quali sono in casa, perche l'una & l'altra parte siate Romani, & le leggi sono superiori a uoi, & una uolta deponerete l'arme. Et non ui confidate nella moltitudine uostra, perche se quegli che sono ingiuriati si raduneranno insieme, (& si raduneranno certo se uoi farete simili cose) non saranno inferiori a uoi, nè di numero, nè di ualore. Deh non uogliate fare poca stima di costoro, perche uoi habbiate uinti i Barbari, perche uoi non sarete niente differenti da loro, nè di sangue, nè di ammaestramenti, nè di esercitij, ma come è conueniente & utile a uoi, non sforzate alcun di loro, nè gli fate ingiuria, ma riceuete le cose necessarie da loro uolontariamente, & aspettate i premij, che essi ui offeriscano di loro uolontà, perche oltra le cose dette & le altre, lequali uno potrebbe lungamente ragionare, uoi douete considerare ancora questo, che noi siamo in questo luogo, accioche soccorriamo alla patria ingiuriata, & accioche la difendiamo da quegli, i quali la offendono, perche se ella non fusse in alcun pericolo, noi non saremo uenuti con le arme in Italia, & non haremo lasciati i fatti della Gallia, & della Brittannia imperfetti, potendo noi ridurre a effetto ancora quegli. Come adunque non è cosa ragioneuole, che essendo noi quì presenti per punire gli ingiusti, non pariamo manco giusti di loro, & come non è degna di biasimo che essendo noi uenuti in soccorso della patria, ella habbia bisogno de gli altri adiutori contra di noi? Et io sono tanto bramoso di uincer Pompeo con giustitia, che spesse uolte io l'ho prouocato al giudicio, & poi che per la conscientia propria non ha uoluto pacificamente esser giudicato, io spero per questo d'hauermi riconciliato tutto il popolo & tutti i compagni, ma se hora noi facciamo simili cose, io non potrò dimostrare alcuna honestà, ne potrò giustamente accusare glialtri. Ma è necessario, che per ogni modo uoi prouediate di esser giusti, perche con la giustitia si puo sperare nella possanza dell'arme, ma senza quella, non u'è stabilità alcuna, ancora che nel principio uno sia fortunato, & che questo sia uero, la maggior parte di uoi lo sapete, fate adunque le cose conueneuole senza alcuna esortatione. Onde io ui ho chiamati in questo luogo, accioche io ui facessi testimoni & ueditori de' detti & fatti miei, ma uoi non siate simili a quegli altri, & per questo meritamente siate laudati. Et uedete come alcuni pochi, oltra che hanno fatto molti mali, & non hanno sostenuta alcuna punitione, oltra di questo ne minacciano. Ma non penso altrimenti che sia honesto, che uno Capitano sia uinto da' suoi sudditi, ne che fusse

L'arme senza iustitia, sono il piu delle uolte inutili, ne si puo sperare in loro.

cosa

cosa salutare, che uno ilquale è posto per ubidire ad uno altro, gli commandasse. Et considerate bene quale ordine sarebbe in una famiglia, se i gioueni disprezassero i uecchi, & quale scuola sarebbe quella, nella quale i discepoli accusassero i loro Precettori, & quali infermi mai sanariano, se non ubbidissero a' medici, & qual sicurezza harebbono i nauicanti, se i galeotti non attendessero al commandamento del gouernatore. Perche la natura ha ordinato che sia necessario & salutifero a gli huomini, che alcuni siano signoreggiati, & è impossibile che senza questo ordine, perseueri cosa alcuna lungo tempo, & è conueniente cosa a uno ilquale sia presidente ad uno altro, che habbia cura delle cose condecenti, & che gli comandi, ma a colui ilquale è sottoposto, che ubbidisca senza scusa alcuna, & che esseguisca diligentemente il comandamento. Onde spetialmente allhora il sauio al pazzo, & il dotto all'indotto in ogni cosa è preposto. Essendo adunque le cose in questo modo, io non concederei mai niente per forza a questi huomini seditiosi, ne gli lascierei per uiolentia. & in qual modo sarei io disceso da Enea & Iulio? & perche sono stato Capitano di gente d'arme? perche sono stato Consolo? Et a che condussi alcuni di uoi lungi da casa, et alcun dipoi ne ho radunato? & a qual fine tanto tempo ho posseduto la degnità Proconsolare, se io debbo seruire ad alcuno di uoi quì in Italia appresso Roma, per laquale hauete soggiogati i Galli, & hauete uinto i Britanni? Per timore, ò uero paura che alcuno non mi uccida? Ma se tutti uoi haueste questo animo, io eleggerei la morte uolontariamente piu tosto che derogare alla dignità del principato, perche sarebbe molto maggiore pericolo alla città se' soldati prendessero una consuetudine di uolere commandare a' suoi Capitani, & di mettere la giustitia della legge nella forza, che se uno huomo morisse ingiustamente, ma quanto alla morte, niuno mi ha manifestato simil cosa, perche io so bene che colui incontinente sarebbe stato ucciso da uoi altri, ma costoro recusauano la militia come che siano affaticati, & dismettono l'arme, come stracchi & lassi, & in somma se non otterranno questo da me, eglino abbandoneranno lo essercito, & se ne andranno a Pompeo, laqual cosa, alcuni dimostrano di uolere fare. Et chi è colui, ilquale non uolesse esser priuato di simili huomini? & chi non desidereria che colui hauesse tali soldati, a' quali non bastano i premij dati, ne ubbidiscono a' commandamenti, ma essendo giouani si scusano della uecchiezza, & essendo robusti fingono di esser debili, & stimano cosa condegna di dominare a' loro signori, & di esser superiori a' loro Capitani? Ma io mille uolte piu tosto eleggeria di fare accordo con Pompeo, & di patire qualunque altro inconueniente, che io facessi cosa alcuna indegna, & della dignità della patria, & de' miei costumi. Non sapete uoi ch'io non sono tanto desideroso di robba & di potentia, ch'io uoglia sottometterini ad ogni cosa per acquistarla, & con bugie, & con lusinghe & adulationi? Per questa ragione adunque, io non so per

Il sauio et dotto, é preposto in ogni cosa al pazzo e ignorante.

A un Capitano é piu honesto elegger uolontaria morir, che far contra alla sua dignità.

qual nome io ui debba nominare, siate esenti dalla militia, non per il modo ilquale uoi dite & uorresti, ma come a me & alla Republica è utile.

EFFETTO.

CESARE non si mutò punto d'animo, benche egli uedesse che coloro, che haueuano fatto seditione si pentissero del error loro, anzi uolse, che fossero tratti a sorte coloro, che doueuano essere ammazzati, percoche egli s'era risoluto di farne morire parecchi per dare esempio a gli altri. Et peruentura uennero cauati coloro, ch'erano i principali dell'abbottinamento, e tumulto. Fatti morire questi, cassò tutti gli altri, come se ei non hauesse piu bisogno, e non uolse, ch'ei potessero esercitare il mestiero dell'arme, se dopo un manifesto segno di pentimento, non erano accettati di nuouo nella militia. Circa laqual cosa è d'auuertire, che a un Capitano si conuiene con una certa sorte d'huomini mostrarsi amoreuole, e cortese, e con un'altra seuero, e bestiale. Il che si uide manifestamente in Cesare, ilquale si mostrò hora benigno, & hora aspro, secondo la qualità de gli huomini; co' quali egli hebbe a praticare in pace e in guerra.

ORATIONI DEL QVARANTESIMOTERZO LIBRO.

ORATIONE DI CESARE FATTA NEL SENATO di Roma, dopo la uittoria hauuta contra Catone Vticense.

ARGOMENTO.

DOPO *la rotta che diede Cesare a Scipione, & a Catone chiamato Vticense, (perche ammazzò se stesso in Vtica, per non hauere a esser soggetto a Cesare) egli se ne tornò in Roma. Doue il popolo & il Senato Romano gli haueuano deliberati molti honori, de' quali egli parte accettò, e parte ne ricusò. Ma uedendo, che per la grandezza delle uittorie riceuute, e delle cose grandi fatte da lui, il popolo lo temeua, e dubitaua insieme della sua animosità, e credeua che continuamente douessero succedere quelle auersità, che Roma haueua sostenuto per i tempi passati, però egli entrato in Senato, come si conueniua a un ualorosissimo Capitano, & (come egli si faceua chiamare) uero liberator della patria: confortò tutto il popolo con queste parole.*

IVNO DI VOI, o Senatori, aspetti ch'io dica, ò faccia alcuna cosa male, perch'io sia stato uincitore, & perche io possa dire tutto quello, che mi piace senza pena alcuna, potendo, & ragionare & far liberamente ciò ch'io uoglio. Che, benche Mario, & Cinna, & Silla, & tutti gli altri, i quali ottennero la uittoria contra la parte auuersa, nel principio delle loro faccende dicessero e facessero molte cose humane, per lequali indussero molti ad esser loro fautori, ò almeno non esserli contrarij, ma poi che furono uincitori, & conseguirono i desiderij suoi, fecero & dissero molte cose contra alle prime proferte, nessuno sia però che pensi ch'io debba fare il simile, perche io non sono di tal natura, & nel tempo passato non

to non ho usato fintione, & hora quando ch'io posso sicuramente, uso superbia, nè ancora per la gran felicità sono uscito fuora di me, & sono fatto insolente, in tanto ch'io mi pensi di tiranneggiare, perche quegli mi paiono hauere fatte queste due cose, ò almeno l'una, ma io sono di natura tale, quale uoi mi hauete sempre esperimentato: perche, a che bisogna che io scorrendo ogni cosa, ui sia molesto laudando me medesimo? Et io non farei mai ingiuria alla fortuna, ma quanto ch'io l'ho piu prouata prospera, tanto piu io la usarò migliore in ogni cosa, perch'io non ad altro fine non mi ho sforzato di potere tanto & augumentarmi tanto, che io habbia puniti tutti quegli, i quali mi siano stati contrarij nella battaglia, & habbia castigato & ammonito tutti quegli, che sono stati auuersarij nelle seditioni, senon accio ch'io possa sicuramente ben fare & gloriosamente uiuer felice, perche altrimenti non sarebbe giusto che uno fusse ritrouato fare quelle cose, delle quali egli ha ripreso gli altri, i quali sono stati in discordia. Et io non uorrei mai, essendo stato simile a loro nelle opere, solamente esser diuerso da loro per la fama sola della uittoria integra, perche, chi è colui ilquale debba fare piu, & maggiori beni ad alcuni, che colui ilquale puo molto? & chi è colui che debba manco peccare, che quello ilquale è molto potente? & chi è colui che piu prudentemente debba usare i beni concessi a lui dalla fortuna, che quello che ne ha riceuuti assai? Chi è colui ilquale debba piu drittamente gouernare i presenti beni, che quello, ilquale ne ha assai? & ha una gran paura che non siano distrutti, & per la felicità congiunta con la modestia perseuera? & la possanza congiunta con la moderatione conseruerà tutti i beni posseduti, & quello che è principale non interuiene a altri senon a quegli, che esercitano la uirtù, laquale concede a' uiui che siano amati senza fraude, & a' morti esser lodati ueramente. Ma colui, ilquale usa in male cosa alcuna, suergogna la sua possanza in ogni cosa, non ritroua, nè uera beniuolentia, nè certa sicurtà, ma quando che egli è in publico gli huomini fintamente gli adulano, perche chi ha la possanza nelle mani è sospetto & odiato cosi da gli altri, come principalmente da quegli, che usano seco, & io non ho dette queste parole ad altro fine, senon accio che uoi conosciate che non mi sono uscite di bocca a caso, nè per uantarmi: ma perche sempre da principio ho giudicato queste cose esser conuenienti & utili a me. Et onde, uoi non solamente douete hauere buona fiducia nel presente: ma ancora sperare bene pel futuro, pensando che se io hauessi finto, io non harei hora mai piu differito: ma in questo medesimo giorno l'harei dimostrato. Ma nè prima hebbi mai altra openione, come dimostrano le opere istesse. Et io hora mi sforzarò non di signoreggiarui; ma di gouernarui con ogni equità, & di non essere Tiranno: ma Principe uostro in tutte le altre cose, lequali bisogna fare per uoi essendo Dittatore & Consolo. Ma quanto a nuocere ad alcuno essendo huomo priuato: perche questo solo io non reputo che pure se ne debba parlare, imperoche, come po-

Vn generoso Principe, quanto piu ha la fortuna prospera, tanto piu la deue usare prosperamente.

La uirtù fa che i uiui siano amati senza fraude, & i morti lodati senza fintione.

teano fare morire alcuno di uoi, i quali non mi hauete fatto ingiuria alcuna, io dico, ilquale non ho ucciso alcuni di quegli, che mi sono stati contrarij nella battaglia, benche loro habbian machinato altrimenti con alcuni contra di me, & ilquale ho hauuto misericordia a tutti i miei auuersarij, & ho saluato molti di quegli, che hanno combattuto la seconda uolta contra di me? Et come mi potrei io ricordare delle ingiurie riceuute da alcuno, se non lessi, nè transcrissi le lettere secrete, lequali furono ritrouate appresso Scipione, & Pompeo, ma incontinente le arsi? Onde, o padri, facciamoci amici con buona fiducia, dimenticandoci tutte le cose passate, come che le siano accadute per una necessità della fortuna, & cominciamoci a uolere bene insieme senza sospetto alcuno come che siamo nuoui cittadini, accioche siate disposti uerso me come uerso un padre, riceuendo utilità per la prouidenza & custodia, & non temendo nessuna cosa sinistra, & io habbia cura di uoi come di figliuoli, desiderandoui sempre tutti i beni e tutte le prosperità, & sopportando i casi humani necessariamente, & premiando i buoni con honori conueuienti, & correggendo gli altri, quanto ch'è possibile. Et non habbiate paura di soldati, & non pensate ch'e' sieno altro che custodi del mio & uostro imperio: perche gliè necessario per molte cagioni che eglino siano sostentati: ma saranno mantenuti non contra di uoi: ma per uoi, contentandosi di quello che gli sarà dato, & amando quegli i quali gli daranno: perche per questo rispetto sono stati riscossi danari piu del consueto, acciochè quegli che muouono seditione, siano acquietati, & i uincitori riceuendo sofficientemente soldo, non facciano seditione: perche ancora io non ho fatto alcun guadagno priuato, ilquale ho speso tutti i miei beni, & molti altri danari tolti ad usura per uoi: ma uedete come alcuni di essi sono stati spesi ne' nimici, alcuni sono stati seruati a uoi, in tanto ch'io ho sostenuto l'inuidia & odio del riscuotere: ma uoi harete la utilità, così nelle altre cose come nelle militie: perche uoi sempre hauete bisogno d'armi, non essendo possibile (habitando uoi una tanta città, & hauendo un tanto imperio) uiuere sicuramente senza di esse, & la abbondanza di danari, è quella laquale aiuta l'armi. Et non sia alcuno di uoi, il quale suspichi che io per fare noia ad alcuno ricco, sia per douere imponere grauezze nuoue: perche mi basteranno quelle, lequali sono presenti, & mi sforzerò piu tosto di lasciare a uoi qualche cosa, che ingiuriarui per danari.

EFFETTO.

QUIETARONSI alquanto gli animi perturbati de' Romani per le parole di Cesare, ma tutta uolta, eglino non erano ben liberi dal sospetto, e non gli credeuano così ageuolmente ogni cosa, peroche lo uedeuano aspirare a cose troppo grandi. Ma Cesare si sforzò di mantenere la città allegra, e con quattro trionfi diuersi, tenne quattro giorni la città in festa, per le quali cose, egli tirò molto a se l'animo del popolo, ma i nobili l'hebbero sempre a sospetto, ilquale finalmente uidero condotto a fine, quando lo uidero assoluto Imperador di Roma.

ORATIONI DEL QVARANTESIMOQVARTO LIBRO.

ORATIONE DI CICERONE AL POPOLO E Senato Romano, ilquale s'era leuato in arme, per la morte di Cesare, fatta per fermare gli animi de' popoli, dubitando, che non si facesse tumulto, come suole accadere nelle riuolutioni de gli Stati.

ARGOMENTO.

DOPO che Cesare fu morto in Senato da Bruto e Cassio, e da gli altri congiurati, fuggendo il popolo a casa, e serrandosi le botteghe, si leuò un gran tumulto e spauento nella città, come suole auenire in così fatti casi, nascondendosi chi per le botteghe, e chi per le case. Ma uedendo poi che non si pigliaua, e non s'ammazzaua persona, tutto il popolo uscì fuori con l'arme per sua sicurtà. Et i Congiurati hauendo detto molte cose contra Cesare, e mostrato che eglino l'haueuano ucciso solamente per ridurre Roma alla prima libertà, adunatisi insieme, presono il Campidoglio, temendo che la parte affettionata a Cesare, non facesse loro dispiacere. Ilche uedendo Lepido, occupò con gli huomini d'arme la piazza, & stettono così in arme tutto il dì, e tutta la notte. Et hauendo Lepido parlato contra i congiurati, non si poteua aspettare altro che male. Ma Antonio, ilquale per paura haueua gittato uia la ueste consulare, hauendo inteso che per ancora non s'era fatto nouità alcuna, e che i Congiurati haueuano preso il Campidoglio, e Lepido haueua occupato la piazza, radunò il Senato nel Tempio della Dea Tellure, e propose il partito di far deliberatione sopra lo stato presente. & hauendo detto molti la sua opinione, Cicerone a cui si portaua molto rispetto, con piu lungo parlare, disse il parer suo con questa oratione.

IO HO PENSATO sempre che sia conueneuole cosa, che nessuno parli, nè per gratia di altrui, nè per beniuolenza, ma quello che pensi ciascuno esser ottimo, debbe mostrare ad altri, conciosia ch'e' sarebbe indegna cosa, che noi pensassimo ch'e' fosse necessario a' Capitani & a' Consoli di fare ogni cosa con buon consiglio, & se commettano alcuni errori douere esser sottoposti al giudicio, et alla pena ancora delle cose fortuite, ma nel consigliare nel quale noi habbiamo l'animo & la mente nel dominio nostro, noi posponessimo l'utilità publica al ben priuato. Per questa cagione, o Senatori, io ho stimato sempre ch'e' sia conueneuole darui consigli semplici, & giusti, specialmente nel tempo presente, nel quale se noi concorderemo insieme, non facendo molte risse, noi saremo salui, & haremo gli altri ancora contra loro uolontà in nostra possanza, & io temo che non malamente, ma nel principio della oratione mia non uoglio dire alcuna cosa molesta, imperoche, poco tempo è, che coloro i quali haueuano l'armi nelle mani, il piu delle uolte erano Signori della Republica, in tanto che essi ui comandauano. che deliberaste fare quello, ch'era di bisogno, ma noi non determinauate quello, che essi doueuano fare. Ma hora tutte le

cose son ridotte a tal partito, che uoi l'hauete nell'arbitrio uostro, & potete deliberare quello che ui piace, & è in uostra possanza di eleggere, ò la concordia, insieme con la libertà, ò la seditione & le battaglie ciuili, per lequali dipoi sarete sottoposti ad un Tiranno, & a quello, che hoggi uoi determinerete acconsentiranno tutti gli altri. Essendo adunque (come io credo) le cose disposte in tal modo, dico, che egli è cosa necessaria a noi che lasciate tutte le discordie & nimicitie, che sono state tra uoi, & che ritorniate a quella antica pace, amicitia, & concordia, ricordandoui, se di nessuna altra cosa almen di questa, che mentre ci gouernauamo in quel modo, noi acquistammo & glorie, & ricchezze, & terre, & compagni. Ma poi che uenimmo alle mani l'un con l'altro, non solamente non diuentammo piu potenti, ma molto piu debili, & tanto stimo non potersi per alcuno altro modo seruare la città, che se hoggi incontinente non prendiamo buon consiglio, non la potremo dipoi rileuare. Et considerate come io ui dico la uerità, riguardando alle cose presenti, & esaminando le antiche. Non uedete uoi quel che si fa, & che'l popolo un'altra uolta si diuide & straccia? & che quegli seguendo una parte, quegli un'altra, sono partiti in due, & sono fatti duoi eserciti, & una parte ha preso il Campidoglio com'egli habbiano timore de' Galli, l'altra parte nella piazza apparecchia mettergli l'assedio, come che siano Cartaginesi, & non Romani? Non hauete uoi udito, che fu spesse uolte in discordia questa città, tanto che alcuni occuparono, il monte Auentino & il Campidoglio, alcuni altri il monte Sacro? Quante uolte si accordarono con eguale conditione, ò cedendo in qualche cosa una parte all'altra, & subito lasciarono gli odij, & perseuerarono il resto del tempo in tanta pace & concordia, che conseguiron comunemente molte uittorie grandissime, ma quando si riuoltarono a tagliarsi a pezzi & uccidersi l'un l'altro, credendo uendicarsi di coloro che haueßino cominciato, l'altra non uolendo parere d'essere inferiore in alcun modo, allhora non si fece bene alcuno. Onde, a che bisogna consumare parole appresso uoi, che lo sapete, e far mentione di Valerio, & d'Horatio, di Saturnino, di Galaucia, & de' Gracchi? Hauendo adunque noi tali esempi, ui douete sforzare, parte imitare, parte fuggire, & come hauendo compreso auanti per esperienza il fine che seguirà delle cose, delle quali deliberate, non mettiate mente al mio parlare come a parole solamente, ma tanto differente da gli altri, & come che hora uediate in effetto, & cosi non per alcuno pensiero incerto seguiterete la speranza dubbiosa, ma preuederete la fermezza delle mie ragioni: per una sicurissima fede di questo ch'io u'ho detto, non potete fare buona deliberatione, pigliando l'esempio da' uostri maggiori, & per questa cagione, io non ho uoluto usare esempi esterni, benche ne potessi addurre infiniti, nondimeno, io ne narrerò uno di quella città ottima & antichissima, dalla quale i nostri maggiori tolsero alcune leggi. Imperoche, sarebbe cosa uituperosa, se essendo noi, & di possanza & d'intelligenza

Rouina di Roma hebbe principio dalle guerre ciuile.

molto superiori a gli Ateniesi, facessimo peggiore deliberatione di loro. Costoro adunque, essendo in discordia tra lor medesimi, per laquale erano stati uinti da' Lacedemonij, & erano tiranneggiati da' cittadini piu potenti, non poterono essere liberi da questi mali, auanti che s'accordassino insieme & facessino un decreto, che benche fussino occorse tra loro molte cose graui, nientedimeno si douessino dimenticare, & per nessun modo, uno douesse cercare la uendetta dell'altro. Et poi che feciono questo per la modestia sua, non solamente si liberarono dalla seditione & tirannia, ma corressono tutti gli altri, & recuperarono la città, & acquistarono l'Imperio di Grecia, & finalmente hebbero in sua possanza di saluare & di distruggere spesse uolte i Lacedemonij & i Tebani. Ma se quegli che haueuano oppresso File, hauessino uoluto uendicarsi contra coloro, che combatteuano delle città per le ingiurie riceuute, forse che parrebbono d'hauer fatto una cosa giusta & ingegnosa, nientedimeno ei sarebbono stati cagione di molti mali. Imperoche, benche egli hauessino uinto gli auuersarij nel principio, tutta uolta forse che dipoi sarebbono stati inferiori. Conciosia, che in simil cosa, non si trouaua fermezza alcuna, nè ancora quando la fortuna è prospera, & molti i quali si sono confidati in essa, dipoi sono caduti, & molti che si sono uoluti uendicare, sono morti insieme co' nimici. Imperoche l'huomo, benche gli sia stato fatto ingiuria, per questo non sta di sotto, nè colui ilquale è superiore di potenza sempre è uincitore, ma l'uno & l'altro sono soggetti alla instabilità humana, & incertitudine della fortuna, & spesse uolte il fine succede non secondo la speranza de gli huomini, ma contra il pensiero loro. Onde, & per simili cose, & per seditione, gli huomini pigliano ardire, imperoche l'huomo ingiuriato, ò che si reputa esser ingiuriato, è una cosa terribile, & molti spesse uolte oltra la forza sua si mettono al pericolo con questo animo che, ò uinceranno, ò non perderanno senza sangue del nimico. Et costoro alcune uolte essendo uincitori, alcune uolte uinti, & hora essendo eguali di possanza, hora inferiori, accade che muoiono tutti insieme, & alcuni ottengono la uittoria di Cadmo. Et in processo di tempo, quando il male succeduto non si puo emendare, conosconsi hauere preso cattiuo consiglio, & uoi hauete imparato per esperienza questo esser uero, & hora consideratelo per esempio de' nostri. Mario gia fu potente in questa seditione, dipoi essendo caduto & hauendo messa insieme un'altra possanza quanto male fece, uoi lo sapete. Similmente Silla (acciochè io non faccia mentione di Cinna & di Strabone, & de gli altri che furono nel tempo mezo) essendo stato potente nel principio, dipoi fu inferiore, & un'altra uolta essendo cresciuto in potenza, non lasciò alcuna crudeltà che non facesse. Imperoche bisogna parlare di Mario secondo & di Cinna istesso & di Carbone, dopo costoro Lepido come seguendo le uestigie loro, ha suscitato una nuoua seditione, & ha perturbato quasi tutta Italia, & poi che noi fummo liberati da costui, non sapete

Ateniesi, in che modo si liberarono dalle guerre ciuili, e dal la Tirannia de' Lacedemonij.

Il fine delle cose che noi desideriamo uiene spesso al contrario del desiderio nostro

quanti mali habbiamo sostenuti da Sertorio & da gli altri, i quali fuggirono insieme con lui? Et che diremo di Pompeo & di questo Cesare medesimo? lasciando stare, & Catilina & Clodio, non uennono questi duoi a battaglia l'uno contra l'altro, benche fussino parenti? Dipoi empierono d'infinite miserie, non solamente la città nostra, & il resto d'Italia, ma quasi tutto il mondo? Ma dirà uno, dopo la morte di Pompeo & tanta uccisione di cittadini è seguito una certa quiete & tranquillità. In che modo? Noi siamo stati molto lontani dalla pace. L'Africa & la Spagna sanno quanti ne sieno morti dall'una & l'altra arte. Ma dopo queste uccisioni noi siamo pacificati. In che modo? Dipoi che Cesare giace ucciso in tal modo, & il Campidoglio è stato occupato, & la piazza è piena d'armi, & quasi tutta la città trema. Et cosi interuiene che quando cominciano le discordie tra alcuni, & cercano sempre resistere alla uiolenza, con la uiolenza, & non sanno la uendetta non essere con alcuna equità & humanità, ma secondo l'appetito suo & la licentia, laquale hanno per l'armi, è necessario che si faccia un circulo de' mali senza fine, & accade una riuolutione di crudeltà fatta successiuamente. Imperoche, colui che è uincitore, abbonda d'ingiurie, & non ha alcuno termine di fare male, & colui ilquale è superchiato per lo sdegno della sua miseria, se nel principio non è distrutto in tutto, sta in continuo desiderio di uendicarsi di colui che l'ha ingiuriato, insin'a tanto ch'e' satij l'animo suo. Et un'altra uolta il resto della moltitudine, benche non sia stata participe di queste cose, nientedimeno per la misericordia laquale hanno uerso colui che è stato uinto, & per la inuidia, laquale portano al uincitore, temendo ancora insieme che non patischino simili cose, & sperando di potere fare quel medesimo a lui, & in questo modo la metà de' cittadini si muouono a fare seditione, & l'uno dopo l'altro succedono al male, ilquale è come una cosa circolare & legittima, hauendo questa occasione di uolere uendicare quegli, che sono stati oppressi, & benche loro si liberino priuatamente, nientedimeno distruggono la Republica per ogni modo. Non uedete uoi quanto tempo noi habbiamo consumato combattendo l'un con l'altro? & quanti & quali mali in esso habbiamo sostenuto & fatto ad altrui? Et qual cosa potrebbe esser piu graue di questa? & chi potrebbe raccontare la moltitudine de' danari, de' quali noi habbiamo spogliati i compagni nostri & rubati de' Tempij sacri? & oltra questo habbiamo conferito d'onde non doueuamo, & habbiamo speso l'un contra l'altro? Et chi potrebbe numerare la moltitudine di coloro che sono stati morti? non dico de gli altri, imperoche questo non si potrebbe ritrouare, ma de' Caualieri & Senatori Romani, ciascuno de' quali uiuendo & morendo, harebbe potuto saluare questa città nelle battaglie esterne? Imperoche, quanti Curtij, quanti Decij, quanti Fabij, quanti Marcelli, quanti Scipioni, sono stati uccisi non contra i Sanniti, ò Latini, ò Spagnoli, ma contra la sua patria medesima? & di coloro i quali sono morti nell'armi, benche ne possiamo

siamo fare lamento, nientedimeno non tanto come de gli altri, imperoche, costoro uolontariamente sono uenuti alla battaglia, se uolontariamente si puo dire di costoro, che sono stati constretti per timore, & benche sostenessino la morte ingiustamente, sono morti però uirilmente, & nel pericolo eguale, & sono caduti che non hanno sentito, essendo in speranza, ò di uincere, ò d'essere uinti. Ma chi potrebbe meritamente fare lamenti di coloro che sono stati cosi miseramente uccisi nelle strade, nella piazza, nel Senato, & nel Campidoglio, non solamente huomini, ma donne, non solo giouani, ma uecchi & fanciulli, & hauendo fatto tanti mali tra noi, quanti mai non habbiamo sostenuti da' nimici nostri? Et noi ancora ne habbiamo fatto contra di loro, e solamente non ce ne attristiamo, e non ce ne uogliamo uirilmente liberare da essi, ma piu tosto ce ne gloriamo & facciamo festa, & chiamiamo benefattori coloro, che ne sono stati cagione. Et io penso che simil uiltà non sia d'huomini, ma piu tosto di bestie, lequali s'uccidono l'una l'altra. Ma di quello che è passato, che piu bisogna lamentarsi? imperoche, non potremmo hormai fare che non fusse fatto. Piu tosto bisogna che noi prouediamo alle cose future, conciosia cosa, ch'io ho fatto mentione delle passate per rispetto di queste, & non per raccontare le miserie comuni, lequali Dio uolesse che non fussino scontrate. Ma accioche per essempio di esse, ui potessi persuadere che almeno potessi conseruare quello che ci resta. Imperoche, questo solo frutto si puo cauare de' mali, che l'huomo si riguardi che un'altra uolta non ui caschi. Et noi possiamo nel tempo presente molto ben far questo, mentre che'l male comincia, & non sono molti mali congregati insieme. Et coloro che sono mossi, alcuni per speranza di uincere, alcuni per sdegno di non esser sottomessi, stanno in pericolo di non uenire senza consideratione alcuna, a quello che non gli sarà utile. Et uoi riandrete tutte queste cose a buon fine, senza alcuna fatica, senza alcun pericolo, senza alcuna spesa, & uccisione d'huomini, ma solamente facendo un decreto che si leuino uia l'offese. Imperoche, benche siano stati alcuni che hanno errato, nientedimeno hora non è il tempo di uolere troppo uendicare, & esaminare simili errori, & farne punitione, auenga, che nel presente, uoi non intendete di giudicare & d'inuestigare diligentemente la giustitia, ma piu tosto di deliberare in che modo le cose presenti, si possino ridurre in buona sicurtà, & questo non potrete fare in alcun modo, se non cederete in qualche parte, facendo come sogliono fare i padri uerso i figliuoli, de' quali non castigano ciascuno delitto, ma è necessario che gli rimettino alcuni. Imperoche, per gli errori mediocri, non bisogna fare una punitione incurabile, ma piu tosto moderatamente correggerli. Hora adunque noi che siamo ueramente in effetto, & non solamente per nomi comuni, padri di tutto il popolo, non cerchiamo ogni cosa con sottigliezza, accioche non siamo distrutti insieme. Imperoche, e' si potrebbono molte cose imputare a Cesare, per lequali parrebbe, ch'e' fosse stato giustamente ucciso,

Il lamentarsi delle cose fatte, e che non posson tornare a dietro, e cosa uana.

Il frutto che si caua de' mali e, che l'huomo si guarda di non caderui un'altra uolta.

& in molte altre si potrebbono incolpare quegli che l'hanno ucciso, tanto che sarebbono degni di punitione, ma questa saria un'opera d'huomini, i quali un'altra uolta uolessino uenire alle mani. Bisogna adunque che coloro i quali uogliono prendere buon consiglio, non nuochino a se medesimi, ricercando troppo la giustitia, ma piu con buona equità ne sforziamo di saluarne. Onde, o Senatori, dimenticate le cose passate, come se elle fossero interuenute, in modo d'una tempesta ò d'un diluuio, & siate uniti tra noi come prossimi, & cittadini, & parenti. Et accioche nessuno pensi che io mi uoglia gratificare a coloro, che hanno ucciso Cesare, che non siano puniti, però che io gia seguitai le parti di Pompeo, uolete ch'io ui dica una parola sola, auenga, ch'io penso che uoi tutti manifestamente siate persuasi da me, ch'io non hebbi mai nè odio, nè amore uerso alcuno per mio rispetto, ma solo per uostro, & per la comune concordia & libertà. Per queste cose adunque non dirò altro, senon questo, che io sono tanto remoto & alieno ch'io drizzi il mio parlare ad altro fine, che alla salute comune: che io dico che uoi douete a gli altri amici di Cesare, non solamente donargli perdono di tutte le cose, ch'e' feron fuora del consueto sotto l'ombra di Cesare, ma ancora conseruargli gli honori, e i doni, e i magistrati riceuuti da lui. Et non consigliarei gia che uoi faceste & deliberaste cotali cose, ma poi che sono accadute, mi pare che sia meglio che non uogliate esser troppo seueri giudici di esse. Però che'l danno che riceuerete di costui & colui, i quali hanno piu che non è giusto, & che i meriti loro richiedano, non sarà tanto, quanto l'utilità che seguirà per la concordia, se uoi non metterete timore, nè confusione tra quegli che gia furono potenti. Questo m'occorre a dire per hora, quanto richiede la necessità del tempo presente, ma quando le cose saranno assettate, allhora noi faremo piu matura deliberatione del resto.

EFFETTO

VERAMENTE, ch'egli è molto importante il consigliar bene in casi di tanta importanza come era quello, nel quale si trouaua allhora la città di Roma. Tuttauia in questi tumulti il persuadere alla concordia non è senon bene, perche quando i sangui son raffreddati, e gli animi sono diuentati piu quieti, si puo piu facilmente deliberare le cose appartenenti alla salute publica. A questo fine hebbe l'occhio Cicerone, il quale con questo suo graue ragionamento dispose il Senato talmente, che per allhora ei fece un decreto, ch'e' si leuassero l'offese, e s'assicurassero cosi quegli che erano in Campidoglio, come quegli c'haueuano preso la piazza. Cosi i Congiurati ch'erano in Campidoglio hauendo hauuto gli ostaggi usciron fuori, e Bruto andò a casa Lepido, e Cassio a casa Antonio, e ritrouandosi a mensa, e ragionando delle cose successe, Antonio domandò Cassio, s'egli haueua il pugnale sotto, e Cassio gli rispose, ei ce ne sarà anche un per te, se tu ti uorrai fare Tiranno, nelle quali parole si mostrò quanto egli era nimico de' Tiranni, & amator della patria, & con questo si uede ancora la grandezza d'un cittadino, e la risolutione d'un'animo libero.

ORATIONE DI ANTONIO, FATTA SOPRA *il corpo di Cesare, non tanto per lodare il morto, quanto per muouere il popolo a pigliar l'arme contra i Congiurati, e farne uendetta.*

ARGOMENTO.

ERANSI quietati i tumulti, & assicurati i Congiurati, e si cominciaua a dar ordine di riformar la Città, perche Bruto s'era ritirato in casa Lepido, e Cassio in casa Antonio, con ostaggi e sicurtà di non essere offesi. Ma il testamento di Cesare, fu quello che rimesse il tumulto nella terra, perche essendosi letto, e ueduto quanto che egli haueua honorato e beneficato il publico, il popolo allhora tutto si conturbò, e cominciaua a uoler far la uendetta, & metter mano ne i Congiurati. Onde Antonio che desideraua grandemente questo, pigliando il corpo di Cesare, e pazzamente portandolo in piazza nel cospetto di tutti, infiammò maggiormente gli animi solleuati, con questa oratione.

E COSTVI *fusse morto huomo priuato, & io ancora fussi senza dignità, non bisognerebbe (o Romani) che io consumassi molte parole, & non mi sforzarei di narrare tutti i fatti di costui, ma solamente direi un poco della parentela & de' costumi, & institutione della uita sua: & sarei contento fare mentione solamente delle cose fatte da lui per la Republica nostra. Ma poi che egli è morto, essendo posto nella maggiore dignità che sia tra noi, & io son entrato nella seconda, mi bisogna raddoppiare il parlare, e parte ragionare come herede descritto, parte come posto in magistrato, & non lasciare alcuna cosa che io debba narrare, ma piu tosto esporre tutto quello, che il popolo con una uoce gridaria, se fusse possibile, che hauesse una lingua. Imperò che, io conosco ben questo essere difficil cosa, di satisfare all'animo uostro, oltra che, non sarebbe facile potere aggiugnere col parlare alla grandezza delle sue opere, auenga che nessuna oratione si potrebbe agguagliare all'imprese grandissime, & uoi i quali hauete le uolontà insatiabili per le cose che non ui sono ignote, non sarete giudici opportuni di esso? Perche se io parlassi tra huomini ignoranti di queste cose, piu facile sarebbe che io le contassi, facendogli stupefatti per la grandezza de' fatti di costui. Ma uoi perche gli hauete famigliari, tutto quello che io narrerò, ui parrà molto meno che l'effetto istesso. Ma gli huomini forastieri & strani, ancora che per inuidia udendo non gli credessino, nondimeno pensarebbono quanto all'Oratore, da lui sufficientemente hauere udito. Voi per la gran beniuolentia necessariamente siate insatiabili di udire, conciosia cosa, che hauendo riceuuto gran frutto della uirtù di Cesare, richiedete le laudi sue, non con inuidia come quelle che a uoi niente appartenghino, ma con beniuolenza come uostre proprie. Io adunque mi sforzerò quanto piu lungamente potrò, adempire la uolon-*

tà uostra, hauendo questo per certo, che uoi non giudicherete la mente mia secondo la facultà del parlare, ma piu tosto per la prontezza mia, harete scusato il difetto della lingua. Dirò adunque prima del sangue di costui, non che sia nobilissimo & illustrissimo, benche ancora questo molto conferisca alla natura della uirtù: che uno sia buono & ualente piu tosto per una preparatione antica di parentela, che a caso & fortuitamente. Conciosia cosa che coloro, i quali non sono di generosa stirpe, potrebbono simulatamente esser ualenti, potrebbono ancora per costumi naturali esser ritrouati giusti, ma quegli i quali sono discesi da una antica semente di ualent'huomini, è necessario che habbiano una uirtù naturale & perpetua, nientedimeno il mio proposito non è di lodare Cesare, perche egli sia nato di molti generosi huomini & anticamente disceso da Re & da Dei, ma piu tosto che egli primamente è congiunto di sangue con tutta la città nostra, imperoche, quegli da' quali costui è disceso, sono stati conditori della nostra città, dipoi perche essendo i suoi antecessori reputati esser diuentati Heroi per la uirtù loro, costui non solamente non ha diminuita questa fama, ma piu tosto fatta maggiore. Onde se uno prima dubitaua che Enea non fusse figliuolo di Venere, hora lo puo credere, conciosia cosa che alcuni sono stati celebrati per figliuoli di Dei, benche fossino indegni, ma nessuno negaria gli antecessori di costoro esser stati Dei, imperoche, & Enea & alcuni suoi discendenti sono stati Re, ma costui in tanto è stato superiore a coloro, in quanto che non hebbero senon la signoria da Lauinio & Alba, ma costui, benche potesse, non ha uoluto esser Re di Roma, & quei primi feciono i fondamenti della città nostra, ma costui tanto l'ha eleuata in alto, che da lei sono state fatte città maggiori di quelle che signoreggiauano coloro, & quanto appartiene al sangue questo ci basti. Ma che egli fusse ammaestrato, e dotato di costumi conuenienti alla nobilità del sangue suo, si potrebbe molto meglio comprendere, nel testimonio dell'opere sue, che nella efficacia delle mie parole, imperoche colui ilquale hebbe l'animo & il corpo fortissimo, & durissimo cosi nella guerra come nella pace, come potrebbe esser nutrito altrimenti che con ottime institutioni? Egli è difficil cosa che uno ilquale habbia forma eccellente, sia fortissimo & patientissimo, & è difficil cosa ancora che uno robusto di corpo sia sapientissimo, ma molto piu difficile è, che uno medesimo huomo sia integro & perfetto in fatti & in parole. Ma in costui si ritrouauano tutte queste cose conuenienti, & io parlando tra coloro che lo sanno, non potrei si nascosamente mentire, che io non fussi conuinto, & potrei ancora fare le cose maggiori della uerità, perche non seguirebbe fine contrario al mio intento, auuenga che s'io facessi questo, meritamente sarei sospetto di superbia, & parrebbe ch'io facessi la uirtù di costui esser stimata molto minore della opinione uostra, imperoche, ogni ragionamento, ilquale è fatto in simile materia, se comprende in se ancora una picciola falsità, non solamente

L'esser nobile di sangue, da grande splendore alla uirtù.

Egli è difficilissimo che un medesimo huomo sia perfettamente integro in parole et in fatti.

mente non è degno d'alcuna laude, ma piu tosto è riprouato, poiche la conscienza de gli auditori, non consentendo alla fittione, si ricorre alla uerità, della quale essendo contenta, impara quale doueua essere alcuno huomo, & comparando l'una & l'altra parte, comprende quello che gli manca. Io adunque seguendo la uerità, dico, che questo Cesare era adornato sufficientemente de' beni dell'animo & del corpo, peroche egli hauea una marauigliosa fortezza di natura, & era esercitato con gran diligentia in uarie & diuerse dottrine, & per questo, non senza ragione egli poteua intendere ogni cosa sottilmente, & persuadere ad altri facilmente, & con gran prudentia disporre & gouernare altrui, & non fu mai preoccupato subitamente da alcuna occasione di tempo non prouista, ne gli erano occulte le cose, benche dopo lungo tempo future, egli conosceua auanti lo effetto delle cose, prima ch'elle fussero compiute, & era preparato a tutto quello, che potrebbe interuenire ad uno huomo, & sapeua inuestigare le cose occulte, & fingere di non intendere quello ch'era noto, & di conoscere quello che era occulto, & celare quel ch'era conosciuto di lui, & adattare i tempi, & rendere ragioni di cosi fatte cose, & oltra di questo, sapeua ridurre al fine ciò che uoleua, & in segno di questo, egli era buon gouernatore della sua famiglia, & spendea largamente, diligente in conseruare i beni stabili, ma suntuoso nelle spese conueneuoli, & era molto affettionato a tutti i suoi parenti, eccetto a coloro ch'erano ingiustissimi, imperoche, nessuno di loro ilquale fusse posto in miseria, fu mai disprezzato da lui, nè ancora hebbe mai inuidia ad alcuno di essi che fusse felice, ma piu tosto si sforzaua di accrescere la loro prosperità, & di supplire a' loro bisogni donando a alcuni danari, a alcuni possessioni, a alcuni magistrati, a alcuni dignità sacerdotale. Oltra questo, conuersaua mirabilmente con gli amici & famigliari suoi, imperoche, non era superbo nè ingiurioso a alcuni di essi, ma affabile ad ogni huomo, & a coloro che gli faceuano qualche seruigio, gli rimeritaua grandemente, & gli altri ei se gli obbligaua con benefici, & non hebbe mai inuidia ad alcuno che fusse troppo splendido, nè ancora perche fusse troppo cresciuto, lo uolse mai cercar di abbassare, ma piu tosto si rallegraua che molti fussino eguali a lui, come per loro fusse magnificato, & riceuesse maggior possanza & ornamento. Tale era egli uerso i suoi amici & familiari. Ma nè ancora contra i nimici è stato inesorabile & crudele, ma a molti che gli erano stati nimici priuatamente, ha perdonato, & molti ha lasciato andare di coloro, i quali gli furono auuersarij nella battaglia, & ad alcuni di essi ha dato honori & magistrati, e tanto era naturalmente inclinato alla uirtù, che ei pensaua non solamente in se non esser uitio, ma non potere esser ancora in altri. Et poi che siamo peruenuti a questo ragionare, io comincierò a parlare de' gouerni suoi nella Republica, imperoche, se egli hauesse uinto in riposo, forse che la uirtù sua, non potrebbe esser stata giudicata da alcuno, ma hora essendo cresciu-

A un'huomo heroico s'appartiene nõ dispregiare i miseri, e nõ hauere inuidia a' felici.

to molto & diuentato grandissimo huomo, non solamente della età sua, ma ancora di tutti gli altri huomini, che furono mai potenti, ha dimostrato la uirtù sua piu manifesta & illustre, imperoche, quasi tutti gli altri huomini sono stati reprouati ne' magistrati, ma costui diuentò molto piu illustre. Et hauendo tolto sopra di se faccende eguali alla uirtù sua, in fine fu conosciuto sufficientissimo a esse, & costui solo fu tra tutti gli altri huomini, ilquale hauendo acquistata tanta fortuna per la uirtù sua, non gli ha imposto mai calumnia, ò fatto ingiuria alcuna. Io lascierò stare i suoi splendidi fatti nella militia, & la magnanimità sua nell'altre cose, benche siano tante, che sarebbono sufficienti assai in commendatione d'un'altro huomo, ma se io gli narrassi esquisitamente, parrei d'essere troppo curioso, tanta è la gloria & lo splendore de' fatti suoi. Per laqual cosa, io solamente farò mentione di quegli che sono stati fatti, essendo egli nostro Capitano, & ancora non narrerò tutti questi compiutamente a uno a uno, imperoche io non potrei mai uenire al fine, & sarei oltre a questo molesto, hauendone uoi cognitione. Questo huomo essendo prima Capitano in Spagna, & hauendola ritrouata superba & rebella, non fece poco conto di uoi, i quali sotto il nome della pace non eri preparati alla guerra, ne elesse egli medesimo uiuere in riposo nella sua Prefettura, piu tosto che prouedere alle cose comuni, ma poi che i nimici non si pentiuano spontaneamente, ei gli castigò contra loro uolontà, in modo che superò tanto gli altri Capitani, i quali furono approuati nelle guerre contra costoro, quanto è piu difficil cosa conseruare, che acquistare, & quanto è piu utile fare che uno non possa un'altra uolta fare nouità, che nel principio sottometterlo, rimanendo la potentia sua integra. Et per questa cagione, uoi subitamente gli desti per decreto il consolato, per laqual cosa, egli prese non per cupidità, ma per sua gloria propria quella guerra, & preparossi all'altre. Hauendo adunque disprezzato gli accusatori de' premij della uittoria, perche le cose importauano molto, & hauendoui riferito gratia per l'honore concesso da uoi, & contento di quello solo, stette nel Consolato gloriosamente, & potrei dire cose infinite, lequali egli fece mentre ch'egli era nella città, ma perch'egli uscì fuora molto presto, & fu mandato alla guerra di Gallia, considerate quante cose fece in questa prouincia, imperoche, non solamente ei non fu graue a' compagni nostri, ma oltra questo dette loro soccorso, poi che non gli hebbe sospetti, & uidegli essere ingiuriati, ma i nimici non solamente uicini, ma tutti gli altri che habitauano la Gallia gli sottomise & conquistò un grandissimo paese & città innumerabili, del nome delle quali non haueuamo auanti cognitione, & questo fece non hauendo riceuuto gran possanza da uoi, nè danari sufficienti, & con tanta celerità, che auanti che nessun di uoi intendesse che Cesare facea guerra, egli conseguì la uittoria, & ridusse le cose a tanta sicurtà, che fece che si potea andare per tutta la Gallia & Britannia, & hora è soggiogata la Gallia,

Imprese gloriose di Cesare, sommariamente raccontate.

lia, laquale mandò i Galli & Ambroni contra noi, & tutta è lauorata come l'Italia, & non solamente si nauica il Rodano; & il fiume Arari; ma ancora il fiume Mosa, & Ligro, & il Reno & l'Oceano istesso. Imperoche, ancor quegli de' quali non habbiam uditi i nomi, costui ue li ha fatto cogniti & accessibili, & non essendo inuestigati auanti, son nauigabili per la magnificentia & magnanimità di costui, & se alcuni, i quali gli haueano inuidia, non hauessero mosso seditione tra uoi, & constretto costui ritornare auanti il tempo conueniente, egli harebbe preso tutta la Bretagnia, con l'altre Isole adiacenti a lei, & tutta la Gallia insino al mare Settentrionale, tanto che adesso non hauersti per termini dell'Imperio uostro popoli, ò terre, ma l'aere & il mare Oceano. Et per questa cagione, noi considerando la magnanimità & grandissimi fatti di costui & la fortuna sua, uolesti che' fusse lungo tempo Capitano, e tanto quanto non fu mai concesso ad alcuno, mentre che siamo stati per comunità gouernati, dico lo spatio di otto anni interi, ne' quali gli concedeste la Prefettura dell'esercito, come coloro che stimauate, che costui conquistasse ogni cosa per uoi, nè mai hauesti sospetta la potentia sua, che non fusse troppo cresciuto sopra noi, & desiderasti che egli dimorasse lunghissimo tempo in que' luoghi. Nientedimeno, coloro che pensauano che la Republica non douesse essere comune, ma propria, non consentirono che costui uincesse tutti i paesi che restauano, & che uoi fuste signori d'ogni cosa, ma erano contenti dell'otio di costui, & hebbero audacia di fare molte ingiustissime cose, tanto che uoi fusti constretti ricorrere all'aiuto suo. Et per questa cagione, lasciando le faccende che egli haueua nelle mani, ui uenne subito in soccorso, & liberò tutta l'Italia da' pericoli presenti. Et oltra questo restituì la Spagna, laquale era alienata da uoi. Et uedendo Pompeo hauer abbandonata la patria, & ordinare un nuouo Regno in Macedonia, & transferire tutti i beni uostri in quel luogo, & poi armare i sudditi uostri contra uoi medesimi, nel principio si sforzò di persuadergli per messi priuati, & per Ambasciadori publichi, che egli uolesse cessare dal proposito, facendogli fede fermissima d'essergli amico, che quanto egli uolesse consentire che tutti duoi fussino eguali, ma poi che per nessun modo questo potè uenire a effetto, & Pompeo disprezzando & le altre cose, & la parentela che haueua con Cesare, elesse la guerra contra uoi; costui fu constretto condescendere alla battaglia ciuile. Et che bisogna dire con quanta audacia ei nauicasse contra l'auuersario suo, benche fusse l'inuerno, & con quanta fortezza d'animo uenisse alle mani seco, benche colui hauesse nelle mani tutte quelle regioni, & con quanta uirilità ei lo uincesse nella battaglia, benche colui fusse molto superiore di moltitudine d'huomini? imperoche, se' si uolesse discorrer tutte quelle cose particolarmente, si mostrarebbe che quel Pompeo auanti tanto riputato eccellente: fu un putto, tanto fu in ogni cosa inferiore di uirtù militare. Ma io lascierò queste cose, però che nè ancora esso Cesare

mai se ne uolse gloriare, hauendo in odio la necessità della guerra. ma poi che Dio determinò il fine della battaglia giustissimamente, qual prigione fu morto da lui? a chi non fece grandissimi honori? non dico a caualieri & Senatori & cittadini Romani solamente, ma ancora a' compagni & sudditi nostri. Imperoche, nè ancora alcuni di costoro fu morto per uiolenza, nè condennato, ò che fussi Re, ò priuato, ò città, ò popolo, ma alcuni adherirono a lui, alcuni hebbono licentia honoratissima, tanto che allhora tutti si doleuano di quegli, ch'erano morti nella battaglia, & l'humanità di costui fu tanto grande, che approuò gli amici di Pompeo, & conseruogli tutto quello, che haueuano riceuuto da lui, & hebbe in odio Farnace & Herode, i quali non hauendo soccorso colui, essendo stati auanti suoi amici, & per questo rispetto contra uno di essi non lungo tempo dipoi fece guerra, contra l'altro doueua andare con l'esercito, et per ogni modo non harebbe morto Pompeo, & in segno di questo, egli non lo perseguitò niente presto, ma lo lasciò fuggire a suo agio, & udì con gran molestia la morte sua, & non lodò coloro che l'haueuano ucciso, ma piu tosto gli fece morire non lungo tempo dipoi, & distrusse ancora Tolomeo, perche essendo egli putto, haueа lasciato morire il suo benefattore. Dopo questo, in che modo egli disponesse le cose d'Egitto, & i danari che egli ne portò, sarebbe superfluo raccontarui. Et menando l'esercito contra Farnace, ilquale teneua molti luoghi di Ponto & d'Armenia, fu denuntiato come andaua contra lui, & sopravenne auanti, & in un medesimo giorno combattè & uinse. Per i quali fatti, ei dimostrò non esser fatto peggiore niente in Alessandria, nè esser dimorato lungo tempo in essa per delitie. Imperoche, come potrebbe egli hauere fatto quelle cose si facilmente, se non hauesse usato gran forza d'animo & di corpo? Poi che adunque Farnace, se ne fuggì, allhora si messe incontinente in ordine per andare contra i Parthi. Et essendo leuato seditione un'altra uolta in questa terra, ei fu constretto ritornare indrieto, & di nuouo dispose & ordinò le cose per tale modo, che uno non harebbe pensato auanti esser stata turbatione alcuna. Imperoche, per quelle faccende, nessuno fu morto, nessuno riceuè alcuna uergogna, non perche non potessino alcuni giustamente esser puniti, ma perche egli pensaua esser degna cosa uccidere i nimici senza perdono alcuno, ma i cittadini, ancora che fussino cattiui, pensaua douersi saluarli, & per questa ragione, egli superaua gli eserciti con fortezza, ma i cittadini seditiosi, benche spesse uolte fussino indegni di misericordia, tuttauia li saluaua con humanità. Questo medesimo fece nell'Africa & nella Spagna. Tutti coloro i quali non erano auanti stati presi da lui & lasciati andare per misericordia furon liberati, perche egli stimaua esser piu tosto pazzia che humanità conseruare coloro, che sempre gli erano nimici. Et pensaua essere cosa degna di ualente huomo perdonare ad alcuni i primi peccati, & non seruare una ira inesorabile & oltra questo attribuirli honori, ma se perseuerassino sem-

pre in una medesima perfidia, riputaua conueneuol cosa liberarsi da loro. Et bench'io dica questo, nientedimeno saluò ancora molti di costoro, hauendo dato la libertà a ciascun de' compagni suoi, & di coloro che haueuano uinto insieme con lui di potere saluare un prigione. Et che ei facesse tutte queste cose per una bontà naturale, & non per simulatione alcuna, nè per speranza di conquistare maggiore ricchezze, noi ne habbiamo questo testimonio grandissimo, che egli fu sempre simile a se medesimo, nè per ira fu crudele, nè per felicità superbo, nè per la potentia riuolse natura, nè per la licentia mutò costumi. Et certo fu difficilissima cosa che essendo egli occupato in tante & tali & uarie faccende, & in alcune di esse hauendo conseguito l'intento suo, & hauendo alcune in suo arbitrio, & altre hauendone sospetto, sempre perseuerasse buono egualmente, & non facesse alcuna asprezza & crudeltà, senon per uendetta de' fatti passati, ò almanco per sicurtà del tempo futuro. Queste cose sono basteuoli a dimostrare la bontà di costui, imperoche, cosi ueramente egli è nato Dio, che solamente sapeua questa cosa, cioè, conseruare coloro che si potrebbono saluare. Oltra questo, egli hauea ordinato che nessuno di coloro che gli erano stati contrarij potessino esser puniti da altri, & coloro i quali erano caduti auanti, drizzò in piedi, imperoche egli assicurò & liberò tutti quegli ch'erano stati con Lepido & Sertorio, & per questo fece che tutti quegli che restauano della proscrittione di Silla furon salui, dipoi gli ridusse nella città, & i figliuoli di quegli ch'erano stati morti da colui, & a tutti dette honori & magistrati. Et questa è una grandissima cosa che egli fece ardere tutte le lettere secrete, lequali furon trouate appresso Pompeo, ò Scipione, & non le lesse, ne saluò alcuna di esse, accioche nessuno altro potesse adoperare alcuna malignità per esse, & che egli non solamente disse in parole tali cose, ma le ridusse a effetto, si dimostra per l'opere sue. Nessuno adunque per quelle lettere non solamente non sostenne molestia, ma ancora non la temè. Nessuno adunque conobbe le cose sue, eccetto loro medesimi. Imperoche, questa fu una cosa mirabilissima & suprema che furon prima lasciati che incolpati, & furono liberati prima che fussino in pericolo, & esso medesimo liberatore non uolse conoscere coloro, a chi usaua misericordia. Ma certo per questo & altri decreti ben fatti, i quali da per se sono grandi, ma piccioli in comparatione di quegli che non possiamo hora narrare, uoi l'haueuate in reuerentia come padre, & l'amauate come benefattore, & destigli tanti honori, quanti ne furon mai dati ad alcuno altro huomo, & desiderasti hauerlo signore compiutamente della città & di tutti i magistrati, non facendo differenza alcuna ne' nomi suoi, concedendogli tutti gli honori, come che fussino inferiori a' meriti suoi, accioche quanto in ciascuno di quelli per la consuetudine mancaua di dignità & di possanza, questo fusse supplito per la aggiuntione de gli altri. Imperoche, per questo rispetto egli fu creato primamente Pontefice de gli Dei, & Consolo per noi,

Cesare fece abbruciare tutte le lettere trouate a Pompeo & a Scipione per non hauere causa di far danno ad alcuno.

& Capitano per gli huomini d'arme, & Dittatore contra' nimici. Et che bisogna annouerare queste cose, poi che uoi l'hauete nominato Padre della patria, senza che io numeri gli altri titoli suoi? Costui che era Padre, Pontefice inuiolato, Heroe, Dio, è morto, ohime in che modo? non per uiolenza d'infermità, non consumato per uecchiezza, & non per ferita riceuuta in alcuna battaglia esterna, non rapito a caso da alcuno Dio, ma tradito qui dentro della terra. Colui ilquale fece fatti d'arme sicuramente in Bretagnia, è stato tradito nella città, i muri della quale egli haueua augmentati e fortificati. E stato morto nel Senato, colui che ne haueua rifatto un'altro disarmato, colui ilquale era si ualente in battaglia. Nel luogo de' giudicij, colui che era giudice, auanti i magistrati, il presidente a' magistrati. Da' cittadini suoi, colui che nessuno de' nimici possete uccidere ancora quando caddè nel mare. Da' compagni suoi, colui che spesse uolte gli hauea perdonato. Doue è la tua clemenza ò Cesare? Doue è la tua misericordia? doue è la tua sacra maiestà? doue sin le leggi? Tu gia facesti decreti pe' quali nessuno potea esser ucciso da' nimici, & gli amici tuoi t'hanno morto si miserabilmente? & hora sei posto nella piazza scannato, per laquale spesse uolte passasti coronato con grandissima pompa? & sei gettato ferito nel tribunale, doue facesti spesse uolte orationi al popolo? Oime i capelli canuti insanguinati. Oime la ueste stracciata, la quale (come pare) nō togliesti ad altro fine, senon acciòche in essa fussi ucciso.

EFFETTO.

ANTONIO non restò punto ingannato della sua opinione circa la natura del popolo, peroche non gli lasciando egli finir l'oratione, cominciò a tumultuare, e cercare i congiurati, & accusare il Senato, che hauesse determinato che non si facesse uendetta dell'acerba morte d'un'huomo santissimo & amoreuolissimo del popolo. Cosi cominciando a discorrere i popoli per la città, ammazzarono un certo Cinna, ch'ei tolsero in cambio d'un'altro Cinna, ch'era de' congiurati, e fecero molti altri solleuamenti, come suole auuenire in una città diuisa, & adirata, e sarebbe proceduto piu oltre il male, se il Senato non hauesse tolto l'arme al popolo, ma con mandare un bando, che nessuno altro che i soldati potesse portare arme, fecero calare il furore alla plebe, e quietarono il tumulto della città.

ORATIONI DEL QVARANTESIMOQVINTO LIBRO.

ORATIONE DI CICERONE, PERSVADENDO il popolo a muouer guerra a Antonio, e rompergli la uia di farsi Tiranno.

ARGOMENTO.

LA GVERRA tra Ottauio & Antonio, era gia tanto cresciuta, che eglino non si calunnianano piu occultamente, ma si perseguitauano a guerra discoperta. Ma Ottauio, conoscendo che male ageuolmente harebbe potuto superare Antonio, senza l'amicitia di qualche compagno

però

però egli si deliberò di tentare l'amicitia di Decimo Britto, ilquale era stato uno de' primi congiurati & occisori di Cesare, con animo di ammazzare ancora lui, o uendicare il padre, poi che con l'aiuto suo hauesse superato Antonio. E perche in una Republica, come quella di Roma, u'erano molti di quelli che fauoriuano Ottauio, e molti ancora, che s'accostauano a Antonio, però quando ci s'haueua a deliberare cosa alcuna appartenente a questo, i pareri eran sempre mai diuersi, & tra i fautori di Antonio, u'era un certo Quinto Fusio Caleno, ilquale cercaua sempre con ogni studio e diligentia, di metterlo in gratia del popolo. Ma Cicerone, che non meno era nimico d'Antonio, che amico della Republica, douendosi deliberare, di muouer guerra ad Antonio, raccontando così la cattiua uita di lui, come il mal'animo che egli haueua contra la patria; parlò al popolo in questa maniera.

E CAGIONI per lequali io sono stato fuori della città, con animo di starne lungo tempo lontano & dipoi son ritornato in fretta, come colui, che ui poteua essere molto utile, uoi o Senatori, l'hauete udito auanti, quando io parlai nel conspetto uostro di queste medesime cose, perche io non potrei uiuere sotto la potentia & tirannia d'altrui, nella quale non mi saria possibile nè gouernare la Republica, nè parlare sicuramente, nè morire honestamente per uoi, nè ancora potendo io fare alcuna cosa conueneuole restarei di farla, benche mi soprastesse qualche pericolo. Imperò ch'io penso, che questo sia officio di buono huomo, che si conserui a beneficij della Republica, & guardisi che non muoia senza qualche frutto, & non debbe lasciare alcun detto, ò fatto opportuno per la salute della patria, se ancora non si potesse altrimenti che per il suo sangue conseruare. Essendo adunque le cose in tal modo, io & uoi haueuamo gran sicurtà per l'amicitia di Cesare, di potere pigliare buon consiglio nel Senato. Ma poi che uoi hauete determinato, che noi ci ragunassimo insieme in presidio & guardia, bisogna che hoggi noi facciamo & diciamo in tal forma, che noi assettiamo le cose presenti, & prouediamo alle future, accioche, non siamo constretti ancora un'altra uolta uenire in deliberatione di quelle. Che le cose nostre siano graui, & difficili, & habbiano bisogno di gran diligenza & sollecitudine, uoi medesimi l'hauete dimostrato, senon per alcuno altro modo, almeno per questo, che uoi non haueresti mai determinato di trouare la guardia per il Senato, se ui fusse stato lecito, consigliare, & deliberare secondo l'ordine consueto senza alcun sospetto. Et bisogna che noi facciamo qualche degna cosa per rispetto delle genti d'arme, che sono quì presenti, accioche non incorriamo in qualche uergogna, hauendole dimandate come che teniamo alcuni, & non faccendo alcuna stima della cosa presente, come se a noi non soprastia alcun pericolo. Et ueggiamo che in parole noi non l'habbiamo chiamate in difensione della città contra Antonio, ma in fatto dipoi gliè le diamo contra di noi, come che sia conueneuol cosa, che oltra gli altri eserciti che egli raguna contra la pa-

Officio del uero amatore della Republica.

tria, gli congiunga ancora questi. Et nondimeno sono alcuni tanto sfacciati & temerarij, ch'egli hanno ardimento di dire, che costui non combatte contra la patria, & questi sono coloro, che ui reputano tanto pazzi, che pensano, che uoi uogliate piu tosto attendere alle loro parole, che a' fatti di colui. E chi sarebbe quello, ilquale non considerasse i fatti di Antonio, & lo esercito che esso mena contra i nostri compagni, senza comandamento nè del Senato, nè del popolo? & le regioni lequali egli trascorre, & le città che egli assedia, & le minaccie lequali egli fa a tutti noi, & le speranze per lequali egli entra in tutte queste cose? Et chi uorrebbe esser cagione della sua destruttione, prestando fede alla fittione di costoro, con laqual ci mena in lungo? Io certo son tanto lontano dal credere, che costui operi alcuna cosa legittima & buona, che gia molto innanzi l'ho giudicato esser uostro nimico, per le cose che si ueggono. Prima perche egli ha abbandonato la Macedonia, laquale gli era stata commessa per sorte, dipoi perche ei si ha usurpato la Gallia, laquale non gli s'appartenea, & perche ha tolto appresso di se gli eserciti, i quali Cesare hauea prima mandati contra' Parthi, & questo non essendo alcun pericolo soprastante alla Italia. Egli ancora nel tempo del suo Consolato ha abbandonato la città, & ua intorno danneggiando il paese, benche nel principio uoi non ui accorgeuate di tali cose, & per una sola di esse non ui rincresceua tanto piu honesta cagione haueuate di uolerli male, che essendo uoi tali, nondimeno ui è stato iniquo & ingiusto, & ancora non cessa di fare male. E benche egli hauesse potuto meritare perdono de' primi peccati, nientedimeno per la continua sua malitia, tanto è proceduto auanti, che ancora di quegli merita esser punito. Ma uoi douete hauere grandissima cura & diligentia circa le cose presenti, uedendo & considerando questo, che sarebbe impossibile che colui, che ha fatto poca stima di uoi in tante faccende, uolontariamente si correggesse per una simile equità & humanità uostra, ma è necessario, che contra sua uolontà, senon innanzi, hora sia raffrenato con l'armi. Et non douete pensare, che egli sia stato meno ingiusto & meriti minore punitione, perche parte ui persuase che gli concedeste alcune cose per decreto, parte ui constrinse a concedergli, perche piu tosto in contrario lui debbe tanto maggiormente esser punito, che uolendo fare molte cose indegne & ingiuste, alcune di esse fece per le mani uostre, & adoperò contra uoi la commodità, laquale uoi gli concedesti per forza, essendo da lui ingannati. Imperoche, come si potrebbe credere che uoi che hauete tolte uia tutte le signorie, lequali erano state concesse da Cesare, ò toccate per sorte, haueste uolontariamente concesso a costui che donasse molte altre cose a gli amici & compagni suoi? & che mandasse in Macedonia Gaio suo fratello, & togliesse per se medesimo la Gallia insieme congli eserciti, iquali non poteua adoperare in alcun modo in beneficio nostro? Non ui ricordate uoi, come hauendoui egli trouati nella morte di Cesare tutti conturbati,

Chi seguita di peccare, merita d'esser punito anche di quelle colpe, che gli sono state gia perdonate.

fece ciò

fece ciò che gli piaceua, parte communicando con esso noi superbamente & importunamente, parte per se medesimo facendo assai male, & ogni cosa per uiolenza? Iui adunque usò le genti d'arme, lequali erano barbare contra noi. E che bisogna marauigliarsi, se allhora fu determinato alcuna cosa che non era bisogno, poi che hora non habbiamo licentia & libertà di fare, ò dire alcuna cosa opportuna e buona, se non habbiamo la guardia con noi? Laquale, se in quel tempo ci fusse stata d'intorno, Antonio non harebbe conseguito alcuna di quelle cose, ch'e' dicono lui hauere ottenuto, nè dipoi essendo augumentato per esse harebbe fatto quelle c'ha fatto. Non sia adunque alcuno che dica quello esser fatto giustamente & legittimamente, che noi gli concedemmo ch'e' facesse piangendo, essendo forzati da lui. Imperoche, ne' fatti non publici, ma priuati, quello che uno fa constretto d'altrui, non si dice esser suo fatto, & nondimeno uoi ritrouarete però le cose da uoi concesse, non esser state molte, nè troppo fuor del consueto, perche non fate cosa intollerabile se un douesse esser presidente alla Macedonia, ò alla Gallia in luogo d'un'altro, & non sarebbe molto graue, se uno essendo Consolo raccogliesse le genti d'arme, ma quelle cose sono insopportabili, lequali hora ueggiamo, cioè che la ragione è danneggiata, le città de' nostri compagni sono assediate, & i nostri soldati sono armati contra noi medesimi, & i nostri danari sono spesi contra noi, lequali cose non sono state determinate da uoi, nè le douete determinare. Non permettete adunque, perche uoi gli habbiate concessa alcuna cosa, che egli faccia quelle che uoi non gli hauete permesse. Non pensate ch'e' sia bene, che egli prenda maggior licenza di quella, che uoi gli hauete data, anzi piu tosto lo douete hauer in maggior odio, & imporgli maggior pena, perche hauendo in queste & tutte l'altre cose riceuuto honore & humanità da uoi, egli ha usato i benefici uostri contra uoi, & consideratelo hora. Voi persuasi da me, determinaste che si facesse pace & concordia tra' cittadini, & essendo comandato a costui, che fusse soprastante a questa cosa, sotto pretesto di uolere sepelire Cesare, la ridusse a tale fine, che quasi tutta la città fu abbruciata, & molti furono uccisi. Voi confirmaste tutto quello che hauea donato Cesare, & statuito per legge, non come le fussino cose ben fatte, ma perche ui pareua esser utile di non fare mutatione alcuna, accioche noi uiuessimo insieme senza sospetto & scropolo alcuno. Costui essendo stato fatto inuestigatore di queste cose, ne disfece molte di esse, che non erano state ordinate da Cesare, & assai ne permutò, imperoche, ei tolse i paesi & le Republiche & l'esentioni, & altri honori a coloro che gli possedeuano, cioè a Re, a popoli, & città, & gli concesse a quei, che non gli haueuano riceuuti auanti & questo contrafacendo le scritture & libri di Cesare, & coloro che non gli uoleuano porgere ciò che dimandaua, gli priuaua di ciò che gli era stato donato, ma a quegli da chi riceueua, gli uendeua & le cose prime & molte altre, & uoi preuedendo queste cose medesime, determinaste dopo,

la morte di Cesare, che non si lasciasse alcuna colonna dritta doue fusse scritto alcuna cosa donata da Cesare. Nondimeno, dopo il uostro decreto, furono drizzate molte simili colonne, perche costui diceua che egli era necessario che molte cose ritrouate nelle scritture di Cesare, fussino diuulgate & mandate a esecutione. Voi adunque gli comandaste che conferisse queste cose con gli huomini principali, ma egli non facendo alcuna stima di uoi, fece per se solo quello ch'e' uolse: & delle leggi, & de gli sbanditi, & delle altre cose poco auanti racconte, tanto è disposto ad esequire tutto quello che uoi gli comandate. Ma diremo noi che in queste cose solamente ei si sia portato in tale modo? ma nell'altre, se egli ha gouernato dirittamente, doue è & d'onde? i danari publici lasciati da Cesare, i quali erano stati commessi alla cura di costui, non furono dissipati? & parte resi a gli usurari, parte consumati in lasciuie & delitie, in tanto che di questi danari appresso lui non se gli ritroua niente, & hauendo noi in odio il nome della Dittatura per la possanza di questa dignità, et per questo hauendola in tutto esclusa della nostra Republica, costui non se l'ha egli usurpata? come quello, che per se era ingiusto, nondimeno sotto il nome del Consolato egli esercita l'opere & le dignità del Dittatore. Et benche uoi lo eleggeste mediatore & gouernatore della pace, nientedimeno egli da per se ha suscitato tante guerre, che non conueniua, n'è stata deliberata da uoi contra di Cesare, & di Decimo, i quali uoi hauete approuati, & io potrei dire cose infinite se uolessi raccontare a una a una tutte quelle, che uoi commetteste al suo gouerno, come a Consolo, & ei non fece cosa alcuna di quello, che era conueneuole, ma piu tosto per la licenza da uoi concessa, fece ogni cosa contra uoi. Riceuete adunque sopra di uoi le cose mal fatte da lui, & direte uoi essere stati cagione di esse, imperoche gli hauete commesso la inquisitione & gouerno nelle mani? ma questo sarebbe inconueniente, imperoche, se uno eletto Capitano, ò Legato non facesse alcuna cosa conueneuole, nondimeno, uoi che gli hauete mandati, non doureste però essere incolpati, conciosia, che sarebbe indegno che tutti coloro, iquali fussero eletti a far alcuna cosa, douessino riceuere & gli honori & le utilità de' ben fatti, ma de' mal fatti, uoi ne portate la pena. Ma bisogna adunque che noi attendiamo a costui, ilquale dice che uoi mi commetteste la Gallia nelle mani, uoi comandaste ch'io douessi gouernare le pecunie publiche, uoi mi concedeste gli eserciti di Macedonia. Et certo queste cose gli furono concesse per decreto, se decreto si puo chiamare. Nientedimeno, ei bisogna che per questa cosa medesima egli sia punito, perche ui constrinse a determinare tali cose, ma non determinaste però che fussino transformate le leggi, nè che fussero uendute le Republiche, nè l'esentioni, nè che i beni publici fussino rubati, nè che i compagni fußino spogliati, nè che le città fußino danneggiate, nè mai gli concedeste che egli tentasse tiranneggiare la patria, conciosia cosa che, benche uoi habbiate fatto molti decreti, non ne faceste mai però un simile.

simile. Ma se alcuno è stato ilquale habbia tentato di farsi Tiranno, uoi l'hauete punito quando hauete potuto, come ancora punirete costui, se mi crederete, conciosia cosa che, non solamente egli è stato tale in queste cose, ma uniuersalmente in tutte quelle, lequali egli ha amministrate; in nome della Republica, & però uolontariamente io lascierò stare la uita sua priuata, & le incontinentie, & le auaritie priuate, non ch'io non potessi raccontarne una gran quantità d'esse, ma perche certo io mi uergogno parlarne, & specialmente appresso uoi, che le sapete. In qual modo ei dispose la pueritia sua, & come ei fece publica la sua adolescenza, le concubine occulte, & le meretrici manifeste, quello a che egli era patiente come se imbatteua & quello che faceua si come che poteua, i conuiti, le crapule, & tutte l'altre cose che seguono dopo questo, imperoche, egli è impossibile che un'huomo nutrito in tanta bruttezza e sfacciataggine, non habbia macchiata tutta la sua uita. Onde la lussuria & l'auaritia ch'erano in lui come uitij di cose priuate, l'ha hora trasferite alle cose publiche. Io adunque lascierò queste cose, il suo andare in Egitto da Gabinio, & il fuggire suo da Cesare in Gallia, accioche alcuno non dica ch'io uadia ricercando queste cose troppo diligentemente. Oltra questo, io ho uergogna di uoi medesimi, i quali conoscendo costui esser stato tale huomo, nondimeno l'hauete fatto Tribuno & Capitano, & dipoi Consolo, ma quello che egli ha fatto incontinentemente & ingiuriosamente, in questi magistrati, io hora lo narrerò. Costui adunque essendo Tribuno della plebe, prima ui uietò che uoi disponeste per buon modo lo stato allhora presente, gridando & solo resistendo alla pace comune della città. Dipoi hauendolo uoi hauuto per male, & per suo rispetto determinato quello che determinaste, costui lasciando il magistrato se ne feggì della città, al quale non era lecito, secondo la legge, per una notte stare fuori, & essendo ricorso all'armi di Cesare, lo ridusse nella patria, & discacciò noi fuori di Roma, & di tutto il resto d'Italia, & in poco tempo fu cagione di tutte le battaglie ciuili, & di tutto quello, che ci scontrò dipoi, conciosia cosa, che se costui non fusse stato allhora contrario alle nostre uolontà, questo Cesare non harebbe mai hauuto occasione alcuna di prendere l'armi contra di noi. Et se ancora senza uergogna egli hauesse radunato alcuna possanza notabile contra i nostri decreti, noi con l'armi, ò uolontariamente, ò contra sua uoglia, l'haremo pacificato. Ma costui fu quello, che gli dette l'occasione della guerra, & che disciolse la dignità del Senato, & augumentò l'audacia delle genti d'arme. Costui è quello, che sparse la semenza de' mali, che uennero dipoi, costui è il comune perturbatore e danneggiatore, non solamente di noi, ma di tutto il mondo, come gli Dei istessi ne dimostrano alcuni segni. Imperoche, quando costui esponeua quelle sue marauigliose leggi, tutto l'aere era pieno di tuoni, & fulgori, delle quali cose non facendo alcun conto, (benche fusse chiamato augure) empiè, come io ho detto, non solamente la città, ma tutta l'Italia d'infiniti

mali. Dopo questo, che bisogna che io dica come costui fu Prefetto de' caualieri per tutto l'anno integro, ilche non era stato mai piu nel tempo passato conceduto a persona? Et a che dirò, come egli uiueua tra noi intemperatamente, & nella raunanza del popolo nel tribunale istesso, dal quale faceua le orationi, uomitaua la crapula? Et a che dirò come costui menando seco meretrici, concubine, & buffoni, non huomini solamente, ma donne insieme con littori che portauano il lauro andaua cercando l'Italia? Et a che dirò che costui solo hebbe ardimento di comprare la robba di Pompeo, non hauendo alcun rispetto, nè alla sua dignità, nè alla memoria di colui, ma con diletto stracciando quei beni pe' quali insino allhora noi ci contristauamo, perche egli contra i beni di Pompeo, & contra molti altri fece insulto come che non fusse per douere rendere alcuna ragione di essi, nondimeno fu constretto per forza a renderla, tanto fu disprezzato ancora da esso Cesare, & tutte le cose, che egli acquistò, lequali furono molte & diuerse, & ciò che pote riscuotere, per uarij & diuersi modi, tutto lo consumò in giuochi & in meretrici, & fu diuorato & ingbiottito da lui, come da un'altra Cariddi. Ma io lascierò queste tali cose, & come potrebbe uno tacere le ingiurie fatte alla Republica? & gli homicidij commessi per tutta la città? Non ui ricordate uoi, come egli ne era graue & terribile nello aspetto solamente, & piu molesto ancora & terribile ne' fatti? ilquale (o Dij terrestri & celesti) hebbe ardire in questo luogo, dentro delle mura, nella piazza, nel Senato, nel Campidoglio, uestirsi insieme di uesta purpurea & di cingersi la spada, & di menar seco littori & huomini d'arme per mazzieri? Dipoi, potendo egli sedare & pacificare i tumulti d'altri, non solamente non fece questo, ma messe discordia tra uoi, che erauate in concordia, parte per se, parte per mezo d'altri, & questi medesimi hauendosegli in parte aggiunti, & essendosi leuato insieme con loro, fu cagione che molti d'essi fussero uccisi, & fu cagione ancora che non fussero presi tutti i luoghi di Ponto & di Partia, allhora essendo stato uinto Farnace, perche Cesare poi che fu constretto subito ritornare quiui, non finì alcuna di quelle cose, lequali egli harebbe potuto fornire, & per questo, costui non diuentò niente piu molesto, ma essendo Consolo, (o Senatori) ei se ne uenne alla piazza nudo & sparso di unguenti, sotto pretesto delle feste chiamate Licee, & quiui insieme con littori, se n'andò al tribunale & da basso fece una oratione al popolo, laqual cosa dopo che fu Roma, non fu mai uista fare, non dico a un Consolo, ma nè a un Prefetto, nè a un Tribuno, nè a un'Edile. Erano le feste Licee, & erano state ordinate ne' giuochi sociali di Iulio, ne' quali era stato ammaestrato da Sesto Clodio per duo milia iugeri dati a lui nella terra de' Leontini: ma tu, o buon huomo eri Consolo, accio ch'io parli a te come presente, e non ti era lecito nella piazza appresso il tribunale, presenti tutti noi parlare in tal modo, accioche potessimo uedere il tuo marauiglioso corpo & carnoso & scelerato, & accioche udissimo la tua uoce

inlqua & ribalda, laquale proferiua cose cosi graui, imperoche di tua bocca piu tosto uoglio in questo modo, che altrimenti parlare, & le feste Licee non furon fatte con la debita religione, & tu facesti uergogna a tutta la città, accioch'io non faccia alcuna mentione delle cose, che furono allhora dette. Et chi non conosce che la degnità del Consolato è publica a tutto il popolo, & che bisogna in ogni luogo seruare la grauità conueneuole a lei, & in nessuna parte denudarsi & riceuere alcuna uergogna? ma forse che costui ha imitato quello antico Horatio, & quella antica Clelia, laquale hauendo tutti i suoi uestimenti in dosso, notò oltra il fiume, ma Horatio con tutte le sue armi si gittò nel fiume. Sarebbe certo degna cosa di drizzare una statua ancora a costui, ilquale fusse uisto nudo nella piazza, come si uidde Horatio armato nel Teuere, & coloro con quelle opere ci saluarono & feronci liberi, ma costui (quanto fu in lui) ci tolse uia la libertà, & distrusse tutto lo stato popolare, & per un Consolo ci dette un Signore, & in luogo di Dittatore il fece un Tiranno, conciosia cosa, che uoi ui ricordate quello ch'ei disse essendo accostato al tribunale, & quello ch'e' fece essendo salito sopra di esso, & hauendo hauuto ardire, egli ch'era Consolo & Romano di chiamare uno altro Re de' Romani, & questo nel tribunale, libero, presente tutto il popolo, & il Senato, & oltra questo, mettergli la diadema in capo, & mentire contra uoi tutti ch'eri presenti dicendo, che noi gli haueuamo commesso che egli dicesse & facesse tutte quelle cose, che non harebbe audacia di fare. Qual cosa è cosi graue, laquale egli non commettesse? Noi Antonio, noi ti habbiamo comandate tali cose? noi dico, che scacciammo i Tarquinij? che amassimo Bruto? che precipitammo Capitolino? che uccidemmo Spurio? commettemo noi che tu salutassi alcun per Re? i quali habbiamo in odio solo il nome, & per rispetto d'esso, habbiamo ancora bestemmiata & maladetta la Dittatura? comandammo noi che tu eleggessi alcuno per Tiranno, noi dico, i quali scacciammo Pirro d'Italia, & perseguimmo Antioco insin di là dal monte Tauro? & liberammo la Macedonia dalla tirannide? Non pe' falsi di Valerio, non per la legge di Portia, non per la gamba di Horatio, non per la mano di Mutio, non per l'hasta di Decio, & per la spada di Bruto, ma tu ò pessimo, pregaui & supplicaui che tu fussi seruo come Posthumio, accioche fussi dato a' Sanniti, come Regulo, accioche tu fussi reso a' Cartaginesi, come Curtio, accioche tu fussi inghiottito dalla terra. Et doue ritrouaste tu questo scritto? come ancora i Candiotti fussin liberi dopo il magistrato di Bruto, i quali noi ordinammo che fussin sudditi dopo la morte di Cesare. Voi adunque, Senatori, hauendo conosciuto in tali & tanti fatti il pessimo animo di costui, non lo punirete? ma uolete aspettare di prouar in effetto, quello che farà armato contra di uoi, ilquale tanto ui nuoce ignudo? Pensate uoi, che costui non desideri di farsi Tiranno, perche non speri di poterlo conseguire, & ch'egli mai sia per douer lasciare la speranza della monarchia,

per laquale hauendo detto & fatto tante cose, non è mai stato punito? Et chi è colui c'hauendo la lingua solamente in sua possanza, & con questa aiutando un'altro, non aiutasse piu tosto se medesimo, se potesse? Et chi è colui ilquale hauendo ancora audacia di uoler ordinare un Tiranno sopra di se, & della patria sua, non uolesse piu tosto fare se medesimo? Per la qual cosa, ancora che uoi allhora gli perdonaste, hora piu lo douete hauere in odio, & non stare a dimorare, per uoler intendere quello che uorrà fare costui se le cose gli saranno prospere, ma prouedete piu tosto che non u'auenga qualche male, per le cose lequali egli ha hauuto audacia di fare, & uno ueramente direbbe che Cesare fece dirittamente, che non uolse accettare il nome & la corona regale. Non diremo adunque che costui gli offerse ingiustamente quello che non piacque insino a Cesare. Ma in questo peccò Cesare, che da principio sopportò udendo & uedendo simili cose. Se adunque colui per simili faccende ragioneuolmente fu morto, come non merita costui d'esser punito, ilquale dimostra di uolersi fare Tiranno? Et questo è manifesto, parte per le cose antedette, parte si comprende chiarissimamente per quello che egli fece dopo: imperoche, per quale altra cagione potendo egli stare sicuramente in pace, si sforzò di conturbare & mettere confusione in ogni cosa? Et perche potendo dimorare a casa senza alcun pericolo, ha eletto d'essere Capitano di eserciti & di battaglie? Et essendo molti i quali non uogliono uscire fuori a' magistrati che gli sono stati commessi, per cagione che costui non solamente si attribuisce la Gallia, laquale niente gli appartiene, ma ancora per forza se la appropria, & hauendo Decimo Bruto restituito & gli eserciti & le città, & se medesimo, per che cagione costui non solamente non l'ha uoluto imitare, ma oltra questo lo assedia hauendolo serrato d'intorno? Non si puo negare che queste altre cose non siano apparecchiate & ordinate contra noi. Vedendo adunque noi questo, siamo tardi & negligenti, & noi medesimi nutrichiamo un tanto e si gran Tiranno contra di noi. Et come non è un uituperio, che i nostri antecessori, i quali eran nati in seruitù, desiderarono di farsi liberi, ma noi che siam uissuti nell'equalità della legge, hora uolontariamente uogliamo seruire? & che molto uolentieri siam liberati dalla monarchia di Cesare, benche da lui hauessimo riceuuto molti beneficij, & uogliamo spontaneamente eleggere Antonio per Signore, ilquale è tanto peggiore di Cesare, quanto che egli, benche fusse uincitore nelle battaglie, nondimeno perdonò a molti: ma costui auanti ch'egli hauesse possanza alcuna, uccise trecento huomini d'arme, & tra loro alcuni Centurioni che non haueuano errato, & questo fece nella casa propria, in conspetto della donna sua, come che egli desiderasse satiar ancora lei di sangue, & dopo che costui è stato tanto crudele contra coloro, a' quali doueua allhora esser piaceuole, pensate quanta crudeltà egli userà contra noi, se ei sarà uincitore, & colui ilquale insino ad hora è uissuto in tanta bruttezza, poi che harà preso maggiore potentia per l'arme, a quanta

Da uno insolente che uenga in Signoria, nō si puo aspettar se non male.

ta insolenza ei sia per uenire uoi lo pensate. Non aspettate adunque, che poi che gli harete sostenuto simili cose, ui habbiate a pentire, ma piu tosto guardateui auanti, imperoche egli è cosa uituperosa, e da huomo poco sauio, che potendo uno preoccupare i mali futuri, pensargli poi che sono uenuti, & guardateui che per negligentia & disprezio delle cose presenti, uoi non habbiate bisogno d'uno altro Bruto & Cassio, conciosia cosa, che sarebbe una cosa degna di derisione, che potendo uoi medesimi soccorrerui, dipoi ricercaste chi ui restituisse la libertà, i quali forse che ancora non potremo ritrouare, specialmente se in questo tempo gouernaremo in cotal modo. Imperoche, chi sarebbe colui ilquale particolarmente uolesse mettersi a pericolo per lo stato popolare, uedendo uoi publicamente essere apparecchiati alla seruitù? Et gia ad ogni huomo è manifesto che Antonio non farà mai fine a queste cose, ma a poco, a poco nelle cose remote & minori, ei si fa grande contra noi. Imperoche, non per alcuna altra cagione ei fa guerra contra Decimo & assedia Modena, senon, accioche, poi ch'egli harà uinto & preso la terra, apparecchi la guerra contra noi, auenga, che egli non ha riceuuta alcuna ingiuria da coloro, della quale ei possa dire che si uoglia uendicare. Nè debbiamo credere che ei desideri di conquistare i loro beni & che uolontariamente s'asterà da' nostri, i quali sono molto maggiori. Aspettiamo adunque che costui hauendo presi questi beni & altri, il faccia potente & inuincibile, & diamo fede a lui ingannatore, ilquale dice che non fa guerra alla città. Et chi è colui che sia si pazzo, che consideri piu tosto per le parole che pe' fatti, e non ueggia se ei ci fa guerra ò nò? auenga, che io non pur adesso l'ho giudicato nimico, perche ei se n'è fuggito della città, & è ito con lo esercito contra' compagni nostri, & ha assaltato Bruto, & assedia la città, ma molto innanzi l'ho conosciuto hauere male animo uerso noi, quando & uiuendo Cesare, & dopo la morte sua, fece molte cose inique & ingiuste, per lequali io compresi che costui era nimico & insidiatore della Republica & libertà nostra, peroche, chi sarebbe stato colui che amasse la patria, ò hauesse in odio la tirannide, che hauesse fatto una di queste cose sola, delle quali molte, & diuerse ha fatto costui? Onde gia molto tempo auanti & per molte cagioni costui fu riprouato come nimico della patria, ma il fatto sta in questo modo, che se noi faremo prestamente uendetta di esso, noi ricupereremo tutto quello, che habbiamo perduto, ma se disprezzando di fare questo, uorremo aspettare che egli apertamente confessi di metterci le insidie, noi saremo ingannati per ogni modo, perche ancora quando egli s'auicinerà alla città, non si dimostrerà, nè farà come fece Mario, & Cinna, & Silla, ma poi che egli harà la possanza nelle mani, non lascierà di fare alcuna crudeltà di quelle, che feciono coloro, di cui sarà ancora piu crudele. Imperoche, coloro che hanno desiderio di fornire qualche cosa, sogliono essere diuersi nelle parole, & ne' fatti, conciosia cosa, che fingono ogni cosa per conseguire lo intento suo, ma poi che l'han-

Natura di coloro, che desiderano d'ottener il fine di qualche loro desiderio.

no conseguito, non si astengono in alcun modo di adempiere il loro desiderio: Et oltra questo, quegli che uengon poi, sempre si sforzano, di sopra auanzare l'audacia de' suoi antecessori, pensando che'l simile sia picciolo, perche auanti sia stato commesso, & eleggendo quello che è insusitato come sia degno di loro per esser oltra la opinione & aspettatione de gli huomini. Vedendo adunque queste cose, o Senatori, non tardiamo piu, e non ci lasciamo ingannare dall'otio presente, ma piu tosto prouediamo per la sicurtà futura. Et come non è un uituperio nostro, che Antonio ilquale poco auanti era garzone, & poco tempo è che fu ascritto tra gli adolescenti; habbia tanta cura & prouidenza della Republica? in tanto che spenda danari per salute di essa, & metta insieme genti d'arme? ma noi non facciamo alcuna cosa opportuna & non determiniamo di uolere aiutare, benche habbiamo per esperienza conosciuto la sua beniuolenza uerso noi. Imperò, chi è cosi grosso che non conosca che se Cesare non fusse uenuto quiui con le genti d'arme di Campagna, Antonio sarebbe corso con tutto l'esercito in modo d'un torrente alla città? Et certo è una cosa indegna, che quegli che anticamente sono stati nelle battaglie di sua uolontà si offeriscano al presente per la salute nostra, non considerando, nè della età, nè delle ferite le quali gia hanno riceuute per noi, & che noi non uogliamo pure confirmare questa guerra, laquale essi gia spontaneamente si hanno eletta. Ma siamo in tanto peggiori di loro, in quanto noi lodiamo i soldati, i quali hanno disprezzato la militia di Antonio, & sonsi partiti da lui, benche sia Consolo, & adheriscono a Cesare, cioè a noi, sotto di lui, & quello che diciamo loro hauere fatto giustamente, nientedimeno noi uogliamo approuare per decreto, & pure noi habbiamo ringratiato Bruto, perche ei nel principio non uolse riceuere Antonio nella Gallia, & hora che gliè uenuto adosso con l'esercito, ci lo ribatte indrieto. Perche adunque non facciamo noi questo medesimo ancora, perche non imitiamo gli altri, i quali lodiamo che facciamo giustamente? Et certo è necessario una delle due cose, che ò tutti costoro, Cesare dico & Bruto & soldati ueterani siano giudicati da noi hauere condotti gli eserciti ingiustamente, & per questo esser puniti (imperò che senza alcuno nostro decreto, hanno hauuto ardire gli huomini d'arme, alcuni abbandonare il suo Capitano che era Consolo, alcuni congregarsi insieme, & mouere la guerra contra lui) o che Antonio si confermi esser nimico nostro, & per le opere sue, & per il giudicio nostro, & douersi punire per comune sententia di noi tutti. Et che questa deliberatione non solamente sia piu giusta, ma ancora di piu utile a noi, nessuno è che non lo conosca. Imperoche, Antonio medesimo non si sa gouernare, nè usare le cose presenti, & non sarebbe possibile altrimenti essendo egli un'huomo che uiue in crapule & giuochi, & non ha appresso se alcuno degno di stima, perche egli solamente ama quegli, che sono simili a lui, & tiengli per partecipi & communicatori delle cose secrete, e non secrete. Et costui medesimo, ne'

mo, nè pericoli grandi è timidissimo, & infidelissimo a quegli ancora, i quali gli sono amicissimi, nessuna delle quali due cose gioua a' Capitani di genti d'arme. Et chi è colui che non sappia, come costui (benche habbia suscitato tutte le battaglie ciuili,) dimorò lungo tempo per paura a Brindisi, tanto che poco gli mancò che Cesare abbandonato, non fusse disfatto, & dipoi si tolse fuori di tutte le battaglie che seguirono contra gli Egittij, contra Farnace, & in Africa, & in Ispagna? Et chi non sa come costui, essendosi fatto amico di Clodio, & hauendo usato il tribunato suo in tutte le faccende proprie, dipoi l'harebbe ucciso con le mani proprie, se io gli hauesse uoluto assentire? Et essendo stato Questore di Cesare in Ispagna, & messo da lui nel tribunato contra la opinione di ogni huomo, & dopo questo hauendo riceuuto da esso infiniti danari & honori supremi, cercò di mettergli in animo che si facesse Tiranno, acciochè per questa cagione fusse distrutto, & gia egli mi oppose che io haueua persuaso i percussori di Cesare, a fare quello che feciono, tanto è pazzo costui, che non si dubita d'impormi falsamente tanta laude, ma io dico bene che ei non ha ucciso con le man proprie Cesare, non perche ei non uolesse, ma perche non hebbe ardire, nondimeno con le opere sue è stato cagione della sua morte, però che egli è stato quello, che ha fatto che Cesare si stimi meritamente essere stato ucciso, egli è stato quello che lo chiamò per nome Re, & che gli diede la corona, che calunniò appresso quegli che auanti erano suoi amici, & rallegrauomi io della morte di Cesare, per laquale non ho riceuuto altro che libertà, ma Antonio nò, ilquale ha stracciato tutta la sua roba, & ha fatto molti mali sotto pretesto delle scritture di Cesare, & finalmente ilquale aspetta di succedere nella sua potentia. Ma io ritorno a quello ch'io diceua auanti, cioè, che costui non ha alcuna cosa in se degna di Capitano uittorioso, & è priuato de gli Elefanti, nè possiede grande esercito, conciosia cosa, che la maggiore parte de' migliori huomini d'arme l'hanno abbandonato, & quegli che gli sono restati, sono piu tosto usi a fare male & rubare i compagni, ch'a fare battaglie, & il testimonio di questo è, che ancora adherisconoa costui, ma il segno della sua debolezza è questo, che hauendo tenuto l'assedio tanto tempo intorno a Modena, non l'hanno potuta prendere. Antonio adunque & i suoi compagni sono tali, ma Cesare & Bruto & le sue genti d'arme sono ferocissime, conciosia cosa, che Cesare ha tirato ancora a se molti de gli huomini d'arme di lui, & Bruto lo prohibisce dalla Gallia. Se adunque uoi gli soccorrete, primamente lodandogli in quello, che hanno fatto concordandosi insieme, & oltra quello confirmando & approuando tutti i loro fatti & dandogli per lo auuenire una licenza pe' decreti uostri, & dipoi mandando tutti duoi i Consoli alla battaglia, nè credete a me che non sarà alcuno di coloro che sono con Antonio, i quali gli diano soccorso, & benche perseuerino seco, nondimeno non potranno resistere contra tutti gli altri, & egli uolontaria-

mente, poi che harà inteso che uoi habbiate fatto questo decreto, disnetterà l'armi, & porrasse nelle mani nostre, ò che contra sua uolontà, nella prima battaglia sarà preso. Io, o Senatori, ui dò tale consiglio s'io fussi Consolo, io farei quello che feci contra Catilina, & Lentulo, ilquale era parente di costui, quando presono l'armi contra noi. Et se gli è alcuno di uoi che pensi ch'io habbia ben detto, nondimeno stima che' si mandino auanti Ambasciadori ad Antonio, & poi che haremo conosciuto l'animo suo se uolontariamente uorrà deporre l'armi, & mettersi nelle mani nostre, che noi stiamo in pace, ma s'ei perseuererà nella sua sentenza, allhora gli denuntiamo la battaglia. Questo partito pare che sia conueneuole & honesto, & sono alcuni a' quali piaceria; ma in effetto se uoi lo eleggerete; la città sarà in grandissimo pericolo. Et come non sarebbe uituperosa cosa che uoi adoperaste messi, & Ambasciadori con cittadini nostri? a' forestieri prima bisogna usare simili cose, ma i cittadini, iquali commettono alcuno delitto contra la patria, si debbono punire, ò per giudicio, se loro si sottomettono alla ragione, ò per l'arme se loro uogliono combattere, conciosia cosa, che tutti costoro sono serui nostri, & del popolo & delle leggi, o che uogliono o nò, & non bisogna lusingarli, nè trattarli come liberi, ma piu tosto gli debbiamo preseguitare & punire come huomini fuggitiui. Et come non è cosa indegna che colui non pensi senon a farci ingiuria, & che noi dimoriamo a uendicarci? & che esso hauendo gia tanto lungo tempo l'armi nelle mani, faccia tutte le cose di battaglia, & che noi consumiamo tempo in mandare messi & ambasciate, & che habbiamo a fare con sillabe & con parole solamente con colui, ilquale gia molto auanti habbiamo compreso in fatto esserci ingiurioso? Et come potrebbe esser questo, poi che tanto è processo auanti, che se egli hora uolesse uiuere con esso noi ciuilmente in libertà non potrebbe, conciosia cosa, che se nel principio questo fusse stato il suo proposito di uiuere egualmente, ei non harebbe tentato simili cose, & per ignorantia, ò per temerità pure hauesse errato, subito se ne saria rimosso, ma hora che una uolta s'ha tolto fuor della Republica & delle leggi, & per questo ha acquistato possanza, & licenza, non sarebbe possibile che uolontariamente si togliesse, & che facesse alcuna stima de' nostri decreti. Egli è necessario adunque, che con l'arme medesime con lequali egli ha hauuto ardire d'ingiuriarci, costui sia punito. Et hora ricordateui quello che gia ei medesimo ad un proposito disse, che non sarebbe possibile che uoi fuste salui, senon uincessi. Coloro adunque i quali uogliono, che uoi mandiate Ambasciadori, non cercano altro, senon che siate tardi, & per questo i compagni nostri siano piu pigri & negligenti, & che egli in questo mezo faccia ciò che' uuole a suo agio, & discacci Decimo, & pigli Modena per assedio, occupi tutta la Gallia, in tanto, che dipoi non sappiamo quello, che debbiamo determinare di esso, ma siamo constretti sottometterci & fargli reuerenza, & quanto al mandare de gli Ambasciadori

Vn cittadino che si leui cō l'arme contra la patria come si debbe punire.

basciadori non dirò altro, senon questo, che Antonio istesso delle cose lequali ei uolse fare, non ce ne fece sapere niente, nè ce ne rese alcuna ragione. Onde il simile douete fare uoi. Io adunque per tutte queste cose, & per tutte l'altre ui consiglio, che non tardiate a mouergli guerra, considerando che la maggior parte delle faccende si riducono a buon fine piu per l'opportunità del tempo, che per la possanza. Et douete pensare ch'io non ui persuaderei mai la guerra & dissuaderei la pace, nella quale io ho acquistato & gloria, & ricchezze, (benche hora ueramente non si puo chiamare pace) se io non conoscessi questo esser la salute nostra, & a te Caleno, & a tutti gli altri che sono d'un animo teco, ui consiglio, che lasciate il Senato senza alcuna turbatione determinare ciò ch'è opportuno, & che non uogliate per particolare gratia che hauete con Antonio, tradire la utilità publica, & io, o Senatori sono di tale animo, che se uoi mi crederete, io riceuerò il frutto insieme con uoi della libertà, & salute publica, ma se farete altro decreto, io eleggerò piu tosto la morte che la uita. Impero-che, nessun tempo sono stato per timore della morte, che non habbia parlato liberamente, & per questa cagione sono stato molto laudato, & in testimonio di ciò, uoi determinaste per decreto publico che si facessino feste, & sacrificij a gli Iddei per le cose, lequali io feci nel mio Consolato, ilche non fu mai concesso ad alcun altro, che non hauesse esequito qualche nobil fatto in battaglia. Ma hora molto meno temerei di parlare, perche la morte non mi uerrebbe auanti al tempo, essendo gia passati tanti anni dopo il mio Consolato. Et credo che ancora al presente ui ricordiate di quello, ch'io ui dissi nel Consolato, che uoi attendeste a me in tutte le cose, come a colui che disprezzasse per ogni modo la morte, ma grauissima cosa mi sarebbe ch'io fussi constretto temere alcuno nimico nostro, & seruire a un'altro insieme con uoi. Onde io reputerei questa esser una calamità & distruttione non solamente del corpo, ma dell'anima & della gloria, per laquale sola noi possiamo diuentare immortali. Ma morire facendo, ò dicendo alcuna cosa per uoi, io reputo esser un'altra immortalità. Et se Antonio hauesse simile intendimento, non sarebbe mai proceduto a tanto errore, ma piu tosto harebbe uoluto morire come fece suo auò, che imitare Cinna ilquale lo fece uccidere, perche esso Cinna insieme con gli altri, non molto dipoi fu tagliato a pezzi, & per questo & per molti altri mali da lui commessi. Per laqual cosa, io mi marauiglio assai d'Antonio, che intendendo l'opere di Cinna, ei non teme di cascare in una simil ruina. Et benche l'auo suo gli habbia lasciato qualche riputatione, nondimeno costui non merita d'esser saluato per rispetto de' suoi parenti, non hauendo imitato nè l'auo, nè il padre ancora, della cui roba è stato herede. Et chi è che non sappia, come costui nel tempo di Cesare, & dopo la morte sua ridusse molti sbanditi, & non uolse soccorrere a suo Zio? ma Lentulo suo compagno di gioco, restituì nella patria, & ama Bambalione che per il no-

Ogni opera si riduce a buon fine, piu per pigliar l'occasione, che per usar la possanza.

Esempio in Cicerone, d'un uero libero cittadino, e uero amatore della publica libertà.

me solo è famoso, i suoi parenti stretti, ei gli tratta, come intendete come sia sdegnato contra loro, perche l'habbiano generato di tale natura. Della roba adunque di coloro ei non è stato herede, ma usurpa quella de gli altri huomini, i quali ei non uide nè conobbe mai, & alcuni che ancora uiuono gli ha rubati & spogliati in tal maniera, che non sono differenti da huomini morti.

EFFETTO.

QVINTO FVSIO CALENO, fautore d'Antonio, ritrouandosi presente alla oratione di Cicerone, non potette hauer patienza di sentir mordere così licentiosamente il suo amico. Però senza che si facesse alcun'altra deliberatione, egli si leuò sù, & arringando contra Cicerone, entrò ne' uitij particolari di lui. Laqual cosa hauendo Cicerone molto per male, non potendo comportar d'esser morso, e parendogli lecito poter mordere ogniuno, cominciò a leuar la uoce, e Caleno a rispondergli senza rispetto. Onde leuandosi tumulto in Senato per questa cagione, non si fece per quel giorno altra determinatione, ma si riserbò ogni cosa al giorno seguente, nel quale fu uittoriosa la parte d'Antonio.

LA RISPOSTA DI Q. FVSIO CALENO A CICERONE, per contenere ella in se, piu la particulare difesa delle calunnie d'Antonio, & il biasimo de' uitij particulari della uita di Cicerone, che la persuasione al popolo del non pigliar la guerra, però non s'è posta qui, rimettendo il lettore a uederla nel principio del XLVI. libro della historia di Dione, ò uero nel libro mio dell'orationi in materia ciuile, e criminale, de' medesimi Historici.

ORATIONI DEL CINQVANTESIMO LIBRO.

ORATIONE DI MARCO ANTONIO, a' suoi soldati, hauendogli a fare entrare in naue, mostrando loro per qual cagione egli haueua eletto di combatter contra a Cesare piu tosto in mare, che in terra ferma.

ARGOMENTO.

IL MALO animo che haueua Cleopatra Regina d'Egitto contra Roma, & i cattiui portamenti d'Antonio, e le persuasioni di Cesare, furon causa che il Senato bandisse la guerra a Cleopatra, & ancor che e' non si facesse alcuna mentione d'Antonio, nondimeno ei si teneua per fermo, che egli spinto dell'amor di Cleopatra, douesse pigliar il carico della guerra, e farsi difensore di lei, ilche era quello che grandemente era desiderato da Ottauio. Venuto dunque l'essercito Romano, & hauendo Antonio insieme con Cleopatra messe in ordine le loro genti, successero tra loro uarij fatti d'arme, con uaria fortuna, nondimeno sempre Antonio andaua perdendo, e diminuendo le forze. Et essendo ridotta Cleopatra & il suo marito Antonio a tal termine,

che male ageuolmente poteuan per terra contrastare a Cesare, & mancando loro le uettouaglie, si disposero di tentare la fortuna di mare, poi che quella di terra il piu delle uolte era stata loro contraria. Per laqual cosa hauendo fatto una scelta delle naui migliori, e de' piu esperimentati nocchieri, e delle cose piu preciose che essi haueuano. chiamando Antonio i suoi huomini d'arme, e soldati priuati, scoprendo loro il suo disegno, parlò loro a questa foggia.

VTTE LE cose che erano necessarie alla battaglia, sono state preparate da noi, o genti d'arme, imperoche, noi siamo gran moltitudine, & habbiamo scelto & eletto il fiore de gli huomini da' sudditi & compagni nostri, & tutte le cose necessarie alla guerra che sono consuete appresso di noi, & habbiamo tanti maestri; che ciascuno di loro sarebbe sufficiente imporre timore a' nimici. Voi medesimi uedete quanta armata noi habbiamo, quanti & quali huomini armati, saggittarij scudieri, & fonditori, de' quali nel principio gli nimici nostri ne haueuano grandissimo bisogno, ma quegli i quali hanno adunato di poi, sono molto inferiori & piu deboli de' nostri, & essi hanno pochi danari, & quegli che hanno, sono tirati per tributi uiolenti, & non potranno durare lungo tempo, & coloro che gli hanno pagati sono piu amici nostri, che loro: onde egli è uerisimile, che eglino non habbiano molti beniuoli, & manifestamente sono discordi tra loro. Ma a noi sono tutte le cose preparate abondantemente senza molestia d'alcuno, anzi utile ad ogniuno, oltra queste cose tali & tante, io non ardirei dire alcuna cosa di noi medesimi altrimenti: ma essendo questo una delle principali cose nella battaglia, & che sia stimata di gran pregio appresso tutti gli huomini, cioè, che coloro che debbono combattere fortemente habbiano un Capitano ualente. La necessità mi constringe dire qualche parola di noi, acciochè uoi conosciate che uoi sete tali, che ancora senza ualente Capitano potreste uincere, & son io ancora tale, che con tristi huomini d'arme, potrei esser superiore a' nimici. Io, se uoi considerate, son in quella età nella quale gli huomini sono molto uigorosi di mente & di corpo, & non sono danneggiati per la temerità della giouentù, nè per la debilità della uecchiezza, ma essendo posti nel mezo sono molto ualenti: oltra di questo, io son di tale natura & di tale esperienza, ch'io posso conoscere, & facilmente esporre tutte le cose conuenienti a noi, & questa esperienza (laquale fa che ancora i pazzi & indotti paiono essere di qualche stima,) io l'ho presa nel gouerno della Republica, & di molti eserciti, imperoche, dopo, sempre mi sono esercitato in simili cose, & spesse uolte son stato superiore, & spesse uolte suddito, onde ho imparato quante & quali cose siano conuenienti a comandare ad altri, & quelle nelle quali bisogna ubbidire. Io in alcune cose son stato timido, & in alcune audace, per lequali sono assuefatto di non te-

Coloro, che debbon cõbattere ualorosamente, bisogna che habbiano un Capitano ualente.

mere facilmente, nè di essere troppo ardito. Sono stato felice, & son caduto spesse uolte, per lequali ragioni, io non posso molto disperarmi, nè ancora molto fidarmi, & io ragiono queste cose fra coloro che'l sanno, faccendo uoi auditori medesimi testimoni di quanto io parlo, non per gloriarmi altrimenti, conciosia cosa, che la conscienza uostra mi pare sufficiente alla gloria mia, ma acciochè uoi conosciate, quanto siamo meglio in ordine de' nimici, i quali essendo inferiori a noi, & di moltitudine di genti d'arme, & di danari, & d'altri apparati, nientedimeno in nessuna altra cosa tanto ui cedono, quanto per la età & inesperienza del suo Capitano, del quale non è bisogno parlare tutte l'altre cose particolarmente, ma sommariamente io dico questo (il che ancora uoi sapete) che egli è debolissimo di corpo, & non hebbe mai alcuna uittoria famosa: nè in terra ferma, nè in mare, & nella battaglia fatta ne' campi Filippici ei fu uinto, ma io uincitore, tanta differenza è tra l'uno & l'altro, & le piu uolte le uittorie sono di coloro, che sono meglio in ordine, & se pure eglino hauessero alcuna possanza, ella sarebbe ne gli huomini d'arme & in terra ferma; ma nelle naui non si potrebbono per nessun modo paragonare a noi, imperoche, uoi medesimi uedete la grandezza & uelocità delle nostre naui, di maniera ancora che se quelle fussino eguali di numero alle nostre, nientedimeno non potrebbouo riceuere alcun detrimento da esse, conciosia, che parte la uelocità de' legni, parte l'altezza delle naui, ancora che nessuno gli fusse dentro, gli potrebbe resistere. Et chi sarà colui che se gli possa accostare, essendo tanti sagittarij, & fonditori che gli nauicheranno incontra, & ancora uerranno di sopra dalle torri contra loro? Et se alcuno ancora se gli accostasse, come non sarà egli sommerso per la moltitudine de' Romani & percosso da coloro, che stanno nelle banche, & nelle torri? Et non pensate che perche Agrippa fusse uincitore nella battaglia di mare presso alla Sicilia per questo eglino habbino grande sperienza nelle cose di mare, imperoche, non combatterono contra Sesto, ma contra i serui suoi, nè s'affrontarono con una simile armata, ma molto differente dalla nostra. E se uno reputasse gran cosa quella uittoria, ei debbe ancora ricompensare la perdita di esso Cesare con quel medesimo Sesto, & in questo modo si trouaranno le cose nostre non eguali, ma molto superiori a quelle, & parlando uniuersalmente, la Sicilia quanta piccola parte era, a paragone di tutta l'altra signoria? & la potenza di Sesto, quanto apparato hauea rispetto del nostro? tanto che uno ragioneuolmente considerando le cose di Cesare, lequali non furono, nè piu, nè maggiori, piu tosto temerebbe per suoi infortuni che si confidassi per la sua prosperità. Per laqual cosa, io ancora considerando tali cose non ho uoluto mettermi al pericolo per terra, doue essi paiono in qualche modo piu potenti, acciochè nessuno di uoi perdesse l'animo, se qualche disgratia fusse occorsa, ma io ho uoluto combattere per mare, perche siamo molti piu di numero, & piu potenti di naui, acciochè

dipoi

dipoi, se saremo stati uincitori in queste, possiamo disprezzare la sua gente da piè, & uoi conoscete molto bene che tutto il fine della battaglia depende all'uno & l'altro da questa armata: & se noi saremo uincitori in questa, noi non patiremo dalle altre alcun male: ma essendo d'intorno tutta la gente nostra, noi ci serraremo come in una Isola piccola, & se non per alcuna altra uia, almanco senza alcuna altra fatica gli prenderemo per fame. E non penso, che bisogni raccontarui come se uoi sarete ualeuti buomini conseguirete grandissimi premij, & se sarete tristi, & negligenti, incorrerete in grandissime miserie, imperoche, se fussino uincitori, che non sarebbono eglino contra di noi, poi che hanno ucciso tutti gli buomini illustri, i quali erano con Sesto, & ancora hanno distrutti molti di quegli di Lepido ch'erano suoi compagni? E che bisogna dire questo, poi che l'istesso Lepido, ilquale non gli haueua fatto alcuna ingiuria, ma piu tosto fu suo compagno nella guerra, è stato priuato da loro di tutta la Signoria, & lo tengano in guardia come un prigione? & hanno riscosso tanti tributi da' Liberti, i quali erano in Italia, & ancora da gli altri che haueuano possessioni, i quali hanno constretti uenire all'armi, & per questi molti esserne uccisi? Et crediamo noi che costoro ci perdoneranno, i quali non hanno perdonato a' suoi compagni: & che si asteranno dalle cose nostre, hauendo rubati i suoi domestici? & che saranno humani dopo la uittoria coloro, che feciono molta crudeltà auanti che fussero uincitori? Et accioche io non consumi il tempo facendo mentione delle cose fatte contra d'altri, io numererò quelle, lequali hanno ardito fare contra noi. Quale è colui che non conosca, che essendo io eletto compagno della potentia di Cesare, & messo in una eguale presidenza con lui delle cose comuni & de gli buomini & de' magistrati: & essendo dimorato tanto tempo in esse, hora quanto è stato in lui son priuato d'ogni cosa, & son diuentato di Principe huomo priuato, & di Consolo senza dignità, non per autorità del popolo, nè del Senato (imperoche, questo non potrebbe essere, essendo fuggiti manifestamente fuori della città, i Consoli & alcuni altri per non fare alcuno simile decreto) ma da costui medesimo, & da quegli che sono intorno a lui? I quali non conoscono che loro primi constituiscono un Tiranno contra di se, imperoche, colui che ha ardimento di dimandare il mio testamento essendo io uiuo, & hauendo tanta poteutia, & hauendo uinto gli Armeni, & hauendo ardimento di torlo per forza & aprirlo & leggerlo publicamente, come perdonaria costui a noi, ò ad alcuno altro? Et poi che è stato tale contra di me suo compagno, & amico, & parente, come potrebbe egli usare alcuna humanità contra gli strani? Et se noi uogliamo prendere conietture de' decreti suoi, egli manifestamente minaccia tutti noi, & la maggior parte ha fatto suoi nimici aperti, ma a me non è stato minacciato alcuna simil cosa, & ben che egli habbia guerra con noi, nientedimeno fa ogni cosa, non come uincitore solamente, ma come colui, ilquale

Nõ bisogna che un strano speri di trouar clemenza in colui, che è stato crudele uerso i suoi propri.

mi habbia ucciso. Per laqual cosa, hauendo egli fatto tali cose contra di me, non hauendomi ancora chiamato suo nimico, molto meno s'asterrà da uoi, a' quali confessa manifestamente esser nimico. E che uuole fare costui, ilquale uniuersalmente porta l'armi contra noi tutti, ma ne' suoi secreti poi a alcuni denuncia la guerra, a alcuni nò? Egli non fa questo certamente, perche ei faccia differentia alcuna in uoi, nè accioche se egli sarà uincitore, a altri faccia bene, a altri male, ma accioche metta discordia tra noi, per laquale uoi diuentiate piu debili, perche uoi sapete che essendo concordi, & congregati insieme, ei non sarà mai uincitore, ma essendo discordi & facendo uno una cosa, & l'altro un'altra, forse che saria superiore, & per questa cagione egli usa tale arte contra uoi. Come adunque io, & i Romani i quali sono meco, preuediamo il pericolo, benche habbiamo una sicurtà pe' decreti che sono stati fatti, & conosciamo le insidie, & non uogliamo in tutto abandonare, nè ancora mettere mente a beni priuati, così ancora uoi, i quali egli non niega hauere per nimici, anzi per nimicissimi, conuiene che facendo i pericoli & le speranze comuni, congiungiate le cose uostre & diligenza uostra, insieme con la nostra, pensando tra uoi i danni ne' quali incorriamo, se saremo uinti: & quello che conseguiremo, se saremo uincitori: imperoche, e' sarebbe gran cosa se uoi essendo inferiori non patissimo alcuna ingiuria: ma sarà molto maggiore se per la uittoria noi conseguiremo tutto quello, che potrebbe desiderare un'huomo, & sarebbe uituperosa cosa che essendo noi tanti & tali, & hauendo arme & danari & caualli & naui, eleggessimo il peggio per lo meglio, & potendo concedere la libertà ad altri, uolessimo piu tosto insieme con loro esser serui: imperoche, tanto siamo differenti l'un dall'altro, che egli desidera signoreggiare a tutti. Ma io uoglio liberare ancora i suoi come son ubligato per sacramento: e douendo noi combattere comunemente per la salute dell'una & l'altra parte, & essendo per douere acquistare beni comuni ad ogni huomo, ci sforzeremo (ò genti d'arme) nel presente esser uincitori, & nel futuro beati.

La discordia in uno essercito è dannosa, e promette la uittoria al nimico.

EFFETTO.

EGLI è credibile, che questo ragionamento d'Antonio facesse molto animosi i suoi soldati, leuando loro la speranza di poter trouare misericordia in Cesare, ilquale era stato crudele uerso i suoi. Perche quando a un'essercito è leuata la speranza della uita, e ch'i soldati uedono d'hauere a morire ò combattendo, ò restando prigioni, ei sogliono combatter come disperati, & il piu delle uolte restar uincitori. Difidandoci dunque i soldati d'Antonio d'hauere a restar uiui, ma credendo d'hauere a morire in ogni modo, si puo credere, ch'eglino prendessero grand'animo, anzi si risoluessero di combattere disperatamente. Laqual dispositione ueduta da Antonio, fece fabricare le naui molto maggiori che quelle de' nimici, accioche come ei gli superaua di numero di gente, l'auanzasse anco di grandezza di legni. Laqual cosa fu mal considerata da lui, perche la grauità delle naui, ch'erano piu tosto da carico, che da combattere, fu cagione, ch'egli perdesse miseramente quel fatto d'arme, e uedesse l'ultima miseria delle cose sue.

PAROLE

PAROLE DI OTTAVIO ALLE SVE GENTI d'arme, esortandole a non si sbigottire, per la moltitudine delle naui d'Antonio.

A R G O M E N T O.

PER ritrouarsi sempre ne gli eserciti molti soldati, che sotto uarie fintioni fanno l'ufficio delle spie, e praticando hor in un campo; hora nell'altro, rapportano molte uolte non solo quello che si fa, ma quello ancora che i Capitani hanno in animo di fare, però Antonio, non potette tener tanto celato il suo disegno, ne ascosto il suo pensiero: che ei non fusse rapportato a Cesare. Ilquale subito che egli intese per i certissimi auisi delle spie, che Antonio e Cleopatra haueuan messo in naue tutto il loro maggior tesoro, e che eglino s'apparecchiauano alla battaglia nauale, non stette a perder punto di tempo, ma messo in ordine il suo esercito, e scoprendo loro, ritrouarsi nelle naui nimiche una grandissima e ricchissima preda, gli esortò & inanimì al fatto d'arme con queste parole.

EDENDO IO, *genti d'arme, & per le cose lequali ho udito, & per quelle che io ho prouato per esperientia, che molte grandissime battaglie, anzi piu tosto tutte le cose humane son meglio riuscite a coloro, i quali sono piu giusti & honesti; che a quelli, che sono inhonesti, & ingiusti; son costretto a considerare questo medesimo in uoi, e nel considerarlo, m'è forza fermarmi in questo mio proposito: Imperoche, noi habbiamo una gran potentia, per laquale uno ancora men giusto speraria di essere uincitore, nientedimeno io mi confido molto piu nella giusta cagione della guerra, che nella possanza dell'esercito: conciosia cosa, che io reputo cosa indegnissima che essendo noi Romani & signori di una grandissima & ottima parte del mondo, siamo disprezzati & calcati da una donna Egizzia. Et è cosa che fa grandissima uergogna alle honorate opere de' nostri maggiori, i quali distrussero Pirro, Antioco, & i Persi, & disfeciono i Numantini & i Cartaginesi, & tagliarono a pezzi i Cimbri & gli Ambroni, & è ancora indegnissima a noi medesimi, i quali habbiamo uinto i Franciosi & gli Vngari, & siamo proceduti insino all'Histro, & habbiamo passato il Reno, & siamo entrati nelle Isole di Brettagnia. Et come non si dorrebbono grauemente tutti coloro, i quali hanno fatto le predette cose, se per alcun modo intendessino, che noi fussimo sottoposti ad una donna pestifera? Et come non arrossiremo noi di grandissima uergogna, se essendo in ogni luogo superiori a gli altri di uirtù, dipoi sostenessimo le ingiurie di costoro? i quali essendo Alessandrini & Egizzij (imperoche non gli possiamo attribuire nè piu uero, nè piu uile nome) adorano i serpenti & le bestie come Dei, & dopo la morte ungono i corpi suoi per parere immortali, & sono prontissimi di audacia, ma ne' fatti debilissimi, & seruono ad una femina in luogo d'un huomo? Questi (dico) hanno hauuto ardire di uolere occupare i beni nostri, & per le mani di noi medesimi acquistarli, si come uo-*

Vn Capitano debbe cōfidarsi piu nella giustitia della guerra che nella forza delle armi.

lontariamente noi gli doueſſimo cedere la felicità noſtra. Et chi ſarebbe colui che giuſtamente non ſi lamentaſſe, uedendo gli huomini d'arme eſſere mazzieri della Regina di coſtoro? Et chi è quello, che non gemeſſe uedendo i Caualieri & i Senatori Romani, eſſere adulatori a coſtei come Eunuchi? & chi non piangeria udendo & uedendo eſſo Antonio (ilquale è ſtato due uolte Conſolo, & ſpeſſo Imperadore, al quale fu commeſſa inſieme con meco la preſidenza delle coſe comuni, ilquale ha gouernato tante città, & tanti eſerciti) hora hauere laſciato tutti i coſtumi della patria: & imitare le ſtrane & barbare conſuetudini, non fare alcuna ſtima delle noſtre leggi, nè de gli Dei de' noſtri anteceſſori, & adorare quella femina come un'altra Iſide, & un'altra Luna, & nominare i figliuoli di coſtei il Sole & la Luna, & finalmente chiamar ſe medeſimo Oſiride & Dioniſio, & per queſto come che fuſſe Signore di tutta la terra & del mare, hauere donato uia alcune Iſole, & alcuni luoghi di terra ferma? Io conoſco bene (ò genti d'arme) che queſte coſe non ui paiono incredibili ò marauiglioſe, & per queſto, tanto piu douete eſſere irati, quanto ſono meno degne d'un'huomo Romano. Imperoche, ſe quelle coſe ſono uere, lequali uoi udendo non le crederesti, & ſe egli poſto in delitie fa quelle coſe, lequali non è neſſuno che intendendole non ſi doleſſe, come non ui douete giuſtamente crucciare? Et io medeſimo nel principio tanto era ſtudioſo del ben di coſtui, che gli feci parte ancora della ſignoria mia, diedigli per moglie la mia ſorella, & donaigli molti eſerciti, & dipoi gli fui beniuolo & amico, perche quando egli non diſprezzaua la ſorella mia inſieme co' figliuoli nati di lei, & non gli haueua ancora prepoſto una donna Egittia, & donato a' figliuoli di coſtei quaſi tutti i beni noſtri, io non uolſi mai per alcuna altra cagione prendere l'armi contra di coſtui: imperoche, io penſaua eſſere conuenevol coſa portarſi altrimenti con Antonio, & altrimenti con Cleopatra, concioſia che coſtei eſſendo di natione barbara; incontinente era nimica, per le coſe commeſſe da lei, ma penſaua che Antonio ſi potrebbe in tempo correggere, come colui che era cittadino noſtro. Dipoi, io ſperaua che egli ſe non uolentieri, almeno contra ſua uoglia pe' decreti fatti ſopra Cleopatra, ſi doueſſe pentire. Per queſte ragioni, io non gli denuntiai alcuna guerra, ma dipoi che egli diſprezza queſto & non ne fa alcuna ſtima, & uolendo noi laſciarlo ſtare, non uuole eſſer laſciato, e uolendogli hauere miſericordia, egli non la uuole accettare, ma come huomo ſenza ragione e pazzo, (peroche io ho udito ancora queſto, che egli è ſtato affatturato da quella donna ſacrilega) non reputa niente la humanità & beneficij noſtri, & eſſendo ſeruo di una donna, elegge ſpontaneamente la battaglia & pericoli tolti per lei contra la Republica Romana. però che debbiamo fare altro, ſenon uendicarne di coſtui & di Cleopatra inſieme? Neſſuno adunque di uoi ſarà ilquale penſi che Antonio ſia cittadino Romano, ma piu toſto uno Egittio, nè lo debbiamo nominare Antonio, ma un'altro Serapione: &

non

non pensiamo lui esser stato mai Consolo nè Capitano, ma un Presidente a gli eserciti de' giouani, conciosia cosa, che egli medesimo ha lasciato quei titoli per questi, & hauendo gittato uia tutti gli ornamenti della patria, è diuentato un cimbalista di Egitto: & non sia alcuno ilquale dubiti che costui non sia per douer dare gran contrapeso in questa battaglia, imperoche ancora auanti, egli non era huomo degno d'alcuna stima, come sapete uoi chiaramente, i quali lo uinceste appresso Modena, & se alcuna uolta per esser compagno nostro nella militia egli ha dimostrato uirtù alcuna, uoi sapete che hora in questa permutatione della uita sua, tutta l'ha perduta. Imperoche egli è cosa impossibile, che uno huomo che uiua nelle delitie regali, & sia diuentato molle & feminile, possa hauere consigli: ò fatti uirili, conciosia cosa che sia necessario, che l'huomo si assomigli alle consuetudini lequali egli serua nel uiuere, & in segno di questo, egli in tutto questo tempo non ha combattuto senon una uolta: & hauendo congregato solamente uno esercito, ha perduto molti cittadini nella battaglia, & si è partito uituperosamente da Praaspe, & fuggendo ancora, ha perduto molti de' suoi: onde se noi uolessimo ballare & saltare, certo in questo esercitio egli ne sarebbe molto superiore, che in questo si ha esercitato: ma poi che hora bisogna pigliare l'armi & combattere, che timore debbiamo hauere di costui? Per lo uigore del suo corpo? Questo nò, perche egli horamai si è inuecchiato & effeminato. Per la fortezza dell'animo suo? Questa ancora è mollificata & fatta puerile. Per la ragione & pietà sua uerso i nostri Dei? ma egli combattè contra questi & la patria sua. Per la fede laquale egli osserua a' suoi compagni? & chi è colui che non sappia, in che modo egli è partito hauendo ingannato Armenio? Per la clementia & humanità laquale egli usa con gli amici? E chi non ha uisto quegli, che sono stati iniquamente da lei distrutti? Per la gloria & fama, laquale egli ha appresso gli huomini d'arme? Et chi è colui che gia non l'habbia in dispregio? & in segno di questo, molti de' suoi ogni giorno se ne uengono a noi: & io ho speranza che tutti i cittadini nostri faranno questo medesimo, come feciono gia un'altra uolta, quando ei si partì da Brondusio per passare in Francia, imperoche, mentre sperauano potere essere ricchi senza pericolo, molto uolentieri sono stati con lui, ma non uorranno combatter contra di noi, i quali siamo d'una medesima patria, per coloro che non gli appartengano niente, & spetialmente potendo eglino essere salui & felici insieme con noi senza alcun pericolo. Ma dirà alcuno, che egli ha molti danari & molti compagni, & io dico all'incontro che ancora molti sanno quali sieno quelle cose, che sogliono uincere gli huomini Asiatici. Questo seppe Scipione, quello che fu nominato Asiatico: lo seppe Silla felice, Lucullo, Pompeo, Cesare mio padre, & noi medesimi, i quali habbiamo uinto coloro ch'erano con Bruto & Cassio. Et quanto appartiene a' compagni, essendo la cosa in tale modo, delle ricchezze

Da uno huomo effeminato nō possono uscire consigli, nè fatti uirili.

loro, quanto pensate che piu siano, piu ui douete sforzare di conquistarle. Imperoche, egli è degna cosa quanto i premij sono maggiori, tanto maggiori fatti adoperare: benche, anzi parrà nessuna cosa maggiore esser a uoi proposta, che conseruare la dignità de' uostri antecessori, & mantenere la antiqua magnanimità uostra, & uendicarsi di coloro, che sono ribellati da noi, & ne hanno fatto molte ingiurie, & che ha il dominio di tutto il mondo, ilquale conseguiremo per questa uittoria, & che non uolete patire, che una femina sia eguale ad uno huomo. Voi hauete combattuto spesse uolte contra i Taurisci, Iapigi, & Dalmati, & Pannonij prontissimamente per alcune piccole fortezze & campi deserti, & hauetegli soggiogati tutti, benche secondo la opinione d'ogni huomo, siano gente molto bellicose, & ancora contra Sesto per la Sicilia sola, & contra Antonio istesso per Modena sola, tanto che dell'uno & l'altro conseguiste la uittoria. Contra una donna adunque, laquale ha posto le insidie a tutti uoi, & contra il marito suo, ilquale ha distribuito le cose uostre a' figliuoli di costei, sarete uoi manco arditi, & pronti? per qual cagione? per la moltitudine de gli huomini? Questo non gia, perche nessuna quantità di corpi, puo superare la uirtù. Forse gli temerete per il loro ualore? Nè anco questo ui deue sbigottire, essendo eglino piu tosto consueti a portare le cariche come facchini, che l'armi come Caualieri: per la esperienza? ma sono piu tosto esercitati in menare remi, che combattere per mare. Quanto a me, io mi uergogno che noi debbiamo combattere contra simili huomini, i quali uinti da noi, non ci daranno alcuna gloria, & se saranno uincitori, a noi sarà grandissima uergogna. Et non pensate che la grandezza delle loro naui, & la grossezza de' legni, sia da pareggiarse alla uirtù nostra. Imperoche, nessuna naue percosse mai per se stessa, ò uccise alcuno, & quanto sono le naui loro piu alte & piu grosse, tanto saranno guidate con maggiore fatica. Et che utilità ne haranno coloro che combatteranno in esse: conciosia cosa, che non potranno nauicare d'intorno, nè passare per mezo come si richiede nelle battaglie maritime? Imperoche, essendo nel mare, non debbono combattere a piedi con esso noi, nè ancora debbono essere assediati da noi come se fussino serrati dentro da' muri: & questo dico perche se fusse cosi, sarebbe conueniente cosa, che eglino combattessino dentro a' serragli di legni, & se uorranno stare fermi in un luogo con le naui loro a me a fronte; noi le potremo stratiare co' rampini, & le potremo ancora con altri instrumenti disfare, ò uero ardere con fuoco, & saette armate di fuoco, & se eglino haranno ardire di muouersi, ò che perseguiteranno alcuno, non lo potranno aggiungere, ò che si uoltaranno indietro, non potranno fuggire: peroche elle sono per la grandezza loro tardissime, & per l'altezza sono esposte & apparecchiate ad essere offese, & a che bisogna consumare molte parole parlando di costoro, de' quali spesse uolte habbiamo preso esperienza: & intorno a Leucade, & poco auanti in questo luogo, & non

Nessuna quã tità di corpo, puo superar la uirtù.

solamente

solamente non siamo stati inferiori a loro, ma piu tosto sempre superiori? Per laqual cosa, uoi non tanto inanimati per le mie' parole, quanto pe' fatti nostri medesimi, sforzateui di por fine questa uolta a tutte le battaglie, conciosia cosa che uoi conoscete bene, che se noi hoggi saremo uincitori, non haremo dipoi alcuno altro ostaculo. Et oltra di questo, ogni huomo naturalmente quando nel principio delle sue faccende fallisce, diuenta piu pusillanimo nel resto, & noi senza alcuna dubitatione siamo piu potenti di loro per terra, tanto che gli possiamo senza danno nostro sottomettere, & questo medesimo conoscono ancora essi, & io non uoglio celarui quel che ho udito, cioè, che gia essi si disperano per le cose passate, & non si confidano restando in terra di potere essere salui, onde hanno fatta questa armata, non per combattere, ma per fuggire, & in segno di questo hanno posto nelle naui loro le piu pretiose ricchezze che habbiano, accioche: se potranno, fugghino con esse. Noi adunque andremo contra coloro, i quali confessano essere piu debili di noi, & portano i premij della uittoria sopra le naui, i quali ne debbiamo sforzare di prendere in questo luogo, auanti che siano trasportati in altre parti.

Chi erra ne principio delle sue imprese, diuenta da poco nel seguitarle.

EFFETTO.

L'ESORTATIONE che fece Cesare a' soldati, fu ueramente considerata e graue, e da metter cuore a ogni nilissimo poltrone, tutta uolta la sua uirtù, e fortuna l'aiutarono molto piu che le parole, dette con eleganza a' soldati. Peroche, essendo inferiore di numero di naui, e di combattenti, tuttauia si mise a ripentaglio della giornata, nella quale egli restò uincitore. Perche le naui d'Antonio erano grandi, e disadatte a combattere, e quelle di Cesare piccole, & attisime a scorrere, con la prestezza delle quali, i Cesariani inanimati dalle parole del Capitano, misero in gran disordine le naui d'Antonio, ilqual disordine ueduto da Cleopatra fu la prima, a fuggire, & Antonio seguendola, lasciò tutta la uittoria nelle mani a Cesare, ilquale non restò mai di seguir la uittoria, finche non intese la morte d'Antonio, e di Cleopatra, laquale per non andar nel Trionfo legata s'uccise da se medesima col neleno, benche gli historici sieno diuersi nel modo d'auelenarsi, perche altri dicono, che ella s'attossicò, ferendosi con un'ago auelenato, altri pigliando il ueleno, che ella portaua sotto i capegli ascoso, & altri, facendosi mordere da una uipera. E questa fu la fine della uita di lei, di quella d'Antonio, e della guerra d'Egitto.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI DIONE.

ORATIONI MILITARI DI CORNELIO TACITO.

TRATTE DA' VENTI LIBRI. DELL'HISTORIE DE' ROMANI.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE DI GERMANICO A' SOLDATI ROMANI, I QVALI HA-*uendo inteso la morte d'Augusto, e la nuoua creation di Tiberio: cominciarono a solleuarsi e far tumulto, e' congiurati l'un contra l'altro non uoleuano obedire nè all'Imperadore, nè al Senato, ma con una certa bestial licenza uoleuan uiuere a lor modo. Non ascoltauan Druso, ammazzauano i Legati, faceuano petitioni temerarie & insolenti, & in somma ridussero Germanico a tale, che egli messasi la spada al petto; uolse uccider se stesso, & un soldato bestialmente gli porse la sua propria spada dicendo, che ella era piu appuntata della sua, e mormorando che egli tenesse la moglie nell'esercito, lo costrinsero a cacciarla uia insieme co'l figliuolo, & egli per mitigare quegli animi, faceua ogni cosa, e mostrandosi nel mezo a tanti inconuenienti d'animo inuitto: poiche fu partita la moglie e'l figliuolo poco honoratamente, riuolto a' soldati parlò loro di questa maniera.*

ON VI PENSATE *o soldati, che la mia moglie e il mio figliuolo, mi sien piu cari di mio padre, e della Republica; ma egli sarà guardato dalla sua propria maiestà, e la Republica da altri eserciti sarà difesa. Hora, io allontano da me la moglie, e i figliuoli, i quali per gloria uostra offerirei uolentieri alla morte, e gli allontano dall'altrui bestialità, e furore, accioche se ci auanza alcuna scelerità da purgare, ella si purghi solamente col mio proprio sangue, & acciochè la morte del nipote d'Augusto, e l'ammazzata Nuora di Tiberio, non ui faccia piu*

scelerati e colpeuoli. Qual cosa è stata così uituperosa e brutta a questi giorni, che uoi non habbiate hauuto ardire di pensarla e commetterla? Come chiamerò io questa compagnia? Vi chiamerò io forse soldati, hauendo uoi con bastioni, con fosse, e con armi assediato il figliuolo del uostro Imperadore? Vi chiamerò io forse cittadini, hauendo dispregiata l'autorità del Senato, rotte le leggi degli amici, uiolati i sacramenti della legatione, e trapassata l'equità e iustitia delle genti? Il diuo Giulio, raffrenò la sedition dell'essercito con una sola parola, chiamandogli Quiriti, e fermò la congiura di quegli, che dispregiauano il sacramento promesso, & il Diuo Augusto spauentò con l'aspetto e col uolto l'essercito e le legioni ch'egli haueua in Attio. Et noi benche non siamo quei medesimi (ma pur siamo almen nati di loro) se fussimo dispregiati da' soldati Spagnuoli ò Siriani, sarebbe cosa non meno indegna che marauigliosa: e uoi soldati della prima, e uoi della uentesima legione, hauendo uoi riceuute l'insegne da Tiberio, e uoi essendo stati compagni in tante guerre, & accresciuti & honorati con tanti premij, rendete queste belle gratie al uostro Capitano? Io debbo apportare al mio padre queste allegre nouelle, che stando l'altre prouincie quiete, e contente, i soldati Romani così giouani come uecchi, non si possino satiare, nè per dar lor licentia, nè per dar lor danari? Quì non si fa altro che uccider Centurioni, cacciar Tribuni, imprigionare Legati, il fiume e l'essercito è pieno e macchiato di sangue, & io uiuo quì tra uoi, come s'io hauessi chiesto la uita in dono. Perche mi leuasto uoi quel ferro di mano, che io, il primo dì ch'io parlai con uoi, haueua apparecchiato per passarmi il petto? O mal prudenti amici, assai meglio, e piu amicamente si portò meco colui che m'offerse la spada, e s'io fussi morto allhora, certo ch'io usciua di uita, senza saper tante brutte sceleratezze del mio essercito, & ui sareste eletto un Capitano, che non harebbe fatto uendetta della mia morte, anzi l'harebbe lasciata impunita, ma si saria ben uendicato di Varo e di tre legioni. Ma non permettino mai gli Dij che i Fiaminghi si possin uantare, (benche ei l'offerischino) d'hauer souuenuto al nome Romano, e d'hauer messo il freno a' popoli della Germania. La tua mente o Diuo Augusto, gia riceuuta in Cielo, l'imagine tua, o padre Druso, e la tua memoria insieme con questi soldati, nell'animo de' quali combatte gia la uergogna e l'honore, cancellino questa si lorda macchia, e uoltino l'ire ciuili alla rouina e destruttion de' nimici. Et uoi, ne' quali io scorgo adesso altri uolti & altri cuori, se uoi sete d'animo di rendere i Legati al Senato, obedienza all'Imperadore, & a me la moglie e'l figliuolo, partiteui, e separateui dalla conuersatione e compagnia de' seditiosi e congiurati, il che mi sarà un segno del pentimento dell'animo uostro, & un pegno sicuro, & un strettissimo nodo della uostra fede.

EFFETTO.

GLI animi de' soldati restarono per queste parole tutti smarriti, e con parole e atti pregauano Germanico, che douesse punire i capi della seditione, e perdonare a quelli, che haueuano peccato solamente per ignoranza. Lo pregauano in oltre, che douesse far ritornare la moglie e'l figliuolo, e che gli menasse contra i nimici, doue haueuano animo di mostrare la prontezza e uirtù de gli animi loro. Non uolse Germanico far tornar la moglie, cou dire ch'ella era grauida e uicina al parto, & anche perche il tempo del uerno era contrario, ma che farebbe tornare il figliuolo. Di poi diede autorità che si facesse inquisitione de' capi del tumulto, i quali essendo stati trouati, furono seueramente puniti.

ORATIONI DEL DECIMOSETTIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI PISONE A I SOLDATI della guardia del palazzo di Galba, nel quale esorta i soldati a difender la ragione di Galba, che era stato fatto Imperatore, perche essendosi fatto congiura tra le Legioni, & hauendo chiamato Imperatore Ottone, si dubitaua che non uenissero ad uccider Galba. Onde Pisone che era stato fatto Cesare, uoltato a' soldati della guardia, parlò loro a questo modo.

EI SON GIA sei giorni, o compagni e ualorosi soldati, che non sapend'io quel c'hauesse a uenire, nè se questo nome di Cesare era da desiderare, o da temere, ch'io fui alzato a questa dignità. E questo essendo successo, ò per Fato della casa nostra, ò della nostra Republica, il tutto però è posto nelle uostre mani, non perch'io tema per conto mio piu auersi casi, perche essendo auezzo a sopportar le prime auuersità, penso che le seconde sieno per parermi molto minori. Quello, che assai ne tormenta e preme, è la sorte del padre, del Senato, e dell'Imperio, perche hoggi ne bisogna ò ueramente morire, ò uero (il che appresso i buoni & huomini pietosi è cosa miserrima) ammazzare altri. L'allegrezza e il piacere, che noi haueuamo che i tumulti fussero passati senza far sangue nella città, era grandissimo: e s'era fatto prouisione che mediante l'adottione mia, non s'hauesse a far dopo Galba mouimento, nè guerra alcuna. Ma ogni cosa è successa al contrario. E benche io non mi uoglia lodare ò di nobiltà ò di modestia: nondimeno, ei non bisogna ancora far comparatione delle uirtù d'Ottone, i uitij del quale hanno rouinato l'Imperio ancora allhora, che egli faceua l'amico dell'Imperatore, e del quale ei si ua tanto gloriando.

Chi è auezzo a patir cattiue fortune, non le reputa molto graui quã do elle uengano.

gloriando. Costui, merita egli forse l'Imperio per andar ornato, ò per caminare a uso di donna? Ei s'ingannan grandemente coloro, i quali chiamano la lussuria con nome di liberalità, & egli saprà ben gettar uia, ma non donare, e si ua riuolgendo adesso nell'animo gli stupri, e le cene, e le compagnie delle femine, e pensa che questi sieno i premij del principato, la libidine & il piacer de' quali, uuol che sieno appresso di lui, & il dishonore e la uergogna appresso d'altri. Ei non fu mai alcuno che conseruasse & accrescesse quell'Imperio con uirtù, che egli prima haueua acquistato con sceleratezze. Tutte le nationi acconsentirono che Galba fusse Imperatore, e Galba, consentendolo uoi, mi fece Cesare. Ma se la Republica, il Senato, & il Popolo, son nomi uani, a uoi s'appartiene, o soldati, a non permettere, che gli scelerati e cattiui elegghino l'Imperatore. Ei s'è sentito alcune uolte, che alcune Legioni hanno congiurato contra i loro Capitani, ma uoi insino adesso hauete mantenuto la fede uostra candida e pura, & al tempo di Nerone, egli piu tosto abbandonò uoi, che uoi lasciaste lui. Et hora sopporterete che men di trenta fuggitiui e traditori, a' quali non sarebbe concesso che s'eleggessero un Tribuno ò un Centurione, sopporterete (dico) che consegnino l'Imperio a chi piu loro aggrada? Non uedete uoi che comportando questa cosa, uoi cadete in un'istesso peccato con loro? Questa licenza, anzi piu tosto temerità, trapasserà all'altre nationi e prouincie, & il fine delle sceleratezze sarà in nostro danno, e quel delle guerre in uostra destruttione. Nè è piu quello che si dà a coloro che hanno ammazzato il Principe, che quello che si concede a chi è stato della sua morte innocente, ma uoi riceuerete molto piu da noi per la fede che ne osseruerete, che non farete da altri per le sceleratezze che a lor uoglia potrete commettere.

Vn'Imperio acquistato con sceleratezze, solamẽte si puo cõseruar cõ uirtù.

EFFETTO

Gli è naturale a l'huomo il perturbarsi delle cose inaspettate, e massimamente quando elle sono auerse, ò pericolose, però ei non è marauiglia, se i soldati della guardia del palazzo di Galba, si perturbarono per le parole di Pisone, perche elle erano di cose inopinate, e piene di pericolo. La onde, dando confusamente di mano all'armi, come si suol fare in cosi fatti tumulti; si misero alla difesa, e mostrauano nell'aspetto d'essere apparecchiati di metter tutti la uita per Galba. Ma alla fine si credette, che tutte queste dimostrationi fossero fatte simulatamente, perche quando fu poi bisogno del loro aiuto, non si mostraron punto in fauor di Galba, onde si dubitò, che tutto quello, che eglino haueuano fatto allhora, l'hauessero fatto per aspettar tempo piu commodo a discoprir l'animo loro.

RAGIONAMENTO DI OTTONE A' soldati, i quali l'haueuan fatto Imperatore.

ARGOMENTO.

L'ODIO *de' Congiurati contra Galba, e l'ambition di Ottone per signoreggiare, eran cresciuti talmente; che senza timore ò rispetto alcuno, uiuendo ancor Galba, i soldati salutaro-*

no e chiamarono Ottone Imperatore. Costui, nel giorno che le Legioni congiurate, uennero per giurar la fede: faceua ogni atto uile in porger le mani, e supplicar la plebe per salire a questo grado, oue poi che fu giunto, si per mantenergli nel proposito e fede promessa, si ancora per rendergli animosi contra coloro che fauoreggiando la parte di Galba, uolessero uenire a combattere: uscendo fuori dello steccato: fece questo breue ragionamento.

IO NON posso dire, o soldati, come io mi uenga a uoi, perche io non uoglio chiamarmi huomo priuato, essendo da uoi, chiamato Imperatore, nè posso esser detto Principe, signoreggiando un'altro; & il nome uostro ancora sarà dubbioso, per fin che si dubiterà, se uoi hauete in campo l'Imperatore del popolo Romano, ò uero un nimico. Udite uoi, come in un medesimo tempo sia domandata la mia pena, e chiesto il uostro supplicio? di maniera che gli è chiarissimo, che' bisogna che noi ci saluiamo, ò ci moiamo insieme. Voi sapete ancora di che leggerezza sia l'animo di Galba, laquale egli mostrò allhora, che fece morire tante migliaia di cittadini innocenti, senza che alcuno ne lo ricercasse. Io mi raccapriccio tutto, quando io mi ricordo della funesta entrata ch'ei fece, e della sola uittoria di Galba, doue egli comandò che in su gli occhi della città fossero decapitati coloro, che gli s'eran arresi, & che gli hauea riceuuti sotto la sua fede. Con questi auspicij entrò Galba nella città, & harebbe arrecato assai gloria all'Imperio, s'ei non l'hauesse macchiata con la morte di Obultronio Albino, e di Marcello che egli uccise in Spagna, di Breuichilone ch'egli ammazzò in Gallia, di Fonteo Capitone che' fece morire in Germania, di Clodio Macro che morì in Africa, di Ciconio ch'egli amazzò nella strada, e di Ninfidio che egli uccise in campo. Quai sono quelle prouincie, ò quai sono quei campi, che non sieno imbrattati e coperti di sangue, benche egli gli chiami emendati e corretti? Perche quelle cose che altri chiamano scelaratezze, ei le dice rimedio, e con falsi nomi chiama la crudeltà, seuerità, l'auaritia, parsimonia, & i uostri tormenti e le uostre uergogne, chiama discipline e correttioni. Ei son gia passati sei mesi che' morì Nerone, & in questo tempo Hicelo ha rubato, e s'è usurpato piu roba, che non hanno potuto apparecchiare Policleto, Vatinio, Egio, e gli altri. Tito Giunio harebbe guasto l'Imperio con minor licenza e con minore auaritia, & egli harebbe signoreggiato, se hauendoci come suoi sudditi, non ci hauesse tenuti a uile, e dispregiati come forestieri. Quella sola casa era bastante al donatiuo promessoui, ilquale, benche non ui sia mai dato, u'è nondimeno rinfacciato tutto il giorno. Et accioche non rimanesse alcuna speranza nel successor di Galba, egli richiamò dall'esilio colui, che per l'auaritia, e per la tristitia dell'animo era molto simile a lui. Voi hauete ueduto, o soldati, con quella notabil tempesta, che fino al cielo e Dio, sono stati contrarij a quella infelice & infortunata adottione, e che il Senato e'l

popolo

popolo Romano son d'un medesimo animo, e s'aspetta solamente la uostra uirtù, appresso i quali è riposta ogni gagliardia di corpo, & ogni prudenza d'animo, senza lequali, ogni altra cosa par debile, benche ella sia gloriosa & egregia. Io non ui chiamo nè alla guerra, nè a pericolo alcuno, & babbiamo con esso noi l'armi di tutti i soldati, e quei togati che sono adesso con Galba, non sono per difenderlo, ma piu tosto per assediarlo. Eglino, tosto che' ui uedranno, e sentiranno il mio segno, ei faranno a gara con uoi (e questa sarà la battaglia) a chi piu mi riuerisca & honori. Ma ei non bisogna perder tempo, e spender parole in quelle cose, che non si posson laudare, se ch'e non son messe in opera.

Nõ bisogna laudar cõ parole una cosa, se prima ella non è messa in opera.

EFFETTO.

QVEL, che segul da queste parole fu, che dopo che Ottone hebbe parlato, egli fece aprir la camera dell'arme, per far che i soldati si potessero armate a lor modo, nella quale entrati, e prese l'armi, usciron fuori con tanto furore, che ciascuno era Capitano, e confortatore a se stesso. E con quel furore, andatisene alla uolta del palazzo, costrinsero Galba a fuggirsi, ilquale essendo uecchio, e mal difeso dalla sua guardia, fu raggiunto da' soldati d'Ottone, e scannato, & in oltre non si mancò di fare ingiuria al suo corpo ancor che morto, nel qual atto si mostrò l'odio che essi gli portauano, e nel esser lasciato solo, si uide il poco amore, che i suoi soldati gli haueuano.

PARLAMENTO D'OTTONE A' SOLDATI, che per una seditione e quasi imbriachezza loro, furon per metter sotto sopra Roma.

ARGOMENTO.

ERAN uenute nuoue all'Imperatore Ottone, che le guerre contra i Sarmati succedeuan prosperamente, ond'egli per farne allegrezza fece una cena a' primi gentil huomini & alle prime gentil donne della città. Fece in questo mentre uenire la xvji. legione che era a Ostia, alla quale, essendole aperto l'armamento, entrò ghiribizo di far tumulto e seditione, ò perche i soldati fossero caldi dal uino, ò fosse pur per conto delle paghe, basta che cosi armati e di notte corsero al palazzo d'Ottone e disturbarono la cena, onde i Senatori e le donne, se n'hebbero andare con gran pericolo al buio alle proprie case. Solleuossi ancora il popolo, e corse all'arme, e senza saper che cosa fosse questa, chi correua quà e chi là, e con gran fatica Ottone per uia de' Tribuni e de' Centurioni mise riparo a questo tumulto, con promettere danari a' soldati. Venuto poi il giorno, ò perche il uino fosse smaltito, ò perche la promessa de' danari hauesse quietato gli animi loro: i soldati si stauano tutti mal contenti e mesti, ond'egli uscito fuori & attorniato da loro, parlò in questa maniera.

O NON son uenuto a uoi, o soldati, per accender gli animi uostri a gli affetti ad amarmi, nè per inanimirui a uirtù, perche uoi fate ambe queste cose molto egregiamente, ma son uenuto per domandar che uoi temperiate alquanto la uostra fortezza, e moderiate l'immenso amore che uoi mi portate. Il principio del passato tumulto e solleuamento, non è

nato per odio, ò per desiderio di guadagno, lequali cose hanno molte uolte fatto nascer discordia ne gli eserciti, nè anco è nato per dissimulare ò per fuggire i pericoli, ma solamente l'ha desto la uostra pietà, laquale u'ha spinti a far questo, piu con asprezza, che con consideratione. Perche, egli auiene spesso, che l'honeste cagioni delle cose, se elle non son fatte con giudicio, si conducono a cattiuo fine, e fanno pessime riuscite. Noi andiamo alla guerra, ma ditemi, sopporta la prestezza e l'occasione delle cose, che noi diamo publica audienza a tutti gli Ambasciadori, ò ch'e' si trattino i consigli in presenza d'ogniuno? Ei bisogna nascondere a' soldati alcune cose, & alcune manifestarle, perche l'autorità de' Capitani, e la seuerità della disciplina militare è tale; ch'ella ricerca che alcune cose si spedischino solamente per mezo de' Centurioni, e de' Tribuni, perche, se quando ei si comanda qualche cosa, fosse lecito a ciascuno domandare la cagione perche ella si comandi, mancando l'obedienza, rouinerebbe anco l'Imperio. Sarà egli forse lecito che nel mezo della notte si piglino fuor di proposito l'armi? ò che uno ò duoi embriachi (perch'io non credo che sieno stati piu, quei c'hanno fatto queste pazzie) s'imbrattino le mani nel sangue del suo Centurione ò del suo Tribuno, ò uero assaltino il padiglione dell'Imperadore? Io sò che uoi fate tutto questo per amor mio, ma farlo nel mezo della notte, e quando le cose sono in confusione, uoi potete ancor dare occasione di far qualche cosa contra di me. Se noi diamo facultà a Vitellio & a' suoi Satelliti di fare elettione, che animo ò che mente sarà la nostra, non desiderando altro che discordie e seditioni? e che non essendo obedienti i soldati al Centurione, nè il Centurione al Tribuno, e confusi insieme i caualli e i pedoni, andiamo tutti quanti in rouina? Voi douete sapere, o soldati miei, che le cose della guerra si conducono a buon fine piu con l'obedire che co'l uoler sapere i secreti de' Capitani, e quello esercito è sicuro nel mezo del pericolo, che inanzi che uenisse il pericolo è stato obediente e quieto. Fate pur uoi d'hauer l'armi in mano, e'l cuore nel petto, e lasciate la cura a me del prouedere alle cose opportune, e di reggere e gouernare la uostra uirtù. Io sò che la colpa è stata di pochi, e la pena sarà di duoi soli, e uoi altri cancellate la memoria di quella bruttissima notte, nè fate che alcuno esercito mai piu oda, quelle uoci contra il Senato, nè fate che i Germani in compagnia de' quali Vitellio uien contra di noi, sentano che uoi ui leuiate contra, e quasi uogliate punire il capo dell'Imperio, e uituperare gli honori e le bellezze delle Prouincie. Quai sarieno mai quegli allieui e creati d'Italia, e qual uera giouentù Romana, che uolessero il sangue e la morte di coloro, per gloria e splendor di cui, noi stringiamo la bruttezza e l'oscurità delle parti Vitelliane? Vitellio ha occupate alcune nationi, & ha solamente una certa ombra & imagine d'esercito. Ma il Senato, è con noi, onde egli auiene che quì sia la Republica, e colà i nimici di quella. Credete uoi, che questa bella città, stia in piedi per le case e pe' tetti, e per le pietre congiunte

Le cose honeste, se le nõ son fatte con giudicio hanno cattiuo fine.

In un soldato si ricerca piu l'obedienza che la curiosità di sapere i secreti de' Capitani.

giunte insieme? Queste cose son tutte inanimate, e possono essere scambieuolmente rouinate e rifatte piu uolte, ma l'eternità delle cose, e la pace delle genti, e la uostra salute e mia, non consiste in altro, che nella salute del Senato. Quest'ordine, fu ordinato dal primo nostro fondatore, & è durato dal tempo de' Romani continuamente per fino a' Principi, onde si come noi l'habbiamo riceuuto da' nostri antecessori: cosi lo debbiamo lasciare a coloro che uerranno, perche, si come di uoi nascono i Senatori, cosi de' Senatori son generati i Principi.

EFFETTO.

VERAMENTE che il gouernare uno essercito è d'un gran carico, ma quando un Capitano s'abbatte hauere un'essercito di soldati fattiosi e fastidiosi; io credo che quel carico gli sia d'una grandissima noia. Perche l'usar la crudeltà con tai soldati, è pericoloso, e l'usar la clemenza, è un fargli piu licentiosi. Con tutto ciò, egli è meglio usar la clemenza, che la seuerità, & è piu sicuro fargli arrossir per uergogna, che fargli impallidir per collera. Vsò la clemenza in questa parte Ottone, laquale benche fosse simulata, tuttauia fece ne gli animi loro buono effetto. Perche si raffrenò quel tumulto, e si quietarono per allhora quegli animi. e benche il romore della città non si quietasse, tuttauia egli dispose di maniera gli animi loro, ch'ei, gli hebbe pronti poi, & apparecchiati a ogni fattione.

Egli è meglio usar co' soldati clemenza, che crudeltà.

ORATIONI DEL VENTESIMO LIBRO.

PAROLE DI VOCOLA A' SVOI SOLDATI, IL quale ritrouandosi assediato da' Galli, era essortato a fuggirsi. Ma egli, che uolena far piu tosto una honorata morte, che una uergognosa fuga, ancor ch'egli hauesse inteso, che i soldati l'harebbero ucciso, nondimeno per mantener i soldati in fede e per fargli piu animosi, chiamatigli, parlò loro di questa maniera.

IO NON u'ho parlato mai, come piu sollecito per uoi, ò piu sicuro per me, & odo uolentieri che m'è apparecchiata la morte, e tra tanti mali de' nimici, l'aspetto come un desiderato fine delle mie miserie. Ma ei m'incresce & ho uergogna di uoi, contra i quali non s'apparecchiano nè squadre, nè guerra alcuna, ilche si conuerrebbe fare per ragion di guerra, ma perche Classico spera di far guerra al popolo Romano con le forze uostre, e mostra il sacramento e l'Imperio delle Gallie. Sarà egli mai uero, che ben che al presente la fortuna e la uirtù n'abbandonino, che' ne manchino

ancora gli esempi de gli antichi, per i quali noi non possiamo comprendere, quante uolte le legioni Romane, sopportarono piu tosto di morire, che d'esser cacciate bruttamente delle città, e de' forti? I nostri compagni hanno patito spesso, che le loro città sieno rouinate, & hanno sopportato anche d'essere arsi con le mogli e con i figliuoli, nè hebbero altro premio, nè altro fine di questo; eccetto che la gloria e la fama d'una incorrotta fede. Le legioni nella città di Vetera, sopportano l'assedio e la carestia, nè si uogliono arrendere nè per promesse, nè per minaccie. Noi, oltra l'arme, e gli buomini e le ben muuite fortezze, habbiamo uettouaglia, e chi ne l'arreca, & i danari che ne sono stati dati per donatiuo, ne bastano, i quali, ò sienci stati dati da Vespasiano, ò da Vitellio, basta che noi gli habbiamo dall'Imperador Romano. Et è cosa ueramente indegna di uoi, che sete stati tante uolte uincitori a Gelduba & a Vetera, e tante uolte hauete cacciati i nimici, habbiate hora spauento d'una squadra sola di soldati. Voi hauete pure i bastioni e le mura, e l'arte d'allungar la guerra, e di trattenere il nimico per fin che uenghi soccorso dalle uicine prouincie, e s'io ui dispiaccio, ei ci sono de' Legati, de' Tribuni, de' Centurioni, e de' Soldati. Fate di gratia che non s'oda questo prodigio, e non si ueda questo mostro per tutto il mondo, che Ciuile e Classico assaltino l'Italia, essendo uoi loro satelliti. Se i Germani & i Galli meneranno gli eserciti alle mura di Roma, uoi ancora porterete le uostre armi contra la patria? io mi raccapriccio tutto a pensare solo a questa sceleratezza. Voi, gia mai farete la guardia a Tutore Treuiro, i Batani daranno il segno della guerra, e uoi farete maggiori le schiere de' Germani? Che fine pensate uoi che sieno per hauer queste si fatte sceleratezze? quando le Romane Legioni ui si moueranno contra, uoi, odiati da gli Dei, tra il uecchio e'l nuouo sacramento andrete errando fuggitiui, da' fuggitiui, e traditori da' traditori. Io ti prego, o Gioue ottimo e grandissimo, ilquale, noi per ottocento uenti anni habbiamo honorato con tanti trionfi, e prego ancora te, o Quirino, padre della città di Roma, che se non u'è piaciuto conseruar questi campi intemerati & incorrotti, essendone io Capitano: piacciaui al meno che non sieno imbrattati e corrotti da Classico e Tutore, e concedette a' soldati Romani, ò uero che sieno senza colpa, ò date loro una penitentia che sia senza nocumento alcuno.

I premij de le fatiche de' ueri soldati, è la gloria e la fama d'esser fedeli.

EFFETTO.

COMBATTEVA ne gli animi de' soldati la speranza, la paura, e la uergogna, e non si sapeuano risoluere, a qual partito ei douessero porger la mano, e per le parole del Capitano erano in grandissimo trauaglio. Tuttauia Vocola deliberaua piu tosto d'ammazzarsi, che di uenire bruttamente nelle mani del nimico: ma i suoi serui non gli lasciaron mandare a effetto la sua deliberatione. Finalmente essendo hoggimai tutte le cose disperate, Classico mandò un certo Emilio Longino a far ammazzar Vocola, e poi che fu morto; tutto il resto uenne nelle mani de' nimici come è usanza, & astrettisi con giuramento, seruirono in su quella guerra il nimico uincitore.

PAROLE

PAROLE D'VN'AMBASCIADORE NEL CONSIGLIO de gli Agrippinesi, esortandogli a rouinar le mura della città, perche si uedeua che la guerra era per star sempre in piedi, ogni uolta che la città d'Agrippina fosse accerchiata di mura, & entrato in consiglio parlò in questa maniera.

NOI RENDIAMO gratie a gli Dei comuni, ma particolarmente a Marte, che uoi siate tornati nel corpo e nel nome della Germania, e ci rallegriamo con uoi, che finalmente uoi liberi, uiuerete tra' liberi, perche i Romani insino al dì d'hoggi hanno quasi tenuti serrati e chiusi i fiumi, la terra, e'l cielo, di maniera che n'era prohibito il conuersare e ragionare insieme, e quel ch'è peggio, e di piu uergogna era, che noi che siamo nati per combattere, erauamo tenuti disarmati e quasi ignudi, sotto la guardia. Ma acciochè la lega e l'amicitia nostra, duri perpetuamente, noi ui domandiamo che uoi gettiate a terra le mura della colonia, e rouinate le fortezze che ne teneuano in seruitù, perche ancora i feroci animali stando rinchiusi perdono la fierezza, e si scordano della uirtù della natura loro. Vogliamo ancora ch'e' s'ammazzino tutti i Romani, che son ne' nostri confini, perche non stanno bene insieme la libertà e la signoria, & i beni de' morti, uogliamo ch'e' si mettano in comune, acciochè niuno possa occultare ò nasconder cosa alcuna, e facciamo di maniera, ch'e' ne sia lecito poter usar l'una e l'altra riua del fiume, si come fecero gli antichi nostri, perche la natura ha fatto comune a gli huomini forti e ualorosi tutte le terre, si come ella ha fatto comune a tutti gli huomini il giorno e la luce. Ripigliate la religione e le leggi della patria uostra; e gettate in terra gli ordini delle grauezze, con le quali i Romani affliggono piu quei che son loro sudditi, che non fanno con l'armi. Così diuentando un popolo integro e sincero, e dimenticando la passata seruitù, ò uoi uiuerete egualmente con tutti, ò uoi sarete Signori e comanderete a gli altri.

Gli animali feroci stando rinchiusi, perdono la fierezza.

EFFETTO.

CONTVRBARONSI gli Agrippinesi di questa domanda, e chiesero tempo di consultar questa cosa, perche la paura delle cose future, e la conditione delle presenti, non gli lasciaua far subita deliberatione, essendo pericoloso il dispregiar le conditioni proposte loro dello smantellar la città. Preso poi consiglio sopra il caso, si risoluerono di non rouinar le mura altrimenti, adducendo per ragione, che quei soldati forestieri ch'erano stati nella prouincia erano morti in guerra, e quei, che u'erano restati, u'haueuan preso moglie, e s'erano uniti con loro. Ma circa l'altre cose, si rimetteuano al giudicio di Ciuile, e di Velleda, i quali eleggeuano per loro arbitri. & eglino diedero la sentenza in fauor de gli Agrippinesi.

RAGIONAMENTO DI CEREALE A I TREVIRI, ESORTANDO-*gli a sperar bene, ben ch'e' si fussero ribellati da' Romani, e poi presi e uinti per ragion di guerra, perche la ribellione fu piu tosto inconsiderata e per forza, che per pensata malitia. E perche la uergogna gli tenena cheti, e la paura pallidi, e non ammetteuano conforto che fusse dato loro, fattigli chiamare, ancor ch'egli facesse professione piu di brauo che di bel parlatore: nondimeno gli confortò con le sottoscritte parole.*

I O N O N *mi son mai esercitato nel parlare ornatamente, ma trauagliandomi del continuo in guerra, ho fatto maggiore la uirtù del popolo Romano con l'armi, che con le parole. Ma perche noi sete tali, che le parole possono assai ne gli animi uostri, & i beni e i mali non sono stimati da uoi secondo la lor propria natura, ma secondo ch'e' son lodati ò biasimati da' seditiosi, però io mi son deliberato di dirui alquante parole, lequali dopo la guerra saran piu utili hauerle udite, che a me l'hauerle parlate. Gli Imperadori e Capitani Romani, sono entrati nelle terre uostre, e de gli altri Galli, non per desiderio ò ingordigia di soggiogarui, ma chiamati da' uostri maggiori, i quali eran disfatti, e consumati dalle guerre ciuili, perche i Germani che erano stati chiamati in aiuto, haueuan fatti serui cosi gli amici come i nimici, & è assai chiaro, con quante battaglie, e con quanto danno e fatica de' nostri eserciti, e con qual fine noi habbiamo maneggiato le guerre della Germania. Nè ci siamo fermati in su le riue del fiume Reno, per difender ò guardar l'Italia, ma accioche un'altro Ariouisto, non s'impadronisse del Regno della Gallia. Credete uoi d'hauere a esser piu cari a Ciuile, a' Batauì & a quei di là dal Reno, che si sieno stati i uostri aui, & i uostri padri a i loro antichi e maggiori? I Germani hanno hauuto sempre un medesimo desiderio, & hanno preso una medesima occasione di passare in Gallia, e questa non è stata altra, saluo che (lasciati quei lor luoghi paludosi e diserti) uenire a farci serui, e posseder questa bellissima e fecondissima regione. Egli è uero, ch'eglino dicono di uenir per metterui in libertà, & ui mettono inanzi la libertà, e la dolcezza di cosi fatti nomi, ma sappiate ch'e' non fu mai alcuno che desiderasse l'altrui seruitù e la propria signoria, che non s'usurpasse questi medesimi uocaboli. Ei furon sempre in Gallia guerre e tirannie, per fino a che uoi non uenisle sotto all'Imperio nostro, e ben che noi siamo stati molte uolte prouocati & offesi da uoi, nientedimeno noi non habbiamo mai uoluto altro da uoi per ragion di uittoria, e non u'habbiamo aggiunto altro che la grauezza d'un poco di tributo, per ilquale non si facesse altro che conseruar la pace, perche la pace e la quiete, non si posson hauer senza guerra, e la guerra non si puo far senza soldati, i soldati non si possono hauer senza danari, & i danari non si possono hauer senza i tributi, ma tutto il resto poi è stato comune a noi e uoi. Perche molte uolte uoi sete stati Capitani delle nostre legioni, e hauete*

uete gouernato queste & altre prouincie. Nessuna cosa u'è nascosa ò chiusa, & il costume de' Principi laudati è diuider egualmente ogni cosa a tutti, benche sieno lontani, perche i crudeli Tiranni son quei, che incrudeliscono uerso coloro, che gli son uicini, la lussuria & auaritia de' quali si debbe sopportare, in quell'istesso modo che si sopportano le troppo pioggie, la sterilità della terra, e gli altri mali che uengon dalla natura. E souengaui che mentre che saranno huomini saranno anco uitij, ma nè questi ancora son continui, ma si ricompensano con la uenuta de gli huomini piu buoni, se gia uoi non sperate di uiuer piu quietamente sotto l'Imperio di Tutore e di Classico, ò che con minor tributi si possino pagare gli eserciti, co' quali si scaccino i Germani e i Brettoni, perche cacciati, (ilche non piaccia a Dio) i Romani, che succederà altro che guerre tra uoi medesimi? Questa congiuntione & lega, s'è mantenuta ottocento anni, e non si puo disgiungere, senza la rouina di coloro che la uorranno disfare, ma uoi sete del continuo in questi trauagli e pericoli, perche uoi hauete molto oro e molte ricchezze, che sono le principali e maggior cagioni delle guerre. Per la qual cosa, amate la pace, e habbiate in pregio questa città, laquale uoi uinti, e noi uincitori possediamo con una medesima legge. Faccinui accorti i successi della fortuna d'ambi noi, e non uogliate piu tosto esser contumaci con uostro danno, che obedienti con uostra sicurezza.

Le cose fatte da Tiranni, si debbon sopportare come i mali che uengan da natura.

EFFETTO.

DVBITAVANO i Treuiri d'hauere a sopportar grauissimi supplicij, e non pensauano di trouare in Cereale tanta misericordia e benignità, onde uedendo essi, che egli gli confortaua con tante ragioni, e metteua loro nell'animo tante speranze, cominciarono a deponere lo spauento, e confortarsi alquanto, perche eglino haueuano giusta cagione di temere, essendosi ribellati senza proposito. Ma uedendo che i Romani uittoriosi, soleuano anche usar la pietà, e rimettere ageuolmente l'ingiurie, credettero ancora che potessero perdonare a loro. Però deposta la paura, promisero d'esser fidelissimi a' Romani, poi che eglino gli riceueuano si cortesemente a gratia.

IL FINE DELLE ORATIONI DI CORNELIO TACITO.

ORATIONI MILITARI DI ERODIANO.

TRATTE DA GLI OTTO LIBRI DELLE VITE DE GLI IMPERADORI.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DI COMMODO ALL'ESERCITO per mantenerlo in fede, essendo egli stato fatto nuouamente Imperadore.

ARGOMENTO.

MARCO *Aurelio Imperadore padre di Commodo, era uenuto a morte, ritrouandosi con l'esercito in Vngheria, & hauendo dichiarato il suo figliuolo Imperadore, ancor ch'e' fusse giouane & insolente: fu accettato uolentieri da i Tutori dell'Imperio, piu per i meriti della memoria del padre, che per la speranza che s'hauesse della sua buona riuscita. Dopo non molti giorni adunque che fu sepolto il padre: parue a' Tutori di menare il giouane la doue era l'esercito, accioche parlando a' soldati, & facendo loro qualche donatiuo, fermasse gli animi loro alla sua obedienza. Onde fatta una grida per il Trombetta, che tutti i soldati s'appresentassero al campo, salito l'Imperadore sopra un polpito, parlo a' soldati a questa foggia.*

O NON dubito punto, o ualorosi soldati, che uoi insieme con esso meco non sentiate una comune tristezza, et egual cordoglio di questa sciagura, laquale ci è accaduta; auenga, che nè io, quando il mio padre uiueua, uolsi giamai esser superiore a uoi. Perciochè, egli amaua cosi noi tutti come un solo; & piu uolentieri mi chiamaua uostro commilitone, che suo figliuolo, si come quello, che credeua che questa fosse una domanda naturale, & quella una comunione di uirtù. Anzi portandomi egli spesso in braccio, quando io era fanciulletto, mi ui daua in mano, & quasi mi raccomandaua alla fede uostra. Per laqual cosa, io son uenuto in speranza, che uoi mi debbiate ageuolmente dimostrare tutta la uostra beniuolenza

nolenza, conciosia cosa, che i piu uecchi di me, mi debbano hauer per allieno loro; quando io habbia chiamato i miei eguali, pari & compagni ne fatti dell'armi. Percioche, amando il mio padre noi tutti come se noi fussimo un solo, hebbe cura di farci apparare ogni sorte di uirtù. Hora la fortuna mi u'ha dato per uostro Principe, non di natione istrana come quegli, che d'auanti a me sono stati, nè come uantatore dell'acquistato Imperio: ma solo a uoi son nato nella corte Imperiale, si come quegli, che allenato fuor della culla de' priuati, tosto che io nacqui, fui uestito di porpora imperiale, per modo che il Sole ad un'hora mi uide & huomo, & Imperadore. Se adunque uoi andrete riuolgendo queste cose fra uoi stessi nell'animo, meritamente m'amerete come Principe uostro, non dato, ma nato per uoi. Percioche, il mio padre hoggimai portato là sù, doue sono i cieli, fatto consorte de gli Dei, siede quiui con esso loro, & a noi è restata la cura delle cose humane, & delle terrene: i successi & le forze delle quali, in qual modo, elle debbano riuscire, egli è in nostra possanza. Percioche, se uoi con tutte le forze abbatterete le reliquie della guerra, & allungherete i termini dell'Imperio Romano, insino a' liti dell'Oceano, non solamente u'acquisterete per queste cose la gloria; ma etiandio renderete le debite gratie al padre; che a me, & a uoi è stato comune: & tenete per certo, ch'egli oda le cose, che noi diciamo, & stia a uedere le cose, lequali facciamo. Così noi diuerremo felicissimi, si come quelli, che siamo per hauere un testimonio delle cose, che debbiamo fare. Quelle cose adunque, che uoi hauete fatte per fino a questo giorno ualorosamente, e con prospera fortuna, sono attribuite al gouerno, & alla sauiezza di lui, ma quelle, che con esso meco, cioè giouane, & uostro Imperadore egregiamente farete, ui recheranno la gloria della fedeltà, & della fortezza. Per laqual cosa, uoi uerrete a far la mia giouanezza perfetta col ualore delle uostre prodezze, & raffrenerete la furia de' Barbari, nel principio di questo mio nuouo Imperio, di maniera che eglino hora non piglieranno punto d'ardimento, quasi dispregiando la mia tenera età: & spauentati da' pericoli presenti, temeranno le cose a uenire.

EFFETTO.

LA BVONA memoria di M. Aurelio padre di Commodo, insieme con la raccomandatione ch'egli hauea fatta loro del suo figliuolo, inanzi ch'ei morisse, fu cagione che le parole di Commodo furono ascoltate uolentieri, e riceuuto cortesemente per Imperadore, ma molto piu s'obligò gli animi de' soldati con i doni, ch'ei fece loro, perche i cuori uenali, come sogliono esser il piu delle uolte, quei de' soldati, e massimamente mercennarij, son tirati piu dalla amoreuolezza, che si mostra loro co' danari, che dalla affettione che si mostra loro co' fauori, peroche eglino non hanno altro fine, che il guadagno.

PAROLE DI POMPEIANO A COMMODO, CHE VOLEVA LAsciare imperfetta la guerra de' Barbari, e tornarsene alle delicatezze di Roma, doue egli l'esorta a non lasciare questa impresa, per fuggir l'infamia della fuga, che gli poteua esser data da' nimici, e gli mostra che gli sarà piu gloria entrare in Roma trionfando de' nimici, che a guisa d'imperadore poco glorioso, e gli ragionò in questa guisa.

Le cose del l'honore proprio, e della salute publica, s'hanno a mettere innanzi a quelle del commodo, e diletto priuato.

EGLI NON è marauiglia (figliuolo & Signor mio) che tu babbia desiderio di ueder la patria; percioche, & noi ancora siam presi e stimolati da simil uaghezza delle cose famigliari: ma noi lo raffreniamo per cagione delle cose di quì, che piu c'importano, & uie piu ci premono che quelle. Ei non ti mancherà tempo di goder per l'auenire a lungo andare di quella; e debbi credere che quiui sia Roma, doue si ritroua l'Imperadore. Hora tralasciar la guerra imperfetta, oltre che egli non è cosa honesta; reca ancora con esso lei gran pericolo; perciocbe, noi facendo questo, diamo ardimento a' Barbari, i quali si penseranno che noi ci siamo partiti, non per desiderio di ritornare alla patria: ma che presi dalla paura ce ne siamo fuggiti. Ma quanto ti sarà egli bella cosa, quando tu haurai sottomesso tutti, & allargato l'Imperio per insino all'Oceano Settentrionale, te ne ritornerai a casa glorioso e trionfante, & menerai legati & prigioni i Re, & i Satrapi de' Barbari? Percioche, & i Romani che sono stati inanzi a te, con queste & simil prodezze diuentarono grandi, & illustri. Et però egli non fa punto di mestiero, che tu babbia paura, che alcuno quiui occupi lo stato; percioche, ciascuno ottimo Senatore è quì con esso teco, & l'essercito tutto quì presente con gli scudi ti difende l'Imperio; oltre che, l'erario Imperiale è quì tutto con esso noi; & la memoria del padre tuo t'ha confermata la fede, & la beniuolenza eterna appresso de' Principi.

EFFETTO.

EFFETTO, che fecero queste parole di Pompeiano nell'animo di Commodo fu per allhora buono, peroche elle lo fecero arrossir di uergogna, e lo leuarono da quel proposito d'andare a Roma. Ma gli stimoli de gli adulatori, e la rimembranza delle delicatezze della patria, lo rimutarono presto presto, e si risoluè di finir quella guerra per mezo di Capitani, laqual risolutione non fu punto d'animo bellicoso, ma del tutto effeminato. Così fatta bandire la sua andata, lasciò la cura a' Capitani di finir quella guerra contra i Barbari, i quali corrotti per danari fecero una pace, molto piu uituperosa pe' Romani, che per loro, i quali furono soggiogati piu tosto con l'oro, che con l'armi.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DI LETO A' SOLDATI, AVISANDOGLI DELLA MORte di Commodo, e della nuoua elettione di Pertinace, & esortandogli ad accettarlo per Principe, perche non si poteua hauer senon buona speranza in lui, essendo egli glorioso per tante pruoue fatte in guerra, non meno con la gagliardia del corpo, che con la sanie zza del consiglio, & essendo le parole breui & aperte, non hanno bisogno d'altro argomento.

OMMODO nostro Imperadore è morto del mal della gocciola, & la cagione di questa sua morte non è stata altra, ch'egli proprio; percioche, non uolendo egli attendere a gli ottimi, & gioueuoli consigli, che noi tutto dì gli dauamo; & tenendo la uita disordinata, come uoi sapete, egli s'è soffocato per troppo bere, e per troppo mangiare, & così la uita sua procacciandosi egli stesso la morte, è giunta a questo fine destinato. Percioche, non una sola, nè una medesima è la cagione perche gli huomini muoiano, ma uarie & differenti, lequali conducono però la uita dell'huomo a un medesimo fine. Ora in cambio di lui consentendolo non pur uoi, ma tutto il popol Romano, u'habbiam menato un huom graue di età, & modesto di uita, & praticbissimo delle cose della guerra, la militar uirtù del quale, uoi altri soldati uecchi hauete piu uolte prouata, & gli altri ancora, i quali tanti anni l'hanno con marauiglia, & honore hauuto per Prefetto della città. Et perciò la fortuna ui dà non solamente uno Imperadore, ma etiandio uno ottimo padre, il cui Imperio sarà a grado non solo a uoi defensori della persona sua, ma a coloro ancora sarà gratissimo, che stando lungo le riue de' fiumi, hauendo a memoria l'esperienza delle prodezze di quello, tengono gli eserciti a' confini dell'Imperio Romano. Nè ci acquistaremo adesso la beniuolenza de' Barbari con danari, ma ricordandosi di quelle cose, ch'eglino da lui hanno patito mentre che egli era Capitano, gli sottoporremo piu presto con paura, che con forza.

Benche le cagioni del morire sieno differenti, la morte però è una medesima.

EFFETTO.

CON tutto che Leto si fosse sforzato di persuadere i soldati con ragioni, che pigliassero Pertinace per Imperadore, tutta uolta, egli non haueua suolto punto quegli animi, i quali erano auuezzi sotto Commodo a uiuere licentiosamente, & non poteuano comportar con buono animo la sua morte. ma il popolo ch'era allegrissimo della sua morte, sentendo la nuoua creatione di Pertinace, non potette star cheto, anzi di subito cominciò a chiamarlo Augusto. Onde i soldati uedendosi accerchiati dal popolo, e quasi senza arme, non hauendo ardire di far resistenza, anch'essi finalmente lo salutarono Imperadore, e gli giurarono fedeltà; ma fu fatto da loro piu per paura, e per forza che per amore, e propria uolontà.

ORATIONE DI SETTIMIO SEVERO A' SUOI Soldati raunati in un campo, esponendo loro la morte di Pertinace, & esortandogli a farne uendetta.

ARGOMENTO.

MORTO PERTINACE, un certo Giuliano occupò l'Imperio, e Nigro medesimamente ritrouandosi in Antiochia, si fece da' suoi soldati chiamare Augusto, e gli fu resa obedienza da tutta quella regione. Ma Settimio Seuero, ilquale si trouaua nella Vngheria e nella Illiria con nome di Generale, per difesa dell'Imperio Romano contra i Barbari, sentendo la dapocaggine di Giuliano, e la delicatezza di Nigro, che dimenticatosi d'andare a Roma, si staua in Antiochia a darsi piacere, prese occasione di farsi Imperadore, e chiamati i soldati, e biasimando molto l'insolenza di Giuliano, e lamentantandosi fortemente della morte di Pertinace, gli persuadeua alla uendetta, ma tutto il suo intento era di farsi Imperadore, si come gli auenne. Onde montato sopra un Polpito parlò così.

VOI dimostrate chiaramente, o soldati, quanta sia la fede, & la religione uostra uerso gli Dei, per li quali hauete giurato, & quanto sia l'honore, & la riuerenza che uoi portate a gli Imperadori, e la dimostrate chiaramente in questo, che uoi sopportate mal uolentieri le cose, lequali i soldati di Roma (serui piu tosto della pompa, che affettionati alla uirtù) animosamente hanno fatte, & io primieramente non son uago di altra cosa, hauendo acquistata questa speranza (percioche, uoi sapete bene come io sia stato obediente a i comandamenti de gli Imperadori) senon di mettere ad effetto, & di spedire queste cose, che uoi gradite, e che uoi hauete a cuore. Nè posso sostenere, che l'Imperio Romano sia di questa maniera disprezzato, ilqual da' nostri maggiori sempre è stato retto con somma grauità, & autorità, per modo, che a tutti pareua cosa degna di gran riuerenza. Ma poi che Commodo n'hebbe il gouerno, quantunque egli per la giouanezza sua commettesse molti errori, la nobiltà sua nondimeno, & la memoria del suo santissimo padre gli ricopriuano; tal ch'egli era più degno di compassione nelle cose che egli erraua, che meriteuole d'essere hauuto in odio. Percioche, egli non era tanto colpeuole delle cose, che egli faceua quanto eran degni d'esserne incolpati gli adulatori & consiglieri, & ministri che lo persuadeuano a far cose sconueneuoli alla dignità di lui. Ma poi che l'Imperio peruenne al gouerno d'un uecchio, il cui ualore, & bontà hauete ancora scolpita ne gli animi uostri, non solamente non l'hanno tolerato; ma etiandio l'hanno ammazzato, non risguardando nè alla uirtù, nè alla modestia di quello. Ora un certo non so chi, uituperosamente ha comperato l'imperio della terra, & del mare, ilquale è odiato (come uoi sentite) dal popolo; & è poco in gratia, e non gli son troppo fedeli i suoi soldati, come quello che gli ha ingannati. I quali quantunque per la beniuolenza di quello fossero stati per douerlo difendere, nondimeno ei non

Le sceleratezze d'un figliuolo, son qualche uolta ricoperte dalla bontà del padre.

è alcuno

è alcuno di loro, che di ualore e di uirtù si possa paragonar con uoi, al che s'aggiunge, che uoi sete esercitati nell'arme; onde sempre state alle frontiere co' Barbari, & siete auuezzi a tollerare tutte le fatiche, i uiaggi, & non istimar nè freddo, nè caldo, & calcare co' piedi i fiumi aggiacciati, & bere l'acqua disotterrata, & non attinta, & usi alla caccia delle fiere, & in somma hauete tutti gli apparecchi, liquali s'appartengano a persone ualorose: per modo che non è alcuno che potesse ageuolmente far resistenza alle forze uostre. Percioche, la sperienza de' soldati si fa con le fatiche, & non con le delicatezze, nelle quali essendo eglino immersi & nodriti, non sosterrebbono a pena la uostra uoce, non che uenissero alle mani con esso uoi. Onde se le cose della Siria per auentura paiono spauentose ad alcuno di uoi, faccia congiettura da questo come elle sieno deboli, & fondate sù uane speranze, ch'e' non gli è dato il cuore di uscir fuori delle contrade loro, nè si son confidati di determinare s'eglino doueuano andare a Roma ò nò, anzi stando quiui uolentieri, stimauano che le delitie che essi cercauano giorno per giorno, fossero un guadagno dell'Imperio, non ancora fermato per loro. Percioche, i Siriani sono persone acconcie a motti piaceuoli, & ciuili, & spetialmente quegli d'Antiochia, i quali si come dicono, sono affettionati a Nigro. Ma l'altre nationi & le città, non ueggendo per insino a hora alcuno ritrouarsi, ilqual fosse degno dell'Imperio, e che sia con ualore e modestia per gouernar la Republica, fingono finalmente di prestarli ubidienza. Là onde, s'eglino intenderanno che l'esercito dell'Illiria habbia creato un Capitano, allhora conosceranno il nostro nome, non essere incognito, nè oscuro appresso di loro stessi, auenga, che essendo quiui Capitano dell'esercito, noi ci portaremo talmente, che (come uoi sapete bene) non ci potranno prouerbiar come infingardi & uili, nè potranno sostenere il ualor nostro, nè la uirtù dell'esercitio della guerra, sapendo come uoi gli auanzate di grandezza di corpo, di maestria d'armi, & di battaglia d'appresso. Occupiam dunque tosto Roma; là doue è il capo dell'Imperio, & quiui andati, facilmente disporremo l'altre cose, confidandoci prima ne' diuini oracoli, & poi nel ualore delle armi, & de' corpi uostri.

EFFETTO.

NON durò molta fatica Seuero a suolgere gli animi de' soldati, e farsi chiamar da loro Imperadore, perche egli era stato loro tanto affettionato mentre era Capitano, che essi sperando ch'ei non douesse mutar natura, lo crearono Imperadore molto uolentieri. Et egli ueduta la loro uolontà e prontezza, ritenendo quella medesima maniera di uiuere con loro, che egli hauea tenuta sempre, n'andò uerso Roma prestissimamente. La cui inaspettata uenuta, diede primamente grande spauento a tutta la città, ma particolarmente a Giuliano, ilquale impaurito, & abbandonato da tutti, rinuntiò l'Imperio, laqual rinuntia gli giouò poco, perche fu ammazzato da un Tribuno mandato a posta dal Senato a questo ufficio, dopo la cui morte, tutta Roma accettò Seuero per unico, e uero Imperadore.

PAROLE SEVERE DI SEVERO A QVEI *soldati, che haueuano ucciso Pertinace, & erano stati poco fedeli a Giuliano.*

ARGOMENTO.

SEVERO *era entrato in Roma, & essendo stato ammazzato Giuliano miseramente, uolse con astutia pigliar tutti coloro, che haueuano ammazzato Pertinace, e uenduto l'Imperio a Giuliano. Così fatto un bando che ciascuno douesse uestirsi l'habito pacifico, si come s'usaua quando s'haueua a far sacrificio, i soldati non temendo di alcuna insidia, si spogliarono l'armi. Così andati al tribunale di Seuero senza sospetto alcuno, furono in un subito circondati dalla guardia dello Imperadore, ilquale senza permettere che fusse fatto loro uiolenza alcuna, uoltatosi a loro con seuerissima faccia, disse queste sottoscritte parole.*

NOI conoscete manifestamente come noi u'auanziamo, di sapienza, di possanza d'armi, & di moltitudine di persone; onde in effetto ageuolmente uoi ui uedete esser presi, & senza fatica alcuna serrati. Là onde egli è in mia possanza pigliar quel partito di uoi, che a me pare, e gia sete come uittime del nostro Imperio, e se uoi cercate supplicio pari alle uostre sceleratezze, ei non si potrà trouare che pareggi quelle giamai, hauendo uoi ammazzato un uecchio santo, & ottimo Imperadore, ilquale uoi doueuate guardare, & difendere, e hauete cambiato e uenduto come mercanti l'Imperio Romano con tanto uituperio, & si dishonoratamente, che non si puo imaginar uergogna maggiore; ilqual sempre mai gloriosamente i nostri maggiori, ò per egregio ualor s'acquistarono, ò per nobiltà di sangue lo riceuettero; nè manco hauete potuto, ò difendere, ò conseruare quel Principe, ilquale così uergognosamente eleggeste; ma come persone uilissime l'hauete tradito. Et però, s'alcuno ui uorrà punire degnamente, come si conuiene a' peccati, & alle sceleraggini uostre si graui, egli ui giudicherà meriteuoli di mille, non che d'una morte. Onde uoi uedete che cosa ragioneuolmente debbiate patire. Io nondimeno non m'imbratterò del uostro sangue, nè imiterò le uostre mani. Ma percioche egli non è cosa nè giusta, nè ragioneuole, che uoi piu siate alla guardia dell'Imperadore, hauendo rotto una uolta il giuramento, & hauendoui imbrattate le mani del sangue ciuile, & imperiale, & hauendo tradita la fede, & la difesa della guardia; però uoi hauerete ben per mia cortesia da me la uita in dono, ma io comanderò a' soldati, i quali ui sono d'intorno che ui discinghino, & ui spoglino delle uestimenta militari & ue ne mandino ignudi. Et io ui comando, che uoi ui dilunghiate, quanto si puo piu per uoi, da Roma, & u'auiso, & ui giuro, & ui minaccio di farui tagliar la testa, se uoi sarete ritrouati presso a Roma a cento miglia.

EFFETTO.

EFFETTO.

L'Aspre parole di Seuero, non è dubbio alcuno ch'elle empierono quei soldati di grandissima uergogna, ma piu rimasero suergognati, quando ei uidero d'essere stati colti cosi stoltamente, e disauedutamente senza armi. Là onde, eglino si lasciarono togliere i pugnali, e le cinture d'orate, e gli altri ornamenti militari, non potendo far resistenza alcuna contra tanti armati, e pareua loro hauere hauuto un buon patto d'essersi partiti di quiui con la uita, laquale anche uilmente harebbono perduta, se Seuero n'hauesse fatto punto di cenno, tanto grande era lo spauento, ch'era entrato loro in un subito adosso. Ma egli, accioche la disperatione loro, non partorisse qualche nouità, fece pigliar gli alloggiamenti, e le guardie, laqual cosa tolse loro ogni sperânza d'hauer piu a militare sotto di lui, e di tornargli in gratia, e questo fu fatto da lui, non meno per sicurtà della sua persona, che per saluezza della Republica.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PAROLE DI SEVERO ALL'ESERCITO, dicendogli come egli s'era deliberato di mouerlo contra Albino suo emolo nell'Imperio.

ARGOMENTO.

HAVENDO Seuero presa la cura dell'Imperio, non gli restaua altro che leuarsi dinanzi i suoi emoli, & hauendo uinto Nigro in battaglia, non gli restaua altri che Albino, ilquale temerariamente s'usurpaua il nome de Cesare. Ma hauendo tentate piu uie secrete d'ammazzarlo, hor co'l mandare huomini a posta, che sotto coperta di parlargli secretamente l'uccidessero, hor corrompendo gli scalchi & i credenzieri che l'auelenassero, e non gli ne riuscendo alcuna, si dispose di muouergli guerra discopertamēte, onde chiamato l'esercito, manifestò l'animo suo con queste parole.

Essvno mi biasimi come persona leggiera per le cose ch'io ho fatte dinanzi, nè si pensi ch'io sia poco fedele & ingrato contra colui che gia ho tenuto per amico. Io ho fatto tutto quello che ho potuto fare, e l'ho fatto partecipe dell'Imperio, gia stabilito e fermato, cosa che appena si concederebbe da nessuno a' fratelli carnali. Perche quello che uoi deste a me solo: io l'ho partito con seco. Ora Albino uolendo corrispondere alla grandezza de' benefici che noi gli babbiamo fatti, come a persona ingrata; ecco ch'egli apparecchia l'esercito contra noi, & dispregiato il ualor uostro, nè ricordandosi della fede datami, uuole per satiar l'ingordigia sua piu tosto acquistar con pericolo quello, che egli poteua ottenere senza guerra, & senza battaglia alcuna. Appresso non ha portato riuerenza a gli Dei, per liquali piu uolte egli ha giurato, ne ha hauuto rispetto alle fatiche uostre, lequali con tanta gloria, & uirtù hauete sostenute per noi. Percioche, egli si raccoglie il frutto delle uostre fatiche in parte, & maggior n'hauerebbe hauuto, se non ci hauesse menti-

ta la fede. Ma si come egli è cosa ingiusta l'esser cagione dell'opere scelerate, così non far uendetta delle riceuute ingiurie, è cosa da poltroni e da persone uili. Onde mouendo noi l'armi contra Nigro, non haueuamo cagioni si ragioneuoli, come necessarie: perciochè egli non era odiato da noi come rattore dell'Imperio, prima da noi occupato, ma essendo quello sospeso, & dubbio a cui di noi si douesse toccare, ciascuno spinto da pari ambitione lo traheua a se stesso. Ma Albino disprezzate le promissioni, & rotto il giuramento, & hauendo riceuuto da me quello, che nessuno appena darebbe al figliuol legittimo, ha deliberato d'esserne piu tosto nimico che famigliare. Ma si come per l'adietro gli habbiamo fatti benefici, & con honore riuerito & con gloria ornato, così per l'auuenire dimostreremo con l'armi, quanta sia la infedeltà, & la dappocaggine sua, che l'esercito di quello essendo poco & Isolare, non potrà riparar al ualor uostro. Perciochè uoi essendo quasi soli con prontezza, & uirtù uostra u'hauete in tante battaglie la uittoria acquistata, & l'Oriente tutto sottomesso, perche essendo quì tutto l'esercito Romano, ilquale u'ha accresciute le forze con l'aiuto suo, non uincerete loro che son pochi, & sotto il gouerno di persona infingarda, & fuori di senno? Chi non ha uera contezza della sua uita delicata e lussuriosa, laqual piu si conuiene a un guardiano di buoi, che a un Capitano di soldati? Per laqual cosa, andiamo ualorosamente contra lui con quella prontezza, & uirtù, che noi sogliamo usare, hauendo gli Dei in aiuto nostro, i quali mancando egli di fede ha uiolati, & ricordandoci de' i trionfi che piu uolte noi habbiamo inalzati, e che sono stati tanto poco stimati da lui.

EFFETTO.

I Soldati per questo ragionamento mostrarono esteriormente grandissimi segni d'allegrezza, e di nuouo giurando fedeltà a Seuero, si misero in ordine d'andar contra Albino. Per laqual cosa, l'Imperadore, oltre alle paghe ordinarie, fece loro grandissimi doni, per cagion de' quali, egli si fece gli animi loro molto piu obligati. Mandando adunque innanzi le genti, fece rouinar Costantinopoli, doue s'erano ritirate le genti di Nigro, dipoi uenendo al fatto d'arme con Albino lo uinse, ancor che da principio egli hauesse perduto la giornata, & essendogli portata innanzi la testa del suo nimico, s'assicurò totalmente dello stato, hauendo riportato grandissime uittorie così in Leuante, come nel Settentrione, lequali per la lor grandezza si possono paragonar con tutte quelle, che furon ottenute da gli altri Capitani, & Imperadori inanzi a lui.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

PAROLE DI MACRINO A' SOLDATI, ESSENDO STATO FATTO *nuouamente Imperadore dopo Antonio, ilquale fu quasi amazzato per sua cagione, nelle quali egli esorta l'esercito a non dubitare de' nimici, che erano già uicini, & ueniuano con animo deliberato di far uendetta di coloro, che erano stati uccisi in tempo di pace. Onde uedendo Macrino che il pericolo non era molto lontano, e che l'esercito per la morte d'Antonio non era molto contento, per metter loro animo e speranza, disse queste parole.*

EGLI

GLI NON è punto cosa marauigliosa che uoi tutti sentiate noioso dolore per la morte di cosi fatto Imperadore, anzi per dir meglio per la perdita di tal soldato. Nondimeno le persone sauie & prudenti, sempre con bell'animo sogliono tollerare le suenture, & gli accidenti humani che loro accaggiono. Et perciò, la memoria di lui, stando eternamente scolpita dentro i uostri petti, ne farà parte a quelli che uerranno dopo noi, & portando gloria sempiterna delle ualorose prodezze ch'egli fece, sarà segno dell'amoreuolezza, & della beniuolenza che egli ui portò, e delle fatiche, lequali egli sopportò insieme con uoi. Ora egli è tempo che honorando la memoria di lui come meritamente si deue, & finite l'esequie del morto, che noi proueggiamo al pericolo che ci soprastà. Voi uedete come il Barbaro s'appressa con la moltitudine di tutto l'Oriente, & pare ch'egli habbia occasion ragioneuole d'esserci fatto nimico. Percioche, noi l'habbiamo prouocato a fare questo tumulto uiolando i patti, & destando la guerra in stato di grandissima pace. Ora l'Imperio Romano s'appoggia su le basi della fede, & del ualor nostro; percioche, egli non si contrasta nè de' confini del Regno, nè de' fiumi, ma della somma di tutto lo stato contra il gran Re, ilqual uiene per uendicar l'onte riceuute ingiustamente de' figliuoli, & de' parenti, i quali si pensa che fossero ammazzati da noi contra i patti, e contra la data fede. Prendiamo, adunque l'armi, & mettiamoci in ordinanza secondo il costume Romano; percioche combattendo la moltitudine de' Barbari disordinata, & all'improuista assaltata, per isuentura sarà contraria a se medesima. Ma il nostro ordine, & il comune consentimento di combattere, e la lunga pratica della militia, si come a uoi apporterà saluezza, cosi sarà la ruina de' nostri nimici. Per laqual cosa, io uorrei che uoi come ualorosi e forti, combatteste con speranza di bene, si come si conuiene a' Romani, & come uoi siete auuezzi di fare insino a qui. Percioche, uoi cosi romperete i Barbari, & acquistandoui gran gloria, darete a uedere a' Romani, & a tutti gli huomini, che la prima uittoria da' uoi contra loro riportata, non fu con inganni, ne con frodi acquistata, ma con l'armi, con la forza, e con l'inuitto ualore de gli inuitti animi uostri.

EFFETTO.

TROVAVANSI soldati Romani in un grandissimo trauaglio, e non poteuano molto bene dispor gli animi loro à deliberatione alcuna, che fusse buona, perche da una parte, eglino si doleuano della morte d'Antonino come d'ottimo Capitano, e da l'altra si uedeuano hauer tanto uicini i Barbari, ch'eglino erano forzati a combattere per marcia forza. Spinti dunque piu dalla necessità, che dalla persuasione ò parole del Capitano, ilquale forse senza questa occasione non harebbe molto disposto gli animi loro, si misero in ordinanza, e uenendo alle mani co' Barbari, combatterono due giorni continui,

Il terzo poi, Macrino fece intendere a Artabano, e a' Barbari, qualmente Antonino era stato ammazzato, e che l'essercito l'haueua fatto Imperadore, e desideraua d'essergli amico. Onde parendo a Artabano, che Antonino hauesse patito le pene de' giuramenti rotti, fu contento di far la pace col nuouo Imperadore, laquale fu confermata con giuramenti, e sacrifici.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

PAROLE D'ALESSANDRO IMPERADORE all'essercito, che dopo una lunga pace gli bisognaua andare alla guerra.

ARGOMENTO.

MORTO Eliogabalo, i soldati fecero Imperadore Alessandro Seuero, ilquale era stato alleuato da Mammea sua madre, con tanta modestia & humanità, che l'Imperio Romano sotto questo buono Principe, si godè una continua pace. Ma la fortuna nimica della sua tranquillità, destò in Persia Artaserse all'acquisto di quelle Regioni, che gli teneua l'Imperio di Roma, però messo in ordine grande essercito, ogni giorno andaua soggiogando qualche paese. Auisollo Alessandro per lettere che douesse posar l'armi, e uiuere pacificamente, ma non giouando ne l'humanità ne le minaccie, finalmente si risoluè di adoperare l'armi. E perche i soldati erano stati parecchi anni senza guerra, e temendo che questa non paresse loro una cosa, che per la nouità mettesse loro spauento, però chiamatigli: disse loro queste parole.

O VORREI *certamente, o soldati miei, parlarui di quella maniera ch'io soleua gia, quando l'oratione mia era tale, ch'ella arrecaua a me, che parlaua ornamento, & a uoi che mi ascoltauate apportaua diletto. Percioche, dimorando uoi in stato pacifico molti anni, hora se uoi sentirete cosa alcuna di nuouo, forse che uoi ui spauenterete, come cosa che sia detta fuori di speranza. Ma egli è costume de gli huomini generosi, & modesti, esser uaghi di cose ottime, & con bell'animo sopportare gli accidenti, ch'intrauengano. Percioche si come le cose, che si fanno per piacere sono dolci; così quelle che si fanno per uirtù sono gloriose. Et come quello che è il primo a fare ingiuria altrui, par che faccia ancora oltraggio a se stesso: così quello che si uendica di coloro, che gli fanno ingiuria, pigli fidanza dalla buona conscienza: ne per far uillania altrui, ma per uendicar l'onta riceuuta si dee sperar bene. Artaserse huomo Persiano, hauendo ammazzato Artabano suo signore, & trasportato l'Imperio de' Persiani, s'apparecchia contra le nostre armi, & disprezzata la maestà de' Romani, si sforza scorrere per le possessioni del nostro Imperio per ruinarle. Io da principio m'ingegnai di persuaderlo con lettere, che lasciasse quella sua insatiabil furia, & spegnesse l'ardente desiderio*

Vn'animo generoso sopporta intrepidamente ogni accidente di fortuna, uenga quando si uoglia.

siderio dell'altrui cose, ma egli sospinto dall'arroganza de' Barbari, non si uuole stare a casa, ma ui chiama alla battaglia. Et perciò non tardiam più, ne dissimuliam la guerra; ma i piu uecchi di uoi si riduchino a memoria i trofei, che con Seuero, & con Antonino mio padre piu uolte drizzaste contra i Barbari. Cosi quegli che sono nel fiore dell'età loro, desiderino la loda, & la gloria, accioch'ogni un sappia che uoi non solamente sapete con mansuetudine, & con reuerenza usar la pace, ma sapete ancora quando egli è bisogno muouere l'armi, e combattere ualorosamente. Percioche si come i Barbari dimostrano animo contra quei che cedono loro, cosi son pigri e lenti contra chi mostra loro il uiso, e gli fa resistenza. E non possono in modo alcuno promettersi speranza di uittoria, quando eglino combattono d'appresso, perche scorrendo ò fuggendo si stimano di guadagnare quel che gli hanno rapito. Ma noi hauendo tutte le cose nostre ordinate con modestia, habbiamo apparato di riportar la uittoria sempre contra loro.

EFFETTO.

EI NON è dubbio alcuno, che il soldato sia come il cauallo, ilquale si come tenuto fu la stalla infingardisce, e diuenta restio, & esercitato s'atteggia e si fa d'hora in hora più destro; così il soldato esercitandosi si fa piu pratico della guerra, e piu animoso a sopportar le fatiche, e i pericoli, e stando in ocio, impoltronisce, e si fa pauroso, e infingardo. Conosceua questo Alessandro, però egli non solamente con le parole ma si sforzò anche d'inanimire i soldati co' doni, e con le paghe. Cosi radunato un grandissimo esercito, e massimamente di Schiauoni se n'andò contra i Persiani, contra i quali, egli hebbe si cattiui successi di fortuna, che dopo la perdita di tre potentissimi eserciti, fu forzato a ritornarsi à dietro con sua grandissima uergogna. il che da gli huomini sani fu attribuito piu tosto alle delicatezze, nelle quali l'haueua alleuato la madre, che alla dappocaggine de' soldati, i quali fecero per le forze loro opere ualorose, e degne di memoria, perche, benche eglino restassero perditori, tutta uia ei misero tale spauento di loro negli animi de' Barbari, che uittoriosi, non hebbero ardire di tentar piu la possanza della uirtù de' soldati Romani.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

ORATIONE DI MASSIMINO IMPERADORE a' soldati, a' quali egli discuopre la ribellione di Roma, la creatione d'un nuouo Imperadore, e come egli uuol far uendetta di queste ingiurie.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *Massimino Imperadore contra i Germani, nelle parti di Cartagine, nacque una riuolutione grandissima contra l'Imperadore Romano, per cagione delle crudeltà, & estorsioni, che faceuano gli agenti di Massimino per farsigli grato. Et questa fu,*

che adunatasi una grandissima turba de Lybiani: constrinsero Gordiano a pigliar per forza il nome, e l'autorità d'Imperadore Romano, nel qual tempo si sparse una fama per Roma, che Massimino era stato amazzato, onde ne nacque tantà reuolutione nella città, che tutti gli affettionati & agenti di Massimino furono crudelmente uccisi, e si fece intendere per tutte le prouincie la morte del crudel Massimino, e la nuoua creatione di Gordiano. Se Massimino restò stupito e spauentato di questa inaspettata nouella, giudichilo ogni uno, che sprouedutamente è assalito da' grandi accidenti di fortuna, con tutto ciò, egli dissimulaua questa auuersità, & tutti i suoi soldati ne stauano sbigottiti, e pieni di stupore; e nessuno per timore ne ardiua parlare. Ma come fu passato il terzo giorno, Massimino fece adunare l'essercito, e pigliando una carta doue era scritta l'oratione compostagli da qualche suo amico, parlò a' soldati in questa foggia.

O SO CH'EI ui parrà ch'io ui dica cose incredibili e nuoue, pure (si come io penso) elle sono piu tosto degne di riso, & di beffe che di marauiglia. Gia che i Germani, i quali piu uolte sono da uoi stati superati, non muouono l'armi contra uoi, nè contra il ualor nostro, nè anco i Sarmati, i quali spesso u'hanno supplicati della pace ui fan guerra, & i Persiani che dianzi scorreuano la Mesopotamia, hora si stanno cheti contentandosi dello stato loro, si per la gloria, & uirtù uostra, che dimostraste nell'armi, si per la sperienza delle mie prodezze, lequali conobbero quando noi menammo l'essercito per difendere le ripe de' fiumi, alla fine, i Cartaginesi (che cosa piu ridicula si puo dire?) ueramente sono impazzati, & persuadendo ò sforzando un pouero, & misero uecchio, hoggimai attempato, e quasi per l'età rimbambito, si fanno beffe dell'Imperio, come scherzando nelle pompe. In che essercito hanno eglino fidanza, auenga, ch'i littori bastino al seruigio del Proueditore? Qual armi useranno eglino, se non hanno altri dardi che quelle piccole saette, che essi adoperauano contra le fiere? I loro esserciti della guerra sono le danze, le canzoni, & i motti. Ne alcuno di uoi si spauenti per le nouelle di Roma, cioè, che Vitaliano sia stato preso con frode, & con inganni ammazzato. Dopo questo, uoi sapete come il popol di Roma sia leggiero, & instabile, & solamente ardito nelle parole. Là onde, s'egli uedesse due, ò tre armati, solamente che l'un con l'altro si spignesse, ò si ferisse, ciascuno di loro fuggendo il proprio pericolo; si curerebbe poco del publico danno. Nè anco ui douete marauigliare delle cose che ci sono state nunciate dal Senato, percioche la modestia nostra par loro cosa aspra, & per questo noi non siamo simili ne' costumi, preponendo alla mia grauità la loro dilicata e lussuriosa uita. Appresso, eglino chiamano cose terribili i fatti graui, & ualorosi, & le cose dissolute & dishoneste sono loro dilettteuoli per lo piacere che ne prendano: per lo che, eglino essendo mal disposti uerso il mio Imperio, ilquale è industrioso, & modesto, si dilettano del nome di Gordiano, la cui uita infame uoi conoscete. Contra questi tali adunque, uoi ha-

uete

uete da far guerra, se però questa si deue chiamar guerra. Percioche, io sono d'openione, come è la maggior parte di voi, anzi tutti sono, che noi non harem prima messo il piede in Italia, che ci proferiranno i patti della pace, & i loro figliuoli per estaggi, & se stessi a piedi nostri si auolgeranno. Gli altri per temenza, & per dappoccaggine si fuggiranno, per modo che mi sarà lecito donarui tutte le cose loro, di cui noi possiate godere perpetuamente.

EFFETTO.

Vedendo i soldati la risolutione dell'animo del loro Imperadore, che con parole, e con premij gli inuitaua a passare in Italia, si misero in ordine per la impresa, mettendo da parte la paura e'l sospetto. Cosi marciando à lunghe giornate (peroche egli tardaua, per uiaggio per fornirsi meglio delle cose appartenenti alla guerra) arriuarono con Massimino finalmente a Cartagine, doue si trouaua la persona di Gordiano, e le cose gli riuscirono bene, e presto fuori d'ogni sua speranza. Peroche, per mezo d'un certo Capelliano, ilquale haueua sotto di se una ualorosa banda di soldati, & era molto affettionato di Massimino, fu presa Cartagine, e nel combattere fu morto il figliuolo di Gordiano, ilquale accerchiato da un numero infinito di miserie, dissimulando estrinsecamente il dolore, se n'andò in camera, come per uoler dormire, e quiui con la sua propria cintura s'appiccò per la gola.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

PAROLE DI MASSIMO IMPERATORE A' SOLDATI, CHE SI RITROUAUANO *in Aquilegia dopo la morte di Massimino, ilquale fu ammazzato insieme co'l figliuolo da' suoi proprij soldati. Lequali parole sono dette a' soldati, che erano nell'essercito di Massimino, i quali haueuan giurato fede al nuouo Imperadore piu per paura che per beniuolenza, a' quali per mantenerli in fede, co'l prometter loro molti premij e donatiui, parlò a questo modo.*

Quanto u'habbia giouato il pentirui, & l'accordarui col popol Romano, uoi l'hauete con isperienza imparato, hauendo hora in cambio di guerra la pace per li Dei, per i quali uoi giuraste. Onde seruando uoi hora il giuramento militare, ilquale è cosa santa appresso i Romani, egli è bisogno che uoi ui godiate per l'auenire affatto di queste cose, attenendo la fede che hauete promessa a' Romani, al Senato, & a noi Imperadori, i quali & per nobiltà di sangue, & per le molte prodezze da noi fatte, & per lunga successione quasi di grado in grado, siamo a questo honore peruenuti, con pari giudicio eletti dal popolo, & dal Senato Romano. Percioche, questo Imperio non è d'un solo huomo, ma gia anticamente comune a tutto il popol Romano. Là onde siamo eletti; per ammini-

strare, & regger l'Imperio con esso uoi in quella città, nella quale è collocata la fortuna dello stesso Imperio. Ilqual gouernato con quell'ordine, & con quella modestia che si deue, rispettando con riuerenza i nostri Principi, a uoi arrecherà una uita beata, & copiosa d'ogni cosa, & a gli altri huomini tutti per le nationi, & per le città apporterà pace, & ubidienza a' gouernatori. Così ciascun di uoi si uiuerà secondo il suo desiderio, ne si starà tutto dì a patire nell'altrui paese, acciochè le Barbare nationi si stiano chete, & pacifiche, questa sarà uostra cura & nostra. Percioche, sendo in Roma duoi Imperadori, piu ageuolmente saranno amministrate le cose della città, & le straniere ancora; percioche, facilmente l'uno sarà presto all'altro sempre che la necessità ci chiamerà. Ne perciò alcuno di uoi si pensi che noi ci dobbiamo ricordar punto delle cose che uoi hauete fatto, ò contra noi (percioche per l'altrui comandamento le faceste,) ò contra i Romani, ò l'altre nationi, lequali per l'onte riceuute ribellarono a Massimino. Ma tutte queste siano dimenticate, & gli accordi della ferma amicitia, & la fede della beniuolenza, & della honestà sia sempiterna.

EFFETTO.

ACCOMPAGNO' Massimo queste parole con molte & grandi promesse, e rimandato ciascuno a casa sua se ne ritornò a Roma, come per godersi allegramente e con quiete dell'Imperio, menando seco per sua guardia una buona banda di Germani. Ma i soldati non perderono l'odio, per queste parole, anzi come uenne lor bene, e che eglino lo poteron far sicuramente, entrarono in palazzo, e tratto fuori Massimo, miseramenre, e con gran uituperio lo fecero morire.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI HERODIANO.

ORATIONI MILITARI DI GIOSEFO.

TRATTE DA' SETTE LIBRI DELLA GVERRA GIVDAICA.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DI HERODE RE DI GIVDEA a' soldati Giudei, dopo la rotta riceuuta da gli Arabi, i quali stauano paurosi e mesti, non tanto per la rotta, quanto per alcuni terremoti, i quali essi stimauano esser uenuti per giudicio de' Dio.

ARGOMENTO.

NON hauendo potuto Cleopatra mouer l'animo d'Antonio al ammazzare Herode Re de' Giudei, lo piegò a fargli dare il carico della guerra, che nuouamente Antonio haueua rotto contra a gli Arabi, perche ella era di questo animo, che se gli Arabi fussero perdenti, ella diuenterebbe per suo mezo Regina ancora della Arabia; e morendo in quella impresa Herode, occuperebbe la Giudea. Hauendo adunque Herode preso il peso della guerra, & hauendogli uinti la prima uolta, bisognò che egli mantenesse l'esercito in piedi, anzi lo facesse maggiore, perche gli Arabi dopo la prima rotta haueuano rifatto le forze, & fatto nuouo e grossissimo esercito, & s'erano posti & adunati a Canatana uilla di Siria, doue aspettauano i Giudei. Quiui hauendogli di nuouo superati, l'esercito d'Herode, ò per le fresche uittorie, ò per qual si uoglia altra cagione, cominciò a diuentare insolente e temerario, ma si crede che la temerità loro nascesse da le persuasioni di Atemione, che era uno de' Capitani di Cleopatra, ilquale per amor di lei era nimico d'Herode, Costui dopo questa uittoria cassò i soldati della uilla Canatana, i quali sdegnati, se n'andarono nel campo de gli Arabi, ond'eglino per questo nuouo soccorso ripresero le forze, & assaltati i Giudei, gli messono in rotta, laquale nacque piu dalla contumacia di coloro che gouernauano l'esercito, che per la forza de' nimici, essendo cosa certissima, che molto piu disordine genera in un campo la contumacia e temerità di chi gouerna, che non fanno gli assalti, & impeti de' nimici. Nacque in questo medesimo tempo, un'altra sciagura & infortunio ad Herode, e questo fu, che nel principio della Primauera, quando era caldissima la guerra contra gli Arabi, i terremoti gli ammazzarono infinitissimo bestiame, e dentro alle città murate da trenta milia persone. Laquale rouina messe grand'ardire nell'animo de gli Arabi, i quali stimandosi che nella Giudea non fosse piu restato persona alcuna, hauendo prima ammazzati gli Ambasciadori de' Giudei, rouinosamente entrarono in quella. Per la uenuta de' quali, e per la calamità e miseria

exursa i Giudei stauano molto sbigottiti e spauentati, hauendo piu spauento dell'ira e giudicio de' Dio che delle minaccie de' nimici. Il che uedendo Herode, mostrando che i terremoti, eran cose naturali, e che non haueuan cagione alcuna di temere, gli esortaua a repugnare a' nimici dentro alla città, con queste parole.

I NON PAR *che sia ragioneuole, che la presente paura non ci debba hauer molto perturbati, auenga, che le battiture, & il gastigo del diuino sdegno ci desse in prima grandissimo dolore & afflittione. Ma egli è ben cosa uile, e d'huomo da poco, a sostenere ancora quel medesimo, e massimamente essendo tempo da repugnare a gli assalti & alle scorrerie de' nemici: Imperoche, io son di questa opinione, che non che io tema dopo il terremoto i nemici, ma credo piu tosto che Iddio habbia mandato loro questo allettamento, acciohe sostenghino le pene de gli errori loro: Imperoche, e' ne son uenuti quà, non tanto fidandosi nella fortezza loro e nell'armi, quanto nelle nostre miserie. Et la speranza che s'appoggia, non nelle proprie forze, ma ne l'altrui auuersità, senza dubio è fallace. E ueramente che le cose ò prospere, ò auuerse, appresso de gli huomini non sono stabili, ò ferme, ma ogni giorno si mutano hora in quà, hora in là, ne l'una parte, e nell'altra, secondo la natura della fortuna, come uoi potrete uedere, imperoche, tal cosa ue lo dimostreranno gli esempi della propria nostra laude, perche come uoi sapete, nelle guerre passate, siamo stati uincitori, & hora uedete che noi siamo uinti da loro. Adunque, quanto si puo stimare, essi al presente credendosi douere esser uincitori, saranno presi; perche chi troppo si fida, senza fallo è incauto & poco prudente. Et pe'l contrario fa chi ha paura. Imperoche, la paura insegna all'huomo esser accorto. Per laqual cosa, sol questo & il nostro temere, mi da fidanza che noi uinceremo. Perche quando uoi fuste piu feroci che non bisognaua, e che assaliste i nimici contra al mio uolere, Atemione colse il tempo ad ingannarci. Ma hora il uestro indugio, e l'animo meno pronto e lieto come si uede, mi promette certa uittoria. Et conuiensi innanzi alla battaglia esser disposti nel modo che uoi sete, ma dipoi nel combattere, bisogna destare la uirtù, e pigliare animo, e mostrare apertamente a' nemici che la fortezza de' Giudei, non fia mai (mentre che gli haranno spirito in corpo) si abbattuta, che alcun di loro patisca che gli Arabi signoreggino i loro beni, i quali ne gl'habbia menati prigioni alcuna uolta. Et non ui sbigottisca punto la paura delle cose che non hanno anima, nè stimate che il mouimento della terra sia prodigio; ò segno d'alcuna futura sortuna ò rotta: perohe i uitij de gli elementi son naturali, come dell'altre cose, e non arrecano alcun danno senon quello proprio, che auuiene con esso loro: percioche forse puo esser che gli apparisca qualche*

La speranza che non ha per fondamēto la propria forza ma l'altrui miseria, è spesso fallace.

Chi ha molta fidanza, ha poca prudenza.

segno

segno innanzi, ò della pestilenza, ò della fame, o del terremoto, e quello a uenire tardi assai, ma le dette cose quando auuengano, si finiscono e si terminano nella loro propria grandezza. Ma a noi che siamo uiuti, in che cosa ci potrà nuocere piu la guerra, che non ci habbia nociuto il terremoto? per mia fè non in alcuna, anzi ueramente tal cosa non per se medesima, ne per l'altrui mani, ma per uolontà di Dio uien grandissimo segno del soprastante pericolo a' nemici, c'hanno si crudelmente uccisi i nostri Ambasciadori contra alle leggi humane, e sacrificato a Dio cosi fatte hostie per l'euento della guerra; Imperoche, e' non fuggiranno mai il grandissimo occhio di Dio, e l'inuitta sua destra. Ma subito porteranno le pene dell'error loro, ne se noi ripieni dello spirito, e dell'amor della patria, desteremo gl'animi nostri a far la uendetta del uiolato, e rotto patto. Andate adunque a combattere, non per le mogli, ne per i figliuoli; ò uero per li pericoli della patria; ma per uendicar l'uccisioni de gli Ambasciodori nostri, e non dubitate, che loro reggeranno meglio l'esercito di noi che uiuiamo, & io (essendomi uoi ubidienti,) mi metterò innanzi a tutti gli altri a i pericoli, tentando quel ch'io possa fare. Et tenete per certo, che la nostra fortezza & il uostro grande impeto, non puo essere sostenuto, se non è offesso dalla temerità.

EFFETTO.

RINCORO' Herode con queste parole grandemente i suoi soldati, peroche essendo eglino molto religiosi, & osseruatori de' segni celesti, e prodigij che auueniuano, haueuano non piccola dubitatione di quei terremoti ch'erano occorsi allhora. Per laqual cosa, uedendogli inanimati al combattere, & hauere messa da parte ogni paura, prouocò gli Arabi a uscire de gli steccati, & in tante maniere cercò di tirargli fuori, che uinti una uolta dalla impatienza, usciron fuori disordinatamente, onde Herode hebbe grandissima commodità di farne strage, & occisione a suo modo.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

ORATIONE BELLISSIMA DI AGRIPPA A I Giudei, esortandogli per util loro a non pigliar guerra co' Romani.

ARGOMENTO.

ERA un certo Floro in Giudea con autorità di Gouernatore. Costui, essendo non meno auaro, che crudele, e cercando ogni hora d'accrescere grandissime ricchezze, con ogni maniera di estorsioni rubaua quei popoli, e chi haueua ardire di biasimarlo, di lamentarsi, ò di minacciar d'accusarlo a Nerone, era subito crocifisso. Et tutta la intentione di questo scelerato ministro, era di far ribellare i Giudei dalla diuotione de' Romani, sperando per tal ribellione di poter meglio adempiere la sua auaritia e crudeltà. Hauendo adunque fatto una uolta in Gierusalem, una grandissima occisione d'huomini, di donne, e di putti; il lamento di questa sceleritá andò a Roma; onde fu mandato un soprastante a ueder, che cosa fosse questa, e lamentandosi i Giu-

dei della crudeltà di Floro, e Floro della loro disobedienza e ribellione, non si conclusse per all'hora cosa alcuna. Era all'hora uenuto in Gierusalem co'l Tribuno Napoletano, ilquale haueua a ueder le cagioni di queste mortalità & ingiustitie, il Re Agrippa, appresso del quale lamentandosi i Giudei, e pregandolo, che fusse contento di permettere che si mandassero Ambasciadori a Roma per fare che Floro uscisse della degnità, ò uero che manifestamente si mouerrebbe la guerra, il Re uedendo gli animi sdegnati & accesi a ribellarsi & a pigliar l'armi, (perche questa fu la cagione della guerra Giudaica, e della destruttione di Gierusalem) e uedendo che spesso da debili discordie ne nascono grandissime guerre e rouine, chiamati i Principi del popolo, e ricordando la grandezza della possanza de' Romani, gli dissuase da questa impresa, con questa oratione; mostrando che egli era meglio uincer con la patienza questa presente miseria, che procacciarsene (come auuenne loro) con la ribellione, e con la guerra, una maggiore. Onde salito sopra un luogo alto, parlò loro a questo modo.

Cagione della guerra de i Giudei contra i Romani.

E IO NON *ui uedessi tutti commossi & incitati a far guerra co i Romani, e non uedessi la piu pura e sincera parte del popolo uolere osseruare la pace, certamente io non sarei uenuto a uoi, nè mi sarei confidato di poterui consigliare, perche il parlare delle cose utili è superfluo, quando il consenso di tutti gli auditori s'accorda alle cose peggiori: Ma perche alcuni non sapendo ancora per rispetto dell'età i pericoli della guerra, la desiderano, & alcuni altri ne li tira la considerata speranza della libertà, & alquanti l'auaritia, e nelle confusioni delle cose, si debbe pigliare la minore, cioè, in che modo li sopradetti si corregghino di questo errore, e quelli che son buoni, non capitino male anco per li cattiui consigli di pochi, però io stimai esser di bisogno, che poi che voi fuste tutti rannati insieme, io u'esponessi quelle cose, che io giudicassi esserui utili. Si che non sia alcuno che m'impedisca con lo strepito, se egli udisse cosa che non li piacesse, perche se ci fusse alcuno di quelli che fussero al tutto ostinati alla ribellione, si potranno anco dopo i miei ammonimenti rimanere nel lor primo proposito: Ma se da uoi tutti non mi fusse prestato silentio, coloro che uogliono udire quelle cose, ch'io ho a dire, non potrebbono. Io ho inteso che molti perseguitano e si dolgono con gran grida dell'ingiurie de' Procuratori delle Prouincie, e non restano di predicar la libertà. Ma innanzi che io ricerchi e dichiari chi uoi siete, e contra chi uolete pigliare la guerra, uoglio in prima separare le cagioni, che uoi stimate esser congiunte, e legate insieme. Se uoi adunque desiderate di uendicarui contra a' uiolatori uostri, perche laudate uoi tanto la libertà? Et se uoi stimate questo modo del seruire che uoi fate, essere intollerabile, senza fallo questo uostro rammarichio contra a' Rettori è superfluo, auenga che quando bene e' si portassero costumatissimamente nel gouerno, nondimeno non sarebbe dishonore il seruirli. Onde considerate & attendete diligentemente quanto sia piccola la cagion della guerra. Ma principalmente si uuole considerare i mancamenti de' gouernatori, perche si conuiene*

Quādo l'animo di chi ascolta è ostinato nel male il parlare è superfluo.

tiene honorare i suoi maggiori con debiti portamenti, e non gli inasprire con le uillanie. Ma facendo uoi gran riproue, e gran querele di piccoli peccati, certamente u'incitate contra, col uostro dir male, e ui fate maggior nemici coloro, contra a chi uoi sparlate, perche non cercando essi di nuocerui piu di nascoso, e con una certa uergogna, come e' faceuano innanzi, ui metterranno a sacco palesemente, e senza alcun riguardo. Et io uoglio che uoi sappiate, che niuna cosa è che gioui tanto alla piaga, quanto la patienza, imperoche ella è quella che fa uergognare l'ingiuriatore. Ma soppongbiamo che tutti coloro, che son mandati nelle Prouincie uostre da i Romani, sieno molestissimi, non sia però che tutti i Romani siano quelli, che ui faccino ingiuria, ne anco esso Cesare, contra a chi uoi uolete far guerra, imperoche, se a uoi uiene alcun cattiuo, non uiene di loro con sentimento, nè per loro precetto, e' non possono uedere essendo nell'Occidente quelle cose, che si fanno nell'Oriente. Et non ch'altro, ma quel che si fa quì, a pena si sente là. E' adunque cosa sciocchissima uolersi azzuffare con si fatti huomini, per si piccole cagioni, e con huomini che non sappiano di che noi ci rammarichiamo. Certamente che li nostri errori si correggeranno presto, perche un medesimo non terrà sempre la cura della Prouincia, & è cosa credibile, che i successori suoi, sieno per esser meno molesti. Ma il por giù la guerra una uolta incominciata, ò il sostenerla, non si può cosi facilmente, come uoi stimate, ne senza gran calamità. Et a coloro che bramano i doni della libertà, è di bisogno che si proueggbino, e si sforzino di non la perdere nel principio, imperoche, essendo la seruitù sempre da prima molesta, è giusta cosa mouer guerra per non l'hauere a sostenere. Ma chi è una uolta diuentato sottoposto ad altri, e dipoi si uuole ribellare, dimostra d'esser piu tosto seruo contumace, che amatore della libertà. Allhora adunque era di bisogno fare ogni cosa per mantenere la libertà uostra, quando Pompeo passò di quà, non hora che uoi siate serui. Veramente gli antichi uostri & i loro Re, ui superarono grandemente di ricchezza, di corpi, e d'animo, e nondimeno non poterono però resistere ad una minima parte della uirtù de' Romani. Et uoi c'hauete preso l'ubidienza hereditaria, e che siate grandissimamente inferiori a quelli primi, che cominciarono ad ubidire, ui date ad intendere di potere contrastare a tutta la potenza de' Romani? Per mia fè uoi siate fortemente in errore. Et gli Ateniesi che senza fallo per la libertà della Grecia, soffersono una uolta, che la loro patria fusse arsa, e che perseguitarono si gloriosamente quel Xerse, fuggendosi in una nauicella, ilquale fu si superbissimo, che fece del mare terra, e della terra mare, & hebbe si grande armata che non capiua in mare, nè l'essercito suo in Europa, & i quali intorno alla piccola Salamina, spezzarono si fatte potentie dell'Asia, nondimeno sono hora serui de' Romani, e quella loro Reale e magnifica città, è amministrata da' gouerni de gli Italiani. Similmente i Lacedemonij

La patienza del ingiuriato, fa uergognare l'ingiuriatore.

dopo le Termopile e le Platee, & Agesilao che ricercò si diligentemente l'Asia, ubbidiscono quelli medesimi Signori. I Macedoni ancora, che à pena si credono esser stati, uiddono Filippo con Alessandro che prometteua loro l'imperio di tutto il mondo, e nondimeno hora sopportano il meglio che possono la mutatione delle cose, & adorano coloro, dal cui lato se n'è ita la fortuna. Similmente alcune altre nationi sostentate da qualche fidanza di libertà, e molto maggior di uoi, alla fine pure si sono arrese, & ubbidiscono, & uoi soli non degnerete di seruire à coloro, a i quali uoi uedete esser sottoposto tutto l'uniuerso? In che gente ui confidate uoi? in che armi? Dou'è la uostra armata che scorra per i mari de' Romani? Doue sono i tesori che ui possino bastare alle spese? Voi ui date forse ad intendere di muouer guerra contra a gli Egitij, ò contra a gli Arabi? Non ui uedete uoi intorno intorno l'Imperio de' Romani? Non ui mette paura la uostra debolezza? Hor non sapete uoi la uostra città essere stata spessissime uolte uinta da' uostri uicini? & la uirtù de' Romani scorrere uittoriosa per tutto il mondo? anzi piu, che gli hanno certo anco qualche altra cosa oltre a questo circuito della terra, imperoche, non è bastato loro dall'Oriente tutto l'Eufrate, & uerso il Settentrione l'Istro, e nel Mezo giorno la Libia, ricercata insino alla solitudine, ne nell'Occidente Gadira, che sono andati di là dall'Oceano, e tercan un'altro mondo, e hanno portato l'armi e gli eserciti insino all'Isole di Bretagnia, doue ui prima non si andò mai. Che direte adunque? Siate uoi piu ricchi de' Franciosi, piu forti de' Tedeschi, piu prudenti de' Greci, ò auanzate finalmente per numero tutti gli altri, che sono in tutto il mondo? Certamente nò. Con che fidanza adunque ui leuate uoi contra a' Romani? Leuianci sù (potrebbe dire alcuno,) perche l'esser seruo è cosa molestissima, e direbbe il uero. Ma quanto tal cosa debbe esser piu molesta a i Greci, che per nobiltà pareua che auanzassero tutti gli huomini che sono sotto il Sole, e che per l'adrieto hebbono si gran signoria, & hora ubbidiscono a sei insegne consolari? Et similmente fanno i Macedoni, che certamente con piu ragione di uoi douerebbono cercar la libertà. Che dirò io di cinquecento città dell'Asia? Hor non ubbidiscono elle senza alcuno presidio solamente a un Gouernatore, e seguitano la uolontà de' Consoli, e l'insegne loro? Che bisogna ch'io racconti gli Eniochi, & i Colchi, e la gente Taurica, e similmente le nationi Bosforane, e quelle c'habitano intorno alle riuiere del Ponto, e le Meotiche genti? appresso delle quali, per lo adrieto non ui si sapeua ancora che cosa si fusse Signoria, & hora stanno sottoposti solamente a tre mila soldati? Et il mare loro che non si poteua in prima nauicare, quaranta galee hora lo tengano in pace. Quante cose potrebbe dire per la libertà, la Bithinia, e la Cappadocia, e la Panfilia, e similmente i Lidi, & i Cilici, e nondimeno pagano hora i tributi senza armi? Che dirò io de' Traci, che possedeuano una Prouincia larga cinque giornate, e lunga sette, tutta uiareccia, ma piu

aspra della nostra, e piu forte, e che ritarda da molte parti per le gran neui, e ghiacci chi ui uolesse entrare? Hor non stanno essi sottoposti a duo mila Romani, che ui son posti a guardia? Et dopo loro gli Illirij c'habitauano insino alla Dalmatia & insino all'Istro, ubbidiscono solamente a due legioni, con i quali essi ancora raffrenano gli assalti de' Daci. Similmente quelli della Dalmatia, che feciono gia tante cose per la libertà, e presi piu uolte, sempre si ribellarono con maggior forze, stanno hora in pace sotto una legione Romana. Ma se pure alcuni si douessero mettere per gran cagioni a rihauere la libertà loro, douerrebbono esser innanzi ad ogn'altro i Franciosi, conciosia cosa che la natura gli habbia cinti di tanti bastioni, e fortezze, imperoche dalla parte Orientale ella gli ha armati dell'Alpi, dal Settentrione del fiume del Reno, dal mezo giorno de' monti Pirenei, e dall'Occidente del mare Oceano. Ma rallegrandosi di tale affortificamento, e di trecento quindici nationi che son tra loro, & hauendo fonti (per uia di dire) d'una felicità domestica, che riempieuano tutto il mondo d'ogni bene, nondimeno sopportano d'essere tributarij de i Romani, e si stimano che la loro felicità consista nella felicità di Roma. Et tal cosa certamente non fanno nè per uiltà d'animo, nè per ignobilità de' loro padri, auenga che combattessero con i Romani ottanta anni per la libertà. Ma perche marauigliatisi della uirtù & della fortuna de' Romani hebbono riuerenza e timore di quella, mediante laquale essi hanno acquistato piu cose, che con le guerre. Et finalmente stauano sottoposti a mille trecento soldati, & hebbono gia quasi piu città, che quelli non sono huomini. Nè a gli Spagnuoli basta quell'oro che nasce loro nè i campi, a reggere le guerre per la libertà. Nè le nationi separate da' Romani per tanto spatio di terra e di mare, come sono i Lusitani, e l'Armenia de' Cantabri. Nè l'Oceano uicino alli sopradetti, che mette terrore non ch'altro, ma a quelli che u'habitano appresso pel suo terribile frangere, fu assai a' Romani a uincere, che distesono l'armi loro insino di là dalle colonne d'Hercole, e trapassati gli asprissimi gioghi, e l'altissime cime de' monti Pirenei, sottomissono le sommità di quelli alla loro signoria. Et nondimeno, alle nationi si bellicose, e tanto lontane, una legione era assai a guardarle. Chi è quello di uoi, che non habbia udito la moltitudine de' Tedeschi essere infinita? Certamente nissuno. Similmente credo c'habbiate spesso ueduto la fortezza, e la grandezza de' corpi loro, perche i Romani in ogni luogo hebbono de' prigioni di quelle genti. Nondimeno essi, benche habitassero si spaciosa regione, & hauessero le forze maggiori delli loro corpi, e l'animo sprezzatore della morte, e per isdegno fussero piu uehementi delle fiere, non passano però hora il Reno, e son tenuti a freno da otto legioni de' Romani, e quelli che sono presi, senza fallo seruono, e tutti gli altri cercano la salute col fuggire, e non con l'armi. Considerate ancora le mura de' Britanni, uoi che ui confidate nelle mura di Gierosolima. Questo dico io, perche

benche sieno circondati dall'Oceano, & habitino quasi non minor mondo, che si sia il nostro, nondimeno i Romani ui nauicarono, & si li sottomissono. Et solamente quattro legioni son quelle, che guardano l'Isola loro, che è di tanta grandezza. Ma che bisogna piu dire, auenga che anco i Parthi gente bellicosissima, e che in prima signoreggiauano a tanti popoli, & erano si potenti e ricchi, mandino hora nondimeno gli statichi a i Romani, & ueggansi sotto specie di pace seruire in Italia, morendo specialmente per la libertà? Finalmente portando riuerenza a l'armi de' Romani, quasi tutti quelli che son sotto'l Sole, uoi soli uolete far guerra con loro, e non considerate il fine de' Cartaginesi, che gloriandosi di quel grande loro Annibale, & della nobiltà della stirpe discesa da i Fenici; nondimeno rouinarono sotto la destra di Scipione. Et oltre a loro, non considerate che i Cirenei discesi da i Lacedemonij nè la gente de i Marmaridi che tiene insino a Dipsane, nè le Sirti, terribili non ch'altro a chi l'ode, similmente i Nasomoni & i Mauri, e l'innumerabile moltitudine de i Numidi, non impedirono le uirtù Romane, che sottomissono nondimeno con l'armi tutta la terza parte del mondo, le nationi delle quali sarebbe facile a raccontarle, benche dal mare Atlantico, e dalle colonne d'Hercole insin'al mar Rosso, contenga infiniti Ethiopi, e per numero e per luoghi. Et oltre alla uettouaglia, con laqual se ne nutrica otto mesi dell'anno la moltitudine Romana, pagano ancora altri tributi. Et quelli che sono loro deuotissimi, ministrano anco le spese all'Imperio, non si riputando alcuna cosa ingiuriosa di quelle, che son loro commandate, come fate uoi, in modo che solamente una legione dimora con esso loro. Ma che bisogna ch'io uada per gli esempi di lontani paesi a dimostrarui la potenza de' Romani, auenga che uoi la possiate diligentemente ueder per l'Egitto? Ilquale benche si distenda insin'a gli Etiopi & alla ricca Arabia, e sia anco contigua all'India, & habbia settecento cinquanta centinaia di migliaia d'habitatori, senza la moltitudine de gli Alessandrini; nondimeno pagando deuotissimamente i tributi, la grandezza de' quali si può stimare secondo il censo di ciascadun capo, non ha a sdegno l'Imperio Romano. Et con tutto che ella habbia Alessandria, che gliè un grande stimolo di ribellione, abondante di moltitudine e ricchezze, & anco per grandezza non disconuiente alle dette cose, perche è per lunghezza trenta stadi, e per larghezza non meno di dieci; nondimeno paga piu tributi per ciascun mese, che uoi non fate in tutto l'anno, & oltre alla pecunia, da anco alla plebe Romana uettouaglia per quattro mesi. Auenga Iddio che ella sia affortificata d'ogni parte, ò da i deserti che non ui si può andare, ò dal mare che non ha porto, ò da i fiumi, ò dalle paludi seluose, di tutte queste cose non ne fu però niuna piu forte della fortuna Romana. Si che solamente duoi legioni poste a guardia della città, tengano a freno il profondo Egitto con quella nobilità de i Macedoni. Che compagni adunque piglierete uoi, ò di che diserti, alla

guerra,

guerra, dapoi che tutti coloro, che son nelle habitabili parti del mondo, sono Romani? Se già forse alcuno di uoi non si distende con la sua speranza di là dall'Eufrate, & stima quelli della sua natione, che son nella ragion delli Diabeni, hauerli in suo aiuto. Che se così è, è fortemente ingannato della sua opinione; imperoche, & essi per l'ingiusta nostra causa non s'inuilupperanno in sì gran guerra, e quando ben si uolessino inuiluppare in sì uituperosa opera, non saranno lasciati da' Parti, c'hanno cura di conseruar l'amicitia co' Romani, & stimerebbono la confederatione esser uiolata, se alcun di quelli che son loro sottoposti, andassino alla guerra contr'a i Romani. Restaci adunque ricorrere all'aiuto diuino. Et questo è anco appresso de' Romani; imperoche certamente ci sarebbe impossibile, che tal Imperio fusse nell'essere che egli è, senza la uolontà di Dio. Ma considerate quanto questa nostra smisurata osseruanza circa alla religione, ancor che uoi haueste a far guerra con gente molto piu inferior di uoi, ui sia nondimeno difficile a dispensarla, e come trapassando quelle cose, medianti lequali uoi sperate Iddio douerui grandemente aiutare, l'offendiate; peroche, se uoi uorrete diligentemente osseruar la consuetudine de' sabbati, e non ui muouer ad alcun atto, senza fallo sarete ageuolmente tutti quanti presi, perche così interuenne ancora a' nostri antichi, che osseruando questi giorni, ne i quali quelli ch'erano combattuti da Pompeo, che facea lor guerra, non si difendeuano. Et se uoi non la uorrete osseruare, cio è, se uoi romperete le leggi nostre, non so a che fare uoi ui uogliate combatter per l'auuenire, auenga, che uoi habbiate al presente solo una intentione, e questa è, che le leggi nostre non ui sieno rotte. In che modo adunque inuocherete uoi l'aiuto di Dio, se uoi medesimi spontaneamente uiolerete il culto suo? Ei suole communemente ciascuno che piglia a far guerre, confidarsi ò nella uirtù diuina, o nelle forze humane. Et quando l'una e l'altra ci abbandona quanto s'appartiene al bisogno, certamente coloro che uanno a far guerra senza l'una delle dette cose, saltano nella manifesta seruitù. Chi ui uieta (se pur uoi uolete capitar male,) che uoi non squartiate con le propie mani i nostri figliuoli e le mogli; & ardiate questa bellissima patria? Laqual cosa doueresti fare, poi che uoi, scorrendo in tal furore, fuggirete l'ignominia e la uergogna de' uinti. Amico mio gliè buono, io dico che gliè buono, mentre che la naue è ancora in porto, a schifar la tempesta futura, e non aspettar d'affaticarsi in uano, quando l'huomo è scorso nel mezo delle furie del mare, dapoi che a coloro che caggiono ne' pericoli non preueduti, non resta loro se non il parer degni di misericordia, e chi si uà a gittar nel pericolo manifesto, li resti oltre al male, anco l'esser dileggiato e biasimato. Se già forse qualch'uno di uoi non stima douersi combatter secondo i patti, cioè, che' Romani siano da douersi portar costumatamente con esso uoi, poi che u'haranno uinti, & non siano per distruggere tutta l'altra nostra generatione. Ma e' non fia così, peroche uoi che restarete della battaglia, non harete luogo alcuno doue uoi possiate

Ciascun, che cominci a una guerra bisogna che si confidi ò nella uirtù diuina ò nelle forze humane.

fuggire, hauendo già uniuersalmente tutte le genti, & i Romani per Signori, ò temendo d'hauerli. Oltre a questo, il pericolo non sarà solo sopra a uoi, ma etiandio sopra tutti gli altri Giudei, che sono per l'altre città, che son'infiniti, perche non è alcuna città in tutto'l mondo, che non ui sia qualche parte di uoi, iquali certamente (ribellandoui uoi) i Romani ucciderannno crudelissimamente, andando ciascaduno per diuersi luoghi, & a questo modo, il sangue Giudaico si spargerà per tutte le città, per i cattiui consigli d'alcuni che ci sono. Et benche cosi sia, nondimeno la perdonanza aspetta coloro che hanno commesso tal cosa, perche si son raunati per uostra colpa. Ma se e' soprasederanno di mettere ad esecutione le dette imprese, considerate quanto sia cosa dispictata, pigliar l'armi contr'a persone tanto benigne. Torniui un poco a memoria, & increscaui se non de' uostri figliuoli, e delle mogli, almeno di questa città, che è chiamata madre dell'altre che sono in questa uostra regione, perdonate alle sacre mura, perdonate a i uenerabili luoghi secreti, e conseruateui il tempio & i santuarij: imperoche' Romani quando saranno uincitori, non perdoneranno loro, dapoi che della prima uolta che essi perdonarono loro, non hanno riceuuto grado alcuno. Io inuerità chiamo per testimoni i uostri luoghi santi, & i sacri Angeli di Dio, & la commune patria, come io non u'ho tenuto occulto nissuno di quelli consigli, ch'io ho ueduto e conosciuto esserui utili. Et uoi similmente determinando di fare quelle cose, che si conuengono, uiuerete con esso meco in pace. Ma se uoi norrete continuare, e perseuerar nel uostro furore, ui sottometterete senza me a i pericoli.

EFFETTO.

QVESTA Oratione graue, sententiosa, e piena di bellissimi colori, mosse grandemente gli animi de' Giudei a considerare il pericolo, e la difficultà dell'impresa, di maniera che mitigato il furore, non si ragionaua piu di far guerra a' Romani, ma s'attendeua a restaurar la città, e far tutte quelle cose che si soleuano fare a tempo di pace, e particolarmente s'attendeua a riscuotere i tributi, per pagare i Romani. Ma poi ch'egli s'intese, che Floro doueua restar nella Pretura, e ch'i Giudei gli doueuano restar suggetti, subito si cominciò a tumultuare, e' Capi si leuarono contra Agrippa, e co' sassi lo cacciarono fuori della città, e si bandì quella guerra, che fu la destruttione, e l'ultima rouina di Hierusalem.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PAROLE DI GIOSEFO AD ALCVNI SOLdati suoi compagni, i quali perche egli si uoleua rendere a' Romani, lo uoleuano ammazzare, esortandogli a non uolere essere micidiali di loro medesimi.

ARGOMENTO.

DOPO *la presa di Giotapata, laquale fu uinta & espugnata da Vespasiano il terzo decimo anno dell'Imperio di Nerone, il primo di di Luglio. Vespasiano cercaua d'hauer Giosefo nelle mani il quale era un giudiciosissimo e ualorosissimo Capitano, e per la uirtù del quale s'erano fatte proue*

marauigl.ose

marauigliose in quella guerra, e fattone cercar diligentemente in fino tra' corpi morti, finalmente essendo fatta prigiona una donna, scoperse qualmente egli era con molti compagni ascoso in una spelonca. Doue, hauendo mandato Vespasiano, Nicanore Tribuno suo amico uecchio: ritrouatolo gli persuase a rendersi a' Romani, mostrando la loro cortesia, e celebrando molto la benignità di Vespasiano. Costui stando gran pezza sospeso: finalmente prese partito di arrendersi. Il che uedendo i suoi compagni, e ricordatisi come spesse uolte egli haueua persuaso loro che piu tosto douessero morire in libertà, che uiuere in seruitù, si sdegnarono grandemente, e lo ripresero con aspre parole, ricordandogli se egli moriua allhora spontaneamente, morrebbe Capitano de' Giudei, e morendo contra sua uolontà, finirebbe la uita come un traditore, e uoltate le punte delle spade, minacciauan d'ammazzarlo se gli obedisse a' Romani. Il che ueiendo Giosefe, e temendo dell'impeto loro, gli cercò mitigare con queste parole, mostrando che il mettersi temerariamente alla manifesta morte; non era cosa da huomo forte, ma piu tosto da disperato e pazzo, e disse così.

Il mettersi a manifesta morte non è opera d'huomo ardito, ma di pazzo

C O M P A G N I *miei; perche siamo noi così disiderosi d'uccidere noi medesimi: ò perche uogliamo noi mettere discordia e separar il corpo dell'anima; cose tanto tra loro congiontissime & amicissime? Dirà però alcuno, ch'io sia mutato di parere? Certamente sì. Ma che importa, poi che i Romani sanno ch'egliè ottima cosa a morir nella guerra; ma conuenirsi aspettare esser morto dal uincitore, secondo la legge di quella. Et per tanto; s'io uolessi con preghi rimouer da me il ferro de' Romani, & schifare di esser morto da loro; ueramente io sarei degno del mio coltello, e della mia mano. Ma se essi stimano che sia da perdonar al loro nimico; quanto è più giusta cosa, che noi medesimi perdoniamo a noi stessi? Per certo egliè cosa bestiale, a far quelle cose uerso di noi, per lequali noi ci discordiamo da i nimici nostri, Et benche io confessi che sia bel morire per la libertà; nondimeno io dico che si debbe morir combattendo, ò per le mani di coloro che l'hauessero ad altrui tolta. Hora i nimici nostri non ci fanno piu guerra, e non ci ammazzano; che diremo noi adunque? diremo che così debb'esser tenuto timido colui che non uol morir quando egliè bisogno, come colui che uuole quando non bisogna. Oltre a questo, qual paura ci uieta che noi non usciamo fuori a i Romani? Certamente quella della morte: Adunque saremo noi si sciocchi, che noi ci diamo quella morte certa, laquale benche noi stiamo in dubbio d'hauerla da' nimici; nondimeno la temiamo? Ma dirà forse alcuno, noi il faremo per fuggir la seruitù; a cui rispondo, che noi siamo hora molto liberi, & non habbiamo bisogno d'ucciderci. Et se egli dicesse; Oh, gli huomini forti s'ammazzano lor medesimi: direi, anzi sono (per quanto io stimo) uilissimi, imperoche io giudico quel Gouernator timidissimo, che temendo la tempesta, sommerge la naue inanzi ch'ella sia uinta dalla forza de' uenti e dell'onde. Oltre a questo, l'uccidersi con le propie mani, è contrario alla commune natura di tutti gli animali, e si comette gran sceleratezza in far tal cosa, contr'a Dio nostro creatore; imperoche non è alcuno animale che muoia uolentieri; ò che uccida se stesso; perche in ciascuno è*

L'uccider se stesso è contrario alla natura di tutti gli animali.

posta la potentissima legge della natura del uolersi conseruare la uita. Andremo noi adunque dietro a quelle pene, lequali i nimici e gli insidiatori giudicano douerci esser tolte? Hor non stimate uoi, che Iddio habbia per male, quando l'huomo sprezza il suo dono? Questo dico io, perche hauendo hauuto da lui l'essere, è necessario che finito che noi haremo la uita nostra, li rendiamo scambieuolmente quel, che noi riceuiamo da lui. I corpi di tutti gli huomini senza dubbio sono mortali, e fabricati di materia caduca: ma l'anima non è già così; imperoche ella è sempre immortale; & è una cosa diuina, messa ne' corpi da Dio. Adunque se colui che ruba, o frauda il deposito dell'huomo, incontinente è tenuto pessimo e rompitor di fede; così colui che gitterà del propio corpo il deposito di Dio, sarà tenuto cattiuo & perfido, stimando di far tal cosa di nascoso a colui, che esso offende. Et crederassi egli esser cosa giusta a castigar quei serui, che si fuggono da' loro patroni, benche si fugghino da persone importune e cattiue? Et coloro che si fuggiranno da Dio e dal Signore ottimo, non fieno tenuti che faccino impiamente? Per certo e' sarebbe troppo cattiuo giudicio. Hor non sapete uoi, che coloro che muoiono secondo la legge della natura, e che rendono a Dio il grato deposito, quando egli che lo dette loro lo riuuole, acquistano perpetua laude, e la casa e la famiglia loro sempre è stabile? Et che l'anime pure, e che escono del corpo quando elle son chiamate, habitano in Cielo gionte che elle ui sono, ne' luoghi de' beati, & dopo molti secoli di nuouo è comandato loro ch'elle ripiglino corpi casti, e che quelle di coloro che si fieno morti da loro stessi, staranno in luoghi tenebrosi, e che Iddio loro padre castiga gli autori di tale ingiuria pel mezo de' nepoti? Di qui nasce, che colui che fa tal cosa, è in dispetto a Dio, & è costretto dalla conditione della sapientissima nostra legge. Finalmente se alcuni ammazzano loro stessi, è ordinato appresso di noi, che stiano senza esser sepelliti insin'al tramontar del Sole, auenga che non ch'altri, ma' nimici diciamo esser cosa lecita sepelirli. Oltre a questo, appresso a certe altre nationi, si comanda che le mani destre di coloro che si sono uccisi da loro medesimi si taglino, essendo state esse quelle, c'hanno commesso tal erore; imperoche essi stimarono, che come il corpo si parti dall'anima, così la mano debba partirsi & essere alienata dal corpo. Adunque è bella cosa (compagni miei) hauer giusto parere, & non aggiungere con l'esser dispietato alle humane miserie l'offensione del Creatore di tutti. Se noi uogliamo esser salui, saluiamoci, che gli stà in noi, e non bisogna dubitar de' nimici, imperoche la salute nostra appresso di coloro non sarà uile, a' quali noi hbbiamo mostro la nostra uirtù con si grand'opere. Et se ui piace il morire, è bella cosa l'esser morto da coloro, che ci hanno preso. Non aspettate pero ch'io entri in luoghi de' nimici per esser traditor di me stesso, perche s'io facessi così, sarei piu stolto, e bestiale di coloro, che fuggono spontaneamente dalla parte de' nemici; conciosia cosa che essi faccino tale atto per esser salui, & io lo farei per cagion della morte mia propia: Et benche così sia;

Opinione circa l'anime di coloro, che s'uccidono da loro stessi.

Punitione contra i corpi di coloro che s'erano ammazzati da loro stessi.

sta; nondimeno io desidero sommamente l'insidie de' Romani, imperoche se m'uccideranno, poi che m'haranno data la fede loro, morto con grande & pronto animo, ne porterò con esso meco il tradimento loro, in luogo di consolatione di uittoria.

EFFETTO

VARIO effetto fecero le parole di Giosefo negli animi di quei soldati, perche alcuni lo riueriuano come huomo ualoroso, altri lo temeuano come Capitano. E tanta fù la riuerenza e'l timore; che nessuno hebbe ardire di mettergli le mani adosso; e commetter cosi uituperosa opera, ne anche fù alcuno che si uolesse ammazzar da se stesso. Ma perche egli era ancora ne gli animi loro, fermato il proposito di morire piu tosto che di uenir nelle mani de' Romani, però ei si risoluerono di ammazzarsi l'un l'altro, e trar per sorte chi douesse essere il primo à far l'officio di boia, e chi douesse esser il primo a far l'atto del Reo. Cosi ammazzatisi tutti, restò solamente Giosefo, e un'altro, il quale fù si sauiamente persuaso da lui, ch'ei si contentò di restar uiuo, e di darsi prigione a' Romani. Et essendo uenuto Giosefo in possanza di Vespasiano, fù da lui trattenuto honoratamente, & hauuto in pregio come persona ualorosa & illustre.

ORATIONE DI TITO A' SVOI SOLDATI, I QVALI *benche mostrassero di fuori d'esser desiderosi di combattere: non dimeno haueuano paura della gran moltitudine de' Giudei.*

ARGOMENTO.

ESSENDO *andato l'esercito Romano, alla espugnatione di Tarichea, Città fortissima, i Giudei di dentro de' quali era Capitano un certo Giesù, uscendo fuori della terra a scaramucciare, dauano grande impedimento a' Romani, rouinando loro le trincee; & i ripari che eglino faceuano di continuo. Ma' Romani facendo testa gli constringeuano a ritirarsi, e spesso gli uoltauano al mare, ond'eglino ritiratisi in su le naui, combatteuano di mare, contra quelli che erano in terra. Ma hauendo inteso Vespasiano qualmente egli s'era adunato un grosso esercito in su quella pianura, che era appresso alla Città, e che' Romani poteuano malamente contrastar loro, ui mandò Tito suo figliuolo, con sei cento Caualieri, ma hauendo ueduto Tito che bisognaua soccorso maggiore, n'auisò il padre, & in questo mentre bisognandogli combattere, e uedendo i suoi Caualieri molto desiderosi in apparenza di combattere, dentro all'animo hauer qualche timore, e giudicando che fosse opportuno il confortargli alquanto, ricordando le loro uirtù, e le loro famose proue: parlò loro in questa maniera.*

EGLI è *molto conueneuole. O Romani, che nel principio del mio ragionar, io ui ricordi la nostra generatione, acciò che uoi intendiate con chi noi habbiamo a combattere. Voi sapete che non fu mai alcun nimico in tutto'l mondo che scampasse delle nostre mani. Et i Giudei (acciò che noi parliamo qualche cosa anco di loro), benche uinti sempre insino a questo giorno, non si straccano però ancora. Onde come essi combatteno costantemente nelle cose auuerse; cosi si conuiene anco che noi nelle prospere ci affatichiamo di perseuerare, e tanto piu, quanto noi siamo in miglior conditione di loro. Hora ueggendo io cosi dal lato di fuori essere in uoi molta prontezza e leti*

tia di combattere, mi rallegro grandemente. Ma dall'altra parte, temo che tanta moltitudine de nimici, nō metta nascosamente paura a qualch'un di uoi. Consideri adunque di nuouo ciascun di uoi, con chi egli ha quasi per ischerzo a combattere, e uedrà che i Giudei benche siano molti & audaci, e non curino la morte, non di meno son senza ordine, e non sanno combattere e piu tosto son degni d'esser chiamati popolazzo, che essercito. Ma del nostro sapere & ordine che noi osseruiamo nelle guerre, che bisogna ragionarne? Hor non ci essercitiamo noi soli per quello nell'armi a tempo di pace, per non hauere poi a tempo di guerra, a cercare d'essere del pari per numero co' nimici? imperoche, che commodità, ò che utilità caueremmo noi della perpetua militia, se noi del pari numero combatteremo con chi nō sa combattere? Pensate adunque con gli animi uostri che uoi armati, hauete a combattere co i disarmati, & i Caualllieri co' fanti a piè, & i Duchi sicuri per consiglio, con persone uagabonde e senza Rettore, & acciò che queste uirtù ui faccino parere esser molti piu che uoi non siate, et i uitij che hanno i nimici li faccino parere meno; uoglio che uoi sappiate che nella guerra, non gioua solamente l'essere assai huomini, ancor che siano pugnacissimi, ma e' gioua anco il picciol numero se u'è la fortezza; imperoche quelli che son pochi, si possono ordinare ageuolmenne, & ageuolmente si possono aiutar tra loro. Ma gli esserciti grandi, è maggior fatica ad ordinarli, & oltre a questo portano sempre con esso loro molti uitij di mente. Et quelle cose che uagliono nella prosperità (quanto che sia) per ogni piccolo errore si spengono, e non uagliono niente. Ma noi ci regge la ragione, e la uolontà consentiente a quel la, e similmente la fortezza laquale, ha tra le cose prospere uigore, e tra l'auuerse non manca mai insin'al fine. Oltre a questo, uoi hauete maggior cagione di combatter che non hanno i Giudei; imperoche, se essi si mettono a sostenere i pericoli della guerra per la libertà e per la patria, che debbiamo far noi, che non habbiamo cosa di che noi facciamo piu stima, che della gloriosa fama, & che noi debbiamo tanto fuggire, quanto di non parere d'hauer'i Giudei in luogo di nemici, hauendo sottomesso ogn'altra natione? Et piu, considerate che nō bisogna che noi habbiamo paura di sopportare alcuna intollerabile ingiuria di quelli, che ci son d'attorno; imperoche noi habbiamo molti quì appresso, e quei sono tutti nostri aiutatori. Onde noi possiamo prestamente esser uittoriosi & conuienci peruenire, a quelle brigate, che noi speriamo che'l padre mio ci mandi in aiuto, accio che l'effetto della uirtù sia maggiore, & non habbia compagno. Hora io inuerità penso, che in questa cosa si faccia il giudicio di me, e di mio padre, e similmente di uoi, cio è se egli è stato degno de' gloriosi gesti, fatti inanzi, et s'io son suo figliuolo e uoi miei soldati; imperoche come egli è usato di uincere, cosi io non soffrirò di tornar'a lui uinto. Et uoi, in che modo mettendosi il Duca uostro a' pericoli, comporterete d'esser uinti? Questo dico io, perche inuerità io non ricuserò (credetemi) pericolo nessuno, e sarò'l primo che mi metterò furiosamente

Vn' essercito esperimentato in tempo di pace a cōbattere, teme poco del numero de' nimici in tēpo di guerra.

samente tra' nimici. Et nissuno di uoi si partirà da me, persuadendosi l'impeto mio esser sostentato per diuin misterio. Et presumete manifestissimamente, che noi faremo molto piu frutto mescolati tra' nemici, che se noi combatteremo stando discosto, e separati da loro.

E F F E T T O.

LE ESSORTATIONI, e le parole d'un Capitano muouono assai, ma l'opere son quelle, che fanno i soldati piu animosi a combattere. Però quando un Capitano esorta i suoi soldati a fare una fatione, & egli si sta in luogo sicuro, non deue sperare alcun successo buono di quella tale impresa. Però Tito, dopo che egli hebbe detto queste parole, fu il primo a mõtare a cauallo, e spingersi contra' nemici. Da l'esempio del quale mossi gli altri Capitani, e soldati ualorosamente spinsero contra' nemici, e tal fu quel giorno la uirtù di Tito, e la possanza de' soldati Romani, che gli hebbero de' Giudei una grandissima uittoria, la quale non harebbon forse hauuta, se Tito solamente si fosse contentato d'essortargli con parole, e non d'inanimargli con l'opere.

O R A T I O N I D E L Q V A R T O L I B R O.

PAROLE DI VESPASIANO A' SVOI SOLdati, i quali eran grandemente sbigottiti per una rotta riceuuta.

A R G O M E N T O.

HAVEVA Vespasiano assediato Gamala, laquale per essere in alcuni luoghi di sito fortissima, non potena chiuder tutte l'entrate della terra. Ma risoluendosi i Romani di combatterla, mossi non meno dalla difficultà dell'assedio, che da lo sdegno che eglino hebbero per hauere il Re Agrippa rileuato una gran sassata in un braccio, mentre andaua intorno alle mura esortandogli che s'arrendessero, cominciarono una gran batteria, nel principio della quale facendo i Giudei gran resistenza e difesa alle mura, finalmente furon costretti a ritirarsi nella Città, doue seguendogli i Romani, incorsero in un grandissimo disordine, perche essendosi ritirati i Giudei uerso le parti piu alte della Città, rispingeuano i Romani alla china, i quali non potendo sostenere la forza de' nemici, ne tornare in dietro per la moltitudine delle genti, che ueniuan loro dietro, entrauano nelle case de' Giudei, le quali per la grauezza del peso rouinauano, e faceuan gran strage de' Romani, & in questo pericolo grandissimo si ritrouò anco Vespasiano in persona. Finalmente tornati indietro' Romani con grandissimo danno a' loro alloggiamenti, e stando molto maninconosi per la riceuuta rotta; Vespasiano, il quale s'era ritirato ualorosamente, e non haueua mai uoltato le spalle, senon quando fu fuori, uedendo l'esercito suo star mal contento, gli confortò con queste parole.

E SI CONVIENE o soldati miei sopportar gagliardamente quelle cose che sono comuni, pensando come è fatta la natura della guerra, e che la uittoria non uiene mai senza sangue, e che la fortuna può ritornare indietro, e così come ella ci è stata auuersa, poterci essere prospera. Oltre a questo pensare, che per tante migliaia di Giudei che noi habbiamo morti insin'a questo giorno, noi gliè n'habbiamo dato per ancora un pic-

La uittoria in guerra non puo esser senza sangue.

ciol tributo. Et che come è atto d'huomini uanigloriosi e leggieri ad insuperbire nella prosperità, così è atto d'huomini da poco & uili a temere ne gli errori e nelle auuersità, perche chi fa così, mostra di non hauer constanza alcuna, e d'esser troppo leggieri al mutarsi nell'una parte e nell'altra. Et che l'huomo forte è quello che sta fermo, e non si muta, & il cui animo è sobrio nelle cose amministrate anco infelicemente, acciò che sempre sia tenuto quel medesimo, correggendo gli errori con retti consigli, auenga Iddio che quelle cose ch'al presente sono auuenute, non è stato cagione, nè la nostra uiltà, nè la uirtù delli Giudei, ma la difficultà de i luoghi, la quale è stata quella, che ha fatto che gli hanno combattuto meglio di uoi. Il che certamente qualche uno attribuirà alla temerità della uostra lieta prontitudine; perche essendosi i nemici tirati ne i luoghi piu alti della città, uoi doueuate tener le mani a uoi, e non seguitare, ne metterui a' pericoli che ui stauano sopra'l capo, ma da poi che uoi haueuate presa la parte inferiore della città, ridurre coloro che s'erano fuggiti all'insù, a poco a poco all'ingiù, doue uoi poteste combatter piu facilmente e piu stabilmente. Hora uoi non ui curasti di far tal cosa cautamente, per l'immoderata fretta del uincere che uoi haueuate. Et pure u'era noto che l'inconsiderato & furioso impeto del combattere, è alieno da noi Romani, che facciamo tutte le cose nostre con ordine & con peritia, e che staua meglio a' Barbari, e conueninasi piu a loro a far così, che a noi & massimamente in quei luoghi, che erano posseduti da' Giudei. Conuiensi adunque a noi ricorrere alla propria uirtù, & adirarsi dell'indegnità dell'error nostro, piu tosto che stare maninconosi. Et ciascuno cerchi con le sue mani quella consolatione che sia ottima, imperoche facendo così, interuerrà, & che noi uendicaremo i morti, & uerremo contra a coloro da' quali eglino sono stati uccisi. Et io prouerrò di fare come io feci poco fa, cioè d'esser il primo ad andare a combattere, & l'ultimo a partirmene.

Huomo forte e quello che nō si muta d'animo ancor nelle cose auerse.

In consideratione nel cōbattere, non è da ualente soldato.

EFFETTO.

CONSOLARONSI i soldati per questo ragionamento, e ripigliando le forze, si deliberarono di ricominciar l'assedio, e d'espugnar la città. Così rifatti gli steccati, ricominciarono l'oppugnatione, la quale in somma fu finita con danno di quei di dentro, per che ne furon morti quattro mila nell'entrare che fecero i Romani, e cinque mila si precipitarono da loro stessi, e senza hauer riguardo alcuno a sesso, ò a età, fecero le uendette dell'offese riceuute. Dal qual fatto si puo considerare, quanta forza habbia negli animi generosi la uergogna, perche' Romani essendo consapeuoli dell'error concesso, e sentendo solo rinfacciare amoreuolmente dal Capitano; uolsero emendarlo con la uittoria acquistata de' nemici, e uendicarlo col sangue di chi gli haueua offesi.

ESORTATIONE DI ANANO SACERDOTE, FATTA al popolo per mouerlo a pigliar l'arme contra di alcuni seditiosi, i quali haueuano profanato il tempio di Dio, e fattone una fortezza.

ARGOMENTO.

VN certo Capitano chiamato Giouanni, che fu poi Tiranno di Hierusalem insieme con Simone, essendosi fuggito dalla difesa di Giscala, non potendo contrastare alla uirtù de' Romani, se

n'era

u'era uenuto nella città di Hierusalem, doue con false persuasioni hauendo sollevata la maggior parte de' giouani alla guerra contra' Romani, s'era fatto capo d'una fattione. La quale era domandata la fattion de' Zeloti, facendo professione d'esser Zelatori dell'honor de Dio, della legge di Mosè, e della libertà de' Giudei. Costoro essendosi presa una grandissima autorità nella terra, comminciarono dentro e fuori a far di molte sceleratezze, & esser non meno dannosi de' Romani, haueuan corrotto l'ordine del fare un sommo sacerdote, & haueuan fatto del tempio di Dio una fortezza, oltre a lo hauerlo uiolato, e commessoui dentro molte iniquità. Delle quai cose dolendosi i piu uecchi, & hauendo per male che la città fosse ripiena d'occisioni e di rapine, faceuano spesso delle raunate insieme, co'l popolo, per consigliarsi di quello che si douesse fare per rimediare a questi inconuenienti e seditioni. Onde ritrouandosi una uolta Anano in una raunata, e riguardando alla legge, al tempio & all'honor di Dio, hauendo gli occhi pieni di lagrime, persuase il popolo a uendicar con l'armi queste sceleratezze con le presenti parole.

I mi sarebbe molto meglio il morire, prima che ueder la casa di Dio ripiena di tanti dolori, & i luoghi santi, e doue non si debbe andare, esser frequentati da' piedi de gli scelerati. Ma essendo uestito di ueste sacerdotale, & hauendo il santissimo nome di tutti i uenerabili, non mi uccido, ma uiuo; e questo fo per amor dell'anima, e non per amor della uecchiezza. Io adunque me n'andrò gloriosamente solo, & come se io fussi in solitudine, darò l'anima mia sola a Dio. Hora è dibisogno uiuere in quel popolo, che non sente punto le sue rouine, & appresso del quale, la difesa de' presenti mali è perita; dapoi, che uoi comportate le rapine che ui son fatte, e tacete l'acerbità di quelli, che u'ingiuriano, e non è alcuno di uoi che ardisca di pianger apertamente il morto. Oh acerbo minacciamento. Ma perche mi rammarico io de i Tiranni? Hor non gli habbiamo noi nutriti, & alleuati con la nostra patienza? Hor non fosti uoi cagione, che disprezzando quelli che erano uenuti meco di farli piu che non erano essendo ancora pochi, mentre che uoi tacesti? Et acconsentendo a loro che erano armati, uoltasti l'arme contr'a uoi medesimi, auenga che e' si conuenisse reprimere i primi loro sforzi, quando essi assaliuano con le uillanie i nostri parenti? Ma uoi non ue ne curando, desti loro ardir di cominciare a rubbare, perche non si teneua ragione alcuna delle case, che erano messe a sacco. Onde già'l Signore di quelle era tirato fuori per forza, & non era alcuno che li porgesse aiuto, mentre che egli era strascinato pel mezo della città. Et essi uedendo che noi non aiutauamo chi noi doueuamo, gli messono anco in prigione. Et non dico di che qualità, ne di che eccellenza fossero i cittadiui, che essi incarcerauano. Ma ben dico, che nissuno gli udì ne accusare, ne condennare. Restauaci poi uedergli ammazzare, & anco questo uedemmo; e piu; che essendo menati alla morte, come si mena una uittima, cauata della gregge e scelta, non ui fu alcuno che hauesse ardir di fauellare, non che di muouer le mani. Sopporterete uoi adunque, sopporterete uoi di uedere anco i luoghi santi esser conculcati e tenuti in dispregio? Et sottomesso che uoi harete a gli scelerati, gli huomini di grata audacia, harete poi in riuerenza l'eccellenza loro?

Certamente uoi siate sciocchi, se uoi pensate di potergli allhora contenere; imperoche al presente, non che allhora e' si metterebbono a maggior fatti, se trouassino qualche cosa grande da guastare. Et che sia uero, uoi uedete che'l piu forte luogo della città nostra è occupato da loro, ilquale essendo luogo sacro, n'hanno fatto una rocca, o uer un castello. Che pensate adunque, e doue ui dirizzate co i uostri pareri, ueggendo messa in ordine tanta tirannia contra a noi, & i nemici sopra'l capo uostro? Hor aspettate noi i Romani, che uenghino ad aiutar li nostri santi? Certamente le cose della nostra città uanno in tal modo, e son ridotte à tanta miseria, che non che ad altri, ma è n'incresce anco al nostro nemico. Non ui leuerete noi su, o huomini fortissimi, e non andrete (risguardato che uoi harete le uostre piaghe) a uendicarui contr'a coloro che u'hanno percosso; la qual cosa noi ueggiamo fare anco alle bestie saluatiche? Non si ricorderà ciascun di uoi delle sue propie rouine in tal modo, che hauendo inanzi a gli occhi quel che egli ha sopportato, uoi aguzziate gli animi alla uendetta? Haime che gliè perito appresso noi (s'io non son ingannato) il desiderio della libertà, affettion carissima e naturalissima, sopra tutte l'altre affettioni; & siamo diuentati amatori de la seruitù, e de' signori, come se noi hauessimo imparato da' nostri antichi ad esser soggiogati. Et essi per uiuer in libertà, sostennero molte guerre grandissime, ne mai si lasciarono sottomettere alla potentia, ò de gli Egittij, ò de i Medi, per non far quelle cose, che erano loro comandate. Ma che bisogna ch'io parli de gli antichi nostri? Deh ditemi di gratia, questa guerra che noi facciamo al presente co i Romani, ò bene, ò male, ch'io me la chiami, che significa, se non il guardar di non perder la libertà? Adunque, noi che non sopportiamo di seruire a quelli, che son Signori di tutto'l mondo, acconsentiamo d'hauer per Tiranni i nostri medesimi? Benche gli ubbidienti a gli estranei riferischino una uolta tal cosa alla fortuna, per la cui potentia e' son stati uinti, ma ubbidir a' suoi serui medesimi, che sieno peggiori di tutti gli altri, è cosa d'huomini da poco, e desiderosi di seruire. Oltre a questo, perche egli è accaduto far mention de' Romani, non ui terrò occulto quel che nel fauellar mi sia occorso, & habbiami tirato a se un poco la mente, E questo è, che quando ben noi fussimo presi da loro (che Dio ce ne guardi) non proueremo mai piu male, che ci habbiamo prouato sotto costoro. Ma in che modo non si debbe piangere, a ueder nel tempio l'offerte & i doni di coloro, & le spoglie de' nostri genitori, i quali nobilitarono questa nostra città con le spoglie d'altri, e la feciono grandissima, & a ueder anco quegli huomini esser stati morti, da' quali i Romani si sarebbono astenuti, ancora che fussero stati uincitori? Et considerar che' Romani non habbiano mai hauuto ardir d'uscir della soglia de' luoghi profani, o passare alcuna cosa della cõsuetudine sacra, et che gli habbiano sempre hauuto gran tremore, e gran riuerenza a' luoghi santi, benche e' siano stati discosto? Et uedere da l'altra parte, certi, nati quì, & alleuati sotto i nostri costumi, e chia-

L'affettion della libertà, è carissima sopra tutte le altre affettioni dell'animo.

e chiamati Giudei andare in giù, & in sù, pel mezo de' luoghi santi con le mani ancora insanguinate e fresche dell'uccisione de' loro proprij cittadini? Chi adunque temerà la guerra esterna, a comparatione di quella che ci fanno i nostri medesimi? Per mia fe, io credo che' nemici ci tratteranno meglio che' nostri; perche se noi uogliamo chiamar le cose pel nome loro propio, forse noi troueremmo i Romani eserci stati conseruatori delle nostre leggi, & i nemici hauerli dentro. Che se così è, bisogna distrugger questi insidiatori della libertà. Ma benche uoi siate certi che sia così, & che non si possa trouare, ne pensar pena, ne tormento che sia conueniente alle scelerateze loro, e che tal cosa inanzi all'oratione mia ui fusse persuasa, & che uoi ui fuste commossi contra di loro, per quelle cose che uoi hauete sopportate da loro, nondimeno non c'è però alcuno di uoi, che ardisca proceder piu oltre, anzi state tutti a uedere: Et forse che gli interuiene, perche gran parte di uoi teme la moltitudine, e l'audacia loro, e perche gli hanno il uantaggio del luogo. Et io ui dico, che quanto piu state a uedere, è tanto peggio: e come queste cose si son condotte insin'a qui per la uostra negligenza, così si con duranno piu oltre, e diuenteranno piu difficili al correggerle, se noi tarderemo: imperoche, il numero di coloro cresce di giorno in giorno, perche se niun cattiuo ci è, tutti corrono a loro simili. Et cresce l'un giorno piu che l'altro l'audacia loro, perche ella non troua ancora ostacolo alcuno, & hanno il uantaggio del luogo, e meritamente; concosiacosa che noi diamo loro tempo di poterlo fare, che se noi cominceremo andar contra loro, credetemi che e' diuenteranno piu humili, conoscendo quel che e' fanno; imperoche la ragione uincerà il beneficio del luogo. Et forse anco che la sprezzata maestà di Dio, riuolgerà indrieto contr'a loro quel, che gitteranno contra di noi, e periranno per le loro proprie impie armi. Facciamo solamente che ci ueghino un poco, che incontinente che ci haranno ueduti, auiliranno; auenga che gliè bella cosa anco, se ci soprastesse pericolo niuno, morire per i luoghi sacri, & metter la uita se non per i figliuoli, e per le mogli, almeno per Dio, e per i suoi santi: Et io ui darò aiuto, e fauore e terrò con esso uoi, e farò che non ui mancherà consiglio niuno al guardarui, ne mi uedrete perdonare al mio corpo.

EFFETTO.

CONGITOSSI il popolo, per queste parole, e di maniera si solleuò, che i Zeloti, o quegli c'haueuano preso il Tempio, ui furono assediati dentro, & s'andò tanto strignendo l'assedio; che furono sforzati a chieder soccorso a gli Idumei, perche il popolo non uolea comportare, che quello, che non haueuano fatto i nemici delle cose sacre, lo facessero gli amici. Però gli assediati mandaron per soccorso, il quale essendo arriuato, non potette entrar dentro, impedito da coloro, che non uoleuano comportare una tale offesa delle cose sacre, e di Dio, anzi gli furon serrate le porte in sul uiso, e fattogli una graue riprensione, come appare nella seguente oratione di Giesu Pontefice.

ORATIONE DI GIESV PONTEFICE A' SOLdati Idumei, i quali erano uenuti per soccorrere i Zeloti assediati nel Tempio.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI i Zeloti strettamente assediati nel tempio da quella altra parte de' Giudei, che pareua che difendesse la fattione de' Romani, deliberarono di domandar soccorso a gli Idumei, gente molto desiderosa di combattere, e pronta alla guerra. Cosi scritta una lettera molto compassioneuole, tosto che ella fu letta da gli Idumei, presero l'armi per uenire a soccorrere i Zeloti, & il numero del soccorso, fu meglio di uentimilia persone. Non fu ascosa ad Anano & a gli altri Sacerdoti e Principi della parte auersa, questa ambasceria, e la uenuta del soccorso, per la qual cosa serrate e fortificate le porte di Hierosolima, fecero star le guardie in su le mura, a le difese quando hauessin uoluto dare lo assalto. Ma essendo arriuati alle mura, non parue ad Anano ne a Giesu di combatter con loro, ne adoperare a prima giunta le armi, ma confortargli alla concordia, se si fosse potuto. Stando dunque Giesu nella torre, fatti chiamare gli Idumei piu tosto come amici che nimici, gli esortò a posar l'armi con queste parole.

N NESSVNA cosa è da marauigliarsi tanto della fortuna, essendo stata gia la nostra città oppressa da molti e uarij tumulti & accidenti, quanto in questa, che le cose anco inopinate s'accordano a dar fauore alle pessime. Questo dico io, perche uoi Idumei siate uenuti in aiuto d'huomini sceleratissimi contra di noi, con tanta lieta prestezza, con quanta non ui si confarebbe andar contro a' Barbari, chiamandoui la uostra principal città. Et s'io uedessi il uostro consentimento esser d'huomini simili a coloro che u'hanno chiamato, non me ne marauiglierei, ne stimerei l'impeto uostro esser capace della ragione; imperoche non è cosa alcuna che confermi tanto la concordia, quanto la similitudine de' costumi. Hora chi ricercasse diligentemente i processi di ciascun di loro, trouerrebbe che son degni di mille morti; imperoche essendo essi il uituperio e la schiuma di tutta la piu ribalda plebe, & hauendo consumato in lussuria i loro patrimonij, esercitarono prima la loro audacia nelle castella, e nelle città uicine, e dipoi all'ultimo nascosamente trascorsono nella città sacra a guisa di ladroni, e con la crudeltà delle sceleratezze loro, contaminarono il religioso tempio; e ueggonsi andar senza paura ebbri tra i luoghi santi, consumando le spoglie de gli uccisi per l'ingordigia della gola. Ma la nostra moltitudine, e l'apparecchio de gli armati uostri è tale, quale si conuerrebbe essere, se Gierosolima per publico consiglio u'inuitasse, che uoi le desse aiuto contr'a gli strani. Che dirà adunque chi uedrà l'armi, e le forze della uostra integra natione, essersi accordate aiutare gli sceleratissimi, se non che questo sia ingiuria di fortuna? Io ho pensato gia un buon pezzo, & ancora non posso trouar chi sia stato quel, che u'ha messo al punto si presto; imperoche non pare, che e' possa essere interuenuto senza qualche gran cagione, che uoi habbiate prese l'armi per ladroni,

La similitudine de' costumi, mantiene la concordia.

droni,

droni contro al popolo nostro parente; per hauere udito i Romani il tradimento. Questo dico io, perche certi de' nostri al presente mormorauano di cosi fatte cose; dicendo che noi erauate uenuti per liberar Hierusalem. Onde noi, oltre all'altre cose; ci siamo molto marauigliati, che i cattiui habbiano fatto tal trouato; imperoche, non poteuano altrimenti far diuentar crudeli contra di noi gli huomini, amatori naturalmente della libertà, e paratissimi a combattere con li nimici esterni, senon con fingere, che noi uolessimo guastare, e tradir la libertà nostra. Ma benche essi habbiano cosi finto, ei ui conuien considerar quanto falsamente e' ci habbiano apposto tal cosa, e ricercare il uero, andando dietro alle cose comuui, e non alle bugie loro, imperoche, qual potere daremo noi hora finalmente a' Romani; auenga che ci fusse lecito da principio, ò ueramente non ci ribellar da loro, ò uero dapoi che noi ci èrauamo ribellati, ritornar presto in gratia con esso loro, prima che intorno a noi tutti i luoghi si guastassero? Certamente nissuno. Senza che quando pur noi uolessimo fare tal patto, non ci sarebbe hoggimai facile; conciosiacosa che la soggiogata Galilea gli habbia fatti superbi, e si ci porti a casa tal uergogna, che è piu graue della morte, auenga ch'io anteponga a quella l'ingegnarmi, quanto è in me di placargli appressandocisi. Ma assalito ch'io sarò una uolta con guerra, e che la zuffa sia appiccata, io stimerò sempre piu glorioso il morire, che'l uiuere in prigione. Ma io uorrei sapere da uoi, se essi dicono che noi Prencipi del popolo habbiamo mandato persona alcuna nascosamente a' Romani, ò di consenso di tutti i cittadini. Et se dicono nascosamente, fateui dire chi son quegli amici, che noi u'habbiamo mandato, e quali son stati i serui ministri del tradimento; e se quando egli andauano a' Romani, ne fu preso alcuno, ò trouate lettere, & in che modo noi habbiamo potuto far tal cosa di nascoso a tanta moltitudine di cittadini, trouandoci ad ogn'hora insieme con esso loro: & come sieno potute esser note quelle cose, che si son fatte occultamente fuor della città a certi pochi, ch'erano anco rinchiusi, e non poteuano uscire non ch'altro del tempio insino nella città. O' uero se essi hanno inteso tal cosa hora finalmente; quando egliè tempo di castigar gli erorri. Et insin'a quì che e' son stati senza paura, non hanno mai tenuto alcuno di noi per traditore, ne hauutoci a sospetto. Ma se dicono tal cosa essersi fatta di consenso del popolo, senza fallo, ella ha hauuto il consiglio publico, & ogn'uno u'è stato presente, che se cosi fusse; per certo uoi haureste sentito piu tosto, e piu manifestamente la fama di tal cosa. Ma che haueuamo noi dibisogno mandare ambasciatori a' Romani, se noi haueuamo fatto fermo proposito di darci loro? Certamente niuno. Ma fingiamo che sia cosi, fateui un poco dire, chi è stato quello che fu eletto; e uedrete che gliè un sogno quel che e' dicono, e che non è uera cosa alcuna. Ma che le parole loro son trouati d'huomini, c'hanno a capitar male, e che cercano di schifar le pene che sopra stanno loro, auenga che anco se tal traditore u'affermasse la città douer stare in pie, e per tanto coloro

La uergogna in un animo generoso, è peggior che la morte.

che c'incolpano douer hauere ardire anco di fare un mal d'audacia, parrebbe che fusse tradimento. Ma a uoi si conuiene dapoi che una uolta siate qui presenti con l'armi, d'aiutare grandissimamente la principal città, che è cosa giustissima, e con esso noi insieme spegnere i tiranni, i quali hanno guasto i giudicij, e calcato le leggi, e la ragione posta nell'armi, et finalmente incarcerato prima, e poi tormentati, e morti certi nobili cittadini, tratti per forza, del mezo della piazza, e senza esser accusati, ò condennati. Et è lecito uedere a chi entrasse dentro pacificamente, l'argomento di quelle cose ch'io ho detto, cioè le case disfatte per le rapine loro, le mogli, e le famiglie de' morti uestite di uestimenti neri, e gli urli, et i pianti che si fanno per tutta la città; imperoche, non ci è alcuno che non sia stato perseguitato da quelli scelerati, i quali sono scorsi in tanto furore, che gli hanno transferito la loro rapace audacia, non solamente de' contadi e dell'altre città in questa, che è il capo, e la bellezza di tutte, ma etiandio cauatola di questa, e messola nel tempio, il qual finalmente essi hanno eletto per rifugio delle loro scorrerie, & è il fisco di quelle cose, che s'apparecchiano contra a noi. Et il luogo uenerabile a tutto'l circuito della terra, e che uniuersalmente da tutti i forestieri che uengono dall'ultime parti del mondo, è honorato, per cagion di quelle bestie che son nate appresso a noi, si calpesta. Et uoi eccitate e commouete accompagnati dal popolo, le genti, e le città, co i popoli, e co i cittadini a pigliar l'armi contro alle loro uiscere; conciosia cosa che uoi doueresti far quel, che fusse ottimo e conueneuole; e questo è di cacciar uia gli scelerati con esso noi insieme, & uenire a castigare e punir questa fallacia, la quale è tanta, che essi hanno hauuto ardire di chiamare in aiuto uoi, i quali ui doueuano temer come punitori. Ma se uoi stimate i prieghi di cosi fatti huomini degni di reuerenza, nondimeno u'è lecito, posto che uoi haurete giù l'armi, uenir dentro in habito di parenti, & pigliar il nome che sia in mezo tra i nimici & aiutatori, e dar giudicio delle nostre discordie. Benche uoi potete per uoi stessi pensare che ragione essi habbiano hauere; auuenga che sieno da douersi escusare appresso di uoi d'errori, che sono manifesti e grandi, coloro dico, che non lasciarono dire non ch'altro una parola sola, a quelli, ch'essi uccisono senza essere accusati, ò condennati. Riceuino adunque gratia dalla nostra uenuta. Et se uoi pur non uolete nè accordarui con esso noi, nè giudicar le nostre questioni, ci resta il terzo partito, e questo è, che uoi lasciate ambedue le parti, e non siate pronti a i nostri danni, e non stiate con gli insidiatori di Hierusalem; imperoche, se uoi pur sospettate grandemente alcun di noi hauer parlato co' Romani, uoi potete guardar le uie & i passi, & allhora finalmente difendere la città, quando alcuna cosa tale quale u'è stata riportata, si sia scoperta; e gastigare gli autori di quella, se sien conuinti, che lo potrete far facilmente, perche 'i nimici non ui daranno noia essendo accampati appresso alla città. Et se alcuna di queste cose non ui piace, ò non ui pare laudabile, non ui marauigliate, che le

porti ui siano chiuse, che elle staranno tanto a questo modo, quanto uoi indugerete a por giù l'armi.

EFFETTO.

GRAN dolore misero queste parole nell'animo de gli Idumei, e non solamente haueuano gran dolore, ma erano anche opppressati da grandissima uergogna, per esser uenuti quiui senza far frutto aleuno. Ma Iddio c'haueua ordinato questa destruttione di Hierusalem, fece uenire tanta gran pioggia, e si terribile tempesta, che' Zeloti pigliando l'occasione, apersero le porte secretamente, e misero dentro gli Idumei, i quali fecero l'assedio piu longo, e piu difficile.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

RIPRENSIONE DI TITO, FATTA A SVOI soldati, c'haueuano hauuto ardire di cominciare un'assalto, senza licentia, e guida de' Capitani.

ARGOMENTO.

FECERO i Giudei uno stratagema a' Romani, e fu questo, che essendo molti di loro usciti di Hierusalem, fingeuano d'essere stati cacciati da quelli, che desiderauano la pace, & insiememente non si fidar de' Romani. Altri stando sparsi su per le mura, e fingendo che il popolo fosse oppressato dalla sete, ad alta uoce domandauano la pace, promettendo di dar loro una porta. Ma Tito non si moueua per questo, e comandò a' suoi soldati, che nessuno si mouesse. Ma certi che erano posti a guardia de' ripari, prese l'armi, cominciarono a correr uerso le porte. Onde fingendo i Giudei d'hauer paura, si ritirorno uerso la città, di poi fatta testa, molti ne uccisero, e molti ne cacciarono fin dentro i ripari, i quali essendo chiamati da Tito, fu fatte loro questa riprensione.

GIVDEI, *i quali solamente son gouernati e retti dalla disperatione, fanno ogni cosa con consiglio, e con prudenza, mentre che essi ordinano fraudi, & insidie, & hanno la fortuna fauoreuole, perche eglino ubbidiscono i loro maggiori, & sono beniuoli, & fedeli l'uno a l'altro, & i Romani che sogliono esser signori della fortuna per la disciplina, e consuetudine d'ubbidire a' Rettori, fanno hora il contrario, & per non uoler tener le mani a se, quando e' debbono, sono sconfitti, combattendo anco in presentia di Cesare senza guida, che è di tutti li mancamenti il maggiore. Certamente le leggi della militia molto sospireranno, & molto piu mio padre, quando egli sentirà questa rotta, e ragioneuolmente; imperoche essendo egli inuecchiato combattendo, non fece mai un cosi fatto errore. Et le leggi sospireranno, ueggendo che uoi hauete abbandonato tutto l'esercito; auenga che elle dannino a morte coloro, che escono niente fuor dell'ordine, è*

che si muouono un passo dal luogo doue e' sono stati posti. Ma sappiano hora coloro, che si sono portati così arrogantemente, che non, che altro, ma il uincere senza il precetto del Duca; è d'infamia appresso de' Romani.

EFFETTO.

VERGOGNARONSI: i soldati per queste parole, sì come è costume di tutti i soldati d'honore, e pentendosi dell'error passato, presero giuramento di non far mai piu così graue offesa alla militia, e furon per l'auuenir tanto accorti nel combattere, ch'i Giudei non hebbero mai potere di far loro danno.

ORATIONE DI GIOSEFO A' GIUDEI, ESORtandogli a rendersi a' Romani, mostrando che i loro peccati e Dio, faceuano loro guerra, non l'Imperio di Roma.

ARGOMENTO.

TITO hauendo gia preso i duoi cerchi delle mura della città di Hierusalem, affaticato non meno dal lungo assedio, che addolorato per la manifesta rouina della città, si deliberò di uoler far l'ultimo della possanza sua, e con bellissimo ordine fece far la mostra dell'esercito suo, con i piu ricchi adornamenti che si potessero hauere. Laqual mostra fu ueduta da tutta la città con grandissima marauiglia, di poi diuiso lo esercito in due parti, e uedendo che con i Giudei non giouaua nè humanità, ne clemenza, ne benignita di parole, nè dolcezza di fatti, si dispose al tutto di dar fine a questa guerra. Ma ricordatosi della sua natural bontà, andaua e mandaua a confortare i nimici, che non uolessero aspettare l'ultimo flagello, doue non sarebbe poi luogo nè di pietà nè di perdono. E mandando Giosefo lor cittadino, & huomo espertissimo di guerra a far questo ufficio d'esortargli nel linguaggio loro, accostatosi alle mura quanto è un tratto di lancia, sì che egli poteua essere udito e non offeso: gli pregaua e confortaua a non uoler piu combattere contra la uolontà di Dio, e contra la fortuna de' Romani. Ma stando eglino ostinati, & sbeffandolo, e tirandogli sassi e saette, e uedendo che non gli giouaua cosa alcuna il mostrar loro i manifesti pericoli, cominciò a mostrare che la rouina loro era per uolontà di Dio, e ricordando loro le guerre & historie sacre de' loro antichi, gridaua con queste parole.

MISERI, e non ricordeuoli de' uostri aiutatori. Voi combattete contra a' Romani con l'arme, e con le mani, & stimate di uincerli, quasi come se noi hauessimo mai uinto persona a questo modo. O quando fu egli mai, che Iddio creatore di tutte le cose, non sia stato difensore de' Giudei, quando e' sono stati offesi? Se uoi non riguarderete tanto donde uoi uscite a combattere, quanto in che modo uoi hauete uiolato il uostro aiutatore, uedrete quale è la cagione, perche non u'aiuta al presente. Non ui ricordate uoi dell'opere diuine de' uostri padri, e di questo santo luogo, & a quante guerre gia egli diede fine? In uerità che io mi spauento di narrare i fatti di Dio a gli orecchi, che non ne sono degni, ma pur ue li uoglio raccontare, e uoi diligentemente gli ascoltate, acciò che uoi conosciate, che uoi combattete, non solamente contra a' Romani, ma contra a Dio. Nechia, che al tempo de' uostri antichi era Re de gli Egittij, e che si chiamò Faraone; scese giu a

Nechia Re d'Egitto rubò Sarra, moglie di Abraam.

noi con infinita moltitudine, era (come uoi sapete) la Reina Sara, che era di nostra gente. Che fece adunque Abraam suo marito, e nostro bisauolo? Vendicossi egli di tale ingiuria con l'arme: ò nò? Nò, che non poteua. Come non poteua? O egli hauea sotto se trecento diciotto Prencipi, che ciascun di loro hauea grandissima quantità di gente a sua ubbidienza. O' uero uolse piu tosto assente Iddio starsi in pace, & aspettare, che la diuina giustitia lo uendicasse? Certamente sì. Che fece adunque? Andossene in quel luogo, ilquale uoi hauete macchiato, & inalzando le mani al cielo, elesse per suo aiutatore alla battaglia un combattitore inuitto. Et fatto questo, incontinente circa alla prima parte della notte, la moglie gli fu rimandata senza esser stata corrotta. Et Faraone adorando quel luogo, ilquale uoi hauete imbrattato co'l sangue de i uostri medesimi, e tremando per la riuerenza di quello, si fuggì uessato da i notturni sogni, donato che gli hebbe nondimeno a i Giudei amicissimi de' Dio, molto oro, e molto argento. Che dirò io dell'habitationi de gli antichi, translattate nell'Egitto? Liquali fabricando con quattrocento tiranni, e Regi estrani, & non si potendo uendicare con l'armi, e con le mani, si uolsero piu tosto rimettere nella uolontà di Dio? Chi non sà, l'Egitto essere ripiena d'ogni generatione di serpenti, & corrotto d'ogni malattia? Chi non sà, che ella è terra sterile? Chi non sà, lo scemamento del Nilo, & le continoue dieci regioni, e per questo li nostri padri, con la compagnia loro esser stati menati per li sopradetti luoghi, senza effusion di sangue, & senza pericolo; liquali Iddio guidaua, perche se gli haueua eletti per suoi sacerdoti? Oltre a questo, chi non sà, che la santa Arca Palestina ne fu rapita da gli Assirij, e come tutta quella gente, che ce l'haueua rapita, generò il dragone infermo, e dipoi corrotte l'occulti parti de i corpi, & pel mezo di quelle, consumate l'interiora insieme co'l cibo, ce la portò indietro con le scelerate mani, a suon di cembali, e di timpani, placando il santo luogo con i sacrificij? Credetemi, che egli era Iddio quel, che concedeua queste gratie a i nostri antichi, e non altri, e faceualo per essi, lasciate star l'armi, e la forza, s'erano rimessi nella sua discretione; che si proua per l'esempio di Sennacherib Re de gli Assirij, ilquale hauendo menato seco tutta l'Asia, & essendo uenuto a por campo a questa nostra città, non perì per le mani d'huomini, ma per diuino miracolo; imperoche, allhora i nostri padri lasciate stare l'armi, & essendosi ridotti nel tempio, attendeuano a raccomandarsi a Dio. Onde subito uenne un'Angelo dal Cielo, & in una notte uccise quasi tutto l'esercito suo, ch'era infinito; in modo, che la mattina seguente il Re suegliato che fu, e leuatosi, & andato a ueder quel, che faceua la gente sua, ne trouò morti ben da cento ottantacinque migliaia. Si che essendo spauentato per tal cosa, subito si fuggì con quelli pochi, che gli erano rimasi, e si gli parue mill'anni di leuarsi dinanzi a i Giudei, che non erano armati, ne lo perseguitauano. Ancor sapete la seruitù di Ba-

bilonia, doue il popolo Giudaico stette miseramente sottoposto settanta anni, & non ribebbe prima la libertà, che Iddio si uolesse, che l'haueua perseguitato, & ribauuta che l'hebbe, di nuouo cominciò a seruire ad uso di Sacerdoti al suo protettore. Finalmente, acciò che io sia breue nel parlar mio, non è opera alcuna, che uaglia il pregio, che gli antichi nostri non habbiano messo ad esecutione con l'arme, ò senza arme, concessa la podestà dell'Imperio a Dio. Et standosi a casa erano uincitori, come piaceua al giudice. Ma combattendo sempre cadeuano di speranza, che si proua per l'esempio di Sedechia nostro Re, ilquale perche uolse far fatto d'arme contra alla predicatione di Gieremia, co'l Re de' Babilonij, ch'era a campo alla nostra terra, però fu preso, & similmente uide disfare la città insieme co'l tempio. Et nondimeno, uedete quanto egli era piu temperato, e migliore de' uostri Duchi, e così il popolo suo miglior di uoi, che gridando alla fine ad alte uoci Gieremia, e dicendo loro, che egli erano in odio a Dio per li peccati, che essi haueano commessi contra di lui, & che la città sarebbe presa, se non la dessino; nondimeno nè il Re, nè il popolo non l'uccise, perche e' dicesse così fatte parole. Ma uoi lasciando andare le cose inique, che si fanno costà dentro (perche non le potrei esporre degnamente) ui rammaricate di me, che ui conforto alla salute uostra, & adirati m'assalite con l'arme, perche io in genere ui riprendo de' uostri peccati, & non potete soffrire d'udire quelle cose, con le parole, che uoi ogni giorno fate con i fatti. Similmente al tempo che Antioco chiamato Epifane, assediaua la città nostra, si offese la diuinità in molti modi. Onde essendo usciti fuori li nostri antichi con l'arme, & appiccatisi con lui, furono quasi tutti morti nella battaglia, & la terra fu messa a sacco da i nimici, in modo che il luogo santo per spatio di tre anni, e sei mesi, fu in tutto diserto & guasto. Ma che bisogna che io adduca piu esempi? I Romani, chi gli prouocò alla guerra contra a i Giudei, se non l'impietà de' paesani nostri? Donde nacque il principio della nostra seruitù, e del perder la libertà? hor non nacque egli dalla seditione, e discordia de' nostri antichi, quando il furore, & la contentione d'Aristobolo, e d'Ircano, che essi haueuano insieme, fu cagione che Pompeo uenisse con l'esercito nella nostra città, e che Iddio ci sottomettesse a i Romani, come persone non degne di libertà? imperoche essendo stati assediati già tre mesi da loro, nondimeno bisognò che s'arrendessino, e non haueuano però fatto ancora alcun mancamento contra a Dio, ne contra alle leggi, tal quale uoi, ne anco haueuano minore aiuto di uoi alla guerra. Oltre a questo, non sappiamo noi la distruttion d'Antigono figliuol d'Aristobolo, ilquale regnando fu cagione, che Iddio di nuouo perseguitasse il popolo peccatore? Similmente Herode figliuol d'Antipatro, non c'indusse egli Soffio, e l'esercito Romano, in modo che i Giudei stettono assediati sei mesi, & alla fine furono presi, e riceuettono degna punitione de' suoi peccati, & la terra fu messa a sacco? Siche a

questo

questo modo uoi potete uedere, che l'armi non furno mai concesse alla natione nostra, e quando i nostri l'hanno uolute adoperare, ne sono sempre stati disfatti, perche appresso all'assedio senza fallo è posta la disfattione. Ei mi pare adunque che sia dibisogno, che li possessori del luogo sacro, si rimettino in tutto nella discrettion di Dio, & allhora si faccin beffe delle potentie humane, quando non saranno discosto dal superno giudice. Ma uoi, che hauete fatto di quelle cose, che l'autor della legge diuina ui comanda, ò che hauete lasciato indietro di quelle, che ui proibisce: ò uero quanto hauete auanzato d'impietà, quelli che perirono presto per simil cagione, che non hauete hauuto a schifo di fare anco gli abomineuoli peccati, come sono furti, insidie, & adulterij; & oltre a questo fate a gara, a chi può piu rapire, & uccidere l'un l'altro? Et trouate ogni giorno nuoue uie al far male, in modo che il santo tempio, è diuentato un ricetto d'ogni canaglia, & è contaminato per le mani de' forestieri quel sacro luogo, che i Romani adorauano fin da lontano, derogando tanto per rispetto della legge nostra à i loro costumi. Et poi sperate d'hauer per aiutore colui, contra a chi uoi siate stati si impij? In uerità uoi siate molto giusti pregatori, e con le mani molto pure inuocate l'aiuto di Dio. Cosi fece anco il uostro Re, e tal preghi usò contra al Re de gli Assirij, quando Iddio distrusse in una notte quell'esercito si grande. Et cosi fanno i Romani, come fecero gli Aßirij, e commettono mancamenti simili a i loro, in modo che uoi potete anco sperare simile uendetta. Hor non prese colui dal Re nostro danari, e fè patto di non guastare la città, & dipoi sprezzato il giuramento, & rotti i patti, scese giù ad ardere il tempio? Certamente sì. Non interruerrà adunque a uoi, come a quelli uostri, che furono a quel tempo; imperoche li Romani non fanno come colui, anzi u'adimandano il tributo solenne, ch'era usato di darsi loro da i uostri antichi, & sono di tal natura, che impetrato che eßi l'hanno, non mettono a sacco la città, e non toccano per alcun modo i luoghi santi. Et oltre a questo ci lassano tenere, & possedere liberamente con le nostre famiglie quel, che noi habbiamo, e comportano che le leggi sacre si rimanghino salue nel loro essere. E' adunque certamente pazzia a sperare, che Iddio sia tale uerso li giusti, quanto che egli apparue contra a gli ingiusti, spetialmente usando egli di punir presto quando egliè dibisogno, che si proua per gli Assirij, i quali egli oppresse la prima notte, che e' posero il campo alla città. Che se egli giudicasse anco la uostra progenie, come ei giudicò quella di quei primi nostri padri degna di libertà, & i Romani degni di pena, credetemi che si sarebbe incontinente adirato contra di loro, come egli s'adirò contra a gli Aßirij, e non si sarebbe indugiato insino al presente, anzi l'haurebbe fatto insino a quel tempo, che Pompeo manomisse la gente Giudaica, e che Sossio dopo lui salì in Gierosolima, e che Vespasiano disfece la Galilea. Finalmente Tito se cosi fusse, non s'appresserebbe hora alla città: Nè il

L'assedio di una città, nō si puo far senza rouine.

gran Pompeo, nè Sosiio bebbono Iddio contra, anzi presono la città con uittoria. Et Vespasiano della guerra, che egli fece con esso noi, oltre all'altre cose, n'acquistò anco l'Imperio. Di Tito non uoglio io dir niente, che à lui non che altro, ma le fontane gli sono fauoreuoli, lequali essendosi secche in prima a uoi per li uostri peccati, a lui si sono riaperte con grande abondanza. Finalmente uoi sapete, che innanzi alla uenuta sua, Siloà, & tutte l'altre fonti che sono fuori della città, mancarono in tal modo, che e' bisognaua comprar l'acqua. Et hora per commodità de i nostri uemici, sono diuentate si abondeuoli, che non solamente bastano a loro, & alle loro bestie, ma etiandio a gli horti. In somma la proua di così fatto miracolo si fece anco innanzi al tempo dell'eccidio della città, quando il sopradetto Re di Babilonia, ne uenne quà con l'esercito, e presela, & arsela insieme co'l tempio, auenga, che come io stimo, quei uostri padri allhora non si portassino però si impiamente contra a Dio, come fate al presente uoi. Si che io credo, che Iddio habbia abbandonato i uostri luoghi santi, e sia fuggitosi da uoi, & andatosene dalla banda di coloro, con chi uoi combattete. Hora fuggirassi il buon huomo dalla casa scelerata, & trista, & haurà in odio gli suoi proprij, & uoi crederrete, che Iddio si stia con esso uoi, e non si parta dalle uostre scelerattezze, che uede anco l'occulte, & ode tutte quelle, che si tacciono? Ma che si tace, ò si occulta appresso di uoi? Qual mancamento de' uostri è, che non sia anco manifesto a i nimici? Questo dico io, perche l'iniquità uostre sono si manifeste, che elle non sono occulte a persona. Et di giorno in giorno fate a gara, a chi diuenta piu cattiuo, e sforzateui di fare dimosteatione, così della cattiuità uostra, come della uirtù. Pur quel che si sia, se uoi uplete ci resta ancora uia a saluarui. Et questo è, che la diuinità si suole mostrare benigna, & misericordiosa, a chi si confessa, e pentesi de' suoi peccati. Ponete adunque giù l'arme, e uergognateui che la patria uostra sia già rouinata, e riuolgeteui a guardare un poco la bellezza di colei, che uoi tradite, che terra ella è, & che tempio, & che doni, e di quanta gran uarietà di genti, & chi è quello, che le conduce il fuoco a casa, e che non desidera, che ella duri piu. Ma che cosa ci è piu degna d'essere salua, che ella, ò huomini duri, e piu, che pietre duri? Se uoi non riguardate queste cose co'l uero lume, come uoi douerreste, increscaui almeno delle uostre famiglie, e fate, che si riuolghino innanzi a gli occhi di ciascun di uoi i figliuoli, le mogli, i padri, & le madri, lequali, ò la guerra, ò la fame consumerà di quì a poco tempo. Hora io so, che mia madre e la donna, e la famiglia mia non ignobile, et la mia casa per l'adietro preclarissima porterà pericolo insieme con gli altri, se uoi starete pertinaci. Et però qualch'uno forse crederà, ch'io ui conforti alle sopradette cose, per simil cagione, & io ui prometto sopra alla fede mia, ch'io no'l dico a tal fine, anzi per la salute uostra. Et acciò che uoi crediate che sia così; pigliate i figliuoli miei, &

uccidetegli,

uccidetegli, e fate che'l sangue mio sia la mercede del uostro scampo, e se questo non basta, ecco me, che sono anco apparecchiato a morire, se uoi dopo me, siate atti a diuentar piu prudenti.

EFFETTO.

NON mostero tutti queste parole a un medesimo modo, peroche i seditiosi non si mutarono punto del proposito loro, anzi stettero ostinati, ma il popolo minuto, e molti anche de' nobili, che uedeuano, che la rouina uniuersale non era molto lontana; si deliberarono di partirsi, così uenduti i lor beni così mobili come stabili, faceuano danari, e se gl'inghiottiuano. Dipoi usciti della città secretamente, andauan nel campo de' Romani, & andando del corpo, ritrouauano i danari inghiottiti, e ne comperauano le cose necessarie. Et i Romani lasciauan liberi i fuggitiui, per dar animo a gli altri, ma i seditiosi stando nella loro ostinatione, non uolsero mai far segno alcuno di fuga, ò d'arrendersi, ma stando sempre perfidi, e duri, uolsero piu tosto ueder la rouina della patria, che ueder se stessi serui.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO

ESORTATIONE DI TITO A' SOLDATI per accendergli a salire a una muraglia, che era rouinata da se medesima.

ARGOMENTO.

I ROMANI s'eran molto affaticati intorno a una torre chiamata Antonia, per espugnarla, ò almeno per indebolirla, nella quale pareua che fosse tutta la possanza de' Giudei. E perche conosceuano che bisognaua primamente battere in terra parecchie braccia di muro, che faceua scudo a detta torre, però appressandoui l'Ariete, lo batteuano fortemente, ancor che i Giudei facessero gran resistenza con sassi e dardi e saette. Ma in quella medesima notte che seguì a detta batteria, quella parte del muro, (ò fusse per essere inchinata per le botti dell'Ariete, ò per debolezza de' fondamenti, i quali di dentro erano stati scalzati da' Giudei) rouinò da se stessa, laqual rouina si come non diede molta perturbatione a' Giudei, così non messe molta allegrezza ne' Romani, perche i Romani ui trouorno fabricato con altro muro, per cagione del quale; la rouina del primo non daua molta noia a' Giudei. Con tutto questo, a' Romani pareua che l'assalto fosse molto piu facile che prima, pensando che le rouine seruissero per ufficio di scale, con maggiore ageuolezza, e che la torre fosse piu indebolita, e che il muro per esser fresco fosse piu agenole a rouinare, ma però non u'era alcuno che s'arrischiasse a essere il primo a montar su le rouine, essendoui manifestamente il pericolo. Allhora Tito ricordandosi che i conforti de' Capitani, e le speranze de' premij soglion far parere minori i pericoli, però chiamati a se i piu forti dell'essercito, gli confortò a questo assalto con tai parole.

I cõforti de' Capitani e le speranze de' premij soglion fare parere i pericoli minori.

ERAMENTE che il confortare altri a quelle imprese, ò compagni, che apertamente non si ueggono esser pericolose, partorisce riprensione di debolezza d'animo, & a coloro che son o confortati, & a chi gli conforta; imperoche il conforto è dibisogno solamente nelle cose dubbiose, & l'altre, è cosa degna, che ciascuno le faccia per se stesso. Hor che ui sia difficile il salire in su'l muro, io medesimo uelo confesso. Ma dall'altra parte, io ui uoglio mostrare, che si conuenga anco grandemente a coloro che desiderano gloria, metterſi in cose difficili & faticose, e che sia bello il morir gloriosamente, e che coloro che saranno i primi a far qualche gagliardia, ne saranno molto ben remunerati. Confortiui adunque principalmente quello, che forse sbigottisce alcuni di uoi, e questo è il patiente animo, e la gran costanza c'hanno i Giudei nelle cose auuerse; imperoche, ei sarebbe cosa di grandissima uergogna che i Romani, e quei soldati che sono usati nella pace d'imparare a combattere, e nella guerra d'imparare a uincere, fussero superati da i Giudei con la forza, ò con l'animo, e massimamente nel fin della uittoria, auenga, che noi habbiamo anco l'aiuto di Dio dal lato nostro; imperoche, quantunque eglino alcuna uolta ci offendino, nondimeno tali offese non procedono da uolontà di Dio, ne dalla uirtù loro, ma dalla disperatione. Ma le rotte che hanno essi, crescono bene pel fauore di Dio, & per le uostre uirtù; imperoche la seditione, la fame, l'assedio, le rouine delle mura senza macchine, che si può dire che siano altro, che l'ira di Dio, che è loro contra, & in nostro aiuto? Conuiensi adunque che noi non solamente non dimostriamo d'essere inferiori a quelli, che sono piu infimi di noi; ma etiandio che noi non inganniamo l'aiuto diuino. Di oi, in che modo non parrà egli una gran uergogna, che li Giudei, a i quali non si disdice molto l'esser uinto, perche se ne sono usati, sprezzino la morte, acciò che eschino di seruitù, e mettinsi a così fatti pericoli, non con speranza di uincere, ma per propria ostinatione, & uoi uincitori quasi di tutta la terra, e di tutto'l mare, a i quali è imputato anco a uituperio il non uincere, ui stiate a sedere in agio, non habbiate fatto pur una uolta una bella esperienza contra a i nimici de' fatti uostri, & aspettiate la fama, & la fortuna con queste arme indosso, e massimamente possendo finire tutta questa guerra con un piccol pericolo? Finalmente, se noi saliremo in su la torre Antonia, la città sarà nostra; imperoche, quando bene ci bisognasse combattere contra a coloro, che saranno in quel mezo, nondimeno li presi, & il temere de' nimici ci promette pienissima uittoria. Et io lasciando stare hora la lode di coloro, che son morti nelle guerre, e l'immortalità di quelli, che pel furor di Marte sono stati abbattuti, pregherò che a coloro c'hanno altro parere, la morte uenga loro

ga loro a tempo di pace, per qualche malattia; acciochè l'anima loro sepellita insieme co'l corpo si danni; imperoche, chi è quello che non sappia l'anime de gli huomini forti sciolte in battaglia da i corpi col ferro, uolar su in alto nel purissimo elemento chiamato aria, ilquale poi che l'ha riceuute, le colloca tra le stelle, e s'elle son buone, gli spiriti aerei, & il propitio Eroe l'offerisce uisibili a i loro discendenti? Ma non è cosi di quelle, che escono de' corpi consumati per malattia e per corrottione, lequali quando bene fussero purgate d'ogni macchia, e d'ogni bruttura, nondimeno le tenebre sotterranee le cuoprano, & la profonda obliuione le riceue, terminate dal fine del corpo, insieme con quel della uita, e della memoria. Ma se gliè ordinato per fatal necessità la morte all'huomo, & a morire è piu facile pel mezo del ferro, che di malattia, come non parrà egli una uolta negare a l'uso, che l'huomo ha a render per debito? io ho seguitato co'l dir mio queste cose, come se anco coloro che se ne sforzassino di farle, non possino conseruarsi. Ma ne i grandissimi pericoli la speranza della salute, è hauer l'animo uirile, come douete hauer uoi; imperoche principalmente quella parte del muro, che rouinò, è aperta si, che ui si può andare. Dipoi tutto quel, che è edificato, facilmente si può disfare. Et uoi molti insieme mettendoui a questa impresa conforterete, & aiuterete l'un l'altro, e se uoi cosi farete, credetemi, che la uostra ostinatione in breue tempo inuilirà gli animi de' nimici, in modo che forse anco (pur che noi incominciamo) haremo la uittoria senza sangue, imperoche, non è dubbio, che salendo noi su a poco a poco, non s'ingegnino cacciarcene giù. Ma se noi farem qualche atto, ò di nascosto, ò per forza, non dubitate che pur una uolta (per ben che noi siam pochi) non ci sosterranno. Ma uergognar mi possi io come un tristo, se chi farà questo, io non lo rimunererò sì, che e' sarà inuidiato da ogniuno, & se uiuerà, sarà preposto a simili huomini. Ma se morisse, riceuerà premij beatissimi.

Opinione dell'anime di coloro che muoiono in guerra.

Ne i grandissimi pericoli hauer grã d'animo, è parte di salute.

E F F E T T O.

Gli è tanta la paura che entrà ne gli animi de' soldati, quando ch'ei s'ha a dare la batteria a qualche muraglia, che molti sopportano piu presto, che il Capitano cacci loro il pugnale ne' fianchi, che muouersi per andare alle mura. Questa istessà paura entrò in quei di Tito, perche tra tanti che udirono le sue parole, non fu alcuno che si mouesse per salire a quella muraglia rotta, senon un soldato Siro, ilquale accostandosi brauamente, poiche egli hebbe dato buon saggio di se, fu ammazzato. Et alcuni che l'haueuano seguitato, furono feriti. Onde uedendo Tito, che il salitui era pericoloso, non uolse piu tentar la fortuna, ma come saggio Capitano uolse aspettar l'occasione di far opera degna del carico ch'egli haueua, e del ualore di quei soldati, che militauano sotto l'insegne Romane.

RIPRENSIONE DI TITO, FATTA a' Giudei, i quali essendo uenuti nell'estrema necessità, ricercarono di uenire al parlamento con lui.

ARGOMENTO.

HAVENDO i Giudei sopportato un lungo e miserando assedio, e uedendo che per la fame le madri s'erano ridotte a mangiare i proprij figliuoli, e che non era possibile durare contra la forza de' Romani, costretti piu dalla necessità che dalla loro buona mente, fecero intendere a Tito, che sarebbono stati desiderosi di uenir seco a parlamento. Onde Tito, con tutto che egli si dimostrasse acerbo e difficile a dar tal commodità, nondimeno bramando di saluare quel poco della città ch'era auanzata al fuoco, e doue s'erano ritirati i Giudei, uene accompagnato da' suoi soldati in una parte del tempio esteriore, onde poteua essere inteso & udire parlare altrui. Arriuato ancora Giouanni e Simone tiranni della città, e Capitani delle genti, con uolto dimesso e pallido: Tito per l'interprete cominciò a parlare prima di loro, e uoltosi a duoi Tiranni, ripreso la loro ostinatione con queste parole.

ETE VOI ancora sazij de' mali della patria uostra, o huomini che non ui ricordate, ne della nostra uirtù, ne della uostra propria debolezza; anzi con temerario impeto e furore, dapoi c'hauete disfatto il popolo, e la città insieme co'l tempio, meritate di perire? Principalmente, uoi, poi che Pompeo u'haueua sconfitto, non doueuate mai cercare di far nouita, & uoi lo cercasti. Dipoi non bastò questo, che uoi moueste anco apertamente guerra al popolo Romano. Deh ditemi un poco, facesti uoi tal cosa perche uoi ui confidaste nella uostra moltitudine? ò perche hauendoui essi uinto piu tosto con l'aiuto d'altri, che con le loro forze ch'erano state piccole, uoi speraste che quelle genti che sono sotto l'Imperio nostro libere eleggessero d'esser piu tosto con i Giudei, che con i Romani? Vi confidasti uoi forse nelle forze de' corpi? ma se uoi hauesti questa tal confidanza uo fuste molto sciocchi, perche uoi doueuate sapere, come i Germani, che sono si gagliardi, ci sono nondimeno sottoposti. Vi confidasti forse nella fortezza delle mura? & anco in questo non mi pare che uoi doueste hauer fidanza, sapendo che non ci era il maggior muro, ne il piu forte ostacolo dell'Oceano, dal quale sono circondati i Brittanni, e nondimeno esser stato rotto da i Romani, e portatoui l'insegne. Hauesti uoi fidanza nell'ostinationi de gli animi uostri, o nell'astutia de' Capitani? Forse che sì; benche non mi para uerisimile, essendoui noto, come i Cartaginesi con tutta l'astutia e la pertinacia loro erano stati soggiogati da noi. Si ch'io non credo che ui commouesse altro a far guerra a i Romani, se non la propria loro humanità. Principalmente noi ui demmo à posseder la terra libera, e si ui creamo i Re de' uostri medesimi. Dipoi ui conseruammo le leggi uostre, & ui concedemmo che uoi poteste uiuere a uostro modo, non solamente separati

rati, ma etiandio insieme con gli altri. Et che è da stimarsi sopra ad ogn'altra cosa, ui lasciammo pigliar i tributi dati a uoi in nome di Dio, e raunate le offerte, e li doni che u'erano fatti, non ammouimo, ne prohibimo coloro, che le faceuano, accioche uoi ci diuentaste piu ricchi nemici, e che con la uostra pecunia ui metteste in ordine, e ui armaste contra di noi. Adunque uoi ripieni di tanti beni, uomitasti il soperchio contra a coloro, che ue gli haueano fatti, e come fanno li pestiferi serpenti, spargesti il ueleno sopra a chi ui faceua carezze. Lasciamo star che uoi sprezzaste la negligenza di Nerone, e che uoi come un membro spiccato per forza, ò uero ratratto, ò alcuna uolta mal riposato, ui scopristi in maggior mancamento, e dimostrasti le uostre sfrenate uolontà, essere intente a piu cattiue speranze. Venne mio padre alla patria uostra, non per castigarui di quegli errori, che uoi haueuate commessi incertamente, ma per emendarui con gli ammonimenti. Finalmente douendo egli (se egli era uenuto per confonder la natione Giudaica) cominciarsi prima dalla uostra stirpe, e disfare in tutto questa città, egli si cominciò dalla Galilea, e quella uolse piu tosto guastare, per darui agio di poterui pentire, & uoi non ne facesti niente, anzi reputasti quella sua humanità debolezza, e nutricasti l'audacia uostra con la nostra mansuetudine. Et morto Nerone facesti quel, che sogliono far li dolorosi, che delle uostre dimestiche, e ciuili dissensioni, pigliasti baldanza; e partitosi mio padre, & io, & andati in Egitto: stimasti quel tempo essere commodo alla guerra. Et non ui uergognasti di perturbare coloro dichiarati Prencipi, che uoi haueuate trouato esserui stati anco Duchi humanissimi. Finalmente, poi che l'Imperio rifuggi a noi, e che ogniuno di quello si contentaua, e che le nationi esterne si rallegrauano con esso noi, pel mezo dell'ambascerie, di nuouo i Giudei ci si scopersero inimici, imperoche da uoi si mandarono Ambasciadori di là dall'Eufrate, per far nouità, e si rifecero le mura della terra, e concitossi la seditione, e contesa de' tiranni, e la guerra ciuile, lequali cose sole si confanno a cosi fatti dolorosi. Allhora io essendomi stato imposto da mio padre, pur contra a sua uolontà, ch'io uenissi alla città uostra con mandati maninconosi, mi rallegraua, inteso il popolo hauer' intentione di pace. Et giunto quà, ui pregaua, che innanzi alla guerra uoi ui accordaste, e combattendo uoi alquanto tempo, ue la perdonai, e chi se ne ueniua a me spontanamente li porgeua la destra, & a chi si fuggiua, gli osseruaua la fede & a molti prigioni hebbi misericordia, e chi sollecitaua la guerra, lo gastigai con le battiture, & alle uostre mura appressai le macchine contra alla mia uolontà, & sempre raffrenai i soldati, bramosi dell'uccision uostra, e tante uolte quante io uinsi, tante uolte u'inuitaua alla pace, come uinto. Et essendomi accostato a sommo studio al tempio, di nuouo ui pregaua (dimenticando la legge della guerra,) che uoi perdonaste a i uostri santi luoghi, e conseruaste il tempio, datoui habilità di poterne uscire, e fattoui il saluo

Chi fa beneficio all'ingrati, non puo esser pagato se non d'ingratitudine.

condotto. Et anco se uoi uoleuate combattere in altro tempo, & in altro luogo ue lo mandai ad offerire. E uoi tutte queste cose sprezzasti, & incendesti il tempio con le uostre mani. Et poi ò sceleratissimi, m'inuitate a parlamento? perche? per conseruare forse una cosa tale, quale fu quella, che è perita? Di che salute ui giudicate uoi degni dopo la destruttione del tempio? O con che fidanza o miseri state uoi ancora nell'armi, e nell'estremo non ui humiliate, ne dimostrate di raccomandarui? Hor non è il popolo uostro tutto spauentato, e pericolato? non è il tempio diserto, e la città sotto la mia possanza? Voi hauete la uita uostra nelle mie mani, e pur stimate, che la gloria della fortezza sia il morire. Io non contenderò piu con la uostra pertinacia, anzi farò fine, e ui dico cosi, che in caso, che uoi mettiate giù l'armi, & u'arrendiate, io ui concedo la uita, e riserbomi i minor uostri mancamenti (corretti li maggiori,) come fa il mansueto Signore nella priuata casa.

EFFETTO.

NON uolsero acconsentire i seditiosi di dar la fede a Tito, anzi proponenano certe conditioni, onde pareua che piu tosto a loro, che a Tito s'aspettasse a dare la pace. Adirosi Tito di questa cosa, e ritiratosi indietro, fece loro intendere per mezo del banditore; che non perdonerebbe piu ad alcuno, e che non si ragionasse piu seco d'accordo. Cosi data licenza a' soldati che saccheggiassero la città, non fu fatto in quel giorno cosa alcuna. Ma il di seguente fu presa la terra, doue furono fatte tutte quelle forze, e uiolenze, che si soglian fare in una città presa per forza.

ORATIONE BELLISSIMA DI ELEAZARO, *esortando i suoi ad uccidere le mogli, i figliuoli, e loro stessi, poi che non poteuano scampare da' Romani, doue si trattano bellissimi discorsi intorno alla immortalità dell'anima.*

ARGOMENTO.

NELL'ultima guerra c'hebbero i Romani contra i Giudei dopo il trionfo di Tito, l'esercito Romano hauendo assediati i Giudei gagliardissimamente, di maniera che non haueuano piu scampo alcuno, & facendo buona guardia, accioche niuno potesse uscire della fortezza c'haueua hoggimai consumate le mura dal fuoco: non dauano alcuna speranza di salute ad alcuno de gli assediati. Ma Eleazaro uedendosi giunto a tale estremità, nè uolendo fuggirsi, prese un partito non meno animoso che crudele, e fu questo, che stimandosi, e riuolgendosi per la mente gli strazij e le morti, che farebbero i Romani di lui, della moglie, e de' figliuoli, giudicò che ei fosse cosa da animo generoso e forte, preuenire la gran crudeltà del nimico, con la poca pietà di se stesso. Et ricordandosi di tutte quelle cose, che potessero far meno spauentosa la morte, lequali erano la liberta, la uiolenza delle proprie case, lo stupro delle figliuole, la seruitù de' figliuoli, e la dishonestà delle mogli, chiamò in su'l far della sera quelli, che egli conosceua d'animo piu forte. Et adunati che furono, parlando molto della immortalità dell'anima, e quanto sia bello il morire per la patria e libero, gli esortò non solamente ad uccidere le mogli i padri & i figliuoli, ma

li, ma ancora a trar di uita loro medesimi. Il che egli fece con questa marauigliosa oratione, e degna d'esser considerata da gli huomini dotti, ma non gia imitato l'esempio di chi la fece.

AVENDO uoi fatto per l'adietro, o huomini forti, fermo proposito di non seruire mai, nè a i Romani, nè ad alcuno altro, se non solo a Dio, perche egli è sol quello, che è uero e giusto signore de gli huomini, ecco che egliè uenuto il tempo, che ui comanda, che uoi approuiate con l'opere gli animi uostri. Non uituperiamo adunque noi medesimi. Egliè uero che per l'adietro noi sostenemmo la seruitù, e non senza pericolo, ma hora, oltre alla seruitù, noi abbracciamo intollerabili pene, & uiuiamo per esser sottoposti a' Romani, ilche ci interuerrà; imperoche noi fummo i primi di tutti, che ci ribellammo da loro, e gli ultimi che facciamo loro guerra. Egli è ben uero ch'io stimo anco questo esserci stato dato per gratia da Dio, che noi possiamo morir bene, e liberamente, laqual cosa non auuenne a gli altri, oltre al timore della pouertà. Et siamo certi, che non sarà domattina prima giorno, che noi saremo tutti disfatti, & stiamo a uedere. Hora, non è la nostra una gran pazzia hauendo libertà di morire di bella morte, e quando a noi piace, non uolere? imperoche tal conditione è libera, ne ce la possono prohibire i nimici, i quali certamente desiderano di menarcene uiui. Et non è da dire che noi gli possiamo hormai uincer combattendo, che se noi lo potessimo fare, io direi, combattiamo, nè è da sperar nell'aiuto di Dio; imperoche forse infino dal principio, quando desiderando noi di difender la libertà nostra, in tutte le cose capitauamo male per noi medesimi, e peggio per cagion de' nemici, ci potemmo presto a ueder della uolontà di Dio, & esser certi che la nation Giudaica per l'adietro a lui amica, li fusse uenuta in odio, pericolando come ella faceua, perche se ci fusse stato propitio, ò almeno leggiermente adirato, certamente non haurebbe mai sprezzato la distruttion di tanti huomini, ne lasciato ardere, & disfare la sua sacratissima città. Et hora noi soli di tutta la generation de' Giudei, ci diamo a creder di poter restare, e conseruar la libertà, come se noi non hauessimo mai commesso mancamento niuno contra Dio, e non fussimo stati mai partecipi di niuna colpa, c'habbiamo insegnato peccare a gli altri? Per certo noi siamo fortemente in errore, e che sia uero, uoi uedete come e' ci riproua, e dimostra, che noi habbiamo sperato cose uane, hauendoci messo adosso una necessità di mali piu forte di noi, per le cose non sperate; imperoche, non ci ual piu niente, a poter scampar l'inespugnabil natura del castello. Ma hauendo gran quantità di uettouaglia, & gran moltitudine d'arme, & uno smisurato, & abondantissimo apparecchio di tutte le cose, nondimeno habbiamo perduta la speranza della salute, togliendocela manifestissimamente Iddio proprio; perche il

Chi può far bella morte, e nõ uuole, si può giudicar pazzo.

fuoco che andaua prima contra a i nemici, è ritornato sopra il muro edificato da noi, non per se medesimo, ma per i peccati nostri, che noi presi da furore commettemo contra a i nostri medesimi, per i quali io ui prego, che non aspettiamo di portarne le pene da gli inimicissimi nostri, ma paghia mole per noi medesimi a Dio, perche saranno piu rare, e piu leggieri, che quelle; imperoche principalmente le donne nostre morranno senza ingiuria, & i figliuoli liberi. Et dopo loro, noi medesimi concederemo l'uno, a l'altro l'honesta gratia, conseruataci la libertà ottima sepoltura. Non dimeno ardiamo prima le nostre ricchezze; percioche io son certo, che i Romani si contristeranno molto, se non otterranno i nostri corpi uiui, e mancheranno delle ricchezze. Et lasciamo loro solamente gli alimenti, acciò che morti che noi saremo, ci siano per testimonij, che noi non siamo stati uinti dalla carestia, ma che noi (come insin dal principio deliberammo di fare) habbiamo preposto la morte alla seruitù. Ma ditemi, d'onde nasce questa pallidezza ne' uolti, e queste lagrime ne gli occhi? Veramente che questi son segni della mestitia dell'animo, e della uiltà del cuore, & un mostrar di esser piu crudeli de' nimici, perche i nimici non potranno usar pietà uerso di noi, che non sia crudele, e noi non potremo far crudeltà uerso di noi, che non sia pietosa. Io resto molto ingannato dell'opinion mia, che mi daua a credere, che uoi huomini forti, combattendo per la libertà, uoleste piu tosto morir bene, che uiuer male. Et uoi non auanzate niente alcuno, nè d'audacia, nè di fortezza, che hauendo a fuggire anco grandissimi mali morendo, temer la morte; auenga che ui si confarebbe sopra a tal partito non indugiare, ne aspettare chi uel ricordasse, anzi per uoi medesimi andargli incontra. Conciosia cosa che per l'adietro, insino dal primo senso, l'orationi della patria, & delle sacre scritture, non restassino mai di ammaestrarci, & confermarci con i fatti, e con gli animi de' nostri antichi in questa opinione, cioè, che'l uiuer sia cosa humana, & il morir non sia calamità; imperoche, la morte senza fallo concede la libertà all'anime, e le manda al proprio e puro luogo, doue elle sono per esser sempre senza calamità niuna. Ma mentre ch'elle son congiunte co'l mortal corpo, e che insieme con lui sentono de' mali suoi, sono ueramente come si dice morte; imperoche, egli è gran seruitù alla cosa diuina, hauere compagnia con la mortale. Et non niego che l'anima congiunta co'l corpo non possa molto; imperoche ella l'adopra come un'istromento, mouendolo latentemente, e producendolo mediante i gesti oltre alla mortal natura. Ma ben dico, che quando ella è ritornata al proprio luogo scarica da quel peso, che la tiraua a terra, e che pendeua da lei, che allhora ella partecipa la fortezza beata, & libera d'ogni parte, e rimane inuisibile a gli occhi humani, come Iddio proprio, che non è marauiglia; auenga che anco quando ella è nel corpo non si uegga; imperoche ella u'entra occultamente, e così quando se n'esce non si uede, hauendo senza fallo una propietà incorruttibile,

I Giudei per mostrar che non s'eron morti per carestia, ma per amor della libertà abruciarono ogni cosa eccetto che le uittouaglie.

tibile, e dando al corpo la cagion della mutatione; imperoche, ciò che ella tocca, uiue, & ha uigore, e così pel contrario d'onde ella esce, subito perde il uigore, e muore, tanto è l'immortalità che l'auanza. Hora la proua di quel che io dico sia a uoi il dormire, nelquale l'anime raunate insieme non pigliano mai il giocondissimo riposo, benche il corpo ue le tiri per forza. Ma uiuendo con Dio pel parentado ch'elle hanno con seco, sono presenti in ogni luogo, e spesso predicono molte cose future. Che bisogna adunque (se così è) temer la morte, che amiamo il riposo del dormire? Non è egli una grandissima pazzia seguitare dall'un lato la breuità della uita mortale, e dall'altro inuidiare a se medesimo la perpetuità del uiuere eterno? Certamente si conueniua, che noi esercitati nella domestica disciplina, & usati alle leggi della patria, dessimo esempio a gli altri della uolontà, pronta alla morte, e non ch'altri l'haueße a dare a noi. O pur dapoi che così è, e che da gli estrani s'ha a ricercar la proua di tal cosa, ueggiamo quel che ne tengono coloro, che appresso a gli Indi sono tenuti saui, e che fanno professione di sapienza, imperoche e' sono buoni huomini. Essi adunque sostenendo mal uolentieri il tempo della uita, come un certo peso necessario di natura, s'affrettano di liberare l'anime da i corpi, e non gli aggrauando, ne uessando alcun male pel desiderio dell'immortale conuersatione, predicono che uanno ad habitare con gli altri. Ei non è chi li prohibisca far tal cosa, ma chiamandogli ogn'uno fortunatissimi, danno lor lettere, che le portino a i loro familiari, tanto tengono per certo, che l'anime habbiano tra loro uera conuersatione. Ma gli altri compreso che hanno l'imbasciate, danno i corpi loro al fuoco, acciò che l'anima n'esca immaculata, e pura, & a poco a poco si muoiono. Et piu facilmente coloro, che sono grandissimi amici di questi tali, li seguitano alla morte, che non seguita alcun de gli altri buoni i suoi cittadini, c'habbiano andare in qualche lungo uiaggio. Et piangono lor medesimi, & coloro chiamano beati, perche e' riceuono gia l'ordine dell'immortalità. Non ci uergogneremo noi adunque, se noi saremo men saui de gli Indi, e propria uiltà tristamente sprezzeremo le leggi della patria, che pareuano d'esser emulate da tutti gli huomini? Auenga Iddio, che quando beu noi fussimo stati eruditi da principio pel contrario, ciò è che'l uiuere fusse il sommo bene a l'huomo, & il morire il sommo male, nondimeno il tempo ci conforta, che noi la dobbiamo sopportar con buon animo, e facilmente, hauendo una uolta a morire per uolontà di Dio, e per necessità di natura; imperoche, egli è gran tempo per quanto si uede, che Iddio fece un decreto contra a tutta la generatione de' Giudei, che noi non haueßimo mai la uita quieta, dapoi che noi non l'habbiamo ad usare come si conueniua. Et non ardirei d'imputarui a mancamento, ne a i Romani a uirtù, che Iddio ci habbia consumato con la guerra loro; imperoche tal cosa non ci è interuenuta per le lor forze, ma per una certa cagione piu potente, che li fa parere che siano

Comparatione tra la morte e il sonno.

stati uincitori; Imperoche quei Giudei, c'habitauano in Cesarea, con che arme de' Romani furono essi morti? Hor non si leuò su tutta la moltitudine de' Cesariensi, e gli assalì mentre, che celebrauano il settimo giorno, non si douendo anco ribellare da loro, e dipoi gli uccise con le mogli, e con i figliuoli, non se li riuolgendo, e non si uergognò non ch'altro da i Romani, che ci reputauano per esserci ribellati da loro solamente nemici. Ma dirà forse qualch'uno, tal cosa non essere interuenuta per uolontà di Dio, ma perche sempre sia stato inimicitia, e discordia tra i Cesariensi, & i Giudei della lor città, e che essendo accaduto a i Cesariensi hauere il destro, gli habbiano trattati per l'antico odio, che essi haueuano contra di loro si crudelmente. Et io, a chi così dicesse domanderei, quel che noi douessimo dire adunque de gli Scitopolitani, i quali hebbero ardire di far guerra con esso noi, per rispetto de' Greci. Hor non s'astennero essi con i nostri parenti di castigare i Romani? Adunque la fede, e la beniuolenza di coloro giouò lor molto, che e' non furono tagliati a pezzi da i Romani crudelissimamente con tutte le famiglie, e riceuettero buon merito del seruigio fatto? Certamente nò; imperoche tutti quei mali, che non ci lasciarono fare a' i Romani, gli sostennero poi essi, come se fussero stati quelli, che hauessero uoluto commettere le dette cose. Hora io sarei troppo' lungo, s'io uolessi dir particolarmente di ciascuno, che è capitato male. Ma non bisogna far tal cosa: imperoche uoi sapete, che non è alcuna città della Siria, che non habbia ucciso i Giudei habitanti appresso a se inimica a noi, piu che i Romani. Doue anco i Damaschini non potendo trouar cagione probabile, riempierono la città loro di scelerata uccisione, tagliati a pezzi tredicimila Giudei con le mogli, & con le famiglie loro. Ancora habbiamo udito che la moltitudine di quelli, che perirono in Egitto per le battiture, & per le percosse, passarono il numero di sessanta migliaia, e forse che perirono essi nella terra altrui per l'ira de' nimici, conciosia cosa, che non hauessero trouato niun di loro morto. Che se così è, non si può dire, che siano periti per l'ira di Dio. Ma tutti quelli che a casa presono a far guerra con i Romani, non haueuano cosa alcuna di quelle, che potessero dar loro sicura speranza di uittoria; imperoche l'arme, e le mura, e l'inespugnabili fabriche de' castelli, e gli animi intenti a mettersi a i pericoli per la libertà, furono quelle cose, che li fecero tutti piu pronti a ribellarsi. Ma essendo durate poco tempo, & hauendo leuato uia loro la speranza, furono principio, e potissima cagione di molti maggior mali; imperoche elle furono tutte prese, e tutte sottomesse da i nemici, e come se la causa della uittoria de' Romani fusse piu nobile, che quella de' Giudei, non giouarono niente allo scampo di coloro, che l'haueuano preparate. Et certamente è da stimare, che coloro, che morirono nella battaglia, fossero beati, imperoche e' perirono combattendo, e senza hauer perduta la libertà; ma della moltitudine di coloro, che entrarono sotto il giogo de' Romani,

mani, chi sarà quello a chi non n'increscerà, ò che non s'affretti di morire, innanzi che sopporti tai mali? De' quali, alcuni tormentati prima col fuoco, dipoi con le battiture perirono martirizati, alcuni altri furono dati a mangiare uiui a bestie ferocissime, riseruati al secondo lor cibo. Ma miserrimi di tutti coloro sono d'esser tenuti quelli, che uiuono ancora per hauere a morire spesse uolte, desiderando cose nuoue. Hor doue è quella gran città, ò uero quella, che fu il capo di tutta la Giudea? fortißima per tanti circuiti di mura, sicura per tante torri, e castelli ch'ella haueua dinanzi, e capace appena dell'apparecchio della guerra, e c'haueua dentro a se tanto numero di combattenti per lei? Che cosa è auuenuto di quella città, che si credeua ch'ella hauesse Iddio per habitatore? Ecci auuenuto questo, ch'ella c'è stata tolta, è disfatta insino a i fondamenti, e non ui restarono se non le memorie di coloro, da chi ella fu mandata a terra, che furono gli eserciti lasciati adosso alle misere reliquie di quella. Et restaronui alquanti sciagurati uecchi, che si stauano a sedere appresso alla cenere del tempio, alquante donnicciuole riseruate da i nemici, a maggior obbrobrio della loro pudicitia. Et sarà poi alcun di noi, che considerando queste cose fra se medesimo, ardisca di guardare il Sole, ancor che egli possa uiuere senza pericolo? Chi è si nimico della patria? chi è tanto debole d'animo, ò uero tanto desideroso di uita, che non si penta d'esser uissuto insino a qui? Et uolesse Iddio, che noi fußimo tutti quanti morti, prima che noi uedeßimo disfar per le mani de' nemici quella sacratißima città, e prima che noi uedeßimo mandare a terra con tanta crudeltà insino da i fondamenti il santo tempio. Ma perche nel principio, non uile speranza ci allettò, quasi come se noi poteßimo per quella ualerci contra a i nemici, e perche hora quella è tornata in uano, e' ci ha lasciati soli, per neceßità, studiamoci di morir bene, e prendiamo compaßione di noi medesimi, e delle mogli, e de' figliuoli, mentre che c'è lecito pigliar la misericordia da noi proprij; imperoche, una uolta noi siamo nati alla morte, e chi è uscito di noi, e non la possono fuggire, non ch'altro i felicißimi. Et l'ingiuria, e la seruitù, & il ueder menar le mogli, con i figliuoli all'obbrobrio non è male, che auenga a gli huomini per neceßità di natura. Ma queste cose sostengono coloro per propria timidità, che non son uoluti morire potendo, innanzi che i detti mali auuenißino loro. Noi (come uoi sapete) confidatici molto nella fortezza, ci ribellammo da i Romani, e finalmente confortandoci eßi alla salute, non gli habbiamo uoluti obedire. Chi è adunque di noi quello, a cui non sia manifesta l'iracondia loro, se ci potranno pigliar uiui? Certamente e' sarà d'hauer compaßione de' giouanetti, le cui forze del corpo saranno sufficienti a sostenere molti tormenti. Et sarà d'hauere compaßione di quelli, che saranno di piu tempo, la cui età non potrà reggere alle calamità; imperoche l'uno uedrà la moglie esserne menata per forza, e l'altro legato con le mani dietro udirà la uoce del figliuolo addimandar mise-

rabilmente l'aiuto del padre. Si che diamo a noi mentre che sono liberi, & che egli hanno le coltella in mano, il bel ministerio, non essendo ancora uenuti nella seruitù de' nimici. Moriamo una uolta liberi, & usciamo della uita con le mogli, e con i figliuoli. Questo ci comandano le leggi, le mogli, & i figliuoli ce ne priegano, Iddio ce ne constringe, i Romani non uogliono, e temono che non perisca alcuno innanzi all'eccidio. Affrettiamoci adunque di lasciare a loro per lo sperato piacere del poterci hauer uiui nelle mani, lo stupore della morte, e la marauiglia dell'audacia.

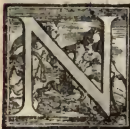
EFFETTO.

HAVEVA desiderio Eleazaro di seguitar piu oltre, ma coloro s'erano gia tanto infiammati per le sue parole, che rompendogli l'esortatione, si disposero di morir liberi, piu presto, che uenir uiui nelle mani de' Romani. Cosi abbracciando le mogli, e i figliuoli, sosteneuano con fortissimo animo che coloro, ch'erano ordinati a questo ufficio gli scannassero. Poi ordinando dieci huomini, che douessero ammazzare tutti gli altri, poi che furono morti tutti, quei dieci diedero commessione a un solo, che gli ammazzasse. Cosi hauendo uccisi quei noue, restò egli solo uiuo, ilquale hauendo messo fuoco in quei corpi, e nelle ricchezze ch'eran quiui adunate; uccise se stesso, rimanendo misero spettacolo a' uincitori, che il giorno seguente uidero una cosa degna d'eterna compassione, e memoria.

IL FINE DELLE ORATIONI
MILITARI DI GIOSEFO.

ORATIONI MILITARI DI PLVTARCO, CAVATE DALLE SVE VITE.

DELLA VITA DI LVCVLLO.

PAROLE DI LVCVLLO A' SOLDATI, I QVALI *sparlauano contra di lui, & si lamentauano, c'hauendo egli hauuto molte città d'accordo, non haueua mai voluto pigliarne una per forza, e darla in preda a' soldati per arricchirgli, ma pigliaua piacere di condurgli pe' deserti, e trattenersi tanto, che Mitridate ripigliando le forze, si facesse si gagliardo e si grosso in campagna; che l'espugnarlo poi fosse, ò molto difficile, ò ueramente impossibile, e chiamauano la sua prudenza, e saniezza, tardità, e paura. Non si curaua molto Lucullo di queste parole, non pensando ch'elle douessero hauer quel fine, ch'elle hebbero poi, ma dimostrando, che tutto quello, ch'ei faceua, lo faceua a posta, per tirar Mitridate a combattere, disse loro queste parole.*

ON uedete uoi, diceua egli, ch'egli ha dietro alle spalle un grandissimo paese & deserto affatto? Non uedete uoi il monte Caucaso uicino? non uedete uoi ancora molti altissimi monti, iquali non solamente Mitridate, ma difenderebbono ancora & nasconderebbono la fuga quasi d'infiniti Re? Oltra di questo in pochi giorni si ua da Cabiri in Armenia, doue si truoua hora Tigrane, ueramente Re degli Re, ilquale ha tanta possanza, che tenendo lontani i Parthi d'Asia, conduce le città Greche nella Media; ilquale signoreggia la Siria & la Palestina; ilquale hauendo morti i Re nati di Seleuco, strascina a uoglia sua le figliuole & le lor mogli prigione. Speriamo noi forse, che costui, ilquale è genero di Mitridate, non debba dare aiuto al suocero suo, ilquale fuggendosi gli raccomanda? Veramente ch'essendo egli adirato, piglierà l'armi contra di noi, & mentre che.

Tigrane Re de gli Re.

noi ci sforzeremo di cacciare il ueloce Mitridate, proueremo anco le forze di Tigrane attizzato. Perciochè cercando egli lungo tempo cagione di muouer guerra a' Romani, che piu degna, piu giusta, & piu honorata cagione potrà egli trouare, che muouer guerra per un Re ingiuriato, ilquale è parente, & suocero suo? Non siamo noi dunque quegli, che auuertiamo questo infingardo di Mitridate, facendogli sapere, che compagnia egli ha a pigliare per far guerra con essonoi, ilquale, se non è sforzato, si recherebbe a gran uergogna domandare aiuto a Tigrane. Noi gli habbiamo a dare spatio, & commodità, ch'egli si prouegga di forze del proprio regno, & piu tosto debbiamo hauer cura, che pigliando egli in compagnia i Medi & gli Armeni, egli non defenda con essi il suo Imperio, che confidandosi in quei Colchi, Tibareni, & Cappadoci, che noi spesse uolte habbiamo uinti, egli uenga a far giornata con essonoi.

Mitridate infingardo

EFFETTO.

QVESTI parole non scemarono punto la maliuolenza de' Soldati uerso di lui, anzi andando pigramente all'impresa, pareua, che ui fossero spinti per forza. Et se bene, egli fece con questi soldati molte belle imprese, tuttauia, eglino s'adoperauano ualorosamente piu presto per conseruare la grandezza del nome Romano, che per beniuolenza, ch'ei portassero a Lucullo. Perche come ei potettero scoprir l'animo suo uerso di lui, che fu quando Pompeo fu mandato in suo scambio, ei lo fecero senza rispetto alcuno. Peroche, nessuno uolse andar seco a Roma, eccetto che mille, che furon mandati, i quali anche andarono mal uolentieri. Doue s'auertisce un Capitano, ch'ei debbe qualche uolta piegarsi al desiderio de' Soldati, massimamente in certe cose ragioneuoli, e che a lui non importano molto, perche l'odio poi conceputo contra di lui, lo scuoprono a tempo opportuno, bench'ei lo tenghino celato lungamente.

DELLA VITA DI PIRRO.

RAGIONAMENTO D'APPIO CLAVDIO cieco nel Senato Romano, per rimuouerlo da far la pace con Pirro.

ARGOMENTO.

ERA *seguita una grandissima giornata tra Pirro, e l'esercito de' Romani, sotto il Console Albino al fiume Siri, della quale finalmente furono perdenti i Romani, benche la uittoria di Pirro fosse molto sanguinosa. Onde uedendo egli, che dopo tanta perdita, i Romani non ragionauano cosa alcuna d'accordo, o di pace, e uedend'egli, che bench'ei fosse uicino a Roma; non poteua però ageuolmente pigliarla, e non haueua modo da campeggiar molto tempo, si dispose d'esser egli il primo a ragionar di pace. Mandò adunque Cinea suo Capitano a Roma, con commessione di negotiare, e conchiuder la pace. Il quale haueua con l'eloquenza sua si ben disposto i Senatori, che per Roma la cosa si teneua per fatta. Intese questa cosa Appio Claudio, il quale per esser cieco era libero dalle fatiche del gouerno della Republica, ma con tutto ciò, era di gran riputatione appresso*

presso il popolo, e non potendo comportare, che'l Senato si piegasse a una pace si uergognosa, si fece portare in Lettiga in Senato. Doue giunto, dissuase la pace con Pirro, con queste parole.

O MI doleua molto prima, o padri coscritti, di questa mia sciagura di non ueder lume; ma hor mi dolgo & affliggo, ch'oltra l'esser cieco, io non sia sordo ancora, per non essere sforzato a udire le uituperose consulte & risolutioni uostre; lequali ruinano la gloria di questa città. Percioche, doue è hora quella brauura, laquale spesse uolte solete mostrare a parole, dicendo; se Alessandro Magno uenendo in Italia hauesse fatto guerra con uoi giouanetti, o co' nostri padri, ch'erano allhora in fiore, non sarebbe per hauere hora gloria come inuitto, ma con la fuga o con la morte sua haurebbe lasciato a questa città gloria & nome maggiore? Mostrate dunque hora con l'opre questa brauura di parole: uoi hauete paura de Chaoni & de Molossi, iquali furono sempre preda de Macedoni, & di Pirro Re loro, uno de Satelliti d'Alessandro, ilquale sempre lo seguitò & corteggiò; & hora si stà in Italia, non tanto per dare aiuto a Tarentini, quanto per fuggire i nimici, ch'egli ha in casa; hauendo ardimento di far professione di principe in Italia con questa potentia, laquale non gli è potuta bastare a conseruare una picciola parte della Masedonia. Non ui leuerete dunque da dosso costui, se ue lo fate amico, ma ne inuiterete de glialtri per disprezzo di noi; quasi che ageuol cosa sia a uincer noi; se lascierete partir Pirro, non pure senza gastigo di quel che egli ha fatto contra di noi, ma ancora con la mercede del l'accordo, che per mezo di lui s'ha da fare co' Tarentini, & co' Sanniti.

EFFETTO.

QVANTO sia grande l'autorità d'un'huomo, si può facilmente uedere in queste parole d'Appio cieco, ilquale rimutò gli animi de' Romani di si fatta maniera, che doue prima erano inchinati alla pace, tutti si riuolsero alla guerra. Però ei fu fatto risposta a Cinea, che si partisse, & riferisse a Pirro, che non ragionasse di pace, & se prima ei non si partiua d'Italia, perche, mentre ch'egli staua con l'arme in mano, eglino sempre haurebbono combattuto con lui, benche egli hauesse uinto mille Albini, e mille Consoli.

DELLA VITA DI CLEOMENE.

PAROLE DI TERICIONE A CLEOMENE, ESORtandolo a uccider se stesso, per non ueder le uergogne, che soglion ueder coloro, che son stati rotti in battaglia.

ARGOMENTO.

ERAN uenuti a giornata Antigono, e Cleomene, nella quale, Cleomene bisognò che combattesse con uentimila soldati, contra trentamila Con tutto questo, Cleomene restaua uincitore, se nel suo campo non era tradimento. Fu adunque Antigono uincitore, & entrato in Sparta, co-

strinse Cleomene a fuggirsi. il quale montato in naue, ueleggiaua uerso Egitto, per andare a trouar Tolomeo, sperando d'hauer da lui aiuto di danari, e di gente, per racquistare lo Stato perduto. Ma mentre, ch'egli era in uiaggio, un certo Tericione, huomo prudente e ualoroso, esortò Cleomene piu tosto a uciderfi da se medesimo, che andar cosi disonorato a ritrouare il re, e disse cosi.

ERAMENTE, o Re, noi habbiamo perduta una bellissima occasione di morire in battaglia, ancor che molti ci hauessero uditi uantare & dire, che Antigono non era mai per uincere il Re de gli Spartani, senon morto. Noi dunque habbiamo hora un'altra occasione di morire, ma però inferiore di gloria, & di uirtù alla prima. Dimmi ti prego, doue nauichiam noi, fuggendo quel che habbiamo in mano, per seguire le cose lontane? Perche se forse non è cosa uituperosa, che coloro i quali sono discesi da Hercole, seruano a successori di Filippo & d'Alessandro, noi ueramente habbiamo potuto risparmiare un lungo uiaggio, dandoci da noi medesimi nel le mani d'Antigono, il qual è da credere che sia tanto piu ualoroso di Tolomeo, quanto si tiene che i Macedoni siano da piu che gli Egittij. Et se pur noi ci rechiamo a uergogna, che coloro che ci hanno uinti con l'armi, siano nostri signori, perche uogliamo noi farci signore colui, che non ci ha uinti, ac cioche meritamente due cose ci possano esser rinfacciate, cioè che noi fuggiamo Antigono, et che ci habbiamo messo in animo di uoler seruire Tolomeo? Vorremo noi forse andare in Egitto per amor di tua madre, per dare a lei cosi bello & honoreuole spettacolo, quando ella fra le donne di Tolomeo mostrerà suo figliuolo fatto di Re, ch'egli era, schiauo & fuoruscito? Et perche non piu tosto mentre, che noi siamo signori delle nostre spade, & che ueggiamo ancora la patria, ci liberiamo noi da tante miserie, accioche siamo annouerati fra coloro, iquali sono morti in Sellasia combattendo per Isparta? O pur piu tosto staremo noi in Egitto, domandando che Satrapa habbia messo Antigono al gouerno di Sparta?

RISPOSTA DI CLEOMENE A TERICIONE, MOstrando che la sua persuasione era da disperato, la qual disperatione non debbe cader in uno animo generoso, ma debbe con tutte le forze contrastar alla fortuna, laqual finalmente cede alla uirtù, e disse a questa foggia.

ENTRE che tu disperatamente corri dietro alla morte, laquale è la piu ageuole cosa del mondo, & quella che ogniuno puo hauere a sua posta, potrai per auentura essere stimato ualoroso da alcuni, doue ueramente questa che tu tanto lodi è piu uituperosa fuga, che quando noi dianzi fuggimmo della battaglia. Percioche spesse uolte, molti buomini assai migliori di noi

si sono

si sono arresi a nimici, quando eglino erano caduti in contraria fortuna, spinti per alcuna altra forza, erano costretti cio fare. Ma colui, ilquale fuor di modo teme le fatiche, le miserie, o la infamia, non conosce com'egli è uinto dalla sua delicatezza. Percioche bisogna quando altri s'amazza da se stesso, che lo faccia non per uoler fuggire i negocij, ma per una certa attione. Perche cosa uituperosa è il uiuere e'l morire a se solo: allaqual cosa fare ueramente tu ci conforti, sollecitando di fuggire le miserie presenti, doue però questa morte non tira seco nè utile nè honore alcuno. Ma io son ben di parere, che a te e a me sia necessario, non lasciare anco quel, che possiamo sperare in benificio della patria nostra, ma quando poi saremo priui d'ogni speranza, noi potremo allhora morire ageuolmente, quando uorremo.

EFFETTO.

TERICIONE non fece altra replica alle parole di Cleomene, come quello, c'haueua deliberato di far di fatti, e non di parole. Però tosto ch'ei potette leuarsi dinanzi a Cleomene, se n'andò alla riua del mare, e si scannò da se medesimo. Ma Cleomene arriuato in Alessandria, fu riceuuto dal Re molto honoratamente, e poi ch'egl' hebbe fatto conoscere a Tolomeo la sua uirtù, e che, benche egli hauesse hauuto la fortuna contraria, non haueua perduto però la grandezza dell'animo suo, egli entrò in tanta gratia del Re, ch'ei si penti di non hauer soccorso un'huomo tanto ualoroso, e prudente. E promettendogli tutto il suo fauore, gli assegnò una buona prouisione, con animo di rimetterlo in stato, ma non fu fatto nulla, tempo, perche morendo il Re, successe il giouane Tolomeo, il quale hauendo il capo a lasciuie, e piaceri, non attese le promesse del Padre a Cleomene, ma lasciò ogni cosa imperfetta, come soglion far coloro, che non sapendo che cosa sia auuersità, non sanno dar soccorso a chi si troua in miseria.

Chi non ha mai prouato la fortuna cõtraria, non sà dar soccorso a gli sfortunati, e miseri.

DELLA VITA D'OTTONE.

RAGIONAMENTO D'OTTONE A' SOLDATI, I QVALI HAVENdo hauuto una gran rotta da Vitellio, l'esortauano a rifar l'esercito, e non s'abbandonare, offerendosi paratissimi alla morte per la salute sua. Ma Ottone, che uedeua, che questo era, impossibile, e che facilmente poteua uenir prigione di Vitellio, si deliberò d'ammazzar se medesimo. Con tutto ciò, egli non scoperse l'animo suo a persona, anzi tenne celato il suo pensiero, e uenuto a' soldati, che lo confortauano a non si disperare, parlo loro queste parole, nelle quali, egli mostrò piu tosto di uoler cedere a Vitellio, che d'ammazzarsi, e disse cosi.

IO REPVTO o soldati, questo giorno assai piu felice di quello, che quando uoi mi faceste Imperadore, poi ch'io ui ueggio esser tali, & ch'io sono di tali huomini riputato degno. Ma non uogliate priuarmi di quello che piu importa, cio è ch'io non muoia honoratamente come io debbo, per tali & tanti cittadini, se io son degno dell'Imperio de Romani, io non debbo anco risparmiare la mia uita in seruigio della patria. Io so che la uittoria è de nimici, ma non molto importante ne lieta. Noi habbiamo nuoua, che

le nostre forze di Misia sono lontane poche giornate, percioch'elle sono gia discese in Adria. L'asia, & la Siria, & l'Egitto, & quegli esserciti, che fanno guerra contra i Giudei, sono in fauor nostro, il Senato e i figliuoli & le mogli de' nimici sono appresso di noi. Ma non si fa guerra per l'Italia contra Annibale, ne contra Pirro, ne contra i Cimbri, ma con Romani guerreggiando, ambedue & uincendo & uinti facciamo ingiuria alla patria. Percioche il bene del uincitore, è il male della patria. Et spesso, ho fatto conoscere, che io posso molto piu ualorosamente morire, che regnare. Percioche, io non so uedere, perche io habbia a esser di tanto utile a Romani, quando io haurò uinto, di quanto pro io sarò loro, s'io darò me medesimo per la pace, & per la concordia, & accioche piu l'Italia non habbia a ueder un tal giorno.

EFFETTO.

HAVENDO sentito queste parole coloro, che lo confortauano, e gli faceuano animo, si partirono, temendo d'ogni altra cosa, eccetto, che egli s'ammazzasse. Ma egli chiamato Cocceio suo nipote, gli diede molti ricordi, ma tra gli altri gli diede questo, ch'ei non si ricordasse molto d'esser nipote, e figliuolo adottiuo d'uno Imperadore. Venuta poi la sera, beuue un poco d'acqua, e prese due spade prouò un gran pezzo qual piu tagliaua di loro. Et hauendo distribuiti i suoi danari, finalmente si risoluè d'ammazzarsi, e nel ferirsi non fu sentito senon un solo gemito. Et i soldati hauendo preso il corpo l'abbruciorono, facendoli quegli honori, che si soglian fare a gli Eroi, e a gli Dei.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DELLE ORATIONI MILITARI.

LA SECONDA PARTE DELLE ORATIONI MILITARI,

RACCOLTE PER M. REMIGIO FIORENTINO DA TUTTI GLI HISTORICI LATINI ANTICHI.

ORATIONI DI TITO LIVIO RACCOLTE DALLE SUE HISTORIE DI ROMA.

DEL PRIMO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

PAROLE DI METIO SUFFETIO CAPITANO degli Albani, a Tullo Hostilio Re de' Romani, per compor la pace tra i Romani, & gli Albani.

ARGOMENTO.

ESSENDO G. Ciuilio Re de gli Albani, e Tullo Hostilio Principe de' Romani; occorse che i contadini entrando nel contado l'uno dell'altro, haueuano fatto diuerse prede. Per lo che si mandarono ambasciadori da l'una parte e da l'altra a richiedere le cose tolte, & i Romani furono i primi a domandare a gli Albani le cose, che erano state loro predate, il che negando Ciuilio, gli fu bandita la guerra, secondo che haueua ordinato Tullo fra trenta giorni. In questo mentre che s'apparecchiaua la guerra, occorse che Ciuilio Re de gli Albani si morì, in luogo di cui fu eletto Metio Suffetio, il quale prima che egli uenisse al fatto d'arme con i Romani, fece a Tullo questa oratione, per trattar la pace con esso.

I MI PARE hauere inteso, che il non hauer uoluto il nostro Re Ciuilio render le cose tolte, secondo la forma della confederatione, e le molte ingiurie fatte l'uno l'altro: sieno cagione di questa guerra, e non sono punto in dubbio che tu alleghi le medesime ragioni. Ma se ei si debbe piu tosto dir la uerità infatto, che parlar quello, che con belle parole ha apparenza di uero, io credo piu tosto, che l'ambitione, e desiderio dell'Imperio sia quello, che sproni questi duoi popoli d'un sangue medesimo a pigliar l'armi. Il che s'è fatto bene ò male, io non lo giudicherò altrimenti, ma lo rimetterò nel giudicio di colui, che ha preso la guerra. Questo solo ti uoglio ricordare o Tullo, che tu sai quanto sia grande la pos-

sanza de' Toscani che ne sono intorno, la quale tanto piu debbe esser da te considerata e temuta, quanto piu sei uicino a' Volsci, e che le loro forze non sono minori in mare, che elle si sieno in terra, & imaginati, che quando si darà il segno della battaglia, che eglino debbino starsi a uedere il nostro abbattimento, come uno spettacolo, e desideratissima festa, per assaltar poi in un medesimo tempo il uincitore; & il uinto, affaticati, e stanchi. Per tanto se gli Dij ne amino, e ne sieno fauoreuoli, poi che non contentandoci d'una certa & sicura libertà, uogliamo mettere al cieco & periglioso arbitrio di fortuna, chi di noi debba comandare, e chi obedire, ueggiamo di trouare qualche strada sicura, e che sia senza molto spargimento di sangue, quale de' duoi popoli debbe signoreggiare, & comandare a l'altro.

EFFETTO.

ANCOR che Tullo fosse d'animo ualoroso, tuttauia e' non gli dispiacque il partito propostogli da Metio. Cosi cercando hor l'uno hor l'altro nuoui consigli, e diuersi modi da finir questa lite, conuennero finalmente ch'ella si douesse finire con l'abbattimento di tre per tre, e questi furono gli Oratij per la parte de' Romani, & i Curiatij per la parte degli Albani, nella uirtù, e ualor de' quali fu riposta tutta la somma della impresa. La quale fu finita con uittoria de' Romani, essendo restati tutti morti i Curiatij, & uno de gli Oratij solamente uiuo, il quale anche hebbe uittoria non meno per astutia, che per ualore, perche fingendo di fuggire, hebbe commodità di combattere a huomo per huomo, che stando fermo, non harebbe potuto resistere alla forza di tutti tre, ancor che fossero feriti, e debili.

ORATIONE DI TULLO HOSTILIO A' SOLDATI Romani, dopo la rotta de' Fidenati e de' Veienti.

ARGOMENTO.

DOPO l'abbattimento de gli Oratij e de' Curiatij, fatto per dichiarare, qual de' duoi popoli douesse signoreggiare a l'altro, gli Albani (essendo morti i Curiatij loro combattenti) s'erano dichiarati secondo le conuentioni & i giuramenti: sudditi de' Romani. Il che essendo comportato male ageuolmente da Metio Suffetio Re de gli Albani, egli stimulò i Fidenati & i Veienti a muouer guerra a' Romani, promettendo loro il suo aiuto. Onde confidati nella promessa fatta loro da gli Albani: presero la guerra. Ma essendo Metio, chiamato da Tullo in soccorso de' Romani: lo fece uenire con le sue genti, e lo messe a petto a' Fidenati, ma egli che apertamente non hebbe ardire di passare a' nimici, ritirò il suo esercito uerso il colle, con pensiero di stare a uedere, e di dar aiuto a chi uinceua, e perseguitare i perdenti. Accortosi Tullo del inganno, tutta uolta dissimulando il tradimento, disse a i suoi soldati, che cio che faceua Metio, era per sua commessione. Fecesi la giornata di cui furon uincitori i Romani, che combatterono animosamente, per credere che gli Albani si ritirassero al monte per comandamento di Tullo, si come egli haueua detto: ma dopo la uittoria, chiamando ambi gli eserciti, uolse che gli Albani gli fossero piu appresso, i quali fece circondare da' Romani, e disse queste parole.

SE MAI *piu auenne o ualorosissimi Romani, che uoi per alcuna guerra, doueste render gratie prima a gli immortali Dij, dipoi alla uirtù uostra, certamente che la battaglia del giorno passato fu una di quelle, perche uoi non haueste a combatter meno con la forza de' nemici, che con il tradimento &*

mento & perfidia de i nostri confederati amici, laquale tanto piu è pericolosa, quanto è meno sperata, o temuta, perche, accio che uoi non u'ingan-niate, gli Albani presero il monte non con mio consentimento, ma con loro cattiua deliberatione, & il lasciargli andare non fu mio comandamento ma prudenza, & fingere d'hauerlo comandato, accio che uoi non ui perdeste d'animo, non u'accorgendo d'essere abbandonati, & a' nimici nascendo sospetto d'esser messi in mezo, pieni di spauento si mettessero in fuga. Io non incolpo gia di questo peccato, che io riprendo, tutti gli Albani, perche eglino hanno seguito il lor Signore e Capitano, come haureste uoi seguito me, ouunque io hauessi uoluto riuoltar l'esercito. Ma solo Metio è stato la guida di cotal uiaggio, & Metio è stato l'inuentore di questa guerra, Metio è colui che è stato il primo a rompere & uiolare i giuramenti, & la confederatione tra gli Albani & i Romani. Ma ardisca ogn'altro huomo di commettere cosi fatte sceleratezze, se io non mostro hoggi al mondo in lui un esempio non meno spauentoso che notabile, a tutti gli huomini. Sia con buona fortuna, & perpetua felicità del popolo Romano, & mia, & ancora di uoi o Albani. Io ho deliberato di condurre tutto il popolo Albano in Roma, donare la ciuilità alla plebe, i uostri principali mettergli nel numero de i padri, e far di due città e due Repub. una sola città, & una sola Republica, & che si come lo stato de gli Albani gia si diuise in due parti, cosi al presente s'unisca, e diuenti una Repub. istessa. Et tu Metio Suffetio, se tu potessi imparare ad osseruare i giuramenti e la fede, io mi sforzerei con ogni diligenza d'insegnarti in uita quella disciplina e scienza, che n'amaestra di questo. ma perche la tua peruersa natura è tanto inferma, che malamente si puo sanare, pero tu insegnerai hora con il tuo supplicio e farai fede a gli huomini, che quelle cose si debbon riuerire per honeste e sante, che sono state da te si bruttamente, e uiolate, e rotte. Cosi dunque come tu poco fa, hauesti l'animo dubbioso, e dal rispetto de i Fidenati e de i Romani non bene intero, cosi darai adesso meritamente il tuo corpo ad esser lacerato, e diuiso.

Vn tradimẽto e piu pericoloso, quãto meno è sperato ò temuto.

Vn traditore si deue gastigare subito ch'egli è trouato in colpa, perche il traditore è un uitio, che non esce mai del l'animo del traditore.

E F F E T T O.

Queste parole, si come diedero grande speranza a gli Albani, che non erano nè consapeuoli nè autori del tradimento, cosi tolsero ogni ardire à Metio loro Capitano, che n'era stato autore. Dopo lequali, Tullo fece squartar Metio a coda di cauallo, e mandò gente in Alba che rouinata la città, ne menassero tutte le persone a Roma, doue fu loro usata quella cortesia, e date quelle dignità & honori, c'haueua lor promesso Tullo, & allhora cominciarono gli Albani a accommunarsi co' Romani, e mescolato l'un sangue cō l'altro, uiuere come huomini d'una medesima patria, e cittadini d'una istessa Rep.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

PAROLE DI MUTIO, A PORSENA RE DE I Toscani, quando egli andò per ammazzarlo, & in suo scambio uccise il Cancelliere.

ARGOMENTO.

NON Potendo sopportare Gaio Mutio, che il popolo Romano allhora ch'egli era libero, fusse assediato da' Toscani, il che non gliera mai per lo inanzi auenuto, quando era soggetto a' priuati Re, chiedendo licenza al Senato (per non esser preso e ritenuto per fugitiuo) se ne uenne sconosciuto con l'armi sotto la ueste nell'esercito di Porsena, con animo deliberato d'ammazzarlo: Oue arriuato, si fermò tra la piu folta turba uicino al seggio Reale. Dauasi per auentura quiui la paga a' soldati, & sedendo insieme col Re uno Cancelliere, quasi ornato delle medesime insegne & ornamenti, e dubitando Mutio quali d'essi due fosse il Re, ne uolendo domandarne per non si scoprire, affrontato il Cancelliero, l'ammazzò in scambio di Porsena, e nel fuggirsi facendosi la uia col ferro istesso sanguinoso, che egli haueua ancora in mano: fu preso dalla turba che haueua quiui tratta il romore, & menato inanzi al Re, quiui in uista piu tosto da esser temuto, che da temere, riuoltò a Porsena disse queste parole,

Il far le cose da huomini forti & il partirle, è proprietà di Romano.

IO SONO (o Porsena) cittadino Romano, e sono chiamato Gaio Mutio, il quale come nimico, ho uoluto uccidere te mio nimico. Ne sarò di minore animo a sopportar la morte, che io mi sia stato in uolerla dare altrui, perche il fare le cose da huomini forti & il partirle, è proprietà di Romano. Ne sono io solo di questo mal animo uerso di te, ma sappia che dopò me, è un grandissimo stuolo di giouani, che si uoglian mettere a questa gloriosa impresa, e che cercan d'acquistare questo medesimo honore. Per tanto apparecchiati (se di ciò ti gioua) a questo pericolo, e d'hauer a combattere ogni hora della tua propria uita, e fa pensiero d'hauer sempre intorno il nimico armato. Questa è quella guerra che noi giouani Romani ti protestiamo, Non temere de gli eserciti, non hauer paura delle battaglie, perche a te solo ha a toccare il combattere con ciascun di noi.

EFFETTO.

IL RE per l'atto, e per le parole di Mutio, non fu meno infiammato d'ira, che percosso da grandissimo spauento. E comandando che' fosse tormentato per trouar la uerità della cosa; egli distesa la mano, la mise nel fuoco, per far testimonio con la sua patienza, e fermezza, che quel, ch'egli hauea detto era uero. Vedendo Porsena questo atto, rimase tutto stupito, e commendata la constanza del giouane, lo rimandò a Roma, Nondimeno, dubitando della congiura, mandò ambasciadori al Senato, per trattar della pace, la quale si conchiuse in breue tempo; hauendo una parte uolontà d'hauerla, e l'altra grandissimo bisogno di concederla.

PARO-

PAROLE DI ATTIO TULLIO A' VOLSCI, *nel persuadergli a pigliar la guerra contra i Romani.*

ARGOMENTO.

ESSENDO stato bandito di Roma, Martio Coriolano, egli se n'andò in Esilio tra i Volsci, a cui fu dato alloggiamento da Attio Tullio, il quale di riputatione e d'autorità era il primo tra i Volsci. Consiglianansi insieme Coriolano & Attio, come si potesse fare a mouere i Volsci a far guerra a' Romani, e che giusta occasione si potesse pigliare a mouergli, atteso che eglino impauriti per molte rotte riceuute, non era ageuol cosa ridurgli così in un subito a ripigliar l'armi. Però Attio si pensò usare arte, doue poco o nulla harebbe giouato la persuasione, e la ricordanza delle uecchie ingiurie. Faceuansi in Roma alcune feste con grandissima pompa, da cui Attio prese occasione di colorire il suo disegno, perche egli persuase una gran moltitudine di Volsci andare a Roma a uederle. Egli poi entrato in Roma, se n'andò nascosamente (si come s'era conuenuto a casa con Coriolano) a ritrouare i Consoli, a cui sotto ombra di Zelo, fece intender qualmente nella città era una gran quantità di Volsci, e che si prouedesse che non nascesse nouità alcuna in quella festa, quando il popolo fosse intento allo spettacolo, per cagione della poca stabilità de' ceruelli de' Volsci, e che si ricordassero quel che fece la giouentù de' Sabini per simile occasione, e che egli si uoleua partire di Roma, per non esser partecipe di qualche sceleratà. Mossero queste parole assai l'animo de i Consoli, per lo che eglino fecero mandare un bando che inanzi che fussi sera, tutti i Volsci si partissero di Roma. Hebbero gran spauento nel principio i Volsci di questo, però impauriti si partiuano con gran fretta, ma dipoi che furon fuori cominciarono a sdegnarsi d'esser' stati scacciati. Ma Attio che s'era partito inanzi a loro, et aspettauagli al capo Ferentino, uedendo che per se stessi erano molto accesi di sdegno contra' Romani, gli infiammò molto maggiormente con questa oratione.

ANCOR *che egli ui fussi possibile, (o generosissimi giouani) dimenticare l'antiche ingiurie riceuute da' Romani, e le rouine & i danni de i Volsci, con quale animo mai potrete uoi scordarui questo presente oltraggio, e uillania che u'hanno fatta hoggi, quando bene uoi poneste tutti gli altri in oblio? Non uedete uoi, che con il uituperio nostro, eglino hanno cominciato a celebrare le feste loro? Non ui sete uoi accorti, che i Romani hanno hoggi trionfato di uoi? e che uoi sete stati un uituperoso spettacolo, non meno a i cittadini che a' forestieri, & a tanti popoli, mentre uoi ue ne andauate? e che le uostre mogli, & i uostri figliuoli sono andati come a mostra, nel conspetto del popolo? Che giudicate uoi che stimassero ò dicessero coloro, che udirono la uoce del banditore, e quelli che ui uidero con tanta fretta partire, e quelli che per il camino hanno hoggi incontrata si dispregiata e suilita compagnia, se non che qualche uostra sceleratezza, è cagione che noi siamo stati scacciati dalla conuersatione e compagnia degli huomini religiosi e da bene? perche se noi fussimo stati presenti a gli spettacoli, erano merce di qualche nostra temerità & insolentia per contaminare i giuochi, onde douessimo meritare qualche pena inespiabile da scelerati. Oltre a ciò, non ui torna egli a mente, che noi siamo uiui perche noi affrettamo il partirci, se questa però è stata una partita, e non piu tosto una uiolenta fuga? & non giudicherete uoi questa città esserui nimica, in cui,*

se uoi foste soprastati un giorno ui conueniua tutti morire? Ecco che la guerra ui è stata protestata, ma se uoi sarete huomini, uoi la farete esser non meno amara che dannosa a quelli, che u'hanno fatto il protesto di quella.

EFFETTO.

OGNVN sa che piu facilmente s'accende il fuoco nella stoppa, che nel ferro, e cõ piu prestezza s'appiglia a una materia ben disposta che a una non ben preparata. Però, ei non fu troppo difficile ad Attio persuader gli animi de' Volsci alla guerra, auuenga che ciascun per se stesso gia nõ pensasse ad altro. Onde ritornati a casa, s'uniron tutti insieme, e bandita la guerra a' Romani, ne fecero Capitano Martio Coriolano, il quale si portò si ualorosamente, ch'ei mostrò alla patria di quanta importanza fosse fare ingiuria a un cittadino, che potena essendo amico molto giouarle, & essendo nimico poteua molto nuocerle.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

PAROLE DI P. VALERIO PVBLICOLA CONsolo Romano, riprendendo i Tribuni, & esortando il popolo a pigliar l'armi contra Appio Herdonio Sabino, che haueua di notte occupato il Campidoglio.

CHE COSA è questa o Tribuni? uolete uoi che sotto la guida e condotta di Appio Herdonio, la Republica si rouini? e che colui che non ha corrotti o commossi i uostri serui, possa commouere e corrumper uoi? Piaceui egli, che all'hora si lascino l'armi, e che s'attenda a propor nuoue leggi, quando i nimici ne sono in casa e sopra il capo?

* Dipoi uoltatosi al popolo seguì con queste parole *

Se non ui prende o Romani cura alcuna della città, o di uoi medesimi, habbiate almanco riuerenza e rispetto a' uostri Dij, presi da' nemici. Gioue ottimo Massimo; la Regina Giunone e Minerua, e gli altri Dij e Dee uostre, sono assediati, & i uostri serui, posseggono i nostri publici palazzi, e i nostri Dij penati. Parui questa la forma d'una città saggia e prudente? Oime, che tanti nimici sono non solo nella città ma dentro la Rocca ancora, soprastante alla piazza, & in cosi fatto trauaglio, e pericoloso accidente, il popolo si raguna in piazza a' Comitij, & il Senato è nella sua corte, il Senatore attende a dar le sententie, il popolo è intento a' suffragi & i uoti, come quando auanza ocio e tempo al popolo Romano. Non era egli piu conueneuol cosa, che tutta la gente che si poteua far de' Padri, e della Plebe, i Consoli, i Tribuni, gli Dij e gli huomini insieme, porgessero armati il loro soccorso, corressero in Campidoglio, & uenissero a liberare, e pacificare quella sacratissima e sempre Augusta casa di Gioue ottimo e grandissimo?

O padre

O padre Romolo, concedi ti prego alla tua stirpe, quel tuo generoso animo è quella tua bella mente, con la quale tu gia ritogliesti a i medesimi Sabini la istessa Rocca, eglino l'haueuano acquistata corrompendo con l'oro, gli animi di quelli che l'haueuano in guardia, comanda che ancora essi entrino per questa medesima strada, per la quale tu Capitano entrasti insieme con il tuo ualorosissimo esercito. Ecco che io Consolo, quanto io uaglio e posso, come huomo terreno e mortale, seguirò te immortale Dio, & le tue sante pédate, inuitando col mio essempio gli altri a pigliar l'armi e seguirmi.

EFFETTO.

QVANDO un Capitano accompagna le parole co' fatti, ueramente, che egli si puo chiamar ualoroso, e muoue assai gli animi de' soldati a far fattione. Questo fece Valerio, il quale nell'ultimo del suo ragionamento lasciato imperfetto, disse che' non sarebbe altro, che pigliar l'armi, e andrebbe egli solo ad assaltare il nimieo, douunque ei lo trouasse. Mosse questo atto il popolo, onde dato di mano all'armi, aspettarono il soccorso de Tusculani, i quali subito arriuati, si diede l'assalto al Campidoglio. L'assalto fu terribile, e ui morì il Capitano de' Romani, la morte del quale essendo tenuta occulta, non si fermò l'assalto, anzi strinsero tanto i Romani i nimici, che morto Herdonio loro Capitano, ricuperarono il Campidoglio.

PAROLE D'ORATIO CONSOLE, ESORtando i suoi soldati a combattere contra' Sabini.

ARGOMENTO.

HAVENDO hauuto Horatio collega di Valerio certissima nuoua, che egli hauena rotto l'esercito de gli Equi, e de i Volsci, esortaua i suoi soldati a combattere ualorosamente contra i Sabini confederati de gli eserciti rotti, con queste parole:

IO MI stimo che uoi sappiate o ualorosi soldati, come la guerra sia passata in Algido, e che il nostro esercito s'è dimostrato tale, qual si conueniua all'esercito d'un popolo libero, si che per i prudenti consigli del mio collega, & per il ualore e uirtù de' soldati, egli ha riportato uittoria. Ma per quanto s'appartiene a me, io piglierò quelle deliberationi, & harò quel tanto d'animo, che uoi altri soldati mi farete. La guerra si può prolongare utilmente, & maturamente si può finire. Et se egli ui pare che ella si debba indugiare, io farò con la mia usata disciplina e diligenza, che io ho usata insino adesso, che la uirtù e speranza uostra ogni giorno cresca maggiormente. Se uoi hauete preso tanto animo e tanto ardire che ui basti, & hauete desio di combattere, fate per segno un tal grido, qual uoi siate per fare nella battaglia. Leuate (dico) qui un grido, che chiaramente mi mostri non meno la uostra uolontà, che egli mi manifesti la uostra uirtù.

EFFETTO.

SEGVITO da questa breue esortatione, che i soldati mostrarono gran desiderio di combattere, e non erano meno ualorosi dentro a l'animo, ch'ei si mostrassero braui nell'apparenza di fuori. Vennesi al fatto d'arme, e si combattè ostinatamente del pari un gran pezzo dall'una parte, e l'altra. In ultimo nella parte de' Romani, i Caualli eri cominciando a far l'ufficio di pedone, perche la lor fanteria si dimostraua debole, diedero si fatta rotta a' Sabini, che non potendo piu rifar testa, lasciarono gli alloggiamenti, e la preda a' nimici.

ORATIONE DI TITO QVINTIO CAPITOlino, fatta al popolo Romano, per farlo pigliar l'armi contra gli Equi & i Volsci, che erano scorsi predando fino su le porte di Roma.

ARGOMENTO.

TANTO erano cresciute le discordie ciuili, nella Rep. Romana, che male ageuolmente ui si poteua poner rimedio, il che era occasione che tutte le publiche concioni erano impedite e rotte, ancor che elle fossero di qual si uoglia importanza. La qual cosa tosto che fu intesa da' Volsci, e da gli Equi, congiungendosi insieme, commciarono a predare i luoghi uicini. Et uedendo che nessuno si risentiua, & che ancora i Romani se ne faceuano beffe, hebbero ardire di uenir predando fino su le porte di Roma. La onde Q. Capitolino non potendo comportar questo oltraggio, fatto adunare il popolo, mostrò con questa oratione la grandezza del pericolo, e quanto era di poca riputatione al popolo Romano sopportar questo oltraggio.

ANCOR che io non sia consapeuole a me stesso, o Romani, di alcuna colpa, tutta uolta io son uenuto con grandissima uergogna a parlar con uoi, hauendo grandissimo rossore che uoi sappiate hora questo, e che gli habbia ancora a uenire alla memoria di quelli, che uerranno, cioè che gli Equi, & i Volsci, a gran pena poco fa eguali a gli Hernici, sien uenuti al tempo di Tito Quintio Capitolino, gia la quarta uolta Consolo: fino su le porte di Roma, senza alcun lor pericolo ò danno, e senza che alcuno mostri pur loro il uiso. Se io hauessi creduto, che in questo anno douesse interuenire una si fatta uergogna, e ueder si gran uituperio, (ancor che si uiua in un certo modo gran tempo fa, e si fatto sia lo stato delle cose, che l'animo mio non si possa indouinare altro che male) certamente che io l'harei fuggito ò con l'esilio, ò con la morte, quando non ci fosse stata altra uia da fuggire. Adunque, se quelle armi, le quali furono si uicine alle nostre mura, hauessero hauuto huomini ualorosi & intrepidi, Roma poteua esser presa sotto il mio Consolato? Assai tempo adunque era io uissuto, e molti honori haueua conseguito, di maniera che egli m'era dibisogno, (e piu gloriosa fine faceua,) esser morto nel terzo mio consolato. Ma chi hanno finalmente tenuto a uile questi uostri uilissimi nimici, chi hanno eglino dispregiato, noi Consoli, o uoi Quiriti? Se la colpa è nostra, toglietene il magistrato del quale noi siamo indegni, e se questo ui par poco suplicio, fate di noi uendetta. Ma

se l'errore

se l'errore è in uoi,non sia alcuno ò Dio, ò huomo che ui dia la pena delle uostre colpe o Romani, ma basti solamente che uoi, ue ne pentiate. Certamente che eglino non hanno dispregiato la uostra dappocaggine, ne manco si sono confidati nella loro propria uirtù, perche essendo stati tante uolte rotti, spogliati de gli alloggiamenti, condannati, e priui di parte del contado, & messi sotto il giogo, conoscono molto bene la uirtù de gli animi uostri, e la uiltà di loro stessi. La discordia de gli ordini, è il ueleno di questa città, le guerre de i Padri e della Plebe, mentre che noi non tenghiamo misura alcuna nel comandare, ne uoi nel usare la uostra libertà, son cagione, che gli nimici nostri hanno alzato la fronte, e preso animo, mentre che uoi hauete a noia, e pigliate fastidio de' magistrati patritij, e noi de' Plebei. Ditemi di gratia, che andate uoi cercando? Voi haueste uoglia de' Tribuni della plebe, noi per la concordia ue gli concedemmo. Voi desiderasti il magistrato de' Dieci, noi sopportammo che questo magistrato si creasse. I Dieci ui uennero a noia, noi gli constringemmo a renunciare, & perche l'ira uostra duraua ancora contra di loro, poi che furono priui dell'ufficio, noi sopportammo che molti nobilissimi, & honoratissimi huomini andassero in esilio, & morissero: Voi uolesti creare una altra uolta i Tribuni della plebe, uoi gli creasti, fare i Consoli della parte uostra, ancora che noi uedessimo che questa era cosa iniqua, che il magistrato de i Patritij diuentasse dono alla plebe, noi nondimeno lo uedemo fare, e cosi medesimamente habbiamo sopportato e sopportiamo il fauore e ricorso uostro tribunitio, l'appellatione al popolo, e comprendere le deliberationi della plebe, & obligare i patritij sotto ombra di pareggiare le leggi, e farle uguali, & cosi tutte le nostre ragioni sono oppresse e poste in terra. Qual sarà il fine di tante discordie? Quando ne sarà egli lecito che noi habbiamo una medesima patria, e che questa città sia a tutti comune? Noi essendo uinti stiamo piu patientemente in posa che non state uoi, uincitori. Non ui basta egli che uoi siate temuti da noi? Contra di noi si piglia l'Auentino, contra di noi s'occupa il monte sacro, & niuno di uoi ha difeso l'Esquilie quasi prese dai nimici, & niuno ha contrastato ò ributtato i Volsci, che sono stati su gli argini nostri, ma solo dimostrate contra di noi d'essere huomini, e contra noi soli pigliate l'armi, Horsu, poi che uoi harete assediato la corte, poi che uoi harete circondata e presa la piazza, e piene le prigioni de' primi gentilhuomini della città, uscite almeno con la medesima fierezza fuori della porta Esquilina, & se uoi non hauete ancora ardire di far questo, guardate dalle mura le uostre possessioni messe a ferro e fuoco, che la preda è menata uia, e che per tutto si uede il fumo delle case, e delle uille che ardano. Horsu la Republica solamente per queste cose è in peggiore stato, il contado abruciato, la città assediata, e la gloria della guerra è appresso i uostri nemici, ma i fatti uostri priuati in che stato sono? Ecco che presto presto sarà portata a ciascun di uoi la trista nouella de i uostri priuati danni, et che hauete uoi poi a casa da

Le discordie ciuili di dentro, danno grande ardire al nimico di fuori, perche elle spogliano la città di soccorso.

ristorargli? Renderannoui i Tribuni le cose che uoi harete perdute? Eglino ui empicranno, e ui daranno piu parole che uoi non uorrete, e di accuse contra i nobili, e di leggi sopra leggi, e di parlamenti, e di concioni. Ma da quelle concioni fu alcuno di uoi mai che ritornasse piu ricco a casa, ò con migliore fortura? e chi n'ha riportato mai cosa alcuna alla moglie, & a' figliuoli, eccetto che odij, offese, rancori, e publiche e priuate nimicitie? dal le quali uoi habbiate a esser sicuri, e sempre a difenderui, non con la uostra uirtù, o con la uostra innocentia, ma con il soccorso et aiuto d'altrui. Ma certamente quando uoi militauate sotto la condotta di noi Consoli, e non de Tribuni, e stauate in campo non in piazza, e che gli nemici haueuano terrore e spauento delle uostre grida in battaglia, & non i nobili e Patritij Romani dentro della città, uoi ritornauate a casa alli uostri Dij familiari, arrecando con il trionfo, la preda de i uostri nimici, haueui acquistato contado, e richezze, e gloria publica, e priuata. Ma hora per il contrario ne lasciate andare i uostri nimici carichi, & alteri delle uostre spoglie. State pur con l'animo intento alle concioni, e uiueteui ociosi nelle piazze, che ben ui seguirà la necessità del combattere, la quale uoi cotanto fuggite. Egli ui era graue l'andare contra gli Equi & i Volsci, ecco che la guerra ui è in su le porte, la quale se uoi non rimouete e ributtate in dietro, uoi l'harete tosto dentro alle mura, e salirà su la rocca, & in Campidoglio, & ui perseguiterà per fin dentro alle case uostre. Son gia duoi anni che il Senato comandò che si facesse la scelta de i soldati, e che l'essercito si conducesse in Algido, & noi ci stiamo pigramente in casa, combattendo e guerreggiando tra noi a guisa di uili feminelle, & mentre siamo lieti della presente pace, non ueggiamo la futura guerra, che nascerà da questo nostro si biasimeuole ocio. Io so che ci son da dire altre cose piu gioconde, & a uoi piu grate, ma la presente necessità, (ancor che la mia istessa natura non me n'ammonisce) mi sforza a parlar cose piu tosto uere, che piaceuoli e grate. Io uorrei certamente piacerui o Romani, ma io bramo assai piu che uoi siate salui, e siate pur di qual animo uoi uogliate uerso di me. Questo auiene naturalmente, che quello che parla alla moltitudine, per sua propria utilità par che sia piu grato, che quello la cui buona mente non uede & non attende altro che il publico bene, se gia uoi non pensate che cotesti publici parassiti, e cotesta gentaglia, che non ui lascia essere ne in ocio, ne in armi, ui stimoli e solleciti per cagione e comodo uostro, ma poi che uoi siate solleuati e mossi, uoi siate d'utile a loro ò uero all'honore ò a qualche guadagno. Et perche eglino si ueggono nella concordia de gli ordini non essere hauuti in pregio e nulla stimati, uogliono esser capi piu tosto d'una cosa cattiua che di nessuna, cio è esser guide e Duci di tumulti, di seditioni, e di discordie. Le quali cose, se finalmente ui posson uenire, a noia, & uolete ripigliare i uostri antichi costumi e de uostri padri in cambio di questi nuoui, io non ricuso alcun supplicio, se tra pochissimi

Vn uero Capitano deue parlar a soldati cose piu utili che grate

chißimi giorni io non ui do rotti e meßi in fuga questi predatori e latroni delle uostre poßeßioni, e se io non gli priuo de gli alloggiamenti, e s'io non transferisco questo spauento della guerra, onde siate tanto sbigottiti, dalle porte e mura uostre, alle mura e porte de' uostri nimici.

E F F E T T O.

RIACQVE communemente a tutti la bellissima oratione del seuerissimo Consolo. E la giouentù che soleua ricusare d'andare alla guerra, per far dispetto a' padri, cominciò a mostrare di desiderarla, ilqual desiderio era fatto maggiore da coloro, che feriti, ò sualigiati tornauano di contado. Ragunatosi per tanto il Senato, Tito Quintio fu lodato egualmente da tutti, dicendo che quella era stata una concione, degna ueramente del Magistrato Consolare, e degna di tanti suoi meritati honori, & di tanti Consolati da lui con somma grauità esercitati. Dopo le lodi dategli, fu deliberata la guerra, e fatta la scelta, e cauati fuori gli stendardi, e mandato in campagna l'esercito, ne fu data la cura a Quintio, ilquale con tanta prudenza e ualore maneggiò quella impresa; che in breuissimo tempo ruppe i nimici, e liberò Roma in un tempo istesso dalla uergogna, e dal danno.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

PAROLE DI VETTIO MESSIO RE DE I VOLSCI, fatta a i suoi soldati che erano stati meßi in mezo da' nimici.

OLETE uoi morir quì, trapassati dall'haste de' nimici, senza difesa & inuendicati? A che dunque portate e tenete l'armi? ò per qual cagione moueste spontaneamente la guerra, nell'ocio e nella pace tumultuosi & insolenti, e nel combattere pigrißimi e uili? Che speranza hauete uoi, stando quì fermi? Credete uoi che qualche Dio, u'habbia a ricoprire ò difenderui, o trarui di questo stretto? Quì bisogna farsi la uia col ferro. Et uoi che desiderate di riuedere la patria, i padri, ò le consorti ò i figli, seguitemi per quella strada onde uedrete andar me uostro duce. Quì non s'oppone steccato o muro, ma solo armati contra altri armati. Voi sete di uirtù pari a i nimici, & per neceßità tanto superiori, quanto che ella è l'ultimo rimedio de gli huomini disperati, e l'ultime arme di chi non uuole morir senza uendetta.

La necessità è l'ultimo rimedio e l'ultimo scudo de' disperati.

E F F E T T O.

L'ESITO di queste parole fu tale, che dopo un brauo menar di mani, e dopo l'essere stati feriti nell'esercito de' Romani quasi tutti i Capitani principali, Messio accompagnato da una brauissima banda di giouani ualorosi, si fece la strada con l'arme per mezo de' nimici, ma non potendo sostener tutta la carica dell'esercito, e tutto il peso della guerra, fu costretto cedere alla fortuna del nimico uincitore.

BREVI PAROLE DI EMILIO MAMERCO dittatore, alli suoi soldati che s'erano sbigottiti per uno insusitato assalto di fuoco.

ASCIERETEVI uoi però, o uili huomini, a guisa d'uno sciame di pecchie cacciar dal fumo? e ui lascerete ributtare, e cederete il campo a i disarmati nimici? Perche non spegnete questi fuochi con l'armi? Et se gli è necessario combattere piu tosto col fuoco che co'l ferro, perche non togliete ciascun di uoi queste faci, e riuoltatele contra i nimici? Ricordateui della grandezza del nome Romano, della uirtù de i nostri antichi, e del nostro proprio ualore, & riuolgete questo incendio contra la nimica città, & ardete Fidene con le sue istesse fiamme, laquale non han potuto placare i nostri beneficij. Questo è quel che ricerca da uoi il sangue sparso de' nostri Ambasciatori, morti da loro, e quello de i nostri coloni, & i confini predati e guasti dalla loro impia infidelità, e temeraria arroganza.

EFFETTO.

VERGOGNARONSI i soldati per queste parole, e ripreso ardire, cominciarono andare contra le fiamme de' nimici, e qualche uolta anche ripigliandole, le rigettauano uerso di loro. Cauarono anche i freni a i cauagli, e cosi sfrenatamente mouendogli contra i nimici, ne fecero una grandissima strage, & ultimamente gli misero in fuga. Doue si mostrò, che contra la uirtù d'uno esercito deliberato, uaglion poco l'astutie, & inuentioni di fuochi artificiali, ò di cosi fatte cose.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

ORATIONE DI APPIO CLAVDIO, FATTA al popolo contra i Tribuni della Plebe, confortandolo a seguitar la guerra Veientana.

ARGOMENTO.

COMBATTENDO i Romani Veiento, era sopraueuuta la uernata, nella quale malamente si puo stare alla campagna, onde per tenerla quel uerno assediata, & per continuare la guerra si erano cominciati a fabricare gli alloggiamenti, perche i soldati stessero piu commodi, pensando che piu tosto s'harebbe uittoria con l'assedio, che con gli assalti. Essendo rapportata in Roma questa deliberatione, i Tribuni della Plebe si commonciorno a leuar su, e solleuar il popolo dicendo che questo dar le paghe del publico, e uoler tenere i soldati in campagna il uerno, era un uoler uendere la libertà della plebe, e non dar riposo al popolo che potesse in'l uerno tornarsene a

rinedere

riuedere le mogli, i figliuoli, e le lor proprie case, & che la giouentù era stata allontanata dalla città, acciò che non si potessero trattare i commodi della Plebe, mediante la moltitudine di quella, nella quale consiste tutta la forza della Plebe. Con questo, e con molte altre simili ragioni solleuauano i Tribuni gli animi del popolo, quando Appio Claudio Tribuno militare chiamata la Plebe, uedendo il pericolo & disordine che potena nascer di questo, fece questa si fatta oratione, essortando a continuare la cominciata guerra.

SE MAI SI *dubitò, o Romani, se i Tribuni della Plebe, sieno stati autori e cagione delle seditioni, ò per uostra, ò per loro propria cagione, io tengo per cosa certissima che questo anno si sia posto fine alle dubitationi, e certo che io mi rallegro che si sia finalmente discoperto il uero, e manifestato l'errore, e che egli si sia tolto uia massimamente in queste uostre prosperità, e me ne rallegro grandemente ancora, non meno per uostro amore, che per rispetto del bene della Republica. E' egli alcuno che dubiti, che i Tribuni della Plebe non furon mai tanto offesi, ne tanto perturbati per alcun uostro oltraggio (se mai per auentura ne riceueste alcuno) quanto ei si sono hora attristati del dono fatto da i padri alla plebe, quando fu ordinato che si pagassero i soldati del publico? Che credete uoi, che ei tenessero allhora altro, ò che ei cerchino al presente guastare, se non la concordia de gli ordini, laquale s'imaginano che sia basteuole a diminuire la possanza & autorità de i Tribuni? Et ueramente che essi cercano di far questo, come maluagi artefici, i quali uogliono che sempre sia qualche male nella Republica per esser chiamati & adoperati da uoi a medicarla. Difendete uoi la Plebe, ò pure la impugnate? Siate uoi auuersarij di quegli che pigliano soldo, ò pur difendete la causa loro? se gia uoi non dite per auentura che tutto quello, che fanno i padri ci dispiace, ò sia in fauore, ò uero contra la plebe. Et come i padroni uietano a i loro serui, che non s'impaccino in cosa alcuna con quelli, che non sono di casa, & giudicano esser ben fatto che nè in bene, nè in male si trauaglino con essi, cosi priuate ancora uoi i patritij della conuersatione della plebe, accioche noi con la humanità e cortesia nostra non l'allettiamo, & che ella non ci sia fauoreuole & obediente. Quanto sarebbe meglio, e cosa piu conueneuole (se uoi haueste punto non dico del ciuile, ma dell'humano in uoi) che uoi fauoriste, e secondo il poter uostro foste propitij piu tosto alla mansuetudine e benignità de i padri, & al beneplacito della plebe? Laqual concordia se ella fosse perpetua, chi non ardiria di promettere che questo Imperio, sarebbe in breue tempo tra i uostri uicini grandissimo? Ma io disputerò poi quanto sia stato utile, e necessario il non hauer uoluto leuare il campo da Veiento, e quanto sia stato bonissimo il parere e la deliberatione de i miei compagni in questa impresa, & mi piace parlare adesso*

delle conditioni di coloro che fanno l'arte della militia e uanno alla guerra; ilqual parlare non solo appresso a uoi, ma ancora s'ei si facesse in campo, a giudicio dell'esercito, credo che potrebbe esser giudicato giusto e ragioneuole, nel quale, se non mi potesse uenire alla memoria alcuna cosa da dire, io sarei certo contento dell'orationi de gli auuersarij. Eglino diceuano poco fa, che non si doueuano dar le paghe a i soldati, perche non s'egli erano mai date. In che modo adunque si possono hora adirare, che sia accresciuta a proportione qualche nuoua fatica a quegli, a cui è stato accresciuto qualche poco di nuouo commodo? Ei non si troua in luogo alcuno l'opera senza l'utile, ne la mercede mai quasi senza l'opera fatta. La fatica & il piacere, che sono due cose al tutto per natura diuerse, son però congiunte insieme d'una certa naturale compagnia. I soldati sopportauano poco fa molestamente d'hauere affaticarsi per la Republica a loro spese, & i medesimi si rallegrauano di potere una parte dell'anno coltiuare i poderi, & prouedersi, con che potessero poi sostentare, e la lor famiglia nella città, e loro stessi fuori nella guerra. Se eglino sono lieti, che la Republica sia loro fruttuosa e d'utile, & lietamente pigliano le paghe, sopportino ancora patientemente lo stare assenti da casa, e dalla cura della famiglia: un poco piu che essi non uorebbero, non essendo adesso piu grauati dalla spesa. Se la Republica uolesse tener conto con loro, non potrebbe ella dire ragioneuolmente, tu hai la paga per uno anno, seruimi adunque uno anno, parti egli cosa ragioneuole con la fatica & opera di sei mesi, guadagnare lo stipendio d'uno anno? Io dimoro mal uolentieri, o Romani, in questa parte della oratione, perche queste cose s'appartengano a considerare a coloro che si seruono de i soldati mercennarij. Ma noi uogliamo ragionar con uoi come con cittadini, e giudichiamo esser giusto fauellar con uoi, come con la patria. Certo ch'ei bisognaua, ò non far l'impresa di questa guerra, ò ueramente gouernarla poi secondo la dignità del popolo Romano, & bisogna finirla quanto piu presto si puo, e tosto si finirà, se noi stringiamo gli assediati, e se noi non ci partiamo, prima che preso Veiento, sia posto fine alla uostra speranza. Et certo che se altro non ci tenesse fermi, almanco la indignità e biasimo della cosa ci douerrebbe dare speranza. Gia fu oppugnata da tutta la Grecia, dieci anni una città per una donna sola, (& quanto discosto da casa? quanto lontano spacio di mare e di terra?) & a noi uiene a noia, tra le uenti miglia, quasi in su'l uiso, e nel conspetto della patria, sopportar la fatica dell'assedio d'uno anno, come se la cagion della guerra fosse leggieri, & non hauessimo cagione di giusto dolore, e che ne' stimoli a perseuerare. Sette uolte si sono ribellati i Veientani da uoi, nella pace non furon mai fideli, e mille uolte hanno saccheggiato le nostre terre, hanno constretto i Fidenati a ribellarsi da noi, e quiui amazzarono i nostri coloni, e contra ogni ragione furon cagione della misera e scelerata morte de i nostri Ambasciadori, hanno uoluto

muouer, e

muouere contra di noi tutta la Toscana & hoggi attendono a fare il medesimo; & poco mancò che non offendessero i nostri Ambasciatori, quando ridomandauano le nostre cose. Bisogna egli con costoro stare a badà, e guerreggiar freddamente? Se tanto giusto sdegno; se tanto odio non ui muoue, hor non ui mouerà egli almen questo? La città è circondata da grandissime munitioni, per cagioni delle quali il nimico è assediato e ristretto dentro le mura, le terre non sono ne lauorate ne seminate, & i colti loro sono stati guasti dalla guerra, & se noi leuiamo il campo, chi dubiterà, che non solamente per desiderio di far uendetta, ma per necessità loro, di uiuer di quel d'altri hauendo perduto il suo, ei non habbiano a manomettere il contado nostro? non differiremo per questo la guerra ma la tireremo dentro a i confini nostri. Ma quanto a quel che s'appartiene propriamente a i soldati, a i quali hauendo uoluto questi buoni Tribuni della Plebe, torre lo stipendio di mano, hora apunto mostrano di uoler prouedere, & tener conto subitamente del loro commodo. E quale è questa? Eglino per fino a hoggi hanno fatto fossi & steccati, l'una e l'altra cosa di grandissima opera per così lungo spacio, facendo da principio alcuni pochi castelli, poi, cresciuto che fu l'esercito, molto piu spessi non solo uerso la città, ma dalla parte di Toscana, per opporsi e contrastare al soccorso che potesse uenire da quella parte. E che dirò della torri, de i mantelletti, testudini, & altri così fatti strumenti da combatter le terre? Hauendo durato tanta fatica, & essendo quasi uenuti a fine dell'opera, pensate uoi che sia bene abbandonar queste cose, per hauer poi alla state a durar nuoua fatica in fabricar queste medesime cose? Quanto e minor cosa, mantenere e guardare i lauori & opere fatte, & andare perseuerando, & uscir di così fatto pensiero? Quella cosa certamente è breue, laquale si fa continuata, anzi ue parrà breuissima, se noi stessi non facciamo la nostra speranza piu tarda e lenta, mediante questi internalli, & perdimenti di tempo. Ma che? non ci faranno accorger del pericolo, che corriamo per prolongar la guerra, queste tante diete che si fanno in Toscana di mandar soccorso a Veiento? Secondo quel che si puo hoggi uedere, i Toscani sono adirati, hanno costoro in odio, niegano di mandar soccorso, & per quanto sta a loro, uoi potete pigliar Veiento. Ma chi ui promette ò u'assicura che ei debbino hauer sempre il medesimo animo? conciosia che allentando e temporeggiando uoi la guerra, egli andranno piu spesse e maggiori ambascerie, e con successo di tempo, si potrebbe mutare in Veiento questo Re creato di nuouo (che è quello che adesso offende i Toscani) ò per consentimento della città, per riconciliarsi gli animi di quegli, ò uero per uolontà del Re medesimo, che non uoglia che il suo Regno impedisca la salute de i suoi cittadini? Guardate quante cose, e quanto dannose seguitino da quel consiglio il danno dell'opere e munitioni, fatte con tanta fatica, il pericolo uicinissimo del sacco, & il guasto del nostro paese, e l'hauer commosso la guerra

Quella cosa si fa con breuità, che si fa continuata.

di Toscana in luogo di quella di Veiento. Questi sono ò Tribuni i nostri consigli, certo non punto dissimili da quelli d'uno infermo, ilquale lasciandosi gouernare potesse in un subito esser libero, e per amor d'un poco di cibo ò di uino presente, facesse lunga la sua malattia, e forse diuentare incurabile. Et per la fede mia, se ben non importasse cosa alcuna questa guerra, e' s'apparterrebbe pure alla disciplina militare che i soldati nostri s'auezzassero non solamente a sapersi godere la uittoria acquistata, ma se la cosa andasse talhora per la lunga, a sopportare anco la noia & il disagio, aspettando il fine di qualche tarda speranza, e se una guerra non si termini la state, sapere e potere aspettare il uerno, & non a guisa di uccelli che uengan la state, subito pensar di partirse all'autunno, e tornarsene a casa. Ditemi di gratia, il diletto del cacciare, non tira egli gli huomini per le neui, per i giacci, e per le brinate ne i monti e nelle selue? & noi non useremo la medesima patienza nella necessità della guerra, che i diletti & i piaceri ne muouono a usare? Crediamo noi però che i corpi de' soldati nostri siano si effeminati & infermi, e gli animi si delicati e uili, ch'ei non possin durare una uernata alla campagna sotto i padiglioni e tende, e star lontani da casa? di maniera che questa guerra s'habbia a fare come una battaglia nauale, aspettando i tempi buoni & opportuni, fuggendo le tempeste, osseruando le stagioni dell'anno, e non possino patire il caldo, ne sopportare il freddo? Io credo senza dubio che ei si uergognerebbero, se alcuno mettesse loro innanzi queste cose, e direbbero d'esser non men ualorosi d'animo, che gagliardi di corpo, e d'esser patientissimi, & poter far guerra cosi di uerno, come si possino far di state, e direbbero di non hauer richiesto i Tribuni del patrocinio della pigritia & morbidezza loro, & che si ricordassero che i loro antichi, non haueuano creato quella loro autorità, ne sotto l'ombra ne sotto i tetti. Queste sono le cose degne della uirtù de i nostri soldati, e della dignità e grandezza del nome Romano, non hauer solamente rispetto a i Veientani & a questa presente guerra, ma riguardare alla fama & honore per l'altre imprese, e per gli altri popoli per l'auuenire. Pensate uoi, che di questa cosa n'habbia à nascere una mezana differenza d'opinioni? e che i popoli uicini non habbiano finalmente a giudicare, ò che il popolo Romano sia di tal conditione, che chi sostiene quel loro primo furore un breuissimo tempo, dipoi non gli bisogni piu hauer paura? ne che egli faccia guerra con patienza e sauiezza, ma con un certo impeto repentino, e che non s'habbia hauer questo spauento del nome uostro, che ne la noia del lungo assedio ne la difficultà e uiolenza del uerno possa ritrarre l'esercito Romano, dall'impresa d'una città assediata, ne che egli sia auezzo a conoscere altro fine della guerra che la uittoria? La preseueranza è quella che (ancor che in tutte le imprese di guerra sia necessaria) nell'assediar le terre è necessarissima, la maggior parte delle quali, essendo inespugnabili, ò per il loro natural sito, ò per artificio hu ma

La perseueranza in tutte le guerre è necessaria, ma nel assediare una città è necessarissima.

no,

no, nondimeno il tempo istesso le uince, e la sete e la fame l'espugna come uincerà & espugnerà Veiento, se i Tribuni della Plebe, non sono quegli che soccorrino i nimici, e se i Veientani non trouerãno nella propria città di Roma quegli aiuti, e quei presidij, i quali cercano in uano d'hauer di Toscana. E' egli cosa alcuna che sia piu desiderata, e tanto aspettata da i Veientani, quanto che la città nostra, s'empia primamente di seditioni, e dipoi come per una contagiosa pestilenza, se n'empia l'esercito? Certamente che la modestia de i nimici è tale, che ne per il tedio dell'assedio, ne per la fame, ne per la noia del Regno, non hanno innouato cosa alcuna, nell'esser stato negato loro l'aiuto da i Toscani, non gli ha fatti mutar di proposito, ne riuolti d'animo, anzi sarà subito ammazzato colui che sarà autore di alcuna seditione, e non è lecito a loro di dire senza gran pena quello, che appresso di uoi si dice senza pena e senza paura. Colui che si parte dalla bandiera sua, ò abbandona la sua guardia, merita d'esser bastonato, ma tra uoi, gli autori d'abbandonar l'insegne & il campo, non da uno ò duoi soldati, ma dalle squadre & eserciti interi, son uditi in publico ne i publici parlamenti e concioni, & ui auezzate di sorte ad ascoltare il Tribuno della Plebe, e tutto quel che egli parla, che s'ei ragionasse di tradir la patria, e di rouinar la Republica, uoi l'ascoltate uolentieri, & allettati e tratti dalla dolcezza della sua potestà, lasciate nascondere sotto essa ogni brutta sceleratezza. Resta solamente che ei dichino le medesime cose in campo appresso i soldati, che si parlano quì con tanto tumulto, e che ei corrompino gli eserciti, e non gli lascino ubbidire a i Capitani, perche finalmente questa è la libertà di Roma, non hauer riuerenza al Senato, e non temere i magistrati, non tremar delle leggi, non si ricordare de i costumi degli antichi, e delle ordinationi de i padri, ne hauere il pregio la bella e pregiata disciplina della militia.

Libertà insolente di Roma quale era.

E F F E T T O.

LA graue Oratione d'Appio Claudio, haueua quasi racchetato il tumulto de' Tribuni, e de' soldati, & era per ricominciarsi l'assedio con maggior forza di prima. Alla quale impresa s'era gia cominciato a dar ordine, quando i Veientani uscendo fuori abruciarono tutte le macchine de' Romani, e misero grandissimo disordine nell'esercito. Laqual cosa intesasi a Roma, mise un grande sdegno negli animi di tutti. Onde fermandosi le discordie ciuili, andaron tutti d'accordo alla guerra di Veiento. Laquale per allhora non hebbe prospero fine, perche nascendo discordia tra' Capitani, e non uolendo l'uno rinchinarsi a l'altro, fecero di maniera, che quelle genti, che tanto concordeuolmente erano uenute a questo assedio, furon costrette per colpa de' Capitani, e tornarsene uergognose, e mal condotte.

PAROLE DI FURIO CAMILLO AD uno Pedante Falisco, che gli uoleua tradire Faleria, ilqual Capitano non è manco degno d'essere ascoltato nelle parole, che imitato nel fatto.

U non sei uenuto, o scelerato maestro, con questo tuo sceleratißimo dono a un Popolo, ò ad un Capitano, simile a te. Noi non habbiamo con i Falisci quella compagnia, & amicitia, che si congiunge con patti e conditioni humane, ma quella solamente, che ha generata in noi la madre natura, laquale, è & sarà sempre commune, & a noi, & a loro. Ei sono nella guerra le sue proprie ragioni e leggi, come nella pace, lequali noi habbiamo imparato non manco ad osseruare con fortezza, che amministrare con giustitia. Noi habbiamo l'armi in mano, non per usarle contra quelli, la cui tenera età, è cagione che si perdona loro la uita, ancor che le terre sieno espugnate e prese, ma contra a quelli, che hanno preso l'armi contra i Romani in fauor de i Veienti, & senza che eglino fossero offesi ò molestati da noi, hanno combattuto gli alloggiamenti nostri. Tu per quanto è stato in te, e per quanto hanno permesso le tue forze, gli hai con questa nuoua sceleratezza superati e uinti, ma io, si come ho superato Veiento, gli uincerò con l'arte, con la uirtù, e con quelle armi, che sogliono usarsi dalla generosità e grandezza de gli animi Romani.

EFFETTO.

ATTO generoso, e degno d'eterna lode, di Camillo, uerso il Pedante, e uerso i figliuoli de' Falisci, piacque tanto a gli assediati, che nata subito una grandissima mutatione negli animi loro, elessero di domandar la pace, ancor che prima eglino hauessero sopportato piu tosto d'esser tagliati tutti a pezzi, che ragionarne. Mandati adunque Ambasciadori in campo a Camillo, e dipoi a Roma al Senato, diedero la città a Romani, i quali accettandogli sotto la fede, ordinarono che si leuasse l'assedio, & a Camillo ordinarono quelli honori, che meritaua la sua uirtù.

PARLAMENTO DI FURIO CAMILLO a gli Ardeati nel persuadergli a pigliar l'armi contra i Galli, i quali hauendo preso Roma, eccetto che il Campidoglio, ueniuano per pigliare ancora Ardea.

ARGOMENTO.

DIMORANDO Furio Camillo in Ardea, laquale egli haueua eletto per suo essilio, auuenne che i Galli, che haueuano preso e saccheggiato Roma, fecero duoi esserciti delle loro genti, una parte delle quali andaua uerso Ardea per predare, e l'altra era rimasa a la espugnatione del Campidoglio.

pidoglio. Il che tosto che fu inteso da Camillo, increscendogli piu della publica salute, che della sua priuata fortuna, entrando nel consiglio de i Senatori d'Ardea, nel quale non s'era mai uoluto per lo innanzi intromettere, infiammato quasi di spirito diuino, esortò gli Ardeati a pigliar l'armi con queste medesime parole.

VALOROSI Ardeati, gia miei antichi amici, & hora miei nuoui cittadini, poiche cosi ricercano i uostri benefici, e cosi ha uoluto e uuole la mia fortuna, non sia alcuno di uoi che si pensi che io sia uenuto quà publicamente, dimenticato della mia conditione, e del mio grado, ma la cosa istessa, & il commune periglio ne sforza, che ciascuno in cosi fatto timore porga quel tanto d'aiuto e di consiglio che egli puote. Et quando ui potrei io mai ristorare di tanti uostri benefici fattimi, se io non lo facessi al prensente? In qual cosa sarei io buono d'essere adoperato da uoi, ò in che ui potete uoi seruir di me, se non ui seruite nella guerra? Io con quest'arte sono stato grande nella patria mia, e in guerra essendo inuitto, sono stato uinto nella pace dalla ingratitudine de i miei cittadini, e cacciato fuori della patria mia. Ma a uoi ualorosi Ardeati s'è parata d'auanti hoggi una occasione di rendere il cambio & il merito a i Romani di cotanti beneficij fatti uerso di uoi, di quanti uoi ui ricordate, ancor che ei non sia rinfacciare a coloro che molto bene per se medesimi se ne ricordano, & oltre a di questo hauete ancora occasione di acquistare una grandissima gloria a questa uostra città, & honorata riputatione di guerra, laquale ne sia ministrata da questi nostri comuni nimici. Questa gente che ne uiene cosi alla sfilata, & sparsa confusamente per la campagna è una certa natione, a cui la madre natura ha dato gli animi & i corpi grandi, piu che robusti & costanti, & per questa cagione, eglino portano in ogni loro battaglia piu terrore che forza, e di questo ui può far fede la rouina de i Romani, a cui è stata tolta Roma, perche ella era abbandonata & a porte aperte, ma perche alcuni pochi fanno loro resistenza nella rocca e nel Campidoglio, uoi uedete che ei si partono, uinti dal tedio e dalla noia dell'assedio di quelli, e uanno scorrendo disordinati per il paese, oue pieni di cibo e di uino che con grandissima fretta hanno predato, si giaciono a guisa di bestie, senza steccati e senza guardie intorno a i riui dell'acque, ò doue prima gli sopragiugne la notte, & per la fresca uittoria, & per la prosperità della loro fortuna, sono hora piu che fossero mai trascurati di loro stessi, e male accorti. Però se uoi hauete in pensiero, di difender le uostre publiche mura, e le uostre priuate case, e che tutto questo paese non diuenti una nuoua Gallia, prendete tutti l'armi nella prima uigilia della notte, e seguitatemi a fare una occisione, non una battaglia. Et se io non ui gli dò uinti dal sonno, nelle mani a tagliare a pezzi come pecore, io non

I benefici, a' grati si ricordano, & a gli ingrati si rinfacciano.

Natura de' Galli.

ricuso di ritrouare in Ardea il medesimo infortunio delle cose mie, che, io m'habbia ritrouato in Roma.

EFFETTO.

ERASI acquistato Camillo una riputatione grandissima presso a gli Ardeati, di maniera, che eglino si credeuano, che in quel tempo non si trouasse il maggiore huomo di lui su la guerra. Là onde mossi, e dall'openione loro, e dalle parole di Camillo: si presentarono armati al suo seruigio. Così usciti fuori sotto la sua condotta, ritrouarono i Galli che alla sfilata andauan quà, e là. e cominciando a tagliargli a pezzi, gran parte ne restò morta, e gran parte fuggendo fu poi uccisa da' Contadini di diuersi luoghi.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

RAGIONAMENTO DI FVRIO CAMILLO a i suoi soldati, che s'erano sbigottiti per la moltitudine e gran numero de gli inimici.

CHE DOLORE, e che spauento è questo, o soldati? E d'onde nasce questa uostra inusitata tardanza? Non conoscete uoi il uostro nimico, non conoscete uoi me, non conoscete uoi, uoi medesimi? Questo uostro nimico, che è egli mai stato altro, che una continua materia delle uostre uirtù e delle uostre glorie? Voi all'incontro, essend'io uostro Capitano, (per tacere adesso la uittoria di Veiento, & di Faleria, e la mortalità che uoi facesti delle legioni de i Galli) riportasti pur triplicata uittoria e triplicato trionfo de gli Equi, de i Volsci, e de' Toscani. Non mi conoscete uoi forse hora per uostro Capitano, perche essendo adesso Tribuno e non Dittatore, ui ho dato il segno della battaglia? Io non desidero hauer sopra di uoi il supremo e massimo Imperio, & a uoi non si conuiene riguardare in me, altro che me medesimo, perche la Dittatura non mi fece mai insuperbir la mente, ò accrescer l'animo, si come ancora lo esilio non lo mi tolse, e non lo mi fece inuilire. Noi siamo adunque tutti quei medesimi, e per tanto arrecando in questa guerra tutte quelle medesime cose, che noi habbiamo portato nelle altre, debbiamo ancora aspettar il medesimo felicissimo fine, e fortunato successo di quella. Et se ogniuno di uoi, tosto che ui sarete affrontati con gli nimici, farà quello che egli ha imparato di fare, uoi ualorosamente uincerete, & eglino uilmente si fuggiranno.

EFFETTO.

AGGIUNSE Camillo a queste braue parole, la brauura anche dell'essempio. perche smontato da cauallo, prese l'alfiere, e lo condusse nelle prime file, e lo mosse uerso i nimici, gridando che andasse innanzi con l'insegna. Là onde uedendo i soldati il lor Capitano gia debole, e per la uecchiezza non atto a sostener le fatiche della guerra, mettersi a così fatti pericoli, leuando un grido, e seguitando il capitano, urtarono ne' nimici con tanto impeto, che se una subita e rouinosa pioggia non impediua il combattere, facilmente quel giorno si metteua fine a quella guerra. ma l'una, e l'altra parte fece sonare a raccolta, benche si conobbe manifestamente, che la uittoria era de' Romani.

ESORTATIONE DI AVLO CORNELIO COSSO Dittatore, esortando i suoi a combattere contra i Volsci.

LA VITTORIA è nostra, o soldati, se gli Dij, & i loro indouini ueggono alcuna cosa futura. Pertanto, si come si conuiene a uoi pieni di certissima e sicurissima speranza, e come coloro che hanno a combatter con huomini di forza di corpo, e di uirtù d'animo inferiori a loro, gettando i pili in terra, terremo solamente armate le nostre destre con le spade. Ne uoglio che impetuosamente correndo ui facciate innanzi ad incontrare gli nimici, ma stando fermi in piedi, gagliardamente riceuiate & aspettiate l'impeto loro, & poi che eglino haranno in uano lanciato i loro dardi, e disordinati ui saranno uenuti ad assaltare, allhora si menino ualorosamente le spade, e ciascuno si ricordi che gli Dij sono quelli, che aiutano e fauoriscano il popolo Romano, e che gli Dij con felici augurij ui mandano alla guerra. Et tu Quintio terrai le genti a cauallo attente al primo incontro, e subito che sarà appiccato il fatto d'arme, quando tu uedrai le schiere affrontate ferirsi insieme, & huomo per huomo insieme assaltarsi, tu allhora mouendo la tua cauelleria, urterai con tutto lo sforzo de i caualli i nostri nimici, e mentre ei sieno trauagliati in altra fatica, rompi e sbaraglia gli ordini delle schiere, e le fila de i combattenti.

EFFETTO.

I CAVALLI, e i fanti a pie, non uscendo punto de' comandamenti del Capitano, combatterono con quell'ordine ch'era stato loro imposto, di maniera che non mancando l'obedienza all'essercito, non mancò la prudenza nel Capitano. onde fu facil cosa il uincere, perche fidandosi i nimici nella moltitudine solamente, e non nella uirtù, appiccarono il fatto d'arme con temerità, e con uiltà lo finirono, peroche hauendo finito di lanciar l'arme d'asta, nè potendo sostener la fatica del combattere alle strette, si diedero a fuggire, la cui fuga essendo impedita da caualli, che tagliauano loro le strade, erano da quei ritenuti, e poi da' pedoni uccisi, di maniera che pochi restaron di quell'essercito, che fossero prigioni.

PAROLE DEL DITTATORE DE' TVSCVLANI
mostrando, che i Tusculani erano sempre stati amici de' Romani, e non haueuano rotto la fede.

ARGOMENTO.

ERANO *stati presi certi Tusculani da Furio Camillo, nella giornata ch'egli fece co' Volsci, i quali dissero d'hauer militato contra i Romani per consentimento e deliberatione della loro Republica: Dispiacque tal cosa a Camillo, onde per gastigargli della ribellione, volsò l'esercito verso Tusculo, e ui pose l'assedio. ma i Tusculani usando arte, doue le forze non erano basteuoli, mostrando d'essere innocenti, e di non curarsi, ne marauigliarsi di questo, mandarono al campo vettouaglia, fecero che i Contadini non si partirono da lauorare, dentro la città i fanciulli andauano a scuola, le botteghe stauano aperte, le donne andauano per le strade, & i cittadini passeggiauano per le piazze, come in tempo di sicurissima pace. Stupì Furio di questa costanza, e fatto ragunare il Senato disse, che mandassero Ambasciadori a Roma a mostrar la loro innocenza, e discolparsi di quanto si credeua, e s'era detto della loro ribellione. Andò il Dittatore de' Tusculani con molti Senatori a Roma, e uenuti al palazzo publico, furon chiamati dentro al Senato piu tosto come amici, che come nimici. & il Dittatore parlò di questa maniera.*

NOI, a' quali, uoi padri conscritti hauete protestato la guerra, e mandato l'esercito alle porte, andammo a incontrare i uostri Capitani e le uostre legioni: cosi a ordine, e armati, come uoi ne hauete ueduto stare su la porta della audienza, e del Senato. Questo fu l'habito nostro, e della nostra plebe, e cosi sarà sempre, saluo, che quando da uoi, ò per uoi piglieremo l'armi. Noi ringratiammo assai il uostro Capitano, & i uostri soldati, che uolsero piu tosto credere a quel, che uidero, che dar fede a quel, ch'eglino udirono, e che essi non fecero alcun portamento da nimici, non hauendo ueduto per la parte nostra alcun segno che di fedeli amici. Noi ui domandiamo adunque la pace, che noi u'habbiamo osseruata, e ui preghiamo, che riuoltiate l'armi in quella parte doue hauete la guerra, se però guerra alcuna hauete al presente. Se noi col patire hauessimo a far proua della possanza delle uostre armi contra di noi, noi ne uogliamo far la proua cosi disarmati, come uoi ne uedete, e questa è la mente nostra, e piaccia a gli Dei, ch'ella sia cosi auuenturata e felice, come ella è buona e pietosa. Quanto poi s'appartiene a peccati, de' quali noi siamo incolpati, e per i quali uoi n'hauete mosso la guerra, benche ei non occorra confutargli, e conuincer con le parole quelle cose, che son purgate, e prouate co' fatti, tuttauolta, ancorche elle non siano uere, noi stimiamo però esser cosa sicurissima il confessarle, essendocene cosi manifestamente pentiti. Pecchi contra di uoi chi uuole, pur che uoi siate degni, che da ogniuno in cosi fatto modo ui si sodisfaccia.

EFFETTO

E F F E T T O.

VISTI parole de' Tusculani, intenerirono non meno gli animi de' Senatori, che s'hauessero placato i cuori de' Capitani Romani, i lor fatti raccontati di sopra. Là onde, non solamente fu dato loro al presente la pace, e leuato l'esercito d'attorno alla città, ma anche poco dipoi fu concessa loro la ciuilità Romana.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

ORATIONE DI SESTO TVLLIO CENturione primipilare, a Seruio Sulpitio Dittatore, chiedendogli in nome de i soldati licentia di combattere, perche egli non permetteua la battaglia.

ARGOMENTO.

I GALLI hauendo mosso guerra a i Romani, s'erano fermati con il loro esercito a Pedo. Il che tosto che fu inteso dal Senato, subito fecero Dittatore Seruio Sulpitio, ilquale menando seco il fiore de i soldati, conoscendo la natura de' Galli, e considerando che ogni loro forza & uirtù, è posta nel primo impeto, e sapendo che ogni baldanza s'amorza con l'indugio, non uolse nella prima giunta metterst all'arbitrio della fortuna o della guerra, però egli fece comandamento a i suoi soldati che nessuno hauesse ardire sotto graue pena di combattere senza sua licentia. I soldati comportando maluolentieri questo comandamento, mormorauano contra il Dittatore, & accusauano i padri, che non hauessino piu tosto rimesso la cosa della guerra ne i Consoli che nel Dittatore, minacciando che combatterebbono senza licenza, ò ueramente che tutti se ne tornerebbero a Roma. Conchiusesi finalmente che Sesto Tullio Centurione primipilare, andasse a trouare il Dittatore per parte dell'esercito, e che gli chiedesse in nome di tutti facultà di combattere, ilquale espose al Dittatore la uolontà de i soldati con questa oratione.

La fauia tardanza, uince i temerarii impeti de' nimici.

VTTO questo esercito o Dittatore, parendogli che tu lo noti di gran timidità, e che tu stesso l'abbandoni, e quasi come in segno della sua uiltà e uergogna, lo tenga senza l'armi in mano, m'ha strettamente pregato, che io difenda appresso di te la causa sua. Et certamente se a noi si potesse rinfacciare, che noi in luogo alcuno hauessimo mai uilmente abbandonato l'insegne, uolto le spalle a i nimici, ò perduto uituperosamente le band'ere, io mi stimerei tuttauolta, che fussi cosa giusta, che noi ottenessimo questo da te, che noi con la nostra uirtù, correggessimo la nostra colpa, e cancellassimo con la nuoua gloria, la infame memoria de i nostri peccati. Quelle legioni, che furono messe in rotta al fiume d'Allia, uenutesene poi a Veiento, racquistarono ancora con la loro uirtù la medesima patria, laquale per la paura haueuano innanzi perduto. Ma noi

ancora per fauore e benignità de gli Dij, per tua uirtù, e felicità del popolo Romano, habbiamo lo stato saluo; e la gloria intera, benche della gloria io habbia appena ardire d'affermarlo, se gli nimici uituperosamente ne scherniscono, standoci noi a guisa di uili, e paurose femine rinchiusi dentro a gli steccati. Et tu Imperadore e Duce nostro (che è quello che piu ne affligge e duole) stimi queste tue genti, esser senza cuore, senza armi, e senza mani, & innanzi che tu habbia fatto alcuna esperienza di noi, ti sei si fattamente disperato del ualor nostro, che ei pare che tu habbia giudicato in te medesimo d'esser Capitano d'uno esercito d'huomini uili & storpiati. Et quale altra cagione possiamo noi giudicare che sia, per laquale tu Capitan ueterano, & huomo ualorosissimo, ti stia in questa impresa (come si dice) con le mani a i fianchi? Perche come la cosa si sia, certo ch'ei si puo chiaramente uedere, che tu hai piu tosto dubitato della nostra uirtù, che noi della tua prudenza e ualore. Ma se questo non è tuo proprio parere, ma publico decreto, e comune uolontà de i padri, e non la guerra de i Galli ne tiene lontani da Roma, e quasi confinati dalle case nostre: io ti prego che le cose che fieno dette da me, non fieno da te riceuute come dette da i soldati al Capitano, ma come dalla plebe a i padri, laquale dica che si come uoi fate i uostri disegni, cosi ella seguiterà i suoi proprij consigli, pensando sempre & pigliando quel che le sarà utile. Et chi si potrà mai finalmente adirare, se noi diremo che noi siamo uostri soldati, e non uostri serui? e che noi siamo stati mandati alla guerra, non in esilio? & per douer combattere, si come è cosa degna di soldati e di Romani, se alcuno ne darà il segno della battaglia? Se quì non bisogna adoperar l'armi, noi ci staremo piu uolentieri in ocio in Roma, che in campo. Queste cose fieno dette a i padri. Ma te nostro Capitano, noi tuoi soldati preghiamo humilmente, che tu ci faccia copia di combattere. Noi desideriamo uincere, e uincere sotto la tua condotta e fortuna, e uincendo acquistare a te una corona d'alloro, & a noi ricchissima preda, e teco trionfando ritornare a Roma, & seguitando il tuo carro, uisitare tutti lieti il gran tempio dell'ottimo e grandissimo Gioue.

EFFETTO.

Vn Capitano che fa cōbattere l'esercito senza proposito, non è sauio.

LE PAROLE di Tullio furon seguite allhora allhora da un grido di tutti i soldati, i quali chiedeuano, che si sonasse a battaglia, e si desse all'arme. Ma il Dittatore, ancor ch'ei giudicasse che questa cosa fosse buona, tuttauia ei credeua ancora che il far combattere senza proposito, e senza occasione fosse molto pericoloso. Venne in questo mentre una leggiera occasione di certe prede ritolte da' soldati Romani a' Galli, i quali serrandogli alle spalle, si cominciò una scaramuccia grossa, onde il Dittatore uolendo far proua della uirtù de' suoi soldati, e uedere se la brauura usata negli alloggiamenti corrispondeua al menar le mani in battaglia ordinata, fece ordinare pel seguente giorno il fatto d'arme generale. Nel quale, i Romani riportaron uittoria, e per astutia del Capitano, e per lor proprio ualore.

ORATIONE

ORATIONE DE' CAPOVANI NEL Senato di Roma, chiedendo aiuto contra i Sanniti.

ARGOMENTO.

I SANNITI haueuan mosso guerra ingiustamente a' Sedicini, solamente perche si uedeuano esser loro superiori di forze. Onde uedendo i Sedicini di non poter resistere alla possanza de' Sanniti, furon costretti come men potenti a ricorrere all'altrui aiuto, ilqual fu quello de' Capouani. i quali spendendo in questa guerra piu tosto il nome, e la riputatione, che le forze, credendo d'hauer a far con persone effeminate, e molli come erano essi, si trouarono oltre a una grandissima rotta, hauer tutto il pondo della guerra adosso. Perche i Sanniti, lasciando da parte i Sidicini, si riuoltarono contra i Capouani, come quegli, nell'acquisto de' quali si guadagnaua ricchezza, gloria, e riputatione. Vennero dunque i Sanniti a giornata co' Capouani sotto alle montagne di Tifata, doue mori tutto il fiore, e tutta la giouentù de' Capouani, di maniera, che a' Sanniti era facilissimo pigliare il resto, non hauendo eglino altro soccorso. Vedendosi i Sanniti giunti a questa necessità, si risoluerono di chieder l'aiuto de' Romani. & andati gli Ambasciadori a Roma, furono introdotti in Senato, & uno di loro espose la domanda de' Capouani di questa maniera.

L POPOLO Capouano, o Romani, n'ha mandato Ambasciadori a uoi padri Conscritti, a richiederui d'una amicitia perpetua, e d'un presente aiuto. laquale amicitia se noi u'hauessimo adomandato nella nostra felicità, e mentre che le cose erano prospere, come ella sarebbe cominciata prima, cosi sarebbe stata congiunta con men saldo legame, percioche allhora, come coloro, che ci ricorderemmo d'hauer fatto insieme amicitia, essendo in grado eguale a uoi, forse ui saremmo medesimamente amici, come al presente, ma certo molto manco soggetti, & obligati. Hora essendo allettati con la uostra misericordia, e ne' nostri pericoli dal uostro aiuto difesi, è necessario che noi riconosciamo, & honoriamo il beneficio uostro, accioche noi non paiamo ingrati, & indegni d'ogni humano, e diuino aiuto. E ueramente, che noi non stimiamo, che l'esserui fatti i Sanniti amici e compagni prima di noi, habbia a ualere a questo, che noi ancora non siamo riceuuti nella uostra amicitia, ma solamente che essi u'habbiano a auanzare, & esser a noi superiori d'antichità, e grado d'honore. Percioche nella confederatione de' Sanniti non si contiene, che uoi non facciate con altri, altre leghe, e conuentioni. Voi certamente haueste sempre giusta cagione d'amicitia, il uoler per amici coloro, i quali la uostra amicitia desiderassero. Noi Capouani, (benche la nostra presente fortuna ne uieta, che noi parliamo di noi stessi magnificamente) e per la grandezza della città, e per la bontà e fertilità del paese, non inferiori ad alcun'altro popolo, fuor che a uoi, uenghiamo nella uostra amicitia, per esser (come io credo) non piccola aggiunta alle forze uostre. Saremo alle spalle de gli Equi, e Volsci eterni nimici di questa città, quando ei faranno alcun mouimento, e quel, che noi prima harete fatto per la salute nostra,

noi parimente farèmo sempre per l'Imperio, e gloria uostra. Il dominio uostro sarà unito, e continouo insino a Capoua, soggiogati che sono questi popoli, che sono tra noi, e uoi, laqual cosa hauer a esser presto; ne promette la uirtù, e buona fortuna uostra. Molto acerba, e misera cosa è quella, che la nostra fortuna ne costringe a confessare, ma la cosa è uenuta a tal termine, o padri conscritti, che egli è necessario che noi Capouani siamo de gli amici, ò de' nimici. Se uoi ne difendete, saremo uostri, se ne abbandonate, de' Sanniti. Deliberate dunque uoi, se ui piace piu tosto, che Capoua, e tutta la campagna s'accresca alla potenza uostra, ò a quella de' Sanniti. Certamente, o Romani, egli è cosa giusta e molto ragioneuole, che la uostra misericordia & il uostro aiuto sia apparecchiato, e presto ad ogniuno, ma a coloro massimamente, i quali, mentre che porgano aiuto piu che non possono a altri, che la lor misericordia domandauano sono anch'essi uenuti a questa necessità. Benche noi combattemmo per li Sedicini in parole, e per noi medesimi in fatto, uedendo un popolo uicino esser sopra fatto da cosi dishonesto latrocinio, e uiolenza de' Sanniti, e cognoscendo, poi che i Sedicini fossero abruciati, quell'incendio hauersi a distendere insino a noi. Perche i Sanniti non ci uengono hora a offendere, perche ei si dolghino d'hauer riceuuto ingiuria, ma perche ei si rallegrano che ei si sia loro offerta una cagione di pigliar l'impresa contra di noi. Perche se questa fosse una uendetta del conceputo sdegno, e non occasione di mettere a effetto la loro sfrenata uoglia, debb'egli però parer loro poco, d'hauer roto una uolta le nostre legioni nel contado de' Sidicini? & un'altra uolta in campagna? Che ira cosi grande è questa, laquale, il sangue uersato in due fatti d'arme, non ha potuto spegnere ne satiare? Aggiugnete a questo, il guasto del paese, le prede de gli huomini, e delle bestie l'arsioni, e rouina delle uille, & ogni cosa col ferro, e col fuoco destrutta. Con tutte queste cose non s'è potuto satiar l'ira, ma ei bisogna satiar la loro cupidigia. questa gli tira a combatter Capoua, e uogliono disfare una bellissima città, ò uero possederla del tutto. Ma uoi o Romani, occupatela col uostro beneficio, piu tosto che uoi sopportiate, che essi l'habbiano mediante l'ingiuria, e maleficio. Io sò che io non parlo a un popolo, che fugga le guerre giuste, nondimeno, se uoi pur solamente mostrerrete di uolerne aiutare; io non credo che ui bisogni muouere altra guerra. La superbia de' Sanniti si distende insino a noi, ma non passa piu oltra. Onde noi ci possiamo ricoprire sotto l'ombra dell'aiuto uostro. Quel tanto poi, che noi haremo, e tutto quel, che noi saremo, hauete uoi da stimar che sia uostro. Per uoi sarà coltiuato il contado nostro, per uoi sarà frequentata Capoua, uoi ci sarete in luogo di edificatori, di padri, e de gli Dij immortali. nè sarà alcuna uostra colonia, che ne auanzi d'amoreuolezza, e fede uerso di uoi. Acconsentite Padri conscritti a' preghi nostri, noi ne porteremo il uostro consentimento a' Campani, inuitto & insuperabile, come una

uolontà

uolontà de gli Dij, e commandate, che uoi speriamo, che Capoua habbia a esser salua. che frequenza d'ogni moltitudine credete uoi, che ne seguitasse, quando noi partimmo da casa? e come credete uoi, che noi ui lasciassimo ogni cosa ripiena di uoti, di pianti, e di lagrime? & in che speranza & in aspettatione pensate hora che sia il Senato, e tutto il popolo Capouano? e le donne, e i figliuoli nostri? Io son certo, che tutto il popolo, n'aspetta alla porta, a riguardare la strada, che di quà ne mena: & attende con gli animi sospesi quella risposta, che uoi padri conscritti mandate loro. Vna risposta ne arrecherà la salute, la uita, è la libertà. L'altra (non uoglio male augurarmi) quel, che ella n'apporterebbe. per tanto consigliateui, e risolueteui di noi, come di coloro, che ò uero habbiamo a essere amici uostri, ò non habbiano mai piu a essere al mondo.

EFFETTO.

L'Oratione dell'Ambasciador Capouano fu ascoltata attentamente, e dispose sì ben gli animi de' Romani, ch'ei dissero di uolergli per amici, ma non di tal sorte però, che per la loro amicitia nuoua, uolessero mancare, o fare ingiuria all'antica compagnia de' Sanniti, ma sarebbero di maniera con loro, ch'eglino non sarebbero piu molestati da loro. Non piacque molto a' Capouani questa risposta, pero ripigliando il parlare dissero; che poi che i Romani non gli uoleuano difendere come confederati, gli difenderebbono almeno, come suddit; E dando la città, il contado, & ogni cosa nelle mani de' Romani, si sottomessero a Roma secondo ch'era stato imposto loro dal Senato. Vedendo i Romani la miseria estrema in che era caduta questa sì potente città, accettarono i Capouani per sudditi, e mandarono a dire a' Sanniti amoreuolmente che s'astenessero del guasto del paese di Capoua, come cosa appartenente a' Romani. La qual cosa fu sì mal uolentieri udita da' Sanniti, ch'egliuo superbamente a dispetto de' Romani, mandarono a predare, e dare il guasto in quel di Capoua. il che essendo riferito a Roma, subito si ruppe la lega tra loro, e solennemente fu protestata, e bandita la guerra contra Sanniti.

PAROLE DI MARCO VALERIO CORVINO *in esortare i suoi soldati alla battaglia contra i Sanniti.*

IO VOGLIO o fortissimi soldati, che uoi imitiate i miei fatti, e non attendiate alle mie parole; e che uoi non solamente impariate da me la disciplina militare, ma ancora ne ueggiate l'esempio. Ion non mi sono guadagnato gia tre Consolati solamente con le fattioni, ò con le sole concioni, come fanno i nobili, ma con questa destra mi sono acquistato quel le dignità, e questa gloria. Egli fu gia tempo che ei mi si poteua dire solamente. Egli era Patritio, nato d'huomini liberatori della patria, & la sua famiglia hebbe il Consolato nel medesimo anno, nel quale Roma hebbe il Consolo. Hora il Consolato è parimente commune a noi patritij, & a uoi plebei, e non si dona piu il premio (come si faceua inanzi) alla nobiltà del

Il premio non si deue dare alla nobiltà del sangue, ma alla uirtù de l'animo.

sangue, ma alla uirtù dell'animo. Per tanto riguardate i ueri e supremi honori, e le somme & honorate lode. Se bene uoi huomini per uolontà e fauore de gli Dij, m'hauete dato questo nuouo cognome di Coruino, ei non m'è gia punto uscito di mente l'antico nome della famiglia nostra de' Publicoli, perche sempre in casa e fuori, priuato e ne i magistrati, nelle piccole cose e nelle grandi, Tribuno insieme & Consolo, hò amato & amo, honorato & honoro la Romana plebe. Quello che al presente ne stringe, col nome, & aiuto de gli Dij, cercate, e guadagnate meco questo nuouo trionfo de i Sanniti, che cosi largo & honorato ci si mostra.

EFFETTO.

NON poteuano esser piu belle, ne piu attrattiue queste parole, ch'elle si fossero, e per guadagnare gli animi della plebe, non poteuano esser piu accommodate. Però seguendo i soldati questo loro Capitano, cortese, benigno, e ualente, s'appiccarono co' Sanniti, i quali combatterono tanto ostinatamente, che per fino alla notte, non si potette mai scorgere da qual parte fosse la uittoria. All'ultimo smontando il Consolo da cauallo, e facendo smontare anco gli altri Caualieri, cominciò à far piegare i nimici, iquali confessarono d'essere stati uinti piu tosto dallo spauento hauuto del uolto, e degli occhi de' Romani, che delle armi, e delle ferite.

PAROLE DI P. DECIO TRIBVNO DE' SOLdati, dette a Cornelio Consolo, ilquale era stato messo in mezo da gli nimici, e non uedeua il modo di scampare.

VEDI tu, o Aulo Cornelio quel monte là sopra i nemici? Quello è la rocca della salute e della speranza nostra, se noi piglieremo quel luogo, che i mal saggi e poco accorti Sanniti hanno lasciato, ne uoglio io che tu mi dia piu gente, che i Principi hastati d'una legione, con i quali, poi che io sarò arriuato alla cima di quello, partiti prestamente di qui, saluando te e l'essercito insieme. Perche il nimico ritrouandosi sotto di noi, & esposto alle percosse nostre, non si potrà muouere senza suo gran danno. Noi di poi, ò per fortuna del popolo Romano, ò per nostra propria uirtù ci libereremo dal pericolo.

L'esser in luogo piu alto e soprastare a' nimici è molto gioueuole in guerra.

EFFETTO.

FV commendato assai dal Consolo, Decio Tribuno, e riceuuto da lui il presidio, n'andò tanto occultamente a occupar quel Colle; che non fu pur ueduto da' nimici, se non quando egli era gia arriuato al luogo. Stupirono i nimici di questo fatto, e mentre che ogn'uno staua con marauiglia a guardarlo, diede spatio al Consolo d'uscir dello stretto, e ritirar le genti in luogo piu aperto, il che, poi fu cagione della uittoria de' Romani.

ORATIONE DEL MEDESIMO DECIO TRIBVNO, *a quelli che haueuano seco occupato il colle, esortandogli alla partita di quello, & assalto de' nimici.*

ARGOMENTO.

PVBLIO Decio, Tribuno de' soldati, hauendo occupato il colle onde egli diede spatio al Consolo, & occasione di saluarsi, gli bisognaua ancora prouedere allo scampo suo, e de i suoi compagni. Eransi per gran pezza affaticati i Sanniti di salire al monte, & haueuano guidate le bandiere quando quà e quando la, & hora circondauano il colle, & hora apriuano la uia, Decio hauendo perduto la speranza d'hauere a combattere, attendendo solo a prouedere al modo di scampare, gli fu molto opportuna la uenuta della notte, nella quale hauendo commodità di spiare l'uscita meno pericolosa, chiamando i suoi soldati fece loro chetamente, e con grandissimo silentio queste parole.

VOI SETE qui intorniati da nimici, non per esser noi rimasti indietro per niltà, ò uero fuggiti qui per paura, anzi hauete preso questo luogo con la uostra uirtù, & con la medesima uirtù bisogna uscirne. Venendo qui, uoi saluasti un fiorito e degno esercito del popolo Romano, ma partendoui uoi, saluate uoi medesimi, e siate degni, che uoi che hauete saluato molti senza alcuno soccorso, non habbiate bisogno dell'altrui aiuto nel saluar uoi medesimi. Voi hauete a far con quel medesimo nimico, che per sua trascuraggine non seppe hieri disfare tutto l'esercito nostro, e non s'accorse prima della opportunità di questo colle, che egli fosse preso & occupato da uoi, e che essendo noi si pochi, non seppe contrastare di maniera con tante migliaia, che noi non lo potessimo pigliare, & auanzando tanto del giorno, non ci ha saputo circondar di steccati e fosse, e rinchiuderci si, che ci fussi stato dibisogno ò morire ò andarne prigioni: Per la qual cosa, egli bisogna che uoi inganniate adesso coloro adormentati, che uoi ingannasti desti, anzi è necessario che uoi lo facciate. Perche le cose nostre sono ridotte in termine, che io ui parlo piu tosto per mostrarui la necessità nella quale uoi ui trouate, che per darui consiglio, perciocheche qui non s'ha a deliberare se uoi douete restare ò partire, auenga che la uostra fortuna non u'habbia lasciato altro che l'armi, e gli animi ricordeuoli dell'armi, & è forza morir qui di fame e di sete, se noi harem paura del ferro, piu che non si conuiene a soldato Romano. Questa sola uia adunque nè resta della nostra salute, cio è far forza, & andarsene, & questo è necessario fare ò di giorno ò di notte. Ecco un'altra consideratione, e questa è manco dubbia. Chi ne accerta, ò che speranza habbiam noi aspettando il giorno, che il nimico non ci habbia accerchiare di qualche fossa, ò di qualche steccato? il quale cosi dormendo, ne ha attorniato con le proprie persone? ma se la notte è piu opportuna alla eruttione si come ella è, questa certamente è la piu commoda hora della notte, che sia. Noi siamo in su la seconda uigilia della notte,

Doue è necessità non bisogna consiglio.

La notte è molto opportuna a i rei inganni, e subiti assalti.

nella quale hora il sonno aggraua piu che mai gli huomini, e camineremo tra le persone adormentate, le quali ò uoi ingannerete con silentio, non si guardando, & essendo sprouedute, ò sentendoui le spauenterete con le subite grida. Seguitate pur me, come uoi m'hauete seguitato, che io seguiterò quella medesima fortuna che n'hà guidato fin quì, e tutti coloro a cui piace questo mio consiglio, e gli par giouheuole, uadino quà da man destra.

EFFETTO.

PERCHE l'esortatione di questo Tribuno, parue a' soldati molto giouheuole, però tutti d'accordo andarono da man destra risoluti di correre la medesima fortuna, che correua il loro Capitano. Messesi adunque in uaggio andaron tanto chetamente, che passaron per mezo de' nimici che dormiuano molto auanti. Ma essendo arriuati a mezo del Campo, e destandosi i soldati, si leuò romore, ma i Romani erano hoggi mai tanto auanti, che condotti in luogo sicuro, si ripolarono, & aspettarono il giorno, e poi come uittoriosi si tornarono al campo, doue dal Consolo, e da tutti i soldati furon riceuuti allegramente, e salutati come saluatori di tutto l'esercito Romano. E quì si puo uedere quanto possa la risolutione d'un brauo, e prudente Capitano.

ORATIONE DI VALERIO CORVINO DITTAtore a' soldati Romani, che haueuano congiurato contra la patria, e uoleuano restare in campagna.

ARGOMENTO.

ALLETTATI *i soldati Romani dalle lasciuie e delicatezze di Campagna, dimenticatisi dell'antica patria, cominciauano a far deliberatione di tor Capua a' Capuani, e far quiui la loro patria, e loro habitatione. Fu fatto in questo mentre il nuouo Consolo, il quale fu Claudio Martio Rutilio, il quale uenendo all'esercito & intendendo così fatta seditione, giudicò esser spediente spegnere questo fuoco piu presto con inganno, che con aperta forza. Però egli per accrescere la speranza à i soldati di poter mandare ad effetto piu ageuolmente la loro fantasia, fece sparger per l'esercito questa uoce, che la uernata seguente s'haueua a tornare a suernare nelle medesime città, e terre di Campagna, doue s'era fatta la uernata passata. Questa uoce raffreddò alquanto l'impeto de gli animi loro, e fece cessare la seditione & il tumulto. Il Consolo poi menando i soldati alle stanze della state, e trouando ogni hor nuoue occasioni di cassar gente, ne mandaua a Roma quando uno è quando un'altro, di maniera che egli allontanò dall'esercito tutti i capi della congiura, i quali ritenuti quiui dal suo Collega, non era permesso loro il ritorno. Ma uedendo gli altri che ritornauano al campo alcuni di quelli, che erano mandati a Roma, subito cominciarono a persuadersi d'essere scoperti, per la qual cosa, una compagnia si sbandò e se ne uenne à Terracina, e quiui raccogliendo tutti coloro che per diuerse occasioni erano rimossi dal campo, fecero in poco tempo un giusto esercito, a cui non mancando altro che il Capitano, si disposero far loro capo Tito Quintio, il quale essendo uecchio e Zoppo, & per questo hauendo rinuntiato il mestiero dell'armi, si staua cittadinescamente in uilla, attendendo alla agricoltura. Andarono i soldati di notte, e trouandolo oppresso dal sonno, le presero, & lo condussero per forza in campo, annuntiandogli senza mezo alcuno, ò l'Imperio seguitandogli, ò non gli seguitando: la morte. Costui ancor che mal uolentieri, prese la dignità, & accostossi con queste genti presso a Roma otto miglia, a cui si fece incontra Valerio Coruino Dittatore, il quale tosto che fu ueduto da loro, giudicarono esser bene aspettarlo, & udiro prima che si uenisse al fatto d'arme, quello, che egli uoleua dire, & egli certo con queste parole di rimuouergli dal combattere, il che fece poi, ancora Quintio loro Capitano.*

P ARTENDOMI io dalla città, o ualorosi soldati, io adorai in modo i miei, e uostri publici Dij immortali, e di questo gli pregai humilmente che mi concedessero acquistar di uoi gloria della concordia, e non della uittoria. Assai materia ho io hauuto & harò, onde in guerra possa acquistare honore, & noi di quì habbiamo a desiderare e chieder la pace. Ma tutto quello, che io ne i uoti, e preghi miei addomandai diuotamente a gli Dij, uoi stessi mi potete concedere, se uoi ui uolete ricordare che uoi non siete nelle terre de' Sanniti ò de Volsci, ma nel contado Romano, e se ui tornerà a mente che quei colli che uoi uedete, sono della patria uostra, e considererete questo esercito esser de i nostri medesimi cittadini, e che io sono il uostro Consolo, sotto la cui condotta e gouerno, rompeste due uolte l'anno passato le genti de i Sanniti, e due uolte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Io sono o ualorosissimi huomini quel Marco Valerio Coruino, la cui nobiltà, gloria, e grandezza, uoi hauete sentito, per i benefici fattiui, e non per le ingiurie & oltraggi contra di uoi commessi. Io non sono stato mai autore, ne confortatore d'alcuna superba od ingiusta legge, fatta contra di uoi. ne d'alcuna iniqua ò crudele deliberatione del Senato. Io sono stato in tutti i miei gouerni, molto piu seuero contra me stesso, che contra di uoi, e certo che se la propria stirpe puo far animo ad alcuno, e porgerli ardire, se la propria uirtù, la gloria, e gli honori ricenuti possono fare altrui animoso e pieno di baldanza, io son nato di tale stirpe, e di si fatti progenitori, e tal saggio haueua dato di me, ch'io potei d'età di uentitre anni esser fatto Consolo, & ancora esser riuerito da' Padri, e temuto dalla Plebe. Qual mio detto ò fatto hauete uoi udito di me piu graue, quando io sono stato Consolo, che quando io era Tribuno? Col medesimo modo di uita che io ho esercitato i due Consolati sequenti, con l'istesso ancora sarà amministrato questo impor tante magistrato, & officio della Dittatura, di maniera che io non sarò piu mansueto uerso questi soldati della mia patria e miei, che uerso di uoi (il che abborrisco dire) miei, e della mia e uostra patria nimici. Voi adunque sarete i primi a stringer l'armi contra di me, che io contra di uoi, e se s'harà a combattere, da uoi prima si darà il segno, s'alzeranno le bandiere, leueransi le grida, e comincerà l'impeto e l'assalto. Metteteui pur nell'animo, quel che non si messero mai i uostri padri, ne i uostri aui, non quelli che se ne andarono su'l monte sacro, ne quelli che si posarono su l'Auentino, & aspettate ancora, che a ciascun di uoi si come a Coriolano, uenghino ambasciatrici dalla città le uostre madri e le uostre mogli. Allhora le squadre e legioni de i Volsci, si fermarono perche elle haueuano il Capitano Romano, e uoi tutti Romani, non u'asterrete da questa impia e scelerata guerra? E tu Tito Quintio, in qualunche modo tu ti troui costì, ò uolontario ò costretto, se

ei s'harà a combattere, tirati nell'ultime squadre, anzi faresti cosa piu honoreuole a fuggirti dalla faccia & aspetto de' tuoi cittadini, che combattere contra la patria, e uia piu honorata impresa ancora farai, se ti metterai interpetre, e mezano di questo mio salutifero ragionamento. Domandate le cose giuste, & prendetele, benche ei sia cosa piu honesta; contentarsi anco delle cose ingiuste, che impiamente combattere contra la propria Republica, & imbrattare il ferro nel sangue di noi medesimi.

Egli e piu honesto sopportar dalla patria qualche cosa ingiusta: che pigliar l'arme contra di lei.

REPLICA DI TITO QVINTIO A QVEI MEDESIMI soldati, che hauendolo fatto loro Capitano per forza: l'haueuano condotto a uenire contra la patria.

ARGOMENTO.

TITO Quintio che uiolentemente era stato fatto Capitano di quei soldati congiurati, hauendo intesa la oratione amoreuolissima di Valerio Coruino, e con quanta efficacia egli gli haueua essortati alla pace, e uedendo tutti i soldati humiliati e pentiti, seguendo alle parole del Dittatore, riuolto a' suoi soldati, disse.

NCORA me (o soldati miei) se io son buono a cosa alcuna, adopererete meglio in pace, che in guerra, e m'harete per miglior Capitano in quella che in questa. Et quelle parole che uoi pur adesso hauete udite non l'ha fatte un Volsco ad un Sannite, ma un uostro cittadin Romano, un uostro Capitano, o soldati, gli auspicij e fortuna di cui hauendo prouato in uostra gloria, non uogliate prouarla in uostro biasimo, & hauendola trouata per uoi utile, non uogliate ritrouarla dannosa. Il Senato haueua di molti altri Capitani, i quali harebbon combattuto con uoi piu nimicheuolmente, ma egli ha uoluto eleggere uno, che fusse massimamente grato a' suoi soldati, & a cui, uoi (o soldati) come a uostro Capitano grandemente credesti. Et queste genti, che ancor potrebbono uincere, uoglion la pace. Che cosa adunque uogliamo noi? Non è egli meglio che posta da parte l'ira e la speranza, fallacissimi autori d'ogni guerra, commettiamo noi medesimi e le cose nostre alla da noi gia tante uolete prouata, e conosciuta fede?

EFFETTO.

L'ESORTATIONI di questi due uecchissimi, e famosissimi Capitani, fecero abbassar l'ardire a tutti i soldati, e tutti si rimisero nel Dittatore, ilquale tornato a Roma, operò di maniera col Senato, che questo ammutinamento non fu attribuito loro a colpa alcuna, ma tutti egualmente furon riceuuti a gratia. La qual cosa fu da tutti molto lodata, e feronsi poi alcune leggi, per le quali pareua che si tagliasse la strada a tutte le congiure, e tutti i tumulti.

ORATIONI

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

RAGIONAMENTO DI L. ANNIO SETINO, *Pretore de' Latini, nel Concilio, confortandogli a ribellarsi da' Romani.*

ARGOMENTO.

ERA *seguito la guerra tra i Romani, & i Sanniti, per cagione de' Capouani, i quali per hauer fauorito i Sedicini, erano stati perseguitati da' Sanniti, di maniera che' furon forzati a darsi liberamente a' Romani. a cui non potendo resistere i Sanniti, finalmente domandaron la pace, la qual fu loro concessa con conditione però, ch'ei potessero far guerra a' Sedicini, non confederati de' Romani. Apparecchiandosi dunque la guerra contra i Sedicini, eglino andarono per far amicitia co' Romani. ma hauendogli i Romani ributtati, eglino si diedero a' Latini, il che fu cagione, che molte colonie de' Romani, e molti popoli loro amici si ribellarono. ma con tutto che la ribellione andasse secreta, non potette però star tanto celata, che il Senato Romano non ne fosse auisato, il quale mandando per i Capi principali de' Latini, per commandar loro quel, che fosse opportuno alla publica salute di tutti. Venuto il commandamento, i Latini fecero concilio per determinare quanto s'hauesse a rispondere, e dicendo chi una cosa, e chi un'altra, Annio disse il suo parere a questa foggia.*

ENCHE *io u'habbia proposto la deliberatione di quello, che ui piaccia rispondere, tuttauolta l'importanza delle cose nostre consiste in quel, che noi debbiamo fare, piu tosto che in quello, che si debba rispondere. Ci sarà poi ageuol cosa, risoluti che noi saremo ne' consigli, accommodare le parole alle cose. perche, se ancora fino al presente, sotto l'ombra d'una confederatione eguale, noi possiamo sopportar la seruitù, quanto ne manca, abbandonato che noi haremo i Sedicini, che noi non habbiamo a ubidire, non solamente a i Romani, ma a' comadamenti de' Sanniti? e ch'ei non ci bisogni rispondere a' Romani d'esser sempre presti a posar l'armi ogni uolta, che essi l'accenneranno? Ma se il desiderio della libertà ui rimorde gli animi, se la confederatione, e la sotietà, è una egualità di ragioni, se noi ci possiamo hora gloriare d'esser consanguinei de' Romani, il che gia ci reputauamo a uergogna, se essi anno alcuno essercito sociale, e di compagni, mediante il quale, seco congiunto, e raddoppino la loro potenza, il quale i Consoli, non uoglino che mai da loro Romani si diuida, cosi nel pigliare come nel lasciare le lor proprie guerre, perche cagione non si fa, ch'ogni cosa sia tra noi eguale? perche non si fa un de' Consoli de' Latini? Doue è parte delle forze, iui è parte anche dell'Imperio. e certo, questa a noi, non è cosa per se stessa molto grande, e magnifica, che noi consentiamo che Roma sia capo della prouincia di Latio, ma la uostra lunga patienza ha ben-*

fatto, ch'ella ci possa parere hora cosa magnifica. Hor se mai noi desideraste tempo opportuno d'accompaguar l'Imperio, e far comune lo stato, e la libertà, ecco che al presente, e per uostra uirtù, e per la benignità de gli Dij, il tempo ui è donato. Voi tentaste la lor patienza, negando di dare i soldati, chi dubita ch'ei u'hauessero grande sdegno, hauendo noi rotto la usanza di piu di dugento anni? nondimeno, ei sopportaron quel dolore. Noi facemmo guerra in nostro nome co' Peligni, & eglino non ce'l uietaro no, che prima non ci concedeuano, non ch'altro, autorità di difender con l'armi proprie i nostri confini. Eglino hanno udito, che noi habbiamo preso i Sedicini per raccommandati, e che noi apparecchiamo l'esercito contra i Sanniti lor confederati, nè si sono per ciò mossi da Roma. Onde credete uoi, ch'egli habbiano tanta modestia? certo non d'altronde che dal conoscere molto bene la qualità delle forze loro, e delle nostre. Io ho inteso da persone degne di fede, che rammaricandosi i Saniti di uoi, fu loro risposto dal Senato Romano in guisa, ch'ei si comprendeua facilmente, gia essi medesimi non chiedere, che Latio sia sotto l'Imperio Romano. Andate pur oltre acquistando, & usurpateui, domandando quel, ch'essi medesimi tacitamente ui concedano. E se alcuno fosse ritenuto dalla paura a dir questo; io stesso ui prometto di dirlo, ascoltandomi non solo il popolo Romano, & il Senato, ma Gioue medesimo, il quale habita in Campidoglio, che s'ei uogliono che uoi perseueriate nella loro compagnia, accettino da noi un Consolo, & una parte del Senato.

EFFETTO.

COSTVI disse con tanta efficacia queste parole, che tutto il popolo a una uoce gli diede libera commessione di far quanto egli giudicasse esser gioueuole alla Republica. Venne costui a Roma, & espose in Senato la uolontà de' Latini con molta brauura, e chiese, ch'ei si facesse un Consolo, & una parte del Senato de' Latini. Era Consolo allhora in Roma uno, c'haueua la testa dura, & era bizarro di ceruello, e brauo quanto si fosse Annio, e gli fece una risposta si aspra, e terribile, che tutto il popolo se commosse contra gli Ambasciadori, e se non fosse stata la difesa de' magistrati che gli accompaguauano, sarebbero stati facilmente ammazzati. E poi che furon partiti, fu determinato, che la lega fosse rotta, e si mosse concordemente la guerra contra i Ribelli.

ORATIONI DEL NONO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

ESORTATIONE DI GAIO PONTIO CAPItano de' Sanniti, in persuadergli a pigliar l'armi come disperati contra' Romani, poi che la loro humilità non era giouata cosa alcuna.

ARGOMENTO.

ESSENDO stati uinti i Sanniti, e trattando eglino la pace per mezo de gli Ambasciadori a Roma, ottennero tregua solamente per uno anno, la quale essendo rotta inanzi al tempo, per

parole e persuasioni di Brutolo Papirio, in quella guerra ui furono presi molti Romani, e tolta grandissima preda. Ma essendo poi un'altra uolta di nuouo rotti e uinti, per riconciliarsi con i Romani, rimandarono tutti i prigioni e tutta la preda insieme con il corpo morto di Brutolo Papirio, autore della rotta della tregua, ma non essendo accettato da' Romani, altro che i prigioni, rimandate in dietro l'altre cose, rimandarono gli ambasciadori senza nessuna buona risolutione. Il che tosto che fu inteso da Gaio Pontio signore e principe de' Sanniti, chiamato l'essercito e biasimando la superbia & inhumanità de' Romani, disse loro queste parole.

CCIO CHE *uoi non pensiate o Sanniti, che questa legatione sia stata uana, e che ella non habbia fatto alcuna buona operatione, sappiate, e tenete per cosa certissima, che mediante questa, è stata purgata & riconciliata tutta l'ira de gli Dij celesti, la quale haueuano commossa contra di noi per hauer rotto la lega. Questo m'imagino io e molto ben conosco, che a quello Dio, a cui è piaciuto di condurne a questa necessità di rendere con nostro danno e uergogna le cose tolte, al medesimo ancora non esser punto gradita la superbia de' Romani, per la quale eglino hanno disprezzato la pena che noi habbiamo patito, per la rotta lega, Perche (per dire il uero) che si poteua egli far piu per placare l'ira de gli huomini, e lo sdegno de Dio di quello, che ci habbiamo fatto noi? Noi habbiamo rimandato le cose guadagnate in battaglia, le quali pareua che per ragion di guerra potessero esser nostre, habbiam dato loro nelle mani i corpi morti di coloro, che furono autori della guerra, poi che noi non potemmo darli uiui, & portammo a Roma i beni d'essi, accioche per la contagione di quelli, non rimanesse appresso di noi alcuna macchia di colpa. Di che ti sono io piu debitore homai o popolo Romano, o uero alla lega, ò a gli Dij arbitri della nostra conuentione? Qual potrò inuocare arbitro ò giudice, che giudichi la tua ira, & i miei suplicij? Io non ricuso alcuno giudice, ò sia huomo priuato, o publico popolo. Ma se al uinto, al debole, & impotente, non resta il poter hauer ragione alcuna appresso al uincitore, e piu potente di se, io rifuggirò a gli Dij uendicatori di cosi intolerabil superbia, e gli pregherò humilmente, che uolghino l'ira loro contra di essi, a cui ne le lor proprie cose rendute, ne l'altre agiunte sono a bastanza, la cui crudeltà non è restata satia per la morte di quei che hanno fallito, ne per hauer dato noi i corpi morti insieme con tutti i loro beni. Ne si possa mai satiare, per fino a che noi non diamo loro a bere il nostro proprio sangue, e stratiare le nostre carni. La guerra giustissima a coloro ò Sanniti, a cui è necessaria, e l'armi sono religiose e pie a coloro, a cui non resta altra speranza di salute, ne hanno doue confidarsi saluo che nelle armi. Per tanto, conciosia che nelle attioni humane, nessuna altra cosa sia di maggiore importanza, che attendere come in esse ne sieno gli Dij auersi ò propitij, tenete per certo che nelle guerre passate. noi hauete combattuto piu contra gli Dij, che contra la forza de gli*

La guerra e l'armi sono giustissime a coloro che non hanno altro mezo da saluarsi.

huomini. Ma in questa guerra presente, gli medesimi Dij, saranno le nostre guide, e gli nostri Capitani.

EFFETTO.

INFIAMMARONSI grandemente gli animi de' Sanniti per le parole di Gaio Pontio, e come disperati si misero all'ultima impresa. Vici fuori il Capitano con l'esercito, & ingannati i Romani con una falsa nouella d'essere all'assedio di Nocera, confederata, & amica de' Romani, gli giunse allo stretto delle forche Caudine. Doue essendo rinchiuso l'essercito Romano, ne potendo per inganno ò per forza uscir di quello stretto, fu forzato a entrar uilmente sotto al giogo de' Sanniti, e per non fare una misera morte, elesse di fare un uergognoso atto di uiltà, e di paura.

ORATIONE DI LVCIO LENTVLO, FATTA *all'esercito & a' Consoli, confortandogli a rendersi a patti a' Sanniti, poi che la necessità gli costringeua a questo.*

ARGOMENTO.

ERASI rinchiuso l'esercito Romano in uno stretto chiamato le forche Caudine, doue s'era ridotto per passare a Nocera, doue si diceua esser l'esercito de' Sanniti, & era impossibile ò per forza o per arte poterne scampare. Et perche i Romani hauendo tentato tutte le uie d'uscirne, e uedendole tutte uane, & oltre a questo comminciando a mancar loro le uettouaglie, s'erano di maniera sbigottiti, & diuenuti uili, che deposta ogni generosità e grandezza d'animo Romano; mandarono Ambasciadori a' Sanniti, che gli circondauano, chiedendo la pace. Proposero i Sanniti acerbissime conditioni, che furono queste, cio è che ne gli lascerebbe andare disarmati e con una ueste sola, ma con questo che ei mettessero prima il collo sotto il giogo, & altri graui partiti. Ritornati gli Ambasciadori all'esercito, e raccontata la dura conditione proposta da' Sanniti, nessuno sapeua che partito pigliare parendo che ella fosse troppo indegna della grandezza del nome Romano. Allhora Lucio Lentulo, che era il primo tra' Legati, confortando l'esercito & i Consoli a questo accordo, espose il suo parere a questa foggia.

IO VDI dire, spesse uolte da mio padre, che egli solo in Campidoglio non haueua approuato la deliberation del Senato, di ricomperar la perduta città da i Galli per oro, non si trouando eglino assediati da gli nimici, con fossi ò steccati, essendo quella gente disutile e male atta a far cosi fatti lauori, potendo uscir di quiui se non senza grandissimo pericolo, almeno senza certissimo danno. Onde se come era permesso a loro scorrere, & uscir del Campidoglio ad assaltare i nimici (come spesso fecero) cosi fusse possibile adesso a noi combattere col nimico, ancor ch'ei fussi con grandissimo nostro disuantaggio, ei non mi mancherebbe nel consigliare la grandezza e generosità del l'animo di mio padre, et certamente ch'io confesso che il morire per la patria è cosa degna, et io sono apparecchiato ad offerirmi in uoto per la salute del popolo Romano, et a mettermi senza risparmo della mia uita, in mezo delle spade de' nimici. Ma io ueggio qui la patria, et esser qui tutte le forze della Repub. Romana, poste in queste legioni, le quali se per loro stesse uogliono andare

dare alla morte, che cosa hanno eglino da saluare cō la loro morte? Dirà qual ch'uno, che s'hanno a saluare le case di Roma, i Tēpli, e le mura, e quella moltitudine che habita la città. Anzi quelle cose ueramente sono tradite & date in preda e possanza de' nimici, piu tosto che conseruate e difese distrutto che sarà questo esercito, perche, chi le defenderà, forse quella, disarmata e paurosa plebe, e non atta alla guerra? Si certo, anzi non altrimenti che ella la difendesse in quel tempo che ella fu occupata da i Galli. Potranno eglino hor forse chiamare l'esercito da Veiento, e Camillo che gli uenga a soccorrere? In questo stretto è tutta la speranza, la riuerenza, e la fortezza nostra, le quai cose, se noi saluiamo ancora la patria nostra, e perdendo questo esercito, noi siamo traditori di noi medesimi e della patria insieme. Voi direte forse che l'arrendersi con questi patti a' nimici sia cosa biasimeuole e bruttissima, ma uoi douete considerare che la carità uerso la patria ricerca che noi la saluiamo così con la uergogna, come con la morte nostra quando che sia dibisogno, e la necessità ne stringa. Sottentrisi adunque al giogo, e sopportisi questo scorno ancor che egli sia grande, & ubidiscasi alla necessità, laquale ne anco gl' Dij hanno potuto superare. Et però andate Consoli, e ricomperate co'l ferro quella città che i nostri antichi hanno ricomperato con l'oro.

La patria si debbe salua re con la uergogna, e cō la morte, e con ogni cosa piu ca ra.

E F F E T T O.

Benchi questa cosa paresse, e fosse uituperosissima; tuttauia fu accettata da' Consoli da' Tribuni, e da tutti gli altri Capitani ch'erano nell'esercito Romano, credendo d'hauerne a essere scusati per l'estrema necessità. Furono dunque ratificati i capitoli; dati gli statichi, e fatte tutte l'altre cose, che piacquero a' nimici, delle quali non fu alcuna che mettesse piu dolore ne gli animi de' Romani che l'hauere a lasciar l'armi, e tornarsene disarmati nella patria. Accettato dunque il partito, passaron tutti sotto il giogo de' Sanniti, e questa uergogna fu si grande, che Roma, nè prima nè poi, non hebbe una si fatta.

RAGIONAMENTO DI SPVRIO POSTVMIO, Consolo, e Capitano dell'esercito Romano fatto nel Senato di Roma, esortando i Padri a dar se, e'l compagno nelle mani de' Sanniti, co' quali eglino alle forche Caudine haueuan fatto così uituperosa pace.

A R G O M E N T O.

Erano stati costretti i Romani, combattendo contra i Sanniti a far con loro una uituperosissima pace, perche essendo stati rinchiusi in un passo stretto, elessero piu tosto d'uscirne con uergogna, che morirui dentro da bestie. Ma perche detta pace, era stata fatta solamente da' Consoli, & altri ufficiali dell'esercito, & haueuano dato gli statichi, e promesso che il Senato la ratificherebbe, però usciti dello stretto, se ne uennero uergognosamente a Roma. Doue si uide tanta mestitia così de' soldati ch'erano tornati, come di coloro, ch'erano restati nella città, che Roma pareua una scena; doue si recitasse una mestissima tragedia. Venne poi il tempo del fare i Consoli per cagion de' Comitij, i quali essendo fatti, & adunati i Comitij, si cominciò a trattare dell'ap-

prouattione di questa pace Caudina. Publio il quale allhora era preposto, a cui toccaua a parlare, chiamò Postumio, e disse. Parla o Spurio Postumio, e di la tua fantasia. Et egli ritenendo quella medesima qualità di uolto, ch'egli haueua quando fu messo sotto il giogo, rispose di questa maniera.

O so molto bene o Consoli, ch'io sono il primo chiamato non per farmi honore, ma uergogna, ne come Senatore, ma come Reo, e colpeuole, non meno di tanta infelice guerra, quanto di così uitupereuole pace. Io nondimeno, poi che uoi non hauete proposto, ne della nostra colpa, ne della nostra pena, lasciata indietro la nostra difesa, che non sarebbe molto difficile appresso a coloro, che son consapeuoli della fortuna, e necessità humana, dirò breuemente il mio parere di quel, che uoi m'hauete proposto. La qual mia opinione, e sentenza, mi sarà un testimone, s'io harò perdonato a me medesimo, ò alle uostre legioni, quando io m'obligai con quella, ò uituperosa, ò necessaria promessa, alla qual nondimeno, non è tenuto il popolo Romano, poi che ella è fatta senza suo consentimento, e deliberatione. Ne alcuna altra cosa, mediante la detta promessa e malleueria nostra, è obligata a' Sanniti, fuor che le persone nostre. Fate dunque, che noi siamo loro dati nelle mani ignudi, e legati, e liberiamo co' corpi nostri il popolo Romano dalla Religione, se in qualche modo ue l'habbiamo obligato, accio che nessuna humana, ò diuina cagione, impedisca, che di nuouo si pigli giusta, e religiosa guerra. In questo mezo, mi parrebbe, che' Consoli descriuessero, armassero, e trahessero fuori l'esercito, ne prima entrassero ne' confini de' nimici, che tutte le cose appartenenti alla nostra deditione fussero legittimamente finite. Io prego bene strettamente uoi, Dij immortali, che s'ei non ui fu grato, ne a cuore, che Spurio Postumio, e Tito Veturio Consoli, guerreggiassero co' Sanniti felicemente prego (dico) che ui sia a bastanza hauerne ueduti esser mandati sotto il giogo, & obligati con sozza & infame promessa, e uederne hora ignudi, e legati, esser dati a' nimici a riceuere sopra le teste nostre tutta l'ira di quelli; e uogliate che i nuoui Consoli, e le Romane legioni, facciano in quel modo guerra co' Sanniti, come sono state gouernate tutte le guerre fatte con essi, inanzi al nostro Consolato.

Qui nacque alquanto di bisbiglio, & alcuni uoleuano che' non fossero dati, come erano i Tribuni della plebe, e quei che uoleuano che fossero dati n'haueuano grandissima compassione, e perche si ragionò circa la religione non so che, e circa l'essere i Consoli sacrosanti, il che impediua, che' fosse fatto loro uiolenza alcuna, Però Postumio ripigliando il parlare, soggiunse di questa maniera.

Date noi, che non siamo sacrosanti, i quali, uoi potete dare, salua la religione, e di poi darete cotesti sacrosanti, subito ch'eglino usciranno di magistrato. Ma se uoi faceste a mio modo; li dareste, hauendoli prima molto bene battuti con le uerghe qui nel Comitio, accio che eglino hauessero intan-

to

to della pena intermessa questa usura. Ma quanto a quel, ch'ei dicono, per esser noi renduti a' nimici, il popolo non essere assoluto dalla religione, chi è cosi poco informato della ragione, & ordine de' Feciali, che non conosca ch'ei parlano in cotal maniera piu tosto per non esser dati, che percio che la cosa sia cosi? Ne io ancora negherò P. C. cosi le promesse, come le confede rationi esser sante, e ferme appresso quegli, che tengan conto della fede hu mana, come delle diuine religioni. Ma io dico, che nessuna cosa puo esser sancita, e consermata, senza deliberatione del popolo, che oblighi il popolo. Ditemi, se i Sanniti, con la medesima superbia, che essi ne hanno co stretto a conceder lor queste cose, ne hauessero costretto anche a proferire quelle parole legittime, le quali usano coloro, che danno le città, se uoi Tri buni giudichereste che'l popolo Romano fosse dato? e se uoi diceste questa cit tà, i Tempij, i confini e l'acque esser de' Sanniti? Lascerò stare la deditione (perche qui si tratta della promessa) se noi hauessimo finalmente promesso, che il popolo Romano hauesse a lasciar questa città? ch'egli l'hauesse ad ardere? ò ch'ei non hauesse hauer piu magistrati nè Senato, nè leggi, ma a ui uere sotto i Re? Gli Dij ne concedino meglio, direte uoi. La indegnità della cosa, non diminuisce la forza della promessa? Se il popolo puo essere obligato in qualche cosa, certamente egli puo esser obligato in ogni cosa. ne questo ancora importa (che forse muoue qualcuno) ch'egli sia Consolo, Dittatore, ò Pretore colui c'ha promesso. Vedete che anche i Sanniti hanno giudicato questo medesimo: non essendo lor bastato ch'i Consoli soli promettessero, ma hauendo costretto ancora i Legati, i Questori, e i Tribuni. Non mi dimandi hora alcuno, perche io habbia cosi promesso, concio sia ch'il Consolo non hauesse di ciò autorità, nè potess'io loro prometter la pace, la quale non era in mio arbitrio: nè potessi prometter per uoi, che nulla mi haueuate commesso. Certamente ò Padri conscritti, niuna cosa è stata fatta appresso a Caudio, per sapere humano. gli Dij immortali tolsero la mente & il uedere a' uostri Capitani, & a quegli de' nimici, perche noi nella guerra non fummo cauti, tanto che bastasse, & eglino, una uittoria male acquistata, malamente hanno perduto, mentre, che a pena ei si confidano nella fortezza de i luoghi, mediante la quale, essi hanno uinto, mentre ei s'affrettano con qualunque conditione, ei potessero torre l'armi di mano, a gli huomini nati per l'arme. perche s'ei fossero stati prudenti, e saui, è egli però loro cosa difficile, in quel tanto ch'ei mandano a casa pe' uecchi, che gli consiglino, mandare Ambasciadori a Roma, e trattare della pace, e confederatione col Senato, e col popolo? Il camino era di tre giorni a per sone spedite, in quel mezo saremmo stati in tregua fin'a tanto, che tornando i Legati da Roma, hauessero loro riportato la uittoria, ò la pace certissima. Quella sarebbe stata la uera promessa, e ualida, la quale noi haremmo fatta per deliberatione del popolo. ma noi non l'hareste deliberato, nè noi l'haremmo promesso. ma non era cosa giusta, che il fatto hauesse altra

La domanda non le ettà, fa minore la forza della promessa.

riuscita, & altrò fine, senon ch'ei rimanessero uanamente ingannati, e scherniti, come da un sogno piu felice e lieto che i lor ceruelli potessero riceuere, & il nostro esercito fosse di tanto pericolo liberato dalla medesima fortuna, che ne l'hauena intricato, e cosi, ch'una uana pace, rendesse loro una uittoria inutile, e uana. e si facesse una tale promessa, che non obligasse senon il promettitore. Perche o Padri conscritti, che cosa s'è egli trattata con uoi? che cosa col popolo Romano? chi si puo dolere di uoi? chi puo dire d'esser da uoi ingannato? il nimico, ò il cittadino? Al nimico, non hauete uoi promesso cosa alcuna, e cittadino alcuno non hauete uoi richiesto che promettesse per uoi. Dunque non hauete con noi obligo, a cui non commetteste, nè con i Sanniti, con i quali, niuna cosa hauete trattato. Noi siamo i malleuadori, e quei, che promettemmo a' Sanniti, & da loro siamo tenuti assai ricchi, e sofficienti in quel, ch'è proprio nostro, & in quel, che possiamo pagare, cioè i corpi, e gli animi nostri. Contra questi incrudelischino, contra questi arruotino il ferro, e l'ira loro. Quanto s'appartiene a' Tribuni della plebe, consultate se al presente possino esser dati, ò se si debba indugiare. Noi in questo mezo ò Tito Veturio, e uoi altri obligati, offeriamo queste nostre teste uili al pagamento della fatta promessa, e con la nostra pena disobligbiamo, e liberiamo l'armi Romane.

EFFETTO.

LA ORAuisßima Oratione di Postumio, mosse tanto i Padri, che marauigliatisi non meno delle parole, che del huomo; deliberarono, che si facesse tutto quel, ch'egli hauea consigliato. di che furono anche contenti i Tribuni della plebe. Cosi dato Postumio, e gli altri malleuadori della pace in mano de' Feciali, furono mandati a' Sanniti legati con le mani di dietro, parendo a' Romani a questa foggia d'esser disobligati delle promesse, e d'ogni altra attione, che fosse stata fatta senza deliberatione del popolo, ma che successo hauesse questa cosa, si uede nella seguente Oratione.

PAROLE DI G. PONTIO SANNITE A POSTVmio, e a gli altri Romani ch'erano presenti, non accettando i Consoli Romani, ch'erano entrati in sicurtà della pace, & accettando la guerra protestata.

ARGOMENTO.

ESSENDO *arriuati al cospetto de' Sanniti, quei Romani, ch'erano stati autori della pace a Caudio, legati con le mani di dietro, come per sopportar la pena della non osseruata promessa, Postumio fece un'atto uerso il Feciale Romano, per cagion del quale, ei pareua che la guerra fosse protestata legittimamente, e questo fu; che mentre che il Feciale consegnaua i prigioni a i Sanniti, Postumio lo percosse fortemente in un ginocchio dicendo, Io son cittadino Sannite, e tu sei ambasciadore Romano, però hauend'io Sannite, percosso te che sei Ambasciadore Romano, eglino potranno fare piu giustamente la guerra contra i Sanniti. Vedendo questo Pontio, non uolse accettare la deditione, ma riuoltatosi a Postumio, ch'era il principale di tutti i prigioni, gli disse queste parole.*

O SPVRIO

SPVRIO Postumio, se tu credi che gli Dij siano in cielo, ò tu fai ch'ogni cosa sia uana, ò uero osserua il patto. Al popolo de' Sanniti si deue tutto quello essercito, ch'egli hebbe in suo potere, ò uero la pace. Ma perche appello io te, e mi doglio di te, il quale con quella fede, che tu puoi ti restituisci, ò rendi prigione al uincitore? Io appello il popolo Romano, il quale, s'ei si pente della conuentione, e promessa fatta alla forca Caudina, rendami le sue legioni in quella ualle, & in quel bosco, nel quale elle erano rinchiuse, cosi niuno di noi harà ingannato l'altro. Ogni cosa sia per non fatta, ripiglinsi l'armi loro, ch'essi dettero per uirtù de' patti, ritorninsi ne gli alloggiamenti loro medesimi, e finalmente habbiano tutto quello, ch'egli haueuano il giorno d'auanti, ch'ei uennero con noi a parlamento. Facciano poi guerra, e lodino i consigli generosi, & allhora rifiutino le promesse, e la pace, e facciamo la guerra in quei luoghi, e con quella fortuna, che noi hauemmo inanzi alla mentione della pace, e non riprendiamo piu, nè il popolo Romano, nè la promessa de' Consoli, nè noi la fede del popolo Romano. Mancherà egli mai a uoi o Romani la scusa di non osseruare la fede? uoi deste gli statichi a Porsena, e di furto gli ritogliestе, ricomperaste da' Galli la città con l'oro, e nel pigliarlo, ei furono da uoi uccisi: hauete promesso di darne la pace, perche noi ui rendessimo salue le genti da noi prese, & hora la fate uana, e sempre pretendete qualche apparenza di giustitia alle uostre fraudi. Non piace al popolo Romano hauer saluato le sue legioni con una uitupereuole pace? habbiasi la sua pace, e renda al uincitore le prese legioni. Questa era cosa degna della fede, degna delle confederationi, e delle cerimonie de' Feciali: che tu ueramente quel, che tu domandasti ne' patti tanti cittadini salui, & io habbia la pace ch'io ho pattuito teco, liberandoti, e lasciandoti andar saluo. Questa è quella giustitia, che tu Aulo Cornelio, e uoi Feciali rendete alle genti? Io per tanto, costestoro, che uoi fingete dare, non gli accetto, nè credo che' sieno ueramente dati, nè gli ritengo punto che' non si ritornino nella città obligata per la fatta promessa, accompagnati dall'ira di tutti gli Dij, de' quali, la Deità è stata delusa, e schernita. Facciasi la guerra, poi che Spurio Postumio ha percosso hora il Feciale col ginocchio. cosi si crederanno gli Dij, che Postumio sia cittadino Sannite, e non Romano, e che'l Legato Romano sia stato uiolato da un cittadino Sannite, e per cio la uostra guerra sia diuentata giusta contra di noi. e puo essere che uoi non ui uergogniate publicare cosi fatti scherni, e sbeffamenti di religioni? e che uoi huomini uecchi, e Consolari cerchiate queste rinuoltare a pena degne de' fanciulli, per ingannare la fede? Và Littore, e sciogli i Romani, non sia alcuno ritenuto, nè rimanga per noi ch'ei non uada doue gli piace.

EFFETTO.

NON uolse in modo alcuno Pontio, che i Romani rimanessero in Sannio, anzi uolse, ch'ei ritornassero a Roma, giudicando ch'eglino hauessero sodisfatto alla fede priuata, ma non alla publica. E da questa cosa nacque poi quella lunga guerra tra' Romani e' Sanniti, che fu la destruttione di tutta la potenza de' Sanniti, perche ancor essi furon mandati sotto il giogo, insieme con Pontio lor Capitano. perderono tutte l'armi, e tutte l'insegne ch'eglino haueano guadagnato a Caudio, e benche eglino per qualche tempo si riposassero, tuttauia nascendo nuoue cause di ribellioni, non si fermaron mai, finche non uidero la loro ultima rouina.

PAROLE DI QVINTO FABIO DITTATORE, essortando i soldati ad uscir per forza d'armi d'uno stretto, per che non gli restaua altra speranza di salute che conquistar con la lor forza la uittoria, ò morire honoratamente.

ESSENDO noi circondati da luoghi strettissimi ò ualorosi miei compagni, noi non habbiamo altra speranza di salute se non ci facciamo la strada col ferro, e non gli apriamo per forza d'arme. Le nostre stanze da state, sono assai forti e munite, ma la carestia le ci rende pericolose, e mal sicure, perche ogni cosa a torno s'è ribellata, onde noi poteuamo hauere le uettouaglie, & ancor che gli huomini ne uolessero soccorrere, i luoghi son lontani e male ageuoli, e però io non u'ingannerò, lasciando qui gli alloggiamenti salui, oue uoi ui possiate ritirare non hauendo uittoria, come ultimamente auenne. Le munitioni debbono esser difese da l'armi, non l'armi dalle munitioni. Habbiansi gli steccati, & in quelli si ritirino coloro che uogliono prolungare la guerra, perche a noi non bisogna pensare ad altra cosa che a uincere. Andiamo tutti animosamente ad affrontare il nimico, e mouiamo l'insegne contra di lui, quando che noi sarem fuori dello steccato, & a chi è stato commesso ui metta fuoco, ne ui sbigottite per questo, perche i nostri danni saranno ristorati dalla preda che noi faremo di quei popoli, che da noi temerariamente si sono ribellati.

EFFETTO.

INFIAMMARONSI i soldati per le parole del Dittatore, e risolutisi di fare ò una honorata morte, ò uscir per forza dello stretto; si mossero con incredibil brauura uerso il nimico. Il quale non potendo sostener l'impeto loro, abbandonando il campo, ò lasciò gli alloggiamenti in preda a' nimici.

ORATIONI DEL PRIMO LIBRO DELLA TERZA DECA. ET SECONDA GVERRA CARTAGINESE.

ORATIONE DI HANNONE NEL SENATO Cartaginese, dissuadendo la guerra co' Ramani.

ARGOMENTO.

I ROMANI *mandarono Ambasciadori ad Annibale, ilquale haueua rotte la confederatione fatta nella prima guerra Cartaginese, hauendo egli assaltato Sagunto, i quali Ambasciadori essendo stati riceuuti da lui poco riuerentemente, andarono al Senato Cartaginese, doue esponendo la causa della loro uenuta, e della rotta confederatione. Hannone difendendo la causa de' Romani, dissuase il Senato dalla guerra con queste parole.*

O VI HO AMONITO *pergli Dij, testimoni delle fatte conuentioni, e u'ho predetto, che uoi non mandaste all'essercito la stirpe d'Amilcare, perche ne l'anima, ne la prognie di quel huomo potrà mai posarsi, ne esser durabile la conuentione con i Romani, per fino a che uiuerà e sarà sopra la terra una minima reliquia del sangue e nome Barchino. Voi mandasti all'essercito un giouene che ardeua di desiderio di signoreggiare, e che conosceua che la uia opportuna a questo, era dopo una guerra spargere il seme d'un'altra, e cosi uiuer sempre tra il ferro e tra le legioni. Voi medesimi dunque hauete nutrito questo incendio, nel quale uoi adesso ardete. I uostri esserciti sono intorno a Sagunto, d'onde la lega, e le fatte conuentioni gli scacciano, e non passerà molti giorni che le Romane legioni assedieranno Cartagine, guidate e fauorite da i medesimi Dij, mediante il cui aiuto ei si uendicarono della rotta fede della prima lega. Di qual cosa siate uoi ignoranti de i uostri nimici ò di uoi medesimi, ò della fortuna di uoi e di loro? Il uostro buon Capitano, non riceuette in campo gli Ambasciadori de gli amici, e che ueniuano per cagione de' loro amici, e tolse uia le ragioni & il santo costume delle genti? Eglino tutta uolta cacciati d'onde non si soglion cacciare gli Ambasciadori de i nimici, uengono a uoi, domandando la restitutione delle cose tolte, secondo i patti della confederatione, Purgate la colpa publica con l'autore della colpa, perche essi ui domandano quello che ha fatto il peccato. Quanto ei trattano, e maneggiano questa cosa piu dolcemente, & con tepidità, tanto temo io maggiormente che quando gli haranno cominciato, ei sieno contra di noi pertinaci & crudelmente accesi. Proponeteui dinanzi a gli occhi l'Isole d'Egati e d'Elice, quel che uoi hauete sopportato in termine di uentiquattro*

anni per mare e per terra, e non haueuate (come hora) per Capitano un fanciullo, ma il padre suo, ilquale come uoglion costoro, era un nuouo Marte, & allhora non haueuamo lasciato stare Tarento in Italia contrafacendo alle conuentioni della lega, si come adesso non habbiamo lasciato stare Sagunto. Per tanto, uinsero gli Dij e gli huomini, e quel che allhora si disputaua con parole, cioè, qual popolo hauesse rotto l'accordo, lo dichiarò manifestamente il fine della guerra come giusto giudice, dando la uittoria a quella parte, che haueua seco la ragione. Annibale adesso accosta le torri e le macchine a Cartagine, & hora comincia a percuotere con gli Arieti le mura di Cartagine. La rouina di Sagunto (Dio uoglia che io sia falso indouino e ch'io menta) ne cadrà sopra il capo, e la guerra che noi habbiamo preso e cominciato con i Saguntini: l'haremo a finire con i Romani. Daremo adunque Annibale a i Romani dirà alcuno? Io so bene che l'autorità mia intorno a ciò, è di pochissimo momento, per la inimicitia che era tra il padre e me, ma io mi rallegrai anco della morte d'Amilcare, perche se egli fosse hoggi uiuo: noi saremo gia in guerra con i Romani, & hora per dire il uero ho in odio e maladico questo giouane come una furia, & una face ardente, cagione di questa guerra. Et giudico che non solamente si douerebbe dar nelle mani de i Romani, per purgar con la sua pena, la colpa della rotta confederatione, ma dico che ancor che nessuno lo domandasse, ei si douerebbe portare nelle piu lontane parti della terra, e del mare, onde non si potesse mai piu hauer nuoua di lui, & acciò che ei non potesse mai piu solleuare il tranquillo e quieto stato della nostra città. Io dunque giudico e consiglio, che si debbino subitamente mandare Ambasciadori a Roma a sodisfare al Senato, & altri mandare ad Annibale, e comandargli che lieui l'assedio da Sagunto, e che diano lui (secondo i capitoli) a i Romani, e consiglio ancora che si mandi la terza ambasceria a i Saguntini, a ristorargli de i riceuuti danni.

EFFETTO.

TVTTO il Senato era tanto intento a fauorire Annibale, che le parole d'Annone non fecero alcuno effetto buono. e la causa non potette esser disputabile, perche non era alcuno che pigliasse questo assunto di rispondere a Annone, essendo tutti d'un parere, e d'un'animo. Fu risposto per tanto a gli Ambasciadori Romani, e detto loro, che la causa della guerra, era nata da' Sagontini, e che i Romani non farebbero bene a lasciar la uecchia amicitia de' Cartaginesi, per fauorire i Sagontini, che s'haueuano uoltato quella guerra adosso da lor medesimi. Et in quel mentre, che i Romani Ambasciadori, erano trattenuti con parole, Annibale rinforzando l'assedio, e stringendo la terra, con gagliardi, e spessi assalti, finalmente la prese.

ORATIONE DI ALORCO SPAGNVOLO *esortando i Saguntini a darsi ad Annibale.*

ARGOMENTO.

HAVEVA Annibale quasi espugnato Sagunto, e costretti i Saguntini a domandar la pace, onde mandarono per Ambasciadore Alcone loro cittadino ma proponendo Annibale durissime e grauissime conditioni, ne hauendo ardire l'Ambasciadore di riferirle e proporle al senato: Alorco Spagnuolo molto amico de i Saguntini, ancor ch'ei fosse soldato d'Annibale, s'offerse d'esser mezano di detta pace, & entrando nel Senato, mandata fuori la turba, cominciò a parlare a questa foggia.

E IL VOSTRO *cittadino Alcone, si come ei uenne a domandare la pace ad Annibale, cosi u'hauesse riportato da Annibale, la conditione di quella: questa mia uenuta sarebbe stata superflua e uana, non essendo io uenuto a uoi, ne come Ambasciadore d'Annibale, ne come soldato fugitiuo. Ma essendosi egli restato appresso il uostro nimico, questo è ò per uostra ò per sua propria colpa, se egli ha simulato d'hauer paura, è per suo difetto, ma se (perche) chi ui racconta il uero, porta pericolo, è per uostra colpa. Io, (acciochè uoi sappiate la cagione della mia uenuta) son uenuto per manifestarui, che uoi hauete qualche conditione di pace, & modo di salute, & a questo m'ha spinto la memoria dell'antico hospitio, e l'amicitia che io ho con questa città. Et che quello che io dirò, io lo dica a uostro beneficio, di questo ne sarà uera testimonianza, il non u'hauere io mai parlato d'accordo ne di pace, mentre che uoi poteste resistere con le proprie forze, & mentre aspettaste il soccorso de i Romani. Ma poi che uoi non hauete speranza alcuna di questo soccorso de i Romani, e le uostre armi e le uostre mura non ui possono piu difendere tanto che basti, io u'arreco una pace, in uero molto piu necessaria che giusta, della quale ne resta qualche speranza, se uoi (come uinti) l'accettate in quel modo che Annibale la ui propone come uincitore; Et questo ui sarà facile a fare, se uoi non riputerete per danno quel, che ui si toglie (essendo ogni cosa del uincitore) & prenderete quel che ui si lascia per dono. Egli ui toglie la città, laquale in gran parte è rouinata, e quasi tutta da lui presa e guadagnata; lasciaui il contado, & ui consegnerà un luogo, oue uoi possiate hedificare una nuoua terra; uuole che gli sia portato tutto l'oro publico e priuato; e se uoi ui uolete partire di Sagunto disarmati e con due uesti per ciascuno, uuole conseruare le persone uostre, delle donne, e de i figliuoli, senza alcuna uiolenza od oltraggio. Queste conditioni ui propone e comanda il uittorioso nimico, lequali ancor che siano dure e graui, tuttauolta la uostra auuersa fortuna ne conforta e persuade a consentirle e prenderle, & certo che io non mi diffido, che quando uoi gli habbiate dato ogni cosa in*

ſuo potere, che egli non ue n'habbia a laſciare qualch'una di quelle. Ma io ui conforto bene, che uoi ſopportiate piu toſto queſte conditioni che uoi uogliate eſſer tagliati a pezzi, e ui ueggiate innanzi a gli occhi, rapire le mogli, uiolare le figlie & uccidere i figliuoli, come comporta l'uſanza delle guerre.

EFFETTO.

Con le perſone pertinaci, e oſtinate, non biſogna perder tempo, e parole.

IO HO detto piu uolte che con gli animi oſtinati, non giouano ne perſuaſioni, nè parole, e non biſogna perder tempo con coloro, che hanno fermato la fantaſia in qualche ogetto, e uoglion fare a lor modo, perche con ſimili perſone ſi perdono le parole, e'l tempo. Queſto auuenne a Alorco co' Sagontini, i quali hauendo deliberato piu toſto di morire, che far alcuna conuention di pace con Annibale, (eſſendo quelle conditioni ch'ei proponeua molto dure) tratti dall'ultima diſperatione, portando l'oro e le ricchezze in piaza, ui miſon fuoco, e poi ui ſi gittaron ſopra, e quaſi ogniun fece il medeſimo priuatamente in caſa ſua, poi che uidero la città preſa da' nimici. Nella quale entrato Annibale, fece comandamento che tutti fuſſero morti da quattordici anni in sù. Ma i Cartagineſi hebbero poco che uccidere, hauendo i Sagontini preuenuta la crudeltà loro, con uccider ſe ſteſsi, per morir liberi.

RISPOSTA AUDACE D'UN SENATORE *Cartagineſe, a gli Ambaſciadori Romani, moſtrando, che' non haueuano a ricercar la coſa di Sagunto nè per ragion ciuile, nè per ragion di guerra.*

ARGOMENTO.

ERA ſtato eſpugnato Sagunto da Annibale, & era ſeguita quella miſeria grandiſsima de' Sagontini, che communemente ſi ſa per tutti. onde uedendo i Romani, che queſto era il principio d'una grandiſsima guerra, ordinarono tutte quelle coſe, che ſi ſoglion mettere in ordine da coloro, che uoglion far guerra. Onde fortificaron le citta, raddoppiaron le guardie, fecero prouiſioni di uettouaglie, e danari, ſpedirono Capitani, e cercaron di farſi molti confederati, & amici. Mandaron poi Ambaſciadori a Cartagine, per domandare, e ſapere, ſe Annibale haueua fatto l'impreſa di Sagunto, per conſentimento della Republica: & dicendo i Cartagineſi di sì, haueuan commeſsione di proteſtar loro la guerra. Arriuarono gli Ambaſciadori a Roma, & entrati in Senato, e fatta la loro domanda, un Senatore Cartagineſe, parendogli che i Romani foſſero troppo importuni, e faſtidioſi, fece loro la preſente riſpoſta.

LA VOSTRA prima ambaſceria, o Romani, fu anch'ella ſenza frutto alcuno, quando chiedeuate, che ui foſſe dato Annibale nelle mani, come ſe egli di ſua ſpontanea uolontà, e ſuo proprio parere, haueſſe combattuto Sagonto. Ma queſta uoſtra preſente legatione, è ancor piu dolce in parole, ma in fatto è molto piu aſpra, che la prima, perche allhora era chieſto da uoi ſolamente Annibale, ma hora uoi ne sforzate a confeſſare il publico peccato, e ci ſono richieſte le coſe ſubitamente, come ſe noi gia l'haueſſimo confeſſato. Ma io giudico che' non s'habbia a ricercare

care se la città di Sagonto è stata oppugnata per publico decreto, ò per priuato consiglio, ma se l'è stato mosso guerra ragioneuolmente, ò contra giustitia, perche il cercare se un nostro cittadino ha fatto tal cosa di sua testa, & il punirnelo, s'appartiene a noi. ma con uoi noi habbiamo a disputare se questa cosa è stata fatta lecitamente ò nò, secondo i capitoli della nostra confederatione. Onde, poiche, ui piace disputare, e sapere, se quel, che fanno i Capitani, lo facciano per publico, ò per priuato consiglio, dico, che noi habbiamo insieme la confederatione fatta dal Consolo Luttatio, nella quale si prouede alla salute de gli amici, e collegati dell'uno, e dell'altro popolo. De' Saguntini non si fa mentione alcuna, peroche eglino allhora non erano nostri amici. Ma uoi direte, che i Saguntini furono eccettuati in quella confederatione, che fu fatta con Asdrubale, contra laqual cosa, io non son per dire senon quel tanto, che io ho imparato da uoi, perche ancor uoi negaste giad'esser tenuti alla capitolatione fatta con noi la prima uolta, da Luttatio Consolo, perche ella non era fatta con autorità del Senato, e per deliberatione del popolo. E però si fece di nuouo un'altro accordo per consiglio publico. Se le uostre leghe adunque non u'obligano, senon quando elle son fatte di uostra uolontà e con publico decreto, nè anche la confederatione, fatta da Asdrubale senza l'autorità nostra può obligar uoi. Per tanto, lasciate stare di far mentione di Sagunto, e del fiume Ibero, e scopriteci una uolta hoggi mai, e mostrateci chiaramente l'animo uostro, con dirne quel, che gia tanto tempo hauete pensato di fare.

E F F E T T O.

ALterarONSI gli Ambasciadori Romani, e non parendo loro di hauer parole con che conuincere le ragioni de' Cartaginesi, e uedendo chiaramente che eglino haueuano poca uoglia di stare in pace co' Romani, però un di loro pigliando la toga da piede, e acconciandola in quel modo, che la suole acconciar chi ui porta dentro qualche cosa, disse. O Cartaginesi, noi ui portiamo qui la pace, e la guerra, pigliate uoi quel, che ui piace. alle quali parole fu risposto audacemente che desseto loro, quel, che piu lor piaceua. Onde scotendo l'Ambasciadore il lembo, disse, io ui dò la guerra. Laqual fu accettata da' Cartaginesi, e fu quella guerra, che diede tanto, che trauagliare a' Romani, che Roma fu quasi condotta in ultima miseria, e non hebbe mai fine senon con la destruttione di Cartagine.

ORATIONE DI ANNIBALE A' SOLDATI Spagnuoli, dopo la rouina di Sagunto, esortandogli alla nuoua guerra contra i Romani, e licentiandogli d'andare a uisitare le proprie case.

A R G O M E N T O.

DOPO la rouina di Sagunto, Annibale se n'era ritirato a suernare in Cartagine nuoua, oue udendo che egli era non solo il Capitano, ma ancora la cagione di questa guerra, diuidendo e uendendo gli auanzi e reliquie della preda, & giudicando che ei non fosse da differirla piu oltre, chiamò a parlamento tutti i soldati della natione Spagnuola, e disse.

IO CREDO, o compagni, che uoi medesimi conoſcete; come eſſendo pacificati tutti i popoli di Spagna, ò che uoi harete a finire la militia, & harannoſi a licentiare gli eſerciti, ò ueramente sarà biſogno d'andare a guerreggiare in altri paeſi, perche facendoſi queſto, queſti popoli non ſolamente ſi goderanno la felicità della uittoria, ma ancora il bene della pace, ſe noi dalle ſtrane nationi acquiſteremo inſieme con la molta gloria, la ricchezza della preda. Onde douendo uoi pigliare una nuoua impreſa, e militare lontano da caſa, & eſſendo incerti quando ritornerete a riuedere le uoſtre caſe, e le uoſtre famiglie, però ſe alcuno uuole andare a riuedere i ſuoi cari parenti & amici, io gli dò libera licentia, comandandogli però che alla Primauera egli ſi troui quì da me, acciòche noi poſſiamo con l'aiuto de gli Dij, dar principio ad una guerra, laquale ne apporterà con ricchiſſima preda, glorioſa uittoria.

EFFETTO.

PIACQUE a ciaſcuno la licenza datagli dal Capitano di poter uiſitare i ſuoi, ſi perche n'erano ſtati gran tempo lontani, ſi anche perche haueuano lungamente a deſiderargli. Tornati tutti dunque a riueder le coſe proprie, e riposatiſi il uerno, quando fu poi la primauera, tutti ſi ritrouarono doue hauea ordinato Annibale, ilquale come ſauio Capitano, & molto pratico delle coſe di guerra, hauendo prima fortificato i paſsi, e meſsi i preſidij doue biſognaua, cominciò auuiarſi uerſo l'Italia, doue ei fece tante coſe marauiglioſe, che ſi dubitò ch'ei non toglieſſe l'Imperio a' Romani.

ORATIONE DI ANNIBALE A I SOLDATI Cartagineſi, i quali per la ſtanchezza del uiaggio, & per la rotta de i caualli Numidi hauuta al Rodano, da i caualli Romani, & per la inſolita altezza delle Alpi, s'erano sbigottiti.

ARGOMENTO.

POI che Annibale, hauendo cauate le ſue genti di Cartagine, era arriuato con eſſe al Rodano, per entrare nella Italia, egli mandò cinquecento caualli di Numidia, a ſpiare, quello che faceſſe l'eſercito Romano, i quali incontratiſi in trecento caualli de' Romani, e appiccandoſi inſieme, i Numidi furono rotti. Per laqual coſa i Cartagineſi cominciarono grandemente a temere, & hauer paura del nimico, ma oltre a queſto gli sbigottiua molto l'altezza delle Alpi, lequali ſi moſtrano horrendiſſime a chi non l'ha piu uedute. Per laqual coſa, chiamata Annibale la moltitudine, la confortò a queſta foggia.

IO MI

IO MI marauiglio grandemente di questa uostra nuoua paura, laquale è entrata ne i uostri gia inuitti & intrepidi cuori, ne mai usati hauer paura hauendo militato tant'anni e con tante uittorie. Voi non ui siate partiti prima di Spagna, che uoi uedeste soggiogate all'Imperio de i Cartaginesi, tutte le terre, nationi, e popoli, che son circondati da i duoi mari. Dipoi sdegnati che il popolo Romano u'hauesse in suo potere, per esser uoi stati all'assedio e rouina di Sagunto, ui disponesti di passar l'Ibero, per distruggere il nome Romano, e liberare il mondo dalla seruitù di quello. Ne ui parue allhora il uiaggio lungo, quando, misurando con gli animi uostri dal Ponente, al Leuante, ui metteste in camino, & hora che uoi hauete finita la maggior parte di questo uiaggio, passato gli altissimi gioghi de i monti Pirenei, tra tante ferocißime genti, ui siate impauriti, e diuentati uili. Voi, mal grado de i Galli, hauete passato ll Rodano, e superata la forza e superbia dell'istesso fiume, & hora hauendo l'Alpi innanzi a gli occhi, dall'un lato di cui è la bella Italia, & hauendo quasi il piede in su le porte de' nimici, come affaticati e stanchi, uolete riposarui. E che pensate uoi che sieno l'Alpi, senon una grande altezza di monti? Imaginateui ch'elle sieno ancor maggiori de i monti Pirenei. Credete uoi per questo ritrouarsi mai in luogo alcuno le terre esser di tanta altezza, che le tocchino il cielo, e che elle sieno insuperabili dall'humana forza, & impossibili all'ingegno e ualore dell'huomo? L'Alpi certamente sono habitate, son coltiuate, e generano e nutriscono animali. Et se elle sono ageuoli a pochi, credete che le habbiano ad esser difficili a gli eserciti? Quegli Ambasciadori, che uoi uedete quì con gli occhi uostri, non hanno però passato l'Alpi per aria uolando, e gli antichi loro non sono natiui d'Italia, ma forestieri habitatori, i quali con le loro donne e figliuoli, con grandißima moltitudine a guisa di uiandanti e peregrini, hanno senza alcuno pericolo passato queste medesime Alpi. E che sarà egli impossibile ò insuperabile a i soldati armati, e che non hanno con seco altro che gli strumenti da guerra? Quanta fatica hauete uoi durata, e quanti pericoli hauete passati per otto mesi solo per pigliar Sagunto? Et hora andando a Roma, laquale è capo del mondo, che cosa ui puo parer tanto difficile e dura; che ui ritardi da questa gloriosa e desiderata impresa? Debbonsi diffidare i Cartaginesi di poter prender quello, che hanno gia uinto e superato i Galli? Per tanto, ò uoi cedete e siate inferiori d'animo e di uirtù a questa gente, tante uolte da uoi battuta e uinta, ò uoi sperate di riposarui nella pianura, che giace tra il fiume del Teuero, & le mura di Roma, oue possiate uedere il fine delle uostre fatiche.

EFFETTO.

EGLI è credibile, che queste parole d'Annibale, mettessero gran uergogna negli animi de' soldati, perche hauendo mostrato che la lor paura era uana, non poteuan fare altrimenti c'hauerne uergogna, e pentirsi d'hauer mostrato un cosi fatto spauento. Ma ripigliando l'ardire, attesero a curare il corpo, dipoi si disposero di seguire il lor Capitano douunque egli gli hauesse menati. Là onde, Annibale tenendo il camino piu fra terra ch'egli poteua, per non s'incontrar piu co' Romani, non uolendo combatter con loro fuor d'Italia, hebbe agio di passar l'Alpi, ancorche egli hauesse molto che fare con gli Alpigiani, i quali ultimamente superati; scese senza contrasto alcuno nel paese d'Italia, oue egli uoleua uenire alle mani co' nimici.

ORATIONE DI P. SCIPIONE ESORTANDO i soldati contra i Cartaginesi.

ARGOMENTO.

ERA uenuto Scipione mandato dal popolo Romano ad incontrare Annibale che haueua passato l'Alpi, & essendo ambi gli eserciti quasi a fronte l'uno dell'altro, Scipione preso il tempo: preuenne Annibale e passò il Pò, fattosi piu auanti s'accampò in su'l Tesino, & innanzi che egli mettesse in ordine le schiere per uenire al fatto d'armi, per confortare i soldati fece questa oratione.

E IO HAVESSI a mettere in ordinanza quell'esercito, o ualorosi soldati, ilquale io haueua meco in Gallia, io farei certamente senza parlare con esso uoi, perche, a che proposito bisognerebbe egli che io confortassi quella caualleria, che francamente combattendo hauesse uinto la caualleria de' nimici al Rodano, ò uero che io esortassi quelle legioni, con lequali perseguitando questo medesimo nimico che fuggiua, hebbi da lui la fuga per uittoria, confessando egli stesso d'esser uinto, poi che ei rifiutò di uenir meco a giornata? Ma hora, per esser quello esercito deputato in Spagna, egli milita col mio fratello sotto i miei auspicij, in quel luogo oue ha uoluto il Senato & popolo Romano, io uolontariamente mi sono offerto a questa impresa, accioche contra Annibale, e contra i Cartaginesi, uoi haueste un Consolo per capitano. Là onde essendo io nuouo Capitano, e uoi nuoui soldati, è cosa giusta, che io faccia qualche parola, acciò non ui sia nascosa la maniera della guerra, e di che natura e qualità sia il uostro nimico. Voi hauete a combattere (o soldati) con quei medesimi nimici, i quali uoi per terra e per mare uinceste nella prima guerra, e da cui hauete riscosso il tributo uenti anni, e di cui possedete la Sicilia e la Sardigna in premio della guerra. In questa battaglia adunque sarà quel medesimo animo & a uoi & a loro, che suole a uincitori & a i uinti. Ne sono eglino per combattere adesso per ardimento che gli habbiano, ma perche sono costretti dalla necessità, se gia uoi non credete, che coloro che con

l'esercito

l'esercito intero e saluo schifarono il combattere, hauendo hora perduto nel passar dell'Alpi le due parti delle genti: habbiano hauer maggiore speranza che prima, poi che sono piu i morti di loro che quelli che sono rimasi uiui. Voi direte forse che ei sono pochi, ma animosi e robusti, al cui impeto sia quasi impossibile far resistenza, & io ui rispondo, che queste son piu tosto imagini, & ombre d'huomini stentati e sbattuti dalla fame, che huomini ueri, sono mezi morti per li disagi e pel freddo tra sassi e grotte con le membra incotte dal gielo, & intormentite da freddo, e co' nerui rattratti dalle neui e storpiati, con i caualli zoppi e deboli, si che uoi hauete a combattere con si fatti caualieri e si fatti pedoni, che non sono nimici, ma piu tosto reliquie meze morte di nimici. Et il maggior pensiero che io habbia è questo, che innanzi che uoi u'affrontiate co' nimici, ei non paia che l'Alpi habbiano uinto Annibale. Ma egli pareua forse ch'ei si conuenisse piu tosto, che gli Dij per se stessi, senza alcuna opera humana, douessero combattere con quel Capitano e con quel popolo, ilquale hauesse rotto la fede e gli accordi e che essi medesimi finissero la guerra, e noi, poi che dopo gli Dij siamo gli offesi, dessimo l'ultima rotta e l'ultimo fine alla impresa. Io non dubito punto che molti di uoi si pensino, che io dica queste cose per confortarui, ma che dentro all'animo io sia forse altrimenti disposto, & io ui dico, che io harei potuto ritornarmi in Hispagna, oue era gia mosso per andare col mio esercito, oue io haueua il mio fratello partecipe del mio consiglio, e compagno del mio pericolo, & haueua per nimico Asdrubale con minor peso e sforzo di guerra, nondimeno io ho uoluto uenire contra Annibale, e passando con le naui lungo le maremme di Gallia, dismontai in terra tirato dalla fama di questi nimici, e mandando auanti alcuni caualli: mossi le genti uerso il Rodano & in uno affronto di caualli ruppi i nimici, con quella sorte e quantità di genti: che la sorte ne dette affrontarsi. Le fanterie, (perche elle caminauano con tal prestezza, che piu tosto si poteua dire che fuggissero, che elle marciassero) non mi fu possibile raggiugnere, e perche io non poteua ritornare alle naui, con quanta uelocità io ho potuto maggiore (hauendo hauuto a girare si gran spacio di mare e di terra) mi sono loro opposto e pie dell'Alpi. Paruegli dunque che io habbia riscontro questo si possente nimico sprouedutamente & a caso? ò pure che io me li sia fatto incontra, seguendo le sue pedate, trauagliandolo, e stimolandolo alla giornata? Certo che ei mi piace assai di fare esperienza, se la terra hauesse prodotto in questi uenti anni, i Cartaginesi altri huomini che non soleuano essere, ò pure s'ei sono quei medesimi che combatterono all'Isole Egati; e quelli che uoi lasciasti andare d'Erice per pregio di diciotto danari l'uno, e uedere se questo Annibale (si come ei si uanta) è imitatore & emulo de' uiaggi & delle impresa d'Hercole, ò pure se egli è lasciato dal padre seruo e tributario del popolo Romano, Certo che se costui non fusse agitato e sospinto dalla sceleratezza commessa con-

Diciotto danari Romani, ridotti al la nostra moneta, fanno un ducato d'oro, e tre quinti.

tra i Saguntini, egli harebbe riguardo se non alla patria, almeno, alla sua propria casa, & alla confederatione e conuentioni scritte di mano d'Amil e, ilquale, per comandamento del nostro Consolo, trasse la guardia della città d'Erice, e dolente accettò le graui e poco honorate conditioni, date a i Cartaginesi superati da lui, & egli acconsentì di lasciare la Sicilia, e promise pagare il tributo al popolo Romano. Et per questo (o soldati miei) io uorrei che uoi combattesti non solo con quell'animo e ualore medesimo, con cui solete combattere con gli altri nimici, ma con una certa ira e sdegno, come se uoi uedesti i uostri proprij serui pigliar l'armi contra di uoi. Noi poteuamo, quando essi erano assediati e rinchiusi in Erice, ammazzarli con la fame, ultima, e crudelissima pena, di tutte le pene humane. Eraci lecito il passare in Africa con la uittoriosa armata, & in pochi giorni disfar Cartagine senza uersar goccia di sangue. Noi perdonammo a i preghi loro, liberandogli dallo assedio, facemmo pace con i uinti, hauendogli in protettione, e difendendogli quando essi erano oppressati dalla guerra dell'Africa. Per questi doni e benefici, seguitando loro la temerità d'un giouane insolente e matto, uengono hora a combattere la patria nostra, e Dio uolesse, che noi haueßimo a far questa guerra solamente per l'honore e per la gloria, e non per la salute. Noi non habbiamo a combattere hora la Signoria della Sicilia, ò della Sardigna, per cui gia si contese, ma habbiamo a combattere per amor della Italia, ne habbiamo dopo noi uno altro esercito, ilquale se noi non uinciamo possa far resistenza a' nimici, ne ci sono altre Alpi, che (mentre ch'ei penassero a passare) ne potessero dar commodità di nuoui soccorsi. Però quì bisogna, o huomini ualorosi, resister gagliardamente, come se noi fußimo innanzi alle mura di Roma. Ciascun di noi si persuada di non difender solamente la sua persona propria, ma le sue mogli & i piccioli figliuoli, ne pensi solo alle cose della sua propria casa, ma consideri insieme, che il Senato e tutto il popolo di Roma, riguardi alle nostre mani, e che quale sarà la uirtù e prodezza nostra, tal ebba per l'auenire, esser la fortuna di quella città, e dell'Imperio Roman.

EFFETTO.

LA GRAVE oratione del Consolo, senza dubbio alcuno, douette grandemente inanimare i Romani, perche assai gioua a uno esercito sbigottito che il Capitano mostri che quello, di che i soldati temeuano, era una cosa uana. e gioua anche assai ricordare le uittorie passate, mostrar di far poca stima de' nimici, e d'hauere in poco pregio i lor condottieri, e Capitani, perche allhora l'huomo combatte con piu gagliardia e ualore, quando egli si stima d'essere alle mani con uno, che di forza, e di uirtù gli sia inferiore.

ORATIONE DI ANNIBALE A I SOLDATI *Cartaginesi innanzi che ei uenisse al fatto d'arme con Scipione.*

A R G O M E N T O.

ESSENDO *Annibale arriuato in su l'Alpi, e giudicando essere opportuno confortare i soldati, si deliberò d'inanimargli prima con i fatti, e dipoi confortargli con le parole. Per laqual cosa, fatto assettar l'esercito in cerchio, come in uno Theatro a uedere una festa, messo nel mezo molti prigioni Alpigiani legati, e gittando loro innanzi a i piedi molte armi fatte all'usanza de i Galli, fece loro domandare, chi di loro uolesse combattere essendo sciolto, e restando uincitore hauere arme o cauallo. A cui risposero tutti, di uoler combattere, e tutti chiesero le armi, & essendosi deliberato di trar per sorte chi douesse combattere: ciascun desideraua d'esser colui, che la fortuna eleggesse a tal proua, e quello a chi toccaua la sorte tutto lieto saltando e ballando tra i suoi pigliaua l'armi. E poi ch'ei ueniuano alle mani, tale era la sembianza dell'animo di coloro, non solo tra quelli che erano in quel grado medesimo, ma ancora communemente di chi staua a uedere, che non solamente era lodata la fortuna di coloro che restauano uiui; ma ancora di quelli che honoratamente moriuano. Poi che gli hebbe licentiato i combattenti, di cui ne haueua fatto lor uedere parecchie coppie, chiamandogli a parlamento, gli esortò con questa oratione.*

SE VOI *harete (o ualorosi soldati) il medesimo animo, nel giudicar della uostra fortuna, che uoi poco fa hauete hauuto nel far giudicio della fortuna altrui, certamente che la uittoria è nostra. Perche quello spettacolo non ui fu solamente una festa, ma ancora uno esempio & una imagine della fortuna uostra. Ma io non so gia, se la sorte ui ha messo d'intorno piu forti legami, e maggior necessità ch'ella s'habbia fatto a quei uostri prigioni, auenga che cosi dalla destra come dalla sinistra uoi siate cinti da duoi mari, e non hauete naui intorno al Pò, assai maggiore e piu rapace fiume del Rodano, onde possiate sperar di fuggire, e di dietro ui soprastanno le Alpi, lequali furono a pena da uoi passate quando eri interi e freschi. Quì adunque (o soldati) ui bisogna uincere o morire, oue prima ui siete incontrati co' nimici, & la medesima fortuna che u'impone la necessità del combattere, la medesima (se uoi rimanete uittoriosi) ui promette premij grandissimi della uittoria, di cui non potrieno chiedere gli huomini a gli Dij maggiori. Se noi hauessimo a racquistare con la uirtù nostra, solamente la Sicilia e la Sardigna, che furono tolte gia a i nostri padri, certo che elle sarebbero pure assai honorati premij delle uostre fatiche. Ma tutto quello che i Romani hanno guadagnato con tante fatiche e tanti trionfi: sarà nostro insieme con quelli che ne sono signori. Pigliate adunque con l'aiuto e col fauore de gli Dij ualorosamente le armi, onde possiate acquistare si ricco premio. Voi insino a hoggi, non hauete hauuto alcuna utilità delle uostre fatiche e uostri pericoli, dietro alle bestie nelle sterili & aspre montagne della Lusitania e della Celtiberia, però egli è horamai tempo che uoi militiate per guadagnare abondantemente, e*

Lusitania, è il Reame di Portogallo.

riceuiate della nostra fatica grandissimi premij, hauendo fatto un uiaggio non manco lungo che faticoso, per tante montagne, fiumi, e nationi armate. La fortuna ha posto quì il fine delle nostre fatiche, & ella darà quì il giusto guiderdone della nostra antica militia. Non uogliate imaginarui che tanto debba esser faticosa la uittoria, quanto è famosa la guerra, perche spesso un nimico tenuto uile ha fatto battaglie sanguinosissime, e molti popoli e Principi gloriosi e di gran credito, sono rimasti con piccola fatica abbattuti. Leuate uia adunque lo splendore di questo nome Romano, che hanno eglino altro però, onde si possino agguagliare a uoi? Ne uoglio parlare di quella uostra militia di uenti anni, laquale fu esercitata da uoi con tanta uostra uirtù, e bontà di fortuna, ma ricordarui che uoi sete uenuti qui insino dalle colonne d'Hercole, dal mare Oceano, e da gli ultimi termini della terra, per tante ferocissime e barbare genti della Spagna e della Gallia, sempre rimanendo uincitori. Hora uoi hauete a combattere con uno esercito di giouani & inesperti soldati, ilquale in questa state fu rotto, & assediato da i Galli, ilquale esercito non conosce il suo Capitano, ne esso è conosciuto da lui. Debbo io fare comparatione di me, quasi nato, e certamente alleuato sotto i padiglioni di mio padre, eccellentissimo Capitano, di me dico, domatore della Spagna, della Gallia, & uincitore non solamente de gli habitatori dell'Alpi, ma dell'Alpi istesse, con questo nuouo Capitano fatto da sei mesi in quà, & abbandonatore del suo esercito, a cui se fossero messi hoggi inanzi i Cartaginesi & i Romani, (tolte uie le bandiere) egli non saperebbe di quale esercito egli fosse Capitano o Consolo. Io non fo ancora picciol conto di questo o soldati, che non è quì alcun di uoi, che non m'habbia ueduto far qualche proua militare, e che io non sia stato per il contrario riguardatore, e testimonio di molte uostre honorate proue, e ch'io non possa raccontare le prodezze fatte e notate ne' tempi e luoghi loro. Voi ancora o soldati, m'hauete lodato & honorato con uarij doni, & io di uoi tutti prima allieuo che Capitano, andrò con le schiere contra quelli, che tra loro medesimi non si conoscono, e non sono conosciuti. Ouunque io riuolgo gli occhi, io ueggio ogni faccia, & ogni cosa piena d'ardire, ueggio una fanteria di soldati uecchi, pratichi, & esercitati, ueggio una caualleria di nationi nobilissime, ueggio caualieri con li caualli frenati e senza freno, uoi compagni e collegati fortissimi e fidelissimi, e uoi Cartaginesi, i quali, si per la patria, si ancora per la giusta ira, combatterete non meno con ragione, che con fortezza. Noi facciamo guerra ad altri, e siamo nimicamente discesi in Italia, per douer combattere tanto piu arditamente, quanto piu suole esser maggior la speranza e l'animo di chi assale, che di colui che si difende. Debbeui oltra di ciò infiammare gli animi il dolore e l'indignità della cosa, hauendo essi chiesto prima, me uostro Capitano al supplicio, e dipoi tutti uoi per hauere espugnato Sagunto, alli quali se fuste stati dati

L'ardire e la speranza di chi assalta è maggiore di quella di colui che si difende.

ti dati nelle mani, u'harebbono afflitto e tormentato con ogni sorte di tormenti. Questa gente non meno superba che crudele, uuole hauer giuriditione sopra ogni cosa, e parle ragioneuole che la nostra pace, e la nostra guerra sia nel suo arbitrio, e che ella ne habbia a dare le leggi, e la fortuna, & ella ne circonscriue e rinchiude dentro a i confini delle montagne e de i fiumi, i quali noi non dobbiamo passare, ne osserua poi ella i termini posti. Essi dicono, Non t'impacciare di Sagunto, non passar l'Ibero, Sagunto è in su l'Ibero, non ti mouer piu oltre un passo in parte alcuna. Ei par lor poco hauerne tolto la Sicilia e la Sardigna, nostre antiche prouincie, se non ci tolgono anco la Spagna, e s'io partissi di quì dando lor luogo, ei passerebbono in Africa, anzi ui sono passati. Eglino mandarono i duoi Consoli di quest'anno, uno in Spagna, l'altro in Africa, per lo che, ei non ci hanno lasciato cosa alcuna, se noi non ce la difendiamo con l'armi, Coloro che hanno qualche rifugio e ricetto, possono a loro posta esser timidi e uili, perche le loro terre fuggendo gli possono riceuere & abbracciare, ma a uoi è necessario esser franchi, e rompendo con una certissima disperatione ogni disegno, che si potesse far da uoi tra la uittoria e la morte, ui conuiene al tutto far deliberatione di uincere, ò uero, (se la uostra sorte il uorrà) morir piu tosto combattendo, che lasciar la uita fuggendo. Se uoi hauete ben fermo nell'animo questo proposito (io lo ui dico un'altra uolta) la uittoria è nostra, perche non è alcuno stimolo maggiore a conseguir la uittoria dato a gli huomini da gli Dij, che una ferma deliberatione.

Vn'animo deliberato cōsegue tutto quel che'i desidera.

EFFETTO.

I SOLDATI Cartaginesi per gli spettacoli hauuti in su l'Alpi, e per le parole d'Annibale diuentarono tanto animosi, che poi sempre stimando che la salute loro consistesse solamente nell'armi, combatterono come disperati peroche eglino considerauano che il tornare indietro era tanto difficile, che piu tosto harebbon potuto credere di fare ogni difficilissima impresa, che di tornare a casa con la uita. Là onde facendo una salda risolutione di uincere, combatteron sempre di maniera, che in tutte le battaglie campali, egli restaron superiori, mentre che Annibale si stette in Italia.

ORATIONE DI LVCIO SEMPRONIO Console a i soldati, hauendo passato la Trebbia, per combattere con Annibale.

ARGOMENTO.

PVBLIO Scipione, e Lucio Sempronio, erano Consoli della guerra contra i Cartaginesi, l'unò in Sicilia, e l'altro in Italia. Costoro per uolere e consiglio del Senato si congiunsero insieme, e s'opposero ad Annibale al fiume della Trebbia. Ma perche Scipione in una rotta che egli

[illegible] uicino al Tesino era stato ferito, uoleua differire il fatto d'arme, Ma Sempronio che era ancora fresco, e per cio piu feroce e piu animoso, non poteua sopportare che ei si differisse lo assalto. Onde egli fece passare il suo esercito il fiume, e lo pose a petto a i nimici. Laqual cosa essendogli successa felicemente, si dice che ei fece a i soldati queste parole.

O MI rallegro grandemente, o soldati miei, che io habbia uinto il nimico mio con quelle genti, con lequali era stato superato il mio collega, e che io habbia ristorati e ricreati gli animi uostri. Ma io non penso gia che ei sia alcuno (eccetto il mio compagno) che uoglia che un giusto & opportuno fatto d'arme si differisca. Egli, piu infermo d'animo che di corpo, & hauendo paura delle saette per la memoria della fresca ferita, cerca d'indugiare la battaglia. Ma io non giudico che ei bisogni inuecchiar quì con uno infermo. A che fine stiamo noi a bada, & a perdere tanto tempo? Qual terzo Consolo, o quale altro esercito s'aspetta? Gli eserciti de i Cartaginesi sono in Italia, e quasi nel cospetto di Roma, e non cerca in questa guerra di ritorre a i Romani la Sicilia, ò la Sardigna, tolte gia a' uinti, ne di ricuperare la Spagna di quà dal fiume Ibero, ma di cacciarci della patria, e della terra oue siamo generati. Quanto crediamo noi che sieno per sospirare e per contristarsi i nostri padri, i quali erano usati di combattere intorno alle mura di Cartagine, uedendo noi adesso, noi dico, loro discendenti e lor progenie, e duoi Consoli, e duoi eserciti Consolari in mezo d'Italia, starsi paurosi dentro alle munitioni e steccati, & i Cartaginesi hauer soggiogato e sottoposto al suo Imperio tutto quel paese, che giace tra l'Alpi e l'Apennino?

EFFETTO.

QUESTE BREVI PAROLE di Sempronio, per lequali, egli mostrò una brauura di uero soldato, e Capitan Romano, diedero ben animo a' soldati, che riposati, e freschi desiderauano d'affrontarsi co' nimici, ma poi che fu appiccato il fatto d'arme, e che i Romani uidero che i Cartaginesi non erano men braui di loro, scordati delle ammonitioni di Sempronio, cominciarono andare in piega, per laquale cosa, stringendogli i Cartaginesi, diedero loro quella rotta a Trebbia, che per la sua grandezza fia sempre famosa.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI C. FLAMINIO A I SVOI CONSIGLIERI, e soldati, i quali lo consigliauano a non combattere, ancor che Annibale lo irritassi.

Aspettiamo, aspettiamo pure il nostro collega, accioche di comune e concorde parere, congiunti gli eserciti insieme noi facciamo questa impresa. Sediamo pur quì intorno alle mura d'Arezzo, perche quì è la patria nostra e le nostre case, & aspettiamo che Annibale uscendo delle nostre mani, uada saccheggiando l'Italia, & guastando & abruciando ogni cosa, ne uada alle mura di Roma, e noi non ci partiamo di quì, prima che i padri chiamino Flaminio da Arezzo come eglino chiamarono gia Camillo da Veiento. Anzi sueglete prestamente le insegne, & io ancor che nel montare a cauallo io sia caduto in terra, il che non è buono augurio, nondimeno io non mi sbigottisco, e non debbe un debole segno spauentare un fortissimo Console. Ma che? Hai tu portato lettere dal Senato, che mi uietino il dare l'assalto? Andate, e riferite a gli Alfieri, che cauino le bandiere di terra, e se per sorte ei non possono con le mani, hauendo lor la paura intormentite le braccia, dite che adoperino le zappe, perche io a dispetto d'ogni uno, uoglio dar dentro, & affrontarmi co' nimici.

Vn picciol augurio cattiuo: non deue spauentare un forte Capitano.

EFFETTO.

A ANCOR CHE hoggi il credere a gli Augurij sia cosa non conceduta, e superstition diabolica; tutta uia ei si deue credere, che Dio per certi occulti modi ci auisi di molte cose che ci soprastanno ò buone ò cattiue che elle si sieno, i quali dispregiando par che l'huomo si faccia anche beffe di Dio. Però ei s'è ueduto, che tutti coloro, che poco religiosamente si son messi a far qualche impresa; quella sempre è loro riuscita male. Però quel dispregiare Dio, e quel ridersi della religione che fanno i soldati, e massimamente moderni, è degno di grandissima riprensione, & un Capitano che è si fatto, ò uero ha sotto di se si fatti soldati; non si puo promettere che cosa alcuna gli habbia mai a riuscir bene e tanto piu, quando col dispregio della religion è congiunta una temeraria brauura, come fu in Flaminio, ilquale credendo di far paura a gli Dei con dispregiargli, e di far fuggire Annibale con le braue parole; si ritrouò ingannato, perche affrontatosi co' Cartaginesi in su'l Lago di Perugia, hebbe si gran rotta; che ella comiució a far chinar la fronte, e scemar l'orgoglio all'Imperio di Roma.

ORATIONE DI QVINTO MINVTIO RVFFO a i soldati, detta in dispregio di Fabio Dittatore.

ARGOMENTO.

DOPO la miserabil rotta del Lago Trasimeno, Quinto Fabio Massimo fu fatto Dittatore. Costui non voleua combatter temerariamente come haueua fatto Gaio Flaminio, & non voleua uenire alle mani, e commetterssi all'arbitrio di fortuna, se non costretto da grandissima necessità. Il che essendo conosciuto da Annibale, usò ogni sua diligenza, per rompere la costanza del Consolo, & prouocarlo a combattere. Per laqual cosa hauendo schifato Fabio piu uolte la battaglia, perche ei non uoleua mettere i suoi soldati temerariamente in pericolo, egli fu riputato da Quinto Minutio Ruffo, per saggio, da poco, e per auertito, pauroso, onde essendo giunto l'esercito a Sinuessa, e uedendo che l'esercito nimico attendeua a predare & abruciare il paese, e che ei non si faceua alcuna mentione di combattere, Minutio maestro de i Caualieri, riuolto a soldati disse queste parole.

IAMO noi uenuti quì, o uolorosi compagni, a uedere & godere con gli occhi nostri lo spettacolo delle morti e delle arsioni de i nostri amici? & ancor che noi non ci uergognassimo di nessuna altra cosa, non ci debbiamo noi uergognare della calamità di questi cittadini, i quali furon mandati da i nostri antichi ad habitare come coloni in Sinuessa, acciò che questa parte fusse difesa & sicura da i Sanniti? Ecco che ella non è combattuta e disfatta da i Sanniti, ma da i soldati Cartaginesi, i quali son uenuti per nostra dappocaggine e uiltà, dall'estreme parti della terra, insino quà nella nostra Italia. Siamo noi tanto degenerati (dolente me) da i nostri maggiori, che noi sopportiamo ueder quella maremma e riuiera, piena di Mori e Numidi, lungo laquale eglino giudicarono esser cosa dishonorata all'Imperio, che la armata Cartaginese scorresse? e noi, che pur dianzi ci sdegnauamo che Sagunto fosse oppugnato, & inuocauamo non solamente gli huomini, ma gli Dij, e la fede delle rotte conuentioni, ci stiamo hora e ci posiamo lentamente, aspettando che Annibale assalti le mura di questa colonia Romana? Il fumo e la fiamma dell'abrusciate uille, e de i campi, ci dà quasi nel uiso e ne gli occhi, e l'orecchie son piene delle strida e lamenti de gli amici e compagni nostri, i quali chiamano piu spesso l'aiuto de i Romani che quello de gli Dij, e noi a similitudine del bestiame la state, meniamo l'esercito al fresco, per i colli e per le selue fuori di strada, nascondendoci tra le nubi e tra le selue. Se Furio Camillo hauesse uoluto racquistar da i Galli Roma e liberarla, andando per le montagne e per le foreste, in quel modo che s'ingegna di liberare Italia dalle mani d'Annibale questo nostro nuouo Camillo, bramato & eletto da noi per nostro unico Dittatore, in questi infortunati tempi, certo che Roma sarebbe ancora nelle mani de i Galli, laquale io dubito che i nostri antichi haranno tante uolte liberata e difesa, per serbarla ad Annibale & a i Cartaginesi,

Cartaginesi, se noi stiamo, (come noi stiamo) tanto uilmente e pigramente a bada. Ma quel cittadino ueramente Romano il giorno medesimo che gli fu portata la nuoua in Veiento, che per consentimento del popolo e Senato Romano, egli era stato fatto Dittatore, essendo il monte Ianicolo assai bene alto, onde stando a sedere, si poteua uedere da discosto il nimico, scese giù nel piano, & in quello istesso giorno, in mezo alla città, in quel luogo oue sono hora i sepolcri Gallici, & il dì seguente di quà dalla città, di Gabio, tagliò a pezzi le legioni de i Galli. Che dirò io, quando poi dopò molti anni, noi fummo messi sotto il giogo da i Sanniti, alle forche Caudine? se Lucio Papirio Cursore pose il giogo su il collo a' superbi Sanniti, leuandolo dalle spalle de' Romani con l'andar uagando per le montagne di Sannuo, o uero piu presto con l'assediare e stringer Luteria, e col molestare il nimico uincitore? Qual cosa fu quella, che poco tempo fà, diede la uittoria a Luttatio Consolo, senon la prestezza? per la quale, il giorno sequente, poi che ei uide il nimico, oppresse quella armata carica di uettouaglia & impedita da i suoi medesimi arnesi. Et ueramente è gran simplicità e stoltitia, standosi a sedere, creder che si possa far guerra con i preghi, & con i uoti. Egli bisogna armare le genti, e scendere al piano, e ueder gli huomini in uiso, uolendo affrontarsi co'l nimico. l'Imperio e stato de' Romani e fatto grande, con l'ardire e con l'opere, e non con i pareri e consigli, che da gli huomini paurosi sono adomandati accorgimenti, e cautele di sauiezza e prudenza.

EFFETTO.

QVESTA del maestro de' Caualliери, era un'altra specie di temerità, perche non conoscendo i disegni del sauio Dittatore, pigliando tutte le sue attioni in mala parte l'incolpaua di pigro, e di poco pratico. ma con tutto cio il saggio e Massimo Fabio, non si mosse punto per queste parole, & i soldati non uollero seguire il temerario ardire di Minutio, ma si lasciarono gouernare dal prudente consiglio del Dittatore, il quale mentre che maneggiò quella guerra, non mise mai in pericolo i soldati, e non fece cosa che per fino al nimico non ne lo lodasse grandemente, di maniera che Annibale fu costretto a dir di lui, che anche i Romani haueuano il loro Annibale.

ORATIONE DI QVINTO RVFFO MINVTIO, A' suoi soldati, che per ualore è uirtù di Fabio Massimo erano stati liberati dalle imboscate, e dalle mani de' nimici.

ARGOMENTO.

QVINTO Ruffo Minutio, aiutato da Marco Metello, e da Gaio Terentio Varrone, haueua fatto talmente con le spesse concioni e preghi, che egli hebbe con Fabio Massimo diuiso l'esercito e l'autorità, il che non era mai stato fatto per l'inanzi, ne mai s'era udito che il maestro de i Caualieri hauesse diuiso l'Imperio con il Dittatore. Costui hauendo riceuuta questa autorità, & essendo diuentato non meno temerario che stolto Capitano, alla prima occasione, che gli s'offerse di combattere, egli mostrò quanto ageuolmente possa esser uinta la temerità dalla uirtù. Perche conoscendo Annibale la sua natura, e uedendo per quella diuisione essersi diminuite le forze di Fabio, cercaua con ogni diligenza di prouocarlo a combattere, & hauendo fatto una grossa imboscata in

certi ualloni: occupò con poche genti un poggetto, che era molto opportuno a offendere il nimico a chi prima l'hauesse preso. Minutio per questo, uolendo cacciar di quel poggio i Cartaginesi, u'andò con la sua parte dell'esercito, & scopertasi l'imboscata, & assaltate per fianco e di dietro le genti di Minutio, erano ageuolmente rotte, se Fabio non daua loro soccorso. Per la qual cosa, essendo usciti salui della battaglia, poi che ei furono ritornati a gli alloggiamenti. Minutio conoscendo il suo errore, & il suo stolto ardire, e quanto egli era obligato a Fabio: chiamati i suoi soldati e confortandogli a gire insieme a ringratiare il Dittatore del riceuuto beneficio: disse queste parole.

Colui è ueramente sauio che conosce per se medesimo quel che è utile a se, & ad altri.

O HO spesso udito dire o ualorosi soldati, che colui è ueramente superiore a gli altri, che si sà consigliare, e conoscere per se medesimo quel che sia piu utile. Nel secondo grado esser colui, che sa obedire a chi rettamente lo consiglia, ma quello che non sa ben consigliare, nè ubidire a chi ben lo consiglia, esser di pessima conditione, e tra gli huomini cattiui il peggiore. Noi, da poi che ei n'è stato negato esser della prima schiera, facciamo almeno d'esser della seconda sorte, e mentre che noi impariamo a saper commandare, pieghiamo e uoltiamo l'animo nostro ad ubbidire a quello, che è piu sauio e piu prudente di noi. Congiunghiamo il nostro esercito insieme con Fabio, & quando noi saremo giunti con le nostre insegne dinanzi al suo tribunale, e quando io l'harò chiamato padre, il qual nome gli si conuiene, si per la sua dignità, si ancora per il beneficio che noi habbiamo riceuuto da lui, uoi ancora chiamerete nostri padroni tutti quei soldati, le mani e l'armi di cui poco fà, u'hanno ricoperto e difeso, e se questo giorno non ci apportasse mai altro contento, noi harem pur mostrato la gratitudine de gli animi nostri, e di riconoscere il beneficio. Leuisi adunque il campo, & ogni uno prenda le sue robe, accio che serrati tutti in uno squadrone, n'andiamo insieme al Tribunale del nostro dittatore.

* Segue l'Oratione del medesimo, poi che fu giunto dinanzi a Fabio. *

Io, o Fabio Massimo, ti saluto e ti chiamo mio padre, e questi soldati che son quì d'intorno ti salutano e ti riconoscano come loro padrone & signore. Tu, quando n'era mancato l'animo di combattere, e quando era fuggita la speranza di poterci saluare, quasi huomo mandato dal cielo, ci desti il soccorso, e togliesti la uittoria delle mani de' nimici. Io sono debitore a i miei padri (o Dittatore) solamente della uita, a i quali quanto al nome io t'ho adesso con la lingua pareggiato, e quanto io posso t'aguaglio, ma a te io sono debitore, non solo della mia propria uita, ma ancora della salute di tutti questi soldati. Per la qual cosa io liberamente so rinuntia di quella deliberatione della plebe, per cui io sono stato piu tosto aggrauato che honorato, e con felicità della tua e mia uita, e con salute del tuo esercito e mio, io ritorno sotto il tuo Imperio, e ti rendo queste insegne, e ti restituisco queste legioni, e ti prego che perdonandoci, ti piaccia che io mi rimanga maestro de' Caualieri, e ciascuno di costoro si resti nel suo consueto grado.

EFFETTO

E F F E T T O.

SI COME Fabio non s'era punto alterato dell'ingiuria che gliera stata fatta da Minutio, dal popolo, e dal Senato di Roma, così non uolse rinfacciar a Minutio la sua temerità, ne riprenderlo dell'ardire ch'egli haueua hauuto, ne rinfaciargli il beneficio fattogli, ma ritenendo nel uolto e nell'animo quella medesima bonta e piaceuolezza, lo raccolse come amico, e l'accarezzò come collega, il che ancora fu fatto a tutti i suoi soldati. E di qui si puo comprendere, che un'huomo temerario, non s'accorge mai della sua temerità, fin che non è fatto accorto con suo proprio danno e pericolo.

Fine della temerità de un'huomo quale è.

ORATIONE DI QVINTO FABIO MASSIMO, A *Lucio Paulo Emilio: che era stato fatto nuouamente Consolo, esortandolo a non combattere con Annibale.*

A R G O M E N T O.

LVCIO Emilio Paulo, e Gaio Terentio Varrone, erano stati fatti Consoli contra a Annibale, i quali erano duoi Capitani al tutto diuersi di natura e d'animo. Era Varrone insolente e temerario, piu tosto che coraggiose & ardito, & Paulo Emilio era considerato e graue, e giudicaua ch'ei non fosse opportuno stoltamente, e con poca consideratione affrontarsi co'l nimico. Nel qual proposito uolendo Fabio Massimo confermarlo, gli fece questa Oratione, degna d'esser considerata da ogni prudente Capitano.

SE TV hauessi o Lucio Emilio un Collega simile a te, (il che io piu tosto uorrei) ò uero che tu somigliassi il tuo compagno, il mio ragionamento sarebbe superfluo, perche essendo uoi ambi duoi Consoli buoni (ben che io tacessi) uoi faresti ogni cosa in beneficio della Republica secondo la uostra fede, & essendo ambi duoi cattiui, uoi non ascoltereste le mie parole, e non apprendereste i miei consigli. Ma risguardando io, e conoscendo la qualità tua, e quella del tuo collega, a te solo riuolgo il mio ragionamento, ancor che ei mi paia che tu habbia a essere in uano buon Capitano e buono cittadino: Se la Republica debbe esser zoppa da un de i duoi lati, il medesimo potere e la medesima ragione haranno i buoni consigli che i cattiui. Et certamente che tu t'inganni o Lucio Paulo, se tu pensi hauer a combatter meno con Terentio Varrone, che con Annibale, e non sò se egli ti sarà piu dannoso auersario, che quel altro pericoloso nimico, perche tu harai con Annibale a combatter solo nella battaglia, e con Varrone harai a contrastare in ogni luogo, contra l'uno harai a guerreggiare con le sue legioni, e contra l'altro harai a quistionare con i tuoi soldati proprij. Sia lunge da te (per non ti dar cattiuo presagio) la memoria di Gaio Flaminio, non di meno quel Consolo cominciò ad impazzare, poi che egli fu nella Prouincia & in campo, ma costui ha cominciato a diuentare stolto auanti che egli adomandasse il Consolato, di poi nel domandare il Consolato, & hora essendo

Consolo impazza inanzi che egli habbia ueduto la quantità dell'essercito; e l'inimico in uiso, & quello che hora tra i disarmati e togati cittadini uantandosi, fa tante battaglie e mena tanto uampo e furore, che pensi tu che sia per fare tra l'armata giouentù de' soldati, oue dietro alle parole, subito seguono i fatti? Ma s'egli auiene (se come egli dice apertamente) che costui in un subito combatta, ò io non m'intendo piu nulla dell'arte militare, ne conosco punto la specie ne il modo di questa guerra, ne la natura del nimico, ò uero qualch'uno altro luogo diuenterà merce de' nostri danni piu famoso del Trasimeno. Egli non è hora tempo da gloriarsi contra un solo huomo, nè da mostrare quanto io habbia trapassato il modo, e la misura del disprezzar la gloria, piu tosto che del desiderarla, ma certamente che la cosa è cosi. Vn solo modo, & una sola uia è di combattere contra Annibale, & è quella che ho tenuto io, & è la piu sicura e la piu uera, e ciò ne dimostra non solo il successo, & il fine delle cose (benche questo è il maestro de gli stolti) ma la medesima ragione, la quale è stata per il passato, è sarà sempre immutabile fin a tanto, che le cose mondane haranno la medesima conditione. Noi facciamo la guerra in Italia, nel paese nostro, & in casa nostra, & ogni cosa all'intorno è piena di cittadini, e d'amici nostri, i quali nè danno e nè daranno aiuto di uettouaglie, d'huomini, di caualli e d'arme, tale essempio di fede hanno dato di se medesimi nelle nostre auersità, e la lunghezza del tempo nè fa migliori, piu prudenti, e piu constanti, Ma Annibale per il contrario, si troua nelle terre d'altri e nimiche tra tutte le cose auerse e contrarie, lontano da casa e dalla patria, nè ha luogo alcuno pacifico in mare ò in terra, non è riceuuto da terra ò città alcuna, non uede in luogo alcuna cosa che sia sua, uiue giorno per giorno di rapine, trouasi a gran fatica la terza parte di quello essercito, che egli haueua quando passò l'Ibero, & la fame ne ha uccisi piu che non ha fatto il ferro, nè a questi pochi che restano puo piu porger da uiuere. Dubiti tu adunque, che standoci e sedendoci non siamo per uincerlo? Massimamente inuecchiando egli di giorno in giorno, per non hauer supplemento alcuno nè rinfrescamento nè di uettouaglie, nè di danari? Quanto tempo s'è egli conteso, combattendo per le mura di Gerione, il quale è un piccolissimo castello della Puglia, come s'ei difendesse le mura di Cartagine? Ma io non mi uoglio gloriare teco, guarda pure ancora gli ultimi Consoli, Gneo Seruilio, & Attilio come l'hanno schernito. Questa sola è la uia della salute o Lucio Emilio, la quale forse sarà fatta da i nostri medesimi cittadini piu difficile, che da i nimici, perche i tuoi soldati uorranno quello, che i soldati de' nimici, & Varrone Consolo Romano desiderera quello che bramerà Annibale Capitano de' Cartaginesi, per tanto ei bisogna che tu solo faccia resistenza a duoi Capitani. Ma tu resisterai, se tu starai fermo e costante tanto che basti contra la infamia & il mormorare de gli huomini, e se la uana gloria del tuo compagno, e la tua falsa infamia non ti farà muouere e mutar di

Il fine delle cose fatte è il Maestro de gli stolti, & il principio il precettor de' saui.

proposito

propoſito. Egli ſi dice che la ragione è ſpeſſo in pericolo, come abbandonata dalla uerità, ma non puo gia mai reſtare oppreſſa e ſpenta, e colui che diſpregierà la gloria, acquiſterà la uera fama. Non ti curar d'eſſer chiamato pauroſo in luogo di cauto e prudente, nè pigro e tardo, in cambio di graue e conſiderato, ne uile per ſaggio maeſtro di guerra, perche io uoglio piu toſto che il ſauio nimico ti tema, che gli ſtolti cittadini ti lodino. Annibale ſi riderà e farà beffe di te, quando che egli ti uedrà in ogni coſa uolonteroſo & audace, & harà gran paura quando ti uederà gouernar con ſaniezza, & non operar coſa alcuna temerariamente. Non ti penſare ch'io ti ricordi queſto, accio che tu non faccia coſa alcuna, ma accioche in quelle coſe che tu farai: ti guidi la ragione, e non la fortuna, e che ogni coſa ſia in tuo potere & arbitrio, e ſempre ſtia in arme apparecchiato, & attento, nè manchi punto di pigliare la tua occaſione, e non porga al nimico la ſua. Se tu non harai fretta, ogni coſa ti ſarà manifeſta e chiara, e ricordati che la fretta è ſempre imprudente, e la preſtezza è cieca.

La ragione nõ puo mai eſſer uinta, benche poſſa eſſer ſorzata.

La fretta e la preſtezza inconſiderata partoriſcono ſempre cattiui effetti.

EFFETTO.

PAVLO Emilio conoſcendo che quel, che diceua Fabio Maſsimo era tutto uero, hebbe ben caro che gli foſſero dati da lui coſi fatti ricordi, ma però non ne moſtrò molta letitia, come quello, che conoſceua, che malamente gli poteua mandare a effetto per cagion del ſuo Collega Varrone, che come temerario e pazzo, haueua promeſſo, che come uedeua il nimico in uiſo, uolea dar fine a quella guerra. Però la riſpoſta ch'ei gli fece non fu molto allegra, ma gli diſſe che non hauend'egli potuto guardarſi dalla inſolenza d'un general di caualli, peggio ſi potria guardare egli dalla temerità d'un ſuo collega, c'haueua l'autorità comune con lui, tuttauolta quando ei fu il tempo del fatto d'arme, ei non mancò di far tutto quello che s'aſpettaua a un uero Capitano, e uolſe piu toſto laſciarui ualoroſamente la uita, c'hauere a render ragione in Roma della perdita della giornata.

PAROLE DI PVBLIO SEMPRONIO TVDITANO, dette a certi ſoldati che s'erano adunati inſieme dopo la rotta di Canne.

ARGOMENTO.

DOPO la miſerabil rotta di Canne, eſſendo rimaſti nell'eſercito maggiore e nell'eſercito minore, alcuna quantità di ſoldati, quelli dell'eſercito maggiore mandarono a dire a quei del minore, che mentre che i Cartagineſi erano ſtanchi dal combattere, & oppreſsi dal cibo, e dal uino e dal ſonno: eglino ueniſſero ad unirſi con loro, accio ſi poteſſero tutti inſieme ritirare a Cannuſio, Quei dell'eſercito minore ſi faceuano quaſi beffe di queſto auiſo, dicendo che piu toſto quelli doueuano uenire a trouar loro, ma perche eglino uedeuano eſſer nel mezo tra loro tutti gli nimici: però eſſi ſi uoleuano aſsicurare col pericolo d'altrui. Per la qual coſa Sempronio Tuditano Tribuno di ſoldati, huomo coraggioſo e di gran ualore, gli eſortò con queſte parole a farſi la uia col ferro, e con ſeco paſſar per mezo gli nimici, e cominciò a parlare a queſta foggia.

OLETE uoi adunque esser piu tosto presi da uno auarissimo e crudelissimo nimico, e che le nostre teste sieno stimate a prezzo, & che ne sia ricercata la ualuta, da chi ui domanderà, sei tu cittadino Romano, o compagno Latino, accio che della uergogna, e miseria nostra s'acquisti honore ad altri, e non a uoi? Voi non somigliate punto il uostro Lucio Emilio, che ha uoluto piu presto morir con honore, che uiuer con uituperio, ne tanti altri huomini ualorosi, i quali giaciono intorno a lui amontati insieme. Ma inanzi che uenga il giorno, e che gli nimici con piu gente ui tolghino la strada, entriamo pel mezo di costoro, che disordinati e sparsi ci romoreggiano su le porte. Con la spada e con l'ardire si fa la strada per ogni folta turba di nimici. Noi passeremo per questa gente sbaragliata, ristringendosi insieme a guisa di conio, come se noi non trouassimo alcuno incontro, & però uenitene tutti meco, i quali bramate la salute uostra, & hauete a cuore quella della Republica.

EFFETTO.

PARVERO a' soldati le parole di Sempronio hauer del ragioneuole, però fattisi animosi nel considerar la loro propria presente calamità, e piu quella, nella quale ei poteuano uenire; si disposero seguir Sempronio, e pigliate l'armi, e ristrettisi in uno squadrone, cominciarono a farsi la uia col ferro, e fu si grande il loro ardire e ualore; che passarono salui per mezo d'un esercito uincitore, e si ridussero all'esercito maggiore de' loro amici, e cosi uniti se n'andarono a Cannusio.

ORATIONE DI MARCO IVNIO SOLDATO ROmano, fatta in Senato in nome di colore che erano stati fatti prigioni nella rotta di Canne, de' quali egli era stato fatto capo, pregando d'esser riscossi.

ARGOMENTO.

QVEI soldati che dopo la rotta di Canne, ò per la esortatione di Sempronio, o per loro propria uirtù non erano scampati delle mani d'Annibale, stanchi dalla fatica della battaglia, & amalati dalle ferite, furono fatti tutti prigioni. A i quali facendo copia Annibale di riscattarsi con certa somma di danari: eglino mandarono a Roma dieci Ambasciadori, di cui fu capo Marco Iunio, il quale entrando in Senato, espose la domanda del riscatto a questa foggia.

IASCVNO di uoi sà, (Padri conscritti) che a nessuna altra città furono piu uili i prigioni, che sieno stati a questa. Ma se la causa nostra non piace a noi medesimi piu che il giusto, non furono mai alcuni altri fatti prigioni, e non uennero nelle mani de' nimici, che men di noi douessero esser dispregiati e tenuti a uile. Perche noi non habbiamo dato l'armi al nimico

nico per paura e uiltà di cuore, mentre che noi erauamo nel fatto d'arme, ma hauendo durato a combattere fino alla notte, e stando sopra i monti de i corpi morti: ci ritirammo dentro a' nostri forti, e munitioni, & il rimanente del giorno, e la seguente notte, ancor che stanchi dalle ferite e dalla fatica difendemmo i nostri ripari. L'altro giorno poi essendo assediati dallo esercito uincitore, & hauendoci tolta l'acqua. ne ci restando alcuna altra speranza di scampare col farsi la uia per si grosso squadrone di nimici, non stimando cosa inhonorata ò brutta (poi che erano restati morti de nostri cinquanta milia huomini) che della rotta di Canne restasse saluo e niuo qualche soldato Romano, conuenimmo finalmente del prezzo, per cui ricomperati rimanessimo liberi, e cosi demmo al nimico quelle armi, nelle quali non era piu ne speranza ne soccorso alcuno. Noi haueuamo anco udito, che gli antichi nostri s'erano ricomperati da i Galli con l'oro, e che i nostri Padri tanto duri e seueri alle conditioni della pace, mandarono Ambasciadori a Taranto per riscattare i soldati. La rotta ancora riceuuta in Italia con i Galli & ad Heraclea, non fu tanto uituperosa, & infame per il danno, quanto per la fuga de' nostri, che uilmente fuggirono per paura. Ma hora i monti de i corpi morti de gli huomini Romani, ricuoprono la campagna di Canne, e noi non siamo auanzati alla battaglia, se non perche le forze e l'armi de i nimici stanchi: non furon bastanti a tagliarci a pezzi. Sono ancora alcuni tra noi, che non si fuggirono dal fatto d'arme, ma essendo restati a guardia del campo, uennero poi in poter de' nimici quando si renderono le munitioni. Io certamente non ho inuidia alla fortuna ò alla conditione d'alcuno cittadino ò soldato, e non uorrei parer d'inalzarme, abbassando, & aggrauando un'altro, ma coloro che la maggior parte disarmati fuggendosi dal fatto d'arme non si fermarono prima che gli arriuassero a Venusa ò a Cannusio (se gia la uelocità de i lor piedi nel correre, non merita qualche premio) non si posson meritamente proporre a noi, ò gloriarsi che in loro sia maggior fondamento d'aiuto alla Republica che si sia in noi. Con tutto ciò, uoi ui seruirete di loro nella militia come buoni e ualorosi soldati, come ui seruirete ancora di noi trouandoci per l'auenire piu pronti al seruitio della patria, per esser stati renduti a quella per uostro beneficio. Voi hauete fatto le scelte, e scritti i soldati d'ogni età, d'ogni fortuna, e conditione. Voi armate secondo ch'io odo otto milia serui, il nostro numero non è minore, e possiamo esser ricomperati prezzo non punto maggiore che quello che essi son comperati, perche se io uolessi fare altra comparatione tra loro e noi, io farei grande ingiuria al nome Romano. Io giudicherei ancora padri conscritti, che questo si douessi considerare in questo consiglio (se pur uolete esser cosi duri che non uogliate far ciò per alcun nostro merito) che uoi ueggiate in mano di che barbara gente e strana natione noi ci lascierete. Lascieretici uoi forse in man di Pirro, ilquale ci tenga in luogo d'amici e non di prigioni? ò pure in poter d'un Barbaro e Cartaginese, il quale a gran pena si puo discernere

se sia piu auaro che crudele? Se uoi uedesti le catene, la bruttezza e lordura in cui si trouano i uostri cittadini, certo che quello aspetto non ui contristerebbe manco, che se uoi uedeste le campagne di Caune, piene della strage delle uostre legioni. Voi potete ancor uedere il dolore, l'angoscia, e le lagrime de i nostri parenti e congiunti, i quali stanno in su la soglia di questo palazzo aspettando la risposta uostra, e stando questi sospesi, e cosi trauagliati per noi, e per quei che sono lontani, quai pensate uoi che sieno gli animi di coloro, la libertà e la uita de' quali si troua adesso in tanto pericolo? Se Annibale uolesse contra la sua uatura esser uerso di noi clemente & humano, certamente che noi non giudicheremo esser degni di restare in uita, quando che ui fosse paruto, e che uoi stimaste che noi non meritassimo d'esser riscossi da noi. Ritornarono gia a Roma senza costo quelli, che furono prigioni di Pirro, e tornarono accompagnati da gli Oratori, i quali erano de i primi huomini di Roma che erano stati mandati a ricomperargli. Et io, tornerei io mai nella patria, cittadino non apprezzato la ualuta di trecento quadrigati? Ciascuno ha la mente & il parer suo o Padri Conscritti. Io son certo che la uita e la persona mia è in pericolo, tutta uolta, ei mi tormenta piu il pericolo dell'honore e della fama, che della uita, perche gli huomini non potranno mai pensare che uoi habbiate uoluto risparmar danari, anzi giudicheranno che per qualche nostra infame operatione, noi siamo stati condannati e rifiutati da uoi.

Tormento d'un cor generoso è piu per la fama, che per la uita.

EFFETTO.

OCCORSE, che alla presenza di questo Ambasciadore si trouarono mescolate col popolo molte donne, le quali, come curiose di saper le nuoue, e bramose di ribauere i loro piu cari, ch'erano restati prigioni; faceuano insieme col popolo un gran romore. il quale hauendo udita la pietosa, e compassioneuole Oratione di Marco Iunio, leuando un grido, & alzando le mani strepitosamente, come è costume della plebe, e piangendo pregauano i Senatori, che uolessero render loro i Padri, i figliuoli, & i fratelli. Ma per che per cagion dello strepito non era possibile far deliberatione alcuna, però si prese partito di mandar fuori la turba, la quale essendo licentiata si ristrinsero i Senatori insieme, e consultando la cosa s'hebbe sopra di quella diuersi pareri, e chi disse in fauore, e chi in disfauore de' prigioni, tanto che il riscatto ultimamente fu impedito da Torquato come appare nella infrascritta Oratione.

ORATIONE DI TITO MANLIO TORQVATO, *in risposta de gli Ambasciadori de' prigioni d'Annibale, dissuadendo il Senato a non gli riscattare.*

ARGOMENTO.

FINITA l'Oratione di Marco Iunio Ambasciadore de i prigioni, i pareri de' Senatori e de gli altri erano diuersi, uolendo alcuni che si riscatessero del publico, alcuni del priuato. Ma essendo adomandato Manlio Torquato del suo parere, e stando in quella sua seuerità & integrità antica, simile alla integrità e seuerità de i suoi maggiori, rispose a questa foggia.

E GLI Oratori haueſſero ſolamente eſpoſta la domanda di coloro che ſon reſtati prigioni, ſenza biaſimare & accuſare alcuno altro, io con breui parole harei detto quello che mi pareſſe da fare. Perche, qual coſa harei io hauuto a fare, ſaluo che amonirui che uoi ui ricordaſti della oſſeruanza de i uoſtri antichi, laſciataui da loro per eſſempio neceſſario alla conſeruatione della diſciplina militare? Ma hora, perche eglino ſi ſono quaſi gloriati d'eſſerſi dati prigioni a' nimici, & hanno giudicato eſſere honeſto, d'eſſer meſſi inanzi, non ſolamente a coloro che rimaſon preſi nel fatto d'arme, & a quei che ſi ridußero ſalui a Venuſa & a Cannuſio, & ancora ad eſſo Gaio Terentio Conſolo, però io non ſopporterò Padri conſcritti che, ui ſia aſcoſo coſa alcuna di quelle che in quella giornata occorſero, e uoleſſe Dio che quel che io ſon per dir quì, io lo poteßi dire in Cannuſio appreſſo lo eſercito, ottimo teſtimonio della timidezza e poltroneria, e della uirtù e ualore di ciaſcuno, fuſſe quì al men preſente ſolo Publio Sempronio, il quale, ſe fuſſi ſtato ſeguito da coſtoro, eglino ſarebbero hoggi ſoldati nel campo de i Romani, e non prigioni, nell'eſercito d'Annibale, e concioſia che eglino haueſſero la notte libera a poter uſcir fuori combattendo con gli nimici, i quali, allhora per la uittoria lieti, e per la fatica ſtanchi, s'erano in gran parte ritirati a gli alloggiamenti loro, & eſſendo coſtoro armati, e ſette mila in numero ſarebbero ſtati baſtanti a ſaltar fuori, e farſi la uia, per qual ſi uoglia groſſa ſquadra di nimici. Ma eßi non ſi sforzaron per ſe medeſimi di fare queſta impreſa, ne anco uolſero ſeguitare il ualor d'altrui, auenga che Sempronio Tuditano non reſtaſſe mai in tutta la notte d'eſortargli, e confortargli che lo ſeguitaſſero come guida e Capitano, mentre che gli nimici erano pochi intorno al campo, mentre che ogniuno dormiua, mentre che la notte aiutaua l'impreſa, moſtrando loro che poteuano condurſi inanzi giorno in luogo ſicuro e nelle terre de gli amici, come auenne al tempo de gli Aui noſtri a Publio Decio tra i Sanniti, e come nella prima guerra Cartagineſe (eſſendo io ancora giouanetto) fece Calpurnio Fiamma, con trecento ſoldati, a' quali menandogli a pigliare un certo monticello poſto tra nimici, diſſe, Andiamo alla morte o ſoldati, e liberiamo con la noſtra morte, quelle legioni dall'aſſedio, che ſono accerchiate da' nimici. Se Publio Sempronio ui diceſſe queſto, certo che egli non ui giudicherebbe ne huomini ne Romani, ſe niuno di uoi foſſe compagno di tanto ſuo ualore. Ma egli ui moſtra la uia, che ui mena non manco alla ſalute che alla gloria. Egli ſi fa uoſtra guida a ricondurcui alla patria, a' padri, alle madri, alle mogli, & a i figliuoli, & a uoi manca l'animo per ſaluarui. Hor che fareſti uoi; quando ei ui biſognaſſe morir per la patria? Cinquanta mila tra Cittadini e compagni giaciono morti intorno a uoi, tutti tagliati a pezzi in un medeſimo giorno, e ſe tanti eſſempi di uera uirtù non ui muouono, qual

sia quello che mai ui muoua? Se tanta strage non u'ha fatto stimar la uita uile, nessuna altra la ui farà mai stimare. Desiderate la patria mentre sia te liberi, interi, e salui, anzi desideratela mentre che ella ui è patria, & uoi siete suoi cittadini, perche hora uoi siete tardi a desiderarla, essendo uoi priui delle ragioni e dei priuilegi della ciuilità, e diuentati serui de i Cartagi nesi. Volete uoi ritornare mai ricomperati con prezzo, la d'onde ui partisti per uostra uiltà, & per uostra dappocaggine? Voi non uoleste udire le parole di Publio Sempronio, uostro cittadino, quando ei ui pregaua comanda ua che uoi pigliaste l'armi, e lo seguitassi, e poco di poi fusti forzati ubbidire ad Annibale chiedendoui egli gli alloggiamenti e l'armi. Ma a che fine accuso io la dappocaggine e uiltà di costoro, potendo piu ragioneuolmente chiamarla sceleratezza? perche ei non solo ricusaron di seguitarlo, ma si sforzarono anco di impedirlo e di resisterli, se quei ualorosi huomini non hauessero con le spade in mano ributtato indietro questi poltroni e uili, e ui dico che a Publio Sempronio bisognò prima sforzare la turba de gli amici, che rompere le schiere de' nimici. Brami hora la patria nostra d'hauer cittadini cosi fatti, de' quali se gli altri fossero simiglianti, ella non harebbe hoggi nessuno di quei cittadini che si trouarono a combattere a Canne. Di sette mila armati, sei cento si ritrouarono solamente a cui bastò l'animo de uscir per forza, e di tornar liberi & armati nella patria loro, ne poterono far loro resistenza quaranta milia armati nimici. Quanto maggiormente pensate uoi che fusse stato piu sicuro il passare ad una schiera quasi di due legioni? Voi haresti hoggi in Cannusio o padri conscritti uentimilia huomi ni non meno ualorosi che fideli. Ma costoro, in che modo possono hora esser buoni ò fideli cittadini? (perche eglino stessi non harebbero ardire di chiamarsi forti e ualorosi) se gia non fusse alcuno che potesse credere, che coloro potessero esser buoni cittadini e fideli, i quali si sforzarono d'impedire quelli che uoleuano per forza d'armi uscire delle mani de' nimici, e che pensasse che eglino non portino adesso grandissima inuidia alla salute e gloria di coloro, che la si sono acquistata con la propria uirtù, essendo certissimi che la loro propria paura e uiltà, è stata loro cagione di cosi uituperosa seruitù. Costoro uolsero piu tosto, stando ascosi sotto le tende, aspettare il giorno, & il nimico, hauendo commoda occasione di partirsi nella oscurità della notte. Et forse che gli hebbero animo di difendere i ripari e mancò loro nel partirsi per forza, & essendo assediati piu giorni e piu notti, armati si difesero dentro a gli steccati, finalmente hauendo usato ogni ardire, e sopportato ogni estremo male, & afflitti dalla fame, non potendo piu per la debolezza sostener l'armi, furon piu tosto uinti dalle humane necessità, che dalle forze del nimico. Anzi essendo leuato il Sole, uennero i nimici al campo, & inan zi alla seconda hora del giorno, non essendo punto combattuti, nè hauendo fatto alcuna proua della fortuna della guerra, dierono l'armi e se medesimi insieme nelle mani del nimico. E questi furono i fatti della militia di duoi giorni.

giorni. Quando ei si conueniua star fermo nella battaglia e combattere allhora si fuggirono a gli alloggiamenti. E quando gli haueuano a difendergli, allhora gli diedero, e non furono buoni, nè nel fatto d'arme, nè nel difendere gli alloggiamenti. Chi habbiamo noi dunque a ricomperare? Quando ei bisogna saltar fuori del campo: uoi state a bada & rimanete, e quando gli è necessario star fermi e difendere gli steccati: uoi date gli steccati, l'armi, e uoi medesimi. Io adunque, o padri conscritti, non giudico, che ei si debbi punto piu ricomperar costoro: che dare prigioni ad Annibale quegli che per il mezo de nimici s'uscirono del campo, e con tanto ualore e tanta uirtù renderono se stessi alla patria.

EFFETTO.

QVESTO graue ragionamento di Torquato, mutò di maniera gli animi de' Senatori; che benche i prigioni fossero loro congiunti per parentado, tuttauia si deliberò che il riscatto non si facesse, ma' si crede che non tanto il parlar di Torquato, quanto la consideratione d'altre cose, fosse cagione di questo, e particolarmente per cagione della gran somma de' danari che andaua nel riscatto, perche egli era quasi un uotare, interamente la camera del commune, della quale s'era cauato un gran danaio per piu cagioni. Considerauasi inoltre che questo era uno arricchire Annibale, & un mantener la guerra contra di loro, co' lor proprij danari, & inoltre, sapendosi di certo, che Annibale hauea gran carestia di danari, non gli uoleuan dar aiuto di quella cosa, che mantiene in piedi le guerre piu che nessun'altra.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI TERENTIO VARRONE A GLI Ambasciadori Capuani, i quali erano uenuti a dolersi con lui della rotta riceuta a Canne, nella quale il Consolo cerca di mouergli a pigliar la guerra contra Annibale.

ARGOMENTO.

DOPO *la miserabile rotta di Canne, perche s'accrescessi maggior miseria alla Rep. Romana, i Capuani che erano per molte delitie dati a uarie lascinie ancor che fossero confederati e congiunti in parentado con i Romani, cominciarono a deliberare di ribellarsi dalla diuotione di Roma. Ma perche in questo tempo, trecento nobilissimi Caualieri Capuani militauano sotto il nome Romano, i padri e parenti de' quali non lodauano molto questa ribellione, però eglino entrarono in Senato & ottennero con grandissima fatica che si mandassero Ambasciadori al Consolo che era in Venusa a dolersi del riceuuto danno, & ad offerire alle reliquie dell'afflitto essercito in nome del publico, aiuto e uettouaglia. I quali giunti a Terentio, & esponendo come il Senato e Popolo Capuano haueua hauuto gran dispiacere, che ei fosse auenuto alcuna cosa auersa al popolo Romano, e promettendo tutte le cose opportune alla guerra, parendo al Consolo che l'offerte e gli animi de gli Ambasciadori non fossero ben chiari, rispose loro con queste parole.*

VOI HAVETE mantenuto (o Capuani) il costume et usanza di chi si duole e parla con uno amico, dicendo che noi ui domandiamo quelle cose che fanno di bisogno alla guerra, piu tosto che uoi habbiate parlato secondo che richiede il presente stato della nostra auersa fortuna. Perche qual cosa ne fu egli lasciata alla giornata di Canne? Che come se ne fosse restato qualche cosa, possiamo uolere, che gli amici supplischino a quel che ne manca? Domanderemoui noi fanti a pie, come se noi hauessimo genti a cauallo? e ui chiederemo danari, come se questi soli ne mancassero? Certamente che la fortuna non ci ha lasciato cosa alcuna, con laquale noi possiamo souenire al bisogno nostro. Le nostre legioni, i Caualieri, l'armi, le bandiere, i caualli, gli huomini, i danari, e le uettouaglie son tutte perdute nell'istesso fatto d'arme, ò l'altro giorno poi nella rouina del campo. E però, ei non bisogna solamente o Capuani, che uoi ne diate soccorso in questa guerra, ma ancora che uoi la pigliate contra i Cartaginesi per noi. Torniui a mente, come noi difendemmo gia i uostri antichi appresso a Satricola, riceuendogli in guardia e protettione, i quali erano tutti impauriti per lo spauento, ch'eglino haueuano non pur de i Sanniti, ma de i Sedicini ancora, e ricordiui oltre a cio, come noi sopportammo cento anni la guerra presa per uoi, con tanta uarietà di fortuna. Aggiugnete a questo, che noi facemmo con uoi una confederatione conforme, e demmoui le nostre leggi, & ultimamente (ilche certo inanzi alla nostra rouina a Canne era cosa grandissima,) accommunammo con uoi la nostra ciuilità. Et però ei ne conuiene o Capuani, che uoi riputiate questo danno esser comune, & a uoi & a noi, e stimiate d'hauere a difender la patria comune. Egli non s'ha a fare al presente la guerra con i Sanniti, ò con i Toscani, di maniera che quello stato, che fia tolto a noi, si rimanga in ogni modo in Italia. Gli nimici Cartaginesi, non anco propriamente nati in Africa, si tirano dietro i soldati insino dall'ultime parti della terra, & insino dal mare Oceano, e dalle Colonne d'Hercole, i quali sono huomini priui d'ogni costume e legge di ragione, & quasi priuati dell'uso della lingua humana. Questa gente poi, la quale è per sua natura crudele, è stata fatta dal Capitano suo stesso molto piu efferata e cruda facendo i ponti, e spianando le strade di corpi morti, & insegnando (il che mi fa tutto raccapricciare) il cibarsi della carne humana. Et potrete uoi sopportar di uedere, e d'hauer per signori cosi fatti huomini, pasciuti di horribili uiuande, che pure a toccarli sarebbe cosa nefanda e brutta? & comporterete d'hauere andare per le leggi in Africa & in Cartagine, e che l'Italia diuenti albergo e possessione di Mori, e di Numidi, il che sarebbe (ancora a chi non fosse nato in Italia) detestabile & acerbo? Ei ui saria una bella & honoreuole cosa o Capuani, che l'Imperio Romano cosi battuto

da tanta calamità e rouina, sia dalla fede, uirtù, e forza nostra mantenuto e ricuperato. Io credo che uoi descriueste di Campagna trentamila pedoni, e quattromila caualli, e so che uoi hauete frumento e danari in assai buona copia, & hauendo la fede conforme alla fortuna uostra et alla uostra uirtù, ne Annibale sentirà d'hauer uinto, ne i Romani d'essere stati uinti.

EFFETTO.

LICENTIATI gli Ambasciadori Capouani con queste parole, non segui effetto alcuno che fosse buono pe' Romani, anzi considerata la miseria loro, e credendo che l'Imperio Romano fosse spacciato cominciarono a tentare la ribellione, laquale all'ultimo si scoperse. Perche hauendo i Capouani fatto lega con Annibale, stimandosi di potersi impadronire d'Italia, uolsero certe conditioni da lui, che mostrarono apertamente la malignità degli animi loro uerso i Romani, perche oltre all'altre conditioni uolsero trecento cittadini Romani prigioni, i quali riceuuti e messi nelle stufe, pel uaporé, e pel caldo, finirono miseramente la uita.

ORATIONE DI PACVVIO CALANINO AL SVO figliuolo Perolla, giouane di grandissimo ardire, il quale s'era deliberato d'ammazzare Annibale.

ARGOMENTO.

NON potendo comportar Perolla (giouane di generoso core) la brutta ribellione che haueuano fatta i Capuani, si deliberò per farne uendetta d'ammazzare Annibale in un conuito, al quale egli era stato inuitato insieme co'l Padre. Ma manzi che egli pigliasse questa impresa: egli la communicò al padre, ilquale tutto impaurito della audacia del figliuolo, lo riprese molto grauemente, perche gli scoperse e mostrò il pugnale che egli haueua sotto il mantello. Haueua il uecchio padre fatto perdonare da Annibale al suo figliuole alcune ingiurie, & ritornatolo in sua gratia, onde il uecchio si teneua molto obligato a quel Capitano, per la qual cosa, riuoltatosi al giouane con queste grauissime parole, non solo gli fece abbandonar l'impresa, ma gli tolse ancora il ferro di mano.

IO TI *prego e scongiuro, o figliuol mio, per il nodo di tutte quelle leggi, che congiungono i figliuoli a i padri, che tu non uoglia fare, ne sopportar che si faccia inanzi a gli occhi di tuo padre cosi scelerata & abomineuol cosa. Ei sono pochissime hore, che noi giurammo per tutti gli Dij, & toccando l'uno all'altro la mano, ci demmo scambieuolmente la fede, per mangiare insieme delle sacre mense, et a pena che noi siamo partiti da' primi ragionamenti subito pigliamo l'armi contra di lui? Tu ti leui pur hora dalla mensa hospitale, alla quale tu sei stato posto il terzo huomo tra tutti i Capuani, e uuoi macchiare la medesima mensa del sangue dell'amico, e del tuo forestiere? Io ho potuto, come padre placare Annibale al mio figliuolo, e non potrò intenerire e placare il mio figliuolo ad Annibale? Ma se nell'animo tuo non si troua alcuna cosa santa, non fede, non religione, non pietà*

alcuna; e se queste cose giuste non ti muouono, sieno da te seguitate le scelerate e le brutte, se con la sceleratezza e brutezza insieme quelle non ci arrecano l'ultima nostra rouina. Vorrai tu solo assaltare Annibale? Che farà quella gente, e quella turba di tanti huomini liberi e serui, che egli harà d'intorno? Che faranno gli occhi di tanti, che riguardano in un solo? Pensi tu che tante mani habbiano ad essere intormentite, in quella tua matezza, e poco considerata impresa? Credi tu di poter sofferir di riguardar quel uolto d'Annibale, che fa tremare gli eserciti, e che mette spauento al Popolo Romano? E quando tutti gli altri soccorsi gli mancassero, basterätti mai l'animo di ferir me tuo padre, che ti offerirò il corpo mio per Annibale, onde ti conuerrà per il mezo del petto mio, ferire il petto d'Annibale? Voglia piu tosto restare spauentato quì da me, che rimaner quiui in su'l fatto superato e confuso, e uaglino hora appresso di te i preghi miei per lui, si come dianzi ualsero per te appresso d'Annibale.

EFFETTO.

TRASSERO queste parole le lagrime da gli occhi del giouane, onde il padre uedendolo intenerito u'aggiunse gli abbracciamenti, e i baci, e non finì mai, finche gli fece por giù l'armi. Con tutto questo, il giouane non restò di riprendere grauemente il padre, e dirgli che gli doleua ch'ei poteua esser chiamato tre uolte traditor della patria, prima perche egli era stato autor della ribellione da' Romani, di poi, perche egli haueua fatto far la pace con Annibale, & hora perche l'impediua a render Capoua a' Romani. Così gettata uia la spada, se ne ritornò nel conuito tutto dolente, per non hauer potuto finir sì bella, e sì lodata impresa.

ORATIONE DI ANNONE CARTAGINESE, dissuadendo il Senato a mandar gente e uettouoglia in Italia ad Annibale, & esortandolo a non seguitar piu la guerra contra i Romani.

ARGOMENTO.

MAGONE *fratel d'Annibale, dopo la rotta di Canne era tornato in Cartagine, e per segno della uittoria, uersò in su la soglia della corte del Senato tre staia d'anella d'oro. Domandò di poi a i Senatori in nome d'Annibale, gente e uettouaglia, perche egli potesse seguitare la guerra contra i Romani. Il che subito che fu inteso dalla fattione Barchina, che fauoriua Annibale, tosto si cominciò a persuadere, che si douesse mandare ad Annibale in Italia ciò che egli domandaua, tra il numero de i quali affettionati, era un Senatore Chiamato Himilcone, ilquale con parole un poco mordaci, haueua rinfacciato ad Annone il consiglio che egli hauea gia dato di dare Annibale in mano de i Romani, onde Annone che per se stesso era contrario ad Annibale, essendosi molto piu sdegnato per le parole dettegli in Senato; per dissuadere la domanda fatta, disse queste parole.*

O HAREI hoggi taciuto Padri Conscritti, per non dire in questa uniuersale allegrezza d'ogniuno, qualche cosa che ui fosse men che gioconda. Ma domandandomi hora un Senatore, se io mi pento ancora della guerra presa contra i Romani, se io non rispondessi: certo che ei parrebbe ch'io fussi ò superbo, ò colpeuole, delle quali cose, l'una sarebbe difetto d'huomo, che si fosse dimenticato dell'altrui libertà, l'altra di chi non si ricordassi della sua propria. Per laqual cosa, io risponderò ad Himilcone, e gli dirò, che io non mi sono rimaso ancora mai, di pentirmi di questa impresa, e che io non resterò mai di riprendere questo nostro inuitto Capitano, per fino a tanto che io non uegga terminata questa guerra, con qualche tolerabile conditione, ne cosa alcuna porrà mai fine al desiderio mio della antica pace: se non una nuoua pace. Queste cose dette da Magone tanto magnificamente, sono liete ad Himilcone, & a gli altri satelliti, & amici d'Annibale, ma a me, elle sono solamente liete, perche le cose seguite prosperamente nella guerra (se noi uorremo usare l'occasione della prospera fortuna) ci porteranno la pace piu presta, piu comoda, e piu honoreuole, perche se noi lasciamo andare questo tempo, nel quale potrà parere che noi diamo, piu tosto che noi riceuiamo la pace, io dubito che ancora questa nostra alleggrezza, non se ne uada in foglie, e non diuenti uana, laquale, di che qualità è ella però al presente? Io ho rotto e fracassato, dice Annibale l'esercito de' nimici, mandatemi nuoui soldati. O che altro chiederesti tu, se tu fussi stato rotto? Io ho preso duoi alloggiamenti de' nimici, pieni di grandissima preda, mandatemi uettouaglie, danari, e frumento, e che domanderesti tu altro, se tu fussi stato spogliato de i proprij alloggiamenti? E per non mostrare di marauigliarmi d'ogni cosa, mi sarà lecito (poi che ho risposto ad Himilcone) domandare, e uorrei che Himilcone, o Magone mi rispondesse. Essendosi combattuto a Canne, insino allo esterminio e rouina dell'Imperio Romano, e sia cosa chiara, tutta Italia esser per ribellarsi, ditemi, qual popolo del nome latino, è passato alla parte nostra? & appresso, ditemi, qual huomo di quelli delle trentacinque Tribu del Popolo Romano, s'è fuggito ad Annibale? Adunque ei n'auanza ancora, una gran quantità di nimici. Qual animo, ò quale speranza, ha quella moltitudine? Quali Ambasciadori hanno mandato i Romani ad Annibale a trattare la pace? e che mentione di pace ui è egli stato rapportato, che si sia fatta in Roma? Noi habbiamo adunque la guerra cosi intera, come il primo giorno, che Annibale passò in Italia. Quanto fussero uarie le uittorie nella prima impresa di guerra, che noi hauemo con i Romani, la maggior parte di noi che siamo uiui ce ne ricordiamo. Non paruero mai le cose nostre tanto fortunate e prospere per mare e per terra, quanto elle furono inanzi al Consolato di Gaio Luttatio, e di Aulo Postumio, al tempo de i

quali, noi fummo rotti alle Isole Egate. Onde, se la fortuna (ilche non uoglino gli Dij) ancora adesso uariasse punto, sperate uoi d'hauere allhora la pace quando saremo uinti, laquale hora che noi uinciamo nessuno offerisce? Se alcuno mi domandasse del mio parere, circa l'offerire, ò del riceuer noi la pace: io sò quanto io hauessi a rispondere. Ma se uoi proponete e mi domandate di quelle cose, lequali domanda Magone, io rispondo che ei non occorre, che ei si mandi cosa alcuna a i uincitori, e quando ei ne gabbassero con una apparenza di uana uittoria, giudico che molto meno si debbino mandare.

EFFETTO.

QVASTA oratione d'Annone non fece frutto alcuno, e pochissimi si mossero per le sue parole, anzi si fece la deliberatione tutta in contrario. perche il rancore, e la emulatione ch'egli hauea con la famiglia e fation Barchina, gli scemaua il credito, e la riputatione, e gli animi occupati dalla presente allegrezza, non porgeuano orecchie a cosa alcuna, che l'hauesse a scemare, Però si concluse che bisognaua fare un poco di sforzo, e prouedere Annibale di quel, ch'egli domandaua. Ordinarono adunque che gli fossero mandati quaranta mila Numidi, quaranta Elefanti, e quanti piu danari si poteua. Ma queste cose furon fatte tanto lentamente, come s'usa nelle felicità; ch'elle non furono a tempo.

ORATIONE DE' SANNITI, E HIRPINI *ad Annibale, chiedendo aiuto contra i Romani, che scorreuano, e predauano il loro paese.*

ARGOMENTO.

MENTRE *che Annibale facea guerra a' Romani in Italia, Marcello era stato alla guardia di Nola, ilquale, quando Annibale si trouaua nel paese de' Brutij, uscendo fuori scorreua il paese de' Sanniti, e degli Hirpini, saccheggiando, e abruciando ogni cosa, & hauena di maniera col fuoco, e col ferro guastato il tutto, ch'egli hauena a' Sanniti rinfrescato la memoria delle loro passate rouine. Doleua grandemente questa cosa ad ambedue i popoli, e non hauendo eglino forze bastevoli per resistere a Marcello; si risoluerono di chieder soccorso a Cartaginesi, onde giunti gli Ambasciadori d'ambe due le nationi a Annibale, parlarono di questa maniera.*

NOI, O ANNIBALE, *siamo stati nimici de' Romani, primieramente per noi medesimi, insino a tanto, che le nostre armi, e le nostre istesse forze furono basteuoli a poterne difendere. Ma, poi che noi potemmo poco fidarci in quelle, noi ci accostammo al Re Pirro, dal quale, essendo abbandonati, costretti dalla necessità, accettammo la pace, e perseuerammo in quella, quasi cinquant'anni, insino al tempo, che tu uenisti in Italia.*

Italia. La uirtù, e fortuna tua, e non punto manco la tua mansuedine, e benignità usata uerso i nostri cittadini, i quali essendo fatti tuoi prigioni, ci rimandasti liberi, in tal maniera ci fece a te obligati, e per beniuolenza congiunti, che essendo tu amico nostro uiuo; e saluo; non solamente non temeremo il popolo Romano, ma (se lecito fosse così dire) non haremo anche paura degli Dij adirati. Ma certamente, non solamente essendo tu uiuo, e saluo, ma ancor uincitore, in tua presenza, potendo tu quasi udire il pianto delle nostre donne, e figliuoli, e uedendo ardere le case nostre, noi siamo stati questa state, si grandemente battuti, e mal menati, ch'egli è paruto che M. Marcello, e non Annibale sia quello, che rimanesse uincitore a Canne. Di maniera, che i Romani si uantano, dicendo, che per un colpo solamente tu uali, e puoi assai, a guisa d'uno che lanci il dardo, e dato il colpo, e lanciato il dardo, come stanco, & intormentito si riposi. Noi habbiamo durato a far guerra con Romani quasi cento anni, senza aiuto di forestieri nè d'essercito, nè di Capitano fuor che di Tirro. ilquale però, per spatio di due anni accrebbe piu tosto le forze sue con le nostre genti, ch'ei difendesse noi col suo potere. Io non mi uoglio gia gloriare delle cose prospere, nè d'hauer mandato sotto il giogo due Consoli, e due esserciti Consolari, e se alcun'altra cosa ci è accaduta lieta ò felice, ò uero honesta, e gloriosa. Possiamo ben riferire con assai manco sdegno le cose auuerse, e aspre di quel tempo, che quelle, che hoggi ne auuengono, perche allhora i uostri confiui erano almeno assaltati da i gran Dittatori, insieme co' Maestri de' Caualieri, o ueramente da due Consoli, con due esserciti Consolari, che entrando nel paese con gli essploratori, e con le scolte, menauano le genti sotto le bandiere a predare, e con le guardie ordinatamente. Hora, noi siamo diuentati preda d'una piccola banda di soldati, quasi non bastanti a difender Nola. I quali, non schierati, ne in ordinanza, ma a guisa di ladroni, scorron per tutti i nostri confini, con maggior negligenza, e sicurtà, che se ei n'andassero a sollazzo per le terre di Roma. E la cagione di questi mali, è che tu non ci difendi. e la nostra giouentù (laquale se fosse a casa ne difenderebbe) tutta milita sotto i tuoi stendardi. Io non conoscerei bene ne te, nè il tuo essercito, s'io non credessi (hauendo rotti, e cacciati tanti esserciti Romani) ch'ei ti fosse molto facile a distruggere questi nostri saccheggiatori, i quali uanno uagando, e sparsi senza ordine, e senza bandiere oue tira ciascuno la speranza della preda, bench'ella sia uana. Se tu ci soccorrerai, ei diuenteranno preda di pochi caualieri di Numidia: & harai mandato aiuto a noi, e tolto il suo alla città di Nola, pur che quei, che tu degnasti di riceuere per compagni, non giudichi al presente essere indegni d'esser da te difesi, hauendogli una uolta riceuuti sotto la protettione, e fede tua.

EFFETTO.

PARVE a Annibale che questi Ambasciadori facessero troppe cose a un tratto, però ei rispose loro, che non doueuano insieme, manifestare i danni loro, chieder soccorso, e dolersi d'essere abbandonati, e disprezzati da lui, ma ch'ei doueuano prima auisarlo de' danni, e poi chieder soccorso, e non l'impetrando dolersi d'heuerlo domandato in uano. Soggiunse poi, ch'ei non uoleua menar l'esercito nelle terre degli Hirpini, ò de' Sanniti, per non esser loro dannoso, ma lo menarebbe nel paese degli amici, e confederati de' Romani, e così danneggiando gli altrui paesi, leuerebbe l'assedio dal loro, e diuertirebbe quelle genti, facendole andare altroue. Con laqual risposta licentiati gli Ambasciadori, se n'andarono contenti.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI Q. FABIO, FATTA AL popolo, confortandolo a far Capitano e Consolo, un'huomo, che fosse ualoroso.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *Annibale in Italia, & hauendone gia occupato una gran parte, cominciaua di gia anche a tentar la Sicilia, laquale gli era molto inchinata, e cominciaua a fauorire la parte Cartaginesi. Là onde, e Appio Claudio auisando il Senato di questa cosa, spinse tutte le sue genti uerso i Confini della sua prouincia, per impedire i disegni de' Siracusani. Quando queste nuoue uennero in Roma, Fabio si trouaua nella città, ilquale dopo l'hauer fortificato Pozzuolo, era uenuto a Roma per fare lo squittino, & hauendolo radunato, toccò in quel giorno la sorte del precedere a' giouani, i quali nominando per nuoui Consoli alcuni, che a Fabio pareua, che fossero male atti a gouernare in quei tempi, e maneggiar cose di così fatta importanza, però egli fatto far silentio, parlò di questa maniera.*

E L'ITALIA *fosse in pace, ò noi almeno hauessimo a maneggiar la guerra con tal conditione di nimici, che la negligentia ò l'errore hauesse luogo con loro, senza pericolo certissimo, e capitale, colui, che si uolesse opporre a' uostri giudicij, & a quei uostri fauori, co' quali uoi uenite in consiglio per dar gli honori a chi ui piace, colui (dico) che facesse questo, opponendosi al uostro arbitrio, mi parrebbe certo, che poco si ricordasse della uostra libertà. Ma concio sia, che in questa guerra, e con tale generatione di nimici non si sia mai fatto da alcuno de' uostri Capitani uno errore, senza una nostra grandissima rouina, però uoi douete uenire a creare, & eleggere i Consoli cō la medesima cura e diligenza: con laquale armati andate a fare un fatto d'arme. e debbe ciascun di uoi ricordare, e dire a se medesimo, io uoglio nominare un Consolo, che sia pari al Capitano Annibale.*

Annibale. Quest'anno intorno a Capoua, quādo Iubellio Taurea ualorosissimo caualiero tra tutti i Capouani, prouocaua ognun de' nostri a singolar battaglia, gli fu opposto Asellio Claudio, ualorosissimo caualier Romano, & i nostri maggiori mandaron gia Manlio robustissimo di corpo, e d'animo contra quel Gallo, ilquale sopra il ponte del Teuerone chiamaua i Romani a combattere. Per la medesima cagione io credo, non molti anni poi ch'i nostri non diffidassero della uirtù di Marco Valerio, ilquale medesimamente fu chiamato a combatter da uno, della medesima natione. E cosi come noi desideriamo hauer huomini da pie, e da cauallo piu gagliardi, e ualenti (se possibil fosse) ò almeno eguali a' nimici nostri, cosi è da ricercare d'hauer tal Capitano, che sia eguale al Capitano di quelli. Per tanto, quando noi haremo fatto elettione del primo, e sommo Capitano della nostra città: allhora subito cosi eletto, e creato, sarà per un'anno posto a petto a quello antico, a perpetuo Capitano, senza ristrignerlo con alcuna limitatione di tempo, di ragione ò d'autorità, ond'ei non possa liberamente gouernare ogni cosa, secondo che richiederanno i tempi, e gli accidenti della guerra. Atteso, che a noi se ne uà l'anno, nello stesso apparecchio della guerra, e mentre che' si comincia a fare un'impresa. Ma perche egli è detto a bastanza, quali si conuiene essere i Consoli, che hauete a creare, mi resta a dire alcuna cosa di coloro, uerso i quali si uede essere inchinato il fauore di quei, c'hanno la prerogatiua. Marco Emilio Regulo, e Sacerdote Quirinale, ilqual non possiamo leuar da celebrar le cose sacre, ne lo possiamo ancora ritenere in modo, che noi non abbandoniamo la cura ò de gli Dij, ò della guerra. Ottacilio ha per moglie la figliuola della mia sorella, e di lei ha figliuoli, ma non sono percio tali i nostri meriti uerso di me, e de' miei antinati, ch'io non habbia maggior cura, e faccia piu stima della Republica: che delle parentele priuate. Ogni gouernatore, & ogni nocchiere puo gouernare, quando il mare è tranquillo, ma quando il mare è turbato, e che la naue è combattuta da' uenti, allhora bisogna uno, che sia ualoroso huomo, e gouernator peritissimo. Noi non nauighiamo hora pel mare tranquillo, ma quasi siamo sommersi da piu d'una tempesta, e per tanto è necessario antiuedere, e di proueder con somma cura, e diligenza, di chi habbia a sedere in poppa al timon della naue, & al gouerno di quella. Noi habbiamo o Tito Ottacilio fatto esperienza dell'opera tua in cosa minore, e certo, tu non hai dato alcun saggio di te, onde noi ti possiamo commetter cosa maggiore. Noi facemmo quest'anno l'apparecchio dell'armata, che tu gouernasti, per tre cagioni. prima, perch'ella saccheggiasse la riuiera dall'Africa, poi per tener guardati e sicuri i liti d'Italia, ma sopra tutto, acciò che non si potesse mandare supplemento, danari, e uettouaglie ad Annibale, da Cartagine in Italia. Create Consolo Tito Ottacilio, non dico s'egli ha fatto tutte queste cose, ma se pure ei n'ha fatto una sola, in beneficio della Republica. Ma se mentre

A chi non riesce nell'imprese picciole, non si debbono commetter le cure d'importanza.

che tu sei stato Capitan dell'armata, son uenute da casa tutte le cose sicuramente ad Annibale, e salue, e intere, come se' fosse tempo di pace, e se la costa, e riuiera d'Italia, è stata piu trauagliata dalla guerra, cheque lla d'Africa, che puoi tu dire, ò allegare, onde noi habbiamo specialmente te Capitano, e opporti quest'anno a petto al nostro nimico Annibale? Se tu fussi Consolo, noi giudicheremo, che' si douesse nominar un Dittatore secondo l'esempio de' uostri maggiori. Nè tu potresti sdegnarti, che nella città di Roma si trouasse qualcuno piu atto alla guerra di te, e certo a nessuno s'appartiene maggiormente, che a te, il recusare, che' ti sia posto sopra le spalle un peso tale, che tu ui rouini sotto. Confortateui per tanto grandemente, che con quel medesimo animo, che uoi fareste, se ui trouaste nell'esercito armati, & haueste subitamente a elegger due Capitani, sotto la cui condotta e auspicij haueste a combattere, eleggiate anche hoggi i Consoli, a cui i nostri figliuoli prestino il giuramento della militia, & al comandamento di cui si ragunino, e sotto la cui tutela, e cura militino. Il lago Trasimeno, e Canne son dolorosi & infelici esempi a riducerueglì a memoria, ma son bene utili a farui accorti, acciò che per tale esempio ue ne guardiate.

EFFETTO.

LA FINE di questa graue oratione fu accompagnata da un subito mutamento di pareri, di maniera, che richiamata la prerogatiua de giouani, si resero un'altra uolta i suffraggi. E benche Tito Ottacilio si lamentasse, e gridando dicesse che Fabio haueua parlato a quella foggia per continuare il Consolato, tuttauia ei non gli giouò nulla, anzi fu eletto Fabio Masimo la quarta uolta, e Marco Marcello la terza, i quali in quell'anno maneggiarono la guerra cosi sauiamente, che Annibale non fece cosa alcuna di momento, ne progresso d'importanza.

ORATIONE DI LVCIO PINARIO A I SVOI soldati, esortandogli a uolere essere i primi ad assaltare i Terrazzani, piu tosto che essere assaltati.

ARGOMENTO.

ERA Marco Marcello, Console in Sicilia, ilquale mettendo buone guardie per tutte le terre, haueua posto in Enna, Lucio Pinario, huomo terribile e ualente. Ma trattando i cittadini Ennesi di ribellarsi da i Romani, e darsi ad Annibale, & chiedendo con grandissima instantia, e quasi con minaccie le chiaui della rocca a Lucio Pinario, egli chiese spacio un giorno di deliberare quella loro domanda, nel qual tempo egli chiamò i soldati a parlamento, & esortandogli ad essere i primi a metter mano all'armi contra i Terrazzani, innanzi, che essi fossero assaliti da loro, dando loro il segno dell'assalto: disse queste parole.

O CREDO, o soldati miei, che uoi habbiate inteso, in che modo sieno state ingannate molte guardie de i Romani da i Siciliani in questi giorni passati, i quali inganni uoi hauete insino a hoggi fuggiti, prima per benignità de gli Dij, e dipoi per la uirtù uostra, stando continuamente giorno e notte armati, e non meno solleciti che uigilanti. Et uolessi Dio che si potesse passare il resto del tempo per l'auenire senza hauere a patir cose crudeli, ò senza hauerne a fare ad altri. Questa è stata una accortezza usata con fraude, e perche non è succeduta la cosa con l'inganno: però ei chieggono hora apertamente le chiaui delle porte, lequali se noi daremo, Enna sarà incontinente de i Cartaginesi, e noi saremo in questo luogo tagliati a pezzi piu crudelmente che non fu tagliata la guardia di Murgantia. Io ho potuto a gran fatica pigliar tempo una notte per consigliarmi, acciò che io ui potessi far certi di questo pericolo, perche fatto che sarà giorno, ei chiameranno il popolo a consiglio, per biasimare & incaricare me, e per muouere il popolo contra di uoi, onde egli è forza che questa terra domani sia bagnata del sangue nostro ò tinta di quello de gli Ennesi, & se noi sarete preuenuti da loro, ei non ui rimarrà piu cosa alcuna, e se uoi anticiperete il tempo a manometter loro, uoi non harete più pericolo alcuno, perche quello che prima metterà mano all'armi, egli ne riporterà certa uittoria, si che stando tutti armati, attentamente aspettate il segno: Io mi trouerrò in consiglio, e disputando e contradicendo, andrò consumando il tempo, fino a tanto che ogni cosa sia messa in ordine, e quando io ui darò il cenno con la toga, allhora senza rispetto alcuno assaltate la turba & ammazzate ogni gente, tenendo cura che niuno scampi, e massimamente quelli da che si possa piu punto temere d'inganno ò di uiolenza. Prego ben te ò madre Cerere, e te Proserpina che ci perdoniate, e uoi altri Dij di cielo, e dello inferno che habitate questa città, i sacri laghi, e le sacre selue, che uoi ci siate propitij e benigni, se noi pigliamo questo si fatto partito per fuggire l'oltraggio, e non per fare ad altri ingiuria ò fraude. Io ui conforterei compagni miei con piu parole, se noi haueste a combattere con persone armate, ma uoi hauete a fare con huomini disarmati & sproueduti, della cui occisione ui potrete satiare a uostro modo, & essendo poi il campo del Consolo qui uicino: non harete a temere d'Himilcone, ò uero sospettare de i Cartaginesi.

EFFETTO.

A FINE di queste parole fu, che i soldati attessero alla cura del corpo quella notte, dipoi la mattina armatisi bene, presero i luoghi piu forti, e piu importanti della città, stando attenti al segno del menar le mani. Andò la mattina il Prefetto in Senato, oue cominciando gli Ennesi a chieder le chiaui della città, e quasi cominciando a uoler usar uiolenza, egli diede il segno a' soldati, i quali cominciando a uccidere la di-

sarmata plebe, fecero tale strage in quella terra; ch'ella non ui si sarebbe fatta tale, s'eglino l'hauessero presa per forza. Cosi con questo fatto o ingiusto, ò necessario ch'ei si fosse, Enna rimase in potestà de' Romani.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE D'VN SOLDATO A MARCO MARcello, in nome delle reliquie dell'essercito di Canne, domandando d'esser restituiti nella pristina dignità.

ARGOMENTO.

QVEI soldati, che erano auanzati dalla rotta di Canne, essendo confinati in Sicilia, con conditione che ei non potessero tornare in Roma per fino a che non era finita la guerra Cartaginese, bramando di finire così uergognosa militia, mandarono Ambasciadori a Marco Marcello Consolo, pregando lo strettamente d'esser rimessi nel pristino grado. Onde arriuati gli Ambasciadori innanzi al Consolo, e data copia ad un soldato di parlare, disse a questa foggia.

NOI SAREMO *uenuti a trouarte, o Marco Marcello insino in Italia, immediate che fu fatto di noi dal Senato, quel certamente doloroso e seuero (se non ingiusto) giudicio, se noi non hauessimo sperato questo, cioè, d'hauere a esser mandati in questa prouincia, tutta sotto sopra e solleuata per la morte de i suoi Re, ad una graue & pericolosa guerra contra i Siciliani & i Cartaginesi insieme, & in così fatta maniera hauere a sodisfare a i magistrati con le ferite e col sangue nostro, come al tempo de i nostri antichi sodisfecero coloro, che furono presi da Pirro ad Heraclea, combattendo poi contra di lui, benche per qual nostro merito ui adiraste noi Padri Conscritti, ò ui adirate adesso contra di noi? Ei mi par uedere adesso ambi i Consoli e tutto il Senato insieme, quando io riguardo te o Marco Marcello, ilquale se noi hauessimo hauuto per Consolo a Canne, la fortuna della Republica, e la sorte nostra sarebbe stata migliore. Lasciami (ti prego) prima che io mi lamenti della conditione e stato nostro, purgar quel fallo di cui siamo incolpati, se però noi capitammo male a Canne per nostra colpa, e non per ira de gli Dij ò per fatale destino, dalla cui legge procede l'immutabile ordine delle cose humane. Ma se per nostra colpa, di cui fu però questa colpa? de i soldati ò de i Capitani? Et certo che essendo io soldato, io non sparlerò mai di quel Capitano, a cui io sappia che dal Senato, sieno state rendute somme gratie, per non si esser disperato della salute della Republica, & a cui (dopo la fuga) sia stato prolungato ogni anno il gouerno de gli esserciti. Ma noi habbiamo pure ancor udito, che gli altri di quelle medesime reliquie, che furono in*

quello

quello esercito, nostri Tribuni, hanno domandato & ottenuto gli honori, & conseguito i gouerni delle Prouincie. Perdonate uoi forse o Padri conscritti a uoi medesimi solamente & a i uostri figliuoli, & contra noi uil Plebe siate seueri e crudeli? Et giudicate che ei non fussi uergogna al Consolo & a gli altri principali il fuggirsi, non u'essendo restata altra speranza, e noi altri soldati mandaste alla guerra, perche ui douessimo in ogni modo morire? Nella misera giornata d'Allia, quasi tutto l'esercito si fuggì, & alle forche Caudine senza pur far proua di se, diede l'armi al nimico, per tacere al presente l'altre uergogne e rouine de i nostri eserciti, tutta uolta, ei non solamente non fu l'esercito notato d'alcuna macchia, ma per le medesime genti che s'erano fuggite da Allia a Veiento, fu ricouerata la città di Roma, & le legioni Caudine che senza arme s'erano ritornate a Roma, essendo rimandate armate in Sannio, messero sotto il giogo quel medesimo nimico, che prima s'era rallegrato della loro uergogna. Ma puote alcuno biasimare l'esercito di Canne, ò incolparlo di uiltà, doue morirono piu di cinquanta mila huomini? onde si fuggì il Consolo solamente con cinquanta caualli, doue non scampò alcuno, se non chi fu lasciato uiuo da gli nimici affaticati e stanchi per la molta occisione? Quando ei si negaua il riscatto a i prigioni, noi erauamo comunemente lodati da tutti, perche ci erauamo riserbati alla Republica, e ritornati a ritrouare il Consolo in Venusa, & haueuamo gia fatto si gran massa che l'haueua forma d'esercito, ma hora noi siamo in assai peggior conditione che al tempo de i nostri non erano stati i prigioni, perche a quelli furono solamente mutate l'armi e gli ordini, e gradi della militia, & il luogo del alloggiare in campo, lequali cose, essendosi portati una sola uolta ualorosamente in beneficio della Republica, ei racquistarono in una sola giornata prospera, niuno di loro fu mandato in esilio, a nessuno fu mai tolto la speranza d'hauere a ricuperare qualche uolta i perduti stipendij, e finalmente ei fu consegnato loro il nimico, col quale combattendo potessero una uolta finire la uita ò la uergogna, ma noi, a cui non si puo rinfacciare altro, senon d'hauere operato che pur qualche soldato Romano sia restato uiuo nella rotta di Canne, non solamente siamo confinati lontani dalla patria e dalla Italia, ma ancora da i nimici in uno esilio, oue ne conuenga diuentar uecchi, accioche non ne resti ne speranza ne occasione alcuna di cancellare la nostra uergogna, ò di placare l'ira de i nostri cittadini, ne finalmente di poter morire ualorosamente, e da' soldati. Noi non domandiamo il fine delle nostre uergogne, ò il premio delle nostre uirtù, ma solo che ei ci sia lecito di far proua dell'animo nostro, & esperienza della nostra uirtù. Noi chieggiamo fatiche, trauagli, & pericoli per adoperarci da huomini & da soldati. Egli è gia il secondo anno che si fa guerra in Sicilia, con gran forza e con grande animo da ogni parte. Piglians i le città per forza, hora da i Cartaginesi & hora da i Romani, affrontansi in-

Il fiume di Allia si crede da molti che sia il fiume della Puglia.

sieme hora le schiere de i pedoni & hora le squadre de i caualli. A Siracusa si combatte per mare & per terra, noi udiamo le strida de i combattenti, e lo strepito delle armi, e noi ci stiamo ociosi e pigri, come se fussimo senza mani e senza arme. Tito Sempronio Consolo ha fatto gia molte giornate con le legioni de i Serui, i quali hanno riportato per premio della loro fatica la cittadinanza e la libertà. Sia dunque lecito almeno ancora a noi di combatter co' nimici, come serui comperati per questa guerra, acciò combattendo cerchiamo di guadagnare la libertà. Vuoi tu fare esperienza della nostra uirtù per mare, per terra, ò nel combattere le muraglie? Noi domandiamo tutte quelle cose che sono piu difficili & aspre, e piu pericolose, acciò che si faccia adesso quello, che si douea fare a Canne, auenga che tutto quel tempo che noi poi habbiamo uiuuto: sia stato destinato e pieno delle nostre uergogne, e de' nostri uituperij.

EFFETTO.

AGGIUNSERO gli Ambasciadori a queste parole gli atti esteriori d'humilità, perche s'inginocchiarono a' piedi di Marcello, ilquale rispose loro, che non haueua autorità alcuna di far questo, ma che ne scriuerrebbe a Roma, e farebbe quel tanto che uolessero i Padri. Riscrisse il Senato in dietro, che quegli huomini che nella giornata di Canne haueuano abbandonati i compagni, non pareuano degni di compassione alcuna, e che non era da commettere alla lor uirtù la salute della Republica. Tuttauolta facesse quel, che tornaua commodo al Proconsolo, pur che nessun di loro fosse fatto esente dalla militia, ò fosse honorato d'alcun dono militare in premio, e testimonanza di uirtù, e non fosse alcuno rimenato in Italia, mentre che in quella fossero i nimici.

ORATIONE DI L. MARTIO TRIBVNO DELLA *Plebe a i soldati, auanzati dell'essercito de i duoi Scipioni, esortandogli a combattere contra Asdrubale.*

ARGOMENTO.

DOPO *la misera morte de i duoi fratelli P. & Gn. Scipioni, parendo che l'esercito Romano, e la Spagna insieme fosse perduta. Lucio Martio Tribuno della Plebe, & amaestrato nella disciplina militare da i suoi Scipioni, raccogliendo le reliquie dell'esercito che fuggiua, fece una massa di soldati da non esser dispregiata. Onde essendo egli fatto Capitano per comun uolere di tutti, chiamando l'esercito a parlamento, fece loro questa oratione, esortandogli ad affrontar ualorosamente le genti di Asdrubale, ilquale s'era allontanato da gli altri Capitani, & acciochè ei mostrassero che non era ancor morto il ualor Romano.*

A MIA PIETA', & osseruanza uerso i nostri Capitani cosi uiui come morti, o ualorosi soldati, & la presente fortuna nostra, puo far chiara fede a qualunque di uoi che questo gouerno che uoi m'hauete dato, si come secondo il uostro giudicio è a me di grandissimo honore, cosi lo sento essermi di grauissimo peso & pieno di affanno, conciosia che io sia

costretto

costretto (se la paura non togliesse il senso al dolore) in quel tempo consolare altrui nella publica infelice fortuna di tutti noi, nel quale io a gran pena posso trouar conforto a me stesso, il che fare e cosa difficilissima nel proprio dolore. Ne mi piace disuiare punto l'animo dalla continua doglia che m'affligge, non che altro quando ei mi conuien pensare in che modo, io possa conseruare alla patria queste reliquie di duoi eserciti, perche sempre mai mi è presente l'acerba memoria de i passati mali, e dell'uno e dell'altro Scipione, i quali il giorno mi conturbano con acerbissimi pensieri, è la notte con spauentosi sogni, e spesso mi risuegliano dal sonno, pregandomi che io non lasci inuendicati, nè loro, nè i loro soldati compagni uostri, i quali per sette anni continui sono stati inuitti in queste regioni, ne ancora la nostra Republica, & mi comandano che io seguiti la disciplina, e gli ammaestramenti loro, e si come mentre che ei uissero, niuno era stato piu obediente a i loro precetti di me, cosi dopo la morte di quelli, uorrei, o compagni miei, che ancora da uoi fosse giudicato, essere ottimamente fatto tutto quello, che io ho nell'animo di fare, che eglino uiuendo hauessero in ogni caso fatto; e non che noi gli accompagnassimo come morti con le lagrime e con i lamenti, percioche, eglino uiuono al mondo, e sono gloriosi per la fama de i loro famosissimi fatti, ma uorrei che ogni uolta che ei ui torna a mente la memoria loro, che uoi andaste à combattere, con quel medesimo animo, che se uoi gli uedeste presenti, e con la uiua uoce confortarui, e darui il segno della battaglia. Et certo, che non fu altro che una simile imaginatione, quella di hieri, laquale offerendouisi innanzi a gli occhi; dimostrasti al nimico, che il nome Romano non era rimaso spento con gli Scipioni, e che il ualore di quel popolo, la uirtù di cui non era restata morta nella rotta di Canne, era per uscir libero d'ogni aspra auuersità di fortuna. Hora io uorrei uedere, & esperimentare, quanto uaglia la uostra uirtù, & quanto sia il uostro ualore, sotto l'ordine e gouerno del uostro nuouo Capitano, hauendo hieri per uoi medesimi dimostrata tanta uirtù, e tanto ardimento. Et ancor che io facessi hieri sonare a raccolta, quando si fieramente uoi perseguitauate i nimici, io nondimeno, non lo feci per rompere il uostro ardire, ma per riserbarlo in tempo piu opportuno a maggior gloria uostra, accioche poi essendo apparecchiati & armati, poteste pigliare occasione col uantaggio d'assaltare i nimici sproueduti e disarmati, & ancora sonnacchiosi e pigri. E non ui pensate compagni miei che io habbia preso a caso la speranza di questa buona occasione, ma con ragione e dal fatto istesso, & se ancora uoi foste adomandati, in che modo, essendo uoi pochi, sbattuti, e uinti difendeste gli alloggiamenti contra molti uincitori e gagliardi, certo che uoi non rispondereste altro, senon perche temendo questo, haueuate fortificato da ogni banda il campo, e tutti stauate apparecchiati e proueduti contra quello che ne potesse auenire, e certamente che la esperienza dimostra questo, che gli huomini sieno allhora

manco sicuri, quando la loro buona fortuna par che gli renda incauti, e faccia che manco habbiano da temere, perche la cosa che si disprezza, non si custodisce ne guarda. I nostri nimici, di niuna cosa temono hora manco, che d'essere affrontati da noi, & che essendo noi da loro assediati e combattuti, ci mouiamo adesso spontaneamente, ad assalirgli e combattergli. Prendiamo adunque ardire di far quello, che non si puo credere che mai ardissimo di fare, & perche questo pare altrui molto difficile, però uerrà a noi ageuolmente fatto. Io son stato fatto certo, che nel campo nimico non si osserua alcuno ordine di guardie, e le poste essere mal fornite e deboli, & io nella terza uigilia della notte ui trarrò fuori, ristretti in uno squadrone senza fare strepito alcuno, e come ei si leuerà il grido & il romore in su le porte; al primo assalto noi saremo signori de gli steccati, e ritrouandogli allhora auiluppati ne i panni e nel sonno, e spauentati dal subito tumulto, e disarmati, ne farete quello stratio e quella occisione, dalla quale ui contristauate tanto hieri d'esser richiamati in dietro. Io sò che questo consiglio par troppo audace & animoso, ma nelle cose auuerse, gli animosi partiti sono i piu sicuri, & essendo noi in su'l piu bel punto della occasione, se noi lo lascerem passare, non sarà poi mai piu possibile ribauerlo, e cene dorremo in uano. Vno essercito è quì uicino, duoi ne sono troppo lontani, & assaltando hora gli nimici, se pure noi non hauessimo altro uantaggio, l'opportunità in qualche modo è pari, & gia hauete esperimentato le forze uostre & le loro. Se noi indugiamo, e stiamo contenti alla gloria e riputatione acquistata nell'assalto del giorno passato, noi portiam pericolo, che ei s'unischino insieme tutti i Capitani, e tutte le genti de' nimici. Hor potremo noi resister poi a tre Capitani, & a tre esserciti, a i quali non potette far resistenza Gneo Scipione, con tutto il suo essercito intero? E si come i nostri Capitani furono sbaragliati e uinti, per hauer diuise le genti, così essendo hora diuisi e smembrati i nimici, posson da noi esser danneggiati e rotti. Ei non ci resta altra commodità, ne altra uia di far guerra, e perciò non aspettiamo piu altro che la opportunità della seguente notte. Andate adunque, e col fauore & aiuto de gli Dij attendete alla cura de i uostri corpi, acciochè riposati e rinfrescati, assaltiate e pigliate gli alloggiamenti de i uostri nimici, con quello istesso ardire & animo, che noi difendeste i uostri.

Le cose che si disprezzano, si tengono senza guardia.

Ne le cose auerse, i partiti animosi son piu sicuri che i molto considerati.

EFFETTO.

I SOLDATI ch'erano sbigottiti, udirono lietamente il nuouo consiglio del nuouo Capitano, e pigliando un'altra uolta le forze, parendo lor d'hauere un'ardito, e brauo Capitano, attesero alla cura del corpo, e buona parte della notte attesero a dormire. Venuta la quarta uigilia della notte si mossero del luogo doue egli erano, e uenuti chetamente al campo de' nimici, non trouando l'ascolte ne le guardie; entraron dentro sicuramente, e leuato un romor di trombe, e di uoci, misero tanto spauento ne' sonnacchiosi nimici,

mici, che tra l'esser morti, & occupati dal fuoco, e dalla paura, non hebbero tempo di por mano all'arme. e col medesimo impeto assalendo l'altro esercito ch'era lontano; lo misero facilmente in fuga, perche scorgendo i Cartaginesi il sangue fresco ne gli scudi de' Romani; s'accorsero che gli altri lor compagni erano stati rotti, e si misero a fuggire, doue piu si teneuano salui. Cosi la prudenza & ardire d'un nuouo Capitano, disfece in poco tempo due eserciti di soldati uecchi.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI VIBIO VIRRIO Capuano nel Senato, esortandolo a non si rendere a i Romani, temendo della loro crudeltà, mostrando esser meglio morire, che uenire nelle loro mani.

ARGOMENTO.

ESSENDO *assediata Capua dall'esercito Romano, Annibale per diuertire l'assedio, andò con molta gente a Roma e scorse quasi caualcando fino su le porte della città. Onde il Senato, mandò a dire a i Consoli che assediauano Capua, che uno uenisse a rimuouere Annibale d'attorno à Roma, e l'altro restasse à Capua. Rimase Appio Claudio all'assedio, & partissi Q. Fabio Flacco, ilquale uenendo alla Patria: costrinse Annibale a ritirarsi col campo quasi fino in Calabria. Dopo laquale impresa, egli se ne ritornò all'assedio di Capua. I Capuani uedendosi abbandonati, mandarono lettere ad Annibale, lequali furon date a certi soldati Numidi. Costoro simulando di fuggirsi da Annibale, si stauano nel campo de' Romani come fuggitiui, ma essendo scoperta la cosa da una donna, che era femina d'uno di loro, è ritrouate le lettere; presero i detti fuggitiui, hauendogli prima battuti con le uerghe, & tagliando loro le mani, gli rimandarono in Capua. Spauentati i Capuani dal brutto spettacolo, cominciarono a deliberare di mandare Ambasciadori a i Romani per arrendersi. Il che essendo inteso da Vibio Virrio, ilquale era stato de i principali autori della ribellione, & essendo domandato in Senato del suo parere; rispose con questa oratione.*

ENSATE VOI, *o Capuani, che questo uostro arrenderui, debba assimigliarsi a quello, con ilquale noi demo gia noi medesimi, e tutte le cose nostre a i Romani, per hauer da loro soccorso contra i Sanniti? E uui egli uscito di mente, in che tempo, in qual fortuna, & in quale stato, noi ci siamo ribellati da loro? e come crudamente noi uccidemmo la guardia Romana, laquale noi poteuamo lasciarne andare? & quante uolte in questo assedio noi babbiamo assaltato inimicamente i loro alloggiamenti, e chiamato Annibale per disfarli, e come ultimamente (ilche è ingiuria fresca) habbiamo mandato Annibale di qui, a combatter Roma? Considerate poi dall'altra parte quello, che essi hanno operato adiratamente contra di noi, acciò che uoi possiate conoscere dalle loro opere, quello che uoi habbiate a sperare del loro animo. Eglino, ancor che ei fosse in Italia il*

nimico forestiero & barbaro, & Annibale inimicissimo, & ogni cosa intorno intorno piena di guerra, nondimeno lasciata indietro ogni cosa, & dispregiato Annibale, hanno mandato ambi duoi i Consoli, con duoi eserciti Consolari a combattere Capua, & è gia il secondo anno che eglino ne tengono assediati e rinchiusi, con grandissima carestia, e ne macerano con la fame, & con noi insieme hanno sopportato fatiche, e grauissimi pericoli e trauagli, essendo stati spesse uolte danneggiati, e tagliati a pezzi su i fossi, e su le trincee de i loro alloggiamenti, & quasi rotti e cacciati di campo. Ma io lascio questo, perche l'è usanza uecchia il sostenere assai fatica e pericolo, nel combatter le terre de' nimici. Quello è il segno manifesto dello sdegno, & odio crudelissimo che essi hanno contra di noi, c'hauendo Annibale con grossissimo esercito di pedoni e caualli, ha combattuto i loro alloggiamenti, & in qualche parte espugnati & presi, nondimeno per tanto pericolo non si sono leuati da questo assedio; Egli poi, hauendo passato il fiume Vulturno, arso e messo a sacco tutto il contado Caleno, non si mossero un passo dall'assedio, ancor che il danno fussi grandissimo, e fatto in paese di così fideli amici. Egli fece muouer le bandiere alla uolta di Roma, & ancora questa presente auuersa fortuna, con ostinato animo dispregiarono. Passò poi il Teuerone, & accampossi tre miglia lontano da Roma, & ultimamente caualcò fino in su le mura, & accostossi alle porte, e mostrò che egli torrebbe loro Roma, se essi non lasciauano libera Capua, & nondimeno, non la lasciorno. Le fiere saluatiche, sieno pur quanto si uogliano adirate & rabbiose, ci si leueranno d'attorno, e lasciarannoci stare per soccorrere i figli andando altri a manomettere le loro tane, ma i Romani, ne Roma assediata, ne le moglie & i figli, (di cui insin di quà si sentiuano i lamenti e le strida) ne le proprie case, ne gli altari & i tempij de gli Dij, ne i uiolati sepolcri de i loro antichi e maggiori, ne tutte l'altre cose auuerse gli poteron far leuare dall'assedio di Capua, tanta è la sete e l'ingordigia che egli hanno del nostro suplicio, e del nostro sangue, e ciò forse non senza giusta cagione, perche ancora noi haremo fatto il medesimo, se la fortuna nostra l'hauesse uoluto. Ma poiche a gli immortali Iddij è paruto altrimenti, certo che non douendo io ricusar la morte, posso non solo con morte honesta, ma ancora assai leggieri e piaceuole, fuggire i tormenti, i uituperij, e gli scherni, che bramano & aspettano far di me gli nimici, mentre che io son libero, & a mio modo posso dispor di me stesso, e non uerrò in poter di Claudio, e di Fuluio, per la uittoria superbi & altieri, ne sarò strascinato nel Trionfo per tutta Roma, come uituperoso spettacolo, accioche poi in oscurissima prigione, ò uero legato al palo col corpo lacero e guasto, habbia a porre il collo sotto la mannaia de i Romani, ne uedrò ardere e rouinare la patria mia, ne uedrò innanzi a gli occhi miei uiolate e sforzate le uergini, e matrone Capuane, ne i nobili fanciulli esser rapiti, e condotti cattiui, & esposti alla loro sfrenata libidine. Costoro

distrussero

distrussero la città d'Alba oue eran nati, insino a i fondamenti, acciò che non restasse memoria della stirpe & origine loro, e crederremo che ei perdonino a Capua, a cui hoggi son maggiormente nimici, che non sono a Cartagine? Però, a quelli di uoi che hanno in animo d'acconsentire a quello che ha destinato il fato & il cielo, piu tosto che uedere tante atroci e miserande cose, è hoggi in casa mia apparecchiato l'ultima cena, oue poi che saranno a lor piacere satij di cibo e di uino, sarà portato intorno quel istesso beueraggio, che io harò gustato & preso. Quello scamperà i corpi nostri da i tormenti, e gli animi da gli oltraggi e uillanie, e libererà gli occhi e l'orecchie dal uedere & udire l'asprezze, le crudeltà, & i uituperij, che sopporteranno i uinti & poi sarà ordinato chi metta i corpi nostri sopra un grandissimo fuoco, apparecchiato nella corte della mia casa. Questa sola è la strada gloriosa & honesta d'andare alla morte, e la uia da far marauigliare i nostri nimici della nostra uirtù, e da far conoscere e pentire Annibale d'hauere abandonato e tradito cosi costanti e si fideli amici.

E F F E T T O.

GRAN numero fu quello di coloro, che approuarono ciò che Virrio haueua detto, ma pochissimi poi furon quelli, che lo mandassero a effetto. Anzi sperando la maggior parte de' Senatori di Capoua nella clemenza de' Romani, prouata in altre guerre, deliberarono di mandare Ambasciadori in campo, a dar Capoua a' Romani. Ma Vibio ilquale era stato gia autore della ribellione & hora dissuasore dell'arrendersi, andato a casa accompagnato quasi da uentisette Senatori, cenò insieme con esso loro, & imbriacatisi molto bene presero tutti d'accordo il Veleno, di cui finalmente morirono. Dipoi entrati i Romani in Capoua tolsero tutte l'armi, e tutto l'oro, e l'argento, e la ridussero talmente, che ella potette esser poi male atta a ribellarsi, perche leuatene ogni magistrato, & ogni gouerno ciuile, la diedero a habitare a contadini; a liberti, e artefici e a fattori.

ORATIONE DI PVBLIO CORNELIO Scipione a i soldati uecchi.

A R G O M E N T O.

DOPO *la morte de i duoi Scipioni seguita (come è detto) in Spagna, non fu alcuno che hauesse ardire di pigliare l'Imperio. Per laqual cosa P. Cornelio Scipione, figliuolo di quello che era morto in Spagna, & giouane di uenti quattro anni, s'offerse d'andare a quella impresa, oue essendo arriuato, e fatte mettere nel principio della Primauera le naui in mare, e chiamati tutti i soccorsi de i uicini amici, & fatto un grosso esercito, parendogli opportuno di ragionare a i soldati & massimamente a i uecchi, che erano amaestrati ne' uiaggi di quelli paesi, fece loro questa oratione, pregandogli uolessero essergli guida in quei luoghi, che per esser forestiero e mal pratico in quelli, erano poco conosciuti e saputi da lui.*

ESSVNO nuouo Capitano iunanzi a me, potette mai render gratie meritamente a i suoi soldati prima che gli hauesse fatto proua di loro, se non io; Perche la fortuna mi ui ha prima fatto debitore & obligato: che io uedessi mai questa prouincia ò questo esercito, & prima, perche uoi fusti grandemente pietosi uerso il mio padre e mio Zio in uita, & in morte, dipoi perche essendo questa Prouincia come perduta per tante rouine e danni, uoi, merce della uostra uirtù, l'hauete saluata intera al popolo di Roma, & a me uostro nuouo Capitano. Ma poi che per la benignità de gli Dij, noi prouediamo e cerchiamo non di rimanere nella Spagna, ma ch'ei non ci stieno piu i Cartaginesi, ne habbiamo piu a tenere il passo a' nimici, stando su le riue del fiume Ibero, ma a cercar di passare per forza auanti, & a portar con noi la guerra ne' paesi altrui: dubito che questa deliberatione di questa impresa;non paia a qualch'uno di uoi troppo audace, e men considerata che non si richiede alla fresca memoria de i passati danni, ò uero alla qualità dell'età mia. Certo che nessuno puo dimenticar manco di me l'auuersità delle cose, come quello, a cui fu morto in questa Prouincia il Padre & il Zio in spatio di trenta giorni, acciò che in così breue tempo s'accumulasse un mortorio sopra l'altro alla famiglia nostra. Ma come l'essere stato priuato di quegli, e l'esser quasi restato solo nella mia famiglia mi toglie d'animo, così la publica fortuna, e la comune uirtù, non mi lascia perdere la speranza della somma dell'Imperio Romano, per quello istesso fato, per ilquale n'è stata data sempre questa sorte, che essendo stati abbattuti in molte grandissime guerre, uoi siamo restati alla fine uincitori. Io lascierò stare le cose antiche, come il Re Porsena, i Galli, & i Sanniti, e commcerommi dalle guerre Cartaginesi. Quante armate, quanti Capitani, quanti eserciti perdemmo noi nella prima guerra? Ma che dirò io di questa presente? nella quale, io mi sono trouato presente a tutte le rotte, e quelle da cui sono stato lontano, ho sentito piu che qualunque altro dannose? La Trebbia, il Trasimeno, e Canne, che sono altro, che sepolture e monumenti de gli uccisi eserciti, e di Consoli Romani? Agiugnete poi la ribellione d'Italia, di Sicilia, & in gran parte della Sardigna. Agiugnete ancora questo ultimo terrore e spauento, l'esercito dico de i Cartaginesi sotto la guida d'Annibale, che si sono accampati tra il Teuerone e le mura di Roma, e l'hauer ueduto Annibale uittorioso quasi uenirne in su le porte. In questa rouina e trauaglio delle cose di Roma, sempre è stata solamente ferma e salda, la uirtù del popolo Romano, questa sola ha ristorato ogni rouina. Voi soli, o ualorosi soldati foste quelli, che dopo la misera rotta di Canne, sotto la condotta & auspicij di mio padre, ui opponeste ad Asdrubale, che andaua uerso l'Alpi per passare in Italia, ilquale se si fosse congiunto con il fratello, sarebbe hoggi interamente

teramente spento il nome & il ualore dell'Imperio Romano, & il successo di queste cose prospere, e quello che ha sostenuto e ristorato il danno di quelle auuerse. Hora per la pietà de gli Dij, tutte le cose sono fortunate, e di giorno in giorno in Italia, & in Sicilia uanno migliorando. In Sicilia s'è racquistata la città di Siracusa, ripreso Agrigento, e sono stati cacciati i nimici di tutta l'Isola, e tutta la Prouincia è ritornata alla diuotione del popolo Romano. In Italia s'è rihauuta la città d'Arpi, espugnata Capua, & Annibale essendosi partito da Roma, ha misurato il camino fuggendo paurosamente, quanto egli è lungo, s'è fuggito ne gli ultimi confini della Calabria, oue non prega e non chiede altro a gli Dij, se non di potersi ritirare a saluamento fuori delle terre de' nimici. Qual cosa adunque sarebbe manco conueneuole adesso, o fortissimi soldati, che se uoi che sostenesle in questa Prouincia, la contraria fortuna del popolo Romano, insieme con i padri miei, i quali per honore stimo eguali a uoi, mentre che tante rouine multiplicauano l'una dopo l'altra, e che pareua che quasi tutti gli Dij combattessero per Annibale, che se uoi medesimi (dico) mancaste d'animo, hora che tutte le cose sono prospere e liete? e quelle ancora che poco fa quì auuennero, lequali uolesse Dio, che fossero passate tanto senza mio, quanto senza uostro dolore. Hora quegli immortali Iddij, che sono presidenti all'Imperio Romano, i quali furono autori che tutte le Centurie si disponessero a darmi questo importante gouerno, i medesimi (dico) per auspicij & augurij & per alcune uisioni notturne, mi promettano tutte le cose fortunate e prospere. Il mio proprio animo ancora, ilquale per insino a questo tempo m'è stato come uno indouino, mi promette che in breue tempo tutta la Spagna sarà nostra, & che il nome Cartaginese, cacciato di quà, empierà la terra & il mare della sua uituperosa fuga. Et quello che per se medesima la mente s'indouina, ancora la ragione non uanamente mi dimostra. Gli amici e sudditi de i Cartaginesi mal trattati da quelli, mediante i loro Ambasciadori si raccomandano a noi, e tre Capitani tra loro medesimi sono si malamente uniti, che parendo quasi che l'uno sia ribellato dall'altro, hanno diuiso in tre parti gli eserciti, e tengongli in tre diuersissimi paesi, si che la medesima mala fortuna che dianzi percosse noi, perseguita adesso costoro, perche ei sono abandonati da gli amici; come fummo gia noi da i Celtiberi, & hanno diuiso in piu parti gli eserciti, il che a mio padre, e mio Zio fu cagione della morte e della rouina, e la discordia che essi hanno tra loro, non gli lascierà unire insieme, e stando cosi separati, ciascuno per se solo non ci potrà far resistenza. Voi adunque o ualorosi soldati, fate adesso fauore al nome de gli Scipioni, & a me che sono stirpe de i uostri medesimi Capitani, come a un nuouo rampollo che surga dal tagliato tronco d'una uecchia pianta. Horsu adunque uoi soldati uecchi, conducete questa nuoua gente, e me nuouo Capitano, di là dal fiume Ibero. Menateci in quelle terre, che con tanti egregij e gloriosi

restia. Questa è la loro fortezza, il granaio, il publico erario, l'arsanale, e ricetto di tutte le cose. Qui fanno scala quelli che uengano d'Africa, questa sola, e la posata tra i monti Pirenei e le Gadi, e da questa parte soprastà tutta la Spagna all'Africa. Ma perche io conosco che uoi sete tutti bene in ordine, e ben disposti nell'animo, però andiamo con tutte le forze nostre & con tutto il nostro ualore ad espugnar questa nuoua Cartagine, per dar principio alle uittorie nostre, con si honorato e famoso principio, e gloriosa impresa.

E F F E T T O.

IL COMVN grido di tutto l'esercito dimostrò quanto gli hauesse infiammati le parole di Scipione, peroche tutti a una uoce chiesero che' si desse l'assalto. Accostò dunque Scipione le genti per mare, e per terra, e ben' che Magone Cartaginese ch'era il Capitano di dentro ordinasse tutte le cose sauiamente, nondimeno, egli non potette resistere alla fortuna e uirtù de' Romani, perche essendosi scoperto di uerso il mare, il luogo sicuro di poter salire alle mura, mentre che l'acque pel riflusso tornauano indietro, credendo che gli Dij fossero autori di questo, e non la propria natura del mare, diedero l'assalto da quella banda, e con grandissima facilità la presero, oue trouando tutto l'apparecchio della guerra, tolsero la speranza a' nimici di poter piu far contrasto a' Romani.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.

PAROLE DI MARCO MARCELLO A' SOLDATI, dopò una scaramuccia fatta con i Cartaginesi, nella quale i Romani haueuano piegato, biasimandogli della fuga, e rincorandogli a ricomperare l'honore.

A R G O M E N T O.

HAVEVA M. *Marcello molti giorni stimolato e danneggiato* Annibale *in uarie scaramucce, per la qual cosa* Annibale *in una scaramuccia grossa che s'appiccò: andaua confortando i suoi soldati che si ricordassero delle belle uittorie che gli haueuano hauuto al* Trasimeno *e a* Canne, *le quali parole gli fecione molto feroci, per lo che combattendo acerbamente: constrinsero i* Romani *a fuggire a gli alloggiamenti.* Doue *poi che furono giunti,* Marcello *riprendendogli acerbamente, col ricordar loro la uergogna, gli esortaua a riscuoter l'honore, nel giorno seguente, accio che in un medesimo giorno arriuasse a* Roma *la nuoua della fuga e della uittoria.*

IO RINGRATIO *grandemente Dio in questo caso, che oltre a gli altri mali: il nimico non ui uenne a seguitare fino a gli alloggiamenti, & a combattere gli steccati, fuggendo uoi con tanto spauento fin dentro alle porte del campo, perche uoi hareste abbandonato col medesimo terrore gli alloggiamenti, che uoi hauete fatto la battaglia. Che nuouo timore è questo? e che paura, e qual dimenticanza ha occupa-*

to si presto le menti uostre, che uoi non sappiate chi uoi siate, ò chi sieno coloro, con cui combattete? Certo che questi, son quei medesimi nimici, i quali uincendo, e cosi uinti perseguitandogli: consumaste tutta la passata state, i quali giorno e notte fuggendo, in questi giorni passati hauete sempre scacciati, & in tutte le scaramuccie uinti, e quelli che pure hieri uoi non lasciaste caminare, nè fortificare gli alloggiamenti. Io lascerò stare le cose, di cui ui potete gloriare, e dirò quelle onde ui douete uergognare e pentire. Certo che hieri uoi finisti la battaglia del pari, che ui ha tolto questa notte, e che ui ha leuato uia questo giorno? In questo tempo, sono scemate le genti uostre, ò cresciute quelle de' nimici? Veramente che ei non mi pare parlare con il mio esercito, ne con i soldati Romani. I corpi e l'armi solamente sono le medesime, & se uoi haueste hauuto i medesimi animi, i uostri nimici harebber mai ueduto le uostre spalle? harebbero ei mai tolto insegna alcuna, ad alcuna compagnia ò ad alcuna squadra? Egli insino a hora, non si gloriaua d'hauere uccise le Romane legioni, ma uoi hoggi siete stati i primi, che gli hauete dato questo honore d'hauer cacciato l'esercito Romano; Ma io ueggio che uoi hauete uoglia, che io ui perdoni il fallo e la uergogna di questo giorno, e che io faccia esperienza della uostra uirtù. Io certamente nè farò la proua, e domani ui condurrò in battaglia, acciò che piu tosto uincitori che uinti impetriate quel perdono che uoi mi domandate.

EFFETTO.

LA VERGOGNA, il pentimento, e la riprension del Capitano destarono tanto sdegno ne gli animi di quelli, che in quella scaramuccia grossa haueuano perduto le bandiere, e l'insegne che tutti chiedeuano d'esser condotti contra il nimico, per emendare il fallo, e racquistar l'honor perduto. Diede per tanto Marcello una punitione piu tosto uergognosa che di danno a quei, c'haueuano perduto il giorno auanti, e nel giorno poi della giornata uolse, che quei medesimi stessero nelle prime file, e nella testa, i quali si portarono cosi brauamente, che rompendo i nimici racquistaron l'honore, e fecero di maniera, che a Roma andò prima la nuoua della uittoria, che della rotta.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI SCIPIONE A' SOLDATI, CHE *per falsa credenza della morte del Capitano, haueuano fatto seditione e tumulto.*

ARGOMENTO.

QUEI soldati che erano restati alla guardia di Sucrone città di Spagna, per cagione del lungo e continuo otio, cominciarono a diuentare licentiosi & insolenti. Onde hauendo inteso falsamente, e creduto che il Consolo fosse morto, cominciarono con molta bestialità & insolenza a domandare le paghe, & i seditiosi hauendo cacciati i Tribuni di campo, diedero il gouerno del tutto a Gaio Albio Caleno, & a Gaio Atrio Vmbrio, soldati Gregarij, & capi della seditione. Ma essendosi

Essendosi finalmente intesa la verità, & essendo uenuto in persona Scipione a farsi uedere che egli non era morto, chiamato tutto lo esercito a parlamento, prima che egli metesse mano a punire i seditiosi: fece questa Oratione.

O NON harei mai creduto, hauendo a parlare col mio esercito: che m'hauessero a mancare le parole, non gia perche io mi sia piu esercitato nelle parole che ne i fatti, ma perche uiuuto e nutrito quasi insino da' miei teneri anni in campo, m'era auezzo con la natura, e conditione de i soldati. Ma adesso io non ritrouo concetti, e non mi souuengono parole, ond'io possa parlare appresso di uoi, i quali non sò piu con che nome io ui debba chiamare. Chiameroui io mai cittadini, essendoui ribellati dalla propria patria? nomineroui io soldati, hauendo negato l'ubidienza, e rifiutato il nome del Capitano, & hauendo uiolato e rotto la religione del sacramento? Debbo io chiamarui nimici, auenga che io pur riconosca le persone, le faccie, le uesti, l'habito, & portatura de i miei cittadini? ma ueggio l'opere, le parole i pensieri, e gli animi de' nimici, perche in uero, quale altra cosa hauete uoi bramato e sperato, se non quello istesso che hanno bramato e sperato gli Illergeti, & i Lacetani? Non dimeno essi hanno hauuto, & hanno seguitato Maudonio & Indibile capi della loro pazzia, huomini nobili e di stirpe Reale, e uoi spontaneamēte hauete dato l'Imperio et il gouerno di uoi stessi ad Vmbrio Atio, & Caleno Albio, soldati gregarij e di sangue plebei. Negatemi uoi di non hauer fatto questa tutti uoi o soldati, ò di non hauerlo approuato, e dite che questa sia stata una pazzia & un furore di pochi? Io uolontieri lo ui crederrò, se uoi lo mi negherete, perche questi non sono stati errori di cosi fatta natura, che essendo stati comuni uniuersalmente a tutto l'esercito, si possino purgare senza grauissime pene. Io certamente uò mal uolontieri trattando queste cose, come se io hauessi a maneggiare piaghe ò ferite ma senza maneggiarle, e toccarle non si possono sanare. Veramente che poi che i Cartaginesi furono cacciati di Spagna, io non mi persuadeua mai, che e' si potessi trouare in tutta questa Prouincia, nè luoghi nè huomini a cui fusse odioso il uiuer mio, di tal maniera m'era portato non solamente uerso li amici, ma uerso l'inimici ancora, ma ecco che nell'esercito mio medesimo (o quanto mi ha ingannato la mia opinione) la fama della mia morte non solo è stata riceuuta, ma l'istessa mia morte e stata aspettata, et desiderata, non che io uoglia dire per questo che si fatta sceleratezza sia stata comune ad ogn'uno, perche se io credessi che tutto l'esercito mio m'hauesse desiderato la morte, io uorrei morire adesso, qui inanzi a gli occhi uostri, ne mi piacerebbe uiuere odioso a' cittadini e a' soldati miei, ma ogni moltitudine si come è la natura del mare per se stessa immobile, cosi siete uoi che secondo che i uenti soffiano ò quieti ò tranquilli in tempesta e trauaglio ui

mouete. Ma la cagione et il principio d'ogni seditione e scandolo,e appresso i primi autori, perche uoi altri impazzasti da poi come l'uno dall'altro per contagione ammorbati. Ma e' non mi pare anche che uoi sappiate hoggi in quanta pazzia uoi siate transcorsi, ne che fallo e sceleratezza uoi habbiate commesso contra di me, contra alla patria,contra a' padri & contra a' figliuoli uostri, nè che uoi sappiate quel che uoi hauete commesso contra alli Dij, testimoni del uostro uiolato sacramento, nè quel che habbiate peccato contra a gli auspici sotto a' quali militate, & contra al costume della militia e disciplina de gli antichi uostri, e finalmente contra la riuerenza e Maestà dell'Imperio Romano. Io uoglio tacere di me stesso, la cui morte concedo che piu tosto habbiate pazzamente creduta che malignamente bramata,posto finalmente io essere si fatto che,e' non sia punto da farsi marauiglia che il mio istesso esercito non si contenti del mio gouerno, che ingiuria ui haueua fatto la patria a cui faceui tradimento comunicando i consigli uostri con Mandonio, & Indibile & accostandoui a quelli, che ui haueua fatto il popolo Romano, l'Imperio del quale uoi togliesti a' Tribuni, che erano stati creati per suffragij dal medesimo popolo e destilo ad huomini priuati & plebei, quando non contenti ancora di questo di hauerle per tribuni uoi donaste l'insegne del uostro Capitano, e comandatore a coloro, che non haueuano mai hauuto pure un seruo a chi comandare. Nella corte del Proconsolo posero Albio & Atrio i loro padiglioni & alloggiamenti, & d'auanti a quelli sonarono l'istrumenti bellici, da loro fu chiesto il segno, & iui sedettero sopra il tribunale di P. Scipione, e d'auanti a loro si uidono i littori et quelli precedenti & facendo allargare la turba, pomposamente a similitudine di magistrato andarono intorno,portandosi inanzi i fasci delle uerghe & l'accette. Giudicate uoi che sieno prodigij e portenti quando piouano le pietre, & caggiano le saette dal cielo, & quando nascano animali contrafatti & monstruosi? questo è il prodigio grande da non purgarlo con alcuno sacrificio ò supplicatione se non con il sangue di coloro, i quali hanno hauuto ardire di cometere cosi fatta sceleratezza. Ma io, benche nessuna scelleraggine habbia in se ragione alcuna, non dimeno come in una cosa da non ricordarla o nominarla uorrei pur sapere qual fusse il disegno & l'animo uostro. Gia era stata mandata alla guardia di Reggio una uostra legione, hauendo uccisò scelleratamente i principali della città, laquale tenne per dieci anni quella città ricca e potente, per laquale sceleratezza tutta quella legione che furono quattro mila huomini, in su la piazza di Roma furono decapitati, & non dimeno essi non seguitarono Atrio Vmbrio mezo cuoco loro caporale, non che altro di nome abbomineuole, ma Decio Iubellio Tribuno de' soldati, & non s'erano congiunti nè con Pirro, nè con i Sanniti nè con i Lucani nimici del P. Romano, & uoi hauete conferiti & comunicati i consigli e pensieri uostri, con Mandonio & Indibile & quasi erauate ancora per congiungere con loro insieme l'armi. Quelli come i Capouani tolsero gia

Capua

Capua a' Toscani antichi habitatori di quella, & i Mamertini in Sicilia Messina così haueuano preso allhora Reggio, & uoleuanlo tenere per loro perpetua habitatione, nè uoleuano mai spontaneamente guerreggiare nè con il popolo Romano nè con li amici & confederati di quello. Ma erauate uoi però per uolere Sucrone per uostra stanza, oue partendomi al fine del magistrato, s'io uostro Capitano ui haueßi lasciato, non haresti uoi douuto raccomandarui alli Dij & a gli huomini, non potendo ritornare alle case, alle mogli, & a' figliuoli uostri? Ma uoi haueuate cacciato uia ancora dell'animo la memoria di quelli, come della rimembranza di me, & della patria nostra. Io uoglio seguitare di narrare il disegno del uostro scelerato proponimento, se ei non è interamente di stolti. Pensauate uoi però, essendo io ancora uiuo & saluo tutto il resto dell'esercito, con il quale in un giorno io espugnai & presi Cartagine, messi in rotta quattro Capitani, & quattro eserciti di Cartaginesi, & cacciato di Spagna, che uoi soli otto mila huomini (ben che certo ciaschuno sia di maggior pregio che non sono Albio & Vmbrio, a cui ni siete sottoposti) di potere torre la Spagna al Popolo Romano? Ma lasciamo stare & me & il nome mio, & ponghiamo che in nessuna altra cosa io sia stato offeso da uoi, fuor che nel hauer creduto facilmente la morte mia, se pure io mi fussi morto, era per spirare ancora insieme meco la Republica? era per rouinare meco a un tratto l'Imperio Romano? non piaccia & non permetta cio Gioue ottimo & grandissimo, nè uoglia che Roma edificata per singulare prouidentia de gli Dij, perche la uiua eterna, sia eguale a questo mio corpo fragile & mortale. Resta in piede & uiue ancora il popolo Romano, dopo Flaminio, dopo Paulo Emilio, dopo Gracco, dopo Postumio Albinio, dopo Marco Marcello, dopo Tito Quinto e Crispino & Gaio Fuluio; & i miei Scipioni tanti & si chiari Capitani consumati in questa guerra, e così soprauiuerà a mille altri che di ferro ò d'infirmità morranno ogni giorno, e sarebbe con l'esequie di me solo, stata sotterrata la Republica? Voi medesimi, qui in Spagna, dopo la morte di mio padre e del mio zio, che erano duoi uostri Capitani, ui eleggesti per uostra guida Marco Settimio, il quale ui guidasse contra i Cartaginesi, che per la fresca uittoria erano baldanzosi & arditi (& ui parlo come se per la mia morte, la Spagna hauesse a restar senza capitano) e credete che ci fussero mancati i uendicatori della oltraggiata maiestà dell'Imperio, cioè Marco Sillano mandato a questa impresa con eguale autorità, Lucio Scipione mio fratello, e Gaio Lelio Legati? Hor ditemi, poteuasi egli agguagliare esercito con esercito, Capitani con Capitani, ò dignità, ò cagione dell'una parte e dell'altra? per le quali cose, se bene foste restati superiori, haresti uoi però portato l'armi contra la patria, e contra i uostri medesimi cittadini? & haureste uoluto che l'Africa hauesse comandato all'Italia e Cartagine alla città di Roma? & per qual fallo della patria? L'ingiusta sentenza e condannagione, & il non degno esilio sospinse gia Coriolano a muouer l'armi

contra la patria, ma la priuata pietà, lo distolse dal publico patricidio. Ma uoi da che oltraggio, da che sdegno, ò che dolore foste sospinti? Fu egli della ribellione e di tanto mouimento giusta cagione, la uostra paga, statoui pagato mercè della mia infirmità, un poco tardi, che per cio uoi doueste muouer guerra alla patria, e ribellandoui dal popolo Romano, accostarui a gli Illergeti, & in cotal maniera habbiate uiolato tutte le cose diuine & humane? Voi impazzaste certamente o soldati, nè fu punto maggiore la uiolenza della infirmità nella mia persona, che quella onde furono prese le menti uostre. Io mi spauento tutto, quando io penso di raccontare quel, che gli huomini habbiano creduto, sperato, e desiderato. Cancelli la dimenticanza tutte le cose (se egli è possibile) come non fatte, e se non si puo, tengale al meno il silentio coperte. Io non dirò che questo mio parlare, non ui sia paruto aspro & acerbo, ma quanto pensate uoi che sieno piu acerbi i uostri fatti, che non sono atroci le mie parole? Pensate uoi che ei sia giusto, che io sopporti le cose che uoi hauete fatte, le quali uoi non sopportereste che a pena ui fossero dette? Ma elle non ui saranno piu oltra rimprouerate, e Dio uolesse che uoi le ui dimenticaste cosi tosto, come farò io. Per la qual cosa per quanto s'appartiene a uoi, se tutti ui pentite del fallo, mi pare hauerui dato assai bastante gastigo, ma Albio Caleno, & Attio Vmbrio, e gli altri principali motori della abbomineuole ribellione, pagheranno col sangue loro la commessa sceleritá. A uoi lo spettacolo del loro supplicio non solo non ui debbe esser graue e noioso, ma grato e giocondo, se uoi hauete rihauuto il ceruello, perche ei non hanno pensato d'offender maggiormente alcuno altro, quanto d'offender uoi medesimi.

EFFETTO.

SEGVI dopo queste parole un percuoter di spade negli scudi, fatto da soldati c'haueuan circondato i seditiosi; che mise un grandissimo spauento a tutti. Di poi il banditore cominciò a chiamar per nome i capi de' condannati, e legati al palo, erano prima molto ben battuti con le uerghe, di poi erano decapitati. E poi che furono gastigati quegli, ch'erano determinati dal Consolo d'hauere a morire, furon chiamati gli altri c'haueuano meno errato, e nelle mani de' Tribuni giuraron fedeltà a Scipione. Ma questa cosa fu marauigliosa in simil caso, che tra tanti tormenti, e morti non fu mai alcuno, che biasimasse la troppa crudeltà del Consolo, anzi non fu alcuno c'hauesse ardire di sospirare, tanto era il terrore e lo spauento ch'era entrato in ciascuno per la seuera presenza del Consolo.

ORATIONE DI QVINTO FABIO MASSIMO *fatta in Senato, dissuadendo di cominciare e condurre la guerra in Africa, sotto Scipione, inanzi che si fosse cacciato Annibale d'Italia.*

ARGOMENTO.

FINITA *la guerra di Spagna, essendo ritornato Scipione a Roma, tutte le Centurie lo chiamarono di comune uolere & elessero per Consolo, il quale non contento d'una mezana gloria, di-*

ceua,

cena, e facea dire che egli era stato fatto Consolo, non solamente per far la guerra ma per finirla, e che gli era bene condurre l'esercito in Africa, per tirarsi dietro Annibale, e che questo si farebbe per fauor del popolo: quando il Senato non l'hauesse acconsentito. Onde essendosi ridotta la determinatione di questa impresa in Consiglio, e tacendo ogni uno, chi per ambitione, e chi per timore, Quinto Fabio Massimo essendo domandato del suo parere, dissuadendo questa guerra rispose con questa Oratione

O S O che ei parrà a molti di uoi, ò Padri Conscritti, che hoggi si tratti di fare una cosa gia fatta, e che colui getti uia le parole in uano, il quale dirà il suo parere sopra le cose d'Africa, come di cosa ancora non resoluta e dubbiosa. Ma io primamente non sò, come l'Africa sia gia fatta Prouincia, & impresa certa del nostro Consolo, huomo ueramente ualoroso e forte, laquale il Senato non ha giudicato che in questo anno sia impresa d'alcuno, nè il popolo l'ha deliberato. Dipoi, se pure l'impresa è risoluta, ei mi pare che il Consolo erri, il quale uccella in un medesimo tempo il Senato, & il Senatore, che dice in suo luogo quel che egli intende circa la cosa che si consulta, proponendo una cosa gia fatta, come quella che s'habbia a fare. Ma io conosco bene, che mostrandomi io contrario, e poco uogliolosо di questa passata in Africa, incorrerò in sospitione di due cose, l'una della mia usata tardità, laquale chiamino questi giouani come ei si uoglino, ò temenza, ò pigritia, pur che a me non paia poco, che come i consigli altrui insino a qui, nel primo aspetto son paruti sempre piu begli e magnifici, cosi i miei sien riusciti poi in fatto migliori e piu utili, e l'altra forse d'una certa ottrettatione & inuidia contra la gloria del nostro fortissimo Consolo: laquale di giorno in giorno cresce. Dal qual sospetto, se non mi libera la mia passata uita, & i miei uecchi costumi, ne la Dittatura con cinque Consolati, ne la tanta gloria acquistatami nelle cose ciuili e militari, laquale è cagione che io sono molto piu uicino al tedio, che al desiderio di quella: liberimi almanco la uecchiezza e l'età, perche quale concorrenza ò emulatione poss'io hauere con quello, che a pena è eguale al mio figliuolo? Quando io era Dittatore, & ancora gagliardo di forze, e nel corso de' miei grandissimi fatti nessuno udì mai, nè in Senato, nè d'auanti al popolo, che io ricusassi che l'Imperio & autorità mia, fosse pareggiata col maestro de i Caualieri, che tanto mi persegnitaua, cosa non piu udita. Et uolsi piu tosto con fatti che con parole conseguire, che colui, il quale era stato fatto eguale a me per giudicio d'altri, di sua propria bocca confessasse, e spontaneamente mi proponesse a se stesso, non che io, hauendo hoggi conseguito tutti gli honori, uoglia contendere ò garreggiare con un giouane della gloria, il quale è adesso in su'l colmo del suo ualore, & in su'l fiorire de i suoi honori, accio che se a costui sarà negata l'impresa dell'Africa, ella sia data a me, stanco gia del troppo uiuere, non che del trauagliarmi in guerra.

Hoggi mai, io mi ho a uiuere, e morire con quella tanta gloria che io mi sono guadagnata. Io non lasciai che Annibale uincesse, accio che da uoi, di cui fioriscono le forze, egli potesse esser uinto. Questo uoglio io che tu mi perdoni o Publio Cornelio, che se non hauendo io mai tenuto in me stesso maggior conto della opinione degli huomini, che dell'utile della Republica, non antepongo ancora adesso la gloria tua al publico bene. Benche s'ei non fosse alcuna guerra in Italia, ò ch'ella fosse con nimico di tale natura, che non si guadagnasse alcuna gloria della uittoria di quello, chi allhora ti ritenesse in Italia (ancor che questo si facesse per il bene publico) parrebbe forse, ch'ei lo facessi, per torti insieme con la guerra la materia della gloria. Ma tenendosi ancora in Italia un nimico si fatto come Annibale, con il suo intero, e ualoroso esercito, gia per quattordici anni continui, doueratti però parere piccola la tua gloria se tu essendo Consolo, caccierai d'Italia quel nimico, che m'è stato cagione di tante morti, e di tante rouine? e come della prima guerra Cartaginese hebbe il titolo Gaio Luttatio, cosi Scipione habbia la gloria del fine di questa? se gia non è da preporre Amilcare ad Annibale, ò quella guerra a questa, ò che non sia maggior quella uittoria, che non sarà questa, se egli auerrà che noi uinciamo sotto al tuo Consolato. Vuoi tu più tosto, hauer cauato Amilcare di Drepano ò d'Erice, che Annibale & i Cartaginesi d'Italia? Ne tu ancora, benche tu habbia piu cara la gloria acquistata che quella che tu speri, non ti glorierai piu della Spagna che della Italia liberata. Annibale non è ancora condotto in tale stato, che chi cercherà altra guerra che con lui, non habbia a parere piu tosto d'hauerlo temuto e fuggito, che stimatolo poco, e tenuto a uile. Perche adunque non t'apparecchi tu a questa guerra? e non andar per cotesti tuoi circuiti, sperando, che quando tu sarai passato in Africa, Annibale t'habbia a seguitare, anzi partendoti di quì, riuolgi la guerra là doue egli si ritroua al presente. Cerchi tu d'acquistar la gloria di finir la guerra con i Cartaginesi? difendi prima te, perche questo è secondo l'uso di natura, che poi che l'huomo ha difeso le cose sue, uadia a combattere quelle d'altri. Sia prima la pace in Italia, che la guerra in Africa, e restiamo prima noi senza timore, che noi uogliamo spauentare altrui, s'ei si puo fare l'una e l'altra cosa sotto il tuo gouerno e uinci colà Cartagine: uinto che sarà qui Annibale. Ma se noi nel uostro Consolato hauete a lasciare in dietro una delle due uittorie, oltre che la prima sarà maggiore e piu gloriosa: ella fia ancora cagione della seconda. Ma al presente, chi è quello che non conosca quanto pericolo si corra a pigliar questa guerra? oltre a che il publico erario, non puo sostentare duoi eserciti separati, l'uno in Italia e l'altro in Africa, & oltre a che non ci resta piu niente altro, onde noi possiamo mantener l'armate, nè onde possiamo trouar da finirle di uettouaglie? Publio Licinio farà guerra in Italia, & Publio Scipione in Africa, dimmi, se Annibale seguitassi di uenire uincitore a Roma (il che prohibiscono tutti gli Dij, & il cuore mi trema a dirlo, ma

quel che è accaduto, puo di nuouo accadere) haremo noi a chiamar te Consolo, e farti uenire d'Africa, come Quinto Fuluio da Capua? Ma dimmi, non sarà ancora in Africa comune la fortuna della guerra? Di questo te ne posson far fede, la tua casa medesima, tuo padre, e tuo zio, morti in spatio di trenta giorni, poi che per mare e per terra, per alquanti anni facendo cose grandi, haueuano inalzato appresso delle nationi esterne il nome del popolo Romano, e della casa nostra. Ei mi mancherebbe il giorno, se io uolessi raccontare i Principi, i Re, & i Capitani, che sono passati nelle terre de' nimici, con grandissimo danno di loro medesimi, e de i loro eserciti. Gli Ateniesi, città prudentissima, hauendosi lasciato la guerra in casa, & passando con grande armata in Sicilia, seguendo il consiglio, e l'autorità d'uno, egualmente come tu, nobile & ualoroso giouane, con una sola rotta riceuuta in mare, disfecero per sempre la loro potentissima Republica. Io uò raccontando cose esterne, e troppo antiche, L'istessa Africa, & Marco Attilio, nobile essempio dell'una e dell'altra fortuna, ne sieno bastante amaestramento. Ma quando tu scoprirai o Publio Cornelio, da l'altro mare l'Africa, non ti parrà egli che questa tua Spagna sia stata un gioco, & uno scherzo? perche, quale somiglianza è tra esse? Quando tu andasti in Spagna, il tuo uiaggio fu fatto da te pacificamente per mare lungo la costa d'Italia e della Gallia, e toccaste con l'armata l'Emporie, città amica, e sbarcati e messi in terra i soldati, gli conducesti per luoghi sicuri, per fino a Taracone, città medesimamente amica e confederata de i Romani. Da Taracone in là, il tuo uiaggio fu sempre per le terre tenute per i Romani, & intorno al fiume Ibero ti congiungesti con gli eserciti di tuo padre, e del tuo zio, diuentati assai piu feroci per la loro calamità, & ancora t'unisti quel tumultuario Capitano Lucio Martio, eletto da quei soldati a tempo, ilquale se fosse accompagnato dalla nobiltà, e da i giusti e legittimi honori, certo eguale a qualunque dignissimo Capitano per maestria di guerra. Combattesti di poi la città di Cartagine a tuo bello agio, non u'essendo alcuno de i tre eserciti Cartaginesi, che si trouauano allhora in Spagna, che difendesse i confederati. Io non diminuisco punto l'altre cose fatte da te, ma elle non sono in modo alcuno da essere aguagliate alla guerra d'Africa, oue non sarà aperto alla nostra armata porto alcuno, non trouerremo alcuno paese pacifico, non alcuna amica città, nè Principe alcuno confederato, e finalmente non si trouerrà alcuno luogo da fermarsi, ò da caminare innanzi, perche ogni cosa ne sarà contraria e nimica. Hai tu forse fede ne' Numidi od in Siface? Bastiti esserti fidato una uolta, perche la temerità non è sempre felice, e la fraude osseruando la fede nelle cose piccole, s'apparecchia a farsi prestar fede nelle cose grandi, per ingannare con gran profitto sicuramente; quando ei sia dibisogno. E sai che tuo padre e tuo zio, non furon prima circondati da' nimici con l'armi, che da i Celtiberi con gl'ingamni, che si mostrauano amici, e tu medesimo non hai patito tanti trauagli & incorso

La fraude osseruando la fede nelle cose piccole, si fa credere anco nelle grandi.

in tanti pericoli per i fatti di Magone e d'Asdrubale Capitani de' nimici, quanto per fraude, & perfidia d'Indibile e di Mandonio, diuentati nuouamente amici? Potrai tu hauer fede ne i Numidi, non hauendo trouato fede ne i tuoi proprij seditiosi soldati? Siface & Massinissa uogliono esser piu potenti in Africa che i Cartaginesi, ma ei uogliono ancora che piu tosto ui sieno i Cartaginesi potenti, che nessuna altra natione, Eglino hora sono in discordia, e la emulatione, e la cagione delle discordie, gli fanno combatter tra loro, perche la paura è lontana, ma come ei uedran l'armi Romane, & uno esercito forestiero, ei s'uniranno insieme come a spegnere un publico e comune incendio, & i medesimi Cartaginesi altrimenti difenderanno le proprie mura, le case, gli Dij, gli altari, e la patria: che non hanno fatto la Spagna, quando andando eglino alla battaglia, saranno seguitati dalle paurose mogli, & accompagnati dalla sbigottita famiglia. Dimmi piu oltre: Se i Cartaginesi, confidatisi nella concordia di tutta l'Africa, nella fede de i Principi confederati, e nella fortezza della loro città, & uedendo Italia ignuda e priua della difesa del tuo esercito, mandassero essi d'Africa un altro esercito in Italia, ò uero commettessero a Magone, ilquale secondo che chiaramente si crede, partito dall'Isole Baleariche costeggia con l'armata la riuiera di Genoua, commettessero dico, che si congiungesse con Annibale, in che pericolo e trauaglio ci trouerremmo noi? Certamente che noi saremo in quel medesimo spauento, che noi fummo poco fà, quando Asdrubale passò in Italia, ilquale in Spagna ti lasciasti fuggir di mano, tu dico, che pensi col tuo esercito al presente non solamente serrar Cartagine, ma tutta l'Africa. Tu dirai ch'ei fosse uinto da te, e però uorrei io, si per l'amore che io ti porto, si per cagione della Republica, che cosi uinto, non l'hauessi lasciato passare in Italia. Consenti, che noi attribuiamo a te, & alla tua prudenza tutte le cose prospere che sotto il tuo Imperio sono auenute alla Republica Romana, e l'auersità, s'attribuischino a gli incerti casi della guerra, & alli diuersi moti di fortuna, quanto piu tu sei migliore, piu utile e ualoroso, tanto maggiormente la patria, e tutta Italia, desidera di ritenerti in queste parti. E certo che ne tu ancora puoi dissimulare, che oue si troua Annibale, iui non si troui ancora la somma & il capo della guerra, poi che tu desideri di far passaggio in Africa, per tirarti dietro Annibale. Adunque ò quì, ò là, tu hai a uenire alle mani con Annibale. Ma dimmi, doue sarai tu piu sicuro ò gagliardo, in Africa solo, ò in Italia accompagnato dal tuo Collega, & dal suo esercito congiunto co'l tuo? Non ci danno ammaestramento di questo, e quanto questo importi, con si fresco essempio, i Consoli Claudio, e Liuio? Che piu? Dimmi, in qual paese sarà Annibale piu potente, oue trouerrà egli piu forze e fauori d'huomini, e d'arme, nelle ultime parti della Calabria, oue egli è soggiornato tanto tempo, domandando soccorso dalla patria in uano, ò uero in Africa uicino a Cartagine, e nel mezo di tutti gli amici? Che opinione,

e che

è che consiglio è questo tuo, volere havere a combattere in quel luogo, oue le tue genti, e le tue forze habbiano a esser la metà minori, e quelle de' nimici molto maggiori, piu tosto che doue si possa combattere accompagnato da duoi eserciti, contra uno stanco per cosi lunga e faticosa militia? Considera un poco quanto sia difforme il tuo parere da quel di tuo padre. Egli essendo Consolo e ritrouandosi in Spagna, lasciò la Prouincia e tornò in Italia, per opporsi ad Annibale che scendeua l'Alpi, E tu, essendo in Italia Annibale t'apparecchi d'abbandonarla, non perche questo sia utile alla Republica, ma perche tu stimi che questo t'habbia ad esser cosa magnifica e gloriosa, come quando essendo tu Capitano del popolo Romano, lasciando abbandonata la Prouincia insieme con l'esercito, hauesti ardire senza legge ò deliberatione alcuna del Senato, di commettere a due naui la publica fortuna, e la maiestà dell'Imperio, ilquale allhora nel pericolo della tua uita, correua ancora egli il pericolo del suo stato. Io stimo finalmente Padri Conscritti, che Publio Cornelio sia stato creato Consolo, per utilità della Repub. e nostra, e non particularmente per la sua gloria, e che gli eserciti sieno stati descritti per la difesa e guardia di Roma e della Italia, e non perche i Consoli a guisa di Re, per loro superbia gli tramutino, e menino doue ei uoglino.

RISPOSTA DI PUBLIO SCIPIONE ALLE PArole di Quinto Fabio Massimo, esortando il Senato a lasciarlo passare con l'esercito in Africa, e condurui la guerra.

ARGOMENTO.

HAVENDO Quinto Fabio Massimo, con la sua Oratione, & con l'autorità della inuecchiata prudenza, commosso l'animo di molti, e massimamente di quei del Senato, e tiratigli nella sua opinione, & essendo molti piu quelli che lodauano la prudenza e consiglio del uecchio, che l'audacia e ferocità del giouane; Scipione uedendo che il suo disegno era quasi che rotto: si dice che egli fece, & al Senato & Q. Fabio Massimo: questa risposta.

IL MEDESIMO Quinto Fabio, Padri Conscritti, ha detto nel principio della sua oratione, che nella sentenza e parer suo che egli haueua a esporre: poteua essere qualche ottrettatione, e qualche sospetto d'inuidia. Della qual cosa, io non harei ardito tanto d'incolpare si fatto Senatore, quanto cotale sospetto, non sò gia se per imperfettione del suo ragionare, ò pure per cagione della cosa istessa: non è purgata tanto che basti, conciosia che per ammorzare il sospetto della inuidia, egli habbia inalzato con le parole i suoi honori, e magnificata la fama dei suoi gran fatti, come se io habbia a temere, che mi sia portato inuidia, solamente da qualch'uno di bassa conditione, e non da colui, ilquale perche egli auanza ogn'altro (alqual grado io non mi nascondo di sforzarmi di peruenire) non uoglia ch'io mi

pareggi a lui in cosi alto grado, pose se uecchio pieno d'honori, e me allegò dopo il suo figliuolo, come se il desiderio della gloria non si distenda piu oltre, che quanto è lungo lo spatio della uita humana, e che la massima parte di quella, non si distenda insino alla memoria de' nostri discendenti. Io tengo per cosa certissima, che chiunque ha desiderio di aguagliarsi a persona alcuna, uorrebbe non solamente pareggiarsi con quelli, che uiuono gloriosi e chiari al suo tempo, ma con quelli che sono stati famosi ancora in ogn'altro secolo. Et certo che io, o Quinto Fabio, non ascondo punto il mio desiderio, che io uorrei non solamente pareggiare i tuoi illustri fatti, ma (& sia detto con tua pace) gli uorrei ancora auanzare. Non uolere essere di questo animo uerso di me, ne sia ancora io tale uerso i miei minori, che noi non uogliano che alcuno altro cittadino, diuenti simile a noi, perche questo non sarebbe danno solamente di coloro, a cui portassimo inuidia, ma della Republica, e quasi di tutta la generatione humana. Fabio ha raccontato, in quanti pericoli io entrerrei, uolendo passare in Africa, di maniera ch'ei pareua che ei si pigliasse anco cura della mia fortuna, non che della Republica e dell'esercito. D'onde t'è nata nell'animo si subitamente, di me cosi fatta cura? Quando mio padre, & il mio zio furono uccisi, e quando duoi eserciti furono quasi interamente disfatti, quando fu perduta la Spagna, quando quattro eserciti Cartaginesi, e quattro Capitani teneuano occupato ogni cosa con loro spauento e con l'armi, quando, cercandosi d'un Capitano per la guerra, non si offeriua alcuno, e quando niuno hebbe ardimento d'offerirsi fuor che io, e quando il Popolo Romano mi haueua dato il gouerno, essendo in età di uentiquattro anni, perche (come si fa adesso) nessuno faceua mentione della mia età, nè della forza de' nimici, nè della difficultà della guerra, nè della fresca morte di mio padre, e del mio zio? Habbiamo noi riceuuto adesso nuouamente qualche maggior calamità che allhora in Spagna, o sono hora maggiori eserciti in Africa, piu Capitani, o piu ualorosi, che si fossero allhora in Spagna? ò uero la mia età fu riputata allhora piu atta alla guerra che ella sia adesso, ò pure è cosa men graue far guerra con gli nimici Cartaginesi in Spagna, che in Africa? Egli è hora cosi facile, abbassare e diminuire la grandezza delle mie cose fatte, dopo la rotta di quattro eserciti Cartaginesi, dopo tante città prese per forza, & altre arrese per paura, e dopo l'hauer soggiogato ogni cosa all'Imperio Romano fino all'Oceano, hauer domato tanti signori, e tante barbare e fiere nationi, e dopo l'hauer lasciata in modo la Spagna, che non ui resti piu un minimo uestigio di guerra, come ueramente sarebbe facile, se io ritornassi uincitore d'Africa: indebolire & abbassare quelle medesime cose, lequali al presente (per contener me stesso) perche le paino spauenteuoli, sono accresciute, & inalzate con le parole. Dice ancora Fabio Massimo, che noi non habbiamo luogo onde sicuramente si possa entrare nell'Africa, nè esserui porti amici che ne possino riceuere, e ci ricorda che Marco Attilio fu preso in Africa, come

Il desiderio della gloria è piu lungo del corso della uita humana.

come se egli fosse mal capitato nella sua prima giunta, e non si ricorda, che non mancano mai porti a questo infelice Capitano, e che egli fece cose egregie, e per quanto s'appartiene al ualore de i Capitani Cartaginesi, perseuerò inuitto insino al fine. Tu non mi spauenteresti adunque punto per così fatto essempio, se cotesta rotta si fosse riceuuta in questa guerra, e non in quella di prima, e fosse auenuta poco fà, e non gia quaranta anni sono, si che punto meno io passassi hora in Africa, preso Regulo, che io m'habbia fatto in Spagna presi gli Scipioni, e non permetterei che Xantippo Lacedemonio, fosse nato piu felicemente per Cartagine, che io per Roma, anzi per cio mi cresccrebbe l'animo, e la fidanza, uedendo la uirtù d'un huomo potere essere di tanta importanza. Ei ne bisogna attendere ancora a gli Atheniesi, e considerare quanti errori ei facessero, i quali hauendo lasciata la guerra in casa, passarono temerariamente in Sicilia. Ma poi che si debbe attendere a raccontare le fauole de' Greci, perche dunque non racconti piu presto, come Agatocle Re di Siracusa, essendo stata la Sicilia lungamente molestata dalla guerra Cartaginese, passando in Africa, ricondusse la guerra, onde ella era uenuta? Ma che bisogna mostrar con estrani essempi, di che importanza sia mettere spauento a casa d'altri, e discostando il pericolo da se, mettere in trauaglio altrui? Qual puo esser maggiore ò piu fresco che l'istesso Annibale? Egli è da fare una gran differenza, dal saccheggiare i paesi altrui, e da uedere ardere, e distruggere i suoi. Egli ha sempre piu animo colui che assalta & offende, che quello che assaltato si difende. Oltre a questo, lo spauento delle cose non conosciute è maggiore, & entrando dentro a i confini, si uede da presso il bene & il male del nimico. Annibale non haueua mai sperato, che in Italia gli s'hauessero a dare tanti popoli, quanti gli se n'arresero dopo la giornata di Canne. Quanto adunque saranno manco stabili, e mal ferme le cose de i Cartaginesi, essendo essi compagni senza fede, e signori pieni di superbia? Oltre a questo, noi ci sostenemmo con le nostre proprie forze, e con i soldati Romani, ancora che fussimo abbandonati da gli amici e confederati, & i Carthaginesi non hanno punto di neruo nell'armi e proprie forze. Tutti i loro soldati sono condotti a prezzo, i quali sono Africani e Numidi, che son nationi leggerissime e facilissime a mutar fede. Voi sentirete, pur che qui non si stia a bada, che in un medesimo tempo, io harò passato il mare e, che tutta l'Africa arderà di guerra, e che Annibale s'affretterà partirsi di quà, e che sarà l'assedio intorno a Cartagine, & aspettate piu lieti e piu spessi auisi d'Africa, che uoi non haueste di Spagna. La fortuna del popolo Romano, e gli Dij testimoni della uiolata confederatione dal nimico, mi porge questa speranza, & mi fiderò in modo del Re Siface, e del Re Massinissa, che io non habbia a temere della perfidia loro. Molte altre cose scoprirà la guerra, lequali adesso per la lontananza non apparischano, & questo è officio di prudente huomo, e sauio Capitano, non mancare alla fortuna che s'offerisce, e

Xantippo Spartano, Capitano de' Cartaginesi, uinse e prese Attilio Regolo.

Chi assalta, ha piu animo, che chi si difende.

Officio di prudēte Capitano è prēder le cose offerte gli dalla fortuna, è gouernarle cō prudenza.

quelle cose, che sono offerte da lei gouernare con prudenza. Io harò qui o Quinto Fabio certamente Annibale eguale a me, ma io lo mi tirerò piu tosto dietro in Africa, che egli mi ritenga qui in Italia, e lo sforzerò a combattere nel suo proprio paese, oue Cartagine sarà piu tosto il premio della uittoria, che le quasi disfatte e rouinate castella de i Calabresi. In questo mezo, mentre che io passo il mare, mentre che io metto i soldati in terra, e mentre che io m'accosto col campo a Cartagine, uedasi che la Republica non patisca alcun danno, il che, tu Quinto Fabio potesti fare, quando Annibale uincitore correua tutta Italia, e guarda ch'ei non fosse bastante a fare il medesimo il Consolo Publio Licinio, ilquale per esser Pontefice Massimo, e non potendo allontanarse dalla cura delle cose sacre, non uenne meco alla sorte di cosi lontana Prouincia. E certamente se a questa foggia non si finisse piu tosto questa guerra (come io stimo,) nondimeno s'apparterrebbe molto alla dignità del Popolo Romano, & all acquistar fama appresso i Principi, e nationi esterne, ch'ei paresse che noi hauessimo animo non solamente a difender l'Italia, ma ancora d'assaltare, e trasferir la guerra in Africa, e non che ei si dica per tutto, che niuno Capitano Romano ha hauuto ardire di far quello: che ha fatto Annibale, e che nella prima guerra Cartaginese, mentre si combatteua della Sicilia, essere stata tante uolte combattuta l'Africa da i nostri eserciti, e che hora che ei si contende della Italia, l'Africa si goda la tranquillità e la pace. Posisi hormai alquanto l'affannata e tribulata Italia, e sia scambieuolmente arsa e distrutta l'Africa, e sieno piu tosto posti gli alloggiamenti de i Romani, in su le porte di Cartagine, che noi habbiamo un'altra uolta a uedere dalle nostre mura le squadre de' Cartaginesi. Sia l'Africa la sedia del resto di questa guerra, e si trasferisca là lo spauento e la fuga, & il saccheggiamento del contado, e la ribellione de i confederati, e gli altri incomodi, e grauissimi danni della guerra, perche son gia quattordici anni, che tanto ei ci tengano afflitti, e trauagliati. Basti insino a qui hauer detto delle cose appartenenti alla Republica, e della guerra, che ne stà sopra, e della impresa da farsi. Quell'altra lunga oratione, non s'appartenga a uoi, se io uolessi, come Quinto Fabio ha sminuito le cose da me fatte in Spagna, cosi dall'altra parte sbeffare la sua gloria, & inalzare la mia. Delle quai cose, o Padri Conscritti, io non farò nè l'una, nè l'altra, e se non con altro, al meno con la modestia della lingua m'ingegnerò io giouane di superare il uecchio, essendo io uiuuto insino a qui di tal maniera: che stando cheto, mi poteuo ageuolmente contentare di quella opinione, che per uoi medesimi, hauete conceputa di me.

EFFETTO.

CON quanto buono animo era stato udito da' Padri il parlar di Fabio, con tanto cattiuo fu ascoltato quello di Scipione, perche ei s'era leuato un romore, che se egli non otteneua questa cosa per autorità del Senato, ei, la uoleua proporre al popolo, La onde, ei cominciò a nascer tumulto, ilquale

ilquale fu acquetato da' Tribuni della plebe. Dipoi rimessa la causa nella deliberatione del Senato, fu concesso a Scipion ch'ei passasse in Africa con esercito uolontario, stimandosi forse il Senato che gli aiuti douessero esser si piccoli, ch'ei non ardisse di tentar l'impresa con si poca gente, e con si piccola armata. Ma la cosa fu tutta al contrario, perche egli hebbe tanto aiuto di naui, di munitioni, di nettouaglie, di danari, e d'huomini; che in pochissimo tempo fece un grosso esercito, e passò in Africa, doue si portò cosi brauamente, e le cose gli riuscirono tanto fortunate; che egli cauò Annibale d'Italia, e lo constrinse in casa sua, a domandargli la pace in persona.

ORATIONI DEL DECIMO LIBRO DELLA TERZA DECA.

ORATIONE DI ANNIBALE a Scipione, domandando la pace.

ARGOMENTO.

I CARTAGINESI *haueuan mandato a Roma trenta Ambasciadori per domandar la pace, i quali tornando senza risolutione alcuna, e stimando Annibale di potere ottener solo con l'autorità sua, quel che non haueuano ottenuto trenta huomini insieme: si deliberò d'andare a trouar Scipione. Onde hauendogli fatto intendere la sua uolontà. Scipione, non ricusò il parlamento, & accostatisi ambi gli eserciti alquanto uicini l'uno a l'altro, fu eletto un luogo scoperto nel mezo, perche non si facesse inganno alcuno, doue si potessero parlare comodamente, & hauendo preso une interpete per uno, e stando quei duoi ualorosi Capitani gran pezza attoniti e muti riguardando l'un l'altro in uiso, e considerando la uirtù e gloria l'uno dell'altro, Annibale fu il primo che cominciasse a parlare, e riguardando Scipione disse queste parole.*

E EGLI *era destinato cosi, che io che mossi prima guerra al Popolo Romano, e che tante uolte hebbi quasi la uittoria in mano, douessi esser colui, che prima di mia propria uolontà, uenissi a chieder la pace, io mi rallegro molto che tu massimamente per sorte mi sia stato dato, a cui io la domandassi. A te ancora, tra molti tuoi gloriosi fatti, non sarà questa l'ultima delle tue lodi, che Annibale, a cui hanno gia dato gli Dij tante uittorie contra tanti Capitani Romani, habbia ceduto a te, e che tu habbia posto fine a questa guerra, molto piu per le nostre calamità, che per i nostri danni memorabile, e che la fortuna ò il caso habbia uoluto ancora in questa parte, giuoco di me, che hauendo io preso l'armi con tuo padre che era Consolo, e combattuto con lui, che fu il primo Capitano Romano, con cui io uenissi alle mani, uenga hoggi disarmato dinanzi al suo figliuolo a chieder la pace. Ei sarebbe stato ueramente cosa bonissima, che ei fosse stato dato a' nostri padri da gli Dij immortali, si fatto animo, che noi fussimo stati contenti dello stato d'Africa, e uoi dell'Imperio d'Italia, perche,*

Le cose mal fatte si pon- no piu tosto riprendere; che emen- dare.

nè la Sicilia, nè la Sardigna sono stati basteuoli premij, a ricompensare i danni e le perdite di tante armate, di tanti eserciti, e di tanti Capitani. Ma le cose passate, si possono piu ageuolmente riprendere che emendare. Basta, che noi habbiamo desiderato così le cose d'altri, che noi siamo stati forzati a combattere per la conseruatione delle nostre. Ne habbiamo noi hauuto solamente la guerra in Africa, e uoi in Italia, ma noi su le porte uostre, e quasi su le mura, hauete ueduto spiegate le bandiere de i Cartaginesi nimici uostri: e noi habbiam uisto & udito da Cartagine l'insegne, & il romore delle genti & eserciti Romani. Quello adunque, che a noi massimamente douerrebbe esser cosa odiosa, & abbomineuole, & a uoi sommamente desiderabile e gioconda: è, che hora nella uostra migliore fortuna si tratta della pace, e trattiamone noi, a cui specialmente s'appartiene che la pace si faccia, e per le cui mani, ogni cosa che sia fatta, sarà dalle nostre città approuata e ratificata, bisogna solamente, che noi siamo disposti al desiderio della quiete. Quanto a me, e quanto s'appartiene alla età mia, che horamai torno uecchio nella patria, ond'io partì fanciullo, i uarij accidenti così prosperi come auersi, m'hanno di maniera amaestrato, che io uorrei hoggi mai seguitare più tosto la ragione che la fortuna. Io temo bene, e della giouenezza, e della tua buona fortuna, che l'una e l'altra sieno forse piu animose e fiere, che non fa dibisogno a chi pensa alla quiete. Rade uolte ò non mai, discorre bene la uarietà de i casi, chi non è mai stato ingannato dalla fortuna. Io ueggio che tu ti truoui nel medesimo grado, nelquale io mi trouai a Canne & al Trasimeno, che hauendo cominciato ad esser Capitano, in età non conueneuole a pena d'esser soldato, e cominciando arditamente ogni impresa, la fortuna non m'ingannò gia mai. Tu uendicando la morte di tuo padre e di tuo zio, dalla miseria e calamità di casa uostra, ne riportasti glorioso pregio di ualore, e di pietà, e racquistasti la Spagna, hauendone cacciato quattro eserciti Cartaginesi. Poi che tu fusti fatto Consolo, & non hauendo animo gli altri di guardare l'Italia, tu arditamente passando in Africa, & hauendo quì disfatto duoi grossi eserciti, & in una hora medesima hauendo preso & arso gli alloggiamenti di duoi eserciti, & preso Siface Re potentissimo, e tante città del suo Regno, e tante del nostro stato, m'hai forzatamente cauato della possessione d'Italia, laquale io haueua gia tenuto sedici anni. Puote l'animo tuo uoler piu tosto la uittoria che la pace? Io ben conosco l'animosità uostra esser maggiore che utile, e tale fu anco la felicità della mia fortuna: ma se gli Dij nelle nostre prosperità nè dessero anco insieme la prudenza, noi considereremo le cose, che fussero auenute, ma quelle ancora che potessero auenire. Ma posto caso che tu ti scordassi di tutti i mouimenti di fortuna, io solo ti posso essere sofficiente essempio di tutte le uarietà de i casi, uedendo hora me, che poco fa haueua distesi i miei padiglioni, tra il fiume Aniene e Roma, e uenirui con gli stendardi in su le mura uedendo, dico, qui hor me priuato di duoi fratelli, Capitani

Chi non è mai stato ingānato dalla fortuna, non può discorrer bene sopra le cose auerse.

tani

tani eccellentissimi, innanzi alle mura della quasi assediata patria, pregarte humile, per scamparla da quei pericoli, con i quali gia, io messi terrore alla uostra. Ei non si deue mai credere alla gran fortuna, anzi quanto la buona fortuna è maggiore, tanto manco si debbe in essa confidar l'huomo saggio. In questo tuo felice stato, nel nostro dubbioso, la pace, a te che la dai, sarà cosa gloriosa e bella, & a noi che la riceuiamo, sarà piu necessaria, che honoreuole. Et è migliore e piu sicura una certa pace, che una sperata uittoria; perche quella è in tua potestà, questa è posta nel arbitrio de gli Dij, però non uoler nello spatio d'una hora, mettere a pericolo la gloria e la felicità di tanti anni. Proponti nell'animo, le tue forze, le forze della fortuna, e la sorte comune della guerra, e uedrai che dall'una e l'altra parte, saranno armi e corpi humani, e che in nessuna cosa mai corrisponde meno il successo al giudicio humano, che nella guerra. Tu non agiugnerai tanto di gloria (uincendo in battaglia) a quella che gia tu puoi hauere, concedendo la pace: quanto tu ne scemerai se ei t'auiene qualche cosa contraria. La fortuna d'una hora, puo metter sottosopra tutte le glorie, e tutti gli acquistati honori. Nel far le conuentioni della pace, o Publio Scipione, ogni cosa è in tuo potere, e ne bisognerà sopportare quella fortuna, che ne daranno gli Dij. Ei si racconta tra i pochi e rari esempi di felicità e di uirtù, Marco Attilio, ilquale essendo uincitore in questo paese medesimo, negò similmente la pace a i nostri antichi, che la domandauano, ma finalmente non ponendo alcun termine alla sua felicità, ne raffrenando l'alterezza della sua fortuna, quanto piu era stato leuato in alto, tanto piu sozzamente rouinò al basso. Certamente ch'ei s'appartiene a colui che da la pace, proporre le conditioni di quella, e non a chi la riceue, ma forse noi non siamo indegni di dar la pena a noi medesimi, e per ciò, noi non ricusiamo che tutte quelle cose sieno uostre, per cui si diede principio alla guerra, la Sicilia, la Sardigna, e la Spagna, e tutte l'Isole che son nel mare tra l'Africa e l'Italia, e che noi Cartaginesi, rinchiusi dentro a i liti dell'Africa (poi che cosi piace a gli Dij) ui ueggiamo signoreggiare per mare e per terra ancora fuor d'Italia; e nei paesi lontani. Io non negherò che uoi non possiate hauer ragioneuolmente sospetto della fede de i Cartaginesi, per non hauer poco fa, molto sinceramente domandato ò aspettato la pace, ma egli importa molto o Scipione, alla fede, e conseruatione della pace, per qual mezo, e da cui ella sia domandata. I nostri Senatori ancora (si come io odo) furono indotti al quanto per questo a negarne la pace, che ei non parue loro che la nostra ambasceria fosse tanto degna che bastasse. Io Annibale, in persona chieggio la pace, laquale io non domanderei, se non la giudicassi utile, e per la medesima utilità che io la domando, la osseruerò e difenderò, & in quel modo (perche la guerra fu cominciata da me) che io feci che di si fatta impresa niuno de i nostri s'hauesse a pentire, mentre che gli Dij non m'heb-

L'huomo sauio molto meno si deue fidar della fortuna quanto piu ella si mostra fauoreuole.

In nessuna cosa corrispō de meno il successo humano, che nella guerra.

Proporre le conditioni della pace s'appartiene a chi la dà, non a chi la riceue.

hero inuidia, cosi mi sforzerò che nessuno s'habbia a pentire della pace per mio mezo ottenuta.

RISPOSTA DI SCIPIONE AD ANNIBALE, nella quale egli non solamente non gli concede la pace, ma lo stimola a combattere.

ARGOMENTO.

ERASI *sforzato Annibale di persuadere con molte ragioni la pace a P. Cornelio Scipione, (come s'è ueduto nella precedente oratione) al quale, Cornelio con molto manco parole gli rispose, (inasprito dalle fresche ingiurie,) che quelli che non haueuano potuto sopportar la pace, s'apparecchiassero alla guerra, & a prouar l'ultimo pericolo, e l'ultima fortuna della battaglia.*

I NON m'era occulto o Annibale, che i Cartaginesi hauessero a romper la fede della presente tregua, e della aspettatione della pace, su la speranza della tua uenuta, laqual cosa, ne tu stesso dissimuli; poi che tu caui delle passate conditioni tutte le cose, eccetto che quelle che molto tempo fa sono in nostro potere. Ma, si come tutto il tuo pensiero è di fare in maniera che i tuoi cittadini conoschino di quanto peso ei sieno alleggeriti per opera tua, cosi mi debbo ancora io affaticare, che i patti che si fecero allhora, non si tragghino hoggi delle conditioni della pace, anzi si rimanghino ad essi come premio della perfidia loro, & essendo indegni di trouar piu appresso di noi le medesime conuentioni, uoi chiedete ancora che i medesimi inganni, e le medesime frode ui giouino. Ne furono gli antichi nostri i primi a far guerra per la Sicilia, ne io per la Spagna, ma allhora il pericolo de i Mamertini, nostri confederati, & hora la distruttione e rouina di Sagunto, ne fece pigliare giustamente e piamente le armi. E uoi allhora ne prouocaste e manometteste, come ancora tu stesso lo confessi, e come ne sono testimoni gli Dij, i quali diedero a quella guerra cosi fatto fine, come uoleua la giustitia, ilquale anco danno e daranno a questa. Quanto s'appartiene a me, io mi ricordo molto bene della debolezza della fragilità della natura humana, e considero la forza della fortuna, e so che tutte le cose che noi facciamo, son sottoposte a mille accidenti e casi. Ma si come io confesserei di portarmi superbamente, se innanzi che io fussi uenuto in Africa, cedendo, tu uolontariamente alle cose d'Italia, & hauendo imbarcato l'esercito per partirti, e uenendomi a chieder la pace, io ti dispregiassi, e non ti uolessi udire cosi al presente, io non ti sono obligato ad hauerti alcun rispetto, hauendoti quasi per forza tratto, e strascinato con mano fuor d'Italia in Africa. Onde se alle conditioni gia prima ragionate, (e tu sai quali elle sieno) con lequali pareua che s'hauesse a

conchiuder la pace, s'agiugnerà per noi qualche pena, e qualche pagamento di qualche somma di danari, per la ricompensa delle naui tolte, & de gli Ambasciadori uiolati, nel tempo che duraua la tregua, io sarò contento di ragionarne col mio consiglio. Ma se quelle conditioni anco ui paiono graui, poi che uoi non hauete potuto sopportar la pace: apparecchiateui alla guerra.

EFFETTO.

ON potettero conuenire insieme in modo alcuno questi due Capitani, perche l'uno hauea poca uoglia di far la pace, e però proponeua conditioni durissime, l'altro non uoleua accettar quelle conditioni ch'arrecauano perpetua infamia alla sua patria. Per tanto, ritornati ciascun di loro al suo esercito, esortarono i loro soldati, ricordando loro che s'apparecchiassero all'ultima giornata, nella quale s'haueua a determinar di tutto lo somma dell'Imperio, e por fine a tutte le fatiche. Vennero adunque al fatto d'arme, doue fu combattuto dall'una, e l'altra parte ualorosamente. Ma la Fortuna che s'era data tutta in preda a Scipione, e a' Romani, fauorì in quel giorno si fattamente l'esercito di Roma, che Cartagine riceuè si fatto il colpo, che da quel giorno in poi, non forse mai piu a far guerra alcuna, anzi diuentando quasi serua di Roma, fu costretta finalmente, a ueder battersi in terra, & andar gli habitatori a far loro stanza altroue.

ORATIONI DEL PRIMO LIBRO DELLA QVARTA DECA.

DOVE SI CONTENGONO LE GVERRE DI MACEDONIA, E D'ASIA.

ORATIONE DI PVBLIO SVLPITIO *Consolo, fatta al popolo, persuadendolo a transferire la guerra in Macedonia.*

ARGOMENTO.

I MACEDONI predauano e guastauano tutto il paese de gli Ateniesi, i quali non essendo bastanti per se stessi a difendersi: mandarono Ambasciadori a Roma, a domandare aiuto. Erasi in questo mentre fatto in Roma la diuisione delle Prouincie, & era toccata la Macedonia a Publio Sulpitio Consolo, ilquale haueua proposto in consiglio, se egli era bene muouer guerra al Re Filippo, per le ingiurie fatte, e per l'armi mosse contra gli amici. Questa proposta fatta al popolo della guerra di Macedonia, nel primo suffragio, fu rifiutata quasi da tutte le centurie, si per esser il popolo stanco per la lunghezza delle passate guerre, si ancora, perche ei n'era persuaso da Quinto Bebio Tribuno della Plebe, accusando i padri che d'una guerra facessero nascere una altra guerra. Vinse finalmente l'autorità de i padri, i quali pregando il Consolo, lo confortauano che di nuouo ragunasse il consiglio e proponesse la medesima deliberatione. Onde il Consolo ragunato il popolo in campo Martio, innanzi che le centurie dessero i loro suffragij, gli persuase a pigliar la guerra Macedonica con queste parole.

I MI PARE che uoi non sappiate, o Romani, che uoi siate domandati, non se uoi uolete la pace, ò la guerra (perche il Re Filippo non ui lascierà la libera elettione di questo, il quale e per mare e per terra apparecchia l'armi) ma s'ei ui pare da mandar le uostre genti in Macedonia, ò di riceuere il nimico in Italia. Quanta differenza sia tra l'una cosa e l'altra, certo che se uoi non l'haueste mai esperimentato innanzi, uoi ne potete hauer fatto proua in questa ultima guerra Cartaginese. Chi dubita, che se noi hauessimo dato con prestezza soccorso a i Saguntini, quando ei si raccomandauano a noi, si come haueuano fatto i nostri padri uerso i Mamertini, che tutta la guerra si sarebbe riuolta in Spagna, laquale, per star noi a bada, con nostro danno riceuemmo in Italia? Egli non è ancor punto dubbio, che essendosi questo medesimo Re Filippo, per lettere accordato con Annibale di passare in Italia, che noi non lo ritenessimo in Macedonia per hauerui mandato Liuino con l'armata, che mouesse la guerra in casa a lui. E quel che noi facemmo hauendo nimico Annibale in Italia, hora cacciato Annibale, e uinti i Cartaginesi, staremo a pensar di farlo? Sopportiam pure, & aspettiamo, che il Re faccia proua della nostra dappocaggine nel espugnare Atene, come fece Annibale nel rouinar Sagunto, perche egli non dimorerà a passar di quà cinque mesi, come fece Annibale a uenir da Sagunto, ma tosto che egli habbia sciolto le mani da Corinto, egli passerà in Italia in cinque giorni. Io so bene che uoi non uorrete agguagliare Filippo ad Annibale, ne i Macedoni a i Cartaginesi, ma uoi l'aguaglierete bene a Pirro, dico per quanto si puo paragonare uno huomo a l'altro, ò l'una natione sia miglior dell'altra. Lo Epiro fu sempre di piccola aggiunta, e di poco momento al Regno di Macedonia, & hoggi è il medesimo. Ma Filippo al presente ha tutto il Peloponneso sotto il suo Imperio, e la città di Argo non meno per l'antica fama, che per la morte di Pirro famosa. Facciamo hora comparatione delle cose nostre. Quanto era la Italia piu potente & in fiore, che ella non è hoggi? Lo stato era intero, e le forze intere, essendo salui tanti Capitani e tanti eserciti, che furon poi consumati dalla guerra Cartaginese, e nondimeno assaltandoci Pirro, ci trauagliò tanto, che ei uenne quasi uincitore su le porte di Roma. Ne solamente i Tarentini, e tutta quella riuiera d'Italia, che si chiamaua la Grecia grande, gli s'accostarono si che ei si potessero credere, che quei popoli hauessero seguito il linguaggio e nome loro antico, ma i Lucani, i Brutij, & i Sanniti si ribellarono da noi. Credete uoi dunque, che passando Filippo in Italia, questi paesi habbiano a stare in pace, ò in fede? Durarono eglino in fede nella guerra Cartaginese? Ei non mancheranno mai questi popoli di ribellarsi da noi, se non

quando

quando ei mancherà loro a chi si dare. S'ei ui fosse paruto fatica di mandar l'esercito in Africa, uoi baresti ancora hoggi Annibale & i Cartaginesi nimici in Italia. Habbia piu tosto guerra la Macedonia che l'Italia, e siano guasti & arsi dal ferro e dal fuoco piu tosto i contadi & le città de' nimici che i nostri paesi. Noi habbiam fatto gia proua, quanto siano piu potenti e piu felici l'armi nostre di fuori che in casa. Andate adunque e col fauor de gli Dij, rendete i suffragij, & approuate unitamente quelle cose, che da i padri nostri sono state con sauiezza deliberate. E di questa impresa bauete confortatore, non solamente me uostro Consolo, ma gli Dij immortali, i quali pregando io che fossero felici a me, al Senato, a uoi, a i confederati del nome Latino, & all'armate & eserciti nostri, m'hanno dimostrato nel sacrificio ogni cosa douer hauere ottimo & fortunato successo.

E F F E T T O.

Q VESTA oratione del Consolo, mutò tutti gli animi, di maniera che mandandosi intorno il partito fu approuato, e uinto, che' si facesse la guerra in quel modo, c'haueua deliberato il Consolo. Il Senato ordinò in oltre che' si facessero le supplicationi per tutta la città, acciò che quella guerra hauesse felice fine. Dipoi hauendo rimesso il Senato nel Consolo, il modo del notificar la guerra a Filippo, consultandosi egli co' Feciali, ordinò che là gli fosse notificata in quel modo che piu era opportuno, & in ultimo bauendo messo ogni cosa a ordine, si mosse il campo per domar Filippo, e ridurlo all'obedienza del popolo & Imperio Romano.

RAGIONAMENTO D'VN AMBASCIADORE del Re Filippo nel consiglio de gli Etoli, persuadendogli, a non si partir dalla lega di Filippo.

A R G O M E N T O.

GVERREGGIAVANO i Romani con Filippo Macedone, e come auuiene in cosi fatti tempi, ciascuna delle parti cercaua di farsi de' collegati, tentar ribellioni, e procacciarsi d'aiuti. Haueuano gli Etoli fatto nuouamente lega con Filippo, ma perch'egli erano facili a mutar parere, e dubitando che' non stessero fermi, Filippo ui mandò Ambasciadori per tenergli fermi. Mandaronui anche i Romani i loro Legati, et essendo tutti conuenuti insieme, gli Etoli diedero udienza prima a quei di Filippo, i quali, persuadendogli a stare in fede col Re, accusauano la poca fede de' Romani, e la loro arroganza, e superbia, dicendo.

V OLETE uoi imitare la licenza, ò baldanza ò leggerezza, (ch'io mi uoglia dire) de' Romani, i quali risposero gia a' uostri legati in Roma, in questa forma. Qual cagione ui muoue o Etoli, a uenire hora a noi, hauendo per uoi stessi, senza la nostra autorità, fatto pace col Re Filippo? Et hora i medesimi ui richieggono, che uoi insieme con loro, fac-

ciate guerra con Filippo, & innanzi fingeuano per uostra cagione, & in uostra difesa d'hauer preso l'arme contra di quello. La prima uolta ch'essi uennero in Sicilia, fu per dare aiuto a Messina. la seconda per render la libertà a Siracusa, oppressa da' Cartaginesi, & hora si tengono Messina, e Siracusa, e tutta la Sicilia tributaria, e sottoposta all'Imperio de' Magistrati, e ministri loro. E ueramente che come uoi radunate le diete uostre in Lepanto, mediante i comandamenti de' uostri medesimi magistrati, creati secondo le uostre leggi, per elegger liberamente quegli amici, e quei nimici, che piu ui piacciono, e per hauer pace, e guerra secondo la uolontà uostra, cosi nella medesima maniera nelle città di Sicilia, si comanda il concilio dal popolo Romano, per Messina ò Siracusa, ò Lilibeo. Iui si fa la dieta Romana, Iui chiamati dal magistrato Romano si ragunano gli huomini. Veggendo seder superbamente sopra un'alto tribunale, a render ragione: circondato de' suoi sergenti, che minacciano continuamente con le uerghe, e con le scure alle spalle, & alle teste de' sudditi, e ciascuno anno scambiano questo e quel signore. Nè però si debbono, ò possono marauigliare quei popoli, uedendo le città d'Italia, Reggio, Taranto, e Capoua, e l'altre città uicine (delle rouine delle quali è cresciuta Roma) star hor soggette all'Imperio di quella. Capoua certamente è stata lasciata, come un monimento e sepolcro del popolo Capouano, ilquale essendo stato scacciato, e sbandito, quella si resta come un corpo tronco, e smembrato, senza Senato, senza plebe, e senza magistrato, come una cosa mostruosa, o piu crudelmente lasciata per habitare cosi guasta, che s'ella fosse interamente disfatta, e disolata. E certo ei sarebbe una pazzia, il credere ch'alcuna di queste cose nostre, hauesse a restare in piedi, s'ei ne diuentassero signori huomini stranieri, e piu differenti, e separati da noi di lingua, costumi, e leggi, che di spatio di terra, e di mare. Puo forse parere, che lo stato di Filippo pregiudichi alla uostra libertà, ilquale essendoui nimico per uostra colpa: non ha domandato da uoi altro piu che la pace, e hoggi de' patti di quella desidera ueder compitamente l'effetto. Auezzate pure i soldati forestieri in questi paesi, e lasciateui porre il giogo su'l collo, che tardi, & indarno (quando uoi harete i Romani per Signori,) desidererete Filippo per compagno. Piccole, e leggieri cagioni & a tempo, fanno tra loro diuidere, & insieme di nuouo congiugnere gli Etoli, gli Acarnani, e i Macedoni, huomini del medesimo linguaggio. ma con gli strani, e barbari, sempre hebbero i Greci discordia, e guerra, e sempre haranno: percioche, ei sono nimici insieme per natura, laquale è perpetua, e stabile, e non per l'altre cagioni, che sono ogni giorno uarie, e mutabili. ma per finire quiui il mio parlare, oue egli hebbe principio: in questo luogo medesimo, e uoi, le medesime persone gia tre anni sono, deliberaste della pace col medesimo Filippo, reclamando, e non approuando quella pace i medesimi Romani, i quali, hora ch'ella è pattouita, & acconcia la

Le nimicitie naturali son perpetue.

uogliono disturbare. Nella qual consulta, la fortuna non ha mutato cosa alcuna, si ch'io non ueggio perche uoi mutar ui conuenga.

RISPOSTA DE' ROMANI, NEL MEDESIMO *consiglio e dieta de gli Etoli, per far ch'ei lasciassero la pace con Filippo, e pigliassero con loro la guerra contra di lui, nella quale, anche si risponde alle calonnie date a' Romani da gli Ambasciadori di Filippo.*

ARGOMENTO.

DOPO che i Macedoni hebbero fauellato, gli Ateniesi entrarono dentro, acconsentendolo però i Romani. Et cominciando essi a dolersi grandemente dell'ingiurie riceuute di Filippo, non si lamentauano tanto delle rouine delle case, de' tagliamenti de gli alberi, e de' guasti de' paesi, quanto si doleuano delle rouine de' Templi, e delle destruzzioni de' sepolchri, perche quelle son cose, che s'usano in guerra, e queste non son fatte nè anche da' Barbari. Per tanto, ei diceuano loro, che non si fidassero di Filippo, ma abbracciassero la possanza Romana, laquale, dopo gli Dij immortali, era la maggiore, che fosse al mondo. Là onde i Romani, hauendo ueduto, che gli Ateniesi haueuano parlato in loro fauore, e non potendo comportar le calunnie date loro da' Macedoni, comminciarono anch'essi a parlare in questa guisa.

MACEDONI *primamente, e poi gli Ateniesi, m'hanno costretto a mutare tutta la forma della mia oratione. Imperoche, essend'io uenuto a far querela dell'ingiurie di Filippo, fatte alle città nostre confederate, i Macedoni querelandosi eglino, e noi primieramente accusando, hanno fatto, ch'io fo molto piu conto di difender noi, che d'accusar Filippo. E gli Ateniesi, raccontando le cose indicibili, e scelerate da lui fatte uerso gli Dij Infernali, e Celesti, che hanno essi lasciato a me, o ad altri, che piu oltra opporgli, e rinfacciar gli si possa? Queste cose medesime posson dire i Chij, gli Abideni, gli Enei, i Maroniti, i Tasij, i Parij, i Samij, i Larissei, e i Messenij. E pensate, che quei d'Acaia possino narrare cose piu crudeli, & atroci, hauend'egli hauuto maggior facultà d'offendergli. Ma quanto s'appartiene alle cose, che Filippo rimprouera a noi, s'elle non son gloriose, e degne di loda, io confesso non le poter giustificare. Egli ne rimprnouera le cose di Reggio, di Capoua, e di Siracusa. Quanto a Reggio, al tempo della guerra di Tirro, una nostra legione mandata da noi, a' preghi de' medesimi Reggini in loro soccorso, occupò sceleratamente, & insignorissi di quella città, alla quale era stata mandata per difenderla. Approuammo adunque noi cotal fatto, ò rendemmo a' Reggini la città e'l contado, e tutte l'altre cose insieme con le proprie leggi, e con la libertà? poi che noi hauemmo costretto la scellerata legione a pagare a gli amici nostri le douute pene, con le battiture, e col supplicio della testa? A'*

Siracusani (acciò che la colpa loro fosse piu graue) essendo quegli oppressi da' Tiranni, & hauendoli soccorsi, & essendoci noi affaticati, e stracchi quasi tre anni di continuo nel combatter quella città fortissima, e uolendo alla fine eglino medesimi Siracusani seruire piu tosto a' Tiranni, che essere presi da noi, nondimeno rendemmo la loro città, hauendola con la medesima forza presa, e liberata. Nè uogliamo gia negare la Sicilia esser nostra, e tutte le città, che tennero contra di noi la parte Cartaginese, e col medesimo animo ci fecero guerra, esser tributarie, e suddite nostre, anzi uogliamo, che uoi, & ogni gente sappia, che ciascuno è trattato da noi secondo i suoi meriti. Hor ci habbiamo noi da uergognare delle pene, c'hanno portate de' lor falli i Capouani? delle quali, nè essi si possono giustamente dolere. Costoro, poi che noi hauemmo guerreggiato per loro co' Sanniti, quasi lo spatio di settanta anni, con molti nostri grauissimi pericoli, e danni, primieramente hauendoli fatti nostri collegati, e poi congiunti a noi per matrimonij, e parentele, & ultimamente con la ciuilità, nel tempo delle nostre auuersità, i primi di tutti i popoli d'Italia, si dierono ad Annibale, hauendo morto crudelmente la guardia de' nostri soldati. Dopo questo, sdegnandosi, che noi gli assediassimo, mandarono Annibale a combatter Roma. Se la lor città non restasse in pie, e se niuno d'essi si trouasse sopra la terra, chi potrebbe sdegnarsi? ò dir giustamente, che' si fosse fatto piu oltre, ch'a' lor meriti fosse stato conueneuole? Auuenga che molti piu di loro, per la conscienza delle lor proprie sceleratezze toglicssero a se stessi la uita, che non furon quei, che furon puniti da noi. A gli altri togliemmo la patria, & il contado, in tal guisa però, che noi demmo loro possessioni, e luogo per potere habitare, e la città innocente lasciammo in piedi, in sifatta maniera, che chi hoggi la uedesse, non ui scorgerebbe pure un minimo segno, ch'ella fosse stata combattuta, ò presa. Ma che dico io di Capoua? hauendo noi conceduta la pace, e la libertà alla città di Cartagine, uinta e soggiogata, si che quinci corriamo noi piu tosto pericolo, che perdonando in tal modo troppo facilmente a' uinti, non diamo animo per questo a maggior numero, di far contra di noi cimento in guerra, della lor fortuna. Queste cose siano dette in difesa nostra, e quest'altre contra Filippo di cui i familiari, e i domestici patricidij, l'uccisioni de' parenti, e de gli amici, e la quasi piu inhumana libidine, che la crudeltà, uoi tanto meglio conoscete, quanta piu alla Macedonia siete uicini. Hor quanto a noi Etoli s'appartiene, noi pigliammo per noi la guerra contra Filippo, e uoi hauete senza noi con esso fatto la pace. Forse direte, ch'essendo noi occupati nella guerra Cartaginese, costretti dal timore, hauete preso le conditioni della pace da colui, ilquale allhora piu potena, e noi ancora, essendo cacciati da cose di maggiore importanza, abbandonammo la guerra, che uoi medesimi haueuate lasciata. Al presente, compiuta per benignità de gli Dij, la guerra Cartaginese, con tutte

le forze

le forze ci siamo uoltati all'impresa di Macedonia & a noi è offerta la uentura di poter tornare nella compagnia nostra, se gia non uolete piu tosto mal capitare insieme con Filippo, che uincer co' Romani.

EFFETTO.

PERCHE nel Concilio de gli Etoli, era qualcuno c'haueua l'animo corrotto, ò per maliuolenza de' Romani, ò per danari presi da Filippo, però mandati fuori tutti gli Oratori, si conclule, che per allhora non si facesse deliberatione alcuna con prestezza, perche le subite risolutioni, sogliono esser seguite da una subita penitenza, ma che ogni cosa si rimettesse al Consiglio grande, che si soleua ragunare in Termopile, il che fu deliberato da loro, acciò che si mettesse tempo in mezo, e per lasciar sospese ambe le parti, perche eglino faceuano questo pensiero, cioè, di lasciare appiccar la guerra tra Filippo, e' Romani, & in questo mentre, trattenendo l'una parte e l'altra, stare a uedere doue si uoltaua la fortuna, e poi collegarsi con quella, a cui la fortuna fosse stata più fauoreuole. Così tutti gli Ambasciadori senza risolutione alcuna ne furon mandati, con promessa d'appigliarsi a quella parte, che fosse determinata dal consiglio Panetolico, ò Poliaco.

Le subite risolutione, cō quasi sempre segue il pentimento.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO DELLA QVARTA DECA.

RAGIONAMENTO D'ARISTENO, PRETORE *de gli Achei nel Consiglio, per muouer il popolo a far lega co' Romani contra Filippo.*

ARGOMENTO.

IL CONSOLO, e l'essercito Romano, haueuano presi molte terre al Re Filippo di Macedonia, e tuttauia andauano acquistando gloria, e paese. ma al Consolo uenne uoglia di tentare gli Achei, per uedere s'ei potena tirargli alla diuotione de' Romani, e però mandando Ambasciadori, furono ammessi nel concilio ch'era ragunato in Sicione, doue concorreuano i popoli di diuerse nationi. Venironui ancora Ambasciadori d'altri signori, e Republiche: e particolarmente di Filippo, e ciascuno persuadeua, e dissuadeua gli Achei, secondo le commissioni ch'egli haueuano. E furon si lunghe le concioni fatte da diuersi, che al tramontar del Sole fu licentiato il consiglio, senza fare alcuna deliberatione. Il dì seguente poi, si ragunò il concilio di nuouo, e aspettandosi, che qualcuno cominciasse a parlare sopra le cose dette; ogniuno si staua cheto, peroche ciascuno era confuso in se medesimo, non sapendo a qual parte appigliarsi. Aristeno adunque ch'era Pretore, uedendo che ogniun taceua, e che il consiglio era per passarsi in silentio, se s'indugiaua troppo, però, acciò che quel giorno non si finisse così, e che il concilio se n'andasse si cheto; comminciò a parlar di questa maniera,

VE SON quelle uostre gare, e contese d'animi, nelle quali ne' conuiti, e ne i circoli, quando u'accadeua far mentione ò di Filippo, ò de' Romani, a pena ui poteuate contenere di non uenire alle mani? Hora nella dieta solamente a questo effetto comandata, hauendo ascoltato da ogni parte le parole de' Legati, proponendoui ciò il magistrato, & inuitandoui il banditore, hauete perduto la fauella? Se nè la cura della comune salute,

nè anche le nostre proprie affettioni, lequali, ò in questa, ò in quella parte u'hanno piegato gli animi, non possono ad alcuno di uoi cauare una parola di bocca? conciosia cosa che niuno di uoi sia però cosi grosso, e rozo, che non possa sapere hora essere il tempo commodo, e l'occasione di dire, e di confortar tutto quello, che ciascun uuole, ò giudica essere il meglio, auanti che della lega si deliberi cosa alcuna. Ma poich'una uolta ella sia conchiusa, e deliberata, sarà necessario ch'anche quegli, a cui ella fosse prima dispiaciuta, l'appruouino, e difendino per buona, e per utile confederatione. Ei non ui manca certamente o Principi de gli Achei, piu il consiglio, che la lingua; ma niuno forse uuole, che col suo proprio pericolo, si prouegga all'utilità, e salute comune. E forse ancora io tacerei, s'io fussi persona priuata: hora essendo Pretore, conosco ch'a questi Oratori, ò non si doueua dar loro il concilio, ò ueramente non si deue lasciarli partir di quì, senza risposta. ma come poss'io rispondere senza la uostra deliberatione? Ma poi che niuno di uoi, che sete chiamati a questa Dieta, uuole, ò ardisce dire cosa alcuna per suo parere, esaminiamo l'orationi fatte il dì passato da gli Oratori, e proponiamole in luogo di pareri, come s'ei non hauessero chiesto per esse le cosi utili a loro, ma persuaso quelle, ch'ei giudicarono esser profitteuoli a noi. I Romani, i Rodiani, & Attalo, domandano la compagnia, & amicitia nostra, e giudicano esser cosa ragioneuole esser fauoriti, & aiutati da noi nella guerra, ch'ei fanno contra il Re Filippo. Dall'altra parte, Filippo ne ammonisce, e ricorda la confederatione, & il giuramento, che noi habbiamo seco. & hor richiede, che noi siamo con lui, & hora dice d'esser contento che noi non ci impacciamo nella guerra. Puo egli essere, che a niuno di uoi caggia nella mente per qual cagione, coloro, che non sono ancora compagni, domandino molto piu, che non fa colui, ch'è compagno? Non auuiene gia questa, nè per la costumatezza di Filippo, nè per la scostumatezza de' Romani. I porti de gli Achei danno, e tolgano confidenza a costoro che domandano. Di Filippo, noi non ueggiamo quì altro che l'Ambasciadore. L'armata de' Romani stà a Cenchrea, portando seco come a mostra, le prede delle città d'Euboia. Il Consolo, e le sue legioni ueggiamo noi separate da noi un piccol braccio di mare andar uagando per tutta la Focide, e la Locride. Voi ui marauigliate perche Cleomedonte Ambasciador di Filippo, habbia hora cosi freddamente, e diffidentemente trattato, che noi pigliamo l'armi per Filippo. alqual Cleomedonte, se noi chiedessimo, che per uigore della medesima lega, e giuramento (del quale piu dianzi ne ammoniua, che noi ci douessimo far conscienza) che Filippo ci difendesse da Habide, e da' Lacedemonij, e da' Romani, non solo sarebbe per non trouare l'aiuto, col quale ne difendesse, ma ne anche quello, ch'ei potesse rispondere; certo non altrimenti, nè piu che Filippo stesso. ilquale l'anno passato promettendo, che farebbe guerra con Nabide, poi ch'egli hebbe

tentato di tirar di quà la nostra giouentù in Euboia, e ch'ei uide, che no' non uolemmo deliberare di concedergli tale aiuto, ne inuilupparci nella guerra de' Romani, dimenticandosi di quella amicitia, che uantandosi hora allega, ci lasciò in preda a Nabide, e a' Lacedemonij. E nel uero, a me non è paruta conuenire molto ben seco stessa, l'oratione di Cleomedonte. Egli spregiaua la guerra de i Romani, sbeffandola, e dicendo ch'il fine d'essa sarebbe quel medesimo, che della prima ch'ei fecero con Filippo. Perche adunque deue egli domandare assente il nostro aiuto, piu tosto che presente difender noi, suoi uecchi amici a un tratto, e da Nabide, e da' Romani? Io dico che difenda noi? Hor perche ha egli così comportato che' sia presa Eretria, e Caristo? perche così tante altre città di Tessaglia? perche così i paesi di Locride, e di Focide? perche patisce egli hora ch'ei sia combattuta Elatia? perche s'è egli partito dal passo del Epiro? e da quelle chiuse inespugnabili sopra il fiume Aoo, ò per forza, ò per temenza, ò di buona uoglia? e lasciato lo stretto passo, ch'ei teneua, se n'è andato nel mezo del Regno? S'egli ha lasciato uolontariamente tanti amici in preda a' nimici, in che gli puote egli riprendere, se anche quegli proueggono alla propria salute? se per paura, perdoni ancora a noi, che habbiamo paura. S'egli ha ceduto uinto dall'armi, noi Achei, ò Cleomedonte, potremo resistere all'armi de' Romani? alle qualli, uoi Macedoni, non hauete fatto resistenza? Hor uuoi tu, che noi crediamo piu tosto a te, ch'i Romani non faccino la guerra con maggiori eserciti, nè con maggior forza, ch'ei non fecero innanzi? piu tosto (dico) che noi non riguardiamo a gli effetti stessi delle cose? Allhora essi aiutarono gli Etoli con l'armata per mare, e non guerreggiarono condotti dal Consolo, nè con esercito Consolare. Allhora le città maritime erano solamente in trauaglio, e terrore, ma i luoghi fra terra, furon tanto sicuri dalle forze de' Romani, che Filippo il quel mezo, metteua in preda gli Etoli, che indarno chiedeano l'aiuto di quelli. Ma hora i Romani, essendo liberati dalla guerra de' Cartaginesi, ch'egli hanno sostenuto sedici anni, come quasi nelle uiscere d'Italia, non hanno solo mandato soccorso a gli Etoli, che faccino guerra, ma essi medesimi sono stati Capitani dell'impresa, & hanno mosso l'armi contra la Macedonia per mare, e per terra, e gia il terzo Consolo con ogni sforzo la guerreggia. Sulpitio, abboccandosi con lui in Macedonia, ruppe, e mise in fuga il Re, e mise in preda la piu ricca parte del suo Reame. hora tenend'egli in suo potere il passo dell'Epiro, & essendo forte per natura, e per l'afforzamento del luogo, e moltitudine d'esercito, Quintio ne l'ha cacciato, e spogliato de gli alloggiamenti, e perseguitatolo insino in Tessaglia, & ha preso per forza le sue Rocche, e le genti, che le guardauano, e le città confederate quasi in su gli occhi del Re. Non siano uere quelle cose, lequali pur dianzi raccontarono gli Ambasciadori Ateniesi, della crudeltà, auaritia, e libidine del Re, nè s'appartenghino punto a noi le sceleratezze, che nel

contado d'Atene sono state commesse contra gl'Infernali, e celestiali Dei, e molto manco tocchino a noi i mali, che hanno patito gli Eleuntij, e gli Abideni, che da noi son lontani; dimentichiamoci noi medesimi (se ui piace) de' nostri stessi riceuuti mali, dimentichiamoci dell'occisioni, e rapine de' beni, fatte da lui in Messina, in mezo del Peloponnesso, e dell'hospite suo di Ciparissia Garitene, contra ogni giustitia ucciso, quasi nel mezo del conuito, e della morte d'Arato Sicionio il uecchio, e del figliuolo. il quale infelice uecchio, ei soleua anche appellare padre. E l'hauer egli per sua libidine portato uia in Macedonia la moglie del giouane Arato Policratia; e cosi siano dati a obliuione tutti gli altri suoi stupri delle uergini, e delle matrone, e presupponiamo di non hauer che fare con Filippo, per lo spauento della cui crudeltà, uoi siate tutti diuentati mutoli (perche, qual altra ragione ui fa tacere, essendo chiamati a consigliare?) mà imaginiamoci ch'al presente la nostra disputa sia con Antigono, mansuetissimo, e giustissimo Re, e che ottimamente uerso di noi si portò sempre, harebbe egli chiesto allhora, che noi facessimo quel, che non si fosse potuto fare? Il Peloponneso, e quasi un'Isola, congiunto alla terra ferma con quella stretta foce dell'Istmo, a nessuna cosa più atto, che alle guerre nauali. Se adunque cento naui con la coperta, e cinquanta più leggieri aperte, e cento trenta Lembi Issiaci, cominceranno a infestare, predare, e distruggere le uostre marine, e terre poste quasi nel lito del mare, forse ci potremo ritirare nelle città in fra terra? certo sì, come se noi non hauessimo la guerra in corpo, e non fussimo trafitti insino al cuore, quando Habide per terra, e i Lacedemonij, & i Romani per mare con l'armata ci stringeranno. Onde chiameremo, ò aspetteremo la compagnia del Re, e gli aiuti de' Macedoni? Hor forse difenderemo con le proprie armi le città combattute da' Romani? sì, perche noi difendemmo pure assai egregiamente Dima, nella prima guerra? Ei sono pur troppi gli esempi, che ci danno le ruine d'altri, non andiamo cercando di fare in modo, che noi habbiamo a dare esempio altrui. Non uogliate (ui prego) perche i Romani ui ricerchino d'amicitia di lor propria uolontà tenere a uile, quel, che uoi doueuate desiderare, e con ogni sforzo procacciare. Forse ch'eglino, come cacciati dalla paura negli altrui paesi, ricorrono alla compagnia, e lega uostra, per ricoprirsi sotto l'ombra de' uostri fauori; per esser riceuuti ne' uostri porti: e per usar la commodità delle uostre uettouaglie. Essi hanno in lor potere il mare, e le terre, ouunque si uanno, incontanente le recano all'obedienza loro, e di quel, ch'ei ui pregano, ui possono sforzare. E perche ei non ui uogliono offendere, non patiscono, che uoi facciate cosa, la onde habbiate poi a capitar male. Imperoche, quanto a quella maniera di consiglio, che ui confortaua Cleomedonte, che uoi pigliaste, come uia di mezo sicurissima, cioè, lo starsi in posa, astenendosi dall'arme, quella non solamente non è uia di mezo, ma non è punto uia. percioche, oltra che uoi siate costretti

ad abbracciare,

ad abbracciare, ò rifiutar la compagnia de' Romani, che altro faremo noi stando neutrali. che non hauendo nè grado, nè gratia con alcuna delle parti, diuentar preda del uincitore? come coloro c'hauessino aspettato il fine della guerra a pigliar il partito secondo l'altrui fortuna. Non uogliate, ui dico, disprezzare, se hora u'è offerto spontaneamente quel, che si doueua sommamente con tutto il cuore desiderare: perciochè, non sempre ui sarà conceduto, (come hoggi,) il poter fare a uostra posta l'una cosa, e l'altra. nè spesse uolte, nè molto tempo ui sarà data questa occasione. Gia è gran tempo, che uoi hauete ardire di liberarui da Filippo, piu tosto col desiderio, e con uoti, che con l'arme. Senza uostra fatica, e pericolo con grandi armate, & eserciti hanno passato il mare quei, che ui libereranno, i quali se uoi rifiuterete per amici, sarete poco meno, che fuori del senno. Ma ei conuiene di necessità, che uoi gli habbiate per amici, ò per nimici.

EFFETTO.

DOPO il parlare del Pretore, si leuò un gran mormorio tra quei popoli, altri approuando quel, ch'egli haueua detto, altri biasimando che si rompesse la lega con Filippo, e non solamente era tra huomo, e huomo questo disparere, ma tra i popoli interi. Fu per tanto creato un Magistrato di dieci huomini c'hauesse a deliberare il tutto, tra' quali dieci nacque la medesima contesa, & erano diuisi del pari cinque, e cinque, di modo che non si poteua uincere alcuno partito. Finalmente, perche il padre d'uno di quelli che erano nel magistrato, pregò, e minacciò il figliuolo di diuentargli nimico, se non daua il suffragio in fauor de' Romani, fu uinto il partito, che si rompesse la lega con Filippo, e fu mandato l'esercito de gli Achei in fauor de' Romani a Corinto, ch'era allhora assediato, e combattuto da loro.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO DELLA QVARTA DECA.

PAROLE DI MARCO PORTIO CATONE A I suoi soldati, esortandogli a combatere contra gli Spagnuoli.

ARGOMENTO.

ESSENDO andato Portio Catone, Consolo in Spagna con l'esercito, egli per esercitar la sua gente, & per prouar l'animo de i suoi nimici, & il ualor de i suoi soldati, faceua fare a' suoi prede e scorrerie per il contado de' nimici. Di che hauendo fatto proua a bastanza, chiamando le genti a parlamento: gli esortò alla battaglia con queste parole.

GLI È VENVTO *quel tempo, che tanto, e tante uolte è stato desiderato da noi; nel quale uoi possiate dimostrare il uoler nostro. Voi insino a questa hora hauete guerreggiato, piu a guisa di ladri che di ueri guerrieri, ma hora noi harete a uenir con gli nimici uostri a battaglia reale, dopo laquale ui sarà conceduta non la pouera preda de i contadini, ma le spoglie della ricca città. Gli antichi nostri, essendo la Spagna de i Cartaginesi, & essendo in quella i loro Capitani, & i loro eserciti, & essi non ui hauendo ne' Capitani, ne' soldati alcuni; ei uolsero nondimeno che nelle conuentioni fosse aggiunto questo, cioè, che il fiume Ibero: fosse il termine del nostro dominio. Ma tenendo hora la Spagna duoi Pretori, & il Consolo, e tre eserciti, & essendo gia quasi dieci anni, che in queste prouincie non fu piu pure un Cartaginese, noi habbiamo perduto lo stato di quà dal Ibero. Questo ui bisogna racquistar con l'armi e uirtù uostra, & costringere una altra uolta questa natione, piu tosto atta a ribellarsi temerariamente, che à sostener la guerra con prudenza e fermezza, a riceuer quel giogo, che ella s'è scossa dal collo.*

EFFETTO.

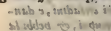
CONFORTATI i soldati a questa foggia gli mandò a riposare, dipoi come fu meza notte passò a quel luogo doue ei uoleua andare, e quiui fermato, come fu giorno ordinò le schiere, e diede l'assalto a' nimici, che stauano non men disordinati che pieni di marauiglia. Con tutto questo, ei fecero una braua resistenza, e se' non fosse stato l'accorgimento di Catone che a poco a poco rinfrescaua le squadre stanche, nel dar l'assalto a gli steccati, i Romani sarebbono andati facilmente in piega. ma nel combatter gli alloggiamenti, mettendo soldati freschi in luogo de gli stanchi, finalmente gli prese, il che uedendo i Barbari; si misero in fuga, laqual fu cagione che egli poi si sottomisse tutta la Spagna.

PAROLE DI TITO QVINTIO, ESORTANDO, & infiammando i suoi soldati all'assedio di Lacedemonia.

ARGOMENTO.

HAVEVANO *parlato insieme Nabide tiranno, e Tito Quintio della tregua ò della pace piu uolte, e non apparendo alcuna promessa fatta dal Tiranno, tutti i confederati e tutto l'essercito, consigliaua ch'ei si continuasse l'assedio. Ma fingendo Quintio, che questa cosa fosse difficile, e mostrando le difficultà a i soldati, pareua che ei cercasse di ritirargli in dietro dal combattere. Laqual fintione accendeua piu d'hora in hora gli animi de i soldati all'assedio; laqual cosa egli cercaua fatto quella simulatione. Ma poi che egli uide l'animo di tutto l'essercito disposto a questo, egli con queste parole accese piu l'animo loro che ei non era.*

IA CON *felice Augurio, Hor sù assediamo con felicità Lacedemone, poi che ei ui piace. Ma essendo cosa si lunga, (come uoi sapete) e tarda l'oppugnatione d'una città, & arrecando spesse uolte la lunghezza piu tedio a coloro che assediano, che a gli assediati, ei bisogna che uoi cominciate adesso a proporui nell'animo d'hauere a suernare intorno alle mura di Lacedemonia. Ilquale indugio, se hauesse solamente in se fatica e pericolo, io ui conforterei che uoi foste apparecchiati con gli animi, e con i corpi a sopportargli, ma ei ci bisogna ancora una grandissima spesa, per le macchine, e per i tormenti da mura, con cui si possa battere la città, e per il prouedimento, che noi haremo a fare delle uettouaglie per questo uerno. Là onde, accioche in un caso subito non ui habbiate a sbigottire, ò a lasciare biasimeuolmente la cominciata impresa, io giudico che si debba scriuer prima alle uostre città, & intendere qual animo, e qual forza esse habbiano. Io ho aiuto piu che a bastanza, ma quanti piu saremo, di piu cose haremo dibisogno. Il territorio de' nimici hormai non ha altro che l'ignudo suolo della terra, & in oltre ei s'accosta la uernata, laquale fa gran difficultà a portar da lontano le uettouaglie.*

La uernata fa difficile il prouederssi di uettouaglie.

E F F E T T O.

VESTO parlar di Quintio, mosse gli animi d'ogniuno a risguardare i proprij mali, & a considerare l'inuidia, e le calonnie di coloro che si stanno a casa, uerso di quegli, che sono alla guerra. Consideravano in oltre la lor propria pouertà, e la miseria de gli huomini, e scarsità ch'egli hanno nel dar altrui del loro. Là onde, rimettendosi tutti nel Capitano, gli dissero, che facesse tutto quello, ch'ei giudicasse esser utile della Republica Romana, e gioueuole a' confederati.

RAGIONAMENTO DI NABIDE TIRANNO *a Tito Quintio Capitano de' Romani, cercando di uenire a uno honesto accordo di pace.*

A R G O M E N T O.

COMBATTEVA *Tito Quintio, la città di Gitteo, laquale era la piu forte naturalmente, e la piu munita c'hauesse Nabide tiranno. E quantunque Quintio hauesse preso una difficile impresa, e da non uscirne troppo honoratamente, non hauendo soccorso, tuttauia aiutato dal Re Eumene, e dagli altri confederati, che con l'armata uennero all'assedio, finalmente la prese. In questa città era posta tutta la speranza di Nabide, ilquale ritiratosi in Lacedemone, non haueua mai uoluto fare un minimo atto di uenire a parlamento alcuno, per far accordo di nessuna sorte. ma come ei sentì che Gitteo era presa, mandando il Caduceatore a Quintio, chiese di uenire a parlamento con lui, ò per uia d'Oratori, ò da se medesimo in persona. Fugli concesso ch'egli stesso sicuramente uenisse; ilquale arriuato dinanzi al Consolo, & al Re Eumene, e altri Capitani ch'eran con loro, disse queste parole.*

'IO POTESSI per me stesso o Tito Quintio, e uoi altri, che sete presenti, pensare perche cagione uoi m'haueste protestato, ò mi faceste la guerra; io harei tacitamente aspettato, che fine douesse hauer la mia fortuna. Hora, io non posso temperarmi, ch'io non desideri, s'io ho a perire, d'intender prima qual sia la cagione, per laquale, io habbia a capitar male. E ueramente, se uoi foste cotali, quali si dice per fama, che sono i Cartaginesi, si che appresso di uoi la fede dell'amicitia non hauesse fermezza, ò stabilità alcuna, io non mi marauiglierei, che uoi teneste anche poco conto di quello, che ui faceste uerso di me. Hora, quando io ui guardo, io ui ueggio essere i Romani, coloro, dico, i quali solete mantenere santamente l'osseruanza delle cose diuine, e la fede delle confederationi humane. E quando io riguardo me medesimo, io mi credo pure esser quello stesso, che habbia con uoi un'antica amicitia, e confederatione come gli altri Lacedemonij. E poco fa per la guerra di Filippo, la medesima è stata particolarmente, & in mio nome rinouata. Ma forse, io son quello, che l'ho uiolata, perche io tengo la città d'Argo? come potrò io questo difendere? col fatto istesso, ò col tempo. Il fatto mi porge due capi di difensione, perciò che io hebbi quella città, chiamandomi i cittadini, e dandoncla eglino medesimi. si ch'io la riceuetti, e non l'occupai, & hebbi la città, quando ella era della fattione di Filippo, e non nella uostra lega. Il tempo mi difende, e libera similmente, perch'io feci con uoi amicitia in quel tempo, ch'io possedeua gia Argo, e uoi faceste meco patti, e conuenimmo, ch'io ui mandassi aiuto alla guerra, non ch'io traessi la mia guardia della città d'Argo, E certamente, quanto a questa causa d'Argo, io sono superiore, si per l'equità della cosa, perche io non presi una uostra città, ma de' nimici, e non costretta per forza, ma uolontaria; e si ancora per confessione di uoi medesimi, conciosia che nelle conditioni della lega, uoi mi lasciaste Argo. Ma il nome forse, e l'opere di Tiranno m'aggrauano, perch'io chiamo i serui a libertà, e perche io diuido i terreni alla plebe pouera. Quanto al nome di Tiranno, io posso risponder questo, che qualunque io mi sia, io son quel medesimo ch'io mi era, quando tu o Tito Quintio, pattouisti meco, e fermasti la confederatione. Io mi ricordo essere allhora da uoi nominato Re, hora mi ueggio chiamar Tiranno. Onde s'io hauessi mutato il nome del mio reggimento, io harei a render ragione della mia leggerezza: hora mutandola uoi, ui conuiene render ragione della uostra, e quanto alla moltitudine, che io ho accresciuta, dando a' serui la libertà, e consegnando i terreni a' poueri, mi posso anche difendere in questo, con la ragione del tempo, percioche io haueua fatto tutte queste cose, (qualunque elle si fossero), quando uoi capitolaste meco, e riceste da me gli aiuti, nella guerra contra Filippo. Ma s'io hauessi fatto

hora

hora si fatte cose, non direi però d'hauerui offeso, ò uiolato l'amicitia nostra, ma harei fatto secondo l'ordine e costume degli antichi nostri. Non uogliate tirare alla regola delle leggi, e statuti uostri, le cose, che si fanno nella città di Lacedemone, perche non è punto necessario agguagliare l'una cosa con l'altra. Voi scegliete il caualiere, & il fante a pie secondo il ualsente, e uolete che i grandi ricchi siano pochi, e che la plebe stia a quelli sottoposta. Il nostro datore delle leggi, non uolle che la Repub. fosse in podestà di pochi, il qual numero de' grandi, uoi chiamate il Senato; e non uolle, che nella città fosse in maggior grado l'uno ordine, che l'altro: ma giudicò esser meglio per una certa egualità di grandezza, e ricchezza, caminare a gli honori, e alle dignità, accio che ei fossero molti coloro, che pigliassero l'armi per la patria. Io confesso d'hauer parlato piu lungamente, e discorso piu cose, che non era conueneuole, secondo la consueta breuità del parlare della patria, e poteuasi ancora dir piu breue, cioè, poi che noi facemmo insieme lega, ch'io non hò commesso cosa, per laquale u'habbiate di quella a pentire.

RISPOSTA DI TITO QVINTIO A NABIDE

Tiranno, soluendo le sue ragioni, e mostrando che' non era degno d'hauer da' Romani, nè pace, nè tregua.

NOI non habbiamo fatto teco amicitia, o compagnia alcuna, ma con Pelope, giusto, e legittimo Re, de' Lacedemonij, le ragioni della quale, i tiranni che poi per forza hanno signoreggiato in Lacedemone, s'hanno usurpato: perche le guerre, hora la Cartaginese, hora la Gallica, & hora un'altra, ci teneuano impacciati, come hai fatto ancora tu in questa guerra di Macedonia. Perche qual cosa sarebbe meno conueneuole, che se noi, che habbiamo preso a far guerra, per la libertà della Grecia, contra il Re Filippo, facessimo amicitia con un Tiranno, e con quel Tiranno, che (se mai alcuno altro nè fu) è crudelissimo, e uiolentissimo contra i suoi medesimi. A noi, liberando tutta la Grecia, conueniua ancora restituire Lacedemone nell'antica sua libertà, se ben tu non hauessi preso fraudolentemente la città d'Argo, e renderla alle sue leggi, delli quali dianzi, come buono, imitator di Licurgo facesti mentione. Hor terremo noi conto, che Filippo leui le sue guardie da Iasso, e Bargille, e lasceremo calpestar sotto i tuoi pie di due chiarissime città, Argo, e Lacedemone, gia due lumi, e splendori della Grecia: lequali lasciate in seruitù, ci guastino il titolo della Grecia liberata? Dirai, gli Argiui hauer tenuta la parte di Filippo, noi non ti uogliamo grauare di questo, che tu t'adiri, e pigli cotal briga per noi. Assai

siamo certificati, ch'in quella nouità, non u'hebbero colpa altri, che due, ò tre persone al piu, cosi come auuenne nel riceuer te, e nel mandare per la tua guardia, & accettarla nella Rocca, che nulla certo si fece di commune consiglio. Noi sappiamo i Tessali, e i Focensi, & i Locrensi essere stati della parte di Filippo, per publico consentimento di tutti, nondimeno gli habbiamo lasciati liberi, hauendo liberato tutta l'altra Grecia. Hor che pensi tu, che noi siamo per fare degli Argiui? i quali sono innocentissimi, quanto al publico consiglio? Diceui esserti rimprouerato l'errore d'hauer liberato i serui, e diuiso le terre a i poueri, iquali peccati certo non sono mediocri. ma che sono questi, ò che hanno a fare con quelle scelerattezze, lequali ogni giorno, l'una dopo l'altra sono fatte da te, e da' tuoi seguaci? Fa ragunare il consiglio libero nella città d'Argo ò Lacedemone, se ti diletta l'udire la uerità de' peccati della tua superbissima signoria. Ma lasciando indietro al presente tutte le cose piu uecchie, quanta occisione ha fatta hora Pitagora, cotesto tuo genero in Argo, quasi fu gli occhi miei? e quanta uccisione hai fatta tu medesimo, essendo io gia quasi ne' confini di Lacedemone? Horsu, coloro, i quali hauendogli presi nel parlamento, tu dicesti publicamente, udendo tutti i tuoi cittadini, che li uoleui tener guardati: falli uenir fuori cosi legati, acciò che i loro miseri padri, e madri, sappiano esser uiui quei, ch'ei piangano falsamente per morti. Ma tu dirai, coucediamo che tutte queste cose siano, che a uoi o Romani? Dirai tu però questo a gli amici de' Greci? che liberano la Grecia? che per poterla liberare, hanno passato il mare? & hanno per acqua, & per terra guerreggiato? Tu di, io non ho però offeso uoi, nè uiolato la nostra amicitia, nè la confederatione del Popolo Romano. Quante uolte uuoi tu ch'io ti pruoui, che tu l'hai uiolata? Io non uoglio multiplicare in parole, ma abbracciare in somma ogni cosa. Dimmi, con quanti modi si rompe l'amicitia? certo massimamente con queste due cose; se tu trattassi da nimici gli amici miei, e se tu ti congiugnessi co' miei nimici. Quale di queste due cose non hai tu fatto? conciosia cosa che tu pigliasti per forza, e con l'armi Messene, a noi congiunta con le medesime ragioni della lega, come Lacedemone, e riceuuta nella nostra amicitia, & essendo tu amico, e collegato, una città amica, e collegata. e con Filippo nostro nimico, non solamente facesti compagnia, ma con la gratia d'Iddio, facesti anche parentado, per opera di Filocle suo prefetto. e cosi facendo guerra con noi, tenesti infestato con le naui di Corsali il mare intorno a Malea, e pigliasti, e uccidesti quasi piu cittadini Romani, che non fece Filippo, & alle naui, lequali portauano le uettouaglie a' nostri eserciti, fu quasi piu aperta, e sicura la riuiera di Macedonia, che il promontorio di Malea. perciò astienti per l'auuenire di uantarti della tua osseruanza della fede, e delle inuiolate ragioni dell'amicitia, e lasciata la maniera del parlar ciuilmente, fauella pur come a tiranno, e nimico si conuiene.

EFFETTO.

DOPO questi ragionamenti, fu dato tempo a Nabide di consigliarsi intorno a quel, ch'ei deliberaua di fare: e cosi hauendo consiglio co' suoi amici deliberò di far tregua co' Romani per alquanti mesi, per ueder se da quella potesse nascere una honesta pace. Fù contento Quintio di far tregua, nella quale trattandosi la pace, il Consolo Romano scrisse, e propose le conditioni, lequali per esser alquanto dure, furon biasimate dal Tiranno, e da tutti i suoi aderenti. Onde leggendosi elle in publico, infino alle donne, e i serui, oltre a' soldati mercenarij le biasimauano, per laqual cosa leuatosi il tumulto, Nabide fu esortato a seguitar la guerra, & egli uedendo gli animi solleuati, non uolendo accettar le conditioni della pace, seguitò la guerra facendosi nuoui confederati, nella quale i Romani hebbero molto che fare, prima, ch'ei la conducessero a fine. Tuttauia costretto il Tiranno dalla necessità, bisognò ch'egli accettasse le conditioni della pace, lequali portate a Roma, furon confermate dal Senato.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO DELLA QVRTA DECA.

ORATIONE D'ANNIBALE NEL CONSIGLIO degli Etoli, in presenza d'Antioco, nel deliberare della guerra contra i Tessali.

ARGOMENTO.

ANTIOCO non soleua mettere Annibale nel consiglio suo, ancor che egli si fosse riconciliato il Re con una Oratione, & purgato il sospetto che haueua hauuto il Re di lui, per hauer tenuto stretta pratica con uno de gli Ambasciadori Romani. Ma essendo stato per auentura intromesso in questo consiglio, doue si trattaua la guerra contra i Tessali, & essendo i pareri de i consiglieri diuersi, egli nominatamente fu domandato del suo parere. Ond'ei cosi del chiamar Filippo & i Macedoni in compagnia, come della somma della guerra, espose la sua opinione con questo ragionamento.

SE, DA poi che noi passamo in Grecia, io fussi stato chiamato a consiglio, quando ei si trattaua di Euboia, de gli Achei, e della Beotia; io harei detto e consigliato quel medesimo, che io consiglierò hoggi trattandosi de i Thessali. Io stimo inanzi ad ogni cosa, che ei si debba per ogni uia che ei si puo tirar Filippo & i Macedoni in compagnia di questa guerra; perche per quanto s'appartiene alla Euboia, a i Beotij, & a i Tessali, chi è quello che dubiti, che tutti costoro, come quei che non hanno forze per se medesimi andranno sempre adulando a quelli che saranno loro presenti? e che ei non habbiano a usar sempre la medesima paura che gli hanno nelle diete e nel consigliare, poi ancora nel domandare e nel ottener perdono? e che subito che ei uedrãno l'essercito Romano in Grecia, non habbiano a ritornare alla medesima obedienza? ne sarà loro imputato a colpa alcuna come quelli

che diranno, che essendo da lunge i Romani non hanno uoluto far proua della loro forza e del tuo presente essercito? Quanto adunque è piu utile e meglio congiungersi in amicitia Filippo che costoro? alquale non resta piu alcun rimedio di salute, se egli una sol uolta entra in questa causa, perche ei non può far dimanco di non menar seco tutte quelle forze, lequali non solamente ne saranno un soccorso contra la guerra Romana, ma furono ancora tali che a pena le poteron sostenere i Romani. Essendo noi dunque in compagnia di costui (e sia detto senza offesa d'alcuno) chi potrà dubitare del fine della guerra, uedendo che quelle genti combatteranno contra i Romani, con l'aiuto delle quali, essi Romani hebbero uittoria contra Filippo? E gli Etoli, i quali (come ciascuno sa) uinsero Filippo, adesso per Filippo combatteranno contra i Romani, e saranno con noi ancora Animandro, e gli Athamani, l'opera de' quali dopo gli Etoli, fu di molta importanza in quella guerra; Filippo allhora, standoti tu in otio, sosteneua il pondo di quella guerra, & hora duoi grandissimi Re congiunti insieme, con le forze d'Asia e dell'Europa, farete guerra a un solo popolo, ilquale di che potenza ei s'habbia ad essere al presente aguagliato a noi, (per tacer l'una e l'altra mia fortuna) certamente al tempo de i nostri padri, era pari a gran fatica ad un solo Re de gli Epiroti. Ma quale è quella cosa, per laquale io speri che noi ci possiamo conciliar Filippo? La prima è, la comune utilità, laquale è un grandissimo e strettissimo nodo d'una lega, l'altra è quella di cui uoi Etoli hauete fatto mentione, conciosia che il uostro Oratore Thoante qui presente, tra l'altre cose che per tirare in Grecia Antioco usaua dire inanzi ad ogni altra cosa, sempre affermaua, che Filippo seco stesso fremendo, si rodeua, e con fatica comportaua, che sotto ombra di pace, gli fossero state date leggi di seruitù, & agugliaua l'ira di quel Re, alla rabbia delle fiere saluatiche legate, o rinchiuse, che sempre cercano di rompere le porte ò le catene. Se l'animo di lui è tale, sciogliamo noi questi legami, e rompiamo queste gabbie, acciocbe l'ira sua che è stata lungamente rinchiusa e legata, possa impetuosamente uscir fuori ne i comuni nimici. E se la nostra ambasceria non lo mouerà, bisognerà poi prouedere (non lo potendo congiungere a noi,) che ei non si possa accostare a' nimici nostri. Seleuco tuo figliuolo è in Lisimachia, ilquale, se con quello essercito che gli hà, entrando per la Tracia, comincierà a saccheggiare i luoghi uicini alla Macedonia, ageuolmente farà diuertir Filippo dal porgere aiuto a' Romani, & attendere alla difesa delle cose sue. Voi sapete adesso quale è il parer mio di Filippo, e da principio sapesti qual fosse la mia fantasia di tutta la guerra, ma s'io fussi stato allhora udito, non udirebbero hora i Romani Calcide esser presa in Euboia, nè un castello esser stato sforzato nel Euripo, ma uedrebbero ardere di guerra la Toscana, la riuiera di Genoua, la Romagna e la Lombardia, & udirebbero (ilche a loro è spauento grandissimo) che Annibale fosse in Italia. Io sono ancora hoggi in questa opinione, che tu faccia uenir tutte le

La comune utilità, induce la Republica a far lega insieme.

genti di mare e di terra, e che tutte le naui da carico, seguitino dietro all'armata con le uettouaglie, perche si come noi siamo hora qui pochi a i bisogni e fatti di guerra: cosi siam pur troppi alla penuria della uettouaglia. Quando tu harai raccolto insieme tutte le tue forze, diuidendo l'armata, ne terrai una parte a Corfù, acciochè i Romani non trouino il passo libero e sicuro, & una parte ne farai passare alla uolta d'Italia, uerso quella parte che riguarda l'Africa e la Sardigna, e tu con l'essercito per terra, andrai uerso Billino, e soprastarai a tutta la Grecia, & a' Romani darai sembianza di passare, e passerai se ei sarà opportuno in Italia. Queste cose conforto io e consiglio che si faccino, ilquale, ancor che io non sia peritissimo d'ogni ragione di guerra, io tutta uolta con mio bene e con mio male, ho imparato a guerreggiar con i Romani. Et in tutte quelle cose, nellequali io ho dato il mio consiglio, io prometto ancora di dar l'opera mia, non manco con fideltà d'animo, che con prontezza di cuore, e gli Dij approuino quel parere & quella sentenza, che a te parrà piu utile e migliore.

EFFETTO.

RADE uolte auiene, che un'huomo ualoroso forestiero nell'altrui paese, non sia inuidiato, e malsimamente quando ei ui sono molti, che fanno la medesima professione; che fa egli, e di questo se ne potrieno dare infiniti essempi, cosi antichi, come moderni. Non potette fuggire questa inuidia Annibale, ilquale alla presenza d'Antioco, consigliando come prudente, & esperto Capitano in che modo s'hauesse a maneggiar quella guerra, perche ella hauesse felice successo, fu ascoltato uolentieri, ma non fu poi seguito in fatto il suo parere, acciochè riuscendo bene le cose, non fosse la gloria d'Annibale, ma fu fatto tutto il contrario di quel, che egli haueua consigliato, onde l'impresa anche riusci male. Nel qual fatto, si conosce la poca prudenza di quei Principi, che si lasciano uoltare da gli adulatori, perochè non è minor gloria il consigliar bene, che mandar a effetto le cose ben consigliate da altri.

ORATIONE DI MARCO ATTILIO CONSOLO a i suoi soldati, confortandoli a combattere contra Antioco.

ARGOMENTO.

HAVENDO *saccheggiato Marco Attilio il paese d'Hipata, e d'Heraclea, egli haueua posati gli alloggiamenti nello stretto delle foci di Thermopile, doue ancora s'era accampato Antioco. Il che subito che il Re intese, e dubitando che ei non pigliassero la uia di alcuni colli, mandò gente alla guardia di detti monti, d'onde poteuano i Romani hauere il passo, & a gli Etoli lasciò a guardia Heraclea. Il Consolo uedendo occupati i luoghi di sopra, mandò alcune legioni nel paese de gli Etoli a combattere le loro terre, come quelle che haueuano poco soccorso, e per diuertire gli Etoli da quel passo. & egli, prima che s'accostasse piu al nimico, chiamati i soldati a parlamento, gli confortò con queste medesime parole.*

O veggio esser tra uoi la maggior parte de i soldati di tutti gli ordini, i quali sotto la condotta di Tito Quintio hauete militato in questa prouincia. Nella guerra Macedonica, il passo sopra il fiume Aoo, certamente era piu forte che non è questo, per che queste sono porte, e come una uscita naturale, essendo chiusa tra duoi mari ogni altra cosa. Le munitioni allhora furono in luoghi piu opportuni, e piu gagliarde, l'esercito de nimici molto maggiore, & alquanto di miglior sorte di gente che non è questo, perche in quello erano Macedoni, Traci, e della Illiria, tutte genti ferocissime, e qui sono, Soriani e Greci Asiatici, i quali sono huomini leggerissimi e nati per seruire. Quello era un Re bellicosissimo, esercitato insino da i teneri anni nelle guerre della Tracia & altri suoi uicini paesi, e questo (per lasciare in dietro l'altra sua uita) è cosi fatto, che essendo passato d'Asia in Europa a far guerra col popolo Romano: non ha fatto cosa piu memorabile in tutto il tempo del uerno, che hauer tolto moglie per inamoramento, e femina di casa priuata e nata d'huomo, che ancor tra uoi sareb be tenuto di bassa conditione, e sposo nouello, come a guisa di bestia, ingrassato nelle cene delle nozze, è uscito fuori a combattere. La somma delle sue forze e delle sue speranze, era tutta posta ne gli Etoli, popolo uanissimo & ingratissimo, di cui fa pruoua Antioco, non meno che u'habbiate esperimentato uoi, perche ei non sono uenuti in numero grande, e non si sono man tenuti in campo, e sono tra loro medesimi in confusione, & hauendo preso a guardare Hipata, & Heraclea, e non hauendo difeso nè l'una nè l'altra, una banda di loro s'è fuggita a i monti, e l'altra s'è rinchiusa in Heraclea. Il Re medesimo non solamente confessa, non hauer ardire di uenire in luogo alcuno a battaglia campale, ma ne anco d'accamparse in luogo aperto, & hauendo abbandonato tutti quei luoghi ch'ei si uantaua d'hauer tolto a noi & a Filippo, s'è nascosto tra i sassi, e tra le scoscese balze de i monti, e non s'è posto auanti alla bocca del passo, come è la fama che gia fecero i La cedemonij, ma s'è ritirato dentro allo stretto: quanto piu ha possuto. La qual cosa, quanto è ella differente nel mostrar la sua paura, dal essersi rin chiuso in qualche terra per sopportar l'assedio? Ma Antioco, non sarà difeso dalla fortezza del passo, ne gli Etoli dalla altezza de monti che gli han no occupato, perche ei s'è proueduto assai bene, che nel combattere, uoi non habbiate alcuna cosa contraria fuor che i nimici. Voi ui hauete bene a pro por questo nell'animo, che uoi non combattete solamente per la libertà della Grecia, (quantunque ciò sia un honorato titolo, e che hauendola liberata da Filippo, l'habbiate ancora tolta a gli Etoli & a Antioco) e che uoi non hauete hauer per premio solamente quelle cose che al presente si trouano nel campo del Re, ma tutto quello apparecchio che di giorno in giorno s'aspetta d'Efeso & aprirete poi la Siria & l'Asia, e tutti quei ricchissimi Reami fino in

no in

no in Leuante, e ui farete la strada all'Imperio Romano. Quanto ne mancherà poi, che noi non scorriamo dalle Gadi insino al mare rosso, e che il nostro confino non sia il mare Oceano, ilquale finisce il cerchio della terra e l'abbraccia, e che tutta l'humana generatione dopo gli Dij non riuerisca, e non tema il nome Romano? Apparecchiate adunque gli animi uostri a tanti honori; e farui degni di cotanti premij, acciochè domani con l'aiuto diuino, combattiamo con gli nimici nostri.

EFFETTO.

PRIMA che i soldati andassero a riposare, accomodarono tutte l'armi, con le quali eglino uoleuano combattere il giorno seguente, accio che quando fosse uenuto il tempo dello schierar l'esercito, non hauessero a perder tempo in acconciare, ò prouedere armadure. Riposatisi adunque, & hauendo in mente le parole del Capitano, si mostrarono la mattina non meno ornati di corpo, che ualorosi d'animo. E cominciato il fatto d'arme, massimamente intorno a gli alloggiamenti, trouarono chi fece loro braua resistenza. Tuttauolta, aiutati da certo soccorso fresco, diedero si gran Rotta, e si gran caccia al Re, che egli non si fermò mai finche non giunse a certi luoghi sicuri, oue ei s'era saluato correndo a briglia sciolta.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO DELLA QVARTA DECA.

RAGIONAMENTO D'EVMENE RE DI PERgamo, nel Senato Romano, domandando alcune città in premio dell'aiuto dato loro nella guerra contra Antioco.

ARGOMENTO.

I ROMANI *haueuano uinto Antioco, e spogliatolo degli alloggiamenti, e dello stato che egli haueua in Europa, e l'haueuano anco priuato di quanto egli possedeua nell'Asia ch'è di qua dal monte Tauro. E perche Eumene era stato in fauor de' Romani in questa guerra, & haueua fatto bellissime proue, però desiderando in qualche parte d'esser rimunerato da' Romani dell'aiuto dato loro in così lunga, e pericolosa guerra, se ne uenne a Roma. Doue essendo raccolto dal Popolo Romano honoratamente come amico, e coaiutore, poi che ei fu entrato in Senato, fu pregato, ch'ei dicesse quel ch'ei uoleua, e che chiedesse. ma egli negando modestissimamente di uoler far questo, rimettendosi nell'arbitrio de' Padri, uoleua che essi medesimi gli offerissero quel, ch'ei giudicauano, ch'ei meritasse. ma non uolendo i Senatori acconsentire a questo, ma rimetter la domanda in lui, poi che si fu stato gran pezza in su queste cortesi, & amoreuoli contese, Eumene finalmente cominciò a parlar di questa maniera.*

O HAREI, Padri Coscritti, perseuerato ancora di tacere, s'io non sapessi uoi hauer pur hora a chiamar dentro gli Ambasciadori de' Rodiani, e quegli uditi, a me poi hauer a essere a ogni modo necessario parlare. Ilqual mio dire, per ciò piu mal'agenole mi fia, che le domande di quei, deueno esser cotali, ch'ei non parrà ch'ei chieggino cosa alcuna; laqual non solamente sia contra di me, ma che ne anche propriamente s'appartenga a loro medesimi. Imperoche, ei tratteranno la causa delle città di Grecia, e diranno ch'ei si conuenghi liberarla. ilche ottenendo, chi puo dubitare, ch'ei non habbiano alienar da noi, non solamente quelle, lequali si libereranno, ma ancora l'antiche nostre tributarie? e che obligandosi egli no quei popoli con si fatto beneficio, ei non siano per hauergli sempre per compagni; in parole però, & in apparenza, ma in fatto per sudditi, e per obligati. Et così, gratia di Dio, cercando d'acquistare si fatta potenza, fingeranno, che cio niente a loro s'appartenga, ma solamente diranno, che far questo, a uoi sia conueneuole, e cosa conforme all'altre opere uostre. Bisognaui adunque attendere, che questa loro oratione non u'inganni, e guardare, che non solo non egualmente abbassiate troppo alcuni degli amici uostri, & alcuni fuor di modo non inalziate, ma ancora che coloro, i quali hanno preso l'armi contra di uoi, non sieno in miglior grado, che i compagni, e amici uostri continoui. Quanto a me s'appartiene, io uoglio piu tosto parere ad ogniuno hauer ceduto nell'altre cose a qualunque persona dentro a' termini delle mie ragioni, che troppo pertinacemente d'ottenerle cercando, esser peruenuto al sommo di quelle. Ma nella contentione della uostra amicitia e beniuolenza uerso di uoi, e dell'honore, che uoi farete ad altrui, certo, io non posso comportare d'esser uinto. Io ho riceuuto da mio padre questa heredità grandissima, ilquale primo di tutti gli habitatori della Asia e della Grecia, prese l'amicitia uostra, e con perpetua fede, costantemente la condusse infino all'ultimo fine della sua uita. nè solamente ui prestò sempre l'animo buono, e fedele, ma si trouò in persona in tutte le guerre per mare; e per terra, che uoi faceste in Grecia, e ui prouide d'ogni ragione di uettouaglia, in maniera, che niuno de gli amici nostri, con ello si potè agguagliare. Vltimamente, mentre ch'egli confortaua i Beotij alla uostra amicitia, nel mezo del suo parlare si uenne meno, e poco poi finì sua uita. Entrando io nella medesima uia dietro alle sue pedate, alla sua ottima uolontà, e studio d'amare, & osseruar uoi, non ho io potuto sopragiugner cosa alcuna, imperoche quelle, erano cose fuor d'ogni misura: ma ch'io lo potessi auanzare con gli stessi fatti, con i meriti, e con gli officij, me n'hanno dato materia la fortuna, & i tempi, il Re Antioco, e la guerra fatta in Asia. Antioco Re dell'Asia, e di parte dell'Europa, mi daua la figliuola per moglie,

moglie, rendeuansi incontinente le città, lequali s'erano ribellate da noi, da uami per l'auenire speranza d'accrescere il mio stato, s'io hauessi uoluto pigliare seco l'armi contra di uoi. Non mi uoglio gia gloriare, e dare alcun uanto, per non hauer peccato mai contra di uoi, ma piu tosto raccontar quel le cose, lequali essendo antichissime della casa nostra, sono degne della nostra amicitia con uoi. Io ho dato aiuto a' uostri Capitani, e con gli eserciti, e con le naui, in maniera, che niuno degli amici, e collegati uostri si puo meco agguagliare, fatto prouedimento di uettouaglie per mare, e per terra, trouatomi in tutte le guerre, che molte, in molti luoghi fatte si sono, nè ho mai perdonato a fatica mia, ò pericolo alcuno, e (quello ch'è in guerra piu misero d'ogni altra cosa) ho sopportato l'assedio, rinchiuso nella città di Pergamo, in estremo pericolo di perdere il Regno, e la uita insieme. Liberato poi dell'assedio, hauendo Antioco da una parte, e Seleuco da l'altra, gli esserciti d'intorno al cuore dello stato mio, lasciati i miei fatti proprij, con tutta l'armata mi feci incontro all'Ellesponto, al uostro Consolo Lucio Scipione, per aiutarlo nel traghettar l'esercito. Poi che l'esercito uostro passò in Asia, non mi partì mai da' fianchi al Consolo, nessun soldato ancor che Romano, fu piu continouo nel uostro campo di me, e de' miei fratelli. Nessuna espeditione, nessuna battaglia a cauallo fu fatta senza di me, e ne' fatti d'arme quiui sono stato, e quella parte ho difeso, nella quale il Consolo m'ha posto. Io non son per dir questo o padri Conscritti, chi per meriti uerso di uoi si possa agguagliare con me, io ueramente non ardirei d'agguagliarmi, nè con alcuno di tutti quei popoli, nè di quei Re, che uoi hauete in massimo pregio. Massinissa fu prima uostro nimico, che compagno, nè fu con uoi, essendo stato col fauor de' suoi eserciti, ma fuor uscito, e cacciato, hauendo perduto ogni cosa, con una sola squadra di caualli si fuggì nel campo uostro, nondimeno, perche in Africa contra Siface, & i Cartaginesi, fidelmente, e ualorosamente, li rendeste lo stato paterno, ma aggiuntoli la piu ricca parte del Reame di Siface, lo faceste il piu potente signore di tutta l'Africa. Di qual premio adunque appresso di uoi siamo degni noi, i quali mai nimici non fummo, ma sempre amici? Mio padre, io, & i miei fratelli, non solamente in Asia, ma ancora discosto a casa nel Peloponneso, in Boetia, et in Etolia, nelle guerre di Filippo, d'Antioco, e degli Etoli, per mare, e per terra, habbiamo preso l'armi per uoi. Che adunque addomandi tu, direbbe alcuno? Io direi, ò Padri Conscritti (poi che bisogna ubbidire, uolendo uoi ch'io dica) se uoi hauete ripinto Antioco di là dal monte Tauro, con tal proposito di posseder uoi stessi quelle terre: io non desidero maggiormente alcuni altri uicini, che uoi: ne spero per alcuna altra cosa lo stato mio hauer ad esser piu sicuro, e stabile. Ma se uoi hauete in animo di partirui di là, niuno de' uostri amici esser forse piu degno di me, di posseder le cose da uoi per guerra acquistate. Dirà qualcuno. Egli è cosa magnifica far libere le città serue, & io tengo il medesimo, s'elle

non hanno fatto contra di uoi alcun portamento da nimici. Ma s'elle sono state dalla parte d'Antioco, quanto è cosa piu degna della prudenza, e giustitia uostra, far beneficio piu tosto a gli amici, che a' nimici nostri?

EFFETTO.

Q Vesto parlar d'Eumene, hebbe tanto garbo, e fu detto da lui il suo parere con tanta gratia, e cō tanta modestia, che tutto il Senato era inchinatissimo a dargli cio, ch'egli sapeua domandare, e questa loro inchinatione si poteua uedere ageuolmente in tutti, attese l'accoglienze, e le lodi, che ciascuno a un modo daua ad Eumene. Ma perche a' Rodiani pareua, ch'egli hauesse dimādato troppo, e temendo che'l Senato non gli concedesse ogni cosa, però ci si dispose ro di fargli un modesto contrasto, come si puo uedere nel seguente ragionamento.

ORATIONE DEGLI AMBASCIADORI DE' RO-*diani nel Senato di Roma, per impedire che Eumene non hauesse tanto dal Senato, che a loro non toccasse cosa alcuna, stimandosi meriteuoli di molti doni. Però entrati in Senato, contradissero a Eumene di questa maniera.*

N IVNA *cosa, o Padri Conscritti, in questa nostra attione ci pare, nè piu male ageuole, nè piu noiosa, che l'hauere a disputare, e contendere col Re Eumene, col quale solo particolarmente piu che con niuno altro Re, ognun di noi tien priuata familiarità, e con chi (ilche è quello, che piu ne muoue) la nostra città ha publica beniuolenza, e dimestichezza. Ma, non la diuersità degli animi ci fa esser contrarij, ma la natura delle cose, laquale è potentissima, ne separa, e diuide da lui, in maniera, che noi essendo liberi, procuriamo ancora la causa della libertà d'altri, e li Re, che sono signori, uogliono, ch'ogniuno sia seruo, & ogni cosa sottoposta all'Imperio loro. Ma comunque la cosa si sia; a noi fa maggior difficultà il rispetto, e la riuerenza, che noi habbiamo al Re, che alcuno impedimento, che habbia in se la materia della causa, che a noi paia, che ui possa rendere intrigata ò dubbia la nostra deliberatione. Imperoche, se in altra guisa, non si potesse rendere honore alcuno ad un Re, compagno, & amico nostro, e benemerito, e specialmente in questa guerra, de' premij della quale al presente si tratta, senon col darli le città libere, per serue, sarebbe forse il deliberar dubbio, ò per non lasciare in dietro senza honore, e premio un Re, si fatto amico uostro, ò uero per non ui partire dal fine, e proposito uostro, e per non oscurare hora la gloria acquistata nella guerra contra Filippo, con la seruitù di tante città. Ma la fortuna ui libera egregiamente da si fatta necessità, ò del mostrarui men grati uerso l'amico, ò del render minore la gloria uostra, percioche per la benignità degli Dij, la uittoria uostra non è stata piu gloriosa, che ricca, si ch'ella ui puote liberare ageuolmente da cotale officio, non altrimenti, che da un debito. Imperoche la Licaonia, e l'una, e l'altra Frigia, tutta la Pisidia, & il Chersoneso, e tutte le cose uicine*

cine

cine all'Europa sono in uostra podestà, delle quali prouincie, qualunque ne sia aggiunta al Re, puo molto accrescere il regno d Eumene, e quando tutte le si dessero, farlo pari ad ogni grandissimo Re. Potete adunque arricchire gli amici co' premij della guerra, & insieme non ui partire dal proposito nostro. Douete ancora ricordarui del titolo, che uoi pretendeuate della guerra prima contra Filippo, & hora contra Antioco, e di quel, che uoi ui fa reste, uinto Filippo, e di quel, che hora da noi s'aspetti, e desideri: non piu, perche allhora cosi faceste, quanto che cosi fare a noi si conuiene, conciosia, che alcuni hanno qualche giusta, e colorata cagione di pigliar l'arme, chi una, e chi un'altra, questi per acquistar castella, quest'altri, porti, o qual che spiaggia del mare. Voi non desideraste queste cose, quando non l'haueuate, nè hora, essendo tutto il mondo in podestà uostra, le potete desiderare. Hauete combattuto per la dignità, e per la gloria appresso a tutta l'humana generatione, laquale gia buon tempo fa riguarda, e pregia il uostro nome, & Imperio, non manco che gl'Iddij immortali. L'acquisto, & il guadagno delle quai cose, è stato molto faticoso, e difficile, non sò se sarà piu male ageuole il conseruarle. Voi faceste impresa di difender dalla seruitù del Re, la libertà d'una natione antichissima, e nobilissima ò per fama delle cose fatte, ò per commendatione d'ogni ragione d'humanità, e dottrina. Il medesimo patrocinio ui conuiene egli prestare hora in perpetuo a tutta la medesima natione, riceuuta una uolta nella protetione, e clientela uostra. Ma non sono hora maggiormente Greche le città, lequali sono negli antichi loro terreni, che le colonie di quelle, andate gia della Grecia in Asia. Nè la terra mutata, ha mutato la stirpe, ò i costumi. Noi habbiamo hauuto ardire di contendere, con una però pietosa contesa, e fare a gara don ogni maniera di qualunque buona arte, e uirtù, ciascuna città con gli antichi suoi padri, e conditori: buona parte di uoi sete stati nelle città di Grecia, e sete andati nelle nostre d'Asia: in altra cosa non siamo inferiori a loro, fuor che nell'essere piu lontani da uoi. I Massiliensi, i quali, se la natural loro dispositione potesse essere come uinta dalla natura del paese, gia gran tempo fa sarebbero diuentati efferati, e barbari, per la conuersatione di tante fiere, & indomite nationi, che li circondano. udiamo noi dire, che uoi gli hauete in quel medesimo grado d'honore, e stima, (e meritamente) che s'egli habitassero nel cuore della Grecia. percioche, ei non s'hanno solamente mantenuto il suono della lingua, le uesti, e l'habito, ma innanzi ad ogni cosa, i costumi, e le leggi, e la stessa natura loro sincera, e non punto aliena dalla contagione de' loro uicini. Il confino del uostro Imperio è hora il monte Tauro, tutto quel paese che è dentro a quei termini, non ui deue parer lontano, ouunque son peruenute le forze uostre, distendauisi anche di qua, la giuriditione uostra. I Barbari, a cui sempre i commandamenti de' loro signori furono in uece di leggi, habbiansi eglino l'Imperio de' Principi, del quale si godono. I Greci si tengono la fortuna, & il grado loro, e

gli animi nostri, e gia anch'eglino con le domestiche forze loro, abbracciarono grande Imperio, hora ei desiderano, ch'oue è l'Imperio, ei sia perpetuo. A quei basta difendere la propria libertà con le uostre armi, perche con le loro non possono. ma alcune città d'esse hanno tenuto con Antioco, & altre prima con Filippo, e con Pirro i Tarentini. ma per non raccontar degli altri popoli, Cartagine è libera con le leggi sue, Considerate Padri Conscritti, quanto uoi siate debitori di questo nostro essempio, e ui metterete nell'animo di poter negare alla cupidigia d'Eumene, quel che uoi dinegaste alla giustissima ira uostra. Noi Rodiani, quanto francamente, e fidelmente ui uabbiamo prestato aiuto in questa, e nell'altre guerre, da uoi fatte in quei paesi, lo rilasciamo al giudicio uostro. Hora in tempo di pace ui rechiamo un consiglio si fatto, che se uoi l'approuerrete, tutti gli huomini stimeranno, che uoi habbiate piu magnificamente usato la uittoria, che uinto.

EFFETTO.

QVESTA Oratione de' Rodiotti, parue molto conforme alla grandezza Romana, di maniera che tutti egualmente la lodarono, ma con tutto cio il Senato non rimosse punto la sua affettione da Eumene, anzi ordinò che tutte le città ch'erano di qua dal monte Tauro, e fossero state dentro a' confini dello stato d'Antioco, tutte fossero d'Eumene, fuor che la Licia, e la Caria, infino al fiume Meandro. Di poi ordinarono i Romani di mandar dieci Legati, con autorità di donare, e distribuire a' confederati e amici, prouincie, e città, secondo i meriti di ciascuno. Costoro andando in quei paesi, diuisero le cose di maniera, che molte città restaron libere, Eumene, e i Rodiotti furono riconosciuti con molti doni di città, e paesi, e tutti finalmente restaron contenti di quanto haueua ordinato il Senato Romano.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO DELLA QVARTA DECA.

ORATIONE DI GNEO MANLIO ALLO ESERcito, confortandolo a combattere con i Gallogreci.

ARGOMENTO.

I GALLI *sotto la condotta di Lonnorio e di Lutario, erano passati in Asia, guastando e predando tutto il paese doue eglino entrauano, & essendosi mescolati con i Greci, s'erano gia acquistato il nome di Gallogreci. Onde proponendosi nell'animo Gneo Manlio di combatter con costoro, perche gli haueuano nella guerra aiutato Antioco, accio che i suoi soldati sbigottiti dal nome di quella bellicosa gente, ò non uolessero combattere, ò combattendo si portassero poco animosamente, inanzi che ei gli conducesse in battaglia, dispose gli animi loro con queste parole.*

SE NON m'è uscito di mente, o ualorosi soldati, che tra tutte le nationi che habitano l'Asia, i Galli sono di maggior riputatione e fama. Questa fiera gente, hauendo cercato guerreggiando quasi tutto il mondo, s'è fermata ad habitare nel mezo d'una sorte d'huomini, molto dolce e mansueta. I corpi grandi, le lunghe e rosseggianti chiome, gli scudi gran-

di grandissimi, e le lunghe spade, & oltre a ciò, il cantare & il gridar che ei fanno andando alla battaglia, il percuotere de gli scudi, e l'horribile strepito dell'armi ch'ei fanno, secondo il costume della patria, paiono spauenteuoli, ma tutte queste cose son fatte a studio, per dar terrore a' nimici. Ma habbinne temenza coloro, a cui elle sono insusitate e nuoue, come i Greci, e questi di Frigia, e di Caria, ma i Romani auezzi a combattere, con i Galli, & a i loro romori, conoscono bene quanto elle sieno uane e di nessun momento. Solo una uolta al tempo de i nostri antichi ruppano le nostre genti al fiume d'Allia, ma da quel tempo in quà, gia per spacio di dugento anni, i nostri in ogni impresa gli hanno sempre superati e tagliati a pezzi, e cacciati a guisa di poltrone pecore, si che noi habbiamo trionfato quasi piu uolte de i Galli soli, che di tutte l'altre nationi del mondo. Questo è gia conosciuto per pratica da ogn'uno, sostenendo quel primo loro impeto ch'ei fanno al principio, accecati da quella loro natural furia, ma in poco spacio di tempo, si risoluon tutti in sudore, e per la poca forza caggiono loro l'armi e le braccia, e la poluere, il sole, e la sete (passato quel ardor dell'ira) senza adoperar l'armi stancono et abbattono quei loro animi deboli, e quei lor corpi fiacchi. Ne habbiamo fatto proua noi soli delle forze loro combattendo in frotta gli eserciti insieme, ma a corpo a corpo, & huomo per huomo. Tito Manlio e Marco Valerio, hanno dimostrato quanto auanzasse il ualor Romano, la Gallica rabbia, e gia Marco Manlio solo, ributtò in dietro i Galli che saliuano il Campidoglio, Nondimeno, quei nostri antichi hebbero a fare con i ueri Galli, nati e nutriti nel proprio loro paese, e questi sono hoggimai tralignati, e imbastarditi, essendo insieme mescolati Galli, & Greci, onde ragioneuolmente con un nome solo son chiamati Gallogreci, e come auiene nelle biade, e nel bestiame, non bastano i semi tanto a mantenere la sembianza del frutto e della razza, quanto transmuta & altera la proprietà della terra e dell'aria, nellaquale ei si nutricano. I Macedoni i quali tengono Alessandria in Egitto, & Seleucia, e Babillonia, e quei che habitano l'altre colonie sparte per tutto il mondo, hanno tralignato, e si sono mutati in Siri, in Parthi, & Egittij. Messilia edificata da i Galli, ha sottratto alquanto de gli animi e nature de' uicini. A i Tarentini che è egli rimaso di quella dura & aspra Spartana disciplina? Ogni cosa è piu generosa nel suo paese, oue ella si genera, e posta in altra terra traligna, conuertendosi la natura in quella cosa, onde ella piglia il nutrimento. Come uoi adunque nel fatto d'arme con Antioco, amazzaste molti huomini di Frigia, carichi d'armi Galliche, così hora uincitori ucciderete i uinti, & io nel uero temo piu di non riportar di quà poca gloria, che di trouarci troppa difficultà di guerra. Il Re Attalo, spesse uolte gli roppe e messe in fuga. Ne crediate se le fiere che son di nuouo prese ritengon da prima solamente quella saluatichezza, e poi auezzandosi a esser nutrite da gli huomini, lasciano la fierezza e diuentano domestiche, ch'ei non si possa fare il medesi-

mo ne gli animi e nature de gli huomini: Credete uoi però che questi sieno si fatti, come furo i padri & auoli loro? Quelli partiti dalla propria patria per carestia di terreni, passando per la riuiera de gli Illirij, uennero per la Peonia e per la Tracia, combattendo sempre con ferocissime genti, dopo un lungo uiaggio presero questo paese, ma essendo indurati e diuentati robusti per tanti mali, furon poi riceuuti da una terra si fatta, che gli ha ingrassati con l'abondanza di tutte le cose, essendo il paese fertilissimo, l'aria benigna, & i uicini mansueti, onde quella natiua fierezza con laquale ei uennero, è diuentata tutta piaceuole e domestica. Per laqual cosa, a uoi huomini di guerra, certamente conuiene fuggir quanto piu presto si puo la delicatezza & amenità dell'Asia, tanto sono potenti questi piaceri, a corrompere il ualore de gli animi, e tanto puo la contagione de i uicini, e la consuetudine della disciplina di chi ne stà appresso. Questo però ne è auuenuto felicemente, che come ei non hanno contra di uoi forze che bastino a resistere, cosi appresso i Greci si mantengono ancora la medesima fama e riputatione antica, con laquale ei uennero in questo paese. Onde se uoi sarete uincitori, uoi riporterete quel medesimo pregio della guerra, che se uoi haueste uinto i Galli nel principio, in quella loro naturale fierezza e gagliardia.

EFFETTO.

LICENTIÒ dopo queste parole i soldati, i quali hauendo messo da parte la uana paura concetta per la nouità del nome, si mostrarono di poi sempre ualorosissimi, e tanto piu, quanto ei uidero, che molti Principi, e Signori uenìuano uolontariamente a darsi a i Romani. Fu nondimeno il Consolo assaltato alquante uolte da' caualli de' nimici, mentre ch'egli era nel loro paese, ne' quali assalti egli perdè alcuni de' suoi soldati. ma uedend'egli che questo disordine nasceua dalla poca ordinanza che teneua il campo nel marciare, però ei si deliberò di far che l'essercito caminasse sempre schierato, accio che una uolta i nimici non pigliassero occasione di dargli tutta la carica, e trouandolo alla sfilata, metterlo in una dannosa fuga.

ORATIONE DEL SECONDO LIBRO DELLA QUINTA DECA.

PAROLE DI PERSEO RE DE' MACEDONI, a' suoi soldati, dopo la uittoria hauuta contra i Romani.

ARGOMENTO.

HAuendo hauuto uittoria il Re Perseo in un fatto d'arme contra' Romani, s'era ritirato a gli alloggiamenti, e dato spacio al nimico (non seguitandolo) di passare il fiume Peneo, e d'accamparsi. Il giorno seguente poi, distribuendo il Re la preda secondo il ualore e merito de' soldati, per fargli piu ualorosi, e di gagliardo animo contra' nimici, chiamãdo l'essercito a parlamento disse queste parole.

Voi Hauete hauuto un pegno di tutto il successo di questa guerra, e fattone un saggio Voi hauete rotto la miglior parte dell'esercito Romano, cioè i caualieri, per i quali ei diceuano d'essere inuitti. Per che i Caualieri a loro sono i primi della giouentù nobile, i caualier, sono il seme del Senato, e da loro sono fatti i Consoli, & assunti nel numero de' Senatori, e di loro creano i Capitani. Noi habbiamo diuiso poco fa le spoglie di questi tali tra uoi, & ancora delle legioni della fanteria non hauete hauuto minor preda, lequali fugendoui di mano, empierono il fiume per la paura d'una grandissima turba di notatori. Ma ei sarà molto piu facile a noi uincitori il passare il fiume, che non fu a loro uinti, trauagliati nella fuga, e passati che noi saremo, combatteremo gli alloggiamenti, iquali haremo hoggi preso, s'ei non si fossero fuggiti, e s'ei uorrano un'altra uolta uenire al fatto d'arme, aspettatene quel medesimo fine, che uoi hauete ueduto della caualleria.

EFFETTO.

Rallegraronsi molto i soldati di queste parole di Perseo, e portando in spalla le spoglie de' morti nimici, si prometteuano hauer certa uittoria di quella impresa, e tanto piu, quanto le fanterie si mostrauano desiderose d'hauer occasione di far qualche fatto honorato. Questa rotta non sbigottì molto i Romani, anzi tramutandosi, & accampandosi in luogo sicuro, aspettauano il tempo di far giornata con loro uantaggio. Ma in quello istesso tempo, essendo uenuto nuouo soccorso a' Romani, alcuni amici di Perseo, uedendo che quella caldezza della passata uittoria era alquanto raffreddata, presero ardire di consigliarlo di fare una honorata pace, sotto quelle conditioni, e pagando quel tributo, che pagaua Filippo suo padre. Acconsentì Perseo, e mandati Ambasciadori al Consolo per trattar questo negocio; non furono uditi, ma ributtati come ribelli.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO DELLA QVINTA DECA.

ORATIONE DI LVCIO EMILIO PAVLO CONsolo a' soldati in Macedonia, dando conto de' suoi disegni.

ARGOMENTO.

Per molte opportune occasioni Paolo Emilio haueua messo tempo in mezo, e quasi fuggito il combattere con i Macedoni, ma tra l'altre occasioni era stata questa, che oltre che egli era con l'esercito in luogo a disuantaggio, egli l'haueua ancora stanco, per laqual cosa fingendo hora di mettergli in ordinanza, hora di uoler far sacrificio, differì tanto l'assalto, che non si potette combattere. E perche molti biasimauano il fatto del Consolo, e particularmente un corraggioso giouane, chiamato Publio Nasica, però egli per dar ragione di se, fece al popolo questa oratione.

RA TANTI, *che hieri furono d'opinione ch'ei si combattesse: solo Publio Nasica giouane ualoroso mi scoperse il suo parere, ilquale ancora poi di maniera si tacque, ch'ei parue che si conformasse col mio giudicio. Ad alcuni altri parue meglio l'andar mordendo in assenza il loro Capitano, che auisarlo e correggerlo alla presenza. Però ei non mi parrà punto fatica parlare primamente a te o Publio Nasica, & a qualch'uno altro, nascosamente ha tenuto il tuo parere medesimo, nè mi rincrescerà render la ragione, per laquale io indugiassi hieri il combattere, perche io mi pento cosi poco d'essere stato hieri in riposo, che io mi penso con tal partito hauer saluato tutto questo esercito. Nellaquale opinione, acciò che alcun di uoi non si pensi che io sia senza giusta cagione, discorra con esso meco se gli piace, quanto uantaggio fosse quello de' nimici, e quanto disuantaggio il nostro. Io credo principalmente, che uoi non uedesti hieri mentre erano male in ordinanza, et auiluppate le schiere, lo sapeuate anco prima, quanto eglino erano di gente superiori a noi. Di questo nostro poco numero, la quarta parte de i soldati era restata alla guardia de i carriaggi, e sapete che alla guardia delle bagaglie non si lasciano i piu deboli. Ma, ancor che noi fussimo stati tutti, crediamo noi però che questo sia poco, che di questi alloggiamenti, ne' quali siamo alloggiati sta notte, habbiamo a uscire hoggi ò domani al piu lungo (s'ei nè parrà) con l'aiuto de Dio a combattere? Non è egli qualche differenza, dall'hauere a far pigliar l'armi a i soldati riposati, e freschi, sotto i loro padiglioni, nè affaticati ò stanchi dal uiaggio ò dall'operare, pieni di forze, e gagliardi d'animo e di corpo, e dell'hauere a condurre in battaglia contr'a i nimici posati e freschi, e che non habbino adoperato inanzi le lor forze in altro, huomini stanchi della fatica del uiaggio, affatticati dal portar de i pesi, pieni de sudore, con la bocca asciutta e riarsa per la sete, e che habbia il uolto e gli occhi pieni di poluere? Chi sia di uoi per uostra fede, che cosi paragonato, ancor che da poco e uile, non sia per superare qualunque huomo gagliardo? Et quanto era d'importanza che gli nimici, s'erano a loro agio schierati, haueuano raccolto l'animo, stauano in ordinanza ogniuno nel luogo suo, & a noi conueniua in un subito trauagliarne, in far le schiere, e non essendo a tempo, ne bisognaua combattere cosi disordinati e confusi? Ma hauendo l'esercito cosi incomposto e sbaragliato, harèmmo noi forse hauuto il campo fortificato e proueduto di hauer l'acqua comoda, e di potere andare sicuramente a pigliarla, mercè della sicura guardia che noi u'hauremo posta, e con l'hauere assicurato all'intorno ogni cosa? Anzi non haremo hauuto cosa alcuna di nostro, se non il nudo terreno, nelquale noi combattessimo. I uostri antichi giudicauano che il campo ben guardato, fosse un porto sicuro all'esercito in ogni caso, dal quale ei*

le ei

le ei potessero uscire a combattere, e nelquale ei potessero ritirarsi ogni uolta, ch'ei fossero trauagliati dalla tempesta della battaglia, e però, quando ch'ei l'haueuano circondato bene di munitioni, ei ui poneuano ancora buona guardia, perche eglino stimauano uinto colui, che hauesse perduto un fatto d'arme, ancor che gli hauesse prima uinto una giornata. Il campo è un ricettacolo al uincitore, & un rifugio al uinto. Quanti eserciti, hauendo hauuto nel combattere la fortuna poco prospera, & essendo stati ributtati per forza ne gli alloggiamenti, col tempo, e tal uolta allhora allhora nell'uscire fuori ualorosamente, hanno fatto ritirare, e cacciato il nimico uittorioso? Questa stanza militare, è una altra patria, e lo steccato in uece di mura, & ogni trabacca ad ogni soldato è in luogo di casa, e di propria habitatione. Noi haremo combattuto senza alcuna stanza, & ancor che uincitori, non haremo hauuto doue riducerci? Ma a questi impedimenti, è difficultà del combattere, si fanno queste obiettioni. Se il nimico si fusse ritirato stanotte, quanta fatica haremo noi sopportato a seguitarlo insino nell'ultima Macedonia? Et io tengo per certo, che essendosi risoluto a cedere e ritirarse, ei non si sarebbe fermo, e non harebbe tratto fuori le genti schierate per combattere. Perche, quanto gli fu egli piu facile il partirsi, mentre noi erauamo lontani, che non è adesso che noi siamo l'uno a fronte a l'altro, e non ci potrebbe ingannare uolendo diloggiare ò di giorno, ò di notte? Qual cosa ne puo egli esser piu comoda, che assaltare coloro alle spalle, & alla campagna, fuori de gli steccati & a camino andandosene disordinati, il campo de' quali posto sopra si alta ripa, & circondato di ripari e spessetorri, noi hauessimo preso a combattere? Queste furono le cagioni dell'hauer differito hieri il combattere ad hoggi, perche il combattere piace ancora a me, e per questo essendomi tagliata la strada in sul fiume Enipeo, ond'io poteua uenire al nimico, mi sono per un'altro passo (hauendo sforzato le guardie de' nimici) aperto una nuoua uia, ne resterò mai, fin ch'io non harò finita la guerra.

Il uinto ripigliando le forze, spesso uoglie la uittoria al uincitore.

EFFETTO.

ERMARONSI per queste parole d'Emilio tutte le mormorationi, e tutti cominciarono a tacere, parte conoscendo che quel, ch'egli diceua era uero, parte uedendo che quel, ch'era fatto, non potea tornare a dietro, e per quel giorno, non si fece altrimenti fatto d'arme, per che nè al Re, nè al Capitano non pareua opportuno. Ma la fortuna che dispone qualche uolta le cose altrimenti di quel, che l'huomo ordina, gli condusse a far giornata contra lor uoglia per cagion d'un cauallo. Perche andando i Romani, e i Macedoni a un medesimo fiume per l'acqua, fu rubato un cauallo da Macedoni, ilqual uolendo riscuotere i Romani, si cominciò a menar le mani tra pochi, di poi crescendo il numero degli aiutatori, finalmente si uenne al fatto d'arme generale, doue i Macedoni hebbero si gran rotta, che eglino non haueuano hauuto mai piu la maggiore, e non morì mai maggior numero di Macedoni in un fatto d'arme, quanto si morisse in questo.

IL FINE DELLE ORATIONI

MILITARI DI TITO LIVIO.

ORATIONI MILITARI DI CRISPO SALVSTIO.

ORATIONE DI LVCIO CATILINA a i congiurati, i quali s'erano congregati in casa sua, nella quale, ei gli esorta a star saldi nel proposito della liberatione della patria.

ARGOMENTO.

ESSENDOSI *deliberato Lucio Catilina di uoler rouinare la Republica Romana, non gli piacendo quel gouerno libero, e bramando di farsene Tiranno, ancor che egli hauesse parlato piu uolte particularmente a ciascuno di quelli, che s'erano confederati nella rouina di Roma, tra i quali erano molti dell'ordine Senatorio e molti dell'equestre, ancor che fossero tutti scelerati: tuttauolta parendogli molto opportuno il parlare a tutti in commune: poi che gli hebbe chiamati tutti in casa secretamente: ritirandosi con loro nelle piu secrete stanze del suo palazzo, senza introdurui altre persone, per dar loro maggiore animo, e per mantenergli nel proposito della impresa: fece loro questa seguente oratione.*

SE EI NON MI fusse manifestissima la uostra fede, e la uostra uirtù, certamente che in uano ne sarebbe riusciuta la cosa a tempo, & in uano sarebbe uenuta in nostra potestà quella gran speranza e la signoria, & io non ardirei di cercare per mezo della uiltà & inconstanza dell'animo le cose incerte per le certe. Ma perche io ui ho conosciuto in molte auuersità, non meno ualorosi di core, che costanti di fede uerso di me, però io per questa cagione ho preso animo & ardire di dar principio a questa non meno honorata, che grandissima impresa, si per esser ella in se stessa bellissima: si ancora perche io ho compreso esserui comuni quei beni e quei mali, che sono proprij a me. Perche finalmente la uera amicitia non è altro che uolere e nõ uolere il medesimo. Et uoi piu uolte hauete udito quali sieno

Amicitia uera in che principalmẽte consiste.

quelle

quelle cose, ch'io mi son proposte nell'animo di fare, e mi cresce piu di giorno in giorno il desiderio, e mi s'accende la uoglia, quando io considero che stato di uita sarà il nostro, se noi, da noi medesimi non ci procacciamo la libertà. Perche, poi che la Republica è uenuta nelle mani, e nella autorità di alcuni pochi potenti, sempre i Re & i Tetrarchi sono stati loro tributarij, & diuersi popoli e diuerse nationi hanno loro pagato il censo, tutti poi noi altri ancor che ualorosi, buoni, ò nobili ò ignobili; siamo stimati una uilissima plebe senza gratia e senza autorità alcuna, e siamo sottoposti a coloro: a cui noi saremo di spauento e terrore, se la Republica fosse integra e sana. Per laqual cosa, le gratie, la possanza, gli honori, e le richezze sono appresso di loro, ò uero doue a loro piu aggrada, & a noi hanno lasciato i pericoli, le repulse, le condannagioni, e la pouertà. Lequali cose, insino a quanto sopperterete uoi, o fortissimi e ualorosissimi huomini? Non è egli meglio morire di bella & honorata morte, che (poi che uoi sarete stati il giuoco dell'altrui superbia) perdere uergognosamente la uostra misera, infame, & inhonesta uita? Ma certamente, che la uittoria è nelle nostre mani, perche la giouentù nostra è fresca, gli animi sono pronti & arditi, & eglino per il contrario hanno con le ricchezze e con gli anni inuecchiato ogni cosa. Ei basta solamente dar principio alla impresa, perche l'altre cose si espediranno da loro stesse. Chi è quello che habbia punto dell'huomo, che possa sopportare, che a loro auanzino le ricchezze, lequali essi gettino uia in fare edificij grandissimi in mare, & in spianare i monti; & a noi manchino le cose necessarie pure a i nostri priuati bisogni? Che essi habbiano due ò piu case continuate insieme, e che noi non habbiamo in luogo alcuno pur una casa che sia nostra? Et quando ei comperano tauole preciose, figure, uasi fatti a tornio, e così fatte cose, ei rompono le uecchie, e ne fanno dell'altre nuoue. Finalmente, eglino in tutti i modi uogliono hauer danari, e con tutto ciò, per la loro sfrenata libidine, non posson uincere le loro tante ricchezze. Ma noi miseri, nelle nostre case siamo uoti d'ogni bene, e fuori pieni di debiti, il che è dura cosa, e molto piu duro è il timore, che noi habbiamo delle cose future, ma finalmente che ne auanza egli altro che questa misera anima? Perche adunque non ui suegliate uoi una uolta? Eccoui quella, eccoui quella tanto da uoi amata e tanto desiderata libertà, & oltre a questa, ui son poste innanzi a gli occhi le ricchezze, l'honore, e la riputatione, lequali cose la fortuna ha poste per premio de i uincitori. Spinghinui a questa impresa molto piu che le mie parole la cosa istessa, l'opportunità del tempo, i pericoli, la pouertà, e l'ampie spoglie della uittoria, e seruiteui di me ò come soldato, ò come Capitano, che io ui sarò sempre appresso e col corpo, e con l'animo. Io farò tutte queste cose con uoi, essendo come io spero, nostro Consolo, se gia io non m'inganno, e che uoi siate piu apparecchiati a obedire, che pronti al comandare.

EFFETTO.

AGLI animi risoluti a far male, non è difficile il muouergli all'imprese scelerate. Però Catilina con queste parole non fece altro effetto, che mantenergli in quel proposito ch'eglino quasi per loro stessi s'erano iuvestati. Onde, uscendo fuori, e dando ordine alla loro pericolosa impresa, cercauano di farla con maggior secretezza, e maggior sollecitudine, che fosse possibile. ma La fortuna che gouernò Roma per un grandissimo tempo, non la uolse abandonare in questo pericolo, perche per uie non pensate fu scoperta la congiura, e posto riparo a quel fuoco, che poco poteua stare a ardere, con grandissimo danno di lei.

ORATIONE DEL MEDESIMO CATILINA *a i suoi soldati e congiurati, douendo per forza combattere con C. Antonio, esortandogli a combattere per la patria, e per la propria loro uita.*

ARGOMENTO.

VEDENDOSI *Catilina messo in mezo da i suoi nimici, e che non gli era possibile il ritirarsi, ò ueramente combatter con uantaggio, & hauendo inteso come in Roma le cose del suo trattato erano andate male, e che egli non poteua ne fuggire, ne hauer soccorso, stimandosi come disperato esser cosa opportuna il tentar la fortuna della guerra, e uenire al fatto d'arme con Antonio, chiamò i soldati a parlamento, e disse loro queste parole.*

> Le parole d'un Capitano, non danno animo a uno che naturalmente sia poltrone.

IO SO certissimo, o ualorosi soldati, che le parole non accrescono uirtù all'animo, ne gagliardia al corpo, e che per le parole del Capitano: l'esercito, di uile non diuenta gagliardo, e di timido non si fa animoso, e che tanta audacia e uirtù si suol mostrare in guerra, quanta n'ha ciascuno hauuta dalla natura, ò uero acquistata per consuetudine. Et in uano si esorta colui, che non è suegliato e mosso dalla propria gloria, ò dal proprio pericolo, perche il timore e lo spauento fa sordi gli orecchi dell'animo. Ma io u'ho chiamato solamente per auertirui di poche cose, & insieme per aprirui il proponimento dell'animo mio. Voi sapete chiarissimamente, o soldati miei, quanta gran rouina habbia apportato a se stesso & a noi la uiltà e dappocaggine di Lentolo, e come io non ho potuto passare in Gallia, mentre ho aspettato il soccorso di Roma. Hora uoi insieme con esso meco egualmente uedete, in che stato e pericolo sieno le cose nostre. Duoi eserciti de' nimici ne stringono, uno dalla uolta di Roma, l'altro dalla parte della Gallia, e la carestia del frumento e dell'altre uettouaglie opportune, non permette che noi dimoriamo quì lungamente, ancor che noi uolessimo, e douunque noi uorremo uolgere il piede, ne bisogna aprire, e farne la strada col ferro. Per laqual cosa io ui auertisco, che uoi siate, e ui mostriate hoggi d'animo ualoroso e forte, che uoi ui ricordiate quando comincerete,

mincerete l'assalto, che uoi portate nelle uostre mani le ricchezze, l'honore, la gloria, la libertà, e finalmente tutta la patria uostra. Se noi uinciamo; ogni cosa ne sarà sicura, haurem uettouaglie in grandissima copia, e tutte le colonie ne uerranno incontra, e le castella ne saranno aperte. Ma se noi per uiltà ò paura uolterem le spalle al nimico, tutte queste medesime cose ne saranno contrarie, e nessun luogo e nessuno amico potrà difendere coloro, i quali non hanno potuto le proprie armi ricoprire e difendere. Oltre à questo, uoi douete auertire o soldati, che altra necessità è quella, per laquale noi combattiamo, & altra quella, che fa combattere i nimici, perche noi combattiamo per acquistar la libertà, e per ritornare nella patria nostra, e per la propria uita, & ei quasi superfluamente combattono per tenere in signoria alcuni pochi. Per laqual cosa, andate con audacia à questa impresa, ricordandoui della uostra antica uirtù, e con quanta uergogna e danno siate uiuuti in esilio. Onde molti di uoi, spogliati de' proprij e paterni beni, ne hauete uisto arricchir altrui. Lequali cose, perche ui pareuano uergognose e intolerabili, ui determinaste di seguir queste, di maniera, che se uoi uorrete lasciar questa impresa, ui bisognerà esser huomini molto coraggiosi. Nessuno mai, se non chi è uincitore mutò la guerra in pace, & è grandissima pazzia sperar la salute fuggendo, e nel gittar uia l'armi, con lequali si difende e si ricuopre il proprio corpo. E quelli in una battaglia portano piu pericolo, che hanno piu timore, perche l'audacia è quasi una sicurissima muraglia. Quando io ui considero, o soldati miei, e mi ricordo delle uostre prodezze, ei mi nasce nell'animo gran speranza della uittoria, & mi spinge a questa impresa, il ualor dell'animo, la giouentù e la uirtù uostra, e finalmente la ultima necessità, laquale suol fare gagliardi e forti, i paurosi e uili. La strettezza del luogo, prohibisce la moltitudine de' nimici, che non ui possino affrontare sprouedutamente, ma se la contraria fortuna, harà inuidia alla uostra uirtù, guardate di non morire senza uendetta, ne uogliate piu tosto esser fatti prigioni, e tagliati a pezzi come bestie, che combattendo a guisa d'huomini ualorosi, lasciare al nimico una lagrimeuole e sanguinosa uittoria.

In una battaglia porta men pericolo l'audace che il pauroso, perche l'audacia è come una muraglia del cuore.

EFFETTO.

EI NON bisognaua che Catilina s'affaticasse troppo in far animosi i suoi soldati. perche eglino erano si ben risoluti, e si ben disposti d'animo che nel fatto d'arme, ei mostrarono di nõ hauer bisogno di molte parole. E benche la fortuna si mostrasse loro contraria, tutta uolta, e uiui, e morti ritennero quella medesima brauura, e fierezza, ch'egli haueuan sempre mostrata. Perche dopo il fatto d'arme, non fu trouato alcuno c'hauesse abbandonato l'armi, non fu trouato alcuno che fosse ferito se non dinanzi, e pareua che morti ricoprissero quel luogo, ch'eglino haueuano preso mentre erano uiui, e difesolo combattendo. Non fu fatto alcun prigione, massimamente de' nobili, perche ò tutti furon morti nel fatto d'arme, o furon feriti di manie-

ra, che poco sopravissero. E Catilina istesso fu ritrouato dar gli ultimi tratti, ma con tanta fierezza di uolto, che parea, che cosi morto egli aspirasse alla Tirannide, e minacciasse la Republica. Non fu molto lieta questa uittoria, perche i piu ualorosi soldati de' Romani, ò ueramente erano restati morti nel campo, ò uero si malamente feriti, che poco si poteua sperare della salute loro.

ORATIONI DELLA GVERRA DI IVGVRTA.

ORATIONE DI ADERBALE FIGLIVOLO DI Micissa Re di Numidia, ilquale essendo cacciato del Regno da Iugurta, che gli haueua amazzato il fratel carnale, uenuto a Roma chiede soccorso al Senato, & esponendo la sua miseria: esorta il popolo Romano a pigliar l'armi contra Iugurta in sua difesa.

ARGOMENTO.

HAVENDO *Micissa Re di Numidia, lasciato herede del Regno Iugurta per cagione del suo ualore, insieme con i suoi figliuoli Aderbale, & Hiempsale, ancor che non gli toccasse la heredità per ragione, egli nondimeno bramando esser solo nel Regno, cercò d'ammazzare ambi i figliuoli di Micissa, & essendogli riuscito il disegno in uno, non potette far morire l'altro, perche hauendo inteso Aderbale la morte del fratello; si mise in arme per uendicarlo, ma uenendo a giornata con Iugurta, fu rotto da lui, onde fuggendo del Regno se ne uenne a Roma, doue esponendo le sue miserie, prega il Senato che muoua guerra a Iugurta, e uendichi le sue ingiurie.*

VANDO EI VENNE *a morte il mio padre Micissa, o padri conscritti, egli mi comandò che io stimassi solamente d'esser procuratore e ministro del Regno di Numidia, e che l'Imperio e l'autorità di quello fosse appresso di uoi, e che io mi sforzassi in pace, e in guerra d'esser sempre gioueuole grandemente al popolo Romano, e che io mi persuadessi che uoi fuste i miei consanguinei e parenti, e che se io faceua questo, la uostra amicitia era per essermi sempre, esercito, ricchezza, rocca & sicurtà del mio Regno. I quai precetti, mentre che io attentamente osseruaua, ecco che Iugurta che tra tutti gli huomini che uiuono in terra, è il piu scelerato: dispregiando il uostro Imperio ha cacciato del Regno, e spogliato di tutti i beni, me, nipote di Massinissa, che fin da i miei auoli sono confederato e compagno del popolo Romano. Et io, Padri conscritti, poi che io doueua uenire a questa miseria, uorrei piu tosto poter domandarui aiuto, mercè de i miei benefici fatti al popolo Romano, che per quelli che uoi hauete riceuuti da i miei maggiori, e uorrei che i benefici uostri, si douessero*

uessero a me e non ad altri, de' quali piacesse a Dio che io non hauessi di bisogno, ma se pur io me ne doueua seruire, uorrei poter seruirmene, come tenuti a me, & a i miei meriti. Ma perche la bontà per se stessa è sempre poco sicura, ne ho mai potuto conoscere doue Iugurta mi douesse riuscire, però io son ricorso a uoi Padri conscritti, a cui (di che molto mi doglio) mi bisogna esser prima di carico e d'impaccio: che d'utile e di giouamento. Gli altri Re son diuentati uostri amici, ò per esser uinti da uoi, ò uero per uedere il loro stato dubbioso & in pericolo, ma la famiglia nostra fece amicitia e lega col popolo Romano nella guerra Cartaginese nel qual tempo, si doueua desiderar piu la sua futura fede, che sperare nella sua presente auuersa fortuna. Per laqual cosa, non uogliate sopportare o padri conscritti, che io loro progenie, e nipote di Massinissa: ui domandi soccorso in uano. Et ancor che io non hauessi occasione alcuna d'impetrar da uoi questo aiuto, oltra la mia misera fortuna, che poco fa era Re per nobiltà di sangue, e per fama, e per ricchezze illustre, e potente, & hora pouero e uile, e per le miserie e disagi deforme e brutto, attendo gli altrui soccorsi, tutta uolta ei si conueniua alla possanza e grandezza del popolo Romano, probibire che non mi fosse fatto questa ingiuria, ne sopportare che il Regno d'alcuno si facesse grande per cosi fatte sceleratezze. Ma io son discacciato fuori di quei confini, i quali dal popolo Romano furon dati a i miei maggiori, e d'onde il mio padre e'l mio Auo insieme con uoi cacciarono i Cartaginesi e Siface. I uostri benefici o padri conscritti son quelli, che mi son stati tolti, e nella inginria mia: siate oltraggiati uoi. O misero me. Questo fine hanno hauuto, o padre mio Micissa i tuoi benefici? e che colui che tu ugualmente con i tuoi figliuoli facesti partecipe & herede del Regno, egli maggiormente sia stato, e sia alla tua stirpe nimico, e brami ueder quella insin dalle radici sbarbata e suelta? Non sarà mai adunque il nostro lignaggio in pace? anzi starà sempre miseramente inuolto nel ferro, nella fuga, e nel sangue? Mentre che i Cartaginesi stettero in piedi, noi patiuamo ragioneuolmente ogni male, e perche noi haueuamo i nimici appresso, e uoi nostri amici erauate lontani, però ogni nostra speranza era posta nell'armi. Ma poi che quel morbo fu spento, e cacciata quella peste d'Africa: noi ci uiueuamo lietamente, e ci godeuamo una quieta pace, come quelli, che non haueuamo nimico alcuno, se non quello, che per auentura uoi ci haueste comandato, che noi tenessimo per nimico. Ma ecco che Iugurta, sprouedutamente, con insopportabile audacia, con incredibile scelerità, e con strabocheuole superbia inalzandosi: hauendo amazzato il mio fratel carnale, e suo cugino, fece primamente che il suo Regno diuentasse preda della sua sceleratezza. Dipoi, quando che ei non può priuarmi di uita, ò farmi prigione, con i medesimi inganni che egli haueua morto il mio fratello, egli nondimeno, uedendo che io temeua, ò di guerra, ò di qualche strano accidente, che poteua nascer da lui

L'esser troppo buono è qualche uolta dannolo.

in danno dell'Imperio uostro, m'ha cacciato si come uoi uedete fuori di casa mia, e del Regno, pouero, e colmo di miserie, & ha fatto di maniera, che io in ogni altro luogo son piu siuro, che nella mia propria patria. Io mi stimaua o padri conscritti (si come io haueua sentito ragionare a mio padre) che quelli, che fidelmente e con gran diligenza si mantenessero nella amicitia uostra, douessero bene hauere a sopportare molti trauagli e fatiche, ma che maßimamente douessero essere piu de gli altri sicuri: Quello, che il mio Auolo, & il mio padre potettero fare in beneficio uostro, eglino lo fecero, e ui furono fauoreuoli in ambe le guerre, & hora egli è nella potestà uostra o padri conscritti, che noi poßiamo uiuere quietamente nel nostro Regno. Il mio padre lasciò noi duoi fratelli, e si stimò che Iugurta per i benefici riceuuti, ne douesse esser sempre non meno cugino che amico. Ma l'uno di quegli è morto, e l'altro (che sono io) con gran fatica è scampato dalle impie e scelerate mani. Che farò io adunque? ò doue n'andrò io misero & infelice? Il mio padre (si come era di neceßità) è morto, & al mio fratello è stato tolto la uita dal suo cugino che manco n'haueua occasione, per tradimento, e gli altri miei parenti & amici, parte sono stati oppreßi da diuerse auuersità, parte presi da Iugurta sono stati meßi in croce, ò dati a diuorare alle fiere, & alcuni che son restati uiui, sono in oscurißime prigioni, doue in continui sospiri e pianti, uiuono una uita molto peggiore che la morte. Se io, o padri conscritti, haueßi salue tutte quelle cose, che io ho perdute, & haueßi per amici tutti quelli, che in questa mia auuersità mi son fatti nimici, con tutto questo se ei mi fosse incontrato alcun sinistro accidente sprouedutamente: io sarei ricorso per aiuto a uoi, a cui si conuiene per la grandezza dell'Imperio, hauere a cuore ogni legge, & rimuouere ogni ingiuria. Ma hora che io son solo, priuo e bandito della patria mia, e bisognoso di tutte quelle cose che s'appartengono a un Re, doue n'andrò io, ò uero chi chiamerò in mio soccorso? Le nationi altrui forse, ò altri Imperadori? Tutti questi, son contrarij e nimici alla stirpe nostra per cagione della amicitia che ella ha con uoi. Poß'io uolgere il piede in luogo alcuno, oue non sieno, & oue io non troui le uestigia dei miei maggiori, che eglino nimicamente n'hanno lasciato? Potrà mai alcuno hauer compaßione ò misericordia di me, che sia stato nimico dell'Imprio e nome Romano? Ma finalmente, il Re Maßinissa, ci diede questa legge o padri conscritti, e questo amaestramento, che noi non haueßimo in riuerenza & amaßimo se nòn il popolo Romano, e che noi non pigliaßimo nuoue amicitie, e non faceßimo nuoue confederationi con alcuno, perche stando nella uostra amicitia noi haueresßimo soccorsi i presidij a bastanza in ogni nostra neceßità, e che se per caso alcuno ei si mutasse, e andasse al basso questo Imperio, noi doueßimo morire insieme con esso lui. Voi, cosi per uoler de gli Dei, come per uostra propria uirtù, sete potenti e grandi, hauete tutte le cose prospere & obedienti,

dienti, onde possiate piu ageuolmente uendicare le ingiurie de i uostri amici. Di questo temo solo grandemente, che la priuata amicitia di Iugurta che egli ha con molti, non ben conosciuto da loro, non commuoua alcuni, e non gli guidi fuori del sentiero della giustitia, i quali, (per quello che io odo) son gia corrotti, & deliberano che in assenza sua non si diffinisca cosa alcuna contra di lui, e dicono che queste mie son tutte parole finte, e che io ho simulato la fuga, essendomi lecito starmi quietamente nel mio Regno. Ma Dio uoglia, che io ueggia lui in queste simulate miserie, per cagion del quale, io sono in questi ueri trauagli, e ueggia nascere a qualche tempo ò appresso di uoi, o appresso gli immortali Dei, qualche cura delle cose humane, acciò che colui, che per le sue sceleritá è non meno feroce che insolente, patisse le meritate, e graui pene della impietá, usata uerso mio padre, e della morte del mio fratello, e delle mie cosi acerbe rouine. O mio dolcissimo e carissimo fratello, ancor che la tua morte fosse fuor di tempo, e ti fosse data da chi manco doueua, non di manco io giudico adesso, che ei sia meglio rallegrarsene, che dolersene, perche tu non perdesti insieme con la uita solamente il Regno, ma perdesti ancora, la fuga, l'esilio, la pouertá, e tutte queste altre miserie che m'affliggono, e che mi sono intorno. Ma io infelice, essendo caduto, anzi precipitato dal mio paterno Imperio in tanti mali, son diuentato altrui uno spettacolo dell'humane fortune, ne sò quello che io mi debba fare. Potrò io mai adunque o fratel mio uendicar le tue ingiurie, hauendo io stesso bisogno d'esser difeso? Potrò io prouedere al mio Regno, se la mia uita e la morte è posta ne gli altrui soccorsi? Dio uolessi che il morire fosse uno honesto fine delle mie cattiue fortune, acciochè ei non paressi, che io uiuessi dispregiato, & infame, se stanco da i mali, io hauessi dato luogo all'ingiuria, ma hora ei non mi piace il uiuere, e non m'è lecito morir senza uergogna. Lá onde, io ui prego, o padri conscritti, per i figliuoli e per i padri uostri, e per la riuerenza e maiestá del popolo Romano, che uoi soccorriate me misero & infelice, uendicate questo si scelerato oltraggio, ne uogliate patire che il Regno di Numidia che è uostro, sia contaminato e corrotto dalle sceleritá di Iugurta, e manchi dalla uostra obedienza: per mancamento del nostro lignaggio.

EFFETTO.

IVGVRTA haueua corrotto con presenti, una gran parte, e forse la maggiore del Senato. il che era cagione, che la giustitia non haueua il suo luogo, e l'orecchie eran chiuse all'honeste, e giuste domande d'Aderbale. Era un'altra parte di Senatori medesimamente in fauor d'Aderbale, i quali non si lasciando corrompere nè da premij ne da parole, difendeuano seueramente la giustitia, e la causa dell'infelice giouane. Stando adunque il Senato in queste contese, fu concluso finalmente, che il Regno si diuidesse tra Iugurta, & Aderbale, e sopra questa cosa furon mandati Ambasciadori, i quali arriuati in

Africa, fecero la diuisione piu tosto in fauor di Iugurta che d'Aderbale. ma con tutto questo stando contento il giouane, sperando col tempo di racquistare il tutto, e ritirandosi in quella parte che gli era stata consegnata dal Senato Romano, non ui potette però uiuer quieto, ne uiuer sicuro dall'insidie di Iugurta.

ORATIONE DI CAIO MEMMIO TRIBVNO *della Plebe, fatta in Senato contra Iugurta, nella quale egli esorta il popolo a muouer la guerra a Iugurta, e non lasciare inuendicate le sue scelerità.*

ARGOMENTO.

Havendo Iugurta contra la determination del Senato, mosso guerra a Aderbale, al quale nella diuision del Regno era stata consegnata la Numidia, & hauendolo espugnato, uinto, e morto, egli occupò il suo Stato, e se ne fece Re. Et acciò che la sua sceleratezza fosse difesa appresso il Senato Romano, egli s'era fatto molti amici in Roma con danari e presenti, trà i quali erano la maggior parte, Senatori, Legati, e Consoli: Ma essendo Caio Memmio tribuno della Plebe, huomo sincerissimo, e molto nimico di chi si uoleua far grande, riprendeua acerbamente l'opere de i nobili, & essendo entrato in Senato fece questa oratione, esortando il popolo a determinar la guerra contra Iugurta, e uendicare le ingiurie d'Aderbale, e non permettere che Iugurta si facesse potente.

SE L'AMORE, *ch'io porto alla Republica, o Romani, non uincesse tutte l'altre cose, la possanza de' fattiosi, e la uostra patienza mi leuarebbono da uoi; spcialmente perche non u'essendo punto di giustitia, gli innocenti sono piu partecipi de' pericoli, che de gli honori. Percioche, io mi uergogno a dire, come gia sono quindici anni, che la superbia de' nobili u'habbia schernito, dopo ch'i uostri difensori furono amazzati uergognosamente, ne pur hora ingiuriati ui destate contra i nimici, come l'animo uostro sia corrotto dall'infingardaggine & uiltà: anzi hauete paura di coloro, a i quali deureste mettere spauento. Ma come che queste cose sieno tali quali elle sono; l'animo nondimeno mi constringe a riparare alla potenza de' fattiosi. Ma io farò proua di quella libertà, laquale mi lasciò mio padre; & se ciò debbo fare ò uanamente ò a uostra utilità, Romani, egli è in uostra possanza. Ne ui essorto, si come fecero piu uolte i uostri maggiori, che con l'armi difendiate l'ingiurie; perche non ui è punto bisogno di uiolenza, ne di ribellione; percioche egli è necessario, ch'eglino secondo il costume loro se ne uadano in ruina. Poi che Tiberio Gracchо fu ammazzato, ilqual (si come si diceua) si uoleua far Tiranno; furono fatte di graui inquisitioni contra la plebe de Romani. Cosi dopo la strage di C. Gracchо, & di M. Fuluio, molti huomini della uostra conditione furono*

rono amazzati nelle prigioni. Là onde, non gia la legge, ma la licenza loro fece fine all'una & l'altra mortalità. Ma concediamo, ch'eglino ragioneuolmente habbiano fatto ciò che non si puo uendicare senza la morte de' cittadini; percioche facendo eglino uista di uolere rendere le sue ragioni al popolo, si uoleuano impatronire del Regno. Gli anni passati standoui sempre cheti, haueuate a sdegno che l'erario fusse rubato, ch'i Re, e i popoli liberi pagassero le gabelle a pochi gentil'huomini, & ch'eglino fussero non pur piu honorati, ma piu ricchi de gli altri: nondimeno con tutto questo, eglino si diedero a credere, che ciò non fusse nulla hauer fatto tutte queste sceleraggini senza punitione alcuna. Et per questa cagione finalmente le leggi, la Maiestà & tutte le cose uostre cosi diuine come humane, furono date nelle mani de' nimici uostri. Ne quelli, che lo fecero, se ne uergognano, ò si raueggono: ma dinanzi a uoi se ne uanno pomposamente, uantandosi parte de' Sacerdotij, & del Consolato: parte de' trionfi loro, quasi che queste cose gli siano a honore & non rapina. I serui comprati con danari non sopportano l'ingiusto Imperio de' Signori: & uoi, ò Romani, soffrite con patienza la seruitù? Ma eglino sono quelli, che oppressa la Republica, huomini micidiali, ribaldißimi, colpeuoli, auarißimi, & superbißimi, fanno mercantia della fede, dell'honore, della pietà, & finalmente cosi delle cose lecite, come delle dishoneste. Là onde, parte di loro si recano a fortezza l'hauer'amazzato i Tribuni della plebe, altri l'hauer formati i processi contra uoi, & la piu parte hauer fatto strage di uoi stessi. Di che, quanto uia peggiormente ciascuno di quelli s'è portato, tanto piu egli si tiene sicuro: percioche la dappocaggine uostra è cagione, ch'eglino non habbiano paura delle loro sceleratezze; i quali dal medesimo appetito, dal medesimo odio, & dall'istessa paura di tutte le cose furono raunati insieme. Ma si come queste cose fra gli huomini da bene sono amicitia: cosi fra i cattiui sono partialità. Perche se uoi faceste tanta stima della libertà, quanto eglino sono accesi della Signoria; certamente la Republica, come hora, gia non sarebbe ruinata: & gli huomini da bene goderebbono de' uostri honori; & non gli scelerati. I uostri maggiori per cagione d'acquistarsi le ragioni, & d'ordinare la Maiestà loro, due uolte ribellatosi, con l'armi occuparono il monte Auentino, & uoi non adopererete tutte le uostre forze per mantenere la libertà, che eglino ui diedero? & tanto piu animosamente, quanto è maggiore uergogna il perdere le cose acquistate, che non l'hauer mai ottenute. Ma mi dirà alcuno, che giudichi tu dunque? Che si debbano punire coloro, i quali hanno tradito la Republica a Iugurta, non gia con le mani, ne con la uiolenza: ilche ui recarebbe maggior uergogna a farlo, che a loro danno a patirlo, ma con l'informationi e indicij d'esso Iugurta; ilqualè se si arrese, senza dubbio egli ubidirà a i uostri precetti: se anche gli disprezzerà, a punto giudicherete a che modo egli sia pacificato con esso uoi, & in che guisa egli si sia arreso; il

che ha fatto che Iugurta non è stato punito delle sue sceleraggini, & ha recato grandissime ricchezze a pochi potenti, danno & ischerno alla Republica: se per isciagura uoi non sete ancor satij della Signoria loro, & quei tempi piu ui sono a grado, che questi, doue i Regni, le Prouincie, le leggi, i giudicij, le guerre, le paci, & finalmente tutti gli honori diuini e humani erano in possanza de' nobili. Ma uoi, cioè, popolo Romano, come fuste superiori a i nemici, e Imperadori di tutte le genti appena sostentauate la uita. Perche, qual era quel di uoi, che hauesse ardire di ricusar d'esser seruo? Et io, ben chè io giudichi che questo ribaldissimo u'habbia fatto ingiuria senza gastigo, nondimeno soffrirei uolentieri, che perdonaste alle persone sceleratissime, se però la compassione non ci douesse esser dannosa. Percioche eglino (uedete la importunità loro) si pensano d'hauer fatto poco, peccando senza punitione, se dopo non gli uien tolta la licenza di far male. Et uoi ui rammaricherete di continuo, doue uedrete che ui bisognerà ò seruire, ò per forza mantenere la libertà, Percioche s'eglino uogliono la Signoria, & uoi la libertà; & eglino son uaghi di far l'ingiurie, & uoi di prohibirle: & finalmente se si seruono de' uostri confederati non altrimenti che de' nimici, e de' nemici come de' confederati, che speranza di fedeltà, ò di concordia ci rimane? Oh sia mai che l'amicitia ò la pace sia ne gli animi di tanti pareri? Di che io ui essorto e auiso, che non lasciate tanta sceleraggine impunita; conciosia cosa, che non si sia rubato l'erario, ne per forza siano stati tolti i danari a i confederati. Et come che queste cose siano graui, hoggimai nondimeno per la consuetudine non sono stimate nulla. L'autorità del Senato, e il uostro Imperio è stato tradito al nemico, huomo di grandissima potenza, & la Republica così in tempo di pace come di guerra fu uenduta. Delle quali cose, se egli non se ne fa inquisitione, & s'i rei non siano gastigati, che cosa ci resta, se non che noi diuegniamo soggetti a quelli, che ciò hanno fatto? Percioche far tutto quello che l'huomo uuole, questo è cosa da Re. Ne ui essorterò, Romani, che hoggimai uogliate piu tosto ch'i uostri cittadini si siano portati bene, che male; ma ui essorterò, che perdonando a i cattiui, uoi non mandiate in ruina i buoni. Oltre a ciò, meglio ci tornerà essere ricordeuoli de' giouamenti fatti alla Republica, che de' danni, percioche gli huomini da bene solamente diuengono da poco, quando sono disprezzati, ma i cattiui diuentano piu ribaldi. Appresso di questo, se non si faranno l'ingiurie, non ui sarà spesse uolte bisogno d'aiuto.

EFFETTO.

QVANDO i nobili gouernano una Republica: ueramente che quel gouerno non puo esser senon buono, e massimamente quando eglino gouernano con amore, e hanno l'occhio al bene publico, perche essendo i nobili liberi dall'occupationi meccaniche, possono hauer l'animo piu raccolto, e uoltato al maneggio della conseruatione dello stato. Ma quando

per

per contrario, i nobili hanno l'animo accecato da qualche passione, ò corrotto da' presenti, allhora andando la giustitia in rouina, non si puo mai sperare nequiete, nè tranquilità, e massimamente tornando quel gouerno in danno del popolo, & in uergogna del publico. Per questa cagione fu determinata dal popolo Romano la guerra contra Iugurta, perche hauend'egli corrotto con danari l'animo di molti Senatori, guardando piu al proprio commodo, che alla uergogna che tornaua al nome Romano, per lasciare inuendicata la morte d'Aderbale, dissuadeuano questa guerra, come pericolosa, e non necessaria. Ma Memio considerando, in quanto biasimo, e danno incorreua il nome Romano, per cedere alla ribalderia di Iugurta, e conoscendo, che il tutto procedeua da animo corrotto, però egli fece di maniera con questa sua oratione, che la guerra fu determinata, con tutto che la maggior parte de' nobili facessero resistenza.

ORATIONE DI CAIO MARIO AL POPOLO Romano, essortandolo che lo facesse Imperadore, e che uenisse uolentier con lui alla guerra contra Iugurta.

ARGOMENTO.

ESSENDO *stato fatto Consolo Q. Cecilio Metello, huomo non men forte che prudente, e spedito contra Iugurta, fu dato a Caio Mario, huomo popolare, nato e nutrito in Arpino, il Consolato della Numidia. Costui essendo molto ambitioso, era ancora molto nimico a' nobili, e soleua accusar Metello appresso i soldati d'infingardaggine, e solecitargli che l'eleggessero per Imperadore; E diceua che gli bastaua l'animo con la metà dell'essercito di uincer Iugurta, e condurlo incatenato a Roma. La plebe adunque & i soldati come uolubili & inconstanti, lo dichiararono Consolo, & egli, si per trauagliare i nobili, si ancora per inanimare i soldati: fece questa oratione.*

IO SO, CHE *la maggior parte di quelli, o Romani, che ottengono l'Imperio da uoi, non lo maneggiano in quella guisa che ui l'hanno richiesto. Perche da prima ei sono ingegnosi, humili, & modesti, dopo eglino se ne uiuono come negligenti, & superbi. Ma io sono di altro parere, percioche quanto egli è piu grande la Republica che il Consolato, ò la Pretura, tanto con maggior accuratezza si debbe gouernar quella; che chieder queste. Ne io per dir il uero, m'inganno, quando uo riguardando quanto sia il carico che per nostra cortesia io sostengo. Et apparecchiar la guerra, e ad un'hora non aggrauar l'erario, costringere alla militia quelli, che io non uorrei offendere; hauer cura di tutte le cose appartenenti alla pace & alla guerra: & farle dauanti a gli occhi de gl'inuidiosi, di partiali, & di quelli che ci sono auuersari; o Romani, egli è uia piu difficile di quello che l'huom si dà a credere. Oltre a ciò, se gli altri errano, l'antichità del legnaggio, le chiare imprese de' maggiori, le ricchezze de'*

cugini & altri parenti, e le molte aderentie, tutte insieme recano loro aiuto. Ma io ho riposto tutte le mie speranze in me stesso, lequali è bisogno ch'io mantenga non pur con ualore, ma con l'integrità della uita. Percioche l'altre cose sono infinite. Et io son certo, o Romani, che tutti hanno uolto il uiso a me; & che gli huomini da bene mi fauoreggiano: si come quello che rechi giouamento alla Republica, ma i gentil'huomini cercano occasione di nuocermi. Per laqual cosa, piu ualorosamente mi debbo adoperare, accioche non restiate ingannati del nostro desiderio, & eglino difrodati del lor pensiero. Percioche io fui da fanciullezza di tal maniera creato a questo, che son auezzo a tutte le fatiche, e a i pericoli. Là onde, ò Romani, non par'a me di rimanermi da quell'impresa, che dianzi senza speranza di premi faceua; a fine, che' non paia ch'io l'habbia fatte per mercede. Eglino con difficultà gouernano i magistrati, i quali spinti dall'ambitione si finsero essere huomini da bene. Ma io, ilquale son uissuto tutta l'età mia accostumato ottimamente, il ben fare hoggimai per la consuetudine si tramuta in natura. Voi m'hauete imposto ch'io debba muouer l'armi contra Iugurta, il che ha recato gran noia a i gentil'huomini. Di che di gratia pensate fra uoi stessi, se ciò mutato, tornarebbe meglio, se mandaste alcuno di quei gentil'huomini, a questa, ò a tal'altra impresa huom di legnaggio antico, & honorato di molt'imagini; ilquale non sia mai stato alla guerra, accioche, essendo egli ignorante di tutte le cose, si spauenti in si fatta impresa, s'affretti, & pigli con esso lui qualche Plebeo, che lo consigli di quanto s'appartenga a l'uffcio ch'egli debbe fare. A questo modo le piu uolte intrauiene che quello, a cui uoi imponeste il reggimento, si procacci un'altro Capitan generale. Ma io so, che coloro, i quali poi che son fatti Consoli hanno cominciato a leggere i fatti de gli antichi, e i precetti militari de' Greci, diuentono huomini diuersi da quei, che gli eran prima. Percioche la lettura quanto al tempo seguita il Consolato, ma in fatto, e in esperienza lo precede. Ora, ò Romani, paragonate me, che sono huomo nuouo, con la lor superbia. Quelle cose ch'eglino sono usati di sentire, & di leggere, io n'ho ueduto in parte, e in parte n'ho prodotto ad effetto; & quelle cose, ch'eglino sanno con gli studi delle buone lettere, quelle stesse io l'ho apparate in su la guerra. Ora giudicate uoi se maggior stima si dee fare de' fatti, che delle parole. Eglino si ridono della bassezza dello stato mio, & io mi faccio beffe della lor dappocaggine; a me la fortuna, a loro sono rimprouerati i uitij, & come ch'io pensi essere una natura comune a tutti, tengo nondimeno che ciascuno uirtuoso sia nobilissimo. Ma s'hoggimai egli si potesse domandare a i padri d'Albino, & di L. Bestia, se uorrebbono piu tosto hauer generato me, che loro; che cosa credete uoi che eglino douessero rispondere? niente altro, senon ch'eglino sarebbono uaghi d'hauer figliuoli, i quali fussero huomini da bene, quanto per loro si potesse. Là onde, s'eglino ragioneuolmente mi

Egli è meglio esser e sfenturato, che uitioso.

sprezzano, anche medesimamente uengono a sprezzare i lor maggiori, i quali a sembianza mia diuennero illustri per la uirtù loro. Eglino hanno inuidia dell'honor mio, adunque habbiano inuidia alle fatiche, all'integrità, e a i miei pericoli: percioche per mezo di quelli, io mi ho procaciato questo honore. Ma eglino huomini corrotti dalla superbia, chieggono gli honori; come che se fossero uissuti honoratamente. Certamente ch'ei s'ingannano, si come quelli ch'ad una hora son uaghi di cose contrarie; cioè, de' diletti del piacere, & de' premi della uirtù. Et anche doue eglino fauellano con esso uoi in Senato, con molte dicerie inalzano gli antichi loro; & s'auisano d'esser piu chiari, raccontando le forti prodezze di quelli: il che non è così. Percioche, quanto egli è piu nobile la uita di loro, tanto piu la trascuraggine di costoro è uituperosa. Et nel uero la cosa stà di questa maniera, che la gloria de gli antichi, è quasi un lume a i discendenti, il quale scuopre le lor cattiue operationi: e non tiene ascose le buone. Di questa cosa, o Romani, io ne patisco disagio. Ma bene è uero ch'io posso contare le mie prodezze, il che è cosa uie piu eccellente. Ora risguardate come eglino siano iniqui, che quello ch'eglino s'arrecono a gloria dell'altrui uirtù, l'istesso non uogliono concedere a me, per lo mio ualore. E fanno questo perch'io non hò l'imagini, & poco dianzi la mia nobilità cominciò, laquale è molto meglio hauermi acquistata: che riceuuta da gli altri hauerla uituperata. Certamente io so che s'eglino mi uorranno dar risposta, hauranno le dicerie eloquenti, & con affettate parole mi risponderanno. Ma in questo uostro grandissimo beneficio lacerando uoi, con biasimi in tutti i luoghi; non mi parue tacere, acciochè nessuno si desse a credere, ch'io tacessi per conscienza de' mal fatti, & non per modestia de' miei costumi. Percioche, per dir il uero, nessuna diceria a mio giudicio mi può recar danno; si come quella, che sendo uera, necessariamente dica ben di me: & quella che è falsa; uenga superata dalla integrità della uita, & de' miei costumi. Ma perche i uostri consigli uengono biasimati, che uoi con supremo honore m'hauete imposto grandissimo carico; pensate bene fra uoi stessi, se ue ne douete pentire. Et come ch'io non possa far fede della mia nobilità, dimostrando l'imagini, i trofei, i Consolati de gli antichi miei; se l'occasione nondimeno lo richiede, dimostrerò l'insegne, gli arnesi di caualli, l'haste, e altri doni militari oltre le ferite, ch'io toccai nelle parti dinanzi al corpo. Queste sono le mie imagini, questa è la mia nobilità; laquale non ho redata, ma procacciata da me con molte fatiche, & molti pericoli. Et perciò, le mie parole non sono affettate, percioche io non ne faccio punto stima; conciosia cosa che l'istessa uirtù lo dimostri. Eglino hanno bisogno d'artificio nel parlare, acciochè con le lor belle parole, ascondano i lor fatti uergognosi e brutti. Io confesso, di non hauer apparato lettere greche, perche poco mi era grado il saperle, si come quelle, che haueuano recato poco giouamento a i dottori, per acquistar la uirtù. Ma io

La gloria de gli antichi è un lume che manifesta i descendenti.

ho apparato quelle cose, che tornano benissimo alla Republica: cioè, ferire i nemici, scacciare i lor presidi, non temere cosa alcuna, se non l'infamia; parimente soffrir il caldo e il freddo, e riposarmi in terra, e ad una hora sopportare il disagio & le fatiche. Con questi precetti io essorterò i soldati, ne userò loro la parsimonia, & a me l'abondanza, ne mi procaccierò la gloria con le fatiche di quelli. Queste sono cose, che recano utilità; questo è l'Imperio ciuile. Percioche doue l'huom rifiuta per uiltà le fatiche, & constringe i soldati alle grauezze, & questo è un'atto da Tiranno, e non da un Capitano. Là onde, i nostri maggiori facendo di queste & simil'altre cose, recarono gloria a loro stessi & alla Republica. Ne' quali confidatisi i gentil'huomini, disprezzano noi che siamo imitatori di quelli, & ui chieggono tutti gli honori non per meriti loro, ma come cose douute. Ma essendo eglino huomini superbissimi s'ingannano d'assai. Percioche gli antichi loro lasciarono loro le cose, che per lor si potè, le ricchezze, le statue, la nobil memoria loro; ma non gli lasciarono la uirtù, perche ei non poterono: percioche ella sola non si puo dare, ne riceuere in dono.

Vn Capitano che constringe i soldati alle fatiche, et ei si sta in ocio, si puo chiamare piu tosto Tiranno che Capitano.

La uirtù nõ si puo dare ne riceuere in dono.

Ora eglino mi rinfacciano la lordura, & i costumi incolti; percioche io faccio banchetti poco saputamente, si come quello che non ho bistrione, & non ho cuoco di maggior pretio che il contadino e fattore. Lequali cose mi piacque di confessare a uoi Romani, percioche dal mio padre e da gli huomini santi, sentij, che le pulitezze alle donne, & le fatiche conuengono a gli huomini; & ch'a tutti i buoni egli fa piu di bisogno la gloria che le ricchezze: & che l'armi recano piu grande honore che le masserizie della casa. Adunque, perche non fanno eglino sempre quello che gli aggrada, quello che si stimano caro, far all'amore, far banchetti, & quel mestiero, che eglino hanno usato in giouanezza, quell'istesso usino in uecchiezza ne' conuiti, si come quelli che dati alla gola & a i dishonestissimi piaceri de' garzoni, lasciandoci i sudori, le fatiche & altri simili stratij, i quali ci sono piu grati che le uiuande? Ma la cosa non è di questa maniera. Percioche doue eglino, (persone sporchissime,) si sono imbrattati con le sceleratezze loro, se ne corrono a rapire i premi de gli huomini da bene. A questo modo la delicatezza & la gagliofferia, costumi pessimi, non nuocono punto a quelli, che l'hanno usate, ma sono a ruina della Republica innocente. Ora perche gli ho risposto, non come conuiene alle sceleraggini loro; ma come richieggono i miei costumi, fauellerò breuemente delle cose della Republica. Sopra tutte le cose, o Romani, non mancate d'animo quanto alle cose della Numidia, percioche tutte le cose che per insin quì sono state a difesa di Iugurta, uoi l'hauete spente, cioè l'ingordigia, l'imperitia, & la superbia. Dopo, iui è l'essercito prattico di quel paese, ma se Dio mi guardi; egli è piu ualoroso che fortunato. Percioche egli in gran parte; è stato atterrato, ò dalla cupidigia, ò dalla temerità de' Capitani. Il perche, uoi che sete disposti alla guerra, adoperateui con esso meco alla difesa della Republica;

publica; ne alcuno di noi sia che si spauenti, ò per l'altrui disauentura, ò per la superbia de' Capitani. Io stesso sarò nostro consigliero nel marciare, & nel combattere compagno de' pericoli, egualmente trattando uoi & me in tutte le cose. Percioche, la Dio mercè, ogni cosa è uicina, la uittoria, l'honore, & la preda. Lequali, benche fussero dubbiose, ò lontane, nondimeno egli era cosa honesta, che tutti gli huomini souenissero allo stato della Republica. Percioche, nessuno giamai diuenne immortale per dappocaggine, ne padre alcuno desiderò piu che i figliuoli diuentassero eterni, ch'eglino uiuessero una uita buona & honesta. Io direi piu cose, o Romani, se le parole accrescessero il ualore a i paurosi; perche quel, che s'è parlato, a gli huomini ualorosi è a bastanza, e forse troppo.

EFFETTO.

La bella, e braua oratione di Mario, mise tanto animo ne' soldati, che gia ogni uno dentro all'animo suo tornaua uittorioso in Roma. E facendo giudicio del fine di quella guerra dalla brauura, e prudēza di Mario, non aspettauano altro senon d'essere inuiati uerso il nimico Iugurta. Ilquale uenuto in campagna alle frontiere de' Romani, fece con loro molte battaglie. ma alla fine uolendo Iddio gastigar la sua perfidia, lo fece cadere sotto al ualore di Mario, ilquale domò si fattamente la sua temerità e superbia, che menandolo in trionfo, fece manifesto a tutti i Re, quanto sia misera la conditione di coloro, che confidati nella propria malitia, fanno cose contra il giusto e l'honesto. Perche poi che la giustitia diuina gli ha sopportati gran tempo, gli gastiga con doppio danno, e con doppia uergogna.

Chi fa cose contra l'honesto confidato nella sua malitia si troua spesso ingannato.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI CRISPO SALVSTIO.

ho apparato quelle cose, che tornano benissimo alla Republica: cioè, ferire i nemici, scacciare i lor presidi, non temere cosa alcuna, se non l'infamia; parimente soffrir il caldo e il freddo, e riposarmi in terra, e ad una hora sopportare il disagio & le fatiche. Con questi precetti io essorterò i soldati, ne userò loro la parsimonia, & a me l'abondanza, ne mi procaccierò la gloria con le fatiche di quelli. Queste sono cose, che recano utilità; questo è l'Imperio ciuile. Percioche doue l'huom rifiuta per uiltà le fatiche, & constringe i soldati alle grauezze, & questo è un'atto da Tiranno, e non da un Capitano. Là onde, i uostri maggiori facendo di queste & simil'altre cose, recarono gloria a loro stessi & alla Republica. Ne' quali confidatisi i gentil'huomini, disprezzano noi che siamo imitatori di quelli, & ni chieggono tutti gli honori non per meriti loro, ma come cose douute. Ma essendo eglino huomini superbissimi s'ingannano d'assai. Percioche gli antichi loro lasciarono loro le cose, che per lor si pote, le ricchezze, le statue, la nobil memoria loro; ma non gli lasciarono la uirtù, perche ei non poterono: percioche ella sola non si puo dare, ne riceuere in dono.

Un Capitano che constringe i soldati alle fatiche, et ei si sta in ocio, si puo chiamare piu tosto Tiranno che Capitano.

La uirtù nō si puo dare ne riceuere in dono.

Ora eglino mi rinfacciano la lordura, & i costumi incolti, percioche io faccio banchetti poco saputamente, si come quello che non ho bistrione, & non ho cuoco di maggior pretio che il contadino e fattore. Lequali cose mi piacque di confessare a uoi, Romani, percioche dal mio padre e da gli huomini santi, sentij, che le pulitezze alle donne, & le fatiche conuengono a gli huomini; & ch'a tutti i buoni egli fa piu di bisogno la gloria, che le ricchezze: & che l'armi recano piu grande honore che le masserizie della casa. Adunque, perche non fanno eglino sempre quello che gli aggrada, quello che si stimano caro, far all'amore, far banchetti, & quel mestiero, che eglino hanno usato in giouanezza, quell'istesso usino in uecchiezza ne' conuiti, si come quelli che dati alla gola & a i dishonestissimi piaceri de' garzoni, lasciandoci i sudori, le fatiche & altri simili stratij, i quali ci sono piu grati che le uiuande? Ma la cosa non è di questa maniera. Percioche doue eglino, (persone sporchissime,) si sono imbrattati con le sceleratezze loro, se ne corrono a rapire i premi de gli huomini da bene. A questo modo la delicatezza & la gagliofferia, costumi pessimi, non nuocono punto a quelli, che l'hanno usate, ma sono a ruina della Republica innocente. Ora perche gli ho risposto, non come conuiene alle sceleraggini loro; ma come richieggono i miei costumi, fauellerò breuemente delle cose della Republica. Sopra tutte le cose, o Romani, non mancate d'animo quanto alle cose della Numidia, percioche tutte le cose che per insin qui sono state a difesa di Iugurta; uoi l'hauete spente, cioè l'ingordigia, l'imperitia, & la superbia. Dopo, iui è l'essercito prattico di quel paese, ma se Dio mi guardi; egli è piu ualoroso che fortunato. Percioche egli in gran parte; è stato atterrato, ò dalla cupidigia, ò dalla temerità de' Capitani. Il perche, uoi che sete disposti alla guerra, adoperateui con esso meco alla difesa della Republica;

publica; ne alcuno di noi sia che si spauenti, ò per l'altrui disauentura, ò per la superbia de' Capitani. Io stesso sarò uostro consigliero nel marciare, & nel combattere compagno de' pericoli, egualmente trattando noi & me in tutte le cose. Percioche, la Dio mercè, ogni cosa è uicina, la uittoria, l'honore, & la preda. Lequali, benche fussero dubbiose, ò lontane, nondimeno egli era cosa honesta, che tutti gli huomini souenissero allo stato della Republica. Percioche, nessuno giamai diuenne immortale per dappocaggine, ne padre alcuno desiderò piu che i figliuoli diuentassero eterni, ch'eglino uiuessero una uita buona & honesta. Io direi piu cose, o Romani, se le parole accrescessero il ualore a i paurosi; perche quel, che s'è parlato, a gli huomini ualorosi è a bastanza, e forse troppo.

EFFETTO.

LA BELLA, e braua oratione di Mario, mise tanto animo ne' soldati, che gia ogni uno dentro all'animo suo tornaua uittorioso in Roma. E facendo giudicio del fine di quella guerra dalla brauura, e prudēza di Mario, non aspettauano altro senon d'essere inuiati uerso il nimico Iugurta. Ilquale uenuto in campagna alle frontiere de' Romani, fece con loro molte battaglie. ma alla fine uolendo Iddio gastigar la sua perfidia, lo fece cadere sotto al ualore di Mario, ilquale domó si fattamente la sua temerità e superbia, che menandolo in trionfo, fece manifesto a tutti i Re, quanto sia misera la conditione di coloro, che confidati nella propria malitia, fanno cose contra il giusto e l'honesto. Perche poi che la giustitia diuina gli ha sopportati gran tempo, gli gastiga con doppio danno, e con doppia uergogna.

Chi fa cose contra l'honesto confidato nella sua malitia si troua spesso ingannato.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI CRISPO SALVSTIO.

ORATIONI MILITARI DI CESARE,

RACCOLTE DA I SVOI COMMENTARI DELLE GVERRE DELLA FRANCIA.

DEL SETIMO LIBRO.

ORATIONE DI CRITOGNATO ALVERNO, A QVEI CH'ERANO *assediati in Alessia da Cesare, a' quali mancando le uettouaglie, & essendo restati ingannati del soccorso che gli aspettauano, deliberauan se gli era buono rendersi a Cesare ò nò; Furono alcuni che consigliarono esser bene il uenire a patti co' nimici, altri douersi combattere fino all'ultimo, e che durauan loro le forze, tra' quali fu Critognato, nato tra quei d'Aluernia, di nobilissimo sangue, e di gran riputatione appresso di loro, ilquale diede questo nefando e crudel consiglio, per non uenire nelle mani di Cesare, e disse publicamente.*

O, NON sono gia per dir cosa alcuna del parere di coloro, che chiamano una uituperosissima seruitù rendersi al nimico: ne meno tengo, che questi tali si debbano chiamar cittadini, ne far gli uenire con gli altri al consiglio. Io uoglio accostarmi piu tosto a coloro, che giudicano buon partito l'uscir fuori a combattere, perche nel consiglio, & giudicio di costoro si pare, che per commune parere di tutti uoi altri, stia ancor ferma la memoria dell'antico nostro ualore. Ei non è ualore, ma piu tosto delicatezza d'animo, il non poter sopportare alquanto il mancamento delle cose. Piu ageuolmente si trouano di quelli, che uolontariamente uanno a morire, che di quelli, che patientemente sopportino il dolore. Et io quanto a me, giudicherei che fosse buono questo parere, percioche appresso di me ha gran potere la grandezza, se io uedessi, che non si uenisse a far perdita d'altro, che della uita nostra. Ma in prender questo partito, habbiamo riguardo a tutta la Francia, laquale noi habbiamo messa sotto sopra e chiamata

mata in nostro soccorso. Che animo stimate uoi, che sia per essere quello de' nostri parenti & amici, (essendo morti in un sol luogo ottanta mila huomini combattendo) se saran costretti di uenire alle mani co' nimici, & combattere sopra que' corpi morti? Non uogliate dunque spogliar del nostro fauore coloro, che non hanno curato, per saluar uoi di mettere a pericolo la uita loro, ne con la nostra sciocchezza & poco giudicio & con la uiltà degli animi uostri, esser uoi la rouina di tutta la Francia, e cagione di ridurla in una perpetua seruitù. Ditemi dunque, dubitate della lor fede & della fermezza loro, perche non sono arriuati nel giorno determinato? Ditemi un poco, per qual cagione stimate uoi, che i Romani si esercitino a lauorare tutto il giorno ne' ripari più in fuori? forse per darsi piacere? se gli animi nostri non possono esser confermati da' mandati loro, perche i passi son tutti serrati; faccianui almeno testimonio costoro, che gia essi si uengano appressando, perche spauentati dalla uenuta loro, non restano mai di lauorare nè 'l giorno ne la notte. Che uuoi tu dire per questo? Io sarei di parere, che si facesse quello, che fecero gia gli antichi nostri nella guerra de' Cimbri & Teutoni, nellaquale e' non erano pari a loro, che costretti a ritirarsi per le terre, e star dentro a' luoghi forti & stretti da così fatto mancamento, e carestia di uettouaglie, sostentarono la uita loro, usando per lor cibi i corpi di coloro, i quali rispetto all'età, non erano piu buoni alla guerra, ne uolsero darsi nelle mani a loro nimici. Doue si pure noi non hauessimo di tal cosa l'esempio, io giudicherei nondimeno, che fosse lodeuolissimo; che cio si facesse, & si lasciasse a coloro, i quali uerranno dopo noi, per cagione di conseruare la nostra libertà. Percioche, qual cosa è stata mai somigliante a quella guerra? Saccheggiata tutta la Francia, & fatto per tutto grandissimi danni, pure finalmente i Cimbri si partirono una uolta de' nostri paesi; & andaron cercando altre Prouincie; & lasciarono a noi le nostre giuriditioni, le nostre leggi, i nostri terreni, & la nostra libertà. Ma i Romani, che domandano altro, ò che altro uogliono, che mossi dall'inuidia fermarsi ne' terreni & nelle città di coloro, i quali eglino hanno per fama conosciuto nobili, & potenti nella guerra, & di sottoporli a una seruitù eterna & insoportabile? Perche, per dire il uero, essi non hanno mai fatto guerra per altra cagione. Doue, se pure auuiene, che uoi non sappiate le cose, che si fanno nelle altre nationi lontane, risguardate un poco quella parte della Francia uicina a noi; laquale essi hauendo ridotta in Prouincia, mutate le sue leggi & giuriditioni, sottoposta a' portatori delle scure; sta sottomessa a una perpetua seruitù.

EFFETTO.

NON piacque al popolo di seguire per allhora il parere di Critognato, ma si piegarono d'accettarlo per ultimo rimedio. Così si deliberò di mandar fuori tutte le bocche disutili, e quelle persone, ch'erano male atte alla guerra. Di poi fattisi forti nella città, diedero che trauagliare a Ce-

fare molti giorni. Finalmente essendo presa la terra da' Romani, non occorse far la crudeltà consigliata da Critognato, perche Cesare si cõtentò d'hauer uiuo Vercingentorige nelle mani, e di mostrar la sua clemenza, si come sempre era usato di fare.

DEL SECONDO LIBRO DELLA GVERRA CIVILE.

PAROLE DI CVRIONE A' SVOI SOLDATI, DISSVADENDOGLI *dall'assalto che' uoleuan dare a' ripari di Varro, e persuadendogli a star fermi nel luogo doue gli erano, perche molti diceuano, che gli era meglio assaltare il campo nimico che stare in ocio, e molti affermauano essere opportuno leuare il campo di notte, & andarsene ne' campi Corneliani, accio che gli animi de' soldati potessero in quel mezo respirare & assicurarsi. Ma non piacendo a Curione ne l'uno ne l'altro parere, gli dissuase dall'assalto, e gli persuase a star fermi con le infrascritte parole.*

ON QVAL *fiducia, ò speranza crediam noi, potere combattendo entrare dentro a ripari del campo nimico, cosi ben fortificato & munito, non solo dall'arte usataui, ma ancora dal sito naturale del luogo? E che haremo noi guadagnato poi, se ci ritireremo dal combattere i ripari del campo nimico, hauendoui riceuuto qualche gran danno? Come se il successo felice dell'imprese, non acquisti a' Capitani Generali la beniuolenza de gli eserciti, & l'imprese succedute in contrario, non procaccino loro l'odio & la maliuolenza. Et il mouere hora il campo è egli altro (dite di gratia) che un mostrare una uituperosa fuga, & appresso una disperatione uniuersale, & ribellione dello esercito? Percioche non è bisogno, che gli huomini prudenti sospettino, che si habbia di loro poca fede, ne meno che i maluagi sappiano, come di loro si ha sospetto; perche la paura accresca a coloro la licentia, & a' nostri scemi la diligenza & la prontezza. E se noi dunque habbiamo per certissime quelle cose, che si dicono della ribellione dell'esercito, lequali io certissimamente tengo per fermo, ò che siano al tutto false, ò che siano almeno molto minori, che non sono giudicate; quanto è egli meglio per noi che noi fingiamo non saperle, & le celiamo, che noi per noi medesimi le confermiamo? Ditemi un poco, non si deue egli per non accrescere ne gli auuersarij la speranza, da noi ricoprire i mancamenti dell'esercito nella guisa, che si coprono le ferite del corpo? Ma ui aggiungono ancora, che si debba leuar uia il campo dopo la meza notte, accio che quegli che uoglion far qual che male, secondo ch'io m'imagino, habbiano piu comodità, e piu licenza di farlo. Percioche, queste cose ò ueramente sono impedite dalla uergogna, o dalla paura, alle quai cose la notte è sopra tutto contraria. La onde io, per dir il uero, non ho tanto animo, che senza alcuna speranza giudichi, che si debba assaltare il campo de' nimici, ne meno ho si gran paura, che io abbandoni me stesso. Anzi giudico, che sia da tentar prima tutte le cose,*

e gia

e già tengo per certo, che d'intorno a queste cose farò questo giudicio insieme con la maggior parte di uoi.

SEGVE IL RAGIONAMENTO DEL MEDESIMO CVRIONE A' *suoi soldati, ilquale, licentiato che gli hebbe il con[illegible], [illegible] gli [illegible] a star in fede, e nella promessa fatta a Cesare, perche egli haueua inteso che si uoleuan ribellare e tornare a seruire i nimici di Cesare, ond'ei gli confortò a sperar bene, e raccontando i benefici, che gli haueuan riceuuto da Cesare, e'l disfauore & ingratitudine usata loro da Domitio: mostrò che non era cosa da uero soldato, saltare hor da una parte, & hora da l'altra, perche a quel Capitano o soldato che non ha la fede stabile, non gli si puo commetter carico d'importanza, ne fidargli alcun luogo forte, e parlò di questa maniera.*

A un Capitano che non ha la fede ferma non gli si deue commetter carico d'importanza.

Vtte le terre hanno seguitato uoi, & quanto uoi hauete fatto, & non senza cagione Cesare amicheuolissimamente ha fatto giudicio di uoi, & eglino altresi grauissimamente. Perche Pompeo si partì d'Italia non gia cacciatone con alcuna battaglia, mutando proposito solo per lo pregiudicio di quanto haueuate fatto uoi. Ma Cesare fidandosi di uoi, ha rimesso in uoi me, che gli era carissimo, & anche la Prouincia della Sicilia, & l'Africa, senza lequali non puo difender Roma, ne meno Italia. Ma ei ui sono hora di quelli, che ui confortano, che uoi ui ribelliate da noi. Ditemi un poco, qual cosa è piu bramata da loro, che in uno istesso tempo atterrare noi, & fare incappar uoi in una brutta sceleratezza? O che piu cattiuo giudicio far possono di uoi quei, che sono in colera con uoi, che questo, che siate traditori a coloro, che giudicano di riconoscere ogni cosa da uoi? E che ueniate appresso nelle forze di coloro, i quali stimano di essere in cosi mal termine solo per uostra cagione? Dite di gratia, non hauete uoi udito le cose fatte da Cesare nella Spagna? Come da lui sono stati rotti duoi eserciti? uinti duoi Capitani: riceuute nel suo potere due Prouincie? E queste facende tutte ha fatto in spatio di quaranta giorni, ne' quali Cesare è stato a fronte con gli auersarij. Quelli dunque, che mentre furono sani & salui, non poterono stare a fronte a i nostri, hora che son perdenti, ui staranno? uoi che hauete seguito Cesare quando la uittoria era incerta, hora che gia si uede il successo della guerra, seguirete colui che ha perduto, che douete essere guiderdonati del buono ufficio fatto da uoi? Perche ei si chiamano abandonati da uoi, & per uoi uinti, & fanno mentione del primiero giuramento uostro. Ditemi dunque, hauete uoi lasciato L. Domitio, ò pure L. Domitio lasciò uoi? Non ui lasciò egli, quando uoi erauate pronti di sopportare ogni strema sorte? Non cercò egli di saluarsi fuggendo nascosamente, si che uoi non lo sapeste? Non foste uoi saluati da Cesare per humanità sua allhora, che ui trouauate traditi da lui? Come ui potè egli ritenere sotto'l dato giuramento? Se priuato, & prigione esso gettati uia i fasci, & diposto l'Imperio, era uenuto nell'altrui forze? Vi resta hora il

nuouo obligo nostro, che spregiando hora il giuramento, che ui tien legati, habbiate risguardo a questo, che per essersi reso prigione il nostro Capitano, & hauer perduto il primero suo stato, quel primo giuramento è leuato uia. Ora io credo, che se uoi tenete migliore Cesare, gia uenite a ingiuriar me, ilquale non sono per andar dicendo i portamenti miei uerso di uoi, che sono per fino a hora molto minori, che io non uorrei, & che uoi non attendete. I soldati hanno nondimeno nel fine delle guerre riceuuto il premio delle fatiche loro: e uoi non state punto in dubbio, quale, questo fine debba riuscire. E perche passerò io senza ricordare la diligenza nostra, & a qual fine, & a che sorte sia per fino ad hora riuscita la cosa? V'increfce egli forse, & ui pentite, che io habbia passato l'esercito tutto a saluamento, & senza che ui si sia perduta pure una sola naue? che subito alla prima giunta habbia rotta l'armata nimica al primo affronto? che io sia restato due uolte in tempo di duoi giorni uincitore nelle fattioni della caualleria? ch'io habbia cauate del porto, & di quel golfo di mare de gli auuersarij dugento naui da carico? Et che io gli habbia gia ridotti a termine, che non possono ne per terra, ne per uia di mare esser souuenuti di uettouaglia? Voi dunque rifutata quella sorte, & quei Capitani, seguirete hora il uituperio di Corfinio, ò la fuga dell'Italia, ò l'arresa delle Spagne, ò i pregiudicij della guerra Africana? Certa cosa è, che io ho uoluto esser chiamato soldato di Cesare: e uoi hauete uoluto chiamarmi con nome d'Imperatore, di che se uoi ui pentite, io ui rimetto il beneficio fattomi, e uoi rendetemi il mio nome, accioche non paia, che uoi m'habbiate fatto cotale honore, per iscorno.

EFFETTO.

I Soldati infiammati dal graue ragionamento di costui, mostrauano nel uolto, mentre egli parlaua, d'hauer molto per male che si sospettasse della lor fede, & anche bene spesso gli ruppero il ragionamento. E non si tosto hebbe finito di parlare, ch'essi l'esortauano a far giornata, e non dubitar punto della lor fede. Acconsentì Curione di fare il fatto d'arme, e cauato fuori l'esercito inuitò Varro a combattere, ilquale non mostrando uiltà alcuna, cauò anch'egli fuor le genti, con proposito di non perder l'occasione di combattere, se ella gli si fosse offerta. Così stando ambedue i Campi in arme, finalmente si uenne alla fattione, doue si combatté di maniera, che s'appiccò la giornata generale, nellaqtale, i soldati Cesariani commessi alla fede di Curione dimostrarono d'essere non men ualorosi che fideli.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI CESARE.

ORATIONI MILITARI DI QVINTO CVRTIO, TRATTE DA' DIECI LIBRI DE' FATTI D'ALESSANDRO MAGNO.

DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DI EVDEMO ATHENIESE AL RE Dario, doue si dimostra, che un Capitano non si debbe fidare nella moltitudine de' soldati, ma nella obedienza e disciplina di quelli.

ARGOMENTO.

HAVEVA Dario Re de' Persi, fatto un grossissimo essercito contra Alessandro Magno, & mostrandosi egli molto allegro per la gran copia de' soldati, laquale allegrezza era fatta maggiore dalle parole de gli adulatori, uoltatosi a Eudemo Atheniese gli disse, parti egli o Eudemo che io habbia gente assai per uincere i nimici? A questa domanda rispondendo Eudemo, senza hauer riguardo alcuno alla maestà del Re, disse queste parole.

ORSE CHE *tu ò Re, non uorrai udire le mie parole, & io se non le dirò adesso, non son mai piu per confessarti il uero. Dico dunque, che l'apparecchio di cosi grande e grosso esercito, e questa massa di tante genti, tratta da tutte le nationi di tutto l'Oriente, può esser molto spauenteuole a' suoi uicini. Ella splende per la porpora, & per l'oro, & per la ricchezza, & per le finissime armi, è lucidissima, & è tale; che l'animo non lo crederebbe, se l'occhio non lo uedesse. Ma le squadre de i Macedoni, sono poco ornate, e a riguardarle molto terribili, e serrano in se medesime, battaglioni fortissimi di gagliardissimi huomini, i quali dalle haste, e da gli scudi son fatti immobili, & chiamano una ordinanza di pedoni, stabile e fortis-*

ſima teſta. Tu uedi come ſon riſtretti inſieme huomini con huomini, & arme con arme, & ſono di maniera ammaeſtrati, che a un minimo cenno del Capitano, eglino ſanno ſeguitar le bandiere, & oſſeruare l'ordinanza. Tutti odono e fanno quello, che è comandato loro, e non meno de i Capitani, ſanno i priuati ſoldati far reſiſtenza, uolteggiare, fare ſcorrerie, e mutare la ſcaramuccia da un corno a un'altro. Et accio che tu non penſi, che ei ſieno bramoſi d'eſſere ornati e carichi d'argento e d'oro, ſappia, che la pouertà è ſtata loro maeſtra, & da lei hanno imparato quella diſciplina. Quelli che ſono ſtanchi: hanno per letto la nuda terra, e gli baſta quel cibo, che eſſi per ſe medeſimi coſi occupati s'apparecchiano. Et il tempo, che ei conſumano nel dormire: e molto minore della notte. I caualli di Teſſalia, e gli Acarnani, e gli Etoli coſi ualoroſi in guerra, ſaranno (mi credo io) hor hora ributtati in dietro dalle frombe, e dalle haſte indurite al fuoco, però noi habbiamo biſogno d'una forza e d'una diſciplina come è la loro, e ſi douerebbono cercare i ſoccorſi in quei paeſi doue ſon nati coſtoro, e mandare coteſto oro, & coteſto argento: a ſoldare coſi fatti ſoldati.

EFFETTO.

Il dar conſiglio a' Principi, e dir loro il ſuo parere in faccia, fu ſempre pericoloſo.

QVANTO ſia pericoloſo il dar couſiglio a' Principi, ſi puo uedere facilmente nell'infelice Eudemo, ilquale hauendo dato a Dario un conſiglio gioueuole, e buono, non conſegui altro fine che la morte, e non fece altro effetto nell'animo di Dario, che commouerlo a grandiſsima colera, parendogli che Eudemo haueſſe diſpregiaro la ſua poſſanza, e tenuto poco conto della ſua gloria, Onde montaro in colera, comandò ch'egli foſſe ammazzato. E benche Eudemo non perdeſſe mai la grandezza dell'animo ſuo, e lo minacciaſſe che la ſua morte ſaria uendicara, tuttauia ei non fece frutto alcuno, anzi gli eſecutori lo ſcannarono mentre ch'egli fauellaua. La cui morte meſſe poi tanto pentimento nell'animo di Dario, ch'ei la pianſe amaramente, quantunque in uano.

PAROLE D'ALESSANDRO, A' SVOI CAPItani, ritrouandoſi grauemente infermo.

ARGOMENTO.

ERASI *bagnato Aleſſandro nel fiume Cidno, eſſendo egli ſudato e caldo, di poi fattoſi portare al padiglione: s'amalò. In queſto mentre, Dario gli mouena ogni di qualche aſſalto, e l'inuitaua a far giornata. Il che, toſto che inteſe Aleſſandro, chiamò i ſuoi piu ualoroſi Capitani, è diſſe loro queſte parole.*

VOI VEDETE *in che cattiuo termine, & in quale eſtremità mi uiene a trouare la mia fortuna. Egli mi par ſentire il ſuono e lo ſtrepito delle armi de' nimici, & io che ſpontaneamente ho moſſo, e cominciato queſta guerra, ſono hora mal mio grado prouocato e chiamato dal nimico a finirla. Dario adunque, quando egli mi ſcriſſe coſi ſuperbe lettere, hebbe*

per conſi-

per consigliera la mia fortuna? Ma ei l'harebbe hauuta in uano, se ei mi fosse lecito guarirmi a mio modo. Questo mio tempo non ricerca i medici pigri e le medicine lunghe, e m'è molto meglio il morire ualorosamente, che risanarmi tardi. Per laqual cosa, se i medici hanno alcuna arte ò rimedio, fate loro intendere, che io non bramo manco il rimedio della mia morte, che io mi desideri quello della guerra.

A un ualoroso Capitano è meglio morir presto, che star lungamente infermo.

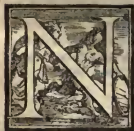
EFFETTO.

STETTERO tutti spauentati i Capitani, nel ueder la risolutione dell'animo di Alessandro, e nō sapeuano a che uoltarsi uedendosi tra tanti pericoli, e metterlo nelle mani de' medici era dubbiosissimo. Risolsesi finalmente di mettersi nelle mani di Filippo suo medico, e benche Parmenione gli scriuesse che non se ne fidasse, perche egli era stato corrotto da Dario, tutta uolta ei uolse pigliar la sua medicina, e poi gli fece legger la lettera, che gli era stata scritta, dellaquale pigliando Filippo molta alteratione, fece conoscer finalmente con la salute del Re, quanto egli era diligente, e fidele.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

ORATIONE D'VNO AMBASCIADORE DI Dario mandato ad Alessandro, a domandar la pace.

ARGOMENTO.

ESSENDO *morta nell'esercito d'Alessandro la moglie di Dario chiamata Statira, laquale era sua prigiona, sì per la fatica del continuo uiaggio, come per molta maninconia d'animo, fu subitamente fatto intendere a Dario. ilquale essendo fatto certissimo, che sua madre, sua moglie, e le sue figliuole erano state tenute in quel medesimo pregio appresso Alessandro, che sarebbeno state appresso di lui, spogliatosi ogni sospetto, che le fossero state uituperate e corrotte, pianse primamente con molta modestia la sua moglie, di poi essendo chiarissimo della mansuetudine, continenza e clementia d'Alessandro, ancor che gli hauesse domandato due uolte la pace senza risolutione alcuna, & che egli hauesse messo ogni sua speranza nell'arme, tutta uolta uinto da queste uirtù d'Alessandro, gli mandò dieci Ambasciadori, a domandar la pace con nuoue conuentioni, il più uecchio de' quali, come quello che era di maggiore autorità, gli disse queste parole.*

ESSVNA forza, ò Alessandro ha spinto Dario questa terza uolta a domandarti pace, ma l'ha spronato la tua giustitia, e la tua clemēza, e non ha sentito che sua madre, sua consorte, e sue figliuole sieno state prigioni, se non perche sono state senza di lui, & hai hauuto cura della pudicitia di quelle, che son uiue, non altrimenti che se tu fussi loro padre, tu le chiami Regine, e sopporti, e uuoi ch'elle tenghino il grado della loro prima dignità. Io ueggo che tu hai gli occhi e'l uiso, non punto difformi da quelli, che haueua Dario alla partita nostra, & ei nōdimeno piangeua

la sua moglie, e tu una tua nimica e prigiona. E se la cura del seppellirla non ti ritenessi; tu haresti il tuo esercito in ordinanza. Qual marauiglia è adunque, se egli domanda la pace a un huomo di così amicheuole animo e grato? Che bisogna adoperar l'armi tra coloro, tra' quali non è piu odio? Egli, prima poneua i confini del tuo Imperio al fiume Ali, ilquale termina la Lidia, hora egli t'offerisce per dote della sua figliuola che egli ti dà per moglie, tutto quello paese che si chiude tra l'Ellesponto è l'Eufrate, e desidera che tu tenga per ostaggio della fede, e della pace Occo suo figliuolo, che si troua appresso di te, chiede che tu gli renda sua madre e due sue figliuole, e per queste tre persone ti prega che tu riceua trenta talenti d'oro, che egli t'offerisce. Se io non conoscessi la modestia dell'animo tuo, io non direi, che questo è il tempo, nelquale tu non solamente douerresti dar la pace a chi la domanda, ma ancora douerresti usurparla. Risguarda quanto sia quello che tu ti lasci indietro, e quello che tu uai per prendere, e ricordati che un grandissimo Imperio è molto pericoloso, e che gli è difficile a stringere quello, che non si puo abbracciare. Non uedi tu che quelle naui che sono smisurate, e grandi fuor dell'uso ordinario, non si possono reggere? Et io non sò se mi debba dire che Dario habbia perduto molte cose, perche le grandi ricchezze sogliono esser cagione delle grandi rouine, & è chiarissimo, che gli è piu ageuole pigliar certe cose, che prese, conseruarle e guardarle. O quanto piu ageuolmente e piu speditamente, son preste le nostre mani a rubare, ch'elle non sono a conseruare il rubato. E l'istessa morte della moglie di Dario, ti puo far fede & amonire della poca fermezza delle cose mortali.

Doue è gran de Imperio: quiui è molto pericolo.

Le gran ricchezze sogliono esser cagione delle gran rouine.

EFFETTO.

ALESSANDRO, poi che gli Ambasciadori hebbero finito il parlare gli mandò fuori, e propose in consiglio quel, che s'haueua a fare, perche egli per allhora non si sapeua ben risoluere da se stesso. Non era alcuno che uolesse dire il parer suo, uedendo l'animo del Re esser dubbioso, ma Parmenione, come huomo libero disse, che si doueua pigliare il prezzo de' prigioni, e leuarsi d'intorno quelle donne, che non erano se non d'impaccio. Dispiacque a Alessandro questo consiglio, come quello che parea che lo conducesse a diuentar mercatante d'huomini, ilche debb'esser lontano da ogni animo signorile, e reale. E risolutosi di non far cosa alcuna che uolesse Dario, richiamò gli Ambasciadori, e gli licentiò con la seguente risposta.

ORATIONE D'ALESSANDRO A GLI AMBASCIADORI DI DARIO, rispondendo alle domande, e conditioni della pace, oue si mostra la grandezza d'uno animo risoluto.

ARGOMENTO.

PROPOSTE *che hebbero i Legati di Dario, le conditioni della pace, ad Alessandro: egli chiamando i suoi consiglieri gli domandò del loro parere. Tra questi Capitani era ancora Parmenione, ilqual domandato che dicesse quello che gli parena, rispose che egli douesse accettare quella quantità d'oro, e quelle conditioni che Dario gli offeriua, e soggiunse. E s'io fussi Alessandro, io lo farei*

lo farei. Al che rispose Alessandro. Et io lo farei s'io fussi Parmenione, ma io che sono Alessandro, e ricordeuole della mia grandezza, uoglio piu presto acquistar fama e gloria, che ricchezze ò thesori, perche io mi ricordo che io son Re e non mercante, e chiamati gli Ambasciatori di Dario: rispose loro con queste medesime parole.

APPORTATE a Dario, che il render gratie a un nimico è cosa superflua, e quel che io ho fatto, l'ho fatto per mia clemenza e mia liberalità, non per l'amicitia che io ho con seco, e che io non muouo l'armi contra le miserie e le calamità, ma contra le forze de' nimici. Io non sono uso a far guerra con i disarmati prigioni, ò con le femine, ma con quello che nimicamente è armato contra di me. Se egli addomandasse questa pace da huomo da bene, e con sincerità d'animo, forse che io pensarei se io gli la douessi dare. Ma sollecitando egli hora con lettere i soldati miei a tradirmi, hora con danari gli amici miei per corrompergli in mio danno, io son deliberato di perseguitarlo insino alla morte, non come un giusto nimico, ma come un maligno e scelerato traditore. Le conditioni della pace che uoi m'apportate son tali, che se io le accetto elle lo fanno uincitore. Voi dite poi che egli mi dona liberalmente tutto quello che è di là da l'Eufrate. Ditemi un poco. Doue mi parlate uoi adesso? Non ui ricordate uoi che noi siamo di quà da l'Eufrate? Quel termine adunque di quel paese che egli m'offerisce per dote della figliuola, è occupato e preso da i miei eserciti. Però cacciatemi di quì, accio che io possa dire che ci sia uostro quello, che uoi mi donate. Egli mi dà per moglie la sua figliuola con quelle istesse conditioni, che egli la darebbe a un suo seruo, si come io sò che un giorno ei la mariterà. Ma egli mi stima assai, se egli mi prepone per genero a Mazeo suo cortigiano. Andate adunque e riferite al nostro Re, che tutto quello che egli ha perduto, e quello che egli ancora possiede, è premio della guerra, e che colui reggerà ambi i termini di questo Regno: a cui gli consegnerà la fortuna della futura giornata, e dittegli che io non sono uenuto in Asia per riceuer cosa alcuna da persona, ma per donare altrui. Se egli mi uolesse esser secondo, e non egua le, forse che io farei quello che ei domanda. Ma si come il mondo non puo essere illuminato da duoi soli, così l'Asia non puo esser gouernata da duoi Re con sicurezza dello stato d'ambi duoi. Per laqual cosa ditegli, ò ueramente che egli hoggi si renda, ò uero ch'ei s'apparecchi domani a combattere, ne gli prometterete altra uentura, diuersa da quella che egli ha prouato infino a hora.

Render gratie a un nimico è cosa superflua e ridiculosa.

Come il mõdo non puo hauer duoi soli, così un Regno non puo hauer duoi Re.

E F F E T T O.

HEBBERO licentia a Alessandro gli Ambasciadori, disperati d'ogni accordo. per andare a riferire a Dario che si mettesse in ordine per combattere, perche Alessandro non uoleua far pace seco, se egli non gli si daua. Per laqual cosa impaurito Dario, mandò a pigliare i passi, doue

doueua uenire il nimico, per impedirgli l'accamparsi. ma la diligenza e pratica de' Capitani d'Alessandro, non perdendo l'occasione, come faceuano quei di Dario, assalirono il nimico, e uenendo al fatto d'arme lo ruppero.

ORATIONE DI DARIO A' SVOI SOLDATI, *esortandogli a combattere e difendersi con l'arme, poi che non u'era speranza alcuna d'accordo ò pace.*

ARGOMENTO.

PARTITISI gli Ambasciadori da Alessandro, riferiscono a Dario che s'apparecchi al fatto d'arme. Ond'egli raccogliendo subitamente l'esercito insieme, lo mise in punto per combattere. Venendo adunque da una parte Alessandro, e dall'altra Dario in ordinanza e schierati, non lasciauano di far cosa alcuna che s'appartenesse a prudente, & aueduto Capitano. & ogn'un di loro hora confortaua, hora riprendeua i soldati, andando hora a questo corno dell'esercito, hora a quell'altro. Ma Dario temendo forse della sua cattiua fortuna, e quasi presago del suo danno: fece a i suoi questa oratione, non meno copiosa di sentenze, e d'eleganza, che colma di disperatione.

ESSENDO noi poco fa signori di quelle terre, che da una parte son bagnate dall'Oceano, e dall'altra chiuse dall'Elesponto, hora ne conuien combattere, non piu per acquistar gloria, ma per conseruar la propria uita, e per la libertà, laquale uoi preponete alla uita. Et questo giorno, ò uero darà fine al nostro Imperio, ò uero ci stabilirà un Regno non mai piu per alcun tempo ueduto, & a Granico noi combattemmo co'l nimico con la minor parte delle nostre forze. Quando noi erauamo uinti in Cilicia, noi poteuamo ritirarci in Siria, che era atta a riceuerci, & il Tigre e l'Eufrate erano due grandissime fortezze del nostro Imperio. Ma hora noi siamo ridotti a questo: che se noi perdiamo: non habbiamo luogo alcuno oue fuggirci, perche tutti i nostri ripari per la continua guerra sono rouinati, e nel ritirarci gli habbiamo lasciati dietro alle spalle nostre: e nelle mani de' nimici. Le città son senza habitatori, & i terreni senza i loro contadini, e le uostre mogli, & i nostri figliuoli uengan dietro a questo esercito, i quai saranno preda de' uostri nimici, se uoi non farete loro scudo con i corpi uostri contra il nimico. Quello che s'apparteneua a me; io l'ho fatto con ogni diligenza e sollecitudine, & primamente ho messo in ordine uno esercito di pedoni e di caualli così grande, che questa grandissima pianura a gran fatica è capace a riceuerlo, & acciò che non manchi da mangiare a così gran moltitudine, io ho fatto prouisione di tanta uettouaglia che sarà a bastanza, & finalmente ho eletto un luogo, doue le fanterie, e le caualIerie possino scorrere senza impedirsi l'un l'altro. L'altre cose son poste nel ualor uostro. Mostrate adunque il uostro ardire, e sforzateui di uincere, e curateui poco della gloria ò della fama, perche ella contra gli huomini forti; è una debolissima spada, e quella che uoi insino a qui hauete tenuto per

uirtù:

uirtù: e temerità, laquale subito che l'ha fatto il primo impeto, fa come soglion fare alcuni animali, iquali hauendo gittato il uelenoso ago, subito s'inuiliscono, e queste pianure ui scopriranno il piccolo numero loro, che fu tenuto ascosto da' monti di Cilicia. Voi uedete le loro schiere della testa esser molto rade, i corni dell'esercito lunghi, e la battaglia molto esausta e uota, e quei della coda si come è credibile, ne cominciano gia a uoltar le spalle, e certamente che ei possono esser quasi triti dall'unghie de' nostri caualli, ancor che io non mandassi a far fattione altri che gli huomini in su' carri falcati, e se noi uinciamo questa giornata, noi harem uinto tutta la guerra, perche eglino non hanno pure un luogo doue ritirarsi se' si uolt asse-ro in fuga, percio che di quà gli ritiene il Tigre, e di quà gli impedisce l'Eufrate, e quelle cose che prima gli erano d'aiuto & d'utile, hora gli sono d'impedimento e contrarie. Il nostro esercito è spedito e leggieri, e quello mercè della gran preda è impedito e graue. Onde noi gli taglieremo a pezzi auolti nelle nostre spoglie, & una medesima cosa ne sarà cagione della uittoria, e preda. Ma se qualch'uno si spauenta per la grandezza della fama e del nome del nimico, pensi in tra se medesimo che in quelle squadre sono l'armi & le insegne de' Macedoni non gli huomini. Noi certamente habbiam uersato molto sangue tra l'una parte e l'altra, ma ogni minima perdita in un piccolo esercito è piu dannosa e graue: che in un grande. Alessandro ueramente ancor che a' paurosi e uili ei possa parer qualche cosa, tutta uolta ei non è altro che un huomo, e se uoi mi prestate fede, io ui dico che egli è temerario & pazzo, e se per fino adesso egli è stato uittorioso: questo gli è auenuto piu per la nostra paura, che per la sua uirtù, e nessuna cosa può esser molto durabile, laquale non è fatta con ragione. Et benche ei paia che la felicità e la fortuna l'aiuti e fauorisca, tutta uolta questo non basta alla sua temerità. Oltre a questo uoi sapete quanto le cose sieno breui e mutabili, e che la fortuna non sta sempre in un medesimo uolere, ne sempre è fauoreuole e cortese. Forse che gli Dei hanno ordinato cosi, e uoglio no hora rouinare con grandissimo mouimento piu tosto che affliggere quel Imperio, che eglino felicemente per dugento e trenta anni hanno alzato al colmo delle felicità, & mostrarci quale e quanta sia la humana fragilità, di cui nelle cose prospere siamo si poco ricordeuoli. Noi poco fa moueuamo guerra uolontariamente alla Grecia, & hora ne bisogna difendere in casa nostra, e rimuouere quella che i Greci hanno mosso a noi, & siamo scambieuolmente agitati da' contrarij moti di fortuna. Et questo n'auiene, perche una medesima gente non è capace di quello Imperio che noi scambieuolmente bramiamo. Ma quando ancora noi non hauessimo alcuna speranza di uittoria: la necessità nondimeno ne douerebbe spronare, perche noi siamo uenuti all'estremo. Voi uedete che mia madre, due mie figliuole, & Occo generato per esser herede di questo regno, quei Principi, quei successori della stirpe reale, & finalmente i uostri Capitani, a guisa di Re son tutti pri-

In un'esercito piccolo, ogni perdita è dannosa.

Vna cosa che nō è fatta con ragione non puo esser molto durabile.

gioni, & io ancora eccetto che col corpo che è qui con uoi, con la miglior parte di me son seruo, legato, e prigione. Trahete adunque, trahete o soldati miei, il cuor mio, e le uiscere mie di carcere e di seruitù, rendetemi i miei figliuoli, e la mia madre, per cui io sono apparecchiato a morire. Tenete ancora per certo che mia madre, & i miei figliuoli (perche io ho perduto la mia consorte in quella prigione) tutti humilmente ui porgon le mani, fanno oratione a' paterni Dei, chieggono il uostro aiuto, la uostra misericordia, e la uostra fede, accio che sien liberati da uoi, dalla seruitù, dalle catene, e dal mendicato uitto. Credete uoi che e' possino sopportar d'esser serui a quelli, di cui si sdegnerebbero esser signori? Io ueggo che s'auicina gia l'essercito del nimico, ma quanto io mi fo piu uicino al pericolo: tantò meno posso esser contento di quelle cose, che io u'ho dette. Per tanto, io ui prego per i paterni Dei, e per quello eterno fuoco che arde inanzi a' loro altari, e per lo splendore del Sole, che nasce ne i confini del mio Regno, per l'eterna memoria di Ciro, ilquale hauendo tolto il regno a' Medi, & a' Lidi, lo congiunse a questo di Persia, che uoi liberiate dall'ultima uergogna la fama, e la gente di Persia. Andate allegri e pieni di speranza, acciò che uoi lasciate a' uostri posteri quella gloria, che uoi hauete riceuuta da i nostri maggiori. Ecco che uoi portate nelle uostre mani la libertà, il soccorso, e la speranza della futura tranquillità. Colui scampa dalla morte che la dispregia, perche ella non perseguita senon i paurosi. Et io starò in su'l carro, non secondo l'usanza del nostro paese, ma di maniera che io possa esser ueduto da tutti, accio che io possa esser seguito & imitato da uoi, se io ui farò essempio ò di fortezza ò ualore, ò uero di uiltà e paura.

La morte non perseguita se non i paurosi.

EFFETTO.

ANCOR che questa graue oratione di Dario, fosse piena di disperatione, tuttauia, conoscendo i soldati che la lor salute era posta nell'armi, non metteuano speranza senon nella difesa loro propria, ma con tutto ciò dubitauano alquanto della fortuna di Dario, laquale gli s'era sempre dimostrata contraria. Vennero però in battaglia, & ordinatisi secondo ch'era loro commesso da' Capitani, andauano, e stauano doue era il bisogno. E fu si grande l'impeto de' Persi nel primo affronto, che' misero in rotta le prime squadre de' Macedoni, & hebbero anche tempo di saccheggiar gli alloggiamenti loro. Non uolse Alessandro per questo abbandonar la battaglia, ma non si curando delle bagaglie, attese solamente a uincere, e disordinare l'essercito grosso nimico, sperando, (hauendo uittoria) di racquistare ogni cosa. Stando per tanto fermo, e seguendo di combattere, non si fermò mai, finche non hebbe messo in fuga Dario.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ORATIONE DI DARIO A' SVOI SOLdati, douendo combattere con Alessandro,

ARGOMENTO.

ESSENDO stato uinto Dario da Alessandro due uolte in duo fatti d'arme, egli s'era ritirato in Ecbatana, capo della Media. Perseguitaualo Alessandro, & ancor che la distantia del luogo doue s'era fuggito Dario fusse grande, come quello che s'era ritirato quasi dugento miglia, nondimeno la sollecitudine e prestezza d'Alessandro era si grande, che nessuna distantia gli era lunga. Onde uedendo Dario che gli era forzato a combattere, chiamati i suoi soldati disse loro queste medesime parole.

E LA mia fortuna m'hauesse congiunto con huomini che hauessero piu in pregio la uita, quale ella si fosse, che una honorata morte, io tacerei piu tosto, che parlare in uano, ma io con maggiore esperienza che io non uorrei, ho prouato la uostra fede, e la uostra uirtù, e mi debbo sforzare piu d'esser degno di tali amici, che dubitare se uoi siate quei medesimi, e se uoi siate ancora simili a uoi stessi. Tra tante migliaia d'huomini che sono stati sotto l'Imperio mio, ancor che io sia stato due uolte uinto e rotto: uoi due uolte m'hauete seguitato, e la uostra fede e la uostra fermezza mi fa credere che io sia Re. I traditori & i fuggitiui si stanno nelle mie città, non certamente perche ei sieno degni di tanto honore, ma accio che da gli honori e premij di quelli sieno stimolati gli animi uostri. Ma uoi hauete uoluto seguitare piu tosto la mia fortuna, che quella del mio nimico uincitore, e sete degni che quando io non possa, gli stessi Dei ui ringrazzino, e ui rimunerino, e ueramente che eglino lo faranno. Ne sarà mai alcuna posterità cosi sorda, ne alcuna fama ò memoria d'huomini cosi ingrata, che non ui lodino e non u'inalzino fino al cielo con douute e meritate laude. Là onde, se bene io deliberassi di fuggirmi, ilche abborrisco molto, & è lontano dall'animo mio, fatto animoso nondimeno, e fortificato dalla uostra uirtù: io andrei contra il nimico in battaglia. Quanto andrò io, o soldati miei peregrino e sbandito nel mio proprio regno? e fuggirò per i confini del mio Imperio un Re forestiere e strano? auenga che ei mi sia lecito (poi che io ho esperimentato la fortuna della guerra), ò racquistare quello che io ho perduto, ò fare una honesta, & honorata morte? E' egli forse meglio che io aspetti e mi rimetta all'arbitrio del nimico uittorioso, e come Mithieno e Mazzeo riceua un mendicato Principato d'una priuata natione, onde egli piu tosto compiaccia alla sua gloria, che ei satisfaccia alla sua rabbia? Ma non piaccia gli Dij, che io mi lasci mai scemare da alcuno la gloria mia, ò

che altri mai me ne faccia dono, e non lascierò mai mentre che io uiua questo Imperio, e quel medesimo fine sarà del mio Regno, che della mia uita. Se questo animo ò questa legge è in uoi, a nessuno può mancare la libertà, e nessuno sarà forzato a sopportare il noioso Imperio de' Macedoni, ò riguardare ne' superbi uolti l'alterezza dell'animo loro, e le proprie mani porteranno à ciascuno ò la uendetta di tanti mali, ò la fine di tante miserie. Io certamente posso essere essempio, per mostrare quanto sia uariabile la fortuna, ne immeritamente aspetto i suoi colpi meno aspri e crudeli. Ma se gli Dei son contrarij alle giuste e pietose guerre, ei sarà lecito nondimeno a gli huomini ualorosi e forti morire honoratamente. Però io, o soldati miei, per le glorie de' miei maggiori, iquali con grandissima laude e degna di memoria, tennero l'Imperio d'Oriente, per quegli huomini a cui la Macedonia gia pagò il tributo, per l'armate di tante naui mandate in Grecia e per tante spoglie e trofei de gli antichi Re, ui prego, e scongiuro, che uoi ripigliate quegli animi che son degni di uoi, della uostra nobiltà, e della uostra stirpe, acciò che con la medesima fermezza e costanza d'animo, che uoi hauete sopportato i passati trauagli, esperimentiate ancora quel lo, che finalmente n'apporti la sorte, & io sarò perpetuamente illustre e chiaro, ò per una gloriosa & egregia uittoria: ò per un memorabil fatto d'arme & uno honorato morire.

EFFETTO.

ERA entrato si grande spauento negli animi de' Persi, che ne per parole ne per preghi, non si poteuano facilmente indurre a sperar uittoria d'impresa alcuna, e la paura del presente pericolo, gli haueua fatti molto piu spauentati, & inuiliti. di maniera che Dario col suo parlare, non faceua alcuno effetto buono. Fuui nondimeno un certo Artabazzo, huomo ualoroso, & antichissimo amico di Dario, ilquale disse per tutti, che ciascuno era apparecchiato à seguitare il Re, senza punto curar la uita, al che acconsentendo tutti mostrauan di fuore una debole speranza di uittoria, ma dentro gli premeua una gran paura della morte.

ORATIONE DI NABARZANE CAPITANO DI *Dario, esortandolo con fraude a commettere il gouerno dell'Imperio, e della guerra a un'altro, per tradirlo.*

ARGOMENTO.

VN CERTO *Capitano chiamato Besso, reggeua come presidente tutte le regioni de i Battriani, ilquale era d'incredibile impietà e sceleratezza, e sopra tutto uno astutissimo traditore. Costui essendosi fatto amico per cagione d'una inaudita sceleraggine il detto Nabarzane, gli communicò il concetto dell'animo suo, mostrandogli che gli era ageuolissima cosa pigliare e legare Dario con quei soldati, di cui essi erano Capitani, con questa intentione, che se Alessandro gli hauesse perseguitati, di darglielo uiuo nelle mani, & entrargli in gratia per questa cortesia, ma se ei poteuano scampare da lui, amazzar Dario, & occupare il suo Imperio e rinouare la guerra. Hauendo eglino adunque pensato lungamente sopra questo tradimento, Nabarzane per dar cominciamento*

alla

alla sua empia speranza & openione, subito che Dario hebbe finito di parlare, gli rispose con queste parole, nelle quali egli lo esorta à lasciare l'Imperio, & il carico della guerra a un'altro, doue s'auertisce un Principe che sotto i consigli apparentemente buoni. è spesse uolte nascosta la fraude.

Sotto i consigli in apparēza buoni è spesso nascosa la fraude.

O so che dicendo il mio parere, io dirò cosa che nel primo aspetto, non ti sarà molto grata a udire. Ma i medici ancora nelle graui infermità usano aspri rimedi e potenti, & un nocchiero quando che egli teme ò uede uicino il naufragio, salua quello che ei puo, col gittar in mare l'altre cose. Et io non ti persuado che tu faccia danno alcuno al tuo Regno, ma che con salubre rimedio tu proueda all'Imperio tuo & a te stesso. Noi cominciamo questa guerra hauendo contrarij gli Dei, & la pertinace fortuna, non manca di stringere ogni hora miseramente i Persiani, & però ei bisognano nuoui principij, nuoui huomini, e nuoui gouerni, per tanto io ti consiglio, che tu conceda la tua fortuna & il tuo Imperio a uno altro, ilquale per tanto tempo s'addomandi Re, quanto si dura a cacciare il nimico d'Asia. Et poi che egli uittoriosamente harà fatto questo: ei ti renda il gouerno & il Regno. E che questo habbia a succedere felicemente in poco tempo, la ragione istessa lo dimostra e lo ci promette. La prouincia di Battra primamente non è ancora stata toccata ne manomessa da persona, dipoi gli Indi & i Sagei sono in tua potestà, e tanti popoli, tanti eserciti, e tante migliaia di caualli e di pedoni son bastanti a rinouar la guerra, di maniera che l'è ancora di maggiore importanza la massa delle genti, e la guerra che n'auanza, che quella, che è passata. Però a che fine andiamo noi a farci tagliare a pezzi a guisa di pecore senza proposito? A gli huomini ualorosi e forti, s'appartien piu dispregiare la morte che hauere in odio la uita. E spesse uolte i uili e dapoco sono sforzati per il tedio della fatica a prouedere a se stessi & al proprio utile, ma la uirtù non lascia cosa alcuna in dietro, che ella non proui e non esperimenti. La morte è l'ultima di tutte le cose, a cui non lentamente, e con ualore offerirsi basta a un huomo forte. Là onde, se noi andiamo a Battra, il che è un sicurissimo rifugio, noi potremo fare Besso Prefetto di quella ragione Imperadore a tempo, con questa conditione, che poi che saranno determinate le cose della guerra: egli come a giusto e leggitimo Principe: ti renda l'Imperio.

E F F E T T O.

QVANTVNQVE Dario fosse auolto in un profondissimo mare di sciagure, tutta uia non potette fare che queste parole di Nabarzane non gli destassero grandemente la colera, e lo mouessero a ira. e mettendo mano a l'armi per ammazzarlo, fu impedito da Besso, e da' Battriani, che lo supplicauano. Pigliando poi Besso occasione da questo, s'abbottinò, e cercò anche di tirare a se i Persi, per hauer piu commodità di pigliar

Dario spogliato di difesa, e d'aiuto. Non riuscì per allhora il disegno della congiura, perche ella fu scoperta da un Greco, ma non potendo egli fuggire il suo destino, cominciò a esser circondato da tanti insidiatori, ch'egli stesso non sapeua di chi si fidare. Finalmente credendosi che per disperatione egli si fosse ammazzato, uenendo Besso, e Nabarzane lo trouaron uiuo, e legatolo, lo menarono uia. ma incontratisi nell'essercito d'Alessandro, ne potendo far resistenza l'uccisero, e cosi hebbe fine quell'huomo, che da' suoi era stato quasi adorato in terra per uno Dio.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

ORATIONE DI ALESSANDRO AI *suoi soldati, dopo che egli haueua hauuto la uittoria contra Dario, i quali credendo d'hauersene a tornare in Macedonia, s'apparecchiauano al uiaggio.*

ARGOMENTO.

DOPO che Alessandro hebbe rotto Dario, egli si ritirò in Atomsilo città chiarissima e nobilissima per farui la State, hauendoui seco tutto l'essercito. Occorse in questo mentre che Alessandro ui faceua lunga dimora ociosamente, che ei si leuò una uoce nel campo, che il Re uoleua ritornare in Macedonia, laqual fama si diuulgò in poco tempo tra tutto l'essercito, onde a tutti nacque nell'animo un grandissimo desiderio di ritornare alla patria, e gia ciascuno s'apparecchiaua al camino. Sbigottissi Alessandro per questo nuouo accidente, ilquale s'era proposto nell'animo un fine della sua impresa molto diuerso da questo. Onde il Re per rimuouere i soldati da questo proposito, fece loro intendere per i Prefetti che uoleua loro parlare, & adunati che ei furono: fece loro questa seguente Oratione.

IGVARDANDO uoi la grandezza delle imprese che noi habbiamo fatte, ò ualorosi soldati, non è marauiglia che' ui nasca nell'animo il desiderio del riposo, & il fastidio e tedio della gloria, e per lasciare indietro gli Illirici, i Triballi, la Beotia, la Tracia, Sparta, gli Achei, & il Peloponesso, delle quali prouincie e città, altre ne ho domate col mio auspicio & Imperio; altre per hauerui condotto l'essercito, ecco che hauendo cominciato la guerra all'Ellesponto, noi cauamo gli Ionij & Eolide dal seruitio d'una barbara e dura seruitù. Et ho ridotto in nostra potestà la Caria, la Lidia, la Cappadocia, la Frigia, la Paflagonia, la Panfilia, la Pisidia, la Cilicia, la Siria, la Fenicia, l'Armenia, la Persia, i Medi, & i Parti, & ho abbracciato e preso piu regioni e prouincie, che un'altro non ha preso città, & non so se nell'annouerarle, la moltitudine d'esse me n'habbia fatto scordare qualch'una. Per laqual cosa, se io credessi o soldati miei, che la possessione e l'obedienza di queste prouincie e città, che noi habbiamo soggiogate con tanta prestezza fosse ferma e sicura, io certamente uorrei ritornare ancor che uoi non uoleste alla patria mia, a mia

madre

madre, a mie sorelle & a' miei cittadini: accioche io potessi quiui godermi quella gloria e quella fama, che io mi sono acquistato con uoi, doue ci aspettano i grandissimi premij delle nostre uittorie, l'allegrezza de' figliuoli, delle mogli, e de' padri, e doue fia una tranquilla quiete, & una sicura possessione di quelle cose, che uoi per uostra uirtù ui siete acquistate. Ma un nuouo, (e se noi uogliamo confessare il uero) mendicato Regno, sotto al giogo del quale male ageuolmente ancora mettono il collo i Barbari, ci bisogna, o. soldati miei, sopportare qualche poco di tempo, tanto che eglino diuentino un poco piu domestichi, e per finche la conuersatione nostra gli faccia al quanto piaceuoli. Le biade ancora quantunque acerbe, si maturano a certo tempo, e benche elleno sieno priue d'ogni sentimento: nondimeno, elle diuentono per sua legge naturale mature e suaui. Credete uoi, che tante genti auezze sotto uno Imperio e sotto un gouerno, lequali non si confanno con esso noi, ne in religione, ne in costumi, ne in linguaggio, essersi domate e fatte humane in quelle battaglie, nelle quali elle sono state uinte? E se elle sono continenti: questo è per rispetto delle uostre armi, non della sua natura. Et quelli che hora ei temono essendo presenti, tosto che ei sieno lontani diuenteranno nimici. Noi habbiamo a fare con ferocissime bestie, lequali hauendo prese e ingabbiate, bisogna domare con lunghezza di tempo, poi che elle non possono per lor natura addomesticarsi. Et ui parlo come se uoi haueste uinto e soggiogato tutto quello paese che teneua Dario. Nabarzane ha occupato la Hircania, & il traditor Besso non solamente possiede Battra, ma ancora ne minaccia di guerra. I Sogdiani, i Dacij, i Massageti, i Sagij, e gli Indi son tutti popoli franchi, & tutti questi insieme tosto che ei uedranno partirci, ne perseguiteranno. Perche eglino sono d'una medesima natione, e noi forestieri e strani, e ciascuno obedisce piu uolentieri a i suoi medesimi ancor che quello che è signore sia formidabile a tutti. Per laqual cosa, ò ei ne bisogna lasciare quelle cose che noi habbiamo prese, ò uero occupare quelle, che noi non habbiamo, e si come i medici non lasciano ne i corpi infermi alcuna cosa che possa nuocere, cosi bisogna tagliare a noi tutto quello che è contrario all'Imperio nostro, perche spesse uolte una scintilla di fuoco che non s'apprezzi, è cagione d'accendere un grandissimo fuoco. Ei non si dispregia mai sicuramente il nimico, perche per la tua negligenza, tu farai piu ardito colui che tu dispregi. Dario non hebbe il Regno de' Persi per heredità, ma fu fatto successor di Ciro per beneficio di Bagoe Eunuco, onde non crediate che ei sia per esser molto difficile a Besso occupare questo Regno, trouandolo senza capo. E noi haremo fatto un grandissimo errore, o soldati, se noi hauessimo uinto Dario per dare il suo Imperio a un suo seruo, ilquale per tradimento ha hauuto ardire di tenere il suo Re come seruo in prigione, ilquale haueua bisogno de' soccorsi strani, & a cui noi uincitori haueremo perdonato, e finalmente acciò che noi non gli perdonassimo la

Il Capitano uerso il suo essercito, deb b'essere come il Medico uerso l'infermo.

uita ei l'ha amazzato. Patirete uoi adunque mai, che costui si faccia Imperadore, ilquale io desidero di ueder crocifisso, accioche ei sopporti le meritate pene della rotta e uiolata fede? Se uoi sentirete dire tra poco tempo che il medesimo Besso habbia guastato la Grecia ò l'Ellesponto, che dolore ne harete uoi? Sopporterete uoi che Besso occupi il premio delle uostre uittorie? Allhora uorrete ritornare all'acquisto delle perdute cose, e ripigliare l'armi? Non è egli meglio opprimerlo adesso che egli è sbigottito e quasi fuori di se stesso? Ei non ci resta altro che il uiaggio di quattro giornate, e sapete che noi che habbiamo calpestate tante neui, habbiam passato tanti fiumi, & habbiam salito l'altezza di tanti monti, non siamo stati ritardati ancora da quel mare, che con l'onde gonfiate suole impedire il camino altrui, ne siam rinchiusi dallo stretto della Cilicia, anzi ogni cosa ne è facile e piana, & habbiamo il piede in su la soglia della uittoria. Pochi son quei fugitiui e traditori del loro signore, che ne auanzano, e certamente uoi lascerete a i nostri discendenti e alla fama uostra, un fatto tanto egregio, che ei sarà degno d'essere annouerato tra i premij delle uostre glorie, se uoi uendicherete Dario uostro nimico (dopo la morte del quale è finito l'odio) contra i suoi traditori, e se nessuno scelerato ui scamperà delle mani. Et hauendo fatto questo, quanto credete uoi che i Persiani ne saranno piu domestichi e facili a obedire, quando che ei saperanno che uoi pigliate giustamente e piamente le guerre, e che uoi ui siate adirati non contra il nome loro ò contra la gloria di Besso, ma contra l'impia e nefanda sua sceleratezza?

EFFETTO.

L'ARDORE ch'entrò negli animi de' soldati per queste parole fu si grande, ch'eglino non lasciaron finire il ragionamento, anzi leuato un grido, dissero ch'ei gli menasse doue piaceua a lui, che sempre lo seguirebbono. Là onde, Alessandro non perdendo l'occasione, mosse l'esercito uerso i Traditori, e benche eglino, hor con lettere, & hor con Ambasciadori cercassero di placar l'ira d'Alessandro, tutta uia non fecero mai frutto alcuno. & egli non si quietò mai, finche con la morte loro, non hebbe uendicata la morte di Dario suo nimico.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

ORATIONE DI ALESSANDRO A I SVOI SOLDATI, essendo egli stato ferito nel capo d'un sasso nell'assalto d'una muraglia, nella quale egli conforta i soldati a non si sbigottire, ancor che egli fosse molto sbigottito in se stesso.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *Alessandro intorno alla città di Ciropoli, auenne che in uno assalto che ei d[illegible] alle mura, ei fu ferito nel capo d'un sasso, e la percossa fu di tanta impertenza*

che

che egli ne stette per perdere il uedere, & impazzare, per laqual cosa egli non solamente cominciò a perdere le forze del corpo, ma a sbigottirsi molto, e perdere molta speranza. Non essendo egli ancora ben guarito, gli Scithi gli mossero guerra da una banda, e dall'altra i Battriani che s'erano ribellati. Per lo che ritrouandosi egli in uno stato così pericoloso, e dubitando piu della iniquità del tempo, che temendo del nimico, chiamando nel padiglione i suoi piu segnalati Capitani, disse loro queste parole.

N GRAN pericolo ne è sopra uenuto o fidelissimi Capitani miei, con molta migliore opportunità di tempo e uantaggio de' nimici, che nostra. Ma la necessità e la forza uanno bene spesso innanzi alla ragione, e massimamente nelle imprese della guerra, nelle quali di rado si possono determinare e raccorre i tempi. I Battriani, a cui noi sopra stiamo si sono ribellati, & noi sappiamo per l'altrui sangue e morte, quanto sia in noi animo e forza. Ei non è dubbio alcuno che se noi lasceremo stare gli Scithi che spontaneamente ne muouon guerra, noi torneremo dispregiati a quelli, che si sono ribellati da noi. Ma se noi passiamo il fiume Tanai, e ci mostriamo col sangue e con la strage de gli Scithi che noi siamo in ogni luogo uittoriosi, chi dubita che a noi uincitori non si sia per aprire la Europa? Ei s'ingannerà grandemente colui, che misurerà il termine delle nostre glorie co'l fiume, che noi douemo passare. Questo fiume solamente è di mezo, ilquale se noi passiamo, noi portiamo le nostre armi, e le nostre bandiere in Europa. Et quanto si debbe stimare, che mentre che noi soggioghiamo l'Asia, noi ponghiamo i nostri trofei e le nostre uittorie quasi in uno altro mondo? e che noi congiunghiamo in un subito insieme quelle parti, lequali par che la natura habbia diuise con tanto interuallo? Ma certamente se noi staremo punto a bada, gli Scithi ne saranno dietro, perche crediam noi d'esser soli che sappiamo notare, e passare i fiumi? Molte cose torneranno contra di noi, per cagion delle quali siamo stati insino adesso uittoriosi. La fortuna della guerra insegna ancora a coloro che son uinti, l'arte del guerreggiare. Noi habbiam fatto poco fa l'esempio del passare i fiumi con gli Otri, & ancor che gli Scithi non sappino far questo da per loro, nondimeno ei l'impareranno da i Battriani. Oltre a questo, egli è uenuto a questa impresa un solo esercito di questa gente, e gli altri s'aspettano, e così noi col differire e con l'aspettare nutrichiamo la guerra, e sarem poi forzati a riceuere quello, che noi possiamo inferire ad altri. Il parere e la ragione del mio consiglio è manifesta, ma io dubito se i Macedoni mi permetteranno che faccia secondo il desiderio dell'animo mio, perche da poi che io riceuei questa percossa, ei non m'hanno ueduto montato a cauallo, ne andare a piedi. Ma se uoi mi uolete seguitare, io son sano a bastanza, & ho forza assai per sostenere questo. E se il ter-

mine della mia uita è gia uicino, in che opera potrò io morire piu utilmente e piu honorato?

EFFETTO.

ALESSANDRO haueua detto queste parole con tanta afflittione d'animo, e con uoce si fioca, che coloro che gli erano appresso, a gran pena l'haueuan potuto intendere. E per questa cagione si destò negli animi loro una gran compassione di lui, e tanto piu ch'ei lo uedeuano ostinato in uoler passare il fiume, & affacciarsi a' Barbari. E perche eglino non lo poteuano rimuouere da questo proposito, però ei si seruirono del mezo della religione, di cui Alessandro hauea gran paura, e gli dissero, che gli Dei erano ancora contrarij al suo parere. Di che turbatosi Alessandro, e uolendo sapere dalla bocca istessa del indouino se questo era uero, trouato ch'egli hebbe la uerità della cosa, si mise al suo uiaggio, per finire il cominciato corso delle sue fortune.

ORATIONE D'UNO AMBASCIADORE de gli Scithi, brauando Alessandro, che non ardisca entrare nel loro paese.

ARGOMENTO.

HAVEVA *posto Alessandro il suo esercito in su le riue del Tanai, e disposte le naui talmente, che non s'haueua se non a dare il segno di passare, & ancor che molti de' suoi Capitani cercassero di ritirarlo da questa inconsiderata impresa, si per parere loro che ella fosse temeraria, si perche lo uedeuano malamente gagliardo: tutta uolta egli haueua disposto l'esercito in su gli Vtri e in su le naui di maniera, che ei lo poteua far passare con poco pericolo. Mentre che egli era in questa deliberatione, uennero uenti Ambasciadori de gli Scithi a fargli intendere minacciosamente, che ei non mettesse il piede nel loro paese, il piu uecchio de' quali gli cominciò a parlare in questa foggia.*

SE GLI DII *hauessero uoluto che tu hauessi conforme le forze e la grandezza del corpo, all'ingordia & auidità dell'animo tuo, il mondo non sarebbe capace di te, e con una mano toccheresti l'Oriente, e con l'altra l'Occidente. Et poi che tu hauessi conseguito questo, tu uorresti sapere doue tu hauessi a chiudere lo splendore di tanta diuinità, in tal modo desideri le cose che tu non puoi abbracciare. Dall'Europa tu uuoi entrare in Asia, e dall'Asia passare l'Europa. Di poi quando tu habbia superato tutta la generatione humana, tu farai guerra con le selue, con le neui, con i fiumi, e con le ferocissime bestie. Hor non sai tu, che quei grandissimi Alberi, che crescono in molto tempo, in una hora poi si stirpono e tagliono? Et è pazzo colui, che risguarda i loro frutti e non misura la loro altezza. Guarda che mentre tu ti sforzi di salire alla cima di quelli, tu non caggia insieme con i rami che tu hai presi, & ricordati che ancora il Leone diuenta cibo di piccolissimi uccelli, & il ferro è consumato dalla ruggine,*

gine, e non è cosa tanto stabile e ferma, a cui non sopra stia qualche pericolo, da qualche cosa ancora che piccola e debole. Che habbiamo noi a fare con esso teco? Noi non siam mai entrati nelle tue terre. Sarebbene egli forse lecito non sapere chi tu ti sia, e d'onde tu uenga, habitando noi in queste grandissime selue? Noi non possiamo seruire ad alcuno, ne manco desideriamo di comandare ad altri. Noi habbiamo hauuto i nostri doni, (acciò che tu possa conoscere la gente di Scithia) i quali sono un paio di buoi, uno aratro, la faretra e le saette, e queste usiamo con gli amici e contra i nimici. Noi diamo a i nostri amici le biade acquistate da noi con la nostra fatica, e giusto sudore, & oltre a ciò, noi facciamo sacrificio a gli Dij col uino in compagnia di loro, e facciamo guerra co' nimici nostri con le frecce da lunge, e da presso con l'haste, e così uincemmo gia il Re di Scithia, e dipoi quello di Persia e quello di Media, e ne fu aperta la strada iusino in Egitto. Ma tu che ti glorij d'esser uenuto a perseguitare i ladroni, sei un ladrone di tutte quelle nationi, doue tu sei arriuato. Tu hai preso la Lidia, hai occupato la Siria, tieni la Persia, hai sotto il tuo Imperio i Battriani, sei andato a gli Indi, & hora metti le auare & insatiabili mani ne' i nostri greggi. Che hai tu adunque bisogno di ricchezze, lequali ti costringono ogni hora hauer piu fame? Tu primo tra tutti gli altri con l'abondanza hai acquistato la fame, acciò che quanto piu tu possedessi tanto piu hauessi desiderio d'hauere. Non ti torn'egli a mente, quanto tu sei stato intorno a Battra? E mentre che tu ti sei sforzato di soggiogarla, i Sogdiani hanno cominciato a guerreggiare, così d'una uittoria ti nasce una guerra. E benche tu sia tenuto maggiore, e piu forte di ciascuno altro, nessuno però uuole sopportare la signoria d'un forestiero. Passa pure il Tanai, e uedrai quanto egli è largo, ma con tutto questo, tu non acquisterai mai gli Scithi. La nostra pouertà sarà piu ueloce che l'essercito tuo, ilquale porta le prede di tante nationi. Oltre a questo, quando tu crederrai che noi siamo lontani, e noi ti saremo ò alle spalle, ò nel tuo essercito, perche con l'istessa uelocità che noi fuggiamo, con la medesima seguitiamo il nimico. Io intendo ancora che da' Greci la solitudine della Scithia è beffata e ridotta in prouerbio, ma noi amiamo piu tosto i deserti uoti d'ogni coltiuatione humana, che le città e le ricche e grasse possessioni. Per laqual cosa, uedi di tenere stretta & abbracciata la tua fortuna, perche tu sai che la trascorre spesso, e non si puo tenere contra la sua uolontà, e seguendo tu questo salutifero consiglio, e quello che il presente tempo ti dimostra esser meglio, e ponendo il freno alla tua fortuna piu ageuolmente la potrai reggere e gouernare. I nostri dicono che la fortuna, è senza piedi, & che ella ha solamente le mani e le penne, ma quando ella porge le mani ella non lascia pigliare insieme le penne. Finalmente se tu sei Dio, tu debbi far beneficio a gli huomini, non toglier loro quello, che eglino hanno, ma se tu sei huomo, ricordati d'esser sempre quel che tu sei, per-

A nessuno piace la signoria de' forestieri.

La fortuna nō si puo tenere contra la sua uolontà.

Fortuna è senza piedi.

che egli è stolta cosa ricordarsi di quello, che fa che l'huomo si scorda di se stesso. Se tu non ne farai guerra, tu potrai hauerci per buoni amici, perche quella amicitia è stabile e ferma, che è tra coloro che sono eguali, e coloro sono eguali che non hanno ancor fatto esperienza delle loro forze. Guarda che tu non creda mai che quelli ti sieno amici che tu hai superati e uinti, perche tra il seruo & il signore non è mai amicitia alcuna. Noi ancora in tempo di pace osseruiamo le leggi della guerra, ne creder mai che gli Scithi confermino e comincino a dar la gratia loro con giuramento, perche essi giurano solamente con osseruare la fede, e questa cautela è propria de i Greci, i quali ratificano le cose fatte, e chiamano per testimonij gli Dei. Ma noi habbiam posto la religione solamente nella fede. Coloro che non riueriscono gli huomini, ingannano gli Dij, e tu non hai bisogno d'hauere uno amico, dell'amor di cui tu stia sempre con sospetto e dubbioso. E certo che ci sarà meglio che tu ci habbia per guardiani dell'Europa e dell'Asia. Noi, se il Tanai non fusse di mezo, confiniamo con i Battriani. Di là poi dal Tanai per fino in Tracia, si dice che la Macedonia è congiunta con i colli di Tracia. Però essendoti noi da tutt'a due le parti uicini, guarda se tu uuoi hauerci per amici ò per nimici.

L'amicitia è tra gli eguali, e coloro sono eguali, che non han fatto proua delle loro forze.

EFFETTO.

NON si mosse punto Alessandro per queste parole, ma stette saldo nella sua opinione, con dire che si uoleua seruire dell'occasione, e seguire la sua fortuna. Cosi licentiati gli Ambasciadori, ne pensando a quelle difficultà che gli erano state poste innanzi da loro, fece montar l'essercito in naue, e passar il fiume con bellissima, e sicurissima ordinanza. E benche i Barbari si sforzassero d'impedire loro il pigliar la riua, tutta uia perche le Machine leuauano le difese, e gli metteuano in scompiglio, non poteron far tanta difesa, che i Macedoni non s'accostassero con le naui alla riua. Oue poi che furono smontati, misero si grande spauento a' Barbari, che lasciando l'impresa, cedettero il luogo al nimico.

ORATIONE DI ALESSANDRO AD *alcuni soldati giouani, nell'esortargli a salire, e pigliare un difficilissimo passo.*

ARGOMENTO.

HAVENDO *Alessandro uinti gli Scithi, i quali erano tenuti insuperabili da tutti, quasi tutta l'Asia per la fama di questa uittoria s'arrese e fu domata. Restaua solamente un monte, ilquale si chiamaua la Pietra, ilquale era alto poco manco di quattro miglia, e di circuito piu di sei, nel quale s'era ritirato Arimazze Sogdiano con trenta milia combattenti, hauendoui prima condotta tanta uettouaglia, che potena bastare due anni a tanta gente. Era il luogo difficilissimo a pigliare, e perche l'assediarlo era cosa lunga, però Alessandro si dispose di mandare Ambasciadori a quel Capitano, perche si desse, i quali ritornati senza risolutione alcuna, persuadeuano il Re, che lasciasse quella impresa come disperata. Ma Alessandro montato in grandissima*

colera

colera ordinò che si ritrouassero trecento giouani cosi destri e leggieri di corpo, come ualorosi d'animo, i quali essendo presentatigli da diuersi Capitani, esortandogli a questa difficile impresa, disse loro queste parole.

IO HO VINTO e superato con uoi, o fortissimi giouani, e miei eguali, le fortezze delle inespugnabili città, & ho passato gli altissimi monti che continuamente son coperti di neue, sono entrato nello stretto della Cilicia, e finalmente senza fatica alcuna ho sopportato la grandezza del gielo, & ho dato l'esempio di me a uoi, e uoi l'hauete dato di uoi stessi a me. Hora questa Pietra che uoi uedete, ha solamente una entrata, laquale è guardata da i Barbari, e del resto non tengon cura alcuna. Eglino non fanno guardia in luogo alcuno se non in quella parte, che è uolta uerso l'esercito nostro, ma se uoi andrete bene spiando, uoi ben ritrouerrete qualche altra uia da salirui. La natura non ha fatto cosa alcuna tanto alta, che la uirtù non ui possa salire. Noi per fare sperienza d'acquistar quello, di che gli altri s'erano disperati d'hauere: habbiamo soggiogato l'Asia. Vedete di salire alla cima, doue poi che uoi sarete arriuati, fatemi segno con qualche panno bianco, & io appressandomi con l'esercito farò che gli nimici si partiranno da uoi & uerranno contra di me, & il premio che io darò al primo che ui salirà; saranno dieci talenti, e gli altri per fino a dieci compagni ne haranno noue per huomo. Ma io tengo per certo, che uoi non attenderete tanto alla mia liberalità, quanto alla uolontà mia che io ho di uederui giunti a quel fine che io desidero.

La uirtu ha possanza di uincere ogni cosa difficile.

EFFETTO.

EGLI entrò tanto ardire negli animi di quei giouani, per cagione delle parole d'Alessandro, ch'eglino nel ascoltarlo mostrauano tanta brauura, che pareua che gli hauessero a uolare, non che a salire sù per quelle rocce dirupate, e scoscese, e già pareua nel uolto, che eglino hauessero preso quel sasso. E poi che furono licentiati dal Re, eglino facendo prouisione di grossissimi e fortissimi oncini di ferro, e di buone funi, cominciarono da principio a attaccarsi con le mani, dipoi seruendosi delle funi, e de gli oncini, fecero di maniera, che finalmente, dopo la morte di molti che caderono, alquanti ui salirono. E dato il segno a Alessandro che l'aspettaua, subito ch'ei lo uide diede; l'assalto, e con non molta difficultà prese quel fortissimo, e difficilissimo luogo.

ORATIONI DEL NONO LIBRO.

ORATIONE D'ALESSANDRO A I SVOI *soldati, dubitando che non lo uolessero abbandonare, essendo egli deliberato di passare il fiume Hidaspe, e far guerra a i Gangaridi.*

ARGOMENTO.

HAVENDO *Alessandro superato tante nationi, e uinti tanti popoli, stimolato dall'insatiabile appetito della gloria, non poteua contentarsi delle cose acquistate. Essendo adunque uenuto al fiume Hidaspe, egli intese da i popoli uicini, che piu oltre erano i Gangaridi & i Parrasij & che il loro Re chiamato Agramene guardaua il suo Regno con uenti mila caualli, dugento mila pedoni, duo mila carrette, e tremila Elefanti. Et ancor che queste cose gli paressero incredibili, nondimeno egli desideraua grandemente di uederle, e di uincerle. Ma dubitando che i suoi soldati non l'abbandonassero, come quelli che stanchi dalle lunghe fatiche desiderauano di godersi in pace le cose acquistate, tutta uolta ei gli fece chiamare, e col mostrar loro che quella era l'ultima impresa, e col promettere che dopo quella gli rimenerebbe a casa, e finalmente col fingere una disperatione, e con dar loro (quasi lagrimando) licentia che lo lasciassero solo: disse queste parole.*

IO SO MOLTO *bene, o soldati miei, che in questi giorni uoi hauete inteso molte cose da gli habitatori dell'India che ui possono sbigottire, lequali, ei l'hanno dette a studio per farui paura. Ma la uanità de i bugiardi non ci è stata sproueduta. cosi medesimamente haueuan fatto i Persiani spauentoso e terribile lo stretto di Cilicia, cosi le pianure di Mesopotamia, il Tigre e l'Eufrate, l'uno de' quali noi passammo a guazzo, e l'altro co'l ponte. La fama non arriua mai alla uerità delle cose e per la sua bocca son sempre mai maggiori del uero. La gloria nostra ancora, (benche ella habbia qualche fondamento) tutta uolta ha piu nome che fatti. Chi credeua mai che noi potessimo sostenere le bestie armate a guisa di muraglie, che noi potessimo mai passare il fiume Hidaspe, e l'altre cose molto maggiori a udirle, che uederle? Noi certamente ci saremo gia fuggiti d'Asia, se le fauole ci hauessin potuto uincere. Credete uoi che ei sieno maggior greggi d'Elefanti in India, che non sono quei delle pecore ne gli altri paesi, auenga che questo animale sia rarissimo, difficile a pigliarlo, e difficilissimo a dimesticarlo? Questa medesima falsità ancora ha accresciuto il numero de' pedoni e de' caualli. Il fiume quanto è piu largo, tanto è piu ageuole a stagnarsi, perche quelli che son serrati tra gli argini, & han poco letto, conducono l'acque impetuose a guisa di torrenti, ma quelli che hanno il letto largo corrono piu lentamente. Oltre a questo,*

La fama suole esser spesso maggior delle cose.

tutto il pericolo sta nella riua, doue il nimico aspetta coloro che ui leghino le naui. Là onde, sia il fiume largo quanto ei si uoglia, che il pericolo dello smontare in terra è il medesimo. Ma fingiamo che tutte quelle cose che si son dette, sieno uere. Chi ui sbigottisce piu, il numero delle bestie, ò la moltitudine de gli huomini? Per quanto s'appartiene a gli Elefanti: noi habbiamo l'esempio innanzi che ei sono stati piu dannosi contra i suoi, che contra a noi, e sapete che noi tagliammo a pezzi i corpi di quegli animalacci con le scure e co' falcioni. Però, che importa che ei sieno tanti, quanti n'haueua Poro, ò ancora tremilia? Voi sapete che tosto che ei n'è ferito uno ò duoi, tutti gli altri uanno in fuga. Dipoi, egli è manifesto che si posson reggere e gouernare mal uolentieri, ancor che ei sien pochi, però crediate che per esser tanta moltitudine, ei si daranno impaccio l'un l'altro, essendo per la grandezza de' corpi e a stare & a fuggire disadatti. Io certamente ho dispregiato di maniera questi animali, che io non gli ho mai uoluto adoperare in battaglia, ancor che io ne habbia hauuti molti, sapendo per cosa certissima, che gli erano piu di danno a gli amici che a' nimici. Spauentaui egli forse il gran numero de' fanti a piedi e de gli huomini a cauallo? Voi sete usati a combatter con pochi bene ordinati, & hora harete paura d'una turba disordinata e senza peritia di guerra? Ma se i Macedoni sanno combattere e uincere contra una gran moltitudine di gente: n'è testimonio il fiume Granico, la Cilicia inondata del sangue de i Persiani, & Arbella, i campi di cui son ripieni dell'ossa delle genti amazzate da noi. Voi hauete cominciato tardi annouerare le legioni de' nimici, poi che uoi hauete fatto quasi dishabitata l'Asia con le uostre uittorie. Ei si doueua pensare al nostro poco numero, quando noi nauigauamo per l'Ellesponto, ma hora gli Scithi ne seguitano, i Battriani ci danno il loro aiuto, & i Dacij & Sogdiani militano con esso noi. Nientedimeno, io non mi fido di questa gente, e solamente ho speranza nelle uostre mani, e tengo la uostra uirtù appresso di me come malleuadore e deposito delle imprese che io debbo fare. Mentre che io starò con uoi in battaglia, io non terrò conto ne dell'esercito mio, ne di quel del nimico. Mostratemi pure solamente uoi gli animi pieni d'allegrezza e di fiducia, e souengaui che noi non siamo nel principio delle opere e fatiche nostre, ma nel fine. Noi siamo uenuti all'Oceano, e doue si leua il Sole, e se la nostra uiltà non lo ci uieta, noi partirem di quì, e torneremo alla patria nostra uittoriosi, hauendo domato tutto il mondo. Non uogliate (si come fanno i pigri contadini) che ui caschino di mano i frutti maturi per uostra dappocaggine. Ei sono molto maggiori i premij che non sono i pericoli, perche questa regione non è meno ricca, che ella sia debole e senza forze. Là onde, io non ui meno tanto a una grandissima gloria, quanto a una ricchissima preda, perche uoi sete degni di portare nella patria uostra quelle ricchezze, che quel mare manda al lito, e degni che uoi non lasciate indietro cosa alcuna intenta-

ta, ne per paura pretermessa. Io ui prego & esorto per uoi medesimi, e per la gloria uostra mercè della quale uoi trapassate la grandezza humana, e per i miei benefici uerso di uoi, e per i uostri uerso di me, per i quali noi siamo congiunti e conlegati insieme, che uoi non abbandoniate un uostro alleuato, & un uostro compagno, per non dir Re, uolendo egli andare a gli ultimi termini delle cose terrene. Io u'ho comandato l'altre cose, ma di questa io ui sarò debitore. E sono io quello che ui prego, ilquale non ui comandai mai cosa alcuna, che io non mi mettessi prima al pericolo, che spesso ricopersi col mio scudo la uostra schiera, acciò che uoi non mi rompessi la uittoria nelle mani, con laquale (se l'inuidia non s'oppone) io pareggerò Hercole e Bacco. Concedete questa sola gratia a i preghi miei, & rompete hoggi mai quel uostro ostinato silentio. Doue son quelle uostre uoci, nuntiatrici dell'allegrezza dell'animo uostro? Doue è il uolto de i miei Macedoni? Io non ui conosco, o soldati, e non mi pare ancora esser conosciuto da uoi. Oime che io percuoto e grido intorno a gli orecchi uostri, gia fatti sordi, e mi sforzo di destare, e piegare gli animi uostri fatti contra di me adormentati e duri. Io non so che errore imprudentemente io m'habbia fatto contra di uoi, che uoi non ui degnate pure di guardarmi in uiso, e mi pare essere solo e nessuno di quelli a chi io parlo mi risponde, ne almeno lo mi niega. Che cose domando io? Io ui dimostro la gloria e la grandezza uostra. Doue son coloro, che poco fa io uidi combattere chi di loro maßimamente douesse portare il corpo del loro Re ferito? Oime che io sono abbandonato e dato nelle mani de' miei nimici. Gittatemi piu tosto ne' fiumi & alle fiere, & a quelle genti di cui uoi tanto hauete paura. Ma io perseuererò d'andar solo, e trouerrò chi mi segua abbandonato da uoi. Gli Scithi & i Battriani uerranno con esso meco, i quali mi erano poco fa nimici & hora sono miei soldati: E uoglio piu tosto morire, che esser signore a posta d'altri. Andateuene felici a casa, andateuene, e gloriateui d'hauere abbandonato il uostro Re; che io trouerrò quiui il luogo ò della da uoi disperata uittoria, ò della mia honorata morte.

EFFETTO.

I SOLDATI erano ripieni di tanta amaritudine, e di tanta pasſione d'animo che benche Alessandro gli confortasse molto, tuttauia eglino non ardiuano d'alzare gli occhi, ne di guardarlo in uiso: E così stando cheti, cominciarono finalmente a lagrimare, lequali furono di tanta forza, ch'elle trassero le lagrime da gli occhi ancora a Alessandro, e mutò la collera in compassione, e nessuno ardiua parlare, per che ciascuno aspettaua che i Capitani parlassero, e, che dicessero come essi non rinuntiauano la militia, ma desiderauano un poco di riposo alle loro fatiche; e che eglino erano stanchi da tanti trauagli, e da tante ferite riceuute nelle continoue guerre. ma nessuno per uergogna ò timore ardiua d'esponere la uolontà de' soldati al Re, fin che uno piu ardito de gli altri, la dichiarò con la seguente oratione.

ORATIONE

ORATIONE DI PENO CAPITANO, D'ALESSANDRO, rispondendo per tutti i soldati alla oratione precedente.

ARGOMENTO.

DOPO la grave oratione d'Alessandro, tacendo tutti i soldati di maniera che ei parevano ostinati, e di male animo contra di lui, ancora che eglino tacessero piu per riverenza, e vergogna, che per ira ò sdegno che gli havessero con lui, Peno (poi che ogni uno dubitava di parlare) fattosi innanzi al tribunale, e cavatosi l'elmo di testa (perche questo era il costume loro quando volevano favellare al Re) comminciò a parlare in questa maniera.

ON PIACCIA a Dio, che noi habbiamo mente cosi iniqua verso di te, e certo che noi non l'havemo, & si ritrova ne' tuoi soldati quel istesso animo, che eglino hanno havuto sempre, e sono apparecchiati (comandalo tu) a marciare, a combattere, a mettersi a' pericoli, e finalmente a farti immortale con il loro proprio sangue. Per laqual cosa, se tu sei in proposito di perseverare, noi ò disarmati, & nudi, e senza sangue, e come piu ti piace ti seguiteremo ò t'andremo avanti. Ma se tu vuoi stare ascoltare, e udire le non simulate parole de i tuoi soldati, ma dettate dalla loro estrema necessità, porgi di gratia grata audienza a noi, che habbiamo seguitato il tuo Imperio e la tua fortuna con fede e fermezza, e che ti seguiremo dovunque tu andrai. Tu hai vinto o Re con la grandezza delle tue imprese, non solamente i tuoi nimici, ma i tuoi proprij soldati ancora. Noi habbiamo conseguito ciò che posson vincere gli huomini, & havendo passato le terre & i mari, habbiamo havuto cognitione de i paesi molto meglio che i proprij habitatori. Hora essendo noi venuti quasi nel fine del mondo: tu t'apparecchi entrare in uno altro, e cerchi d'andar in quella India, laquale a i medesimi Indiani è sconosciuta. Tu vuoi scacciare da i lor proprij luoghi quelle genti, che vivono tra serpenti e fiere, acciò che tu con le tue vittorie, accerchi piu paese che quello, che vede il sole. Questo tuo pensiero certamente è degno & conforme all'animo tuo, ma molto maggiore del nostro. La tua virtù andrà sempre crescendo, ma la nostra hoggi mai è venuta al fine. Risguarda i nostri corpi come ei sono esangui, e trapassati da tante ferite, e pieni di tante margini, vedi l'haste che gia sono spuntate, e l'armadure logore e vecchie. E ci siamo messi l'habito Persiano, perche noi non possiamo havere il Macedonico e paterno, e le nostre vesti per la vecchiezza sono stracciate & ci siamo allontanati dall'habito nostro, e trascorsi nel forestiero. Quanti son quegli c'habbiano il corsaletto ò la maglia? Chi è colui che habbia cavallo? Fa cercare quanti sien quelli, che sono stati perseguitati da i servi, e quello che avanzi a ciascuno di tanta preda. Havendo noi vinto ogniuno, siamo d'ogniuno i piu poveri e mendici, ne siamo affaticati ò poveri per lussuria, ma

per la continua guerra. Gli istrumenti da guerra son consumati, e uorrai gittare alle bestie questo bello esercito, disarmato & ignudo? E benche i Barbari accreschino a studio la moltitudine di quelle genti, tutta uolta io comprendo dalle loro istesse bugie, che il numero è grande. Ma se tu sei pur deliberato di uoler passare piu oltre nell'India, la regione che guarda a mezo giorno è meno diserta. Laquale, poi che noi harem soggiogata, ei ne sarà lecito trascorrere per quel mare, che la natura ha posto per termine della terra. Perche uuoi tu andar cercando per la lunga uia quella gloria, che tu hai nelle mani? Quì ancora è il mare Oceano, e se tu non uuoi andare errando, noi siamo arriuati là doue la tua fortuna ti conduce. Io ho uoluto dire queste cose piu tosto teco, che senza te, parlarle con costoro, non per acquistarmi la gratia dell'esercito, che ne stà d'intorno, ma perche tu udissi piu tosto la uoce di quei che parlano, che il gemito di coloro che si rammaricano.

EFFETTO.

A FINE di queste parole, fu accompagnata dalle grida di coloro, che piagneuano, e con uoci confuse chiamauano Alessandro con quei piu cari nomi che si soglion dare a un'huomo, come sono, Re, Padre e Conseruatore. ma i piu uecchi erano quelli, che pregauano piu ardentemente di riposarsi, come quegli, che n'haueuano piu causa, ma con tutto ciò, si rimetteuano in Alessandro, ilquale non potendo, ne gastigare gli ostinati, ne placar gli sdegnati, come scarso di partito scese del Tribunale, e fece serrar le porte, non uolendo appresso di se, se non i suoi ordinarij seruitori. Così stato in colera due giorni, finalmente il terzo si lasciò uedere, e messo in ordine l'esercito, e le cose opportune, si diede a far l'impresa contra Poro.

ORATIONE DI CRATERO, FATTA AD ALESsandro essendo stato ferito a morte, per esser ei saltato solo dalle mura della città di Sudraco: nel mezo de' nimici.

ARGOMENTO.

HAVENDO posto Alessandro l'esercito intorno alla città di Sudraco, doue s'erano rinchiusi molti Barbari per essere il luogo forte, egli combattendo la muraglia, per dare esempio a gli altri, fu il primo a salire, & ancor che i Barbari facessero una braua difesa, nondimeno egli uenuto in su le mura, fece una cosa piu tosto degna d'attribuirsi alla sua temerità, che alla sua brauura, e questa fu, che egli così solo saltò dentro nella città nel mezo de' nimici, da i quali essendo attorniato, combatte ualorosamente un gran pezzo, ma essendo ferito in un fianco con uno dardo, cominciò malamente a sostenersi in piedi. Saltarono dopo di lui quattro altri Capitani, i quali per uolerlo coprire con i proprij scudi, gli furono ammazzati innanzi a gli occhi. Leuossi il romore nell'esercito che Alessandro era morto, onde i Macedoni non tanto per far uendetta di lui, quanto per uoglia di morire ancora essi, fatto maggiore sforzo preson le mura, & entrarono nella terra, e uedendo Alessandro in terra insanguignato e tramortito, lo presero, e lo condussero al padiglione, oue conoscendosi che egli non era morto, fu esortato a sopportare che gli fosse cauato il ferro della ferita, ilquale per esser fatto a oncino era molto difficile a cauarsi, nondimeno allargata la ferita e tratto fuori, Alessandro cominciò a rihauer lo spirito, oue poi che ageuolmente ei poteua conoscere chi gli era intorno, e quello che si parlaua: Cratero suo Capitano gli disse queste parole, perche sentendo Alessandro non sò che romore domandò se i nimici faceuano alcuna nouità, a cui egli disse.

CREDI

REDI tu che noi fussimo piu solleciti e diligenti della uenuta de' nimici, ancor che ei fossero ne gli alloggiamenti nostri, che della cura della salute tua, benche ella ti sia cosi a uile? Venga pur quanta gente si uoglia contra di noi, & empiasi il mondo tutto d'huomini e d'arme, & si uegga il mare congiurato contra di noi pieno di uele, e di inusitati monstri, che tu solo ci puoi fare ualorosi & inuitti. Ma quale Dio ne puo promettere, che questo lume, e stella di Macedonia sarà lungo tempo con esso noi, auenga che tanto bramosamente tu ti esponga a si manifesti pericoli, senza ricordarti che tu tiri in un medesimo caso e pericolo con teco, l'anime di tanti cittadini? chi è quello che possa ò uoglia restar uiuo dopo la tua morte? Noi siamo uenuti sotto il tuo Imperio & auspicio in quel termine, d'onde nessuno uuol ritornare senza te alla propria patria. Se tu combattessi ancora con Dario del Regno della Persia, ancora che ei non piacesse ad alcuno, tutta uolta nessun si potrebbe marauigliare, che tu fussi cosi pronto a esporti ad ogni pericolo. Perche doue il pericolo & il premio uanno del pari, nelle cose prospere, il frutto è piu dolce e maggiore, e nelle auuerse la consolatione è piu grande. Ma chi sopporterebbe mai che ei s'acquistasse con la tua morte, ò col pericolo della tua uita, un uilissimo castello? Nessuno certamente, e non pure dico de i tuoi proprij soldati, ma ne ancora delle strane nationi, pur che gli habbia qualche cognitione della tua uirtù, e grandezza. Ogniuno si spauenta e trema nella consideratione dell'opera, che noi habbiamo ueduto farti poco fa. Ei non mi basta l'animo di parlare, quando io mi ricordo che i nimici harebbono acquistato le spoglie d'un corpo inuitto con le loro uilissime mani, se la pietosa fortuna, e compassioneuole di noi, non t'hauesse lor tolto e saluato. E quanti non t'habbiamo potuto seguire, siamo stati tanti traditori, e desertori del nostro Imperadore. E se ei ti piace notare tutti i tuoi soldati di biasimo, nessuno ricuserà di sopportare quelle pene, che ei non potette patire per non ti perdere. Voglia o Re di gratia, che noi per altro modo ti siamo uili. Noi andremo douunque tu comanderai, lascia a noi i pericoli ignobili e le battaglie plebee, e conserua te stesso a quelle imprese, e quei trauagli, che son degni della tua grandezza e uirtù, perche la gloria tra nimici ignobili tosto diuenta uile, nè è cosa piu indegna, che consumarla doue ella non si possa mostrare.

Quādo i pericoli & i premi sono eguali in tutti i casi si troua qualche dolcezza.

La gloria acquistata di nimici ignobili tosto diuenta uile.

EFFETTO.

TVTTI quanti gli altri diceuano piangendo il medesimo, e massimamente Tolomeo, ilquale strettamente lo pregaua che ponesse fine hoggi mai a tanto gran desiderio di gloria. ma non fecero nè le sue, nè l'altrui parole frutto alcuno dentro all'animo generoso d'Alessandro, ilquale aspirando all'acquisto di tutto il mondo, non curaua fatica, ò pericolo, anzi tosto ch'egli cominciò a star meglio, uolse seguitare la sua impresa. Piacquegli nondimeno qsta pietà de gli amici suoi, e ringratiandogli della grandissima affettione, gli fece sedere, e con la seguente oratione dimostrò, quanto egli hauesse hauuto caro le loro parole.

ORATIONE D'ALESSANDRO, RISPONDENDO *a Cratero & a gli altri Capitani, che gli faceuano la guardia.*

ARGOMENTO.

PIACQVE molto a Alessandro la pietà de' suoi verso di lui, e che gli hauessero tanta cura di lui, Onde parlando familiarmente con quelli che gli s'erano fatti uicini, parte ringratiandogli, e parte ordinando quello che s'hauesse a fare: disse loro queste parole.

IO VI ringratio assai, o tra i miei amici, e cittadini piu fideli e pietosi, e non solo perche a mio nome uoi hoggi preponete la mia salute alla uostra, ma perche insino dal principio delle mie guerre, uoi non hauete lasciato in dietro alcun segno di beniuolenza che mi si potesse mostrare. Di modo, che io son costretto a confessare che la uita non m'è stata mai tanto cara, quanto ella mi comincia a esser cara adesso, per poterui godere piu lungamente. Ma tutti quelli che desiderano di morire per me, non hanno uno medesimo animo, nè un medesimo pensiero, e mi pare hauer meritato questa uostra beniuolenza per mera uostra uirtù. Voi desiderate forse di riceuer da me un frutto continuo, ò piu tosto perpetuo, ma io mi misuro piu tosto con la gloria, che con lo spatio della uita. Ei m'era lecito contentarmi delle ricchezze acquistate da mio padre, e dentro à i confini di Macedonia uiuendomi ociosamente, aspettare l'ignobile & oscura uecchiezza, benche ne i pigri ancora posson disporre a loro bene placito del fatto e della sorte, ma quelli che si stimano che la lunga uita sia il sommo bene, sono molte uolte prestamente da una acerba morte occupati, ma, io che non annouero i miei anni ma le mie uittorie, se io uoglio numerare i doni e beni della fortuna, io son uiuuto a bastanza, perche cominciando l'Imperio mio dalla Macedonia, io tengo tutta la Grecia, ho soggiogato la Tracia e gli Illiri, comando a' Traballi & a' Medi, e posseggo l'Asia cosi da quella parte che si congiunge con l'Ellesponto, come da quella che confina col mare rosso. E son gia poco lontano dalla fine e termine del mondo, il quale passato, io mi son disposto d'aprire un'altro mondo, & trouare una altra natura. Io son passato in un momento d'hora dall'Asia in Europa, e sono stato uincitore d'ambe due queste parti del mondo, dopo il nono anno del mio Imperio, e dopo il uentesimo ottauo della mia età. Paruegli adunque che io possa cessare dallo esaltare la mia gloria, a cui mi son tutto donato? Ma io non mancherò mai, e douunque io combatterò, mi crederrò essere in un Theatro di tutto il mondo. Farò nobili, i luoghi ignobili e uili, & aprirò a tutte le genti quelle terre e regioni, che la natura ha poste e situate da lunge, è rimote da gli huomini, e mi sarà gloria il morire in queste imprese, se la mia sorte uorrà. Io son nato di tale stirpe, che io debbo deside-

desiderare ogni estrema cosa piu tosto, che una lunga uita. Pensate un poco di gratia, che noi siamo uenuti in quelle terre che son chiarissime e celebratissime per la uirtù e ualore d'una femina. Quali e quante città furono hedificate da Semiramis? quai genti sottomesse ella al suo Imperio? quante opere gloriose furon fatte da lei? E noi non habbiamo ancora pareggiato la gloria d'una femina, e siamo gia satij di fama e di laude? Ma siemmi pur propitij gli Dei, perche ei mi restano a fare molto maggiori imprese di quelle, e quelle cose che noi non habbiamo ancora toccate, saranno a questa foggia nostre, se noi stimeremo niente esser piccola quella cosa, in cui è luogo di grandissima gloria. Guardatemi uoi solamente da i tradimenti famigliari, e dell'insidie de i miei domestici, che io senza paura sosterrò bene i pericoli della guerra. Filippo mio padre fu sempre piu sicuro in guerra che nel Theatro, e fuggì spesse uolte dalle mani de' nimici, ma non potette gia scampare da quelle de' suoi familiari. E se uoi guarderete bene il fine che hanno fatto gli altri Re, uoi trouerrete che sono molto piu quelli, che sono stati amazzati da' suoi medesimi, che quelli, che sono stati morti da' nimici. Ma poi che ei mi s'è offerta l'occasione di conseguire quello, che io lungamente ho pensato nell'animo mio, però io harò per un frutto grandissimo delle mie fatiche, se Olimpia mia madre sarà tenuta da uoi per immortale, ogni uolta che ella passerà di questa uita. Et se egli mi sarà lecito di farlo, lo farò da me medesimo. E ne la morte mi togliesse tal facultà, ricordateui che io a uoi ho commessa, e raccomandata tal cosa.

EFFETTO.

QVANTVNQVE Alessandro mostrasse di uoler fare questa espeditione, & hauesse fatto audaci i suoi Capitani, che per queste parole haueuan preso molta fidanza, tuttauia egli trouando hora una occasione, e hora un'altra: stette quiui molti giorni. ilche egli fece, si per racquistar meglio la sanità, si anche perche i soldati respirassero alquanto dalle loro fatiche. Dipoi mettendosi in uiaggio, prese molte terre, parte per forza, e parte per darsegli liberamẽte, e benche la sua fortuna in molte battaglie gli si mostrasse molte uolte dubbiosa, tuttauolta alla fine sempre riusci uittorioso.

ORATIONI DEL DECIMO LIBRO.

ORATIONE D'ALESSANDRO A' SOLDATI DI *Macedonia, che faceuano tumulto per tornarsene alla patria, doue Alessandro uoleua rimandare alquanti de' piu uecchi.*

ARGOMENTO.

VEDENDO *Alessandro l'esercito de' suoi Macedoni, essere per la lunga e continua guerra, non solamente stanco, ma consumato & afflitto, ei si dispose di uoler rimandare alla patria alcuni soldati de i piu uecchi, e s'elesse tredici mila pedoni e duo mila caualli per tenersegli in Asia. Ma tosto che ei si conobbe che ei si faceua la scelta de' soldati, dubitandosi tra l'esercito che alcuni.*

se n'hauessero a tornare a casa & altri a star del continuo, e uiuere, e morire in Asia, subito si cominciò a fare seditione e tumulto, e leuar nel campo un gran lamento, ne uolendo stare ascoltare le amonitioni del Re, ne le parole de i Prefetti, si congregarono tumultuosamente come per abbottinarsi, intorno all'albergo del Re, l'insolenza e uigliaccheria de' quali, sforzandosi Alessandro di raffrenare, adiratamente disse loro queste parole.

HE VVOL significare questa subita disperatione de gli animi nostri, e questa così temeraria e diffusa licenza? Io certamente temo di parlare in palese, e m'hauete rotto l'Imperio, e mi conuiene esser signore a uostra posta, poi che uoi non mi lasciate potestà nè di parlare, nè d'amonire, nè pur ancora di guardarui. Et hauendo io deliberato nell'animo mio di rimandare parte di uoi nella patria, parte poco poi dopo rimenarui con meco, io ueggo gridare insieme così quelli che son per andarsene, come quelli che son per uenirsene meco. Che cosa è questa? In una causa dissimile, il romore e tumulto è conforme. Io uorrei sapere se quelli che restano, ò uero quelli che si partano si lamentano di me, perche io non mi posso persuadere, che questo sia egualmente cagione a tutti di lamentarsi come uoi mostrate, auenga che in questa separatione non ci sia la maggior parte dell'esercito, conciosia che molto più sieno coloro a cui io darò licentia, che quelli che io riterrò meco. Certo che qualche gran male stà nascosto sotto a questo accidente, perche quando fu mai che tutto l'esercito abbandonasse il suo Principe? Ne i serui tutti a un tratto ancora si fuggono dal lor Signore, ma in alcuni è uergogogna di lasciar quelli, che sono stati abbandonati da gli altri. Ma perche mi sforzo io (dimenticatomi di così subita disperatione e pazzia) di trouar rimedio a una infirmità incurabile? Io perdo certamente ogni speranza ch'io haueua in uoi, e mi son deliberato di portarmi con uoi, non come miei soldati, (perche uoi non sete piu) ma come con ingratissimi huomini. Voi per cagione delle buone fortune, e molte prosperità che ui sono d'intorno, cominciate a diuentare stolti & altieri, hauendoui dimenticato di quel misero stato, delquale io per mia gratia u'ho tratto fuori, & erauate degni d'inuecchiare in quello, poi che piu agéuolmente uoi sopportate la cattiua sorte, che la buona fortuna. Ecco pur finalmente che a quelli, che poco fa erano tributarij de gli Illiri e de' Persiani, uiene a fastidio l'Asia, e le spoglie, e le prede di tante nationi, & a uoi che sotto Filippo militauate mezi nudi, cominciano a puzzare le porpore e le sete. L'oro e l'argento non può piu uedersi da uoi, e desiderate i uasi di legno, gli scudi di graticci, e l'armi ricoperte di ruggine e di muffa. Io riceuetti uoi con tali ornamenti, e con debito di cinquecento talenti, auenga che la robba & entrata Reale non sia più che sessanta, con i quali io hò fatto il fondamento alle mie opere, & ho messo il freno (e sia detto senza inuidia) alla maggior parte della terra. Pentiteui uoi d'hauere acquistata l'Asia, la-

quale (mercè della gloria delle imprese uostre) u'ha fatto eguali a gli Dij? Apparecchiateui uoi di tornare in Europa abbandonato il uostro Principe, conciosiacosa che a una buona parte di uoi mancherebbono i danari per le spese del uiaggio, se io non hauessi pagato i uostri debiti, ancor che uoi habbiate hauuto tutta l'Asia in preda? Ne ui uergognate uoler tornare alle uostre mogli e uostri figliuoli col uentre pieno, a cui non potete mostrar pure un segno di uittoria, benche uoi portiate a torno le spoglie delle domate nationi, e molti di uoi hanno le loro armi in pegno, lequali impegnarono mentre che eglino andauano uerso la loro buona speranza. Sarò io adunque priuo di buoni soldati, a cui non restano altro di tante acquistate richezze, che le puttane? Per laqual cosa, siaui pure aperta la strada uolendo uoi fuggirui da me. Partiteui di qui prestamente, che io difenderò le uostre spalle con i soldati Persiani. Io non ritengo alcuno di uoi, liberate gli occhi miei o ingratissimi cittadini della uista uostra. O con quale allegrezza ui riceueranno i uostri padri, & i uostri figliuoli, quando uoi ritornerete a casa senza il uostro Signore. Credete uoi che ei uerranno incontra a' traditori e fuggitiui? Ma io per Dio trionferò di uoi e della uostra fuga, e dounque io sarò, ui farò portare la pena, facendo honore a costoro con chi uoi mi lasciate, preponendogli a uoi. E saperrete tra poco tempo, quello che uaglia uno esercito senza Re, & quanto aiuto e sussidio fusse posto in me solo.

E F F E T T O.

LASPREZZA delle parole d'Alessandro mise tanto spauento negli animi de' Macedoni, che pentiti del abbottinamento, non haueuano ardire di parlare. Anzi fu sì grande la riuerenza, e la paura, che sceso Alessandro del Tribunale, e prese parecchi pel petto; non fu alcuno ch'hauesse ardire di difendersi, o d'aprir la bocca. E quantunque molti ne fossero ammazzati, non fu però da loro fatto nouità alcuna, nè tumulto, nè fatto caso di coloro ch'erano morti. Con tutto ciò, Alessandro non si uolse mai mutar di proposito, anzi cacciatigli uia, non uolse mai nè per preghi, nè per lagrime restituirgli nel grado di prima, e solo si uolse per allhora seruire de' soldati Persiani.

ORATIONE D'ALESSANDRO, A' SOLDATI forestieri, inuitandogli & accettandogli per huomini del suo consiglio, e della sua guardia.

A R G O M E N T O.

VEDENDO *Alessandro che i soldati della sua patria erano così ostinati, non solamente gli riprese acerbamente con parole, ma con animo adirato gli gastigò con fatti, parte facendone morire, parte discacciando da se, & chiamati i Capitani forestieri, ilche fu a i Macedoni di grandissima uergogna e dolore, commciò a parlar loro a questa foggia.*

VANDO io passaua d'Europa in Asia; io speraua di sottomettere al mio Imperio molte nobili nationi. Ne mi sono punto ingannato, di quanto io credetti al grido & alla fama di quelle. Ma questo ho trouato di piu, che io ueggo che gli huomini ualorosi e forti, sono uerso i loro Re pietosissimi. Io mi credeua che ogni cosa traboccasse di lussuria, e che per la troppa felicità, uoi fusti sommersi ne i piaceri e nelle delitie. Ma per Dio che uoi sostenete questi ufficij della militia, e mostrate la gagliardia dell'animo e del corpo, senza alcuna pigritia, & essendo huomini fortissimi, non ui uolete mostrare manco forti che fideli. Io non ueggo questo hora di nuouo, ma è gran tempo, che io lo seppi e nè feci la proua. La onde, io feci l'elettione de gli huomini d'arme di uoi, e ui mescolai con i miei soldati, & hauete tutti il medesimo uestire, e le medesime armadure, ma l'obedienza e la patienza dell'Imperio, è molto maggiore in uoi che ne gli altri. Io adunque per questa cagione non mi sdegnai di pigliar per moglie la figliuola d'Ossatre Persiano, & hauer figliuoli d'una mia suddita e prigiona. Di poi desiderando di multiplicare la stirpe del mio sangue, presi per moglie la figliuola di Dario, e sono stato essempio e cagione che gli amici miei habbiano hauuti figliuoli delle loro prigione, acciò che con questo sacro legame, io leuassi uia il sospetto & il pericolo del uittorioso e del uinto. Per lo che, uoi douete credere o soldati, che uoi sete piu tosto generati da me, che condotti ò chiamati al mio soldo, & il Regno dell'Asia e dell'Europa è il medesimo. Io ui dò l'arme e l'insegne de' Macedoni, & ho inuecchiata la uostra peregrina, e forestiera giouanezza, e sete miei cittadini e miei soldati, e tutte le cose hanno un medesimo colore, e non è cosa biasimeuole ò dishonesta, che i Persiani imitino il costume de' Macedoni, ne i Macedoni seguino l'usanze di Persia, perche quelli che debbon uiuere sotto un medesimo Principe, debbono ancora hauere i medesimi costumi, e le medesime leggi.

Coloro che uiuono sotto un medesimo Principe debbono hauere le medesime leggi.

EFFETTO.

FINITO ch'egli hebbe questo ragionamento, egli consegnò la guardia della persona a' soldati Persiani, diede loro l'insegne de' Macedoni, e distribuì gli uffici, & in somma si seruì di loro, come gia si soleua seruire de' suoi paesani. Ilche inteso da' Macedoni, fecero grandissimi segni di disperatione, e di penitenza, di maniera che finalmente mossero a lagrime anche Alessandro, ilquale intenerito per compassione, perdonò loro, & hauendo fatto molti doni a' soldati uecchi, che non poteuan piu esercitar la militia, gli rimandò a casa, e restituì la dignità a' suoi Macedoni.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI
DI QVINTO CVRTIO.

ORATIONI MILITARI DI EGESIPPO HISTORICO CHRISTIANO,

RACCOLTE DA' CINQVE LIBRI DELLA ROVINA DI HIERVSALEM.

ORATIONI DEL PRIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO D'HERODE ALLE SVE genti, nel douer uenire al fatto d'arme con gli Arabi.

ARGOMENTO.

PERCHE questa Historia d'Egesippo ha tanta somiglianza con quella di Iosefo, ch'ella par quasi una istessa, ò uero che uno l'habbia tolta da l'altro però io non sarò lungo in far gli Argomenti a queste Orationi d'Egesippo, ma rimetterò il discreto lettore a ueder quelli di Iosefo, perche, e le materie, e i concetti, e le sentenze, e le persuasioni, e dissuasioni, e le persone, che parlano in queste orationi, hanno si gran conformità con quell'altre: ch'io ardisco quasi dire ch'elle siano le medesime. Con tutto ciò, io lascierò far censura di questo a piu saldo giudicio del mio, e dirò solo che uedendo Herode il suo campo turbato per alcuni terremoti e prodigij, e che i soldati mal uolentieri s'apparecchiauano à combatter con gli Arabi, egli mostrando queste cose esser naturali, gli persuase, e confortò a non lasciar la uittoria a' nimici, con questo ragionamento.

ESSENDO per molti nostri felici successi de la guerra, abbassate & indebolite le forze de' nimici, i quali diuenuti furiosi, quasi uedendosi superati, hanno amazzato i nostri legati, io mi marauiglio, come uoi siate sbigottiti da si poco ragioneuol timore, che uoi preponiate gli auenimenti fortuiti, a i manifesti succesi della uirtù. Noi non habbiam fatto alcun fatto d'arme, nelquale gli Arabi nel principio non habbiano uoltate le spalle, & habbian cercato con fraude di prouedersi, non per uincere, ma per differire la nostra uittoria. Per le quai cose, douendo uoi

Vn'essercito che usa le fraudi, non cerca di uincere, ma differir la uittoria al nimico.

inanimirui, siete smarriti per il terremoto, essendo stati senza offesa quei soli, che sono a la guerra. Et se noi uogliamo considerare a chi egli habbia fatto danno; noi troueremo che' sono Arabi, che sono stati condotti da quello a la guerra, perche non fuggissero da' piu ualorosi, perche io ueggio, che non fidandosi nelle arme ò nella uirtù dell'animo, ma nella rouina de i nostri animali, son tornati a la guerra. Ma ell'è una debile speranza quella, che non uiene dalla propria uirtù, ma da la miseria altrui, non essendo cosa piu mutabile in terra, che le cose prospere e contrarie, perche lo stato de le cose humane, si rinuoua in ogni picciol momento di tempo, e come la felicità non è durabile, ne la miseria è perpetua, cosi non dura sempre l'esser misero ne felice, e di tutto questo io ui posso esser chiarissimo essempio. Nel primo conflitto, noi fummo uittoriosi, ma nel processo de la guerra, mutandosi la sorte, fummo uinti da quei, che prima haueuamo superati. La onde, noi potiamo ancora sperare di uincere chi ci ha uinto, perche la presontione è sempre poco accorta e molto negligente, ma il timore auisa che si prouegga a le cose auenire, & insegna la diligenza. Nelle prosperità sempre sott'entra l'audacia, e la temerità non aspetta il consiglio del Capitano. Finalmente andando uoi senza mia commissione, la maluagità d'Atemione truouò la uia di nuocere. Hora il nostro temere mi dà quasi la uittoria sicura. Pigliate ardire & inalzate l'antica magnanimità de' Giudei, ne ui spauentino i mouimenti delle cose insensibili, ne giudicate il terremoto essere inditio d'altra disgratia, perche gli elementi hanno anco essi i difetti loro, ma non temete in quelli altro che'l danno che uiene, perche i terremoti ò la pestilenza d'animali, non sono segni de' pericoli, ma i pericoli istessi. Non habbiamo adunque a temere di sofferire cose graui, hauendole sofferte grauissime. Tuo placarsi colui, che ci ha punito, e piu benignamente che se non ci hauesse castigato, che resta dopo'l terremoto e la pestilenza, se non la misericordia, poi che per duoi peccati siamo puniti? E tuttauia, quanto s'appartiene a la guerra, habbiamo ogni cosa intera. La pestilenza ha ucciso quelli, che non erano a la guerra, e la nostra uittoria ha tolto a i nimici quello, che haueano eletto acconcio a la guerra. Dipoi se' sono morti a noi gli animali & a loro è mancato il consiglio, hauendo contra le leggi ucciso i nostri legati. Hanno contrafatto a la legge di tutti gli huomini, ancora che Barbari, perche anco appresso quelli, che sono priui d'humanità sono inuiolabili, gli Ambasciadori. La onde, aspettinsi dal uendicatore Iddio giusto castigo, perche il peccato de' nostri nimici, è tale, che ne diuine, ne humane leggi lo lasciano senza castigo. Vsciamo adunque a combattere, non per i confini ò spoglie nimiche, ma per la diuina gloria. Muouaci a la battaglia, non l'amore de le mogli ò de' figliuoli, ma il gia conosciuto fauore diuino. Non mandiamo ad effetto il nostro desiderio, ma la sacra legge, facendo uendetta di coloro, che comanda la legge che non siano uiolati. Tra le nimiche arme, gli Ambasciadori soli sono mediatori di

La speranza che non nasce dalla propria uirtù, ma dall'altrui miseria è sempre debile.

La presuntione è sempre poco accorta, & il timor fa lo huomo prudente.

Gli Ambasciadori sono inuiolabili appresso di tutti gli huomini, ancor che Barbari.

pace, e' non si mettono i legati nel numero de' nimici; la onde il sangue di quelli chiama sempre ne gli animi nostri uendetta. Affretiamoci adunque a la battaglia, mentre che noi habbiamo Iddio uendicatore de' morti. Essi morti Ambasciadori combatteranno per noi, molto meglio che non farem noi medesimi, & attorniati da una squadra d'Agnoli, ci andranno inanzi nel fatto d'arme.

Gli Ambasciadori non si mettō nel numero de' nimici.

EFFETTO.

RINCORARONSI i soldati per le parole del Capitano, e cercando occasione di uenire alle mani co' nimici, fecero ultimamente uno impetuoso sforzo, per lo quale gli Arabi furon costretti a combattere. Morirono assai in quel fatto d'arme degli Arabi, e l'altra parte ritirandosi in luoghi montuosi, haueuano bisogno di uettouaglia, ma particolarmente patiuano d'acqua. La onde, una parte si diede a' Giudei, l'altra uolendo far piu tosto generosa fine, che uilmente darsi a' nimici, uscì fuori, & uenuta alle mani col nimico, uolse morir gloriosamente, e con uendetta.

PAROLE D'HERODE A CESARE AVGVSTO, DOPO CHE EGLI *hebbe rotto Marco Antonio e Cleopatra, nellequali egli ritenendo una inuitta generosità d'animo, dimostra che se ei non ha dato aiuto a Marco Antonio contra di lui, è stato per non hauer potuto, e che uuol piu tosto confessar liberamente d'esser stato nimico di Cesare, che ingrato all'amico. E quantunque egli andasse senza hauer in testa la corona reale, & in habito di priuato: nondimeno ritenendo la grandezza dell'animo, parlò così.*

IO CONFESSO o Augusto d'esser stato fidel compagno ad Antonio, come colui, che da quello hauea riceuuto'l Regno, ne mi niego ancora suo debitore, ilche harei ancora confermato con l'arme, se non ne inuidiaua Cleopatra, e gli Arabi non m'haueßero impedito. Per questa ragione adunque, e costretto da tale neceßità, non ti son uenuto contra con l'arme, ne perche io abbandonaßi l'amico, ne per timore del conflitto, ma come occupato a' bisogni del mio regno. Antonio ha compreso ch'io non sono stato con tutto cio, ingrato uerso di lui, perche gli mandai nell'essercito aiuto di gente, e copia di grano. E tu Cesare, non m'haresti giudicato a suoi beneficì ingrato, quando fusse stato ne la guerra Attica. Tu uedi che io non mi nascondo, quando che io più temo di parere ingrato contra'l tuo nemico, che tuo nimico. Io stimo piu il tuo giudicio, che io non fo la guerra, perche appresso di te, non pericolano i meriti delle uirtù, ma stanno bene in pericolo i delitti & i uitij. Vedi o Cesare, che come io non ho abbandonato Antonio, mentre che egli era in buono stato, così non lo fuggo poi che gli è uinto, e morto. Tu hai uinto o Cesare, Antonio con le tue grandißime legioni, l'hai uinto con i tuoi consigli, ma piu tosto l'hai superato, per i suoi costumi. Vinselo Cleopatra moglie, uinselo l'amore Egittio, uinselo la lussuria Alessandrina. Egliè in somma stato uinto, perche egli ha uoluto piu

tosto esser uinto con Cleopatra, che uiuere senza lei: e lo uinse donna nimica piu a' suoi che à gli strani. Io gli hauea persuaso che l'uccidesse, uolendo prouedere a' suoi casi, gli hauea promesso aiuti per ricrearlo nell'afflittione, gli hauea promesso le forze, con le quai nel fuggire si defendesse, & offertomi compagno nella guerra. Ma la cupidigia di Cleopatra, hauea rinchiusa la sua mente. Egli è stato uinto, & io parimente son uinto con Antonio, ma con minore colpa, perche egliè stato uinto da Cleopatra, & io da Antonio. Egli non abbandonò la donna Barbara, ne io l'amico. Egli m'ha posto la corona, ma temendo di uenire a te per la gratia concessami da l'amico fedele, ho posto giu le insegne del Regno, ma non ho gittato in terra la grandezza de la uirtù dell'animo. Giudica come ti pare, perche io con qualunque giudicio che tu facci di me, riporterò pur meco questo contento, che' sarà giudicato quale amico io sia stato, non hauendo abbandonato l'amico ne uiuo ne morto;

RISPOSTA MAGNANIMA DI OTTAVIANO A HERODE CONfermandolo nello stato, nellaquale si dimostra che a un animo reale debbe piacer piu una real uerità, ancor che detta da un suo nimico, che una finta adulatione d'un simulato amico. Onde egli, uedendo quanto Herode hauea parlato liberamente, e che gli hauea uoluto confessar piu tosto la nimicitia cõtra Cesare, che mostrar l'ingratitudine uerso Antonio, gli fece questa risposta.

Chi è amico nelle disgratie, non manca d'esser anche amico nelle buone fortune.

DDIO ti salui o Herode & goditi hora meglio il tuo regno che tu non hai fatto pel passato, perche noi non portiamo inuidia a le uirtù, ma ne pigliamo diletto. Veramente tu sei degno di signoreggiare a molti, poi che si ben conserui l'amicitia d'un solo, e posto ne le auuersità non ti uergogni di confessartigli amico. Et quale amico tu sia ne la felicità, tu l'hai dimostro ne le disgratie. E benche io habbia uinto Antonio, tuttauia io non ti giudicaua uinto, poi che l'amicitia t'ha fatto eguale a' uittoriosi. Per questa cagione, tu sarai da me non men desiderato che lodato, perche niuno auenimento ha mutato l'animo tuo, quando che tu non hai abbandonato Antonio, ma Antonio ha lasciato te, ilquale diede fede piu a Cleopatra che a te. La sua ignoranza ti ci ha donato, perche eleggendo per amica una perniciosa donna, ha ripudiato, te fedele & ottimo amico. Non è però marauiglia s'Antonio uinto si accostò a Cleopotra, da laquale fu pigliato uittorioso. Marauigliti tu che Cleopatra facesse discostare Antonio da te, hauendolo da me disgiunto, & fattolo di compagno dell'Imperio, mio capital nimico? Adunque essendo tu stato con noi ripudiato, regna con noi. Meriti ancora non piccolo premio di quella lodeuole, e bella impresa, degna ueramente di guidardone, che essendo io occupato ne le guerre, tu soggiogasti i Barbari, gente indomita, perche noi giudichiamo nostri nimici tutti quei, che sono auuersarij a' Giudei, e quei che ui molestano, guerreggiano

reggiano contra di noi. Tu hai adunque guerreggiato per noi, quando uincesti per te, perciò io ti concedo che'l tuo regno per mio dono ti sia confermato, ne è picciola gratia non lo minuire al presente, ma nell'auenire noi studiaremo, che tu non habbia piu a bramare il tuo amico Antonio. Perche, ei sarebbe cosa sconueneuole, che hauendolo noi uinto in guerra, uiuo, non lo uincessimo ancora con beniuolenza, morto.

EFFETTO.

Passati che furono questi ragionamenti tra Cesare, e Herode, Cesare per mostrar quanta stima egli faceua d'Herode, lo confermò nel suo Regno, tenendolo in speranza di accrescergli stato. ilche fece poi, che egli hebbe ueduto la gratitudine d'Herode nel dargli acqua, e uettouaglia per tutto l'esercito, ne' luoghi penuriosi di cosi fatte cose. Da' quai luoghi tornando Cesare, diede a Herode città, castelli, porti, e fortezze in su'l mare con guardie di soldati braui, & accettollo per suo caro amico.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

ORATIONE D'AGRIPPA A' GIVDEI, MOSTRANDO CHE LE CA-*gioni per lequali eglino si moueuano a far guerra co' Romani, eran deboli e leggieri, e raccontando la gran possanza dell'Imperio di Roma, cerca di ritrargli dalla impresa. perche non è cosa che metta piu consideratione nell'animo di chi uuol far guerra, che la possanza di colui contra a chi egli si muoue, se gia la temerità e la pazzia non ue lo spinge. Però egli come sauio, e che uedeua che malamente le forze de' Giudei poteuan resistere alla possanza romana: gli dissuase con questa oratione, laquale ancora si puo uedere con simile artificio posta in Giosefo.*

La maggior consideratione d'un che uol far guerra, debbe essere il guardare contra che egli la fa.

Benche *il dolore sia di tal natura, che ei non ammetta il consigliare, & sia impatiente a tener misura, e faccia alcuni abbondare di ramarichi e di lamenti, tuttauia pigliato il consiglio, si fa men graue il dolore, e spesso del tutto si discaccia dell'animo. S'io hauessi compreso che uoi fusti tutti pronti a uendicare le ingiurie, & a muouer guerra al Romano Imperio, e che non fosti di miglior animo a desiderar la pace, & amar la quiete, certo ch'io non harei hauuto ardire di uenire a uoi, ne darui consiglio, massimamente essendo superfluo persuadere quello, che s'ha a fare di necessità, quando il sentimento de gli auditori, è piegato nel male. Ma perche alcuni non hanno prouato i mali de la guerra, a molti par dolce il desiderare la libertà, che è ne l'ottenerla graue, & aspra, percioche, molti cercando la libertà, s'acquistano la seruitù, e spesso perdono il tutto coloro, che haueano almeno il nome de la libertà. Altri che hanno in fastidio le cose presenti, studiano a far nouità e tumulti, auisandosi di guadagnare ne i turbamenti de le cose. Per ilche, io ho uoluto consigliarui, a fine che non*

Il persuadere a altri che faccia quel, che el deue fare necessariamente è cosa souerchia.

sia occupata la sobrietà de' prudenti, da' l'audacia de gli insolenti, ò uero che coloro che sono men saui, intendendo il mio ragionemento: imparino almeno d'ubidire a chi gli consiglia. State adunque con silentio & attenti, accio che io ui manifesti le cose, che io giudico che ui sieno utili, ne si turbi alcuno, udendo qualche cosa, che gli dispiaccia. Perche alcuno non potrà giudicare sopra cosa che si dica, non l'hauendo prima intesa a pieno: piacciagli ò nò, turberassi il tutto, non l'hauendo udito, e puo ciascuno dopo'l consiglio appigliarsi a quella openione che gli par migliore, ò star nel suo parere. Dirà alcuno: a che fine uuoi tu parlare ò uero essere udito, gia che gli adulatori non acconsentono? nondimeno io mi credo, che dato ch'io harò il consiglio, parte del popolo s'appiglierà e u'acconsentirà. Io parlerò adunque a coloro, che uorranno udire, quantunque non tutti stian cheti. Due cose sono quelle, a lequali mi par che si debba rispondere, primamente circa le querele, che fanno molti per le ingiurie de i gouernatori, & che molti giudicano d'hauer perduto la libertà. Queste due querele s'hanno a diuidere, perciochè, se i gouernadori, sono tristi, che accade inalzare la libertà, per il che appaia, che uoi accusate i gouernadori non per loro colpa, ma per fastidio de la seruitù, e ui lamentiate di loro, come ministri de la signoria? ò uero se la seruitù, è intollerabile, non ha luogo il lamentarsi de i rettori. Consideriamo che non si cerchi in ciascuna di queste due querele una ingiusta occasione di guerra. Qual cosa è piu sconcia che lamentarsi de le ingiurie, & apparecchiare la guerra, con suo pericolo? e fuggendo il giudice, fartelo nimico? perche il giudice benche sia iniquo, nondimeno egli interpreta le leggi, ma il nimico benche sia giusto, cerca la tua morte: Debbesi adunque placare il giudice, e guardarsi dal nimico, accio non ti muoua i tuoi uicini contra, perche quello placandolo, diuenta piu benigno, e questo si schiua scostandosi da lui. Gli è adunque d'auertire che non sia maggiore la querela che si fa contra chi giudica, che non è l'ingiuria, ne piu graue la pena che non è il loro delitto. Perche quei, che da principio hanno peccato con piu rispetto, sendo poi accusati, diuentano piu insolenti, e quei che prima rubbauano di nascosto, si fanno poi manifesti ladroni. Adunque niuna cosa fa il dolore de la ferita piu acerbo, che il sopportarlo impacientemente, e tanto le catene piu stringono gli animali feroci, quanto piu si muouono per sciogliersi, e stando cheti si rallentano, e la febre parimente tolerando si fa minore, e col mouersi diuenta piu grande. Se adunque le fiere, scordandosi de la natura, fanno prouedere a se stesse per alleggerirsi il dolore, quanto piu ha insegnato a gli huomini l'uso che sopportando le ingiurie di chi gli offende, hanno spesso corretto colui, che accusato sarebbe diuentato peggiore? Ma mettiamo che l'insolenza sia stata intolerabile de' giudici Romani, che cosa è piu tollerabile, sostenerli tutti, ò uero un solo? Che giustitia è questa, essendo offesi da uno, muouere guerra a tutti? son forse tutti i Romani cagione di tale ingiuria? E' forse causa di questo Cesare, ò

Il giudice ingiusto interpetra le leggi, e'l nimico giusto procura a l'altro la morte.

re, ò forse è stato eletto a studio uno scelerato per mandarlo a uoi? I Romani gia non possono uedere oltra il mare ad Oriente, & Occidente, ne sapere cio che ui si fa ò dice, e quantunque ne siano solleciti, la distanza gli lo uieta. Partorirà adunque la colpa d'uno, la guerra con i Romani, quando che colui sarà castigato senza uostre querele ò fatica del uiaggio? Poi che si mutano ogn'anno li magistrati Romani, onde ne segue, che non ui stà per molto spatio di tempo l'insolente, e succede un piu moderato. Non ui nocerà adunque lo star cheti, quando che stando cosi, u'è dato il rimedio: ma sia pericoloso ordire le cagioni de la guerra, perche finalmente ogni conditione di guerra presa contra Romani riesce dura, da i quali uolendo fuggire, poi che non si posson uincere, bisogna uscire del mondo. Ma ui mostrate desiderosi di libertà? Cotal deliberatione è tarda, perche uoi doueuate prima combattere in guisa, che uoi non la perdesti, piu tosto che hora ridomandarla. La seruitù forse ui par dura? adunque ò da principio non si doueua accettarla, ò uero accettata l'hauete a sopportare con patienza. Allhora doueuate resistere, quando uoi erauate chiamati a la seruitù. Quello era un giusto conflitto. Ma chi si è dato in seruitù, e poi si uuole liberar da quella, non è giudicato amatore di libertà, ma seruo contumace. Oue era la difesa de la uostra libertà, quando Pompeo assaliua le uostre mura? e quando egli intraua come signore ne la città, oue erano le arme per la libertà? perche le posero giu i uostri padri? Eglino ueramente furono piu ualorosi di noi, furono animosi, abbondauano d'aiuti, desiderauano di regnare, ma non poterono però resistere a una picciola parte dell'esercito Romano, la onde furono uinti, e riseruati, accettarono il giogo de la seruitù, per non sostenere la pena de la prigione. Perche recusate uoi dunque di hereditare quello, che per legge di successione ui si concede? Astringonui le imprese de i padri, perche ricusate d'ubidire, essendo tanto inferiori di loro, ò uer che ui resterà, prouocandoui contra Cesare, e tutte le forze Romane? Come potrete uoi resistere a quelli, che hanno trionfato di tutti, e sono aiutati da quei a far guerra? Gli Atheniesi arsero la patria per la libertà di tutta la Grecia, andando in esilio, perche Xerse non signoreggiasse loro, il quale nauicando in terra, e caualcando il mare, ne potendolo capire la terra, ne il mare, essendogli rotto il uiaggio d'uscire d'Europa, lo perseguitarono in guisa, quando fuggì in una naue, che hauendo bisogno d'aiuto, a fatica si saluò. Ma quegli huomini che rouinarono l'Asia, e sconfissero Xerse, che si giudicaua signore del mare, uincendolo in quello elemento, oue egli sommamente si tenea sicuro, hora seruono a' Romani, & i Principi di tutta Grecia ubidiscono a l'Imperio d'Italia, & Athene che daua le leggi a gli altri, hora a le altrui leggi serue. I Lacedemonij similmente, dopo la uittoria a Thermopile, & i Trionfi del morto Leonida, dopo Agesilao conseruatore de l'Asia, hora amano i loro signori. Macedonia & Africa, che per opera de' suoi Capitani s'era fatta signora di tutto'l mondo, non si

sdegna d'hauer perduto la potenza, e contentandosi di tanto mutamento, brama che gli siano propitij i Principi, i quali prima studiurono di soggiogare. Ne si muouono i Macedoni per le ricchezze di Filippo, nè per i trionfi d'Alessandro, quantunque gli giudicassero inuittissimi Capitani, l'uno de' quali si difese da la Grecia, l'altro scostandosi da l'arme Romane, penetrò uittorioso insino a' regni Caspij, a l'ultime parti de la Persia soggiogata, & a' luoghi segreti de gl'Indiani, e fu chiamato Magno, perche assalse tutti grandissimi Principi. Ilquale, quantunque per la presta morte non fusse da' Romani superato, nondimeno serue ne' suoi discendenti, a i quali hauea acquistato le spoglie d'Oriente, non perche le godessero in signoria, ma perche fussero premio di seruitù & arricchissero i uittoriosi, accrescendo le forze di quei con la loro nobiltà. Grande fu la uirtù d'Alessandro, ma maggiore quella de' Romani, hauendo quella stesa la sua uittoria fin a l'Oceano, e questi oltra l'Oceano. Rendene testimonio la Bretagna posta fuori del mondo, laquale mercè della uirtù Romana è ridotta nel mondo. La Romana uittoria ne ha fatto conoscer quelli, che non conobbe l'età passata. Seruono quelli ancora, che non conobbero mai seruitù, nati a loro soli e sempre liberi, perche diuisi con l'Oceano da' maggiori Principi, non poteano temere quei, che non conosceano. Fu adunque maggiore impresa passare in Bretagna, che trionfare di quei popoli. Et che poteano fare; sendo gli elementi soggietti a' Romani? Insegnò loro l'Oceano a patire la seruitù, poi che passando sopra lui le naui Romane, haueano conosciuto la non solita seruitù. A che ricorderò io Annibale? ilquale hauendo uinte tante regioni, seruì finalmente a i Romani, aprendo l'Alpi, facendoli la uia, e soggiogando le città, che fussero da uittoriosi acquistate. Et quantunque egli hauesse piu uittorie, tuttauia ei non tolse mai a' superati la speranza di uincere, ma egli uinto una uolta, non si puotè mai piu risare. Egli adunque cedette spontaneamente a i uittoriosi, contra i quali non potea resistere, e fuggì a Prusia Re, fatto di libero Generale, Capitan mercenario, e d'Imperatore, fuggitiuo. Vegniamo a Franciosi, per natura feroci e piu che le mura robusti, i quali non sono da Oriente difesi con muraglie di calcina ò pietre, ma con i gioghi de l'Alpi, da Occidente sono con l'Oceano rinchiusi, hanno da mezo dì i monti Pirenei, e da Settentrione il Rheno fiume, e giudicauasi che i crudeli Germani gli fusser dati per uno steccato. Tuttauolta i Romani, uolando quasi sopra le nuuole, e stendendo l'Imperio oltre le colonne d'Hercole, non hebbero intoppo alcuno, tanto felicemente trouarono il nimico nascosto; e uinsero quello, che resistea: nel uentre improuiso de' quali, la Germania credè, che i monti si fussero abbassati, e seccatosi il Rheno, e quei che prima giudicauano, che il Rheno fosse a loro un freno, hora se lo riputauano un riparo. Sono adunque i fiumi ripieni non di squadre di Germani, ma di naui Romane, le quai corseggiando per le due braccia del fiume, soggiogarono quelle genti ch'eran sempre

ſtàte libere, le quai hauendo hauuto ardire d'inſignorirſi del mondo, hora ſo rio con ſeruitù dell'arroganza punite. Che ha gionato a gli Illiri l'oro cauato de' loro terreni, quando che non gli è baſtato a mantenerli in libertà? Quanto è di maggior prezzo il ferro de' Romani, a cui ſerue l'oro de gli Vngheri? Paga l'Vnghero l'oro per tributo, e da ſpontaneamente le ſue ricchezze nel Romano erario, per guidar la uita ſua in una ſeruitù tranquilla e ſicura. Ne le torbide onde del Pattolo han fatto con il loro oro gli habitatori arroganti, anzi ſeruan uolentieri a quelli, a i quali uedon ſeruire gl'Imperij; & eſſer loro ubidienti. Non ſi marauigliano gl'Iudiani de le gemme loro, ne i Seri de la ſeta, ma eſercitano queſte coſe per uſo de i lor ſignori, non hauendo riguardo al prezzo, ma a la affettuoſa ſeriutù. Noi intendiamo che il Perſiano Imperio è grande, ma habbiamo pur ueduto i loro oſtaggi, & quantunque eſſi ſignoreggino a molte nationi, tuttauia offeriſcono a' Romani i loro figliuoli e la propria nobilità, rallegranſi di ſeruire a i Romani per godere la pace, accioche ſeruendo imparino a ſignoreggiare. Offeriſcono a i Romani ueſti, collane, Elefanti, e tributo a i Re conueneuole. Aggiugniamo l'Egitto, che abbonda de le ſue ricchezze, e che non ha biſogno di pioggie, quando che ei ne genera da ſe ſteſſo in gran copia. Et eſſendo d'ogni regione piu ardente, ella ſola non ſi lamenta del ſecco, & adacqua i ſuoi ſeminati, ilche a niun'altro luogo è conceſſo, nauicaſi per i ſeminati, nauicaſi per la ſabbia, e nondimeno la ſua fertilità ubidiſce a' Romani, e gli nutriſce per quattro meſi. Che dirò di quella città nomata dal Re fortiſſimo? laquale circondata dal fiume, non teme d'aſſedio, perche'l grandiſſimo di tutti gli altri fiumi, ſparſo il letto per lo ſpatio de la terra dà grandiſſimo incommodo a gli aſſediatori, e ſerue a portare ne la terra le coſe neceſſarie. Qual regione potea meglio ribellarſi da Romani che lo Egitto, ne laquale ſi annouerrarono 7050000: huomini ſenza i popoli d'Aleſſandria? Et eſſendo una tanta moltitutdine, uuole piu toſto pagare a' Romani il tributo, che reggerſi da ſe ſteſſa. Non tacerò de' Cirenenſi, i quai contenderono gia con i Cartagineſi de i confini, offerendoſi a la morte per fine de la guerra, con laquale offerta, uinti, ma uendicati, conceſſero la uittoria a i fratelli Filenei. Chi annouererà tante generationi di popoli, de i quali ſendo piena Cartagine, non potette però reſiſtere a l'empito di Scipione, e uuole piu toſto nutrire Roma due parti dell'anno, che con l'altrui aiuto ribellarſi da' Romani? Candia parimente, per cento città nobile e fertiliſſima, attorniata dal mare, e ſolita a cacciare con l'onde il nimico, come ſe haueſſe la muraglia, hebbe timore d'un Conſolo, e molti popoli ſpauentati da poche uerghe ſi inchinarono. Aſia, Ponto, Eniochi, Scithi, Nomadi, Tauriſci, i regni Meotij, tuti i Boſforani ſono ſoggetti al Romano Imperio, e quel mare, per ilquale gia non ſi potea nauicare, hora con quaranta naui è tenuto ſicuro. Che dirò de l'Armenia? laquale non ſolamente conſerua la quiete ne' ſuoi confini, ma etiandio at-

tendendo a guardare le porte, osserua diligentemente, che non u'entri alcuno a turbare la publica pace? Tutti adunque, desiderano di seruire a' Romani, e uoi soli ui sdegnate d'esser sottoposti a questi, a i quali tutti sono soggetti? Di che arme ui fidate uoi? di quai soldati? oue è il numero de le uostre naui, che occupino i mari de' Romani, e corseggino per quelli? Perche ha pigliato il mare il nome loro, che hanno occupato il cerchio del mondo, che chiamasi da molti de' Romani? E se noi uogliam dire il uero, la terra tutta è de' Romani, sopra laquale sono iti oltre l'Oceano a cercare un'altro mondo, e possedere l'Inghelterra diuisa da' confini de la terra. Finalmente, quei che sono priuati non solo de la città Romana, ma quasi de l'humana conuersatione, sono mandati là come banditi del mondo. l'Oceano ha ceduto a' loro confini. E fanno penetrare dentro a quello. Con quelli adunque haremo a combattere, contra i quali non puo la natura resistere? l'Eufrate, alquale non andauano se non i suoi habitatori, hora è fatto serno de' Romani, e significa tutto l'Oriente essere a' Romani soggetto. Parimente Istro ne le parti settentrionali, correndo tra saluatiche genti, ha riceuuto il giogo e dato tributo a Roma. La parte Meridionale fin doue si habita, ara le sue terre per pascere i Romani, e la terra Caditana, gia tenuta l'ultima in Occidente, riceue noui forastieri, che portano i suoi tributi al Romano Imperio, & ella fa oue dirizzare le sue mercantie, & oue prima si temea il naufragio, quiui si fanno hora i mercati. Essendo adunque ogni cosa de' Romani, onde piglierete contra di loro aiuto? da qual parte habitata dimanderete compagnia, essendo tutti gli huomini del mondo Romani? Manderete forse a gli Adiabeni oltre l'Eufrate? ma essi hanno in che spendere le genti loro, ne uorrà il Partho che gli sia rotta la sua pace e quiete, per non esser da' uicini incolpato di ribellione. Non ui crediate di combattere con gli Arabi ò uer Egittij, perche le Romane arme sono d'un'altra maniera, & altre le ricchezze di tutto'l mondo raccolte. Non ui muouano le forti mura di Gierusalem, perche i Romani hanno rotto piu saldo muro. Presumete forse de la religione, gia che i discepoli di Giesu hanno riempiuto'l mondo? Pensate noi, che quella religione, cresca senza uirtù diuina, e Roma sopra tutte le regioni del mondo stenda il suo Imperio? Egli è gia gran tempo, che la nostra religione ci ha abbandonato, perche noi habbiamo lasciato la fede, e commesso piu uolte le cose uietate da Dio. Perche è uenuto contra di noi l'Egittio? Come siamo stati pigliati da' Soriani? Non ci ha predetto la scrittura che questo douea auenire? Non è scritto che s'hanno a profanare tutti i sagramenti del tempio, i quai gia piu uolte ueduti, non rappresentano la loro uirtù e gratia de i misteri diuini? Il tempio è contaminato con sangue humano, i letti pieni di corpi morti, gli altari sparsi di humano sangue: habbiam preuaricato combattendo il sabbato, difendendo il tempio non con l'osseruanza de la legge, e de le solennità, ma con la guerra sanguinolenta. Et farassi questo di nuouo. Come

potremo

potremo meritare aiuto contra i nimici de la religione, essendo noi contra la nostra religione preuericatori? Come faremo adunque, non ci bastando le forze humane, ne porgendoci aiuto la diuina gratia? alcuni sono mossi a guerreggiare da qualch'una di queste cose, ma uoi mancate d'amendue. Che altro ui resta che la manifesta rouina? laquale senon fuggite mentre che ui è lecito, arderete uoi stessi, la uostra patria & il tempio, ucciderete le mogli, e' figliuoli, essendogli causa di somma perdita, essendo l'accrescimento de i mali pieno di tristitia & a uoi s'ha da imputare quello che sostemiamo. Aggiugnesi a questo che le guerre de l'altre città si finiscono con la rouina de gli habitatori, ma la uostra ribellione sarà la rouina di tutta la religione, e saremo dispersi per tutte le città. Tutti adunque (o Giudei) uerranno contra di uoi a questa guerra, ne sarà regione alcuna oue non si sparga il sangue nostro, O uero se i Romani prouocati con guerra (ilche è ingiusto) non offenderanno i Giudei, non douete fare ingiuria a quelli, da i quali sperate humanità. Gli è bene, o carissimi, gli è bene, mentre che la naue è in porto preuedere la futura tempesta, ne porsi a risco, accioche poi non possiamo scampar dal naufragio quando saremo entrati in mare. La fortuna si lieua in un subito, e malamente si resiste a gli sproueduti assalti. Ma gli è differenza prouocare il nimico ò difendersi, perche'l nimico non prouocato piu tosto perdona, e la necessità escusa l'insolenza, ma chi si precipita nel pericolo uiene anco biasimato. Non è tale nimico, che possiate da lui fuggendo saluarui, perche ouunque uoi andrete sempre seguirà il pericolo, anzi in ogni luogo ui trouerete il nimico. Perche tutti i popoli sono amici de i Romani, e quei che non sono amici loro, hanno la nimicitia di tutti. Vengaui innanti a gli occhi l'amor de la patria, se non ui muouono le mogli, & i cari figliuoli, muouaui questo sacratissimo tempio, habbiate riguardo a la religione ò almeno a i santissimi sacerdoti, a i quali non perdoneranno, ne medesimamente al tempio, ilquale si pentono d'hauer lasciato in piedi, perche gli è gia buon tempo che tutte le genti bramano di estinguere la nostra religione, laquale non uolle Pompeo annullare, quantunque potesse farlo. Io non ho taciuto cosa alcuna ad ammonirui per conseruatione de la uostra salute, e ui persuado quello, che eleggo per me, considerate che cosa sia utile a uoi & a me, io desidero che uoi, & io habbiamo pace co'l popolo Romano, e se uoi non uolete, ui priuate de la mia compagnia, perche ò uoi harete meco la gratia loro cōmune, ò senza me il pericolo.

Il nimico nō prouocato piu tosto perdona col tēpo che gli offenda.

EFFETTO.

Percha queste parole d'Agrippa furono ultimamente accompagnate con lagrime, e con lui insieme pianse ancora Berenice sua sorella. però elle intenerirono assai i Giudei, di maniera che poste giù l'armi, si cominciò leuare l'offese, e le difese, e riscuotere il tributo, che si daua a' Romani. Ma perche Agrippa uolse poi costrignere il popolo a dare obedienza a Floro, finche il Senato gli mandasse lo scambio; però egli si solleuò di nuouo, e riprese l'armi cominciò a tumultuare, non guardando, che l'offese che si faceuano a Floro, non si faceuano a lui, ma nella persona sua al popolo Romano, Onde Agrip

pa uedendo la bestialità, e disperatione del popolo, e conoscendo che malamente si poteua piu quietare cosi fatto tumulto, se n'uscì della città, stando piu tosto in pericolo d'essere ammazzato, che udito come sauio consigliero.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PAROLE D'VN SOLDATO A GIOSEFO, ESORTANDO AD VCCIder se stesso, prima che uenir uiuo nelle mani de' Romani; i quali gli promettenan la uita, perche hauendo preso l'esercito Romano Iotapata, alla guardia dellaquale era posto Giosefo, che per molto tempo l'hauea brauamente difesa, egli con quaranta compagni s'era nascosto, ma finalmente trouato, gli era promessa la salute se ei s'arrendeua. Ond'egli piegandosi a darsi prigione, tutti i compagni lo comminciarono a brauare, e minacciar d'uccidere, se' si daua a' nimici, uolendo che egli prima s'ammazzasse da se stesso, che far atto simile, e romper il giuramento fatto, & un di loro gli parlo di questa maniera.

ORA s'auicina la maggior rouina de' Giudei, hora la piu nera cenere coprirà la splendidissima progenie, quando Giosefo è conseruato uiuo al trionfo. Che significano quei subiti inuiti de' nimici? che mostrano i uolontarij doni de la tua salute? Eglino non hanno perdonato a gli altri, benche chiedessero la uita in dono, e Giosefo è pregato che stia in uita, benche non uoglia? Ei temono certamente di perdere la pompa del trionfo, accio che Roma possa uedere un prigione hebreo, che Vespesiano conduca innanti al carro. Vuoi tu dunque esser riseruato a tanto scherno? Di che trionferanno eglino mancandoui il Capitano, delquale si trionfa? Et qual trionfo sarà egli, se i uinti sono tolti per amici? Non ti credere che ti sia promesso la uita, ma ti sono apparecchiate cose piu crudeli che la morte. Se t'hanno uiuto le arme Romane, non ti uinca l'inganno, perche i doni che ti promettono, sono molto piu atroci che le ferite, che' ti potrebbon' dare, perche quelli minacciano seruitù, e queste conseruano la libertà. Tu ti pieghi o Giosefo, & ammollito nell'animo uorresti sopraniuere a la patria? Doue è la dottrina di Moise, che chiedea esser annullato del libro de la uita, per non uiuere poi che fusse morto il popolo di Dio? Oue è Aaron che stette tra' uiui e' morti, accioche la morte non infetasse il popolo che uiueua? Oue è l'animo di Saul e Gionata a la patria offerto, e quella morte accettata per i cittadini, e uirilmente con gloria desiderata? Inuitò il padre il figliuolo con l'essempio, il figliuolo non abbandonò il padre nel proposito di morire. Ilquale potendo uiuere, piu tosto uolse morire, ch'esser dal nimico scheruito. Egli confortaua il suo armigero, dicendo: Vccidimi, accio che non uenghino gli incirconcisi, e percotendomi si piglino gioco di me, & perche l'armigero non hebbe ardire di ferirlo, egli con la propria spada si passò il petto, e fu degno che Dauid con spirito profetico ne pigliasse uendetta

Le ferite de' nimici sō migliori che le simulate promesse, facendo quelle morir l'huomo libero, e queste uiuer seruo.

detta, perche l'Amalechita falsamente s'era uantato d'hauerlo ucciso, e uolle scemare con la bugia la gloria di quell'huomo, che s'hauea di sua mano tolto al nimico. Degno di esser comendato da un tanto Profeta, con dire. Saul e Gionata belli e carissimi: sono inseparabili ne la morte come erano in uita: Piu leggieri dell'Aquile, piu potenti che i Leoni. Parimente Dauid uedendo il popolo esser percosso dall'Angelo, uolea che si uoltasse contra di lui la diuina ira, acciochè egli non fusse conseruato, mancando il popolo. Finalmente oue è la diuina legge, de laquale sempre sei stato dottore? laquale ha promesso a i giusti per questa uita breue, l'immortalità? oue è il Dio de gli Hebrei, che insegna a i giusti sprezzare la morte, fuggire la stanza terrena, desiderare il cielo, & inuiarsi al Paradiso, oue esso Dio ha conseruato le pietose anime? Hora desideri Giosefo uiuere, quando non bisogna, anzi non è lecito, e che piu, non si conuiene, e desii pigliare il lume (dirò arditamente) della seruitù, il che è in altrui potere, che te lo toglia il Romano a suo piacere quando gli piaccia ti tenga in prigione, che desiando fuggire, non ti sia concesso di morire. Con che rossore di faccia, e con che fronte andrai tu a quelli, a i quali hai persuaso di morire per la patria? che scusa piglierai tu d'hauer tardato fin' ad hora? Eglino aspettano di sapere quello, che tu fai: diranno ueramente: Perche tarda Giosefo; ilquale douea uenir prima? perche tarda egli a seguire? perche ricusa egli di seguire i suoi discepoli, a i quali ha persuaso di morire per la patria? Sopporteremo noi che tu predicatore della libertà, habbia eletto di seruire, e fattoti schiauo a' Romani? e che tu habbi preposto la seruitù alla libertà? Mettiam caso che uogli uiuere, come l'otterrai tu da costoro, i quali hai offeso, con che occhi, con che animo ti guarderanno? Come uorrai tu uiuere con sdegnati padroni, ancora che ti fusse concesso? Chi non crederrà, che tu sia traditor della patria, uedendoti hauere il premio? Eleggi qual ti piace, o Giosefo, perche bisogna che sia una di queste due cose, cioè, ò che la tua uita sia premio di tradimento, ò supplicio di seruitù, e se tu ti contenti di morire, noi facciamo ufficio d'amici, ma se rifiuti, ti diamo il castigo, come traditore.

RISPOSTA BELLISSIMA DI GIOSEFO A' SVOI compagni, oue si dicono molte bellissime ragioni, e molte marauigliose sentenze, per lequali si conosce quanto sia brutta cosa l'uccider se stesso.

CHI VORREBBE dopo tante morti sopra uiuere? chi eleggerà hereditare il dolore? chi non desidera d'esser sciolto dal corpo? Il che non è lecito che si faccia, senon da chi l'ha legato. L'anima è unita al corpo con nodo naturale. E chi è autore della natura se non l'omnipo-

tente Iddio? Chi ardirà rompere questa compagnia d'anima e corpo, a Dio cotanto grata? S'alcuno slegherà i legami per commißione del padrone annodati, non sarà egli imputato d'hauer offeso grauemente il padrone? Siamo di Dio, e dobbiamo seruire a lui, aspettiamo adunque il precetto del padrone, conseruiamo come legati le catene, e come fedeli guardiamo il deposito. Non rifiutamo il dono celeste di questa uita, che ci ha donato. Se si ricusassi un dono d'un'huomo, se gli fa ingiuria, quanto piu dobbiamo conseruare quello, che dal Dio nostro habbiamo riceuuto? Egli ci ha dato l'essere, il che dobbiamo tenere mentre che a lui piace. Perche sarebbe medesimamente cosa da ingrato, uoler morire prima che gli piaccia, e uiuere oltra'l termine della uita donata a noi. Affrettò forse Moise di morire? Ascese egli nel monte Abarim prima, che gli fusse detto, ascendi nel monte Abarim? Ma sendogli detto ascendi, egli ascese, e morì come buon seruo. Aspettò il diuino preccetto Giob che disse. Perisca il giorno nel quale io nacqui, nondimeno posto in dolori e piaghe, non rompea i legami di questa uita, ma pregaua d'esser liberato, con dire: Perche si dà nell'amaritudine il lume, e la uita in dolori dell'anima? Commendaua la morte dicendo: La morte è un riposo, tuttauolta ei non s'uccidea, ma dicea. Io ho rotte tutte le membra, e perche non sono morto, poiche sono empio? perche non caddi dal uentre della madre nel sepolcro? Perche non è corto il tempo della uita mia? Lasciami di gratia riposare alquanto. Et un'altro santo dice. Caua di prigione l'anima mia. Chiede di uscire, chiede d'esser liberato di questo corpo come d'una prigione, nondimeno niuno santo ha ucciso se stesso. Se gli è guadagno il morire, gli è furto usurparlo innanti tempo, se gli è bene uiuere, gli è sacrilegio rifiutarlo, prima che ti sia ridomandato. Voi giudicate, che sia gloriosa impresa morir nella guerra, & io non lo niego, quando fusse per la patria ò per i suoi cittadini. Io per legge di guerra appresento la gola, se' Romani uogliono uccidermi, a i quali Iddio ha dato uittoria di noi, e per i nostri peccati fattone loro serui. Ne mi rallegro che promettono di perdonarmi, e piaccia a Dio che m'ingannino. Guadegnerò almen questo, che m'haranno ingannato, hauendo timore di me, ò uer riporterò questa uendetta che manchino di fede. Voglio piu tosto per loro sceleraggine morire, che per la mia: La colpa sia mia se ucciderò me stesso, ma se m'ucciderà il nimico, mi sarà un beneficio. Adunque, potendo dare quel beneficio d'uccidermi, hanno disposto di conseruarmi, il che era in loro potere, hora uccidendomi prigione, commettono una gran sceleratezza. Voi mi promettete d'uccidere, ma dite, ecci forse mancato il micidiale, acciochè moriamo con nostra sceleraggine? Non uoglio con uostra e mia colpa perire, e che è piu non uoglio che noi uccidiamo noi stessi, perche allhora saremo colpeuoli, molto piu, del sangue nostro, che dal sangue altrui. L'essempio di Saul che fu contra'l uoler diuino dimandato Rè, spiacque a Dio, là onde uiuendo hebbe il successore,

cessore. Egregio esempio d'huomo, a cui mancando la gratia diuina, uolle tutta uolta morire, perche non potea uiuere. Volle egli ancora che'l compagno l'uccidesse ma egli giudicandolo peccato, rifiutò l'impresa. Adunque non usando il consiglio, ma mancando di ministro, percosse se stesso, se per timore di non esser schernito, non lo potrete commendare. Se hebbe timore, perche non fece da principio altra prouisione? Adunque non temo i Romani se mi scherniranno, ò saranno bugiardi. Saul solo uccise se stesso, non Gionata, ne leggiamo alcun'altro nelle nostre scritture c'habbia fatto questo. Ma che marauiglia è che potesse uccidere se medesimo colui, che potette uccidere il figliuolo? Aaron stette tra' morti e' uiui, quest'è opera di uirtù, non di temerità perche non si uccise, ma temè la morte, ribattendola dal suo corpo. Io non sono Aaron, ma non tralignando da lui, mi offerisco, uccidanmi come uogliono. Se posso per dono loro uiuere, debbo uccidermi con le proprie mani? Se cercate perche uogliano perdonarmi, e commendano la uirtù nel nimico, tanto è la uaghezza della uirtù, che se ne compiace anche il nimico. Voi sapete quanto io habbia danneggiato i Romani, come io gli habbia trattenuti d'assediare Gierusalem co'l lungo assedio di Iotapata ignobile città, e con piccol danno gli ho beffati. Dipoi gli altri hanno col mio esempio imparato a desiderare la pace. E forse che noi siamo conseruati, perche non siano spauentati gli altri. Ma uoi dite, gliè soaue il morire per la libertà. Chi niega esser parimente dolce il uiuere per la libertà, perche offerendo l'amicitia, promette la libertà? Ma facendomi poi serno, allhora sia piu conueneuole desiderare la morte, se bisognerà morire, hora che offeriscono la uita, non mi uogliono uccidere. Chi non uuole morire quando bisogna, è pauroso, e chi uuole morire quando non è astretto è pazzo. Chi non sa che gli è un timore feminile uoler morire per non morire? Le paurose donne quando soprastà un pericolo, uogliono precipitarsi, perche gli animi uili non possono sostenere il gran spauento & il timore della morte. Ma l'huomo patiente, che non teme le cose presenti, ne pensa dell'auenire, non sa temere oue non è il timore. Finalmente gli è scritto che le anime de gli effeminati haranno fame: e ueramente hanno fame quei, che mancano di cibo uirtuoso, & perciò s'affrettano di morire innanti tempo. Perche non uccide se stesso colui, che è pieno di spiritual cibo di gratia, essendo scritto che la bocca dell'imprudente chiama la morte. Et anco dice la scrittura. Chi non ha cura di se stesso nelle sue opere, è fratello di colui, che rouina se stesso. Adunque gli è dannato colui, che uccide se medesimo. Et qual cosa è contraria tanto alla legge naturale? Che piu ripugna alla natura de gli animali? Tutti gli animali naturalmente amano se stessi. La forte legge di natura è uoler uiuere, non volersi uccidere. Finalmente, niun animale puo usare contra di se il ferro, bench'ei uolesse, gli huomini hanno trouato di morire con laccio, il che non sanno le fiere. Il mordere delle fiere è la loro arme, e i denti le spade,

La uirtù è di tanta forza, che anco il nimico la loda nell'altro nimico.

Non uoler morire bisognando e uil ta, e uoler morire senza bisogno è pazzia.

Quando è stato mai udito che una fiera habbia co' denti stracciata se stessa? Elle l'usano ben contra gli altri i denti, ma uerso se stesse ell'uson le lingue. Et a noi che cosa è piu dolce, che la uita, che cosa piu nimica che la morte? Finalmente, chi ha difesa la uita è patrone, e chi cerca la morte è traditore di se stesso. Vogliamo noi fare in noi medesimi quelle cose, che biasimiamo in altri? Noi perseguitiamo un nocchiero, se egli percoterà ne' sassi la naue a lui commessa, e noi uccideremo uolontariamente il corpo nostro, a noi dato in gouerno? Ma uoi dite, che io sarò ucciso quando il nimico m'haurà in suo potere, ma che guadagnerò io, facendo contra di me quello, che temo dal nimico? quando che' potrebbe auuenire che il nimico non facesse quello, che uoi mi persuadete che io faccia da me stesso? E non sarebbe tenuto pazzo quel nocchiero, che uedendo la fortuna minacciare, sommergesse la naue per fuggire la tempesta futura? Giudicate uoi forse che io debba preuenire il nimico, perche egli userà grauissimi tormenti, ò uer perche credete esser ualorosa impresa uoltar contra di se stesso il ferro? Ma a uoler scemare i supplicij è un fuggire d'animo debole, non trofeo di uirtù. Et ueggiamo che questi tali, non hanno le insegne di fortezza, ne il profitto dell'utile. Iddio omnipotente ci ha dato un thesoro ottimo, rinchiuso in questo uaso di terra, e segnatolo, ce l'ha commesso che'l guardiamo sin che gli piacerà di ridomandarlo. Onde non è egli egual peccato rendere il deposito, quando non lo dimanda, e quando lo dimanda negarlo? Se uiene infamato chi corrompe il deposito d'uno huomo, quanto è maggior uituperio uiolare il deposito di Dio? L'anima è un deposito di Dio in questo corpo, laquale non è capace di questa morte, quantunque paia che la causi la morte partendosi di questo corpo, & separandosi dalla compagnia a lei commessa. Perche adunque uogliamo ucciderci prima, che ci sia domandato il deposito, e cacciata l'anima di casa nostra, risoluiamo'l corpo in terra, priuandolo della sua bellezza? Perche non aspettiamo noi la commissione d'uscire di quà? Il soldato aspetta il segno & il seruo il precetto, e s'alcuno di questi senza la commissione esce fuori, l'uno è chiamato ribello, l'altro fuggitiuo. Se chi fugge adunque il padrone quantunque tristo, è degno di pena, come sian noi senza colpa fuggendo il miglior signore di tutti? Egli ce lo probibisce non dandoci la commissione. Non sappiamo noi che Iddio ha posto l'Angelo d'attorno a quei che lo temono? se non u'è il precetto, non hai la spesa per il uiaggio, senza laquale, come arriueremo alla patria? Chi ci riceuerà in quel puro e segreto luogo? Chi ci ametterà nella compagnia delle sante anime? Adam staua nascosto, perche hauea fatto contra al diuino precetto, fu escluso del paradiso, perche non osseruò il comandamento. Gli uiene detto Adam doue sei tu? come a colui, che non crede Iddio per tutto esser presente. Non sarà detto a me ancora, doue sei tu, che sei uenuto senza il precetto, & io non ti ho sciolto da i legami naturali? Pigliatelo e mettetelo nelle tenebre esteriori, iui

lui sarà pianto, e stridore di denti e dolore. Noi sappiamo questo esser uietato, non solamente per costumi de gli huomini, ma etiandio per le leggi. Gli altri non lasciauano sepelire quei, che uccideano se stessi. Perche non sono degni d'esser accettati nel grembo della madre quei, che non hanno aspettato'l comandamento del padre. Altri tagliano la man destra a i corpi morti, acciò sia separato da i membri del suo corpo quel membro, che contra il suo corpo ha usato tale furore. Riesce tal supplicio a' traditori, micidiali di padre e madre, i quai non hanno conosciuto il uero padre ne se stessi. Et perciò, ò uer non sono lasciati sepelire tutti, ò uero se ne esclude parte. Parimente le anime loro non sono rimesse in paradiso, ma nelle tenebre dell'inferno, e tra' crudeli supplicij. Considerando io adunque questo, benche mi sia tolto il tutto, nondimeno sto in timore, ne mi apparecchierò quei mali, che non mi potea dare il nimico, priuandomi del paradiso, che il Romano ancor non ha potuto tormi. Ei potrà bene affrettare, ma non tormi quelle cose, che ardentemente desidero. Non mi tiene il desio di questa uita, nella quale ne appresso gli amici, ne appresso i nimici ho trouato cosa che diletti. Quelli m'hanno negato la pace, questi mi hanno tolta la patria. Tra tanti mali, che suauità può essere in questa uita? Tu hora padre omnipotente, che sei autore e giudice della natura, dammi honesta fine, rompi tu questo nodo naturale, rendi l'anima a i suoi luoghi secreti. Sia quantunque estinto'l popolo, tolta la signoria, rotta la libertà, non contrafarò alla tua legge, ch'io muoia contra alla tua commissione. Aspetto'l tuo precetto, aspetto con desio che mi sciogli. Hai molti essecutori, aspetto da te la commissione, e dall'essecutore il ministerio. Gliè bene il morire, ma morirò come Hebreo, non come ladro, non come manigoldo, non come nimico. Quantunque sia uinto nella guerra, starò quello che io sono, ne lascierò l'heredità del padre Abram. Non mi annouererò tra' nimici, che uoglia uccidere me stesso. Posso offerirmi al nimico che m'uccida, senza offendere la pietà, ma non posso senza sceleratezza uolgere contra di me le mie mani. Temiam forse che non ci sia lecito uiuere secondo la legge? Veramente hora è grande la libertà a quelli, a i quali non è lecito secondo la legge morire.

E F F E T T O.

HAVEVANO deliberato i soldati di Giosefo, di non uenire in modo alcuno nelle mani de' Romani, e s'erano disposti di morire in quella libertà nella quale eglino erano nati. Onde non potend'egli persuadergli con parole, ne rimuouergli da quello scelerato proposito, un soldato propose un modo da far men graue questa impietà, il qual fu, che si trahesse per sorte chi doueua essere il primo a morire, e quel, ch'era tratto il secondo fosse l'homicida. così accettato questo partito, furon contenti di morire a questa foggia. ma ò

fosse uolontà di Dio, per conseruar un'huomo sì pietoso, ò fosse la buona sorte di Giosefo, egli fu l'ultimo a esser cauato fuori, & egli uolto a quello che egli doueua ammazzare, lo persuase di maniera, ch'ei fu contento di rimaner uiuo, & uenendo uolontariamente in poter de' Romani, fu da loro hauuto sempre in grandissimo pregio.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

BREVI PAROLE DI VESPASIANO A' SVOI SOLDATI, I QVALI *nel sacco di Gamala, l'haueuan quasi lasciato solo trà' nimici, mentre attendeuano a saccheggiar le case, dalla rouina delle quali riceueuan piu danno, che dall'arme de' nimici. Onde hauendo hauuto una uittoria sanguinosa, si stauano molto mal contenti, e tanto piu, che il lor maggior Capitano ne' maggior pericoli era stato lasciato da loro quasi solo. Il che uedendo Vespasiano, benignamente gli consolò è disse.*

Rare sō quel le uittorie, che sieno sēza sangue.

E'L MIO *pericolo ui muoue a uergognarui, ricordateui ch'io non era uenuto per fuggire i pericoli, ma per uincerli, ma se uoi ui dolete che molti de' nostri sono stati uccisi, non u'hauete da marauigliare. Perche quando è stata mai uittoria senza sangue? I successi della guerra hanno queste riuscite. Et quantunque la uirtù soglia esser commendata ne la guerra, tutta uolta ui domina la fortuna: ma ei si conuiene a gli huomini prudenti emendare il fallo, e ne le prosperità esser modesti, perche i rozi ingegni insuperbiscono per i felici successi, come se non hauessero a combattere con huomini, & i deboli per qualunque sinistro, perdono ogni speranza, senza considerare, che ageuolmente si mutano i successi della guerra. Colui è adunque huomo degnissimo, che nelle auuersità sostiene l'empito di fortuna uirilmente, e studia d'emendare i suoi mancamenti. Ma l'huomo trascurato, cade spesso ne' suoi mouimenti, e precipitando uà del tutto a rouina. E se questo spesso auuiene ou'è la sola uirtù, quanto piu nella guerra, oue le squadre sono di piu generationi, gli animi contrarij, e le uolontà diuerse? Il luogo contrario, l'asprezze difficili & lo spatio stretto a combattere, sendo molti contra a pochi, quando che la moltitudine in tal luogo noia se stessa, sorgono poi in un momento cose, che non nascono dalla uirtù, ma son partorite dal caso. Perciò non hauete cagione d'affliggerui o commilitoni, se uoi siate stati per infermità alcuna ribattuti, perche non per ualor de' Giudei, ma per difficultà de i luoghi, u'è stata impedita la uittoria, & s'è ritardato la rouina di quelli. Ne cosa alcuna si puo riprendere, fuori che un meno considerato empito, perche uoi seguendoli a i piu alti luoghi della città, & entrando nelle case loro, u'hauete gittato in pericolo nelle stanze, oue metteste il piede.*

de: Haueui la città, che u'ha constretto d'entrare piu a dentro. Douea scendere a noi il nimico, e non uoi (scordandoui della uita e salute nostra) montare in alto. Ripigliate ardire, e pigliate delle uirtù uostre non pure consolatione, ma etiandio uendetta: io ueramente ui sarò guida al combattere. State in punto con l'arme e con l'ardire, sianui stati i pericoli un stimolo, che siate piu ualorosi: perche gli è ageuol cosa ribattere l'ingiuria, quando la uirtù si risente.

EFFETTO.

IL PENTIMENTO, e rimorso della propria conscienza, le benigne, e cortesi parole di Vespasiano, misero tanto ardire ne gli animi de' soldati, che combattendo piu ostinatamente di prima la città, presero i luoghi piu forti, ma non uolsero far nouità alcuna senza la persona di Tito, ilquale entrato nella città, e rappresentatogli si auanti a gli occhi il pericolo del padre, fece si grande strage, che il numero de' morti fu grande, e di quei che si precipitarono fu maggiore, e non fu hauuto rispetto a sesso, ne a età alcuna. Laqual cosa non si suol fare se non di gente ribella, ostinata, e molto nimica. e di cui non s'aspetti mai emenda, ò uero segno alcuno di uera obedienza.

OATIONE D'ANANO SACERDOTE A GLI IDVMEI, CH'ERAN

uenuti al soccorso de' Tiranni, i quali s'eran fortificati nel Tempio, sotto pretesto di difender la libertà. Venuti dunque gli Idumei, furon serrate loro in su'l uiso le porte della città di Hierusalem, e dalle mura furon dissuasi a soccorrer gli assediati nel Tempio, come quelli che non meno in dispregio de' Dio, che in rouina della libertà haueuan fatte molte sceleratezze, e gli dissuase così.

NOI CI *marauigliamo grandemente, o popolo Idumeo, come uoi, persuasi da falsissime bugie, habbiate preso a difendere una causa non intesa, e non conosciuta da uoi, essendo cosa ragioneuole che prima si disamini la querela, che si pigli l'arme, massimamente cõtra un popolo che ha le medesime leggi, e la medesima religion che noi. Non uedete uoi, che noi ui sete accompagnati, & hauete preso la difesa e protettione d'una gente, non meno crudele contra i cittadini, che dishonesta uerso il tempio? Non si confanno i lor costumi co' uostri, però noi habbiamo gran marauiglia, che uoi habbiate potuto far lega insieme, non potendo esser sincera beniuolenza ne uera amicitia, doue non è conformità di costumi. Voi non hauete a fare con questi ladroni ne con embriachi compagni, & piacesse a Dio che fossero ebbri di uino non di furore. I quai essendosi immersi ne le sceleraggini, poi che hanno consumato l'hauere loro, rapiscono l'altrui, e diuorano ingordamente le cose mal acquistate senza por fine a le rapine, perche non tengono misura nel consumare. Poi che sono ben pieni di uino & ebri, uomitano l'embriachezza, per embriacarsi di nuouo del sangue nostro, e schernire la santa religione, laquale uoi sempre hauete honora-*

to. Fuggite adunque la compagnia de' parricidi, abbandonate il sacrilego ardire, & i ridutti de' ladroni, perche uoi siete chiamati alla compagnia di sceleraggine, sotto specie d'esser chiamati a soccorrere la patria. Veggiamo un popolo ornatissimo, che douea uenire sendo dalla Republica chiamato, acciò soccorresse, contra nimici alla dignissima città de' Giudei, che è di tutta la gente il capo: ma noi non ui habbiamo chiamato, sperando di pace, ne ci è paruto d'affaticarui, quando che osseruiamo la pace a quei, che sollieuano la guerra, tuttauia sendo uenuti quasi per diuino aiuto, prouedete come mediatori, fateui tra le parti giudici. Ricercate onde habbiano hauuto principio questi tumulti, chi habbia solleuato nella quieta città la guerra, e sparso'l sangue de' piu nobili cittadini, prima che fussero dannati, e stati la nostra rouina prima che i Romani. Chi sono adunque sospetti di fauorire i Romani, quei che li ribattono? che queste guerre ueramente ci sono piu greui che quelle che noi habbiamo co' Romani, perche siamo da quelli occisi per la libertà, e da questi per loro sceleratezza scannati. Vengono incolpati i giusti di tradimento, e dopo morte si forma l'accusa, quantunque si debba conoscere la causa prima, che si dia la sentenza.

Vn giudice si debbe sempre adirare cõtra chi difende la causa sua cõ bugie, acciò che non sia ingannato nel sententiare dall'apparenza del uero.

Che gioua assoluere l'huomo morto, non sendo piu debitore al giudicio? Tuttauia, noi habbiamo patito questo ancora, che dopo la morte s'habbia ueduto l'innocenza, & uolentieri trattiamo con uoi la causa della sincerità nostra, e de' nostri morti, poiche sendo armati, non hanno i calumniatori ragione alcuna, essendo da noi fauoriti, che si tosto gli hauete creduto, ma il buono giudice, non uuole essere con menzogne ingannato, & per ciò contra chi l'inganna diuenta piu atroce, parendogli esser stato senza ragione spinto a credere la bugia. Conseruateui adunque l'essamina intera, intendete la uerità, non da contentiosi parole, ma dall'ordine delle cose. Primieramente, perche doueuamo noi tradire la patria a' Romani, quando che poteuamo non prouocarli, come era il douere, per non destare i uittoriosi di tutti? ma non è piu tempo di fare sopra ciò deliberatione. Poteuamo nel tempo a dietro eleggere che cosa douessimo seguire, hora bisogna morire per la libertà. Perche gliè meglio hora morire per la patria, ma innanzi la guerra era piu commodo preporre la pace alla morte, ma poi che la guerra ci soprastà, molti fratelli gia sono pigliati, altri uccisi, altri morti per dolore, e dogliamoci per gli imprigionati. Debbesi eleggere piu tosto libera morte, che la uita in seruitù, tuttauia noi habbiamo prima a scolparci dell'infamia, che habbiamo noluto tradire la patria. Vogliamo che uoi Idumei giudichiate, se gli è bene che siano manifestati i compagni & i messi. Se lo sanno, manifestino gli inditij, se non lo sanno, perche ci accusano, caricandoci con uani sospetti finti da loro? Non debbono riprendere quello, che non possono prouare. Ma perche eglino non ardiscono d'accusare, però desiderano spargere nel uulgo la fama, & uengono alla guerra per non esser chiamati in giudicio, percioche ne la guerra si

ra si dà la briglia al furore, e nella pace si essamina la uerità. Siamo presenti, offeriamoci al supplicio, se l'accusator produce cosa alcuna, e se sia incolpato il popolo, interrogate se mai alcuna è stata trattata nel publico. Non habbiamo noi trattato d'apparecchiare l'esercito, acciò aiutasse ciascuno la patria a suo potere? e che cosa era deliberata contra essi ladroni, se non che si facesse la pace? Accresce il publico sdegno, il dolore di ciascuno, il sangue de gli innocenti, il gemito delle donne, la preuaricatione de i paterni instituti. Ei s'è udito il gemito di tutti, perche ogn'uno si temea di simili disgratia. Erano dati i sacerdoti ad huomini indegni: cominciauasi a percuotere la plebe con sassi, & ucciderla con arme, là onde si raccese il publico dolore, & i ladroni si ritirarono nel tempio. Così quel luogo di pace, anco da' Gentili honorato, e quella stanza di santità, è fatto ridutto di ladri, & oue da tutte le parti del mondo concorreua il popolo a le solennità, hora sono stanze di fieri animali, bagnate di sangue humano, e di questo potiamo lamentarci con gli armati senza ragione di guerra. E' stato nondimeno piu uolte tra le arme il giudicio, & ha la giustitia cacciato le arme, acchetandosi la turba con la sentenza dell'equità. Potete uoltare queste arme a difesa della città, lequai haueuate pigliato, per disertarla. Vi è lecito ancora d'entrarui senza arme, udire & inuestigare il tutto, e se trouate che noi habbiamo commesso alcuna cosa in fauor del nimico, giudicatelo un tradimento. Ma se non uolete esser difensori ne' giudici, non ui marauigliate se non aprimo le porte a gli armati, perche non sono rinchiuse contra i parenti, ma contra le arme. Per tanto mettete giù l'armi, e ui saranno aperte le porte.

E F F E T T O.

PERCHE Dio uoleua gastigar questo popolo, però egli permise, che non solo ei fosse combattuto da' nimici di fuori, ma che uenisse anche in discordia con seco medesimo. E benche ui fossero alcuni che pietosamente attendessero alla conseruatione dell'antica libertà, nondimeno sempre si trouauano cose ò fuori, ò dentro, che rompeuano i saggi e pietosi consigli. Il che auuenne in questo fatto. perche hauendo Anano fatto buona prouisione, perche gli Idumei non entrassero dentro, tuttauia ei si leuò si gran tempesta di pioggie, e di uenti, che stanco Anano, & impedito dall'andare a riueder le guardie, diede occasione a quei del Tempio di poter aprir le porte a gl'Idumei, i quali entrati, fecero piu occisioni, e piu mali, che se' ui fossero entrati i Romani.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

PAROLE DI TITO A' SVOI SOLDATI, I quali contra il comandamento suo, erano andati a trouare i Giudei, che sotto colore di chiamargli alla pace, gli haueuano fatte certe imboscate, e n'haueuan morti assai, doue si mostra quanto sia necessaria l'obedienza in un soldato.

SSENDO *la uirtù Romana grandissima, e uittoriosa di tutte le genti, massimamente eccede nel seruare gli ordini & ubbidire a i Capitani, il che conserua l'arte della guerra. Per laqual cosa, ei non è marauiglia se i Giudei tengono insidie, e fabricano inganni, perche non si uedendo eguali a noi, uogliono adoperar l'inganno doue non gioua la uirtù. Ma si come s'appartien a gli inferiori usare insidie, così tocca a i superiori guardarsi di non essere ingannati. Là onde, io mi marauiglio, che quei s'accordino ad esser disperati, e' Romani non si conuenghino a esser uirtuosi, per il che, ei non è marauiglia, se a quelli riescono quasi le fraudi, & a i Romani non succedon bene i moti della uirtù. Ma se la uirtù de' nimici fosse piu robusta, che la fraude, saria minor la colpa, perche non è biasimeuole esser uinti da eguali e superiori. Ma quando altro a noi non nuoce che'l combattere senza ordine & arte, che cosa puo esser peggio, che presente Cesare, uenir ripudiata la disciplina militare? Io giudico che le leggi della guerra gemino per tanta dissolutione, e che parimente si ramarichi l'Imperadore, intendendo questo, ilquale ha molto piu caro d'esser ubbidito da i suoi, che temuto dal nimico, perche l'ubbidienza del soldato affretta le imprese & il timore del nimico ritarda le uittorie. Che giudicherà a uostro credere, mio padre di me suo figliuolo, il cui Imperio tanto poco sia stimato appresso lo essercito? Quando un Capitano non si fa obedire, meritamente ne riporta biasimo e danno, e non è dubbio che piu uolte sono stati puniti quei, che contra la commissione hanno combattuto, che quei, che seguendo il precetto, hanno ceduto a la uirtù del nimico. Perche le leggi assegnano la morte a trasgressori. Che sia adunque? oue non uno solo, ma tutto l'essercito si disordina, sprezzando la commissione del Capitano? Conoscete che uoi sete soldati del Romano Imperio, del popolo e del Senato: appresso i quali si giudica anche il uiuere graue colpa, senza l'autorità del commandamento.*

L'obedienza del soldato affretta l'imprese, e'l timor del nimico, ritarda le uittorie.

EFFETTO

EFFETTO.

BASTANDO a Tito hauer gastigato l'essercito con queste parole, non uolse pigliare altro suplicio di loro, perche tutti haueuano errato. E uedendo che il combatter suo era con grandissimo disuantaggio, però ei fece riempier certi fossi, i quali dauano gran disagio a' Romani, e benche i Giudei facessero gran contrasto perche non si riempiessero, nondimeno furono ultimamente ripieni, onde i Romani haueuan poi piu facile il combattere, oltre che, eglino erano aiutati dalla guerra ciuile, che di dentro trauagliaua la città non meno che si facesse l'esterna di fuori, e dall'aiuto inuisibile di DIO ilquale rouinaua le torri, e le muraglie, acciò che piu facilmente potessero entrare nella città.

ESORTATIONE DI GIOSEFO A' GIUDEI, PERSUADENDOGLI

a pigliar la benignità de' Romani. e mostrando loro, che non essendo mai per tempo alcuno stati liberi, non doueuan cosi pertinacemente difender la libertà, senza hauer riguardo al Tempio & all'altre cose sacre. E perche gli stauano molto pertinaci, cercò ancora di conuincergli con gli esempi & autorità della scrittura, e mostrare che non haueuano altro rimedio ne piu gagliarda arme, che l'oratione, & gli persuadeua a questa guisa.

EI SI conueniua, o Giudei, a l'humano ingegno combattere pertinacemente prima, che le cose uenissero ad estremità, e finche pensauate per il luogo & altri soccorsi del paese esser superiori, quantunque non doueuate prouocare con arme i Romani, iquali son nella guerra insuperabili, e che spesso hanno uinto quei, da i quali uoi siete stati superati, ma l'humana mente suole nelle prosperità commettere tali errori, massimamente che'l successo della guerra quasi sempre è dubbioso; e perciò ogni uno inferiore si commette alla sorte, Finalmente uoi sperate nelle mura, non pensando che si sia per uenire alla rouina del Tempio, ma uoi u'ingannate, perche se il nimico entrerrà dentro uittorioso, non harà rispetto a quei luoghi, che uoi stessi con tanto sangue humano hauete bruttamente macchiati. Habbiate riguardo a gli altari, & alla stanza gia celeste. Iddio ui ha già abbandonato, hauendo uoi abbandonato il suo culto. Habbiamo sostenuto la guerra nel mezo del Tempio, intorno ilquale è il fuoco, & gli armati, ma non come i passati. I Romani conseruandosi ancora le mani pure, senza uiolare il nostro sacro luogo, uogliono perdonarui, ne contaminare le sacre porte, ne annullar gli antichi riti, se piace a uoi. Che piu aspettate? Ei sono gia rouinati due muri, resta il terzo meno sicuro, poi che sono abbattuti gli altri duoi. Sperate uoi forse il diuino soccorso & aiuto dal Santuario? ma colui che ci difendea è partito, perche i Romani honorano quello Dio, che noi prima adorauamo, e poi l'habbiamo offeso. Et chi non sa che Iddio è con loro, hauendo soggiogato ogni paese, eccetto che quelli, che per troppo caldo ò freddo uietano l'andarui? Et perciò quello, che non è sotto'l Romano Imperio, è fuori dell'uso humano. Iddio ha da-

to la potenza a diuersi popoli, prima a gli Egittij, dipoi a Giudei; a gli Assirij & a Persiani, dipoi uoltato a' Romani continua ancora di fargli uittoriosi e grandi. Finalmente sono cessati quei Regni, e datone a costoro il possesso. Che potete uoi contra i uittoriosi della terra, i quai hanno penetrato i secreti del mare Oceano, e le parti estreme dell'India? che ui aggiugnerò i Britanni, i quai co'l mare diuisi dal mondo, sono da' Romani ridotti nel mondo? Teme di costoro la Scotia, che non è alle terre debitrice, trema la Sassonia, oue per le paludi d'attorno ui si uà a fatica. Laquale, ben che paia far la guerra piu difficile, nondimeno pigliata piu uolte, ha illustrato i Romani trionfi, & narrausi che sono huomini robusti, i quai perciò si danno a corseggiare per mare, pronti piu tosto a fuggire, che a combattere, ma sendo raccolti, uogliono piu tosto morire, che perdere la libertà. Quando o Giudei ui è uenuto questa mente? ò uer quando non è stata a Giudei utile la seruitù preposta all'inutile libertà? Giacob Patriarca condusse gli Hebrei in Egitto per non morire di fame. Discesero con lui i dodici Patriarchi suoi figliuoli, e Principi della nostra generatione. Andò iui Giuda nobile progenitore de' Giudei, ilquale diede nome al popolo. Iui Giesef glorioso nel carro, uolle piu tosto sottoporsi alla signoria altrui per mutare i suoi, che tornare alla libertà della sua origine. Beniamin ancora, ritenuto con pietosa fraude del fratello, consentì all'inganno, perche non era peccato seruire a piu potenti. Iui si fermarono i loro descendenti, quantunque fussero chiamati da Moise. Cosi non dispiacea a i uostri padri la dura seruitù, per non cadere ne i pericoli. Hauete adunque seruito a gli Egittij, e fusse stato questo una sola uolta, Quando che non solamente gli hauete seruito, quando piu bramauate il cibo d'estrema seruitù, che la celeste manna, ma dipoi uinti e prigioni scendeste in Egitto, quando fuggiui da gli Assirij. Hauete etiandio, seruito molti anni a gli Assirij, & eraui dolce quella seruitù. Hauete seruito a' Macedoni, Persiani, Seleucensi, e Palestini, e ui paiono greui solamente i Romani, a i quali seruono quei, che ui premeano con seruitù? Douete uoi odiarli, ò pur rendergli gratie che u'hanno fatto eguali a i uostri signori? Io giudico che gli habbiano fatto piu tosto la uostra uendetta che ingiuriatoui, hauendoui liberato da quei, a i quali uoi seruiui. Son soggetti loro gli Assirij, che a tutta l'Asia signoreggiauano. Arano gli Egittij a' Romani seminando del suo quello, che ei mietono. Parimente Macedonia, che uinta la Persia, hauea disteso l'Imperio fin'a gli Indiani, conosce per signori quei, il cui nome prima non conosceua, & in uano si ricorda d'hauer chiamato i suoi Re, Eaci. Certamente che gli hanno ceduto solamente al trionfo de' Romani, a i quali esso Pirro della stirpe d'Achille, rappresentando co'l nome il parentado, uinto con le arme, si soggiogò in guisa per hauer la pace, che chiese perdono. Che dirò de' Palestini, che sono gouernati da un Prefetto? O ingrati, non è uostra nobilità seruire con Persiani,

Non è peccato seruire a piu potenti.

ui, poiche seruono con uoi i Re, & hauete un grandissimo Regno nella soggettione compagno: ma ui dimando, quando siete uoi mai stati liberi, che hora rifiutate la seruitù? A che tempo erauate liberi, forse quando signoreggiaui ad altri, & ubidiui al Re? Haueuate prima Iddio per Re, e ricusasti il suo Regno, sotto'l quale uiueuate liberi, e uolesti seruire a gli huomini. Perche annullate i testamenti de i padri, o figliuoli contra i padri, contumaci? Eleggesti Saul Re, ilquale ucciso, ui signoreggiarono i Palestini, successe poi Dauid nel Regno, piu benigno che un Signore, ma tuttauia Signore, ilquale prima che morisse creò Re sopra'l popolo Salomone suo figliuolo. Dopo Salomone fu diuiso il Regno in due parti, e parimente l'heredità della signoria, che durò lungo tempo. E tacendo della cattiuità, Ciro rimandò molti Giudei alla sua patria. I uostri padri sendo da' Persiani con guerre afflitti, quantunque fussero nobili per i trionfi de i Maccabei, tuttauia elessero la compagnia de' Romani, e leggonsi nelle diuine scritture molte confederationi fatte con i legati. Douentasti amici de' Romani uoi, che fosti serui di Persiani. Ma di nuouo cercasti d'hauer Re, piu tosto che sommo sacerdote, a cui ubidisse il popolo, quantunque fusse intollerabile la crudeltà de i uostri Re: Morto Herode, cacciato Archelao, dimandasti d'essere sotto'l Romano popolo, ui desti a Cesare, a cui hauete seruito, per mutare la seruitù in meglio. Perche seruire in commune, è una certa specie di libertà, & è la seruitù tanto piu honesta, quanto il signore è piu degno: quantunque i Romani autori di libertà, non riccerchino seruitù, perche non solamente uccisero il Re crudele, ma etiandio non sostennero l'arrogante, & perciò è grato appresso loro il nome dell'Imperio, che aumenti i suoi, e non opprima gli strani. Mettiamo che non ui sia utile seruire al Romano Imperio, ueggiamo se potete far di meno senza pericolo di rouina: Stringonui le Romane squadre: stringonui le rouine della patria, stringeui la rouina del tempio: considerate quello che è possibile, non l'utilità, quando che non s'ha a considerare la qualità de i desiderij, ma quello che si puo fare. E data la medesima natura a gli huomini, alle fiere, & a gli uccelli, che ciascuno al piu potente ceda, al leone il toro, all'orso il ceruo, il leone al pardo, la capra al lupo, lo sparuieri a l'Aquila, & allo sparuieri la colomba. Possono meno i manzi che i tori, le pecore che i montoni. I Romani nondimeno di uoi piu potenti, non hanno cacciato alcuno del suo Regno, quantunque l'hauessero uinto, per il che lasciarono ad Antioco parte del Regno. Et che altro studia Cesare al presente, saluo che la uostra prouincia non sia abbandonata, la città non sia disertata, ne arso il Tempio? Non a tutti è dato la uittoria, la natura ha ordinato pochi signori, e molti soggetti: i tori signoreggiano a gli armenti, & i montoni a i greggi. In mano di pochi è il dominio, & in molti la mansuetudine. Pigliate uoi ancora la mansuetudine, & accettate la soggettione, laquale accettano gli animali. O temerarij, sperate uoi, che

Seruire in commune è specie di libertà.

Dio ui sia in aiuto, hauendo auolto ogni cosa nella guerra, uiolati gli altari; e rouinati i luoghi forti della città? O temerarij dico, quanto siete poco ricordeuoli de i uostri aiuti, hauete apparecchiato scudi e spade, e questo fate contra a' Romani. Ricordateui che uoi non erauate soliti a uincere con queste arme. Quando è stata mai la uostra uittoria nelle arme? Ricordateui onde siete nati, e da quai deriuati, & in che guisa uinsero i uostri padri i loro auuersarij. O temerarij, di quale aiuto ui siete priuati, ricercando i soccorsi de gli strani? Penetrò Abraam padre in Egitto, non con uigore del molto popolo, ma co'l timore di Dio, e uedendo l'honestà della moglie in pericolo, non si mosse a combattere, ma si diede all'oratione, là onde hebbe uno difensore, che dormendo lui uincesse, e superato il nimico, li rendesse la moglie non contaminata. Ritorna Sarra senza arme, riportando al marito una trionfal uittoria. Dormiua Abraam, & era afflitto Faraone, Sarra temea, e Faraone negaua d'esser colpeuole, Cacciaua la donna non sua, e biasimata la colpa, honoraua la castità, laquale hauea uoluto uiolare. Aggiunseui oro & argento, per dannare la uolontà che non hauea commesso il tristo effetto. Pregaua Abraam che supplicasse a Dio per la sua famiglia, perche era sterile. Ritorna Sarra piu ricca, conseruata la pudicitia, & Abraam sana la sterilità in guiderdone della conseruata pudicitia della moglie. Che dirò io del suo figliuolo Isaac? Egli fidandosi del difensore paterno, non condusse le armate squadre contra'l uicino Principe, & haueua pure trecento e diciotto serui robusti in uero, quando che haueano uinto cinque Re, e tolto loro le spoglie, haueano restituito Loth ad Abraam suo Zio. Non cauò spada, ma solamente s'armò di patienza, e mostrò la simplicità. Vennero a lui supplicheuoli quei, che prima lo uolcano disertare, chiedeano l'amicitia coloro, che non uoleano hauer uicino. Io tremo a narrare tante cose mirabili de i padri. Giacob santo abbandonò la patria, minacciandoli Esau la morte, abbandonò padre e madre, fidandosi nell'oratione: & temendo le insidie del fratello ne i luoghi strani, & hauendo bisogno d'essere accompagnato da huomini, trouò il consortio de gli Agnoli, da i quali condotto a gli eserciti di Dio (come dice egli) fece alla lotta con Dio (e come narra la scrittura) preualse contra Dio, quantunque si reputasse inferiore dell'huomo. Che altro leuò Moise contra l'esercito de gli Egittij, e contra i suoi draghi, se non la uerga? O potente uerga, che fece oscurare il cielo, piouere in terra, e seccare il mare. Haueano gli Egittij attorniato gli Hebrei, Moise oraua, non combattea. Ci diuise il mare, u'entrò il popolo: seguia Faraone, Moise stando tra l'onde oraua, Faraone fu con suoi affogato, e Moise cantaua. Chi non si marauiglierà udendo tai cose, e non intenderà, la oratione essere a uoi miglior arme, che la spada, lo scudo e la forza? Quella s'acquista il diuino aiuto, e questa si fida nel corpo. Conobbe queste arme, che non sono carnali, ma potenza di Dio, Giesu Naue discepolo

di Moiſe e ſucceſſore, ilquale imitatore & eguale a Moiſe, riuolſe a dietro l'acque del Giordano, & uedendo le mura di Gierico ineſpugnabili, comandò che ſonaſſero i ſacerdoti le trombe, e che giubilaſſe il popolo, il che facendoſi, caddero le mura, e fu arſo la città, & uccisi tutti, eccetto quei che la fedeltà di Rabab meretrice dalla rouina difeſe. Gedeone parimente eleſſe trecento huomini alla guerra, & comandò che portaſſero miſterij non arme: nella ſiniſtra mano un uaſo d'acqua, nella deſtra le facelle, lequali uedute da' nimici fuggirono ſpauentati, & hebbero gli Hebrei la uittoria. Era tralaſciata la cura della religione per negligenza d'Heli ſacerdote, non ſi ubbidiua a Dio, fu moſſo guerra a gli Alloſili, nella quale furono uinti gli Hebrei, e preſa l'Arca, laquale ſenza combattere fu loro renduta: ilche manifeſta che non uincono le arme ſenza religione, laquale baſta a uincere ſenza arme. Ezechia Re, ſendo gli Aſſirij ſparſi ſopra i Giudei, intendendo le uillane parole di Senecherib contra Dio, e come a' Giudei minacciaua l'ultima rouina, non giudicò che ſi uſaſſero le arme, ma leuandoſi incontanente, ueſtiſſi per ſcudo il cilicio, per celata la cenere, e per lancia l'oratione. Aſceſe l'oratione, diſceſe l'Angelo: furono la notte uccisi cent'ottantacinque mila Aſſirij, annouerammo i corpi morti, e non uedemmo chi li uccise. M'era ſcordato de i cinque Re, i quai hauendo combattuto ſenza dimandarne conſiglio al Signore, andando per il diſerto, cominciarono a mancare d'acqua, là onde erano afflitti e gli huomini & i caualli. Et gli coſtrinſe la neceſſità a ritornare a l'ufficio pretermeſſo. Era il Re d'Iſrael negligente circa il diuino culto, tuttauia ammonito da gli altri, che ricercaſſe il Profeta, inteſe da i medeſimi oue ſtaua Eliſeo non lontano, coſi mandarono a pregarlo che oraſſi per loro. Et quantunque il Re foſſe perfido, tuttauia gli promiſe Eliſeo copia di acqua, e preſta uittoria. Cominciò a correre l'acqua per i diſerti, e ſorgea di terra. I nimici diuenuti per la uittoria negligenti, leuandoſi, uidero la terra lampeggiare per l'acqua, alcuni giudicando che fuſſe fatta la giornata (là onde la terra fuſſe bagnata di ſangue) ſi diedero a correre ſenza ordine per fare bottini, e ſtudiando di preuenire uno l'altro, caddero nelle mani de gli Hebrei, e furono miſeramente uccisi. Coſi il Profeta pregato da i noſtri padri, cacciò da loro la ſete e la paura, e porſe aiuto contra la fame. Perche ſendo Samaria cinta dall'aſſedio, e ſendoui rinchiuſo il Re d'Iſrael, patiua ſi graue fame, di maniera, che non s'aſteniano da non ſoliti cibi, il Profeta moſſo dalla brutta miſeria, e dal meſſo del Re, che giudicaua la fame eſſer creſciuta, perche non gli haueſſe il Profeta prouiſto, riſpoſe: Il dì ſeguente uedrai gran copia di formento a uil prezzo uenduto. Et non credendo uno, che queſto doueſſe auenire, diſſe, ch'egli perche non credea, non lo uedrebbe, ma che di certo uerrebbe ad effetto quello, che hauea predetto. La notte ſeguente fu udito nell'eſercito annitrire di caualli, ſtrepito di carri correnti e ſuono d'arme, di che ſi ſpa-

L'arme non uincono ſenza la religione, & ella è baſtante a uincer ſenza arme.

uentarono i Soriani, auisandosi che fussero uenuti a' Giudei grandi aiuti, là onde auisandosi d'essere in gran pericolo, s'affrettarono a fuggire, oue la necessità affrettò il consiglio, e la notte accrebbe lo spauento. Fuggendo adunque gli Assirij, furono trouati i copiosi grani, che haueano raccolti ne gli steccati. Nacque dall'abbondanza il prezzo uile, e confermò la profetia, l'incredulo fu spogliato del frutto, ma non fu impedito il publico rimedio. Gli è adunque manifesto, che molti padri hanno uinto senza combattere, & alcuni hanno ottenuto uittoria, a i quali era da Dio manifestato che combattessero. Finalmente fu uinto Amalech, ma quando Moisè leuaua le mani, Giesu Naue uincea. Vinse Gedeone, hauendo a l'acqua conosciuto quei, che doueano combattere, Sansone parimente uinse, mentre che conseruò i capelli non rasi. Vinse Samuel quando hebbe prosto di mettere in terra la pietra adiutrice. Trionfò Dauid, quando con misterij profetici prese per moglie Bethsabea, figliuola di Sabbare, uinse etiandio nella guerra ciuile, laquale egli non mosse, perche non è cosa della guerra ciuile piu horribile. Vinse parimente Asaf nel conflitto, ma perdendo i suoi la speranza per esser pochi, disse, che non importaua a Iddio che fussero pochi ò molti, quando che fa Iddio i pochi che lo temono piu gagliardi. Buono fu egli ueramente nella fede, s'hauesse perseuerato fin'alla fine. Vinse anco la donna con arme, laquale fu a Iddio fedele. Ma Saul fu uinto, perche non osseruò il diuino precetto. Giosia fu ferito, perche non osseruò il diuino comandamento. Ma sendo santo in altre cose fu tolto del mondo, perche non uedesse la cattiuità che si conueniua a i nostri peccati. Gridò Necaneo, non sono mandato a te, rendendo con questo parlare testimonio alla sua fede, ma la trista compagnia lo rouinò, si come prima era auenuto ad Amasia. Finalmente ammonito dal Profeta, che se uolea uincere, rimandasse quei, che hauea soldati con cento talenti, è dubitando lui di perdere si gran prezzo, gli rispose il Profeta, che hauea il signore copiosamente onde restituirgli quell'argento, di che fidatosi, li rimandò e uinse con pochi, ma non rendè gratie a Iddio dell'hauuta uittoria, anzi incontenente si diede a sacrificare a gli Idoli che hauea presi nella uittoria, come se per fauore di quelli hauesse uinto, i quai hauea fatto prigioni. Sedechia, soprastando le rouine della patria, auisato da Gieremia Profeta, che sendo dall'assedio oppresso uscisse della città, perche harebbe uittoria, quando ubbidisse a i diuini precetti, ò uer che sarebbe prigione, quando studiasse a difendersi, ingannò se stesso & i suoi con l'infidelità. Era condotto in Babilonia da gli Assirij il popolo Giudeo, gli altri ch'erano rimasti diterminano d'andare in Egitto. Comandò Iddio per Gieremia Profeta, che fussero contenti d'ubbidire ad un popolo, acciò non si raddoppiasse la miseria della cattiuità. Ma eglino sprezzando gli auisi diuini, uennero cattiui di due genti, quantunque a fatica tollerassero di seruire ad una. Cosi stettero lungo tempo in Egitto banditi. Ma quei che furono

Quando Iddio è in compagnia d'uno essercito: ei nõ importa che gli huomini sieno pochi ò assai.

furono condotti uia da gli Assirij, compiuto'l tempo della cattiuità, che hauea ordinato Iddio per i peccati del popolo, regnando Ciro, hebbero libertà di tornare. Fu rinouato il Tempio con le ricchezze di Ciro e Dario, e d'altri doni de' Principi Persiani, così quei che l'haueano rouinato, diedero il modo di rifarlo, & aiutarono il culto della religione. Ma i nostri a l'incontro, mentre che studiano di preoccupare a gara il sacerdotio, e cercano da' padri, che gli sia dato il predetto honore, fecero della religione un mercato. Che ci lamentiam noi di Babilonia? hauendo prouato i nostri esser peggiori? Hannoci gli Assirij rendute l'autorità della religione, & il potere creare il sacerdotio, & i nostri, l'hanno dato a Persiani. Eglino diedero in nostro potere le mitre sacerdotali, e i nostri le hanno sottomesse a Babilonij. Che dirò io del santuario, che è stato con sangue uiolato, e la soglia n'è humida, e fin ad hora le somità del tempio son meze rouinate? Minore è l'ira di Dio contra di noi di quello, che merita la nostra seditione, quella ne ha fatto cattiui, questa sacrileghi, quella disperse i Giudei, e questa gli ha annullati. Considerate se ui piace, qual sia la differenza tra la nostra cattiuità e la seditione. La nostra cattiuità ha dato a le genti la compagnia della religione, e la seditione ha priuato anco i Giudei di religione. Chi ha condotto in Giudea i Romani, se non le contese d'Hircano e d'Aristobolo? chi ui condusse Sosio se non Herode? chi ui condusse Antonio se non Sosio? chi ha chiamato Cesare per Re, se non uoi? chi cacciò del Regno Antipatro e con lui la libertà, se non noi? Non riprendo ne confermo, che Floro u'habbia trattato male, ma do ueuate lamentaruene con i Romani, non muouer guerra. Sprezzasti Nerone, ma Vespesiano di natura benigno era succeduto, e potea esser con nostro piu studio benigno, perche hauea pigliato in Giudea l'Imperio: e se non ui moueua la pietà, doueuaui certamente astringere la sua uirtù, che prouedessi a uoi stessi. Et come non perdonerebbe egli a uoi, che ha perdonato a Giosefo? A cui debbe egli essere piu nimico che a me, ilquale ho contra Romani fatto maggior fortezze? Chi ha piu studiato di combattere per la patria? Poi che ui piacque di combattere, il che da principio mi spiacque assai, non mancai dalla pigliata impresa. Pruouasi questo per le fauille di Iotapata città, che mi copersero, mentre ch'io combattea come non sono mancato nella guerra, e dopo le rouine della terra sono stato nascosto fin che ho potuto. In quel sepolcro dell'abbattuta città soffersi fame, per non mi dare a' Romani, cercai di fuggire a uoi, ma sendo trouato, uolli piu tosto morire con i miei, ma mi perdonò Cesare. Desiderai piu tosto di pericolare con uoi, non ch'io comandassi tal consiglio, ma perche eleggeua con uoi la compagnia del pericolo. Sia però lodato Iddio, che non mi sono accompagnato in tanta scelleratezza, accio non fusse giudicato autore delle seditioni, ò uer perche non poteua mescolarmi con questi, fuggisse per morte il paricidio, dal quale non potea guardarmi, e questo certamente mi sarebbe stato grato, per non uedere stratiare la santissima madre, e spargere le mie uiscere,

ilche ueramente quantunque sia misero, è meglio tuttauia patirlo, che commetterlo. Che aspettate uoi ancora? forse i segni che appariuano a gli antichi? ma uoi non sete di tal merito, ne così honorate Iddio ne i sacrificij. Non sono i Romani come gli Assirij infideli, che hauuto il prezzo per il partirsi, mancarono di fede, e piu strinsero l'assedio. Anzi se uogliamo considerare da gli auenimenti, il mouimento della diuina sentenza, gli è certo che Iddio è contrario a' Giudei. Finalmente Siloa, che inanzi la guerra era secca, e tutti i fonti fuori della città, che gia gran tempo haueano cessato di risorgere, tanto che ci mancaua l'acqua, se non la comprauamo a prezzo, tornano a loro uso, dando a Tito copiosa acqua. Sorgeno le copiose uene, & empiesi ogni cosa delle ondeggianti acque, che non pure sono basteuoli per bere a gli huomini, ma non mancano a i caualli da guerra, a' giumenti, & a gli altri animali, e per adacquare gli horti. di maniera, che potiam credere, che gli elementi sieno fautori de' Romani. Conosciamo i prodigij dal cielo, che hanno preuenuto la cattura della nostra città: l'acqua cessò a i Giudei, & è data a nimici, accio non sia dalla sete impedito l'assedio. Ne si marauigli alcuno che sia partita da' Giudei la diuina gratia, sendo caduti in tante iniquità. Fugge l'huomo da bene la sua stanza piena di horrore, quando intende esserui stata commessa alcuna sceleratezza, abbandona la casa indegna, abborrisce la compagnia del peccato: e dubitiam noi che l'immaculato Iddio, non abborrisca tante maluagità e gli sia nimico? ne habiti nelle compagnie de' Parricidi, ilquale comandò che Dathan, & Abiron, perche haueano trauagliato Moise per occupare il sacerdotio, fussero separati, acciò non fussero i pietosi dalla contagiosa macchia uiolati, ò nella pena auolti? Ma che spendo io tempo in parole, uedendo ogni cosa ripiena di gemito, & horrore, & auicinarsi la rouina del tempio? Chi puo guardare questo, qual sentimento patirlo, che animo lo puo tollerare? O piu che'l sasso duri, piu aspri che'l ferro, i quai tra tanti prodigij contra di uoi, continuate d'esser maluagi: & che è peggio, uoi stessi accresciete, & affrettate la rouina uostra della istessa patria. Conuertiteui hoggimai, e considerate la bellezza della patria, che hauete tradita, che città, che tempio, che stanza di santi huomini, e luoghi secreti de sacrificij, quai opere de Profeti, sono dalle uostre mani suiscerate e guaste? Alcuno porta con queste le fiamme, ne si risente, quando che se ne doleranno le rupi, quando hauessero sentimento. Veramente alle uolte le cose insensibili nelle acerbità, mostrano forma di sentimento, di maniera che gli scogli tremano, e stillano goccie di sangue. E uoi pur state induriti, come se ui restasse alcuna cosa dopo queste, migliore e piu degna. Finalmente non ui muouono queste ragioni, che pur uagliono appresso i piu pietosi, habbiate misericordia almeno de i uostri congiunti, metteteui inanti a gli occhi la morte de' figliuoli, con ferro ò con fame, il che è cosa acerbissima, la seruitù delle mogli e figliuoli, che haranno sicura libertà, quando ui rendiate ò uer seranno cattiue,

tine, quando sia pigliata la terra. Prouedete mentre che ui è concesso, acciò non ui lasciate dopo morte piu greui miserie, che non hauete sofferto in uita. Io ancora non sarò libero da simili pericoli, perche so che pericolerà con uoi la santissima madre mia, e la moglie carissima, e la mia famiglia che fu gia illustre. E se forse giudicate che io ui persuada questo per soccorrere a i miei, uccidete loro, e pigliate il mio sangue per mercede, laquale io pagherò uolentieri, pur che possiate dopo me, diuentare prudenti.

E F F E T T O.

Hauendo Gioseffo accompagnato queste sententiose, e graui parole con molte affettuosissime lagrime, dispose una gran moltitudine di Giudei a darsi a' Romani, iquali erano mandati da Tito doue era loro piu a grado, & erano anche assicurati in tutti i luoghi della uita. Onde uedendo i Giudei, che questo era un rimanere medesimamente in libertà, però chi poteua con sua sicurezza, si fuggiua dalla parte de' Romani. Ma i capi della fattione contraria al popolo, giudicando che non sarebbe bene per loro, darsi nelle mani de' nimici, attendeuano a guardar la città, e far di maniera, che niuno uscisse fuori, e quelli che erano accusati di uolersi fuggire, erano accusati, e tormentati acerbissimamente da' Tiranni di dentro, di maniera che l'infelice popolo Giudaico, era ridotto a tale, che egli molto piu patiua da' suoi proprij cittadini, che da' nimici che l'assediauano, i quali per ogni minimo segno d'humiltà gli harebbon saluati.

PIETOSO RAGIONAMENTO DI MATTIA A' SVOI FIGLIVOLI

prima ch'ei fosse amazzato dal boia, per comendamento di Simone Tiranno, ilquale detto Mattia haueua chiamato in Gierusalem, e datagli l'autorita di Signore, nelquale con gran constanza d'animo e ualore d'inuitto Capitano, dimostra, che in un uero soldato, non debbe mai mancar la uirtù, se bene la fortuna o l'inuidia altrui, lo conduce a poco honorata morte.

Vn generoso soldato non debbe mai perder la generosita del animo se bē la fortuna lo conduce a una uitupe-rosa morte.

Io o figliuoli ui ho tolto dentro il nimico, io ui ho dato il manigoldo, quando pregai Simone ch'entrasse nella terra. Quel dì ui è cagione di questa morte, & ui fa uedere la morte paterna. Io confesso che l'ho meritata, ne mi scuso che uolendo reprimere un tiranno, ne introdussi un peggiore. Simone chiamato per aiuto, s'è uolto al paricidio, i miei solleciti consigli sono hora biasimeuoli. Siamo incolpati da la patria, per hauer cercato defensore. Et meritamente siamo stati puniti dell'imprudenza, ma non gia di perfidia. Simone da questa ci assolue uccidendone, ilquale, io ho introdotto per aiuto de la patria, acciochè, ei la soccoresse contra Giouanni, & introducesse gl'Idumei. Giudicauamo noi la Republica douer esser libera tra duoi che contendessero? Chi non crederebbe ch'io t'hauessi introdotto uolontariamente (ma questo sarebbe piu credibile), se tu non mi uccidessi? Ma perche parlo in tal guisa, come se io mi uoglia scolpare? Non ho potuto a mio giudicio commettere maggiore errore, che l'hauerti preposto alla difesa, e gouerno della Republica, ma in questo sono colpeuole con-

tra la patria, che non ti sono mancato di fauore. E benche io sia debitore a' cittadini di morire, tu nondimeno debbi essermi grato. E s'io son punito per hauer tradito la patria, quando ho cominciato mai ad esser contra di te traditore? s'hauesse disposto di fuggire, prouedea a me stesso, ma non uoleua l'amore de la patria: Chi non fugge dal nimico, massimamente hauendolo in casa? Noi credeuamo che tu fussi cittadino, e t'habbiamo dimandato per aiuto, e tu che prima ci promettesti, ti sei poi mutato? Eri entrato per cacciare il nimico, non per fare da nimico, perche saluassi da la morte i cittadini, non perche n'uccidessi de gli altri, per ribattere le rubbarie. non perche tu rubassi, anzi perche souuenissi a l'innocente popolo. Perche hai tu uolto contra quello le tue armi? Egli era prima offeso da ladri, e tu gli hai mosso guerra. Prima ne moriuano pochi, e tu facesti una strage. Chi è traditore de la patria? chi ha piu fauorito l'arme Romane, che colui, ilquale ha estinto i defensori de la patria? che ci ha priuato di tanti cittadini, e che ha uoltâto la spada contra i suoi? Il nimico fuori del muro ci offeriua la pace; e tu dentro le mura ci fai una sanguinosa guerra. Eglino uoleano leuare l'assedio, e tu t'affrettaui di rouinarla. Egli uietaua che non fusse arsa la città, e tu gittaui le fiamme sopra'l tetto del Tempio. Egli uedendo i nostri sacrificij, ne daua riposo, tu ne giorni solenni, sendo la città in estremo pericolo, estingueui il fuoco de gli altari, co'l sangue de' sacerdoti. Il nimico assediaua il muro, e tu il tempio: Accrescerò la mia colpa: io ho fatto uiolenza a la patria, io ho armato il tuo furore, io sendo per uecchiezza impazzato, ho fatto contra la Republica tutti questi mali. Io conosco l'imprudenza de la pazza e uecchia età: alleggeriamo la colpa con la confessione, poi che non potiamo scolparci negando il peccato. Noi duoi habbiamo affrettato la rouina de la patria, io con l'errore del consiglio, tu co'l paricidio. Patisco adunque le debite pene, e di questo a Simone rendo gratie, che non uiuerò dopo lui, cosi non uiuesse dopo i figliuoli. Ma io uedo la morte de i figliuoli ò Simone per la tua acerbità. Lo merito ueramente, perche non potendo uedere Giouanni dipinto, elessi te armato. O stolta e sciocca uecchiezza, temendo l'imagine, introducessimo il uero tiranno. Io promissi per te, io uenni Ambasciadore a pregarti. Io pagai il Signore, & introdussi il tiranno, consideriamo quello che habbiamo fatto, Giouanni con fiero sguardo ne spauentò, e Simone s'è dilettato de i latrocinij. Affrettisi adunque la morte mia, uenga il manigoldo, uccida i figliuoli innanti al padre, & il padre sopra i figliuoli. Vedrò io miserabil uecchio i colpi del manigoldo sopra'l collo de i figliuoli, delquale spettacolo non è cosa al mondo piu crudele, se non colui che lo commanda? O crudele, scelerato, io fò mal grado mio quello, che commandi, tuttauia io ho di tanta calamità questa consolatione, e patisco ogni miseria, poi che tu lo commandi. Mi sottopongo ad ogni crudeltà, essendo tu giudice. Hai compiuto la misura de le maluagità. Siami almen lecito parlare a i figliuoli, e

Chi commanda la crudeltà è piu crudele che l'opera cruda.

li, e pigliare, da loro l'ultima licenza, lascia, che io dia loro gli ultimi baci, che habbiamo con le fiere communi: Non mi uietare i miserabili abbracciamenti. Quello adunque che a mio supplicio hai comandato, giouerà a la pietà: cadrò sopra i miei morti, e non sendo sepolti, li coprirò co'l tronco del corpo mio, che non siano stratiati da gli uccelli, ò deuorati da le fiere. Leccherò con la lingua il sangue de' miei figliuoli, e lauerò giu il mio, che le bestie non lo succino. Et forse ui aggiugnerà la pietà che morendo, abbracci strettamente i miei figliuoli, che tu non ci possi separare a tua uoglia. E ueramente se diuiderai i corpi, non separerai le anime. Ma habbiamo pianto assai. Andate ò figliuoli auanti, apparecchiate la uia al padre, che ui seguirà, se non m'impedisce la uecchiezza ui accompagnerò. Andate a la stanza per raccogliere con lungo albergo lo stanco padre. Io uoleua andare auanti, & ne ho pregato il tiranno, ma non l'ho ottenuto, tuttauia perche siete innocenti, sarauui apparecchiato migliore albergo, che s'io, che ho introdotto Simone andassi auanti. Giouami quella ambasciaria sospetta; benche commessami da' cittadini, e chiedendola il popolo. Precedete adunque ò figliuoli piu mondi, pigliando la uia del cielo. Precederono i Machabei la madre; eglino al premio, noi al supplicio. Vide tuttauia la pietosa madre i figliuoli morire, e uoltandosi sopra'l sangue loro, uide i fratelli per naturale amore abbracciarsi insieme, e rallegrauasi del trionfo, che riportaua dal tiranno. Sono in uero diuersi i meriti di quei che patiscono, ma la crudeltà di chi commanda è la medesima. Truouò questo Antioco per crudeltà Persiana, appresso i quali, si ueggono trouati di nuoui tormenti. Tu gli hai essequiti, egli fece conseruare la madre a persuasione della real uolontà, tu hai commesso che sia conseruato il padre, per cruciarlo co'l paterno dolore. Consolateui ò carissimi figliuoli, patiam noi quello, che hanno patito i martiri. Simone esequisce quello, che trouò il crudelissimo Barbaro, & il tiranno commandò. Andiamo adunque uolontieri, fuggiamo la compagnia de' ladroni. Quando saremo discesi in quella perpetua stanza, s'alcuno ci dimanderà, che fa quel popolo, che fu già de Iddio; che gli risponderemo? Massimamente se Gionata, a uoi giouani, e Saul a me uecchio come a peccatore, si farà incontra. Che gli diremo noi? se non, quel popolo diletto, da cui fuggì il mare, al cui fauore si fermò il Sole, e diede luogo il Giordano, quel popolo (dico) a cui l'acqua diede la uia, l'aria fu fertile, e la terra un cielo, laquale non come questa nostra terra hauea forma di corrottione, ma hauea pigliato forma di resurrettione, serue a gli Idumei, & è soggetto a Simone, principe de' ladroni, senza hauer secura seruitù, e libertà con pericolo. Che diranno quei che elessero di morire nella guerra, piu tosto che sopraviuere a la patria cattiua? che risponderà Matathia Principe de' Machabei, ilquale uolle osseruando la legge piu tosto morire, non operando il sabbato, che uiuere combattendo, se udirà Simone, non solamente hauer

ucciso molti cittadini di sabbato, ma ne le solennità hauer fatto scannare i sacerdoti? Quai gemiti darà Gieconia quando udirà Simone, ilquale prima ha gittato sossopra la città, uiolato il tempio con l'uccisione de cittadini? sendo tante uolte prouocato a liberare dall'incendio la città rendendosi, uoglia piu tosto che sia rouinata la città, arso il tempio, & essere ucciso il popolo, che abbassarsi de la signoria? Quanto si dorrà (dico) Gieconia, quantunque sendo stato a tristi tempi, fu ne l'Imperio meno felice, ma migliore del figliuolo? Perche'l padre desiò di esser meno felice a se, che a la patria. Et perciò, egli co'l suo parentado si diede in seruitù de' Babilonij, per non uedere la patria rouinata, & il popolo cattiuo. Il figliuolo con egual disgratia, ma con diuersa affettione, temendo di se stesso, procacciò a se l'essilio, et a la terra la rouina. Fu adunque costui a la patria infelice, & a se poco fortunato. Ilquale perdè i figliuoli, e gliocchi, ma quello fu piu prudente, ilquale liberò con la sua cattiuità la patria da seruitù, Finalmente il successo manifestò questo, perche quel uecchio morì nel regno, & il giouane in cattiuità, quantunque il Re Babilonio poi gli rizzasse un seggio, e lo facesse primo del suo consiglio, che fu de la calamità un misero sollazzo. Finalmente la mia sorte è piu tollerabile, morire di libera morte che uiuere, accio sappia quanto sia crudele uccidere i figliuoli innanti al padre, quando non si puo con alcuna dignità ricompensare un tal dolore; ilquale non si sana senon per morte, che lieua il sentimento, e toglie la memoria. Affrettati ò ministro, ma lasciami uedere i figliuoli prima, che muoino, accioche non si turbi alcuno di loro per l'età giouenile, e temi la morte, uedendo il tiranno tanto incrudelirsi. O figliuoli, egli è un beneficio il morire, a fine che non uediamo la patria cattiua, perche meno affliggono le ferite del corpo, che quelle de la mente. Io sopporto gia con piu patienza la uostra morte, laquale abborriua, per non uedere la morte di tutti, la città arsa, & un comune sepolcro. Sarà piu beato il morto che il uiuo. Pregoti o sommo Iddio, che non sia ucciso Simone con suoi figliuoli tra gli innocenti, ma uegga sendo prigione le miserie, che ha usato uerso gli altri, anzi non le patisca. Consideri quanto sia graue quello, che non puo contra lui desiderare colui che patisce, quanto sia la uendetta acerba, quanto acerba la crudeltà de la colpa commessa, che desia il prigione di non uiuere a la patria, perche sono peggiori gli scherni de la uita, che i supplicij de la morte. Ma sia fine del parlare. Affrettati o ministro, mentre hai la spada macchiata co'l sangue de figliuoli, ad uccidere il padre. Questa è la sola medicina, che lieua il dolore de la ferita. Percuotimi innanti al Romano esercito, come ti è commandato, accio che quei che n'hanno a far uendetta, ueggano. Habbiami il nimico misericordia, poi che non l'ha il cittadino. Giudichino i Romani, poi che Simone m'uccide senza giudicio. Eglino sono testimoni ch'io non ho tradito la patria, anzi ne sono stato difensore, hauendomi loro ueduto combattere, non fuggire. Harei cacciato il

A un'animo generoso pa son peggiori gli scherni della uita, che i supplicii della morte.

nimico

nimico de' miei figliuoli quando hauesse potuto, non chiamatolo, e piacesse a Dio, che io non hauessi chiamato Simone.

EFFETTO.

LA PIETOSA oratione, il sententioso parlare, e l'intrepido animo di Mattia, non rimosse punto Simone del suo fiero proposito, anzi dimenticato del beneficio riceuuto, come ingrato, e scelerato Tiranno, fece eseguire al boia la morte dell'innocente Mattia, laquale fu accompagnata da molte altre persone così nobili, come del popolo, iquali ò erano ueramente congiurati, ò erano in sospetto d'hauer congiurato contra i Tiranni, i quali incruddeliti, e disperati, uoleuano piu tosto ueder la rouina della lor propria patria, che esser deposti della Signoria, laqual proprietà è di coloro, che ingiustamente signoreggiano altrui, & uniuersalmente di tutti i Tiranni.

ESORTATIONE DI TITO A' SVOI SOLDATI,

infiammandogli a salire a una muraglia fatta nuouamente, perche essendone rouinata una, erano entrati in gran speranza di pigliar Gierusalem, ma hauendo ueduto l'altro muro fatto di nuouo, si perderono d'animo, e stauan tutti mesti, onde Tito gli infiammò con tali parole.

SI NON è alcuno ò fortissimi compagni, che non sappia, la fine di tutte le imprese esser piu malageuole che il principio, perche il porre fine a la pigliata impresa ricerca fatica, e la naue liberamente corre, per il mare, e quantunque non spirino uenti a suo modo, il nocchiero tuttauolta piega le uele in guisa, che ua al suo uiaggio. Ma uenendo al porto, gliè necessario hauer prosperi uenti, douendo entrar le naui per stretta bocca. Adunque ei bisogna guardarsi piu dal pericolo, quanto piu s'auicina la speranza. Parimente nè l'edificare, si fanno ageuolmente i fondamenti, ma gliè difficultà a soprapormi il tetto. Et spesso nel finire dell'opra, il misero fabro perde la sua mercede, o uero ucciso dal tetto caduto, ò uer cadendo egli d'alto luogo. Che dirò del contadino, ilquale teme piu del mietere, che del seminare? piu de la uendemia, che del potare, & molto piu, quando sono maturi i frutti? Adunque non habbiamo fatto cosa alcuna, s'ancora siamo innanti al porto, con pericolo di non finire il uiaggio, percio habbiamo per l'asprezza de la uia a montare nella rocca Antonia, accio che cacciato indi il nimico, occupando il piu alto luogo, e posti sopra'l capo di quello, quasi gli rinchiudiamo il respirare. Ma questo (o compagni) ui par malageuole, come se fussimo uenuti a giocare, non a la guerra, oue gli huomini debbono uincere ò morire. Allhora ui doueuate scusare, quando ueniui a la guerra, a fine che non cadesse in pericolo l'essercito Romano, e si macchiasse la militia. Se a tempi di Nerone giudicauate che si uendicasse

La fine di tutte le imprese è piu difficile ch'il principio.

l'ingiuria nel nome Romano, quanto più sendo Vespasiano Imperadore, habbiamo a lauare la macchia del passato Imperio, laquale si giudicaua, che Nerone per opera di Vespasiano douesse annullare? & hora cadrà per Tito in Vespesiano, se non uinceremo. Hacci lasciato'l padre solamente gliaumenti de la uittoria, a fine che perdute tante fatiche, con uituperio senza uendicarci tornassimo indietro, lasciando la uittoria, come se non sia più leggier colpa partirsi de la militia, che perdere la uittoria? Quello uiene da paura, e questo è tradimento. Ma giudicate pericoloso l'ascendere il muro? e farlo risonar delle uostre armi? ma considerate la natura, non aspetta da noi opere da femina, ma da huomo, laquale ci ha dato lo spirito uitale, accioche lo spendiamo per la gloria. A che debbe esser confortato il guerriero dal suo Capitano, se non a grande imprese? Perche il confortare a le solite opere è uergognoso non pure a chi è confortato, ma ancora a chi conforta, ricercando dal soldato quello, a che egli è obligato. Che cosa smisurata ricerco io da uoi? non è meglio morire con uirtù, che uiuere con uituperio? I Giudei trascorrono spesso ne le squadre Romane, & entrano ne l'ordinanza, non sperando uittoria, ma per mostrare il loro ualore, e farsi gloriosi, e uoi (a i quali niuno per terra e per mare ha fatto resistenza, ne ui è nuouo il uincere, anzi giudicate colpeuole l'esser uinti, hauendo uoi dal cielo tanti aiuti, ne ui uergognate non esser iti una uolta contra'l nimico:) ui state armati in otio, aspettando che la fame combatta per uoi, e che sendo uinti più tosto da quella, che da le nostre armi, uoltino in uituperio i nostri trionfi? Non ui uergognate dico o compagni ualorosi, non sperare da le arme, nè da le forze uostre, ma solamente fidarui nell'assedio, sin che inuecchi il nimico, e muoia nel suo letto? Qual uittoria può esser senza conflitto? Il tutto è pieno di corpi morti, giaceno le brutte spoglie, e le reliquie de i morti non insanguinati, se forse non si sono uccisi tra loro, che temiam noi quelli, da fame, latrocinij, fuoco e seditioni quasi estinti? Perche abbandoniamo i diuini beneficij? come sono eglino uenuti tra loro a le arme se non per uolontà diuina? Sono priui de' nutrimenti, e non cessa il ciuile furore. Io temo che non siamo giudicati ribelli de le relegioni, poi che conseruiamo popoli a la nostra religione, & a la loro infedeli. Ma sia la guerra atroce e terribile, a che ui lusingo io con la facilità de la guerra? sia la uittoria incerta con certo pericolo. Non parlo io con quelli, che sanno per humana prudenza, il ualore di tutti gli animali esser più pronto, ne i pericoli, che ne la securezza? Le fiere quando si ueggono attorniate con arme, uanno più impetuosamente contra quelle, e fan nosi per forza la uia. Et il serpe cacciato de la tana, getta più mortifero ueleno. Et altri animali per natura nociui, diuentano tuttauia ne i loro pericoli più atroci. Hanno i cerui le loro armi, e ribattono con le corna la morte. Le api offese usano il loro stimolo. Che dirò io de i guerrieri antichi appresso i Romani, che hanno cognitione di tutti? Quando che Leonida

Il Capitano non debbe confortare i soldati se nõ a imprese gloriose.

Le forze de gli animali son più pronte ne' pericoli che nella securezza.

Capitan

Capitan Spartano, douendo combattere con innumerabile popolo de' Persiani, disse a' suoi soldati, Desiniamo per cenare nell'inferno, tanto puote quel parlare, che di trecento combattenti che hauea seco, uno solo si partì, ilquale poi da niuno fu ricevuto: ne anche sarebbono partiti de gli altri, che erano con questi andati a la guerra, se Leonida non hauesse mandato uia quelli, che giudicaua inetti. Che dirò de le intere legioni de Romani, le quai (come afferma Catone de la Romana facondia difensore, e sincero interprete de la uerità) andarono lietamente a quella guerra, da laquale sapeano di non hauer a tornare, e ui morirono tutti uolentieri, per non mutarsi di uolontà? Beati ueramente loro, de i quali niuno fuggendo annontiò la uittoria de' nimici. Di trecento Lacedemonij ne fuggi uno, e combatteano in stretto luogo per non essere attorniati, ma de le Romane legioni, niuno elesse la uita, ma l'heredità de la morte, de i quali uoi siete descendenti ma non ricusate la successione de la gloriosa uirtù, temendo de i pericoli. Qual huomo ualoroso non si conosce mortale, sapendo a tutti esser posto il termine de la uita? Quanto è adunque meglio dare a la patria quello, che le si conuiene per debito, e mutare la necessità in gloria, non conducendo l'ansiosa uecchiezza in sospiri, ne temendo l'aspre infermità, poi che sono per morte messi giu i fastidij cotidiani? Ma quei, che marciscono per infermità, mancaudogli le forze & i sentimenti, sono per opinione di molti, confinati con l'anima e co'l corpo nel sepolcro. Ma l'anime de i guerrieri, e ualorosi buomini, che si son destinati a morire per la patria, per i figliuoli, e per la religione, sciolte con ferro da i legami del corpo, non è dubbio che'l chiarissimo cielo stellato non le riceua, come in albergo di felicissima quiete: & resta in terra alcuno segno di gloria ò biasimo, perche quei, che muoiono per infirmità, non lasciano di se memoria, ma chi ua contra'l nimico, s'auien che muoia, gli segue la gloria. Inuitoui o compagni a questi premij, andiamo contra'l nimico, che teniamo rinchiuso, montiamo il muro, per le rouine del muro piu forte, che scusa un'argine, & ragguagliasi all'altro muro inferiore. Qualunque sia primo, secondo, ò terzo a portare la bandiera su'l muro, harà con suoi da me conueneuol dono, benche non è maggior guidardone, che la gloria de la fortezza, laquale per lo piu è di maggior sicurezza. Perche come prima sarà asceso alcuno ardito, fuggirà chi resiste, e scenderà a basso, o si nasconderà, così quello che hora si fa con gran pericolo, se cerchiamo a basso, ne riuscirà senza gran fatica, che cacciati i nimici, si finisca la guerra.

Vn soldato, non puo hauer maggior premio delle sue fatiche, che la gloria.

EFFETTO.

NFIAMMARONSI come è costume de' generosi soldati, g'i animi di tutti, e ciascuno s'apparecchiaua a montar alle mura per acquistar gloria, & uno chiamato Sabino tra tutti gli altri il primo, mostrò d'esser grandemente desideroso d'acquistare honore. ma essendo morto gloriosa-

mente non mise la sua morte spauento a gli altri, ma fatti piu arditi, parte per uendetta, parte per farsi grato al Capitano, si sforzarono di far di maniera, che ciascun mostrò d'esser quel dì, meritamente soldato Romano.

PARLAMENTO DI TITO A' SVOI CAPITANI, HAVENDO INteso il crudelissimo fatto di quella madre, che s'era mangiato il figliuolo, doue biasimando grandemente quella crudeltà, e tutta la generatione Hebrea, che si chiamaua eletta, & amata da Dio, dice di uoler finir presto quella guerra, perche non gli parena combatter con huomini, ma con rabbiose fiere, con rupi, con Diauoli, e peggiò, & udito che egli hebbe quella si infame sceleratezza, riuolto a' suoi disse.

OI NON *siamo uenuti a combatter con huomini, ma contra a rabbiosissime fiere, anzi non contra fiere, ma contra a saluatichissime & inhumane Rupi. Le fiere amano i loro figliuoli, gli nodriscono ne la fame, e quelle che mangiano le altrui carni, si astengono da la sua specie. Questo uince ogni acerbità; che la madre mangi le uiscere generate da lei. Io sono mondo da questa contagione, io m'assoluo da te, o Re de' cieli. Tu sai che io gli ho offerto di cuore la pace piu uolte, ne mi uergogno dirlo, che uittorioso l'ho dimandata, perchè uolea perdonare a gli autori de le seditioni, perdonare al popolo, e conseruare la città. Ma che douea io fare, resistendo loro? & che douea fare io, mettendo loro le mani ne i suoi; quando si cessaua di guerreggiare con gli strani? Tornai a la guerra per liberare gli assediati, & eglino piu uolte da le mura ci hanno confortato a combattere, per non esser stracciati da i suoi. Che cittadini son questi, a i quali dà il nimico rimedio? Io hauea inteso la ferocità di questo popolo, ilquale con opinioni incredibili si eccita ad ogni insolenza. Eglino dicono esser deriuati dal cielo, che iui prima pigliarono la forma corporea, hauer habitato in cielo, esser discesi a coltiuare la terra e tornarsi al cielo, esser iti per mare col pie de asciutto, che fuggirono innanti a loro le onde, che si tornò a dietro il Giordano, che si fermò il Sole, finche uincessero il nimico, e non fossero da la notte impediti, che furono alcuni de' suoi rapiti al cielo con carri di fuoco, e che dormendo loro, combatterono gli Agnoli contra i loro nimici. Hauea inteso queste cose, ma pensaua che si uantassero de i diuini beneficij, e che non fussero tanto arditi; che giudicassero non potere esser uinti da' Romani. Conosco hora che combattiamo contra quei, che si credono essere insuperabili, poi che si uantano esser conseruati dal Diluuio, heredi de i fiumi, albergatori de la terra, caminatori per mare, & che ascendono in aria, a i quali l'onda è mura, l'aria uia, il cielo stanza, li cedono le fiamme, ne sono da' legami ritenuti. Quando hanno sete, la pietra aprendosi gli ministra le acque. Il cielo s'apre, e gli da il cibo, empionsi gli steccati di carne, e che l'huomo mangiò il pane de gli Agnoli, Rappiglians i licori, le cose amare indolciscono, fermasi il Sole, e le tenebre sono illuminate. Finalmente*

mente che gli puo mancare, quando che non possono perdere l'ardire? Si come dicono, essendo morti uiuono, e morti risuscitano? Gliè poi opinione che gli huomini habbiano congiurato contra Dio, & esserne stati puniti. Ardono hoggi ancora le terre per la maluagità de gli habitatori, e molti da le aperture sono stati inghiottiti. Quanto staremo noi in questi luoghi? oue è la rouina de le terre, e uedemmo il mare morto, e morti i germi de la terra, et il suolo arido, l'ombra uota de' uerdeggianti frutti, di fuori la bellezza, e dentro la fauilla? Chi dubita che non siamo all'inferno, oue muoiono ancora gli elementi? et essa pietà di natura, che suole uiuere dopo morte? Chi non ama il padre e la madre dopo morte? Chi non ama i figliuoli perduti? Resta l'affettione, quantunque sia morto il figliuolo, dura il nome di natura, ne manca l'amore. Ma appresso a questi, la madre non conosce il figliuolo, non l'ode quando la chiama, non ha del pianto misericordia, e per l'essecrabile cibo d'un'hora, ha ucciso il propio figliuolo. Ma che uo io ricordando cose nuoue, quando che imputano di parricidio il loro progenitore, predicando sommamente fedele Abraam loro padre, e Principe de la religione, che non uolle perdonare al figliuolo, anzi non dubitò porlo sopra l'altare, per offerirlo in holocausto? Non danno la deuotione, ma ricerco in lui la pietà. Dicono ancora, uno altro de' suoi hauer fatto uoto che hauendo uittoria, offerirebbe quello, che prima gli uenisse contra nel tornarsene a casa, e che se gli parò inanti la figliuola nel tornare, laquale egli uccise, e piu altri simili essempi. Che gente è questa, che fa per religione, giusta la morte dell'huomo, e giudica il paricidio un sarificio? Qual Dio puo ricercare questo, ò qual sacerdote offerirlo? Finalmente dicono, quell'antico piu prudente non l'hauer mandato ad effetto, ma questo quasi piu giudicioso hauer uoluto perseuerare. Tenghinsi i riti loro, durissimi, che sogliono uccidere i figliuoli. Infelice quella città, oue si fa tale opra e misterio. Sia da le rouine coperta, & nascondano la loro contagione, che non la uegga il Sole ne le Stelle, che non si macchino i uenti, & ardala quel fuoco che purga. Giudicauano le uiuande di Tieste esser fauole, ma noi ueggiamo la sceleraggine, & la uerità de le tragedie piu atroce. Iui è il piu fermo sesso, & il figliuolo alieno, quiui la madre ha deuorato il proprio figliuolo. Iui è la fraude altrui, quiui la propia uolontà. Egli si dolse, costei ha insultato, degno cibo ueramente a tali huomini, che guerreggiando ostinatamente, hanno condotto le lor donne a simili conuiti. Io giudico, che sendo da tante acerbità afflitti, menino furore, et impazziti non sentano queste cose. Percio affrettiamoci di terminare la guerra, poi che non si possono emendare, facciamo empito piu arditamente, acciochè fuggiamo da questi paesi, oue muoiono le acque, e uanno a rouina le terre.

EFFETTO.

BRAMANDO Tito di dar fine a questa guerra, poi ch'egli hebbe detto queste parole, fece accostare gli Arieti alle mura, lequali per esser gagliardissime, faceuano gran resistenza. Con tutto questo, molti Giudei, sperando piu nella clemenza de' Romani, che nella forza delle mu-

taglie si fuggirono uolontariamente a Tito, ilquale, con grande impeto assaltando le muraglie del Tempio finalmente le uinse, e fece metter fuoco nelle porte del Tempio, lequali erano d'argento. Ma conoscendo ch'ei facea guerra con gli huomini, e non con le cose insensate, ordinò che s'adoperassero le forze contra i nimici, iquali uedendosi hoggimai al disotto, uoleuano uenire a qualche accordo seco, e massimamente i capi della fattione, a cui Tito non uolse dare orecchie, come appare nella seguente oratione.

RAGIONAMENTO DI TITO A GIOVANNI E *Simone, tiranni di Gierusalem, iquali essendo nell'ardor del combattere, & ardendo il Tempio, ne fermando i Romani il saettare e l'uccidere, pregarono Tito, che uolesse far fermare la battaglia, e gli stesse a udire, a' quali Tito rispose di questa maniera.*

ARDO è il tempo, o scelerati a chiedere misericordia, non u'essendo piu che conseruare. Io ui offeriua la pace, e non ne facesti conto, ne ui fidasti. Io mi doleua che perissero per uostra malnagità le fabriche non colpeuoli, spiaceuami che'l uolgo ignobile fusse astretto a morire, uolea perdonarli, ma uoi non lo consentiui, riteneui le battaglie, e uoi faceuate empito, offeriuà la pace, e uoi seguitauate la guerra. Vi parlaua spesso, ne mi uergogno dirlo, houui fatto insolenti pregandoui. Pensauate uoi che le squadre Romane ui cedessero, e che circondasse con la moltitudine il uittorioso esercito? Poca parte de i Romani ha combattuto, perche la uostra regione non gli capiua tutti, ne era necessario. Perche studiammo piu tosto a conseruare la città, che a combattere. Andiamo oue si uoglia, non trouiamo cosa nuoua, ne d'altrui che nostra, quando che possediamo tutta la terra. Habbiamo un tempo dissimulato questo latrocinio, come un neo nel corpo, ma poi sdegnati l'habbiamo uoluto cauare, acciocche non offuscasse la uostra inobedienza, il lampo del Romano Imperio. Hauete sentito la Romana uirtù non combattendo, ma morendo. Perche non habbiamo ueduto le squadre uostre nel campo, ma ne le mura, che bastauano a difenderui. Qual muro ne resisterebbe, non ci hauendo fatto resistenza l'Oceano? ò uero qual città a' nostri assedij potrebbe resistere, hauendo le Romane arme penetrato in Ingbilterra, attorniata dal furibondo mare? Habbiamo superato quel precipitoso monte di acqua? I uostri padri, come fauoleggiate, hebbero il mar rosso per muro nel passare, ma la uirtù Romana, ruppe il muro dell'Oceano: Non u'inuidio gli altrui beneficij; habbiaui ueduto il mare, e sia fuggito, accio ui fuggiste dal nimico, contra'l quale non poteuate combattere, ne sostenere il suo empito, l'Oceano ci harebbe noiato, se fusse fuggito. Prima combattessimo

simo co'l mare furibondo, e lo uincemmo, che si arriuasse al nimico. Entrammo ne la Inghilterra hauendo uinto gli elementi, ne i quali si fidauano, accioche si trionfasse ancora del mare Oceano. Presumeui forse del ualore, siete uoi de Germani piu robusti, i quai dall'Alpi attorniati, sono stati posti in seruitù da la uirtù Romana? Non sono quei simili a le piegature del monte Tauro, ne come le squadre d'Egittij contra le quai soleuate guerreggiare. Siamo ascesi sopra le nuuole, & habbiam uinto i popoli scesi da quelle, habbiamo aperto a tutti il camino per l'aria, non ui habbiamo del mare inuidia, perche noi di quello trionfammo, e uoi fuggisti. Cedettero adunque a la uirtù Romana i monti, si seccarono i fiumi, perdendo il loro natural corso, & andando, oue piacea a i uittoriosi. Sia uoltato il uostro Giordaue, come dite, e tornato al suo fonte, per darui la uita, Cloelia Romana uergine, non hebbe di questo bisogno, laquale spezzati i legami, fuggì dal nimico. E correndo per il fiume, uenne a gli steccati Romani. Non ci marauigliamo de i uostri fuochi, da i quali dite che si saluarono i uostri fanciulli, e ne cantate solennemente. Il nostro Mutio senza esser sforzato, pose la mano nel fuoco, non la ritrahendo, fin che uittorioso nel fuoco, diede al nimico de la sua uirtù marauiglia, laquale non sentì le fiamme. Et cosi dimandarono pace quei, che sperauano di trionfare. Hannoui solleuato contra Romani quelle celesti carni, & la manna da cielo piouuta? ma douete considerare l'Africa nutrice del mondo, essere a' Romani soggetta, e che' serue a noi quella, che nodrisce tutti, a noi sta di affamare tutti, e dare a tutti il uiuere. La uirtù Romana s'ha appropiato quello, che la natura ha dato a tutti. Vinse Annibale e lo cacciò in essilio, benche prima non lo capisse tutto'l mondo, e l'Africa fu da i cittadini nostri piu stretta. Non siamo stati contenti d'habitare in Spagna, ma passammo in Gallia, ne ci bastò hauer l'Italia soggetta. Quantunque ui uantiate che hanno per uoi combattuto i fiumi, e le uertù celesti. Noi uincemmo Annibale, che caualcaua i fiumi, e spauentaua le onde, scuoteua egli il mondo con la sua tempesta e furore, & egli battea le nostre mura. Perche non fu necessario che i nostri nimici fussero come gli Assirij uccisi dormendo, ma combattendo. Quando che non si cerca nel sonno la uittoria, ma nel conflitto, non è la uirtù preciosa, oue riesce il bene a caso. Non sono caduti nelle mani nostre i nimici ingannati dal lampeggiare de le acque tocche dal Sole, imaginandosi, che fusse sangue sparso, ma uennero guerniti al conflitto, copersero il terreno de' corpi morti, e lo riempierono del propio sangue. Qual ualore ui ha fatto cosi insolenti? Non uedeuate quei seruire a noi, i quai ui hanno signoreggiato? Egitto, che ui solea affligere, ci paga ogn'anno tributo, e dacci la uia fino a gli Indi ad uscire del cerchio del mondo, e ricercarne un'altro, ad aggiugnere a l'Imperio i segreti del mare, le ultime parti del mare Oceano, e gli habitatori dell'altro mondo. Che dirò del regno

El non s'apprezza la uirtu, doue ha gran forza il caso e la fortuna.

d'Antioco, ilquale ui afflisse grauemente? Habbiamoui anco tolto l'autorità de la religione, & datoui il regno, giudicando esser piu gloria signoreggiare a i Re, che pigliarsi i regni. Antiochia, stanza de i nostri signori, non ha ella rifiutato i suoi, & eletto noi per Signori? Non siete uoi ricorsi a noi, perche quei non ui signoreggiassero? Non u'habbiam noi raccolto e difesi? V'habbiam seruito, perche uiuesti con le uostre leggi, e datoui il modo di seruire a i uostri riti. Non cercammo di sapere i uostri sacrificij, ma gli honorammo: e uoi pensasti di ribellarui. Pompeo prese il tempio, non lo rouinò, occupò la città, ma non toccò i doni uostri. Per tai cose, o ingrati compagni ci rendete tal guiderdone, che ui sete ribellati tre uolte. Quantunque fusse Nerone degno d'esser sprezzato, ma non era in lui rinchiusa la Romana uirtù, perche egli hauea Vespesiano soldato, che hauea riuocato a la pace la Gallia, tanto ualoroso in guerra, che uincea per lui Nerone, & era per lui da tutti temuto, e tanto fedele al suo prencipe, che egli non cercaua l'Imperio, ilqual solo n'era degno. Ma ui hauea offeso Cestio? doueuate lamentaruene, non muouere le arme. Fu mandato Vespasiano mio padre, ilquale potea sendo uoi sprouisti occuparui. Egli circondaua la Galilea, ardea i luoghi lontani, perche non metteste uoi giu l'insolenza, e chiedesti perdono? egli mostrò la sua uirtù, che tenendoui rinchiusi, andò in Egitto, per darui spacio di pentirui. Ma la nostra assenza ui fece piu arroganti, giudicando noi essere in altro occupati. Benche non mai siam tanto occupati, che siamo da tutto'l mondo assenti. Perche stando lontani, siamo con la uirtù presenti. Et si come l'anima nel corpo uiuifica tutti i suoi membri, così la Romana prouidenza è presente in ogni parte del suo Imperio, e gouernalo tutto, come se si trouasse in ogni luogo. Se ha dato Iddio a ciascuna anima uirtù di reggere il corpo, quanto piu ha concesso uitale sostanza al Romano uigore, ilquale è quasi l'anima dell'Imperio, a uiuificare il tutto? Voi rinouasti la guerra sospesa, il padre douendo ire a Roma, per liberarla da' tiranni, mi ha separato da se, acciochè haueste un'essecutore de la sua pietà. Venni a la guerra, terribile in apparenza, ma con animo di supplicarui. Quante uolte ho io richiamato l'essercito da le uostre mura: e ritrattolo dal Santuario? Quante uolte ho io estinto il fuoco? Quante uolte ui ho amonito? ma non uoleste udire. Hora finalmente mi pregate, come che gli sia un'altra simil fabrica da saluare come quella, che è arsa, e tuttauia ho riuocato i soldati da l'uccisione, dal fuoco, e da le rapine. Che piu desiderate uoi? a che state ancora armati, come se uoleste porci legge, non accettarla? Se chiedete di renderui, mettete giu l'arme, che non spauentano i uittoriosi, ma non si conuengano a superati, perche gliè un'arroganza, che sendo armati ci preghiate, come se dubitaste de la fede nostra, ò uer ancora minacciaste di guerra. Il popolo è estinto, arde il tempio, noi teniamo la città. Che sperate, se non che ui si doni la uita? Percio se come

L'arme non spauentano i uittoriosi, e nõ dãno animo a' uinti.

uinti mettete giu l'arme, ui donerò la uita, come che non la meritiate, non ui hauendo uoluto conseruare le cose uostre.

E F F E T T O.

RA SI grande l'arroganza, e temerità de' Giudei, che ancor che uinti, e ridotti all'ultima miseria, uoleuano impetrare alcune conditioni come uincitori, tra lequali una era questa, che hauendo giurato di non darsi a' Romani, fossero lasciati andar liberi per non rompere il giuramento, e potessero uscir fuori con le loro famiglie, & andarsene al diserto. Dispiacque tal cosa a Tito, e sdegnatosi per la loro superbia, (perche gli parue che ei gli uolessero porre le conditioni come uincitori) comandò di nuouo a' suoi soldati che ripigliate l'armi, ricominciassero l'uccisione. ilche ueduto da molti, si diedero liberamente a' Romani, altri piu ostinati apparecchiandosi alle difese, uolsero combattere fino all'ultimo punto della morte.

ORATIONE D'ELEAZARO A' SVOI, ESORTANDOGLI AD VCcider le mogli, le madri, i figliuoli e se stessi, prima che uenire nelle mani de' nimici, perche dopo la presa di Gierusalem, molti Giudei s'eran ritirati in Massada, e fortificatisi dentro. Ma non parendo a Tito ch'un suo pari s'hauesse a occupare in un luogo si piccolo, lasciò a quella impresa Silla, ilquale stringendo d'hora in hora i Giudei, gli condusse all'ultima disperatione. La onde, Eleazaro che era capo di quella turba misera, gli confortò a quest'ultimo e scelerato fatto con questa oratione, nellaquale per fargli odiar la uita, mostra quanto sia gloriosa la morte a coloro, che morendo, muoiono liberi, oue ancora si dicon molte belle cose intorno alla immortalità dell'anima.

HE FACCIAM noi o huomini Abraamiti? progenie reale? sacerdotal gratia, & per uirtù insuperabili? Perche la uera uirtù non si considera dal successo de la uittoria, che è spesso incerta, ma da la costanza. La onde ei si puo congieturare, che gliè una sorte uincere il nimico, ma non mutarsi di mente è atto di uirtù. Chiamerouui adunque ragioneuolmente insuperabili, se non ui uincerà il timore de la morte. Ma non ui ha insegnato questo il padre Abraam, ilquale mostrò ne l'unico figliuolo, che egli non doueua morire, ma riuscire immortale, quando fusse per la religione immolato? Che dirò di Iosia, delquale niuno fu migliore interprete de la religione, sprezzatore di morte, e conseruatore di libertà? Egli, posto nel real seggio, e potendo prolongare la morte, tuttauia uedendo Israel per i graui peccati douer esser prigione, si mescolò ne l'altrui guerra. Gridaua Necaneo, non sono mandato contra di te, ma contra'l Re d'Israel: ma egli non prima si partì, che fu d'una saetta ferito a morte, da laqual ferita sendo egli ucciso, potiamo fare inditio se piu uale ne la guerra il merito ò la sorte. Fu uinto Iosia primo restauratore de i sacrificij, uinse Necaneo huomo scelerato, ma colui uinto hora si gode con

La uirtù, nō si considera dalla uittoria che spesso è data dalla fortuna, ma dalla fermezza dell'animo nelle cose auerse.

gli Angeli, e quel uittorioso è ne i supplicij. Adunque non consiste la beatitudine nell'hauer qui longa uita. Finalmente Abel è ucciso e Cain soprauisse, così la innocenza seguì la morte, & a la uita la miseria. Indi siamo caduti in tal sorte, che sia miseria il uiuere, e la morte beatitudine. Che cosa è la uita, se non una prigione dell'anima, perche è rinchiusa in questo luogo stretto, e partecipe de le carnali affettioni? Con le cui infermità, è tormentata, con la fatica afflitta, con l'ira calpestata, accendesi de la cupidità, è uessata dal furore, ne si puo ageuolmente leuare, sendo annodata a la terra, congiunta con la poluere, stretta co'l legame, & auolta ne i nerui. Tuttauia non è di poco ualore quando che uiuifica il corpo, da uigore a la materia insensibile, e questo fa l'anima sua inuisibilmente in ciascuno, laquale regge tutto l'huomo, e lieualo sopra la mortale fragilità, che intenda i secreti celesti, e preuegga le cose a uenire. Non pare adunque fatta ad imagine del suo creatore, sendo posta nel corpo, ne si uede con gli occhi del corpo, ne si comprende quando u'entra ò uer esce, perche rappresenta quasi un diuino dono. Quando entra, infonde la uita, quando esce, la morte, oue è l'anima, iui è la uita, oue manca, la morte, oue entra, lo uiuifica, cioche abbandona, si dissolue, & incontinente marcisce. Infondendo l'anima, si suscita il morto, e partendosi, muore il uiuo. Chi dubita che non sia la sua operatione d'immortalità, la cui uirtù e cacciare la morte? Ella tuttauia a se medesima è grieue, quantunque a gli altri dia copioso aiuto. Perche uiene grauata, e quasi piegata a terra con questo corpo mortale. Così la uita del corpo è la morte dell'anima, e la morte del corpo, pare che sia dell'anima una libertà, perciochè mentre siamo nel corpo, serue l'anima nostra. Ha misera seruitù, che è bandita del paradiso, e lontana dal suo principe. Ma poi che sarà sciolta da i legami di questa carne, ella uola iu quel puro e splendido luogo, sta innanti al suo Dio, e gode nella stanza de i santi, rallegrandosi nella compagnia de' beati, perche non ha piu commercio con morte, & è scosta da la compagnia de' morti corpi, la gratia diuina la fauorisce, ne sente da gli humani pensieri trauaglio alcuno. Il sonno ci manifesta, quanto l'anima patisca, per l'hauere il corpo unito con lei, perche sendo adormentato, e quasi morti i suoi affetti, pratichiamo spesso con i santi, parci rihauere quei che habbiamo perduto, come se fussero risuscitati, e che si acchetì ogni dolore. Ci auiciniamo e parliamo con Dio, conosciamo le cose a uenire. Gli infermi ui truouano riposo, è i serui libertà, e noi ottenemo morti quello, che sognamo uiuendo. Et quello che nel sogno è un'imagine, è ne la morte uerità, e gratia di libertà. La onde, molte genti costumano di piagnere quando l'huomo nasce, e rallegrarsi ne la morte, dolendosi che quei sien generati, alla miseria, ne godendosi, che questi sieno tornati a la beatitudine, gemono le anime di quelli d'esser uenute a la seruitù, e rallegransi queste esser rimandate a la libertà. Dicesi che i sani

Indiani,

Indiani, quando hanno disposto di morire, protestano a i suoi che si uogliono partire, e che niuno gli lo niega. Dipoi fatto l'apparecchio della sua morte, che montano lietamente la pira, e pigliano da chi ui si truoua commiato, le donne si dogliono, & i piccioli figliuoli, come abbandonati d'aiuto, ma glialtri li commendano, ne gli hanno inuidia che uadino a luoghi piu splendidi, e compagnie piu pure. Che altro posso io pensare di uoi, quando, i Barbari ancora hanno seguito la libertà? Conoscoui gia gran tempo pronti di satisfare a gli instituti paterni, che non giudicate douersi seruire a' Romani, ne ad altra gente, se non a Dio solo, ilquale è giusto e uero signore di tutti. Il giorno è uenuto, nel quale bisogna con effetto mostrare la uolontà, e non uituperare l'antica nobilità, non ui sottomettendo ad alcun huomo, sendo generati in libertà. Specialmente, che uoi poteuate prima seruire senza pericolo, ma hora gli è necessario che sott'entriate a crudeli supplicij con seruitù, se ci sottomettiamo a' Romani, i quai noi prima prouocammo con le arme, e siamo gli ultimi, che non habbiamo accettato dall'Imperadore la pace, ch'egli ci offeriua. Daremoci noi a Silla, che ci minaccia crudeltà? O miseri, a qual speranza di questa uita ci siamo noi riseruati? Mettiamo che ci perdoni il nimico, che ci giouerà, sendo manifesto c'habbiamo offeso Dio? Sono uolte dal nimico le fiamme contra di noi, e riuoltati i fuochi, per ardere i nostri presidij. Chi potrà uincere hauendo contra Iddio? Non u'è luogo di perdono, ma si bene ci uiene chiaramente commandato che ci uccidiamo. Perche è sopraueduto la notte, se non a fine che non ci preuenisse il nimico, & che arso il sostegno della muraglia, non entrasse di subito, acciò ne fusse dato spacio di ucciderci insieme, e morire con i nostri figliuoli, e congionti, e che non uedessimo gli stanchi uecchi e le uecchie uenir tratte da' Romani, e le carissime mogli seruire alla lussuria de' uittoriosi? Moriamo con la patria, acciò non uiuiamo dopo tanto uituperio. Oue fuggirem noi dalla faccia di Dio? oue andremo, hauendo contra il Re de' cieli? Se cadessino sopra noi i monti, e ci nascondessero le spelonche, tuttauia come potremmo fuggire l'ira di tanta possanza? Chi dubita di questo, uedendo le nostre mani uoltate contra di noi? quando che piu ne ha estinto la seditione che la guerra? Io non concederò a' Romani che ci habbiano uinto, ne si usurpino essi questo, sapendo loro che piu tosto siamo periti con le arme nostre, che con le altrui. Che arme Romane uidero i Giudei habitanti in Cesarea, quando che di sabbatro tra i nostri sacrificij, il popolo gentile di Cesare da subito empito e furore mandato da Dio acceso, n'uccise uentimila, e caccio glialtri tutti di maniera, che non ne rimase uno ne la città? Non si riempiè tutta la Soria di tal furore, che' Giudei e gentili habitanti ne i medesimi luoghi, e per adietro stati amicissimi, dipoi combattessero insieme, per fare la uia a' Romani della futura uittoria? Che parlerò di Scitopoli, oue prima eran iti i Giudei per preuenire i gentili, che

non disponessero contra Giudei cosa alcuna ad esempio delle altre città? Così quei che doueano unirsi contra le straniere forze, a l'incontro guerreggiarono contra se stessi, & parte contra i suoi consanguinei e prossimi combattea. Dopo essi per guiderdone de la fatica e del sangue sparso, erano uccisi da' Gentili, ilche uietarono essi che si facesse a le genti Damascene, senza causa alcuna uccisero ottomila Giudei, e due mila e cinquecento Ascaloniti. In Tolomaida ne furono uccisi due mila. Era in Alessandria antico odio tra Giudei e Gentili, poi che'l Magno Alessandro si serui de' Giudei a soggiogare gli Egittij, là onde edificata la città, furono dati eguali priuilegi a' Giudei e Gentili, ma diuise le stanze: acciò non si mescolassero Egittij con il loro culto: perche uoleano conseruare inuiolate le loro purificationi.. Indi spesso uennero a contentioni, e guerra, e sorsero a discordie e liti. Tuttauia gli è manifesto, che non furono in cosa alcuna uiolati d'un tanto Re i beneficij: ma leuato poi da gentili un tumulto, sendo stati uccisi alcuni de' Giudei & altri riseruati al supplicio, leuossi il popolo Giudeo contra gli autori di tanta ingiuria, e uolendo ostinatamente uendicarsi, ui fu condotto il Romano esercito, che n'uccise sessanta mila ne la città. Ma che uo io perdendo tempo, in cose piu leggieri hauendo noi a piagnere la destruttione di tutta la gente nostra ne la rouina d'una città sola? Oue è Gierusalem città grandissima, oue è l'ornato Sion, oue il mirabil tempio, oue è quel secondo tabernacolo, e Sacrario di santità, oue solea entrare una uolta l'anno il sommo sacerdote non senza sangue, che egli offeriua, per se e per il peccato del popolo? Gli è profanato da le genti & habitano ne gli auanzati luoghi quei che l'hanno destrutta. Oue sei, o città gia piena di popoli, stanza da i Re honorata, & a Dio gioconda? Erano i tuoi pauimenti, & i muri di marmo lucidissimo, e parimente splendeano i tetti, le porte riluceano con oro, & altre con argento, sono stati uccisi tutti, e quei che di continuo habitauano in te, e quei che da tutte le parti del mondo a te ricorreano, là onde è manifesto tutto'l mondo esser mancato in te. Il tutto è spogliato e diuentato ignudo, arsi i tetti, cauati i fondamenti, la tua habitatione è deserta, non u'è chi habiti ne i tabernacoli, & uuole alcuno uiuere, ne si pente d'hauer uiuuto? Duri sono gli occhi, che possono uedere queste cose, crudeli animi che possono disiare di soprauiuere a tante miserie. Oue guarderem noi, che ueggiamo cosa gioconda? Tutta la città è un sepolcro di morti, solamente si ueggon fauille, le uie sono uote di uiui, e piene di corpi morti. I miseri uecchi canuti, stracciate le uesti siedono sopra le reliquie de i morti, coprendo le nude ossa per difenderle da le fiere. Poche donne sono saluate sincere, perche l'empio soldato le ha conseruate alla lussuria non alla uita. Qual è colui che bramando uiuere, e uedendo tai miserie, ardisca leuare gli occhi al cielo? Chi tanto s'è scordato de la patria, inimicato a' suoi, allontanato dalla pietà, e senza dolcezza alcuna, quale è tanto mez'huomo, e così paurosò,

rosso, che non si uergogni, d'esser riseruato a tante miserie? O fussimo morti gia gran tempo fa, ò uiuendo hauessimo perduto gliocchi, acciò non uedessimo la santa città rouinare per mano de' nimici, il tempio da' nostri maggiori sacrato a Dio, uenir arso, & i sacerdoti nel tempio uccisi. Castighiamoci adunque c'habbiamo soprauiuuto a questi mali, accio che paia che noi non habbiam differito la morte per desio di uita, ma per intentione di uirtù. Il nimico ha circondato ogni fortezza, niente gli auanza che noi, e le mogli nostre gia dispongono di uendere i nostri figliuoli; e contendono chi debbe pigliarsi la moglie di ciascuno di noi, se le hanno a distribuire secondo la dignità de le persone, ò secondo gli ordini, ò a sorte. Apparecchiansi a noi tormenti intollerabili, non solamente ardenti fiamme, e colpi di scure, duro supplicio dopo le catene, la prigione & il giogo, ma tollerabile a gli huomini, quando non fussero scherniti. Ma cauano i membri a' uiui, specialmente tagliano le mani, meritamente in uero, sendo mancate del loro ufficio, quando poteano soccorere al corpo. Habbiamo ad esser morti da le fiere, con spettacolo de i uittoriosi, ilquale si celebra ne le scene di piu città, di che ci douemo uergognare, che siamo riseruati a combattere con le bestie, ò con i nostri proprij fratelli. Che tardiamo noi, poi che non si puo fuggire quello, che noi temiamo? Se non uogliamo uccidere i figliuoli per misericordia, o noi stessi per uirtù, sarà necessario che siam da cousanguinei per sceleraggine ammazzati, questo ci persuade l'amore, quello ricercano i uittoriosi. Se non facciamo l'ufficio di pietà, saremo astretti con scherno al paricidio. Facciamo adunque l'opra a' nostri figliuoli e mogli gioueuole. Se siamo piu deboli, cauiamoli da i futuri cruciati, se siamo piu forti, uinciamo l'amore paterno. Vinciamo il nimico, leuandogli la preda, questo ricerca la uirtù, a questo ci conforta la uergogna. Gliè uirtù non temere la morte. Nasciam tutti per morire, e generiamo i figliuoli mortali, la morte s'imputa alla natura, e la cattiuità a biasimo. Liberiamo adunque da scherno quei, che non habbiamo potuto liberare da pericolo. Habbiamo misericordia noi padri de i figliuoli, e mariti de le mogli, mentre che è in nostro potere, acciochè non paia che noi siamo nati e riseruati a tale bruttura. Et chi potrà sofferire il padre innanti al figliuolo, & il figliuolo innanti al padre essere ucciso? I uecchi esser tratti per i capelli canuti, ò a la morte, ò che è peggio a la seruitù, le mogli esser tratte innanti a i mariti e con uiolenza suergognate? Vdire la uoce del bambino chiamare dal padre aiuto in uano, quando haremo gia noi legate le mani? Adunque sin che habbiamo slegate le mani, e teniamo le spade, facciamo opera, di cui si marauigli il nimico. Riceuano le nostre mogli come un patrimonio il dono dell'amor nostro. Queste chiaui li diamo con testimonio del nuouo sangue, perche si ano heredi de la nostra libertà. Elle si confortano a questo, ne sono degne quelle che uogliono, & dobbiamo sforzare quelle, che ricusano. Non

temeranno i fanciulli della spada, perche non la conoscono per l'età, massimamente che la debbono accettare da i pietosi padri, accioche siano veramente liberati. Noi non potiamo far migliore impresa, che ardere il castello, tuttauia riseruiamo il formento, acciò niuno giudichi, che noi ci siamo uccisi per fame; piu tosto che per uirtù. Doniamoli questi cibi sparsi di sangue, e se le fiamme gli arderanno, l'odore de gli ardenti frutti, daranno inditio che gli assediatori hanno perduto quello, che è auanzato a gli assediati. Offeriscasi dipoi ogni uno a le ferite, cuopra co'l corpo morendo la patria, e muoia ne' suoi abbracciamenti. Siaci sepolcro di libertà, poi che ci è stata degna stanza, conuiensi a noi tal sepoltura, acciò siamo coperti con uirtù.

EFFETTO.

IL SEGVITO di questo ragionamento fu, che tutti si lasciarono ammazzare, per morir liberi, e condussero tutto il frummento e le uettouaglie in piazza, per mostrare di non s'essere ammazzati per carestia di uettouaglia, ma per propria deliberatione di morire. Il qual fatto si come fu commendabile in una natione ostinata, cosi non debbe essere imitabile da le persone di giudicio, ancor che condotte in estrema disperatione.

IL FINE DELLE ORATIONI

MILITARI DI EGESIPPO.

ORATIONI MILITARI D'AMMIANO MARCELLINO,

RACCOLTE DA' DICIOTTO LIBRI DE' FATTI DE GLI IMPERADORI ROMANI.

DEL SESTODECIMO LIBRO.

ORATIONE DI GIULIANO CESARE, ESORTANDO i soldati a riposarsi, acciò fossero piu freschi al combattere.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *Giuliano alla impresa contra i Barbari in Francia, con autorità di Cesare, gli Alamanni insuperbiti per una debole uittoria hauuta contra i Romani, scorreuano il paese molto temerariamente. E perche il non gli raffrenare sarebbe stato un dare maggiore ardire alla loro temerità, però Giuliano si dispose farsi loro incontra. Et inuiando l'esercito uerso gli nimici, l'haueua ordinato a questa foggia. Veniua nella testa un grosso squadrone di fanterie, a i fianchi de' quali andauano i caualli, tra i quali erano mescolati gli huomini d'arme, & i saettatori, che facendo quasi una ualorosa coda, si dimostrauano tali: che di loro ageuelmente a ogni bisogno si saria potuto fare una gagliarda fronte. Ma perche dal luogo d'onde ei s'erano partiti per fino a doue erano gli nimici, ui erano quattordici leghe, però chiamando Giuliano i Capitani & facendo segno di silentio, disse loro amoreuolmente queste parole.*

LA VTILITÀ e salute publica (ualorosissimi compagni) mi sforza a pregarui & amonirui, non come huomo di poco animo, ma come Principe desideroso del publico bene, che confidatici nella nata, e cresciuta uirtù nostra, prendiamo piu tosto la piu sicura e cauta uia, per discacciare ò sofferire quello che si spera, che la contraria e dubbiosa. Perche si come la uirtù debbe esser ne i pericoli audace e poco pigra, cosi quando egli è bisogno, si deue reggerla e ritenerla. Quello adunque che io mi stimo, che sia opportuno da fare (essendoci però il consenti-

La uirtù del l'animo debb'esser adoperata secondo l'opportunità del tempo.

mento nostro) ui sarà detto in breui parole. Voi uedete che il giorno comincia andar gia uerso l'Occidente, per laqual cosa, i sentieri sassosi, difficili, & oscuri, ci porgeranno non piccola stanchezza, alla quale aggiugnendosi il disagio del mangiare e del bere, se i Barbari ben cibati ci sopragiugneranno, con quai forze potremo noi far resistenza, essendo quasi mezi morti di fame, di sete, e di fatica? Adunque, perche nelle difficili imprese spesso la consideratione fu molto gioueuole, & i saggi & diuini consigli dirizzarono a buon porto le cose, che erano in dubbio, & in pericolo, però io ui prego che facendo noi quì una fossa ò uno steccato, mettendo scambieuolmente le guardie & le sentinelle ci riposiamo, e ricreandoci col dormire e col mangiare conueneuole: mouerremo all'apparir del giorno, le nostre uittoriose Aquile, & le nostre famose & honorate insegne.

EFFETTO.

I SOLDATI, non lasciando finir di parlare a Giuliano, percoterono gli scudi con le spade, il che è segno di uoler combattere, e dissero che non haueuano bisogno di riposo. Con tutto ciò, egli lasciandogli alquanto riposare gli mise poi in ordinanza, facendo la testa della prima schiera c'haueua a combattere, de' piu ualorosi huomini che egli hauesse nell'esercito. I quali godendo di questo honore, pareua, che un certo genio ridesse loro nel uiso, e mostrasse l'allegrezza, che si suole hauere delle riceuute uittorie. Dato adunque il segno della battaglia, si combatté un pezzo del pari, e poi i Germani ruppero la caualleria nostra, il che uedendo Giuliano, corse dietro a' caualli che fuggiuano, e gli fermò, e rimise la battaglia, laquale fu in ultimo molto acerba per i Germani, perche non potendo rompere la fanteria, stretti poi anche da' caualli si misero in fuga, e fu fatta di loro grande occisione.

ORATIONI DEL DECIMO OTTAVO LIBRO.

ORATIONE DI COSTANZO IMPERADORE, fatta a i soldati dopo la uittoria contra i Sarmati.

ARGOMENTO.

HAVEVA *fatto Costanzo imperadore la impresa contra i Sarmati, e di quello ueduto un glorioso fine, per laqual cosa per commune consentimento di tutto lo esercito, fu chiamato il secondo Sarmata dal uocabolo di quelli che egli haueua soggiogati. E douendosi egli partire, chiamando tutte le centurie, le legioni, e tutto il resto dell'esercito, stando sopra un tribunale circondato di bandiere, e d'Aquile intorno intorno, si come era costume di stare intorno ad uno Imperadore: fece loro questa oratione, lodando non meno se stesso, che inalzando il ualore e la prudenza de' suoi soldati.*

LA

LA MEMORIA delle imprese gloriosamente fatte (o fedelißimi & ottimi difensori della Republica Romana) che ne gli huomini forti debbe esser piu grata, che qual si uoglia altra cosa cara, mi spinge con una certa honesta uergogna a replicare quelle, cose che noi per diuina sorte habbiamo corrette innanzi alle guerre, & nel mezo ancora de gli isteßi abbattimenti. Perche, qual cosa puo esser piu bella, e tanto degna d'esser lasciata nella memoria di coloro che uerranno, quanto il nome d'un soldato, che habbia combattuto francamente, & d'un Capitano che habbia con prudenza e sauiezza retto & gouernato l'esercito? I Barbari disprezgiando con uana superbia la lontananza nostra, oltraggiauano la Schiauonia, mentre che noi difendeuamo & assicurauamo gli Italiani & i Francesi, & con uarie scorrerie guastauano gli ultimi confini. Hora trapassando i fiumi con gli incauati alberi, & hora a secco, non aiutati dalle guerre ò dalle arme, ò dalle forze, ma dalle occulte ruberie, e dalla astutia de gli inganni: in cui sono assuefatti in fino dalla loro origine, i quali da' nostri antichi (si come uoi sapete) furono molto temuti, da cui essendo lontani per gran spatio di uia, sopportammo quegli oltraggi che si possono sofferire, lasciando la cura delle minori iatture alla diligenza de' Capitani, per la cui uirtù, si speraua che potessero esser recuperate. Ma quando poi per la troppa licenza crebbe l'audacia loro & il danno delle prouincie e delle regioni si faceua maggiore, oue le occisioni e le rouine erano molte e spesse, hauendo fortificati i passi della Retia, e messa la tutela della Francia in sicuro luogo, non ci restando dietro alle spalle cosa, che ne potessi sbigottire, uenimmo della Vngheria, per fortificare (si come piacque al cielo) le cose che rouinauano, & hauendo fatto prouedimento di ciò che bisognaua secondo che uoi sapete, uscendo fuori a meza primauera, incominciamo altißime e grauißime imprese, & primamente s'attese che nel fare il ponte, noi non potessimo essere offesi dalle arme de gli nimici, il che hauendo finito il breuissimo tempo, & hauendo il piede nelle nimiche terre, uincemo senza danno de' nostri i Sarmati, i quali con ostinato animo s'erano disposti di farne resistenza insino alla morte, & con eguale impeto disfacemo i Quadi, che dauano soccorso a' Sarmati, i quali dopo i mortali danni, e tra le scorrerie, e tra minacciosi sospiri di far lor uiolenza, hauendo esperimentato quanto uaglia la uirtù nostra, gittando uia l'armi si messono le mani che erano gia apparecchiate a combattere, dietro alle spalle, & conoscendo che la salute loro era posta solamente nel pregare, s'inginocchiarono a i piedi del clemente Augusto, l'imprese di cui uedeuano hauer hauuto sempre fortunatißimo fine. Meßi da banda questi, superamo con eguale fortezza i Limiganti, & hauendone ammazzati molti,

furono forzati gli altri ritrarsi al soccorso delle paludi, & hauendo finite queste cose con prospera fortuna, era tempo di mostrare la humanità e piacenolezza nostra, onde noi sforzamo i Limiganti ad andare in altri paesi molto lontani, acciò che per l'auuenire non hauessero piu a sorgere, ne a muouer l'armi ne' danni nostri, e perdonammo a molti, & a liberi demo per Re Zizai, che ci sia sempre diuoto e fedele, stimandoci che fusse meglio che eglino si creassero un Re da per loro, che darlo per nostra propria autorità, essendoci questo di bene, che quel Re, che eglino hanno, era stato innanzi a queste cose eletto da loro & accettato. Quattro premij adunque si sono acquistati per una fatica sola, prima che s'è fatto uendetta de gli nimici, dipoi che uoi hauete tanta preda che ui basta da gli nimici prigioni, douendo esser la uirtù contenta di quelle, che ella s'è guadagnato col sudore, e con la mano, & a noi si sono accresciute molte ricchezze e tesori, hauendo serbato intero tutto il patrimonio nostro per le nostre fatiche, e per le forze nostre, questo è quello, che si conuiene alla mente buona d'un buon prencipe, & alla prosperità della fortuna. Finalmente io ancora mi son guadagnato il titol del secondo Sarmata, il che uoi per comune uolere (acciò che il mio dire non paia arrogante) e per uostra cortesia & per mio merito m'hauete conceduto.

EFFETTO.

STANDO i soldati allegri, per uedersi sotto a si uoloroso Imperadore: lo inalzauano al cielo con grandissime lodi, e chiamandolo fortunato, e felice, e dandogli quegli altri titoli, che si soglion dare a gli Imperadori uittoriosi. Dopo laqual, cosa, tutti si tornarono a' loro alloggiamenti, & essendosi fermato quiui Costanzo due giorni, si auiò il terzo uerso Sirmio con pompa trionfale, e gli altri soldati n'andarono alle stanze, doue era stato loro ordinato. Doue con grandissimo lor commodo si riposarono, abondando di tutte quelle cose, di che sogliono esser copiosi i soldati uittoriosi, e carichi della preda de' nimici.

ORATIONI DEL VENTESIMO LIBRO.

ORATIONE DI GIVLIANO A QVEI SOLDATI, *che l'haueuano contra a sua uoglia fatto Imperadore.*

ARGOMENTO.

LE LODATE e belle imprese di Giuliano, mentre egli era Cesare, furono di maniera gloriose che le destarono grandissima inuidia nell'animo di Costanzo suo fratello, che allhora era Imperadore, per laqual cosa egli si deliberò di leuargli uia una buona parte dell'esercito, per cagion del quale ei si stimaua che egli hauesse quelle uittorie. E mandato a Parigi un suo comessario, fece fare la scelta de' piu ualorosi soldati che fossero in quello esercito, il che dispiacque molto a Giuliano, ancor che ei dissimulasse molto il dispiacere. Furono scritti per sorte molti soldati di lontano paese, i quali erano uenuti al soldo di Giuliano con promessione di non hauere

a passar

a passar l'Alpi, i quali uedendosi mancare delle promesse, commenciarono a far tumulto, nondimeno essendo stati confortati all'andare, ei passarono per Parigi doue era Giuliano, ilquale riceuendogli honoratamente, dette loro speranza che sarieno ben ueduti dallo Imperadore. Ma la mattina seguente ragunatisi intorno al palazzo di Giuliano con grandissime uoci lo chiamarono Imperadore. Il che uedendo Giuliano, e spauentatosi del nuouo caso, per non potere raffrenare il tumulto, accettò d'essere Imperadore con proposito di auisare ogni cosa a Costanzo. Ma non giouando cosa alcuna ne alcuna simulatione, salendo sopra un tribunale, disse loro queste parole.

VESTA IMPRESA grande & difficile che uoi hauete fatta, fidelißimi & fortißimi defensori miei & della Republica, i quali piu uolte hauete posta in abandono meco la uita per le salute delle prouincie soggette all'Imperio Romano. Perche uoi hauete inalzato il uostro Cesare all'ultima di tutte le dignità, mi sforza (dico) dirui in somma poche parole: Voi sapete che essendo io a fatica giouane, piu per uolontà diuina, che per mio merito, essendomi dati á guardia, non mi parti mai dal proposito della buona e retta uita & in ogni fatica mi mostrai con uoi in persona, & in ogni impresa, di maniera che domata l'audacia de' Barbari, dopo le rouinate città, e dopo molte migliaia d'huomini uccisi, ci rallegrauamo delle uittorie nostre, e mi par cosa superflua narrare quante uolte nel piu freddo & rigido cielo, & nel piu crudo & gelato uerno, allhora che il mare & la terra son liberi dalle guerre, habbiamo superati & uintigli gia indomiti Alamanni, con gran perdita delle genti & forze loro. Non mi par gia cosa ragioneuole ne giusta, lasciare in dietro ne tacere questo, che essendo noi ad Argentina, e leuandosi quel fortunatißimo giorno che quasi arrecò la libertà alla Francia, scorrendo io per le folte selue delle picche, e delle hasti, uincesti con la uirtù, e superasti gli nimici, che a guisa di un furioso e grosso torrente ne ueniuano a dosso, parte ammazzandone col ferro, e parte constringendone, a gittarsi nel fiume, essendoui morti pochi de' nostri, l'essequie de' quali, honorammo piu tosto con le lodi loro, che con le lagrime nostre. Dopo lequali cose, & dopo tante belle & generose imprese, io mi stimo che quelli che uerranno dopo di noi, non habbiano a tacere le lode nostre, & i beneficij fatti alla Republica se con queste ancora uoi difenderete (occorrendo qualche cosa contraria) quel Principe che noi per uoi stesi, hauete inalzato al sommo grado della dignità, & de gli honori, & acciò che le cose uadino per l'ordine suo, & i premij de gli huomini forti restino inuiolati, & incorrotti, & acciò che l'ambitione non tolga l'honore ad alcuno, io ordino in presenza nostra che nessuno Capitano, ne alcuno ciuile giudice ò rettore, possa salire ad alcuna dignità ò grado, per altro mezo che per la strada de suoi meriti, & delle sue uirtù & tutti coloro che tenteranno d'impetrare cosi fatte cose

L'esequie di quei che muoiono gloriosamente, son piu tosto honorate delle lor proprie uirtù, che dalle lagrime altrui.

per altrui che non lo meriti, si partiranno con biasimo & uergogna, & non meno poco contenti, che confusi.

EFFETTO.

VESTO ragionamento di Giuliano, toccò grandemente gli animi de' soldati piu bassi, sperando d'hauer a fare con un Principe, che riconoscesse le fatiche, e che guardasse piu al merito, & alla uirtù, che alla nobiltà del sangue, ò al parentado: perche molti soldati de gli ordini minori, benche eglino hauessero fatto, e facessero bellissime proue, non erano mai però graditi nè premiati di sorte alcuna, anzi i Capitanati erano dati a coloro, ch'erano di famiglie nobili, e non a quei, che per uirtù lo meritauano. Il che anche a' tempi nostri s'usa nella militia moderna. laqual cosa è degna di grandissimo biasimo. Per tanto battendo i soldati gli scudi con l'haste, e con le spade, affermarono quanto Giuliano hauea detto, promettendosi per l'auenire miglior fortuna che pel passato.

ORATIONI DEL VENTESIMOPRIMO LIBRO.

ORATIONE DI GIVLIANO A' SVOI SOLDATI, per far pigliar loro il giuramento, temendo di non essere abbandonato da loro.

ARGOMENTO.

Ne' casi importanti la prestezza è molto opportuna.

ERASI *cominciata la guerra ciuile tra Giuliano e Costanzo per cagione del nuouo accidente, che haueua creato Giuliano Augusto. Il che conoscendo il sauio Giuliano, e considerando con grandissima prudentia, che nelle cose importanti non è piu opportuna ne conueneuol cosa che la prestezza, però egli si dispose di scoprirsi manifestamente ribello, & non coprir piu con simulate parole l'animo suo. Ma non essendo ben sicuro della fede de' soldati, come quello che consideraua, che con l'istessa facilità ei lo poteuano tradire, con laquale eglino l'haueuan fatto imperadore, però ei si deliberò di farsi giurar la fede, & hauendo fatto secretamente sacrificio a Bellona, salendo sopra un tribunale di pietra, molto lieto in uista, fece questa oratione.*

O MI STIMO, o fortissimi & fidelissimi compagni, che uoi gia destati dalla altezza delle imprese fatte, tacitamente aspettiate che si prenda consiglio, e partito di prouedere a tutti i futuri successi, e d'ordinare e ponderare molto bene quello, che si spera che debba succedere. Egli piu si conuiene ad uno ottimo e ben creato soldato, e nutrito dentro a' gloriosi fatti delle guerre l'udire, che il fauellare, ne debbe obedire ò riguardare altro Prencipe che quello, che degnamente puo esser lodato & approuato. Ma per dar fine a quello, che io mi son deliberato di dirui,

attendete

attendete benignamente a quello, che io breuemente ui dirò. Egli piacque a Dio, che ne' miei piu uerdi anni io doueßi ritrouarmi con uoi ne' fieri tumulti delle battaglie, che si faceuano allhora con gli Alamanni e con i Francesi, e roppi l'ardire loro, e la continoua licenza del saccheggiare, e feci alle squadre Romane tante uolte quante ne piacque, facile il passaggio del Reno, stando sempre ardito e fermo contra tutti i fremiti, tumulti e scorrerie de' Barbari, aiutato sempre però dal ualore e dalla uirtù nostra, di che faranno fede alla futura gente tutte le parti della Francia, che si son ritrouate a uedere cosi fatti successi. Ma adesso, mercè della uolontà uostra, e gratia de Dio, essendo fatto Augusto, aspirerò a maggiori imprese, se la fortuna ne sarà benigna, hauendo sempre innanzi a gli occhi questo, che io son paruto sempre all'esercito, di cui la gloria è gia manifesta e chiara, moderato e tranquillo, e nel far guerra altrui considerato & accorto. Dunque, acciò che con una istessa uoglia noi poßiamo ouiare alle cose auuerse & preuenirle, prendiamo questo partito (si come io mi stimo) non meno opportuno che buono. Seguitiamo il nostro uiaggio, e mentre che la Schiauonia è priua di soccorso, e che al uoler nostro la commodità corrisponde, occupiamo la Datia, prendendo poi quel partito che ne fia mostrato migliore, e quello che si debba fare per hauer sempre buoni & fortunati successi, e si come è costume de' fideli Capitani, però io ui prego che uoi con giuramento mi prommettiate di mantenermi la fede, promettendoui, che io farò che per me non si farà cosa ne inconsiderata ne uile, & non mi metterò ad impresa alcuna senza il consenso uostro, fuor di quelle, però che saranno in bene & utilità della Republica. Di questo solamente ui prego, che uoi osseruiate che nessun di uoi nell'impeto del combattere si muoua ne' danni delle persone priuate, ricordandoci sempre che non ci banno fatti meno illustri le stragi de' nimici, che le cortesie e le piaceuolezze usate.

Le cortesie usate nella militia, non fanno i soldati meno gloriosi che le uittorie.

EFFETTO.

HAVENDO approuato tutto l'esercito questo ragionamento, come s'ei fusse uscito dalla bocca d'uno Oracolo, si solleuò, e si commosse tutto quanto. e bramosi i soldati di ueder cose nuoue, metteuano grandißime strida mescolate col percuoter dell'armi, e de gli scudi, chiamando Giuliano, Principe fortunatißimo, e domator de' Barbari, si come piu uolte haueuano sperimentato, & essendo comandato loro, che pigliassero il giuramento di mantener la fede, eglino accostandosi le spade alla gola, giurarono con fortißimi giuramenti d'essergli fedeli. e di metter la uita per lui in tutti i casi, doue fosse stato bisogno, i quali furono seguiti da' Capitani, i quali col medesimo giuramento, si legarono alla fede di Giuliano.

ORATIONE DI COSTANZO IMPERADORE a i suoi Capitani, douendo combattere contra a Giuliano suo fratello, che era stato fatto Imperadore.

ARGOMENTO.

ERA stato fatto Giuliano nuouamente Imperadore dal tumulto di certi soldati forestieri in Francia, laqal cosa hauendo inteso Costanzo da lui medesimo, che con diuerse ragioni cercaua di scusarsi, lo mosse a grandissimo sdegno e si persuadeua che tutto quello, che diceua Giuliano fosse finto. Onde dopo molte lettere e molti auisi che si scrissero l'un l'altro, Giuliano fu forzato a scoprirse ribello dell'Imperio, e diffinir con l'armi quello, che egli non haueua potuto persuadere con le parole, e messosi in ordine, aspettaua l'essercito di Costanzo, ilquale auicinatosi con le sue genti, e stimando essere buono di scoprire a i Capitani contra a chi, e perche cagione doueuano combattere, disse queste medesime parole.

SSENDO IO stato sempre molto attento di non commettere, ne in fatti, ne in parole cosa poco conueneuole alla honestà, e come accorto e saggio nocchiero dirizzando il timone secondo il mouimento dell'onde, & hora torcendolo, però io son forzato ualorosissimi soldati confessare innanzi al conspetto uostro, i miei errori: anzi (per dir cosi) la mia humanita e cortesia, laquale mi pensai che douessi esser gioueuole alla salute publica. Per lo che, acciò che la cagione di questo mio hauerui a questa guisa chiamati ui sia manifesta, però udite attentamente & con silentio. Voi sapete che quando Magnentio ne era nimico, ilquale fu uinto dalle nostre forze, noi mandammo al soccorso d'Oriente Gallo mio cugino con l'autorità di Cesare, ilquale partendosi dal diritto sentiero della giustitia, si come si uide e s'intese, fu punito secondo l'ordine delle leggi, e Dio uolesse che la inuidia madre, e concitatrice di tutti i tumulti, fosse stata contenta di questo, ma la memoria de' passati trauagli suole esser gioconda e dolce. Ma adesso egli è intrauenuto uno accidente assai peggiore del primo, ilquale supereremo ancora si con la uirtù uostra, si con l'aiuto del Cielo. Giuliano, ilquale mentre i Barbari molestauano la Schiauonia, mandammo a guardia della Francia, per certe uittorie piccole che egli ha hauute contra i Germani, hauendo chiamato in suo aiuto alcune altre genti, leuatosi in superbia, ha abandonata ancora egli la giustitia e l'equità, che sempre è stata madre e nutrice dell'Imperio Romano & ha preso il titolo d'Imperadore. Ma io non dubito punto, che la istessa giustitia non debba smorzare a guisa d'un uento, la fiamma della superbia sua e de' suoi seguaci, si come è usata di fare altre uolte, e non debba punire tutte le cose mal fatte & egli l'ha prouato e letto. Che ci resta adunque, saluo che contrastare al suo furore, innanzi che egli si faccia piu grande, ilquale con la prestezza nostra uinceremo? Ne dubito ancora che essendo aiutati dal Cielo, ilquale s'armò sempre contra gli ingrati, uoi uederete che quel ferro

Il cielo s'è sempre armato contra gli ingrati.

ferro che gli hanno apparecchiato, e quell'armi, l'haranno apparecchiato in loro rouina e morte; essendo mossi spontaneamente nel danno de gli innocenti, e mi stimo che uenendo noi alle mani, con esso loro, che sieno per diuentare così paurosi, che pur non sofferiranno i uostri sguardi, non che egli aspettino i uostri colpi.

EFFETTO.

DOPO queste parole, lequali haueuano acceso gli animi di tutti i soldati, tutto l'esercito girando l'armi, e rispondendo benignamente, domandò d'essere spinto con prestezza contra Giuliano, ilquale essi chiamauano ribello dell'Imperio. Là onde, essendo l'Imperadore molto allegro di questo, & hauendo cambiato la paura in sicura fidanza, comandò ad Arbetrone, ilquale, egli hauea prouato nelle guerre ciuili molto ualoroso, e fortunato, che andasse innanzi ad incontrar Giuliano; & hauendo messo in ordine tutte le cose da fare il fatto d'arme, Costanzo cominciò hauer la notte molte uisioni infelici, e sogni spauenteuoli, per i quali, imaginandosi non solamente d'hauer a finir quel fatto d'arme con gran strage, ma d'hauer anche a perderui la uita, se ne ritirò tutto spauentato in Tarso, doue assalito da una piccola febre, laquale si fece poi a poco a poco maggiore si morì, lasciando successor dell'Imperio Giuliano suo nimico, attendendo in questo come sauio Principe piu alla salute publica, che alla priuata nimicitia.

ORATIONE DI GIVLIANO A' SVOI SOLDATI, *douendo combattere con i Persiani.*

ARGOMENTO.

ERA Giuliano nella impresa contra i Persiani, con i quali molte uolte haueua gia combattute con uaria fortuna, finalmente essendosi congiunti a lui i Saracini, che in su le riue del Tigre gli uennero a far riuerenza, e riconoscerlo per signore, e uedendosi accresciute le forze, si dispose di passare il fiume. Et hauendo fatto passar l'esercito a saluamento, e parendogli opportuno inanimare & esortare i soldati con le parole, si come haueua fatto con le opere, chiamati i Colonnelli & i Capitani, e gli altri ufficiali del campo, fece questa oratione.

RIGVARDANDO *ualorosissimi e fidelissimi compagni, quanta letitia, e quanta gagliardia sia la uostra, mi son disposto ragionar con uoi, per mostrarui per piu ragioni, che non pure adesso i Romani sono entrati nel Regno di Persia, si come i maledici uanno dicendo. Perche, per tacer di Lucullo, e di Pompeo, ilqual passando per gli Albani, e per i Massageti, i quali adesso adomandiamo Alani, trapassando ancora per questa natione, uide i laghi Caspij, noi sappiamo ancora che Ventidio legato di Antonio, fece in questo paese molte stragi. Ma per non narrar cose antiche, replicherò quello che nuouamente s'è inteso. Traiano e Seuero medesimamente si partirono di queste regioni uittoriosi, e carichi di Trofei, e sarebbene tornato ancora con egual uittoria e fama, Gordiano minore, di cui habbiamo ueduto l'honorato sepolcro, hauendo presso a Ressaina rot-*

to & messo in fuga il Re di Persia, se per tradimento di Filippo prefetto Pretoriano che fu aiutato da certi altri, nõ fusse stato ammazzato in quel luogo, doue noi l'habbiamo ueduto sepolto. Ma non stette molto senza uendetta, perche tutti coloro che si congiurarono contra di lui, morirono miseramente, e quelli furono spinti da una certa generosa uoglia di farsi grandi, ma noi siamo mossi dalle miserie delle nuouamente saccheggiate & arse città, dalle ombre de non uendicati soldati, dalla grandezza de' danni, e dalla perdita delle uostre cose piu care: e tutte queste cose insieme, ne sforzano a consolar gli amici, e compagni, a medicar le riceuute piaghe, & a rassicurare da questa banda la Republica nostra, e lasciamo andare quello, che si fauellerà di noi ne' futuri secoli. Io in ogni luogo sarò in uostro soccorso con l'aiuto del Cielo, & ui farò non meno amoreuole Imperadore, che accorto Capitano, e sollecito soldato piacendo a Dio. Ma se la uolubil fortuna, ò la mia trista sorte uolesse, che io restassi morto in questo abbattimento, piaccia al Cielo che la mia morte & il mio pericolo, sia la uita e la sicurtà dell'Imperio Romano, si come fu quella di Curtio & di Mutio, e della illustre stirpe de' Decij. Egli bisogna in somma spegnere questa natione che ci è tanto molesta, nelle cui spade non è ancora secco il nostro sangue. Gli antichi nostri consumarono molte età & anni, per suegliere dalle radici quelle che gli molestauano, e Cartagine dopo lunga e pericolosa guerra fu uinta, e temendo l'inclito uincitore che stando ella in piedi non diuentassi dannosa a Roma, la distrusse. Scipione dopo molti assedi, e dopo molte battaglie rouinò Numantia, e Roma disfece Fidene, acciò non diuentaßi sua emola, e ridusse a si gran bassezza i Falisci, & i Vei, che l'historie antiche s'affaticono assai a darci a credere, che in loro sia stato mai ualore alcuno, io ui ho detto questo come pratico delle cose antiche, e non ci resta altro, saluo che messa da parte l'auidità del rubare, laquale fu sempre insidiatrice delle glorie de' Romani, ciascuno se ne stia dentro alla sua squadra, e sotto alla sua bandiera, acciò possa essere al luogo suo, quando sarà tempo di combattere: & ui auiso di questo, che se alcuno sarà trouato sbrancato, gli sarà tagliate le gambe, e lasciato acerbamente morire: perche io non ho paura d'altro, saluo che delle insidie & aguati de gli nimici, che in questo sono si astuti & accorti, & ui prometto in somma, che io premierò ciascuno secondo i suoi meriti, senza hauer riguardo a prerogatiua alcuna di Capitani ò Principi, i quali uogliono che ciò che dicono ò pensano, per l'autorità della potestà loro sia giustißimo & ottimo. Per laqual cosa, destate il ualore de gli animi uostri, e destatelo dico, e pensate che io habbia ad esser con uoi, & uoi con meco in tutti i pericoli, & in tutti i casi importanti, e pensate finalmente, che la giustitia suole esser sempre accompagnata dalla uittoria.

L'auidità del rubare, fa sempre insidie alla uittoria, e sempre gliè dannosa.

La giustitia in guerra suole spesso hauer per cõpagna la uittoria.

EFFETTO

EFFETTO.

IL ERAVI fine dell'oratione di Giuliano, fece tanto lieti gli animi de' soldati, che a ciascuno pareua mille anni d'affrontarsi co' Persi. Stauano lieti ancora per la speranza ch'essi haueuano de' prosperi successi auuenuti al loro Capitano, onde alzando gli scudi, e girando l'haste, chiedeuano d'esser menati contra ai nimico, dicendo. che non poteua auuenir loro cosa alcuna infelice, sotto alla guida di cosi sauio, e fortunato Imperadore: che daua piu fatica a se stesso che a' soldati.. Onde uedendo Giuliano la dispositione de gli animi de' suoi soldati, mosse le squadre uerso i nimici, prouedendo a tutte le cose, che si ricercauano a prndente Capitano, benche la fortuna gli si mostrasse in questa impresa contraria, e ui perdesse la uita.

ORATIONI DEL VENTESIMOQVARTO LIBRO.

ORATIONE DI GIVLIANO IMPERADORE, fatta a i suoi soldati, mentre era nel letto poco innanzi che egli morisse, esortandogli a non si sbigottire della sua morte, ma apparecchiarsi alla elettione d'un altro buono Imperadore.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI Giuliano nella guerra che egli faceua contra i Persiani auenne mentre l'esercito marchiaua (ilquale secondo l'opportunità del luogo era acconcio in quadrangolo) che la retroguardia fu assaltata da' nimici, il che subito che fu detto a Giuliano, ilquale era ito cosi disarmato a far la discoperta, non si ricordando altrimenti d'armarsi, imbracciando solamente lo scudo, uenne al soccorso de gli assaliti, e mentre correua al soccorso, bebbe auiso che l'auanguarda d'onde s'era partito, era anch'ella stata medesimamente assalita, e mentre si studiaua senza rispetto della sua salute, soccorrere l'una e l'altra parte, egli intese che un squadrone d'huomini d'arme de i Parti, haueua affrontata la battaglia. Onde mettendosi egli nel maggiore impeto della zuerra fu ferito d'una zagaglia, ma non si uide gia chi lo ferisse, onde fattosi portare al padiglione, e uedendo tutti impalliditi, e sbigottiti tutti i soldati che gli erano d'intorno, per confortargli, fece loro questa oratione.

EGLI è uenuto il tempo (fidelissimi compagni) nel quale io mi debbo partir di questa uita, laquale rendo alla natura tutto lieto e contento, come buono debitore, non maninconoso e tristo come molti si stimano, sapendo quanto è piu beato l'animo del corpo, e quanto è differente una buona conditione da una cattiua, e piu mi debbo rallegrare che dolermi, sapendo che gli stessi Dei hanno dato la morte a molti santi e pietosi huomini, come un grandissimo e singularissimo premio, e so che m'era stato dato questo ufficio, acciò ch'io non hauessi a sbigottirmi et auilirmi nelle grandi importanze e difficili, ne acciò che mi gettassi in terra, e

mi diffidassi della uirtù, hauendo esperimentato che le grandissime difficultà si come uincano i dapochi, così cedano a' ualorosi: ne mi pento delle cose fatte, ne mi preme la memoria d'alcuno graue errore, che io habbia commesso, ò innanzi all'Imperio, ò dopo la riceuuta corona, e mi son conseruato mondo e netto, come se io fussi disceso dal cielo, reggendo con modestia le cose ciuili, e non faceundo ne rimouendo le guerre, se non con grandissima giustitia e ragione, ben che la prosperità e la utilità de' consigli non sieno troppo spesso concordi, essendo nell'arbitrio de gli Dei, i successi delle imprese. E stimandomi che il fine d'un giusto Imperio sia il commodo e la salute de' sudditi, però sono stato come uoi sapete molto pieghеuole alla pace, & alla tranquillità, leuando sempre da tutte le mie opere la imperiosa licenza, corruttrice di tutte le cose, e de gli honesti e santi costumi, e mi rallegro che douunque la Republica come madre m'ha mandato, benche ui sieno stati grandissimi & manifesti pericoli, io mi son mostrato inuitto & intrepido, essendo auezzo a calcare i casi auuersi, e le minacciose fortune, ne mi uergogno confessarui, che egli è gran tempo che io seppi che io haueua a morir di ferro, essendomi stato prenuntiato, e detto da gli Indouini. Per lo che, io rendo gratie a Dio, che non mi fa morire per congiure, ne per lunga infermità, ne a guisa d'effeminato & uile, ma mi toglie la uita nel mezo delle mie glorie, e con glorioso e chiaro fine mi concede, che io faccia così famosa partita, e al giudicio d'ogniuno, colui non è meno dapoco che uile, che brama morir quando non bisogna, ò ricusa la morte quando è opportuna. Io non ui dirò altro, perche mi mancono le forze, e mi taccio accortamente sopra la elettione del nuouo Imperadore, acciò che io per imprudenza non facessi ingiuria à colui che n'è degno, preponendogli uno altro, ò uero preponendo, quel che mi par meriteuole, non lo mettesse in pericolo, basta che io bramo che dopo me, uenga uno ottimo Principe.

La prosperità e l'utilità de' consigli, rade uolte s'accordano insieme.

EFFETTO.

POSTO che Giuliano hebbe fine a queste sue parole dette con affetto, e con dolcezza, tutti i circostanti s'intenerirono di maniera che non potendo contenere il pianto, furon forzati a lagrimare, di che egli amicamente riprendendogli, mostraua, che morendo giouane, e nel piu bel corso delle sue glorie, non poteua fare piu gloriosa, ne piu beata fine. Dipoi chiamando i suoi piu cari amici, distribuì tra loro le sue ricchezze, e mettendosi a disputare dell'immortalità dell'anima, chiese a meza notte un bicchiero d'acqua, laqual beuuta, morì piu facilmente, essendo d'età di XXXI. anno.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI D'AMMIANO.

ORATIONI MILITARI DI PROCOPIO CESARIENSE,

RACCOLTE DA I TRE LIBRI DELL'HISTORIE DE' GOTHI.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE DI PASTORE GENTIL'HVOMO NAPOLITANO, FAVtor de' Gothi, *fatte a' Napolitani, essortandogli a non ritener Belisario nella città di Napoli, doue egli era all'assedio, perche stimandolo huomo di poca fede, quantunque egli hauesse fatte grandissime promesse, dicea che non era da credergli per esser mancato altre uolte delle sue parole, però chiamati i Napolitani e i Gothi a se, perche era huomo, e per sangue e per autorità molto stimato, disse loro l'infrascritte parole.*

E LA MOLTITVDINE *di qualche città, uorrà tradir se stessa, e la sua salute: non è fuor di ragione, massimamente se con la nobilità di tal parere, di poi dica sententia libera di tutto lo stato. Nondimeno noi che ancora non siamo per andare a rouina, bisogna per ogni modo, che per ultimo rimedio, ui portiamo ammonitioni utili per la patria. State adunque a uedere, o huomini, e cittadini, che Belisario non solamente ui sarà traditore, ma tradirà ancora questa città, ilquale ui promette far infiniti beneficij, e s'è obligato, con gagliardissimo giuramento, d'osseruare il tutto. Ma se egli ha potuto prometter di se, che la uittoria della guerra sarà in ogni modo sua, nessuno contradirà, che queste cose non u'habbino a essere di grandissima utilità, perche gli è pazzia non uoler fare cosa grata, a chi è per esser uostro Signore. Nondimeno, se la fine della guerra è dubbia, nè alcuno huomo del mondo puo inanzi conoscere la uolontà della fortuna, considerate quante calamità e miserie ui*

A chi manca una uolta delle sue parole, non si deue dar fede nell'altre promesse ch'ei fa.

arreca questa nostra beneuolentia. Ma se i Gothi saran uincitori, n'haueran senza dubbio in luogo di nimici, e come nimici dipoi ne stratiaranno, percioche noi non siamo uenuti alla ribellione astretti da necessità alcuna, ma uolontariamente, e per odio che noi gli portauamo. E poi da Belisario medesimo, se per disgratia ei uincerà i nimici, saremo ripresi di poca fede, e riputati traditori, come se fussimo capi di tradimento, e come gia fugitiui, saremo tenuti in tutto'l tempo della uita nostra sotto guardie, dall'Imperatore. Perche chi si serue del beneficio del tradimento, per la riceuuta gratia, piglia come uincitor un subito piacere, e guidato per l'auenire da un continuo sospetto, teme ad un tratto, & odia il traditore, quantunque egli habbia fatto beneficio, come chi in se stesso l'hauesse prouato, se ne habbia di poi a guardare, e cautamente schiui i segni de' tradimenti. Se adunque noi osseruaremo la fede uerso i Gothi al presente, sopportando da ualent'huomini i pericoli, costoro in uerità, uinti i nimici, ne faranno grandissimo bene. Et Belisario medesimo, se la sorte sua uolesse, che fosse uittorioso, ne perdonerà per hauer osseruato la fede. Perche una continuata e pertinace affettione uerso qualch'uno, ancora che forse il piu delle uolte s'inganni, nessuno huomo mai, pure che non sia in tutto pazzo, la giudicherà degna di supplicio. Ma perche hauete hora si gran paura dall'assedio de' nimici? atteso, che delle cose, che son necessarie, non hauete bisogno alcuno ne carestia, ne hauete da dubitare, d'esser priuati di uettouaglia: e standoui in casa, hauete da poterui confidare assai, e nelle mura della città, e sotto la buona guardia de' Gothi? Douemo oltra di questo ben considerare, che Belisario non haurebbe fatti con esso noi simili patti, e capitoli, se egli hauesse speranza di potere pigliare la nostra città per forza. Anzi piu, se egualmente costui uolesse esequire quelle cose, lequali uerrebbono ad esser in nostro utile e commodo, non doueua mai per a dietro sgomentare i Napolitani, ne dalla nostra ingiuria, stabilir le forze sue contra i Gothi. Ma piu tosto hauea a uenire alle mani con Theodato, e con i Gothi, accioche poi senza pericolo e tradimento alcuno ò danno, questa città uenisse in man del uincitore.

Chi ottiene qualche cosa per tradimento, gode del tradimento, ma per questo non ama il traditore.

Vna costante e ostinata affettione uerso qualch'uno è lodata fin da' nimici.

E F F E T T O.

ASSICVRÒ questo parlare di Pastore gli animi de' Napolinani, iquali erano inchinati a uoler uscire d'assedio. E tanto piu s'asicurarono, quanto piu fu lor fatto animo da certi Giudei, i quali promisero di non lasciar mancare alcuna prouisione alla città. Intesa questa cosa Belisario, ristrinse l'assedio, perche trouandosi egli licentiato da' Napolitani, gli pareua metterci assai dell'honore, s'ei non pigliaua la terra, e primamente cercò di toglier l'acque, ilche fatto, e non gli riuscendo il disegno per cagion di molti pozzi, che erano nella città, finalmente per uia del condotto ch'era stato rotto, i soldati di Belisario presero Napoli, e la misero a sacco.

RAGIO-

RAGIONAMENTO DI BELISARIO A STEFANO GENTILHVOme Napolitano e suo familiare, dicendogli che esortasse i Napolitani a rendersi, perche pigl'ando la città per forza, non harebbe potuto rimuouere i soldati da far quelle cose, che soglion patire le città prese per forza, e che gli doleua che una tal città, hauesse per sua ostinatione a sopportar tanta rouina, così chiamatolo amicamente gli disse queste parole.

I O HO uisto in uerità, molte uolte ispugnarsi, e pigliarsi molte città, e prese ch'elle sono, quali cose patiscano, io ne son ben ragguagliato. Perche i soldati istessi, senza rispetto d'alcuna età, amazzano quanti in quella furia uengano loro incontro, si crudelmente trattano le pouere donne, che piu chieggion la morte che la uita, laquale per maggior loro stratio e rouina, non gliè concessa. Perche quando elle son forzate a patire ingiuria, e son costrette seruire a gli appetiti e dishonesti desideri de' soldati, elle sopportano tutti i uituperij del mondo, e cose molto miserabili, & i fanciulli ancora uengon nella seruitù, e nelle mani di quegli, che son loro nimicissimi, e che sono insanguinati del sangue de' lor padri. Lascio indietro (ricordatone Stefano amatissimo) il fuoco buttato per la città, gli ardenti tetti, per ilquale come l'altre cose si rouinano, così la pulitezza della città, e la bellezza si dishonesta. Io uedendo tutte queste cose, come in un specchio, che non altrimenti Napoli patirà, che hanno patito le altre città prese, di lei, e di uoi insieme mi uien compassione. Io ho, come tu uedi, le macchine in ordine, con lequali, egli è cosa impossibile, che questa città non si pigli, e si guasti. Io non uorrei adunque che un'antichissima città, che anticamente ha hauuto i cittadini non men nobili che Christiani, cadesse in si misera & crudel disgratia, e massimamente, che io so certo senza fallo alcuno, che ella uerrà in podestà mia, che sono Capitan de' Romani, e nel mio esercito u'è una gran moltitudine di Barbari, i quali hanno perduto i fratelli e' parenti intorno alle uostre mura, e però s'io pigliassi questa terra, non potrei raffrenar in parte alcuna la loro ira. Per tanto, quando egli è in uostro arbitrio poter eleggere quel, che ui sia spediente, prouedete al caso uostro, e fuggite la rouina, che ue ne puo uenire, laquale (si come si puo credere) alla fine uenendo contra di uoi, non accusarete con ragione la fortuna, ma incolparete uoi stessi.

EFFETTO.

TORNATO Stefano a' suoi cou pensiero di potergli piegare a rendersi a Belisario, trouò gli animi de' Napolitani uolti tutti al contrario. E benche egli riferisse loro con le lagrime a gliocchi quel tanto, che gli hauea detto il Capitan Romano, nondimeno essi risposero, che uoleuano esser liberi e per modo alcuno non uoleuano diuentar sudditi dell'Imperio Romano, anzi erano apparecchiati a sopportare ogni estremo supplicio. Laqual cosa, tosto che fu intesa da Belisario, subito si diede ordine d'entrar nell'aquedotto, & hauendo presa la città, ui furono usate tutte quelle uiolenze, che si sogliono usare uerso quelle città, che si pigliano per forza.

PAROLE DI VITIGE A' GOTHI, ESORTANDOGLI A SPERAR *bene, perche essendo egli stato fatto nuouamente loro Re, piu per i meriti suoi che per la nobiltà del sangue, e non gli parendo esser opportuno metter mano all'armi contra Belisario con tanta prestezza, che alla paresse temerità e furore, come ei uoleuano, per parergli che le cose de' Gothi non fossero bene ordinate, e disponendo d'andare a ordinarle a Rauenna, però come sauio Capitano gli chiamò a parlamento, e disse loro queste parole.*

VTTI i gran fatti, o miei soldati, si soglia no piu rettamente drizzare con buoni consigli, che con celerità di tempo, perche il piu delle uolte, una matura dilatione, che opportunamente si conduce al fine, ne porta seco molto maggior utilità. Ma l'audacia, e la troppa curiosa prestezza delle cose, quando non son fatte a tempo conueneuole, e non appropriato, hanno a molti troncata la speranza di spedire una cosa. Perche piu facilmente si uince dal nimico una moltitudine, che ancora non è a ordine, che quella che con manco gente, ma bene instrutta & ordinata, uiene alla zuffa & alle mani. Adunque noi non uogliamo con piu celerità che si conuenga, quasi d'alterezza gonfiati, farui incorrere in qualche dishonesta e dannosa impresa, perche gli è molto piu conueneuole, che in brieue spatio di tempo stiamo sopra di noi, etiandio con qualche poco d'infamia, accioche ne conseruiamo l'acquistata gloria in eterno, che fuggendo da una piccola infamia, dipoi in tutto'l tempo della uita nostra uiuer uituperati & infami. E sapete ancora molto bene, che tutta la forza de' Gothi, e l'apparato dell'armi, è quasi tutto in Francia, e nel Venetiano, & altri luoghi molto lontani di quì. E certamente che noi habbiamo guerra con la natione de' Francesi, non manco pericolosa della presente, laquale non essendo ancora sin quì ben disposta, uolerne ad un'altra metter le mani, pensarei esser di maggior pazzia. Perche coloro, che son in bilancia, ne intesi contra un sol nimico, la ragion uuole, che' siano uinti da gli auuersarij. Io delibero che si uadi a Rauenna, e di quiui finita la guerra contra i Francesi, e commodissimamente disposte tutte l'altre cose, finalmente habbiamo con tutte le genti de' Gothi da combattere contra Belisario. Ma alcuno di uoi non si guarderà di dire, e chiamare questo modo di partire, una fuga, e massime mostrando di temere, e dirlo publicamente, ma io non curo questo, pur che si facci a tempo, perche questo modo di leuare il campo, ha dirizzati molti, e ridottili a miglior fortuna, ma il desiderio di far qualche atto glorioso, e di ualent'huomo, non essendo fatta tal cosa a tempo, gli ha condotti piu presto in seruitù, e perpetuo dishonore, che fattigli gloriosi & honorati, perche noi non habbiamo da seguire i nomi delle cose, ma piu tosto la comodità da loro l'ha da guadagnare. Imperoche la uirtù d'un'huomo non si dimostra nelle incominciate cose, ma quelle, che son condotte al fine, la fan chiara e nobile. I nimici fuggono coloro, che con grande apparato

Gli è piu facil cosa mettere in fuga un gran numero di gente confusa, ch'un piccolo essercito schierato

La uirtù di un'huomo non si conosce nel cominciare le imprese ma nel finale

apparato

parato, & in un tratto uanno ad assaltarli: ma quei che perpetuamente si uoglian conseruare i corpi loro, e starsi lontanissimi dalla guerra, son presto superati e fatti serui. Che Roma habbia a esser presa da costui, non bisogna che nessun di uoi nè dubiti, nè n'habbia paura alcuna. Perche se Romani saranno beniuoli, eglino conseruaranno sicuramente per li Gothi quel la città. Perche non hanno mai a prouar necessità alcuna, hauendo uoi di quì a pochissimi giorni a ritornare da loro. E se forse qualche sospetto di uoi a costoro ne uenisse: etiandio ricenuto li nimici dentro Roma, meno saran per nocerli, e con costoro alla fine, sarà piu spediente, (se la necessità li sforza) combattere a bandiere spiegate. Ma tra poco tempo io prouederò, che non si uenga a tal merito, perche io lascierò buon numero d'huomini alla guardia di Roma, e con loro un Capitan che sarà prudentissimo, che basteranno a difenderla, & fare, che le cose di Roma per noi uadin rettamente, e che per questa partita nostra, non succeda noia alcuna.

EFFETTO.

LODARONO i Gothi grandemente le parole di Vitige, e tutti si misero in ordine per il uiaggio, Lasciò in oltre buon presidio in Roma, raccomandandola a Papa Liberio, & a' Gouernatori ordinarii, e menò seco molti gentilhuomini Romani per ostaggi della fede, e del giuramento, che gli haueuano fatto i Romani. Venuto poi a Rauenna prese moglie per fermar piu l'Imperio suo, di poi messo in ordine l'apparecchio della guerra, uenne contra Belisario.

PAROLE DI BELISARIO A' SVOI SOLDATI, I QVALI ERANO *in punto per combattere in giornata co' Gothi, perche hauendo Belisario differito il tempo, e simulato il fatto d'armè, n'era piu tosto riputato pauroso e di poco giuditio, percioche contentandosi solamente di lasciar far certe scaramuccie grosse e serrate, non uoleua uenire a battaglia. Ma poi che uide che tutto l'essercito s'era risoluto di far l'ultima proua dell'armi, uedendolo si corraggiosi, deliberò prima di parlare a' soldati, e disse cosi.*

IO NON *ho prolongato l'estremo conflitto perche io dubitassi (o miei soldati) della nostra debolezza d'animo, ò uer ch'io hauessi paura delle forze de' nimici, ma perche ne' succedeua felicemente combattendo con loro con simili scaramuccie, e stimaua sempre douersi mantenere la cagion di fare bene una cosa; perche uoler mutare quelle cose, lequali succedono secondo i nostri desiderij, mi par cosa poco sana e disutile. Ma perche io ui ueggio al presente, prontissimi di uolere andare in quel ultimo pericolo, però io ho ottima speranza, ne uoglio che questa nostra prontezza per alcun modo si ritardi, perche io son certissimo che gli è di grandissima importanza nelle guerre hauere pronta la uolontà de' combattenti, e quando gli animi loro son inchinati al combattere, soglion fare molte cose egregie & uirtuose. Ma per pochi che siano i ualenti huomini, & armati di*

Le cagion di far bene una cosa, si debbon sempre mantenere.

Nelle guerre, hauer pronta la uolontà de' cõbattenti, è di grandissimo utile.

uirtù, passano i grandissimi eserciti de' nimici, ilche ciascun di uoi conosce molto bene, per continua sperienza che gli ha ogni dì combattendo. Non uogliate adunque uituperare la gloria della uostra antica militia, ò uer la speranza c'habbiam pigliato di questa grandezza de gli animi uostri; ilche (o miei soldati,) starà a uoi. Perche questo giorno, secondo il fine, & riuscita c'hauerà, farà giudicio di tutti i uostri fatti per il tempo passato. Il tempo presente ancora per quanto io posso con l'animo mio antiuedere, ui darà aiuto, ilquale, (poi che con i uostri passati, & egregij fatti, gli animi de' nimici son domati,) come uuol il giusto, ui apportarà facile uittoria di costoro, perche quelli, a chi per l'adietro la fortuna è stata molte uolte contraria, non soglion per l'auenire far cosa alcuna da ualent'huomo. Per tanto io non uoglio, che alcun di uoi si risparmi di bene adoperare i caualli, ne a saette ne a ciascun altra sorte d'armi perdoni, perche ui rifarò ogni cosa di nuouo, e molto migliore che le prime, per quante in questa guerra ne consumarete.

Quello, a cui la fortuna è stata molte uolte, cõtraria, suol sempre star pauroso.

EFFETTO.

HAVENDO esperimentato piu uolte i soldati di Belisario la fortuna, e prudenza del loro Capitano, non dubitauan punto d'hauer anche a esser uincitori di questa impresa. Però assicuratisi, e fatti piu animosi per questa breue esortatione, s'apparecchiarono di fare, quanto fosse loro comandato. Ordinò adunque le schiere, con molto accorgimento, e con bella dispositione. Ilquale ordine fu di maniera accommodato, che i Gothi, ancor che molto se ne sforzassero; non però poteron mai disordinarlo.

ESORTATIONE DI VITIGE A' SVOI SOLDATI, RICORDANDO

loro che se in quest'ultimo fatto d'arme, non adopereranno l'estrema possanza. il nome de' Gothi è per rimanere al tutto disfatto e spento, e mostrando loro in che miserie andranno i figliuoli e le mogli, & a che dishonesti usi se ne seruirà il nimico, cerca di fargli animosi piu ch'ei può, perche per molte rotte riceuute, eran gia diuentati paurosi. E benche i Gothi fossero molto superiori di gente: eran però molto inferiori d'animi e di ualore, però Vitige a questa guisa cercò di fargli animosi e ualenti.

E' PARRA a qualch'uno di uoi, che io habbia hauuto gran paura, che non accadesse a questo mio Imperio qualche gran pericolo; e per questo dianzi u'habbia molto esortato alla fortezza, & al presente sia qui uenuto a parlare, per essercitarui ad esser audaci & animosissimi, questo non gli parrà fuor del costume d'un ingegno humanissimo. Alcuni di uoi forse stimaranno, che io sia uenuto a fare questo per gran necessità e bisogno, perche gli huomini rozi e di poco ingegno, soglion usare piaceuolezza, uerso di quei, di cui hanno dibisogno, ancora che li sian di gran spatio inferiori, & a gli altri, de' quali non hanno mestiero, mostrarsi dispiaceuoli e seueri, ma io mi curo poco del fine della mia uita, ne di perdere l'Imperio,

perio, anzi desidererei (per mia fe) de porre questa ueste reale e di porpora questo giorno proprio, pur che qualche huomo Gotho la uolesse pigliare. & uestirsela. Anzi pensai esser stato felicissimo il fine di Theodato, allhora che gli auenne, che' fu priuo dell'Imperio insieme e della uita, da huomini di sua gente, perche la calamità di ciascuno (s'ella occorre in tempo che tutta la gente sua, non sia ancora a fatto consumata) presso di color c'hanno intelletto, non è priua di consolatione. Considerando adunque le cose, che i Vandali han patito per il passato, e qual fine habbia hauuto il duca Gelimero, io non trouo nelle cose humane, alcuna fermezza, ne riposo ueruno. E mi par di uedere gia, che li Gotbi con loro figliuoli saranno menati in seruitù, e che le nostre donne, habbiam da seruire a huomini nemicissimi, etiandio in cose dishonestissime, & io, e la nipote di Theoderico, al fine m'auuedo che saremo portati uia in luogo, doue il furore de nimici poi uorrà. Io certamente uorrei, che uoi, i quali hauete sempre dubitato, che queste cose non succedessero, andaste in questa zuffa prontissimamente, & cosi in quel luogo doue s'ha da fare la giornata, finire la uita, laquale, uoi molto più stimerete, che la salute acquistata per la uittoria. Perche gli huomini eccellenti, e forti, ò uer se in qualche cosa per uentura falliscano, ò uer per altro rispetto non gli riescono i successi, secondo i uoti loro, pensan perder di riputatione presso a' nimici. Ma la morte, benche ella uenga piu presto, che l'huom non pensa, fa gli huomini beati per la passata e gloriosa fine. Egli è cosa in uerità manifesta, che se uoi farete questa guerra con tal pensiero, che uoi con gran facilità siate per riportar uittoria da costoro, perche eglino son pochissimi, e certi grecuzzi, e che finalmente hora patiranno giustissimi supplicij e pene, per le fresche ingiurie che ui han fatte, perche di uirtù, e di numero, e d'altre cose, noi ci gloriamo esser a costoro facilmente superiori. Ma quelli ardiscon di mettersi a fare cose molto maggiori, che le forze loro, altieri per le nostre disgratie, e che hanno un solo aiuto, ilquale non è altro che la nostra paura, laquale nutrisce la loro audacia, con gran uergogna dell'acquistata felicità.

La paura di un esercito, accresce l'audacia dell'altro.

E F F E T T O.

ANcor che i soldati hauessero questo nuouo Re, nondimeno per hauer egli fatto molte proue di se stesso e dimostrata molta uirtù, si prometteuan molto della sua prudenza, e del suo ualore. Messisi adunque in ordinanza, uennero alle mani con le genti di Belisario, lequali nel principio andarono alquanto in piega. per laquale insuperbiti i soldati di Vitige, cominciarono a portarsi poco accortamente. La onde pigliando Belisario l'occasione, li riassaltò di nuouo in battaglia serrata, contra laquale non potendo resistere i nimici per la gran moltitudine, che disordinatamente combatteua, si misero in fuga, laquale fu di maniera, che non poteron mai piu uoltar la fronte, e risar testa.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO D'VNO AMBASCIADOR DE' GOTHI A BELI*sario, ilquale essendo dentro di Roma e difendendosi brauamente, haueua dato loro una grandissima rotta, con una fuga finta, ch'ei fece fare a' suoi uerso la città di Roma; intorno alla quale i Gothi erano all'assedio, perche hauendo Belisario fatto uscire un grosso squadrone di caualli della città, e correre fino su le trincee de' Gothi, comandò loro che fuggissero uerso le mura come paurosi, doue era ordinato un'altro gran numero di gente, laquale mouendosi contra i disordinati nimici: ne fece grandissima strage. Onde uedendo i Barbari di far poco acquisto, anzi per la peste e per la fame andare ogni giorno di male in peggio, & esser piu presto assediati che assediatori, si disposero di trattar con Belisario qualche accordo, e mandati gli Oratori, secondo il costume, un di loro dolendosi molto de' Romani, parlò di questa maniera.*

GNIVN sà che questa guerra non ha fatto utilità ad alcuno di noi, ilquale haurà prouato cose difficilissime, e quello che nascon dalla guerra, perche, quale è quello huomo in tutti duoi gli eserciti, che sappia quante cose siano fatte dall'uno e dall'altro, che uoglia negare, esser cosa d'huomini sciocchi, uolere sopportare infinite calamità, e miserie per causa d'una subita contentione, & ostinatione, ne di uolere all'ultimo dar fine alcuno alli suoi affanni? Io non penso che alcuno uoglia contradire a queste parole, se non è in tutto pazzo. Stando adunque in questo modo, egli è honoreuole cosa a i Capitani dell'uno e l'altro esercito, fare piu conto della salute de' lor sudditi, che della propria loro gloria, e prendere quel che è giusto, & utile non solamente a se stesso, ma alli nimici ancora, quantunque sian i maggior Capitani del mondo, e con questa uia, tor uia le difficultà presenti, perche il desiderar cose che sian mediocri, ci toglie ogni molestia, ma essendo sempre in contrasti e discordie, non si può mai fare cosa, che honoreuol sia. Noi adunque siamo uenuti qui, per tor uia questa guerra: offerendoui senza malignità alcuna quelle cose, che habbiano a giouare a noi & a uoi. Benche si creda che in questo modo, noi ui cediamo le nostre ragioni. Ma uoi, non uogliate con esso noi contrastando, e combattendo piu presto morire, che ottimamente prouedendo, pigliare quelle cose, che ui apportaranno grandissimo giouamento, ne lasciate che tra uoi si faccian continue orationi, e che ogni cosa se ne uada in ragionamenti, ma rispondete subito, come ui parrà meglio, & al fine spediteci con poche parole, se per auentura non paia, che da noi sia detta amoreuolmente qualche cosa, e potransi produrre al fine tutte le cose conuenienti & honoreuoli: Voi Romani n'hauete fatto ingiuria, perche prendete l'armi contra gli amici e compagni nostri, ma u'habbiam da dire quel, che pensiamo che sappia ciascun di uoi, cioè, che altre uolte i Gothi s'acquistarono questi luoghi

d'Italia, non hauendo tolto a uoi Romani alcuna cosa per forza. Ma Odoacro (tolto uia l'Imperatore,) hauendo questa Republica, mutò la libertà in Tirannide, Zenone tra questo mezo, ilquale a quel tẽpo godeua dell'Imperio di Leuante, uolendo uendicare l'ingiuria dell'altro, e l'Imperatore Gotho, e liberare queste terre dalla tirannide, ne possendo da se solo leuare uia le forze d'Odoacro, aummentati a Teoderico Re de' Gothi gli honori che da lui haueua riceuuti, perche egli era stato ascritto tra i patricij Romani, è consulari, facilmente il mosse (benche esso era per assediare Costantinopoli) e gli fece intendere, che deposti giu gli odij contra di se, andasse a castigare Odoacro per la ingiuria fatta ad Augustolo Imperadore, e castigato che fusse, è leuato dalla tirannide Odoacro, esso godesse per se, e per li Gothi, questi luoghi con ragione, e giustamente acquistati. In questo modo adunque, coloro preso l'Imperio d'Italia, e le leggi insieme, e la Republica non manco hanno saluate che ciascuno de gli antipassati Imperadori. Ma al presente, non ci sono scritte alcune leggi di Teoderico, ò d'altri, che faccin fede qual sia stato quello, che prima habbia comandato a i Gothi, e quelle cose che toccano al culto diuino, & alla fede, hanno si interamente seruato a i Romani, che nessun de' Gothi gia mai, ò per forza, ò per amore ha tirata in quel che esso credeua, l'opinione de gli Italiani, anzi piu, che molte uolte accostandosi i Gothi al parere loro, non ce ne siam mai troppo curati. Oltra di questo, le chiese de' Romani, sono state appresso di noi talmente pregiate & honorate, che non fu mai da huomo di nostra natione uiolato, chi si ritiraua in quelle. E piu per il tempo passato i Romani si godeuano tutti gli officij, e magistrati della città, nessuno huomo Gotho fu partecipe di quelli, e facciasi inanzi qui, s'alcun ue n'è, che forse pensi che noi diciamo la bugia. Aggiongaui qualch'uno la dignità consolare, laquale, benche dallo Imperadore d'Oriente fusse donata a' Gothi, nondimeno sempre liberamente lasciaron godere a Romani. Ma uoi stando le cose in questo modo, non difendeuate come cosa uostra l'Italia, allhora molto mal trattata da' Barbari, e da Odoacro essendo principalmente per spatio di dieci anni, fatte da coloro contra gli Italiani cose grauissime, & ingiustissime. Ma hora uolete fare forza a chi giustamente le possiede, non hauendo uoi che farci. Andateui adunque con Dio, & andate discosto di qui, & habbiate con esso uoi, ciò ch'è del uostro, e tutto quel che saccheggiando hauete rubato, & a noi almanco, ne lasciate quel poco che ci resta ignudo.

EFFETTO.

LA RISPOSTA che Belisario fece à questo ragionamento cauò di speranza i Gothi di poter uenire con lui a accordo, che fosse buono per loro, eccetto che partirsi d'Italia. Laqual cosa era fatta da' Gothi molto mal uolentieri. Vennero nondimeno, a una certa ombra di tregua,

laqual fu piu tosto fatta da Belisario per fare il fatto suo, che par uoglia ch'ella haueſſe a partorir la pace. Venne poi in queſto mentre ſoccorſo freſco a Narſete, per cagion delquale, entrato in ſperanza di poter finire queſta impreſa preſto l'andò a incontrare a Oſtia, e congiunte tutte le forze inſieme, conduſſe robe, e le perſone tutte ſalue dentro di Roma.

PAROLE DI GIOVANNI CAPITANO DI BELISARIO A' SVOI *ſoldati, iquali eſſendo aſſediati in Rimini da' Gothi, & haueuan fatto braue proue, doueuano uſcir di notte a combattere una machina di legno, laquale ſe i nimici haueſſero accoſtata alle mura, facilmente con ella harebbon preſo la terra. Ma Giouanni ſauio Capitano e ualoroſo fatto armare l'eſercito ſuo quaſi in ſu la meza notte, uolſe uſcir fuori per impedire che la machina (che era una gran torre di legno) non s'accoſtaſſe alle mura. Ma prima ch'egli uſciſſe, diſſe a' ſuoi ſoldati queſte poche parole.*

O FORTISSIMI *huomini, che ſiate partecipi inſieme con noi di ſi gran pericoli, ſe gli è alcun di uoi, a cui il uiuer ſia grato, e che brama a qualche tempo ritornare a uedere i ſuoi che ſtanno a caſa, ſappia ſenza dubbio alcuno, da neſſuna coſa piu potere aſſeguire quella ſperanza, che con le proprie mani, e con la propria uirtù. Perche quando la prima uolta noi fummo mandati da Beliſario, aſſai coſe in uero, parte con ſperanza, parte per deſiderio, ne incitauano a pigliar l'impreſa, con piu pronto animo, percioche, noi non habbiam mai dubitato d'eſſer aſſediati, ne etiandio in città marittima, maſſimamente eſſendo i Romani ſignori del mare, ne alcuno ſoſpetta che ſi grande eſercito dell'Imperatore, ſia per fare poco conto di noi. Allhora ueramente, per laſciare coteſti, & il uolere moſtrare quanto amor noi portiamo alla patria, e la gloria che ne uerrà dal combattere, preſſo a tutti gli huomini del mondo, n'ha moſſi a eſſere ſi animoſi & audaci, hora noi non poſſiamo eſſer ſalui, ſe non con la grandezza dell'animo. Non biſognarà adunque per altro riſpetto, metterci a ſimil pericolo, ſe non per goder la uita. E ſe alcun di uoi giamai per il tempo paſſato, s'ha attribuito & acquiſtato qualche nome di uirtù, hora principalmente lo moſtrerà, ſe ſi porterà da ualent'huomo, e ſe mai in alcune altre coſe, maſſime in queſte, potrà farſi glorioſo, e nominare per tutto, perche grandiſſima laude s'acquiſtano, non coloro, i quali hanno uinti li manco potenti, ma quelli i quali etiandio in minore apparato, auanzan gli altri di grandezza d'animo, ma a quei che di ſua natura propria ſon molto timidi, li ſarà gran giouamento, d'eſſere audaci, & animoſi, perche il piu delle uolte, tutti quelli, lo ſtato de' quali depende dal ferro, & dall'armi come hora a noi ſteſſi interuiene, con il diſpregiare i pericoli ſon il piu delle uolte uincitori.*

Coloro, lo ſtato e la uita de' quali depende ſolamente dal la punta del la ſpada, ne hanno altro rimedio, ſo no ſpeſſo uincitori.

EFFETTO

EFFETTO.

Segui da queste poche parole, che hauendo i soldati fatto animo, uscíron fuori brauamente, & affrontandosi co' nimici, si portaron cosi bene che' non lasciarono accostare la machina alle mura, anzi uccisero tanti braui huomini de' Gothi, che essendoti per questa cagione in debolite le forze dell'essercito, ritiraron con gran fatica la machina a gli alloggiamenti, e si deliberarono di non dar piu assalto alla terra, ma aspettauano che gli assediati, uinti dalla fame, s'arrendessero spontaneamente.

CONSIGLIO DI BELISARIO, FATTO SOPRA IL SOCCORRERE

Milano in Lombardia, & Osmo nella Marca, ilquale non contenne altro, che riprendere i suoi soldati, come per le uittorie diuentati insolenti, & esortare che' si diuidesse l'essercito, ilche poi non fu approuato da Narsete, ilquale era in qualche parte nimico a Belisario, piu per cagione de gli adulatori, che per ingiurie riceuute. Ond'egli uedendo, che la perdita d'Osmo, e l'occupation di Milano, e di Viterbo, erano di grandissima importanza, e che gli eran quasi circondati da' nimici, & intesa ancora la mala uolontà di Narsete, chiamati i soldati, disse loro questo consiglio e disse.

IO VERAMENTE conosco o principi, benche io non habbia il medesimo parere di questa guerra che uoi, (conosco dico) che uoi, non altrimenti fate poco conto de i nimici: come che se' fussero al tutto debellati e uinti. Ma io penso per questa uostra confidentia, che uoi andiate a dare della testa in un pericolo manifesto. Imperoche io sò molto bene, che i Barbari non sono stati uinti per alcuna uostra fortezza, ò perche essi siano pochi, ma solamente, perche essendoci gouernati con prouidenza & consiglio, gli habbiamo messi in fuga. Nondimeno, io dubito, che uoi non pensando ne ruminando per la mente quelle cose, che son piu uere, ingannate a la fine uoi istessi, e non habbiate a danneggiare l'Imperio Romano di tal maniera, che poi non ui si possa trouare rimedio alcuno. Perche piu facilmente si posson rompere e ammazzare quei, che dalle cose fatte si ueggon hauere riportata la uittoria (se per auentura, sian per quelle piu gonfiati & superbi), che quei che senza pensarui suso, sono da quella caduti, benche per l'auuenire timorosi & dubbij uadian contra' nemici, perche la negligentia & la uiltà corrompono ancora quelle cose, che sono ottimamente ordinate. Ma la fatica accompagnata col pensiero et diligenza, a molti, (quantunque habbian hauuta la fortuna contraria,) ha grandemente giouato. Perche quei, che con pigritia & sciocchezza pigliano una impresa, son soliti spesse uolte indebolirsi & mancare loro le forze, ma quegli che la pigliano con cura e diligentia, sono usati marauigliosamente accrescere. Ciascun di uoi adunque pensi con l'animo suo: che Vitige sia a Rauenna, con molte migliaia di Gothi: & che Vraia al presente habbia assediato Milano, & che corra per tutta la Liguria senza impedimento alcuno, & che

La negligenza e la uiltà de' soldati, corrompon quelle cose, che lauamente sono state ordinate da' Capitani.

Osmo,(città di non picciola importanza) sia piena di soldati, & infino da Oluieto che è molto uicino a Roma: la maggior parte de' luoghi sian guardati da' Barbari,e da' piu ualenti che si trouino tra loro. Per ilche ne nasce, che le cose nostre sono molto piu hora in periglio, che mai sieno state per l'adietro, i quali per tutto siamo circondati da' nimici. Lascio di ridire quello, che i Francesi (secondo si dice) nella Liguria han fatto lega con questi: laquale senza dubbio, non pare cosa fuor di ragione, ch'ella entri ne gli animi di tutti i Romani, non senza grandissima paura. Io penserei adunque esser cosa molto necessaria, che al presente, una parte del nostro esercito si mandasse in Liguria & a Milano, ma tutto'l resto di soldati con molta prestezza andassero contra Osmo, & contra i nimici di quel paese, a far ogni cosa con la uolontà di Dio, & iui trattare tutti gli altri meriti, & officij della guerra: & come piu commodamente & ottimamente si potranno esercitare.

EFFETTO.

FV CONTRADETTO a questo consiglio di Belisario, da Narsete, che per inuidia cercaua di far men chiare le glorie di Belisario. & erano si saggi i consigli di Narsete, che una gran parte de' soldati gli s'accostaua. Ma uedendo Belisario che il far secondo il consiglio di Narsete era un rouinar l'imperio, però egli fece cauar fuori le lettere dell'Impe. accioche ciascun uedesse, quanta autorità era quella di Narsete. Onde uedendosi che l'Imp. uoleua che il carico della guerra fosse tutto di Belisario, lasciato il consiglio d'altri, s'accostarono al parere di quel Capitano, a cui l'Imp. uoleua che fosse obedito.

PAROLE BRAVE DI MVNDILA. CAPITANO DI BELISARIO,

esortando i suoi soldati a fare un'honorato assalto contra i nimici. Perche essendo egli alla guardia di Milano, intorno alquale era all'assedio un numero infinito di Barbari, & essendo molto stretto da' nimici, cercò piu uolte di uoler uenire a qualche honesta conditione di pace. Ma i Barbari, gli concedeuano solo, ch'egli co' suoi soldati si partisse, saluo l'hauere, e le persone, ma la terra e'l popolo uoleuano a discretione, e queste eran l'ultime conditioni proposte agli assediati. Mundila, a cui incresceua grandemente della miseria del popolo di Milano, era in animo di fare un braue e sproueduto assalto, e passar pe' nimici co'l ferro, e liberar la città dall'assedio, però chiamati i soldati gli uolse fare animosi con le infrascritte parole.

SE MAI *alcuni huomini possendo uiuer in dishonore, hanno uoluto piu presto gloriosamente morire, & cambiare un piu conueneuole & laudabil fine, con una picciola salute & di poco momento: uorrei hora che uoi fuste di quel numero, ne che uiuesse in cosi gran uiltà per desiderio di uiuere, & a uoi massimamente come addisciplinati da Belisario, niente altro piu si conuiene, nè in uerità è lecito, senon adoprare ogni fortezza & audacia. Perche a tutti che nascono, non è il medesimo fine della uita, ne la*

medesima sorte, & qualità di morire, come in molte altre cose interuiene. Gli huomini son differentiati tra loro, perche i poltroni, & poco atti a la guerra, riceuute prima molte ingiurie, & dando occasione di farsi beffare da' nimici, secondo gli anni che Iddio ci ha piu ordinati, finiscono pure il destino, ilche nondimeno non debbe auenire a' generosi & ualenti huomini, i quali con uirtù, e con grandissima gloria debbon cercar di finir la uita. Et per lasciar queste cose indietro, auertite bene che se soccorrendo & saluando noi, habbiamo a permettere che i Milanesi in qualunche modo habbiano ad esser serui de' Barbari, forse questa salute acquistata da noi per altri, sarebbe per darci perdonanza, ma segli huomini Romani debbon uedere tagliare a pezzi per man di Barbari tanta moltitudine d'huomini, chi alla fine non confessarà che quella uista sarà a noi piu amara, che qual si uoglia sorte di morte? Perche se noi lasceremo fare questa cosa a i Barbari, noi parremo indubitatamente, d'hauere con esso loro fatto si atroce impresa. Quanto tempo adunque noi siamo in potere nostro, & di nostra ragione, & possiamo con la uirtù adornare la necessità, non poco habbiam da pensar che sia gloriosa ogni fortuna, che n'auerrà. Pensarei adunque ch'ei fosse buono, che noi coperti di bonissime armadure in ordinanza, corressimo adosso de' nimici alla sprouista, perche una de le due cose ne succederà, ò ueramente che noi haueremo la fortuna molto piu propitia, che forse non è la speranza, ò uer se non haueremo un felice fine, ci uendicheremo de' presenti mali, al men con grandissima gloria.

I poltroni non si curano come si finischino la uita, ma gli huomini ualorosi cercõ di finirla cõ gloria.

EFFETTO.

I Soldati di Mundila, erano di maniera impauriti, che non ascoltaron pure le parole del Capitano, non che uolessero mettersi a questo honorato pericolo. E fu si grande la loro uiltà, che abbandonando Mundila, diedero la città a' nimici, i quali senza fare loro alcuno oltraggio, gli tennero in buona guardia. Ma subito che i Gothi furono entrati in Milano, usarono tanta crudeltà, che simile a quella non fu mai quasi usata da Barbaro alcuno. Peroche, eglino mandarono a fil di spada trecento mila persone, non hauendo rispetto a giouane, o uecchio, o fanciullo, o bambino, fecero tutte le femine schiaue, e le donarono a' Borgognoni, ch'eran in lega con loro.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PAROLE DI TOTILA RE DE' GOTHI A' SVOI SOLDATI, ESORtandogli a sperar la uittoria del fatto d'arme contra i Romani, benche fossero inferiori al nimico, di gente, e disse loro il ualore di pochi, il piu delle uolte supplisce; anzi fa piu del numero di molti, e che essendosi il nimico uilmente fuggito da Verona, e lasciata quella terra, ritiratosi in Romagna, doueuano credere che la uittoria sarebbe loro, essendo quei medesimi huomini, che eglino quasi con l'aspetto solo haueuan messo in fuga, e parlò à questa maniera.

La uirtù di pochi molte uolte ha piu forza del numero di molti.

E ALTRE guerre, o miei parenti, soglion quasi da loro stesse prometter a gli eserciti simili abbattimenti nell'andare alla zuffa, ma noi: che non habbiamo hauuto eguale fortuna, ma molto contraria da quella de' nimici, hora andiamo in tale guerra, perche essi essendo uinti (se cosi succederà) non troppo di poi rinforzaranno il campo, perche hanno per Italia & nelle guarnigioni delle terre, gran copia di soldati, & è cosa ragioneuole, che egli habbia à uenire da Costantinopoli un'altro essercito in soccorso, ma a noi, se per auentura siamo perditori, quel solamente ne rimarrebbe, che il nome de' Gothi insieme perirebbe con la speranza, perche di cento mila huomini, siamo gia ridotti a cinque milia. Dipoi, io penserei che non fosse fuor di proposito, che uoi ui rammentaste di quello, che auenne auanti che noi diliberassimo di fare guerra contra l'Imperadore sotto il Re Teudibaldo, quando che non ui restò maggior numero di gente, che di mille huomini, & nel paese della Marcha una terra, cinta da ogni banda da' luoghi de' nimici, nondimeno egli è noto a tutti, che in quella guerra, essendo stati uoi uittoriosi, non solamente la militia uostra hebbe accrescimento, ma ancora, con ampliare l'Imperio, le cose andaron di bene in meglio. Al presente adunque, se uolete fare quel che s'appartiene a ualorosi soldati, andando la guerra come è il douere, prosperamente: spero in ogni modo, che io uincerò i nimici, perche quei, che son di numero pochi, et di forza e di ualore sono molti, sogliono il piu delle uolte riuscire uittoriosi. Ciascun di uoi adunque, con grande animo, et non con minor prontezza uada contr'al nimico, uada cõtra di quelli, i quali se uoi ualentemente ui portarete, in nessuno modo per l'auuenire ui potranno rompere. Horsu dunque andiamo a questo fatto d'arme con buona speranza, e confidati ancora nella ingiustitia de' nimici, i quali si son portati talmente contra i loro sudditi, che per uendicare la riceuuta ingiuria ci hanno chiamato in soccorso, benche hora ne sieno diuentati nimici, & bisogna far loro patir la pena del tradimento fatto a i Gothi, e per dirla in due parole, questi hanno riceuuto ogni male per opra de' Romani, i quali haueuan presi sotto la loro fede. Perche, qual cosa è piu facile a pigliare, che' nimici di tal sorte, appresso de' quali, non si stima punto ne cosa humana, ne diuina? ui è piu ancora, che'l terrore, che uoi habbiam messo loro nell'animo, è cagione, e fà, che noi possiamo prendere bonissima speranza di questa giornata, perche non andiamo hora a combattere con altri huomini, che con quelli, i quali poco dianzi essendo uenuti a Verona, (lasciato quella città tanto uilmente, non seguitandoli huomo del mondo,) si uituperosamente si diedero a fuggire.

D'un essercito doue non è religione ne osseruanza di fede, non se ne puo sperar senon male.

EFFETTO

EFFETTO.

FECI la scelta Totila di trecento soldati, i quali fatti animosi dalle sue parole, andarono in quel luogo, doue furon mandati da lui, con animo ch'eglino assaltassero i Romani, alle spalle. Appiccò poi il fatto d'arme co' Romani, & hauendo dato il segno a quei trecento, eglino usciti fuori, cominciarono a ferire alle spalle. E credendo i Romani, che fosse maggior numero si misero in rotta, laqual fu molto notabile. Onde si uede che ogni minimo assalto, & ogni minima cosa ne' fatti d'arme non preueduta, puo mettere in disordine un grandissimo essercito.

RAGIONAMENTO DI TOTILA A' SVOI CAPITANI, I QVAL *difendeuano un'huomo d'arme, che haueua sforzato una fanciulla uergine. Di che dolendosi il Padre di lei con Totila, egli fece pigliare l'huomo d'arme, e mettere in prigione, ilquale non negaua d'hauer fatto tal uiolenza. Ma perche egli era huomo ualoroso, & haueua molte segnalate persone che lo fauoriuano, però adunatisi insieme questi signori, andarono a trouar Totila, e gli chiesero che perdonasse a quel huomo il peccato. Totila, che ancor che fosse Barbaro, era nondimeno giusto, fece loro questa risposta.*

IO NON ho uoluto dirui queste poche parole, o compagni miei, o uer perche sia di troppa humanità, o uer perche io habbia a piacere la calamità, & male de' miei propinqui: ma accio non auuenga qualche male a i Gothi. Perche io so molto bene, che i nomi de le cose presi al contrario, uoltan sossopra gran moltitudine d'huomini: come quei, che son soliti chiamar la humanità malignità. D'onde suole accadere, che le cose rettissime si corrompano, & confondansi; Perche io senza dubbio direi, che colui fusse un ribaldo & uno scelerato, che uolesse dipingere molto argutamente e colorire alcune leggi, accio che usando i nomi di quelle per couerta della sua crudeltà & sceleratezza, possi peccare senza timore alcuno, & dimostrare piu sicuramente la propria cattiuità & malitia. Ma io ui do questo consiglio: che uoi non uogliate permettere cotesto a persona alcuna, chi egli habbia a mutare i nomi de gli errori d'alcuno huomo, per conseruation di uoi istessi; ne in alcun modo, faccia partecipi de la sua sceleratezza uoi, i quali a nessuno mai hauete fatto ingiuria. Perche il peccare, & impedire che i peccatori non sian puniti, (come io ueramente reputo) mi par che sia una medesima cosa. Vorrei adunque, che uoi con quello animo, facesti giudicio di costui, come se ui fusse proposto il partito delle cose presenti e ui bisognasse eleggere un delli duoi; cioè ò la morte d'un solo, ò la rouina di tutto l'Imperio de' Gothi, perche cotesto huomo o uer ha da patir sopplicio per la ingiuria fatta, ouer li Gothi uogliano, che lo stato nostro perisca, & che non mai piu in alcun luogo noi dalla guerra riportiamo uittoria. Considerate quanta moltitudine di soldati per l'adietro habbiamo hauuto ne' principij di questa guerra: & come nell'isponersi a i pe-

Il peccare, e l'impedire che un peccator nõ sia punito, è una medesima cosa.

Chi loda colui che opera gloriosamente, nõ è anch'egli priuo in tutto della medesima lode.

ricoli si sia fatta nobile & gloriosa. Et per ispedirla in poche parole, quanta copia di danari, & forza senza numero ancora di caualli, & d'armi per il passato, quante fortezze, & apparecchi in Italia per la guerra & d'altre cose, quali tutte sono utili a quei che uogliono guerreggiare. Ma poi che i Gothi furon sotto Teodato, huomo ueramente, che per cupidità di acquistare ricchezze hebbe sempre poco rispetto alla giustitia, quanto ci habbiamo fatto Iddio poco propitio & fauoreuole il sapete benissimo, & doue la nostra fortuna sia arriuata: & da quali, & quanti huomini siamo uinti. Ma hora Iddio (per li commessi nostri errori hauendone gia assai castigato, secondo il suo uolere) di nuouo ne drizza il camino, & acciò brieuemente ue'l dica, ne gouerna la cosa nostra meglio, che noi non sappiamo desiderare: perche hauemo uinti i nimici nostri miracolosamente, & non secondo le nostre forze, che sono debolissime. A uolere adunque finire la causa della uittoria, essercitando la giustitia, a noi in uero, ne sarà assai piu utile, che contraria o a questa, parere a noi stessi hauer partorito odio & inuidia. Perche ei non puo essere, che uno ilqual hauea fatto ingiuria, o per auentura usato uiolenza, si possa portare bene nelle battaglie istesse: perche la fortuna si gouerna secondo le conditioni del uiuere di ciascuno.

EFFETTO.

RESTARONO quei gentilhuomini tanto sodisfatti delle parole di Totila, che guardandosi in uiso, ne sapendo che dirsi, si ristrinsero nelle spalle non hauendo che replicare, ne in fauor del reo, ne contra le graui ragioni di Totila. Non concesse adunque loro il mal fattore, anzi fattolo morire, fece dare tutte le sue facultà a quella fanciulla, acciò che ella se ne potesse maritare. Il cui atto è molto degno di consideratione, e massimamente deue esser considerato da' Capitani moderni, i quali in si corrotta militia sentono ogni hora di cosi fatte prodezze, usate da' loro soldati. Et ancor che io conosca, che questa Oratione sia piu tosto in materia criminale che militare, tuttauolta, io ho uoluto lasciarla. acciò che i Capitani, a' quali uerrà questo mio libro nelle mani; imparino dall'esempio di questo Barbaro, a esser giusti gastigatori delle poltronerie de' loro soldati, i quali s'arrecano a gloria far si fatte cose, ò di brauar qualche persona, che, ne d'habito, ne di professione, sia simile a loro.

ORATIONE DI TOTILA A PELAGIO DIACONO, AMBASCIA-*dor de' Romani, i quali ritrouandosi in grandissima calamità, & assediati da' Gothi, uoleuan far co' nimici tregua per alquanti giorni, aspettando il soccorso di Costantinopoli, dopo ilqual tempo, se il presidio non ueniua si uoleuano arrendere a Totila. Però mandato Pelagio huomo riputatissimo, & amicissimo di Totila, e' ne uenne alla presenza del Re, ilquale imaginatosi quel, che' potesse uolere, gli fece queste parole, prima ch'ei cominciasse a esponere la sua ambasciata, nellequali escludendo certe conditioni, dice a Pelagio che fuor che tre cose, domandi ciò che uuole, e le parole furono queste.*

GLI E' manifesto a tutti i Barbari, esser ordinato per legge, che essi debbiano grandissimamente honorare e riuerire gli Ambasciadori. Et io, lungo tempo è, che ho hauuto sempre questa affettione di fare honore & riuerentia a quei, che si sono acquistati qualche uirtù, come tu o Pelagio hai fatto. Ma io penso, che gli honori ouer i dishonori & uituperij fatti a gli Ambasciadori, non consistino nella piaceuolezza delle persone, ouer nella grauità & elegantia di parole, ma quando eglino confessan cose uere, ouer non usan parole troppo sane. A quell'Ambasciadore adunque si suol fare grandissimo honore, ilquale dettali subito la uerità si rimanda a i suoi, ma a quello soura ogni altro si suol fare dishonore & uergogna, il quale hauendo fatto parole bugiarde & malitiose, poi si ritorni a i suoi. Tutto quel che da noi domandarai o Pelagio, senza dubbio otterrai; saluo che tre cose solamente, & cauatene queste, piu utilmente potrai isponere la tua ambasciata, acciò che per auuentura tu non dessi grandissima cagione, di non fare cosa alcuna di quelle, per lequali tu sei uenuto quì, ò uero per sorte ritornandotene senza conlusion alcuna, dicessi poi mal di noi. Perche domandare cose che non fussin conuenienti a i tempi presenti, è una grandissima cagione senza dubbio, che nessuno possa conseguire quanto desidera. Et cosi uieto, che in modo alcuno, non mi faccia al presente una parola per i Siciliani, ò uer per queste mura di Roma, ò uer de' ribelli fuggiti da uoi nel campo nostro. Perche non si puo fare, che, ò per Siciliani, possi usare il soccorso de' Gothi, o che cotesto muro di Roma resti in piede, o che li serui istessi, i quali al presente militan con noi, per l'auuenire habbiano a seruire a gli antichi loro padroni. Ma, acciò che non pensi alcuno che queste cose le diciamo senza consideratione, siamo quì hora per isponerti le cagioni istesse. L'Isola di Sicilia fu gia ne' tempi antichi, come copiosa di danari, cosi ancora abondante d'ogni sorte di frumenti che in essa nascono, e fu piu eccellente di tutti gli altri paesi di fertilità: di maniera, che non solamente questi frumenti bastano a gli Isolani medesmi, ma ancora a i Romani, i quali d'indi cauano a bastanza ogni anno tutte le cose necessarie per essi. Donde allhora prima i Romani pregauan Teoderico, che in quella Isola non uolesse porre alcuna guardia grande, acciochequella cosa per auuentura, non li incitasse alla libertà appresso all'ltre felicità & prosperità, essendosi concluso cosi, l'esercito de' nimici nauigò in Sicilia, ilquale ueramente, non è a noi ne di numero ne d'altra cosa eguale nella guerra. Ma i Siciliani, uista l'armata de' nimici, non auuisaron cosa alcuna a i Gothi, ne si stauan contenti dentro nelle fortezze, ne stimauano al manco, che per allhora in qualche modo si douesse gire ad incontrare i nimici, ma prontissimamente aperte le porte delle città, a man giunte, riceuerono l'esercito de' nemici, & non ferono altrimenti che far sogliono

gli schiaui infedelißimi, i quali essendo stati in prigione sotto bonißima guardia lunghißimo tempo, uolendo uscire di man de' padroni: subito inciampano, & cadono in man di strani e nuoui signori. Da quella Isola adunque fatto impeto, come da luogho fortißimo, pigliarono senza fatica alcuna tutta la riuiera d'Italia. Anzi piu, che presero ancora questa città di Roma, d'onde portarono tanto frumento, che etiandio assediati, poteron resistere a i Romani per spacio d'un'anno, e questo basti de' Siciliani, a i quali, non è poßibile ottener perdonanza da i Gothi, togliendoseli la misericordia, per la grandezza de' peccati commeßi contra quelli, che son stati ingiuriati. Ma hora, tenendosi dentro le mura gli nimici, non fan conto alcuno di uscire alla campagna, & far giornata campale con esso noi, ma con inganni, & certi loro deboli stratagemi continuamente, & ogni giorno assaltarne. Costoro senza dubbio ingiustamente, & fuor d'ogni ragione al presente si tengano le cose nostre. Et accioche di nuouo noi non habbiamo a patire il medesimo, pensiamo gia di preuederlo, perche quei, che per ignorantia colti, sono stati ingannati, se ricaggiono di nouo nella disgratia, perche non antiueggiono nel suo pericolo la solita miseria, non parerà che quel proceda dalla fortuna contraria, ma perche chiaramente non s'auuedono d'hauere peccato. E se qualch'uno dirà (il che sommamente a noi tutti sarà grandißimo giouamento) che le mura di Roma si buttino a terra tutte, dirà bene, acciò che insieme con gli altri, & eßi al fine riserrati, ò uer assediati da' nemici a torno a torno, ma liberi dal male, con periglio d'altri, ne con nostro danno alcuno, habbiate da esser premio di chi sarà uincitore. De i serui, i quali si sono saluati presso di noi uolontariamente, diciamo cosi, che se quelli che son stati con noi in ordinanza contra'l nemico, e da noi poi hanno hauuto la fede nostra espressamente, che non gli habbiamo da restituire mai in qualunque modo si sia a gli antichi padroni, noi hora dichiaraßimo, in uerità ne manco a noi la data fede sarebbono per alcun tempo per osseruare. Perche quel, che farà poca stima delle conuentioni, & patti, fatti etiandio con persone miserabilißime di quante se ne trouano, non potrebbe uerso d'alcuno altro dimostrare l'animo suo troppo fermo & molto costante, anzi piu parerebbe appresso di tutti, che seco hanno conuersatione, di fare professione di poca fede, che è segno di una peßima, & uitiosißima natura d'huomo.

Hauer poca fede è segno di pessima natura di huomo.

EFFETTO.

NON hauendo Pelagio alcuna buona risolutione, si tornò a Roma, doue tutti erano disperati, e morti di fame, e benche a' soldati per ancora non mancasse la uettouaglia, tuttauia la carestia era grandissima, di modo che oltre al morirsi di fame, molti si gittauano nel Teuere per disperatione. il che essendo ueduto da' Gouernatori della città, lasciauano andare chi uoleua, fuori della città, i quali fugggendo una morte, dando ne' nimici s'incontrauano in un'altra. Finalmente uenuto il soccorso s'alleggerì l'assedio, e la disperatione cominciò a mancare:

AMMONITIONE DI TOTILA A' SVOI SOLDATI, I QVALI ERAN cominciati a diuentare pigri, e mal uolentieri andauano alle fattioni. E l'occasione di questo ragionamento nacque dal soccorso, che chiesero coloro, che erano all'assedio di Perugia, i quali domandauan' Totila che uenisse a congiungersi con loro per dar piu tosto fine alla guerra, il che sentendo i soldati, si dimostrauan ritrosi & infingardi, a' quali il Re disse queste parole.

EDENDOVI io (o miei compagni) molto mal disposti di animo contra di me, & questo senza ragione, & che grauemente sopportate i casi della auuersa fortuna, pero io u'ho fatti congregare qui, acciò che tolta uia da uoi la sinistra oppenione, ui possa ridurre a migliore & piu diritto camino, acciò che non uolendo usar gratitudine uerso di me, non usiate almeno ingratitudine uerso DIO: Perche le cose humane si soglian qualche uolta molto ingannare, perche essendo ciascun mortale, & difficilmente gli paia esser atto alle temerarie disgratie della fortuna, egliè necessario chiaramente che quello (come uuol la ragione,) si aueggia della sua grossezza & insolenza, & nondimeno ancora che non uoglia, uada sotto la necessità della fortuna. Io uorrei a dunque rammentarui i fatti passati, non piu per scioglierui le cagioni delle cose che accadono, quanto, per dimostraruele hora piu assai drittamente, che non è di bisogno. Perche Vitige etiandio fatto Principe, nel principio di questa guerra, buttò per terra le mura di Fano, & di Pesaro: a Roma poi, & a molte altre città d'Italia le lasciò senza far male alcuno. Da Fano in uero & da Pesaro, i Gothi non hebbero dispiacere alcuno, ma presso alle mura di Roma, & altre fortezze che sono in quel paese come passarono le cose con Vitige, & i Gothi, uoi medesmi lo sapete. Et io, perche dandome'l uoi hò preso quell'Imperiò, hò disegnato nell'animo mio, in amministrare il Regno, seguire quelle cose, che mi sono parute piu utili, che appottarui detrimento & danno con quelle, che son facili al fare. Ma egli è cosa manifesta, che essi mortali non sono naturalmente in parte alcuna differenti, nondimeno con la esperienza maestra di tutte le cose, si uede che uno esperto & pratico, è molto migliore, che qual si uoglia huomo, che non habbia isperienza alcuna. Perche come noi pigliammo Beneuento, & buttamo le sue mura per terra, in un tratto soggiogammo le altre città, delle quali non altrimenti etiandio rouinammo le mura: acciò che per auentura da quel luogo forte, intrandoci l'essercito de i nimici, non potesse tenere in lungo la guerra, & non fuggir di uenire a giornata con noi, ma che'l fusse sforzato discendere in campo, & con noi azzuffarsi. D'onde fuggendo costoro, io comandaua, che fussero guaste le città ridotte in man nostra, ma uoi lodando mirabilmente il mio consiglio, come ottimo, e mandando uoi ad essecutione il mio parere, giudicauate questo esser ufficio uostro. Perche colui, che loda chi fa qualche cosa, non meno ancora esso

come ministro di fatti, non si priua della parte di quella lode. Ma hora (come mi pare di uedere,) uoi siate mutati da quello antico costume (o amantißimi Gothi:) subito che per sorte egliè successo, che Belisario hauendo audacia di fare una impresa contra ogni ragione, & fuor di speranza di tutti i suoi, habbia ottenuto quello, che s'era messo a fare, e di questo (e pur sete huomini ualentißimi) pigliate grandißima marauiglia, perche i temerarij molto piu facilmente son chiamati arditi, che cauti, & prudenti. Perche quello, che piglia a far un'impresa fuor del douere, per la beneuolenza d'altrui, a cui per auuentura paia huomo ualente e sauio, acquista honore. Ma quello, che prudentemente, & con qualche giudicio schiuerà un pericolo, ne però haurà ben fatto la cosa secondo il suo desio, sarà senza dubbio incolpato, per le occorrentie delle cose, & se gli riuscirà secondo l'animo & giudicio suo, non parrà a gli ignoranti che gli habbia fatto cosa alcuna da se. Ma lasciando indietro queste cose, non pensate uoi negli animi uostri, per qual cagione uoi mi fate molestia, conciosia che io piu presto per questa cagione haurei da crucciarmi con esso uoi, che mostrarmiui affettionato? Che se al presente Belisario si uanta d'hauer combattuto felicemente contra di uoi, & pensa che per hauerui fatti fuggire, siate uinti al tutto, e che questa guerra sia gia finita, ei m'è stato pur lecito, & molte uolte sotto'l mio Imperio in qualche zuffa insieme con uoi, di uincerlo. Et se felicemente uoi hauete fatte tutte quelle cose per mia uirtù, almanco per rispetto di questa, con silentio ricoprite quel, che s'è fatto, come poco ricordeuoli de gli errori humani, percioche appresso a' mortali, nessuna cosa puo perseuerar nel medesimo stato lungo tempo. Pertanto, se alcuna fortuna ui ha dato quelle uittorie, ei ui sarà piu utile portar riuerenza a quella benche contraria, che adirarui con lei, acciochè offendendola, non gli insegnate d'esser meno benigna. Et come parranno coloro d'essere di ottimi e moderati costumi, i quali hauendo goduto alquanto tempo i beneficij di fortuna, se ella una uolta gli mostra il caluo, si sbigotiscono in guisa, che altro non mostrano che sdegnarsi ò negare d'esser huomini, quando che solo Iddio non mai s'inganna ne' suoi fatti? Io stimerei adunque al presente che' fosse cosa necessaria, che lasciate tutte l'altre cose indietro, con tutta la prontezza de gli animi nostri, tutti in ordinanza insieme ce n'andassimo a Perugia contra al nimico, ilquale se potrete soggiogare, le cose nostre passaranno in uero bene & fortunatamente. Perche, quel che una uolta è accaduto, tutti i secoli del mondo non potranno fare, che non sia fatto, & a chi erra, (fatte poi altre cose con buona sorte,) si suole tor uia quella memoria delle cose passate. Voi senza dubbio haurete facilmente Perugia, perche Cipriano, ilquale era capo in quel luogo, & per sua uentura, & per nostro consiglio è stato ammazzato, restan'iui i soldati senza Capitano, & oltra gli altri mali, ui è una gran carestia di uiuere, d'onde, non è poßibile, che si possan por-

tare ualentemente. Et poi, non s'ha a lasciare in dietro cosa alcuna che ne possa far nocumento alcuno. Et per questo, io ho fatti buttare giù li ponti del fiume, acciò che per auuentura non fussimo danneggiati per qualche scorreria de' nimici alla sprouista. Ma egli è cosa certa, che Belisario, & Giouanni son sospetti tra se stessi: ilche si uede chiaramente per le opre loro. Perche si conosce, che essi non son d'una fantasia medesima, ne s'accordano insieme, d'onde etiandio sin quì non si sono uniti, l'un con l'altro, perche un certo sospetto che è entrato negli animi d'ambi duoi, gli fa stare cosi separati l'uno dall'altro, e uoi sapete che doue è diuisione & odio, e doue regna grandemente l'inuidia, quiui non si puo mai dar felice fine, a cosa che si cominci.

L'odio e l'inuidia tra duoi capitani d'un medesimo essercito, son molto dannosi.

EFFETTO.

ERGOGNARONSI i soldati nel sentirsi rinfacciare l'infingardaggine, e la uiltà, e ripreso animo, giurarono di seguire il Capitano in ogni impresa. Per laqual cosa, Totila cauato fuori l'essercito, e messolo in ordinanza, s'auuiò uerso Perugia. Doue essendo raccolto honoratamente, si consigliò di ristrigner l'assedio, & accampatosi piu sotto le mura che' poteua, teneua la terra molto stretta. ma all'ultimo, questo assedio fu diuertito da Giouanni, Capitano di Belisario, ilquale andando con le genti in campagna, costrinse Totila a leuarsi da Perugia, e seguitarlo.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI PROCOPIO

ORATIONI MILITARI DI SASSONE GRAMMATICO, TRATTE DA I QVINDICI LIBRI DELLE HISTORIE DELLA DACIA.

DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DI DORNONE RE DE' CVRETI AL suo esercito, mostrando che egli era meglio combatter co'l nimico con la fame, che col ferro.

ARGOMENTO.

MORTO Adingo Re di Dacia, successe nel Regno Frotone suo figliuolo. Costui trouando che il padre haueua consumato quasi tutto il tesoro nelle passate guerre, ne hauendo commodità di trattenere e pagare uno esercito, ne manco da fare spesa che fosse conueneuole a un priuato Signore: però egli staua di mala uoglia. Ma essendogli insegnata da un contadino del paese una caua d'oro, comiciò ad arrichir talmente, che non contento del suo Regno: cominciò a occupar l'altrui, e parimente messe guerra al Re de' Cureti. Questo Signore, uedendo di poter malamente contrastar con l'arme al nimico: si dispose di combatter con la fame, e dando il guasto al suo proprio paese, acciò che il nimico non si potesse ualer delle uettouaglie, si ridusse e si fortificò in quella terra, oue egli si uoleua tenere. Ma innanzi che egli rouinasse il suo paese, parlò a' suoi di questa maniera.

VOLENDO NOI, ò fidelissimi Capitani e signori, combattere ualorosamente & hauer quasi una manifesta uittoria di questo strano e peregrin nimico, ilquale è armato e carico delle ricchezze e dell'armi quasi di tutto l'Occidente, bisogna che noi facciamo prouedimento di seruirci in questa battaglia delle forze della fame. Perche quella è un nimico intrinseco, e male ageuolmente si possono stipendiar soldati che combattin con lui, e non può l'huomo seruirsi dell'oro oue non è da spenderlo.

derlo. Voi sapete quanto ageuolmente si combatte con chi è mezo morto di fame, e molto piu presto supereremo il nimico con la carestia, che co'l ferro, nè possiamo lanciar piu acuti dardi, nè piu ueloci saette contra gli auuersarij nostri, che quelle d'un lungo digiuno. Ilquale essendo un morbo che consuma le forze, non si nutrisce con altro cibo, che col mancamento delle cose da mangiare, & la penuria del cibo getta a terra, e rouina la forza dell'armi. La fame adunque, o fidi compagni, la fame (dico) sia quella che in cambio nostro getti l'armi contra il nimico, e faccia l'ufficio per se stessa di Capitano e di soldato, e senza nostro pericolo, faccia incorrere nell'estrema calamità i crudi nostri nimici. per laqual cosa noi potremo uincere senza uersar una goccia di sangue, e stando a sedere, riportar uittoria d'un cosi ben guernito e bene armato esercito. Qual è quel capitano cosi insensato, ò temerario fantaccino, che potendo combatter con sicurtà e uantaggio, uoglia piu tosto con suo danno e pericolo tentar la sorte della battaglia? Chi è colui, che potendo senza esser ferito hauer uittoria, uoglia piu tosto co'l sangue mettere in dubbio la sua salute? Certo che molto piu felicemente ne succederanno i uarij accidenti della guerra, se prima la fame comincerà attaccare il fatto d'arme, per noi. Facciamo che questa cominci le prime scaramuccie, & i nostri soldati si stieno dentro a gli alloggiamenti senza sospetto alcuno, e se ella se ne tornerà uinta in dietro: allhora noi romperemo l'ocio nostro, e trouando i nimici affaticati e lassi da' primi abbattimenti: facilmente gli romperemo, essendo noi riposati e gagliardi, e frescamente entrati in battaglia, perche facilmente è uinto un'huomo stracco, da uno che non habbia ancor durato fatica. Voi sapete quanto lentamente e con fatica adoperi l'armi quel braccio, che consumato dal digiuno, puo reggere a gran pena se stesso, e malamente può adoperarsi in battaglia colui: che in altro essercitio ha consumato le forze, e si conquista presto la uittoria, doue il sano combatte con l'infermo, col debole il robusto, e con l'afflitto da lo stento, colui che non ha mai prouato disagio alcuno. Andiamo adunque generosi signori, e con le nostre mani (in questo caso molto pietose) dando il guasto al nostro proprio paese: togliamo l'occasione al nimico di poter mostrarsi crudele, e rouinando & ardendo tutto quello, che potesse dar ricetto e sostentare il nimico: constringiamolo a star sempre in campagna, e per mancamento di uettouaglia, a morirsi di fame.

L'oro non gioua cosa alcuna, oue non è da spe derlo.

EFFETTO.

EGVI dopo queste graui parole, che ciascuno diuentato pietosamente crudele, cominciò a dare il guasto al paese ardendo, e guastando ciò che poteua dare aiuto al nimico, e ritiratosi il Re in una terra sola, aspettò l'assedio. Di che accortosi Frotone suo nimico, s'accampò d'intorno alla città con tutti quegli apparecchi, che fanno di biso-

gno per uno assedio. ma uedendo che l'assedio era per andare in lungo, però egli cercò di seruirsi dell'astutia, e con uno stratagema cauare i nimici della città. il che gli riuscì così felicemente, che senza fatica alcuna restò uincitore de' suoi nimici. ma chi uuol uedere lo stratagema, legga il mio libro de gli stratagemi, al luogo di questo autore.

PAROLE D'UN CAVALIER DI DACIA AL SVO Re, mostrando esser cosa piu honorata morir con la preda in mano, che abandonarla per paura.

ARGOMENTO.

FROTONE Re di Dacia haueua mosso guerra al Re di Fresia, & hauendolo rotto in una battaglia di Mare: non contento d'hauer uinto sì gran signore, & d'hauere acquistata sì gran preda: si mosse contra la Scotia e contra l'Inghilterra. Ma mentre che egli era intento a combatter la Scotia, egli hebbe nuoua dalle spie che il Re d'Inghilterra era uicino. Così ueduto si messo in mezo, ne potendo ageuolmente fuggire, esortaua i soldati a lasciar la preda che gli haueuan con loro, dicendo che mentre che' nimici spinti dall'auaritia attendessero a raccor la preda, ei potrebbero saluar la uita. Il che intendendo un caualliero ch'era quiui uicino, trattosi l'elmo di testa, & appoggiatosi allo scudo, fece al Re questa braua risposta.

'ASPREZZA del tuo parlare o Re, e l'austerità de' tuoi comandamenti, muoue grandemente gli animi di coloro, che fanno grande stima & hanno molto care quelle cose, ch'ei si son guadagnate co'l sangue; e mal uolentieri si getta uia quello che s'è comprato con gran pericolo, e sogliono gli huomini ualorosi lasciar con cattiuo animo quelle cose, ch'ei si sono acquistate co'l rischio della uita. E mi par che sia una estrema pazzia, abbandonar con uiltà di femina e dispregiar con paura di donna quello, che s'è guadagnato con animo d'huomo, e con ualor di soldato, e dar nelle mani del nimico le non ancor da lui guadagnate, nelle sperate ricchezze. Qual cosa puo esser piu brutta, ò uer piu uile, che co'l dispregio della preda che noi habbiamo, preuenir l'incerto fine della battaglia, e la dubbia fortuna della guerra? e per paura d'un dubbioso male, abbandonare un carissimo e certissimo bene? Noi non habbiamo ancor ueduto il nimico in uiso, e gli lascieremo per paura il campo pieno di ricchezze e d'oro? Che speranza si puo hauere in coloro, ò come si debbe credere ch'ei si sieno per portare nel fatto d'arme, i quali facendo professione di soldati, son fatti paurosi solamente dal pensiero della guerra, e dalla imaginatione della battaglia? Oime, noi che siamo stati di terrore e spauento al nimico, adesso gli diuenteremo degni di riso e di beffe, e cambieremo la nostra gloria e chiarezza, in un bassissimo e uilissimo dispregio? Ei si marauiglierà ben

ben grandemente l'essercito Inglese, d'essere stato uinto una uolta da coloro, che adesso sieno uinti dalla sola paura, e dal solo timore di loro. E noi saremo oppressi dallo spauento di quegli, a cui poco fa noi mettemmo si gran terrore? e temeremo della lontananza di coloro, la presenza de' quali noi hauemmo gia si fattamente in dispregio? Quando fia mai che noi ci acquistiamo ricchezza alcuna per nostro proprio ualore, abbandonando queste per una uana paura? e quelle ricchezze per lequali noi pigliamo l'armi, e che noi ci siamo guadagnate combattendo, le gitteremo nelle mani de' nimici per non combattere? faremo ricchi coloro, i quali ci siamo tanto sforzati d'impouerire? e lascierem per uiltà quelle spoglie, che con tanta fortezza e ualore habbiamo predate a' nimici? Qual cosa piu uituperosa e brutta si potrebbe commetter da noi, che empier i seni d'oro a coloro, a cui douerremmo trapassare i petti col ferro? Non ti pensar mai o Re, che la paura mi sia per leuar delle mani ciò ch'elleno s'hanno acquistato per ualore, e quelle cose che io mi son guadagnate in battaglia, in battaglia ancor le uoglio lasciare e perdere, e sia tanto prezzo da noi uenduta la preda, quanto ella è stata comprata, e si faccia il mercato con l'armi. Egli è meglio fare una gloriosa morte, che per desiderio di uiuere, guidare una uita uergognosa e uile, perche noi siamo in poco spacio di tempo lasciati dalla uita, ma la uergogna, non ci lascia ancor dopo la morte, anzi si fa tanto piu la uergogna lunga e maggiore, quanto piu è la morte uituperosa & infame. Di qui nascerà ancora, che se noi lascierem la preda, il nimico tanto piu gagliardamente ne perseguiterà, quanto piu uedrà la nostra paura maggiore. Oltre a questo, ne la uittoria ne la morte ci debbe fare hauer in dispregio quest'oro, perche se noi resteremo uittoriosi, ei ne seruirà per farti stare allegri, e se noi rimarrem morti, ei resterà quasi per premio di coloro che ne sepelliranno, e mostrerrem di pagargli, perche ci dieno sepoltura.

La uita ha fine, e la uergogna è perpetua.

E F F E T T O.

I Soldati, non attendendo punto alle parole di costui, haueuan l'animo tutto uolto al consiglio del Re. Perche questo pareua che procedesse da sauiezza, e quello da temerità, questo pareua d'huomo sauiamente pauroso, e quello d'huomo, brauo a credenza. Però risolutisi di lasciar la preda, per trattenere i nimici, fecero scaricar tutte le some, e a gara spargeuano gli ori, gli argenti, e le ricchissime masseritie, uolendo piu tosto difendere honoratamente la uita col ferro, che perderla uituperosamente impediti dalle ricchezze. ilqual fatto trattenne il nimico, & finalmente gli fece uittoriosi.

PAROLE D'UN CAVALIERO INGLESE, DETTE AL SUO RE, IL-quale dissuadeua a suoi soldati a raccoglier la preda lasciata in terra, e sparsa da' nimici che fuggiuano, dicendo loro, che non era buono ritardar la uittoria per attendere al bottino; e che come si fossero superati i nimici, si saria potuto hauer'anco la preda con piu quiete d'animo. Ma un Caualiero Brettone, mostrando a' soldati il grembo pien d'oro e d'argento, per persuadergli piu tosto a raccoglier la preda, ch'a seguitare il nimico: riuolto al Re, disse queste breui parole.

I SI POSSON raccoglier dalle tue parole duoi affetti dell'animo tuo, l'un de' quali fa testimonanza della tua paura: l'altro della maliuolenza che tu porti a' tuoi soldati, auenga che per tema del nimico, tu non uoglia che noi pigliamo la preda; & habbia caro, che noi ti seguitiamo in guerra piu tosto bisognosi, che ricchi. Che cosa piu deforme puo esser di questa tua uolontà, e qual piu stolta di questa tua esortatione? Noi conosciamo quì le nostre proprie ricchezze, e conosciutele, haurem paura di prenderle? Quel che noi cercauamo di racquistar con l'armi, quel che noi uoleuamo recuperar col sangue, hora che spontaneamente ci è lasciato, dubiteremo di torlo, e staremo in dubbio di farlo nostro? Chi è piu timido e pauroso, colui che abbandona per paura le cose acquistate, ò colui, che teme l'abbandonate raccogliere? Ecco che il caso ne rende quello, che la necessità ne costrinse lasciare, e queste spoglie non son de' nimici, ma nostre, perche i soldati di Dacia, non arrecaron le ricchezze in Inghilterra, ma ne le portaron uia. Là onde, noi adesso ricuserem d'accettar quelle cose per cortesia, lequali fummo costretti abandonar per forza? Ei sarebbe cosa tropp'empia far poca stima di tanto benefi io che ne fa la fortuna. Qual cosa puo esser piu temeraria e stolta, che disprezzar quelle ricchezze, che sono sparse per le campagne, e cercar d'acquistar quelle, che son serrate e chiuse tra mille catene e mille fortezze? Noi haremo a noia quelle cose, che ne son poste innanzi a gli occhi, e seguirem quelle che fuggono? Quando prederemo noi mai adunque le cose altrui, se noi rifiutiamo le nostre? Io non haurò mai gli Dij tanto contrarij, ch'io sia costretto a metter giù le paterne ricchezze, & a uotarmi il grembo di cosi giusta e cosi cara preda. Io ben conosco la lussuria de' soldati di Dacia, & eglino non haurebbon mai lasciati i uasi pieni di uino, s'una grandissima paura non gli hauessi messi in fuga, perche gli haurebbono per altro, lasciata piu tosto la uita, che'l uino. Io concedo che gli habbian finto e simulato di fuggirsi, nondimeno eglino daranno prima & in capperanno ne gli Scotti, ch'ei possino scappare. E non è bene lasciare arrugginire in terra e calpestar da' porci e dalle bestie quest'oro, ch'assai meglio puo seruire all'uso humano. Oltre a questo, se noi prediamo le spoglie di quello esercito dal quale noi siamo stati prima uinti, noi trasferimo in noi medesimi la fortuna e la gloria de' uincitori. Perche, qual segno piu certo si puo egli riceuer della uittoria, che

che posseder la preda innanzi alla battaglia; & occupar gli alloggiamenti de' nimici prima, ch'ei si uenga con loro alle mani? Et è molto meglio uincer sicuramente col metter paura al nimico, che porre in dubbio la sua salute con far la proua dell'armi.

Gli è meglio uincer col far paura al nimico, che col far proua dell'armi

E F F E T T O.

LE PAROLE di questo Caualiere, empierono di tanta auaritia gli animi de' suoi compagni, che poste giù l'armi, cominciarono a raccoglier la preda. & era l'appetito tanto grande, ch'ei raccoglieuano insieme l'herba con l'oro, e in un tratto scordatisi d'esser compagni di militia, cominciarono a far guerra tra lor medesimi, e rompere ogni legge di societa e d'amicitia. Accortosi di questo Frotone, riuolse l'esercito in dietro, e cambiata la paura in ardire, diede dentro al nimico carico, & impedito dalla grandezza della preda. Cominciarono allhor gli Inglesi a pentirsi d'essersi caricati di tanta roba, ma tardo fu il loro pentimento, perche non potendo in un subito sbrigarsi, furon messi in fuga, e bisognò ch'ei lasciassero uergognosamente quello, che con troppa auaritia, e con molto dispregio dell'arme s'eran guadagnato.

O R A T I O N I D E L Q V I N T O L I B R O.

P A R O L E D I F R O T O N E R E D I D A C I A fatte a Erico suo cognato, pregandolo che gli toglia la uita, poi che l'haueua spogliato di gloria.

A R G O M E N T O.

ERICO, ancor che ei fosse di bassa conditione, nondimeno per la gagliardia del corpo, e per la uiuacità dell'ingegno e prudenza dell'animo, diuenne cognato del Re, hauendo presa la sua sorella per moglie piu per astutia che per ragione, e per uoglia c'hauesse il Re di darzlila. Ma essendo una sera uenuti in discordia, il Re minacciò d'ammazzarlo, il che hauendo inteso la moglie, ne fece accorto Erico suo marito; ilquale di notte partendosi in compagnia d'un suo fratello della moglie, se n'andò la doue era l'armata del Re, & hauendo aperte l'altre naue giu in sentina in molti luoghi (di maniera che u'entraua l'acqua, subito che l'eran punto aggrauate dal peso) entrò in una molto salda, & allontanatosi dal porto per non molto spacio: aspettaua il Re che lo seguitasse. Hauendo adunque inteso il Re la fuga del cognato e della sorella, si mise in ordine di seguirlo con l'armata, e mossosi in mare, non andò molto lontano che le naui cominciarono a far acqua. e finalmente andandone molte al fondo, ancora il Re annegaua, e di gia hauea dato tre tuffi, quando il cognato lo soccorse, e presolo, lo mise nella sua naue, e stando gran pezza tramortito, pur finalmente rihauuti gli spiriti, senza punto perder la sua dignità e grandezza d'animo, come desideroso piu di morir che di uiuere: parlò a questa maniera.

IO VI PREGO e supplico per questa luce del Sole, che io mal uolentieri rimiro, e per quest'aria che io forzatamente respirando attrago, che uoi non permettiate ch'elle mi sieno piu in uso. E uanamente hauete saluato la uita a chi uuole in ogni modo morire, e se m'è stato negato il morire con acqua, fate che non mi sia prohibito l'uscir di uita col ferro. Non essendo mai stato uinto da alcuno, ho solamente ceduto a te o Erico & al tuo inganno, ond'io son per questo tanto piu infelice: quanto piu (non essendo io mai stato uinto da gli huomini illustri e potenti) ho dato la uittoria di me a un'huomo plebeo e uile, il che è di grandissima uergogna a un Re, e questa sola cagione è basteuole a far morire un'huomo, a cui piu deue piacer la gloria, che qual si uoglia altra cosa, della quale mancando, si puo dir pouero di tutto il resto, perche non è cosa in un Re che debba esser piu celebrata e gloriosa che la fama. Io era gia stimato d'eloquenza e di giudicio il primo, ma essendo hora priuo di quelle cose, delle quali io era riputato ricchissimo: son per questo tanto piu misero, quanto che essendo gia uincitor de' Re, par ch'io sia stato uinto da un contadino. A che uuoi donar la uita, a cui tu hai tolta la gloria? Io ho perduto la sorella, le ricchezze, & il Regno, e quel che piu mi preme la chiarezza della fama, e breuemente sono misero & infelice per tanti casi: per quanti tu sei riputato fortunato e felice. Perche sarò io serbato uiuo a tanta infamia e uergogna? Qual mi potrà esser mai libertà cosi felice, che scemi la uergogna dell'esser stato fatto prigione? Che cosa mi potranno apportar di buono i tempi futuri, i quali non mi rappresentando altro che la miseria delle cose passate, mi genereranno nell'animo un lungo, e continuo dolore? Che mi giouerà la lunghezza della uita, laquale sempre mi rinfrescherà la memoria della mia miseria e tristitia? Ei non è cosa piu suaue a chi si troua in calamità, che la morte, e quella morte è felice, che è sperata e desiderata, perche ella non toglie uia la dolcezza del tempo, ma consuma il fastidio delle cose amare e noiose, e si come nelle cose prospere è bene desiderar la uita: cosi nell'auuerse è opportuno bramar la morte, e non è alcuna speranza di tempi migliori: che m'induchi a desiderar di uiuere, perche qual caso buono, potrà gia mai racconciar la squarciata sorte della mia cattiua fortuna? Oime, che se tu non m'hauessi impedito il morire, io non harei adesso alcuna memoria di questi miei infortunati accidenti, e benche tu mi restituisca il Regno, mi ritorni la sorella, e mi restauri la robba: non mi potrai mai però render la chiarezza e l'honore, e nessuna cosa racconcia, hebbe mai nome d'intera, e una lunghissima fama, ricorderà sempre a gli huomini, che il Re Frotone è stato fatto prigione. Ma se uoi andrete annouerando l'ingiurie ch'io u'ho fatte, uoi giudicherete, ch'io sia degno di morir per le

Non è cosa in un Re che debba piu esser celebrata che la fama.

La morte desiderata non abbreuia la dolcezza del tempo, ma leua il fastidio delle cose auerse.

uostre mani, e se ui ricorderete de' danni riceuuti da me: ui pentirete del beneficio che uoi m'hauete fatto, e ui uergognerete d'hauer soccorso un nimico, se uoi andrete pensando al crudele animo ch'egli ha uerso di uoi. Perche perdonate uoi a un reo prigione? perche tenete uoi lontane le mani dalla gola d'un uostro persecutore e nimico? Egli è giusto ch'ei uenga sopra di me quel supplicio, ch'io haueua apparecchiato di far patire a uoi, e ui confesso, che s'io hauessi hauuto sopra di uoi quella possanza, che uoi hauete sopra di me: uoi non haresti trouato in me punto di pietà ne di compassione. Là onde, s'io sono innocente per l'opera, io sono almeno colpeuole per l'animo, però gastigate il cattiuo animo di colui, ilquale non lo mette in opera perche ei non puo, perchè non meno si deue punire un pessimo pensiero, ch'una cattiua operatione, anzi spesso il desiderio è preso per cosa fatta, e se non uolete ammazzarmi con le uostre arme uoi, io procurerò di darmi la morte con le mie proprie mani.

Vn tristo pẽsiero si deue punir come una cattiua operatione.

RISPOSTA D'ERICO A FROTONE, MOSTRANDO *quanto sia brutta cosa & indegna della grauità e maiestà d'un Re, usar parole di disperatione, e benche la fortuna sia qualche uolta contraria, un'animo heroico e regio, non debbe subito bramar come disperato la morte, e riuoltatosi al Re, non come uincitore, ma come cognato & amico, gli replicò a questa maniera.*

IO PREGO GLI *Dij, che non ti lascino girare il ceruello, e ti tragghino della mente cosi fatte pazzie, acciò che tu non dia un uituperoso & oscurissimo fine, a una si degna e cosi chiara uita. E certamente che gli è stato dono de gli Dij, che colui che è stato benigno uerso altrui, non sia stato crudel contra se stesso. E questa è stata una tentatione della fortuna, laquale ha uoluto prouare con che animo tu sopporti le cose auuerse, & i Fati t'hanno uoluto esperimentare non rouinare, e non t'è accaduto cosi doloroso e strano accidente, che non possa esser cancellato da una fortuna migliore, e non t'è stata mutata la felicità, ma datoti un'auuertimento & una cautela contra l'auuersa fortuna, perche colui non si puo portar temperatamente nelle buone fortune, che non ha imparato a sopportar l'auuerse. Oltre a questo, ogni bene, par assai piu dolce dopo il prouato male, e quel piacere è piu dolce, che uiene dopo l'amaritudine del dispiacere, che non è quello che si proua senza contrario alcuno. Tu adunque ti uuoi disperare & ucciderti, perche tu hai dato duoi tuffi in mare? Se l'acque ti son cosi moleste, come potrai tu con fortezza d'animo sopportare i ferri? e l'hauer notato armato, chi è quello che non l'attribuisca piu tosto a uirtù e ualore, ch'a uiltà e uergogna? Quanti si torrebbon*

fortunati e felici, se fossero come tu infortunati & miseri? Tu hai tutte le cose prospere, l'animo pronto, l'età fresca e giouenile, e son molto piu le speranze delle cose che tu puoi fare, che non son l'opere che tu hai fatte. Ma io non uorrei mai che ti uenissi questa leggerezza nell'animo, che tu desiderassi non solamente di fuggire le cose auuerse, ma per non le prouare uoler morire. E colui che per paura delle contrarie fortune brama morire, è piu uile di qual si uoglia uilissima donna, e nessuno huomo, sauio, suole con la sua uita recuperare le grandissime iatture de' casi auuersi. Lo sdegno conceputo contra altrui è stolto, e quel che l'huomo piglia contra se stesso è temerario, e quel furore è uilissimo, che fa il furioso infame. E se tu brami spontaneamente d'ammazzarti, ò per una piccola ingiuria, ò per una leggiera passion d'animo, chi lasci tu, che sia uendicator di te stesso? Chi è colui che sia tanto stolto, che uoglia uendicare una dubbiosa fortuna, con la sua certa morte? Chi è mai uiuuto tanto felice, che qualche uolta non habbia sentito i colpi della trista fortuna? Tu hai uiuuto una uita lunga e tranquilla, & hora per una piccolissima auuersità, apparecchi d'ucciderti per non sentire il dolore? E se tu non puoi sopportare un piccolo sdegnoso sguardo di fortuna, come potrai tu sopportare quei torti e spauenteuoli uolti, ch'ella suol mostrare, a chi ella ha in odio? Egli è sciocco colui, che non ha mai beuuto al bicchier del dolore, e non puo con temperanza reggersi nelle cose prospere, chi con fortezza non ha sopportato l'auuerse. E tu che doueui esser uno specchio & una colonna di ualore, ti mostri adesso un esempio di uiltà e di dappocaggine? & essendo nato d'un fortissimo padre, diuenterai uno spettacolo d'una estrema timidità, e debolezza? e tralignerai di maniera da' tuoi maggiori, che tu paia piu infermo e uile, d'una uil feminella? Tu non sei ancor cominciato a crescere, e gia ti uiene in fastidio la uita? Chi ha mai prima di te, fatto ueder tal cosa? & essendo tu progenie d'un padre, e d'un auo, non meno inuitti che illustri, non potrai sopportar un picciol uento delle cose auuerse? Il tuo aspetto, rappresenta l'imagine della uirtù de' tuoi antichi, e non sei stato uinto da alcuno, ma la tua sola trascuraggine è quella, c'ha nociuto a te stesso, e sei stato da noi liberato dal pericolo, non spinto, e farai piu stima dell'amicitia, per hauerci a pagar d'odio, in cambio di gratia, e d'amore? E per questo beneficio, non doueui sdegnarti, ma placarti, e non permettino gli Dij, che tu entri in tanto furore, che tu habbia in luogo di traditori coloro, che t'hanno saluato la uita. Saremoti noi mai rei per questo, che noi t'habbiamo fatto beneficio, e riporteremo il tuo sdegno per premio del nostro amoreuole officio? Riputerai tu mai nimico quello, a cui tu sei debitore del premio, che gli si uiene per hauerti saluato la uita? Noi non t'habbiamo fatto prigione, ma t'habbiamo soccorso nel tuo pericolo. Ecco che io ti rendo la ricchezza e'l Regno, e se' ti dispiace che la tua sorella mi sia consorte, e credi che la sia maritata con fraude, dalla per

Nessuno è mai uiuuto tanto felice, che qualche uolta non habbia prouato l'auersità.

la per

la per moglie a chi piu ti piace, perche ella ha ancora la sua pudicitia incorrotta, & oltre a ciò, uoglio esser tuo soldato se tu m'accetterai, e guarda che l'ira non ti faccia ostinato d'animo senza proposito, perche tu non hai fatto perdita di cosa alcuna, ne t'è scemato punto della tua libertà, e mi conoscerai tuo seruo, non tuo signore, e approuerò ogni sentenza che tu darai contra di me, & imaginati d'hauer tanta autorità in questa naue, quanta, se tu fussi nel tuo palazzo reale, perche tu hai quì quella medesima possanza di comandare, che quiui, e noi siamo prontissimi ad obedirti.

EFFETTO.

QVESTA amoreuole e sententiosa oratione, commosse tanto l'animo del Re, ch'egli non pure si fece tranquillo nell'animo suo, ma si fece anche tutto benigno uerso il nimico. Dipoi hauendo accommodato ogni cosa, se ne tornarono al palazzo, doue il Re fece tanti fauori a Erico suo cognato, ch'ei mostrò non solamente d'hauerlo caro per cognato, ma fece dimostratione ancora di tenerlo in grandissimo pregio, dandogli uffici honorati, e carichi d'importanza, cosi in guerra, come in pace.

IO so che ci sono molti altri Historici Latini, come Suetonio, Iustino. Floro, Eutropio, Sesto Aurelio, Cornelio nipote, e molti altri, ne' quali non hauendo trouato orationi, ne ragionamenti militari, se non pochissimi è breuissimi, però non mi è paruto opportuno mettergli quì altrimenti, perche attendendo a mettere insieme i parlamenti di qualche importanza, non ho giudicato esser buono occuparmi in ogni minima cosa.

IL FINE DELLA SECONDA PARTE
DELLE ORATIONI MILITARI.

LA TERZA PARTE DELL'ORATIONI MILITARI,

RACCOLTE PER M. REMIGIO FIORENTINO DA TVTTI GLI HISTORICI MODERNI LATINI, ET VVLGARI.

ORATIONI DI LIONARDO ARETINO, TRATTE DA' DODICI LIBRI DELL'HISTORIE DI FIORENZA.

DEL SECONDO LIBRO.

ORATIONE DI M. FARINATA DE GLI Vberti fuor uscito di Fiorenza, e capo della parte Ghibellina al Re Manfredi, domandando aiuto contra gli auuersarij loro, che gli perseguitauano, e cercauano di fargli cacciar di Siena, doue ci s'erano fuggiti.

ARGOMENTO.

QVELLA parte de i nobili di Fiorenza, laquale haueua fauorito e seguito l'Imperio, essendo per la morte di Federigo Imperadore uenuta al basso: e toltole il gouerno della città, si stette molti anni senza autorità alcuna. Crescendo poi Manfredi figliuolo di Federigo, e prosperando felicemente nelle imprese, i cittadini della parte Ghibellina che eran in Fiorenza, cominciarono a ritornare in speranza di poter racquistar col suo fauore l'autorità & il gouerno. E questa speranza congiunta con lo sdegno, gli stimolò tanto, che fatta una congiura insieme, si fortificarono dentro alle proprie case con i loro partigiani. I signori e la parte che gouernaua allhora, uedendo questi andamenti, e uolendo rimediare a questi disordini, mandarono per alcuni capi di questa parte, i quali erano gli Vberti, famiglia in quei tempi nobilissima, e riputatissima. Questi, sprezzando i loro comandamenti, prouocarono il popolo contra di se stessi, nelle mani del quale era allhora il gouerno, e fu si fatto lo sdegno di questa disubidienza, che assaltando le case de gli Vberti, e de gli altri partigiani, parte ne uccisero, parte ne presero: e parte ne cacciarono della città. Di qui nacque che l'altre famiglie di questa fattione, & ancora molti popolani che la seguiuano, furon banditi e cacciati di Fiorenza, i quali tutti se n'andarono a Siena, laquale per esser fauoreuole all'Imperio, diede loro ricetto. Molti anni innanzi, tra i capiteli

della pace seguita tra i Fiorentini & i Sanesi, u'era questo particularmente, che' non douessero riceuere i banditi l'uno dell'altro, onde uedendo i Fiorentini non esser loro osseruati i Capitoli, mandarono Ambasciadori a' Sanesi a lamentarsi, i quali dando loro poca audienza, feron di maniera che i Fiorentini protestaron loro la guerra. Vedendo i fuorusciti Fiorentini, che questo era seguito per loro cagione, si deliberarono di domandare aiuto al Re Manfredi, e considerando che i soccorsi che si domandan per lettere son tardi e freddamente maneggiati: però eglino proposero di mandarui Ambasciadori, che in persona domandassero tale aiuto, de i quali fu capo M. Farinata de gli Vberti, huomo non meno audace ualoroso in fatti, che eloquente in parole, il quale essendo giunto alla presenza del Re, espose la cagione della uenuta de gli Ambasciadori in questa maniera.

I soccorsi domandati per lettere son tardi e maneggiati freddamēte.

E NOI NON hauessimo hauuto inanzi a questi tempi (o inuitissimo Re,) qualche stretto nodo di particulare affettione, e d'osseruanza uerso l'Imperio, ma uenissimo nuouamente in tua cognitione, et a domandarti aiuto nelle nostre miserie, ei ci parrebbe necessario di mostrare quanto fosse utile allo stato tuo piegarti, e compiacere alle domande nostre. Ma essendo noi (gia molti anni sono) obligati al tuo padre, e affettionatissimi alla tua stirpe, siamo uenuti con gran fidanza al cospetto di tua Maestà, come quelli, che anticamente le siamo stati fidelissimi amici, & hora, benche cacciati e perseguitati, non uogliamo mancare dall'osseruanza nostra. Et inanzi ad ogni altra cosa diciamo, che noi siamo contenti che il nodo dell'antica amicitia non ci gioui cosa alcuna, se in quella non è la manifestissima utilità dello stato tuo. Ei non è hoggimai mai alcuno, che non sappia che per tutta l'Italia sono due parti ò uogliam dir fattioni, l'una amicissima, l'altra capitalissima nimica al sangue di tua Maestà, e ciascun sà, quali sieno adesso le conditioni di tutte due le parti. E se noi uorremo ueder chiaramente, e non ci uorremo ingannare, uedremo per cosa certa che dalla morte del Serenissimo Federigo, laquale noi non ricordiamo senza lacrime, e dalla uenuta del Pontefice in Italia in quà, gli animi e le forze de' nimici son uenute tanto grandi, che malamente si puo far loro resistenza. Eglino non si contentano d'esser tornati nella città, ma uolgendo gli animi loro a grandissime speranze: attendano a far proscritioni e uendette, e macchinare ogni dì cose nuoue, e di tutto quel che noi ti diciamo, te ne può far fede e uera testimonianza l'essempio di noi medesimi. Eglino hanno il Pontefice in fauore, & hanno gran fidanza in lui, e gli conferiscono tutti i consigli e secreti de gli animi loro, e sai qual sia l'animo suo uerso di te, hauendone pochi anni sono, fatto chiarissima proua, perche egli dice che la giuriditione del Reame s'appartiene alla sede Apostolica, e doue si combatte dello stato, quiui non può esser ne stabile ne sicura concordia. I nostri nimici hanno in odio non solamente la tua maestà, ma tutta la tua progenie, & hanno molto bene a mente quel, che gli hanno patito dal tuo padre, dal tuo auolo, e da' tuoi antichi, ond'eglino sono adesso molto desiderosi di uen-

dicarsi, perche ei non par loro poter uiuer sicuri, infin che gli hanno appresso la stirpe Imperiale. E se la tua Maestà credesse, poter diuentar grande in Italia, & assicurare in un medesimo tempo lo stato tuo, hauendo contraria la uolontà del Pontefice, e le forze di costoro: ella facilmente si trouerrebbe in errore, perche, dounque eglino diuentan grandi e potenti, diuentan grandi e potenti contra di te, e del tuo Regno, e dounque si fa loro resistenza: si resiste solo in augumento della tua corona. E non debbi credere, che a' nostri manchino le forze, perche in ogni città se ne truouano de' potenti e ualorosi, ma piu tosto mancan loro gli animi, non hauendo un capo che gli desti & infiammi con la presenza sua, e co'l suo fauore, però che da te in fuori, ei non ci è capo alcuno alquale ei possino ricorrer per soccorso, e la tua Maestà essendo occupata piu tempo fa in fermare le cose dell'Imperio, non ha potuto commodamente souenire a quello, che richiedeua la lor fede, & il debito del tuo generoso sangue. Ma hauendo hora per tua singular uirtù, uinti i tuoi nimici, e fermato in questo luogo lo stato tuo, e spento il fuoco della tua propria casa: piaccia a tua Maestà di spegner ualorosamente quel del uicino, acciò che sprezzato da te, non ripigli le forze, e torni a riardere un'altra uolta la tua. La prudenza o Serenissimo Re, che solamente attende a dar rimedio alle cose presenti è molto debile, e leggiera, perche ei pare ch'a l'huomo sauio si conuenga antiuedere quanto si può, le cose future, perche ei non è morbo ne infermità alcuna, laquale, poi che ell'è uenuta, si possa guarire senza offesa del corpo, però, ei si deue far prima ogni opportun rimedio, che ella non uenga. Ma se gliè luogo alcuno in Italia, doue sia piu dibisogno della tua prudenza: ueramente che l'è la Toscana, e particularmente la città di Fiorenza, lequali non par che sien degne d'essere abbandonate da te. Il padre tuo, huomo ueramente sapientissimo, pensando di fermare il dominio a' suoi discendenti e successori; non senza cagione s'ingegnò con ogni sua forza e sapere, d'hauer la Toscana alla sua diuotione, perche ei uedeua che tutta la difesa di questo reame, e la resistenza contra i Pontefici Romani, dipendeua dallo stato della Toscana. Questa parte d'Italia (essendo ella, si puo dire alle spalle di Roma) ogni uolta ch'ella sarà con teco in lega, non lascierà che alcuno da' confini di Roma t'offenda. Ma la città di Fiorenza, essendo facilmente la prima città di Toscana, non è dubbio alcuno che doue ella si uolge, ella si tira dietro tutto il resto, e tieni per certo, che ei non ti parrà hauer in Toscana alcuna città stabile, se tu non hai questa, e la puoi hauer facilmente, se per tuo beneficio, noi saremo restituiti alla patria nostra. Et in soma, noi, tuoi antichissimi e fidelissimi amici, iquali poco, fa erauamo potenti nella patria nostra, e ti siamo stati in tutte le tue guerre in fauore, hora da' tuoi e nostri nimici trouandoci cacciati, ti domandiam soccorso, ilquale, ancor che non ci fosse altro interesse d'amicitia, tutta uolta, tua Maestà, spinta dal proprio utile, e dal proprio commodo: liberamente lo ci deurebbe concedere.

Vn'infortunio, & un'infermità corporale non si puo guarire senza offesa di colui che l'ha patita.

EFFETTO.

FVRONO uditi uolentieri gli Ambasciadori Ghibellini, e confortati dal Re Manfredi, fu risposto, che si farebbe quel tanto, che si determinerebbe dal suo consiglio. Così stando molti giorni, non haueuano risolutione alcuna, perche il Re, per non esser legittimo, non sapeua a qual parte uoltarsi, ò dalla Ghibellina, ò dalla Guelfa, e si credeua, che in ultimo egli hauesse a diuentar Guelfo, per esser quella parte nimica al fratello, e che l'hauesse a difender contra di lui, quando ei fosse in età di far guerra. Credesi ancora, che stanco dalle guerre del reame, cercasse la quiete dell'animo, e del corpo, e per questo non risoluesse i Ghibellini. Tuttauia, ei non si sapeua bene qual fosse la cagione di questo trattenimento. Pur finalmente uinto da' preghi, e dall'importunità di detti Ambasciadori, diede loro una banda sola di Tedeschi, de' quali, quel che n'auenisse, si uede nell'argomento della seguente Oratione.

ORATIONE DI M. TEGHIAIO ADIMARI, FATta al Senato e popol Fiorentino, dissuadendo l'andata con l'esercito a Mont'Alcino, e mostrando che non è buono ne sicuro discostarsi con i soldati da casa.

ARGOMENTO.

IL RE Manfredi, haueua dato alla parte Ghibellina, & a gli Ambasciadori Fiorentini solamente una banda di Tedeschi per loro aiuto, i quali essendo arriuati a Siena, fu fatto loro un giorno (poi che furon riposati) un conuito bene in ordine di tutte le uiuande, ma più di buono e copiosissimo uino, in su'l finir delquale, fu sproueduta mente fatto dare all'arme, e tutto questo fu fatto per ordine di M. Farinata, accioche morti questi Tedeschi, il Re fosse costretto a mandar maggior soccorso. Successe il caso come era stato pensato, perche usciti i Tedeschi di Siena, riscaldati dal tamburo e dal uino, fecero bellissima proua di loro, ma non hauendo aiuto, furon tutti tagliati a pezzi, e la bandiera del Re dishonoratamente strascinata per terra. Ilche sentendo Manfredi, ne uolendo comportar l'ingiuria, mandò a' Ghibellini un soccorso grandissimo, per ilquale, fecero insieme con i loro confederati e partigiani un grossissimo esercito, e per tirare i Fiorentini lontani da casa, assediarono Mont'Alcino, che era amico e confederato de' Fiorentini, acciò che uolend'eglino soccorrere i loro confederati, si discostassero dalla patria. Sentendosi questo in Fiorenza, nacquero tra' popoli diuersi pareri, perche alcuni consigliauano che' si douesse andar la con l'esercito, altri (che erano i più sani & i più esperti nella guerra) diceuano che essendosi per quell'anno fatto assai, non si tentasse nuoua impresa, e non s'andasse dietro a' disegni del nimico. Ma uincendo la temerità del popolo, alquale i Signori, ouero Antiani erano fauoreuoli, persuasi da certi falsi rapporti, e finte riuelationi di secreti, si fece deliberatione di mandar fuori l'esercito. Ilche uedendo gli huomini giudiciosi & amaestrati in guerra: de' quali u'era allhora gran copia, e uedendo da lontano il pericolo grandissimo e manifesto, prima cominciarono a dolersi tra loro, dipoi si disposero di farne publico parlamento in presenza del Magistrato, ilqual ragionamento fu commesso a M. Teghiaio d'Aldobrando Adimari, huomo non meno eloquente in Bigoncia, che ualoroso in battaglia. Costui accompagnato da gran quantità d'huomini nobili, giunto alla presenza del Senato, per dissuaderlo da questa impresa, parlò a questa maniera.

I NON, ci par conueneuole di pigliar alcuna scusa, o Illustrissimi Signori, ne per uergogna ò pigritia tirarci indietro dal fare il douuto officio uerso la patria, e benche noi non siamo domandati, tuttauolta, mossi da carità, daremo il consiglio ch'al presente ci occorre. Perche se le leggi comandano, che per la salute comune della patria, noi debbiamo uersar il

Doue si spẽde la uita, si posson ancora spender le parole, e p timor d'esser tenuto paurofo, nõ si deue tacer un buon cõsiglio.

sangue e mettere anco la uita, chi è quello, che credendo giouare alla patria con le parole, per tema d'esser tenuto paurofo o leggieri, asconda i buoni consigli? Et uoi ancora generosi Antiani, douete gratamente riceuere quel, che da una pura e sincera libertà u'è portato, e tanto piu, quanto si tratta del ben comune, e della publica salute di tutti. Ei non è alcun buomo tanto prudente ne tanto dotto in terra, che la maggior parte delle cose che ei sa, non sia la minore di quelle che gli sono ascose, e di qui nasce, che se noi habbiamo a fabricare, chiamiamo gli Architettori, e se habbiamo a nauicare domandiamo il consiglio de' Nocchieri. Ma nelle cose della guerra, tanto piu deligentemente si debbe far questo, quanto il pericolo si uede esser maggiore, peroche il danno dell'altre cose, par che sia piu leggieri, potendosi ogni mancamento emendare, ma gli errori della guerra oltre alla uergogna perpetua, arrecan seco ferite, morte, e destruttion delle Republiche, i quali son mali cosi estremi: che' non si possono ne correggere ne fuggire. E però in queste cose si debbe pigliare il maturo consiglio de' saui, e gli auertimenti di coloro che sono inuecchiati in su l'armi, & esperimentati in cosi fatto esercitio. Ei sarà forse alcuno che dirà. Sei tu forse quello che fai professione d'esser ammaestrato, & hauer la peritia dell'arte militare? Io non parlo di me, ben che la condition de' tempi, e la cacciata gia della nostra famiglia, m'habbian costretto piu tempo ch'io non harei uoluto in molti luoghi a fare il mestier dell'arme, ma ei sono in questa compagnia che uoi uedete qui, huomini peritissimi, & insin dalla lor giouentù, nutriti nel l'esercitio della guerra, i quali hauendo lunga esperienza di queste cose, & essendo affettionati alla patria, non possano in alcun modo in si graue pericolo tacer il parere de gli animi loro. Ma perche ei sarebbe cosa troppo lunga, che ciascun di loro fauellasse, però eglino hanno commesso a me, che io per tutti dica qual sia la sentenza & il consiglio che gli occorre dir loro in cosi fatto caso. L'esercito nimico ha fatto la massa a Siena, e s'è messo in ordine per andare a Mont'Alcino, e uoi fate proponimento di soccorrerlo. Vedete Illustrissimi Signori, che l'impresa uostra è grãde, essendo il nimico tanto potente quanto egli è, e bisogna auertire che questa uostra deliberatione non sia piu ardita che prudente, perche se gli è uero che la salute de' confederati consista in questa nostra andata, noi ci accordiamo che la dignità e la fede per conseruar la lega, uada inanzi a' nostri pericoli. Ma se la terra loro si puo saluare per altra uia, e le genti nostre senza gran pericolo, non si posson condurre in quei luoghi, a noi pare, che' sia piu tosto da eleggere una ferma e certa sicurtà, che un'ardita e pericolosa proua, e ci sforzeremo con efficaci ragioni di mostrarui l'una cosa e l'altra. Ei non è dubbio alcuno che i nimici s'apparecchiano d'assediare i uostri confederati, ma diteci, credete uoi che tosto che gli haranno assediati, ei gli habbiano subito presi? Ei ui sono le mura della terra, ui sono i bastioni, ui sono i fossi, son posti in su'l monte, per sito naturalmente fortissimo, & hanno tempo di prouedersi et

fortificarsi

fortificarsi in prima che e' ui uada il nimico all'assedio. Queste cose, quando elle uengano allasprouista, sogliono esser pericolose, ma quando elle sono antiuedute, non apportan seco ne gran pericolo, ne molto spauento. Ma uoi potresti dire. Gli auersari uinceranno i nostri confederati con un lungo assedio, ma questo ancora non ci debbe metter terrore, perche ei non puo succeder secondo il pensier loro, ne secondo lo spauento nostro, prima, perche le genti Tedesche mandate dal Re Manfredi, nellequali i nimici han gran fidanza, hanno a restar tre mesi soli in Toscana, e questo tempo, (si come è diuulgato per tutto) con gran fatica fu concesso dal Re a' fuorusciti, e n'è gia passata la metà, inanzi che' sia cominciato l'assedio, e l'altre genti quando si partiranno i Tedeschi non ui staranno sicure, e s'agiugne a questo la uernata gia uicina, laquale suole impedire il campeggiare, e rom pere ogni assedio. Potete oltra di questo, mandar le uostre genti nelle castella uicine al territorio de' nimici, accioche eglino habbian cagione di pensar non meno a difender le cose proprie, che a offender l'altrui, e questo sarà cagione, ò che eglino non metteranno l'assedio a Mont'Alcino, ò mettendolo, saranno forzati a leuarnelo tosto che' sentiranno d'essere offesi ne' proprij paesi, e che si faccino ne' luoghi loro, ribellioni e rouine. E non è piu sicuro rimedio a' uostri confederati, ne salute piu certa che questa, per che se uoi condurrete le uostre genti in quei luoghi tanto pericolosi, & eglino che andranno, e uoi che gli manderete, metterete la lor salute e la uostra dignità in un dubbioso stato, & in un manifesto periglio. E ci pare esser certissimi, secondo le conietture e segni che noi ueggiamo: che i nimici non hanno maggior desiderio che di uenire a giornata con noi, e mettersi al risco della battaglia, si perche la uergogna riceuuta poco fa, e l'appetito della uendetta gli preme, e stimola a far questa ultima proua, si ancora perche partite le genti Tedesche, ei uedon chiaramente che non riman loro alcuna speranza della uittoria. Per tanto si come a loro è utile sollecitar la battaglia: cosi a noi gioua il simularla, e mandarla alla lunga, perche nel indugio eglino sono atti a perder de gli amici, e noi de' nimici. Debbesi auertire ancora, che se bene egli è posto in nostro arbitrio andar con le genti ne' lor paesi, non sta però in noi l'astenersi dalla battaglia, perche quando ei ci troueranno in su'l loro territorio, bisognerà ò che noi appicchiamo il fatto d'arme a lor beneplacito, ò che noi uilmente ce ne torniamo indietro. Ma dirà qualch'uno. Hai tu si poca fidanza nelle nostre genti, e tanto spauento delle genti Tedesche? Io certamente ho tenuto sempre, e tengo in grandissimo pregio il ualore e la uirtù de' nostri, ma ne anco le forze de' nimici mi paion da disprezzare, perche l'abbassare e l'auilire le forze de' nimici nel pigliare i partiti della guerra, non è altro che un'ingannar se medesimo. La battaglia è cosa comune, & ogni esperienza che se ne fà è molto dubbiosa, e le genti de' nimici son tali, che nessun huomo di giudicio le disprezzerebbe. Eglino hanno le terre, e le uettouaglie uicine, e nel combattere si-

L'auilire e disprezzare i nimici nel pigliare una guerra, è uno ingãnar se medesimo.

potranno riposare a lor posta, & in ogni sfortunato successo haran doue ritrarsi, ma le nostre genti non haranno ne terra murata ne luogo forte, oue potere in un bisogno ricorrere, e la prouisione delle uettouaglie e la cura delle bagaglie darà lor grande impedimento, e giorno e notte staranno in pensiero di qualche assalto de' nimici, di maniera, che quando ei fossero di maggior uirtù, tuttauolta questi disuantaggi gli metterebbono in gran confusione. Qual è dunque colui, ch'è tanto temerario ò audace, che potendo abbassare e uincere il nimico con una prudente dimora, uoglia piu tosto con una furiosa prestezza mettere in dubbio quella uittoria, che l'indugio gli promette per certa? Oltre alle predette cose bisogna auertire, che uedendo i nimici che noi pigliamo il uiaggio uerso Mont'Alcino, eglino potrebbon uenir uerso Fiorenza, e trouando il paese e la città spogliata di difesa, potrebbono almeno dar qualche notabil guasto, e noi con nostra uergogna saremo poi forzati a tornare a difendere le cose nostre tutte rouinate & arse. E' mi potrebb'esser detto che' fosse cosa piu degna del popol Fiorentino, passar con le genti nelle terre de' nimici, ma ei mi pare che questa state si sia fatto assai, hauendo guastato il contado de' nimici, presi alcuni loro castelli, condotto il campo sotto Siena, e piu uolte schierati chiamargli a battaglia, non hanno hauuto ardire d'affrontarsi e di prouarsi co' nostri. Finalmente io sono un di quegli, che pongo la dignità e la grandezza di questa impresa nella uittoria, e la uittoria non si può tanto acquistare da una inconsiderata prestezza, quanto da un prudente indugio, e ne tanto da l'andare a trouare il nimico a casa, quanto difendersi dentro a' suoi confini, & il uoler piu tosto mettersi a pericolo che uincere, è cosa da huomini poco saggi, e piu temerarij che arditi. Oltre a questo, ei mi spauenta grandemente quello, che in alcun modo ne uoglio ne debbo tacere, benche io non sappia come io ne debba esser ripreso da uoi, & è questo. Voi sapete quai sieno gli animi de' uostri cittadini, e qual sia la diuersità delle parti. Noi habbiamo cacciato della città solamente i capi della parte auersa, e gli altri della medesima fattione e del medesimo animo: habbiam dentro alle mura, però io uorrei sapere se menando fuori l'esercito, questi tali si debbino menare in compagnia, o ritenergli in casa, perche in questi duoi casi è grandissimo pericolo, & io non saprei eleggere qual fosse il maggiore, perche rimanendo, ei posson dar la terra a' nimici, e menandogli: non meno ci harenio a difender da' nimici di fuori, quanto guardarci da gli auersari di dentro, & harremo hauer l'occhio al nimico dinanzi, & al mal fido amico di dietro. Per queste ragioni adunque, noi siamo di parere, che' non si mandi l'esercito lontan da casa, ne fare alcuna proua della battaglia, ma che' si debba armare la nostra giouentù, e mandarla a' confini di Siena, accio che' nimici stando sospesi, s'astenghino d'andare a por l'assedio alle terre de' nostri confederati, ò pur quando u'andassino: sien costretti a tornare in dietro per gelosia e difesa dello stato loro, e per rimediare a i danni, et ouuiare a' pericoli delle proprie cose.

Il mettersi piu tosto a un dubbioso pericolo che a una certa uittoria è cosa da pazzi.

EFFETTO

EFFETTO.

QVESTO parlare di Messer Teghiaio, non fu ascoltato troppo uolentieri da gli Antiani, ò dalla Signoria, perche ei pareua ch'egli scoprisse l'imprudenza loro. E ben che molti cittadini fossero della medesima opinione, ch'era questo, tuttauia ei fu messo silentio a tutti, & appresisi al piu cattiuo consiglio; deliberarono che l'esercito si menasse fuori. Fu Messer Thegiaio tenuto huomo pauroso per questo ragionamento, onde, uno degli Antiani gli disse, che s'egli haueá paura, che gli era dato licentia ch'ei si restasse a casa: Replicò subito Messer Teghiaio; e disse. se tu uerrai tanto auanti nell'esercito del nimico, quanto andrò io, tu sarai un ualent'huomo. Vinto adunque il temerario e furioso popolar partito, e chiamati gli aiuti de' confederati, fu mandato l'esercito uerso Mont'Alcino, contra ilquale affacciandosi il nimico al fiume dell'Arbia, uennero á giornata insieme. Doue i Fiorentini hebbero si gran rotta, ch'ella è stata loro sempre memorabile. E benche i Senesi si diano la gloria di questa giornata, non però hanno ragione di uantarsene, atteso, che si può dire che i Fiorentini Ghibellini, ruppero i Fiorentini Guelfi, e non i Senesi, che u'haueuano pochissima, e debolissima parte.

RAGIONAMENTO DI M. FARINATA DEGLI VBERTI, FATTA NEL CONSIGLIO ADUNATO IN EMPOLI, DOUE SI CONSULTÒ SOPRA IL DISTRUGGERE FIORENZA.

ARGOMENTO.

LA SAVIA Oratione del Adimari, non hebbe tanta forza ne gli animi de' signori, quanto u'hebbe ualore l'insolente pazzia e temerità del popolo, per tanto messo l'esercito in campagna, et allontanati i soldati da casa, furon forzati a uenire alle mani co' nimici al fiume dell'Arbia, doue i Guelfi Fiorentini hebbero una rotta si grande; che quasi tutti i gentilhuomini furono amazzati intorno al Carroccio, & il resto dell'esercito fu dissipato. Per laqual cosa, la parte Guelfa, entrata in grandissimo spauento, con le mogli e co' figliuoli, e le sustanze mobili, abandonò Fiorenza. haueua in questo mentre il Re Manfredi mandato a richiamare il Capitan Giordano, ch'era stato Generale dell'impresa in nome del Re, per tanto i Ghibellini deliberarono di consultare circa le cose di Toscana, e far qualche buona deliberatione prima che'l conte Giordano partisse, però uenuti in Empoli gli Ambasciador Pisani, e Sanesi, fu detto da molti che sarebbe stato cosa sicura per mantenimento della parte Ghibellina rouinar Fiorenza, come quella che stando in piedi, sarebbe sempre cagione di tener la guerra uiua, & a questa brutta sceleratezza s'accordauano i Sanesi & Pisani; e molte terre di Toscana, e una gran parte de' cittadini Fiorentini. E si sarebbe mandata a effetto questa nefanda consulta, & empia uolontà, se Farinata, che s'era messo a tanti pericoli, & hauea fatte tante proue per racquistar la patria, non si fosse interposto, ilquale non potendo con buono animo ascoltar questa bruttissima deliberatione, leuato in piedi, e con turbata faccia, ragionò sopra simil cosa a questa maniera.

IO NON *pensai mai, che dopo al fatto d'arme dell'Arbia, e dopo una tanta e si gloriosa uittoria, d'hauermi a dolere d'esser restato in uita, e grandemente mi doglio di non hauer lasciato la uita quiui, doue l'ho fatta lasciare a tanti nimici con questa spada. E ueramente che non è cosa alcuna humana che si possa chiamare stabile ò ferma, e molte uolte accade che quel, che noi crediamo esserci giocondo: n'è poi molesto, e pien di noia e dolore, e non basta uincere in battaglia, ma bisogna anco uedere in*

compagnia di chi si uince, perche l'ingiuria si sopporta piu patientemente quando ell'è fatta dal nimico, che quando si sopporta dal confederato e compagno. Questo lamento, non è fatto da me al presente, perch'io tema della rouina della patria mia, perche in qualunque modo debba succeder questo: mentre ch'io sarò uiuo, ella non sia mai distrutta, ma ben mi doglio, e con gran sdegno mi querelo, de' pareri e consigli di coloro, c'hanno ragionato inanzi a me intorno a questo caso, perche ei pare che noi ci siamo adunati in questo luogo per consultar se Fiorenza si debba rouinare ò uer lasciarla in quei termini, che ella si troua al presente, e non a fine di pensare in che modo, ella insieme con l'altre si possa mantener nello stato della parte amica. Io non ho imparato l'arte oratoria, ne gli ornamenti del dire, come coloro che han parlato inanzi a me, ma secondo il comun prouerbio, parlo come io sò, & apertamente dico quel, c'ho nell'animo. E per tanto io dico, che non solamente riputerei misera la città mia, ma me stesso e i miei cittadini, se ei fosse in uostra possanza & arbitrio il disfare, o non disfare la patria nostra. E certamente che per uia di ragione e giustitia uoi non potete farlo, perche noi habbiamo una lega & una confederatione eguale, nellaquale siamo entrati non per rouinar le città, ma per mantener l'intere e rinouar le rouinate e guaste. Per laqual cosa, io non so se i uostri pareri e consigli, si debbon riputare piu temerarij che crudeli, ma ei si puo dire che' sieno e l'uno e l'altro, auenga che ei ne persuadino a far quello, che non è posto in uostro arbitrio, e dimostrino un'empia crudeltà, & un'intrinseco odio uerso i confederati. Egli era piu conueneuole, poi che noi erauamo adunati qui per consultar della salute comune di Toscana, metter da parte gli odij e le nimicitie antiche, e non cercar sotto questo colore, la destruttion d'altrui. Ma egli auien questo, che chi consiglia con odio sempre consiglia male, e chi cerca di nuocere al priuato, non brama l'utilità comune. Io ui uorrei domandare, che è quello che uoi hauete in odio? gli huomini ò la terra? Se l'è la terra, che u'hanno fatto le case, le chiese, e le mura? Se' sono gli huomini, son'eglin forse i fuorusciti, ò noi che ui siam dentro? Se siamo noi, certo che il nostro errore meriteria gran pena, anzi gran compassione, poi che noi ci siamo confederati co' nimici, stimandogli amici. Ma la nostra iniquità saria ben degna di grandissimo supplicio, poi che fingendo d'esser confederati & amici, hauete l'animo di crudelissimi nimici. Se uoi hauete in odio i fuorusciti, perche cagione perseguitate uoi la città e le mura c'hor son con tra di loro, e stanno in piedi e ben munite per offendergli? Per tanto, ogni uolta che uoi pensate della destruttion di quella, questi uostri pensieri tornano in danno de' uostri amici, e di chi ha lega con uoi. Ma uoi potresti dire. Fiorenza è capo della parte Guelfa, et io ui dico che ell'era quando i Guelfi teneuano la città, ma hora ch'ella si tien per noi, quale è la cagione ch'ella si debba chiamare piu della parte de' Guelfi che de' Ghibellini? Non sappiamo noi, che le torri e le mura son secondo gli habitatori? Ei mi potrebb'esser detto

Chi cõsiglia cõ odio sem pre cõsiglia male.

ser detto ancora, il popolo e la moltitudine tien con la parte contraria. A questo si risponde, che nella battaglia fatta poco fa al fiume d'Arbia, si uide, che buona parte de' cittadini si fuggì nel campo nostro, ond'egli si dimostra che'l popolo tien piu tosto con noi che con loro. Oltre a questo, ei si puo giudicar facilmente che gli auersarij nostri (abbandonando uolontariamente la città) non han fidanza nel popolo di dentro, che era fautore della parte nostra, ma fingiamo che la moltitudine che tien con noi ne sia mal fida, noi che habbiamo uinto, non meritamo d'esser tenuti a sospetto, e uoi per rimediare a queste sospitioni, hauete trouato che la nostra città si rouini, laquale e di bellezza, e di grandezza, e d'eccellenza non cede ad alcuna città di Toscana? Chi è quello si crudo che dia un consiglio si fatto? Chi è colui che habbia ardire manifestar con tal uoce, l'occulto odio dell'animo? Parui egli conueneuole o confederati, anzi arrabbiati nimici, che le uostre città sien conseruate e la nostra distrutta? che uoi ui ritorniate nelle patrie uostre gloriosi e felici, e noi per premio del nostro esilio, habbiamo a ueder la bella città nostra in terra, spettacolo piu dolente & acerbo che la cacciata nostra? E' egli alcun di uoi, che mi stimi tanto poltrone e uile, che' creda ch'io habbia a patire non dico di ueder, ma d'udir si fatta sceleratezza? Se io ho portato l'armi in mano, e perseguitato con esse i miei nimici: io non ho mai odiato la patria, anzi il sangue e'l sudor ch'io ho sparso: l'ho sparso per racquistarla, e non patirò mai, che quella città sia distrutta da me, che fu conseruata da' miei nimici, non acconsentirò mai che ne' futuri secoli, i miei auersarij habbino a esser chiamati conseruatori, & io destruttore della patria. Ne puo esser cosa piu infame ne piu uile, che disfar la sua propria città, per tema che ella non diuenti albergo de' nimici: Ma che uo io multiplicando in parole? Esca finalmente da questa bocca una uoce degna di me. Io dico che se del gran numero de' Fiorentini non fusse se non io solo, io non patirò mai, (mentre ch'io potrò regger questa spada) che la mia patria sia distrutta, e se mille uolte bisognasse morire per lei, mille uolte sono apparecchiato a sopportar la morte.

EFFETTO.

La gravita' delle parole, l'autorità dell'huomo, e l'atto ch'ei fece poi che egli hebbe finito di parlare, furono di tanta importanza, e furon tanto considerate da tutti gli ascoltatori, che mutando parere, fecero deliberatione che' non si parlasse piu di questa cosa. Perche Messer Farinata come egli hebbe finito di fauellare, subito uscì di consiglio tutto sdegnato, e perche egli era il primo della parte Ghibellina di Firenze, & huomo di grand'animo, e bramoso di far cose grandi, però temendo di quel ceruello, mandarono alcuni amici a placarlo, perche eglino dubitauano di qualche gran male, s'egli hauesse mutato fatione, (come si dice) e bandiera. Però posto silentio a questo ragionamento, si diedero a stabilire, e fermar le cose dello stato loro, perche non fosse mai piu molestato da' Guelfi.

RAGIONAMENTO DI GVIDO GVERRA A CARlo Re di Sicilia, ringratiandolo, del buono animo che gli haueua uerso i Guelfi, e dell'apparecchio d'arme, che egli hauea fatto per rimettergli in casa.

ARGOMENTO.

La parte del Re Manfredi era uenuta si grande in Italia, che ella comminciò a metter sospetto ne' Papi. Là onde, prima Papa Vrbano di nation franciosо, e di poi Clemente Nerbonese, comminciarono a perseguitarla, con animo risolutissimo di cacciar gli imperiali d'Italia. Però ei fu chiamato Carlo fratel del Re di Francia con titolo di Re di Sicilia, e con promessa d'inuestirlo del Regno, succedendo le cose prosperamente. Venne Carlo in Italia, per la sua uenuta tutti i Guelfi e particularmente i Fiorentini comminciarono a entrare in speranza di ritornare in stato, & audatolo a trouare tanto bene in ordine d'arme e caualli che feron marauigliar l'esercito Francese, co'l quale s'unirono in quel di Mantoua, feron grandissime offerte al Re, cosi della uita loro come dello stato, e lo poteuan far sicuramente, perche u'erano huomini ualorosissimi in arme. Ma perche il Re nel ringratiarli, parlò tanto modestamente, e nel prometter di ridurgli in stato tanto affettionatamente, che quasi trapassò i termini della Maestà reale, però Guido guerra che era Capitano de' Guelfi, uedendo tanta humanità per nome di tutti i Capitani e soldati lo ringratiò a questa guisa.

AVENGA ch'ei fosse stato piu conueneuole o Serenissimo Re, che noi hauessimo ringratiato la tua maestà, che esser ringratiati da quella, tutta uolta, ei n'è stato carissimo hauer conosciuto la bontà dell'animo tuo uerso di noi, laquale per esser congiunta con la grandezza della famiglia, con la nobiltà del sangue, e con molte altre tue singularissime uirtù, non poteua partorire diuerso effetto da questo. Noi, ritrouandoci cacciati per la malignità di Manfredi fuor della patria nostra: non ti possiamo offerire altro che queste anime e questi corpi, non ci essendo restata altra cosa maggiore, e come sarebbe il desiderio nostro, e ti promettiamo di metterle ad ogni pericolo quando che' sia tempo, e d'adoperarle molto piu in fatti, che noi non mostriamo in parole. Noi ueramente ti siamo molto obligati, perche non hauendo alcun fermo albergo, ci sei apparito come una fidissima stella, per mostrarne la uia di ritornare alla patria, dallaquale erauamo tanto lontani, che come smarriti disperauamo la salute e'l ritorno. E senza alcun dubbio la tua singular uirtù ci da grandissima speranza della uittoria, e se i tuoi Capitani t'hanno fatto alcuna buona relation di noi per essere stati alquanti giorni in compagnia con loro: noi ti diciamo, che quel che noi habbiam fatto, è un'ombra di quello che noi speriamo di fare, e un raggio della nostra buona uolontà, laquale è uerso di te si buona, che quando noi ci saremo messi a' pericoli, alle ferite, & alla manifesta morte: non ci parrà hauer satisfatto alla millesima parte de' grandissimi meriti tuoi. Due cose sono Serenissimo Re (secondo il giudicio mio) che grandemente dimostrano quali hanno a esser coloro, che s'hanno a ritrouare in guerra, l'una è l'odio

Due cose muouono molti po polì contra un nimico solo,

l'odio comune, e l'altra i premij che s'aspettano della uittoria, e queste due si possono attribuire non solamente a' Fiorentini: ma a tutti coloro, che in questa impresa hanno a seguitar le tue bandiere, perche non fu mai portato ad alcuno odio tanto mortale, quanto lo portiamo noi a Manfredi, non solamente per le miserie e danni riceuuti per sua cagione, ma ancora per la odiosa memoria del padre, del auolo, del bisauolo, e di tutta la sua progenie, da cui essendo stati grauemente offesi, cerchiamo al presente di uendicarci di loro, in questo lor successore. Questa scelerata & empia stirpe, si mosse infin dall'estreme parti di Lamagna, per uenire a turbar la tranquillità e quiete de' Toscani, i quali ella condusse alle diuisioni, alle arme, alle morti, & alle intere destruttioni delle città. Et ultimamente, non è stata da molti anni in quà, ne guerra, ne calamità alcuna in queste parti: che non habbia hauuto origine e principio di quì, benche questi sieno mali comuni, de' quali l'una e l'altra parte grandemente se ne puo dolere. Ma questa ultima persecutione è propria della parte Guelfa, ne mai si son mossi costoro a perseguitar la chiesa Romana, che non habbia ancora cercato d'abbassare e distrugger noi, deuotissimi e fidelissimi serui di quella. Federigo bisauolo di Manfredi, ilquale fu il primo della casa di Sueuia, che falsamente s'usurpasse il titolo d'Imperador Romano, quante cose scelerate egli ordinasse, e di quante ei fosse esecutore, io credo che ti sia tanto manifesto, che non occorra ricordarle altrimenti. Questa nostra misera Italia, quando egli passò di quà, non uide uno Imperador Romano, come falsamente s'attribuiua il nome, ma uide un nuouo Anibale hauer di nuouo passato l'Alpi, a una nuoua destruttione del bellissimo suo paese, perche hauendo disfatto Milano, famosissima & antichissima città, e quasi un'ornamento dell'Imperio Romano, seminò per la Toscana tanti semi di discordie, che in qualunque città ui seguì la declination de' buoni, e l'esaltation de' tristi, con grandissima dissensione e distruggimento di tutti i cittadini. Seguitò la malignità di costui Arrigo suo figliuolo, ilquale à gli scelerati modi e costumi del padre: aggiunse una incredibile ingratitudine, perche hauendo riceuuto un dono liberalissimo dal sommo Pontefice della possessione del Reame, fu poi si crudo persecutore della Chiesa: che mentre ch'ei uisse, ella non stette un'hora in riposo. Succedette a costoro Federigo padre di Manfredi, ilquale, quanto habbia perseguitato la Chiesa, non è necessario farne mentione, perche mentre che' saranno huomini, sempre si trouerranno i testimonij del la sua pertinacia e malignità, e de' concilij celebrati contra la Chiesa, nella città di Lione, doue il sommo Pontefice cacciato d'Italia, s'era fuggito, e non si tenne mai sicuro dalla sua perfidia, per fin che non hebbe passato il fiume Rodano. Queste cose (o Serenissimo) ti sono manifestissime, e son congiunte ancora con la gloria della tua Illustrissima & inclita casa. Ma quello che egli ha fatto a questi tempi contra la parte nostra, si come io non posso ricordarmene senza sospiri, cosi non potrei raccontarlo senza lagrime,

cioè l'odio comune, e la speranza de' premij della uittoria.

ma dirò solamente questo, che quanto egli piu era pregato, tanto piu acerbamente si uolgeua a' danni de' fautori de' Pontefici Romani. Furon cacciati in questo tempo molti della parte nostra, e rinchiusi ne' castelli e nelle fortezze furono aspramente assediati. E di questi tali, alcuni che ò per lungo assedio, ò per altra uia uennero loro nelle mani, non come si conueniua a ueri Capitani e soldati, ma come publici ladroni con uarij tormenti crudelissimamente finiron la uita, e son molti in questa nobilissima compagnia ch'è qui presente, a cui essendo stato tolto, a chi il padre, a chi il fratello, a chi il parente, si son cinti l'arme per farne sotto il tuo fauore asprissima uendetta sopra Manfredi, che con le sue sceleratezze non degenerò punto dalla scelerata progenie. Finalmente, dopo la morte di Federigo, la fortuna ci hauea fauorito, e restituiti nella patria nostra, e condotti in bonissimo stato, se l'iniquo Manfredi non fusse stato di nuouo, cagione della nostra rouina, di maniera che tu puoi pensare, che noi non ci potremo mai quietare insino a tanto che noi non uedremo estirpata e spenta questa pessima generatione. Là onde, noi ti preghiamo che tu creda, che per l'odio passato, e per la speranza presente della quiete nostra, noi siamo tanto assetati della destruttione di Manfredi, che ogni piccolissima dimora: ne pare un lunghissimo & grandissimo indugio. Ei suole interuenire spesse uolte, che le menti de gli huomini, stanno sospese & in gran pensiero, come ci possino rimunerar quei tali, che s'affatican per loro, auenga che i premij sieno alle uolte con danno di chi gli ha a dare. Ma questa difficultà non è appresso i desideri & appetiti nostri, perche noi seguitiamo quei premij che piu tosto hanno a dare alla tua Maestà grandezza e fauore, che scemarla in una minima parte, perche noi non domandiamo che sia il premio nostro, paese ò città tolto per forza d'arme a' nimici, ma solamente chieggiamo il ritorno nel la patria nostra. Là onde, per questa cagione, la tua potenza sarà atta a conseruarci in Toscana, e noi a fare uno ostacolo quasi di fortissime mura contra a coloro, che da quella parte ne uolessero offendere. Ma riducendo il mio parlare in breui parole, stima che tutti questi huomini ti saranno fidelissimi, i quali ti sono diuentati amici per l'odio comune, che gli hanno contra i tuoi nimici, & ultimamente dico questo, che finita la guerra, tu faccia uerso di noi, quanto ti parrà che noi habbiamo meritato, e ti saremo fidelissimi soldati in ogni impresa, nellaquale ti parrà di seruirti di noi.

EFFETTO.

FV MOLTO grata al Re Carlo, l'offerta di questi Caualieri, e diuentò molto più affettionato alla parte Guelfa, ch'ei non era prima. Di poi messosi in uiaggio uerso il Regno di Napoli, col nuouo presidio di queste genti, s'incontrò nel nimico a Beneuento, oue fatto il fatto d'arme col Re Manfredi, lo messe in rotta, & il Re Manfredi ui rimase morto. E succedendogli ogni cosa felicemente, non hebbe difficultà alcuna a racquistare il suo stato. Per questa cagione si mutò a poco a poco lo stato di Firenze, e la parte

Guelfa

Guelfa cominciò a risentirsi, e la Ghibellina a temere, e la cosa andò tanto auanti ch'ella ritornò al gouerno del popolo. Et il Re Carlo, per mostrarsi grato a quei, Guelfi Fiorentini, che l'haueuano seruito in su quella guerra, gli fece ritornare in Firenze sei anni dopo il loro esilio, oue furon accettati cō gran letitia di tutta la città.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DI PAPA GREGORIO DEcimo, fatta al Senato e popolo di Fiorenza, esortandolo alla pace, co' fuorsciti.

ARGOMENTO.

ESSENDO *stato fatto Pontefice Theobaldo da Piacenza, e chiamato Gregorio Decimo: egli si deliberò di far l'impresa contra i Turchi. Cosi publicato il Concilio a Lione di Francia, partendo da Viterbo, accompagnato dal Re Carlo, se ne uenne in Fiorenza, oue essendo raccolto honoratamente: fece proposito di ueder s'ei poteua in modo alcuno componere le discordie ciuili, tanto piu che il Re Carlo gli promise di non l'impedire, e' fuorusciti Fiorentini ne lo pregauano assai. Cosi entrato in speranza di poterlo fare per la beneuolenza che gli mostraua quella città, entrato un dì nel publico Consiglio, doue era gran concorso di cittadini e di popolo: fece l'infrascritta oratione.*

*V*ANDO *quel supremo Maestro, mandò i suoi discepoli a curare l'infermità, egli comandò loro che in qualunque casa eglino entrassero: annunciassero primamente a quella la pace. Onde noi ancora (benche chiamati indegnamente alla successione di tale ufficio) allhora ne parrà hauere adempiuto il suo comandamento, se entrando in questa uostra città u'annuncieremo la pace, però che, al proposito di simile obedienza, che cosa si puo fare che sia a gli huomini di maggior frutto ò utilità di questa? Egli è manifestissimo, che ne priuata casa, ne publica città, puo stare in piedi, nellaquale regni la discordia, e la pace si stia in esilio. Là onde dalla medesima incarnata uerità son dette quelle parole. Ogni Regno diuiso fra se stesso, sarà desolato & una casa cadrà sopra l'altra. Io, gia molto tempo fa, hauendo intese le discordie di questo popolo, n'haueua in me stesso un'horrore grandissimo, & hora, essendo arriuato a questa uostra città, e piu da presso toccato questo uostro male, molto maggiormente mi spauento, e m'incresce, ch'essendo uoi stati pel passato huomini prudenti: siate trascorsi al presente in cosi strana e cosi stolta pazzia. Io ui domando, per quello immortale & ineffabile Dio adorato da noi, che uoglian dire queste uostre parti? e queste uostre contese ciuili? Che fine è quello dell'odio capitale, e sfrenata rabbia di maleuolenza, che uoi hauete uerso de' prossimi uostri, de' cittadini, e di coloro che si può dire che sieno del uostro istesso san-*

gue? Ei pare che si conuenga a tutti egli huomini, quando egli anno passato gli anni puerili, di saper render ragione de' progressi loro, e massimamente intorno alle cose importanti e graui, & appartenenti al priuato ò publico gouerno. Ma uoi, con qual ragione ò diuina, ò humana, potete difender queste uostre operationi? perche se uoi riguardate i comandamenti diuini, ei non è cōmandato che' s'ami quasi cosa alcuna delle nostre piu, che si sieno i prossimi, e uoi gli perseguitate con odio capitalissimo e mortalissimo. Se uoi riguardate a gli ammaestramenti humani; la patria è quella che sopra ogni altra cosa ui debb'esser carissima, e uoi nientedimeno con gran crudeltà la distruggete, perche la patria non è altro che la città, e la città non è altro che' cittadini, iquali cacciando, uccidendo, e perseguitando, uenite in un medesimo tempo a odiare i prossimi, e condur la patria all'estrema rouina. Ma d'onde nasce questa tanta rabbia, e questo tanto furore? Certamente, che non leggiera, ma grauissima cagione debb'esser quella, che conduce le menti uostre a tanta insania. Ma qual cagione puo esser questa tanto potente, e tanto grande? Io l'udirei uolentieri, ma piu tosto mi doglio d'hauerla udita. Che cosa è Guelfo, ò Ghibellino? Non sono questi nomi, incogniti non solamente a quei che gli ascoltano, ma a quegli ancora che gli dicono? Et in queste cose non solamente la nobiltà, ma la plebe ancora che non ci ha interesse alcuno ci diuenta stolta, e secondo la partialità l'uno disprezza il nome dell'altro, e con odio capitale lo perseguita. Questa è la cagione, per laquale i cittadini si tagliano a pezzi, le case s'ardono, si distrugge la patria, e s'ha grandissima sete del sangue del prossimo. O stoltitia puerile, o insania intollerabile. Se uno è Ghibellino: egli è prossimo, egli è Christiano, & è si puo dire del medesimo sangue. Adunque il nome di Ghibellino sarà messo innanzi, & harà piu forza di tanti dolci nomi di congiunto, e d'amico? & un nome uano, e che nessuno intende quel, che significhi potrà piu, per partorir la nimicitia e l'odio, che tanti si manifesti e cari nomi per generar l'amicitia e l'amore? Ma io certamente non riprendo piu uoi che loro, perche l'una parte e l'altra si ritroua in un medesimo errore, & è degna d'una medesima riprensione, e l'una e l'altra quando ha potuto, ha cacciato i cittadini, arse le ca e, e beuuto il sangue del prossimo, e l'una ha uendicata l'altra, ilche non è stato altro che un flagello di Dio. E per tanto, essendo in tutte queste cose fatte da uoi ne' tempi passati, una manifesta pazzia, un manifesto errore, una chiara destruttione della Republica & un'euidente dispregio delle leggi humane e diuine, chi sarà quel huomo tanto ostinato e perduto di uita, che non uogli far l'opposito di quel, che egli ha fatto insino adesso? Vogliate una uolta diuentar sani, e dimenticare con una perpetua obliuione queste uostre partialità, tanto dannose e pestifere. Sia in cambio dell'odio l'amore, dell'inimicitia la carità, della distruttione l'edificio, & in cambio della rouina, la fermezza e la salute. Ecco che quelli medesimi, che uoi hauete cacciati della città, ui si

fanno incontra a domandar la pace, e posto giù il crudelissimo furore delle parti, e la memoria de' passati tempi: bramano uiuer con noi in buona amicitia e concordia, e questo è quello, che ui fanno intender per mezo mio, & humilmente ui domandano. Qual pace adunque, puo essere alla uana fama del mondo piu gloriosa, ò piu honoreuole a uoi che reggete la Repub. che quella, che u'è domandata di gratia da coloro, che per uostro beneficio, desiderano d'esser ridotti nella lor tanto amata patria? Nelle ingiurie che gli huomini si fanno l'un l'altro: l'ultima sempre suole esser riputata la maggiore e piu graue, però, se eglino sono apparecchiati a scordarsi la memoria delle ferite poco fa riceuute, che si conuien fare a uoi, che frescamente gli hauete feriti & offesi? non douete uoi hauer caro, che ogni ingiuria si dimentichi? Finalmente, perche uoi dite che hauete preso queste partialità contra i uostri cittadini per gradire a i pontefici Romani, a cui ei si dimostrauan nimici, ecco, che io Pontefice Romano, ho abbracciato questi uostri cittadini, e benche gli habbiano offeso il Pontefice, nondimeno, essendo ricorsi al mio grembo gli ho raccolti, e rimesse loro l'ingiurie: gli ho presi in luogo di figliuoli, e non è lecito che nella causa nostra, uoi uogliate piu di quello che ci uogliamo noi. Là onde, se uoi a nostra instanza pigliasti la guerra, siate contenti ancora per nostro amore pigliar la pace.

Delle ingiurie che si riceuono, l'ultima suole esser sempre riputata la maggiore.

EFFETTO.

QVANTO fu grato al popolo questo ragionamento del Pontefice, tanto fu di dispiacere a' nobili, che gouernauano la Republica. E perche la cosa era graue e d'importanza, però non uolsero far subito risposta, anzi domandato tempo di consultare sopra tal negotio, uscirono della audienza. Fatto poi il seguente giorno consiglio, ui fu un grandissimo popolo, ma sopra tutto u'erano i piu stimati della plebe, e de' nobili, e messa in pratica la proposta del Papa, parue che a tutti gli huomini di qualche conto, paresse molto pericoloso il richiamare gli usciti. Però risolutisi di negar al Pontefice la domanda, gli dissero quanto si contiene nella seguente risposta.

RISPOSTA DE' FIORENTINI A PAPA GREGORIO, MOSTRAN*do quanto fosse loro dannoso el far pace co' Ghibellini, e rimettere i fuorusciti in Firenza, però dubitando che' non si mutasse lo stato, e che'l sommo Pontefice hauendo presa la tutela de' nimici, non offendesse gli amici, si deliberarono di negare la domanda, & uno a cui fu commessa l'oratione, parlò alla presenza del Papa, e di tutti gli uditori a questa foggia.*

LA TVA domanda o sommo Pastore, ci è stata tanto piu graue: quanto piu siamo desiderosi di compiacerti, e d'ubidire a' tuoi comandamenti. Se la nostra deliberatione sarà contraria alla tua uolontà, sappia che n'è cagione la forza, e la grandezza del pericolo, ilquale ha piu potere in noi, che la riuerenza della santità tua. Ma noi ti preghiamo bene, che tu ascolti noi con quella benignità d'animo, con laquale tu hai udito gli auer-

sarij nostri e tuoi persecutori. Egli è senza dubbio, grandissima loda il perdonare al nimico, ma, ei non parrà mai ne ragioneuole ne giusto, che tu habbia in un medesimo grado quegli, che t'hanno portato l'armi contra, quegli, che hanno sparsò il proprio sangue per te, e finalmente ci non sarebbe cosa piu indegna ò piu peruersa, che difendere i nimici in maniera, che gli amici restassero oppugnati & oppressi. Molte cose ci hanno fatto marauigliare nel tuo ragionamento, ma solamente ci ha fatto stupire quello, che domandò tua Santità, come cosa nuoua, cio è quel che uoleuan significare queste partialità, biasimando come cosa uituperosa non solamente quelle, ma i nomi ancora, con cui elle sono chiamate. Certamente che se per combatter per la Chiesa Romana, e difendere i Pontefici contra chi gli perseguita si debbe chiamare stoltitia e pazzia, noi non habbiamo altro che dire, ma se la cosa è in se stessa gloriosa e pia, si come ella pare a ciascuno, dicci padre Santo, in che modo chiami tu le nostre partialità uituperose e pestifere? Dirai tu forse, che noi non habbiamo fatto inimicitia con molti per la Chiesa, e non habbiamo prese l'armi in suo fauore, e che l'aiuto dato alla Chiesa sia cosa stolta e degna di riprensione? Che noi siamo stati in gran fauore della Chiesa, oltra l'opere, ci sono ancora le lettere de' Pontefici tra le nostre scritture publiche, piene d'esortationi e commendationi, che rendan testimonianza di questo, et i meriti nostri non sono si piccoli, che quello che noi habbiamo fatto per la Chiesa in molti tempi, con molta nostra effusione di sangue, e spesa di danari contra Federigo, e contra Manfredi, si debba cancellare e dimenticare cosi ageuolmente. Debbe adunque esser riputato cosa nefanda & infame, il soccorso dato tante uolte alla Chiesa, e che noi meritiamo d'esser messi nel medesimo grado con coloro, che l'hanno non meno con le parole che con l'armi oltraggiata & offesa? e che le parti nostre e le loro, come è stato detto dalla tua Santità, sieno poste in un medesimo errore? Ma quando tu ne dimandi, che noi ti diciamo, con qual legge ò diuina ò humana, noi difendiamo il fatto nostro, noi ti diciamo prima, che ci difendiamo con la diuina, perche noi habbiamo obidito al Pastore datoci dal cielo, e fatto difesa contra quei che lo perseguitauano, dipoi con l'humana, perche con la forza habbiamo scacciato la forza, & habbiamo mandati fuori della città i cittadini ambitiosi, e solleuatori di tumulti. E se l'hauere in odio il prossimo è contra il comandamento diuino, non uoler ristrignerci a una regola di uiuere cosi scrupolosa, perche altrimenti si gouerna il cielo, & altrimenti si regge la terra, & souengati ch'i tuoi antecessori, ancor che fossero riputati uirtuosissimi e santissimi, a chi percoteua loro la gota, non porsero però l'altra, secondo il comandamento del Signore, ma fecero resistenza alle percosse di Federigo, & alle battiture di Manfredi, e quando si diffidauano di poter resistere: se ne fuggiuano di là dall'Alpi, per non esser percossi nell'altra. Quanto s'appartiene alla patria: assai s'è proueduto per leggi, & esempi de gli antichi, poi che per

quelli habbiamo imparato, che i perniciosi cittadini, non debbono esser riputati nel numero di cittadini e ueri amatori della Patria. Ne sono i nomi uani quegli che ne commuouano, perche, ei non ci pare essere tanto ignoranti e leggieri, che ci paia d'hauere a fare contesa delle parole e de' nomi, anzi appresso di noi è di poca stima quello, che pareua che tanto fosse stimato da tua Beatitudine, cioè d'onde uenissero i nomi delle nostre partialità: Che importano i nomi delle cose, ò d'onde elle sieno deriuate? I fatti son quelli che ne commuouano. I nostri antichi, furon gia cacciati della città, alcuni furon crudelmente morti, alcuni lacerati con dure pene, ad altri furon cauati gli occhi, e posti in prigioni per finire miseramente la uita. Noi dipoi, essendo rotti per fraude & inganno, ci furono arse le case, disfatte le uille, guastate le possessioni, e quelli de' nostri che furon presi, ò per altro caso uennero nelle mani de gli auuersarij nostri, furono con grandissimi stratij fatti morire. Questa è la contesa de' nomi e delle parole, piu tosto che della uita e del sangue? E se il nome ci è incognito, ci sono manifestissimi i fatti, e quel che gli hanno fatto, e quel ch'ei farebbero se' potessero. E se' ci si fanno incontra a domandar la pace, e poste da canto le passate ingiurie, domandano di uiuere in buona amicitia con noi, ei si puo fare a questo una facile e semplice risposta, & è questa, che la tua Beatitudine, e la tua bontà è ingannata, se ella crede che' si debba dar fede alle parole loro, perche se bene eglino hanno mutato la fortuna, non hanno però cambiato animo e uoglia. Crediamo loro adunque, se altre uolte, e particularmente al fiume dell'Arbia, credendo e fidandoci di loro, non siamo stati ingannati. Diamo loro la pace, e riceuiangli nella città, se questi medesimi trouandosi dentro: non hanno preso contra ogni fede, occasione di nuocerne. E se allhora che' non haueuano stimolo alcuno dentro senon il proprio naturale, fecero quello: che crediamo noi che sieno per fare adesso che gli hanno riceuuto l'ultima ferita, laquale, come tu medesimo affermi, suole essere acerbissima? E se ei mi fosse risposto che' non sia cosi, io dico, che molti piu che non si conuiene ritengono la memoria dell'offese, e niuno si debbe fidare del nimico, perche le uolontà de gli huomini sono oscure, e le parole e la faccia spesse uolte mentono. E però, noi non habbiamo tanto cura alla fama uana del mondo, quanto alla propria salute, e non pensiamo tanto ad acquistar gloria per rimettergli dentro, quanto per tenergli fuori la nostra sicurtà. Ma quello che nell'ultima parte del suo parlare disse la tua Santità, come ragione potentissima & efficace, cioè, che hauendo noi per suo amore presa la guerra, prendiamo ancora per suo amor la pace: ancor che egli molto ne prema, e la tua autorità grandemeute ne stringa, nondimeno giudichi tua Beatitudine, se le par ragioneuole, che hauendoci messi in grauissime nimicitie, & acerbissimi odij, ne uoglia hora dare una pericolosa pace, e rimetter la salute nostra alla fede di coloro, che noi habbiamo offesi. Et per

anto, se ei si domanda solamente, che come per lei habbiamo presa la guerra, così per lei ancora pigliamo la pace, ecco che noi semo apparecchiati a farlo, ma se ei si dice, che eglino habbiano ancora a esser riceuuti nella città, ei ci pare che quella habbia posto molto da parte la salute nostra, perche ei non è una medesima cosa, che tu gli habbia riceuuti nella tua gratia, e noi nella nostra città. Eglino essendo nella tua gratia, che offesa ti posson fare? ma qual non posson fare a noi, habitando con esso noi dentro alle medesime mura? E che bisogna tanto disputar della ragione ò de' meriti nostri, auenga che tu ci conforti a riconoscere gli errori nostri, e uoglia che noi facciamo il contrario di quello, che noi habbiamo fatto insino a hora? O incredibile mutatione de' tempi, O speranza stolta e fallace. Quando Innocentio, Vrbano, e Clemente, Pontefici Romani, e tuoi predecessori, con lettere e con preghi ci confortauano alla persecutione de gli auuersarij, quando ei ne dauano l'insegne che noi hauessimo a seguire armati, quando ei diceuano che l'opere nostre erano non solamente gloriose al mondo, ma ancora accette a Dio, sarebbe stato alcuno c'hauesse mai creduto, che e' uenisse ancora tempo, che'l Pontefice Romano, per questi istessi fatti, ci hauesse a dire che noi emendassimo gli errori, e facessimo l'opposito di quello, che noi habbiamo fatto fino a hora? Noi non possiamo dire che ella non sia la medesima sede, perche ella è una e perpetua, ma diciamo bene, che noi siamo stati spinti da essa a far quello, di che al presente siamo biasimati e ripresi. Ma tu Padre Santo, uedi e considera ben quel, che tu fai. Le mutationi de' tempi e delle cose son molte e uarie, e se la Chiesa hora non ha chi la perseguiti, tua Santità non è però certa che ella non habbia hauere per l'auuenire. E potria uenire hora e tempo, nel quale non ti parrebbe utile hauer cacciate e spente le partialità, e biasimato quegli, che la tua sede e' tuoi predecessori hanno col sangue, e con la uita difesi.

EFFETTO.

ANCORCHE questa risposta fosse molto efficace, e ripiena di bellissime ragioni, e sicuri auuertimenti, tutta uia, il Pontefice che s'era risoluto di fauorir gli usciti, e di far questa pace, s'adoperò tanto, ch'egli ottenne il desiderio suo. Così publicata la pace, fece grandissime e terribili scomuniche contra quegli che s'opponessero, e per sicurtà di quei di dentro, uolse che i fuor usciti dessero molti ostaggi. Il che essendo fatto, dedicò la chiesa di San Gregorio di là d'Arno, al Ponte Rubaconte, nel muro della quale, uolse che ui fosse una pietra, dentro a cui fosse scolpito con la dedicatione della Chiesa, il tenore, e la memoria di detta pace.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI Perugini, fatta nel Senato di Fiorenza, lamentandosi de' Fiorentini, che senza rispetto de' confederati loro, haueuan preso il possesso della città d'Arezzo.

ARGOMENTO.

ERA Saccone in Arezzo come Tiranno, al quale mouendo guerra i Perugini & i Fiorentini insieme, ultimamente essendo uenuta la terra in gran necessità, i cittadini si mossero a pregarlo, che non potendo reggere a una buona guerra, hauesse compassione a quella città che l'haueua tanto honorato, e cercasse di uenire col nimico ad uno honesto accordo. Cominciò per questo Saccone a dubitare de' cittadini di dentro, ma perche egli era inchinato a' Fiorentini (come quello che u'haueua molti parenti per esser nato di madre Fiorentina) trattò secretamente l'accordo con loro, e dopo l'hauer riceuuta gran quantità di danari, diede la terra in mano de' Fiorentini. Essendosi inteso questo da Perugini, i quali haueuan capitolato ne' capitoli della lega fatta co' Fiorentini, che ciò che si pigliaua per ragion di guerra si diuidesse per mezo, parendo d'essere stati ingannati, mandarono i loro Ambasciadori a Fiorenza, a lamentarsi con quel Senato, della rotta confederatione, e della poca osseruanza de' Capitoli, i quali hauendo hauuto audienza, parlarono a questa maniera.

LA CAGIONE della uenuta nostra (o Signori Fiorentini) quando ben fosse taciuta da noi, nondimeno stimiamo ch'ella sia notissima e manifestissima a tutti, perche, chi è quello c'habbia cognitione de' patti e delle conuentioni che sono tra le nostre città, che non intenda, che uoi hauete contra fatto alla lega, e che noi non debbiamo sopportar questa uergogna & ingiuria? Certamente che se l'esser dispregiato da' confederati è cosa dura, scellerata l'essere abbandonato, e come un sacrilegio l'essere offeso, che dirèmo noi dell'essere in un medesimo tempo dispregiati, abbandonati, e con uergogna offesi? Ei fu capitolato fra le nostre città, non molto tempo innanzi alla lega, che non si facesse mai pace co'l nimico, se non di uolontà de' confederati, e che tutte le cose che s'acquistauano per ragion di guerra fossero comuni. Questi patti, religiosamente giurati, e confermati per publica scrittura, non patiscono che uoi pigliate in questo modo la città d'Arezzo, anzi dimostrano che uoi non lo potete fare senza romper la publica fede, & a noi, questa ingiuria par tanto piu graue, quanto meno ella apporta seco giustificatione, ò legittima scusa, perche il contrafare alla lega è un non far stima de' confederati. Noi ui preghiamo che uoi ci diciate con quale scusa ò difesa, uoi potete scusare e difendere questo uostro fatto, perche se uoi diceste che noi non siamo stati

Il contrafar ala lega, e un non fare stima de' cõfederati.

nell'arme, questo è falso, perche noi non l'habbiamo ancor posate, & se uoi ci riprendessi che noi fussimo uenuti tardi alla guerra, noi ui diciamo che la cominciammo prima di uoi. E non si puo dire, che le genti nostre sieno state di poco ualore, ò uero che l'habbiano fatto poco acquisto, auenga che i nimici non temessero alcuno piu di loro, e che gli habbiano preso molti, e fortissimi luoghi de' nimici. Qual cagione adunque potete uoi hauer di stimarci poco, non hauendo alcuna per laquale ui possiate lamentar di noi? Anzi, se si deue confessare il uero, uoi non hauete riceuuto la città d'Arezzo piu dal Tiranno, che l'habbiate ottenuta da noi. E non è da credere ancora, che Saccone ui l'habbia data spontaneamente, se gia per beniuolenza (come è costume de' Tiranni) non si fosse spogliato della potestà e concedutala a uoi, di cui non è cosa che meno si possa credere. Noi siamo quegli, c'habbiamo constretto il Tiranno a pigliar con sua uoglia questo partito, e che gli habbiamo tolto le castella che sono intorno alla città. Noi siamo quegli, che combattendolo giorno e notte, gli facemmo perdere in tutto la difesa della sua salute. Chi è adunque cagione di questo fatto, colui ch'è costretto, ò colui che costringe? e quando uno getta le robe in mare, chi debb'essere incolpato? egli che per sua salute le getta, ò la tempesta che gli le fa gittare? Se noi siamo cagione di questo, come è chiarissimo, quanta ingiuria ci uien fatta, se noi siamo spogliati di quelle cose, che per opera nostra si sono acquistate? Quando i cacciatori, che non hanno fra loro alcuna lega, lieuano una fiera, e quella perseguitano: se ella è poi presa da altri, la legge & il costume delle genti uuole, che ella si renda a chi prima la leuò, perche ei non è cosa piu indegna che ritener le cose acquistate con la fatica altrui. Voi adunque, che siete confederati con noi, e legati ad un medesimo giuramento, farete cosa indegna della uostra grandezza, se non ci metterete a parte di quella preda, non men da noi cacciata, che seguitata da uoi. Ma uoi potresti dire. Il nimico non uuol uenire alle tue mani. A questo si risponde, che noi non habbiamo fatto lega per far la uolontà del nimico, ilquale ancora non s'arrende, e non ui si dà uolontariamente ma per forza, e la necessità è quella, che rompe ogni cosa. Qual puo essere maggiore inconueniente, che attendere alla uolontà de' nimici, e sprezzar quella de' confederati & amici? Gli huomini saui, non hanno uoluto che ei s'osserui in alcuna cosa humana maggiormente la fede, quanto nelle confederationi, perche, se si rompe la fede tra coloro che sono in lega insieme, qual cosa sarà quella, che si possa chiamare al mondo stabile & intera? Per laqual cosa, i giudicij che si fanno sopra l'altre contese, per esser come priuati, non danno quasi altra pena che del danaio, ma quelli che si fanno sopra le rotte confederationi, ui mettono il danno e la pena capitale, perche le leggi non sopportano in alcun modo, che colui si debba riputare intero, che non è d'intera fede uerso i confederati. Però ei piacque a gli antichi, che simili huomini

si douessero

ſi douoſſero rimuouere dalle teſtimonanze, da' luoghi di ragione, da' publici honori, e finalmente dall'humana ſocietà. Onde ei ſi debbe conſiderar da uoi nobiliſsimi ſignori, non tanto quel, che bramano i nimici, quanto all'honeſtà, & a quel, che ricerca la ragione.

RISPOSTA DE' FIORENTINI A GLI AMBASCIADORI DI PERVgia, *moſtrando, che eſsi erano ſtati i primi a romper la lega, laqual riſpoſta fu alquanto aſpra, perche la propoſta e l'oratione de' Perugini parue al Senato un poco altiera. Et acciò che col differir la riſpoſta, non pareſſe che' ſi diminuiſſe la loro dignità, per tanto, quello che era Propoſto, & a cui toccò il riſpondere, diſſe l'infraſcritte palore.*

I CI ERA *manifeſtiſsimo, che uoi Perugini erauate abondanti non meno d'ardire che di molte parole, ma piu che mai ce n'ha fatti chiari l'ambaſciata uoſtra. Però ei biſogna che noi nella riſpoſta noſtra, mettiamo alquanto da parte la conſuetudine noſtra, e ci ueſtiamo de' uoſtri coſtumi, perche le coſe aſpramente propoſte, non ſi poſſon riprouar con dolcezza. Ma innanzi che noi diſputiamo delle conditioni della lega, laquale è ſtata uiolata da uoi Perugini e non da noi, ci pare opportuno di riſpondere al uoſtro pompoſo e gonfiato parlare, per ilquale attribuiſti a uoi medeſimi l'opera della guerra, come ſe noi non fuſsimo ſtati ò fattici uedere in luogo alcuno. Che preſuntione è ſtata queſta, di dire a noi, e di noi, queſte coſe? Che ſperanza poteuate uoi hauer di ſuperar gli Aretini, ſe noi ci foſsimo ſtati di mezo, e quaſi in ocio a uedere come uno ſpettacolo la uoſtra conteſa? Certo che quali foſſero le uoſtre forze e le loro, lo dimoſtrò quel fatto d'arme e quella giornata, che uoi faceſte inſieme, nella quale uoi foſte rotti e meſsi in fuga, e ſapete ben uoi, ſe ritrouandoſi gli Aretini all'aſſedio della uoſtra città, noi ui demmo aiuto, e ui ſoccorremmo ne' uoſtri biſogni, il che fu cagione della uoſtra ſalute. Come hauete uoi dunque ardire d'affermare, che uoi ſoli hauete fatto la guerra? Voi dite oltre a ciò, che noi habbiamo riceuuto Arezzo da uoi. O arrogantia grande, o inſopportabile audacia di parole. Parui egli che noi habbiamo riceuuto Arezzo da uoi, come ſe non fuſsimo ſtati ad alcuna parte della guerra? Qual coſa fu quella che sbigottì gli animi de gli Aretini, e che gli miſe in diſperatione, ſe non la guerra noſtra, auenga che' ſi faceſsin beffe della uoſtra? Dite pur quante parole ui piace, perche gli è facile il dire, ma la leggerezza delle parole, non guaſta la grauità de' fatti. Vegnamo hora alla fede della noſtra confederatione, laqual uoi dite eſſer ſtata rotta e uiolata da noi, il che con maggior uerità ſi puo conſermar di uoi. Negherete uoi mai, d'hauer hauuti con Saccone contratti ſecreti di riceuer la città, e d'hauer adoperato lettere & Ambaſciadori occulti, e d'hauer uoluto pigliar la città, ſe uoi l'haueſte potuta ottenere? Che fede*

La leggerezza delle parole, non guaſta la grauità de' fatti.

è questa o Perugini, e che integrità di confederatione? La fede delle leghe, non uien mai ad esser macchiata e rotta, quanto con l'animo cattiuo e con la mala intentione, perche i fatti si riputano tali, quali è l'animo di colui che gli fa. La mente e la uolontà è quella, che s'attende per la malitia, e lo sforzo della fraude è sempre pieno di uituperio e d'inganno, ilquale essendo stato in uoi, che ci potete uoi dire, ò di che ui potete dolere? Il fatto nostro è molto piu leggiero, che quello, che è stato tentato da uoi Perugini, perche uoi tentaste questa cosa, mentre che la confederatione nostra era salda & intera, e noi la facemmo, quando per uostra malignità, e per l'occulta pratica tenuta, era spezzato ogni legame e ragione di lega, e non par conueneuole che a chi rompe la fede, si debba seruar fede alcuna. Per tanto, che doueuamo noi fare, sentendo che uoi ui sforzauate per inganno contra fare alla lega, e di romper secretamente i giurati patti, e l'affermate conuentioni? Non pareua egli conueneuole, che noi ci armassimo contra l'inganno, e cercassimo di contrastare alla uostra secreta fraude? Noi habbiamo fatto questo, hauendo preso prima l'essempio da uoi, perche noi ci stauamo quieti dentro a' termini d'una buona e sincera fede. Là onde, uoi non ui potete lamentar giustamente de' uostri confederati, se gli hanno fatto uerso di uoi quello, che uoi astutamente e con fraude u'ingegnaste di far contra di loro. Se gli huomini saui adunque, non richiedono in alcuna cosa humana maggior fede, che nelle confederationi, se le leggi non uogliono chiamare huomo intero quello, che non serua la fede intera uerso i confederati, se questo tale si debbe rimuouere ò scacciar dalla compagnia de gli huomini, uedete uoi Perugini di quel che sete degni, essendo incorsi in si graue pregiudicio de' Saui e delle Leggi, perche noi habbiamo legittima scusa, hauendo uoi prima con la uostra fraude, leuato uia ogni ragione, e rotto ogni nodo di Lega, e non si puo difendere il uostro trattato di maniera, che non sia degno d'infamia e di riprensione. Quanta è adunque grande la uostra stoltitia, accrescere il uostro mancamento con le parole? Ei ui si conueniua (o Perugini) considerare quello, di che si doueua parlare, e con chi, perche questa arroganza di parole. non scema la uergogna del fatto, ma la fa maggiore. Chi è quello, che possa sopportare, che gli sia opposta una cosa, laquale, quel medesimo che l'oppone habbia commessa? Voi hauete usato un parlare molto altiero, perche uoi dite apertamente, che uoi soli hauete fatto la guerra, che è stata nostra, e dite che quegli inganni sien nostri, che prima sono stati commessi da uoi, e domandate che questa cosa sia fatta almeno con noi comune e con uoi. La uostra ambasciata (o signori Perugini) non contien questo, ma par piu tosto, che con aspre & ingiuriose parole ci uoglia riprendere, disprezzare, & accusare, come se noi non fussimo stati utili in alcuna parte della guerra. A questo si uolge tutto il proposito della uostra ambasciata, perche chi domanda di ragione, non suole usar parole d'arroganza e d'ingiuria, ma

Tali soglio-no esser riputate l'opere, quale è l'animo di colui che le fa.

Ritener le cose acquistate con la fatica d'altri è cosa indegna.

ma piu tosto d'honestà e sauiezza, massimamente quando il parlare, non concerne l'honor d'un priuato, ma tocca il uiuo d'una Republica intera.

Chi domanda una cosa cō ragione, non debbe usar parole arroganti.

EFFETTO.

LA FINE di questi ragionamenti fu, che i cittadini ch'erano presenti a queste contese si misero di mezo, e fecero di maniera. che le cose si cominciarono a trattare piu pacificamente, e con maggior modestia. Et essendo state dette da ciascuno le sue ragioni (come si dice) a sangue freddo, fu concluso in somma che Lucignano, San Sauino, Foiano, & Angbiari, ch'erano castelli d'Arezzo fossero de' Perugini, e che mandassero per cinque anni il Rettore a Arezzo, ilquale si potesse appellare dalle sentenze. Di che contetatisi i Perugini, si partirono, e così furon composte le cose, e le guerre d'Arezzo.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI M. FRANCESCHINO Gambacorti gentil'huomo Pisano, persuadendo il Senato a star in pace co' Fiorentini, e non romper loro guerra per compiacere all'Arciuescouo di Milano.

ARGOMENTO.

L'ARCIVESCOVO *desiderando di far guerra a' Fiorentini, cercaua ogni opportuna occasione, e uenendogline per le mani alcuna, ancor che ella fosse piccola: se ne seruiua. Erano occorse in quei tempi alcune discordie tra' Pistolesi e' Fiorentini, lequali s'erano con poca fatica composte, delle quali seruendosi l'Arciuescouo: mandò in Toscana un certo Giouanni da Oleggio, ilquale quasi sproueduta mente passando in Toscana, poi che uide di non poter far cosa alcuna buona, andaua scorrendo hor quà, hor là, facendo ben molto danno al paese, ma non tirò per questo alla sua diuotione alcuna terra de' Fiorentini. Il che sentendo l'Arciuescouo, mandò Oratori a Pisa, per muouer quegli animi a far guerra a' Fiorentini, i quali poco tempo innanzi haueuan fatto lega co' Pisani. Era in Pisa chi desideraua questa nouità, e persuadeua gagliardamente questa guerra, ma Francesco Gambacorti, come desideroso di quiete, e per non dar questo carico alla patria sua d'infedeltà, dissuase publicamente la guerra, a questa foggia.*

IO CREDO *hauer priuatamente, tanta amicitia con l'Arciuescouo di Milano, quant'alcuno altro cittadino Pisano, perche ella incominciò insino da gli antichi auoli miei, e dipoi, per molti suoi meriti uerso di me, & alcuni miei seruigi uerso di lui accresciuta. Questa amicitia priuatamente acquistata, debbo priuatamente mantenere, ma nelle cose publiche, la carità della patria debbe andare innanzi a tutte l'altre cose priuate, a cui non debbo negare la debita pietà. Per laqual cosa, ei mi perdonerà, se io harò piu rispetto alla salute della patria mia, che riguardo al desiderio & grandezza sua. Ei ne domanda che noi pi-*

gliamo la guerra contra i Fiorentini, ne offerisce gran numero di genti e gran fauori, mostraci la manifesta rouina de' Fiorentini, e finalmente per i suoi Oratori fa grande instantia, che noi entriamo in questa impresa della guerra, come utile a noi. Ma ei mi pare che in questa deliberatione, sia d'hauer grandissimo riguardo, che mossi per troppo odio de' Fiorentini: non pigliamo partito non men uergognoso a noi, che dannoso alla Republica nostra, perche non consiglia mai rettamente, chi consiglia con odio. Certamente, che nelle consulte che si fanno con l'animo riposato e libero, si debbe hauer rispetto all'honore publico, & alla publica salute, & a queste due cose sempre gli huomini saui drizzano i loro consigli. Ma come queste sieno nella proposta fattaci da gli Oratori Milanesi, di gratia non ui graui il considerarlo. La pace e la confederatione che noi habbiamo col popolo Fiorentino, è manifesta a tutti, & è chiaro a ciascuno che non si puo muouer lor guerra, senza romper la data fede, e senza mancare al giuramento fatto, ne possiamo hauer tanta utilità di questo: che non sia meglio osseruare i patti e le conuentioni, che romper uituperosamente la fede. Nel gouerno della Republica, ogni huomo liberamente confessa, che si debbe hauer maggior riguardo all'honore che all'utile, perche si come la città è di gran stima e riputatione: così la fede debb'esser candida & sincera. Noi sopportiamo alle uolte negli huomini priuati molte cose, lequali non si debbon sofferire in una Republica, nella quale sommamente debbon risplendere la grauità e la fede, e se per auentura si puo coprire il difetto d'un solo, ò il mancamento di pochi, non è però che si possa schifare il dishonore d'una Republica, a cui è pur troppo di uituperio il uiolar la publica fede. Essendo adunque la domanda di costoro, contra l'honore e dignità della Republica, benche n'hauesse a seguire grande utilità, nondimeno ella non si debbe concedere, ma se ei si uede che non solamente ella non è utile, ma grandemente dannosa, come piglieremo noi quella deliberatione, laquale noi ueggiamo essere alla Republica non men di uergogna che di danno? Chi è quel di noi tanto ignorante, che non ueggia e non intenda, che poi che noi harem fatto la guerra, sarà necessario che se i Fiorentini resteranno uittoriosi, eglino ne diuentin nimicißimi, e uiuiamo con loro sempre in odiosa uicinità, e se saran uinti, ne sarà forza sopportare il potentißimo dominio dell'Arciuescouo? Certamente ch'io uorrei uedere l'Arciuescouo potente, e con grande Imperio, ma io lo uorrei anco lontano dalla nostra città; percioche, se egli è amicissimo del popolo Pisano, tutta uolta io non credo che egli habbia in miglior conditione noi, che ei si tenga i Milanesi, di cui egli è Signore, tanta è la cupidità del signoreggiare in qualunque animo eleuato & altiero. Noi habbiamo la libertà che ci hanno lasciata i nostri padri, laquale noi debbiamo conseruare, e desiderare che i nostri uicini sieno eguali a noi, non tanto potenti e superiori che a lor posta ne possino spogliar della libertà. Io confesso che il soggio-

gare i Fiorentini pare & è cosa desiderabile, pur che il farlo, fosse senza destruttione della nostra libertà, ma se il pericolo della loro subiettione, si tira dietro quello della nostra seruitù, stieno piu tosto fermi nello stato loro, che la rouina di quelli innanzi a quella della nostra città. Castruccio Lucchese, huomo di grand'animo, ma non di potenza pari all'Arciuescouo, ne di pari dignità, hauendo fatto l'impresa di soggiogar Fiorenza, chi era quello che non se ne rallegrasse? con tutto ciò, noi sappiamo finalmente in quanto dolore si conuertisse quella allegrezza, perche Castruccio, non prima uinse i Fiorentini, ch'egli mise i Pisani sotto il giogo della seruitù, onde si uide per esperienza, che uolendo i Pisani nuocere ad altri, condussero se medesimi sotto la potestà del Tiranno. Io consiglio, che si debba hauer riguardo a questo, e tanto piu, quanto che non si puo far paragone dalla potenza di Castruccio a quella dell'Arciuescouo, ne dal modo del loro signoreggiare. Per queste cagioni, io conchiudo, che s'osserui la pace, e si pigli scusa con l'Arciuescouo: che senza mancamento della nostra fede, e de' nostri capitoli: non possiamo fare impresa di guerra: contra alla Republica Fiorentina.

EFFETTO.

BENCHE le parole di M. Franceschino fossero state graui, e bene accommodate, tuttauia la deliberatione della cosa fu rimessa dal magistrato all'arbitrio del consiglio publico. Così proposto al popolo, s'egli intendeua hauer rotto la pace co' Fiorentini contra la fede publica, e contra al giuramento, ò pur se ella si doueua osseruare dirittamente, come ella era stata promessa, ogni buon cittadino allhora riguardando all'honesto, disse che la pace si doueua mantenere, per fuggire l'infamia dell'infideltà. e fu si grande il concorso del popolo, che quegli, che s'adoperauano in contrario, uennero per uergogna nella medesima opinione. Fatto questo decreto, che la pace si mantenesse, l'Arciuescouo di Milano perdè la speranza, ch'egli haueua nell'aiuto, e presidio de' Pisani, nel quale sperando, era stato in gran parte cagione, ch'egli hauea cominciato la guerra di Toscana.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

ORATIONE DI DONATO BARBADORI

Ambasciadore de' Fiorentini a Papa Gregorio, fatta a sua Santità per mostrare, che le cagioni della ribellione e della guerra contra i suoi Legati in Italia, era nata dal cattiuo gouerno loro, e non da' Fiorentini.

ARGOMENTO.

IL PONTIFICATO *era stato nelle mani de' Francesi dal tempo di Clemente Sesto, insino a Gregorio undecimo, nel qual tempo eran corsi presso a trenta sei anni, perche Clemente uisse dieci anni e sei mesi. Innocentio Sesto, noue anni e otto mesi. Vrbano Quinto otto anni e*

quattro mesi, e Gregorio undecimo, sette anni e cinque mesi. Al tempo di questo Gregorio gouernandosi le città della Chiesa in Italia, per i Legati Francesi, fu una gran ribellione nelle città di Romagna, di Toscana e della Marca; perche gouernando i Francesi con intollerabile altezza le città suddite, e cercando ancora di soggiogar le libere: furon cagione, che i Fiorentini cominciarono a pensare a' casi loro, perche il Legato di Bologna in una gran carestia uenuta in Fiorenza, non solo haueua negate le tratte del grano, ma ancora mandato esercito in quel di Fiorenza, perche s'impedisse alla città la futura ricolta, con animo di soggiogarla con questa uia. Ricorsero i Fiorentini all'arme, e furon cagione di far ribellare molte città alla Chiesa, tra lequali la prima fu città di Castello, laqual fu seguita da Perugia, da Todi, da Spoleto, e finalmente da Bologna. Hauendo il Papa inteso questo, mandò gran gente d'Inglesi in Italia, e fece gran censure e scomuniche a' Fiorentini, delle quali temendo in principio grandemente il popolo, determinò di mandare Ambasciadori in Francia, a fare intendere al Pontefice; che la causa della ribellione era nata dal cattiuo gouerno de' Legati Francesi, e non del popolo Fiorentino. Questi Ambasciadori furon Donato Barbadori, & Alessandro dall'Antella, huomini in quel tempo riputatissimi. Costoro hauendo hauuto publica audienza, doue si ritrouò un grandissimo numero di gente uenuta per udire, il Barbadori con animo intrepido difese la ragione della sua patria, con questa oratione.

SE, I TVOI LEGATI *Beatissimo Padre, i quali furon mandati da tua Santità a gouernar le città di Toscana, hauessero pensato di usare un gouerno benigno, e non un'aspra tirannia, per laquale ciascuno dubitasse della salute di se medesimo: ueramente che noi non haremo bisogno di scusarci: ne tua Santità di lamentarsi di noi, perche essendo le cose tranquille: non harebbon bisogno d'alcuna querela, anzi i gouernatori si loderebbono della fedeltà de' popoli: & i popoli della modestia de' gouernatori. Ma hora nascono molte querele e lamenti, perche i gouernatori accusano l'infidelità de' sudditi, & i sudditi si dogliono di non esser trattati come fedeli, ma come serui e Barbari, e per la incontinenza & auaritia loro, essere stati costretti a leuarsi il giogo di tanta misera seruitù. E noi antichissimi e deuotissimi figliuoli della Chiesa, i quali siamo accusati da' tuoi Legati, come fautori e solleuatori de' tumulti e della ribellione: possiamo chiaramente mostrare come questi gouernatori hanno cercato distendere ancora sopra di noi quel giogo di seruitù, col quale hanno miseramente oppressato i popoli sottoposti alla Chiesa. Tua Beatitudine adunque si degni prestarne benigna audienza, e non come parte, ma come giusto giudice ascoltar quietamente le ragioni de' tuoi fedeli; perche quanto piu tu sei stato lontano, & hai potuto meno uedere & udire le cose mal fatte de' tuoi gouernatori: tanto maggiormente debbi porger l'orecchie benigne e discrete alle nostre querele, intorno alle quali noi parleremo molto largamente, perche noi pensiamo che tutte queste cose sieno procedute senza il consentimento di quella. E se bene ogni legittimo gouerno è ordinato per utilità e beneficio di coloro, che sono gouernatori, non debbe però esser meno raccomandata la giustitia e la causa de' po-*

poli alla tua Santità: che quella di coloro, che son mandati da lei a reggere e gouernare. Certamente che quei Legati doueuan pensare, che non eran mandati a gouernare ne Barbari no infedeli, ma popoli deuoti e Christiani, e quanto è maggiore il nome della Chiesa e della religione, che dell'altre potenze e signorie del mondo, e quanto ella è piu aliena dalla uiolenza dell'armi, e dal tristo gouerno de' Tiranni, tanto piu benignamente doueuan reggere i loro diuotissimi e fidelissimi soggetti. Questi huomini degni & eccellenti, non si ricordando di chi gli mandaua, ne a chi eran mandati, stimarono che fosse loro lecito d'esercitare i loro uitij, e di tenere i popoli con la forza, con l'armi, col terrore, & con una misera & infelice seruitù. Che uoglian dire tante fortezze hedificate in ogni città, quasi con infinita spesa, e tanta gente d'arme condotta e messa alle guardie di quelle, eccetto che considerando i detti Legati, i loro poco honesti portamenti, quasi spauentati dalla propria conscienza, non si confidano nella bontà & aiuto de' cittadini? E questo non procedeua da altro, saluo, che eglino non poneuano il fondamento del gouerno loro nella giustitia, ò nella benignità, ma nella uiolenza e misera tirannia, laquale si suole usare uerso i forzati sudditi e serui. Noi habbiamo sempre stimato o Beatissimo Padre, che queste cose sieno state, e sieno lontane dalla uolontà e consentimento tuo, ma la superbia loro e gli scelerati costumi, hanno messo prima in gran dolore, dipoi in grandissima disperatione i popoli, di maniera che, la Chiesa non ha hauuto i maggior nimici in Italia, che si sieno stati i suoi proprij gouernatori. Da costoro son procedute le rapine, i dispregi degli huomini, i dishonesti desiderij, e l'incontinenze, e son quelli, che non con le parole, ma con l'opere, hanno indotto i popoli alla ribellione e disubidienza. Tu ti lamenti Beatissimo Padre, che tante città si sieno ribellate in Italia: danne la colpa a' loro gouernatori, e i ti duole e n'hai preso sdegno, che i popoli habbino pigliato l'arme: attribuisci questo a loro medesimi, i quali col duro giogo della tirannia, hanno spinto i popoli nell'arme, e nel furore. I caualli e gli Elefanti che non hanno intelletto conoscono il buono & il cattiuo gouerno, e fuggono questo, & a quello ubbidiscono, quanto maggiormente lo conosceranno gli huomini, che hanno intelletto e giudicio? Sia contenta T. S. d'intender quello che hanno uoluto far questi tuoi gouernatori a noi Fiorentini, antichissimi e deuotissimi figliuoli della Chiesa, per difesa della quale, e de' suoi Pontefici, habbiamo sofferto tante fatiche e tanti danni. Noi habbiamo la città nostra, laquale per esser popolatissima, ancor che per se stessa sia alquanto abondante: nondimeno ella ha bisogno di finirsi di frumento di fuori. Essendo adunque il popolo nostro in gran carestia, e l'hanno innanzi hauendo sopportato la fame, e dall'altra parte trouandosi à Bologna, e nell'altre terre della Chiesa gran copia di frumenti, non potemmo mai ne con lagrime ne con preghi ottener da' gouernatori, ch'almanco ne soccorressero di quel, che auanzaua loro

in qualche parte, per souuenire, & aiutare il popol nostro, posto in estrema miseria e calamità, e pure erauamo uicini, e congiunti publicamente in lega, e priuatamente in amicitia. Ma benche queste cose sieno dure & inhumane, & alieue dalla carità, tutta uolta elle non sono grandi a paragone di quelle che seguiranno, perche questi tuoi gouernatori, non solamente non furon contenti di piegarsi alle domande nostre, & di soccorrere alle nostre estreme miserie, ma si sforzarono ancora con la loro malignità, torne le nostre ricolte, essendo gia uenuto la State, e cominciato a biancheggiar le biade, come quelli che sapeuano, che tutta la speranza del popolo, & tutto il nostro rifugio era posto nella nuoua ricolta. Questi egregij gouernatori, mandarono tutta la lor gente d'arme, con incredibile moltitudine di pedoni, contra alla nostra città, sotto colore d'hauerli cassi, acciò che dato il guasto al paese, e tolta la speranza del frumento, costretti dalla fame, fussimo forzati fuggire a quel rimedio che ne restaua, cioè, rimetterci all'arbitrio loro, che era una seruitù & una tirannia. E se' non fosse stato l'aiuto diuino che ci saluò, e il soccorso di cento trenta milia ducati, che noi demmo a quella gente, noi ueniuamo per frande e per inganno sottomessi, e priui della nostra libertà, perche non si poteua far resistenza con l'arme a tanta gente, uenuta alla sprouista, ne poteuamo mantener le mura, non essendo dentro il necessario uitto. Considera ottimo Padre, che cose sieno queste. Non sono elleno horribili e uituperose? Scoperta adunque la malignità del Legato, e ueduto il pericolo nostro, se noi ci siamo leuati in arme, acciò che un'altra uolta non caggiamo in un nuouo pericolo; esamina, se questo è souuertire lo Stato della Chiesa: ò conseruare il nostro, e se noi che habbiamo cercato di rimouer il nostro pericolo, siamo cagione di questo tumulto: ò coloro, che per nostra difesa ci hanno sforzato a metter mano all'armi, per contrastare alla loro uiolenza. E se l'altre città, uedendo i nostri prouedimenti, si sono ribellate: questo non si debbe imputare a noi, hauendo fatto ogni cosa per la nostra difesa, e non per offendere altrui. Ma noi uogliamo ancora spogliarci del sospetto che ci resta, perche noi habbiamo inteso che molte sinistre cose son state dette e riferite a tua Santità, contra la deuotione e fede della nostra città, però ci ne par conueneuole, manifestare qual sia stata e sia, la fede e la deuotione del popolo nostro uerso la Chiesa. Il popolo antico Beatissimo Padre, (se l'historie antiche non mentono) ha sempre difesa la Chiesa Romana, e per questa cagione, la nostra città, da gli antichi Imperadori ha sopportato infinite persecutioni e danni, e nessuno s'è leuato in Italia contra i Pontefici Romani, ilquale non sia stato perseguitato da' Fiorentini, come da fautori, & affettionati partigiani, di quelli, e non s'è fatto guerra in luogo alcuno per la Chiesa, doue i Fiorentini, non si sien fatti uedere in sua difesa con l'armi. Questo lo dimostra la persecutione di Federigo primo, ilquale, hauendo la Chiesa Romana crudelmente afflitta: non con minor

crudeltà

crudeltà si uolse a perseguitar la città di Fiorenza, come fautrice e defensatrice de' sommi Pontefici Romani. Questo medesimo lo dimostra la persecutione d'Arrigo suo figliuolo, fatta per le medesime cagioni contra la nostra Republica. Ancora lo manifesta quella di Federigo secondo, ilquale hauendo scacciati i Pontefici Romani, & abbattuto per Italia lo stato della Chiesa, stimò finalmente douer far gran fondamento alle cose sue, se ei mettesse in disperatione i Fiorentini, affettionati alla Chiesa Romana. La onde, egli usò uerso i cittadini Fiorentini, carcere, tormenti, & ogni specie di crudelißima e bruttißima morte. Succedette come nell'Imperio cosi nella crudeltà, il crudelißimo Manfredi, ilquale tenne dopo Federigo il Regno di Sicilia, e si come egli fu gran persecutore de' Pontefici, cosi fece guerra ancora a noi, come a fidelißimi defensori delle parti Ecclesiastiche, e uintici appresso il fiume dell'Arbia in una gran giornata, ne cacciò di casa e della patria, e non fummo prima restituiti nella nostra città, che'l Pontefice Romano fosse restituito nella sua sede. Ma non fece queste cose Manfredi senza rimanerne punito, perche essendo chiamato Carlo di Francia per resistere alla sua persecutione, uenuto in Italia, si fece quel memorabil fatto d'Arme a Beneuento, doue i Fiorentini sotto lo stendardo del Papa combatteron si felicemente per lo stato della Chiesa, nel quale morto Manfredi, si pose glorioso fine alla sua persecutione. Dopo queste cose, essendo Curradino, nipote di Manfredi passato in Italia con l'essercito, e uenuto a Roma a perseguitar la Chiesa, & essendo rotto e uinto in battaglia, le genti nostre si trouaron presenti a abattere gli auuersarij della Chiesa. Che diremo noi poi, di quelle cose, che si dimostraron quasi nell'età nostra? Quando Lodouico Duca di Bauiera, usurpati i segni dell'imperio, con grande essercito uenne in Italia, entrò nella città di Roma, e fece creare un falso Pontefice, in tanta diuisione di Christiani, fu alcuno che stesse piu fermo nella deuotione del uero Papa, e della sedia Romana, che la città di Fiorenza? Ella si mostrò con l'arme contra il terrore di Lodouico, & ella si scoperse di uera e ferma fede contra l'ambitione e fraude de' religiosi, i quali andauan predicando il falso Pontefice. Et lo spauento dell'arme, e la grandezza del presente pericolo, e l'esempio di tante altre città, che fauoriuano l'Antipapa, non poteron mai ritrarre il popol nostro dalla uera fede, benche, l'assedio di Lodouico, e la guerra di Castruccio si dimostrasse asprißima contra la nostra Republica; Queste, e molte altre cose hauendo sofferto il popolo Fiorentino, & hauendo fatta si gran dimostratione d'amicitia e di fede uerso la Chiesa, non pare conueneuole, ch'egli debba essere abbandonato da' Legati di quella nell'estrema fame, ne degno ancora che gli sia negato il soccorso del pane, ma ne anco che sien mandati gli Inglesi con armata mano a priuarlo della speranza della futura ricolta, acciò che sforzati da questa miseria, ponessimo i nostri colli sotto al giogo della misera seruitù. Queste cose, se elle son fatte

Beatißimo Padre per tuo consentimento, (il che non possiamo credere) ci habbiamo a dolere dell'ingiuria e dell'ingratitudine della sede Romana, e del sommo Pontefice, ma se i tuoi Legati l'hanno fatto senza tua commeßione: eglino meritano di prouar l'ira e lo sdegno tuo, e non il popolo Fiorentino, ilquale s'è giustamente armato contra le loro ingiuste forze. Per laqual cosa, noi ti supplichiamo Santißimo Padre, che con animo sereno e tranquillo, uoglia intender la causa nostra, e por giu l'ira e lo sdegno; se alcune male lingue, t'hanno prouocato contra di noi, perche non si conuiene muouersi a ira ò a odio, a colui, che è posto a sedere nella gran sede di San Pietro. Considera, e mettiti innanzi a gli occhi o buon Pastore, i piccoli fanciulli e la gran moltitudine della nostra città, affaticata dalla fame, a cui non solamente è stato negato il sußidio del grano da' tuoi gouernatori, quando benignamente si domandaua, ma ancora fu mandato l'essercito a priuarci dell'ultima & unica speranza della salute. Ricordati ancora delle misere città, che sono state sotto al loro gouerno, lequali sono state tratte come uilissime serue. Muoua ultimamente le tue lagrime, la tua fedele, e d'ogni pianto degna, & innocente città di Faenza, saccheggiata e uenduta dalle genti de' Legati tuoi. O miserabile calamità. O scelerato fatto. Chi potrebbe contener le lagrime, uedendo crudelmente ammazzati i cittadini, le uergini, e l'altre donne sottomesse all'incontinenza e libidine de' soldati, la moltitudine de' fanciulli e delle donne uecchie, esser miseramente cacciate della città, e delle proprie case, & andar per l'Italia mendiche? Queste sono le generose imprese, e gli Heroici fatti de' tuoi Legati? Questa è la loro Santità e religione? Beatißimo e Santißimo Padre, se tu commendi queste opere, e perseguiti coloro che si son giustamente difesi: considera come l'habbia a giudicare Iddio, e qual fama & opinione habbia a restare nelle memorie, e nel retto giudicio de gli huomini.

A un giudice nõ si conuiene hauer ira ò odio.

RISPOSTA DI PAPA GREGORIO A GLI ORATORI FIORENTINI, *mostrando che la causa della ribellione delle città d'Italia sottoposte alla Chiesa, e l'hauer preso l'armi contra i Gouernatori di quelle, era nata molto piu da' Fiorentini che dal cattiuo gouerno de' Legati. Onde il Pontefice, per uedere che tutti ò la maggior parte de gli animi de gli uditori s'erano commoßi, e piegauano alla parte de' Fiorentini, e molti anche per compaßione lagrimauano; egli per tenergli fermi, e perche non paresse che tutta la ragion fosse loro i disse subitamente a questa maniera.*

OI HABBIAMO *inteso o Fiorentini le uostre scuse, contra le accuse fatte per i uostri processi, e quanto la uostra Oratione è stata piu elegante e limata: tanto piu si dimostra che uoi hauete adunato insieme tutte le cose, che si possan dir nella causa ò fuori della causa, per uostra difesa. E noi come ne confortate, saremo giusti giudici, e non ci moueremo da ira,*

da ira, ò sdegno nel giudicare, nè crederemo alle calunnie, ma solamente alla uerità. Ma noi dall'altra parte confortiamo, che uoi ponghiate da parte queste dolenti e pietose conclusioni, e gli altri modi artificiosi di parlare, che s'appartengano ad ingannare il giudice, & insieme con noi conosciate il uero. Io ui domando adunque, che essendo il popol uostro stato fauoreuole, ò uogliam dir cagione di liberar le terre della Chiesa (che sapete questo esser chiarissimo, e le cose manifeste non si posson negare) con che ragione potete dire d'hauerlo fatto? Certamente, che quella ragione che uoi allegate per uostra difesa, d'hauer preso l'armi, acciò che altri non ui mettesse in pericolo, ha nella prima fronte una grande apparenza di uerità, perche gliè lecito a ciascuno difender se medesimo dalla uiolenza che gli è fatta. Ma se l'armi son prese, non tanto per rimuouer la uiolenza d'altri, quanto per amazzar colui di chi egli ha sospetto, e chi egli teme, ueramente che quel tale è homicida e merita d'esser condannato. Voi Fiorentini mandasti le uostre genti a Città di castello, a Perugia, & a Bologna, a combatter le fortezze della Chiesa Romana, e cacciarne fuori i Gouernatori. Questo (e sia detto con uostra pace) non è cacciar da se la uiolenza, ma farla ad altri, non rimuouer l'ingiuria da casa sua, ma condurla a casa del uicino e del compagno. Simile adunque è questo uostro fatto a quel di colui, che amazza l'huomo di chi egli ha sospetto, acciò che a qualche tempo non gli possa nuocere, che è cosa uituperosa a farlo, e manifestamente contra alla legge. Ma che parliamo noi del sospetto ò del timore, essendo manifestissimo che non per queste cagioni, ma ui sete mossi per l'odio che uoi ne portate? Lasciamo andar Bologna, Perugia, città di Castello, e l'altre che per esserui uicine ui poteuano esser a sospetto, ben che uoi l'habbiate fatte ribellare, che diremo noi d'Ascoli e dell'altre città della Marca, lequali son tanto lontane da uoi, che non poteui hauerne paura? Adunque non ui sete mossi per sospetto, ma per odio dello stato Ecclesiastico, e non hauete cercato solamente di scemare le forze della Chiesa in Italia, ma abbatterle del tutto e distruggerle: E poi ardite dire d'esser figliuoli della Chiesa Romana, e non conoscete che questo è tanto contra di uoi, quanto egli è piu graue che un figliuolo metta le mani nel padre, che uno strano? Voi ui sforzate di fare odiosi i Gouernatori, e dire in loro incarico, che gli hanno fatto le fortezze in ogni città secondo l'uso de' Tiranni, & in ultimo ributtate in loro tutta la colpa della ribellione. Primamente, quanto s'appartiene alle fortezze, noi non le loderemo, se i popoli si gouernassero continuamente con ragione, ma si come i caualli per l'ocio e per l'abondanza del cibo diuentano spiaceuoli e restij, così i popoli alle uolte per la dolcezza e benignità di chi gouerna, diuentano insolenti e superbi, & hanno bisogno delle fortezze che gli ritenghino a freno. Noi confessiamo che ogni legittimo gouerno è ordinato per l'utilità de' popoli, perche uiuino quieti, & acciò che gli huomini audaci e leggieri (che ne son piene le città) non ar-

Ogni legittimo gouerno è ordinato p l'utilità de i popoli.

dischino sucitar nuoui tumulti contra alla uolontà de' buoni. Ma della colpa che uoi riferite a' Gouernatori, assai ci è manifesto, che non s'è ribellato popolo alcuno, che prima non sia stato mosso dalle uostre persuasioni e promesse, di maniera che a uoi si puo imputare la cagione, e non a' nostri Legati. Finalmente, uoi con gran compassione ui dolesti della calamità di Faenza, come se quel disordine non fosse nato per la ribellion di Bologna, perche gli Inglesi non harebbon mai occupato Faenza, se Bologna fosse stata ferma nella fede. Onde ei si conchiude, che chi è stato cagione della ribellion de' Bolognesi, ha cagionato ancora la miserabil rouina de' Faentini. Là onde, e di quello, e d'ogni altro danno: ci possiamo doler di uoi. Noi habbiamo uoluto breuemente rispondere alla uostra Oratione, non affermando cosa alcuna, ma disputando con uoi, perche allhora quando si darà la sentenza, si procederà con giustitia.

EFFETTO.

Dopo questi ragionamenti seguiti, passarono alquanti giorni, che non si negotiò la causa, e le parole degli Oratori Fiorentini, e quelle del Papa haueuano diuiso gli animi degli huomini, ch'erano presenti, di maniera, che i Francesi teneuano (come era conueneuole) della parte del Papa, e gli Italiani difendeuano la parte de' Fiorentini. Finalmente la cosa si ridusse a questo, che il Papa scomunicò i Fiorentini, & interdisse la città, come contraria alla Chiesa. Laqual sentenza essendo intesa dal Barbadori, ilquale era huomo audace, e libero di lingua, si uoltò all'imagine d'un Crocifisso ch'era quiui, e disse si forte ch'il Papa l'intese. Christo noi appelliamo a te, della sentenza ingiustamente data dal tuo Vicario, perche tu non puoi esser mosso, ne corrotto da passione alcuna. con tutto questo, ei non fecero cosa alcuna buona, anzi sconsolati si tornarono a casa.

ORATIONI DEL NONO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI GIOVANNI DE' RICCI nel Consiglio secreto di Fiorenza, esortando che si facesse prouisione delle cose appartenenti alla guerra, laquale pareua, che fosse molto uicina.

ARGOMENTO.

GIOVAN *Galeazzo Visconti haueua molto accresciuto il suo stato, & essendosi unito co' signori di Padoua, i quali combatteuano con quei di Verona, finalmente si mise di mezo tra loro stanchi e deboli, & essendo uinti i Veronesi, cercò ancora di tor lo stato a' Padouani, ilche accresceua grandemente la sua possanza, laquale cominciaua a esser di sospetto a' popoli di Toscana, ma piu ne temeuano i Bolognesi, che haueuan piu uolte sostenuto la signoria de' Visconti. Ma quello che mise sospetto a' Fiorentini, fu un certo tumulto che si leuò che i Sanesi si uoleuan dar al Visconte, perche essendo nimici de' Fiorentini, per rispetto di Lucignano, di Cortona, e di Monte Pulciano, che hauendo lasciata la deuotion de' Sanesi, s'eran uoltati alla fede de' Fiorentini, non poteuan patire che il Dominio Fiorentino s'accrescesse tanto di forze, che un giorno non desse che fari a' Sanesi, però eglino cominciarono a dar nome, che dauano la città a Galeazzo. Ilche sentendosi a*

Fiorenza,

Fiorenza, si comincio a dubitare di qualche nuouo tumulto, e perche la città si trouaua sfornita di prouisioni appartenenti alla guerra, però uedendo le cose in Italia esser molto solleuate, si deliberò di far consiglio sopra questa cosa. Nelqual consiglio interuenendo Giouanni de' Ricci, huomo riputatissimo nella Republica, quando ei fu domandato del suo parere, pigliando le parole del Euangelio, Hic homo multa signa facit, discorse sopra tal deliberatione, a questa maniera.

VEST' HVOMO fa molti segni. E benche i segni di colui di chi furon dette queste parole, fossero segni di pace, e questi di costui sieno segni di guerra, quelli da desiderare, e questi da temere, tutta uolta ei non pare inconueniente sopra cose diuerse usar le medesime parole. Quest' huomo fa molti segni, e sono tali, che piu tosto se ne debbe hauer molto spauento, che mostrar di tenerne poco conto. Se la sua mente si girassi solamente dentro a' termini della Lombardia, ei non s'harebbe hauer tanta paura, ma uolersi mescolar co' Sanesi nostri uicini, e molto sdegnati uerso di noi, & aiutar le speranze loro con le sue forze, tirare con gran diligenza, e sollecitudine alla sua deuotione i Lucchesi e' Pisani, & allargar per tutta Toscana il suo nome, questi son manifesti segni che tutto il suo pensiero è uolto contra alla nostra città. E non pare aliena dalla sua progenie questa impresa di Toscana, laquale per i tempi passati fu prima fatta da l'arciuescouo Giouanni, fratel dell'Auolo del presente Galeazzo, e di poi da Barnaba suo zio carnale, e costui ha molto maggior possanza, e molto piu ardire che non hebbero i suoi progenitori. Considerate adunque (rispetto a' Sanesi che poco fa si sono allontanati da noi) qual sia la sua natura, e quanto ei sia desideroso di signoreggiare, e d'allargare il suo stato. La sua signoria da principio, era molto empia, perche ei possedeua tutti quei luoghi, che son tra Milano, e l'Alpi, e non contento del Dominio paterno, desiderò ancora quello di Barnaba, ilquale egli con grand'arte ottenne, e non gli bastando d'hauer raddoppiato lo stato, u'aggiunse ancora Verona, Vicenza, & altri castelli, e luoghi che in quei paesi son quasi infiniti, e non contento di queste cose, s'è uoltato a far l'impresa di Padoua e di tutto lo stato de' Padouani. Et in questo termine ancora non si fermando la sua insatiabile ingordigia, brama Bologna, come sua heredità, e con la speranza passando l'Appennino si distende a' Sanesi & a' Lucchesi. Vedendo adunque così fatti segni (o cittadini) ui douete leuar su, e pensare alla difesa della uostra libertà, perche ei non è da credere che desideri Siena e Lucca, senza bramar grandemente la città di Fiorenza, ma uuol quelle, per impadronirsi di questa. Appresso, douete considerare, che ei non uien contra di noi con quella mente, che ei uiene uerso l'altre città, perche ei pensa che uoi non potete sostenere la seruitù essendo nati in città libera, e consueti a non seruire, ma dominare ad altri, di maniera ch'ei non pensa

di poter signoreggiar l'altre città, se prima non abbatte le forze di questa; di sorte, che ancor ch'ella uoglia, ella non possa leuarsi. Per queste ragioni adunque, stimandosi che sia d'animo nimicissimo uerso di noi, è da prouedere con tutte le nostre forze, alla nostra salute, & alla conseruatione di quella libertà, & al mantenimento di quella gloria, che ci hanno lasciato i nostri maggiori & adoperare a questo, l'armi, i danari, e'l consiglio, perche sarebbe cosa troppo indegna, anzi uituperosa, esser differenti da' nostri maggiori, i quali di piccola e debole, hanno fatto questa nostra patria grandissima e potentissima, e parrebbe che noi non sapessimo conseruare queste cose egregie e degne, massimamente non ci mancando ne danari ne forze. Ma dirà alcuno. I tuoi ricordi son buoni, e siamo apparecchiati a fare ogni cosa, ma mostrane i rimedi. E per tanto, io dirò quel, che io ho nell'animo. Prima e principalmente io dico, che noi ci guardiamo, di non essere ingannati ò da parole simulate, ò dalla finta serenità del uiso, perche egli ha dentro altro animo, & contiene in se, una occulta malignità, come s'è compreso prima in Barnaba, di poi ne' signori di Verona, & ultimamente in quei di Padoua, i quali in ultimo ha distrutti con la medesima arte di fingere una cosa, e di farne un'altra. Stia adunque nelle menti nostre questa sentenza ferma e stabile, che egli non desidera tanto altra cosa: quanto il Dominio della città di Fiorenza & ogni suo pensiero & opera è dirizzata a questo fine. Appresso dico, che al presente si mettino in ordine le genti, che possino far resistenza a gli impeti, che di subito e sprouedutamente potessero nascere contra di noi portiamo un gran pericolo de' subiti assalti, massimamente hauendo egli gran numero di gente, & essendo signore delle sue proprie deliberationi, & in poco momento di tempo potendo comandare che si faccia il contrario di quello, che hauesse dimostrato di uoler fare. Ma noi, se prima non hauessimo messo in ordine le genti per resistere, non saremo poi a tempo, perche i subiti pericoli non si possano scacciare con gli eserciti adunati in fretta, i quali (come di gente comandate) si raguniuo senza ordine. Là onde, egli è necessario hauerle ordinate innanzi, acciò che noi possiamo andar contra a' pericoli, che repentinamente ne sopraueniſsero. Oltre a questo, ei mi pare che si debbino eleggere huomini esperimentati e prudenti, i quali stieno come sentinelle attenti e uigilanti al bene della Republica, e sagacemente ogni cosa intendino, e con gran prudenza proueghino. Oltre alle predette cose, io giudico essere utilissimo, conseruar l'amicitia con tutti i nostri uicini, e dar fauore a' Bolognesi, e mantener la lega con loro, perche se quella città uenisse nelle mani del nimico, noi saremo tanto piu uicini al pericolo, quanto piu siamo congiunti di uicinanza di paese. E mi pare che queste cose si debbian fare non men con fretta che con consideratione, ne anco talmente che paia che noi habbiamo paura, ma con tanta modestia, che non paia che noi che teniamo la guerra: la uogliamo fare ad altri. Parmi ancora che si debbino mandar Oratori

Tre cose s'hanno hauer gagliarde e buone, per far bene una guerra, arme, danari, e cõsiglio.

I subiti pericoli, non si possono scacciare con gli eserciti fatti in fretta.

Oratori al Re di Francia, a domandar consiglio, e nel bisogno, aiuto, e credo che ne sarà facile il dispor gli animi Francesi, e sollevar le menti d'alcuni di quei Baroni a passar l'Alpi per darne soccorso. Io ho detto quel che mi par da fare, voi appigliatevi a quello, che voi giudicate essere alla salute nostra piu utile.

EFFETTO.

Questo parere del Ricci, fu quasi approuato da tutti, e non essendo alcun in consiglio, che gli contradicesse, tutta la città s'apprese al suo parere, e cominciò a stare attenta e vigilante a osseruar gli andamenti del Visconte, ilquale dopo la presa di Padoua mostrò si cattivi segni d'animo contra i Fiorentini, ch'ei furon forzati a far le prouisioni della guerra, che di giorno in giorno s'aspettaua. Ma la guerra per allhora si ridusse in tregua, perche Piero Gambacorti Pisano venendo a Firenze come amico comune, tirò i Fiorentini a far tregua col Visconte tre anni, nellaquale entrando i Sanesi e i Perugini si diede fine a quei sospetti, & a quegli apparecchi, che mostrauano d'hauere a seruire per un'asprissima guerra, laquali poi in ogni modo bisognò che scoppiasse, e che uscisse fuori, non potendo piu stare ascosta nell'ambitioso animo del Visconte.

ORATIONI DEL DECIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO BREVE DEGLI AMBASCIADORI DI BOLOGNA, *nel Consiglio di Fiorenza, chiedendo a' Fiorentini ò danari per mantener la guerra, ò licenza di poter far pace co'l nimico, in quel modo piu honesto che' potevano, perche Galeazzo Duca di Milano gli haveua molto affaticati con la continua guerra, dallaquale i Bolognesi erano molto desiderosi di liberarsi. Così havuta publica audienza, doue fu gran concorso di cittadini, parlarono in questo modo.*

E' fusse appresso di noi ò Fiorentini, quella ricchezza, che noi veggiamo esser nella nostra città, certamente che ei non ci mancarebbe l'animo per seguitar questa impresa della guerra, perche il popol nostro non è men forte a combattere, che di grand'animo a entrar ne' pericoli. E in questa parte, non ci pare essere inferiori ad alcuna altra natione d'Italia. Ma egli è ben vero, che noi non siamo ricchi a comparatione di voi, perche gli huomini nostri, non sono di tale ingegno, che gli usino molta industria nel guadagnare, e non sono atti alla mercatura, ne all'andar per mercantie in Francia, ò in Inghilterra; ma piu tosto sono usi a contentarsi di quello che gli hanno a casa, & a goderselo in pace. E sappiamo ben noi, che in simili modi non si fanno le ricchezze, lequali per industria s'acquistano, e per diligenza s'accrescano. Essendo adunque in questo tempo la guerra, laquale non si fa con le mani, ma co' danari, e la grandezza delle cose, ricercando grandissime spese, il Popol Bolognese, non potendo soppor-

Le ricchezze s'acquistano con industria, e s'accrescano con diligenza.

tar tanto peso, si manda a scusar con uoi. Egli insino a hora, ha fatto quel, che gli ha potuto, al presente non uedendo poter supplire piu oltre, acciochè i confederati non si reputino ingannati dal loro silentio, ne l'hanno uoluto fare intendere inanzi al tempo: Perche ei par loro, che sia ufficio di buon confederato, non fingere ne occultare alcuna cosa, ma piu tosto gouernarsi con buona fede, e con sincerità di mente. E per tanto, hauendo minutamente consultato ogni cosa: non ueggiamo di poter durar nelle spese che noi facciamo al presente, oltre a tre mesi. In questo mezo, ei ci parrebbe conueneuole che si facesse ogni cosa per ottenere contra il nimico una gloriosa uittoria, ò far con lui una honesta pace, perche, se la pace è buona, ella pare comunemente da riceuerla, perche passato quel tempo, se la guerra dura, non ueggan modo, oltre a nouecento cauagli che gli hanno al soldo, e buon numero di pedoni, di poter mettere piu nella compagnia commune. Ma se la guerra richiede maggiori aiuti, e questi che noi offeriamo non bastano: prestateci i danari, e noi (come si potrà) fidelmente ue gli renderemo. E se uoi non uolete questo: i Bolognesi ui pregano che con uostra buona gratia e consentimento, sia lor lecito cercar la pace, e leuarse il peso della guerra da dosso, ilquale non possono sopportare, perseuerando nondimeno sempre nella uostra buona amicitia e confederatione, e queste son quelle cose, che breuemente da parte della nostra Rep. noi ui siam uenuti a manifestare.

RISPOSTA DE' FIORENTINI A GLI ORATORI BOLOGNESI.

mostrando esser meglio per loro continuar nella guerra, che uenire co'l nimico a una honesta pace, perche i soccorsi eran tanto uicini, che gli era impossibile non uenir presto a fine di questa guerra, e in parte scusando se stessi dal non poter soccorrergli di danari, essendo molto oppressi dalla guerra di Toscana, e dalle genti che gli haueuano in Lombardia. Ma perche la proposta de' Bolognesi perturbò molto gli animi de gli uditori, di maniera che, non fu possibile far risposta di subito, però dopo alquanti giorni, essendosi maturamente fatto consiglio sopra questa cosa, fu risposto a gli Oratori di questa maniera.

NOI SOGLIAMO (o Bolognesi) commendar grandemente ogni cosa, che ci è fatta intendere da' nostri confederati dello stato loro, perche se le cose son prospere: ce ne rallegriamo insieme con loro, e s'elle sono auerse, con loro pensiamo a' rimedi, e non pare conueneuole far deliberatione alcuna delle cose de' confederati senza loro. Ma uoi habbiamo hauuto sempre del popol uostro grande e singulare openione, & oltre a l'esser forte e feroce: lo stimiamo ancora potente e ricco, perche una città abondantissima d'ogni cosa, è ragioneuole ancora che sia abondante di ricchezze, e non crediamo che manchi la facultà dello spendere al popolo uostro, quanto la uolontà, perche le spese delle guerre son graui a ogn'uno, ma specialmente alla moltitudine, laquale non antiuede i futuri pericoli. Nondimeno si come i

Le spese delle guerre paion graui a ciascuno, ma piu alla moltitudine che nō antiuede i pericoli.

me i medici usano spesse uolte il fuoco e'l ferro, uerso gli infermi, i quali gouernano, e perdano una parte per saluare il tutto, cosi debbano i Gouernatori delle Republiche uedendo il pericolo futuro, strignere i popoli con loro dispiacere, a spendere una parte delle loro facultà, per la conseruatione di tutte l'altre, perche, perduta la libertà, ogni altra cosa uiene nelle mani del uincitore, & appresso ne segue l'infamia, e la uergogna della seruitù, laquale si debbe da gli huomini generosi scacciare insino con la morte, & è cosa manifestissima, che nella presente guerra, la uostra città è stata molto piu offesa che la nostra. Non che l'odio nostro sia diuerso dal uostro, ma perche il nimico dice, che Bologna è stata gia de' suoi antichi, e quasi come sua heredità la domanda. D'onde seguita, che l'aiuto u'è stato dato piu presto. Ma quanto sia di fidarsi delle sue promesse, ò della sua pace, uoi medesimi lo potete stimare con l'essempio del Signor di Padoua e di Verona, e de gli altri, che sotto la sua fede, sono stati disfatti. E non è cosa alcuna che egli piu desideri, che separarui da noi, perche ei uede manifestamente, che non puo nuocere alle nostre città, quando staranno unite insieme, & ogni uolta ch'elle saranno separate, egli spera facilmente poterle ingannare ò distruggere. Gli huomini saui adunque, debbon far l'opposito di quel, che desidera il nimico. E se egli stima che la destruttion nostra sia posta, nel separare l'uno da l'altro: uoi douete riputare che l'unità nostra, sia come uera uia della saluezza nostra. Et alla parte che uoi dite, che'l popolo Bolognese non puo la spesa della guerra: ui sarà risposto, che molto maggior peso harà a sopportare, quando ch'egli harà perduto la libertà, perche le cose che al presente ui paion graui, allhora saran riputate leggieri. Ma la diuina gratia sia quella, che ui guardi di cosi fatti mali. Quanto a quella parte, doue uoi ne domandate danari in prestanza, uoi douete pensare quanto sia grande la grauezza della nostra città, laquale come u'è noto, sopporta tutto il peso della guerra di Toscana, senza partecipare de' confederati, & ogniun sa, quanto sieno intolerabili le spese nostre in Lombardia, però l'esser ricercati di danari, non par cosa ne conueneuole, ne honesta. Ma non uogliamo passar questo con silentio, che i ragionamenti che uoi hauete al presente introdotti, sono molto contrarij alla nostra utilità, perche non è cosa alcuna tanto atta a nutrire la contesa, quanto che'l nimico intenda, che l'una delle nostre città sia stanca, e cerchi di leuarsi da dosso il peso della guerra, e cercare in qual si uoglia modo la pace. Allhora gli crescerà l'animo, e con maggiore sforzo durerà nell'impresa. E per tanto, ei si debbe por silentio a questi pensieri, & aspettare che'l nimico sia quello che desideri e domandi la pace. Molte sono le cose che ci debbon dare buona speranza, la ricuperatione di Padoua, la presentia delle genti Tedesche, e l'esercito nostro ch'è di quà dal Po. Appresso s'aspetta che di Francia uenga gran soccorso, ilquale costringa il nimico a ueder la manifesta rouina, ò lo sforzi a domandar la pace, laquale per esser comune a l'una

Vn'huomo sauio ne' casi di guerra, debbe sempre far l'opposito di quel, che desidera il nimico.

città & all'altra, sia ad ambe salutare e gioconda. Altrimenti, uoi non potete aspettare altro che una dura seruitù, sotto nome d'una honesta pace.

EFFETTO.

Portaron gli Oratori questa risposta a' Bolognesi, i quali disaminando bene le ragioni de' Fiorentini, e uedendo che i soccorsi erano si presso, che egli era impossibile ch'ei non giugnessero di corto, però appigliatisi a questo consiglio, ricominciarono con maggior forza a seguitar la guerra, e si portarono cosi brauamente, che durando a difenderti dal nimico fin che uenisse il soccorso, hebbero finalmente il fine desiderato del loro desiderio, perche uenuto il soccorso, si liberarono dalla guerra.

ORATIONI DEL VNDECIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI M. RINALDO DE GLI Albizzi, nel Consiglio di Fiorenza, intorno alla deliberatione de prouedimenti della guerra c'hauea gia mossa il Duca di Milano.

ARGOMENTO.

Il Duca Galeazzo, era uenuto l'anno 1399. in Toscana con maggiore sforzo, e con piu grosso esercito, ch'ei ci fosse mai stato, con animo risoluto di tor la libertà a' Fiorentini, ancor che ei palesemente non lo mostrasse. Per tanto, ei prese per raccomandati i Perugini a' quali faceua guerra Papa Bonifatio, la lega de' quali era stata ricusata da' Fiorentini per amor del Papa, e quasi comperò Pisa da Gherardo d'Appiano, poi che n'hebbe tenuto molti mesi l'assedio, la confederatione dellaqual città, ne anco haueuano i Fiorentini uoluto accettare. I Sanesi ancora piegauano alla parte del Duca, per odio de' Fiorentini ancor che ritenessero il nome e' fatti della libertà. Per tanto, ardendo ogni cosa di guerra, o uedendosi, i Fiorentini in grandissimi pericoli, cominciarono a consultare quel, che fusse da fare. Tutti s'accordauano che i pericoli fossero grandi, ma non eran d'accordo nel prouedere a' rimedi, perche alcuni uoleuano che' si facesse i Dieci della guerra, che hauessero a prouedere a' bisogni, altri non lodauano questo partito, dicendo che fare i Dieci, era un manifestare la guerra. Finalmente tutti s'accordarono al consiglio di M. Rinaldo de gli Albizzi, ilquale disse il suo parere in questa forma.

Noi vi debbiamo rendere infinite gratie Magnifici Signori, poi che in questo tempo, nelquale ogni cosa è piena di sospetti e trauagli, hauete uoluto manifestare il tutto a' uostri cittadini, e proporre che' si consigli quel, che appartiene al bisogno, e salute della Republica, perche i pericoli poco stimati, e lasciati andar senza consiglio spesse uolte partoriscono rouina irreparabile. Io adunque dirò fidelmente quel, che m'occorre, e se io parlerò in alcune cose, un poco piu largamente che io non douerrei; Vostre Signorie mi perdonino, perche non si deue mai per tempo alcuno, tener nascosa la uerità, nelle cose appartenenti alla salute comune.

I pericoli poco stimati diuentan qualche uolta si fatti, che' non ui si troua rimedio.

Benche

Benche io confessi, che i pericoli che s'apparecchiano alla nostra Republica siano grandi, tutta uolta, io non gli temo tanto per quello ch'ei sono in se stessi, quanto per i nostri sinistri modi, che noi tenghiamo in uolergli schifare, perche io mi ricordo, che noi per la negligenza e tardità nostra, habbiam sempre perduto tempo nelle cose che s'hanno a fare. Di questo male, n'è cagione il popolo e la moltitudine, laquale non preuedendo il futuro: sente e uede prima i pericoli, ch'ella gli habbia imaginati ò pensati. Ma gli huomini eccellenti (s'alcuni ne sono in questa nostra Republica,) benche antiuedino i pericoli, nondimeno ei non possono ne ardiscono faruì prouisione, perche la licenza del biasimare in questa città è tanta: che subito che uno dimostra i pericoli e conforta che si rimedij, subito dicono che desidera guerra, e ch'ei non si puo quietare, e fanno legge e prohibitioni di si fatta maniera, che chi uolesse prouedere alla salute della città, non gli resta uia a poterlo fare, d'onde nasce, che non facendo alcuno prouedimento, i tempi uolano e ci fuggon di mano. Ma quando i pericoli sono presenti, e non si posson fuggire, allhora, pieni di paura, consigliamo quel, che sia da fare. Allhora raduniamo il Consiglio de' Dugento, e quello del Cento trent'uno, che sono cose difficili a spedire. E certamente ch'ei non mi sarebbe molesto, se noi hauessimo a fare con un'altro popolo libero come noi, perche noi saremo di modi e di conditioni eguali. Ma noi habbiamo a fare con un Signore, ilquale uegghia continuamente per se stesso e per il fatto suo, e non teme i calonniatori, ne è impedito dalle maligne leggi, onde non è marauiglia, se nelle cose ch'egli uol fare, sempre ne preuiene, e l'ha prima messe in ordine, che noi le ci siamo imaginate, ma noi, poi che le cose son uenute in luce, e quasi del tutto disperate e perdute, noi uogliamo pensare a' rimedi. La lega de' Pisani che gia ne fu offerta da Giouāni Grassolini, con mal consiglio e peggior deliberatione, fu da alcuni nostri cittadini rifiutata, sprezzando il parer di coloro, che mostrauano il pericolo che ne succedeua alla nostra città, se quella ueniua nelle mani del Duca. E se' si fosse rimediato allhora: noi non saremo adesso in questi trauagli e pericoli, ne' quali noi ci trouiamo. Oltre a questo, uenendo a noi poco fa gli Oratori Perugini, e domandando d'esser riceuuti in lega, e dimostrando i loro pericoli e nostri, alcuni ancora la ricusarono, dicendo che coloro che consigliauano che' si douessero riceuere: uoleuano cominciare nuoua guerra co'l Papa. Là onde, uoltandosi eglino al Duca di Milano: son già (secondo che' s'ode) stati accettati in lega da lui, e noi consideriamo adesso: il pericolo che n'è sopra il capo, onde non debbiamo tanto accusare altri, quanto incolpar noi medesimi. La possanza di Galeazzo, non è cresciuta tanto per altra cosa in Toscana: quanto per la negligenza e tardanza nostra; ma le cose che son fatte pel passato, non si possan corregger per l'auenire, se uoi non mettete qualche ordine alla licenza del calunniare, e non aspettate rimedio alle cose nostre, se uoi non fate prouedimento a quelle, che fanno gli huomini negligenti e tardi. Ma se

Consigli di Fiorenza di quanti huomini si faceuano antica mente.

noi uorremo emendare le cose mal fatte, e prouedere rettamente alla salute nostra, ei ci resta ancora grande speranza di conseruare non solamente la nostra libertà, ma di tenere ancora in piedi la dignità della nostra Republica. Perche noi habbiamo la città ricca e potente, & il dominio grande, habbiam molte castella, buon numero d'huomini d'arme, e le nostre fortezze, molto ben guardate e munite, di maniera che al nostro auuersario il uolerci abbattere, parrà cosa piu dura ch'ei non crede, se noi uorremo esser huomini, e conseruarci quella libertà e grandezza, che ci hanno lasciata i nostri maggiori. Ma innanzi ad ogni altra cosa, è necessario rimuouere della città nostra, quei mali, che noi habbiam detto di sopra. Sieno adunque ordinati, i cittadini, i quali stieno uigilanti sopra la Republica, & habbino autorità di poter deliberare, senza riferire ogni cosa alla moltitudine, & aspettar la sua sentenza, perche le cose tal uolta sono di maniera, ch'elle ricercano silentio e prestezza; lequali due cose, sono contrarie alle deliberationi del popolo, lequali son tardi e palesi. Cessino le calunnie di coloro, che dicon male de gli huomini eccellenti, & ogniuno consideri che i presenti pericoli sono grandissimi, e ch'a uolergli fuggire, ci bisogna usare uirtù, industria, e spesa. Poi che saranno ordinate queste cose dentro, è necessario prouedere a quelle di fuori, e metere in ordine Capitani e gente, che sieno apparecchiate, e preste per i nostri bisogni, perche il nimico e l'amico farà molto piu stima di noi, se ci uedranno ben prouisti, che uedendoci disarmati e priui d'aiuto. E queste son quelle cose, che io ho uoluto dire in genere, quanto s'aspetta al pericolo uniuersale. Ma quanto s'appartiene alle cause de' Sanesi e de' Perugini, per essere elleno particulari, particularmente ancor ne fauellerò. Primamente, io non penso che si possi rimediar che'l nimico non s'impadronischi di Siena, perche i Sanesi ci son tanto nimici, che gli sprezzarebbono ogni offerta, che noi facessimo loro di soccorrergli, e d'aiutargli, per tanto, io non consiglio che ui si mandino ò lettere ò ambasciate publiche, ma in particulare, io conforto bene, che si faccia qualche buona opera, offerendo loro soccorso, & esortandogli a ritenere l'antica loro libertà, & in somma non mi pare che de' Sanesi, si debba pigliare un gran pensiero, perche egli ò Signore ò non Signore che ne sia, insino a hora ei n'ha disposto come gli è piaciuto, ond'ei ne guadegnerà poco, se al presente se ne farà Signore. Ma de' Perugini io parlerò altrimenti, perche essendo eglino stati sempre amici & affettionati alla nostra città, harei caro, che alcuni de' nostri cittadini non gli hauessero ricusati, appresso i quali ha ualuto piu il rispetto del Papa, che non ha hauuto forza la salute della propria Repub. Il mio consiglio fu allhora (e questo medesmo consiglio adesso) che' Perugini si debbino accettar per confederati, e come noi gli haremo tolti nella Lega, significare allhora al sommo Pontefice quel, che noi gli habbiamo fatto intendere adesso, cioè, che gli è meglio per sua Santità, e per lo stato della Sede Apostolica, che la città di Perugia si gouerni per i

Tre cose bisognano a fuggire i pericoli, uirtù, industria, e spesa.

Le deliberationi che hanno bisogno di silentio e di prestezza, nõ si fanno bene dal popolo, che le fa tardi e palesi.

per i suoi proprij cittadini, che la uenga nelle mani del Duca. Per laqual cosa, io consiglio che si mandino Ambasciadori, che offerischino loro la nostra confederatione gia domandata da loro, e si promettino gli aiuti e le forze, per la conseruatione della loro libertà. Ma in queste due Republiche, non mi par che si debba pigliar molta speranza, perche i Sanesi si son gia piu tempo fa separati da noi, & i Perugini forse han conchiuso la Lega co'l nostro nimico. Ma ei mi sarà detto. Quale è il rimedio che tu ne dai? Parti egli da muouer guerra da noi medesimi, e contrastar da noi soli alle gran forze del Duca Galeazzo? Certamente io dico di nò, perche far questo senza i nostri compagni e confederati, sarebbe una impresa non meno temeraria che pericolosa, ma ui prego bene, che uoi attendiate a quello, in ch'io ho riposta quasi tutta la mia speranza: Io conforto e dico, che si debbino mandare Ambasciadori a Venetia, iquali sieno huomini prudenti e saggi, e dimostrando a quel Senato santissimo, quante e quali sieno le cose, che ua fabricando questo Principe per Toscana, non domandino altro a quella Signoria, per non diminuire la dignità della nostra Republica, ma mostrino che questi pericoli non meno a loro s'appartenghino che a noi, perche ei non è credibile che il Duca brami le cose lontane e rimote, senza desiderar le uicine e propinque. Manifestino ancora, che egli pensa con grande arte, di sciogliere la lega, acciò che indebolite, e abbattute le forze nostre, possa piu facilmente fare impresa contra gli altri. Per laqual cosa, si consideri dalle loro Signorie, se gli è meglio lasciarlo crescere in possanza, ò pur facendosigli incontra, non permettere che egli diuida i membri della lega nostra. E dire in oltre, che per quanto s'appartiene alla Republica nostra, se gli altri confederati uorranno concorrere, ella sarà apparecchiata a uolgere quelle calamità e quei danni, che le son uicini, contra il nimico comune, ma se loro si mostrerranno tiepidi, i Fiorentini penseranno a quel partito, che sia piu utile alla salute loro. Queste medesime cose, si dichino da' nostri Oratori, a' Bolognesi, al Marchese di Ferrara, & al Signore di Padoua, perche io spero che elle non saran dette, nè ascoltate in uano. Io ho consigliato quel, che mi par alla salute gioueuole, pigliate hor uoi quel partito, che uoi giudicate a questi gran perigli migliore.

Vn Principe che brama le città rimote, non è senza desiderio delle propinque.

EFFETTO.

IL MAGISTRATO e' Cittadini, seguendo il consiglio di Messer Rinaldo, fecero dentro, e di fuori molti prouedimenti, non lasciando cosa alcuna che fosse opportuna per la guerra, ma circa alle cose de' Perugini furono tardi. Perche essendo stati accettati prestamente per raccomandati dal Duca di Milano, s'erano tutti inchinati a fauorirlo. Fu uana ancora l'opera de' Fiorentini intorno a' Sanesi, perche spinti da l'odio antico, si diedero piu presto al Duca, che far fauore a' Fiorentini. onde il Duca hauendo aggiunte alla sua possanza Siena, e Perugia, si mostrò piu brauo, ch'ei fosse mai stato. ma con tutto ciò, questa guerra non hebbe il fine desiderato dal Duca, perche nascendo ogni di nuo-

ui accidenti, e quando publica diuotione, come fu quella, de' Bianchi, quando Pestilenza, e quando una cosa, e quand'un'altra, fu di maniera impedita, che i Fiorentini non perderono la libertà, & il Duca hebbe di gratia di starsi a casa sua.

ORATIONI DEL DVODECIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI *del Duca di Milano, nel Senato di Venetia, lamentandosi de' Fiorentini, c'haueuan rotto la pace, chiedendo giustitia a quel Senato, come Giudice delle differenze tra' Fiorentini e'l Duca.*

ARGOMENTO.

IL SENATO DI VENETIA, *come quello ch'è stato sempre non meno amatore, che conseruatore (quanto egli ha potuto) della pace d'Italia, haueua operato di maniera tra'l Duca Galeazzo e la Repub. Fiorentina, che gli eran uenuti insieme ad una honesta pace. Ma el Duca, come quello, che non si contentaua dello stato suo, contra i Capitoli della pace, sotto diuersi colori mandò molta gente in Toscana, onde i Fiorentini furon costretti a chiamare in Italia l'Imperador Roberto, con promessa di pagargli dugento milia Fiorini, parte innanzi che' partissi di Lamagna, e parte, come si fusse fermato con l'esercito nello stato del Duca per sua distruttione. Non successero prosperamente le cose all'Imperadore, ond'egli quasi per uergogna si partì prestamente d'Italia, & il Duca di Milano mandò i suoi Oratori a Venetia, non meno per lamentarsi de' Fiorentini, come di mancatori di fede, che di rimettere in quel Senato ogni sua ragione. Alla qual cosa furon contenti ancora i Fiorentini. Venuti adunque in Senato gli Oratori d'ambe le parti, quei del Duca cominciarono a lamentarsi, e dolersi di questa maniera.*

SSENDO VOI *stati, ò Signori Venetiani autori e confortatori della pace tra'l Duca e i Fiorentini, ne par lecito di dolerci appresso di uoi contra coloro, che sono stati i primi a uiolarla, perche, colui che è autore d'una concordia, pare che pigli in parte il carico sopra di se, dell'osseruanza di quella, e quando noi non ottenessimo altro, almeno ui daremo ad intendere qual concetto & opinione douete hauer di ciaschedun di noi. Noi diciamo adunque, che ne pare, che quegli huomini sieno degni di grandissima infamia, i quali non si curando d'essere infami, non osseruan la data fede, ne le fatte promesse, ne le giurate conuentioni. E benche ogni mancamento di promesse sia uituperoso, tutta uolta quello è uituperosissimo, ilquale contra i capitoli della pace: si tira dietro la guerra. Perche se la santità della fede, e l'osseruanza del giuramento si leuan uia, che resta piu tra gli huomini di santo ò di buono, onde l'uno si debba*

Chi è autore d'una pace, par che pigli carico sopra di se di farla osseruare.

fidare

fidare de l'altro? Per laqual cosa, si rompe la comune compagnia de gli huomini. Voi sapete molto bene o Signori, quai sieno i Capitoli della tregua e della pace, tra' Fiorentini e'l Duca, e con quanta solennità ei furon giurati e promessi, ma come i Fiorentini gli habbiano osseruati, uoi medesimi l'hauete ueduto, perche stando la pace, e non s'aspettando da loro una si fatta cosa, hanno per mezo de' loro Ambasciadori mosso di Lamagna Roberto, che si fa Imperador de' Romani, a passare in Italia contra al Duca Galeazzo, co'l quale haueuan giurato solennemente la pace. Et haueuan fatto conuentione con lui di pagargli una gran quantità di danari, tosto ch'ei fosse entrato nello stato del Duca alla sua destruttione, e non dubitarono per questa cagione, di tenere Ambasciadori del continuo appresso di lui. Di maniera che ogniuno si marauiglia, che sia stata in loro tanta fraude e fallacia. Ma questi medesimi Fiorentini, non solamente per l'Italia, ma ancora per la Francia, fecero intendere spesse uolte per lettere & Oratori, come eglino desiderauano la pace e la quiete, ma non poteuano ottenerla per esser molestati da altri. Ma ei si uede hora chiaramente, se eglino desiderino la quiete ò il trauaglio, cercando di turbare e danneggiare altrui, ilche non nasce saluo che da gli animi loro inquieti, e dalla troppa abbondanza delle ricchezze. Questi medesimi cittadini, contra il costume de gli antichi, hanno dato opera di far passare in Italia Francesi e Tedeschi, nationi Barbare e strane, e nimiche del nome, e del sangue Italiano, e condurre a' nostri danni coloro, che la natura con gli altissimi monti dell'Alpe ha diuisi dalla nostra bellissima Italia. Et è tanta grande la cecità delle loro menti, che' non s'accorgono che queste genti, arriuando in questi paesi, non uengon meno per la rouina di chi gli chiama, che per la destruttione di quegli, contra cui sono chiamati. Certamente che il popolo Romano (di cui costoro si fan progenie) meritò grandissima lode di questo, che mouendosi i Cimbri e Tedeschi alla rouina d'Italia, egli con l'arme e col sangue, gli ridusse quasi all'ultimo esterminio, & domò talmente i Francesi, che per altro che per pagare il tributo, non ardiuano mettere il pie di quà da' monti. Ma questi nuoui Romani, hanno cercato per uia di danari, di condur questi oltramontani in Italia, per satiar la loro ingorda ambitione, e per esser poco ricordeuoli della dignità di se stessi, e di coloro, di cui si fauno descendenti. Certamente, che nessuno puo dubitare, come debbino esser chiamati coloro, che danno a' nimici, il proprio paese, e la propria patria, e meritano che tutta Italia gli habbia in odio, poi che con tanta spesa, gli conducono alla rouina di quella. Ei diranno forse, che i loro nimici son fautori in Italia del Duca Galeazzo, ma noi diremo, che i Sanesi e' Pisani, non harebbon bisogno d'aiuto, se' non fossero molestati da costoro, ma eglino, per uedere le lor cose in pericolo: si son raccomandati al Duca, & egli, non ha mancato d'aiutargli contra gli oltraggi de' Fiorentini nella prossima guerra, ricordeuole quan-

to ei fieno stati antichi amici & osseruatori della buona memoria del padre. Questo ultimamente è più chiaro che'l Sole, che Galeazzo di suo proprio uolere, non s'è mescolato nelle cose di Toscana, ma chiamato e pregato da questi tali, i quali, spogliati in gran parte, delle cose loro, non poteuan piu sopportar l'ingiurie di costoro, onde eglino sono degni d'esser biasimati, non il Duca, che gli ha aiutati contra gli oltraggi altrui. Ma per far breue conclusione, ò Signori, al nostro parlare, noi siamo mandati a uoi per tre cagioni. Vna, per dolerci della uiolata pace contra la data fede. L'altra, per domandare a' uiolatori di quella la pena posta nel contratto. La terza, perche non ui marauigliate, se noi faremo guerra a coloro, che hanno tanto poco stimato la pace. Delle quali tre cose, la prima si tira dietro, l'honestà, la seconda, la giustitia, è la terza, la necessità.

RISPOSTA DE GLI ORATORI FIORENTINI nel Senato di Venetia, per difesa delle calunnie date alla loro Republica, mostrando che'l Duca era quel, c'hauea rotto la pace, e forzatili a chiamare i Tramontani in Italia.

ICI par questo giorno o Magnifici Signori d'hauer fatto gran guadagno, poi che gli auuersari nostri, hanno cominciato a parlare, perche, se gli hauessero taciuto, forse che la uerità sarebbe rimasta occulta, laquale al presente suegliata da loro, uerrà a manifestarsi, e farsi chiara. Egli è uero che noi per mezo uostro facemmo la tregua, e la pace co'l Duca di Milano, stimando ch'ei non hauesse animo di farci danno ò tradimento alcuno, & essendo in questa credenza, noi ponemmo giù non solamente l'armi delle mani, ma ancora i pensieri dell'animo & ogni cura di guerra. Ma egli, come quello, che non pensò mai se non a guerra e tumulti, ancora dopo la pace, in tutte l'imprese che egli hebbe a fare, si portò come nimico. Noi fingemmo, e lasciammo andare, che i condottieri delle sue genti d'arme passarono inimicamente per le terre de' Lucchesi, nostri confederati, che messero a sacco i Volterrani, predarono i Sangimignanesi & i Collegiani, e menarono i prigioni e la preda in quel di Siena, che era a sua diuotione: Lequali cose, sono state fatte da lui, contra il giuramento, contra le promesse, e contra l'integrità della fede, lequali (si come è detto) fingemmo di non uedere, e le passammo con silentio. Ma considerate di che importanza fu quell'atto, quando egli con maggiore esercito del primo, occupò Pisa a noi uicina, e sottomesse alla sua iuriditione tutte le castella e le terre, sotto poste a quella città, e tirò alla sua diuotione Siena, e Perugia, & Scesi. Noi uorremo sapere, se queste cose, e questi

e questi maneggi sieno d'huomo che uoglia conseruar la pace e'l giuramento, perche si dice che non fa solamente la guerra colui, che percuote le mura, ma quello ancora, che ordina gli hedifici per batterle, ancor che non ue gli appressi. E certamente che non si conueniua al Duca Galeazzo, fatta la pace, di pensare alla guerra, e deposte l'armi delle mani, ritenere nondimeno l'animo armato, e uorremo sapere come il Duca non rompeua la pace, quando gli pigliaua tante castella e terre, e quasi ordinaua metterui un'assedio intorno, et fabricaua gli hedifici per espugnarci, uorremo dico sapere, come ei non rompeua la pace, e non contrafaceua a' giuramenti. Là onde, noi confermiamo quelle cose, che gli auuersarij hanno detto de' uiolatori della tregua e della pace e del mancamento della fede e delle promesse, e dimostriamo che egli è mancator di fede, uiolator della pace, e dispregiatore de' giuramenti, e appresso diciamo, che noi habbiamo fatto resistenza alla sua rotta fede, constretti dalla necessità, se gia non fosse qualch'uno tanto ignorante che non conoscesse, che il suo mandar gente in Toscana, pigliar Pisa, accettar Siena e Perugia per raccomandate, era un'opprimere i Fiorentini, co' quali poco innanzi s'era riconciliato, & un rompere il giuramento, & un uiolar la fede e la pace. Per laqual cosa, se noi habbiamo publicato per Italia e fuor d'Italia, che noi desiderauamo la pace, ma che non poteuamo ottenerla per esser inquietati da lui, habbiamo publicato il uero, perche colui, che non s'è potuto tenere dopo la pace e'l giuramento, di non ordinare tutte le cose appartenenti alla nostra destruttione, che crediamo noi che facessi innanzi alla tregua e la pace? Alla parte che dice, che' Fiorentini non si possono quietare, noi non faremo altra risposta, se non che noi ne lascieremo fare il giudicio a gli huomini quieti. E quanto a quel, che gli Oratori Milanesi dicono, che i Fiorentini hanno fatto uenire i tramontani in Italia, chi fu cagione della loro ueuuta, se non i modi inquieti e uiolenti del Duca? perche non si contentando del dominio di Lombardia, cerca per satiar l'insatiabil sua ambitione, di sottometter Toscana, e Romagna, e ua tant'oltre col suo desiderio, che' disegna d'acquistare la Signoria di tutta Italia. Tutte le sue parole son simulate e finte, i fatti son fraudolenti, & in lui non è fede se non uitiata e corrotta, Dellequali cose, se' non è creduto a noi, domandisene il Signor di Verona e quello di Padoua, i quali, egli con inganni e tradimenti ha rouinati e distrutti. Domandisene i Pisani e Sanesi, de' quali s'è impadronito per fraude. Noi ci uergognamo a riferire quello, che egli ha operato uerso i suoi, però se noi ci ingegnamo di resistere a tanta ambitione e perfidia, e per questo rispetto nascono in Italia, alcune nouità, ò passano di quà gente oltramontane, chi è cagione di queste turbationi, colui che muoue i tumulti, ò coloro, che spinti dalla necessità domandano aiuto per lor difesa d'ogni luogo? benche, ei non debbe parer cosa strana che l'Imperador Romano, passi in Italia. Gli altri che son uenuti di quà, non sono stati seicento milia come i Cimbri

Non fa la guerra solamête colui, che batte le mura, ma colui ancora che ordina stromêti per batterle.

e Teutoni, ne tali, ne tanti, che douessero spauentar tutta l'Italia. Finalmente, eglino ci domandano la pena, per hauer uiolato la tregua e la pace, e noi la domandiamo al Duca per hauer rotto il giuramento e macchiato la fede, e di questo, siamo contenti di starne alla determinatione di questo Santo Senato, e di ciascuno altro giusto giudicio. Et alla parte, nellaquale ci dicono, che nessuno si debbe marauigliare s'ei ci fa guerra: rispondiamo, che la marauiglia hoggi mai è finita in ciascuno, perche la sua consuetudine è sempre stata, a torto & diritto uoler far guerra. Ma noi ci sforzeremo di resistere alla sua uiolenza, sperando sempre nella bontà de Dio, e nella innocentia e giustitia nostra.

EFFETTO.

Dopo questi ragionamenti, i Venetiani non diedero sentenza alcuna diffinitiua, ma commendarono assai le ragioni de' Fiorentini, e come mezani s'ingegnauano con graui e prudenti parole di mitigare gli animi d'ambe le parti, ma non poteron mai far cosa alcuna, anzi bisognò che si uenisse all'armi. Però l'anno seguente si ridusse tutta la guerra a Bologna, doue si uenne ultimamente al fatto d'arme, delquale i Fiorentini restarono perdenti, & oltre alla perdita di molta gente ui perderono anche il Capitan generale. D'onde poi ne seguirono cosi in Bologna, come in altre città, tumulti, riuolutioni, e guerre ciuili.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI LIONARDO ARETINO.

ORATIONI MILITARI DEL POGGIO FIORENTINO,

RACCOLTE DA GLI OTTO LIBRI DELLE SVE HISTORIE DI FIORENZA.

DEL SECONDO LIBRO.

CONSIGLIO D'VN CITTADINO FIORENTINO, nel Senato di Fiorenza, consigliando che' si pigliasse l'arme contra la Chiesa.

ARGOMENTO.

PER essersi toccata poco di sopra la cagione, per laquale i Fiorentini rompessero la guerra con Papa Gregorio, laquale nacque dal cattiuo gouerno de' Legati Francesi, e massime per quel di Bologna, che cercò di togliere le ricolte a' Fiorentini, che erano in grandissima carestia, però non la porremo qui altrimenti, per non replicare piu uolte il medesimo. Solo dirò, che essendo dentro alla città un gran tumulto, e dicendosi publicamente grandissimo male in dispregio de' Sacerdoti, e communemente di tutti i Religiosi, e parendo che ognuno fosse infiammato contra la Chiesa, per laquale i Fiorentini haueuan prese tante guerre, e n'haueuan per sua difesa perduto tanta roba, sparso tanto sangue, e lasciateui le uite di tanti gentilhuomini, però ei piacque al Senato di consigliarsi sopra questa cosa. E poi ch'un cittadino hebbe sentito il parere di molti, disse ancora egli il suo a questa maniera.

IO MI RENDO certissimo Illustrissimi Signori, che' sia manifesto a ciaschedun di uoi, che la natura ha concesso non solo a gli huomini, ma a tutti gli animali bruti, un certo desiderio di libertà, i quali, per acquistarla e conseruarla, si sforzano con ogni diligenza e naturale industria di far tutte quelle cose, che l'habbino loro a mantenere, e portano grandissimo odio a tutti coloro, che' credono esser contrarij a questo loro appetito. E si uede chiaramente questo in quegli animali irrationali, che sogliono stare domesticamente legati, i quali, tosto ch'e' sono sciolti da chi

La natura ha cōcesso a tutti gli animali il desiderio della libertà.

gli gouerna, con atti e gesti fanno segno, quanto sia loro grato l'esser sciolti dalle catene, e di potere andar liberamente doue lor piace. E se noi ueggiamo esser nelle bestie questo natural desiderio della libertà, quanto maggiormente debb'egli essere in noi, i quali l'ottimo e grandissimo Dio ha fatti sopra tutti gli altri animali, prudentissimi e sapientissimi? e n'ha dotati di ragione e d'intelletto, acciò che noi debbiamo seguitare l'ordine della natura, e difender quella libertà, laquale gli antichi nostri hanno acquistata e conseruata con tanto affanno, dellaquale non è cosa tra gli huomini piu pregiata e cara? E benche la natura, madre delle cose, ci habbia conceduti infiniti beni, tutta uolta ella non ci ha donato cosa ne migliore ne piu suaue della libertà. Egli è uero che i figliuoli, parenti, la roba, lo stato, gli amici, e molte altre cose ci sono carissime, ma queste, non ce le fa parer dolci e care se non la libertà, per laquale, la uita nostra gode il riposo & il piacere dell'animo, non hauendo questi beni di fortuna possanza ne ualore di concedere diletto ò utile alcuno alla nostra uita nella seruitù, laquale i piu famosi e singulari huomini stimarono che fosse peggiore di tutti gli altri mali. Et essendo noi composti d'anima e di corpo, come uoi sapete l'una dellequali parti, è di maniera libera, ch'ella non puo esser costretta da uiolenza alcuna à seruire, l'altra essendo atta alla seruitù debba ragioneuolmente obedire all'animo nelquale è la ragione, quella parte che è giudicata piu nobile e piu eccellente, hauendo seco uno amato desiderio della libertà, potendo usare il dono conceduto dalla natura, certamente ch'ella preporrebbe la libertà alla morte, allaquale (secondo che si legge) non s'è esposto solamente un cittadino Romano, ma si sono offerte l'intere legioni, e gli eserciti, hauendo piu caro la morte, che ueder la seruitù della patria loro. Ei sono tutta uolta molti, i quali, hanno desiderio di uiuere, non si curando di uiuer piu in libertà, che sotto la seruitù d'un Signore, di che non è da marauigliarsi, non hauendo eglino mai gustata la dolcezza della libertà della uita, essendo uissuti sempre sotto i gouerni de' Tiranni, ò uero per esser di grosso ingegno & insensati, e propriamente prodotti dalla natura solo per seruire, il pensier de' quali, è piu tosto d'empiere il corpo e contentare il senso che d'ornar l'animo, e costoro son degni d'essere messi piu tosto nel numero delle pecore che de gli huomini. Ma a noi (a cui gli antichi nostri lasciarono per heredità, questa dolcissima libertà, laquale eglino s'acquistarono con tanti sudori e fatiche, scotendo il collo dal giogo della seruitù) ci conuiene adoperare ogni ingegno per non perderla, si per esser sempre stata un sostegno di questa città, si ancora per non parere d'animo uili, & d'esser di maniera disperati della nostra propria salute, che non ci basti l'animo di contrastare alla sfrenata uoglia di qualche Ecclesiastico, e di non poter difender quello, che essi tennero contra la potenza di molti Imperadori. Gli antichi Romani, da' quali fu hedificata questa città, essendo uiuuti circa CCL anni sotto il gouerno de' Re, non potendo piu

sopportare la superbia di Tarquinio loro Signore, cacciatolo di Roma. cominciarono a uiuere in libertà. E noi, hauendo uiuuto in libertà presso a quattrocento anni, e gustata gia tanto tempo la dolcezza di quella, hora sopporteremo (se non per forza) il gouerno de' Preti? I Romani, cacciati i Re, abbracciarono la non mai gustata libertà, e noi essendo uiuuti tanto tempo liberi, sprezzata la libertà seruiremo a nuoui Signori? Molte antiche città, hauendo sopportato lunghissime guerre, e patito per loro difesa l'assedio, la fame, e di uedere ardere i loro paesi, e morir miseramente i loro cittadini, ultimamente afflitte dall'estreme miserie hanno perduto la libertà per forza, e son uenute sotto la potenza del uincitore, e noi, che gia tanto tempo habbiamo combattuto per la libertà con tante e si diuerso potenze, hauendo piu presto accresciute che diminuite le forze, ci perderemo adesso d'animo, potendo con la possanza nostra, resistere alle uoglie de' nimici, & apparecchiar nuoui aiuti a difesa della patria e della libertà nostra? Ogni huomo sa, che noi siamo obligati, si per legge naturale, si per legge trouata da gli huomini, e ci è lecito resistere alla forza de' nimici, per difenderci dalle ingiurie, alle quali (non trouando altro rimedio) debbiamo far resistenza con l'armi, lequali, secondo il giudicio uniuersale di tutti, si posson pigliar giustamente per difesa di se stesso, e per non uenire in seruitù, laquale è l'ultima miseria che possa sopportare un'huomo. Ma quello, che sopra ogni altra cosa mi fa credere, che noi saremo uittoriosi in questa impresa, è l'odio & il mal animo che hanno tutte le prouincie e città della Chiesa, contra l'insopportabil gouerno de' Francesi, e contra l'auaritia loro, piu ingorda di qual si uoglia altro tiranno, lequali, tosto che sentiranno esser rotta la guerra subito si ribelleranno per uiuere e tornare in libertà. E mi par assai da stimar la commodità che noi habbiamo di poter far lega co'l Signor Barnaba, laquale non mi par che sia da cercare con che animo ò qual fine ei se la faccia, ma piu mi par da considerare l'opera sua e quello, che sia nostro utile, che il fine della sua uolontà, benche io mi stimi che egli sia sollecito e desto a questa guerra piu per util suo, che per commodo nostro, hauendo a sospetto (come egli ha grandemente) la troppa grandezza e possanza della Chiesa, & hauendo in odio i Francesi, che come Tiranni regnano in Italia, & essendo nimico alle lor forze, lequali egli cerca diminuire a sue spese, e non l'accrescere con nostro danno. Per laqual cosa, se noi desideriamo di uiuere sicuramente e liberi, ei mi pare e giudico che sia utilissimo pigliare l'impresa della guerra, non contra il Pontefice Romano, ma contra il Tiranno desideroso d'inghiottirci, & accompagnarci con la potenza di questo Signore, per ilquale è piu utile che per noi, che s'abassi lo stato della Chiesa in Italia. Questa lega sarà molto utile, se alla fama della guerra laquale è di grande importanza, si ancora a commuouere i sudditi Ecclesiastici a ribellarsi, i quali, si come a uoi è manifesto son gouernati troppo rigidaméte dalla superbia & auaritia de' Francesi.

La seruitù è l'ultima miseria che possa sopportare un'huomo.

EFFETTO.

CCORDARONSI tutti i cittadini a pigliar questo partito, così deliberata la guerra contra la Chiesa, per difesa della loro libertà, crearono gli Otto di Balia, ilqual magistrato haueua allhora tanta autorità, quanta n'haueua tutta la Republica insieme. Fatta questa risolutione, conchiusero la lega col Duca di Milano, Barnaba Visconti, con conditione, ch'egli hauesse a tenere in essere quattromila persone tra pie' e a cauallo, e i Fiorentini tre mila, per difendersi dal nimico comune. Voltaronsi poi i Fiorentini a far ribellare le terre della chiesa, il che non fu molto difficile, perche stanchi dall'insopportabile, e fastidioso gouerno de' Francesi, facilmente acconsentirono alla ribellione.

ORATIONE DI DONATO BARBADORI A PAPA GREGORIO. *fatta per difesa del popol Fiorentino, ilquale haueua preso l'arme contra la Chiesa. E benche l'Aretino (si come detto poco di sopra) tocchi questa medesima materia & introduca a ragionare il medesimo Barbadori, nondimeno, per esser l'oratione del Poggio abondantissima di sentenze, e di bellissimi colori Retorici, non habbiamo uoluto mancare di metterla in compagnia dell'altre, benche io non sappia chi di questi due scrittori s'hauesse la uera, perche gli è impossibile, che una oratione si fatta, non fosse prima da M. Donato ordinata e scritta, massimamente douendosi recitare in difesa di si gran causa, & alla presenza di tutti quasi i Principi di Francia, se gia, ella non è ancor tra le scritture uecchie della casa de' Barbadori, perche ambe duoi questi Historici conuengono che il ragionamento fosse fatto da M. Donato, ancor che non conuenghino nel modo del narrarlo, & uno sia piu diffuso dell'altro, ma quel del Poggio è scritto e narrato a questa guisa.*

EATISSIMO PADRE, *se la tua Beatitudine si determinasse d'ascoltarci, non con animo perturbato, ne deliberato di quanto finalmente tu uoglia eseguire contra di noi, come ei mi par conoscere, e se mi fosse lecito difender la causa nostra appresso di persone, che hauessero senza passione a giudicare egualmente, io non con minore animo, ne con minor gagliardia di ragione difenderei la causa de' miei cittadini, e del mio popolo, che eglino s'habbino difeso la propria libertà con inuitto animo e con somma prudenza. Peroche, ei sarebbe facilissimo a difendere quella cosa, che è fortificata non meno dalla ragion naturale che dalla diuina, se in molti non hauesse piu forza la passione dell'animo, che la uerità della ragione. Chiamerei per testimonio ciascuno, che direbbe, che nessuna cagione è piu giusta di far guerra, che quella, che si piglia per discacciar da se l'ingiurie, e per difender la libertà, mostrerei che colui merita maggior castigo, e commette maggiore errore, che ingiuria altrui, che chi si difende da quelle, conuincerei per punto di ragione e direi esser giustissima cagione quella di coloro, i quali fossero costretti a pigliar l'armi per loro difesa, per sicurtà della liberta, conseruation dello stato e della patria, & iniquissima quella di coloro, i quali facessero ingiusta guerra a' confederati & amici, per desiderio bestiale di posseder l'altrui. Ma perche i tempi son contrarij, &*

rij, & ho a parlare appresso di molti che hanno l'animo alquanto nimico uerso di noi, però io difenderò la causa nostra con quelle ragioni, lequali saranno approuate e tenute uerissime appresso d'ogniuno c'habbia il giudicio intero, & il lume della ragione lucido e chiaro. Io non credo che sia alcuno (Beatissimo Padre,) ilquale habbia qualche poco d'ingegno, che naturalmente non desideri la libertà, e non attenda a conseruarla con ogni sua forza acquistata ch'ei l'ha, e che non giudichi ch'ella sia da preporre a tutti gli altri beni concessi all'huomo dalla fortuna. E se ella debbe parer dolce e gioconda ad alcuno, debbe parere a coloro che son nati, nutriti, & sempre uiuuti in libertà. Là onde, hauendo noi goduto questa dolce e soaue cosa, circa a CCCC anni, è in tal modo da natura fissa & impressa ne gli animi nostri, che'l popolo nostro per conseruarla è preparato (bisognando) a sopportare ogni supplicio, & insieme la morte, sforzandosi in questo caso i nostri cittadini d'imitare quegli antichi Romani (da' quali eglino hanno origine) i quali piu uolte per difender la libertà, andaron uolontariamente e con grandissima allegrezza in luogo, d'onde eran certi non poter ritornare. Il desiderio adunque di conseruar questa libertà, ci ha costretto a fuggir la seruitù, molto contraria a' costumi nostri, e resistere alla forza con la forza si come ne insegna la natura. E se noi ueggiamo che dal sommo Dio, è concesso a gli animali inrationali che' difendino la salute del corpo loro con quelle forze che' possono, e fugghino la seruitù, spinti da un certo dono della natura, quanto maggiormente lo debban fare gli huomini, i quali sono ornati d'intelletto e di ragione, e della bella imagine de Dio? e particularmente coloro, che sono inuecchiati nel uiuer politico e libero? E se la propria salute suole esser cara a ciascuno, quanto maggiormente debb'esser cara la libertà, senza laquale, non è da gli huomini heroici ragioneuolmente desiderata la uita? E benche le guerre si piglino per molte cagioni, tuttà uolta, ei non è alcuna piu giusta ne piu degna di lode, che quella, che si piglia per difender la libertà della patria, laquale contiene in se le case, i figliuoli, le mogli, i padri, le ricchezze, i Templi, e finalmente ogni cosa diuina & humana. Per laqual cosa, se la necessità non la uolontà ci ha costretti a difender contra l'appetito Tirannico la nostra libertà, posseduta tanti secoli & anni, non par ragioneuole che noi debbiamo esser ripresi dalla tua Santità, ma piu tosto lodati, non offesi, ma piu presto difesi, non trattati da quella con odio ò maliuolenza, ma riceuuti con amore e carità, hauendo fatto quello, che secondo l'opinione di tutti i saui, s'appartiene di fare a gli huomini forti e ueri amatori della patria, & hauendo cercato quello, a che ne moueua la consuetudine del uiuere, e la legge fatta da gli huomini. E queste cose ne hanno spinti e costretti a pigliar l'armi, non per offender lo stato tuo, ma per resistere a chi ci offendeua, non hauendo prouocato i tuoi gouernatori, ma chiamati i defensori, & hauendo difeso la salute nostra contra chi ci

La natura la segna resiste re alla forza cō la forza.

Vn'huomo Hieroico nō desidera la uita senza la liberta.

hauea fatto mille ingiurie, e con infiniti tradimenti & inganni cercato d'offendere, seguitando in questo la consuetudine de gli animali bruti, i quali adoprano ogni lor forza per fuggire il pericolo della propria uita, e la miseria della seruitù. Et essendo stato cagione la qualità de' tempi, che la città nostra si trouasse oppressa l'anno passato da grandißima carestia di frumento, noi pregammo con infiniti preghi il tuo legato di Bologna (riputandocelo amicissimo) che' fosse contento dar licentia che della Romagna, e di quel di Bologna, doue era grand'abondanza di grano, ne potesse uenire ne' nostri paesi, ma la conditione della nostra città, e quello, che lo doueua muouere a soccorrere alle nostre miserie, & hauer pietà delle calamità nostre, lo prouocò a crudeltà, a sceleratezza, & ad ambitione. Imperoche, promettendone egli liberamente, e dicendo d'esser contento di far quanto noi humilmente gli haueuamo domandato, nondimeno egli occultamente probibì sotto a grauissime pene, che ci fosse dato sussidio alcuno, prestando fede a coloro, che lo consigliauan male, e teneuanlo pieno di uana speranza, con persuadergli che aggiunta la guerra alla carestia, facilmente soggiogherebbe la libertà nostra. Di che accorgendoci noi, domandammo a tua Santità quel medesimo, che con tanti preghi haueuamo domandato al tuo Legato, il che ne fu facilmente concesso, ma alle buone parole seguirono cattiui fatti, e la speranza offertaci, subito si riuolse in disperatione. Peroche, le lettere che quella scrisse al Legato, per lequali tua Beatitudine gli comandaua che ne desse la tratta de' grani, partorirono questo, che egli mosso da una certa falsa speranza di sottometterci, in cambio di uettouaglia ci mandò adosso un gran numero di gente d'arme, e per merito dell'antica amicitia, ci fe sentire una nuoua nimicitia, e per l'abondanza che noi aspettauamo, tenne modo d'affligerci con maggior necessità, perche mandando l'essercito a Giouanni Aguto, lor Capitano nel Contado di Prato, & hauendo credenza di poterlo pigliare per mezo d'un trattato che' ui teneua dentro, e comandandogli che desse il guasto a tutte le biade ch'erano in su' nostri paesi, acciò che il popolo fosse stretto da maggior carestia, ordinò che noi fussimo trattati in modo, che noi possiamo dir giustamente, che per cambio d'una grandissima affettione, riportiamo odio mortale e capital nimicitia. Questa non era (Beatißimo Padre) la speranza de' nostri cittadini, che gli hauessero a creder che douesse esser loro cerco, d'occupar la libertà, per mezo della fame, & i benefici fatti da loro alla Romana Chiesa, non meritauano d'esser pagati d'ingratitudine e di danni; non si potendo imaginar cosa piu efferata e crudele, che uoler costringere i popoli alla seruitù per la uia della fame, laquale debbe muouere a compassione e pietà di chi è oppresso, non a crudeltà, essendo biasimeuole usarla ancor uerso le bestie, la saluatichezza & asprezza delle quali si suol domar con la fame, e non i popoli liberi. E se ad alcuno i conueneuole usar pietà e misericordia, massimamente si conuiene a quelli, i quali sono ordinati

Gli animali bruti adoprano ogni loro forza per fuggir la seruitù.

Vsar la crudeltà della fame ancor uerso le bestie è cosa inhumana.

dinati da Dio a esser ministri delle opere misericordiose e pie, e che sono stretti con maggior legami a obedire a' precetti del nostro Saluatore, la maggior parte de' quali, son fondati nell'opere della carità, laquale, l'ottimo e grandissimo Dio uolse, che fosse osseruata sopra tutti gli altri precetti, come quella, che conteneua in se la misericordia, & ogni altro comandamento datoci per la salute nostra. Ma quale è maggior opera di misericordia & ufficio di pietà, che dar mangiare a gli affamati, nutrire chi n'ha bisogno, e chi per poter uiuere, te ne domanda humilmente? Essa natura ne spinge a far bene a ciascuno, & essere humano, come si richiede a chi uuole esser chiamato huomo, e puo tanto in noi questa inchination di natura, ch'ella ci costringe non solamente a dar mangiare a gli huomini, ma ancora a' cani, mostrando di farci festa co' lor gesti. Ma il tuo Legato ha fatto il contrario di quello, a che lo doueua inchinar la natura, perche promettendoci con le parole di sostentarci, cercò con i fatti d'affliggerci piu, & acciò che la fame ci hauesse a ridurre all'estrema miseria, e all'ultimo esterminio, mandò l'esercito nel paese nostro, per tagliar le biade, e troncar la speranza che noi haueuamo in quelle, di poter souenire alla nostra fame, e tenendo trattato in Prato per torcelo, drizzò ogni suo pensiero ad un fine, il che altro non era, che torci la libertà e metterci il giogo della durissima seruitù per uia della fame, si come si suol fare uerso gli animali bruti saluatichi e feroci. Ne habbiamo fatto cosa alcuna, onde ei sia stato prouocato a far questo, anzi essendo tra noi grand'amicitia, e gran dimostratione di beniuolenza, non pensauamo manco ad alcuna cosa, che d'essere assaltati da lui con tanta crudeltà. Che doueuamo noi fare Padre santo, uedendo tanti pericoli, atti a distrugger la libertà nostra? richiedeuasi egli che noi ci fussimo fatti in contra, e porger la testa a chi ce le uoleua tagliare? Se noi fussimo uenuti a te come a padre di ciascuno a domandar consiglio, come ne haresti tu consigliato, ò qual uia ci haresti tu mostrato di salute, per laquale noi fussimo potuti entrare? La città di Fiorenza è oppressa dalla fame, e l'è negato il sussidio del uiuere, e le è fatto male da chi non debbe, tale atto, non è egli degno d'esser giudicato grandissima crudeltà ne' nimici, non che in quelli, che publicamente fanno professione d'amicissimi? L'esercito è mandato contra di noi, cioè, contra quegli, che non sperauano e non pensauan tal cosa, nelle terre nostre si tien trattato di pigliarle a tradimento, acciochè affaticati dalla fame presente, e dalla guerra uicina, noi uenghiamo nelle mani dall'auuersario, non è questa una crudeltà insopportabile? Lequali cose, essendo opere d'huomini nimicissimi, siamo stati costretti a pigliar l'arme per nostra difesa. E benche tante ingiurie raccontate da me, sieno inique e contra alla professione di ciascuno che ha promesso di seruire a Dio, tutta uolta, quel ch'io dirò, parrà molto piu fuori d'ogni buon uiuere, & pieno d'ogni iniquità e sceleratezza. Questo è l'hauer comandato & imposto al Capitan dell'esercito,

che ci togliesse tutto il frumento ch'ei trouaua in su' nostri terreni, e quello, che non potesse portarne, lo corrompesse e guastasse, acciò che il nostro popolo costretto da gli infiniti mali, ch'arreca seco la carestia e la fame, chiamasse il Legato per suo Signore. Non era egli tuo ufficio, come pastore di tutto il popolo Christiano, uedendoci oppressi in tanti uarij modi, che meritauano d'esser ripresi, quando si fossero usati contra gli infedeli, non che contra di noi, non era egli tuo ufficio dico, corregger la dishonestà del tuo Legato, piu presto che dissimular che non ci fosse fatto male alcuno, come non fosse toccato alla nostra città a soppoitarlo? Tuo debito era beatissimo Padre, raffrenar la bestial cupidità & ingordo desiderio di dominar del Legato. Tu doueui spegnere il fuoco cominciato a ardere, tu doueui difender la libertà de' tuoi figliuoli, ridurti a memoria i benifici fatti dal popol nostro a' Pontefici Romani, e tu solo doueui difender la causa loro contra gli oltraggi & offese d'ogni altro. Noi dunque debbiamo esser detti autori della guerra, i quali habbiamo preso le armi per difender la patria, le mogli, i figliuoli e la libertà, ò uero il tuo Legato, ilquale ha perturbato con ogni suo ingegno & industria a lui possibile, la pace comune, e la nostra quiete priuata? Certo Santissimo Padre, che se tu uorrai giudicar rettamente, e metter da parte ogni passione, come si richiede a un Vicario di Christo, come sei tu, tu non riferirai alcuna cagione di questa guerra in noi, ne giudicherai che noi habbiamo commesso alcuno mancamento, perche noi habbiamo ubidito alla forza & alla necessità che ne stringeua, laquale suol destare ogni pigro e da poco alla difesa, e per liberarci dal grandissimo pericolo che n'era sopra, habbiamo tratto per forza l'armi di mano, a chi ci porta grandissimo odio. Ei non si puo negare la ribellione seguita di molte terre della Chiesa, ma la superbia e l'auaritia de' tuoi gouernatori n'è stata cagione, a' quali, non è alcuna cosa tanto fuor di ragione, ch'ella non paia lecita, ne si sono partiti costoro dalla tua diuotione, ma hanno fuggito il cattiuo & ingiusto gouerno de' tuoi ministri, e se noi habbiamo prestato a quelle alcun fauore, mossi a compassione della lor misera fortuna, e con ridurgli in libertà, habbiamo giouato alla nostra, non habbiamo commesso errore alcuno, se gia tu non uuoi giudicare che sia male, non farsi incontra a chi uiene per torti la uita, & a chi ti minaccia, e con armata mano uiene per torti la libertà, liberamente darglila. Noi Beatissimo Padre, non facemmo mai cosa alcuna contra la dignità & autorità tua, ne contra alla Romana Chiesa, ma ci siamo ingegnati di mettere un freno in bocca a coloro, i quali con il loro sfrenato furore, cercauano priuarci di libertà e di uita, Per laqual cosa, o Santissimo Signore, uogli esser contento di pigliarci a difendere contra la uiolenza altrui, come tuoi figliuoli, e souengati della tua usata pietà e misericordia, e di quella carità, che si conuiene a un Pontefice Romano, e non t'eschino di mente quell'armi, che noi habbiamo prese contra tanti Imperadori, e Re, e Tiranni, per difesa

della

della Chiesa, e dello stato de' tuoi predecessori, lequali t'harebbono a muouere a pigliar cura della salute nostra, tenendo sempre per certo, che noi habbiam preso questa impresa, costretti dall'estrema necessità, nella quale non s'è cercato altro da noi che quello, che habbia a difendere la libertà e la patria nostra. Onde s'ei ti parrà per questa cagione, che noi meritiamo d'esser condannati e segnati con qualche graue censura Ecclesiastica, come cercan gli auuersarij nostri, e publicamente dicono che tu la farai, noi la sopporteremo piu in pace che ne sia possibile, ricorrendo all'aiuto di quello, che non abbandona chi si fida in lui, e come giusto auocato e difensor del giusto, ha sempre difeso chi ha hauuto ragione.

EFFETTO.

LA FINE di questa oratione fu quella medesima, che è detta di sopra che essendo gli auditori parte amici, e parte nimici, era nel popolo uaria opinione, e chi fauoriua, e chi disfauoriua. Finalmente la sentenza fu data contra i Fiorentini, perche il Papa gli haueua in cattiuo concetto, e s'era intestato ch'eglino fossero stati cagione della ribellione. Là onde, sentendo il Barbadori la sentenza della scomunica, uoltatosi al Crocifisso, disse quelle libere parole, come è detto di sopra.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

PAROLE DI M. GINO CAPPONI NEL consiglio di Pisa, poi che la terra fu presa da' Fiorentini, esortando i Pisani a sperar bene, & hauer buono animo uerso il Popolo Fiorentino.

ARGOMENTO.

TENEVANO *i Fiorentini di maniera stretta e serrata Pisa con l'assedio di mare e di terra, che non era possibile per uia alcuna ui potesse entrar uettouaglia, oltre a che uenne lor manco l'ultima speranza delle lor naui, che ueniuan cariche di grano, lequali essendo spinte per forza di uenti nel porto di Pisa, doue eran molti legni de' Fiorentini, furon facilmente prese. Onde crescendo piu di giorno in giorno la carestia, e mancando le radici dell'herbe, e gli animali immondi chè si mangiauano, si truauan per le strade molte persone morte di fame. Increscendo di questa calamità a M. Giouanni Gambacorti, in possanza del quale era dar la città e liberarla dall'assedio, tenne secreta pratica con i commessarij Fiorentini di dar loro la terra, con alcune conditioni non men buone per lui priuato, che per il publico della città. Così dopo tredici mesi dell'assedio nel M. CCCCVI. a' noue di d'Ottobre, fu presa la terra senza romore alcuno, ò far uiolenza a persona, anzi dando ordine Gino che fusse publicamente dato del pane a tutti, e fatto uenir uettouaglia da ogni parte, andò finalmente al palazzo, e chiamato il popolo, per mitigar quegli animi, & esortargli a buona speranza, parlò humanamente di questa maniera.*

O NON sò (ò cittadini Pisani) se la uostra città sia ridotta sotto l'Imperio nostro per uolontà de' Dio, ò per nostra uirtù, ò uero per i peccati uostri. Nondimeno egli è da stimare, che questo sia auenuto per prouidenza diuina & opera de' Dio, non gli essendo uscito di mente quello, che uoi per i tempi passati hauete fatto contra la sua Chiesa, contra noi fautori di quella, e finalmente contra uoi medesimi, onde con gran giustitia e prouidenza diuina, sete stati sottomeßi a coloro, di cui uoi erauate si capitali inimici. Perciocbe, le sceleratezze e crudeltà, usate uerso i uostri Pastori, iniquamente da uoi affogati in mare, e le seditioni e discordie ciuili, e gli infiniti mali fatti l'un l'altro, e l'altre ingiustitie commesse contra di noi, hanno prouocato la giusta ira di Dio a uendicar tante uostre iniquità, e sceleratezze. Lequali, di che sorte sieno state; (lasciando indietro gli altri,) noi ne poßiamo esser uerißimi testimoni, i quali piu uolte senza alcun nostro merito hauete condotti in pericolo di perder la libertà, facendo la uostra città un ricettacolo di tutti gli Imperadori, e Principi che si son leuati contra la nostra Republica, & a' miei tempi, dando quei danari a gli Inglesi, che eßi seppero domandare, gli conduceste a' danni nostri; e facesti mettere a sacco, e dare il guasto a tutto il nostro paese. Vltimamente uoi aiutasti con tutte le facultà uostre la casa de' Visconti signor di Milano, desiderosa per ogni uia di torne lo stato e la libertà, e cacciati i nostri mercanti de' nostri porti, e raddoppiando loro le grauezze e le gabelle, gli costringesti a partir della città, e finalmente per dar piu occasione al Duca Galezzo d'occupar la libertà nostra, lo chiamasti per uostro Signore, & in conclusione, uoi ci hauete fatto tanti oltraggi e uillanie, che per esserui elle notißime, non le replico altrimenti, perche sarebbe difficil cosa, poter nominare in tanti secoli un nostro nimico, al quale, uoi non siate stati amicißimi, e che allegri d'ogni nostro incomodo e danno, non gli habbiate prestato fauore. Per laqual cosa, forzati noi non meno dal uostro cattiuo animo, che dalle uostre male opere, habbiamo cercato di prouedere alla salute e libertà della nostra Republica, laquale (merce uostra) uedeuamo del continuo in pericolo grandißimo, e sforzati, habbiamo ragioneuolmente prese l'armi, per soggiogar coloro, che bramauano, e per ogni modo tentauano la uostra seruitù. Ma la diuina bontà e la nostra uirtù ha fatto, che acquistando noi la uittoria; siamo entrati come amici con le genti d'arme nella città, e senza danno ò uergogna di alcun cittadino ò popolano, habbiamo preso il possesso della città, e non s'essendo ueduta occisione d'alcuno huomo, ò uiolenza d'alcuna donna, habbiamo dimostrato piu tosto di uoler conseruare, che metter a sacco ò distruggere una si fatta terra. Onde uoi potete facilmente comprendere,

qual

qual habbia da esser l'animo nostro uerso di uoi nel tempo della pace, quando nel mezo del furore & impeto della guerra, e nella licenza, che suole arrecar seco la uittoria, ci siamo portati con tanta temperanza e modestia, che pare che noi piu tosto siamo uenuti per difenderla e solleuarla dalla calamità, che per rouinarla e distruggerla, si come ci si conueniua per ragion di guerra. Essendo adunque stati conseruati, e concessiui tutte le uostre possessioni, e restituiti i beni, e datoui assai uettouaglia per nutrire il popolo; mandate a Fiorenza come ricordeuoli e grati di tanti benefici, a ringratiar quei Magnifici & Illustri Signori, & a dar loro liberamente uoi stessi & ogni uostra giuriditione, appresso de' quali, uoi trouerrete piu humanità e clemenza, che per il tempo passato non hauete trouato ne' uostri cittadini medesimi. Egli è giusta cosa, che non hauendo il popolo Pisano potuto mai trouare (come a ciascuno è noto) uno stato nel quale ei possa posare, ne solo nella pace e nel ocio, che spesse uolte generano dissensioni e discordie ciuili, ma nelle pericolosissime guerre che sogliano ridurre le discordie de' cittadini in somma concordia per la salute comune, ma hauersi tagliato a pezzi, e cacciatosi crudelmente e insieme traditisi, è giusto che tali generationi d'huomini obedischino all'Imperio d'altri, e di chi è atto a gouernarli, non possendo eglino da loro stessi conseruare alcuna forma di reggimento ne in pace, ne in guerra, essendo con danno della città, nella pace in diuisioni, e nella guerra crudeli. Là onde, douendo uoi uiuere per l'auuenire sotto il nostro giusto gouerno, io ui ricordo, che uoi uogliate dare opera con ogni uostra industria (poi che uoi sete ridotti in questi termini) a osseruar la fede, e non attendere a innouar cose, che habbiano a esser la rouina uostra, & ad ubidire a' magistrati che saranno preposti al gouerno uostro, i quali non uorranno se non cose giuste & honeste, e gioueuoli non meno alla publica, che alla priuata salute.

EFFETTO.

IL POPOLO Pisano, sentendo l'amoreuoli parole del Capponi che parlaua in nome di tutta la Republica cominciò tutto a confortarsi, e leuato in piedi Bartolomeo Ciampolino, in nome di tutto il popolo, ringratiò i Fiorentini, c'hauessero liberato la città di Pisa da tanto assedio, dipoi commendata la bontà de' Fiorentini, dissero, che Pisa si teneua tanto obligata a Fiorenza, ch'ella sarebbe bene ingratissima, s'ella non tenesse sempre memoria di tanto gran beneficio.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DEL POGGIO.

ORATIONI MILITARI DI MARCO ANTONIO SABELLICO,

TRATTE DALLE TRE DECHE DELLE HISTORIE DI VENETIA.

DEL QVINTO LIBRO DELLA PRIMA DECA.

ORATIONE DI PAPA VRBANO, A' PRINCIPI Christiani, esortãdogli a pigliar l'armi per lo racquisto di terra Santa, che era occupata da' Turchi, & allhora si bandì la Crociata.

ARGOMENTO.

VN CERTO Pietro Francese, per fede Christiano, e per professione Romito, essendo andato per sua deuotione al Santo sepolcro: uide con gli occhi proprij & intese ancora da quei Christiani che u'erano: che i Turchi trattauan molto malamente i fedeli, e che egli hebbe in uisione, commessione da Christo, che tornato che ei fosse in Italia, narrasse al sommo Pontefice gli stratij e le ingiurie che eran fatte a' luoghi santi, doue fu fatta la redentione del mondo. Tornato Pietro in Italia, andò a trouare Vrbano, e caminando per tutta l'Europa, destò gli animi di tutti i Principi a questa impresa. Ma facendosi il Concilio in Chiaramonte doue si trouarono quasi tutti i Principi del Christianesimo: il Pontefice per dar principio a questa speditione, e riuoltar gli animi a questa Santa guerra, fece questa oratione.

IO, NON solo per rispetto della Sede Apostolica & Chiesa Romana, laquale harebbe grandissimo bisogno d'essere riformata, mi sono partito di Roma, & mi son uoluto ritrouar presente a questo grandissimo & Santissimo Concilio, ma ci sono stato indotto ancora per un'altra cagione non meno honesta, che santa. Io non penso che fra questo honoratissimo numero di tanti famosissimi huomini, sia alcuno, ilquale non habbia inteso quelle cose, che gia molt'anni sono, auuennero in Soria, &

ria, & come in quelle parti che noi adomandiamo terra Santa, la iniqua gente Pagana habbia occupato il sepolcro del Saluatore, & Redentore nostro Christo. Laqual cosa non puo essere da me pensata senza sospiri, ne ricordata senza lachrime, perche non fu Chiesa alcuna, non fu alcun'altaro, ne finalmente luogo alcuno sacrato, ò pio, che da i crudeli & scelerati infedeli, non fussi destrutto, contaminato, & posto dalle sacrileghe mani a dishonesto uso. I religiosi che piamente habitauano quei luoghi, uenuti in mano de' nimici, parte furono constretti a negare Christo per paura & spauento de' supplicij, parte consumati con fuoco & con ferro, & con altre crude sorti di tormenti, finirono la uita loro per stare fermi nella fede & nella religione. Le Santissime donne, che quasi di tutta l'Europa, eran uenute da lontanissimi paesi, a quei Santissimi luoghi, furon'astrette non solamente a satisfare a gli sfrenati & dishonesti appetiti dell'empio inimico, ma furono forzate ancora (ò nostra uergogna) ad acconsentire ad efferati & bestiali congiungimenti. Et se queste cose non ui paiono degne (o Principi Christiani,) che alcun si muoua per uendicarle, consideri almeno & ricordisi bene, quanto in breue tempo sieno cresciute le ricchezze d'Asia, per dappocaggine de' nostri maggiori, & quanto oltra di questo, le scelerate insegne & crudeli armi di Machommetto, habbiano cominciato a spiegarsi & signoreggiare largamente, & quante terre & città gia sottoposte all'Imperio & nome Christiano: sieno diuentate serue di cosi fatti nimici. Ma uolesse Dio che le cose de' Christiani fussino in tale conditione & stato, che noi hauessimo solo a piangere i danni d'altri, ma (ohime) che noi habbiamo ancora ueduto a i tempi nostri, guasta & saccheggiata l'Italia da quegli, messe in terra le rocche, spianate le città, & messe le Chiese a fiamma & rouina. Ma che bisogna ch'io racconti tanti homicidij, tanti stupri, tanti danni, & tante uergogne, che la città Santa ha patito? Hispagna similmente con la uicina Guascogna & tutte le genti che sono in Ponente, hanno sentito & prouato la medesima crudeltà & rouina, ne hanno ancora per la paura bene asciutte le lachrime. Voi Francesi, se ancora non sentite le piaghe ne' uostri corpi, nondimeno per la uicinanza di què luoghi, hauete potuto uedere & sentire tutte quelle impietà & sceleratezze, che noi habbiamo raccontato di sopra. Li Germani medesimamente & gli altri popoli del Settentrione, i quali per ancora non hanno prouato cosi fatte molestie, douerranno nondimeno pensare, quale incendio sia loro per nascere da Leuante & Aquilone, & quanto mostri da presso hoggimai la sua fiamma, & se i Venetiani, i quali difendano il circuito del mare di sopra, per le forze de' quali da i liti dell'Istria & della Dalmatia, non hauessero molte uolte discacciato il superbo & fiero inimico, io non so se fino a questo giorno fussi passato il Barbaro furore nel Vngheria & nell'Alamagna. Le forze dell'Imperio Constantinopolitano, lequali nelle parti Orientali faceuano qualche difesa contra i nimici, men-

tre che, l'Europa riteneua il suo ualore, oltra il Bosforo & l'Ellesponto, sono hoggi di maniera uenute almanco & rotte, che'l medesimo Imperadore comincia a r guardare con qual forza & ingegno egli possa saluare la sua propria città, ilquale scudo (il che non piaccia a Dio,) se fussi tolto al Christianesimo, molto chiaramente si puo comprendere, che questo tornerebbe a danno non meno di lui che di tutta l'Europa. L'animo mio si spauenta a considerare a quello; a che s'ha a peruenire, se non si prouede con subito rimedio a questo incendio, ilquale di giorno io giorno si fa maggiore. Tutti i mali che prima hanno sopportato coloro, la misera sorte, de' quali noi lachrimiamo, sono per uenire sopra i nostri capi, & saremo constretti huomini & donne, fanciulli & fanciulle, nobili & ignobili, Principi uniuersali, & priuati signori, saremo constretti (dico) a esser serui & ad ogni uergogna & ogni stratio sottoposti, & allhora ui pentirete & dorrete di non essere loro andati contra hauendo hauuto tempo: quando il pentirui & il dolerui non giouerà cosa alcuna. Voi non credete forse che queste cose habbiano d'auuenire? Ma io ui dico, che'nè anche quegli lo credeuano, che l'hanno patite. Volesse Dio che spesse uolte per noi non si nutrisse una uana speranza, però ei sarà buono, o ualorosi huomini, prouedere alla rouina, che puo incontrare, mentre habbiamo forze, tempo, fauori, ricchezze, & danari, & mentre sono tutte intere quelle cose, che appartengano alla speranza della uittoria, nè saremo si temerarij & stolti, che noi temerariamente & stoltamente mouiamo cosa alcuna che auanzi le forze humane. Quel Carlo che fu per cognome detto Magno, per origine de gli aui suoi quasi uostro cittadino, (o signori Alamanni) Re & splendore del nome uostro, o Signori Francesi, discacciò i saracini di Spagna, Carlo gli fece lasciare l'Italia, & Carlo di cui ui solete gloriare, ricuperò Gierusalem & tutta terra Santa, cacciando di quiui gli nimici infideli & mettendogli in fuga. Ma quanto è maggiore la gloria, lo splendore, & il nome di quello, tanto maggiormente douete uoi suoi discendenti sforzarui di conseruare & accrescere coll'opere l'antica lode & inuecchiata gloria di quello, laqual cosa non farete standoui in otio & lasciando perdere la terra doue nacque Christo Re nostro, laquale uiene calcata da i piedi de' suoi & nostri crudelissimi nimici, & lasciando uiolare con uergogna uostra, & ignominia del nome Christiano, il Sepolcro, il Tempio, & gl'altri luoghi sacri, con homicidij, con sacrilegij, & stupri. Là onde, egli ui fia cosa gloriosa & utile prender l'arme mentre potete distruggere questa peste comune, & spegnere questo pernitioso fuoco, dal che acquisterete a uoi continuo riposo & all'Europa perpetua tranquillità, & quanto saranno maggiori le forze uostre, essendo tutti uniti insieme, che non furono quelle di Carlo, tanto sarà piu facile & certa la uostra uittoria, & i premij di questa saranno in terra i ricchi Regni, & l'ampie spoglie di questa gente, & in Cielo la faccia di DIO, laquale cogl'altri beni cele-

sti da

sti da parte di DIO *promesso a tutti quegli, che fortemente per la fede combatterano.*

EFFETTO.

ERCHE quest'opera non poteua essere senon diuina, e le parole di questo Pontefice bisognaua, che fossero dettate dallo Spirito santo, però ei si uide un marauiglioso effetto, ilqual fu, che tutti a una uoce gridarono, che cosi uoleua, e comandaua Dio che' si facesse. Però in quell'istesso giorno si uide una grandissima quantità di Principi, Signori, caualieri, e soldati mettersi adosso la croce tolta per segno dell'impresa. alla quale, sotto la condotta di molti grandissimi Principi andarono trecentomilia Christiani, tra' quali anche si trouò Pietro Eremita, come autore di questa santissima impresa, benche in successo di tempo, ella fosse infelicemente maneggiata.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO DELLA SECONDA DECA.

ORATIONE DI FRANCESCO DANDOLO LII. Doge di Venetia, fatta in Senato a Pietro Rosso da Parma, nel dargli il titolo di Generale, hauendolo essi fatto Capitano della guerra, contra Mastino della Scala.

ARGOMENTO.

ERA *uenuto Mastino della Scala in sospetto grandissimo quasi a tutti i Principati d'Italia, per ragione de' felici successi delle sue guerre, ultimamente uenne in sospetto a Venetiani per hauere egli incominciato a fare bastioni & fortezze sopra le acque, non lontano da Petabubula, laqual cosa egli ueramente faceua per turbare la quiete & lo stato de' Venetiani. Ma hauendo conosciuto il Senato i suoi proponimenti, ancora egli mise in ordine un grosso esercito, del quale feciono Capitano Generale, Pietro Rosso da Parma, nimico capitale di Mastino, che l'haueua cacciato di Parma & lo teneua assediato in Pontremolo. Venuto dunque Pietro Rosso a Venetia, ancor che passasse per molti pericoli, Francesco Dandolo quinquagesimo secondo Doge di Venetia, dandogli in publico Senato il bastone, & autorità di Capitano Generale, & esortandolo a questa guerra, disse queste parole.*

A TVA *nobiltà & uirtù, o ualoroso Pietro, laquale, è chiara & famosa per tutta Italia, ha meritato & ne ha mossi (douendo noi mouere guerra a i signori della Scala) tra tanti ualorosi huomini che sono in Italia, eleggere te solo per Capitano delle nostri genti, & darti questo carico, & questa cosi importante impresa. Et hauendo fatto ricercare con ogni diligentia la qualità di molti, non habbiamo trouato alcuno che sia, non dico da preferire, ma ne anco d'aguagliare teco in tutte*

l'eccellentie, & qualità, che a prudente & ualoroso Capitano s'appartenghino. Però ancora che tu fussi molto lontano da noi & molestato da grauissimo assedio, tutta uolta noi t'habbiamo chiamato & commesso liberamente il gouerno di questa importantissima guerra, conoscendo che tu in un medesimo tempo (essendo tu quello che noi ti stimiamo,) potrai fare che'l nostro nimico perda l'audacia & le forze, onde noi siamo liberati dalla presente guerra, & potrai ancora ualorosamente uendicar te stesso delle ingiurie, che tu hai riceuuto da lui. Egliè difficile ueramente a credere & imaginarsi, quanta sia la speranza che noi habbiamo presa di uedere sotto il tuo ualore & la tua prudentia, condurre questa impresa allo sperato & desiderato fine, hauendo noi eletto un Capitano che non piu per suo rispetto che per nostra cagione habbia a combattere, perche, e non è poca differentia tra il combattere per odio & guerreggiare per mercede. Essendo adunque così tuo utile come nostro a superare il nimico, non pare che la nostra elettione sia stata uana & la nostra speranza superflua. Con tutto questo, noi ti preghiamo che bene, & fidelmente uogli aministrare il carico & gouerno che ti si dà, si come s'appartiene a un'ottimo Capitano & fido compagno di guerra. La occasione, è madre d'ogni grande opera, però ella facilmente dimostrerà il luogo & il tempo come tu t'habbia a reggere & gouernare in questa impresa. Noi in questo mezo abbondantemente ti forniremo di gente, di uettouaglia, & di danari, lequali cose sono i nerui & le forze di tutte le guerre. Riceui adunque i publici stendardi & le publiche insegne, lequali accompagneranno l'autorità e la speranza, che da me & da questa Republica ti si donano; laqual cosa sia prospera & felice al nome Venetiano, & Dio ottimo & grandissimo sia propitio & fauoreuole alle tue imprese, ilquale preghiamo che non solo ti ci renda saluo, ma ancora insieme con le tue genti, ti faccia ritornare uittorioso.

Gli è grã differẽza a cõbatter con odio e guerreggiar per mercede.

L'occasione è madre di ogni bella operatione

EFFETTO.

IL ROSSO per queste parole, non fece alcuno atto d'insolenza, ò di uanagloria come soglion far certi Capitani, che come è data loro qualche dignità, s'alzano a tanta grandezza che' si stimano di far paura al nimico con le parole, è co' guardi, ma stando ne' gradi della sua grauità s'andaua imaginando come ei potesse mostrar la sua uirtù, e uendicarsi del nimico, è non defraudare i Venetiani della speranza, ch'egli haueuano concetta di lui. Fatta adunque la massa, e la rassegna alla Motta, uenne a incontrare i nimici alla Brenta, mentre che' si credeua, ch'egli uolesse andare alla espugnatione di Treuiso. Così passato il fiume della brenta, e accampatosi presso a Padoua, costrinse Alberto Capitano di Mastino, a uenir a battaglia con seco, ilquale non, hauendo animo di resistere, si mise in fuga, & il Rosso riportò quel di una gran uittoria, acquistandosi nome non men di brauo, che di pietoso.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO DELLA SECONDA DECA.

ESORTATIONE DI LVCHINO VERMIO Veronese, Capitano dell'esercito di terra de i Venetiaui, nella impresa di Candia, nella quale egli conforta i suoi a mostrare il loro ualore.

ARGOMENTO.

ERASI *ribellata Candia da i Venetiani per cagione di molte grauezze che straordinariamente erano poste a gli huomini di quell'isola. Ilche hauendo inteso il Senato, ne uolendo sopportare la uergogna & il danno d'una cosi fatta ribellione, messo in ordine & per mare & per terra un grosso esercito. Laqual cosa essendo uenuta a gli orecchi de Candiotti, si raccomandarono a i Genouesi, i quali non poterono accettare la loro protettione, per non rompere la publica fede & lega che haueuano con i Venetiani, però eglino si uoltarono a' Greci, i quali pigliando la loro difesa, fecion grandissime crudeltà & stratij di quegli genti i l'huomini Venetiani, & fecion nuoue domande al Senato. I Venetiani non uolendo comportare l'insolenza de' Greci, ne la ribellione de' Candiotti, fecion Capitano dell'armata di mare Domenico Michele, & Generale dell'esercito di terra Luchino Vermio da Verona. Essendo costoro arriuati là, trouarono i Greci hauere usato una crudeltà inaudita uerso cento soldati del nome Venetiano, i quali essendo scorsi insino à certi mulini, furono presi da' Greci & uccisi & tagliato loro le membra uirili & le lingue, haueuano messo a' morti i membri uirili in bocca & le lingue di dietro, laquale ignominia & crudeltà, inaspri molto piu l'animo de' Venetiani. Essendo adunque arriuate le genti, & assediata Candia cosi per terra, come per mare, si dice, che Luchino esortò i suoi soldati con tale oratione.*

Hauer buona cagione di far guerra, & hauer cattiui soldati che la difendino, è un tentare temerariamente la fortuna.

IO SO CHE *egliè palese a ciascun di uoi, ò ualorosi huomini, per qual cagione, per cosi gran spatio di mare siamo mandati a questa Isola, laquale altra non è, che per uendicare la perfidia de gli habitatori di Candia, che per la temerità di alcuni Greci si sono ribellati da i Venetiani. Ma quanto la causa de' Venetiani è piu giusta, tanto piu ualorosamente dobbiamo sforzarci di conseguire la uittoria, accioche se per nostra pigritia, ò dappocaggine noi fussimo superati, non paressi che i Venetiani hauessino hauuto buona cagione, & cattiui soldati che la difendessino. Noi habbiamo a combattere con gente che non è punto pratica di guerra, & che non si muoue tanto per fiducia che l'habbia delle sue forze, quanto per molta lasciuia & abbondantia d'otio. Oltre a ciò, questi nostri nimici non hanno caualleria, ne arme, ne altri soccorsi di fuori, ne finalmente alcuna cosa, nella quale possino sperare, saluo che nella loro pazzia, & con quella istessa leggerezza periranno, con laquale, si son messi a pigliar questa guerra. Vna sola cosa bisogna auertire, & quest'è, di non andare temerariamente alle mura, lequali ritarderanno alquanto la nostra uittoria, ma perche la pazzia & la temerità sarà sempre con esso loro, però*

DDD iiij

io spero che gli usciranno alla campagna a guerra discoperta, il che s'eglino tenteranno (come io credo) & voi sarete quegli huomini ch'io vi stimo, la vittoria sarà nostra, oltre a che, il luogo doue noi siamo ne sforzerà a combattere ualorosamente, non hauendo noi doue fuggire. Questa terra, è circoudata intorno intorno dal mare, ne v'è luogo alcuno doue possiamo saluarci, & l'armata nostra poi ch'ella hebbe posto in sul lito, subito si partì & s'accostò all'espugnatione della città, onde e' ne conuien morire tra questi monti, ò con vittoria aprirci la uia alla città, acciò possiamo un'altra uolta accompagnarci con l'armata, benche io non dubito punto, che se le galee fussino presenti et uedessino che noi combattessimo in questo lito & ci uedessino piegare, non accetterebbono nessuno che fuggissi, acciochè non si lasciassi la uittoria al nimico, ma slargandosi in mare, ci lascierebbono a guisa d'inutili, morti & tagliati a pezzi in sul lito. Io ho uoluto ricordarui questo, perche uoi intendeste che non solo ne bisogna combattere con prontenza d'animo per hauer noi la ragion dal nostro; & per esser esperti nell'arme: ma perche nostro mal grado ne conuiene essere gagliardi, per la difficultà & asprezza de' luoghi. Ne conforta ancora alla uittoria la ricchissima Isola, laquale essendo da noi racquistata, debbiamo sperare d'hauere a fare grandissima preda. I Venetiani ancora sono stati sempre liberalissimi & gratissimi uerso gli huomini ualorosi, i quali ricordandosi delle uirtù uostre, daranno perpetuo stipendio a ciascuno, che in tal impresa si porterà ualorosamente. Finalmente se nessun'altra cosa u'inuita alla uirtù, forse u'eccitera l'esempio & l'animo del uostro Capitano, perche io non uoglio che uoi combattiate ò facciate se non come uedrete combattere & fare a me, uostro condottiere. Colui non merita d'essere tenuto buon soldato, ma piu tosto uiuandiere & bagaglione, ilquale si sta pauroso & con le mani a fianchi, quando il suo Capitano entra nella battaglia. Là onde, s'io uedrò alcun pigro & men forte nelle scaramuccie, & ne gli assalti di quello, che ricerca il tempo & il luogo, io gli sarò tanto nimico, quanto ad alcun'altro Greco, contra a i quali noi al presente dobbiamo combattere.

EFFETTO.

VEDENDOSI i soldati in cosi lontano paese, & in bisogno di mostrar la uirtù loro, e di uendicar la uituperosa uergogna fatta da' Greci a' soldati Venetiani, presero tanto ardire, che spronati dalle parole, e spinti dal concetto sdegno, con grandissima brauura s'affrontarono col nimico. E benche i Greci mostrassero nel principio un gran desiderio di combattere, e per questo scendessero da' monti, doue ei s'erano ritirati, tuttauia la uirtù de' nostri gli strinse tanto, ch'ei si andarono in rotta, senza speranza alcuna di potersi rifare. Cosi la città di Candia s'arrese al Michiele, sotto la fede di saluar la roba, e la uita a' cittadini. Cosi lasciato fuori l'esercito desideroso di predare, entraron dentro solamente i Capitani, i quali per questa cosa diedero occasione di tumulto nel campo, ilquale fu fermato con dare a' soldati paga doppia, e con punire i capi della ribellione.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO DELLA SECONDA DECA.

PAROLE DI BORACIO MALA SPINA, A I Rettori di Treuiso, minacciando di saccheggiare, e d'abbandonare la città, se non erano pagati.

ARGOMENTO.

ASSEDIAVA il Signor di Carrara molto grauemente Treuiso, ilquale assedio era stato sopportato da' Venetiani assai lungo tempo. Di poi uedendo il Senato, che mal ageuolmente poteuan sostenere soli la forza del Carraro & difficilmente prolongar l'assedio, si disposono di uoler chiamare in loro aiuto Leopoldo Duca d'Austria. Ma perche que' soldati ch'erano alla guardia di Treuiso erano stati gran tempo senza paga, & hauendo per certi rapporti intesa la deliberatione del Senato, uenne loro in animo di saccheggiare Treuiso & d'abbandonarlo. Con tutto questo, ancor che la conspiratione fusse unita, i capi principali non dimeno giudicarono che fusse bene chiedere prima la paga & non l'hauendo, fare poi quel tanto ch'egli haueuan proposto di fare. Fatta questa resolutione, mandarono Boracio Malaspina con molti Capitani, alfieri, & ufficiali della guardia, a' Rettori di Treuiso, ilquale giunta loro innanzi, parlo in questa maniera.

GLI si ragiona per cosa certa o Signori Venetiani, che l'Illustrissimo Doge nostro & il Senato insieme di comun uolere hanno mandato a Leopoldo Duca d'Austria, acciò gli offerischino Treuiso & il contado di quello, uenendo a liberarlo dall'assedio, & a sgrauare noi della paura & del sospetto di maggior danno, ilqual dono se egli non è piu che pazzo, senza dubbio alcuno accetterà uolentieri. Chi non sa che'l Duca abbraccerà quello, che uoi gli offerite, & non molto di poi s'appresenterà col suo soccorso per diffendere la sua città, ò uero s'egli non passerà a tempo in Italia (ilche a gran pena credo) il Carraro uicino, non stringerà egli talmente, che bisognerà essendo serrato le uie & leuato la speranza della uettouaglia et dell'aiuto de' Venetiani, ò uogliamo ò non uogliamo, per forza arrenderci? Onde perche la fortuna dell'un & dell'altro, è a noi molto sospetta, & essendo stati ingannati della paga di molti mesi, però noi habbiamo ordinato serbando la dignità del nome Venetiano & l'integrità della fede de sol'ati, di prouedere con prestezza alle cose nostre, & domandare con amore le nostre paghe. Et a fine che non s'habbia a fare cosa alcuna con temerità, noi ci siamo risoluti che ciascun resti nel suo officio, fin ch'uno di uoi uadia a Venetia per li danari, & tra questo mezo ogni cosa sarà da noi fidelmente guardata & difesa. Ma auertite, che noi non uogliamo indugiare ne piu ne meno, che per nuntio ò per lettere tal cosa sia auisata al Senato. E' di necessità la presentia uostra, acciochè, le cose nostre uadano meglio, et tanto per noi s'aspetterà il ritorno di colui che uoi manderete a Venetia, quanto noi potremo considerare, che possa andare & tornare co' nostri danari, &

non fa piu dibisogno pigliare consiglio ò parere in quelle cose, che sono ragioneuoli. Sarà adunque in uostra potestà se noi uorrete, che noi siamo quegli stessi, che noi siamo stati insino adesso, ma essendone fatto torto, noi faremo cose, che non saranno d'utile, ne alla Città ne alla dignità della Republica, perciocche, per quanto s'appartiene alla fede nostra, noi faremo tanto l'officio nostro, quanto uoi uorrete.

EFFETTO.

L'ANIMO de' Venetiani, fu abbassato dalla superba domanda de' soldati, i quali non uolendo acconsentire d'esser trattenuti con parole, e poi mandatine senza paga, come suole auuenir loro molte uolte, minacciarono di saccheggiar la terra. Però i Rettori scrissero al Senato il pericolo, nelqual si trouaua la terra. Ilquale, stando dubbioso piu del modo del mandare i danari in Treuiso, che del modo del trouargli, finalmente si risoluerono di fargli pagare a qualcuno de' cittadini, ch'allhora erano quiui. ma giurando, & affermando essi di non hauer danari, come quegli, ch'erano consumati dalla lunga guerra, all'ultimo si trouarono due forestieri, che sotto la fede publica, e l'interesso n'accomodarono il comune, e così pagati i soldati, si fermò tutto il tumulto, e cessò la paura.

ORATIONI DEL NONO LIBRO DELLA SECONDA DECA.

ORATIONE DI LORENZO RIDOLFI GENTILhuomo Fiorentino, Ambasciadore de' Fiorentini; fatta nel Senato Venetiano, per ottenere aiuto dalla Republica di Venetia nella guerra che faceua loro Filippo Visconte Duca di Milano.

ARGOMENTO.

HAVEVA *hauuto lunga guerra Filippo Visconte con i Genouesi, & hauendogli soggiogati & ridotta la città sotto il suo dominio, riuolse l'armi contra i Fiorentini. Et la cagione che la mosse a fare loro guerra fu, perche eglino haueuano soccorso i Genouesi di danari, & riceuuto Liuorno da loro, & la cosa era ridotta in termine, che i Fiorentini non poteuano piu durare contra le forze di Filippo. Per laqual cosa, mandarono Ambasciadori a Venetia a fare intendere al Senato, qualmente, Filippo era uicino a spogliargli della libertà, non hauendo eglino aiuto alcuno, & che il fine del danno de' Fiorentini era il principio del pericolo de' Venetiani. Hauendo inteso questo il Senato, mandò Francesco Cornaro per Ambasciadore a Filippo a fargli intendere, che non aspirasse alla libertà de' Fiorentini & che i Venetiani (ancor che fussino in lega con lui per dieci anni) non patirebbono che la libertà di Firenze fusse occupata & che con ogni loro forza la difenderebbono. Sorrise Filippo a queste parole del Cornaro, benche egli hauesse cattiuissimo animo, & hauesse concetto un grande sdegno, & disse che farebbe quello, che uoleuano i Venetiani, ancora che gli hauesse animo di fare il contrario, uedendosi la uittoria quasi in mano, & mandò ancora egli Ambasciadori al Senato. I quali Ambasciadori si ritrouarono in un medesimo tempo in Venetia con quegli de' Fiorentini, & ciascheduno mostrando di fuori la fortuna de' loro superiori, si uedenano andare quegli di Filippo tutti pomposi & altieri, dimostrando la*

felicità

felicità del loro principe, & quegli di Fiorenza si uedeuano tutti humili & rimessi, manifestando la mestitia della loro Republica. Venuto dunque il giorno della publica audientia parue, a' Senatori di ascoltar prima, gli Ambasciadori Fiorentini, i quali entrati in Senato, Lorenzo Ridolfi alquale era stato dato questo carico, parlò in questa foggia.

VELLO ch'io richiegga appresso di uoi, & quello, che ricerchi la patria mia in quest'ultima ambasceria, credo che uoi Sereniſſimo Principe & uoi Illuſtriſſimi Senatori ageuolmente poſſiate comprendere. Et coloro ancora l'hanno inteſo, i quali ci hanno ueduto partire di Toſcana in queſti giorni con molta fretta, per uenire a chiedere a un popolo libero aiuto & ſoccorſo per una città, laquale per ancora, è libera. La ſomma adunque del parlare mio ſarà, ch'io poſſa impetrare da uoi ſicurtà & ſalute a quella patria, che m'ha generato & nutrito & datomi in ſe ſteſſa aſſai honeſti honori. Onde s'io potrò conſeguire, che uoi accettiate la confederatione & l'amicitia de' Fiorentini, & uogliate congiungere le forze uoſtre con l'arme Toſcane, contra un crudeliſſimo tiranno, non meno nimico della noſtra libertà, che inuidioſo della uoſtra, la mia legatione ſarà fortunata, & la patria mia m'abbraccierà con molta allegrezza, & i cittadini che uiuono con queſta ſola ſperanza, riputeranno che la loro città ſia ſtata liberata da ogni pericolo ſolamente per beneficio noſtro. La ſperanza ch'io ho, è nutrita da queſto ch'io chieggo aiuto a quella Republica & a quegli huomini, ch'intendano chiaramante non eſſere manco utile a' Fiorentini che gioueuole a loro, eſtinguere quel fuoco, che ne è tanto uicino & abbaſſare le forze di quel tiranno, che è tanto creduto eſſere amico della loro libertà, nellaquale la città è nata e creſciuta, & tanto amata da gli habitatori di quella, che non è luogo alcuno, oue ſia orma di lei, che non uoglino quanto poſſono conſeruarla, & diſenderla da ogni ingiuria, hauendo in odio i tiranni come nimici della libertà. Io potrei adurre a queſto propoſito molti eſempi de gli antichi amatori della libertà, & dire quanto gli Atheniesi haueſſino in odio Filippo Re di Macedonia, quanto Mitridate, & Antioco fuſſino nimici del popolo Romano, & molti altri i quali per deſiderio di ſignoreggiare, ò uero per inuidia dell'altrui libertà, moſſero contra di ſe medeſimi per loro temerità & alloro danno, l'arme di coſi poſſente popolo. Ma che biſogna ch'io diſcorra per gli antichi eſempi & ſtrani, ſe io a baſtanza ne ho de' nuoui & domeſtici? Egli non è alcuno di uoi che non habbia quaſi ueduto, ò da ſuoi padri inteſo, quanto ſi ſia moſtrato acerbo & nimico a queſta città il Signor di Carrara, nella guerra de' Genoueſi, prima a Chioggia, & di poi a Treuiſo, & ſimilmente il Re Lodouico, & molti altri, i quali non hanno ceſſato mai di moleſtare il uoſtro dominio, & cercato con ogni forza d'occupare la noſtra libertà. Queſto

medesimo auiene ancora a noi con la famiglia de' Visconti, con laquale quasi che per heredità del principio di Luchino, insino a questi tempi dura la maliuolenza & la guerra. Et ueramente che questo, è natural disetto di tutti i tiranni, i quali hauendo leuato la libertà de' suoi, ne potendo leuare quella d'altrui gli hanno grandemente in odio. Io non posso fare, ò signori & Padri Venetiani, ch'io non chiami la Republica nostra beatissima & felicissima, & uoi parimente fortunatissimi, poi che uoi hauete spento in tutto la casa di Carrara, perpetua nimica del nome nostro innanzi, che questo crudelissimo tiranno sia cresciuto, colquale noi al presente combattiamo, perche, se a questi tempi rimanessi in piè quella famiglia a uoi molestissima, & si congiungesse con costui, egli non ui mouerebbe guerra per i fiumi (come feciono i Signori di Carrara) ma assediandoui per mare e per terra, harebbe posto non solamente il uostro dominio, ma l'istessa uostra libertà in manifesto pericolo. Però io stimo, che fusse quella uittoria nobilissima & quella giornata fortunatissima, nella quale uoi spegnesti il uicino incendio, ma guardate che questa felicità non sia cagione d'una negligente sicurtà, & che tale acquisto non ui lasci considerare il danno, che ui s'appressa & la superba Tirannide di costui che ui s'auicina. Credetemi, credetemi Illustrissimi Senatori, ch'egli sarà così nimico a uoi come a noi, & di uoi tanto piu pericoloso, quanto piu occulto & meno considerato. Ei non è alcuna cosa così faticosa & difficile, ch'egli non habbia ardire di tentare, come quello che hauendo fatto impeto con sette mila huomini contra le forze nostre, & essendo potente di esercito, & di danari, & insuperbito per i prosperi successi delle sue imprese, è diuentato tale, ch'egli con la sua temerità harà ardire di metter mano senza rispetto alcuno nelle chiome del uostro ualoroso Leone. Considerate ui prego, quanto gli sia la fortuna amica & fauoreuole, che quantunque noi hauessimo tre uolte piu gente di lui, subito che le gli furno a fronte; l'hebbe quasi prima rotte & poste in fuga, che noi potessimo credere ch'egli l'hauesse uedute. Ne però sono i suoi soldati superbi Giganti, ò spauentosi Centauri come fauoleggiano gli antichi, ma sono huomini simili a i nostri, i quali di speranza, & d'audacia paiono essere migliori, per hauere egli dato loro in matrimonio le figliuole de' miseri cittadini & donato le case, le uille, possessioni, & beni d'altrui. Et hora debbiamo credere similmente, che l'animo di quegli non aspettano altro ne altro desideri che di superarci affatto, accioche poi, eglino possino fare impeto contra le forze uostre & di fama & d'effetto maggiori tanto hanno fatto grande l'audacia loro i prosperi successi, & le seconde fortune. Truouisi adunque hoggimai chi riuolga sottosopra i tristi consigli & maluagi desideri di costoro, cacciando le loro donne i figliuoli & gouernatori fuori de' confini delle città, luoghi & terre della Lombardia. Sieno astretti per pouertà delle loro famiglie seguire il soldo d'altrui. Io tremo (inclito principe) a dire in questo luogo quello, che sente l'animo mio, ma poi che

Vn nimico di cui poco si considera è molto pericoloso.

gliè

gli è necessario io lo dirò. Se uoi non fate subito lega con noi, Filippo sarà in breue tempo in così grande stato, hauendo sottoposta Fiorenza, ch'egli, non harà bisogno d'aiuto d'alcuno per rouinare il dominio Venetiano. Se uoi direte che Venitiani hannno sempre seruato santamente i patti, & le leggi, & le confederationi, io prego & supplico l'ottimo, & grandissimo Dio, che hauendoui dato bontà, & fede di seruare le promesse, ui dia ancora conoscimento & giudicio per conoscere l'arte & la malitia del tiranno, & di poi conosciute con natural prudentia opprimerle, & superarle. Io credo che uoi ui dobbiate ricordare con qual inganno, & con che astutia egli u'ha schernito & dileggiato, quando egli priuò dello stato materno Pandolfo Malatesta, ilquale uoi tanto u'affaticasti di conseruare nel principato di Bre scia. Hauete inteso ancora con che inganni & uiolate confederationi, egli ha leuato il sommo magistrato di Genoua & posto il freno a quella potentissima città. Sapete similmente con qual prosontuosa fiducia & temerario ardire rompendo i patti & le leggi, ne ha con improuisa guerra assaliti, & quasi dissipati & uinti. Quel tiranno adunque che tante uolte ha rotto le diuine leggi & humane, u'insegna con l esempio di se stesso, a non douer seruare a lui quello, ch'egli perfido ad altri prima non serua. Ma il uostro tacito consentimento mi fa gia comprendere, che le mie ragioni u'hanno in qualche parte persuaso & fatto conoscere, che questo mio ragionamento, non tanto domanda la salute della patria mia, quanto etiandio la felicità, la dignità, & l'accrescimento della Republica uostra, allequali egli perfido, sagace, & pieno di malignità aspira, & come espertissimo di guerra, confidandosi ne' soldati, ne danari & in molte sue ricchissime entrate, non meno audace che pronto si riuolga in tutto, prima a distrugger noi, per non perdonarla poi al felice uostro dominio. Ne uogliate rimanere dalla nostra confederatione, perche ci crediate stanchi, hauendo speso molte ricchezze, perche ce ne restano delle molto maggiori, se non nel publico, nel priuato, lequali per conseruare la nostra antica libertà, siamo apparecchiati di spargere & gittar uia. Accompagnateui adunque con l'arme, & forze uostre con noi, & uogliate conseruare con santo consiglio & ferma lega la uostra, & nostra Republica, & libertà, & quanto s'appartiene al fare di quella, noi non u'imponghiamo alcuna legge, ne ricusiamo conditione alcuna, laquale ci sia imposta da uoi.

EFFETTO.

L'EFFICACE Ragionamento del Ridolfi, e pieno di tante sentenze, e manifestissime ragioni, mosse tutti gli animi de' Senatori, e ciascuno era inchinato a fauorire i Fiorentini. Ma perche il Senato Venetiano non fu mai precipitoso nel risoluersi, e nel pigliare i partiti gioueuoli non fu mai tardo, però ei non uolsero allhora far temerariamente alcuna risolutione, per non incorrere in qualche accidente, che poi fosse stato loro irremediabile, ma per

deliberare maturamente, uolsero anche sentire gli Ambasciadori di Filippo, accio che, se eglino hauessero soccorso i Fiorentini senza ascoltar loro, non fossero stati tenuti poco auueduti, e notati di leggerezza, essendo cosa poco sauia, appigliarsi a una parte, senza ricercare, che utile, ò che danno possa arrecar l'altra.

ORATIONE DI GIOVANNI ARETINO AMBASciadore di Filippo Visconte, Duca di Milano, fatta nel Senato di Venetia, si per rispondere alle ragioni de' Fiorentini, si ancora per tenerli in fede & perche giudicassino se la guerra di Filippo contra Fiorenza era giusta.

ARGOMENTO.

FINITO il ragionamento di Lorenzo, gli animi de' Senatori erano diuersamente piegati in diuersi parti, perche altri diceuano che non era bene rompere la lega con Filippo, altri giudicauano senza rispetto alcuno douersi aiutare i Fiorentini. Con tutto questo, il Senato non uolse risoluersi a fare alcuna deliberatione, prima che si dessi audientia a gli Ambasciadori del Duca, a i quali i Senatori fecero intendere, come per priuate amicitie tutto quello, che haueuano ragionato i Fiorentini, dallaqual cosa eglino presero occasione di soluere le loro ragioni, & di confirmare quelle del Duca, onde entrati in Senato nel giorno deputato all'audientia, Giouanni Aretino concedendogli questo il suo collega, disse queste parole

O INTENDO, *che i Fiorentini ricercano con molta sollecitudine & diligentia per tutta la città, di sapere per qual cagione, l'Illustrissimo Duca di Mliano ci habbia mandato a uoi, Serenissimo Principe, & a questo santissimo Senato, & che tutti sono grandemente desiderosi di saperlo, a i quali, acciochè qualche uolta pure sia sodisfatto, io breuemente narrerò la causa della nostra legatione, benche io sappia di certo, che quando eglino l'haranno saputa, ne sieno per hauere poco contento. Noi non siamo adunque uenuti (Padri Senatori) per commuouere alcuna discordia, nè ancora per disgiungere alcuna legge, ò diuina, ò humana, peroche, Filippo lascia questa arte a i Fiorentini, laquale è posta naturalmente ne gli animi loro, ma il suo pensiero, è di conseruare quanto gliè stato lasciato da' suoi maggiori, & l'honorare con ogni debito modo & reuerentia, la nostra felicissima Republica, & di mantenere inuiolabilmente l'amicitia & concordia uostra. Et perche per benignità dell'ottimo, & grandissimo Iddio, in tanta ferma concordia d'animi, non è necessario tra noi, & lui rinouare alcuna legge di pace, ò di lega, concedano i Fiorentini (ilche debbano fare per loro bonore) & sia lecito al mio Duca per costume suo, & de' suoi maggiori, salutare per mezo de' suoi Ambasciadori uoi Serenissimo Principe, questi Magnifici Signori & tutta questa città amicheuolmente, & sia lecito a noi di dire, Filippo Duca di Milano amicissimo del nome uostro, essere sano merce della uostra Republica, & della grandezza di quella. Ilquale*

stima ndo

stimando le sue prosperità, & allegrezze essere comuni con uoi, per cagione dell'amoreuolezza uostra uerso di lui, per l'amicitia & confederatione ch'è tra uoi & lui, ui fa intendere che i Fiorentini nimici suoi, sono mal condotti & rouinati, i quali per temerario consiglio, & presuntuoso ardire, l'haueuan posto in pericolosissima guerra, se egli con nõ minor prestezza che prudentia, non u'hauesse proueduto. Questo era o Principe Illustre, & uoi prudentissimi Senatori la somma della nostra legatione, & per questo ne haueua mandato Filippo al uostro cospetto. Ma perche questa gente, che ha per natura il parlare non meno falso che delicato, ua dicendo (non solo nel Senato, ma per tutte le parti di questa città) che la guerra che fin a questi giorni dura & gli ha condotti male, esser nata per cagione di Filippo, però egli come prudentissimo Principe lascia uolentieri conoscere questo al uostro giudicio, non uolendo ricusare alcuna legge, o conditione che da uoi gli sarà prescritta, & essi Fiorentini (uolendo) si difendino inanzi al uostro tribunale. Ne dichino bugie, & cose uane, ne piu udite, allequali danno opera, come huomini inutili, & non s'armino di ragioni friuole & leggieri contra la grauità uostra, contra la costanza, contra l'antica legge d'amicitia, & contra i patti & confederationi che sono tra quello & uoi. Ei dicono che si debbe temere Filippo, perche crescendo di forze, crescerà ancora d'ardire, ma uoi sapete che essendo nostri nimici, non possono dire altrimenti. Dicono ancora che i Re sogliono odiare il nome delle Republiche, adducendo per esempio Filippo Re di Macedonia, Mitridate, & Antioco. Ma io uorrei ancora che si fussino ricordati di nominare, Porsena Re di Toscana, ilquale assaltando all'improuiso la Romana libertà ancora debole, & inferma, quasi guerreggiando la oppresse. Ma io mi credo che rimanessero di dire questo, per non mostrare che sia stato in Toscana alcuno, che habbia oppugnato la libertà d'altrui. Ma se essi uogliono, che si riguardi all'historie, douerrebbon piu tosto adurre per esempio Hierone Siracusano, Mitridate, i Tolomei, & Attalo, i quali furono amicissimi della libertà & del Popolo Romano. Lodouico Re, fu crudelissimo nimico del nome Venetiano, furono nimici tutti i Carrari, ma i Visconti che da cent'anni in quà sono fioriti nel nobile Ducato di Milano, sempre sono stati amici, & della Republica, & uostri. Ma l'Ambasciadore Fiorentino, non ha bene inteso questo, ò uero s'egli l'ha inteso, si come astuto, & sagace, per buon rispetto non l'ha uoluto dire. Che se egli non hauesse taciuto l'esempio d'una famiglia à uoi amicissima, egli harebbe dato assai campo di confutare tutte le ciancie, fauole, calunnie, & figmenti de' Fiorentini. Et accio che io taccia de' maggiori, tanto è alieno, che mai i Venetiani habbiano hauuto sospetto delle ricchezze, & forze di Galeazzo padre di Filippo (lequali in quel tempo erano molto amplissime) che alcuna uolta hanno fatto lega con lui, accioche quelle maggiormente accrescessero. Come auenne in quel tempo, che egli con l'aiuto della nostra confederatione, hebbe Verona, Vicenza, Padoua,

Galeazzo Duca di Milano uinse Verona, Vicenza, Padoua, e Treuiso, per aiuto de' Venetiani.

& in ultimo Triuigi. Et questo potete intendere non esser bugia: perche l'hauete potuto uedere, ò uero udito da i parenti, & maggiori uostri, che a tale imprese si sono trouati presenti. Et i Visconti sono sempre stati nimici de' Fiorentini, & quasi per heredità de' maggiori fino a questo giorno, hanno guerreggiato contra quelli: & hanno hauuto giusta cagione, & sono stati astretti per difendersi dalla loro ingiuria. Et acciò ch'io dica le ragioni della presente guerra, per laquale consumano il tempo in piangere, e in lamentarsi, massimamente, che Forli contra tutti i patti è stato preso, qui hora a questa fauola si leuerà il uelo. Filippo ha dato a noi e al Principe da Este libertà di conoscere tal causa, Ma dicano piu tosto i Fiorentini, perche essi contra i patti, habbiano soccorso i Genouesi con gran quantità di danari: essendo quelli per Filippo assediati, et perche habbiano tentato di serrare il passo temerariamente alle genti di Filippo: andando elle in soccorso di Papa Martino. Et dicano per qual cagione habbiano passato i confini appresso il fiume Macra, & tolto Liuorno: in tanto, che prima non si hanno degnato di ascoltar Filippo, per hauerlo posto in grauissimo pericolo di guerra. Tal cagione di guerreggiare ha Filippo contra Fiorentini: & simile hanno hauuto gia i Visconti. Debbono accusar se medesimi, la lor superbia, & auaritia: & non Filippo, amico di pace & riposo, albergatore di liberalità & di cortesia. Cessino adunque di lacerare & biasimare appresso di uoi il nome del nostro Inuittissimo Duca. Noi essendo prouocati, habbiamo risposto queste poche parole: benche molto piu difusamente hauessimo piu cose potuto dire, lequali sono tanto uere, che essi medesimi (ancora che siano bugiardi) non hanno ardire di contradire. Et come auanti habbiamo detto, un'altra uolta replicheremo, Filippo essere pronto, & apparecchiato a rimettere il tutto nel uostro giudicio, ad esser dalla uostra giustitia conosciuto, & sapienza moderato. Per questo solo, a uoi ne ha mandato il Duca, & non, come sospettano i Fiorentini, per rinouar lega & patti, i quali da niuno sono stati uiolati, ne quanto in noi sarà, mai si uiolaranno.

EFFETTO.

VARII furono i pareri nel Senato, poi che gli Ambasciadori furono mandati fuori, perche altri uoleuano, che senza rispetto alcuno si mouesse guerra a Filippo con dire, ch'egli tratteneua, e menaua in lungo la guerra de' Fiorentini per uincergli piu facilmente, & altri diceuano ch'ei non era bene temerariamente risoluersi, perche il cominciar le guerre era facile, ma il seguitar era d'importanza, e di carico, & il finirle con honore, dubbioso, Per tanto essendo le uolontà diuerse, presero per partito d'udire il Carmignola, come per ueder che cose ei diceua della natura di Filippo, e per uedere ancora s'ei si poteuano fondare in su le sue ragioni a muouer guerra a Filippo. Questa adunque fu l'ultima risolutione del Senato, di maniera che l'Oratore Milanese fece poco frutto, eccetto che trattenere un poco di tẽpo questa lega, tra' Venetiani, e' Fiorentini,

ORATIONE DI FRANCESCO FOSCARI. LXV.

Doge di Venetia, fatta in Senato, per muouerlo a cominciar la guerra contra Filippo Duca di Milano.

ARGOMENTO.

I FIORENTINI haueuano hauuto una lunga guerra co'l Duca Filippo, e per spatio di duoi anni non haueuan mai potuto indurre i Venetiani a far lega con loro & aiutargli in questa guerra. Onde uedendosi eglino quasi all'ultima miseria, e non poter piu seguitar questa guerra si deliberarono di far l'ultima ambasceria; e con nuoui preghi ritentar l'animo di quei Senatori. Era stato fatto per uentura in quel tempo Doge di Venetia Francesco Foscari, ilquale fu tanto grato al popolo: che per uno anno continouo non si fece altro che festeggiare publicamente. Costui ritrouandosi un giorno a sentir quasi in un medesimo tempo, i preghi de' Fiorentini, le piccole occasioni di Filippo prese per far questa guerra, e le calunnie che daua il Carmagninola al Duca Filippo; accusandolo d'ingratitudine e di poca fede: massimamente per essere stato cagione di fargli racquistar tutto lo stato: e considerando il Doge di quanta importanza fosse alla sua Republica, il permettere che Filippo abbassasse le forze de' Fiorentini: si per assicurar la sua patria, si perche egli era naturalmente nimico de' Tiranni, cercò di uoltare gli animi quasi piegati a pigliar la guerra, con questa Oratione.

DVE COSE sono in una Republica, Ottimi Padri: lequali benche per effetto & nome siano dolci, nondimeno spesse uolte sono state cagioni alle grandi & nobili città di gran danno, e queste sono la pace, e il ristringer la spesa del danaio nella utilità publica. Percioche, i pericoli posti da lontano ò dinanzi a gli occhi ò non si ueggono: o se essi sono ueduti, mentre, che troppo si compiace al non spendere, ò alla pace, cosi gli stimiamo poco, che quasi prima siamo indotti in ogni euidente pericolo, che uogliamo prouedere allo spauentoso nome di guerra; ancora che siamo in manifesto danno per fuggire l'odioso nome della spesa. Laqual cosa, quantunque molti danni & rouine riceuute a' nostri tempi, & ancora descritte da' nostri maggiori dimostrino; nondimeno, con essempio non meno utile, che chiaro, i danni de' Fiorentini, ue fanno cauti: i quali mentre che cresceua la potenza di Filippo, poteuano rouinarla; hauendo tante uolte hauuta la occasione & per ischiuare la molta spesa, non uolsero. Adunque egli è auenuto, & che l'oro & i danari, che essi hanno acquistato in pace e in riposo, hora spendono senza alcuno utile, & quello, ch'è ancora piu da dolersi, non possono con la conseruation della libertà ritrouar pace, ne metter fine alla spesa. Dico adunque esser da considerarsi tali pericoli, & considerati rimouerli con uirtù & consiglio. Et tal ragione è quasi in reggere una Republica, quale è in mare il gouernare una naue. Io ui dimando, se alcuno, come solemo dire, essendo il mare quieto & i uenti prosperi, cessa di gouernare la naue, ò uero dato al sonno & al riposo non considera i pericoli, che possono occorrere: non tenendo apparecchiate le uele, gli alberi, & le an-

Due cose sono state spesso cagione alle Republiche di gran danno, uno lungo ocio, e la fatica dello spendere.

Reggere una Republica in terra e reggere una naue in mare, ha quasi la medesima sembianza.

teme: & a i subiti casi del mare non è pronto a considerare, la stagione dell'anno, per qual uento, in qual parte del mare naviga, in che acqua, & in quali scogli potesse incorrere. Se questo tale con subita fortuna uiene assalito, non merita egli di perder la naue & ogni altra cosa? Simile caso è hora auenuto a' Fiorentini, & ad altri suole auenire, che non proueggono a' soprastanti pericoli della Republica, & mentre che possono, non sanno a quelli trouar presto riparo. Hanno potuto i Fiorentini, (per non partirmi dall'esempio di questi) opprimere & uincer le forze di Filippo, quando cresceua, se essi hauessero uoluto alquanto usare del poter loro. Ma per negligenza, ò uero piu tosto per auaritia, non hanno uoluto. Però è auenuto, che piu uolte uinti in guerra, perdute le lor forze, furono indotti a' pericoli di perder la libertà. Et maggior male gli si aggiunge, che sono uituperati, & in luogo d'industriosi son chiamati uili & da poco; in cambio di prudenti, & sciocchi, & d'accorti, senza intelletto. Quei mali adunque debbono essere cacciati da lunge, i quali non solo ne sono uicini, ma ne molestano grauemente. Poniamo ancora, che io fossi nell'ultima parte dell'Africa (dicano altri quello, che lor piace) s'io fossi oltra i monti Rifei, & che io intendessi esser molestata la libertà d'alcun popolo: non potendo dare aiuto niuno, non potrei fare certamente, di non dolermi del suo affanno & miseria. Noi adunque che siamo uicini a un popolo nobilissimo, ilquale è nato & cresciuto nella comune madre Italia, patiremo, che un Tiranno superbissimo lo debba lacerare, stracciare, & torgli la sua libertà, non considerando quello, che n'è posto dinanzi a gli occhi, ilche quasi uien predicato per una uoce da tutti gli Italiani? Che in quel giorno, nelquale a i Fiorentini haurà tolta la libertà il Duca di Milano, correrà per distrugger la nostra? Però se tutti stimano cosi douere auenire, non posso fare, che io non mi marauigli grandemente, essere alcuni, i quali benche confessino tali cose esser uere, nondimeno giudicano, prima douersi sostenere ogni cosa, che dare alcun soccorso al popolo Fiorentino, nimico & emulo delle nostre nauigationi. Certo è cosa da pazzo & sciocco, uoler patire gran danno, perche il nimico lo riceua maggiore. Benche per benignità del sommo Dio, non sono da comparare le faccende di quelli con le nostre, dentro la città, ne di fuori. E se fino a questo giorno elle fossero state tanto grandi, che con qualche ragione ne hauessimo hauuto sospetto, hora cosi le lor forze sono rotte, che per molto spatio d'anni, non possano ritornare a quel segno, doue erano per il passato. Benche io intendo quelli non essere in tanto uoti di ricchezze, che quando saranno entrati in lega con noi, leuati in speranza di miglior fortuna, non trouino tanti danari, che siano bastanti a sostentare la metà dell'esercito. Ne le forze di Filippo sono tanto gagliarde, quanto per falsa fama habbiamo inteso. E'l parlare del Carmignuola quanto egli habbia di potere, n'ha dimostrato. Dipoi n'è stato dato gran speranza di Brescia, Cremona, & Bergamo, & di ricuperar tutte

Voler patir gran danno, perche il nimico lo riceua maggiore è cosa da pazzi.

tutte le terre dell'antica Venetia. Lequali cose, quantunque non siano leggiero incitamento a prender la guerra, quello in uero, che gia io so essere conseruato ne gli animi uostri, dee accrescere stimolo & sollecitudine a noi. Percioche, colui, che hebbe ardire di dimandar Peschiera al Marchese di Mantoua, ilquale sapeua essere con noi in lega & amicitia, non uorrà egli torci, Verona, & Vicenza, & tutto quello che hauemo nel nostro Dominio da terra? Non sarà adunque alcuna spesa essendo noi, (la Iddio mercè) assai abbondeuoli di ricchezza, ne se ascoltarete me, di tanto saranno le fatiche, douendo quelle esser cagione di riposo & pace, che ne faccino restare, anzi ci inuiteranno ad accompagnarci con i Fiorentini, & con forte animo entrare all'impresa della guerra. Guerra (dico) non manco utile, che necessaria.

EFFETTO.

L'Ardente parlare, e l'autorità del Principe, commosse di maniera gli animi di tutti, che mettendosi a partito la guerra contra Filippo, ella fu uinta quasi con tutti i suffragij. Et ancor che il Senato fosse prima in buona parte disposto, tuttauia questa Oratione lo commosse tanto, che senza uoler far piu dimora, si conchiuse la lega co' Fiorentini, con quelle conditioni, ch'erano utili, e honeste per l'una parte, e per l'altra. Cosi chiamato dentro l'Ambasciador Fiorentino in Senato, gli proposero i Capitoli della lega, i quali essendo accettati, e giurati da lui per nome della Republica di Firenze, se ne fece grande allegrezza, e si cominciò la guerra contra Filippo, laquale dopo molti riuolgimenti di fortuna fu di gran spesa a Fiorentini, e Venetiani, e a Filippo fu di spesa, e di uergogna, perche constretto una uolta a fare una uituperosa pace, fu forzato in ultimo, hauendo di nuouo ricominciato la guerra, dopo una grandissima rotta, a fare una pace secondo il uoler del nimico.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DEL SABELLICO.

ORATIONI MILITARI DI PAOLO EMILIO DA VERONA,

TRATTE DA' DIECI LIBRI DELLE COSE DI FRANCIA.

DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI CARLO MARTELLO Principe della Francia a' suoi soldati, i quali doueuan far fatto d'arme co' Saracini, che erano in tanto gran numero: che superauano i Francesi quasi in dieci doppi, e con tutto questo non si mostrauano paurosi.

ARGOMENTO.

CARLO *Martello Principe della Francia, & Eudone Signor della Guascogna, haueuan guerra insieme per cagione, che Eudone fauoriuà Plettrude matrigna di Martello, che cercaua cauarlo di stato, e le haueua dato aiuto e fauore. Ma preualendo sempre la parte di Carlo, haueua costretto la matrigna a fuggirsi e mutar piu uolte paesi, e chiamar soccorso da uarie nationi. Là onde ueden do Eudone che questa guerra non doueua hauer se non un tristissimo fine per lui, chiamò in soccorso i Saracini, i quali hauendo uinto l'Oriente, e soggiogata la Spagna, si stauano a godere il premio delle loro fatiche. Ma chiamati da Eudone & imaginandosi d'hauere a possedere un paese piu fertile e piu abondante di quello, ch'ei possedeuano fatto il numero di quattrocẽto mila anime, passarono doue gli eran chiamati. Venuta la nuoua di questo si grande esercito in Francia: non si sbigotti punto il Martello di questi nimici, ma facendo tutte le prouisioni oppertune: fece anco intendere per i suoi Oratori a Eudone, in quanto pericolo egli hauesse messo, e l'altrui e'l suo proprio stato, e che gli era molto meglio facendo lega insieme, unirsi contra queste genti, che eran per esser nimiche non meno de' uinti, che de' uincitori. Paruero a Eudone queste ragioni del Martello molto efficaci, però fatta secretamente pace e lega insieme: il Martello, perche questi Barbari infideli & auari non hauessero a mettere il pie nella Francia: passò con le sue genti il fiume Ligeri, & accampatosi in luogo uantaggioso & opportuno: aspettaua il nimico. Venuti i Saracini, il Martello appresentò loro la giornata, ma inanzi che' si uenisse al menar delle mani: parendogli buono l'esortare i suoi, ancor che non bisognasse: gli fece piu animosi con questa esortatione.*

O MI RALLEGRO *forte, fratelli, che sia uenuto il tempo, nelquale possiamo senza nostro pericolo acquistare gran gloria, e difendendo la patria nostra possiamo essere dalle genti chiamati difensori del mondo, e della christiana religione. Costoro con chi noi habbiamo à combatere, non si fidano se non nella moltitudine loro, quasi che ci hauessero a uincere sol con la uista. Ma se il ualore si misura co'l cuore, e con la destra, e non co'l numero, che suole essendo troppo, nelle battaglie nuocere, certo che non sarà uana la speranza, che di certo ci promette uittoria. Egli ne uengono questi nimici nostri da se stessi a dare di petto nel ferro, sperando a questa guisa opprimerci e porci a terra; ma se si osta, e mostra ualorosamente il uiso a quelli, che con questa ostinatione uengano da se stessi a morire, & al cieco impeto de gli altri medesimamente, a punto se ne farà un macello, come di uili pecore, e ci satieremo, e stancheremo prima di amazzare, che di combattere. Non hanno uinto costoro contrada alcuna, se non quelle che hanno trouate, ò sossopra per le gare, e dissensioni loro intestine, ò lasse, e mezo rouinate dalle guerre esterne. Et hora come sono stati i Visigotti da lor uinti, se non che si sono tra se istessi traditi? e ben lo mostrano chiaro gli Asturi, e i Cantabri, a i quali noi non cediamo ne in ualore militare, ne in religione, e nondimeno questi Barbari credono ritrouare piu certe, e piu secure stanze a se, a figli, & alle mogli loro qui presso di noi, che non hanno presso que' due popoli fatto. Non ueggono accecati dal desiderio della preda, che questo loro è un latrocinio, e non giusta impresa, ne perche uanno a gran numero insieme, ò perche hanno i Capitani, le insegne, e gli alloggiamenti, per questo non son latroni. Che cagione hanno di muouere qui l'arme? che sdegno ue li spigne? se non solo la cupidità di saccheggiare i tempij, e di leuare di terra gli huomini istessi a fatto? Essi sono soliti di combattere con gli Eunuchi, e co' serui de' Re dell'Oriente, qui ritrouerranno ualorosi Caualieri, & armati, che (perche Iddio per punirgli de' loro graui falli, gli ha tolta la mente,) facilmente hauendo l'aiuto diuino seco, li uinceranno, e porranno in rouina. Haueranno anco una secreta arme contra, che per hora per lo meglio si tace. Ben sarò nella battaglia istessa conoscere, che per me non si è lasciata cosa alcuna a dietro per potere uincere. Andate pur uoi nella zuffa pieni di speranze humane e diuine, e ricordateui della salute della patria uostra, che ancor prima, che togliesse il battesimo, non fu mai del nome Christiano nimica, ilche non so se ad altra natione auenisse mai, e poi che fu Christiana, non ha mai tolto heresia alcuna: anzi è stata la prima, che non solo con santità, e deuoti prieghi, ma con le arme in mano, e con gli eserciti ha con gli nimici di questa religione combattuto, & amazzò in battaglia quel*

Il ualore si misura co'l cuore e con la uirtù dell'animo, non con la moltitudine de' soldati.

Il troppo numero de' soldati in un fatto d'arme, è qualche uolta danneuole.

Frãcia è stata sempre un forte scudo della Religione christiana.

Re potentissimo, e fierissimo de gli Ariani, dando con questo bel principio uno essempio alle altre nationi esterne di difendere la pietà co'l ualore; che se gli altri popoli hanno caldamente imitato questi santi gesti de' maggior nostri, quanto piu debbiamo noi hora mostrarli al mondo, e fare conoscere, che sono propri nostri, contra questi nimici, che si sono dal capo del mondo mossi, per uenire sopra la Francia, che è stata sempre un forte scudo della religione? e credono che mentre questo Regno si uedrà in pie, non potranno essi far cosa alcuna di buono. Onde non hauendo ancor bene rassettate le cose della Spagna, ne uengono con le mogli, e con figli e con altra moltitudine, inetta alle arme, per possedersi questa nostra bella contrada. Noi dunque, benche sappiamo, che facil cosa è a' ualorosi uincere le schiere de' ladroni, e de' sacrileghi, bisogna non dimeno mostrarci ualorosi, e gagliardi, e ricordarci onde discendiamo, & che aspettatione habbiano di noi le altre genti, e che terra ci habbia generati, nutriti, e armati: noi non habbiamo altro rifugio ne ricetto, se non solo, ò restituire la uita al terreno, che la ci ha data, ò uincere, come spero che uinceremo, essendo noi nati da i maggior nostri, che sempre hebbero contra gli nimici della fede Christiana, uittoria. E non bisogna con queste fiere sperare pace alcuna, bisogna beuerne il sangue, e spargerne con la lor morte; tutte queste campagne.

EFFETTO.

POI che Carlo hebbe fatto animosi i suoi con queste parole, fece tali apparecchiamenti, che a' soldati bisognaua in ogni modo ò uincere, ò morire. Perche egli fece serrar le porte di Turone, lequali non s'haueuano a aprire senon a' uittoriosi. Mise fuoco ne gli alloggiamenti, acciò che nessuno hauesse speranza di saluarsi dentro, e pose dopo l'ultime squadre alcune compagnie, che sforzassero con l'arme a tornare indietro chi si fuggiua. E fatte queste prouisioni, attaccò il fatto d'arme, di cui egli hebbe si gloriosa uittoria, ch'ella trapassò tutte l'antiche, & alla grandezza di quella, non è aggiunta ancora alcuna delle moderne.

PAROLE D'ABDAMIRA RE DE' SARACINI, douendo far la giornata con Carlo Martello al fiume Ligeri, mostrando quanta miseria apportaua loro il perder la giornata, e quanta felicità arrecaua loro la uittoria. Però uedendo che le uettouaglie mancauano all'essercito, e che i soldati desiderauano di uenire al fine di questa impresa, parlò loro di questa maniera.

LA VOSTRA prontezza, fratelli, non ricerca, che ui si dica cosa alcuna, pure la pazzia de' nimici fa, ch'io u'habbia a dire alquante parole. Noi ci habbiamo acquistato la metà de la Francia, e pure quella istessa Francia, che tutta insieme, e nel suo piu bel fiore, non si ha potuto da noi difendere, pensa farlo hora, che si troua così diminuita, e dirotta. Que' popoli, che per tanti secoli contra lor uoglia sono stati al popolo

polo Romano ſoggetti, credono hora potere dalle noſtre mani ſcampare, che habbiamo uinto, e quaſi del tutto eſtinto l'Imperio di Roma: penſano co'l fiume Ligeri da noi difenderſi, che habbiamo domi i mari isteſſi, habbiamo preſo Rodi, ſaccheggiata la Sicilia, paſſato lo ſtretto dell'Helleſponto, e di Gibelterra, diuerſi l'un da l'altro. Ma eſſi credono forſe, perche hanno Turone vicino, di dare duo colpi, e fuggire iui à ſaluarſi. Egli auerrà loro altrimenti, perche quando ſi uedrà ogn'un di loro hauere dieci ſopra, ad ogn'un de quali non potrebbono dieci di loro ſtare a fronte, non ſo come li giouerà il fuggire, e'l naſconderſi da noi, che habbiamo la gran Cartagine, e tante altre città, e rocche ineſpugnabili, preſe, e uinte. La prontezza dunque, che io ueggo hora in uo con la certa ſperanza di uincere, ſtia ſalda ne la battaglia confidandoſi nel ualore, e nella felicità noſtra, e nella buona fortuna del nome Saracino, e nella gloria de' noſtri antichi, e penſate che non combattiamo hora ſolamente per la lode, e per ſignoreggiare, ma perche trouandoci tanto da le noſtre patrie diſgiunti con le mogli, e co' figli noſtri, biſogna co'l ualore aggiugnerci anco la neceſſità del uincere.

EFFETTO.

I SARACINI, erano per loro medeſimi diſpoſtiſsimi a combattere, come quegli, che inſuperbiti dalla grandezza delle uittorie, non penſauano mai che un'eſercito ſi piccolo poteſſe far loro reſiſtenza. Ma uenuti al fatto d'arme, ſi accorſero con loro grandiſsimo danno, che la moltitudine non è quella, che acquiſta le uittorie; ma la uirtù, perche de' loro ne morirono CCCLXXV mila perſone, e de Franceſi non morirono piu di mille, benche la maggior parte d'eſsi foſſero huomini ualoroſi, e di nobil ſangue. E queſta è proprietà de' Franceſi, perche ne' fatti d'arme, tutti quei che ſon Caualieri honorati ne uoglion far ritratto, però entrando ne' pericoli, ò muoiono ualoroſamente, ò combattono con grand'ardire, e tra molti fatti d'arme, ſi uide queſto a' tempi noſtri nella giornata di Rauenna, doue honoratiſsimamente morirono molti Baroni Franceſi, per uirtù de' quali s'hebbe quella uittoria, ancor ch'ella foſſe ſanguinoſa.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

ORATIONE DI PAPA VRBANO, FATTA NEL

concilio di Chiaramonte, quaſi a tutti i Principi Chriſtiani, eſortandogli a pigliar l'arme per racquiſtar la terra Santa. L'Argomento dellaquale eſſendo poſto tra l'Orationi del Sabellico: non lo replicheremo qui altrimenti.

OI HAVETE, figliuoli, inteſa l'ambaſciaria non di una ſola città, ma di tutta la generatione humana, che ui chiede ſoccorſo nella guerra, ch'i figliuoli del diauolo fanno co' noſtri fedeli, anzi con Chriſto, e con gli Angeli iſteſſi del Paradiſo. Queſta è coſa, che tocca a tutti, ne piu

all'Oriente, che all'Occidente, & al resto del mondo; perche nel fianco nostro, sono i ferri di que' Barbari, & in quel luogo ci combattono tutti. Cio che si perde iui, si perde a noi, e la uergogna, e la rouina è nostra. Quanto è brutto, e uituperoso, che essendo noi piu potenti, e co'l fauore di Giesu Christo, ci stiamo qui poltroni con le mani a cintola, lasciando uincere la causa nostra istessa, e della religione Christiana da un nimico uilissimo? Noi uiuiamo qui in pace, ma con gran uituperio nostro. Noi uiuiamo ociosi, ma con gran biasimo, che non solo ti sarà rimprouerato da i posteri nostri, ma se piu ci stiamo a uedere, anco da Iddio. La uita dell'huomo sopra la terra, è ella altro che una militia? Hor nel di del battesimo non giurammo noi di essere Christiani, e di togliere la protettione di Christo? Egli, che è Duca nostro, che è Capitano nostro, e la sua insegna, che è la croce, si oppugna, si battaglia, flagella, e noi cel uediamo, e non udiamo le sue trombe, e quel che egli in noi stessi parla e grida? Aprite, aprite a lui, che batte le finestre del petto, lasciatelo entrare nel profondo del cuore, e chiedetegli consiglio di quello, che egli uoglia che' si faccia pe' fratelli nostri, che stanno co'l ferro nimico del continuo alla gola; e come uuole che ui ci opriate uoi e gli altri, che ui state otiosi, & in pace a casa uostra hauendo arme, e caualli, e forze, e discorso da poter far l'affetto, che egli ui reggerà co'l suo braccio nella battaglia, e dopo la uittoria ui darà la uera gloria, i trionfi, i Regni, e gli Imperij. Io so, che se alcun mi uenisse sopra con le arme, per offendermi, tutti per la uostra pietà ad ogni pericolo ui esporreste per la mia uita. Et hora si combatte Christo, e non habbiamo noi ne mano, ne arme, ne animo? Dunque siamo noi deboli, stroppiati, impotenti? Ogn'un di uoi figliuoli dee desiderare di essere il primo, e d'hauer nome di difensore di Christo. Questa gratia figliuoli, di uoler difendere la religione, non la danno gli huomini, ma la dà Iddio, e con tanta facilità, che pur che uoi non gli chiudate le porte dell'animo, ui darà il coraggio nel combattere, e la prosperità nel uincere; perciò ch'egli è colui, che solo aprendo la mano, empie ogni anima uiuente della sua benedittione. Gli antichi uostri, non combatterono co' Saracini in Spagna, in Guascogna, in Italia, in Schiauonia, in Dalmatia? Io non torrò a niuna natione la sua lode. Ogn'un si riportò la gloria sua, chi per una uia, chi per un'altra, non fu nation Christiana, che non uolesse participare di questa pietà della religione. Ma poi che noi siamo hora in Francia, e parliamo in una città di Aluernia a tutto il Christianesimo, questo luogo istesso non mi lascia tacere, come Carlo Martello, solo, non essendo egli ne Re, ne figliuolo di Re, in un di solo amazzò presso a XL. mila Saracini insieme co'l famoso loro Re. Il cielo con gran piacere uidde allhora, come fra cosi breue spatio di quelli, che haueuano rouinata l'Africa, e l'Asia, e ueniuano per fare peggio alla Europa, furono da uno solo Capitano morti, e tagliati tutti a pezzi su quel terreno, ch'essi s'haueuan per perpetua stanza eletto. L'Agnolo del

cielo difensore della Francia, senza farsi da occhio humano uedere, difese allhora questi luoghi, e sciolse di una grande paura il resto del mondo. Questa nuoua natione di Turchi, son nimici del Christianesimo, partiti dalla Persia per conquistare l'Imperio del mondo, a questo solo attendono, quì solo hanno gli occhi, quì uolgono le arme, e le forze, & i consigli loro. Ne fu mai atto alcuno di superbia, di fierezza, di crudeltà, di libidine, di auaritia, e d'impietà, che in loro non si uegga compiutamente. Quanto anticamente obediua a quegli antichi Imperij di Babilonia, di Media, di Persia, di Macedonia, della Parthia, tutto è hora a' Turchi soggetto; i quali affliggono, e trauagliono, uccidono i serui di Giesu Christo, e con somma alterezza e dispregio, conculcano il trofeo della croce, il sepolcro del Signore, e quella santa terra impressa, e segnata delle orme del figliuolo d'Iddio. Egli è diuentato piu altiero, e piu superbo il Turco per le sue prosperità, e per la negligenza nostra. Onde desideroso di nuoui acquisti, non si ratterrà ne' termini dell'Asia. Noi quì nell'Europa siamo piu uicini all'Imperio de' Turchi, che non era gia Gierusalem alle porte Caspie, onde questa nuoua peste è uscita alla rouina del mondo. Il perche ella ci è ben presso, il coltello ci è al collo, la rouina ci è al fianco. Non hanno questi cani rispettato a i Saracini, che erano pure Maomettani, e d'una setta istessa, che gli hanno quasi cacciati da tutto l'Oriente; e noi ci crediamo, che habbiano a starsi in pace con noi. Quanto hanno oprato di empio e di crudo in Gierusalem con le uergini, con le donne, co' giouani, con le cose sacre, e con le profane, tutte l'opraranno con noi, se non saremo huomini. Cerchiamo di opprimergli, prima che essi opprimano noi. Carlo Martello fu un solo, ben possono essere molti Carli Martelli, pure che ci sia l'animo solo. Non è passato mai di Europa in Asia Duca, ò Capitano alcuno, che non ui habbia tosto hauuto uittoria, & acquistatone il nome di Magno, e Regni. Quelli di uoi, che ui andrete co'l titolo di conti, diuentarete Duchi. Voi Duchi ui farete Re, & i Re saranno chiamati Re de i Re. Iui sono le ricchezze grandi, & i tesori, che stanno a ualorosi caualieri, esposti. Iui è l'oro, le gemme, e ciò che tengono in gran prezzo gli huomini; iui sono i Regni, iui è la gloria, e ciò che con le imprese grandi si cerca; iui si puo difensare Christo, e ributtare da uoi, dalle mogli e da i figli uostri i mali, che ui potrebbono indi da que' Barbari uenire; iui i poueri si faranno ricchi, gli ignobili diuentaranno nobili, & i nobili s'acquistaranno gli stati: anzi perche uoi andrete difensori della religione, non cercherete questi premi, che io dico, ma essi da se ne uerranno a darsi a uoi. Su su dunque caualieri religiosi, ualorosi, e per dire con una uoce il tutto, ueri Christiani, alzate gli animi, togliete le arme, fateui scriuere a questa santa militia, drizzate su lo stendardo della croce, & uincerete li nimici uostri, cioè, del uostro Capitano Christo. Ogn'un di uoi porrà in fuga dieci milia de i nemici. Non è cosa doue non penetri il ualore, e la pietà

Christiana; i monti ui si inchineranno, e faranno piani, le ualli s'alzaranno, ui si tranquillerà il mare, e s'empierà di spauento il nimico. Quelli Christiani, che uiuano in quelle parti in tanta miseria, de' quali hauete pur hora inteso la ambasciaria, ui riguarderanno con merauiglia, come mandati dal cielo, e ui chiameranno loro saluatori, e uendicatori de' torti del mondo. Ve ne ritornarete poi pieni ciascuno di ricchezza, di gloria, e di uittoria. Diuiderete que' Regni ò a chi piu ui parerà, ò gli ritenerete per uoi, imporrete le leggi a' Barbari, haurete in mano uostra il gouerno del mondo, sarete da tutti i posteri celebrati, e sarete loro sempre uno essempio, & un specchio di ualore, e di pietà. Onde ne sarà la memoria di uoi immortale, e santa, e lasciarete a' figli uno ampio e gran patrimonio del nome e delle ricchezze uostre. Queste promesse, e questa uoce non crediate, che siano mie, perche non penso da me come ò che cosa io parli, ma in questo cosi celebre concilio, in questo momento di tempo, Christo parla per se co'l mezo della mia lingua.

EFFETTO.

COMMOSSE questo ragionamento del Pontefice tutti i Principi circostanti, però gridando tutti a una uoce, ch'erano disposti d'andare à questa impresa, i primi che riceuessero la croce rossa di lana, furono due Vescoui, i quali andando a predicare la Crociata tirarono molti Signori a questa impresa. Laquale essendo abbracciata da Re, Duchi, Marchesi, & altri Principi, fu fatto finalmente un grosso esercito, & andati in Oriente, fecero cose marauigliose, e degne del nome e ualore Christiano.

ORATIONE DEL VESCOVO D'ANCIO, *in lode di duo mila Christiani, che erano stati morti in una giornata fatta co' Turchi.*

ARGOMENTO.

DOPO *la espugnatione di Nicea, uolendo l'esercito Christiano passare auanti, per impadronirsi di terra Santa, si diuise in duoi squadroni per far quasi due uie, e l'una di queste due parte guidaua Boemundo, l'altra il magno Vgone. Il terzo giorno, Beomundo intese dalle sue sentinelle, come Solimano era a' pie del monte con un grossissimo esercito, onde egli fattelo intendere ad Vgone: gli disse che s'affrettasse d'unirsi con lui. Ma innanzi che Vgone giugnesse, i Turchi haueuan gia dato dentro, & i Christiani hora nel difender gli alloggiamenti, hor nel ributtare il nimico al monte, si portauano brauamente, ma per esser molto stracchi dal caldo, dalla fatica, e dalle ferite, ancor che non piegassero, nondimeno, non erano per poter durar molto contra i nimici, i quali per essere in grandissimo numero: mentre che una parte combatteua, l'altra mangiaua e si riposaua, e riposata, ueniua alla battaglia, ma subito che uenne Vgone con l'essercito de' Francesi, i Christiani ripresero tanto ardire: che uenuti a battaglia piu stretta (il che era stato desiderato grandemente da' Latini, che non poteuano difendersi da' nugoli delle saette che pioueuan lor sopra) dimenticatosi delle ferite e del riposo, ne feron si gran macello, che n'uccisero, XL. mila, e de' nostri non piu che duo mila. E questo fu il primo fatto d'arme che fecero i Christiani a campo aperto co' Turchi. Il giorno seguente poi, ritrouati i corpi de' Christiani che si conosceuano alla croce rossa che gli haueuan su la spalla, dopo che furon fatte*

l'essequie

Esequie honoratamente secondo il costume Christiano: il Vescouo d'Ancio perche i morti non restassero senza lode: fece in gloria loro, a' Capitani e soldati dell'esercito questa oratione,

NVITTISSIMI CAPITANI, *e ualorosissimi soldati. Ei non fu fatto mai fatto d'arme al mondo con tanto ualore, con quanto fu quello, che uoi hieri con tanta strage de' nimici uinceste, perciò che essendo uoi da tutti i potentissimi Regni dell'Oriente a casa loro con ogni sforzo assaliti, hauete lor dato degno pago del furore loro; che quello esercito, che soleua tutto il mondo uincere, è stato da uoi uinto, rotto, tagliato a pezzi, e posto insieme co'l suo gran Capitano in fuga, che s'haueua posto in cuore di signoreggiare al mondo alla guisa che hauea fatto Alessandro Magno. Voi u'hauete una immortale gloria acquistata, aprendo co'l uostro braccio l'Oriente, ch'era chiuso a' Christiani, e se appresso gli huomini conseguirete perciò un glorioso nome, non sarà meno il premio, che dal signore Iddio ne haurete, perche egli ue ne darà il Regno del cielo, e come ui ha data hora questa uittoria, così ui darà anco dell'altre maggiori. Onde non sarà luogo al mondo così rimoto, ne età alcuna, che habbia a tacere questa tanta gloria uostra, e che non habbia con merauiglia a confessare, che uoi siete stati una salda colonna del Christianesimo. Ma parliamo un poco di quelli, che tolti da gli occhi nostri godono hora la gloria del paradiso, percioche, anche essi hanno participato con uoi della lode di questa bella uittoria; perche essi sono stati i primi, che uestitisi con esso uoi l'animo di religione, e di uera uirtù, hanno hauuto ardire di tentare cosa piu che humana, e l'hanno recata a fine. Essendosi così distinti e uarij di patria, di natione, di lingua, di costumi, e di leggi, hanno nondimeno hauuto in questa santa impresa una così concorde uolontà, come se fussero tutti fratelli, e d'una istessa città cittadini. I Capitani illustri sono molti, e niun de gli altri capo, e così nondimeno quasi diuinamente concordi, che essendo anche cittadini di questa terra, mostrarono di uiuere alla guisa, che si fa nel cielo con molta concordia, & unanimità. Questi soldati compagni nostri, la cui morte gloriosa noi come degna di uiuere sempre, celebriamo, non sono uenuti così lieti a questa impresa forzati dalle leggi humane, ma di troppo uolere, e con tanta costanza, e saldezza hanno combattuto poi, con quanta non fe niun mai per la patria, pe'l padre, pe' figli suoi, ne anco per se stesso. Essi hanno alle uoci de' Capitani loro, come a tanti Oracoli obedito. Onde sono stati fra noi uiuendo ualorosissimi, & hora sono diuentati immortali, & eterni, perche uiuranno sempre con la miglior parte di loro; e saranno da noi, Santi, e Martiri riputati. Hanno lasciato quà giù i corpi alla terra madre, & ispediti e leggieri se ne sono uolati, là doue il ualore loro, e la gratia diuina gli ha aperta la strada. Voi hora felici anime*

siete piu chiare, che'l Sole, uoi uiuete d'un'altra miglior uita, e ui uedete compagni della santa corte del cielo. Siete gia liberi dalla militia di questo mondo, e della uita terrena, e ne godete hora il frutto, il premio, gli honori, alla maniera, che a ualorosi antichi soldati, si conuiene. Voi hauete co'l sangue uostro rotti, morti, e posti in fuga i nimici del Christianesimo, & hauete posto noi in sicuro. Quello, che era il piu importante, e difficile, e che non haurebbe potuto altri che uoi, ò a uoi simili, recare a fine; Voi, dico, hauete tutto l'Oriente domo, e uinto, e ci hauete aperta, e fatta facile la strada al resto, perche facil cosa ci sarà domare il nimico mezo morto, e posto in rotta. Seguendo noi dunque i uestigij uostri, passeremo molto piu auanti con le arme, drizzeremo il Trofeo della croce, ricuperaremo la santa Gierusalem. Voi siete quelli, che hauete uinto, e noi della uittoria uostra ci seruiremo. Che maggior gloria si puo lasciare alla patria, ò maggior patrimonio a' figliuoli, ò maggior consolatione alle mogli, che la memoria della uostra uirtù, che non si potrà mai da niuno imitare, e che ci hauete pure hora lasciata in terra? E se noi, uostri compagni potremo per auentura agguagliarla, i posteri nondimeno potranno piu tosto ammirarla, che conseguirla. E basti questo de i santißimi fratelli nostri, che combattendo hieri ualorosamente, ne uolarono al cielo a godersi il frutto del ualor loro, perche chi potrebbe a bastanza dirne quello, che si conuerrebbe? Voi altri fratelli togliendo da loro l'esempio, pensate d'hauere ad imitargli, e nel ualore e nella religione, che cosi i posteri imiteranno poi uoi. A tutte le hore douete ricordarui solamente di loro, ma nella battaglia principalmente ue gli douete rappresentare dauanti gli occhi, e nel cuore, sperando di douere felicemente recare questa santa impresa a fine, e d'hauere il fauore celeste propitio; perche come si potrà se non uincere, se essendo a uostri Capitani obedienti, imitarete a gara gli illustri gesti di questi santi soldati e fratelli uostri, che perche gli imitaste nelle zuffe, il Signore Iddio gli ha donato il paradiso, e ne ha a uoi come per un gran dono lasciata la santa memoria di loro, che douete uoi per sempre locare nel piu intrinseco de' uostri cuori.

EFFETTO.

PRESERO grandissimo piacere i soldati Christiani delle parole del Vescouo, come quegli, che considerauano di non esser defraudati della gloria loro, ne in uita, nè in morte, e pareua loro di diuentar per questa impresa famosi, e immortali. Ripieni dunque di speranza, piu tosto diuina, che humana, presero arditamente il camino dell'Asia, e benche ei passassero con gran difficultà pe' luoghi abbandonati, & arsi da' Turchi, e patissero gran carestia d'acqua, onde morirono molti huomini, e molti caualli di sete, tuttauia passando felicemente innanzi, posero l'assedio alla città d'Antiochia di Pisidia, laquale hauuta con poca fatica, passarono piu oltra, prosperamente succedendo loro ogni impresa.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

PAROLE DI RICCARDO RE D'INGHILTERRA, *fatte dinanzi all'Imperadore, per purgarsi da alcune calunnie che gli erano apposte, e per ragion di guerra doueua difender con l'arme.*

ARGOMENTO.

RICCARDO *Re d'Inghilterra era stato in Soria all'impresa de' Barbari, & era ito tanto innanzi con le sue uittorie, che gli era gia sopra Gierusalem. Ma ò fusse per i peccati de' Christiani, ò perche ei dubitasse che il Re di Francia non gli togliesse lo stato insieme co'l fratello: quando egli era in su'l fior delle uittorie, gli uenne un gran desiderio di tornarsene a casa. Cosi fatta tregua co' Turchi per cinque anni, si mise in mare, doue assaltandolo una grandißima tempesta nel Mare Adriatico, fu costretto a dare in terra con pochi nella Schiauonia, essendo il resto dell'armata scorsa in diuersi luoghi per saluarsi. Venuto in terra, si mutò habito, e uestito da Caualiere Templare, se ne ueniua uerso la Germania. Non potette tanto celarsi che non fusse conosciuto, cosi manifestato da certi soldati che haueuan militato seco in Asia, fu riferito a Lupoldo Duca d'Austria suo nimico, ilquale menatolo dinanzi all'Imperadore Henrico, l'accusò di molte querele, offerendosi a prouargli con l'arme in mano da solo a solo, tutte quel, che egli haueua detto, esser uero. Riccardo trouatosi scoperto, e grauemente accusato appresso l'Imperadore che non gli era troppo amico, e grandemente offeso nell'honore, & oltre a ciò sfidato a combattere, fece in difesa sua queste parole, rispondendo a tutte le querele fatte da Lupoldo, & ancora quanto alla disfida, e disse.*

EIO HO LE *cose della Sicilia poste sozzopra, ne mi piace, che elle siano in trauaglio alcuno ritrouate: ma non mi doueua io tacere, e lasciarne perdere la dote di mia sorella uedoua, ne anco lasciarmi beffare. E nondimeno, tutto questo fu da me con modestia, e quietißimamente esequito, Portato da una gran tempesta in Cipro, e negandomisi il lito, perche hauea tutta l'armata meza perduta, e scossa, necessariamente tolsi le arme, e prouocato domai li nimici del nome Latino, senza usare atto niun crudo di guerra con loro, ne cauarne qualche gran preda, perche si trouauano e dall'Imperio de' Greci, e della amicitia de' Turchi eshausti. Poi li diedi un Re Latino, che quando a uoi non piaccia, ben potete cambiarloui. Che io mi sia mostro co'l Re di Francia nimico, ben posso piu tosto io di ciò dolermi, perche egli mentre che io guerreggio per la fe Christiana in Soria; mi dicono, che è per entrare nella mia Normannia con esercito. S'io ho ammazzati i Barbari in Tolomaide: me ne ha data cagione la maluagità del Saladino, che ne restituiua la santa croce, secondo gli accordi, ne uoleua hauere rotti i patti de' Satrapi suoi. Ben haurei*

uoluto potere a quella guisa torre anco al Saladino la uita. Il riscatto, che io ho hauuto da' Barbari, che io ho lasciati, l'ho tutto distribuito a' soldati Latini, uedete le ricchezze, che io mi riporto dall'Asia, che ho anco del uiuere per questo camino bisogno. Ne ho io lasciati gli altri Latini di Soria, perche l'ultimo Barone Christiano, che da que' luoghi parte, sono io, che ancor, dopo coloro, che mi accusano, me ne ritorno. Ma a che guisa ho io riceuuto dal Saladino ne lettere, ne doni, ne lega alcuna fattoui, che egli ne anco a' suoi Capitani stessi serua la fede? A punto che da lui non ne haurei con altro animo riceuuto presenti, senon come si riceue la fame, la peste, la rouina, e l'inferno. Ma perche cagione doueua io nell'Asia trattare male i Germani? Assai mi dauano che fare gli Inglesi e le altre mie genti. Deh non uogliate Cesare dare gli orecchi alla bugiarda fama, che uiene d'Asia, perche tutte sono cose, che il Saladino, & i Barbari compongono, e fingono: per porre fra noi dissensioni e guerre. Non s'era egli detto, che io haueа ordinato di fare ammazzare il Re Filippo? certo si, e tanto era questa fama ita innanzi, che egli credendolo, s'haueua addoppiate le guardie, e non si faceua entrare niuno dentro, che nol cercassero molto bene prima, che non andasse armato. Ma ritrouata poi la uerità di questo falso grido, non cacciò egli uia tutte queste guardie, & uscì di questo sospetto confessando publicamente, che egli non era per credere piu mai alla bugiarda fama dell'Asia? Crediate dunque che di Asia non è uscita se non pestifera fama de' fatti miei. Da' Turchi nasce, dal uulgo de' nostri si spande, che poi ua crescendo con dire quello, che fu, e che non fu mai al mondo. E noi poi siamo atti a credere piu il male che il bene. Doue è quel soldato Germano, che si lamenta che sia stato da me mal tratto? Hor chi piu si puo dolere di questa impresa di me, che con tanto sdegno me ne ritorno, che io l'ho con la fortuna, con gli huomini, con tutte le terre, col cielo, e con me stesso anco, io penso che quanto ha chi che sia, contra me operato, tutto l'habbia fatto con animo nimico, e forse che io hora, senon fussi accusato, accuserei altrui, e mi dorrei troppo piu che molto. In quanto che io sono quì disfidato, rispondo, che io mi trouo hauer tolta la croce in difensione della fede Christiana, s'è chi uoglia oppugnarla, io combatterò: perche in quanto al difendere altrimenti la uita mia, fin che non sono ritornato a casa mia, non ne piglierò le arme, che io ho bene & assai contra il Saladino combattuto, & ho tante migliaia di Barbari uccisi in battaglia, quanti niuno mai dalle uittorie del gran Gottifredo in quà: & ho forzato il nimico a fare per cinque anni tregua con i Christiani. Quanto mi si puo ben rimprouerare, ch'io habbia abandonati e traditi i Christiani nell'Asia, è che Giouanni mio fratello minore mi toglie, (come io intendo) il Regno, & il Re Filippo cerca di tormi la Normandia. Ma a uoi Cesare tocca di restituirmi alla patria mia, acciò che come mosso dalla carità Christiana, ho tolto l'arme contra infedeli, così uoi con la uostra cortesia mi

riponiate

riponiate nel mio Regno, e mi diate occasione di armare per voi, dovunque piu mi chiamerà il uostro bisogno, e di porui anco il mio sangue.

EFFETTO.

ER esser cosa difficilissima, anzi impossibile, hauer la sentenza del tutto in fauore da un Giudice nimico, però ei non è marauiglia se questo infelice Re fu male ascoltato, e peggio sententiato dall'Imperadore: che gli era nimico. E benche egli non lasciasse andare innanzi il duello, tra lui, e Lupoldo, che l'accusaua, tuttauolta ei non lo lasciò partire, anzi ritenendolo appresso di se XVIII. mesi, accompagnato sempre di buone guardie, non lo lasciò mai, finche non gli pagò come per taglia, ò riscatto cento mila, e cinquanta libre d'argento. Con laqual somma di danari facendo un buono essercito, e uenendo in Italia dopo la morte del Re Tancredi, recò presto alla sua diuotione, Terra di lauoro. Basilicata, Puglia Calauira, e Sicilia.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

CONSIGLIO DI RIDOLFO, GENERALE DELLA cavalleria Francese, dato al suo Re, per far che le uettouaglie non andassero in man di Pietro d'Aragona suo nimico, peroche gli Spagnuoli si fidauano molto nell'imboscate, e negli stratagemi, e temendo i Francesi che le lor uettouaglie, e le paghe che ueniuano al campo non fossero impedite da qualche imboscata, però ogniun consigliaua diuersamente, secondo che gli pareua piu opportuno, e gioueuole. Ma tra gli altri fu questo Capitano, ilquale disse il suo parere cosi.

E NOI ANDIAMO ad incontrare il nemico con pari, e pure con maggiore numero di gente, non è dubbio che egli, che non ha speranza se non ne gli inganni suoi, sentendosi scouerto, s'andrà con Dio, perche l'animo di tutti questi, che uan su gli aguati, e su le frodi, quando uede potere ingannare il compagno, si mostra tutto feroce, e pien di ardire, quando poi si sente scouerto è timidißimo, e nulla uale: perche il ualore che solo in se stesso si fida, si mostra intrepido e saldo sempre la doue quel cuore, che ne è priuo, perche sa bene egli la sua debolezza, cerca altronde il soccorso, e s'arma d'inganno e di frode, e non assalta se non a tradimento il nemico: onde tosto, che li riesce il disegno uano, tanto piu s'auilisce, e teme, quanto piu speranza haueua in queste sue fallacie, e meno ne le altre cose: Mai non uerrà Pietro con pari numero, ne senza uantaggio a le mani: Egli ci farà questa guerra immortale con li suoi

scherni, & arte noi non cerchiamo con queste arti stesse di uincerlo: onde quando egli crederà, che gli habbia à riuscire l'inganno, ci bisogna, che noi con pari frode l'inganniamo. Egli che ha cinque cento caualli, e duoi mila fanti seco, aspetterà trecento caualli de' nostri senza altra fanteria, e spererà di poterli alla impensata opprimere. Date a me dunque questi trecento caualli soli, e lasciateli a me eleggere dalla nostra caualleria, che io sono certo, che egli, che da cento a cento dubitò in Bordeo di combattere, e uolse piu tosto questa perpetua uergogna, che tentare la fortuna della battaglia, hora con la speranza delle sue insidie, e frodi, e co'l uantaggio che si uedrà nel numero delle genti, uscirà uolentieri alla zuffa.

* Hauendo ogn'uno questo parere approuato, egli si scelse trecento ualorosissimi, & isperimentati caualieri, a quali parlò poi a questa guisa.

ELETTISSIMI *cauallieri, nel ualore e nella destra uostra sta riposta tutta la speranza di potere l'honore commune ricuperare. I nostri antichi ci hanno un illustre nome, & una chiara gloria lasciata, drizzando e ne la Europa, e nell'Africa, e nell'Asia mille trofei e monumenti delle uittorie loro: hanno arricchita la Francia delle spoglie degli inimici, & ornatala degli Imperij, e de' Regni esterni. Il nome de' Francesi non era piu nome di natione, ma di gloria, e di ualore bellico. Et essendo a questo modo per tutto il mondo inuitti, e gloriosi, fra questi pochi anni colti dalle frodi empie di questo nemico, siamo stati di cosi fatta macchia notati, laquale però noi possiamo hoggi del tutto iscancellare, e nettare, e come siamo stati con le frodi, e con le arte uinti, cosi possiamo e con le nostri arti, e co'l ualore del braccio uincere. Il tanto sangue de' nostri ha fatto cosi chiaro, e noto il uespro Siciliano. Hor facciamo anco noi notabile, e segnalato con la morte di questi crudi nemici del nome nostro, questo giorno, che è la uigilia della Assuntione di nostra Donna, a ciò che non uada mai per la mente loro quel giorno, che non si ricordino anco, con loro graue dolore di questo altro. Noi siamo trecento caualli, che contra D. altri habbiamo a combattere, e con una timida, e uil fanteria. S'io solo hauessi a combattere con due soli caualli inimici, sarei tutto lieto, e piu che certo della uittoria. Il medesimo ho piu certo di tutti noi altri, e che io parli ciò di cuore, ue ne puo fare ampia fede l'hauerui io soli eletti a cosa di tanta importanza, a tutta la nobilità Francese. Ma non habbiamo noi a combattere ciascun co'l suo. Questa nostra ualorosa squadra si ha da affrontare con quella insidiatrice de li nemici, e con que' fanti mezi ragazzi, tal che la salute e la gloria di ogn'un di noi, depende dal ualoroso sforzo di tutti insieme, e quando haurà ogn'un di noi posto il suo aduuersario a terra, con chi piu ciascun s'auerrà, allhora auanzaremo non solamente con le forze, ma di numero anco il restante della caualleria nemica: onde si potrà facilmente la fanteria in fuga, e come a codardi, e timidi auuenire suole, si trouerano nelle loro stesse insidie e reti presi.*

EFFETTO

E F F E T T O.

ANDO' a incontrare i nimici Ridolfo con questi trecento caualieri, i quali si portarono si brauamente, che benche fossero superati da gli spagnuoli di numero, non erano auanzati di ualore, e trattennero tanto il nimico, che uenendo il soccorso, si uenne al fatto d'arme, nel quale restando gli Aragonesi perditori, ui mancò poco, che non ui morisse anche il Re Piero, ilquale fu ferito d'un troncon di lancia nel uiso. E saria stato menato prigione, se egli non tagliaua le redine del cauallo, e non fuggiua da quel pericolo.

ORATIONI DEL NONO LIBRO.

PAROLE D'EDVARDO FIGLIVOLO DEL RE d'Inghilterra, a Giouanni Re di Francia, ilquale egli haueua fatto prigione in un fatto d'arme.

ARGOMENTO.

VENENDO a giornata Giouanni Re di Francia, con Eduardo Principe d'Inghilterra: i Francesi uedendosi inferiori di numero di gente, ma molto gagliardi in caualleria, si disposero usar la uirtù e l'astutia, doue la forza giouaua poco. Erano gli Inglesi alloggiati in luoghi fortissimi per rispetto di certe montagnuole a molte uigne che eran d'intorno, doue malamente poteua adoperarsi la caualleria. Però i Francesi ordinarono che trecento huomini d'arme de' loro andassero ad assalire il campo de' nimici, e mettergli in sbaraglio, e poi il resto de' caualieri lasciati i caualli e senza sproni & armati con un troncon di lancia di cinque palmi e di scudo: desser adosso alle fanterie sbaragliate, ma il disegno riuscì loro uano, perche i trecento caualli per i difficili passi e per la gran quantità delle saette impauriti, e cominciando a ombrare, quasi diuentati restii, senza obedire a freno ò a sprone cercauano di sgrauarsi del peso dell'huomo. onde furon tutti morti, & gli altri caualieri a piedi non hauendo le solite armi ne potendo con quei bastoni contrastare all'impeto del nimico, furono ancor essi messi in rotta, e benche alcuni rimontassero a cauallo, non poteuan però maneggiarlo ne muouerlo, non hauendo sproni. Dette il Principe Inglese tutta la carica del sue esercito, e mettendo in rotta i Francesi, il Re Giouanni fu accerchiato, e poi che si fu difeso brauamente un pezzo, fu fatto finalmente prigione. Essendo egli dunque menato ne gle alloggiamenti del Principe, egli benignamente raccoltolo, gli fece (per quanto permetteua il ritrouarsi in campagna,) una magnifica cena, nella quale stando il Re muto con quell'animo che si conueniua a un suo pari, e coprendo dentro al petto il grandissimo dolore, ancor che fuor della bocca sua non uscisse alcuna parola dispettosa, non poteua far però che ad alcuni segni del uolto, non mostrasse quanto sdegno egli hauesse nel cuore contra la sua fortuna. Di che accortosi il Principe, chiedendo licenza di parlare liberamente, lo confortò a sperar bene con queste gratiose parole.

O NON ueggio, generosissimo Re, cagione alcuna, perche uoi ui debbiate alterare, e porui in ansia. Le arme uostre, e de' uostri hanno ceduto alla fortuna, & al cielo. Vi è restata inuiolata la nobiltà, la dignità intera, la maestà, nel suo santo essere, e tutte le cose che erano ueramente uostre, salue, ne sarà tempo, ne forza mai, che le ui possa punto diminuire, ne

macchiare. Il grande Iddio ha uoluto in sua mano, come le altre cose, così anco la fortuna della guerra. I nostri maggiori hanno eccellentissimi fatti, & in terra, & in mare oprati. Tutta Europa, tutto l'Oriente, tutti i luoghi e uicini e lontani sono sparsi e pieni de i trofei, e delle uittorie de' Francesi. La religione, e'l nome Christiano è stato sempre da uoi difeso contra potentissimi, e ricchissimi Capitani e Principi di Barbari, e l'hauete sempre accresciuto e mandato innanzi. Non si ueggono monumenti delle cose de gli antichi ben fatte, oue non si uegga il nome de' nostri iscolpiti. Ogni età celebrerà con lieta, e piaceuole memoria le lodi nostre. Non è natione, che non confessi d'essere stata a qualche tempo a Francesi obligata, e che non speri di douergli a qualche tempo per qualche nuouo seruigio, ritornare in obligo. Frà tanti innumerabili trionfi, e uittorie non si uede, che piu che una, ò due uolte al piu, habbiano i Francesi hauuto nelle battaglie men che prospera la fortuna, laquale essendo potente a debilitare l'arme & i caualli, ha così uoluto: ma il uostro inuitto petto, la grandezza dell'animo uostro, che cosa puo essere mai, che le debiliti, e uinca? Ne gia la battaglia d'hoggi torrà punto della eccellenza del ualore del cuor uostro, ne de gli altri uostri. E questo terren Francese, che ha generati, e nutriti molti de' maggior miei, mi conoscerà uerso di se, amoreuole, e verso la Maestà uostra humilissimo parente, se non ui sdegnate, che io m'attribuisca questo nome. Tra uoi è'l padre mio, non è cagion di strettezza e di parentado, che io ui uegga: perche io so bene tutte le interne affettioni di mio padre. Il perche sarete facilmente d'accordo insieme; Ne uoglio, che egli mi riconosca per suo, ne per figlio, s'io non haurò uoi nella medesima ueneratione e rispetto, che ho lui.

EFFETTO.

NON mancarono d'effetto queste parole del Principe. perche lasciando subito di molestar la Francia, passò col Re prigione in Inghilterra. Fecero resistenza i Guasconi, nel passaggio, perche uoleuano esser pagati, e rimunerati delle fatiche, e non si quietarono mai, finche non hebbero le paghe, e i doni. Venuto il Re Giouanni in Inghilterra, fu riceuuto con grandissima pompa, e magnificentia, & il suo figliuolo, il Delfino, cercando d'aiutare il padre, s'acquistò nome di pietoso. Stettero i Francesi ostinati tre anni, di maniera che bisognò che un'altra uolta gl'Inglesi passassero in Francia con l'arme, alle quali non fu posto fine, senon con la pace, nella quale restando ostaggi del padre, due figliuoli del Re Giouanni, dopo il quarto anno della sua prigione, fu liberato.

ORATIONE

ORATIONE DE GLI AMBASCIATORI INGLESI, *fatta dinanzi all'Imperadore, per muouerlo a procurar di reintegrare la pace tra i Francesi e gli Inglesi, laquale era stata rotta, ne si sapeua bene, chi fosse stato il primo.*

ARGOMENTO.

LA pace che fu fatta tra gli Inglesi & i Francesi al tempo che il Re Giouanni fu prigione, fu rotta dopo la morte sua al tempo di Carlo Quinto suo figliuolo. E perche gli Inglesi eran molto odiosi alle nationi per la loro superbia, però ogniun communemente desideraua la loro destruttione, e l'accrescimento del Regno di Francia. Erano nelle conuentioni della pace, che il Papa douesse scommunicare il primo uiolatore di quella, onde gli Oratori Inglesi erano andati al Papa per far scommunicar il Re di Francia, come colui ch'era stato il primo a romperla, ma gli Oratori Francesi difendendo la causa del loro Re, feron si, ch'il Papa non diede sentenza alcuna; però essi uedendo di non poter far cosa alcuna col Papa, si riuoltarono con dir mal de' Francesi, a tentar di fargli odiosi alle nationi, e trouaron tanta credenza nella Germania, che quasi tutte le città s'eran collegate con gli Inglesi, eccetto, che Carlo Imperadore e Venceslao suo figliuolo, ilquale egli s'haueua fatto compagno nell'Imperio. Questi Oratori tentarono ancora di muouer gli animi di questi Imperatori a far lega con gli Inglesi, e far guerra a Francia, ma per esser duro il persuader questo a gli Imperadori, però si uoltarono a pregargli, che accommodassero, e reintegrassero la cominciata pace, & hauuta l'audienza, ritrouandosi ancora presenti gli Oratori del Re Carlo, fecero questa oratione.

VESTA CAUSA istessa ho io presso al Papa trattata, ò Cesari non men giusti, che inuitti. Ma perche questa lite pareua che fusse con le leggi della guerra intricata e congiunta, il santissimo Pontefice ha uoluto piu tosto le cose, che a se toccauano di uedere, rimettere nel giudicio de gran Principi, de Re, e de gli Imperadori, che recare le cose della militia, e trasferire il giudicio dell'arme da gli esperti nelle guerre, e da gran Principi, nella pacifica sua Ponteficia sede. Hora, perciò che il Papa, e tutte le nationi hanno in uoi solo uolti gli occhi, & aspettano d'intendere quel, che uoi in una tanta causa diciate, & io mi ricorderò presso di chi, & a quali orecchie ragioni, e uoi che non ui spauentò mai tempesta di guerra, non haurete cosa piu a cuore (come io di certo mi tengo) che la religione, e la immortalità del nome uostro. Voi hauete ad interporre il giudicio uostro alle cose della pace fatta gia in Britin'aco, per dare pure fine ad una cosi lunga guerra, e riconciliare insieme duoi cosi potentissimi Regni, perche s'ella si rompesse, e uenisse meno, a forza si ritornerebbe a quelle istesse calamità, che co' loro flagelli & affanni furono cagione, che a questa pace si uenisse: la doue s'ella con quel buono animo, che fu conclusa, si serba, e se qualche impedimento che ui fusse per mezo uostro si risarcisce, e rimedia, toglierete uia gran rouine prima che uengano, e questa nostra età si terrà hauer da uoi una lieta pace, come anco da uoi stessi i posteri una secura tranquillità. Noi non essendo di pari forze

a' Francesi, gli habbiamo nondimeno due uolte uinti in battaglia, e sempre che s'è tra noi uenuto alla aperta alle mani, non hauendo noi nelle forze humane speranza alcuna, ma nella giustitia sola, e nella ragione, che haueuamo, siamo sempre miracolosamente restati superiori, e noi che poco poteuamo, habbiamo i piu potenti, & i piu gagliardi uinti. Nelle quali uittorie, noi ci siamo portati clementissimamente, senza imporre a' prigioni & a' uinti legge alcuna dura, come haurremmo per ragione di guerra potuto fare. Non habbiamo uoluto altro, che le spese fatte nella guerra, e ci siamo contentati di fare la pace con le medesime conditioni, che quando fioriua la Francia, furono dal Santo Re Lodouico co' nostri antichi concluse, ancor che noi non fussimo allhora cosi potenti, ne a Francesi superiori, cioè che l'Aquitania, che era stata de' nostri antichi, fosse ancor nostra, ne gia la uoleuamo assolutamente, e senza rendergliene loro il cambio, perche poi cedeuamo a' Francesi tutte le ragioni, che per tante età successiuamente haueuano gli antichi nostri hauute nella Normannia, in Semans, in Tours, & in Angiers: lequali contrade sono la piu nobile e la piu ricca parte della Francia. E che hauessimo anco noi il contado di Pontiuo, che, come Francesi istessi confessano, è stata dote materna de' nostri Re. Queste erano le cose principali, in questa pace concluse. E perche ui si dichiaraua, che noi queste cose le ci hauessimo possedute, con pienissime ragioni, e senza riconoscerui superiore, noi del contado nostro cedemmo alle ragioni, che hauessimo alle heredità, e successione del Regno di Francia pretenduto: nella qual cosa, noi ci trouammo superiori per uirtù della guerra e delle arme, e per legittime ragioni, e con l'esempio medesimamente di molti nobilissimi Regni, che danno la corona, e lo scettro a donne, ò a i figli di donne, che di reale sangue descendano: come si uide gia, che ad Henrico, il nostro Re, non succedette Mattilde sua figlia, ma Henrico di questa istessa Mattilde nato, e del gia detto Re Henrico nepote. Adunque i Conti feudatarij de' Francesi, e nel mezo della Francia nati, possono nel nostro Regno succedere, & i Re nostri usciranno di speranza di potere nelli stati esterni succedere? Ma ne si potrebbe dire; Ben è egli uero Inglesi, che quando si disputaua da principio questa cosa del Regno di Francia, uoi ci erauate superiori, e le ragioni uostre erano potentissime, ma quando il uostro Edouardo giurò a Filippo di Valois Vassallaggio, e fedeltà, da se stesso allhora si spogliò egli, e priuò di tutte le ragioni, che ui haueua, che gia questo suole hauere spesso il Re di Francia in bocca. Al che rispondiamo, che quando proprio hauesse il Re nostro assolutamente giurato, la picciola età nondimeno, con l'essere minore sarebbe stata da giusti giudici resa nel suo primo integro stato. Ma il giuramento fu da queste parole accompagnato, che li giuraua il Vassallaggio con questo, che egli non hauesse douuto perderne le ragioni, che egli hauesse di piu potuto in maggior cosa hauere. E questo, per far fede, e mostrare, che quel giuramento non

to non gli haueſſe douuto nocere nella ſperanza della ſucceſſione del Regno. Per tutte queſte coſe dunque o Franceſi, quando ui habbiamo ne gli accordi di Britiniaco, alle ragioni del Regno di Francia ceduto, ui habbiamo in coſa compiaciuto, che uoi piu che altra mai doueuate deſiderare. Noi ui cediamo la Normannia, Tours, Semans, Angiers. Voi ci rouinate gli accordi del uoſtro Santo Re, fatti quando le coſe uoſtre fioriuano. Noi ui doniamo le ragioni, che habbiamo nel Regno di Francia, ò certe e chiare per noi, ò non meno in noi euidenti e probabili, che ſi fuſſero in uoi: e ui lamentate, con tutto queſto, chiamando inique le conditioni di queſta pace, e ui pare d'hauer giuſta cauſa di non renderci gli oſtaggi datici per ſicurtà delle coſe promeſſe, e liquali ci hauete cauati con belle luſinghe di mano, promettendo douergli fra certi dì rimandargli in Anglia. Non hauete ne anco ſeruato l'ordine, che tutte le nationi ſeruano nel bandire della guerra: perche ſi mandano gli Ambaſciadori a richiedere publicamente quello, che ſi pretende, & a bandirſi la guerra, non reſtituendoglioſi. Chi n'hauete uoi mandato? L'ambaſciadore uoſtro è ſtato una perſona di niun conto, e che egli iſteſſo non ſapeua quello, perche ueniſſe. Queſto è quello, o Ceſari, di che noi ci lamentiamo. Noi pigliammo il Re Giouanni in battaglia: l'habbiamo coſi honorato, e tenuto caro, che non haurebbe potuto piu eſſere a caſa ſua. Gli habbiamo impoſte giuſtiſſime leggi, e quali, quanto gli ſi ſarebbono potute imporre, quando fuſſe ſtata la fortuna di amendue pari: ne habbiamo hauuti gli oſtaggi. Si ſono tutti i Baroni Franceſi del ſangue regio obligati co'l giuramento ne gli accordi di Britiniaco: habbiamo lor reſo e la pace, e'l Re Giouanni: ilquale ritornato a caſa raſſettò i morti, e le turbulentie, che ui erano nate: fece ſua la Borgogna, reſe una lieta e felice pace al ſuo Regno, fiorì di figli, di potentia, di ſtato, quanto niuno altro della età ſua, per uguale ſpatio di tempo, quanto niun altro Re mai della ſua natione. E ritornando in Anglia, doue era ſtato tanto da noi honorato, uſcì di queſta uita in braccio a' figli ſuoi, & a gli altri ſuoi Duchi, che erano iui per oſtaggi, ricordando loro tutto quello, che egli uoleua, che haueſſero douuto fare. Et il Re ſuo figlio poi rompe gli accordi, e la pace, che egli ſteſſo, e ſuo padre e gli altri Baroni del ſangue ſuo, haueuano co'l giuramento ſolennemente fermata, facendoſi con arte ritornare gli oſtaggi in Francia, e non facendoſi bandire la guerra con niuna ſolennità, come ſi ſuole fare preſſo a tutte le nationi, & occupandoſi a tradimento il contado di Pontiuo, dote materna de' noſtri Re, e l'Aquitania gia noſtra infin dal matrimonio di Leonora, poſſeduta ſempre da i noſtri antichi, e che l'hanno tutti li paſſati Re di Francia confeſſato, e queſti ultimi accordi della pace di Britiniaco, confirmato. Noi, o Ceſari, ſe ſi trouaſſe in terra maggiore, e piu alta Maeſtà della uoſtra, andremo ſenza alcun dubbio a farle intendere le noſtre querele in cauſa coſi importante, quanto poſſa altra maggiore accaderne. Hora eſſendo

uoi soli maggiori di altri, che ci uiua, essendo inuittißimi, & incorrottissimi, poi che tutto il mondo s'è posto in aspettatione del giudicio uostro, e sta a mirare, quel, che possano gli affetti uostri, la uostra integrità e religione, mostrate, e confirmate, che quanto hauete noi sempre giudicati, e tenuti rati, e santi gli accordi, & i patti, tanto debbano presso tutti gli altri inuiolabilmente serbarsi, e che debbano da uoi tutte le altre genti togliere l'esempio de' precetti del gouerno, che uoi dall'antica e santa memoria de gli Imperadori eccellenti raccolti hauete.

RISPOSTA DE GLI ORATORI FRANCESI, I QVALI trouatisi alla presenza de' duoi Imperadori parenti del loro Re, e sentendo le querele de gli Inglesi, per difesa delle loro ragioni, fu fatto dal primo di loro questa risposta.

OI NON neghiamo, o Cesari, d'hauere co'l giuramento la pace di Britiniaco fermata, e che presso gli huomini debbiano essere santi, & inuiolati gli accordi, poi che per mezo loro e con la pietà, e con la fede ci leghiamo e stringiamo co'l grande Iddio. Se noi dunque, o Oratore eloquente, habbiamo per graue e per santa la pace di Britiniaco (benche uoi ui pensauate il contrario) perche cagione uolete uoi, che le promesse fatte, e da noi e da uoi in quegli accordi, le serbiamo, e tegniamo noi per sante, facendone uoi cosi poco conto? Credete uoi potere a gli Imperadori persuadere questa causa del giuramento, e della promessa fede, non hauendolo potuto presso al Papa ottenere? Il Papa non ha gia questa causa da se ad altri rimessa, ma perche sentendoui uoi in questa parte della religione inferiori, uoleuate alle ragioni della guerra, & alla discettatione del Regno passare giudicò egli non toccare a se il giudicio di questa altra parte. Voi dunque presso il Papa trattate delle cose della guerra, presso gli Imperadori delle cose della religione. Ma ne questi Principi seggono hora per hauere a giudicare tra noi, ne perche uoi ci accusiate, ci difendiamo. Che gia non è giudicio il loro, ma una estimatione delle cose, delle quali noi disputiamo, benche a questi istessi a punto, e per loro a tutto il resto del mondo, uogliamo noi in questa parte sodisfare, e purgarci. Che s'essi uedranno la causa nostra, da per se, assai ferma e giusta, speriamo, che la grandezza de gli animi loro sarà tale, che ui ualerà piu l'effetto di difendere l'innocentia della calunnia, che non gli spauenterà il rispetto di non parere a' uolgari, di hauere in qualche cosa compiaciuto, dal darci la ragione, e'l dritto, che nelle cose giuste sogliono anco alle genti stranißime dare. Or noi prima ci toccate, che non seruiamo gli accordi. Se uoi gli hauete seruati, ne anco noi li rompiamo. Se li rompete uoi, non uogliate

altri

altri impori e questa necessità di seruarli, ne chiamare in noi uitio quello, che non uolete che si dia a frode in uoi. Voi prometteste ritornare tosto a dietro l'esercito, in uita del Re Giouanni, uoi nol ritornaste: anzi i uostri soldati, che restarono fra noi, come in contrada nemica, ci fecero piu noiosa e dannosa la pace, che non ci haurebbono in tempo di guerra fatto: e ci costò piu il leuarcegli da dosso, che non ci facesse mai in guerra alcuna mantenere grossissimo esercito. Questo sia detto da gli soldati uostri. In quanto al Re poi. Or non bisognaua, che egli solennemente in presenza de' Baroni della Anglia e della Francia, cedesse alle ragioni del nostro Regno, nel quale dicea egli pretendere? Mostrateci un poco quando, ò doue fatto l'habbiamo: e pure in questo non bisognaua altro, che parole, e che la presentia di molti Baroni. Se in tante cose dunque hauete uoi fatto cosi poco conto della pace di Britiniaco, perche ui sdegnate, se noi deliberammo di mantenerci le ragioni nostre? Il Conte d'Armignacca procurò di far citare il uostro Principe, ui fu mandato chi il citasse: non uenne mai niuno a iscusarlo, nè a difenderlo, e ci ui minacciauate anco di piu la guerra. Vi fu mandato il decreto, nel quale erauate pronunciati e dichiarati nimici di Francia. Aspettauate l'Ambasciadore, ò che alcun Barone de' nostri ui uenisse, e non uedeuate, che essendo feudatari del Regno nostro, non doueuate aspettare Duchi ne Conti per messi nella ricognitione di quella causa, che ui faceua rei presso di noi. Ma la uostra alterezza nasce da due uittorie, che hauute hauete. Ben confessiamo, che essendo e l'Oriente, e l'Occidente pieno de' Trofei della Francia, siamo nondimeno alle uolte stati inferiori nelle battaglie. Ma non siamo gia stati mai da uoi uinti, perche non ui fondiate troppo nel giudicio delle guerre, e non andiate confundendo le ragioni delle arme, con quelle della giustitia, e del debito. Egli è stato assai chiaro nel comune parlamento della Francia, che ha a giudicare delle ragioni, che in quel Regno pretendete, questa lite discussa e uista, e s'è chiaramente mostrato come nel nostro Regno, non possono ne le donne, che di sangue reale discendano, ne i figli loro hereditare, ne succedere. Et il giuramento del Vassallaggio, co'l quale il uostro Re s'obligò al Re Filippo di Valois, non ingannò il Re uostro, come giouanetto, ne passò tra persone, che l'hauessero lasciato ingannare, ne peggiorò egli la causa sua in modo, che fusse stato bisogno esser nel primo suo stato restituito: ne fu fatto per mezo di persone, che si possano ne di poca fede, ne di poco discorso notare. Egli si trouaua in Amiens, e ui erano (per tacer i nostri) il Duca di Lottoringia, il Re di Nauara, il Re di Maiorica. Vi era anco il uostro padre, ò Cesi, il buon Re di Boemia: ui erano quattro mila caualli, ne uolle giurare mai, fin che non hebbe il Ducato dell'Aquitania in potere. Hauendo promesso di giurare la fedeltà con tutte quelle solennità, che in tutti gli altri feudi fare si suole, lasciò di uolere dare il bascio consueto, dicendo di uolersene co' suoi a casa sua consigliare. Gli fu promesso. Onde ritornato in An-

glia, e raunatò il parlamento de' suoi Baroni, fece loro intendere questa cosa. E discussa assai bene per molti giorni la cosa, col parere di tutti mandò in terra ferma i suoi Oratori, a portare in suo nome la solennità del bacio, & a chiamarsi feudatario nostro, dichiarando il nostro Re uero e legittimo Signore della Francia. Or quali Sceuoli haurebbono con piu maturità e consiglio negotiata questa cosa, di lui? E uoi cercate che questi Augusti Principi habbiano a tacciare, e condennare l'autorità, e la fede del padre del nostro Re, giudicata santa da tutta l'Anglia nostra, della quale egli non si pentì mai, fin che Ruberto di Arasse bandito di Francia non passò in Anglia a dargli ad intendere, che hauesse uoluto non con parole, ma con le arme proseguire quella causa, laquale Ruberto istesso hauea prima contra di lui difesa, e mantenuta. E cosi allhora ueggendosi inferiore per la uia delle leggi, uenne alle arme, a punto come hora uoi essendo inferiori nelle arme, chiedete il soccorso delle leggi. Non neghiamo, che il contado di Pontiuo non ui sia stato dato in feudo, e per dote: ma con lasciarne però presso di noi la proprietà e'l uero dominio. Onde hora la uoce istessa uostra, mostra e confessa, che ne siate ricaduti, poi che apertamente quì in presenza di questi Principi confessate, essendo nostri feudatarij, hauerci mossa guerra, e uintici anco, che gia non fa maggior fede la confession ne' tormenti, che quella, che si fa uolontariamente. Voi dite hauere hauuto da noi la Normannia, Semans, Tours, Angiers, perche ui mantenessimo gli accordi del Santo Re, e ui restituissimo l'Aquitania. E pure il Santo Re in tutti questi stati sempre ritenne per se, e per li posteri suoi la proprietà, e'l uero dominio. Ma uoi hauete espressamente con le parole rimesso quello, dalla cui possessione erauate gia tante etadi innanzi, per uirtù delle leggi ricaduti, e che era chiaramente nostro per la possessione di tanti anni continouata: percioche se uoi uolete alla prima cagione mirare, uedrete, che il Conte di Pittiersi, padre della nostra Leonora, non hebbe da i nostri antichi piu che questi tre stati in nome di feudo, di Bordeo, di Ageno, di Baiona, tutte le altre città furono poi per la uiolenza de' tempi da lui, ò da gli altri Guglielmi di quella famiglia occupate, alla guisa che Rolone fece sua la Neustria con l'arme in mano, e la lasciò poi contra gli antichi ordini de' Francesi, al suo figliuolo bastardo: come medesimamente la famiglia de' Martelli, de i Fulconi, e de' Teobaldi si insignorirono di Tours, e di Semans, mentre che si trouauano i nostri Re occupati ò nelle domestiche guerre, ò nelle straniere. E chiaro è, che in guisa gli si possedettero poi i loro posteri, che si ueggono molte scritture piene del nostro sempre giustificatamente chiederle. Ne gia ha potuto lunghezza di tempo, ne antichità pregiudicare, ò prescriuere cosa alcuna publica, ne regia tolta a forza, e con questo ingiusto titolo posseduta contra uoglia del uero Signore, che ne ha sempre querelandosi fatta instanza. E poi che uoi, come in uostro fauore, nominate il Re Santo: ui dico,

La confessione fatta p i tormenti è di fede, come quella che si fa per uolontà.

che quando fu questo santo Re insieme co'l fratello, con tanti Baroni, e con cosi grosso essercito fatto da quel cosi fiero, & auaro nimico prigione, assai minor somma insieme con tutti i suoi si riscosse, che non habbiamo noi in un solo Re Giouanni riscosso da uoi, che nostri feudatari, erauate. E con altretanta somma, e piu anco, fu l'altra nostra nobiltà medesimamente riscossa. Ne gia è difficile cosa a giudicare, se il Re Giouanni ritornato, e morto in Anglia, doue uogliono costoro darci ad intendere d'hauerlo molto honorato, habbia con la sua morte, e noi, e se da ogni religione & obligo sciolti (se pure in alcuno erauamo) ò se le ragioni della guerra anco contra morti uagliano. Gli ostaggi, che uiui resi ci hauete, ancor che con la loro fede, ò con l'altrui, ui si fussero obligati di ritornare, ne gli haurebbe nondimeno quel nuouo, e nudo patto sciolti, per essere quella antica cagion tolta uia, senza esserui niuna nuoua materia di prometterlo occorsa, & hauendoli uoi lasciati liberi a tempo di pace, poi che uoi, da uoi stessi ui rinouellate la guerra, con che ragione, ne ciuile, ne bellica potete piu a uoi richiamarli, ne chiederli? Rispondere al resto della Oratione uostra è molto facile. E però dico, che il proprio e principale dominio, presso Francesi, e le ragioni regie non si possono, ne è lecito a niun conto diminuirle, ne diuiderle. E (per tacere del Contado di Pontiuo) non si puo l'Aquitania, con que' termini, che uoi le ponete (che è quasi la metà del Regno nostro) senza rompere la legge Salica della Corona di Francia diuellere, e disseparare. Eccoci purgati, e fatto a uoi, o Cesari, uedere chiaro, come non siamo stati noi primi a rompere la pace e gli accordi di Britiniaco. In quanto al giuramento, & alla suspitione del pergiuro ci siamo ben presso al Papa purgati. Ecco sopita la controuersia in quanto alle ragioni del Regno, Noi habbiamo riscossi i nostri prigioni da gli Inglesi, che ui hanno uoluto fare la mercantia, assai piu di quello, che le leggi della guerra non uogliono. Ne appare cagione alcuna, perche debbiano gli ostaggi licentiati una uolta, piu ritornare. Questo è quello, con che noi ci purgamo: che se uedemmo hauere con questa nostra risposta a uoi, o Cesari, sodisfatto, non dubitiamo d'hauere anco al resto del mondo approuata la causa nostra, per essere da tutte le genti riputato santo il giudicio uostro, la cui prudenza, e fede è assai ben nota a tutti. Queste cose, che ha il Re Christianissimo uoluto, che io per lui presso di uoi ragioni, se la sua indispositione non glielo hauesse uietato, egli stesso e con piu chiarezza, e con piu accortezza, e con maggiore amore trattate le hauerebbe: perciò che, egli non è dal Re di Anglia alieno ne di sangue, ne di uolere: che gia questo, separamento non è de gli animi, ma delle cause, e de' tempi. E come egli uenne da uoi essendo Duca di Normannia, cosi ui sarebbe anco uenuto Re a uisitare i suoi parenti, & a rinouellare con tutta questa natione publicamente il nome fraterno, e come absente con tutto il cuore l'ama, e gradisce, cosi l'haurebbe presentialmente con tutte le uiscere santamente osseruata, e mostratole amore.

Le ragioni delle guerre non uagliano contra i morti.

EFFETTO.

QVESTO Ragionamento de' Francesi, fece molto piu liberamente risoluere l'Imperadore a metter mano a questa pace. Però partitosi col figliuolo con grandissima pompa, entrò nella Francia, & acciò che la cosa si potesse trattar piu commodamente, ordinò la dieta nella città di Gandes, doue erano gli Oratori Inglesi. Fu impedita questa pratica, prima dalla morte della Regina, di poi dallo scisma che nacque nella Chiesa dopo la morte di Papa Gregorio XI. che ritornò la sedia a Roma, ilquale durando lo spatio di XXX. anni, lasciò sospeso ogni accordo, e ogni pace.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI Genouesi alla presenza di Carlo VI. Re di Francia, esortandolo a ripigliar la guerra contra gli infideli, che i suoi antichi haueuan cominciata.

ARGOMENTO.

I BARBARI che per la discordia de' Principi Christiani non solamente haueuan racquistate le terre perdute al Tempo del Saladino, e de gli altri Principi d'Infideli, ma n'haueuan tolte ancora molte a' nostri Christiani, eran tanto insuperbiti e diuentati arroganti, che senza un minimo spauento scorreuano per tutte le marine d'Italia. Ma scorrendo piu per il mare Thirreno che per l'Adriatico, molestauano grandemente i Genouesi, i quali eran tanto potenti, che harebbon ben potuto soli raffrenar l'impeto di questi corsari, se non hauessero hauuto altro che fare, ma non potendo in un medesimo tempo attender soli alla guerra, & alla mercatura, si disposero di chiamar la Francia in aiuto, come quella, che sempre piamente, e santamente haueua prese l'armi per difesa del nome Christiano, Così arriuati alla presenza del Re, che diede loro audienza publica & honorata, raccontando la pietà Francese, e di quanto spauento era gia stata quella natione a gli Infideli, e ricordando ancora la grandezza de' passati auoli suoi, cercarono di fargli ripigliar l'armi con questo ragionamento.

I FV gia tempo inuittissimo Re, che la Maestà di cotesto Christianissimo scettro, co'l terrore del nome solo, quasi come un fulgore di guerra, cacciaua non solamente molto lungi di Europa i Saracini, & i Turchi, ma li frenaua anco tra il monte Tauro. E se mai spinti dal furore loro haueuano ardire di porre fuori de i lor confini il piede, si trouauano dalle armi Francesi, (che per tanta distantia di terra passauano tosto in Oriente,) oppressi prima quasi, che essi pensassero, che fusse a noi giunto il grido de' disegni loro. Per molte età dunque, fu presso di loro il nome di Francesi, e di Christiani quello istesso, e credeuano, che il nome di Francia non fusse nome di natione, ma di religione. Ma mentre che uoi occupati altroue, non hauete uolti piu gli occhi alle cose dell'Oriente, ne è andata tanto la religione Christiana a poco a poco perdendo, quanto era prima stata accresciuta et inalzata dalla fede, e dalle arme Francesi. Vn tempo l'arme di Francia forzauano l'Eufrate a portare il giogo, e poneuano al Nilo il freno; hora gli nimici

nimici nostri nati, e presso l'Eufrate, e presso il Nilo (e pure la Francia sta nel suo piu bello fiore) sono dell'Asia, e dell'Africa Signori. E passati da una parte in Europa, stanno quasi in certe speranze di ottenere Costantinopoli, e spauentano l'Vngaria: Da l altra sono gia tante età Signori di Granata. E facendosi chiamare Signori del mondo, non sono ancora contenti, che anco al mare minacciano, e fannosi con le armate loro uedere su gli occhi de' Francesi, scorrendo le marine di Prouenza, e spruzzando co' Remi l'onde sul uiso de' uostri, che sono su'l lito a uedere. Meno sconueneuole, ma egli è pure sconueneuole, e misero, che il Genouesato, che non è se non da un piccolo fiumicello dalla Francia diuiso, insieme con le Isole poste su gli occhi uostri e nostri, sia da Corsari Barbari trauagliato, & afflitto del continouo, e quasi per una certa diuina sorte bisogni sempre che i Genouesi, e Francesi congiunghino insieme le arme nella santa impresa de' Saracini: percioche, quando i Francesi ricuperarono Hierusalem, e la tolsero di mano a' Barbari, ui chiamarono, a parte del pericolo, e della gloria, la nation nostra. Ne gia fu quella l'ultima uolta, che togliemmo insieme con Francesi contra gli Infedeli le arme. Noi dunque nati da coloro, che (come uoi diceuate) furono uostri confederati nelle arme dell'impresa d'Oriente, & oprarono insieme con uoi gran cose per la religion Christiana; hora necessariamente, e forzati, guerreggiamo con gli Barbari dell'Africa, che da se ci uengono sopra, ne solamente ne si mostrano, e ne spauentano, ma ne trauagliano anco, & affliggono, e co'l ferro, e co'l fuoco, perche la nostra contrada gli è molto esposta, & aperta, ne siamo per altro da loro cosi oppressi, se non perche siamo Christiani, ò (come essi sogliono dire) Francesi, perche non è loro il nome di Genouesi noto. Questa guerra a noi cosi necessaria, e domestica, è anco su gli occhi uostri posta, benche non trauagli ancora niuno de' uostri. Ma molto maggior gloria, e frutto ui apporterà, togliendone uoi hora la impresa cosi honorata e santa, che non sarebbe, se astretti dalla necessità togliesse poi le arme. Noi possiamo qualche cosa in mare: uoi siete ad ogni guisa potentissimi, ma principalmente in terra. Quanto ageuolmente i Barbari passano ne' nostri liti, per essere il corso breue, tanto sarà anco a noi ageuole il passare di Francia in Africa, perche sia questo nimico in casa sua istessa oppresso, e non possa, essendo uoi inuittissimo, e singulare si per la età, e gloria propria uostra, come per la Maestà de' uostri maggiori, e ualore de i uostri, non possa dico questo effeminatissimo nimico nostro, di Christiani, e del nome Francese principalmente, uenire piu a mostrare su gli occhi della Francia la sua alterezza, e minacci. Noi ui offeriamo i nostri porti, i liti, le città, le terre, l'armata, e l'esercito nostro, noi stessi tutti con quanto uagliamo e potiamo. Togliete questa santa impresa, posta quasi nel grembo uostro, allaquale ui chiama & essorta la santa memoria de' Re uostri maggiori, e quasi con sua uoce, anco il grande Iddio, che ci promette una facile, e presta uittoria, per hauere a combattere ualo-

rosissimi & inuittissimi Caualliери contra uilissimi e fugacissimi ladroni, che soliti di uiuere solo di rapina, ueggendo il gran nostro sforzo, non potranno, ne sapranno se non co'l fuggire, alle calamità loro rimediare.

EFFETTO.

L'ORATOR Genouese, fu con grandissima attentione ascoltato da tutti, & essendosi inteneriti gli animi di ciascuno, il fratello del Re, acceso di desiderio di gloria, chiedeua per se questa impresa. Ma dicendo i Zij del Re, che contra un nimico tanto astuto, ci bisognaua un Capitano piu pratico. però si diede il carico al Duca di Borbone, ilquale s'offeriua d'andarui anch'esso per Capitano. Vnitisi dunque i Francesi con gl'Inglesi passarono l'Alpi, & hauendo i Venetiani dato aiuto a' Genouesi stati gia loro nimici, per questa santa impresa, passarono a Tunisi di Barberia, doue per uirtù degli arcieri Inglesi, i Christiani presero terra, & assediarono la città, delquale assedio si leuarono, per l'accordo fatto co' Barbari, e si ritornarono a' lor paesi.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DI PAOLO EMILIO.

ORATIONI MILITARI DI M. BERNARDINO CORIO NOBILE MILANESE.

RACCOLTE DA SETTE LIBRI DELLE SVE HISTORIE DI MILANO.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DI FEDERIGO IMPERADORE, fatta dinanzi a' Principi del suo consiglio, e Capitani dell'esercito, deliberando di rouinar Milano.

ARGOMENTO.

DOPO una lunga guerra, fatta tra Federigo Imperadore, & i Milanesi, e dopo molte uittorie e molte rotte date l'uno a l'altro; finalmente l'Imperadore assediò Milano. E perche ei dubitaua, che di uerso Piacenza non gli uenisse uettouaglia, però ei fece un bando, che tutti quelli, che eran trouati di luogo alcuno portar uettouaglia in Milano, e fussero presi: fusser tagliate loro le mani. Questo bando, spauentò grandemente le terre circonuicine, di maniera che non era alcuno che ardisse condur uettouaglia a' Milanesi, ond'eglino cominciarono a patir grandemente. Per laqual cosa, ei mandarono Ambasciadori a Federigo, facendogli intendere che gli diuenterebbon buoni suddit, e rouinerebbono a sei canti, le mura della citta, e riempirebbono i fossi. Federigo rispose che non gli uoleua a patti, ma gli si rendessero senza alcuna capitolatione, altrimenti seguirebbe l'assedio, onde uedendosi i Milanesi a mal partito, e costretti ò a morirsi di fame, ò uenendo a giornata metter la citta, e se stessi a l'ultimo pericolo, si disposero arrendersi a discretione, sperando nella clemenza del Imperadore. Costui hauendo hauuto il possesso di Milano, e una gran quantità d'Ostaggi, se ne ritirò in Pauia con l'Imperatrice, e gli altri suoi Principi e Capitani, doue, per leuarsi questo ostacolo dinanzi, & annichilare la possanza de' Milanesi, che gli haueuano fatto tanta guerra, chiamato il parlamento, e deliberando di rouinar Milano, parlò a questa maniera.

(E)I SONO gia sette anni, tre mesi, & diciotto giorni; O' Serenissimi Re, Prestantissimi Duci, e uoi ualorosi Capitani, che siete conuenuti nel presente Concilio, ch'io insieme con uoi, abbandonata la propria patria, giungessimo nel Lodigiano, & tre furono le cagioni, che ne indussero a uenire in Italia. L'una fu come principale, uolendomi fare ornare della Corona di ferro per i Milanesi, & di quella d'oro dal Ponte-

fice a Roma, secondo la consuetudine de gli altri Cesari nostri antecessori. La seconda, per ricuperare le ragioni dell'Imperio usurpate da' Tiranni, et stabilire ciascuno stato Italiano con giustitia, in pace, et tranquillità, massimamente i Fautori della nostra Maestà. L'ultima fu, per uendicarmi dell'ingiurie, et temerità de' Milanesi usate in nostro danno, nella persona de gli Oratori da noi ad essi mandati, dapoi che fussimo per commune elettione eletti alla dignità dell'Imperio Romano, mouendoci noi a richiesta de' Lodigiani tiranneggiati, e molestati di continuo dalla Republica Milanese, laquale non ostante che piu uolte seco habbiamo capitolato, et ne habbiamo dato gli ostaggi, & giurata la fede, in niuna cosa non riguardando alla dignità del nostro Imperio, di continuo uiolando il tutto, con ogni industria si è fatta piu ribella, & confederata con i molestissimi nostri nimici, massimamente ad Alessandro adulterino Pontefice, perturbator d'ogni quiete, & insatiabile persecutor nostro. Vedesti ancora che' Milanesi nella prima nostra uenuta, non solo non ne posero la Corona, ma ne suscitarono contra i Dertonesi, quantunque con la rouina della lor città habbiano patita la debita pena, & nondimeno di continuo contra il nostro bene hanno uoluto rileuare il capo. Et parimente interuenne de' Veronesi. Io sò che non ui è uscito ancora di mente il durò, & lungo assedio di Crema; doue tanti de i nostri soldati, & compagni furono uccisi. Il pericoloso fatto d'arme di Carcheno; & le calamità, fatiche, continue battaglie, & alcuna uolta non poco dubbiose, & contrarie alla salute nostra, quale per opera de' Milanesi habbiamo sostenuto. Et ueramente io uedo un grandissimo Tesoro guardato mediante la possanza d'una fortissima Torre, laquale restando in piede non solo il Tesoro non si potrà ottenere, ma anche ne uieta ogni altro bene. Per il Tesoro io affiguro la Regione d'Italia, & per la torre la città di Milano, quale ueramente per essere ricchissima e grassissima di quanto appartiene al uiuere humano, bellicosa, & in tal modo situata, che non ostante di presente, & per il passato habbia riceuute grandissimi danni, di continuo s'è fatta piu potente. Ilperche ciascun di uoi puo considerare, che nell'Italia ne parte alcuna non si potrà mai tenere nella nostra dittione, fin che lasciamo nell'esser suo questa città. Veggiamo la guerra che ne ha fatto, non ostante che quasi si possa affermare essere stata da ciascun'altra Republica abbandonata. Or che farebbe ella adunque se l'hauesse confederatione, fauore, et aiuto di qualche altro potentato; non solo io penso ch'ella si difenderebbe in aperto campo, ma saria bastante ad acquistare l'Imperio Romano; ilperche potendo alcuna uolta sortire, per uietar tanto pericolo, & per conseruare la grandezza della nostra Corona, essendone piu per concessione di fortuna, che per altro ingegno humano, data la commodità dell'ultima distruttione di tanto ostacolo; laudo che pigliamo il beneficio di quella, & in tutto attendiamo alla rouina di Milano, acciò che non habbiamo mai a dolerci hauer uinto con tante fatiche, & poi per nostra dappocaggine, ò

uero

uero poco consiglio, una uolta non hauer saputo usare la uittoria; imperò che non si riporta, del pentire altro che una perpetua molestia d'animo. Et per questo hauendoui scoperto l'animo, e il parer mio, prima che niun di uoi esca del presente concilio, ui prego facciate buona deliberatione sopra di tanto necessaria, & importante impresa.

Del pentimento nõ se ne porta altro che una cõtinua molestia d'animo.

EFFETTO.

FV APPROVATO il parere dell'Imp. da tutti gli uditori, e non fu alcuno, che dicesse una minima parola in fauor del misero popolo, anzi ciascuno pareua, che sollecitasse l'Imp. alla distruttione, di maniera, che fu comandato a' Consoli di Milano, che in termine d'otto giorni fosse dato licenza a tutti gli abitatori, di che conditione si fossero, i quali con grandissimi pianti uscendo della cara patria, andarono a star nelle uicine città. Et egli, distribuendo si funesto ufficio a diuersi Principi, e Capitani, fece rouinar la città, la quale, in meno d'otto giorni fu tutta desolata, e distrutta.

RAGIONAMENTO DI PINAMONTE VIMERCATO, FATTA NEL-

la Chiesa di San Iacopo in Pontida nel Bresciano, doue eran concorsi molti Ambasciadori delle città di Lombardia, per persuadergli a ribellarsi da Federigo, & a rifar Milano, perche le grauezze de' Gouernadori dell'Imperadore, eran tante e si graui, che gli era impossibile poterle piu sopportare, non s'astenendo da ogni sorte di lussuria, e d'ingiustitia per trarne diletto & utile. Per laqual cosa, ritrouandosi l'Imperadore assente, come quello che ogni hora scorrendo l'Italia, si sottomettena hora una città & hora un'altra, però i Lombardi condotti da l'ultima disperatione, trattarono di ribellarsi. Ma perche la città di Milano pareua che fosse quella, che potesse metter piu paura al nimico & essergli di maggior danno, però Pinamonte inanimì i Lombardi, & alla ribellione, & alla restauratione di Milano con queste parole.

O PENSO *che ogn'un di uoi fratelli, & amici, representatori delle amantissime, & fidelissime Republiche, chiaramente conosca le destruttioni, le rouine, l'incendij, le morti, le rapine, le uiolenze, ad ogni sesso, & età, le gabelle, grauezze, iniustitie, a noi fatte da Federigo, & altri Barbari in suo nome, naturalmente nimici al nome Italiano, & troppo con dolore, & calamità gli habbino soportate fino a' presenti giorni, & anche tanto male in tal forma è per multiplicare, che ultimamente non so se la morte nostra potrà satiare la crudelissima, & superbissima natura di tal gente. Il perche, grandemente è da considerare in qual modo si gli possa resistere, & discacciarli fuori del nostro paese. Sopra di che io di continuo considerando, nessun'altra salute trouo a tanto male, che la restitutione della destrutta città di Milano. Et acciò che non paia ch'io ui ricordi le cose predette per il priuato bene, & particolarità, piu che per la commune salute, ui proponerò alcune euidentissime ragioni, & prima. Gliè manifesto a ciascuno, che la nostra città per ogni tempo (come capo de gl'Insubri) non solo ha difesi quei contra molte nationi, & mantenuti, ma ancora le Republiche Italiane, & esterni potentati, a i quali lo addimandato*

soccorso ha sempre prestato, & alcuna uolta gli ha liberati di perpetua seruitù, di che la santa Gierusalem ne rende uero testimonio, nel tempo che Otto Visconte con Gottofredo fu mandato per la nostra communità alla ricuperatione della sacra terra. Similmente Brescia, Cremona, & molte altre honorate Republiche, ne ponno rendere ampia certezza, non pretermettendo l'antica gloria, come Cesare col nostro aiuto contra di Pompeo ottenne felicissima uittoria, & finalmente l'Imperio Romano. D'indi ciascuno può considerare, che insino che la nostra città è stata in piedi l'inimico nostro capitale, non hebbe mai ardire d'incrudelirsi, sì come doppo ha fatto contra delle altre città, In far rouinare le mura delle piu nobili, cioè Bologna, Brescia, & Piacenza, pigliando le piu gran fortezze in suo dominio. Doppo in ogni luogo ha poste le sue Potestà, & messo i Procuratori, in modo ch'ogniuno chiaramente puo intendere, Federico hauere in suo dominio tutta la Lombardia, doue talmente è per fermare il piede, che niuna posterità mai sarà bastante a leuarlo, anzi in tutto lasciando i suoi costumi, farassi Tedesca. O crudel fatto, o lagrimeuol tempo, o misera conditione, che quello che mai non potè ottener Brenno occupatore di Roma, ne il sagacissimo Annibale con tante stragi, per lui date a gli Italiani, ne Pirro col suo bene ordinato, & potentissimo essercito, ne Corrado secondo. quale tanto incendio, uccisione, & rapine diede circa la magnanima città, a' nostri giorni un Tedesco con la possanza Italiana debbe lacerare Italia? che in uerità per niun'altra uia non haurebbe potuto ne potrebbe fare. Ma non essendo ancora questa mala pianta in tutto appiccata, la nostra unione penso ne potrà anche liberare dalla perpetua seruitù, laquale di giorno in giorno uerso di noi si fa piu crudele. Ripensate ui prego quanto i costumi oltramontani sono differenti da i nostri, ricordateui quante morti, quante perdite, quante battaglie auerse hanno riceuute dal ualore Italiano, pensateui che sempre saranno auidi di far uendetta contra di noi, & che non solo le facultà, ma le mogli, e i nostri figliuoli con acerba uiolenza continouamente saranno in preda de' Barbari, & di tanto male a chi potrete dimandare ragione? Et se per l'ultimo rimedio noi uolessimo in tutto la nostra patria lasciare in potestà di loro, ditemi ui priego; è niuno di noi che sappia doue drizzarsi, & è anche di peggio, che il partire non n'è concesso, acciò che in tutta la Lombarda stirpe sotto il grauissimo giogo habbia in processo di tempo a mancare. Certificandoui, se disponeremo uiuere con indissolubile amore, questi Barbari per essere il paese a se naturalmente inimico, circondato da' monti, & distante dalli suoi confini, piu tosto con la fame saranno uinti che con l'arme. Adunque il commune bene, la commune salute, & liberatione, ui moua a dare opportuno principio nella instauratione della nostra città. E considerato che in perpetuo tanto beneficio da' Milanesi non sia dimenticato, anzi in ogni tempo, & in ogni opportunità ui saranno fauoreuoli, & potrete tenere per certo che tanta felice edi-

ficatione, habbia a partorire una general liberatione della molestissima seruitù, nellaquale ciascuno uede apertamente esser posto. O perpetua gloria di quegli, che haueranno dato aiuto a sì nobile impresa, laquale piu ueramente commune che particolare potranno reputare. In questa restauratione di Milano, non solo la salute di Lombardia, & d'Italia consiste; ma anche di tutta la Christianità, & questa è sol quella, nellaquale è posta la commune liberatione. Disponeteui con buon'animo hormai ad aiutar i Milanesi, acciò che mediante il nostro aiuto, possino far felice principio al ritornar nella propria patria, miglior mezo in riedificare le mura della potente città, & ottimo fine in possederla, con la liberatione da tutte le esterne oppressioni.

EFFETTO.

TVTTI lodarono il parere di Pinamonte, come utile, e generoso. Così fatta uoa confederatione insieme di ribellarsi all'Imp. e dar'aiuto l'un l'altro, la confermarono con giuramenro, salua però la fede dell'Imp. fermata con sacramento. Aiutarono poi a restaurar la città di Milano di maniera, ch'ella potesse esser habitata da' Milanesi, & in questa lega furono le principali città di Lombardia, lequali mettendo ogni lor cura, e diligenza in fortificar quella di Milano, come piu importante, la ridussero in breue a tal termine, che non solo poteua esser habitata, ma ancora difesa. La nouella della cui restauratione essendo intesa dall'Imp. mostrò di non curarsene, laqual fintione credo, che procedesse da estremo dolore, essendo cosa da prudente coprir le passioni dell'animo, con la contraria simulatione.

ORATIONE DI CARLO RE DI FRANCIA AI *suoi Baroni, circa la ricuperatione del Regno di Napoli, all'acquisto delquale era chiamato ancora da Lodouico Sforza. Ond'egli hauendo fatto ragunare il gran parlamento a Torse, entrato alla presenza di quei Signori parlò a questa maniera.*

SE I NOSTRI maggiori nel tempo passato hanno combattuto per accrescere la dignità dell'Imperio, & per conseguire appresso di tutte le genti gloria immortale, quanto piu a noi è necessario usare l'armi, acciò ricuperiamo quel, ch'iniquamente n'è tolto? Deh uogliamo auuertire al nostro honore, di che n'haurà a succedere grandissima gloria, & piu che gli altri saremo chiarissimi. Ferdinando d'Aragona nato di sangue spagnuolo, occupa il Reame Napolitano a noi douuto per ragione hereditaria, & anche per ultima uolontà. Veramente alla nostra Corona, & non manco a uoi altri Prencipi Signori & d'ogni altro stato si puo attribuire a grandissima uergogna, se per auanti lasciaremo in man del nostro inimico questa heredità, il nouissimo Reame, le ricche città, castelli, & terre, dallequali

abonda gran copia di uettouaglie, & numerosa gente, & di presente la necessità ne priua della escusatione, come da prima fu morto Lodouico mio padre essendo fanciullo, sempre una intestina guerra m'ha conturbato, & ha continuato fin a questi tempi, parendomi, che il dubitare fosse grandissima uergogna, & uituperio, uorria auanti hauere ricuperato la ragione che gli anni persi, ma in questo luogo peggio è, che l'inimico pensa che presso di noi non sia alcuna ragione, & per la lunga dimora dispregia le nostre forze, & che il nome Francese, quasi per malitia essercita la uergogna, ne dispregia le ricchezze, lequali con ogni inganno, & sceleraggine, tirannicamente ha cauato dalle uiscere di quei popoli. Et il uecchio soldato Alfonso suo figliuolo, prestante nell'arme ha costituito Imperadore de gli eserciti, contra del Pontefice, & altri finitimi. Ma noi principalmente, per la egual ragione, per la possanza del nostro esercito interno & esterno, i soldati auuezzi per le continue guerre nelle gran fatiche, i Capitani egregij, all'amplo Reame, fidatissimi popoli, le ricche Prouincie, & in ogni parte in pace lieuemente, & senza alcuno esterno soccorso, potremo superare il nostro nemico. Ma che questo piu facilmente ne habbia a succedere sarà per noi Lodouico Sforza Principe de' Milanesi, prudentissimo sopra tutti gli altri huomini, ilquale di quanto sarà possibile, ne darà indubitato aiuto, il Duca di Sauoia, il Marchese di Saluzzo, & Monferrato saranno al nostro uoto, & ne concederanno le necessarie uettouaglie, & niente ne mancherà, di molto aiuto ne sarà ancora la fioritissima e grassa Italia, nella qual regione si potranno ricreare i nostri soldati, & stanchi per il montuoso camino ne riceuerà nelle sue braccia. Contra di Ferdinando gli è l'odio, & la profonda simultà, ilche grandissima uittoria ne concederà. Et occupato il Reame arete uendicati della uostra uergogna. Il tutto ho uoluto participare con uoi, accioche, quando haueste inteso la fama di questa guerra, non haueste riputato cosa iniqua, che io senza uostra intelligentia contra d'alcuno hauessi pigliate l'armi per la commune gloria, & honore, a rimouer la uergogna Francese, & la mollitie dalla gente Aragonese esprobata uerso di noi, & della nostra riuerentia, laquale per forza, & uergogna è dilacerata, considerato, che qualunque sanno habbia in ueneratione il nostro nome, toltogli ogni sostantia per augumentare l'erario, sono morti, reseruato, se la fuga non gli presta salute. E tra questi si ritroua Antonello Prencipe di Salerno, il Conte di Chiaramonte & il Prencipe di Bisignano, in quel Reame nostri fautori, altri grand'huomini molti ancora disperati della salute, si sono ritirati a noi, & con lagrime ne pregano, che uogliamo porgere aiuto alla loro miseria, & da tutti è desiderato il nostro nome. Ilperche, ancora non saremo peruenuti a' confini d'Abbruzzo, che tutti popoli, & città dal nimico lacerate per tirannia, si daranno in nostra diotione, ma il piu difficile, & pericoloso, che sia in questo bene, & che loro troppo presto uerso di noi non dimostrano l'animo suo. Onde non accelerandogli

randogli il nostro aiuto, da Ferdinando restaranno oppressi, & questo Lodouico Sforza, afferma per le sue lettere, alquale come espertissimo Prencipe grandemente prestiamo fede. Superato Ferdinando, & iui instrutto l'esercito, & instaurata l'armata, uoglio passare contra i Turchi, & soggiugargli, imperoche i miei maggiori altre uolte per hauer superato quegli infideli, hanno conseguito il titolo di Christianissimi, non manco io mi uedo inferiore a loro. O quanto adunque ne sarà glorioso ricuperare l'occupato Reame Napolitano, dalle mani del potentissimo nimico, & fauoreggiandone Iddio mediante le nostre forze, & il nostro consiglio, superare i Turchi, fortissimi fra tutte le genti dell'uniuerso, & questa santissima, & Christiana religione, con ogni ingiuria sprezzata da loro, costituire nel mezo delle sue Chiese, honorarla ne i Tempij, distenderla tra quelle genti, e i suoi sacrificij, & Idoli in cospetto d'ogn'uno rouinare, come cosa uana, & superstitiosa. Grandememente siamo debitori a Dio ottimo massimo, ilquale ne ha concesso tanto Imperio, & Maestà, ilquale se saremo diligenti, in tal modo l'haueremo ad augumentare, che il primo luogo ottenerà fra tutti i Christiani. Non è adunque da rifiutare l'utile consiglio, et pigliar l'arme per la Christiana religione, laquale è posta in sommo pericolo, & con tutte le nostre forze augumentarla, & questa santissima impresa in tal modo sarà grata al Creatore del tutto, che in ogni nostro successo ne sarà fauoreuole.

EFFETTO.

ERA Carlo giouane di uenticinque anni, e mostrando egli gran cuore, e dando grandissima speranza di se stesso, si faceua grato a tutto il suo Regno: ma oltre a tutte l'altre cose, piacque molto a tutti i Prencipi di Francia la grandezza dell'animo regio per l'impresa di Napoli, e gia hauendo dentro a gli animi loro, diuisosi le dignità, e gli offici della guerra, aspettauano attentamente l'espeditione. Dopo molti riuolgimenti di fortuna, e trauagli di cose, il Re uenne in Italia, e succedendogli le cose prosperamente, si pose all'assedio di Napoli, & in pochissimi giorni hauendolo preso, hebbe anche successiuamente le due fortezze, e quando egli fece l'entrata in Napoli, u'entrò sopra una Mula, hauendo gli sproni di legno, ilche non sò per qual cagione fosse fatto da lui, se gia non fu fatto per dispregio de' difensori della città, mostrando in quel atto d'hauer hauutó a fare con huomini poco bellicosi.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI
DI M. BERNARDINO CORIO.

ORATIONI MILITARI DI BENEDETTO ACCOLTI ARETINO,

TRATTE DA' QVATTRO LIBRI DELLA GVERra, fatta da' Christiani contra i Barbari, per la ricuperatione del Sepolcro di CHRISTO, e della Giudea.

ORATIONE DI PAPA VRBANO, FATTA nel concilio di Chiaramonte a' Principi Christiani, esortandogli a pigliar l'armi per l'acquisto di terra Santa.

ARGOMENTO.

ERANSI solleuati quasi tutti i Principi di Christianità, per pigliar l'armi contra i Turchi per racquistar il Sepolcro di Christo, e questo era auenuto per le persuasioni d'un certo Pietro heremita, ilquale con le parole, con le lagrime, e con la bontà della uita (aiutato da Dio) haueua acceso questo santo desiderio ne gli animi de' Principi Christiani, e massimamente negli Occidentali. Il che uedendo Papa Vrbano, ilquale haueua commesso al detto Pietro, che andasse predicando questa impresa, ordinò in Chiaramonte città della Francia il concilio uniuersale, doue egli si ritrouò in persona, e quando sua Santità uide il tempo opportuno, raccontando le miserie della Christianità e le uergogne fatte alle cose sacre della nostra Religione, e particularmente del Santo Sepolcro, con questa Oratione, gli persuase, a questa santa, e gloriosa guerra.

DI TVTTI quei danni, i quali ha gia patito la religion Christiana, io giudico che sia stato il maggiore, quando si diede principio nel mondo a gli scelerati ordini di Maumetto. Percioche, se bene nel principio hanno grauemente patito i Christiani, mentre da gli sdegni de gl'Imperadori infedeli erano mal trattati, i quali adorando gl'Idoli erano alla nuoua religion contrarij, benche le heresie nate da molti habbiano spesse uolte lacerata la Chiesa, non l'hanno mai nondimeno queste pesti fatte perire. Anzi doppo le catene e le prigioni, doppo crudelissimi tormenti,

& fra tanti pericoli restando in piedi, si è finalmente fatta questa religione maggiore & piu chiara & illustre. Percioche, molto piu è ualuta la uirtù de' buoni per la salute di essa, che'l timor de gli studij per la superstitione. E gli errori parimente trouati da i nostri, sono finalmente stati soggiogati dalla uerità: lequai cose poste da parte, hauendo la uera luce dato lume a tutto il mondo, e non parendo ch'ella si potesse oscurare, ò minuire, la superstitione donnesca, nell'Africa è nell'Asia quasi l'estinse, & qual cosa fu piu crudele, quale a tutti i buoni di piu pianto, qual piu contraria all'humana salute, & di uitupero al nome Christiano, che questo danno? Qual dolore sarà basteuole a tanti danni? Tante nationi saluate dalla morte di Christo, conosciuta la uerità la sua deità rinegarono, e riuolte nelle cieche tenebre, acceeata la mente, son contrarie alla salute loro. Et in tal guisa la maggior parte delle genti si è perduta. O uane fatiche de' maggior nostri per costoro; o sangue de Martiri sparso indarno; o infelicissima rouina de gli huomini: ò ingiuria da non sopportarsi: o Dio omnipotente, adunque cosi possono i uitij de gli huomini, che innumerabili genti tanto lungo tempo lasci perire, sprezzare la Deità tua, & di esser schernite sopporti? e doue gli antichi sacrificauano a Dio, si facciano i sacrificij al Diauolo? Mi sdegno meco stesso, son' uinto dal dolore, spargo misere lagrime, quella tra me stesso riputando indignità grãdissima, laquale molto maggiore e piu noceuole si può uedere per la miseria della Giudea, laquale, perche gli nimici s'accostarono, ha uno cosi grauemente afflitta. Taccrouui hora l'inumerabili uccisioni fatte de' nostri; gli sforzamenti delle femine, i rubbamenti de' beni. Non racconto la seruitù di molti, benche tutte queste cose siano state & siano da essere piante, indegne, & piene di uergogna, lequali douerebbono mouer tutti i migliori a uolere gastigar coloro, che queste tai sceleraggini hanno commesse. Ma io piu che d'alcun'altra cosa mi lamento, quello giudico piu douerci rincrescere, & non essere in modo alcuno da sopportarsi da noi, cioè che i Barbari, ne tenghino occupata la terra dalla conuersatione di Christo, dalla Natiuità, dalla Dottrina & dal sangue consacrata, e nellaquale hebbe principio la sua religione, e i tempij al suo santissimo nome sacrati, ò uero son' disfatti, ò uero quelli che sono, in piedi son profanati & scherniti. Che il sacratissimo suo Sepolcro i medesimi nimici tengano occupato, & lordino, & macchiuo, schernendo i sacramenti mentre che si fanno, che i Christiani Sacerdoti, & gli altri, che ui son rimasi, ogni oltraggio, & ogni ingiuria patono, e i loro figliuoli, poi che hanno riceuuto il battesimo son secondo il costume de Giudei con uiolentia circoncisi, & acciò che sia l'ingiuria maggiore, il sangue che esce da quegli in tal sceleraggine mescolano nell'acqua sacrata, e' nostri huomini che'l sacro sepolcro uanno a uisitare di diuersi paesi, non ui possono entrare, se'l desiderio loro non comprano con danari. Mancherà certamente prima il giorno, se uorrò seguitare di narrarui quante siano le cose nefande, che questi crudi ladroni hanno con

tra Dio, & contra gli huomini commesse, quanto superbamente, e crudelmente tengano i nostri soggiogati, con quanta insolenza si godano e della uostra patienza & delle forze loro. In quanto misero stato adunque sia hora quella Prouincia, bastiui per hora quelle poche cose, lequali habbiamo dette, acciò che uoi altri Christiani, quasi da un' sonno destassi, & ui mostrassi di quanta uergogna siate carichi. Percioche, qual cosa per Dio (se punto è in uoi d'ingegno, se hauete zelo alcuno di religione, se non sete al tutto di humanità spogliati) piu ui douerrebbe esser mol. sta ò di maggior uergogna parere, che il sopportare questa calamità della fede nostra? Per due cose si sogliono piu che per altro pigliare le guerre, ò per uendicar un'ingiuria, ò per accrescere l'Imperio. Qual'ingiuria è stata maggiore che quella che hauete da Barbari riceuuta? è stato offeso il uostro Dio, il nome e i tempij delquale sono stati uiolati. Hauete perduti molti Christiani, che di tal peste infetti, insieme con essi hanno perduto l'intelletto: la maggior parte quasi della città al nome Christiano è stata uolta: le forze de' nimici di giorno in giorno s'accrescono, a uoi Christiani fanno insulti, scherniscono le forze nostre, a loro par cosa giusta che uoi gli obediate, confidandosi che le ricchezze uostre breuemente habbiano da mancare, schernendo la negligentia uostra, se pure ui paiono queste cose picciole, quali saranno quelle, che uoi giudichiate degne della guerra? se queste cose tutte non ui mouono, quali saranno quelle che ad honesta guerra ui muouono? Se uoi la causa di Christo abbandonate, che Christiani sarete tenuti? certamente di quelli che sono dalle sacre lettere biasimati. I quali se bene honorano Iddio con la lingua, hanno l'animo lontano da quello. Se alcuno di uoi desidera gloria, ò grandezza d Imperio, qual maggiore occasione aspettate di questa? Impero che, qual cosa è piu gloriosa, qual' degna di maggior laude, che per difesa della religione, per salute della humana generatione mouer guerra? Qual sarebbe piu giusto Imperio di quello, che si giustamente da i nimici si acquisterebbe? perche quelle guerre, che tra uoi fatte degne di biasimo crudeli contra ogni carità, sono da giudicarsi; e quelli che di esse cercano acquistar gloria grandemente s'ingannano: percioche; la gloria dalle cose ben fatte, & da i grandi benefici fatti alla generatione humana s'acquista. Se adunque figliuoli, sete huomini, se credete Christo essere Iddio, se hauete cara la salute dell'anime uostre, se il pensier di uera gloria ui preme, drizzate finalmente quando che sia gli animi uostri, & le menti a così degna impresa; & col fauore di Dio l'armi contra i Barbari prendete; perche troppo lungo tempo hauete gia sopportate tante ingiurie, troppo gia ui hanno ingannato uani piaceri: egli è tempo homai di non dormire piu, di non star piu in ocio & delicatezze, ma per i uostri peccati a Dio gran sacrificio a offerire, abbracciate la uirtù, abandonate le lasciuie & giochi: perche di quella la salute, & la gloria di quegli, altri uiltà di animo, stupor di mente, & infermità del corpo si acquistano. Vinca talhor in uoi la dritta

Le guerre si soglion pigliare ò per uendicarsi, ò per accrescere Imperio.

ragione, la fatica scacci l'ocio, lo studio scacci la desidia, la castità la lascinia, la temperanza i piaceri, la liberalità l'auaritia, la fortezza la uiltà, la contemplatione delle cose celesti, la speranza delle fragili, di maniera che, poi che quello che hauete lungo tempo amato con ragione, schermiate e con satietà disprezziate & che non solamente le parole, ma essi fatti mostrino che siate Christiani. Se pure la fatica della guerra, i gran pericoli, & la difficultà della uitoria, alcun di uoi spauentano, uorrei che que' tali recatisi in se stessi, considerassero un poco, che gli huomini illustri, iquali fino a tempi nostri sono stati, non con otio & pigritia, ma con fatica, industria, ingegno, prestezza, & fortezza si hanno la gloria guadagnata. E quella non altrimenti acquistarsi, se non se alcuno, dando opera alla uirtù di qual si uoglia impresa difficile riuscirà uincitore, e ce ne seguano quei premi, de' quali nessuno può certamente darsi maggiore, & è molto meglio un'honorata morte, che uiuere con uergogna, e tanto maggiormente quanto gli huomini eccellenti dopo la morte, sono partecipi della diuinità, di che, qual puo essere cosa piu felice all'humana generatione? Ditemi di gratia, debbesi egli il sudore della militia, la morte ò le ferite agguagliare a si gran premio? conuiensi egli essere timido nella causa di colui, ilquale per la salute nostra non rifiutò l'ingiurie, i flagelli, & finalmente la morte? Quello ui sia adunque un chiaro esempio, l'amor di quello u'infiammi, habbiate in lui speranza, perche guerreggiando non ui abbandonarà, ne patirà che siate da si cattiue genti superati. Io ueggio qui presenti assaissimi, de i quali i passati per lodi di battaglie sono stati chiari: imitino adunque questi, le cose fatte honoratamente da loro, rechinsi alla mente, e considerino quegli piangere, lamentarsi, (se sarà chi recusi tale impresa) di hauere lasciata di se una progenie uile, laqual piu tosto uoglia starsi à casa in otio, che come conuiensi a gl'huomini honoratamente faticarsi. E non parlo io hora altrimenti, che se ci fusse uicina una grauissima guerra, e se fusse di essa molto dubbioso il fine. Harete (per quanto intendo) a fare con huomini, che sono quasi di guerreggiare ignoranti, i quali senz'alcun ordine il piu disarmati, & sconciamente uengono a battaglia: ne' quali non è ragione, ma una certa temerità, una sfrenata uoglia: i quali gli animi altresi, la troppa licentia del uiuere, & il troppo piacere hanno effeminati. Hauete con questi Caualli eri, e con questi pedoni a combattere & da hauere contra, non nimici, ma l'ombra de' nimici. Ma per noi ualorosi capitani, uirtù & quantità di soldati saranno, e quello di che tengo piu conto, il fauore diuino che guerreggiando harete, & sarà a nimici contrario. Ne la Soria solamente (paese non usò a guerre) non sarà pari all'esercito nostro, ma qual si sia natione de gli infideli sarebbe dall'armi de' nostri superata; Ne tengo oltra cio poco conto di quello, che harete sicuro & ageuole il uiaggio fino a Costantinopoli, perciò che'l Principe che quiui risiede, aggiungnerà le forze sue con le uostre. Alquale (perche gia molto prima te-

Gloria, come e cō qual mezo s'acquisti.

me li nimici che gli hanno tolto del suo grande Imperio, & gli sono sempre graui per il sospetto del discacciamento) sarà la uenuta nostra grata & gioconda. Douresti adunque con animo altero apparecchiarui a tal guerra, il timore (se timore hauete) lasciou i riacquistare con l'armi il perduto honore, ciascuno di uoi deurebbe hauere speranza di uittoria, e di tornar felice alla patria; e non pensare che sia cosa iniqua per la religione de Christo, le cose famigliari, le mogli, e' figliuoli abbandonare per alcun spatio di tempo. Perciò che per sentenza sua (quale, si legge nelle sacre lettere) non è della sua gratia degno colui, che a tutte queste cose non prepone il morire per lui. Ne sarà questa guerra per honore solamente, ma sarà etiandio per la salute. Imperò che, se come altre uolte hauete fatto la lascierete andare, non abbasserete le nimiche forze, ma saremo al fine sforzati con essi, fatti molto piu potenti, per difendere il nostro, combattere. Et (Dio uoglia che io sia falso Profeta) alle cose quasi perdute sarà poi tardo il rimedio. Ma è ufficio di huomo prudente, non solo il risguardare le cose presenti, ma nelle future ancora hauer consideratione, acciò che possa fuggire la contraria fortuna. Vorrei adunque; che n'andaste con quell'animo contra nimici, col quale sogliono andare gli huomini fortissimi per difendere la patria, per le cose sue domestiche, per la moglie, per i figliuoli, & per la propria salute.

EFFETTO.

LI PARVE a ciascuno, che queste parole del Pontefice fossero dettate dallo spirito Santo, di maniera si uide, che elle infiammarono ogniuno. E cominciando i Signori, e i Principi a confortarsi l'un l'altro, furono alcuni, che nel medesimo giorno si misero il segno della santa Croce nel petto, per mostrare con quel segno esteriore l'intrinseco dell'animo loro. Furono poi spedite molte persone da bene per diuerse parti dell'Europa, lequali predicando l'impresa, uoltarono molta gente a pigliar la Croce, di maniera che in poco spatio di tempo si fece un fortissimo essercito, di cui fu fatto Capitano, e di tutta l'Impresa, il Vescouo di Nizza, huomo non meno religioso, che ualente, ilquale, poi che uide compariti tutti i Principi, & tutte le forze de' Christiani cominciò auuiarsi uerso Leuante.

ORATIONE DI BOAMVNDO PRINCIPE DELLA *Puglia, a i suoi soldati, essendo deliberato di passare con le sue genti in Grecia, per trouarsi in compagnia di tanti Principi a questa impresa.*

ARGOMENTO.

BOAMVNDO figliuol del Re Roberto di Sicilia, essendogli toccato per heredità dopo la morte del padre il Principato di Taranto e della Puglia, essendo non meno ualoroso d'animo, che gagliardo di corpo, per aggrandire lo stato suo fece molte guerre con i suoi uicini. Costui, al tempo che i Francesi fecero la seconda uolta il passaggio per la Puglia in Grecia, per la impresa di terra Santa, sotto la condotta del Vescouo di Nizza, e di Vgo fratello del Re di Francia, era attualmente in guerra con alcuni popoli, e uedendo che tanti Principi e Signori andauano a cosi Santa

impresa: s'accese ancora nell'animo suo il desiderio d'andarui. Et ancor che gli si uolgessero intorno molte difficultà, cioè che non gli pareua bene, scostarsi con le genti da casa, senza hauer fatto la pace co' nimici uicini, e che non si potena in tutto fidar de' Greci a' quali il Padre haueua tolto la Sicilia, nondimeno uinse in lui la ragione e pietà Christiana, e pacificatosi co' uicini e rotto ogni altro rispetto, radunati insieme i suoi soldati, espose loro la uolontà sua, e gli confortò a questa andata, con la presente Oratione.

E IO HAVESSI *a parlare d'auanti a quegli, che mai le fatiche della guerra, e i pericoli del combattere non haueßer prouato, & a quelli che piu teneßer conto dell'ocio che dell'armi; e del piacere che della gloria; ò uero dauanti a huomini, che meno mi amaßero di noi, harei da sforzarmi con piu parole per uolerui uoltare insieme con eßo me ad una opera lodeuole & honorata. Ma uedendoui io gli huomini che siete, non fa di mestiero di dire molte parole. Perche, chi sarà quello che pensi che ui sia graue l'andare in battaglia, se sete in essa quasi sempre dimorati? chi pensarà che in uoi sia timore di schiere & d'armi, i quali ualorosamente combattendo hauete così spesso i nimici superati? chi giudicherà che uoi teniate hor poco conto dell'acquistar gloria, se per il guadagno di quella, non fu da uoi mai alcun pericolo ricusato? chi terrà che ui siate scordati dell'honore e dignità mia, se sempre piu ui è stata cara della propria uita? Là onde, io ho grandißima speranza, che in una cosa honorata come è questa, di quale hor intendo parlarui che neßuno sarà che debba mancarmi. Hanno in tutte le parti molte genti fatta insieme lega, acciò riacquistino con l'armi il sepolcro di Christo, ilquale con gran uergogna del nome Christiano i Barbari nimici tengano occupato. Ne si potrebbe facilmente narrare quante migliaia d'huomini si siano a tant'impresa apparecchiati: a i quali tutti è molto piu stata cara la comune religione, il desiderio della gloria, & la salute dell'anime, che tutte quell'altre cose, che sogliono da lo sciocco uolgo essere apprezzate. Et quello che piu mi reca marauiglia, molti sono di loro al tutto delle cose della guerra inesperti, & solo sotto i tetti & all'ombre usi di uiuere, i quali non hanno dubitato uestirsi le armi, sopportare le fatiche della guerra con inuitto animo, e la uita a non usati pericoli esporre. Tanto sarà a questi la gloria maggiore, quanto con maggior speranza hanno l'animo riuolto a così magnanima impresa, hanno questi eserciti ualorosi Capitani, il nome, e le ricchezze de' quali molto sono tra Christiani famose. Ne perciò la grandezza del pericolo, la lunghezza del camino, le proposte fatiche, l'amor della patria, e de' figliuoli da tanta impresa gli rimuouano, ma (come è cosa a gli huomini generosi conueneuole) a tutte queste cose giudicano la Christiana salute deuersi anteporre; & eßer molto meglio, cercar con gran gloria la morte, che con uergogna stare in questa uita. La maggior parte di quelli, hanno uerso que-*

sta nostra Prouincia il camino drizzato, per passare con l'armata in Grecia, da gli esempi de' quali mosso, & di me, & di uoi parimente mi rincresce. I quali in si honorata impresa, nel comune mouimento quasi d'ogn'uno, soli quasi siamo nell'ocio sepolti, e che non gli huomini ualorosi solamente, ma i uili ancora di uoglia & d'ardire ci hanno superati. Che per questa poltroneria habbiamo molto perduta della gia guadagnata lode. Percioche se alcuno ammonendomi & riprendendomi dicesse, essendo tu Boemundo, nato d'un padre, la uirtù del quale gli acquistò tante ricchezze, che tutti gli huomini dell'età sua per grandezza d'animo e per l'opre da lui ualorosamente fatte si lasciò in dietro, e che poi tu a lui succedendo ti sia cosi portato, che meritamente eri di lui degno riputato; perche tu solo una guerra tale hai disprezzata? perche si poche cose al Christiano honore, & a si gran laude anteponi? Perche stai tu nascoso in questa Prouincia? perche tieni si gran conto delle cose tue, hauendo gli altri abbandonate le loro, andando con tant'animo nell'Asia? Se la uirtù di costoro non ti muoue, qual sarà mai esempio che ti suegli? se piu tosto uuoi per nimici i uicini, che i Barbari, che penseranno di te i buoni? se tu solo sei che la causa di Christo abbandoni, e delle cose diuine non fai piu che dell'humane conto, che uergogna n'acquisterai? Recati un poco in te medesimo, che non sij (oltra la credenza d'ogn'uno) uile, & di te stesso scordeuole riputato. Che cosa a tale, che cosa gli potrò senza mia uergogna rispondere? E uoi altresi, se ricuserete questa guerra, con qual ragione difenderete la causa nostra con la diuina? Ma la sacra scrittura innanzi a tutte l'altre cose ci comanda, che noi non debbiamo all'amore di Dio, & del prossimo alcuna cosa preferire. D'onde non si puo abbandonare la difesa della religione, e di quei fedeli parimente, che sono oppressi da' Barbari senza gran uergogna & peccato. Ne si tiene alcuna cosa piu ad huomo libero conuenire che la guerra di uirtù, & di gloria, ne puo guerra alcuna esser piu honesta ò maggiore di quella, che hora dauanti ci si pone. Ne puo esser piu brutta cosa a huomo eccellente, che far cosa, per laquale possa giudicarsi che egli da uno da manco di lui, maßime nella religione sia per ufficio, e per grandezza d'animo superato, e che poi che egli ad un'honesta fatica, preponga un brutto ocio. Hauendo adunque tante persone prese l'armi, delle quali la maggior parte e per fama, e per fatti ui sono inferiori, non resterete uoi con infamia grandißima non le prendendo? Percioche ne acquistareste una macchia di paura, di poltroneria, & di uiltà insieme. Sarete da tutti riputati nimici della religione, ingrati uerso Dio per tanti beni che ui ha dati, pensando che le guerre da uoi altre uolte fatte, non l'habbiate per uoglia di laude fatte, ma accecati dalla auaritia, che piu apprezzate i uani piaceri, che la uera gloria, & immortalità, laquale ha da essere la uera mercè delle uostre fatiche. Percioche qual cosa trouar si può maggiore, qual piu ageuole, & piu da desiderare? là onde ui prego che me insieme

sieme con esso voi di tanto vituperio vogliate cavare. Non vogliate esser voi cagione per vostra dappocagine, che cercando gli altri di guadagnarsi il cielo, noi ce n'andiamo all'Inferno: e siamo mentre habbiamo a stare in questa vita esempio di tanto honore. Fate quello, che a gli huomini valorosi s'appartiene. Datevi tutti meco a si degna guerra; & apparecchiatevi tutti a una valorosa militia, & facendo il maggior sforzo della virtù vostra, consacrate'l mio nome e'l vostro a memoria eterna; acciò che paia che siate meritamente soldati miei & del padre mio, e acciò che io conosca co' fatti, che piu havete caro l'honor mio, che tutte l'altre cose, e che disprezzate le cose terrene per acquistare le celesti. Perciochè, quello che ricordevole dello stato suo & della ragione, cerca la divinità, non inchinato verso la terra come le bestie; questo sarà certamente giudicato savio, questo huomo giusto, & degno del cielo sarà riputato. Ma io ho bene speranza che da Iddio, per la difesa del quale habbiamo a far guerra, ci sarà la tornata alla patria concessa, & la vittoria contra nostri nimici.

EFFETTO.

BOAMVNDO non haveva a pena finito il parlare, quando tutti i circonstanti con le grida confermarono quant'egli haveva detto, promettendo di seguirlo in tutti i pericoli, e in tutte le fatiche. Cucitosi adunque la croce sopra i vestimenti, subito seguirono il Re loro, co' quali s'accompagnarono molti Calabresi, e Siciliani, per passare in Grecia con lui, & apparecchiata un'armata sufficiente, e bellissima, si congiunse con gli altri Christiani, e diede di se maravigliosi saggi di prudenza, e valore.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

PAROLE DI SOLIMANNO CAPITANO *dell'esercito de' Barbari, havendo fatto deliberatione di soccorrere la città di Nicea assediata da' Christiani, e d'assaltare l'esercito alla sprovveduta.*

ARGOMENTO.

ESSENDO *arrivato l'esercito Christiano in Bitinia, ilquale fu di dugento mila pedoni, e di cento mila cavalli, si fece deliberatione per i Capitani Generali di metter la prima cosa l'assedio a Nicea, città non meno per il suo sito naturale, che per artificio fortissima, dentro alla quale era gran provisione di vettovaglia e di munitione. Il che havendo inteso Solimanno Capitano dell'esercito de' Turchi, e vedendo che la perdita di questa città era di grandissimo danno, e che vinta questa, il nimico suo harebbe fatto un gran progresso, però egli si deliberò di soccorrerla, e di far co'l nimico sprovveduto il fatto d'arme. E mandando Ambasciadori secreti in Nicea, fece intendere che la mattina sequente all'alba, parte dalle mura, e parte uscendo fuori della terra, assalissero il campo Christiano, perche egli verso la porta di mezo giorno, laquale non era ancora occupata da' Christiani verrebbe con ogni suo sforzo a soccorrerla, non sapendo che i Christiani*

la serbauano per le genti del Principe di Tolosa, ilquale era andato lontano di quiui dieci miglia. Ma uedendo Solimanno che i suoi soldati non poco temeuano il nimico, per la opinione, & sperienza che gli haueuano della uirtù de' soldati di Christo, e giudicando esser di bisogno l'essortargli, chiamandogli a se, gli confortò con queste poche parole.

S E ALCVNO di uoi si pensasse che io hauessi fino a quì allungata la battaglia, ò perche io non mi confidassi nella uirtù & ualore uostro, ò perche io hauessi apprezzati i nemici come buomini nella guerra ualorosi, s'inganna di gran lunga. Percioche, quando io considero il ualore e la uirtù uostra & quella de' nimici, assai ben conosco che eglino ne per esercitio d'arme, ne per forza d'animo, ne di corpo, ne per cose gloriosamente fatte si possano a uoi agguagliare, imperoche, quasi tutti uoi che sete hor quì meco, dalla fanciullezza uostra nelle guerre nutriti, hauete l'arti della guerra apparate. In compagnia con esso uoi, conducendo il Re di Persia l'armi di quà dal fiume Eufrate, fù d'un grosso esercito uincitore, e superato finalmente l'Imperadore della Grecia, aggiunsi questa Prouincia con molte altre sotto l'Imperio de' Persi. Voi non ha mai tirati al piacere la lussuria, ne la fatica al riposo, ne hauete mai certamente desiderato altra lode, che di audacia, di fortezza, e di uittoria. Agguaglierò io dunque mai a uoi costoro? i quali so certo che sono per la maggior parte giouani, e gli altri son dal piacere & dalla lunga pace negligenti fatti & ociosi; costoro per lingua, per costumi, & per natione essendo difformi, hanno gli animi ancora discordi, e pieni tra loro di gran confusione, non osseruano ordine alcuno, e non hanno alcun capo principale, alquale siano auezzi di obbedire. ciascuno è Capitano a se stesso & confortatore, ciascuno si prescriue il modo della fatica & della quiete. Saranno dunque tai soldati nel combattere pari a uoi? haurete uoi paura, uedendo coloro a i quali l'armi piu tosto fan peso che aiuto? Costoro saran piu tosto uinti dalla paura e dalla fatica, che dalla uirtù uostra: i quali senza alcun ordine combattendo, faran uane quelle forze che gli hanno, una parte de i quali hauete cosi ualorosamente superati. Non ho dunque ualorosi soldati miei, per timore alcuno differita la bàttaglia, ne mi son dal nemico esercito discostato; ma solo accio che hauendone occasione, con uostro minore pericolo ui conducessi alla morte de' nimici. Mentre che io dunque fingo con astutia la paura, non hauendo i nemici alcun sospetto di noi, perche si pensano che siamo fuggiti, e che habbiamo abbandonata la difesa della città, si hanno preso un modo di uiuere licentioso: si dilettano di puttane, di uiuande & di uini, girano per i campi senza guida, e senza insegne, non fanno alloggiamenti nel campo, non guardie come soleuano. Il Sepolchro e la Giudea gli sono dalla mente pariti, ne pensano a cosa alcuna,

na, meno che alla nostra uenuta. Cosi mi rapportano le molte spie che ho mandate, e che una parte de' nimici ancora non ui è, che ha da uenire fra pochi giorni. Io ho deliberato cosi come stanno sprouisti assaltargli all'apparire del giorno, mosso da una certa speranza della uittoria, se gia uoi (quello che non è nostro costume) per nostra poltroneria non uorrete abbandonare tanta fortuna. Là onde generosi soldati ui prego, & scongiuro, che quel ualore che piu uolte hauete al Re nostro, & a me stesso mostrato, domani uogliate combattendo mostrare, e maggiore se maggiore si può: e se la necessità ui costrigne. E recateui all'animo principalmente, che non hauete a combattere per la gloria solamente, o per lo stato, lequai due cose sogliono grandemente gli huomini eccellenti commouere, ma per gli altari, pe' fochi nostri, per la uita, per il sangue, per la religione, per le mogli, e figliuoli uostri, e di tutti coloro che habitano nell'Asia, perciò che i nimici che si trouauano d'intorno a Nicea, si sono dalle case loro partiti, solamente per tor uia i sacramenti, le cerimonie; e gli ordini dell'Asia; per predarne l'oro, l'argento, e tutte le cose preciose, per ammazzare tutti quelli che alla Christiana religione si teneuano contrarij, ò uero per tenergli per ischiaui, e acciò che finalmente i Christiani discacciatone di quì uoi, posśino in queste Prouincie habitare, e che non si truoui piu nel mondo memoria del nome de' Persiani. Di queste cose publicamente si uantano, queste dicono essere stata la cagione della uenuta loro, queste medesime cose da i prigioni hauete sapute, & da i Greci; tanto ho io inteso gia son piu giorni passati. Onde se, la Patria, la Religione, la uita, le lodi, le mogli e' figliuoli ui son cari, è bisogno, che uoi siate huomini ualorosi, e che non habbiate speranza in alcuna altra cosa, se non nell'armi & nelle destre uostre; e se la fortuna ci fusse contraria, fare piu conto d'una honorata morte, che di uiuere uituperosamente. Pensateui d'hauere quiui presente il uostro Re, che supplicheuolmente ui preghi, che gli honori gia piu tempo acquistati, e'l Regno di Persia con la uirtù uostra difendiate: e che gli assediati con faccia lagrimosa, allargando le braccia ui chieggino piangendo aiuto, che e' non habbiano a uedere di loro una crudelissima occisione, che la città non sia dal fuoco, e i corpi loro dal ferro & dalla fame consumati; che e' non ueggano le cose loro essere da' nimici stratiate & portate uia, che quegli che di tanta occisione camperanno la uita, non siano in un'estrema seruitù condotti. Pensisi ciascun di uoi, che le cose dell'Asia domani sian tutte rimesse nella sua man destra. Perciochè se (come spero) sarete uincenti, non saremo da questi nimici solamente liberati, ma da tutti gli altri Christiani ancora. Perche morti questi, temeranno gli altri le forze nostre, ne haranno piu ardire ne tempi a uenire di tentarui di guerra, e uoi n'acquisterete di uirtù di pietà, e di fortezza una laude immortale. Il Re di Persia riconoscerà dalla uirtù uostra l'Imperio, & le ricchezze tutte che ei tiene. Da uoi soli terrano essere stata difesa la lor

Lo stato, e la gloria, muouono l'animo alle generose imprese.

salute. Tutto il popolo della Persia non si scorderà mai per tempo alcuno una opera cosi eccellente da uoi fatta. Vi fa dunque mestiero portarui di sorte, che con una inuitta uirtù, e uoi stessi, e gli nimici parimente auanziate, acciò non habbia il Re nostro a pentirsi di hauere nelle man uostre rimessa la salute sua & di tutti i suoi.

EFFETTO.

LA RIVSCITA di questo ragionamento fu, che i soldati turcheschi ripresero le forze, e si fecero piu animosi, e la gagliardia loro la mostrarono nell'assalto de' Christiani, ilquale fu molto brauo, tanto che furon messi in piega. e se' non arriuaua il soccorso del Signor di Tolosa, l'assedio di Nicea quel giorno era finito. ma questo fresco aiuto rimise la battaglia, e rifacendo i Christiani ualorosamente testa, misero i Turchi in rotta, laquale fu piu apparente per la fuga, che dannosa per la mortalità.

ORATIONE DEL DVCA GOFFREDO A' Principi e Capitani dell'esercito Christiano, persuadendogli a por l'assedio ad Antiochia, ilquale essi dissuadeuano, per esser il uerno, & i soldati stanchi.

ARGOMENTO.

DOPO *molte difficultà, e pericoli passati, l'essercito Christiano era arriuato uicino ad Antiochia. città grandissima e fortissima. Doue ritrouandosi tutti i capi Principali del campo, si fe consiglio, se era da porui l'assedio ò nò, & a molti pareua per esser del mese di Nouembre, che l'assedio si douesse differire finó alla Primauera, e dar qualche riposo a' soldati, e lasciargli suernare quietamente, per hauer essi durate tante fatiche, massimamente douendo esser l'assedio non men difficile, che lungo, e pericoloso d'una gran fame, per il mancamento delle uettouaglie, lequali per mare e per terra sarebbono impedite, e di questa opinione era la maggior parte de' Capitani, dicendo che se poneuano questo assedio, eglino harebbono a combattere non meno con i disagi che co' nimici. Ma Goffredo che consideraua, che questo differir l'assedio, era un dar tempo al nimico di prouedersi e prepararsi; onde la difficultà si sarebbe poi fatta maggiore, però leuatosi in piede, disse la sua opinione, e persuase l'assedio con questa oratione.*

E CIASCVN *di uoi considererà molto bene, & ricorderassi con qual pensiero, ci siamo dalle case nostre partiti, e quanto pericolo ne possi seguire nell'indugiare piu la guerra, non antiporrà forse la presente quiete alla laude & alla salute che ne deue combattendo seguire. Percioche, è di maniera da desiderarsi la quiete, e habbiamo in tal guisa a guardarci da i pericoli, che prima & all'honore, e al danno che ne può seguire si habbia rispetto; e uie piu debbono ciò fare quelli che hanno dato un'ottimo principio a qualche impresa grande & honorata. Percioche, egli è molto meglio non cominciare le cose difficili, che poi che son cominciate, ò per paura, ò per temerità non seguirle. A noi, mentre ci stauamo in pace nelle case nostre, la religione di Christo, la misera uita & gli stratij de i nostri,*

Egli è meglio non cominciar le cose difficili, che poi che le son cominciate, per paura lasciarle.

nostri, & il desiderio dell'acquistar laude ne indussero a prendere le pie, & giuste armi. Voi deliberaste di lasciar la patria, e uolontariamente prendere fatiche, & pericoli grandissimi, molto ben conoscendo quanto difficile & quanto dubbia tanta impresa hauesse ad essere. Imperò, qual sarebbe colui si poco sauio che si pensasse potersi ageuolmente fare si lungo camino, superare tanti nimici, & prender tante città, senza grandissime difficultà e disagi? Si conuiene adunque a quelli, che hanno cominciato si grand'imprese, sempre con maggior cura sforzarsi, non si sgomentando per troppa fatica, non curare paura, nella fortuna fauoreuole seguitar auanti, hauer rispetto al tempo, percioche se l'occasione di esso fugge uia, non fa poi di mestiero affaticarsi. Là onde se io ui mostrerò, tanto douere esser la guerra peggiore, quanto piu ella sarà diferita, e potere in tanto accader molte cose, che di gran danno, & di pericolo grandissimo sarebbono cagione; ui farà bisogno di maniera deliberarui, che & all'honor nostro, & alla comune salute di tutti, debba essere utile. Egli è molto ben noto a uoi tutti (come io so certo) che questa Prouincia è sotto la obedienza del Re di Persia, l'armi del quale, e le ricchezze possono tanto, che egli è temuto per tutta l'Asia; ilquale se fino ad hora si è stato in pace, confidandosi forse in quell'esercito, che haueuano i suoi Capitani, ò uero occupato in altre cose, subito che hauerà inteso essere stati rotti i suoi eserciti, essere state prese tante Prouincie, & che tutta la Soria è dalla guerra che noi facciamo danneggiata, e che ella non può lungamente a uoi resistere, io tengo certo che e' si mouerà, e si apprester à di abbassare con l'armi quelle forze, che gia si gli sono fatte uicine. Imperoche, qual'altra cosa si può credere, se gia non pensiamo che egli sia poltrone, pazzo, & di se non ricordeuole? Del quale, le cose fatte si celebrano essere state di maniera, che da tutto l'Oriente era temuto, alquale tanti feroci popoli rendono obedienza, ilquale per desiderio di accrescere il Regno, diede spesse fiate grandissimi ammaestramenti. Se adunque ui piace che si aspetti la state, e nel uerno si riposi, si darà facultà a questo Re di apparecchiare armi, caualli; & huomini, e di dare a suoi il bramato soccorso, i quali senza alcun dubbio si possono hora da noi uincere, & si famosa città per grandissimo ocio soggiogare. Vi è dunque chiaro in quanti pericoli possiamo incorrere nell'indugio della cosa. Ne io tengo poco conto d'un'altra cosa, che gli altri Re, i quali prima haueuano forse questo in odio; non sopporteranno con buon animo, che le ricchezze uostre cosi si accrescano come hora fanno, e piu tosto uorranno in questo luogo i Signori Persiani, che uoi che siete alla loro religione contrarij, e i Persiani osseruano quella medesima che essi osseruano. Là onde, molto piu uoi che loro temeranno, e non solamente credendosi hauere a combattere dello stato con esso uoi, ma della uita, e del sangue. Se questi aggiugnessero l'armi loro, con quello, in qual pericolo ci ritrouerenmo? Hauerem noi contra la uoglia loro copia di uetto-

Occasiõ perduta, non si racquista mai.

uaglie? Ditemi un poco, se quelli nella guerra saranno piu potenti di noi, (ilche non permetta Iddio) harem noi alcuna speranza di scampare, ò di hauer dalle case nostre soccorso? Mentre adunque che si stanno in riposo, mentre il freddo uerno nelle case loro gli ritiene, mentre molti aspettano di essere pregati, ci si da hora ageuolezza di ottenere la città di Antiochia. Et è cosa da huomo uenico alle uirtù uostre, il non prenderla, & il non usarla, anzi con pigritia il tempo consumare, è da huomo che ha poca cura, ò pensiero del bene commune & della uera lode. Non ui muoue egli a ciò ancora, che'l gouernatore della città, tanto meglio la potrà fortificare, quanto piu si allunghera l'assedio, e gli animi de' suoi, tanto piu tutta uolta si accresceranno, & d'onde da noi si cerca il riposo si accrescerà la fatica? Quale è dunque il consiglio che la cosa in quel tempo si debba differire, nel quale un danno quasi certo, una fatica immensa ci si proponga, e con una paura uana (non facendo cosa alcuna) lasciare impoltronire i corpi gagliardi? Percioche, se e' fusse lecito godersi l'ocio, e sicuramente aspettare la state; si conuerrebbe nondimeno alla uirtù uostra non lentamente, & leggiermente far la guerra, ma con quella prestezza, & con quell'animo, che non si possi giudicare, che siate da fatica alcuna ò da pericolo ritenuti. E' oltra questo di grandissima importanza, l'auezzare i nostri soldati alla disciplina della guerra, ne solamente godersi l'acquistata uittoria, ma ancor che la cosa sia piu lenta, patire tedio, è di qual si uoglia tarda speranza aspettare il fine; e non come gli augelli amici della state, uenendo l'inuernata, prouedersi le stanze sotto i tetti, ò fuggirsi in altri paesi. Perciche, se il desiderio della caccia, e il piacere che ne prendono gli huomini, gli fa tra le neui per montagne & selue scorrere, non hauerem noi quella pacienza nella necessità della guerra, laquale l'uso & il piacere ci suole arrecare? Pensiam noi che i corpi de' soldati nostri sian tanto effeminati? tanto gli animi teneri, che non poßino restare in campo un'intera uernata? Vergogninsi certo se alcuno gli getterà ciò in faccia, e facciano ogni pruoua con l'animo & col corpo parimente, di essere di maniera gagliardi, che siano atti a molto maggior cose, e ricordinsi che e' non è solito il cercar gloria sotto i tetti, & nell'ombre, ma co'l molto sudore, con preclari fatti, & con inuitta forza di corpo & d'animo. Ma diceuano alcuni, noi haremo mancamento di uettouaglie, ilche sia come si uuol la cosa, che non può esser uero. Perche le città prese da noi ci daranno uettouaglie, e le regioni uicine ò per forza ò per paura saranno a fare il medesimo costrette, e tanto piu ageuolmente certo, quanto, che tutto quello che hanno i nemici di forza, è in Antiochia riserrato, e gli altri luoghi son rimasi priui quasi d'ogni aiuto. E se per fino a hora ui hanno l'armi uostre procacciato il uiuere, perche temete noi dunque per l'auenire la carestia? Mancheranci gli animi? impoltronirannosi le mani? Sarem noi peggiori in questa guerra, che nel principio siamo stati? Ne sarà oltra

La gloria nō s'acquista per starsi in ocio, ma per trauagliarsi in opere uirtuose.

oltra ciò in tutto questo tempo si chiuse il uiaggio di mare, che i mercatanti di tutta la Grecia a que' porti doue ci ritroueremo uengano portando frumenti & altre cose necessarie, lequali non sarà alcuno che ui uieti comperare, & portare nel campo. Si propone oltra ciò la difficultà della lunghezza dell'assedio. Se la città si pigliasse in poco tempo (come potrebbe essere) non ui parrebbono elle uane quelle cagioni che hora ui premono? non ui uergognereste uoi di quel uostro consiglio, che hauesse disturbata una cosa tanto honorata & cosi salutifera? Se pure ci mancasse tutto quello di che habbiamo speranza, se ci mancassero le uettouaglie, allhora ci sarà lecito di abbandonare l'assedio, & di condurre i soldati alle stanze. Ne ci sarà poco gioueuole all'acquistare laude, se mostreremo che non per poltroneria, ma per forza habbiamo a nemici ceduto. Là onde io ui prego, e conforto, che con quella uirtù, con laquale comminciaste la guerra, con quella istessa la seguitiate, accioche quelli che hoggi uiuono, non possino hauer cagione di riprenderui in alcuna cosa, ne quegli parimente che uerranno dopo; e acciò che non habbiate tardi a pentirui di esserui mal consigliati.

EFFETTO.

L'EFFICACI ragioni di Goffredo fecero tal effetto negli animi di ciascuno che posti da parte tutti i rispetti, e tutti gl'impedimenti, si deliberò di metter l'assedio a Antiochia. E benche l'assediarla fosse difficile, per la grandezza della città, e per la natura forte del luogo, tuttauia ei si mise tal riparo, e si prouide di maniera a tutte le difficultà, che la città fu con assedio serrata e cinta. Intorno allaquale i Christiani patirono molti disagi, & hebbero molte uolte la fortuna contraria, e taluolta l'esercito si ridusse a tale, che non si sapea discernere s'egli assediaua, ò s'egli era assediato. E se' non fosse stata la prudenza de' Capitani, la fine di quella impresa era non meno dannosa, che degna di grandissimo biasimo.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ESORTATIONE DEL MEDESIMO GOFFREDO a molti Capitani & Alfieri, essendo andato per fare una imboscata a' Turchi, che ritornauan uittoriosi d'uno aguato fatto a' Christiani.

ARGOMENTO.

HAVENDO *messo i Christiani l'assedio ad Antiochia, dopo uarij accidenti prosperi & infelici, come suole auuenire in cosi fatti casi, durando l'assedio, uenne una gran carestia nel campo, e senza grandissimo contrasto, e pericolose scaramucce, non poteuano fare alcuna preda. Occorse in questo mentre, che certi mercanti Genouesi, presono porto con gran copia di frumenti & altra uettouaglia, & mandorno ad offerirla al campo, di che rallegratosi molto l'esercito Christiano, mandarono molte bestie da soma uerso il mare, sotto la guardia di Boamundo & il Principe di Tolosa, con mille caualli, e duo mila pedoni. Sapendo questo il Capitano de' Turchi che staua in Antiochia, mandò loro a ridosso quattro mila caualli, i quali fa'essero una imbo-*

ſcata, e predaſſero la uettouaglia. Tornando adunque i noſtri, dettono ne gli aguati, & appiccata una gran zuffa, i noſtri fanti andarono in fuga, & i caualli ualoroſamente ſoſtennero tutto il pondo della battaglia, e ſempre ſi uennero ritirando generoſamente. Ma i Turchi attendeuano a uccidere i fanti & i beſtiami, e ſenza ordine alcuno andar uagabondi. Il che inteſo Goffredo da alcuni pedoni, che erano ſtati de gli ultimi a fuggire, facendo dare all'arme ſecretamente, aſpettò i nimici al paſſo d'un ponte. Ma prima che egli ſi metteſsi a far queſta imboſcata, diſſe queſte parole a gli ufficiali dell'eſercito.

IO CREDO (*o ualoroſi Capitani,*) *che ſe uoi haueſte prima conoſciuto, che i nimici fuſſero iti in luogo doue poteſſero da uoi eſſere ſpenti con l'armi, ciaſcun di uoi harebbe giudicato di douere con preſtezza andarui. Ma conciosia che eglino habbiano rotti i noſtri, molti de i quali ne ſon gia morti, e non eſſendo certi ſe ſon uiui i dui eccellenti Capitani, ò ſe pure inſieme con gli altri ſono ſtati morti, che animo debb'eſſere il noſtro? Non ſi conuiene egli fare ogni forza, che i morti compagni ſiano uendicati? e che quelli che ſon rimaſi uiui, campino dalle crudeli mani de' nimici, e piu toſto morire honoratamente, che patire che i Barbari di queſta uittoria, e della uergogna noſtra ſi poſſano gloriare? Egli è certamente da uergognarſi, che uoi gia uincitori di tante nationi, i quali le tante città, l'aſprezza de i luoghi, il freddo, e il caldo hauete ſuperato, ſiate di nuouo da pochi Perſiani cacciati, i quali poco fa, per ſouerchia paura nella città s'erano naſcoſti. Io certamente mi ſon ueſtito l'armi con animo di non partirmi, ſe io non ſon uincitore della ſchiera nimica; ſe uoi ſete di queſto parere, non ſtò punto in dubbio, che non ſiamo con la morte de i nimici per far uendetta dell'uccisione de i noſtri, per i quali uincere, non biſogna correre, ò fare lungo uiaggio. Percioche, facendo noi alquanto dimora nel luogo doue hor ſiamo, uedremo toſto uenire i Perſiani, per tornarſene alla città per queſto ponte, queſti ſenz'ordine uenendo, & ſtracchi, ſenz'una fatica ſaranno da uoi ſuperati. E ſe l'Aſiatico manderà loro auiſo alcuno, non perciò ſaranno ſicuri, percioche, i noſtri ſoldati poſti alla guardia del ponte, gli uieteranno il paſſo. Benche io tenga di tutti loro poco conto, percioche, eſſendo a uoi di forze & di numero inferiori, non potranno reſtarui a petto, non eſſendo a gli impeti uoſtri reſtati groſſiſſimi eſerciti, ne eſſi altreſi penſano altrimenti. Percioche, ſe eglino ſi giudicaſſero pari a uoi, non ſopporterebbono di eſſere tenuti aſſediati dentro alla città, & rinchiuſi dentro alle mura, ma da prima harebbero con l'eſercito in campagna combattuto. Siate dunque tutti di buon animo, e habbiate buona ſperanza. Percioche, Dio non patirà che ſiano ſuperati quelli, che ha fino a qui condotti ſempre con uittoria, quegli che per la ſua fede & per la propria uirtù combattano, ſe pure egli haueſſe altrimenti deliberato, e che da una ſperanza horamai certa fuſſimo ingannati, ne*

ne seguirà un premio grandißimo. Imperò che, per la sua laude e per la salute del mondo morendo, assolti da i peccati acquisteremo la celeste gloria; laquale fu cagione, che grandißime fatiche & infiniti pericoli, alla pace, & all'ocio habbiate proposti. E quegli parimente che uerranno dopo noi, honoreranno il nome uostro con infinite lodi, tenendolo sempre nella memoria loro.

EFFETTO.

RINFRANCATI gli animi de' soldati per queste parole, aspettauano che' fosse comandato loro quel, che s'haueua a fare. Però il Capitano diuidendo le genti in due parti, una ne fece star uolta uerso la città, perche quei di dentro non uenissero a dar soccorso a' loro, e una ne fece star uolta uerso quegli, c'hauendo rotti i nostri, tornauano allegri della preda, e della uittoria. Arriuati che furono i nimici al passo, si cominciò una grossa scaramuccia, & uscendo della città gente, per dar aiuto a' suoi, si cominciò anche a menar le mani tra quegli, che stauano a quella guardia, così crescendo ogni hora freschi soccorsi, a' Christiani dal campo, e dagli infedeli dalla città, si fece sì gran battaglia, ch'ella somigliò una giornata ordinata. Dellaqual fatione restaron uincitori i Christiani, perche oltre al racquisto della preda, ammazzarono quindicimila Persiani.

ORATIONE DEL LEGATO DEL PAPA

a tutto l'esercito, douendosi in termine di tre giorni fare la giornata con i Persiani, perche se' non si ueniua al fatto d'arme, i Christiani eran forzati per la fame a rendersi con lor gran uituperio.

ARGOMENTO.

HAVENDO l'esercito Christiano dopo un lungo assedio presa Antiochia, non andò molto tempo, che i Persiani hauendo nuouo soccorso, u'assediarono dentro i Christiani, i quali aspettando di giorno in giorno il soccorso de' Greci, si difendeuano ualorosamente. Ma essendo per certi falsi auisi fatto tornare in dietro l'aiuto de' Greci che ueniua da Constantinopoli, tosto che fu inteso da gli assediati Christiani, si misero in grandißima disperatione, e deliberati di morire honoratamente, ò liberarsi dall'assedio, fu chiesto da loro con grandißimo animo che gli lasciassero fare il fatto d'arme, fatti animosi non tanto dalla disperatione, che ancora suol dare animo a' uili, quanto per hauer ritrouata miracolosamente la lancia di Christo. Onde uedendo i Capitani l'ultima loro uolontà, si disposero di far la giornata, e di tentare l'ultima fortuna della guerra. Così dato lor termine tre gironi, ne' quali ognuno potesse prouedere a' casi suoi, fu giudicato che il confortargli e mantenergli in quel buono animo, non fusse senza proposito, e fu dato tal carico al Legato del Papa, ilquale chiamatigli tutti, da un luogo alto gli confortò a questa estrema impresa, con tale oratione.

La disperatione qualche uolta suol far ualorosi ancora i uili.

ENCHE IO SIA *certißimo, che e' non faceua bisogno, che alcuno in questo luogo ui dicesse parole, dalle quali uoi foste essortati andare contra i nimici, hauendo io inteso che uolontariamente hauete richiesti i uostri Capitani di combattere, e che hauete con mal animo sopportato, che si sia tanto indugiato a far questo, ho giudicato nondimeno, che sia*

cosa conueneuole che io non mancassi di dirui alcune cose per confermarui in quel buon proposito, che uoi sete. Perciochè, hora siamo non solamente in pericolo della salute nostra, ma della Christiana religione, laquale (uinti uoi) si acquisterebbe una macchia sempiterna; e in molti luoghi con uergogna e danno grandissimo si spegnerebbe; e sarebbe uana quella fatica, laquale hauete hauuta in domare per essa tanti nimici, e per laquale, sete hora in questo luogo con tante uittorie arriuati. Ma io tenendo fra uoi il luogo di quello, che è padre di tutti i Christiani, e delquale il primo ufficio è il difendere la uera religione, e dalquale spinti & ammoniti, sete con armata mano passati nell'Asia; potrei meritamente essere ripreso, se scordatomi dell'ufficio mio, mi stessi queto, ò uero se io come è debito mio, alquanto di essortarui alla difesa della salute della religione, e della laude non mi sforzaßi. Ma io giudico primieramente di douermi meritamente allegragre, uedendomi auanti tanti huomini ualorosi con quella fortezza d'animo, laquale hauete da principio hauuta, e ricordeuoli delle cose fatte da uoi, tenere per certa la uittoria, e non essere spauentati dal numero de' soldati, ne dalle forze loro, & essere presti a metter la uita per conseruar l'honore. E se cosi egregia speranza, e desiderio sarà in uoi il medesimo (si come io spero) mentre sarete nella guerra, ritorneremo certamente qui uittoriosi. Perciochè, fuor che'l numero non è cosa alcuna, nella quale eglino siano piu di uoi eccellenti, ò possano meritamente essere a uoi aguagliati, la maggior parte de' quali son giouani, non usi a uestirsi arme, stare in battaglia, ò ammazzare nimici. I quali non solamente saranno dalle forze uostre scacciati, ma dal primo romore che di uoi udiranno, e senza alcun'ordine cedendoui, tireranno gli altri insieme con esso loro alla fuga. Imperochè, questi tali sogliono rade uolte nella battaglia giouare a i suoi, ma bene spesso far danno. Perciochè, ricercando le cose della guerra assai piu pratica di tutte l'altre, e la grandezza dell'animo, nellequali è maggiore il pericolo; in questi son timorosi, & inutili, che non usi in queste si esercitano. E perciò simili soldati sono spesse uolte cagione di grandi uccisioni; & i buoni Capitani sogliono hauere la speranza loro, non nella quantità di molti soldati, ma nella uirtù di pochi combattenti. Queste cose ne dimostrano le historie di quegli antichi, molti de' quali con piccolo esercito, hanno grossissimi eserciti rotti, e dissipati; ne di tal cosa ne fa altri maggiore esempio che i Persiani, i quali sono stati spesse uolte da pochi Greci; ò Romani rotti, benche quasi innumerabili essere si trouassero. Ditemi, chi sarà che dubiti che eglino non siano di natione disegguale alla uostra? Perciochè, io ui ueggio esser tutti Italiani, ò Francesi ò Tedeschi, i quali per fortezza di corpo, e di animo parimente, e per uso d'armi, hauete sempre auanzati tutti gli altri, & i maggiori uostri hanno lasciata di loro sublime gloria per le cose ualorosamente fatte da loro. Ma questi popoli dell'Asia sono stati sempre riputati delicati a guisa di femine.

I primi a disordinarsi in una battaglia sogliono spesso nuocere a tutto l'essercito.

femine, & huomini non atti alla guerra, e massime nell'età nostra, nella quale, se pure haueuano in loro uigore alcuno, per il troppo licentioso uiuer loro, si è da loro al tutto partito. Non osseruano costoro nel campo, e meno nelle battaglie ordine alcuno: ne hanno nelle cose della guerra ne ingegno ne ragione, e temerariamente spargendosi; quasi senz'alcun' arme combattono: temono forte di uenire alle mani e d'affrontarsi d'appresso, e quando finalmente sono costretti a far questo: sono ageuolmente superati. Direi d'intorno a questo molte altre cose, se non si fosse gia fatta la pruoua de i nimici che habbiamo. Percioche, chi è quello che non sappia, che i nimici nostri sono ò Persiani, ò Soriani, i quali spesse uolte da uoi e uinti, & amazzati, hanno tante prouincie perdute? i quali poco fa quiui da uoi assediati, tanto ualorosamente superaste. Ne la stranezza della inuernata, ne le forti mura, ne l'armi hanno gli huomini difesi; che al fine ò morti, ò messi in fuga, non habbiano quasi tutta la Soria perduta; ne è posto punto in dubbio, che quegli erano molto piu ualorosi, che questi co' quali hauete hora a combattere. Quelli eran soldati uecchi, che sotto il Re loro, soggiogarono tutta l'Asia, e finalmente erano stati messi al gouerno della Bithinia, et della Soria, acciochee' guardassero tutto quello, che haueuano gia acquistato. Ma questi, che ci tengono hora assediati, che cosa hanno mai fatta, che meriti d'essere lodata? Quai nimici gagliardi hanno mai superati? Quando usciron mai della Persia per cagion di guerra, se non in questo tempo? Con quali hanno essi fatto guerra, se non co' uicini? che uirtù fu la loro quando assediarono Balduino? Non furon eglino forzati di fuggirsi essendo da pochi de i nostri assaltati? Et essendo qua uenuti, mancò poco, che da una sola compagnia di caualli de' nostri, sotto'l gouerno di Goffredo non fussero superati. Aguaglierò dunque uoi con un esercito cosi poltrone? I quali per cosi lungo uiaggio, per mezo de i nimici uincitori sete quà arriuati, sopportando tutte quelle cose, che si puo credere che huomo possa sopportare? Che mai non fuste da alcuna schiera ritenuti? a i quali pare un gioco il portare armi, e l'assaltare i nimici? Ne si troua quasi alcuno tra uoi, delquale non si possino molte cose honoratamente a luogo e tempo fatte raccontare. Voi oltra ciò, hauete quell'animo nella guerra che i uincitori hauer sogliono, & eglino quello che hanno che restano perdenti. Percioche, hauendoui eglino tante fiate prouati e conosciuti, e se medesimi parimente essendo tante uolte stati rotti da uoi, non sprezzaranno il ualor uostro, ne meno nella poca uirtù loro si confideranno. Ne ui potranno recar paura coloro, i quali hauete piu d'una uolta superati. Andate adunque con quell'animo, che io so che hauete: e mostrate con l'armi a i uostri nimici, che non gli hauete punto per paura ceduto, ne hauete sostenuto che egli habbiano assediata la città, perche uoi ricusaste il combattere: ma che al ualor uostro è stata opposta la prudenza de i uostri Capitani, per ualersi della

uirtù uostra a tempo piu idoneo. Giudichi ciascun di uoi che se egli al fine di questa guerra resterà con la uittoria, sarà posto fine alla carestia, & a i pericoli, saranno quasi spente le nimiche ricchezze, sarà insieme da uoi la Soria tutta soggiogata, si farà l'espeditione della Giudea, e acquistarassi ancora tanta gloria, che sarete giudicati pari a quegli antichi, de' iquali tante cose ualorosamente fatte si leggono, e che le lodi uostre non uerranno per dimenticanza di tempo oscure. Anzi quelli, che dopo questa nostra età uerranno, si stupiranno mentre le cose uostre leggeranno & udiranno, e con lodi grandissime il nome uostro inalzeranno, e massime non ui hauendo a tanta impresa tirati la uoglia del regnare, ne l'auaritia delle ricchezze, ma la pietà, la religione, & il uero desiderio della gloria; Per le quai cose, abbandonata la patria, le mogli, e i figliuoli, non hauete dubitato metterui a tanti e cosi gran pericoli. Degni certamente di essere da ogn'uno anteposti a quelli huomini, che sono per cagion di guerra per eccellenti ricordati: e che dicano tutti che uoi come padri dell'humana generatione per la comune salute di tutti siate nati; & accioche, non per la uita, ma per la lode solamente fusse questa guerra, ma la cosa e hora ridotta in pericolo, se un'honore immortale, & un gran Regno habbiamo a guadagnare, ò uero se habbiamo senza dubbio alcuno a morire. Percioche, lo star qui in questa guisa non è piu possibile, il partire non ci è rispetto a i nimici concesso, i quali hanno serrati tutti i passi, & ne potrebbono ageuolmente mal trattare partendo, essendo dall'armi, dalla carestia, & dal sito de i luoghi assediati. Perche se tentaste la fuga, quai città ui riceuerebbero? Chi saranno quegli che'l passo ui concedino? Donde si hebbero le uittouaglie, lequali a pena tutti insieme & quando erauate uincitori poteuate trouare? hauete uoi speranza nelle gia prese città, lequali (come è costume di Barbari) insieme con la fortuna muteranno ancor la fede? ò se pure staranno ferme, potretele uoi da i nimici difendere? e dentro a quelle rinchiusi, haurete uoi di uettouaglie abondanza? Là onde ui ha la fortuna costretti di ualorosamente co'i nimici combattere, e con le forze uostre, e con l'armi da loro scampare. Imperoche se saremo questa uolta superati, (ilche non permetta Dio, & l'animo mio pauenta di dirlo) non haremo alcun luogo da rifuggire, nessuno potrà dalle crudel mani de' Barbari scampare, & haremo da loro, ò una crudel morte, ò restaremo in una misera seruitù. E le mogli uostre & i figliuoli se alcuno ue gli ha, correranno nella medesima fortuna, perderannosi le lodi con tante fatiche, e con tanti pericoli acquistate. Cancellerassi al tutto nell'Asia il nome Christiano, forse i nimici assalteranno ancora i Greci con l'armi. Perderanno i nostri ogni speranza di poter piu ricuperare il sacratissimo Sepolcro, ne piu di uenire nell'Asia ardiranno. Imperoche, morti uoi, chi resterà a uoi di uirtù pare? Chi sarà che non si spauenti di prendere quel peso, sotto'l quale uoi sete caduti? Chi sarà che pensando al fin uostro,

che piu la Religione e la laude all'altre cose preponga? certamente nessuno, ò pur pochi. Puossi dunque conchiudere, che la rotta uostra, una uergogna grandissima, & la rouina del nome Christiano si tirerà dietro. Vi prego adunque e conforto ualorosi soldati, che di quell'animo siate al combattere, col quale hora di combattere chiedete, della uirtù uostra, delle cose da uoi fatte, e della salute di tutti ricordeuoli, e che ui pensiate, che ui sia sempre la Christianità tutta presente, che publicamente confessi, che tal sarà per l'auenire la sua fortuna, quali sarete uoi nella futura guerra.

EFFETTO.

L'ESORTATIONE del Legato fece grande effetto negli animi de' Capitani, ma maggiore lo fece la necessità nella quale ei si trouauano, peroche abbandonati del soccorso de' Greci, bisognaua disperatamente metterfi a questa impresa. Vennesi finalmente al fatto d'arme, ilquale fu cominciato da' nostri con brauura, e seguitato con ualore, & ancor che il sinistro corno andasse un poco in piega, tuttauia la piega non fu di sorte, ch'ella fosse dannosa. Ma quel, che diede tutta la uittoria fu il soccorso di Tancredi, ilquale uscito della città affrontò il nimico alle spalle, ilquale andato in rotta, lasciò gli alloggiamenti pieni di preda, e de' loro morirono non meno di cinquanta millia, e de' nostri tre millia, a' quali furon fatte honoratissime esequie.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

PARLAMENTO D'VN SACERDOTE DI Natione Francese, fatto all'esercito in su'l monte Olíueto, nel giorno che si doueua dar l'assalto a Gierusalem.

ARGOMENTO.

ERA uenuto l'esercito de' Christiani uittoriosamente tanto innanzi, ancor che con molte difficultà, che non gli restaua altro che la espugnatione di Gierusalem, oue essendo arriuati, & assedia ala, dopo molti giorni si deliberarono di darle l'assalto, & espugnar per forza d'armi, quello che non poteuano (ò con gran difficultà) uincer per assedio, massimamente essendo uicino il soccorso che ueniua d'Egitto, ma stimandosi che fusse santa cosa raccomandarsi a Dio inanzi all'assalto, il giorno inanzi fecero una diuotissima processione, e tutti i soldati scalzi con i Sacerdoti, andorno al monte Oliueto, che era un miglio lontano dall'esercito, cantando Psalmi & Himni, hauendo nondimeno lasciata buona guardia al campo. Et essendo arriuati al monte, un Sacerdote Francese gli confortò a questa impresa come si conueniua ad un Religioso, con questa esortatione.

GLI è necessario o ualorosi soldati, douendo uoi hoggi cominciar cosi santa e gloriosa impresa, che uoi scacciate da uoi tutti gli odij, e tutte le simulationi, e non ui scordiate di quello, che nel uoto uostro hauete promesso, ne della compagnia fatta, & di esso Christo, e piu d'ogn'altra cosa ui douete ricordare di amarui insieme, e perdonare l'uno all'al-

Dimenticarsi l'ingiurie è proprietà di animo generoso.

tro l'ingiurie, tornando tutti amici, perche non è il piu bello, & uero inditio di animo generoso, che il dimenticarsi l'ingiurie, e non solamente perdonare a' nimici, ma fauorirgli, & aiutargli a farsi grandi, e non è alcuna cosa piu brutta, & piu contraria alla gloria della militia, & alle attioni dell'arme, che quando i soldati, che son compagni nella guerra, che debbon fare per Christo, non per speranza di premij humani, ma celesti, & diuini, sono tra loro istessi nimici. Ne uogliate esser cagione delle seditioni, & per picciole cagione perdere il frutto di tante fatiche; ne ui lasciate tanto uincere dall'ira, odio, inuidia, che uoi anteponiate queste crudelissime passioni dell'animo uostro, alla lode, & alla uittoria, per laquale uoi sete fino ad hora messi a tanti pericoli. Percioche, qual cosa puo essere piu contraria, che la discordia de' Capitani, & de' soldati? che mentre l'un con l'altro contende, ne cede al consiglio migliore, la cosa comune si abandona, e si da al nimico facultà di nuocergli, e souengaui che per cagione delle discordie sono stati superati molti Capitani, & assaissimi eserciti, e in uano chiedete a DIO l'aiuto suo, se ubidienti a suoi comandamenti, non tornate tutti in gratia l'un dell'altro; e son certissimo, che le forze de' nimici saranno debili contra quegli, che ciò haranno adempiuto, essendo gia un'altra uolta stati uittoriosi, & hauendo rotte, & superate tante genti: allequali gli Egitij ne di numero, ne di forze si trouano pari, e douete tanto piu uolentieri combattere, quanto sete certi che questa ha essere l'ultima delle fatiche uostre, e haueuate ad assediare quella città, per la quale ricuperare solamente hauete cominciata si gran guerra; laquale essendo presa, non ui resta a fare alcun'altra cosa, che con grandissima laude tornaruene alla patria, a godersi dopo si lunghe fatiche di tanto tempo le mogli, e' figliuoli, e le cose uostre famigliari; & con tanto maggior uoglia, & allegrezza, quanto piu lungamente sete stati da quelle lontani: e molto piu famosi tornerete, che quando ui partisti, & ogn'uno ui amerà, ogn'uno ui loderà, e parimente ui mirerà come cosa marauigliosa, come ricuperatori della Religion di Christo, e come huomini che quasi habbiate trapassato il segno de' mortali, riportando cosi honorato trofeo della uittoria contra i Barbari. Là onde egli è da fare ogni sforzo, che alle uostre opere famose s'aggiunga quest'ultima, di uirtù certo & di felicità; perche altramente si cancelleranno tutte quelle, che cosi ualorasamente hauete fino a questo giorno fatte, e ne seguirà alla gia guadagnata uostra gloria, tal uituperio, che cancellerà in tutto, ò pure in parte offuscherà le lodi acquistate.

EFFETTO.

IL SACERDOTE non haueua a pena finito il suo ragionamento, quando ei si sentì un grido di tutti i soldati, che confermauano il medesimo, & un tenero pianto di quegli, che si confortauano l'un l'altro a non lasciare indietro cosa alcuna, per laquale si potesse ottener questa uittoria,

come

come ultima di tutte le fatiche. Accortisi i Capitani del buon'animo de' soldati non uolsero indugiar l'assalto. Però accostate le macchine alle mura, cominciarono a dar l'assalto alla terra, allaquale non fu fatto nocumento alcuno in quel giorno. Di che sdegnatisi i soldati, non si poteuano dar pace di cosi fatta uergogna, che huomini poco atti alla guerra, hauessero fatto resistenza a' soldati c'haueuano soggiogato tutto il Leuante. Ridato adunque il giorno seguente un nuouo assalto, dopo una lunga difesa fatta da quei di dentro, fu presa la terra, laqual presa fu attribuita piu tosto all'aiuto diuino, che al ualore humano.

ORATIONE DEL PRINCIPE DI FIANDRA, fatta a tutti i Capitani dell'esercito, per deliberare di creare un Re in Gierusalem.

ARGOMENTO.

VINTA e presa Gierusalem, con grandissima mortalità de' nimici, e con estrema lode, del nome Christiano, poi che fu purgata la città, e netta da' corpi morti, ch'erano senza numero, perche i Christiani senza rispetto di sesso ò d'età, haueuano mandato ognuno a fil di spada, e solamente nel tempio e nella piazza ne ne furon morti dieci milia, i Capitani cominciarono a pensare di fare un Re di Gierosolima, che douesse gouernare la città, e tutta la Prouincia. Essendo adunque un giorno radunati insieme i Capitani, & i soldati, & essendo grande in ciascuno il desiderio e l'aspettatione di questo: leuatosi in piedi il Principe di Fiandra, fauellò loro in questa maniera.

OMPAGNI miei, hora si tratta fra noi di una cosa di grande importanza, grande dico, ne se altra cosi grande sia accaduta in tutta questa guerra, e che a discorrerla di maggior prudenza, di piu fede, ò di piu diligenza facesse di mestiero. Percioche, se egli hauesse a darsi il Re a una prouincia pacifica, & solita di uiuere ne' costumi nostri, sarebbe di meno importanza assai, ne si potrebbe imputare a errore uostro, se poi ne seguisse la rouina di tale stato. Ma quì si tratta di dare il Re a quel Regno, ilquale fuor che questa, e poche altre città, è tutto nella potestà de' Barbari; contra i quali se bene tutti uoi combatteste, non gli mancherebbe fauore di altre nationi forastiere, nondimeno tante città si ben con ingegno & diligenza fornite, & tante fortezze, non senza gran pericoli & fatiche grandissime si prenderebbono. Ma quando uoi hauete deliberato di partirui di quì, fuor che pochi che hanno per Capitan loro colui che sarà creato Re, non ui pensiate che il Re d'Egitto (a cui hauete leuata questa città) sia per starsene, ilquale habbiamo gia inteso hauer messo in arme cosi grosso esercito, & non aspettare altro, che l'occasione di uenirci contra. Chi sarà si poco sauio, che non giudichi douersi tra noi eleggere colui, che di prudenza, di fortezza, di cose honoratamente fatte auanzi tutti gli altri, e che altrimenti facendo, sia leuata uia la speranza non solamente di accre-

scere l'Imperio, ma di poter difendere quello, che con somma lode si è a i nimici leuato? Percioche, doue è maggiore il pericolo, doue è maggior il peso della guerra, quiui è da sforzarsi di mettere alla cura di cose di tale importanza uno, a cui si conuenga. Imperò che, altro Nochiero si ricerca alla naue nel mare tranquillo, altro nel fortunoso, & d'altro gouerno hanno bisogno le cose leggieri, che le graui & turbulenti, & massime quelle della guerra, nellequali non si può errare senza danno, & la pena sempre segue la temerità. Dipoi si come spesso gran Capitani hanno con poca gente fatte grandi imprese, cosi i meno eccellenti, benche con gran numero di genti, hanno spesse fiate l'esercito perduto. Se noi hauessimo i Christiani uicini, che noi perdenti potessimo con l'aiuto loro rifarci, et afflitti tornare in piedi, & affaticati ricrearci, haueremo assai meno a temere. Ma eglino son lontani, & noi siamo d'ogn'intorno circondati da' nimici, da i quali se saranno rotti una uolta i nostri, & se una uolta gli assediaranno nella città, che soccorso haranno? che luoghi fuggendo, gli riceueranno, hauendo all'intorno i Barbari? Là onde, considerando uoi tanti pericoli, si conuiene eleggere un Re, che uoi giudichiate che per l'ingegno suo, per fortezza e per sapienza, sia conueneuole a tanti pericoli, e che habbia accompagnata dalla lode della guerra la modestia, e con la fede la clemenza. Percioche, con queste uirtù non meno che con l'armi, gli Imperij grandi si sogliono acquistare, & acquistati conseruare, conciosia che i Re che sono di queste uirtù dotati, non solo da i buoni son amati, ma da i cattiui ancora, mentre si studiano di essere piu amati, che temuti. Se adunque conuiene che i Principi sian per tutto tali nell'arte della pace & della guerra, quanto piu si conuiene in questa prouincia, nellaquale si hanno a ritirare questi Barbari al culto Christiano, all'ubidienza di nuoui Signori, a lasciare i uecchi costumi, & a leggi della uita molto piu aspre, dallaquale sono d'intorno tanti nimici, & tanti pericoli soprastanno? Gia mi detta l'animo, che se uoi dichiarate (ilche non sia) un Re poco atto, mossi ò da odio, ò da compiacenza, dellequai cose douete in ciò essere netti, in una cosa di tanta importanza, che ha da essere la morte de' nostri, la rouina del nome Christiano, quanto ci ha poi grandemente a rincrescere, che sia stato fatto poca stima della comune utilità; quando sentiremo che siano stati qui uinti i nostri, che sia abandonata la religione, e che l'honore con tante fatiche guadagnato, si sia in cosi breue tempo perduto? E saranno forse molti che piu tosto imputeranno le cose che habbiamo fatte fino ad hora alla fortuna, che alla uirtù nostra, & quello che per l'auenire ci auuerrà di male, alla temerità nostra, & meritamente certo. Percioche, qual cosa men si conuiene ad huomo sauio, che alle cose si ualorosamente fatte, dar fine cosi cattiuo? ne sia alcuno che si pensi, che io ciò dica per cagione che io desideri la pompa & fausto regale, & per farmiui con queste parole beneuoli: percioche, non è nell'animo mio tale errore, ne sarà mai, che io mi reputi degno, & meriteuole

Ogni errore nella guerra è dannoso.

Virtù che fanno un Re & un Principe esser amato e riuerito.

teuole di tanto alto grado & di si gran peso. E chiamo in testimonio di ciò non solo Dio, ma gli huomini parimente, come io non desidero regno; e che se bene e' mi fusse dato, io non l'accetarei, & che io ho solo nell'animo di tornarmene alla patria, non ho ad altra cosa riguardo che alla comune utilità, & ho solamente detto questo, accioche, lasciati gli altri da parte, sia eletto un'huomo grande a tanta impresa. Pigliate adunque ui prego in buona parte quelle cose che io ui ho detto, & eleggete co'l partito uostro un Re, dalla uirtù delquale sia non solamente un nuouo Regno conseruato, ma molto piu accresciuto. Perciochè, se così farete, mostrerete che la uostra sia tal uirtù, che non meriti più admiratione che uera gloria.

EFFETTO.

TUTTO l'esercito confermò quanto haueua detto il Principe, ma perche l'ambitione par che sempre ne stimoli gli animi nostri, però non solamente ne popoli per cagione de' lor Principi, ma ne' Principi istessi cominciò à nascere il desiderio di regnare. Là onde, acciò che l'ambitione non hauesse a partorir qualche gran discordia, si diede il carico à quattro huomini, che eleggessero quello, che' giudicauano, piu degno di cotal honore. Conuennero finalmente in Goffredo, ilquale fu accettato allegramente da tutto l'esercito. Et entrato nella chiesa del santo Sepolcro a far le cerimonie della coronatione: il Vescouo di Roma comandò che gli fosse portata una Corona d'oro, per coronarne il Re, laquale essendogli portata e uolendoglila mettere in testa; non la uolse accettare, dicendo che' non era conueneuole ch'un Re del mondo fosse coronato d'oro, doue il Re del cielo era stato coronato di spine, ilqual atto gli arrecò grandissima gloria.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI
DI BENEDETTO ACCOLTI ARETINO.

ORATIONI MILITARI

TRATTE DA GLI OTTO LIBRI DELLE, HISTORIE, DI FIORENZA.

DEL SECONDO LIBRO.

ORATIONE D'VNO DE' SIGNORI, DELLA Signoria di Fiorenza, fatta al Duca d'Athene, che ordinaua farsi Principe assoluto della città, dissuadendolo da questa impresa, mostrando ch'ella non si poteua finire senza adoperar l'arme.

ARGOMENTO.

I PISANI & i Forentini contendeuano insieme sopra la compera di Lucca, ma perche i Pisani uedeuano che i Fiorentini l'otterrebbero per forza di danari come piu ricchi, però eglino si disposero d'ottenerla per forZa d'armi, come molto potenti, e come fauoriti dal Duca di Milano. Cosi mandatoui l'assedio, teneuano Lucca molto stretta, dalquale uolendola i Fiorentini liberare, ancor essi ui mandaron gente, sotto la condotta di Malatesta da Rimini. Costui portandosi poco ualentemente, domandarono aiuto a Ruberto Re di Napoli, ilquale mandò loro Gualteri Duca d'Athene, ilquale arriuò in FiorenZa a punto quando l'impresa di Lucca era del tutto perduta. Con tutto ciò, quei x x. Cittadini, che erano soprastanti alla guerra, l'elessero per Capitano delle lor genti d'arme, e pensandosi che' fosse uenuto il tempo di poter uendicarsi de' lor nimici, con la rouina della patria, e di lor medesimi, persuadeuano il detto Duca a pigliare il possesso libero della città, e farsene Signore a bacchetta. Non bisognò stimolar molto l'ambitioso animo del Duca, però uedendosi egli fauorito da molti nobili, e da molti popolani, cominciò a perseguitar coloro c'haueuano amministrata la guerra di Lucca, & era cominciata a crescer di maniera la sua grandeZza nella città, che quando ei passaua per le strade, il popolo lo salutaua con alte uoci, & i nobili per mostrarsigli affettionati, dipingenan sopra le lor case: la sua arme. Finalmente ei uenne in tanta riputatione, e crebbe tanto la sua autorità, ch'egli fece intendere a' Signori, che contentandosi il popolo, che' fosse Signore assoluto, anch'essi si uolessero contentare; Là onde, la Signoria, uedendo la manifesta rouina della patria, per non mancar del debito suo, mandò a fauellargli in Santa Croce. & uno de' Signori, mostrando di quanto pericolo era quella impresa, e che ella potrebb'esser cagione d'una grandissima guerra, parlò al Duca di questa maniera.

OI VEGNIAMO o Signore a uoi, mossi prima dalle uostre domande, dipoi da i comandamenti, che uoi hauete fatti per ragunar il popolo: perche ci par esser certi, che uoi uogliate straordinariamente ottener quello, che per l'ordinario noi non u'habbiamo acconsentito. Nella nostra intentione è con alcuna forza opporsi a i disegni uostri, ma solo di dimostrarui, quanto sia per esserui graue il peso, che uoi ui arrecate adosso, & pericoloso il partito, che uoi ui pigliate: accioche, sempre ui possiate ricordare de' consigli nostri, di quelli di coloro, i quali altrimenti non per uostra utilità, ma per sfogar la rabbia loro ui consigliano. Voi cercate far serua una città, laquale sempre è uiuuta libera: perche la Signoria che noi concedemmo gia a i Reali di Napoli, fu compagnia, & non seruitù. Hauete uoi considerato, quanto in una città simile a questa importi, e quanto sia gagliardo il nome della libertà? ilquale forza alcuna non doma, tempo alcuno non consuma, & merito alcuno non contrapesa? Pensate Signore quante forze sieno necessarie a tener serua una tanta città, quelle che forastiere uoi potete sempre tenere, non bastano, di quelle di dentro uoi non ui potete fidare: perche quelli che ui sono hora amici, e che a pigliar questo partito ui confortano, come eglino haranno battuti con l'autorità uostra i nimici loro, cercaranno come possin spegnere uoi, e farsi Principi loro. La plebe nellaquale uoi confidate, per ogni accidente (benche minimo) si riuolge: in modo che in poco tempo uoi potete tenere d'hauere tutta questa città nimica: ilche fia cagione della rouina sua, & uostra, ne potrete a questo male trouar rimedio, perche quei Signori possono far la loro Signoria sicura, che hanno pochi nimici, i quali, tutti ò con la morte, ò con l'esilio è facile spegnere: ma ne gli uniuersali odij, non si trouò mai sicurtà alcuna, perche tu non sai, donde ha a nascere il male, e chi teme d'ogni huomo, non si può assicurare di persona. Et se pur tenti di farlo, t'aggraui ne' pericoli, perche quelli che rimangono, s'accendono piu nell'odio, & sono piu apparecchiati alla uendetta. Che il tempo a consumar i desiderij della libertà non basti, è certissimo: perche s'intende spesso quella essere in una città da coloro riassunta, che mai la gustarono, ma solo per la memoria che ne haueuano lasciata i Padri loro l'amauano, e perciò quella ricuperata con ogni ostinatione, e pericolo conseruano. Et quando mai i Padri non l'hauessero ricordata, i Palagi publici, i luoghi de' Magistrati, l'insegne de' liberi ordini la ricordano: lequali cose conuiene che siano con grandissimo desiderio da' cittadini conosciute. Quali opere uolete uoi, che sieno le uostre, che contrapesino alla dolcezza del uiuere libero, ò che faccino mancare gli huomini del desiderio delle presenti conditioni? non se uoi aggiugnessi a questo imperio tutta la Toscana, e se ogni giorno tornassi in

Quei Signori fanno la lor Signoria sicura, che hãno pochi nimici

questa città trionfante de' nimici nostri: perche tutta quella gloria non sarebbe sua, ma uostra: & i cittadini non acquistarebbero sudditi, ma conserui: per i quali si uedrebbero nella seruitù raggrauare. Et quando i costumi uostri fussero santi, i modi benigni, i giudicij retti, a farui amare non basterebbero. Et se uoi credeste, che bastassero, ue n'ingannareste: perche ad uno che è auuezzo a uiuere sciolto, ogni catena pesa, & ogni legame lo stringe, ancora che trouare uno stato uiolento con un Principe buo no sia impossibile: perche di necessità conuiene, ò che diuentino simili, ò che presto l'uno, per l'altro rouini. Voi hauete dunque a credere, ò d'hauer a tenere con massima uiolenza questa città, allaqual cosa le cittadelle, le guardie, gli amici di fuora molte uolte non bastano: ò d'esser contento a quella autorità, che noi ui habbiamo data. A che noi ui confortiamo, ricordandoui, che quel dominio è solo durabile, ch'è uolontario, ne uogliate (acciecato d'un poco d'ambitione) condurui in luogo, doue non potendo piu alto salire, siate con grandissimo danno uostro, & nostro di cader necessitato.

Il dominio uolõtario solamẽte è durabile.

EFFETTO.

QVESTE parole non mossero punto l'ostinato, & ambitioso animo del Duca, anzi rispose ch'egli non era inchinato a questo, ma lo faceua per essere pregato di continouo da' cittadini a pigliar la Signoria, aggiugnendo molte ragioni in sua difesa, con sciogliere quelle, sopra lequali s'era fondato l'Oratore. Il Duca in somma poco considetamente prese lo stato di Firenze, lo gouernò con crudeltà, e lo perdè con uergogna. Perche i suoi portamenti, e quei de' suoi ministri furon tali, che prouocatosi cõtra l'odio di tutta la città, dopo l'hauer fatto morire acerbamente i suoi ministri, lo cacciarono fuori della città, facendogli rinuntiare là uerso il Casentino, a tutte le ragioni, ch'egli hauesse, o potesse hauere sopra lo stato di Firenze.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE D'VN CITTADIN FIORENTINO ALLA SIGNORIA *di Firenza, persuadendo i Signori a riparare a certi inconuenienti grandissimi, che poteuan partorire nella città qualche guerra ciuile, perche essendo intrinseca nimicitia tra gli Albizi, Ricci, Buondelmonti, Strozzi & altre potentissime famiglie, però elle cercauan sempre d'abbassarsi e d'amonirsi l'una l'altra, e benche queste cose procedessero per uia di ragion ciuile, tutta uolta, ei si uedeua che gli era per uscirne un grande incendio di guerra intestina, e quel, che si ordinaua per legge, non s'hauesse poi a dichiarar con l'arme. Però alcuni cittadini da bene, uedendo quasi le scintille e fiamme di questo fuoco, appiccate ne' nobili, e nei plebei, però adunatisi in Santo Pietro Scheraggio, fecion consulto d'andare alla Signoria, e parte dolersi de' modi di coloro per i quali cominciauano a nascere i tumulti, parte per esortargli a spegnere il fuoco prima che 'si facesse maggiore, & uno di loro alla presenza de' Signori parlò di questa maniera.*

DVBITA-

VBITAVANO molti di noi, Magnifici Signori, d'esser insieme (ancora che per cagione publica) per ordine priuato, giudicando potere ò come presontuosi esser notati, ò come ambitiosi condennati: ma considèrato poi, che ogni giorno, & senza alcun riguardo molti cittadini per le loggie, e per le case, non per alcuna publica utilità, ma per loro propria ambitione conuengono, giudicammo poi che quelli, che per la rouina della Republica si restringono, non temono, che non haueßero ancora da temere quelli, che per bene, & utilità publica si ragunano, ne quello, che gli altri si giudichino di noi ci curiamo, poi che gli altri quello, che noi possiamo giudicare di loro, non istimano. L'amore che noi portiamo, Magnifici Signori, alla patria nostra, ci ha fatti prima restringere, & hora ci fa uenir da uoi, per ragionar di quel male, che si uede gia grande, et che tuttauia cresce in questa nostra Republica, per offerirci presti ad aiutarui a spegnerlo: ilche ui potrebbe (ancora che l'impresa paia difficile) riuscire quan do uoi uogliate lasciare indietro i priuati rispetti, & usare con le publiche forze la uostra autorità. La commune corruttione di tutte le città d'Italia, Magnifici Signori, ha corrotta, & tuttauia corrompe la nostra città, perche dapoi, che questa prouincia si trasse di sotto alle forze dell'Imperio, le città di quella (non hauendo un freno potente, che le correggesse) hanno, non come libere, ma come diuise in sette, gli stati, e gouerni loro ordinati. Da questo sono nati tutti gli altri mali, tutti gli altri disordini, ch'in esse appariscono. In prima non si trouaua tra i loro cittadini, ne unione; ne amicitia, se non tra quelli, che sono di qualche sceleratezza contra la patria, ò contra i priuati commessa consapeuoli. Et perche in tutti la religione, & il timor di Dio è spento, il giuramento, & la fede data tanto basta, quanto l'utile, di che gli huomini si uagliono, non per osseruarlo, ma perche sia mezo a potere piu facilmente ingannare, & quanto l'inganno riesce piu facile, e securo, tanto piu loda, e gloria se ne acquista. Per questo, gli huomini nociui sono come industriosi lodati, & i buoni come sciocchi biasimati. Et ueramente nella città d'Italia tutto quello, che puo essere cor rotto, e che puo corrompere altri, si raccozza, i Giouani sono ociosi, i Vecchi lasciui, & ogni sesso, & ogni età è piena di brutti costumi, a che le leggi buone, e per esser dalle usanze cattiue guaste, non rimediano. Di quì nasce quella auaritia, che si uede ne' cittadini, e quello appetito, non di uera gloria, ma di uituperosi honori, dalquale dipendono gli odij, le inimicitie, i dispiaceri, le sette, da lequali nascono morti, esilij, afflittioni di buoni, & esaltationi di tristi. Perche i buoni confidatisi nella innocentia loro; non cercano, come i cattiui, di chi straordinariamente gli difenda, & honori, tanto che indifesi & inhonorati rouinano. Da questo essempio nasce l'amore

delle parti, e la potenza di quelle. Perche i cattiui per auaritia, & per ambitione, i buoni per necessità le seguono. Et quello (che è piu pernitioso) è uedere come i motori, e principi di esse l'intentione, e fine loro con uno pietoso uocabolo adhonestano, perche sempre (ancora che tutti siano alla libertà nimici) quella ò sotto colore di stato d'ottimati, ò di populari difendendo opprimono. Perche il premio, ilquale della uittoria desiderano è, non la gloria dell'hauer liberata la città, ma la sodisfattione d'hauer superati gli altri, & il principato di quella usurpato, doue condotti non è cosa si ingiusta, si crudele, ò auara, che fare non ardischino. Di quì gli ordini, e le leggi, non per publica, ma per propria utilità si fanno. Di quì le guerre, le paci, e le amicitie, non per gloria commune, ma per sodisfattion di pochi si deliberano. E se l'altre città sono di questi disordini ripiene, la nostra n'è piu, che alcun'altra macchiata, perche le leggi, gli statuti, gli ordini ciuili non secondo il uiuere libero, ma secondo l'ambitione di quella parte, ch'è rimasa superiore si sono in quella sempre ordinati, & ordinano. Onde nasce, che sempre cacciata una parte, e spenta una diuisione, ne surge un'altra. Perche quella città, che con le sette piu, che con le leggi, si uol mantenere, come una setta è rimasa in essa senza oppositione, di necessità conuiene, che fra se medesima si diuida; perche da quelli modi priuati non si puo difendere, i quali essa per sua salute prima haueua ordinati. Et che questo sia uero, l'antiche, e moderne diuisioni della nostra città lo dimostrano. Ciascun credeua (distrutti che furono i Ghibellini) che i Guelfi dipoi lungamente felici, & honorati uiuessero. Nondimeno dopo poco tempo i Bianchi, & i Neri si diuisero. Vinti dipoi i Bianchi, non mai stette la città senza parti, hora per fauorire i fuorusciti, hora per le inimicitie del popolo, e de' grandi sempre combattemmo. E per dar ad altri quello, che per noi medesimi di accordo possedere ò non uoleuano, ò non poteuano, hora al Re Roberto, hora al fratello, hora al figliuolo, & inultimo al Duca d'Athene la nostra libertà sottomettemmo. Nondimeno, in alcun stato mai non ci riposiamo, come quelli, che non siamo mai stati d'accordo a uiuere liberi, e d'esser serui non ci contentiamo. Ne dubitiamo (tanto sono i nostri ordini disposti alle diuisioni) uiuendo ancora sotto l'obbedienza del Re, la Maestà sua ad uno uilissimo huomo nato in Agobio posporre. Del Duca d'Athene non si debbe per honor di questa città ricordare: il cui acerbo, e tirannico animo ci doueua far saui, & insegnare a uiuere: nondimeno come prima fu cacciato, noi hauemmo l'armi in mano, e con piu odio, e maggior rabbia, che mai alcun'altra uolta insieme combattuto hauessimo, combattemo, tanto che l'antica nobilità nostra rimase uinta, e nell'arbitrio del popolo si rimise. Ne si credette per molti, che mai alcuna cagione di scandalo, ò di parte nascesse piu in Firenze: sendo posto freno a quelli, che per la loro superbia, & insupportabile ambitione pareua, che ne fussero cagione. Ma e' si uede hora per isperienza, quanto l'oppenione de gli huomini è fallace, & il giudicio

falso:

falso: perche la superbia, e l'ambitione de' grandi non si spense, ma da' nostri Popolani fu loro tolta, i quali hora secondo l'uso de gli huomini ambitiosi, d'ottener il primo grado nella Republica crearono, ne hauendo altri modi ad occuparlo che le discordie, hanno di nuouo diuisa la città, & il nome Guelfo, & Gibellino, ch'era spento, e ch'era bene non fusse mai stato in questa Republica risuscitano. Egliè dato di sopra (accioche nelle cose humane non sia nulla ò perpetuo, ò quieto) che in tutte le Republiche siano famiglie fatali, le quali naschino per la rouina di quelle. Di queste la Republica nostra piu che alcun'altra è stata copiosa: perche non una, ma molte l'hannò perturbata, & afflitta, come fecero i Buondelmonti prima, & gli Vberti. Dipoi i Donati, & i Cerchi: & hora (o cosa uergognosa, e ridicola) i Ricci, e gli Albizi la perturbano, e diuidono. Noi non ui habbiamo ricordati i costumi corrotti, e l'antiche, e continoue diuisioni nostre per sbigottirui, ma per ricordarui le cagioni d'esse, e dimostrarui, che come uoi ue ne potete ricordare, noi cene ricordiamo, e per dirui, che l'essempio di quelle non ui debbe far difidare di poter frenar queste: per che in quelle famiglie antiche era tanto grande la potenza loro, e tanti grandi i fauori ch'elle hà ueuano da i Principi, che gli ordini, e modi ciuili a frenarle non bastauano. Ma hora che l'Imperio non ci ha forza, & il Papa non si teme, e che l'Italia tutta, e questa città è condotta in tanta ugualità, che per lei medesima si puo reggere, non ci è molta difficultà. Et questa nostra Republica massimamente si puo (non ostante li antichi essempi, che ci sono in contrario) non solamente mantenere unita, ma di buoni costumi, e ciuili modi riformare: pure che uostre Signorie si dispongbino a uolerlo fare. A che noi mossi dalla carità della patria, non d'alcuna priuata possessione, ui confortiamo. Et benche la correttione di essa sia grande, spegnete per hora quel male, che ci ammorba, quella rabbia, che ci consuma, quel ueleno, che ci uccide: & imputate i disordini antichi non alla natura delli huomini, ma a i tempi, i quali sendo uariati, potete sperare alla nostra città, mediante i migliori ordini, miglior fortuna: la malignità della quale si puo con la prudenza uincere ponendo freno all'ambitione di costoro, & annullando quelli ordini, che sono delle Sette nutritori, & prendendo quelli, che al uero uiuere libero, e ciuile sono conformi. Et siate contenti piu tosto farlo hora con la benignità delle leggi, che differendo con il fauor dell'armi gli huomini siano a farlo necessitati.

Molte famiglie par che naschino per la rouina de le loro patrie.

EFFETTO.

SIGNORI, mosfi dall'autorità di questo cittadino, che come geloso della salute della patria, consigliaua cose utilissime, e spinti ancora da quello, che egli no haueuano prima pensato in loro medesimi; diedero ordine di riparare a gli inconuenienti, che poteuano nascere per cagione di queste Sette. Però eglino diedero il carico a molti cittadini, i quali hauendo l'occhio a riparare alle cose presenti, non prouidero punto alle future, anzi aperse-

ro loro tanto larga, e tanto facile strada, che l'ultime sette furon molto peggiori del le prime, di maniera che per questa cagione s'accese cosi fatta guerra ciuile nella città di Firēze, che ella penò parecchi anni a arder, sēza che ui si potesse mettere rimedio.

PARLAMENTO D'UN PLEBEO FIORENTINO, *a molti altri della plebe, esortandogli a pigliar l'armi contra i nobili, e liberarsi dalla Tirannia, ch'essi usauano contra loro.*

ARGOMENTO.

LA Plebe minuta di Fiorenza, e per sua propria natura instabile e furiosa, & instigata da molti cittadini, haueua fatto nella città molte arsioni e molte ruberie, di che la città haueua molto patito, onde coloro che erano stati autori di queste ribalderie, dubitauano (quietate le cose) non esser puniti, e d'essere abbandonati da quei cittadini, che gli haueuano mossi a questo. Ma la fortuna per fauorirgli, messe loro dinanzi un'altra occasione di far peggio di prima, e questa fu, che i Cittadini che erano soprastanti all'Arti che gouernauano i manifattori, e dauan loro che lauorare, non gli pagauano secondo che' meritauano, & usauano uerso di loro molte ingiustitie, quando per sorte si richiamauano all'Arte de' loro maestri, da i quali, non si potendo la Plebe difender con ragioni, si dispose gouernarsi con l'arme, & adunatasi insieme, consultarano di togliere lo stato a' cittadini, e liberarsi dal sospetto che gli haueuano di non esser gastigati de' malefici passati. Cosi mentre che' pensauano a' casi loro, un plebeo de' piu arditi parlò a gli altri di questa maniera.

E NOI haueßimo a deliberare hora se si hauessero a pigliar l'armi, ardere, & rubbare le case de' cittadini, e spogliare le Chiese, io sarei un di quelli, che lo giudicarei partito da pensarlo, & forse approuarei, che fusse da preporre una quieta pouertà a un guadagno pericoloso: ma perche l'armi sono prese, & molti mali sono fatti, e mi pare, che s'habbia a ragionare, come quelle non si habbiano a lasciare, & come de' mali commeßi ci possiamo aßicurare. Io credo certamente, che quando altri non ci insegnasse, che la neceßità ci insegni. Voi uedete tutta questa città piena di rammarichi, & d'odio contra di noi, i cittadini si ristringono: la Signoria è sempre co i magistrati, crediate, che si ordiscono lacci per noi, & nuoue forze contro le teste nostre s'apparecchiano. Noi debbiamo per tanto cercare due cose, & hauer nelle nostre deliberationi duoi fini. L'uno, di non poter esser dalle cose fatte da noi ne' proßimi giorni castigati, l'altro di potere con piu libertà, & piu sodisfattione nostra, che per il passato, uiuere. Conuienci per tanto, (secondo, che a me pare) a uolere, che ci siano perdonati errori uecchi, farne de' nuoui, raddoppiando i mali, & l'arsioni, & rubberie multiplicando, & ingegnarsi a questo hauer di molti compagni, perche doue molti errano, nessuno si castiga: & i falli piccioli si puniscono, i grandi, & i graui si premiano. Et quando molti patiscono, pochi cercano di uendicarsi: perche l'ingiurie uniuersali con piu patienza, che le particolari, si sopportano. Il multiplicare adunque ne' mali ci farà piu facilmente trouare perdono, & ci darà la uia ad hauer quelle cose, che per la libertà

Doue molti errano, nessuno si gastiga.

nostra

nostra d'hauer desideriamo: Et parmi, che noi andiamo ad un certo acquisto: perche quelli, che ci potrebbero impedire, sono disuniti, & ricchi. La disunione loro per tanto ci darà la uittoria, & le loro ricchezze (quando sieno diuentate nostre) ce la manterrano. Ne ui sbigottisca quella antichità del sangue, che ci rimprouerano: perche tutti gli huomini hauendo hauuto un medesimo principio sono egualmente antichi, & dalla natura sono stati fatti a un modo. Spogliatici tutti ignudi, uoi ci uedrete simili: riuestite noi de le ueste loro, & eglino delle nostre, noi senza dubbio nobili, & eglino ignobili parranno: perche solo la pouertà, & le ricchezze, ci disaguagliano. Duolmi bene, che sento come molti di uoi delle cose fatte per conscienza si pentonò, & delle nuoue si uogliano astenere: & certamente gliè uero, che uoi non sete quegli huomini, che io credeuo, che uoi foste. Perche ne conscienza, ne infamia ui debbe sbigottire: perche coloro che uincono, in qualunque modo uinchino, mai non ne riportano uergogna, & della conscienza noi non debbiamo tener conto: perche doue è (come è in noi) la paura della fame & delle carcere, non puo, ne debbe quella dell'inferno capire. Ma se uoi noterete il modo del procedere de gli huomini, uedrete tutti quelli, che a ricchezze grandi, & a gran potenza peruengono, ò con frode, ò con forze esserui peruenuti: & quelle cose dipoi ch'eglino hanno ò con inganno, ò con uiolenza usurpate, per celar la bruttezza dell'acquisto, quelle sotto falso titolo di guadagno adhonestano. Et quelli, i quali ò per poca prudenza, ò per troppa sciocchezza fuggono questi modi, nella seruitù sempre, & nella pouertà affogano: perche i fedeli serui sempre sono con serui, & gli huomini buoni sempre sono poueri, ne mai escono di seruitù, se non gli infedeli, & audaci: & di pouertà, se non i rapaci, & fraudolenti: perche Dio, & la natura ha poste tutte le fortune de gli huomini loro in mezo: lequali piu alle rapine, che all'industria, & alle cattiue, che alle buone arti sono esposte. Di quì nasce, che gli huomini mangiono l'un l'altro, & uanno sempre col peggio chi puo meno. Debbesi adunque usar la forza quando ce n'è data occasione, laquale non puo a noi esser offerta dalla fortuna maggiore, sendo ancora i cittadini disuniti, la Signoria dubbia, i magistrati sbigottiti, talmente, che si possono auanti, che si unischino, & fermino l'animo, facilmente opprimere: d'onde, ò noi rimarremo al tutto Prencipi della città, ò n'haremo tanta parte, che non solamente gli errori passati ci fieno perdonati, ma harémo auttorità di potergli di nuoue ingiurie minacciare. Io confesso questo partito esser audace & pericoloso: ma doue la necessità strigne, è l'audacia giudicata prudenza: & del pericolo nelle cose grandi gli huomini animosi non tennero mai conto: perche sempre quelle imprese, che con pericolo si cominciano, si finiscano con premio: & d'un pericolo mai non si uscì senza pericolo, ancora ch'io creda, doue si ueggia apparecchiare le carcere, i tormenti, & le morti, che sia da temere piu lo starsi, che cercare d'assicurarsene, perche nel primo i mali sono certi, &

La ricchezza e la pouertà fa parer gli huomini nobili ò ignobili.

Il nõ seruar fede e'l rubare, son le uie a farsi liberi e ricchi.

Nelle cose grandi nõ si deue tener conto de' pericoli.

nell'altro dubbij. Quante uolte ho udito io dolerui dell'auaritia de' uostri superiori, & dell'ingiustitia de' uostri magistrati? hora è tempo non solamente di liberarsi da loro, ma da diuentar in tanto loro superiori, ch'eglino habbiano piu a dolersi, & a temer di uoi, che uoi di loro. L'oportunità, che dall'occasione ciè porta, uola, & in uano quando è fuggita, si cerca poi di ripigliarla. Voi uedete le preparationi de' uostri auuersarij: preoccupiamo i pensieri loro, & qual di noi prima ripiglierà l'armi, senza dubbio sarà uincitore con rouina del nimico, & essaltatione sua: d'onde a molti di noi ne risulterà honore, & securtà a tutti.

EFFETTO.

ERANO gli animi della plebe inchinati a far male da per loro medesimi, ma questa oratione gli fece inchinatissimi, e gli accese di maniera, che non fu mai possibile quietargli, per fin che non hebbero liberamente in mano il gouerno della città. Però che sentendo i Signori questa congiura della plebe, presero un plebeo, e per uia di tormenti gli fecero confessare i disegni del popolo. Laqual cosa, come ella fu intesa dalla plebe minuta, tutta ripiena di furore e di sdegno, corse armata alla piazza, e costringendo i Signori a uscire uergognosamente di palazzo, dopo l'hauer commesso molti mali, & abruciato le case di molti cittadini in diuersi luoghi di Firenze, prese finalmente la tenuta della città, e la somma del gouerno fu data a Michele di Laudo pettinatore di lana, il quale scapigliato, e scalzo si trouaua hauer in mano la bandiera del popolo. Costui attendendo alla riforma della città, diede tal saggio di se medesimo, che ordinando molte cose per commodo della città, mostrò, che anch'egli haueua qualche obligo con la natura, benche con la fortuna n'hauesse pochissimo. Ma questo fauor popolare durò poco, perche cominciando la ple be a discordar da se medesima, & hauendo bisogno di guadagnare, lasciò il gouerno a' nobili, ma con tutto questo, i Signori le portaron sempre rispetto, & andauan ritenuti nel fare loro ingiuria nessuna.

ORATIONI DEL QVINTO LIBRO.

ORATIONE DI MESSER RINALDO DE GLI Albizi fuoruscito di Fiorenza al Duca di Milano, per mouerlo a far guerra a' Fiorentini.

ARGOMENTO.

FRANCESCO *Spinola, che era stato uno de' primi c'haueua messo Genoua sua patria, sotto alla Signoria del Duca Filippo, uedendo non solamente esser mal rimunerato dal Duca, ma continuamente esser tenuto a sospetto, si dispose di torglila, e ridurla alla sua prima libertà. Così, successogli il pensiero felicemente il dì di San Giouanni Battista, ne cacciarono il Rettor nuouo, che u'haueua mandato il Duca, & uccisero il uecchio. Questa ribellione di Genoua, fu cagione che i Fiorentini, & i Venetiani pigliassero ancora in lega i Genouesi, e si rallegrauano che le forze del Visconte s'andassero debilitando, delle quali, eglino haueuan gran timore, e cominciarono a entrare in speranza di poterlo tenere a freno. Ma M. Rinaldo de gli Albizi, che nella ritornata del esilio di Cosimo de' Medici, era stato bandito con molti altri cittadini, uedendo il mondo perturbato, e parendogli che il Duca di Milano hauesse giusta occasione di romper la guerra a' Fiorentini; entrato in speranza di ritornar nella patria per forza d'arme, si deliberò di tentar l'animo del Duca, & andato a Milano con molti altri banditi Fiorentini, gli parlò a questa maniera.*

E NOI Gia tuoi nimici ueniamo hora confidentemente a supplicar gli aiuti tuoi per ritornar nella patria nostra, ne tu, ne alcun'altro, che considera le humane cose, come elle procedono, e quanto la fortuna sia uaria, se ne debbe marauigliare, non ostante, che delle passate, delle presenti attioni nostre, e teco per quello, che gia facemmo, e con la patria, per quello, che hora facciamo, possiamo hauer manifeste, e ragioneuoli scuse. Niuno huomo buono riprenderà mai alcuno, che cerchi di fendere la patria sua, se in qualunque modo ei la difenda. Ne fu mai il fine nostro d'ingiuriarti, ma si bene di guardare la patria nostra dell'ingiurie: di che te ne puo essere testimonio; che nel corso delle maggior uittorie della lega nostra, quando noi ti conoscemmo uolto ad una uera pace, fummo piu desiderosi di quella, che tu medesimo. Tanto che noi non dubitiamo d'hauer mai fatto cosa, da dubitare di non poter da te qualunque gratia ottenere, e ne anche la patria nostra si puo dolere, che noi ti confortiamo hora a pigliar quelle armi contra lei, dalle quali con tanta ostinatione la difendemo. Perche quella patria merita essere da tutti i cittadini amata, laquale egualmente tutti i suoi cittadini amà, non quella, che postposti tutti gli altri, pochißimi n'adora. Ne sia alcuno, che danni l'armi in qualunque modo contra la patria mosse, perche le città ancor che sieno corpi misti, hanno con i corpi semplici somiglianza, e come in questi nascono molte uolte infermità, che senza il ferro, ò fuoco non si possono sanare: cosi in quelle molte uolte sorgono tanti incouenienti, che un pio, e buono cittadino, ancor che il ferro ui fusse necessario, peccarebbe molto piu a lasciarle incurate, che curarle. Quale adunque puote essere malatia maggiore ad un corpo d'una Republica che la seruitù? quale medicina è piu da usare necessaria, che quella che da questa infirmità la solleui? Sono solamente quelle guerre giuste, che sono necessarie, e quelle armi sono pietose, doue non è alcuna speranza fuora di quelle. Io non so qual necessità sia maggiore, che la nostra, ò qual pietà possa superar quella, che tragga la patria sua di seruitù. E certissimo per tanto la causa nostra esser pietosa, e giusta: ilche debbe essere, e da noi e da te considerato. Ne per la parte tua questa giustitia manca, perche i Fiorentini non si sono uergognati dopo una pace con tanta solennità celebrata, essersi co' Genouesi tuoi ribelli collegati, tanto che se la causa nostra non ti muoue, ti muoua lo sdegno, e tanto piu ueggendo l'impresa facile. Perche non ti debbono sbigottire i passati essempi, doue tu hai ueduto la potenza di quel popolo, e l'ostinatione alla difesa: lequali due cose ti douerebbero ragioneuolmente ancora far temere, quand'elle fussero di quella medesima uirtù, che allhora. Ma hora tutto il contrario trouerai: perche, qual potenza uuoi tu che sia in una città che habbia da se nuoua-

mente scacciata la maggior parte delle sue ricchezze, e della sua industria? quale ostinatione uuoi tu che sia in un popolo, per si uarie, e nuoue inimicitie disunito? laqual disunione è cagione, che ancora quelle ricchezze, che ui sono rimase, non si possono in quel modo, che allhora si poteuano, spendere: perche gli huomini uolentieri consumano il loro patrimonio, quando ei ueggono, per la gloria, e per l'honore, e stato loro proprio consumarlo: sperando quel bene racquistar nella pace, che la guerra loro toglie, non quando quello egualmente nella guerra, e nella pace si ueggono oprimere, hauendo nell'una a sospettare l'ingiuria de' nimici, nell'altra l'insolenza di coloro, che commandano, & a i popoli nuoce molto piu l'auaritia de' suoi cittadini, che la rapacità de gli nimici, perche di questa si spera qualche uolta uedere il fine, dell'altra non mai. Tu mouevi adunque l'armi nelle passate guerre contra tutta una città, hora contra una minima parte d'essa le muoui. Veniui per torre lo stato a molti cittadini, e buoni, hora uieni per torlo a pochi, e cattiui. Veniui per torre la libertà ad una città, hora uieni per rendergline. Et non è ragioneuole, che in tanta disparita di cagione, ne seguino pari effetti, anzi è da sperare una certa uittoria, laquale di quanta fortezza sia allo stato tuo, facilmente lo puoi giudicare, hauendo la Toscana amica, e per tale, e tanto obligo obligata, della quale più nell'imprese tue ti uarrai, che di Milano. E doue altra uolta quello acquisto sarebbe stato giudicato ambitioso, e uiolento, al presente sarà giusto, e pietoso stimato. Non lasciare per tanto passare questa occasione, e pensa, che se l'altre tue imprese contra quella città ti partorirono con difficultà, spesa, & infamia, questa t'habbia con facilità utile grandissimo, e fama honestissima a partorire.

A una Republica et a un popolo è piu nociua l'auaritia de' suoi cittadini, che la rapacità de gli strani.

EFFETTO.

EI NON era necessario, che messer Rinaldo s'affaticasse molto a persuadere al Duca, che pigliasse la guerra contra i Fiorentini, perche egli u'era inchinatissimo per un certo odio ereditario, c'haueuano i Duchi di Milano uerso la città di Firenze. Moueualo a questa guerra ancora il fresco sdegno, preso per l'ingiuria riceuuta dell'acordo fatto co' Genouesi, tutta uia, la consideratione delle passate spese, de' pericoli corsi, e la memoria delle fresche perdite, e le uane speranze de' fuorusciti, lo sbigottiuano, e non lo lasciauano bene risoluere. Nondimeno, per mostrar di non hauer poca cura de' fuorusciti, e per poter uedere alla giornata quel, ch'egli hanesse a fare, comandò a Nicolo Piccinino, che assaltasse la riuiera di Leuante, e facesse uicina a' confini di Pisa tutta la guerra ch'ei poteua. Ilquale uenendo insino a Lucca, mise gran sospetto a' Fiorentini, che dubitauano di maggior mouimenti, e s'apparecchiarono alle difese.

RAGIONAMENTO D'UN GENTIL'HUOMO Lucchese, fatto al popolo di Lucca, per eccitarlo a difender la città contra i Fiorentini.

ARGOMENTO.

NICCOLO *Piccinino condottiere delle genti del Duca di Milano, era uenuto a Lucca con un grosso esercito, domandando il passo a' Fiorentini per passare nel Regno, sotto colore d'andare a*

soccorrere

soccorrere il Re d'Aragona. I Fiorentini facendo marciare le loro genti in quel di Pisa, fecero alto a S. Gonda, e negarono il passo alle genti del Piccinino. Costui deliberando di passar per forza, occupò sproveducamente certe castella, & ultimamente posero l'assedio a Barga. L'esercito Fiorentino che per fino all'hora non hauea fatto motiuo alcuno, per rispetto e riuerenza del Papa, messo da parte ogni rispetto, si dispose non solamente di soccorrer Barga, ma ancora danneggiare il paese de' Lucchesi. Et appiccato un fatto d'arme a Barga, tra il Piccinino e l'esercito Fiorentino, il Piccinino fu rotto, e fu per forza leuato dall'assedio. I Venitiani in questo mentre, parendo loro che'l Duca hauesse rotta la Lega, mandarono un gran numero di gente in Ghiara d'Adda, onde il Duca fu costretto a richiamare il Piccinino di Toscana, il che fu cagione che' Fiorentini hauessero piu comodità di seguitare l'impresa di Lucca. Così ripresi i loro Castelli, & occupata Massa, e Serezana, diedero il guasto al paese di Lucca, non perdonando a cosa alcuna che si soglia fare contra i nimici. I Lucchesi, uedendosi abbandonati dal Duca, e scorgendo che malamente si potauano difendere contra le forze de' Fiorentini, si fortificarono dentro alla città con quelle forze che furon loro piu possibili, ma dubitando che'l popolo come d'animo mobile, e uile, fastidito dall'assedio, non apprezzasse piu la sua propria saluezza, che la libertà d'altri, e non constringesse i Lucchesi a qualche dannoso e biasimeuole accordo co' nimici, però eglino chiamatolo in piazza per accenderlo alla difesa della terra, & all'odio de' nimici, uno de' piu antichi cittadini parlò loro di questa maniera.

Oi douete sempre hauere inteso, che delle cose fatte per necessità, non se ne debbe, ne puote loda o biasimo meritare, per tanto se uoi ci accusaste credendo, che questa guerra, che hora ui fanno i Fiorentini, noi ci la hauessimo guadagnata, hauendo riceuute in casa le genti del Duca, e permesso, che elle gli assalissero, uoi di gran lunga ui ingannereste. Et ui è nota l'antica nimicitia del popolo Fiorentino uerso di uoi, laquale non le nostre ingiurie, non la paura loro ha causata, ma si bene la debolezza uostra, e l'ambitione loro, perche l'una da loro speranza di poterui opprimere, l'altra gli spinge a farlo. Ne crediate, alcuno merito uostro gli possa da tal desiderio rimouere, ne alcuna uostra offesa gli possa ad ingiuriarui piu accendere, essi però hanno a pensare di torui la libertà, uoi a difenderla, e delle cose che essi, e noi a questo fine facciamo, ciascuno se ne puo dolere, e non marauigliare. Dogliamoci per tanto che ci assaltino, che ci espugnino le terre, che ci ardino le case, & guastino il paese. Ma chi è di noi si sciocco, che se ne marauigli? perche se noi potessimo, noi faremo loro il simile, ò peggio. E s'eglino hanno mossa questa guerra per la uenuta di Nicolo, quando bene ei non fusse uenuto, l'harebbero mossa per un'altra cagione. E se questo male si fusse differito, ei sarebbe forse stato maggiore. Si che questa uenuta non si debbe accusare: ma piu tosto la cattiua sorte uostra, e l'ambitiosa natura loro, ancora che noi non poteuamo negare al Duca, di non riceuere le sue genti, & uenute che elle erano, non poteuamo tenerle, che elle non facessero la guerra. Voi sapete che senza l'aiuto d'un potente, noi non ci possiamo saluare, ne ci è potenza, che con piu fede, o con piu forza ci possa difendere, che il Duca. Egli ha renduta la libertà, egli è ragioneuole, che la mantenghi, e gli a perpetui nimici nostri è stato sempre nemicis-

Delle cose fatte per forza, non se ne riporta, ne biasimo, ne loda.

simo. Se adunque per non ingiuriare i Fiorentini, noi haueßimo fatto sdegnare il Duca, haremmo perduto l'amico, e fatto il nimico piu potente, e piu pronto alla nostra offesa. Si che gli è molto meglio, hauer questa guerra con l'amore del Duca, che con l'odio la pace. E debbiamo sperare, che ci debbia trarre di quei pericoli, ne' quali ci ha messo, pure che noi non ci abbandoniamo. Voi sapete con quanta rabbia i Fiorentini piu uolte ci habbino assaltati, e con quanta gloria noi ci siamo difesi da loro e molte uolte non habbiamo hauuto altra speranza, che in Dio, e nel tempo, e l'uno, e l'altro ci ha conseruati, e se allhora ci defendemmo, qual cagione, è che hora non ci debbiamo difendere? Allhora tutta Italia ci haueua loro lasciati in preda, hora habbiamo il Duca per noi, e debbiamo credere, che i Venetiani saranno lenti alle nostre offese, come quelli, a i quali dispiace che la potenza de i Fiorentini accresca. L'altra uolta i Fiorentini erano piu sciolti, & haueuano piu speranza d'aiuti, e per loro medesimi erano piu potenti; e noi erauamo in ogni parte piu deboli: per che allhora noi difendeuamo un tiranno, hora difendiamo noi, allhora la gloria della difesa era d'altri, hora è nostra: all'hora questi ci assaltauano uniti, hora disuniti ci assaltano, hauendo piena di loro ribelli tutta Italia. Ma quando queste speranze non ci fussero, ci debbe fare ostinati alle difese una ultima necessità. Ogni nimico debbe esser da noi ragioneuolmente temuto: perche tutti uorranno la gloria loro, e la rouina nostra, ma sopra tutti gli altri ci debbono i Fiorentini spauentare: perche a loro non bastarebbe l'ubbidienza, & i tributi nostri con l'imperio di questa nostra città. Ma uorrebbero le persone, e le sustanze nostre, per poter col sangue la loro crudeltà, e con la robba la loro auaritia satiare: in modo che ciascuno di qualunque sorte gli debbe temere. E però non ui muouino il ueder guastati i nostri campi, arse le nostre uille, e occupate le uostre terre: perche se noi saluiamo questa città, quelle di necessità si salueranno: se noi la perdiamo, quelle senza nostra utilità si sarebbero saluate: perche mantenendoci liberi, le puo con difficultà il nimico nostro possedere, perdendo la libertà, noi in uano le possederemo. Pigliate adunque l'armi, e quando uoi combattete, pensate il premio della uittoria uostra essere la salute non solo della patria, ma delle case, e de' figliuoli uostri.

EFFETTO.

L'VLTIME parole di costui furon dette con tanta efficacia, e con tanta caldezza d'animo, che destando ne' Lucchesi un'insolito ardore di difenderſi, diſſero unitamente, che uoleuano prima perder la uita, che abbandonarſi, ò trattar accordo alcuno, che in una minima parte haueſſe a macchiare la loro libertà. Coſi apparecchiate tutte quelle coſe, che fanno per la difeſa d'una città, aſpettauano di moſtrar ualoroſamente, quanto eglino haueuano in odio chi gli uoleua far ſerui. Ma perche l'eſercito de' Fiorentini non perdeua tempo, & andaua ogni hora ſtringendogli, però ei deliberarono di chiedere aiuto al Duca di Milano. Coſi andati auanti a lui, fecero di maniera con preghi, e con

lacrime,

lacrime, che il Duca si piegò a dar loro soccorso, benche fu spinto piu dall'odio portato a' Fiorentini, che dalla compassione hauuta de' Lucchesi.

ORATIONE DI NERI DI GINO CAPPONI nel Senato di Venetia, offerendo a' Venetiani da parte de' Fiorentini, soccorso grandissimo per la guerra che gli haueuano co'l Duca di Milano.

ARGOMENTO.

Il Duca Filippo Visconte, faceua guerra co' Venetiani per cagione di Brescia e di Verona, non potendo egli sopportare che le fossero sotto il dominio di Venetia, & hauendole assediate, le teneua di maniera strette, che si credeua che tra poco tempo elle si douessero arrendere. I Venetiani uedendo le lor cose in Lombardia andare ogni hor di male in peggio, furono costretti per questa cagione a domandar aiuto a' Fiorentini, i quali non gli uolsero imitare nel negarli aiuto, come essi haueuan fatto a loro nell'impresa di Lucca, ma scordatisi ogni sdegno, mandarono Neri Capponi ad offerire loro il Conte Francesco Sforza, con buon numero di gente, & a concorrere al terzo della spesa della guerra. Così egli entrato in Senato, fauellò con grande allegrezza di tutti a questa maniera.

VELLI miei Signori, Serenissimo Prencipe, furono sempre d'openione, che la grandezza del Duca fusse la rouina di questo stato, e della loro Republica, e così, che la salute d'ambedue questi stati fusse la grandezza uostra, e nostra: se questo medesimo fusse stato creduto dalle Signorie uostre, noi ci trouaremo in miglior conditione, e lo stato uostro sarebbe sicuro da questi pericoli, che hora lo minacciano. Ma perche uoi ne i tempi, che doueui, non ci hauete prestato ne aiuto, ne fede, noi non habbiamo potuto correre presto a gli rimedij del mal uostro, ne uoi poteste esser pronti al dimandargli, come quelli, che nell'auuersità, & prosperità nostre ci hauete poco conosciuti, e non sapete, che noi siamo in modo fatti, che quello, che noi amiamo una uolta, sempre amiamo, e quello ch'odiamo una uolta, sempre odiamo. L'amore, che noi habbiamo portato a questa uostra Serenissima Signoria, uoi medesimi lo sapete, che piu uolte hauete ueduto per soccorrerui ripiena di nostri danari, & di nostre genti la Lombardia. L'odio che noi portiamo a Filippo, è quello, che sempre portaremo alla casa sua: lo sa tutto il mondo: ne è possibile, che un'odio antico per nuoui meriti, o per nuoue offese facilmente si cancelli. Noi erauamo, e siamo certi, che in questa guerra ci poteuamo star di mezo con grado grande col Duca, e con non molto timor nostro, perche se bene e' fusse con la rouina uostra diuentato Signor di Lombardia, ci restaua in Italia tanto del uiuo, che noi non haueuamo a disperarci della salute: perche accrescendosi potenza, e stato, s'accresce ancora nimicitie, & inuidia, dalle quali cose suole dipoi nascere guerra, e danno. Conosceuamo ancora quanta spesa

Odio antico, non si cancella ageuolmente cō beneficij nuoui.

Chi accresce stato s'acquista nimicitie & inuidia.

fuggendo le presenti guerre fuggiuamo, quanti imminenti pericoli ci euitauamo, e come questa guerra, che hora è in Lombardia, mouendoci noi, si potrebbe ridurre in Toscana. Nondimeno tutti questi sospetti sono stati da una antica affettione uerso di questo stato cancellati, & habbiamo deliberato con quella medesima prontezza soccorrere lo stato nostro, che noi soccorreremo il nostro, quando fusse assaltato. Perciò, i miei Signori giudicando, che fusse necessario prima, che ogni altra cosa soccorrere Verona, e Brescia; e giudicando senza il Conte non si poter far questo, mi mandarono prima a persuader quello al passare in Lombardia, & a far guerra in ogni luogo: che sapete, che non è al passar del Pò obligato, ilquale io disposi mouendolo con quelle ragioni, che noi medesimi ci ui mouiamo, & egli come gli par essere inuincibile con l'armi, non uuole ancora esser uinto di cortesia: e quella liberalità che uede usar a noi uerso di uoi, egli l'ha uoluta superare, perche sa bene in quanti pericoli rimane la Toscana, dopo la partita sua, & ueggendo, che noi habbiamo postposto alla salute uostra i pericoli nostri, ha uoluto ancora egli posporre a quella i rispetti suoi. Io uengo adunque ad offerirui il Conte con VII. mila caualli, & XI. mila fanti parato a ire a trouar il nimico in ogni luogo: priegoui bene, e così i miei Signori egli ui priega, che come il numero delle genti sue trapassano quelle, con lequali per obligo debbe seruire, che uoi ancora con la uostra liberalità lo ricompensiate: accioche, quello non si penta d'esser uenuto a seruitij uostri, e noi non ci pentiamo d'hauerlo confortato.

EFFETTO.

NERI fu ascoltato da tutti i Senatori, non altrimenti che s'ei fosse stato un'Oracolo, e s'accesero tanto gli animi per le sue parole; che essi non lasciarono rispondere al Doge, come è costume di quel Senato, ma leuatisi tutti in piedi, e lagrimando per tenerezza dissero, che non sarebbon mai per dimenticarsi una si fatta cortesia, e che la città di Venetia, saria commune non meno a' Fiorentini, che a' proprij Venitiani. Finite queste accoglienze, che furono honoratissime, si cominciò a consultare del modo del passare del Conte, perche u'erano quattro strade, e tutte quattro erano difficilissime, non dimeno eleggendo la piu facile, e la piu sicura, che fu pel Bolognese, e pel Ferrarese, uenendo il Conte con le genti per questa strada, e passando in Padouana, s'unì con l'essercito Venitiano.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI

Milanesi al Conte Francesco Sforza, ingiuriandolo di parole, per hauer egli fatto pace co' Venitiani loro perpetui nimici.

ARGOMENTO.

Morto Filippo Duca di Milano, i Milanesi fecero loro Capitano il Conte Francesco Sforza, perche gli difendesse contra i Venitiani. Costui aspirando alla Signoria di Milano, dopo la rotta

che egli diede a' Venitiani a Caravaggio, fece pace con loro, con conditioni che i Venitiani rihaueßero i prigioni & alcune terre perdute in quella guerra, & eglino haueßero a soccorrere il Conte, fin che si fosse impadronito di Milano. Hauendo i Milanesi inteso questo accordo, non meno inaspettato, che molto nociuo, cominciarono a sbigottirsi terribilmente, e ciascuno ad un medesimo modo si lamentaua del Conte, ilquale prima contra il lor uolere haueua preso il possesso di Pauia, & hora nel piu bello della uittoria gli haueua abbandonati, e fatto pace con i capitalissimi nimici loro; Per tanto, i gentil'huomini, i popolari, & insino alle donne, lamentandosi e piangendo, chiamauano il Conte, disleale e traditore. E benche eglino, non credeßero di rimouerlo da questo suo proposito, non dimeno gli mandarono Ambasciadori, per uedere con che animo ei gli raccogliesse, e con che ragioni difendesse, questa sua sceleratezza, uno de' quali, parlò di questa maniera.

Ogliono coloro, i quali alcuna cosa desiderano da alcuno impetrare, co' prieghi, premij, o minaccie assalirlo, accio mosso o dalla misericordia, o dall'utile, o dalla paura a fare, quanto da lor si desidera, condescendere: ma ne gli huomini crudeli, & auarissimi, secondo l'openione loro potenti, non ui hauendo quelli tre modi luogo alcuno, indarno s'affaticano coloro, che credono ò co i prieghi humiliarli, o con i premij guadagnarli, ò con le minaccie sbigottirgli. Noi per tanto conoscendo al presente (benche tardi) la crudeltà, l'ambitione, e la superbia tua, ueniuamo a te, non per uolere impetrare alcuna cosa, ne per credere d'ottenerla, quando bene noi la domandassimo. Ma per ricordarti i beneficij, che tu hai dal popolo Milanese riceuuti, e dimostrarti con quanta ingratitudine tu gli hai ricompensati, acciò che al meno fra tanti mali che noi sentiamo, si gusti qualche piacere per rimprouerartigli. E ti debbe ricordare benissimo, quali erano le conditioni tue dopo la morte del Duca Filippo. Tu eri del Papa, e del Re nimico: tu haueui abbandonati i Fiorentini, & Venitiani de' quali e per il giusto, e fresco sdegno, e per non hauere quelli piu bisogno di te, eri quasi nimico diuenuto: trouauiti stracco dalla guerra, l'haueui hauuta con la Chiesa con poca gente, senza amici, senza danari, e priuo d'ogni speranza di poter mantenere gli stati tuoi, e l'antica tua riputatione, dalle quali cose facilmente cadeui, se non fusse stata la nostra semplicità, perche noi soli ti riceuemmo in casa, mossi dalla riuerenza haueuano alla felice memoria del Duca nostro, col quale hauendo tu parentado, e nuoua amicitia, credeuamo, che ne' suoi heredi passasse l'amor tuo, e che se a' beneficij suoi s'aggiugneßero i nostri, doueße questa amicitia non solamente essere ferma, ma inseparabile, e perciò alle antiche conuentioni Verona, o Brescia aggiugnemmo. Che piu poteuamo noi darti, e prometterti? e tu che poteui, non dico da noi, ma in quei tempi da ciascuno, non dico hauere, ma desiderare? Tu per tanto riceuesti da noi uno insperato bene, e noi per ricompenso riceuiamo da te uno insperato male. Ne hai differito insino ad hora a dimostrarci l'ini-

I preghi, i premii e le minaccie, so no i mezi da impetrar le cose che si domãdano a qualch'uno.

EFFETTO.

BENCHE le parole de' Milanesi fossero molto mordaci, e da fare andare in colera ogni patientissimo animo, tuttaui a il Conte non si dimostrò in modo alcuno d'essersi alterato per quelle, anzi disse, che donaua loro tutte quelle ingiurie, e che quando ei fosse stato in presenza di Giudici, che senza odio hauessero uoluto giudicare, egli harebbe mostrato, che tutto quello, ch'egli haueua fatto, l'haueua fatto con grandissima ragione, & haueua fatto a loro quello, che essi dopo la uittoria di Carauaggio haueuano cercato di fare a lui. Cosi partitisi gli ambasciadori, senza hauer fatto profitto alcuno, se ne tornarono a Milano, doue intendendo, che Francesco s'apparecchiaua d'offendergli, anch'essi s'apparecchiarono alle difese.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI LORENZO DE' MEDICI A CCC. cittadini Fiorentini, dolendosi che la patria sua, per sua cagione douesse essere oppressa dalla guerra.

ARGOMENTO.

LA Congiura de' Pazzi contra i Medici, nella quale restò morto Giuliano, e ferito Lorenzo, hauendo hauuto quel fine, che sogliono hauere quasi tutte le congiure, & essendo stati i congiurati miseramente morti e strasciati, fu cagione che si mouesse una guerra di fuori, poi che quella di dentro non haueua hauuto quel fine, che si speraua da chi la cominciò. Onde quelle genti che ueniuano uerso Fiorenza per dar soccorso a' congiurati, sentito il successo, se ne tornarono in dietro, & Papa Sisto IIII. & il Re Ferrando, i quali fauoriuano la parte nimica a' Medici, uedendo che non era riuscita la cosa di dentro, in secreto, si pensarono finirla con aperta guerra. La onde, hauendo l'uno e l'altro messe le sue genti in arme, & in oltre hauendo il Papa scommunicati i Fiorentini, l'inuiarono uerso Fiorenza, dicendo publicamente che non uoleuano altro, se non che i Fiorentini cacciassero Lorenzo, ilquale solo haueuan per nimico. I Fiorentini uedendosi uenire tanta guerra adosso s'apparecchiauano alle difese, e Lorenzo sentendo per publica fama, che la guerra si faceua per lui, ragunò i piu segnalati cittadini della città, a i quali (dolendosi di questa auuersità) parlò di questa maniera.

O NON so, eccelsi Signori, & uoi magnifici cittadini, s'io mi doglio con uoi delle seguite cose, ò s'io me ne rallegro. E ueramente quando io penso con quanta fraude, con quant'odio io sia stato assalito, & il mio fratello morto, io non posso fare non me ne contristi, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima non me ne dolga. Quando io considero dipoi con che prontezza, con che studio, con quale amore, con quanto unico consenso di tutta la città, il mio fratello sia stato uendicato, & io difeso, conuiene non solamente me ne rallegri, ma in tutto me stesso essalti, e glorij. Et ueramente se la esperienza m'ha fatto conoscere, come io haueua in questa città piu nimici, che io non pensaua, m'ha ancora dimostro, come io ci haueua piu feruenti, e caldi amici, che io non credeua. Son forzato adunque a do-

lermi con uoi per l'ingiurie d'altri, e rallegrarmi per i meriti uostri: ma sono ben stretto a dolermi tanto piu dell'ingiurie, quanto elle sono piu rare, piu senza essempio, e meno da noi meritate. Considerate magnifici cittadini, doue la cattiua fortuna haueua condotto la casa nostra, che fra gli amici, fra i parenti, nella Chiesa non era sicura. Sogliono quelli, che dubitano della morte, ricorrere a gli amici per aiuto: sogliono riccorrer a i parenti, e noi gli trouauamo armati per la distruttione nostra. Sogliano risuggire nelle Chiese quegli, che per publica; o per priuata cagione sono perseguitati. Adunque da chi gli altri sono difesi, noi siamo morti. Doue i Parricidi, gli assassini sono securi, i Medici trouarono gli ucciditori loro. Ma Dio (che mai per l'adietro non ha abbandonata la casa nostra) ha saluati ancora noi, & ha presa la difensione della giusta causa nostra: perche, quale ingiuria habbiamo noi fatta ad alcuno, che se ne meritasse tanto desiderio di uendetta? Et ueramente questi, che ci si sono dimostri tanto nimici, mai priuatamente non gli offendemmo: perche se noi gli hauessimo offesi, non haurebbero hauuto commodità di offender noi. S'eglino attribuiscono a noi le publiche ingiurie, quando alcuna ne fusse stata loro fatta (che non lo so) eglino offendono piu uoi, che noi, piu questo palagio, e la maestà di questo gouerno, che la casa nostra: dimostrando, che per nostra cagione uoi ingiuriate: & immeritamente i cittadini uostri. Il che è discosto al tutto da ogni uerità: perche noi quando hauessimo potuto, uoi quando noi hauessimo uoluto, non l'haremo fatto: perche chi ricerchera bene il uero, trouerà la casa nostra non per altra cagione con tanto consenso essere stata sempre essaltata da uoi, se non perche ella si è sforzata con l'humanità, liberalità, co i beneficij uincere ciascuno. Se noi adunque habbiamo honorati gli strani, come haremo noi ingiuriati i parenti? Se si sono mossi a questo per desiderio di dominare (come dimostra lo occupare il palagio, uenire con gli armati in piazza) quanto questa cagione sia brutta, ambitiosa, e dannabile da se stessa si scuopre, e si condanna. Se l'hanno fatto per odio, & inuidia c'haueuano all'auttorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Et ueramente quelle auttoritadi meritano di essere odiate, che gli huomini s'usurpano, non quelle che gli huomini con la liberalità, humanità, e magnificenza si guadagnano. Et uoi sapete, che mai la casa nostra salse a grado alcuno di grandezza, che da questo palagio, e dall'unito consentimento uostro non ui fusse spinta. Non tornò Cosimo mio auolo dall'esilio con l'armi, e per uiolenza, ma col consenso, & unione uostra. Mio padre uecchio, & infermo non difese gia egli contro a tanti nimici lo stato, ma uoi con l'auttorità, e beniuolenza uostra lo difendeste. Non harei io dopo la morte di mio padre, sendo ancora si puo dire un fanciullo, mantenuto il grado della casa mia, se non fussero stati i consigli, e fauori uostri. Non harebbe potuto, ne potrebbe reggere la mia casa questa Republica, se uoi insieme con

lei non l'haueste retta, e reggesti. Non so io adunque qual cagione d'odio si possa essere il loro contro di noi, o qual giusta cagione dell'inuidia. Portino inuidia a gli loro antenati, i quali con la superbia, e l'auaritia s'hanno tolta quella riputatione, che i nostri si hanno saputa con studij quegli contrarij guadagnare: ma concediamo, che l'ingiurie fatte a loro da noi siano grandi, e che meritamente eglino desiderassero la ruina nostra: perche uenire ad offendere questo palagio? Perche far lega col Papa, e co'l Re contro alla libertà di questa Republica? perche rompere la lunga pace d'Italia? a questo non hanno eglino scusa alcuna: perche doueuano offendere chi offendeua loro, e non confondere l'inimicitie priuate con l'ingiurie publiche, ilche fa che spenti loro, il male nostro è piu uiuo: uenendoci alle loro cagioni il Papa, & il Re a trouare con l'armi: laqual guerra affermano fare a me, & alla casa mia. Il che Dio uolesse che fusse il uero: perche i rimedi sarebbero presti, e certi, ne io sarei si cattiuo cittadino, che io stimassi piu la salute mia: che i pericoli uostri, anzi uolentieri spegnerei l'incendio uostro con la ruina mia: ma perche sempre le ingiurie, che i potenti fanno, con qualche meno dishonesto colore ricuoprono, eglino hanno preso questo modo a ricoprire questa dishonesta ingiuria loro, pure non di meno, quando uoi credeste altramente, io sono nelle braccia uostre. Voi me hauete a reggere, ò lasciare; uoi miei padri, uoi miei difensori, e quanto da uoi mi farà commesso, ch'io faccia, sempre farò uolentieri: ne ricuserò mai (quando cosi a uoi paia) questa guerra col sangue del mio fratello cominciata, di finirla col mio.

L'ingiurie fatte da gli huomini grã di, son sempre coperte con qualche honesto nome.

EFFETTO.

TRASSERO le parole di Lorenzo le lagrime a circonstanti cittadini, perche elle erano dette con tanto affetto, che ben pareua ch'elle uenissero dalla bocca d'un padre della patria. Per tanto, un di loro gli rispose breuemente che non dubitasse, che si come eglino haueuano uendicato la morte del fratello, e saluato la uita a lui, cosi non mancherebbero per l'auuenire di assicurarlo dalle insidie domestiche. Cosi datogli un numero conueneuole d'huomini braui, per guardia della sua persona, fecero di maniera ch'egli poteua andar sicuro per la città, e negotiare con animo piu riposato la salute della patria. Onde ne seguì, che le guerre che s'haueuano allhora col Papa, non sortirono quello effetto, ch'era desiderato da lui.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,
DELL'HISTORIE DI FIRENZE.

ORATIONI MILITARI DI MONSIGNORE AGOSTINO GIVSTINIANO GENOVESE,

RACCOLTE DA I SEI LIBRI DE' SVOI ANNALI DELLE COSE DI GENOVA.

DEL QVINTO LIBRO.

RAGIONAMENTO DELL'AMBASCIADORE *della città di Bonifacio a' Genouesi, laquale era assediata dal Re Alfonso, chiedendo soccorso per non uenire nelle mani del Re.*

ARGOMENTO.

ESSENDO *morto Ferrando Re d'Aragona, successe nel Regno Alfonso suo figliuolo. Costui, bramando d'acquistarsi gloria con l'arme, piu che conseruarsi quella che sogliono goderfi coloro, che son per natura pacifici, mosse guerra alla Corsica; sapendo quanto quei popoli sieno uolubili, e bramosi di nouità. Così fatta una grossissima armata, occupò Calui, dopo la qual uittoria, aspirando alla Signoria di tutta l'Isola, andò all'assedio di Bonifacio, e strinse gli assediati di maniera, che fecero intendere al Re, che se per tutto il principio di Gennaio, non haueuan soccorso da' Genouesi, s'arrenderebbero, è gli diedero gli ostaggi. Acconsentì il Re, e messa in ordine una fregata, mandarono uno ambasciadore, il quale giunto con presta e felice nauigatione, senza mutarsi di panni o rimettersi altrimenti in ordine, andò in palazzo, & hauuta audienza dal Doge (che era Tommaso da Campo fregoso) e dalla Signoria, parlò di questa maniera.*

E COSE *nostre, & il caso di Bonifacio, Illustrissimo Duce & uoi Magnifici Padri, sono in tale stato & in tal termine, che se uoi con prestezza non ne date soccorso, non ui è modo alcuno, che ci possiamo saluare, & la necessità nostra è di tal sorte, che ancor che l'aiuto & il soccorso uostro s'affretti, & ne sia dato con prestezza, non dimeno noi dubitiamo che non sia tardo, conciosia che il Re Alfonso d'Aragona*

habbia con

habbia con una gagliarda armata, & con un gran numero di Corsi, assediata la uostra fidelissima Colonia per mare, & per terra, & è l'assedio di tal sorte, che ne ha constretti a fare un miserando patto con lui, cioè di darli la città, se prima del giorno delle Calende di Genaio, non haremo hauuto il uostro soccorso, & per sua sicurtà gli habbiamo dato per ostaggi i nostri figliuoli, & ci riputeremo a bonissima fortuna se il Re, così come ci siamo conuenuti, aspettasse che noi gli aprissimo le porte il giorno statuito, ma quando io penso l'amore che portano i padri a' figliuoli, & quando considero l'artificioso ingegno del Re, mi par di uedere, che egli come astutissimo & come cupidissimo di hauer la terra, alquale ancora ogni breue dimora puo leuare l'occasione di far gran cose, alle quali egli intende & aspira, quando io considero che ancora il desiderio c'hanno i padri di rihauere i lor figliuoli, mi par di uedere, che il Re co i padri insieme, non debbano cercar altro, se non che li siano aperte le porte, & per tanto ogni prestezza rimane non troppo sicura. Io per guadagnare un poco di tempo, non ho hauuto rispetto di comparire dinanzi a uoi così mal uestito, & così mal a ordine. come son disceso dalla fusta in terra, senza pur lauarmi il uiso, ne pettinarmi la testa. Vi prego adunque che uogliate dar soccorso al uostro fidelissimo popolo, ò per dir meglio a i uostri figliuoli, & l'aiuto sia di tal sorte, che per espedir quello, si operi giorno & notte, che in uero a far questa opera con negligentia, tanto è come a dare nelle mani dell'inimico i figliuoli uostri, che sapete bene, che noi Bonifacini habbiamo hauuto origine da questa degna città & siamo stati mandati da uoi ad habitare nell'estremità della Corsica ne' confini di Sardigna, nel qual luogo, gia sono passati cento settanta anni, che siamo sempre stati oppressi ò da guerra ò da suspition di guerra ò da insidie, & tradimenti peggiori che la guerra, non dimeno noi ui habbiamo sempre seruata la fede pura, & netta, alla quale siamo obligati, & habbiamo sempre difese le uostre bandiere contra le minaccie de gli inimici, & ben che con pericolo della uita nostra habbiamo fatto resistenza all'arme de' Pisani, all'arme ancora de i Signori di Sardigna, e quelle de' Catelani, & de' Venetiani insieme, c'haueuano congiurato contra di uoi, habbiamo ueduto assediate le nostre muraglie per quel tempo che Giouanni di ualente, era Duce di questa città, & reggeua quella con piu integrità che felicità, & dopo quei tempi, siamo stati battuti di minaccie & di spauenti, & non dimeno siamo sempre stati fermi nella fede. Sauona, Albenga, & Vintimiglia hanno molte uolte ribellato da uoi, & quasi tutta la uostra riuiera ha leuato l'arme in uostro danno, ma il popolo di Bonifacio, ne per promissioni, ne per pericoli quantunque grandi, non si è mai lassato corrompere, & chi uolessi ben considerare la cagione, perche al presente il Re ne è tanto molesto, si trouería che la nostra fede è cagione di questo. Vi prego adunque che diate soccorso alla uostra misera Colonia, laquale perisce per esserui fidele, datele soccorso contra quel Re, ilquale

cosi come che doueria lodare la nostra fede, la uitupera, & uorria uendicare quella, come che fussi una gran sceleritá. Pensate che il fine di questa guerra è quello, che debbe dar giudicio & far proua de i fatti uostri appresso de' forestieri, perche, se noi che siamo uostra Colonia & uostri figliuoli, siamo da uoi abandonati, & siamo dati nel conspetto de' uostri occhi in mano de gli inimici, quale speranza possono hauer di uoi quelle nobili città, alle quali comandate di là dal mare, & sono uostre? Certo non è da credere che Famagosta, Pera, Samastra, Caffa habitate da Tartari, d'Armeni, & da Greci, & distanti di quì per lungo spatio di paese, ui debbano seruar la fede nelle cose dubbie, quando uedranno che noi uostri figliuoli, a uoi tanto uicini, per hauerui seruata la fede, siamo miseramente andati in perditione, & se uoi ne conseruerete, & ne libererete dalle forze di questo potentissimo Re, sarete lodati non solamente di fortezza, ma acquistarete immortal gloria, per cagione c'harete fatto l'ufficio di padri, perche si come noi ui siamo obligati come figliuoli, cosi è cosa conueneuole che impetriamo da uoi quello aiuto & quel soccorso, che naturalmente i padri sono obligati dare a i figliuoli.

EFFETTO.

FV ASCOLTATO l'Ambasciadore uon meno con grandissima attentione, che eon estremo dolore di tutti, di manieta, che il Doge gli rispose, che stesse di buona uoglia, che egli harebbe soccorso a tempo. Cosi messa prestamente in ordine l'armata, la inuiarono uerso Bonifacio. Il che intendendo gli Aragonesi, chiusero la bocca del potto, e posero le guardie all'entrata per impedirla, e teneuano anche in otdine l'esercito in terra, per dare in un medesimo tempo l'assalto alla città, e far il fatto d'arme in mare con l'armata. Ma i disegni de gli Aragonesi furon uani, perche trouando gran difesa alle mura della città, e braua resistenza in mare, forzati dall'impeto de' nimici, bisognò cedere il porto a' Genouesi. Doue entrata l'armata, mise il soccorso in Bonifacio, e nel partirsi poi, si fece brauamente la strada tra' nimici con l'arme.

BREVI PAROLE DI BIAGIO D'ASARETO CAPITANO DEL- *l'armata de' Genouesi, laquale eglino mandauano per soccorrer Gaeta, laquale era strettamente assediata dal Re di Catalogna e di Nauarra, nelle quali esorta i suoi a sperar la uittoria come quelli, che haueuano a combattere con gente poco esperta in mare, ancor che ella fosse molto pratica nelle battaglie di terra, e le parole che egli fece furono di questa maniera, lequali fece leggere in tutte le naui.*

VOI VI *potete persuadere o ualorosi Genouesi, che la uittoria di questa guerra sia uostra, auenga che noi siate nati & alleuati in mare, & hauete a combattere con persone usate in terra, & alle quali la sola uista del mare fa uomito & paura. Et qual è di uoi che non conosca con certezza, che il Re, ilquale si confida assai di se medesimo s'inganni apertamente*

tamente? stimando di douerne spauentare con superbia, & con ferocità di uiso, & con una mostra di gente assai, ma male atta a combattere in mare? douer dico, spauentar uoi huomini forti & auezzi a uincere? Voi potete conoscere d'hauer gran uantaggio per la grandezza & agilità de i uaselli, & sapete certissimamente, che delle cose pertinenti alla marinaria, uoi hauete la pratica e l'arte piu che tutti i popoli del mondo. Sapete ancora che le balestre & le saette, che sono il tutto della guerra maritima, sono appropriate a i Genouesi. Et non crediate che uno huomo (ancor che sia nominato Re) per questo tal nome acquisti le forze di Leone, ò d'Elefante, anzi douete considerare che il Re non è altro se non un huomo alleuato nelle delicatezze, & come si suol dire, nel bambagio, & un huomo che ha bisogno di gran numero di ministri & di seruitori, alquale se li sono leuati i consueti seruitij, senza dubbio assai meno è potente de gli altri, conciosia che non sia consueto ad esercitare ne i piedi, ne le mani, ne le altre parti del corpo, anzi a uiuere in otio, & i Re sanno meglio comandare che operare. Pensate piu presto o compagni che l'armata nimica sia piena di Re, e di persone somiglianti al Re, lequali tutte hanno con loro una grandissima quantità d'oro, di pietre preciose, di uasi d'argento, & di altre cose di gran ualore, lequali tutte saranno (piacendo a Dio) dopo un grande honore, premio della uostra uittoria.

I Re, debbono adoperare piu tosto i consigli del animo, che le forze del corpo.

EFFETTO.

NACQUE negli animi de' soldati una certa insolita letitia, accompagnata con una uiua speranza di uittoria, che e' pareua loro mille anni di uenire a fronte del nimico, & azzuffarsi con lui Della quale pigliando buono augurio il Capitan generale, teneua quasi per certa la uittoria, di maniera, che ei non uolse uenire a nessuno accordo con l'armata del Re, ilquale minacciando, e brauando diceua, che farebbe pentire i Genouesi del loro ardire. Ma i Genouesi attendẽdo piu a far di fatti che a brauar di parole, mostrarono di non tener conto delle sue minaccie, e di non hauer paura di uenire alle mani con la sua gente. Onde cominciato il fatto d'arme, poi che si fu combattuto gran pezza con uaria fortuna; l'armata del Re cominciò, a cedere, & andare in rotta, nella quale oltre alla presa de legni, e de gli huomini, furon fatti anche prigioni i Re di Catalogna, e di Nauarra.

ORATIONE DE GLI AMBASCIADORI GENOuesi al Duca di Milano, inuitandolo a pigliare il gouerno della loro città, per riposarsi dalle guerre ciuili.

ARGOMENTO.

ERA stato fatto Duca di Genoua Paulo Fregoso, il quale era ancora Vescouo della città, il quale, mutando il reggimento libero, in una cruda Tirannia, cominciò uendicandosi hor di questo hor di quello, a bagnar la città di molto sangue ciuile. Per laqual cosa, molti nobili s'usci-

rono di Genoua uoluntariamente, e molti furon banditi. I quali dolendosi della loro misera sorte, e del infelice fatto della città, bramosi della pace e del riposo, si deliberarono di dare il gouerno a un solo Prencipe, e parue loro molto a proposito il raccomandarsi a Francesco Sforza Duca di Milano. In questo mentre, portandosi il Vescouo molto piu crudelmente che non si ricercaua alla dignità sacerdotale, & all'amore e giustitia, che egli doueua hauere verso la patria sua, fece di maniera, che prouocatosi contra l'odio del popolo, fu costretto a cedere alla dignità Ducale, e partirsi secretamente della città. Costui essendo fuori, credette di poter racquistar con la forza quel Principato, che gli hauea dato la sua Patria con amore, e messe insieme certe naui, tentaua di ritornare in Genoua, per forza d'arme. Ma facendogli grandissima resistenza le genti del Duca di Milano, che di gia haueuan preso la piazza & il palazzo, fu finalmente costretto a fuggirsi & abbandonar l'impresa, massimamente hauendo ancora perduto il Castelletto. Impadronitisi adunque i fuorusciti e le genti del Duca, della città e delle fortezze, composte e quietate che furono le cose, si fece deliberatione di mandare ambasciadori al Duca, per giurargli fedeltà, e dargli il gouerno della Republica. Così andati uentiquattro gentilhuomini con grandissima pompa, e riceuuti con incredibile magnificenza, poi che furon riposati, hauuta publica audienza, essendoui ancora presenti le figliuole del Duca, i figliuoli, le nuore, e molte matrone e Senatori Milanesi; Gio. Battista di Guano Dottore in Legge, a cui era stato commesso l'orare, parlò di questa maniera.

A Città nostra, e la Republica Genouese, magnanimo & uittorioso Signore, come che sia stata molti anni tribulata, & affannata dalle ciuili discordie, e tanto dalla tempesta combattuta, che poco è mancato che non sia summersa, considerando, e cercando in che modo potessi rimediare e soccorrere alla calamità, e miseria sua, ha trouato questo solo modo di soccorrere alle cose sue, di trouar dico, un Prencipe, che fusse eccellentissimo in sapientia, in bontà, & in giustitia, e non senza cagione li pareua intendere, che niuna Republica potcua essere amministrata drittamente, la qual fussi gouernata dalla moltitudine, si come la naue non si puo gouernare drittamente da piu nocchieri, ne l'esercito da piu Capitani, ma si come in cielo, che è patria di tutti i buoni comanda un solo Dio, alquale ubidisce tutto il mondo, così nella città che deue essere ben gouernata, è necessario che sia un solo Principe, il quale con ragione, e con consiglio gouerni & indrizzi ogni cosa, e per questa cagione, la città nostra hauendo con l'occhio della mente considerato tutta l'Italia, e tutta l'Europa, non ha trouato ne Re, ne Principe alcuno, eccetto te solo, alquale stimassi esser cosa degna ubidire. Et certo (ilche sia detto senza nota d'arrogantia) che non si troua in questo tempo alcuna altra città, laqual ò per natural sito, ò per grandezza d'animo, ò per splendor d'ingegno ò d'industria; ò per fortezza si possa comparar con noi, per che dal Leuante insino al Ponente, appresso di ogniuno è cosa manifesta; c'habbiamo soggiogato a noi non una sol uolta Principi e Re eccellentissimi, e fioritissime Republiche. Ma siamo nati sotto una infelice constellatione, che si come non possiamo esser uinti da altri, noi uincitori non habbiamo mai potuto, ne possiamo al presente concordarci insieme. Et è proceduta la cosa tanto inanti, che per gli intrinsechi odij,

e per le domestiche uittorie, non manchiamo mai di combattere insieme, per lequali cose finalmente uolendo prouedere e rimediare alla dignità et alle cose nostre, & alquanto respirare, tu solo Eccellentissimo, & ottimo Prencipe ne sei parso degno, alla presentia del quale ueghiamo con unanime & uolontario consenso di tutta la città nostra, pregando tua Eccellentia che sia contenta di accettare il gouerno e la principalità della città, e di tutto il dominio nostro, e che administri, gouerni, & indrizzi ogni cosa secondo la tua uolontà, la tua sapientia, e la tua bontà. Noi certamente conoscemo in te essere tanta giustitia, tanta equità, tanta integrità, e tanta magnificenza, che non comanderai se non cose conueneuoli alla benignità, alla clementia, & alla innocentia tua, laqual cosa se tu considererai con diligenza, intenderai certamente, che a te non puo accadere cosa alcuna ne piu honesta, ne piu utile, ne piu degna che questa, per che tu non dei desiderare cosa alcuna con maggior affetto, che operare e pensare ogni cosa secondo la regola della uirtù. Ecco che a te è offerto occasione di poter dichiarare a ciascheduno la grandezza dell'animo tuo, la sapientia e la giustitia tua, per il che, a te sarà facillima cosa ritornarne alla concordia, & asmorzare gli incendij delle fattioni, & leuar uia le seditioni, e scancellare totalmente da ciascheduno le ingiurie. lequali cose, poi c'harai fatto, certo accrescerai la potentia tua, e come a te Principe potentissimo saranno aggionte le forze nostre, & in mare & in terra, sarai da ogniuno temuto, & ogni cosa farai secondo la uolontà tua. Harai insieme con Genoua tutta la Liguria, non solamente insino al fiume della Macra, ma insino al territorio de' Pisani. Harai la Corsica, Isola nobile e potente. Harai Tasso, Metelino, Sio, Famagosta città nobilissima in Cipri, e nel mar Pontico Amissa, e Caffa in Tartaria, e la città della Tana propinqua al fiume Tanai. Et in tutte queste celeberrime città, che Genouesi hanno fondate in paesi tanto lontani, si uedranno le tue bandiere, e sarà celebrato e magnificato il tuo glorioso nome, e breuemente tu un solo sarai in tanta eccellentia, che i Christiani tutti ti haranno in deuotione come una cosa diuina, a loro mandata dal cielo, e tutte le nationi Barbare e gli nimici del nome Christiano temeranno la tua potentia, come quella d'un tuono e d'un fulgore celeste, & ad ogni tuo appetito potrai crescere il tuo Imperio, e la tua gloria in ogni terra, & in ogni luogo sarà maggiormente illustrata.

SECONDA ORATIONE, FATTA DA VN'ALtro Ambasciador Genouese circa la medesima materia, e questo fu Giouanni di Serra, medesimamente Dottore in Legge, ilquale seguendo al Guano, & allargandosi nelle lodi del Duca, parlò a questo modo.

V' HAI VDITO Eccellentissimo Principe, quel che ha detto il nostro compagno Battista di Guano, ilquale in un grandissimo campo di cose degne di memoria, oppresso dalla grandezza di quelle, è stato, come era necessario, stupefatto. Certo io ricorderei una parte delle tue laudi marauigliose, se non ch'io penso che'l mio dire ti saria molesto, e che tu il comportaresti mal uolentieri, e chi è colui di tanto ingegno, che si possa promettere, potere con breue oratione esplicar quelle cose, lequali se si deueno degnamente riferire, empieranno libri grandissimi? che in uero se noi uorremo narrare le cose che da te son state fatte con prudentia, con giustitia, con fortezza, e con modestia, a noi è necessario trouare uno altro Liuio et un altro Xenofonte, che senza dubbio il gran numero delle tue uirtù eccede l'ingegno de gli scrittori. Et è tanto la lor grandezza che gli animi de gli huomini ancor che siano dottissimi si temeno di scriuerle. Ma delle laudi tue, sono ottimi testimonij non solamente tutte le città, e tutti i popoli della ricca Italia, ma tutta l'Europa, e quasi tutto l'uniuerso mondo, che io non posso credere che sia cantone alcuno, ne in Scithia ne in Sarmatia habitato da mortali, ne in Ponente ne in Leuante, ne a mezo giorno, appresso de i quali non si laudino, e non s'inalzino le tue preclare uirtù, & le tue memorabili uittorie. ha mosso la fama di queste tue uirtù molti remotissimi popoli, ma principalmente noi Genouesi che siamo a te uicini, che sendo la città nostra piu grauemente che mai oppressa dalle fattioni de gli huomini scelerati, in tanto che le leggi, e le ragioni erano ridotte a niente, e la libertà era da lontano bandita, hauuto ricorso al porto: & al rifugio dell'equità, e della mansuetudine tua, come a cosa sicurissima, laqual nostra città non ti ha presentato ne ti ha donato oro, ne gioie, ne preciosa supelletile, ma se stessa con tutte le sue cose. E per tanto prega la bontà tua ottimo Principe, che uogli far ritornare in quella il riposo, le leggi, e la ragione, facci ritornare nella sua sedia la giustitia Regina delle uirtù, acciò che gli huomini da bene che hanno animo di uiuere honestamente conoschino, che tu ne sei dato Signore da Dio omnipotente. Et i cattiui e mal fattori c'hanno sempre paura della giustitia, e della seuerità delle leggi, conoscano e temano la bacchetta tua, come di acerrimo uendicatore

La giustitia è la Regina di tutte le uirtù.

catore dei malfattori, e cosi siano costretti ò d'emendarsi ò d'esser mandati in perpetuo esilio, lequali cose quando harai operato, godi & allegrati di tanto bene; ne pensare che alcuno de i tuoi trionfi, i quali senza dubbio sono grandissimi e celebratissimi, si possa preferire a questa tua diuina laude, che in uero rare uolte tutta la laude della guerra è del Capitano, perche i Colonelli, i capi di squadra, gli huomini d'arme, i pedoni, e tutti quelli che si possono uantare delle lor ferite, ne uogliono la sua parte, e la fortuna ancora (come si crede) signoreggia assai nel fatto della guerra, tal che molte uolte al Capitano è leuato una gran parte della sua laude: ma non sarà alcuno che ti possa leuare niente dell'equità, della mansuetudine, ne della bontà tua, tutto questo bene meritamente sarà tuo, come che sia nasciuto in te, e noi per la tua uirtù liberati da grandissime miserie, e quasi leuati dalla morte, e da te conseruati oltra l'eterna beatitudine, laquale il giustissimo Re de i Cieli ha apparecchiato ai giusti Principi; diremo in tua laude e de i tuoi successori con l'animo piu che con la uoce, per ogni tempo, quel che ha lassato scritto Virgilio, Per fino a tanto che i fiumi descenderanno al mare, & i monti renderanno l'ombra, e le stelle haranno il suo corso, il tuo honore, il tuo nome, e le tue laudi saranno appresso di noi, ma per non tediarte con lunghezza del parlare, piglia ottimo & eccelso Principe, in nome della tua florentissima Republica Genouese, (laqual cosa, & a te, & a noi riesca con felicità e con bene) questa regal bacchetta, piglia questo glorioso stendardo, sotto ilquale i nostri maggiori per li passati tempi hanno conquistato la città di Gierusalem e la città di Cesarea, e sotto ilquale nel mar maggiore, in Tartaria, & in paesi molto lontani hanno soggiogato & acquistato molte città e molte castella, sotto ilquale ancora d'inimici e di Barbare nationi hanno riportato innumerabili uittorie, & uinto in guerra Principi e Re potentissimi, Tu adunque Principe gloriosissimo, con la dignissima consorte tua Bianca, e con i tuoi figliuoli accresci & aggiongi questo stendardo al tuo Imperio. E conciosia che tu per uirtù, per sapientia, e per felicità superi tutti gli altri Principi, mostra lo splendore dell'animo e dell'ingegno tuo, & adopera quello. Questo sarà dono a Dio gratissimo, questa e cosa appartenente all'altezza della gloria tua, questo merita la confidenza, & il buono animo di coloro, che ne hanno fatto uenire dinanzi al conspetto della tua Eccellentia. Piglia ancora le chiaui della nostra città, & il sigillo col quale si sogliono sigillare le lettere nostre publiche, e finalmente piglia & accetta con la fede e con la deuotione de gli animi nostri ogni giurisditione, ogni autorità, & ogni possanza di tutto il dominio nostro.

EFFETTO.

Finito c'hebbero gli Ambasciadori i loro ragionamenti, Francesco Duca di Milano con allegrissima cera fece loro accoglienza, e pigliando le chiaui della città, disse loro che stessero di buono animo, che i Geuouesi non lo conoscerebbero piu per pietoso, e giusto Signore, che per amoreuolissimo padre. Così fatti molti honori a' detti Ambasciadori, gli rimandò a casa, pieni d'allegrezza, e di doni. E preso il gouerno della città, fece armare alquante naui, per gastigar l'insolenza del Vescouo, che a guisa di Corsaro andaua perseguitando le naui Genouesi, hora in Leuante, hora in Ponente Et essendo una uolta raggiunto dall'Ammiraglio del Duca, bisognò ch'ei si salnasse sopra il battello, e andasse in terra. Per tanto liberata Genoua da questa paura, cominciò sotto il gouerno del Duca, a riposarsi dalle guerre ciuili, e uiuere piu quietamente, ch'ella non hauea fatto prima.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI

DI AGOSTINO GIVSTINIANO.

ORATIONI MILITARI DI GALEAZZO CAPELLA,

TRATTE DA GLI OTTO LIBRI DELLE COSE fatte per la restitutione di Francesco Sforza, Secondo Duca di Milano.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE DI MONSIGNOR LAVTRECH A' Milanesi, nel partirsi di Milano, per andare a incontrare l'esercito del Papa.

ARGOMENTO.

PAPA Leone Decimo, e Carlo Quinto Imperadore, haueuano fatto lega insieme, per cacciare i Francesi d'Italia, i quali haueuano tolto al Duca di Milano lo Stato, e lo teneuano guardato con bonissime guardie. Là onde, hauendo questi due Principi adunato un grossissimo essercito, s'auuiauano uerso Milano per far quella impresa, con pensiero che' fosse ageuole poi il cacciargli de gli altri luoghi, espugnato questo. Era gouernator di Milano in quel tempo per nome del Re, Odetto da Lautrech, ilquale hauendo inteso questi mouimenti, e ueduto ch'egli erano di grandissima importanza, haueua fatto buona prouisione di danari, e di soldati per difendersi, e mantener la guerra piu lungo tempo, ch'ei fosse stato possibile. Era gia arriuato Prospero Colonna, general dell'essercito Ecclesiastico, con le sue genti a Parma, per cominciar l'impresa. Ilche inteso da Lautrech, con quelle genti ch'ei potette hauere, si deliberò d'andargli incontra, e di far giornata con seco. Ma perche ei dubitaua che in Milano non fosse qualche tradimento, però egli prima che' si partisse di Milano, chiamato il popolo disse loro da cauallo queste parole.

OSO Per cosa certa, o Cittadini Milanesi, che questi nostri nimici, iquali ardiscono passare nel Milanese contra l'armi d'un Re potentissimo, si confidano piu tosto nell'aiuto d'alcuni di uoi, che nelle lor proprie forze. Perche, com'è egli possibile che Papa Leone, ilquale ne gli anni passati essendo assalito da Francesco Maria Duca d'Vrbino, a pena era in Roma sicuro, hora faccia tanto poco conto della potentia del Re, che muoua l'armi spontaneamente, contra' Franzesi, iquali si sono di nuouo collegati co' Suizzeri? O che Carlo Re de' Romani, mentre che le città

per tutta la Spagna se li ribellano, & ch'egli è in molte guerre Tedesche occupato, ardisca muouer in Italia nuoua guerra? se questi fuoriusciti Milanesi, non solamente di lor medesimi, ma di uoi ancora molte cose non si promettessero? Fondatisi adunque sopra tale speranza, conducono gia le machine & l'artiglierie per combattere le terre, & gia mettono in ordine le fanterie & i caualli, pensando per certo, che poi che la guerra sarà di fuori appiccata, tutte le cose dentro s'habbiano ad empiere di tumulto. Di che io sanza dubbio temerei, se molti non hauessero della perfidia loro gia portate le pene: & altri, che haueuano il medesimo animo, per paura de supplicij non se ne fussero andati. Tal che io posso pensare, che poi che io ne sarò andato alla guerra, quando bene niuna guardia di Franzesi rimanga, non si habbia a trouare alcuno che in Milano faccia mouimento. Ma essendo hora parati a questo effetto Capitani & Soldati, & trouandosi presente il Vescouo Terbellense, & essendo alla amministratione delle faccende & della giustitia preposti il Senato & gli altri magistrati, resta che uoi non solamente stiate nella fede uerso lo inuittissimo Re constanti, ma che faccendo ancora uoti, desideriate la uittoria contra gli aduersarij. Perche se noi (il che Dio non permetta) per sorte restassimo inferiori, uoi per pruoua conosceresté, che differenza fosse dalla Signoria d'uno ricchissimo Re, a quella de gli aduersarij. Percioche, il Re essendo legittimamente Duca di Milano, ha desiderio che questa città si mantenga florida: Quelli con ingiusta guerra cercando imperio per potere predare, niente altro che consumare le uostre facultà desiderano. Et se io, che sono quì uice Re, ho messo mano nelle borse de' priuati, niuno debbe però hauere della fede del Re dubitanza. Perche se io, secondo ch'io spero tornerò uincitore, dell'entrate del Ducato saranno al tempo debito i danari accattati, restituiti. Ma se la cosa andrà altrimente, a me douerrà essere piu graue la perdita del proprio honore & della uita ancora con le facultà del Re, che a uoi quella di pochi danari.

EFFETTO.

NON aspettò risposta alcuna il Capitano, ne in difesa, ne in accusa di nessuno. anzi uscendo di Milano s'auuiò uerso Cremona, con animo d'impedire il passar piu oltre al nimico, il quale di gia haueua battuto due giorni cõtinui le mura di Parma, di maniera che gran parte n'erano andate in terra, e quei di dentro haueuano abbandonato quasi la terza parte della città, e seguendo Prospero Colonna l'impresa prosperamente uenne a fronte al nimico di la dal fiume d'Adda. il che inteso da Lutrech, e uedendo, che malamente poteua stare a petto al nimico, si ritirò in Milano.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO DEL LUTRECH AL SUO *essercito, prima che si facesse il fatto d'arme alla Bicocca.*

ARGOMENTO.

MONSIGNOR di Lutrech, hauendo speso molto tempo e molta fatica per ripigliar Milano, non haueua mai potuto far cosa buona, di maniera, ch'egli uolse il pensiero alla presa di Pauia, la quale era guardata dal Marchese di Mantoua. Intendendo prospero Colonna questa risolutione, mandò al Marchese un presidio di mille soldati Corsi, tutti braui, i quali assicurarono di maniera il Marchese, ch'ei non haueua una minima paura, e dopo questo presidio, si mosse anch'egli di Milano per soccorrer Pauia. Ma il Tesino in quel tempo crebbe si forte per le grandissime piogge, che i Francesi non potettero far progresso alcuno, e'l Signor Prospero fu forzato per la medesima cagione a fermarsi a Binasco, e'l Lutrech, per mancargli le uettouaglie, e' danari, bisognò che si leuasse da Pauia. Cominciarono a tumultuare gli Suizzeri, per cagione che la guerra era mandata in lungo, e non erano pagati, e benche i danari fossero uenuti di Francia, non poteuano però passar nel campo. Per tanto, eglino dissero al Lutrech, ò che gli licentiasse, ò desse loro commodita di combattere, e quantunque l'un partito, e l'altro fosse pericoloso, tuttauia, egli elesse il partito di combattere. Così partitosi con questo animo di Mozonza, se ne uenne alla Bicocca, il qual luogo è tre miglia discosto da Milano, e prima ch'ei si cominciasse il fatto d'arme, parlò a' suoi soldati di questa maniera.

O MI Rallegro assai, soldati fortissimi, che quel, che io ho in tutta questa guerra desiderato, che ne fusse concesso facultà di fare pruoua della uirtù uostra, sia questo giorno riducendo così uoi, auuenuto. Percioche, grande speranza di uittoria nasce le piu uolte dalla prontezza de soldati: laquale a me pare conoscere in uoi grandissima, poi che con tanta instantia hauete domandato facultà di combattere col nimico. Laqual cosa, si come io ho giudicato che non sia da fare temerariamente, così non penso che sia honesto gli animi uostri, come il ferro dal taglio, priuare della prontezza loro: hauendo massimamente a combattere con quel nimico, ilquale uoi hauete due mesi in maniera tenuto assediato, che mai ha hauuto ardire di lasciarsi a pena uedere. Et non è marauiglia. Percioche, in che modo la caualleria Spagnuola & Napolitana, della quale sempre è stato pochissimo conto tenuto, si debbe a uoi agguagliare? I quali in tutti i tempi, appresso tutte le nationi, hauete grandissima lode nella guerra riportata. Che potranno mai fare tre milia Spagnuoli contra uoi, che gli auanzate di numero & di fortezza? Nè ui debbono ancora spauentare i Tedeschi (quantunque quella gente sia sempre stata tenuta ualente) conciosia cosa che questi, che sono nell'essercito nimico, non siano usciti della uera Germania: ma siano stati ragunati nelle montagne di Trento, ne altra uolta mai si siano

La prontezza de' soldati, da gesde speranza a un Capitano di uincere.

in guerra trouati. Il restante della fanteria del contado & popolo Milanese, alquale tanti anni habbiamo comandato, è stato tratto piu tosto per fare essercito, che per seruirsene nel combattere. Che bisogna che faccia mentione del Signor Prospero Colonna loro Capitano? Ilquale come huomo consumato dalla uecchiaia, a niuna cosa nella zuffa piu che al fuggirsi, per uscire delle uostre mani, terrà uolto il suo pensiero? Ricordandosi ne gli anni passati d'essere stato molti mesi prigione del nostro Re, per essergli uenuto con l'armi contra. Che dirò io del Marchese di Pescara Capitano della Fanteria? huomo di timidezza equale, & che poco conto tiene del suo honore? Ilquale poco innanzi essendo stato per giustissime cagioni da Giouanni Cabanneo chiamato a combattere a corpo, a corpo, non ha hauuto mai di uenire alle mani ardimento. Per laqual cosa, soldati miei, col nome di Dio pigliate meco l'armi: & con la fortezza uostra non solamente lo stato di Milano, ma etiandio tutta Italia con questa sola zuffa dalle mani de gli auersarij liberate. In questo modo, al Re grandissimo ornamento, a uoi perpetuo nome, & della uirtù uostra grandissimi frutti guadagnerete.

EFFETTO.

Ancor che i soldati si rincorassero per queste parole, e che gli Suizzeri non hauessero molto bisogno d'esortatione, per essere stati i primi a chieder facultà di combattere, tuttauia il Lutrech non conseguì il desiderato fine di questa impresa. Peroche, appiccato che fu il fatto d'arme, il campo Franzese, non potendo resistere alla uirtù di Prospero, nè al ualor degli Imperiali, fu costretto a piegare, la qual piega, si potette piu tosto chiamar ritirata, che rotta, pero che saluarono l'artiglierie, e la maggior parte delle bagaglie. Morirono in questa zuffa tre mila Suizzeri, e de gli Imperiali ne morirono pochissimi, e de' Capitani un solo, che fu il Conte di Colosiano di Sicilia. Dopo questa giornata, il Lutrech licentiò, gli Suizzeri, disfece il campo, e si mise a difendersi nelle città munite.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI Milanesi a Carlo Quinto Imperadore, pregandolo d'essere sgrauati dall'estorsioni de' danari, ch'erau fatte loro per mantener la guerra.

ARGOMENTO.

I MILANESI per mantener la guerra, erano stati grauemente costretti a pagare grandissime somme di danari, & trouando Anton da Lena, hora un ghiribizo, e hora un'arzigogolo per far danari, haueua ridotto i Milanesi a tale, che per la pouertà cominciauano a cadere in disperatione. Et hauendo mandate gia due uolte Ambasciadori all'Imperadore, a lamentarsi di questo, non haueuano mai potuto cauarne alcuna buona risolutione. E perche i Tedeschi ch'erano nella città, e gli altri soldati usauano molte uiolenze, perche non essendo pagati uoleuano uiuere a discretione, i Milanesi, haueuan gia cominciato a far disegno di ribellarsi, non potendo piu

compor-

comportare le ſceleratezze, le uiolenze, e le grauezze loro imposte. Ma perche la coſa foſſe piu ſcuſabile nel coſpetto del mondo; uolſero la terza uolta farlo intendere all'Imperadore. Coſi mandati gli Ambaſciadori, uno a cui toccò a parlare, gli parlò a queſta foggia.

Oi Habbiamo inuittiſſimo Imperadore, aſſai tēpo è, et per lettere et per oratori ſignificato alla Maeſtà tua le noſtre calamità, lequali ſappimo, ch'eglino partitamente t'hanno dimoſtrato, e detto in quante miſerie noi ſiamo ſtati da tuoi ſoldati condotti. Ma perche noi per ancora non habbiamo ſentito, che alcuno remedio ſi faccia, conſtretti da neceſſità ti mandiamo queſto ultimo oratore, acciochè ſe gli altri ti fuſſeno parſi nel cercare la medicina di tanti mali piu dolci, queſto come ultimo ſcuopra tutta la ferita, acciochè tu non dica di non hauere ſaputo quali & quante miſerie, poi che i tuoi cominciarono a dominare queſto ſtato, noi habbiamo ſopportate: Perche, poi che da noi lungo tempo furono i pagamenti de tuoi ſoldati riſcoſſi, habbiamo tutto l'eſſercito tuo, che uſaua uerſo noi una licentia intollerabile, otto meſi nutrito. Rinouata poi la guerra, & mancando i pagamenti, furono cōſtretti quindici altri meſi ogni giorno per ogni mille fiorini di ualſente contribuire tanti danari, che deſſeno le ſpeſe a due ſoldati, Laqual ſomma arriuò a quattrocentomilia fiorini. Ne fu poſto fine a coſi lungo male, ſe non poi che hauemmo pagato un'altro tributo di trentacinque milia fiorini. Laquale ſomma, perche al tempo ſi poteſſe riſcuotere, fu neceſſario uendere a uil pregio molte poſſeſſioni, per teſtamento a biſogni de poueri laſciate. Et furono in quel tempo tante caſe da ſoldati ruinate, tante Vergini, tante maritate, tante uedoue, tanti fanciulli per non poterſi fare prouedimento di danari, tenuti legati: tanti cittadini per dignità & ricchezze gia ſplendidiſſimi, incatenati da ſoldati, perche faceſſeno danari, morirono, che da niuno fu mai piu lungo & piu miſerabile eſcidio d'altra città ueduto. Perche oltra quelli, i quali dentro & fuori per careſtia del uiuere molti di quelli, iquali non erano ancora mancati, ſolamente con acqua & pane lungo tempo la uita ſoſtentarono. Che biſogna che noi raccontiamo come tutto il contado è guaſto & da contadini abbandonato? A quali per le ſpeſſe ſcorrerie di ſoldati gran tempo è che non rimaſe coſa alcuna da poterſi con eſſa uiui mantenere: talche non per altra cagione tante pernitioſe malattie aſſaltarono lo ſtato di Milano: lequali conſumarono un grandiſſimo numero di noſtri cittadini, & nel contado a pochi la uita laſciarono. Et quelli, che ſcamparono, ſe pure ne furono alcuni, perduta tutta la ſperanza di migliore ſorte, ſene ſono andati in altri paeſi per finire il reſtante della uita in luoghi piu tranquilli. Et eſſendo le coſe in queſto ſtato, habbiamo inteſo, che contra queſta infeliciſſima città ſi prepara, ſi come noi penſiamo che tu ſappia, nuoua guerra. Là onde non

ci essendo restato cosa alcuna, laqual noi per sostenere di nouo le spese della guerra possiamo contribuire, se non l'anima, desideriamo questa conseruare a Dio, come a quello, dalquale l'habbiamo riceuuta: ma perche questo ci sia per qualche tempo concesso, supplichiamo a te inuittissimo Imperadore, & con molte lachrime ti preghiamo, che tu non ci nieghi quella clementia, laquale non saria honesto che al nimico ancora non fusse participata. E stata questa città qualche uolta dominata da gente forestiera: laquale ne casi urgenti delle guerre, ha piu tosto uoluto lasciar lo stato, benche forse con animo, quando sen'offerisse migliore occasione, di tentare la recuperatione di quello, che ruinar noi, ch'alcuna cosa tale non meritiamo. Ma potrà mai l'Imperadore sopportare, che quella Città perisca, laquale per sostentare gli esserciti suoi, non solamente le facultà sue, ma la uita ancora & il sangue tanto tempo ha messo? Et non terrà conto de gli honestissimi prieghi di quel popolo, che qualche uolta s'e uerso lui si bene portato? ne egli, che solo puo, porgere a tanti mali rimedio? Ilquale se non uerrà, o se pure sarà tardo, sentirai poco dopo che quelli, iquali per ancora sono rimasi a Milano, per non potere sopportare piu tanti mali abbandoneranno la patria, & a quelli, che non conoscono andranno domandando il pane, se alcuno si trouerà che darne non recusi: altramente, noi, in guisa di fiere d'herbe ci pasceremo. Laqual cosa senza diminutione della tua laude non potrà auenire. Perche apertamente si dirà che tu sei quello, a cagion di chi noi siamo a tal miserie condotti. Et ti debbi ricordare che tu ancora sei nato mortale: & che Dio t'ha collocato in questa altezza d'Imperio per conseruare & non per destruggere gli huomini, & quando che sia, tu gli hai di tutte le cose a rendere conto.

EFFETTO.

LA risposta che fu fatta loro da l'Imp. fu breue, & irrisoluta, perche ei non disse altro, se non che farebbe prouisione e mostrerebbe in breue quanto egli hauesse a cuore tutto lo stato d'Italia, e particolarmente quel di Milano, ma però non si mise fine all'estorsioni, e grauezze, perche s'elle non erano cosi manifeste come le prime, erano tuttauia cosi palliate, molto graui. Perche Antonio da Leua, trouò un modo da far danari, che pareua piu tollerabile, e questo fu raddoppiare il datio dalle farine, con ordine, che niuno potesse tener farine senon quelli, c'haueuano coperato il Datio, cosi riscotendo solamente da' Dazzieri, non pareua cosi graue al popolo. Cosi con questo trouato, riscotendo molti danari, tenne in piedi lungo tempo la guerra.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,
DI GALEAZZO CAPELLA.

ORATIONI MILITARI DEL REV. CARDINAL BEMBO,

TRATTE DA' DODICI LIBRI DELLE SVE HISTORIE DI VENETIA.

DEL PRIMO LIBRO.

CONSIGLIO DI LVCA PISANI, CONSIgliando il suo Collega, a non muouer guerra alla città di Trento.

ARGOMENTO.

ERA *Signore di molti popoli di Germania, Gismondo fratel di Federigo Imperadore. Costui hauendo hauuto lunga amicitia co' Venetiani, finalmente per leggerissima cagione, anzi per nessuna la roppe, perche, ancor che egli non fosse di sua natura maligno; era però molto facile a credere a maligni. Così, senza proposito alcuno, egli fece metter in prigione, e tor tutte le robe a mercatanti Venetiani, che molti anni di lungo, sotto la fede del lor Signore, erano andati alla fiera di Bolzano, & in oltre, hauea fatto anche discacciar alcuni anni inanzi da l'Alpi coloro, che haueuano comperate le minere dell'argento. E per mostrare, che tutto quel, ch'egli hauea fatto, l'hauea fatto bene; mise in ordine parecchi mila persone, per uenire a' confini de' Venetiani. La Republica hauendo inteso questi pericolosi, ancor che poco accorti monimenti, raccolse le sue genti, e ne fece Capitano il Signor Roberto da San Seuerino, ilquale andando a fronte al nimico, raffrenò quel furore de' Tedeschi, che andaua predando, e ardendo il paese sotto posto al Senato Venetiano. Ma dopo molti auuenimenti di guerra, i Tedeschi mancando loro le uettouaglie, e non essendo pagati da Gismondo, che male ageuolmente potea tenere in piedi questa guerra; si sbandarono, e se ne tornarono alle loro stanze. Di che hauuto nouella il Signor Roberto, & essendogli uenuto fresco soccorso della Marca, e della Romagna, gli era cresciuto l'animo, e facea disegno d'andar piu inanzi, e di porre il campo a Trento, per mostrare a' nimici, che i Venetiani sapeuano, e poteuano guerreggiare anch'essi negli altrui paesi. Communicò questo suo pensiero co' proueditori del Campo, ch'erano Messer Luca Pisani, e Messer Girolamo Marcello, a cui il Pisani per esser uecchio, e mal atto a sostenere i disagi della guerra, rispose dissuadendo l'impresa a questa foggia.*

IO NON STIMO, che sia gioueuole alla Republica nostra, fare impresa alcuna di guerra in questo tempo, prima, perche ei non è uerisimile, che'l campo de Tedeschi; ilquale poco auanti era così fiorito & bello, si sia gia ne gli ultimi luoghi della Magna nascoso, ma è credibile, che non pure si possa richiamarlo & raccozzarlo insieme, ma in pochi dì ancora farlo maggiore, essendo massimamente quei popoli molto pronti a pigliar l'arme, & in tanto pericolo di perdere un luogo opportunissimo ad impedire & fermare le genti, che uenissero d'Italia, Appresso questo, se all'hora le genti nostre furono basteuoli a scacciare i nimici: se però si puo dire, che essi fossero scacciati, & non piu tosto da se stessi pacificamente ritirati: ma concedasi, che siano stati scacciati: noi non siamo hora sufficienti a portar la guerra in casa loro & a farla, & ad entrar ne' luoghi loro, & a mantenerui l'assedio se fia dibisogno: perche noi debbiamo credere; che tutta la Magna, per non riceuere così grande scorno & uergogna, sia per raunarsi, & per mettere insieme tutte le forze sue, Vltimamente per questo ancora; che se si riceuesse offesa o danno alcuno, noi non haremmo doue ritrarci, essendo circondati d'ogni intorno dalle alpi & da' nimici. Et ancora la strettezza delle uie, per lequali appena si puo passare a tempo di pace, è da esser temuta grandemente da noi. Et è oltra tutto questo, che meglio mette alla Repub. hauere come che sia la guerra fornita, pure che si ponga fine alle grauezze di lei; che con speranza di maggior uittoria farla stare in pericolo, & i suoi cittadini ogni dì occupati in portar denari al comune affligersi & consumarsi. La città stanca nella guerra Ferrarese, debbe stimar molto piu la pace senza gloria, che la guerra etiandio honorata & con certo frutto: non che ella ciò far debba nelle cose dubbie & pericolose come è questa. Eccoui la mia openione; laqual forse sarà stimata poco ualorosa, e ardita. Ma io, o per mio difetto, ouero per uitio della uecchiezza, ogni cosa temo, e d'ogni accidente stò spauentato, e dubbioso. Voi direte ancora le uostre; & quel consiglio che fia il migliore, quello seguiteremo.

RISPOSTA, DI MESSER GIROLAMO MARCELlo, *ribattendo le ragioni del Pisani suo collega, e persuadendo il Capitano a far l'impresa di Trento, perciò che, a lui non pareua, che fosse da perder l'occasione d'accrescer la gloria de' Venetiani e d'aggiugner Trento allo stato di San Marco, quando ei si fosse potuto, e disse così.*

NCOR che fosse uero cio che il mio Collega ha detto, io tuttauia non dubiterei punto d'entrare ne luoghi de' nimici, ne di porre l'assedio a Trento, percioche qual parte di quel paese, o qual città che essi hanno, è presa da essere posta in comperatione di tale guerra, & dell'onta & dello irritamento di tutta la Magna contra loro? Ma per mio auiso, la cosa stà altrimenti: perche i nimici non si sono per loro uolontà sbandati: anzi l'hanno fatto per bisogno della uettouaglia, & perche non erano pagati, onde ciascuno, s'è tornato alla sua casa pouero & disperato. Et chi non puo dare uettouaglia, & il soldo al suo tempo a uno esercito già raccolto, & che prosperamente si adopera & alla fine ritenerlo, che non si fugga; non potrà etiandio sumministrare uettouaglia & denari ad un nuouo, che sia da farsi. Perche molto piu ageuolmente si mantengono le cose, che stanno, in piè, che non si rileuano le cadute a terra. Ne anco è da credere, che la Magna per aiutar le cose di Gismondo sia per ripigliar l'arme contra' Venetiani, i quali ella sempre ha tenuti per amici: ilqual Gismondo, senza consiglio o saputa d'alcuno de gli altri Principi della Magna, & senza hauere egli riceuuta alcuna ingiuria, ha loro mosso guerra, e si uede manifestamente che Federigo Imperadore suo fratello, nè di denari, nè di soldati, nè di cosa ueruna ha uoluto aiutarlo: anzi piu tosto ha sempre dimostrato, che questa guerra non gli sia mai piaciuta. E chi mai crederà, o uero harà paura, che colui ilquale è sprezzato da' suoi, possa o debba essere da gli strani aiutato? E se si dicesse; che non per cagion di Gismondo o d'alcun priuato, i Prencipi della Magna s'accorderanno a pigliar l'arme: ma per loro proprio rispetto, acciochè presa la città di Trento non s'aprisse la uia a Venetiani contra di loro; ei si potrebbe rispondere; che la Republica ha molte città nell'Alpi acquistate & aggiunte al suo Imperio in diuersi tempi: per lequali si puo passare nella Magna. Feltre da questi luoghi medesimi non è lontana; et Belluno, & quello che nel Frioli è chiamata Ciuidale: & oltre acciò piu strade di castella & uillaggi, munitesi in questo braccio dell'Alpi, che guarda all'Oriente; come ne' confini di Brescia, a Buerna & Lodrone; & in quel di Bergamo la foce del lago d'Isè, & tutta la ualle topina; & quelli passi & poggi, che si distendono à Grigioni & al lago di Como. Nè perciò i Signori & Prencipi della Magna hanno giamai congiurato di scacciar i Venetiani da quelle terre & da que' confini; ne ancora se Trento si prendesse congiurerebbono, anzi eglino confesserebbono piu tosto & affermerebbono, che questo fosse a Gismondo meritamente & di ragione auenuto, hauendo egli ingiustamente preso a far guerra ad una amica Rep. Quanto poi s'appartiene alla strettezza delle uie; quanto spatio è di qui a Trento? & questo poco nondimeno si potrà aprire inanzi, & quelli Castelli de Tedeschi prendere, che sono nella strada: acciochè niuna parte

nimica si lasci dopo le spalle. All'ultimo argomento fatto poi dal mio Collega, cioè che la Repub. stanca dalle grauezze della guerra desidera di riposarsi dico, che a questo non bisogna hauere alcun risguardo: percioche se Trento si pigliasse; non solamente quella spesa, che in questa parte di guerra & in pochi giorni sarebbe stato bisogno di farsi, ma quella etiandio, che in tutta la guerra & in tanti mesi fosse stata posta: sarebbe ottimamente impiegata: anzi piu tosto con usura & grosso guadagno ristorata: & uendicate oltre acciò le ingiurie, riceuute dall'ingiusto nimico: & cresciuti i confini del nostro imperio, & la gloria della città fatta piu chiara & piu illustre. Lequali cose tutte, se i nostri maggiori non hauessero stimato esser di tanto momento, di quanto nel uero sono: essi non harebbono giamai sostenute cotante & cosi graui fatiche & spese, ne harebbero uerima guerra presa, affine di distendere piu oltre i termini del loro Imperio, & della loro gloria. Vltimam nte, il pigliar Trento è posto in occasione; o perche i nostri Soldati per forza, o per loro diligentia & ualore u'entrino, non essendo il luogo ben fornito; o dalle cose opportune a guardarsi; o perche dallo assalto del nostro essercito repentinamente fatto, quelli di drento impauriti, accioche a sacco & a ruba non sian posti, si rendano. Et cosi per tentar questo caso & questo auenimento, le forze del nostro campo senz'altro aiuto sono assai basteuoli; se la cosa andrà bene & prosperamente; M. Luca medesimo fie il primo, che loderà il Capitano, che questo habbia pensato et adoperato. E se pure Trento si difenderà: dato il guasto al suo territorio & messe a fuoco & fiamma le castella & uille di quel paese, lasciando i nimici pieni di terrore & di spauento, si ridurà l'essercito uittorioso alle sue case. Et questo con maggior satisfattione de' nostri huomini allhora si potrà fare, che se noi hora cosi offesi & non uendicati ci ritrahessimo. Veramente che la opportunità di bene & felicemente operare non è sempre concessa a gli esserciti: & però quando ella si puo hauere; ella debb'essere presa, & con ogni diligentia usata: accioche la memoria del non l'hauere saputa conoscere, & bene usare, & la penitenza insieme non tormenti coloro, che sono soprastanti a questa impresa.

EFFETTO.

FACILMENTE acconsentì il Pisani al sano consiglio del Marcello, e furono ambedue contenti, che il Capitano dell'essercito ordinasse tutte le cose appartenenti all'impresa. Ma con tutto che egli usasse tutte quelle diligenze, che si sogliono usare in simili casi, tuttauia, ei non potette uedere il felice fine e desiderato di questa guerra. Perche, hauendo adunato l'essercito in un piccolo piano, d'onde ei uoleua cominciare l'assedio della rocca della pietra, mandò di quiui a spiare quel, che faceuano i nimici, & eglino cominciando a rubare, e spargersi, si uidero uenire forse da mille huomini adosso, i quali con corni e tamburi facendo grandissimo romore, furon giudicati da' Venetiani molto maggior numero di quel, ch'egli erano. Però tornando indietro in fuga i caualli Venetiani, misero grande spauento ne' loro, i quali piu tosto per fama, che

per

per hauer uisto il nimico in uiso, si diedero a fuggire. E uolendo il Capitano rimetterli, affogò miseramente nel fiume. Con tutto cio, ei fu combattuto molto ualorosamente da una parte dell'eiercito Venetiano. Onde benche i Tedeschi fossero uittoriosi, nondimeno ei riportarono a casa le nouelle d'una molto sanguinosa uittoria. Intromettendosi poi Papa Innocentio per far accordo tra i Venetiani, e Gismondo, non potette operare cosa alcuna, e non hebbe fine questa guerra senon perche Gismondo non potendo piu sopportar la spesa della guerra, fece lega con Venetiani rimettendo la maggior parte delle conditioni di quella, nella determinatione del Pontefice.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

CONSIGLIO DI M. MARCO BOLANI, CIRCA l'accettare i Pisani per confederati, dissuadendo la confederatione.

ARGOMENTO.

HAVEVANO I FIORENTINI PERDVTO PISA, E CERCANDO *di racquistarla, come città molto opportuna, e commoda per cagione del mare, haueuan fatto nuouo esercito, e ripostoui l'assedio. Ma uedendo i Pisani di non poter lungamente durare contra le lor forze, si risoluerono di darsi a' Venetiani, piu tosto che uenir nelle mani de' Fiorentini. Mandato adunque secretamente uno ambasciadore, & entrato in Senato, espose a' Senatori la uolontà de' Pisani. Parue questa cosa a' Venetiani molto nuoua, e di maniera ch'ella non si douesse presto accettare, ne presto rifiutare, di poi cominciò a poco a poco a entrar negli animi di tutti il desiderio d'hauerla, stimandosi che fosse grandissima gloria alla Rep. Venetiana, distender l'Imperio suo fino al mar Tirreno, e tanto piu, quanto quella città ueniua uolontariamente sotto al suo Dominio. onde si concludeua, che Pisa si douesse accettare. Parue al Senato d'hauer piu matura deliberatione sopra questa cosa, e trattandosene nel Collegio de' Signori Dieci, la maggior parte di loro era d'openione che questa impresa ci facesse. Eraui tra gli altri Messer Marco Bolani, huomo di giudicio, e di prudenza grauissima, al quale non piacendo tal cosa, disuadendo la lega, disse il suo parere a questa foggia.*

OLORO, *che delle cose dubbiose consigliano, debbono proporre non solo quello, che essi uogliono & desiderano, ma anche quello, che sia utile alla loro Republica. essendo necessario, se essi la loro uolontà solamente seguono; che eglino allhora del consiglio loro si pentano; quando quegli accidenti & pericoli delle cose succedono; che da loro non sono stati preueduti: i quali spesse uolte non sun men grandi, che spauentenoli. Non credete uoi, Padri, che io ancora quello stesso grandemente brami, & di poter fruire desideri, cio che uoi & bramate & desiderate? Ne solamente uorrei che Pisa, della quale hora ci consigliamo, fosse nostra, ma le altre città etiandio, & gli altri luoghi & popoli, & l'uno & l'altro mare della Italia, uorrei sotto il nostro dominio contenersi: Io di certo desidero:*

I cōsigli delle cose dubbiose, debbono hauer piu rispetti.

queste cose sommamente & col prezzo della mia uita con la fortuna patteggerei, che ella così prospera alla mia Repub. fosse, che ella acquistar le potesse; Ma mentre, che io cio desidero, di unaltra cosa ho paura: & questa è che se noi riceuiamo Pisa, con grande nostra uergogna & danno, in brieue tempo quella stessa Pisa non perdiamo. Percio che, ella di maniera è posta, & tale sito ha Pisa: che douendole noi mandar soccorso, ne conuerrà mandarlo per luoghi d'altrui, & in camino di molte giornate: i popoli de quai luoghi, se alle nostre imprese s'opporranno; sarà di mestiero, o che noi con loro guerreggiando gli sottomettiamo; accioche per tutto quello spatio, che tra i nostri confini & quelli di Pisa giace, sia data alle nostre genti la uia pacificata & sicura: o che sozzamente dalla incominciata impresa ci rimaniamo. Percioche, come sia possibile in cotanto cerchio di mare, & per così sospetti liti, mandare tanto essercito, di quanto sia mestiero per far guerra solamente co' Fiorentini? Nessun Signore di quelli, che sono uicini a Pisa, nessuna natione è; che non uoglia piu tosto i Fiorentini, che noi per uicini: conciosiacosa, che piu temono di noi & della nostra potentia, che non fanno della loro: & piu noi, che quelli douere essere dalloro temuti conoscono. Et naturale cosa è, che ogni animale fugga cio che gli puo grandemente nuocere: & a quelle cose s'accosti, allequali meno di forze a potere altrui nuocere è dato. Et perciò le passere non schifano le galline, e con le colombe etiandio fanno il lor nido. Ma dallo sparuiere & da glialtri uccelli, che uiuono di rapina, & uolando & nascondendosi quanto possono il piu si tolgono & si allontanano. Per laqual cosa, ei si dee pensare, che ancora i Genouesi, laqual natione per adietro quanto sia stata nimica alla Republica le nostre historie medesime il sanno, & dannone testimonianza; quante sconfitte & perdite ella habbia riceuute da noi, tutta la loro posterità se ne ricorderà sempre: se sieno in loro balia, per nessune conditioni del mondo si contentaranno, che noi diueniamo signori di Pisa: ma insieme co' Fiorentini communicheranno le loro arme, i loro nauilii & le loro forze, per non uedere, che Pisa diuenga nostra. Quantunque io tema (tali sono i costumi di questi tempi, & la fede in moltissimi huomini lubrica & sdrucciolosa) che quelli etiandio, che hanno con noi lega; & che confessano riconoscere i loro regni da noi; come intenderanno, che noi uogliamo distendere i nostri termini tanto oltre, non ci siano per abbandonare assai tosto; & non solo per abbandonarci, ma per prendere ancora le arme contra noi: & congiugnendosi co' nostri nimici, con guerra & consiglio comune pensare di diuertirci & discacciarci di quì. I nostri maggiori riceuettero nella lor fede la città di Vicenza, laquale mandati suoi oratori di cio gli pregaua & supplicaua, trouandosi ella oppressa dal Signor di Padoua. Che cosa fu in quella deditione simigliante a questa? la città propinqua di uicinanza & quasi congiunta con questa, di maniera, che'l camino di gire a lei non si potea, ne torre, ne impedire. Essa libera, & che per lo adietro a Siguori di

Padoua

Padoua seruito non hauea. Et percio furono rimandati gli Ambasciadori col soccorso, & ella fu aiutata & ritenuta ageuolmente. Ne percio si fece alcun nuouo nimico; ma si rinouò la guerra con colui, che sempre era stato nimico della Republica: laquale & prosperamente & felicemente si fece. Per laqual cosa, se noi uedete cosi ageuole stato delle cose & cosi buone conditioni nel riceuer Pisa, che proposte ui siano a questo tempo: se non è bisogno, che noi per ottener quello, che desideriamo una grauissima ingiuria facciamo ad una amica Rep. laquale in niuna cosa ci offese giamai: se noi non siamo hora per confermare con questo essempio quella opinione, che da buon tempo in quà è ne gli animi de gli huomini di maniera, che noi non possiamo piu negarle; cioè: che noi sopra tutti gli altri siamo dalla ingordigia del regnare occupati: se ancora gran parte del regno di Ferdinando, & di quello di Lodouico, non poca, è tenuta dalle genti de Francesi, i quali noi ci habbiamo fatti inimici; ne che fine siano per hauer le cose possiamo per congettura sapere; di maniera, che non tanto pensar ci bisogna, di fare o di prender nuoua guerra quanto fornire le gia prese; & di ammorzar quella fiamma, che hà gia le migliori & piu belle parti della Italia poste a fuoco; fate, Padri & ordinate la legge, della qual sete pregati: che io stesso a farla & ordinarla, uolontariamente, & di buon cuore ui do il mio suffragio. Se pure da ogni parte altramente sta la cosa, apparecchiate prima quelle cose che son necessarie alla guerra da farsi; con que' popoli che son posti tra Pisa & noi, che noi deliberiate di riceuer Pisa.

EFFETTO.

TALE Fu l'autorità del Bolani, che egli fece una grandissima mutatione in quei Senatori con le sue parole, di maniera, che per allhora non fu fatta alcuna determinatione. Ma sentendo Lodouico che i Pisani trattauano questa lega co' Venetiani, e intendendo che il Senato non hauea ancor fatto determinatione alcuna; negotiò la cosa di maniera con loro, e propose tante conditioni, che i Signori Venetiani accettarono questa lega, laqual fu confermata con l'approuatione di tutti gli ambasciadori, e ci eran dentro il Papa, i Venetiani, e'l S. Lodouico, Ma con tutte queste forze, non fu possibile a far mutare il destino di quella città, laquale doueua esser sottoposta a' Fiorentini, però che mancandole poi i soccorsi, & essendo stretta da l'essercito Fiorentino, s'arrese, e diuenne sottoposta allo stato di Firenze, dal quale non s'è mai piu poi liberata, ne anche u'è speranza ch'ella se n'habbia a liberare.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

PAROLE DI M. DOMENICO MORESINI, FATTE nel Senato di Venetia, dissuadendo la guerra contra Massimiliano, hauendo hauuto uittoria d'una giornata.

ARGOMENTO.

ERASI rotta la pace tra Maßimiliano Imp. e Luigi Re di Francia, e perche l'Imp. uoleua passare in Italia con esercito con dire, per poter passar sicuro a Roma, ma in uero per tor lo stato di Milano al Re di Francia, però Maßimiliano mandò alla Rep. di Venetia a domandare il passo. Era Venetia collegata col Re, e non uolse concedergli il passo, se egli non prometteua di passar pacificamente, e senza esercito. Risoluessi l'Imp. di uolerlo in ogni modo, e cominciò a mandar genti a' confini di Venetia, e poi a calare i monti: Fecero resistenza i Venetiani, e fatto un grosso esercito; uennero a un fatto d'arme co' Tedeschi nel Friuli, de' quali furon uincitori i Venetiani. Hauuta questa uittoria, il Senato cominciò a pensare di seguitar la guerra, e doue prima l'haueuano sostenuta in casa loro, andarla a fare in casa d'altri, & assaltar le terre di Maßimiliano. Ma trattandosi questa cosa in Senato, Domenico Moresini Procurator di San Marco, huomo non men uecchio che prudente, peroche egli era di nouanta anni, e per cognome era chiamato il Sauio, dissuase l'impresa con queste poche parole.

LE Città della Germania, Padri conscritti, lequali son libere & di sua ragione hanno a male, che Massimiliano usi le arme incontro alla Repub. possendo egli hauere & godersi la pace, quelle medesime, se si farà guerra a lui, haranno medesimamente cio a male, & con molestia il sentiranno: ne sopportaranno che sia punta & lacerata la dignità & il nome del loro Re. L'ingiurie fatte da lui alla Rep. non son molto graui, e di quelle, quali elle sieno state, n'è stato gastigato da Dio, e la Rep. n'ha ueduto la uendetta. Tutta quella sua gente nel Frioli è stata tagliata a pezzi & consumata: Cadore & la Chiusa son ricuperate: sopra Verona nessuna cosa è presa del nostro, nessuna perduta, ne s'è anche riceuta uergogna alcuna. Et se di cio ci terremo contenti, gran frutto della nostra continenza riceueremo; et cio sia la beniuolentia di tutti popoli della Germania. Laqual prouincia col pigliarsi ella delle nostre uettouaglie, et col darne, et riceuer da noi delle mercantie, et per la comunicatione di moltissime cose in modo è con noi congiunta et legata, che di lei gran profitto ritorna alla Rep. per conto delle gabelle, et grande utilità priuatamente a ogni qualità di cittadini. Laudeuole cosa è per certo, con la guerra superare i nimici & distendere & ampliare i termini del suo Imperio. Ma molto piu laudeuole è contenere & uincere se stessi: & accrescere ogni dì piu & largamente mandare innanzi

re inna nzi

re innanzi la opinione & la uoce d'essere giusti & moderati & graui appresso tutti gli huomini. Gli auenimenti delle guerre, il piu dalla fortuna si reggono: che è fallace & incerta. I consigli fatti con prudenza hanno stabile fine, & sempre piu giouano con la maturità loro: che non fanno, quelli, che impetuosamente nascono.

EFFETTO.

L'ARDOR De' Senatori di far guerra hauendo eglino udito il saggio uecchio s'intepidì, e raffreddò, & per allhora non fu deliberato altro senon che si pigliasse piu maturo consiglio da' Padri. Ma perche Massimiliano dopo la rotta del Friuli non cessaua di far guerra a' Venetiani ne' luoghi sopra il Veronese, però il Senato deliberò che gli si facesse guerra per terra, e per mare, & oppugnando l'Aluiano, e gli altri proueditori di San Marco le terre di terra ferma di Massimiliano brauamente, e quelle della riuiera di Mare, Girolamo Contarini; lo spogliarono in poco tempo di molte città, e Castella di maniera che Massimiliano fu costretto a domandar tregua per tre anni, la quale fu accettata dal Senato, con conditione però, che' ui si contenessero dentro tutti gli amici della Rep. Venetiana cosi d'Italia, come di Tramontani, e fu fatta da' Senatori, non perche fossero al disotto di quella guerra, ma per dubitare, che tutta la Germania, non si solleuasse in fauor di Massimiliano.

ORATIONI DEL OTTAVO LIBRO.

ORATIONE DI M. LVIGI MOLINO FATTA Nel Senato di Venetia, esortando i Venetiani a racquistar Padoua, potendo rihauerla quasi senza adoperare spada.

ARGOMENTO.

LA Forza di Massimiliano Imp. aiutata da Papa Giulio secondo, haueua spogliato i Venetiani di molte città e castella: & ultimamente s'erano rendute all'Imp. Verona, Vicenza, e Padoua, & ogni di andauano perdendo i Venetiani qualche luogo, di maniera, che i nimici haueuan preso per fino a Mestre; ch'è un castelletto uicinissimo a Vinegia. Tra tante miserie della Rep. (perche la città oltre alla perdità di tante terre; era anche scommunicata) il Senato non haueua l'occhio se non a Padoua, pensando se con qualche sproueduto assalto ò stratagema si fosse potuta rihauere, e tra questi pensieri, s'offerse loro una occasione di ricuperarla, la qual fu, che alcuni di dentro promisero di dare una porta a' Soldati Venetiani: Fu auisato di questa cosa il Senato, & ragionandosi tra i Padri se questa impresa si doueua fare ò nò, il Principe Loredano la dissuase assai, mostrando quanto ella fosse pericolosa, e che ella sarebbe stata cagione di tirarsi adosso una guerra di molto maggiore importanza, che non era la presente, e che ei sarebbe stato meglio attendere alle cose di Mare, onde la Rep. era diuentata tanto potente. Ma messer Luigi Molino, ch'era uno de' cinque Saui di terra ferma, parendogli che questo racquisto di Padoua fosse un mettere il freno a' nimici, massimamente potendola hauere con tanta ageuolezza, persuadendo l'impresa, parlò di questa maniera.

VOI SOLI o padri è bisogno, ch'io riuolti il mio ragionamento, i quali hauete tanto timore, e ui mostrate tanto spauentati: Io giudico, che gli esserciti & le arti del mare, non debbano da noi essere lasciate & abandonate: anzi con ogni studio & diligenza colte & adoperate: pur che quello Imperio, che nella terra ferma i nostri maggiori con le loro fatiche & col loro sangue acquistato ne hanno, noi con la fiacchezza de nostri animi nol perdiamo: ilqual male & peccato, se una uolta per nostra colpa è stato commesso; deesi egli hora, potendol noi in parte correggere, sprezzarlo? accio che, per questo sia data a tutti gli huomini occasione piu ageuolmente di parlar dishonoratamente di noi, & dire, che noi non tanto per l'impeto & uiolentia della fortuna, quanto per nostra debolezza siamo periti? Anco agiugnete uoi, che i danni priuatamente de cittadini non sono cotanti, che perciò si debba porre in pericolo la Republica. Ma se con le priuate cose puo insieme saluarsi la Republica; non douereste uoi per cio molto piu giustamente accenderui; che se alla Republica poteste recar salute, & non alle uostre priuate cose? Spetialmente uedendosi, che le priuate cose de nostri cittadini, grandemente appartengono alla Republica, laquale è usata di reggere & sostener le guerre per la maggior parte co' denari de suoi cittadini. Et cio dico io piu liberamente per questo; che non ho possessione alcuna nel Padouano; onde alcuno possa credere, che io per cagion di mio commodo a por la legge mi muoua, che Padoua si debba ricuperare. La Republica mi muoue & spigne: laquale piu, che la mia uita, m'è cara: Alla quale una aggiugnendosi le utilità & i commodi de' miei cittadini; chi è quello, che o me, ò alcun buono & accorto cittadino debba spauentar di dare il suo uoto a questa legge? Rimane quella parte piena di paura, perche dall'impresa ci rimouiamo: che se i nostri nimici irriteremo, non eglino un'altra uolta si raccolgano, & animosi & presti ad assalire il rimanente della nostra ditione non uengano: quasi ageuole loro sia tanti esserciti apparecchiare & raccogliere; o pure di dignità Regale sia: che Luigi Re di Francia, ilquale al suo Regno ne ua, subitamente ricorrere in Italia per giouare alle cose di Massimiliano: o non sappiamo, che il Re Ferdinando hauute le nostre terre; non sia piu per ispendere un denaio nella guerra: o pure Massimiliano sia auezzo abondare de' Thesori per fare esserciti: ilquale in ispatio di due mesi, ben poche compagnie di fanti, quasi nudi a difesa di Verona & di Vicenza & di Padoua appena, & con fatica ha mandate: ouero Papa Giulio quanto piu subietti & humili gli siamo, tanto egli maggiore animo contra noi non pigli, & piu duro assai & piu implacabile non diuenga. Ilquale se intenderà, che noi habbiamo ricuperata Padoua, & alquanto della nostra primiera uirtù

ta uirtù & forza sentirà essere in noi; non isprezzerà così arrogantemente coloro, iquali esso penserà, che a lui quando che sia, noia & danno far possano. Ma pare ancora, che uoi temiate, che questa città, che è nostra madre, non si riduca in seruitù de nostri nimici. Ma che differenza è, che questa città sia in balia de nostri nimici, o che gli habitanti & cittadini di lei, & noi, che la Republica reggiamo, tutto quello, che i nostri nimici uogliono & desiderano adoperiamo? Essi desiderano, che Padoua non si ricuperi; accio che eglino di quella città insieme con le altre pacificamente goder possano. Essi desiderano ancora, che noi doniamo loro Triuigi & Friuli, & questo tratto di Vinegia, che n'è rimaso, si come le altre terre molte, così belle & così care donate gli habbiamo. Voi uolete far appunto, quanto essi uogliono, che noi facciate. Or non è questo seruire? Non è questo, la città essere fatta de suoi nimici? Non è questo hauere del tutto perduta la libertà della Rep. laquale insieme con le mura di questa città sempre è cresciuta? & laquale i nostri maggiori intera, & giamai non tocca ci hanno lasciata? Se i medesimi nostri maggiori uenissero quì da quella parte del cielo, nella quale beatissimi eterna uita uiuono; & a noi riuolti così parlassero; Noi la città u'habbiam data non solamente libera, ma di quel sito, & di quella natura, e luogo, che se uoi, a uoi stessi non mancate, nessuno ui puo far forza. Perche dunque hauete imparato di far quello, che i uostri medesimi nimici desiderano, uoi dico, che sopra tutti gli altri, che hoggi sotto il cielo sono, sete i piu liberi? Perche il bellissimo Imperio che noi u'habbiam procurato, così timidamente reggete? Perche Padoua male da nimici guardata, che u'è poco meno, che sotto gli occhi, & ui chiama, & richiama, non ricuperate? Ditemi, che risponderesti uoi loro? Primieramente, che uoi solo seruite al tempo; & che quello, che il tempo ha uoluto, quello hauete fatto. Gia noi tutto cotesto ui concediamo. Percio che al tempo, & alle occasioni de nimici benissimo hauete seruito. Ma temere ancora di non perdere questa città, non ardirete uoi gia di dire, ue posso credere, che uoi così timidamente nel Senato parlato hareste: non che appresso a quelli medesimi nostri maggiori, ottimi & ualorosi huomini, iquali sanno che questa città non puo esser presa, di dire alcuna simil cosa presumeste giamai. Percio che, essi ui richiederebbono le cose, che egli hanno acquistate, con graui parole: & che siate stati uoi di così poco animo si ramaricherebbono: i quali habbiate temuto di non potere da nimici uostri difendere pure questo nido & domicilio dell'Imperio. Ma dire piu oltra di cio non bisogna: conciosia cosa, che la città medesima per se stessa parla. Laquale essendo d'ogn'intorno cinta da picciole acque, non permette, che con armate o con esserciti andar ui si possa. A uoi dunque tutti o Padri ritornerò: tutta questa causa è nostra, & dirò che poi, che noi siamo stati in ritener l'Imperio & conseruarlo piu timidi di quello, che si douea è cosa giusta & ragioneuole, che hora ci dimostriamo in ricuperarlo ardi-

ti & forti: accio che quella infamia, che per timore hauemo acquistata, con ardire & grandezza d'animo ci leuiamo dal uolto. Gia sapemo, che il Re Luigi lasciate le sue genti, se ne ua in Francia. Quanto Massimiliano habbia pronte le cose, che alla guerra bisognano, medesimamente sappiamo. Papa Giulio come sia liberale & magnifico in altrui, gia pur troppo di souerchio n'è chiaro: Et quanto sia di quì lontano il Re Ferdinando parimente uediamo. I quali però se uolessero, & di farci guerra ciascuno di loro per se s'affrettassero, per ricuperar Padoua; la state se ne fia ita. Così per beneficio del uerno, la cosa ad un'altro anno si riserberà. Che piu uolete? Quale occasione piu acconcia, piu opportuna da N. S. Dio riccercate? Qual tempo a questa impresa piu apparecchiato & piu accommodato puo essere? Ben che, per le inuidie & per li semi dell'odio per adietro nati ne glianimi di quelli Re, le radici così alte ui sono; che (quali sono le fortune & le mutationi delle cose del mondo) potemo sperare, che essi non si riuniranno piu, & che noi gran parte delle altre nostre città in brieue ricuperar potremo. Percio che in tale maniera si portano i nostri nimici con le terre, che hanno hauute da noi; che nessuna cosa piu desiderano quei popoli, che il loro giogo da loro colli potere hoggimai scuotere: & la nostra beniuolenza & indulgenza ricercano. E' hora opera della prudentia uostra Padri, queste cose in ogni modo non dispregiare: o siano beneficio di nostro Signor Dio, che habbia deliberato renderci quello, che noi per sceleratezza & perfidia de nostri confederati perdemmo: o siano doni del tempo, ilquale habbia riuolto il dominio di quei Re in satietà & in odio de sudditi loro. Che una uolta, o due; huomini a reggere Imperio nati in grandissime cose in troppa timidità peccato habbiano, forse è humana cosa, et non indegna di perdono. Ma sempre senza cagione ogni cosa temere, d'ogni cosa spauentarsi; ne degno di perdono è, ne si puote iscusare. Percio che a manifesta ruina si ua così facendo. Troppo siamo stati sonnacchiosi con la Rep. troppo lungo tempo pigri & scioperati ci siamo giaciuti. Risuegliamoci hoggimai; & questo timore notturno & d'ombre da cuori nostri alla fin fine rimouiamo. Noi habbiamo genti armate, quante fa bisogno, e tutte uicinissime & paratissime. Tutto il contado ci è fauoreuole, & ne aspetta: & duolsi del nostro tardare. Quelli della città etiandio ne chiamano & ne priegano, che non ci dimentichiamo di loro; & non gli sforziamo ad auezzarsi a sopportare Signori barbari, con la lunghezza del seruire. Padoua poi essa per se è tale; che se una uolta si ricupera, quasi piu non si puo perdere; potendo noi ageuolmente per la uicinità guardarla, si come la sua casa puo ciascuno: ilche per ogni rispetto si dee fare per l'utile, che la Repub. è usa di trarne, & per la gloria & loda, che a noi ne uerrà. Oltra che, i priuati commodi de nostri cittadini, & l'abondanza de frutti, che ui ricolgono, & l'amenità & piaceuolezza delle uille; a questa deliberatione piu uolentieri incitare & sospignere ci debbono. Vna cosa ui ricordo Padri:

& c io è

& cio è, che a fare questo non s'interponga tempo; affine, che se punto s'indugerà, i uostri nimici in questo mezo non si proueggano; onde gli apparecchiamenti & disegni nostri rimangano uani & rintuzzati. Nessuna cosa nelle guerre piu gioua, che la prestezza; nessuna, dalla quale piu nascano le uittorie. Questa celerità rende piu gagliardi quelli, che l'usano: perciò che ueggono, che uanno ad assalir i nimici non preparati: & essi nimici fa uili: percio che spesso sono assaliti imprudenti & non pensandoui di maniera, che da pigliar le arme, & da difendersi modo & tempo non hanno. Vltima cosa è, che lo nostro S. Dio, & tutti i santi priego, & te sopra glialtri San Marco di questa città Conseruatore & Padre: il cui tempio indorato & uenerando congiunto con la corte & col palagio i nostri maggiori anticamente edificarono; & con tanta pietà sempre colto l'hanno; & alquale noi hora santamente andiamo, & ogni giorno il uisitiamo: che se eglino m'hanno questa mente data, che il ricuperar Padoua faccia per la Republica, & io propor ui debba questa impresa: perciò che non da altra parte che da Dio & da suoi Santi i buoni consigli uengono: & uoi Padri conscritti co' uostri uoti & suffragij questa sera la confermiate: & lor piaccia, che & a me, & a uoi, & alla città, & alla Republica questa impresa tutta felicemente & fortunatamente succeda.

EFFETTO.

LA Sauia oratione del Molino, riuolse la maggior parte di quei del consiglio alla sua opinione, di maniera, che posto il partito di far l'impresa di Padoua fu uinto; Cosi dato il giuramento a tutti di tacer quel tanto, che s'era deliberato, mandarono a dire al Proueditore Gritti, che racquistasse Padoua, hauendoui dentro il trattato, e la parte, Auiossi il Gritti con le genti uerso Padoua, e fu si secretamente condotta la cosa; che quei ch'erano nella città per la parte di Massimiliano, non hebbero nouella alcuna. Haueua ordinato il Gritti certi carri di grano, i quali nell'entrare della città si fermassero sul ponte leuatoio, il che hauendo i carrattieri eseguito, subito uennero lor dietro le genti de' Venetiani, e prese le porti, entraron dentro con tutto il resto: A' quali essendo fatto poca resistenza da gli Imperiali, fu da loro racquistata Padoua con gran letitia de' Padouani, non l'hauendo posseduta l'Imp. piu che quaranta due giorni.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,

DEL REV. CARD. BEMBO.

ORATIONI MILITARI DI MONSIGNOR PAVLO GIOVIO,

TRATTE DALLA PRIMA PARTE DELL'HISTORIE DE' SVOI TEMPI.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DI CARLO DA BALBIANO, AMbasciador di Lodouico Sforza nel Consiglio di Francia, per muouere il Re a far guerra a' Re d'Aragona, che teneuano il Regno di Napoli.

ARGOMENTO.

AMMINISTRANDO Lodouico Sforza lo stato di Milano come Tutore di Gio. Galeazzo suo nipote, & ancor fanciullo, gli Aragonesi cercauano che egli lasciasse l'amministratione del gouerno dello stato di Milano a Gio. Galeazzo, ilquale era genero d'Alfonso d'Aragona, ma Lodouico, riputandosi d'hauere a essere sempre Tutore dello stato, e parendogli che il suo nipote fosse sempre un fanciullo, faceua ogni cosa da Duca. Ma Isabella, moglie di Gio. Galeazzo, e figlia d'Alfonso d'Aragona, e donna di grande ingegno, non le piacendo che il marito stesse sempre sotto il gouerno del Zio, scrisse al padre & all'auolo, che cercassero per ogni uia, che Lodouico rendesse lo stato al suo marito, si come si conueniua, essendo egli hoggi mai d'età di uentiquattro anni. Dispiacque a Ferrando & ad Alfonso questa Tirannide di Lodouico, e gli mandarono Ambasciadori, prouando di far questo effetto con buone parole. Ma Lodouico rispondendo sempre con parole gonfiate, e piene di gran promesse, andaua trattenendo gli Aragonesi, e dileggiando il nipote suo proprio. Però i Re di Napoli cominciarono a prepararsi di far con l'armi quel, che non haueuan potuto far con i prieghi, ma Lodouico per diuertirgli da questa impresa, chiamò in Italia Carlo Re di Francia, ilquale haueua alcune ragioni sopra il Regno di Napoli, promettendogli il suo aiuto, e mandatoui Carlo da Balbiano, trouò gli animi de' Francesi molto disposti alla guerra, per essere stati solleuati da Antonello Principe di Salerno, e da molti fuorsciti Napolitani, & hauendo hauuto audienza dal Re, (benche prima hauesse ragionato priuatamente con i primi Baroni di Francia) fece in publico consiglio quest'oratione.

*S*E I RE *non ingrati nè empi, i quali senza dubbio non per consigli d'huomini, ma per prouidenza e dono d'immortale Iddio, peruengono al supremo colmo del genere humano, alcuna cosa gli debbono; egli è da confessare, che uoi felicissimo Carlo, molto piu che gli altri siate grandissimamente obligato al sommo Iddio. Percioche, essendo uoi quasi che fanciullo*

coronato

coronato Re, con la sola presenza del uolto u'hauete acquistato tanto fauore, che le poco dianzi solleuate, e con uarij mouimenti di guerra alterate nationi, & i Baroni medesimi naturalmente a' Re nimici, i quali il padre uostro non men sauio che ualoroso e forte, appena haueua con l'armi, e con l'astutia del suo ingegno domato, subito tutti d'accordo, e con incredibile amore u'hanno riceuuto per Re, allhora che piu pareua che per la morte del padre fosse nata occasione di ribellarsi e di tentare cose nuoue. Ma quel ch'è molto piu, mentre che uoi faceuate guerra alla Brettagna, seguitando l'insegne uostre, e felicissimamente finita la guerra hanno aggiunto all'antico Imperio della Francia quella prouincia, ricca per la comodità del mare e de' fiumi. Questa cosa ha fatto marauigliare di uoi i popoli di tutta la Francia; per questo i Principi stranieri hanno cominciato a honorarui, & hor piu che mai chiaramente ueggendo, che nell'animo uostro si truoua spirito non pur reale, & uirile, ma molto maggiore assai che la uirtù humana, ui promettono, & augurano di gran lunga Imperio maggiore. Et se uoi hoggi mai con l'ardir uostro norrete aprire la strada al destino, essi promettono, che uoi pareggerete il nome e la gloria di Carlo Magno progenitor uostro. Perciò che una honorata, e salda fama da gli huomini ui consegna l'impresa della guerra sacra; acciòche uoi liberiate dalle mani de' Barbari crudeli Costantinopoli, doue gia i uostri maggiori per alcun tempo regnarono; e quindi poi partendo, acquistiate al nome Christiano il sacrosanto sepolcro di Christo; cio di uoi indouinano non uani augurij, ma risposte d'indouini, & antiche profetie scritte da diuino ingegno d'huomini sacrati; & essi ui comandano che uoi spieghiate le uele, acciò che con felicissimo uento ui conduchiate in alto mare ad acquistarui titoli di gloria immortale. Nè crederò ancora, che in tutta la Francia sia alcuno, ilquale non conosca che uoi Re d'un grandissimo, e ricchissimo regno, e Capitano d'uno in questa singolare affettione & incredibile desiderio di Capitani, e soldati, con felice corso di uittoria non siate per iscorrere tutte le terre doue uorrete andare armato. Passarono gia il mare i uostri antichi Baroni Francesi, & uolontariamente nella Soria, nell'Egitto, e nell'Africa mossero guerre alle barbare nationi, lequali non haueuano pur conosciuto per fama i popoli di Ponente; quando tutti a gara erano infiammati alla uirtù de' celeberrimi trionfi di Carlo Magno, e giudicauano assai degna causa di guerre con dubbiose, et anco incerte cose allargare i termini della religion Christiana, per laquale haueuano a passare lunghissimo spatio di mare, & andare in paesi lontani. E se pur queste cose non ui muouono punto l'animo, si come quelle, che gia da alcuni secoli quasi troppo uecchie, potrebbono essere cadute della memoria de gli huomini, ueramente che uoi ilquale uolontariamente siete infiammato di bellissimo desiderio di fare dell'imprese, ne mai ui lasciate occupare da ocio uile, ui destcrete, udendo ricordare delle uittorie c'ha hauuto il Re uostro uicino in Granata. Perciòche

egli hauendo cacciato di Spagna i Mori crudeli nimici, ha gloriosamente liberato la patria; & ueramente con sua gran lode, ma non gia tale, che sia da paragonare alla nostra, se uoi di tutta la Grecia caccierete il nome Turchesco: laqual cosa riuscirà facile a' nostri religiosi desiderij. Conciosia cosa, che gli Albanesi, gli Etoli, & i popoli della Morea, humilmente ui mandano aiuto, acciò che col fauor nostro animosamente si possano rimettere in libertà, & ueduto l'insegne nostre, tosto muouano l'armi contra i Barbari. Ma noi giudichiamo che prima si debba liberare il nobilissimo regno d'Italia da' Tiranni Aragonesi; acciò che quando uoi da una miserabil seruitù haurete rimesso in libertà quel regno, che per ragione hereditaria tocca a' Re di Francia, incontanente traghettato le fanterie di Puglia, onde è breuissimo tratto, in Albania, & in Macedonia, terribile per la forza, e per la fama dell'esercito uittorioso, e per lo gran fauore di Dio, e de gli huomini, drittamente ue n'andiate a Constantinopoli. A uoi domanda aiuto la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo, Terra di lauoro, e gli altri popoli di quel Regno, i quali hauendo già seguito la parte Angioina, per l'infelice successo della guerra, sono stati dalla Fortuna mal trattati. Del sangue e delle facultà di tutti costoro gli Aragonesi crudelissimi Signori, gia molti anni hanno talmente empiuto la crudeltà, e l'auaritia loro, che hoggi mai non hanno lasciato altro a' uinti e miseri, se non gli animi antichi, co' quali sempre saldissimamente hanno mantenuto la parte Francese. L'animo tutto mi si raccapriccia a raccontare, quanti baroni, e quanti honorati capitani assicurati su la fede, e col giuramento, perciochè dianzi erano stati della parte Francese, uiolata la ragione non pure del l'albergo, ma dell'istessa tauola reale, hanno crudelmente amazzati. Dicesi, che i corpi morti di costoro, cosa spauentosa da uedere, secchi & imbalsimati in quello habito ch'erano uiui, & ornati delle medesime insegne sono conseruati, mostrati altrui; accioche con quello horribilissimo essempio di crudeltà e di perfidia tirannesca, coloro che non uogliono seruire temano, non auenga loro il medesimo. Contra questi sceleratissimi huomini, e quello che da uoi huomini ualorosi non si puo sopportare se non con isdegno, schernitori per uituperio della nation Francese, felicemente trarrete fuor la spada. Percioche essendo eglino in odio a Dio & a gli huomini, occupandogli la conscienza delle ribalderie loro, non saranno mai a tempo a pigliar consiglio, ne a prouveder l'armi. Et a uoi sarà in aiuto Lodouico Sforza, chiaro per autorità di prudente ingegno, e per ricchezze, e sopra tutto affettionatissimo all'honor uostro & al nome Francese. Percioche egli per suo antico costume, non ha mai hauuto cosa alcuna piu cara, che l'amicitia de' Francesi, seguendo in ciò i uestigi di Francesco Sforza magnanimo suo padre: ilquale opportunissimamente soccorse Lodouico nostro padre, e di consiglio molto utile, e di quanti danari e' puote, e di soldati uecchi, mandando Galeazzo suo figliuolo in Francia, quando egli quasi che

oppresso

oppreso dal tumulto Francese, e nella molta perfidia de' Baroni si ritrouana in grandissimi trauagli. Egli adunque con somma fede, e con singolare affettione, quando uoi haurete passato l'Alpi, rinfrescherà l'esercito stanco con le uettoglie del suo fertilissimo paese; prouederà per tutto, quel, che sarà bisogno; armerà una grossa armata in Genoua; ui seruirà di soldati da farne conto, e di Capitani pratichi de' luoghi, e dell'arti d'Italia, & oltra ciò ui farà far lega ò amicitia co' Principi d'Italia, i quali seguono quasi tutti l'autorità di lui. Con questo finalmente ricco e fedele amico, ageuolmente u'acquisterete una incomparabil uittoria, il cui principal frutto, i magnanimi Re hanno posto non solo nella gloria e comodo presente; ma nella speranza di sempiterna lode.

EFFETTO.

PER Esser gia stati priuatamente disposti gli animi de' Prencipi Francesi, ei non fu difficile al Balbiano persuadere in publico questa guerra. Però il Re gli fece rispondere, ch'era dispostissimo a far l'impresa, e seruir Lodouico affettionato alla corona di Francia. Ragionò poi il Re a suoi Capitani e gli empiè di tante speranze e tante promesse, che ciascuno s'hauea gia diuiso il reame di Napoli, e s'era fatto Signore, ò di città, o di castella; peroche il Re hauea detto, che non solamente si contentaua di diuidere i beni mobili del Regno come preda, a' suoi Capitani, ma uolena diuidere anche le città, e contentarsi solamente del titolo di Re di Napoli. Cosi passato in Italia, ridusse gli Aragonesi a mal partito, e s'accese una guerra che durò successiuamente molti anni, e non s'è ueduto segno di fine alcuno, senon a' tempi nostri l'anno M.D.LIX. nella pace di Filippo Re di spagna, e d'Arrigo secondo Re di Francia, laquale nostro Signore Iddio uoglia perpetuamente mantenere.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO D'ALFONSO D'ARAGONA a Ferrando suo figliuolo, lasciandogli il gouerno della guerra contra i Francesi, e rinuntiandogli il Regno di Napoli.

ARGOMENTO.

ERA *stretto Alfonso dall'esercito Francese, che gia si auicinaua a Napoli, e benche egli fosse forte di gente, di munitioni, e d'ogni cosa appartenente alla guerra, tutta uolta, egli per una certa naturale, ò fatal paura, si deliberò di partirsi di Napoli, tanto piu, che i soccorsi ch'egli haueua domandato al Turco & a' Venetiani gli eran riusciti uani, e gia le genti Francesi s'erano aperta la uia in ogni luogo. Vedeua ancora d'esser molto odiato dentro alla città, di maniera che cominciaua a dubitar non meno de' nimici di dentro, che di quelli di fuori. Però, per leuarsi da questi noiosi pensieri della guerra, si deliberò di nauigare in Sicilia, e lasciare tutto il carico al figliuolo, e richiamatolo dall'esercito, subito che' fu giunto, lo menò nella piu rimota parte di Castel nuouo, hauendo seco i suoi piu principali e famigliari amici, e gli parlò di questa maniera.*

E L'IMMORTALE Iddio, ilquale senza dubbio regge e gouerna queste cose terrene, con certa legge de Fati m'hauesse destinato questo Regno, acquistato per singular uirtù d'Alfonso, tuo bisauolo, e difeso con gran costanza di Ferrando tuo auolo, e con molte mie fatiche finalmente stabilito, noi non saremmo caduti in questi trauagli della guerra che ci stringe; ne noi che pur dianzi erauamo di spauento e di paura a gli altri, saremmo hora battuti da si crudel tempesta di contraria Fortuna. Perciò che quelle cose, che per humana ragione si son potute prouedere, hauendo prima stancati con piu d'una ambasceria tutti i Re, non pur dell'Europa, ma dell'Asia ancora, molto per tempo habbiamo fatto prouisione d'armi, di danari, di soldati, e d'armate; e tutte queste cose a questa hora non per uirtù de' nimici, non per imprudenza, & uiltà de' nostri Capitani, e soldati sono rouinate; ma sola la uiolenza del destino, e Dio istesso troppo nimico alla mia gia guadagnata gloria, a questo regno, e finalmente alla salute mia uolgendo ogni cosa al contrario, ce l'hanno leuato. Io non uoglio negare, che forse per li miei peccati, ò per alcun grauissimo peccato, io non pruoui hora nimico, e contrario quello Iddio, ilquale spesse uolte quando io m'acquistaua fama con honorati fatti di guerra, prouai ueramente fauoreuole e benigno. Ma non perciò sono indegno ò di perdono, ò uero di piu piaceuol pena, poi che ritrouandomi circondato dalla perfidia di molti, & in questa carestia di danari che io sono, m'è stato necessario torcere dalla humanità della natura mia, e da' miei antichi costumi. Perciò che non sempre i Re possono mantenere i Regni con le medesime arti, con lequali gli hanno acquistati. Perdonando, donando, e compiacendo, felicemente e con molto lieto augurio s'entra ne' Regni. Ma quando i maligni & inquieti animi de gli huomini tentando, e machinando secretamente solleuano insperate tempeste, allhora finalmente si conosce utile e gioueuole la seuerità per la clemenza, la parsimonia per la liberalità, & per la facilità e piaceuolezza; una natura scarsa e molto dura. Io ho deliberato nell'animo mio di non uolere, durando in alcuna speranza di miglior fortuna, & ostinatamente aspettando il successo delle cose afflitte, prouare la uolontà di Dio, ilquale quando una uolta è adirato, in mille casi intrica i consigli humani, in un tratto mescola cose di cima con quelle di fondo, e sopra tutto uiolentemente leua altrui l'intelletto. Certo ch'io non mi prouocherò piu contra Iddio adirato, acciò che tutte l'altre speranze, lequali copiosamente ancora ti rimangono a sopportare ualorosamente, & a uincere la tempesta di questa guerra che ci uiene addosso, con questi miei infelici consigli non uadano a male. Vscirò dunque del Regno, della patria, di casa, e finalmente anco d'Italia, acciò quelle disgratie, lequali pare che per mia colpa sieno

I Re, non posson sempre mantenere i Regni con le medesime arti cō lequali gli hanno acquistati.

L'ira de Dio quādo uuol gastigare lieua altrui il ceruello.

pa sieno

pà sieno intrauenute a noi & all'Italia, con uergognoso essilio si purghino, e con queste mie miserie; & a fin che Lodouico & Ascanio tuoi zij, incomincino a portarsi teco piu piaceuolmente; i quali mentre che uogliono parere di perseguitar me solo, e procacciare la rouina mia, perche io ho hauuto ardire d'oppormi alla sfrenata ambitione, & a' loro scelerati disegni, non solo hanno messo inestinguibil fuoco nella casa nostra, con tanto parentado congiunta col sangue Sforzesco, ma in tutta Italia ancora. Prendi dunque, ualoroso figliuolo, (se Dio, ilquale mi persuade il meglio, ti mantenga e conserui, questo stato,) l'insegne di questo Regno, la Corona d'oro, lo scettro d'auorio; le quai cose, si come per auiso di Dio a me non è piu lecito lungamente tenere, cosi meritamente si conuengono a questa si grande speranza e fatal uirtù tua. Tu ti farai ogni giorno piu illustre per lo felice successo delle cose; e porrai il giogo a' superbi nimici, se tu che con honorato essempio hai potuto imparare da me la uera fatica della militia, d'altro luogo t'acquisterai altra e diuersa Fortuna da quella, che pur dianzi ha schernito & abbandonato la mia antica industria.

EFFETTO.

QVESTO ragionamento trasse le lagrime degli occhi a tutti quei ch'erano presenti, e Ferrando e gli altri piansero Alfonso, non altrimenti che s'ei fosse morto. Cosi fra singhiozzi e sospiri, fu rogato il contratto della rinuntia del Regno, dettandolo il Pontano. Non molto da poi, Alfonso andò a Mazara, città della Sicilia, e Ferrando fu salutato Re, con grande allegrezza di tutti, sperando che le cattiue fortune d'Alfonso; s'hauessero a mutare in Ferrando suo figliuolo, e diuentar migliori.

ORATIONE DEL TRIVVLTIO ALL'ESERCITO Francese, esortandolo a farsi la uia con l'arme, e non uenire co' nimici ad alcuno accordo.

ARGOMENTO.

LE uittorie & i felici successi del Re Carlo in Italia, erano stati tanto grandi; che' si comincianа a dubitare che' non si uolesse impadronir d'essa. Però quasi tutti i Principi d'Europa cominciarono a dubitarne, e dubitandone a collegarsi insieme, nella qual lega ancora entrarono i Venetiani, i quali apparecchiatisi e uenuti in Campagna con un fioritissimo esercito, haueuan rinchiuso il Re talmente, ch'egli non poteua passare in Francia, s'ei non si faceua la strada con l'arme. Veduto questo il Re, mandò un'Araldo a' Proueditori dell'esercito Venetiano, i quali erano Melchior Triuisano, e Luca Pisani, a dolersi del Senato, che l'impedisse che' non potesse ritornasene in Francia. Et essendogli stato risposto che' non gli sarebbe impedito il passo, ogni uolta che' uolesse passare senza far danno alcuno, e leuar fuor d'Ostia e di Nauara il presidio, ma se gli haueua altra intentione, che i Venetiani eran per sforzarsi di non lasciare offender piu gli amici, e d'impedirlo che' non s'impadronisse d'Italia. Tornato l'Araldo, e racconiata la grandezza dell'esercito de' nimici, mise grande spauento nell'animo del Re, e de gli altri Capitani Francesi, i quali consigliauano diuersamente secondo la diuersità de gli animi, e dell'audacie e delle paure che gli haueuan ne' cuori. Volsesi finalmente ciascuno al Triuultio, in cui era riposta la fiducia quasi di tutti i Capitani Francesi, ilquale con marauigliosa audacia, e con grandissima aspettatione di tutti, parlò di questa maniera.

Ne' dubbiosi casi della guerra e ne' presenti pericoli bisogna pigliar quei partiti che nascono dalla grandezza degli animi generosi.

OLORO, i quali consultano i casi dubbiosi della guerra, quando è gia presente il pericolo, sogliono pigliar quel sol partito, che resta loro, e di salute e di uittoria, dalla grandezza dell'animo. Perciò che quando la forza è di grande importanza nell'impresa, allhora ui è grandissimo bisogno, e ualoroso consiglio, e parimente fatti; il perdersi d'animo, ò lasciarsi occupare dalla paura, parte è cosa uergognosa, e parte per lo successo che ne segue, le piu uolte dannosa, ma ciò pare molto piu uituperoso & importuno, quando troppo paurosamente considerando, e misurando i pericoli, che gli fingiamo, e piu terribili, e maggiori assai del uero. Hanno dubitato alcuni, e certo grandemente, o inuitto Carlo, della salute nostra e dell'essercito, huomini graui, i quali inanzi di me hanno ragionato, e quello che sopra tutto acquista fede alle parole loro, animosi & ualorosi guerrieri. Raccontando cioè, la carestia e la fame delle cose doue si trouano gli huomini, e parimente le bestie, l'asprezza de' luoghi, i passi stretti, i quali impediscono il camino, e leuano l'uso della uirtù a gli huomimi ualorosi; e finalmente quali, e quanti soldati de' nimici habbiano chiuso il passo da potere uscirne a soldati pochi di numero, e stanchi per la fatica di tanto uiaggio, tal che sia molto meglio ogni altra cosa, che desperata la uittoria, contrastando per forza mettersi a pericolo di perdere il tutto, quasi che come uogliono alcuni, un Re generosissimo, è sempre uincitore, habbia a pigliare una uituperosissima e molto lagrimosa strada per le montagne de' Genouesi, per riuscire in pacifica parte d'Italia all'Alpi, lasciando le bagaglie, e l'artegliere grosse in mano de' nimici, con secreta & uergognosa fuga, ò uero che si debba uoltar le spalle a' nimici, e ritornare un'altra uolta a Pisa, acciò che poi intorniati, e per terra e per mare da' nimici, uinti dal la fame, e poi resi, siamo la fauola d'ogn'uno. Già non mi piace ancora, che con uituperoso accordo s'habbia da impetrare da' nimici armati la uia secura da passare in Francia. Perciò che, per quale altra fede ci manterranno eglino ogni cosa pacifica, se non per quella medesima, con laquale dianzi così sfacciatamente hanno rotto le fresche conuentioni? Ma crediamo questo a gli huomini perfidiosi, perciò che anch'essi sogliono mantenere alcuna uolta la fede data, per ingannar poi piu opportunamente altrui, e con maggior guadagno; con questa felice promessa tanti huomini forti, i quali ualorosamente difendono il Regno di Napoli, priui d'ogni speranza d'aiuto, non saranno essi abbandonati, & in un medesimo tempo dati nelle mani de' crudelissimi nimici? e se si cauano i presidij fuor della città di Nouara, non sarà egli interrotto affatto il corso incominciato a maggior uittoria? Io certamente ueggo questo partito solo essere, e securo & honoreuole, ilquale a gli altri pare aspro e molto pericoloso, Cioè, che posto da parte tutti i pensieri della pace ò della fuga, quanto piu tosto ci apriamo la uia con le spade.

Nè

Nè perche io mi prometta che queste cose facilmente ci habbiano a riuscire, e che io non mi disperi della uittoria, uoglio però parere d'hauer miglior giudicio che gli altri, & arrogantemente presentire tutto quel, c'ha da succedere nell'impresa c'habbiamo alle mani. Perciò, che questo si puo concedere non all'ingegno mio, ma alla pratica della militia, & alla esperienza ch'io ho delle cose d'Italia; essendo io gia molti anni interuenuto in tutte le guerre d'Italia, nelle quali non m'è stato molto difficile ch'io m'habbia copiosamente acquistato cognitione cosi de' consigli de' Principi, come de' Capitani, e soldati, de' sensi dell'arte, e della disciplina loro; e tutte queste cose m'hanno spesse uolte poi ammaestrato con miei manifesti pericoli, che io son diuenuto nè ardito, nè anco in tutto pauroso. Perche fra tutte le cose, lequali grandemente spauentano gli animi commossi per la grandezza del pericolo, questa non crederò io mai, che Venetiani di lor uolere habbiano a uenire a giornata con esso noi. Perciò che, oltra che uoi hauete inteso per lettere d'alcuni, che il Senato loro non ha dato a' Proueditori ò Capitani niuna autorità di combattere, chi crederà giamai che una natione nata a prolungar le guerre, & a tenere a bada, e fondatasi sempre in tardi e molto accorti consigli, sia per mettersi a rischio del fatto d'arme, per interesse altrui, e senza necessità alcuna? Perche i Venetiani hanno accresciuto lo stato loro, stando a sedere e guardare, hauendo essi conosciuto per infelice pruoua, che spesse uolte n'hanno fatto, che le battaglie sono soggette alla bestialità de' Capitani, e de' soldati, & a mille casi di fortuna. Perciò che, egli è pazzia in una Republica, laquale fiorisce di perpetui consigli e d'infinite ricchezze, desiderare honorati trionfi da una incerta e dubbiosa battaglia, perche coloro i quali non si spauentano punto per le spese della guerra, temerariamente non aspettano matura, e certa uittoria d'una giornata. Ne anco credo che Lodouico Sforza, huomo per se timido, sospettoso, e molto astuto, nel secreto dell'animo suo desideri, che le genti Francesi sieno distrutte col fauore de' Venetiani. Perciò che, quale altro fine haurebbe quella uittoria (ilche non uoglia Dio) se non che lo stato di Milano uada in preda a' Venetiani uincitori, ilquale con arme insolenti assaltando e lacerando, hanno sempre con singolare ingordigia bramato? Ma poniamo che Lodouico hoggi non sia per far cosa alcuna da sauio ne d'accorto: e che Venetiani anch'eglino con un certo nuouo, e repentino consiglio sieno per arrischiare l'Imperio di tutta Italia alla fortuna della battaglia, ueramente per questo, magnanimo Carlo, non s'ha da dubitare della uittoria. Partasi dunque la uana paura fuor de gli animi ualorosi, poi che tutte quelle cose, che ciascuno ottimo Capitano desidera, quando egli ha da combattere, promettono a noi certa speranza, c'hauremo il meglio di questa impresa. Principalmente la ragione, laquale è ottima dal canto nostro, i soldati fedeli & uecchi; assaissime artiglierie, il luogo uantaggioso, e finalmente il rispetto di niun'altra cosa, che della salute e gloria

commune. Io non esalto hoggi, nè lodo la uirtù de' soldati Italiani: perciò che goffamente farei, se in questa cosa uolessi dare il parere del giudicio mio; tal che saluo l'honor mio, io non dubito gia di dire, e d'affermarui, che noi habbiamo a uenire alle mani con uno essercito di soldati nuoui, e raccolti in fretta; perciò che una grandissima parte di quella caualleria, che noi ueggiamo rilucere d'armi, e di pennacchi, mai non s'ha messo l'armi, ne udito suon di trombe, se non in pompa, quando si fa la rassegna de gli esserciti, e nelle giostre fatte per piacere, perche gia son molti anni che in Italia non s'è guerreggiato, ne uenuto a fatto d'arme. La fanteria loro non pure non reggerà la forza dell'ordinanza Tedesca, ma essendo inferiori d'animo e d'armi, non sosterranno pur l'aspetto loro, che con tanto ordine gli anderanno addosso. Resta che noi grandemente temiamo l'astutie, e gli inganni di qualche Capitano d'inuecchiata prudenza. Ma che insidie ci farà egli un giouanetto Capitan generale, e con che ordine uerrà egli inanzi per lo mal guado del fiume per assalir noi, i quali marcieremo ristretti in battaglione? ilquale Capitano non ha mai uisto altro campo de' soldati, se non questo suo, piu tosto per titolo di nome che per merito di certo ualore? Io son dunque di parere, inuittissimo Re, che si uada inanzi, come gia habbiamo incominciato, & uoi farete benissimo, se farete animo a' soldati, che non dubitino del successo della battaglia, e che sprezzino i nimici; e sarei ancora di parere, e non senza cagione, che le bagaglie si mettessero da man sinistra appresso le colline, lontane alquanto dall'ordinanze armate, per lasciarle anco sualigiar da' nimici desiderosi piu tosto di rubare, che di combattere. Da man destra si piantino l'artiglierie lungo il fiume contra i nimici. Io insieme col Ghiense collega mio, farò la guida della uanguarda e della uia, e piu presso de gli altri al pericolo ualorosamente adoperero in modo, che uoi non u'habbiate punto a pentire d'hauer preso questo consiglio; gli altri ufficij di guerra compartiranno fra loro i Capitani uecchi; e con l'essercito apparecchiato e pronto in tempo all'uno e l'altro caso del uiaggio e della battaglia, camineranno alla uittoria; perciò che eglino non saranno abbandonati dall'usata uirtù e fortuna nostra, i quali nobilitati di perpetue uittorie, hanno imparato ualorosomente a combattere, per acquistarsi anco sola gloria.

EFFETTO.

MOSTRAVA il Triuultio nel uiso una grandissima sicurezza d'animo mentre parlaua, di maniera che, come egli hebbe finito, non ui fu alcuno ancor che pauroso, che non diuentasse animoso, e non approuasse il suo parere. Fermato questo consiglio, e fatta l'ultima risolutione, Carlo ordinò l'essercito con bellissimo ordine, & armandosi piu tosto con buone armi, che belle, per non esser conosciuto, s'apparecchiò d'aspettar il nimico. Mise il Capitan della lega e de' Venetiani anch'egli in ordine il suo essercito, ma per hauer preso luogo mal commodo e suantaggioso, non potette reprimere l'impeto de' Franzesi, che non passassero il Taro, ma la perdita della giornata fu piu per cagione de' caualli Greci, che per altro disordine, i quali dandosi a predare il tesoro Reale, lasciato a bella posta, per questo, furon cagione che nel campo della lega nascesse di-

ſtordia, e grande uccifione, a' quali tanti accidenti non potendo riparare il Marcheſe di Mantoua, poi ch'egli hebbe fatto tutto quello, che s'apparteneua a honorato caualiero, biſognò che cedeſſe alla Fortuna.

DISCORSO DEL MARCHESE DI MANTOVA, ſopra l'aſſaltare un'altra uolta i nimici, i quali benche haueſſero perduto le bagaglie, e tutto il Teſoro Reale, ſtauano però allegri, per cagione della riceuuta uittoria. Però che eſſendo uario il parere de' Capitani, uolendo altri, che s'aſſaltaſſero, altri che ſi laſciaſſero andare, il Mantoua fece queſto breue diſcorſo, eſortandogli a non dare aſſalto, ne anche a laſciar partire i nimici, e diſſe.

E NOI oggi di egual conſentimento foſſimo ſtati, o tutti arditi, o tutti pauroſi, non ſi diſcorrerebbe hora nè d'abbandonare il luogo, nè d'aſſalire i nemici; perciò che o noi teneremmo piu allegri col Re prigione ne gli alloggiamenti de' nimici, ò ueramente interi d'animi, & di forze ſaremmo dentro a queſto ſicuriſſimo riparo. Ma poi che gli eſtremi partiti ſempre fanno danno a gli huomini diſcordanti, & quei di mezo giouano all'uniuerſale, io non ſopporterò che i pauroſi ſi fuggano, nè anco laſcierò che gli huomini ualoroſi ſi mettano un'altra uolta alla Fortuna della battaglia: Perciò che altro ſarà con queſta non a baſtanza gaſtigata temerità, aſſaltare in maluagio & infelice luogo il nimico, che prouocare le fere, & attizzar quelle arrabiate nell'ultimo pericolo della ſalute loro? Perche l'ultima neceſſità mette altrui in rabbia, & le piu uolte di timidi fa fortiſſimi coloro, i quali ſono diſperati affatto della uita loro. Hora in quanto a quei ch'alcuni dicono, che deuremmo ritirar gl'alloggiamenti lungi a' nimici, non piaccia a Dio che queſto ſia conſiglio d'huomini; che quella uergogna che noi oggi habbiamo riceuuto per la uiltà, & fuga d'alcuni, uituperoſamente ritirando gli alloggiamenti, l'accompagniamo quaſi che con ſuprema uergogna. Percioche, ch'altro è per moſtrare una ſubita mutatione d'alloggiamenti a nimici uicini che graue perdita riceuuta, paura grande, deſperatione di uittoria, & finalmente uergognoſiſſima fuga? Noi dobbiamo dunque ſtar fermi in queſti alloggiamenti, & ualoroſamente fare ogni sforzo, che'l danno c'habbiamo riceuuto ſi riſtori con mio piu accorto conſiglio, & col noſtro piu felice ualore. Innanzi ogni altra coſa noi faremo portare i feriti a Parma, & quiui medicarli, & accioche gli ſtanchi habbiano qualche riposo, la cura de gli alloggiamenti ſi commetterà a quei che ſon ſani. Io riuedrò le guardie & fermerò tutti i paſſi di certi preſidij; & ſopra tutto farò ogni sforzo, che noi ſiamo ſecuriſſimi dall'empito de' nimici. Il dì ſeguente poi ci moſtrerà piu chiaro i mouimenti, & gli animi de' nimici, & aprirà piu ſecura ſtrada a' noſtri diſegni.

EFFETTO.

FV acconsentito da' Proueditori a questo parere, e benche e' paresse che il Marchese hauesse fatto piu tosto uficio di ualoroso caualiere, che di prudente Capitano, tuttauia ei non perdè punto di riputatione appresso di loro, anzi era ammirato da loro, stimandosi, che non per sua ignoranza, ò dappocaggine, ma per uiltà d'alcuni, fosse stato tolto loro di mano il trionfo della uittoria. Ma Carlo, poi che egli hebbe hauuto tregua per un giorno da' Venetiani per sepellire i morti, chetamente l'altra notte si partì. e questo è quel famoso fatto d'arme del Taro, nel quale, la militia Italiana perdè molta riputatione.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ORATIONI DI M. SALVESTRO DAL POGGIO ambasciador de' Pisani, fatta nel Padiglione de' Proueditori dell'esercito de' Venetiani, che erano all'assedio di Noua ra, chiedendo loro aiuto contra i Fiorentini.

ARGOMENTO.

FACEVANO i Fiorentini guerra a' Pisani, e gli haueuano spogliati di molti Castelli, e con molta sollecitudine e diligenza cercauano di muouere il Re a render loro le fortezze, nelle quali erano i Presidii Francesi e di rinouare la Lega col Re, massimamente uedendo che quella guerra era importante e difficile. Cosi rinouata la Lega co'l Re con alcune conuentioni, ottennero la fortezza di Liuorno, e cercauano di rihauer quella di Pisa, laquale (per esserui Capitano un Francese particolar nimico de' Fiorentini) non si potette ottenere cosi ageuolmente. Erano oltre a ciò uenute lettere a' Vitelli di città di Castello, i quali erano al seruigio de' Pisani con commessione, che lasciati i Pisani andassero nel campo de' Fiorentini. Onde i Pisani intesa la nuoua lega, e uedendosi abbandonati da Carlo, e che non pure la libertà comune, ma ancora la priuata salute era in grandissimo pericolo, però eglino ricorsero a Lodouico Sforza & alla Signoria di Venetia, e mandati ambasciadori in questi luoghi, fu mandato Saluestro dal Poggio a' Proueditori Venetiani, i quali eran sotto a Nouara, ilquale entrato nel Padiglione del Signore, parlò di questa maniera.

E NOI *per difendere la libertà nostra non ricorressimo a coloro, i quali non pure con honorato nome, ma ancora con chiarissimi fatti, fanno professione di difensori della libertà publica, certamente che per raccontarui la giustissima causa nostra; e per commouere gli animi uostri, ci farebbe bisogno piu lunga, e piu considerata oratione. Perciò che, non u'è alcuno di uoi, il quale non sappia, quale sia stata la Fortuna del popolo Pisano per settanta anni e piu, che egli ha seruito a' Fiorentini, poi che finalmente noi, i quali poco dianzi pareua che ci potessimo agguagliare alla già fiorita città di Roma di fertilità di territorio, di comodità di mare, di gloria nauale, di bellezza d'edificij, di uirtù de' cittadini, di ricchezze, e di leggi, all'ultimo abbandonati da gli amici, e soggiogati da crudelissimi*

nimici, da così alto colmo dello stato nostro, siamo caduti nelle miserie di questa seruitù lagrimosa. Veramente che noi non haueuamo a sopportare la signoria d'uno huomo solo, la cui auaritia, crudeltà, e lussuria talhora per rispetto di Dio, ò per paura de gli huomini, ò pur col uenirgli a fastidio hanno fine, ma quasi da una infinita moltitudine, laquale s'haueua uestito i costumi de' tiranni, con perpetua successione haueuamo a sofferire ingiurie d'ogni sorte; e quel che accresce le miserie, coperto il dolore dell'animo, bisognaua che le portassimo in pace, tal che niun Pisano per alcun tempo mai non poteua pensare di douere hauere ò in publico, ò in priuato allegrezza, pace, nè riposo; perciò che' Fiorentini di comun consentimento mandatosi per mano l'uno all'altro, malignamente conspirando, grandissima inuidia portauano all'antichità e riputatione della città, alle sostanze de' cittadini, e finalmente all'altrui industria; & a poco a poco ci spogliauano d'ogni honore, e di tutti gli strumenti della primiera felicità, inanzi a ogn'altra cosa ci fu uietato il traffico del mare, poi leuato il territorio, ordinate le leggi, impostoci nuoue grauezze, edificatoci le rocche su'l collo, e finalmente con insolente rabbia toltoci affatto tutte le ragioni, i commodi e gli ornamenti della dignità antica. Essendo dunque per queste tante calamità e miserie rouinata la città, egli è aueuuto poi, che tutti i piu nobili Pisani, i quali non poteuano seruire, nè uedere con gli occhi la rouina della patria, a poco a poco abbandonando di proprio uolere il terren natio, le case de' padri, e le sepolture de' loro antichi, se ne sono iti ad habitare in terra altrui, e l'aspetto della città s'è talmente mutato in pochi anni, che non si trouerrebbe nessuno Italiano ò straniero, se per auentura ritornasse a Pisa, ilquale ricordandosi dell'antica riputatione e ricchezza, non piangesse le nostre miserie; e non desiderasse ancora simil rouina a Fiorentini, i quali così horribilmente e crudelmente signoreggiano. Mentre che noi dunque menauamo la uita nostra in pianto, & in dolore, la uenuta de' Francesi, ci diede occasione di ricuperare la libertà nostra; e così con l'aiuto di Dio ualorosamente gettammo il giogo, & tutti obligandoci per giuramento publico, offerimmo le sostanze, le persone & gli animi per la libertà. Ne insino ad hora tante minaccie loro, tante insidie, e tanti sforzi in questa continoua guerra, che hanno hauuto con esso noi, ci hanno punto nociuto, perciò che CON miglior uentura si difende, che altrui non si leua la libertà. Veramente che gli huomini forti hanno imparato piu tosto a morir liberi, che a uiuer serui con uergogna. Perciò che s'egli è cosa per se in degna & misera il seruire all'altrui ingordigia, anco a' Pisani par grauissima cosa sopportare il giogo di coloro, i quali ne d'antichità d'origine, ne di uirtù di guerra, ne in alcuna altra cosa sono da esser paragonati con esso loro. Perche qual cosa è piu insopportabile, che uedere i Fiorentini uoler torre la libertà a coloro, i quali furono liberi, & in fiore inanzi, che fosse edificata Fiorenza? Et che uogliano che altri sopporti, quel che essi

A un huom libero è meglio morire con honore, che seruire con uergogna.

tanto abborriscono & hanno a noia? Essi non mal hanno potuto sopportare i Medici, i quali non hanno mai gouernato lo stato loro se non con temperanza, & con modestia grande, & hanno ornato, & illustrato la patria con singolari memorie di tutte le uirtù; & noi sopporteremo con buono animo coloro, che paiono esser nati al pianto, & alla miseria, & alla rouina della nostra città? Di quì ancora uoi potete conoscere la sfacciatezza & la furiosa ingordigia loro, che essi Italiani con scelerati consigli, & come s'ha da sperare, dannosi, senza hauere alcun rispetto della salute ne dignità di tutta Italia, hanno fatto lega contra gli Italiani con un Re Barbaro per soggiogare & rouinare Italia, & hauendo insolentemente sprezzato l'autorità & la grandezza di tanti Principi confederati, gli hanno pagato gran quantità di danari & hanno offerto aiuto, uittouaglia, & passo a' Barbari c'haueuano a ritornare; & cio a fine di ueder noi in questo campo oppressi, rotti, & cacciati delle uostre città; o ueramente per ricordare, & interrompere questo uostro trionfo, sendo già apparecchiata la uittoria, d'hauer cacciato i Francesi, e liberata Italia; Per queste cagioni ci pare cosa giustissima, che massimamente uoi Signori Venetiani, i quali per ottocento anni continoui hauete religiosamente mantenuto & fortissimamente difeso il uenerabile nome della libertà, habbiate compassione allo stato di coloro, i quali ui domandano aiuto, acciò che possano ritenere la libertà, laquale sendo lor stata tolta per forza, hanno racquistato con la gratia di Dio. Et anco uoi Lodouico Sforza, ilquale & per ragion d'albergo, quando uoi erauate fuoruscito, & per parentado di sangue, ilqual risguarda a' uostri maggiori, & per non oscuro legame dell'antico patrocinio de' Visconti, da' quali noi sempre fummo difesi, siete riputato congiuntissimo con la città di Pisa, grandemente ui preghiamo, che ci uogliate liberi & salui, laqual cosa facilmente haurà effetto se uoi a tempo darete aiuto a noi, i quali combattiamo non pure per la libertà, ma ancora per saluarci la uita. Ilquale aiuto ancora con ottima ragione uoi ci haureste prestamente a mandare, se noi non fossimo uostri adherenti & amici, & se la nostra libertà ò perduta ò ritenuta non importasse nulla a inclinare la Fortuna di tutta la guerra. Perciò che, si prenderanno l'armi necessarie, & giustissime non pure contra a' nimici della comune lega di tutta Italia, & oppugnatori della publica salute, ma ancora contra di coloro, i quali da ogni memoria d'huomini & d'historie furono nimici a uostri maggiori, & che hanno chiamato in Italia i Francesi, & i Tedeschi nationi nimicissime al nome Italiano, per cacciare i Visconti di casa & dello stato, & per dare a rubare, & a possedere la piu fiorita parte d'Italia a strane & crudeli nationi. Se a uoi dunque appartiene, che costoro, i quali tosto che ci hauranno combattuto & oppresso, incontanente sono per riuoltar l'arme, le forze, & i consigli loro a combattere & rouinare ancor uoi, si stiano occupati nella propria guerra, e tenuti lontano con nostro pericolo, bisogna che uoi to-

sto ci diate soccorso, perciò che se uoi non farete conto della salute de gli amici uostri, ueramente che l'ardimento de' nimici col successo crescerà in infinito, ne facilmente poi quando i mali accresciuti ui uerranno addosso, potrete riparare a' pericoli comuni. Ora se per beneficio uostro noi saremo conseruati, non pure lietamente accetteremo le leggi, che uoi ci darete, ma uolontariamente uerremo sotto la Signoria & possanza uostra, perciò che ogni altra conditione di uiuere, pur che noi non seruiamo a' Fiorentini, ci sarà somma libertà, perche niuno di noi, fin che uiua non entrerà mai sotto il giogo loro, conciosia cosa che se saremo abbandonati da uoi, honoratamente morendo riporteremo almeno qualche frutto di perpetua gloria per uirtù, & per costanza d'animo, & con nobilissima morte faremo testimonio che i Pisani non hanno uoluto essere altrui serui.

EFFETTO.

MOSSI i proueditori Venetiani, e Lodouico insieme da questo ragionamento, si per compassione de' Pisani, si anche per odio che' portauano a' Fiorentini, per hauer essi fatto lega co' Francesi; dissero a gli ambasciadori che stessero di buona uoglia, perche harebbono hauuto particolar cura della loro libertà, e manderebbono tra pochi giorni Fracasso Sanseuerino con soccorso, e commetterebbono a gli Adorni, che prouedessero a tutte quelle cose, che fossero per salute de' Pisani. I quai soccorsi essendo arriuati, rimisero l'animo in corpo a' Pisani, e contrastando brauamente a' Fiorentini, non lasciarono far loro progresso buono, ma gli costrinsero a ritornare più tosto con uergogna, che con honore, alle stanze.

RAGIONAMENTO DI PROSPERO COLONNA a gli Aragonesi, mostrando che benche si fosse hauuto una rotta, non si doueua per questo cedere alla Fortuna.

ARGOMENTO.

ERA *assediato nella rocca di Napoli da gli Aragonesi Gilberto Monpensiero, ilquale la teneua per i Francesi. Costui fece intendere a' Capitani Francesi, che se' non era soccorso ò per mare ò per terra, non si potea tener lungo tempo, si per mancamento delle uettouaglie, si ancora per la moltitudine de' soldati infermi. Inteso questo Persino, uenne per soccorrer gli assediati, & incontratosi ne gli Aragonesi a Ebuli, fu forzato uenir con loro a giornata, di cui la fortuna lo fece uincitore. Sbigottiti per questa rotta gli Aragonesi, non sapeuan che partito si pigliare, ma sopra tutto guardarono, che la nuoua della uittoria de' Francesi non uenisse a gli orecchi de gli assediati, acciò che piu facilmente si potesse capitolar con loro, si come auenne, perche in su la uittoria de' Francesi in campagna, i Francesi assediati fecero tregua co' nimici, e si diedero gli ostaggi. Stauano tuttauolta molto sospesi e dubbiosi gli animi de' Capitani Aragonesi, pensando come s'hauesse a contrastare a Persino uittorioso, e la maggior parte consigliaua che' si douessero ritirare i soldati nella città, e non s'affrontar col nimico in campagna gia due uolte uittoroso, e che haueua ancor l'armi e le uesti tinte e tepide del sangue de gli Aragonesi, & parea che ciascuno & il Re medesimo acconsentisse a questo parere. Ma Prospero Colonna, huomo di grandissimo animo, non uolendo cedere alla fortuna, sostenendo il contrario di quel, c'haueuan consigliato gli altri, gli riprese, e disse l'animo suo con questa oratione.*

OLORO, i quali con consiglio non solo uergognoso, ma di gran danno ancora, sono di parere che i soldati si debbano ritirare nella città, a me pare che eglino piu tosto pensino di fuggire sù le naui, che di uolere ualorosamente difendere le trincee. Perciò che, quale speranza rimarrà a noi ritirati per paura dentro della città, se i nostri nimici accresciuti da cosi ualorosa, & fresca banda di soldati, & perciò ragioneuolmente leuato la tregua, usciran fuori da tutti i luoghi de' ripari? Io penso che uedendosi alle spalle i pianti de' fanciulli, & delle donne spauentati nell'ultimo pericolo della città, s'accresceranno di forze, & si sueglieranno d'animo; & però ualorosamente faranno testa, & animosamente combatteranno, coloro che uederanno posta la salute loro nella uirtù, ò nella uiltà altrui, quando penseranno che in diuersi luoghi con diuersa fortuna si combatta il successo di tutta l'impresa con animi sospesi. Euui egli forse uscito di mente, & di memoria con quanta fatica, & con quanto pericolo noi ci habbiamo opposto a non lasciare dar fuora i nimici? accioche hora siamo impazzati a fatto, se noi che nella battaglia da' piedi a fatica ci agguagliamo a' caualli Francesi, hora finalmente ci confidiamo di poter sostenere all'improuiso la furia dell'ordinanza de gli Suizzeri. Veramente, io ben che sappia, che egli è molto facile ragionando in contrario biasimare gli altrui consigli, che ritrouare il uero modo della salute, & della uittoria nella suprema difficultà dell'impresa, nondimeno io ardisco fermamente di dire, che non ci è altra uia da ributtare i nimici, eccetto quella che in questa angustia di tutte le cose ci promette sicurezza, non pure saluando, ma ancora accrescendo la riputatione del nome reale; con laquale sola cosa noi ueggiamo, che gli eserciti ancor che debili, felicemente si gouernano, & con piena speranza facilmente si conducono a ottener uittoria, Il mio parere è che noi ci dobbiamo accampare a Echia, in luogo aperto, & forte, & che si debbano tagliare tutti i passi doue il nimico è per andare alla rocca, per questa ragione: acciò che non paia che temerariamente sprezziamo i nimici, ne anco che troppo abiettamente, e uilmente gli temiamo. Perciò che il nostro esercito uscendo con honoreuole mostra sarà tanto piu securo, & piu nobile, perche essendosi messi in forte, e in luogo munito dalla natura, potrà sicuramente impedire i nimici, se temerariamente uolessero uenire inanzi, & far pruoua delle forze loro, senza pericolo alcuno d'hauere a combattere per forza; & anco coloro che sono nelle rocche, staranno in riposo, ne mai romperanno la tregua, hauendo rispetto alla salute de gli ostaggi dati. Che se noi uorremmo seguire il consiglio non pure uergognoso da dire, ma ancora di grandissimo danno a riuscire, & ritenendo i soldati della città, lasciare che Persiuo possa liberamente andare alla rocca, noi perderemo ogni speranza non pure di difendere Napoli; ma ancora di tutta la

ta la uittoria della guerra; perciò che entrati una uolta tanti nimici nella rocca, & liberati dal giuramento della tregua, uno esercito ancor che ualorosissimo non gli potrà contrastare. Ma se noi ualorosamente & tosto fortificheremo tutte quante le strade, & i passi de' luoghi, ò con giuste opere, ò con mucchi di pietre, ò con alberi tagliati & attrauersati, secondo che porta la natura del luogo; queste cose che a molti paiono aspre, riusciranno piu facili di quel che crede ogn'uno, & la furia de' nimici si romperà a fatto con assai maggior piacere, che pericolo de' nostri soldati. Se uoi Ferrando dunque amate la salute della città, & del Regno, e parimente di uedere i cittadini e soldati nostri piu tosto salui & uincitori, che tutte queste cose quasi rouinate & abbattute, come da un colpo di fulgore, subito menate fuora le genti a Echia & pieno d'animo & d'ardire, hora che n'è maggior bisogno che mai, mostrate il ualore del uostro animo reale. Percioche spesso l'altrui uirtù, ancora con falso splendore mette paura a' nimici; e molte uolte l'animo abbattuto per le disgratie riceuute si rileua all'imagine, ancor che falsamente concetta della paura altrui; ma uoi non douete metter tempo in mezo a far queste cose, perche nella precipitosa occasione delle cose di guerra, i graui, & subiti pericoli non ricercano, che ui si stia lungo tempo a pensare & risoluersi.

Il ualore ancor che finto mette paura spesso al nimico, e la paura benche falsamente d'altrui pensata, fa gagliardi gli animi abbattuti.

I grandi e subiti pericoli di guerra, non ricercano lunga risolutione.

EFFETTO.

IL Consiglio di Prospero non dispiacque punto al Re, anzi fu approuato da lui, e da gli altri Capitani non meno per ottimo, che per sicurissimo. Mandò adunque il Re a fortificare Echia, ilquale affortificamento fu fatto si presto; che i Francesi istessi ne restarono marauigliati. E benche Persiuo uittorioso s'auiasse uerso Napoli per dar soccorso a gli assediati, tuttauolta trouando contra l'opinion sua gli Aragonesi in campagna, & in luoghi sicurissimi, non hauendo ardire di passare auanti, ne d'azzuffarsi con loro, si ritirò. la cui ritirata fu cagione che la Rocca si rendesse, e che in breue ogni cosa ritornasse nelle mani d'Aragona.

ORATIONI DEL VNDECIMO LIBRO.

ORATIONE DI IACOPO RE DI SCOZZIA A' suoi soldati, douendo uenire al fatto d'arme con gli Inglesi.

ARGOMENTO.

IACOPO RE di Scozzia hauea mosso guerra a Arrigo Re d'Inghilterra, piu per persuasioni di Lodouico Re di Francia, che per notabile ingiuria riceuuta da lui. Ma come suole esser costume di chi uuol far questione in ogni modo, trouò certe occasioni, per lequali egli copriua l'ingiustitia della guerra. Ma Arrigo mettendo in ordine i suoi eserciti ne fece Generale Surreio, huomo di grandissima esperienza e sauiezza nelle cose militari. Et accozzatisi ambi gli eserciti al fiume Tilo, si misero in ordine di far la giornata, benche prima fossero restati d'accordo tutti duoi i Capitani di fare il fatto d'arme del pari, ò uogliam dire, proueduti, e con saputa d'hauerlo a fare. Et hauendo Iacopo messo in ordinanza le sue genti, andaua confortando i suoi con queste parole.

Ortissimi soldati, dapoi che noi hoggi habbiamo da combattere con miglior conditione, che giamai per l'adietro i nostri maggiori s'habbiano con questi nimici combattuto, ricordateui, che questo è quel giorno di suppremа occasione a uendicare le ingiurie, ilqual giorno ne uoi sperasle c'hauesse mai da uenire, & indarno insino ad hora lo hauete aspettato, quando uoi sopportauate da' superbissimi nimici tutte le uillanie, & i uituperij del mondo. Ma noi, che lungo tempo con ira uana piangendo, & spesse uolte chiamando la uendetta di Dio, queste cose habbiamo sopportato in casa, & finalmente in questa bellissima occasione habbiamo preso l'armi, non meno giuste che necessarie, ueramente saremmo uilissime teste, & i piu leggieri huomini, che si ritruouino al mondo, se quando è bisogno fare de' fatti, e mostrar uero ualore, e quendo fu mestiero uenire alle mani, e con morti, e ferite acquistarsi uittoria, allhora temiamo la faccia de' nimici, e con animo pauroso misuriamo i pericoli della guerra. Io ueramente poteua in buona pace contento a questi confini del Regno, attendere a starmene in otio, & in riposo, e mancare di pericoli e di fatiche, i quali tutto dì seco porta la guerra, se senza hauer alcuna cura dell'honore io hauessi piu stimato la mia particolar felicità, che la dignità della natione e la salute uostra. Ma col consenso uniuersale di tutti uoi in questa grandissima commodità di uendicar l'ingiurie, e di tutte le cose quando uoi tutti giudicauate, che apertamente si douesse far guerra, perciò che quelle cose che noi & i nostri maggiori haueuano sostenuto da gli odiosissimi nimici, erano uituperose, aspre, e da non sopportare, con animo grande mossi guerra, e quello che mi da grandissima speranza di uittoria, uoi con maggior desiderio, con grandissimo ardore, e con incredibile animosità hauete seguitato l'insegne, acciò che una uolta facendo una notabil proua, e quasi l'ultimo sforzo del ualor nostro, dimostrassimo honorata fortezza d'animo, e cosi con una singular uittoria uenissimo a finir l'immortali differenze. Habbiamo noi forse a dubitare di non douere hauer uittoria di questa battaglia? ueggendo che l'esercito de' nimici non è da esser paragonato in alcuna cosa col nostro, laquale è tutto d'una fugacissima sorte di soldati, perciò che essi sono huomini nuoui, fatti in un subito, et armati in guisa di soldati, mentre che tutti i soldati uecchi, e quegli che per forza di giouanezza, e per apparenza erano sofficienti alla guerra, sono stati menati da Arrigo in Francia. Non coprirete uoi dunque, essendo lor di sopra, con la moltitudine del saettume questi pochi a numero, e morti di stanchezza, e di fame, quando che eglino ui s'appresseranno? Essi salgono il poggio in ordinanza, non perche habbiano ardire, ma perche è lor bisogno, acciò che piu honoratamente, e piu tosto con la morte fuggano dolore dell'insolita fatica,

tica, e della fame a guisa delle fiere, lequali da furore sono spinte in rabbia, quando l'impatientia trauaglia l'animo loro, e la fame il corpo. Prendete adunque l'armi in mano con esso meco, e correte con esse alla gola di questi soldati nuoui, & uergognateui di non andare per paura della morte, la doue per acquistar gloria uedrete andar me uostro Capitano.

EFFETTO.

I Soldati desiderosi di combattere, e d'esser ueduti piu tosto menar le mani, che star fermi a udir parole, accompagnaron sempre il ragionamento del Re, con cenni, e con romori, di maniera ch'ei fu forzato a finir le parole, e ordinargli in battaglia. Cosi ordinatigli in cinque squadroni quadri, e leuata uia ogni speranza di salute, ò di ritirata, come è costume di quella natione, uenne al fatto d'arme con gli Inglesi. Nel quale, essendosi combattuto gran pezza del pari, la fortuna finalmente uolse le spalle a gli Scozzesi, i quali dopo l'hauer combattuto ualorosamente co' nimici, andarono in rotta, laquale fu miserabile non solo per la morte di tutti i primi baroni di Scozzia, ma per la morte ancora del istesso Re, ilqual mettendosi ne' maggiori pericoli, uolse finire honoratamente la uita.

ORATIONI DEL DVODECIMO LIBRO.

BREVI PAROLE DEL LIVIANO A' SVOI SOLDATI, DOVENDO *uscire in campagna, & impedire il passo a gli Imperiali, che guastando e rouinando il paese d'intorno a Venetia, erano scorsi abbruciando e saccheggiando a Mestre a Mergara, et a Lizafosina, i quali luoghi son quasi in su la faccia di Venetia. Hauuto dunque il Liuiano libera commessione dal Senato, di poter non solamente uscire in campagna, ma d'attaccare il fatto d'arme uenendogli l'occasione, e gli fece celebrare una messa in luogo aperto e publico, e poi disse a' suoi soldati queste parole.*

O NON *haurei hoggi manifesta, & certa uittoria di questi Barbari, & crudelissimi assassini, i quali dopo hauer fatto tanto danno, carichi di preda con simil bestialità si confidano di potere ancora fuggir la ruina che gli uiene addosso, & pacificamente ritornarsene adietro, se uoi non foste quei medesimi, i quali hauendo congiurato insieme tante crudeli nationi alla ruina del nome Venetiano, per tanti casi & pericoli costantissimamente hauete conseruato quel, che ci rimane della riputatione, & del ualor d'Italia. Percioche, quando io considero bene uoi soldati, & che io risguardo la conditione de i nimici, io ho grande speranza della uittoria, perche essendo uoi forti per lungo riposo & di fresche forze, forniti d'una grande & essercitata caualleria, e di munitione d'artiglierie, & d'abondanza di tutte quelle cose, che si possono desiderare in tale impresa, uoi hauete a combattere con nimici, i quali graui di preda, morti quasi di*

fame , pochi a numero , & differenti per uarietà di lingue , appena reggeranno la prima furia de i nostri , allhora che opponendosegli noi , bisognerà che essi prouino l'altezza del fiume , che si fermino su la riua , & che combattano . Ne ui crediate già , che i Capitani de' nimici ne i dubbiosi & improuisi casi della battaglia , tutti d'accordo insieme siano per pigliare il medesimo partito , dapoi che essendo eglino nati sotto diuerso aere , & differenti di costumi , & di lingua , hanno anco diuersi ingegni , & diuersi empiti d'animo . Credete uoi forse, che quando essi uedranno , questi che s'apra l'ordinanza , quel che si ristringa , & serri insieme la battaglia , & che si faccia alto , mescolato lo Imperio in un tempo , & che allhora il Tedesco ascolterà , od aiuterà lo Spagnuolo , & Italiano l'uno & l'altro ? Veramente soldati , che noi habbiamo uinto , saluo se Dio, ilquale insino ad hora assai , & pur troppo è stato adirato & nimico a questa Republica, non uorrà esser con noi a punire tante ribalderie .

Lode de' Venetiani , è che eglino hanno sempre uito piu col consiglio che con la forza .

EFFETTO.

Alzando i Capitani, e tutto l'esercito la uoce, e dicendo che' fosse dato il segno di Marciare, egli menò fuora le gente con grande allegrezza, e speranza, e le condusse alla riua della Brenta. Il Cardona inteso questo, condusse anch'egli quiui le genti, ma uedendo la difficultà, & il pericolo del passare, aspettò la notte, & andato sei miglia lontano, e trouando il guado piu sicuro, passò l'esercito, hauendo lasciato certi cauai leggieri, e certi fanti, che solamente con la mostra trattenessero il Liuiano, ilquale hauendo nuoua da' caualli Albanesi ch'erano andati a spiare, che l'esercito era passato, & era in ordine per combattere, non si uolse azzuffare altrimenti, ma s'auiò uerso Vicenza.

ORATIONI DEL TERZODECIMO LIBRO.

PAROLE DI BAIAZETE A' GIANNIZZERI, esortandogli a combattere contra Selim suo figliuolo.

ARGOMENTO.

ESSENDO uenuto in uecchiezza Baiazete Re de' Turchi , & oltre a questo infermo nelle gambe e d'altri mali , che suole apportar seco la uecchiaia , si deliberò d'eleggersi il successore dell'Imperio mentre era uiuo , e di tre figliuoli ch'egli haueua , disegnaua d'eleggersi il maggiore chiamato Acomate . Ma Selim ch'era il minore , & huomo di grandissimo ardire, e d'animo ostinato , hauendosi guadagnato il fauore di molti Bascia ; e quasi di tutti i Giannizzeri , messe insieme un grosso esercito con l'aiuto del suocero , sotto specie di uoler passare in Vngheria , ma scoperto finalmente l'animo suo da Baiazete suo padre , perche egli non occupasse la sedia dell'Imperio , s'auiò uerso Costantinopoli, ilquale uiaggio faceua anco Selim, per farsi Imperadore, e si rincontrarono ad un uillaggio chiamato il Chiurlo . Quiui Selim cominciò a trauagliar l'esercito del padre , e perche molti Bascia e Capitani lo confortauano a non cōbatter co'l figliuolo, non sapeua risoluersi. Finalmente, sentendo Baiazete in sin dal padiglione lo strepito e'l grido de' nimici che l'assaltauano, & inteso che la caualleria de' Tartari haueua gia manomessa la retroguardia, deliberato di cōbattere, piangendo per rabbia, e brauando, parlaua a' Giannizzeri a questa maniera.

SOPOR-

SOPPORTERETE uoi allieui miei, soldati, & guardiani della persona mia, i quali piu di trent'anni con gran felicità m'hauete seruito, e in guerra, e in pace n'hauete riportato quei premij, i quali di consentimento uostro, che n'hauete reso gratie infinite, hauete giudicato maggiori della uostra speranza, & delle facultà del Tesoro, sopporterete dico, che il padre che non l'ha punto meritato, da un maluagissimo figliuolo, il Signor uostro mal conditionato per li difetti dell'infermità, & della uecchiezza, sia crudelissimamente tagliato a pezzi da uituperosissimi assassini? Sarò io abbandonato in questa mia trista uecchiezza, & nell'ultimo atto dell'età mia, & per coloro sarò tradito a' miei nimici? per color, dico: i quali già con singolar fede & con gran ualore, hanno spesse uolte difeso, & la dignità mia contra mio fratello Geme, & questo medesimo Imperio contra bellicosissime nationi, ualorosamente difeso, lo hanno felicissimamente allargato? io non son già per credere cosi facilmente quelle cose; che con grandissimo mio dolore mi uengono all'orecchie dell'ammutinamento dell'esercito, ne ancor che io le credessi molto, sono huom di tanta paura, che, ò io mi perda d'animo, ò mi risolua di uoler pigliare qualche duro partito. Percioche, che debb'io pensare, di fuggire? quasi che io sia per prouedermi altroue meglio, che appresso di uoi piu fedeli, & maggiori presidij. Or che speranza è la uostra? benche infame & perduta? Se alcuni di uoi (percioche, io non son mai per credere, che uoi siate tutti cosi pazzi) senza nessuna riuerenza di sacramento, senza alcuna uergogna de gli huomini, senza nessun timor di Dio, hauete macchiato l'animo col pensiero d'una gran ribalderia; ui confidate uoi di douere acquistare maggior premij della ribellione, & del tradimento che dalla fede, & dall'ufficio costante? Ma ui sono anco alcuni, i quali sfacciatissimamente mi persuadono, che io uoglia conseruare questo infermo & morto corpicello a casi migliori, & ch'io mi metta a fuggire con uergogna, & che io abbracci piu tosto la salute con uituperio, che un nobile, & honorato fine di uita con dignità, & con gloria. Laqual, cosa tanto son'io lontano di farla, perche io sia spauentato da paura alcuna, che per lo contrario sono per uenire tosto alla battaglia. Io farò proua in questo mio estremo pericolo della fede, & della uirtù uostra, & particolarmente della uolontà di tutti; accioche io, o col fauore del grande Iddio rompa la furia di questo sceleratissimo huomo, o ueramente con gli altri, i quali si manteneranno in fede, in ubidienza, con honorato fine di uita mi muoia Signore di trenta anni uergognosamente, sceleratamente tradito, & abbandonato dalla guardia della mia persona.

EFFETTO.

I Soldati priuati dell'ordine de' Giannizzeri, a' quali non era stato comunicato il tradimento, mossi da queste parole del Signore, cominciarono a gridare che non dubitasse d'attaccar la battaglia, ch'egli conoscerebbe il lor ualore, e mostrauano nel uolto d'hauer grandissimo sdegno, ch'egli dubitasse della lor fede. I consapeuoli ancora furono costretti per non discoprirsi a mutar pensiero, e far doppio tradimento, però usciti fuori i Bascia, ordinarono le schiere, e confortarono i soldati a combatter ualorosamente per la salute, e conseruatione del Signore. Attaccatosi dunque il fatto d'arme, l'esercito di Selim cominciò andare in piega, & hauend'egli con animo ualoroso rimesso piu uolte la battaglia, finalmente, (perche i Tartari una uolta messi in fuga, non uolsero mai piu far testa) fu costretto anch'egli a fuggirsi, hauendo rilenato una ferita. Cosi montato sopra un caual fiesco, andò dietro a' suoi Tartari, e riserbaudosi alla sua miglior fortuan se ne fuggì a Varna.

ORATIONI DEL QVARTODECIMO LIBRO.

ORATIONE DI MVSTAFA A BAIAZETE, ESORtandolo a chiamar Selim suo figliuolo ribello, per farlo generale della guerra contra Acomate suo fratel carnale, che nuouamente s'era ribellato dal padre.

ARGOMENTO.

HAVEVA *Baiazete tenuto in gran speranza Acomate suo primo genito di farselo successore nell'Imperio, & gli l'hauena promesso per lettere, e se n'era sforzato con ogni suo potere. Ma certi Bascia, e molti Capitani de' Giannizzeri, non ci haueuan mai uoluto acconsentire, come quelli, che haueuano impegnata e uenduta la lor fede a Selim, e benche egli fosse stato rotto dal padre, non haueuan per questo perduto l'affettione uerso di lui. Vedendo adunque Acomate d'esser tenuto in speranza, cominciò dopo i preghi a usar le minaccie, dicendo che otterrebbe per forza d'arme quel, che gli si conueniua di ragione, ma Baiazete gli mandò ambasciadori a confortarlo che non si disperasse, & aspettasse piu opportuna occasione, che in questo mentre si sforzerebbe di piegar gli animi de' Gianizzeri a uolere quel medesimo, che esso uoleua. Ma Acomate che si trouaua hauer gia insieme un grossissimo esercito, & hauea messa da parte la pietà filiale, scannò uno de' primi Ambasciadori, e a gli altri diede poco termine di partirsigli d'auanti. Dispiacque questa cosa al padre, & si mise in ordine di difendersi con l'armi, ancor che' fosse in gran trauaglio per hauer duoi figliuoli ribelli, e Corcut ch'era il mezano figliuolo, poco atto all'armo, & egli per la uecchiezza, & infirmità delle gotte impotente, e non sapeua a chi si dare il carico di questa impresa. Mentre ch'egli era in questa sospensione d'animo, Mustafa, che era usato a mitigar le passioni dell'animo reale, per uenire ancora al suo disegno di riconciliar Baiazete a Selim suo figliuolo, come quello, che bramaua che Selim fosse successor nell'Imperio, lo confortò, e lo persuase a ritornarselo in gratia, e farlo suo capitano contra il fratello, con questa oratione.*

ON uogliate pensare, signor mio, ancor che uoi poteste per la sanità, & per l'età uostra, di passare in persona con l'esercito in Asia, acciò che mentre, che uoi farete guerra ad Acomate, che scorrerà tutta l'Asia, uoi non ui lasciate a dietro molto piu terribil nimico in Europa, ilquale assalti la Tracia, tutta la Grecia, & Costantinopoli, ritrouandogli sforniti

sforniti di presidio. Or non habbiamo noi inteso, che Selim sopra Varna prouede un'altro esercito, aspetta nuoua caualleria dal suocero, & di nuouo minaccia di uenir a trouarci? Or non sapete uoi, che la grandezza dell'animo suo è tanto grande, che non può perdersi d'animo, & molto meno esser uinto per questa sola, & improuisa battaglia? & forse ui credete, che se ben uoi mandarete i soldati uecchi in Asia, & farete uenire in Europa Corchut con le sue genti dell'anno passato, ilquale essendo uoi infermo s'opponga a i disegni di Selim, che sia per hauer paura de i soldati nuoui Asiatici, ò d'un Capitano filosofo, colui, il quale non ha uoluto temere i Giannizzeri huomini ualorosi, cercati per tutto il mondo, nè uoi medesimo uecchio, & felicissimo Imperadore. Voi ui ingannate Signore, nè molto ben conoscete i dubbiosi casi delle cose del mondo; poi che uoi non pensate, che in un medesimo tempo uoi hauete a far guerra con due diuersissime parti dell'Asia, & dell'Europa. Perciò che, mentre che uoi ui sforzerete di cacciar quello del paese di Amasia, costui piu uicino, & piu acconcio a pigliar l'occasione dietro alle spalle ui farà guerra in mezo le uiscere del regno. Che se mosso dalla grandezza del pericolo, uoi uorrete, & difendere la Tracia, & ritenere i Gianizzeri, uoi uedrete ardere tutta l'Asia dinanzi a gli occhi uostri, nè quell'altro farà fine all'ingiurie, & alla guerra, fin che egli non s'habbia acquistato l'Imperio dell'Asia. S'egli è dunque ordinato non per colpa uostra, ma per uoler del cielo, & dalla Fortuna; che due nati di uoi per consentimento di tutti siano giudicati nimici del padre, & della patria; l'uno de i quali precipitato per la bestialità sua, l'altro spinto da superbia, & da fauore ui hanno mosso guerra, perche in così impedita, & difficile impresa, non preponete uoi i partiti securi a gli honorati? & quegli che in un medesimo tempo non potete gastigare, & punire; perche hauendone l'occasione, non gli assaltate uoi a uno a uno, già che sono in discordia fra loro? Questa è sola speranza di salute, & questa sola è la uia, che uoi (come si suol dire) facciate di cacciare chiodo con chiodo, & uincere un nimico con l'altro. Però temperate un poco il desiderio della uendetta; & coprendo di presente l'infermità dell'animo uostro, fate con l'uno di loro tregua, & pace finta, & all'altro con l'ardire, & col pericolo del fratello, nell'uno, & l'altro caso con prospero successo mouete guerra. Quando ui parrà poi, gastigarete colui a cui haurete dato l'insegne, & l'essercito; perciò che le mani de i soldati lo puniranno delle sue ribalderie; & uoi con sicurezza grande porrete fine alla guerra, mettendo ne i pericoli colui, che uolete che uinca, e'l medesimo che considerate che muoia.

EFFETTO.

POI che Mustafa hebbe parlato, tutti gli altri Bascia fauorirono il suo consiglio, perche così erano conuenuti tra loro, con dire, che per essere stato Selim gastigato del suo peccato, diuenterebbe per l'auuenire piu obediente. ma che non ci era speranza alcuna, che Acomate s'ha-

uesse a correggere, per hauer mostrato si cattiuo animo, & usato si gran crudeltà uerso i suoi ambasciadori. E furono si efficaci le ragioni di Mustafà, e de gli altri Bascia, che fatto uoltar l'amor paterno, in odio crudelissimo uerso Acomate, indussero il misero uecchio, auuolto in grauissimi pensieri, a chiamare un figliuolo ribello, per farlo combattere con l'altro suo figliuolo, anch'egli ribello. Oue si nota, che anche i gran Prencipi non son priui molte uolte di gran miserie.

ORATIONI DEL QVINTO DECIMO LIBRO.

PAROLE DI MASSIMILIANO SFORZA DVCA DI Milano, a coloro che l'esortauano che non si uolesse rendere a' Francesi.

ARGOMENTO.

ERA Assediato lo Sforza nel castel di Milano, doue per molti giorni s'era brauamente difeso, ma uenendogli sempre crescendo il peso dell'assedio, e dubitando delle mine, che di continuo si faceuano, e di non esser portato in aria una uolta dal fuoco, e spauentato da molti prodigij e segni spauentosi, deliberaua d'arrendersi, nè poteuano in lui l'esortationi de gli amici, che gli mostrauano l'impossibilità del minare, quanto fosse uicino il soccorso, e quanto fosse cosa indegna d'un suo pari, arrendersi così uituperosamente, e quanto gli Suizzeri sarebbon per hauer per male questa cosa, i quali sperauano in breui giorni di rinouar la guerra, non poteuano in modo alcuno disporlo, e ritirarlo da questo indegno proponimento, anzi, mentre che eglino perseuerauano nel confortarlo, tutto pieno di paura, mostrando un'animo totalmente perduto, e disperato, rispose loro di questa maniera.

ERTO *che io honoratamente & ualorosamente; quando io fossi anco certo d'hauere a perderui la uita sodisfarei e a me stesso, & alla gloria del padre, & del auolo mio, si come ueramente mi persuadete, se le piu uolte i molto honorati, & & uirtuosi consigli, non riserbassero a durissimi casi coloro; i quali ruinando le cose loro, troppo ostinatamente contrastano con la fortuna adirata. Perciochè e' non è pure hora, che io ho conosciuto la fortuna del mio infelice stato; quando io era costretto seruire, a gli insolenti miei confederati; i quali spogliato tutto lo stato delle facultà publiche & priuate, non mi lasciarono altro che il nome uano di Signore. Sprezzerò io dunque la uita, & la libertà mia, doni della natura per paura della uergogna, & ciò con dannosa uirtù? & tenterò ancora la sorte delle cose poste in ruina; acciochè per gli honorati titoli di una uana e incerta dignità, io habbia a seruire di nuouo a huomini insolentissimi; i quali m'ordinano, & danno essi le leggi, e minutamente mi domandano il conto delle spese & dell'entrate? ò pur tradito, & menato in Francia, me ne morrò io*

rò io nella prigione di mio padre, e in quelle medesime catene? Dunque parrà egli, che io sfacciatamente, ò da ingrato, se nella mia maggior perdita, prouederò alla salute & libertà propria, habbia pregiudicato alle co se di Ferrando, ò dell'Imperadore; i quali alcuna uolta con aperti consigli hanno pensato di uoler cacciarmi pur da questo, stato acquistato con la uirtù de' miei maggiori, a Carlo lor nipote? L'un de i quali, si come quel, che sempre nel secreto ha hauuto intendimento col nimico, non mi ha uoluto soccorrere ne i miei due casi estremi. L'altro, ancora che gli fosse pagata ogni mese gran somma di danari; nondimeno, quando ne ueniua la guerra, ritornato dentro in Lamagna, non ha sodisfatto alla dignità sua, nè anco nelle difficultà mie, & del mio infelicissimo padre, non ci hà mandato aiuto degno d'uno Imperadore, nè d'un Prencipe nostro parente. Nè uorrei ancora parere, che con questo mio necessario arrendermi, io fossi per impedir Leone, si che egli non s'accordi con Francia, con conditioni degne d'un Papa; ilquale se non hauesse punto creduto al fallace, & infedel Fregoso, & con espedito consiglio piu prestamente, & piu animosamente hauesse messo ad essecutione i primi disegni dell'animo suo, nè egli hora con grandissima perdita della dignità, & dell'Imperio, incomincierebbe seruire a huomini superbi, nè io rotto, & disperato le cose mie; ilche è cosa infelicissima, non mi risoluerei di hauere a cercare miglior conditione di uita appresso il nimico. Io son poi tanto lontano, da uolere hauer rispetto alla publica causa de gli Suizzeri, che uolontariamente io sono per liberare di quella molestia coloro, i quali con suo grande incommodo uogliono parere difensori di questo stato; accioche, se essi rinoueranno la guerra, col mettere la mia uita all'incanto, non si acquistino un'altro biasimo di perpetua infamia; o quando essi di natura partiali, & uendibili hauranno incominciato a discordare fra loro, non paia forse che per mia cagione habbia riceuuto un'altra molto piu pericolosa rotta, si come nouamente l'immortale Iddio, ilquale punisce l'auaritia & l'arroganza, gli ha dato.

EFFETTO.

RISOLVTOSI adunque Massimiliano al tutto di render la Rocca, per liberar l'animo suo da quelle molestie, e dispiaceri, e cambiar la sua trauagliata uita, in uita piu quieta, e tranquilla, il trentesimo giorno dell'assedio rese la rocca con queste conditioni, che esso, et i suoi soldati potessero portar fuori ogni cosa, eccetto, che le munitioni da guerra, e che il Re gli pagasse ogni anno trenta cinque mila scudi d'oro, & egli per publico contratto renuntierebbe a tutte le ragioni del padre, e senza licenza del Re, non uscirebbe mai di Francia. Cosi conchiuso l'accordo, Massimiliano con buona guardia fu mandato in Francia, & Francesco entrò trionfando in Milano.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,
DELLA PRIMA PARTE DI PAOLO GIOVIO.

ORATIONI MILITARI DI MONSIGNOR PAULO GIOVIO,

RACCOLTE DALLA SECONDA PARTE DELL'ISTORIE DE' SUOI TEMPI.

DEL VIGESIMO OTTAVO LIBRO.

ORATIONE DI FILIPPO DEL MIGLIORE, PERsuadendo in publico Consiglio la pace, e che' si mandassero Ambasciadori a Papa Clemente per trattarla.

ARGOMENTO.

RITROVANDOSI *i Fiorentini hauer perduto in pochi giorni molti ualorosi Capitani, tra' quali fu Iacopo Bichi Sanese, e uedendo che le cose loro andauano ogni giorno peggiorando, andauan riuolgendo negli animi loro di piegarsi ad una honesta pace, e di questo animo erano la maggior parte de' nobili, sperando che'l Papa, si per la pietà Christiana, si ancora per amor della sua patria, douesse mitigare alquanto il suo sdegno. Ma, ancor che questi huomini saggi e prudenti, hauessero questo buono animo, non haueuan ardire però di ragionarne in publico consiglio, perche eglino uedeuano, che se n'era tante uolte trattato in uano, che dubitauano che ancor questa uolta non fusse per hauere effetto, oltre a che, ogni uno dubitando della propria salute, temeua di non si mouer contra i popolari, però ciascuno si staua a bocca chiusa. Ma Filippo del Migliore, giouane ualoroso, & eloquente, hauendo non meno l'animo a conseruar la patria con la pace, che l'arme in mano per difenderla in guerra, rimosse quello sbigottimento da gli animi di quei gentil'huomini, e salito in bigoncia, esortò il popolo alla pace con questa oratione.*

O HO *molte uolte udito dire, ottimi cittadini, da' nostri uecchi, che per autorità & prudentia sono stati in questa città reputatissimi, niente essere piu pernitioso, che la lunga deliberatione nell'imminente pericolo, conciò sia che mentre, che passa un breue spatio di tempo, si perde in tanto l'occasione di potere, & prudentemente consultare, & utilmente operare. Et però sempre è utilissimo, quando la necessità ne costringe, & ricerca gli ultimi rimedij della salute, deliberare & risoluere*

Ne gli improuisi e subiti casi della guerra, i Capitani nõ son sempre d'accordo a pigliare il medesimo partito.

con

con prestezza. Noi, si come io ueggo, & chiaramente comprendo, habbiamo estremi partiti alle mani, i quali son molto duri, & difficili a spedirsene, però che presi, che e' saranno, non harem piu luogo doue ricorrere al sicuro; onde cercare nuoui aiuti, & soccorsi alle difficultà nostre. Ma non sempre si debbe procedere in un modo medesimo nel disputare, & trattare le deliberationi, perche gli huomini sauij hanno sempre riguardo a quel, che ricerca l'occasione, & il tempo. Et quando e' si comincia a ragionare di una impresa, si debbe lungamente, e sottilmente discorrerla, & ponderarla: dipoi piu uigorosamente trattarla. All'ultimo con chiara, & risoluta sententia concluderla; & doue bisogna usare la prestezza, non si debbe lasciar fuggire occasione alcuna da poterla tentare. Disputasi hoggi, & diuersi sono i pareri, se egli è bene, trouandoci noi in così fatti frangenti mandare Ambasciadori al Papa, a chiedere con giuste conditioni (se desiderar si possono) quella pace, che l'Imperadore ci negò, se il Papa non l'approuaua. Primieramente io non so uedere per qual cagione questa ambascieria possa essere, ò dannosa, ò poco honorata. Anzi niuna cosa può essere ne piu utile, ne piu honoreuole per questa città; che, si come noi siamo stati animosi, & inuitti nella guerra: così hora ci mostriamo amatori della comune concordia. Egliè certamente da disiderare, che coloro, che ci chiamano piu tosto ostinati che forti, et pieni di boria, & di uana ambitione, male per noi a proposito in questo tempo, non ci tengano sempre per tali, uedendoci uoler piu tosto stare assediati tanto tempo da uno essercito bellicosissimo, sopra tutti gli altri esser' oppressi da quelli incommodi, che arreca seco la lunga guerra: patire i crudelissimi danni dell'armi inimiche, che pensar mai di uoler fare accordo in modo alcuno ueramente, oltre che il mandare Ambasciadori, & trattar pace con giuste conditioni con duoi tali potentissimi, & fortunatissimi Prencipi, non è cosa dishonorata; e' non ci sarà anche inutile scoprire gli animi loro, & come ne' spessi ragionamenti facilmente suole auuenire; penetrare i loro occulti disegni. Dapoi se uoi trattiamo accordo con giusti patti, non perdiamo per questo alcuna delle nostre ragioni; non uolendo noi accettar pace da loro, se non honorata, & sicura; & che espressamente ci mantenga intera, & ferma la nostra libertà; che a questo sopra tutto auertiranno gli Ambasciadori, se e' saranno prattichi nelle cose importanti, & fedeli, & buoni Senatori, come io spero, che uoi gli eleggerete. Ne crederò mai, (se il desiderio, & l'amor della patria non m'ingannano) che Papa Clemente habbia a essere tanto crudel della sua patria, & tanto lontano dalle Christiane leggi; che non uoglia deporre alquanto del suo antico sdegno, & della sua aspra seuerità uerso di lei; hauendo egli massime cominciato a sopportare difficilissimamente il carico di tante spese. Et quando pure egli stia sempre piu duro, & che lo Imperadore (ilquale uolendosene andar in Alemagna si può credere, che uolentieri uerrebbe a gli accordi) non si uoglia leuare da questa

guerra, nè inchinare alla pace; certamente noi con questo ultimo ufficio della Ambascieria haremo sodisfatto alla riputatione, & fama nostra, & con maggior prontezza, & forza andaremo arditamente là doue la nostra pietà, & la fortuna di questa città ci uorrà condurre. In tal modo però (così debbo dire uolendo essere amoreuole della patria, & cittadino non in tutto senza giudicio) che uolontariamente non ci esponiamo alli estremi casi della guerra. Perche niuna cosa ci può accadere ò peggiore ò piu miserabile, che attenerci al parere di alcuni, i quali con scelerata crudeltà, seguendo in ciò lo essempio de' Saguntini & capitani; per essere eglino crudelmente disperati della uita loro, desiderano piu tosto di uedere con miserabil fine tutta la città perir seco, che in qual si uoglia modo conseruarla salua; altramente di quel, che già fece a memoria de gli auoli nostri M. Farinata de gli Vberti, cittadino per questo solo decreto d'animo generoso e degno d'eterne lodi, ilquale uolle piu tosto esser uinto, & uiuer fuoruscito, che co' partiali, & scelerati cittadini conspirare nella ruina della sua bellissima patria.

EFFETTO.

PERCHE l'oratione del Migliori fu giudicata procedere da animo di cittadino temperato, e amator della publica salute, e non della sua priuata passione, però fu conchiuso, che' si mandassero gli ambasciadori in ogni modo. Ma la malignità di quelli che impediuano fu cosi grande, che' furono eletti per ambasciadori huomini piu tosto da trattar bazarri, e cambi di danari, che maneggiar cose di guerra ò di pace, peroche altri erano al tutto inesperti delle cose del mondo, altri haueuano auuezzato l'animo, e l'ingegno solamente a guadagni, e cose di mercatura, & altri erano di non ben salda fede uerso la patria. Venuta questa ambasceria a Bologna mosse grandemente a riso il Pontefice, e l'Imperadore, perche oltre che eglino erano huomini da negotiare ogni altra cosa eccetto che questa, fu trouato anche loro nelle ualige certi ori filati, che' egli haueuan portato per uenderlo, e non pagar la gabella. Papa Clemente adunque, hauendo ueduto le commissioni di costoro, che elle non erano ben risolute, intorno alle conditioni dell'accordo, e che questi huomini non erano atti a maneggiare cosi fatto negotio, tenendosi piu tosto burlato che non, gli rimandò a Firenze senza conclusione alcuna. Della cui tornata irrisoluta i maligni si rallegrarono, & i buoni se n'attristarono, e ne piansero amaramente, ueggendo che questa era l'ultima rouina della patria loro.

ORATIONI DEL TRENTESIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI TITO MARCONE DA Volterra a' soldati Italiani, esortandogli all'abbotinamento, per uedersi mal trattati.

ARGOMENTO.

HAVENDO *l'Imperadore ributtato il Turco, e fattolo partire d'Austria, si dispose ritornare in Italia, mouendolo a questo molte importantissime cause, ma particularmente la paura della peste, laquale facendo gran danno, haueua messo spauento non solamente a lui, ma a tutti, i*

ti, i primi capitani del suo essercito. Non piaceua al Re Ferdinando questa partita, ma pregaua l'Imperadore, che si seruisse di quello essercito a cacciar di Buda, e di tutta l'Vngheria il Re Giouanni, si per essere commune inimico, si ancora per non poter hauere nè seruirsi dell'aiuto del Turco, ilquale s'era gia fatto molto lontano. Non si rimosse l'Imperadore dal suo proponimento, non dimeno per compiacere in qualche parte al Fratello, si deliberò lasciargli le fanterie Italiane, sotto il gouerno di Fabritio Maramaldo, non si facendo però alcuna mentione delle paghe. Intesasi questa cosa da' soldati Italiani, prima dispiacque a piu segnalati Colonnelli e capitani uecchi, d'hauere a stare sotto alla disciplina del Maramaldo, di poi cominciarono a dir publicamente che se il Re, ò il Marchese del Vasto, ò Anton da Leua, non erano Generali, non erano mai per andare in Vngheria, & i fantaccini mormorando chiedeuano le loro paghe. Fu dato loro a gran pena una paga per mezo del Marchese, stimandosi quietar quegli animi, ma il pane che fu portato in campo dalla città, fu cagione di maggior tumulto, perche essendo quello nerissimo e quasi muffato, era portato in su le picche quasi che a mostra, il che era un far uedere a' soldati, di che cibo eglino s'hauessero a pascere, & un tassare l'auaritia e poca diligenza del Re Ferrando in prouedere le uettouaglie. Raunandosi adunque i soldati insieme intorno a' padiglioni, ragionauano aspramente, della paga, della uettouaglia, e della difficultà della guerra, ma particularmente intorno all'insegne de' Parmigiani s'erano adunate molte genti, oue Marcone da Volterra, huomo inquieto & eloquente, salendo sopra un monte di basti da bestie, come in su un polpito, & essendo incitato da' seditiosi che fauellasse per l'honore e per la salute di tutti, egli esortandogli all'abbottinamento & alla partita, parlò di questa maniera.

VNQVE, o soldati, si come uoi hauete inteso, gli Spagnuoli andaranno in Italia, & a' danni nostri ritorneranno alle stanze antiche; & quello ancora, di che noi ci debbiam uergognare, questi honorati forestieri dormiranno con le nostre mogli? & noi in tanto starem fuora di casa nostra; & questo uerno guerreggieremo in Vngheria col ghiaccio & con le neui? cioè hauendo a combattere per un Re pouerissimo, ilquale, se uorremo considerar gli Vngheri, è posticcio, & forestiero; contra un Re del paese, grato a' suoi popolari, & sopra tutte l'altre cose fortissimo per le genti, & per le ricchezze de i Turchi; & oltra ciò, cosa, che potria grandemente stomacare gli huomini ualorosi, hauendo per nostro Capitano il Maramaldo; ilquale spesse uolte accecato dalla colera, con furiosa crudeltà, è tanto auezzo per ogni minima cosa a cacciarci la spada ne' fianchi, che d'altra parte più uolentieri non si acquista nome di capitano; che dalla morte & dal castigo di noi altri? ne sono anco per credere, che uoi, i quali spesse uolte sete stati alfieri & capitani, siate uenuti si pazzi, che uogliate militare sotto un Capitano ignobile, senza alcuna speranza di paga, o di uittouaglia, ò di uittoria, ò finalmente di ritorno. Et ueramente, che non mi diletta tanto l'esser uenuto quì per honor del nome Italiano; ancorche io non sia stato stimato piu che trenta Giulij, benche infino a quì, io habbia seruito undici paghe, quanto hoggi mi uergogno di uedere questo uituperoso esito della guerra prima finita; che incominciata, ma ne' Re non si troua nessuna uergogna, come nè anco alcuna giustitia in guiderdonare i soldati; percioche hoggidì, i Re fanno conto de' soldati, appunto quanto dura la

NNN iiij

guerra, laquale è questa sola, che ci apparecchia i premij, ci fa amare, & ci accresce riputatione; & tutte queste cose finalmente dopo la uittoria, quando si è acquistata la pace, spariscono affatto. Et così hoggi interuiene a uoi, ò soldati, che lo Imperadore & Ferdinando liberati da una grauissima paura di guerra, per iscaricarsi di questa nostra moltitudine, si ingegnano di cacciarne, come bestie in Vngheria, tanto che sperano d'acquistare la uittoria col nostro sangue; & quando anco tutti ui capitassimo male, di non far perdita alcuna, se bene i Turchi, & gli Vngheri, essendo noi rinchiusi fra il ghiaccio del Danubio, & le neui dell'Alpi, ci facessero morir tutti di fame & di ferro, ma uoi per auentura non conoscete queste cose, si come ne anco hauete conosciuto, quel che si significhi questa crudele, & ueramente sanguinosa Cometa, che guarda co' raggi suoi uerso Italia; Certo questa Cometa non significa la morte di Solimano, nè dell'Imperadore, ma piu tosto minaccia a noi calamità, & morte; percioche eglino con egual consiglio pieno di sicurezza & di prudenza, non hanno uoluto aprir la uia del destino, mentre che l'uno è ito in quà, l'altro in là, & hanno fuggito tutti i casi d'attaccar la giornata. S'egli è dunque stato lecito a loro, & salua la maestà loro, hauersi hauuto ben cura di non mettersi al rischio della battaglia, ueggendosi dall'una & l'altra parte la metà del mondo in premio della uittoria; noi non ci haueremo dunque cura, di andare in parte, onde non si uede modo alcuno di poterne uscire, se non con la ruina & morte nostra? potendo noi ciò fare senza infamia alcuna; ma piu tosto con ottima ragione, massimamente non ci essendo proposto pagamento alcuno? A questo modo noi uedete posto honorato fine a tanta guerra, nella quale noi soli Italiani fra tutti gli altri in cambio di lode, & di mercede ne riportiamo uillania; & forse ancora siamo confinati in Vngheria; acciohe in Italia si possano far colonie di Spagnuoli, & di Tedeschi, essendone cauato, & mandato lontano questo fiore di soldati. Et ueramente troppo gran miseria mi pare, l'esser noi confinati in paese Barbaro, doue ogni cosa ci sarà nimico, nè ci sarà luogo alcun pacifico, che ci riceua, essendo noi erranti, & abbandonati affatto. Vi proueremmo ancora & contra uoglia nostra, quanto sia graue & insopportabile a i corpi, & a gli animi ancora, il patire i trauagli d'una guerra dubbiosa, & di uerno; & in quel mezo con animo dolente, & con molestissimo pensiero ricordarci, quel che a casa i figliuoli, i fratelli, i parenti, & finalmente le mogli nostre patiscano da gli Spagnuoli, & da i Tedeschi. Hoggi dunque soldati, importa molto piu hauere intelletto, che ualorosamente combattere. L'occasione alla certa salute, & al uero honore, che ci si para innanzi, sta per uscirne di mano; quì bisogna far tosto, & prima, che gli Spagnuoli diano ne' tamburi; noi habbiamo a marciare; acciohe di grand'anantaggio andando noi innanzi al campo, & alla uanguarda dello Imperadore, siamo i primi di tutti a entrare in Italia; ogni poco che noi perdiamo tempo a risoluerci & pigliar partito,

ci sarà

ci sarà addosso il Marchese del Vasto, insieme co' nostri Colonnelli, traditori del sangue Italiano, i quali per util loro, & per danno nostro ci hanno condotti in queste difficultà, cioè pregandone, & co' suoi fallacissimi artificij promettendoci molte paghe. Ma uoi, se sete huomini, come nimici publici non gli ascolterete; & ragioneuolmente ancora, per farli portar la pena delle loro sceleraggini antiche, gli amazzarete; non mancheranno in questo esercito huomini ualorosi, & per grandezza d'animo ancora, & per bontà di uita molto migliori di loro, i quali ci accompagneranno fuori, fortificheranno le schiere, ci metteranno in ordinanza, & felicemente useranno cotesta uirtù uostra, & gli animi uostri. Voi, se hauete intelletto; con risoluto consiglio apparecchiate i corpi & gli animi al uiaggio, Iddio, facendo uoi con prestezza, farà per tutto con esso uoi, perciochè coloro, che preuengono, facilmente ottengono l'intento loro.

EFFETTO.

HAVENDO sentito i piu sediciosi soldati il parlar di Marcone, lodarono, e confermarono quanto egli haueua detto. Così spargendosi questo romore in diuerse compagnie, si leuò un tumulto simile a quello, che si suol leuare quando si da all'arme, & raunandosi insieme tutti gli abbottinati, arriuarono al numero d'ottomila persone, tutte braue, e ualenti. Costoro facendo i Colonnelli e i Capitani con quella prestezza, che ricercaua il tempo, e l'occasione, cominciarono a marciare ristretti insieme, e douunque eglino arriuauano, lasciauano il segno della passata loro, saccheggiando, ardendo, e rubando. E non fu mai possibile ne per preghi, ne per minaccie fargli ritornare in dietro ancorche molti illustrissimi Signori se ne sforzassero.

ORATIONE DI BARBA ROSSA A SOLIMANO *sopra il muouere, e deliberare della guerra Africana, alla quale egli era molto inchinato.*

ARGOMENTO.

ARIADENO, *detto per sopra nome Barbarossa, essendo diuentato di pouero compagno grandissimo corsaro, e fattosi in ultimo Signore d'Algieri, crebbe tanto in riputatione e fama, che Solimano lo chiamò per farlo suo Ammiraglio, ilquale essendo arriuato a Costantinopoli, e riceuuto gratamente dal Turco, crescendo l'inuidia de gli emoli, si come suole auenire, non hebbe per allhora quella risolutione che egli desideraua, e che gli pareua che gli fosse stata promessa, ma fu rimesso alla determinatione d'Abraim Bascia, ilquale era allhora alla guerra di Persia, & si trouaua a suernare in Aleppo, onde gli fu necessario nella maggiore asprezza del uerno passare la terribil Montagna Negra, & andare in Soria. Quiui hauendo ragionato insieme, e discorso lungamente intorno alla guerra Africana. Abraim prese si gran fidanza, e si fece si gran concetto di lui, che scriuendo a Solimano, non solamente l'esortaua a pigliar la guerra d'Africa sotto l'auspicie di costui, ma lo confortaua ancora a farlo uno de' suoi primi Bascia. Così ritornato Barbarossa, & hauendo hauuto grata audienza da Solimano, gli ragionò e discorse sopra la guerra d'Africa di questa maniera.*

VEL medesimo appunto, che il sacerdote con alta uoce suol pregare a gli Imperadori Ottomani, quando essi entrano nella Moschea a fare Oratione, quello ti priego anch'io, ò Solimano; cioè, che tu ti debba ricordare, che i tuoi maggiori t'hanno con la pietà, & giustitia acquistato questo Imperio, ilquale è il maggiore, e il piu ricco, che Iddio desse mai a huomo del mondo, percioche, la Fortuna mai non ingannò coloro, che uanno per questa uia, & tu insino ad hora hai cosi ben caminato per le orme lo. o, che facilmente hai auanzato il nome, & la gloria di quelli, mantenendo tu la giustitia fra tuoi, & quel che è proprio ufficio di uera pietà, infiammato di speranza d'eterna lode, di continuo guerreggiando contra i nimici della nostra religione. Prendesti dunque Belgrado, espugnasti Rodi, tagliasti a pezzi in battaglia il Re d'Vngheria, due uolte mettesti a fuoco, & ferro Lamagna, di maniera, che Carlo, ilquale i Christiani uogliono, che ti sia eguale d'Imperio & di ualore, come che hauesse in suo fauore di tutte le nationi, spauentato dallo strepito delle tue armi, non uolle uenir teco a battaglia.. Ma, percioche, alcuno Imperio; & sia pur quanto si uoglia grande, nè alcuna, benche chiarissima uittoria, non empiono la grandezza d'un animo eccelso, nè possono satiare altrui di gloria, perciò hai tu mandato le tue uittoriose insegne contra i Parti, & i Persi, accioche quelle nationi, lequali empiamente si sono ribellate dalle diuine leggi, quasi purgate con l'armi sacre, & finalmente purificate con le tue uittorie, ritornino a gli antichi costumi della religione. Ma faccia pure Iddio, che ciò ti riesca & nel principio, & nella fine molto honorato, & magnifico, mentre che a me sia lecito, ilquale son fatto uecchio nell'arme, & ne' pericoli, raccontare quelle cose lequali mettono bene, & scoprir finalmente a maggiore, & piu honorata gloria del tuo nome quelle, che io ho imparate per lunga esperienza, nè uolere per auentura credere, ch'io dica ciò per ambitione, percioche, la Fortuna assai piu, che a bastanza ha fauorito le cose mie, laquale, essendo io pouerissimo a casa mia, & con dubbiosa speranza ueleggiando al suo uento, m'ha dato di molte uittorie, larghe ricchezze, & finalmente il regno. Ma oltra di ciò, il meglio, che m'ha potuto dare Iddio, è, che io sia uenuto a trouarti, & ragionando di cose di grandissima importanza sopra ciò ti possa consigliare. Percioche, io son per darti cosa, la piu utile, & la piu eccellente, che possa darsi nelle cose del mondo & della guerra, cioè consiglio tutto pieno di fede, et d'esperienza delle cose del mondo; & benche paia, che i uecchi oltra quello non possano dar nulla, nondimeno sono ancora assai ben gagliardo delle forze del corpo, talche io ti posso non meno osseruare, che promettere di ualorosamente seruirti in ogni pericolo di mare, & di terra. Ora infin dalla mia giouanezza io ho sempre impiegato ogni mio studio, & pensiero, seguendo in questo i consigli, e i disegni d'Oruccio mio

Vittorie, Imperii e grandezze, non empiono il desiderio d'un animo glorioso & eccelso.

fratello

fratello huomo fortissimo, cioè d'ampliare i termini della nostra religione, di perseguitare i Christiani per terra & per mare, & non ho mai disiderato maggior cosa, se non che le tue armate, & genti s'accompagnassero con l'affettione & con le forze mie, & che finalmente io fossi fatto sotto la scorta tua Capitano, ò ueramente Alfiere, che certo non m'aggraua punto ubidire a huomini migliori, ch'io non sono. Che se Dio mi farà questa gratia, gli Spagnuoli in breue tempo saranno cacciati di tutta l'Africa; & tu intenderai, che i Mori saranno passati in Ispagna all'antico Imperio di Granata; gli Africani & gli Arabi ti ubbidiranno, & per non ragionare della Sardigna, nè della Corsica, la Sicilia fia nostra; laquale quando haueremo occupata, faremo morir di fame l'Italia, & d'ogni parte l'assalteremo con l'armate, laquale per essere trauagliata dalla discordia de' Prencipi, & debole per hauer le sue forze diuise, & quanto a quella parte, che guarda uerso la Sicilia & la Macedonia seruirà con ogni conditione, dou'ella si liberi dal giogo de gli Spagnuoli. Et non ti uoler credere, che hoggi in Italia siano quelle forze, & quella unione, che ui furono quando il bisauolo tuo Maomete, hauendo preso Otranto, mise grandissimo spauento non pure a gli Italiani, ma a gli altri popoli ancora. Percioche, egli nel successo di quella guerra, laquale a pena tutti i Prencipi Christiani furono bastanti a sostenere, senza dubbio si sarebbe insignorito della città di Roma, per congiungere insieme gl'Imperij del Ponente & del Leuante, secondo la ragione & lo honesto, nella sua antica sedia Imperiale. Ma egli tolto in un subito dal mondo fu rapito in Cielo, & ciò per lasciare a te questa opera di perfetta uirtù, si come ti promettono i fati, & le stelle. Nè però col darti questa speranza d'un grande, & inusitato trionfo, t'interrompo io, nè trattengo, si che tu non uada in Leuante, & che tu non faccia guerra contra gli antichi, & empij nimici degni della morte; percioche, a me basterà l'armata senza piu, nella quale tu non hai punto bisogno, hauendo a guerreggiare nel paese fra terra; acciò che mentre tu soggioghi l'Asia, dall'altra parte l'Africa, laquale è la terza parte del mondo, ti si faccia soggetta. Ma innanzi a ogni altra cosa, s'ha da cacciare di Tunisi Muleasse, che per la sua insatiabile auaritia, per uituperosa, & insolente lussuria, & per dispietata crudeltà, è in odio a Dio, & a gli huomini del mondo; ilquale, hauendo ammazzati a tradimento diciotto fratelli, ò uero quel, che pare assai piu crudele, che la morte, crudelmente abbacinati: regna talmente solo, che non s'ha lasciato nessuno nè parente, nè amico; percioche, con animo non meno ingrato, che perfido ha scannati ancora tutti quanti gli amici del padre, i quali con singolar fauore l'hanno inalzato al regno, per rimeritarli tosto dell'obligo, che gli hauea. Con questa bestia haueremo noi a fare, laquale, non essendo amata da nessuno, facilmente è odiata da tutti. Gli Arabi con continue correrie lo trauagliano, et egli è si da poco, uituperoso, et uile, che piu tosto sopporta l'ingiurie loro, che se ne uoglia uendicare;

& questo mezo huomo tiene in catena Turchi huomini ualorosi, nè anco riconosce l'Imperial tuo nome, da cui d'ogni parte si pigliano le ragioni humane, & diuine; & quel, che non è punto da sopportare, egli fauorisce gli Spagnuoli a Tripoli, acciochè, Agi, & Mosè ualorosi Capitani Turchi siano cacciati della città di Taiorea. Questa fiera dunque, si come quella, ch'è disarmata d'unghie, & di denti, per questo ancora ageuolmente atterraremo: perche con esso noi si ritroua Roscette suo fratello, disiderato da i desiderij & preghi d'ogn'uno. Della persona di costui ci seruiremo noi per mostra, acciochè, la impresa, quando presenteremo le genti alle porte di Tunisi, si possa conducere a fine senza pure alcuna ferita. A te starà poi mettere chi ti parrà al gouerno delle cose d'Africa, ch'io per me mi reputerò hauere acquistato Imperio, & gloria a bastanza, quando, ritornando tu di Persia con l'hauer uinto i nimici, ti si darà uinta & pacifica grandissima parte dell'Africa. Per uiaggio poi, & questo uoglio promettertì per mia particolare impresa, io farò ogni opera, che i Christiani anch'eglino piangano i danni loro; et che, s'io mi incontro in Andrea Doria, egli non s'allegri lungo tempo de i suoi maleficij; percioche, questo solo mi tolgo io a perseguitare, come uero, & proprio nimico, ò per memoria de' danni riceuuti, ò per concorrenza di gloria; ilquale; quando ci sia tolto dinanzi, tu solo sarai signor di tutti i mari; & credi a me questo, che chi riuscirà uincitore in mare, facilmente ancora sarà signor della terra.

Chi riesce uincitore in Mare, facilmente anco ra si fa uittorioso in terra.

EFFETTO.

SOLIMANO hauendo molto lodato l'affettione di Barbarossa, licenriò il consiglio, senza determinar cosa alcuna, mostrando con grauità di Principe, di uoler pensarci sopra, e determinar si grande impresa, con piu maturo consiglio. Risolutosi poi, fece Barbarossa il quarto suo Bascia, e lo fece Ammiraglio, e generale di tutta la sua armata. E dando gli danari, gente, uettouaglia, e Galee, lo mandò all'impresa d'Africa, & egli non perdendo punto di tempo, uenne con tanta prestezza nella riuiera d'Italia, ch'egli trouò molte terre sprouednte, e le saccheggiò. Dipoi con la medesima prestezza andando in Africa, prese Tunisi, la Goletta, e gli altri luoghi forti, e facendosi Signore, ui stette tanto che' ne fu cacciato da Carlo Quinto Imperadore.

ORATIONI DEL TRENTESIMO SETTIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI M. BATISTA ARCHINTO ALL'IMPERADORE, *dolendosi delle insolenze de gli Spagnuoli, i quali per cagione delle paghe s'erano abbotinati, e leuati dall'obedienza del Marchese del Vasto, & andauano di maniera saccheggiando lo Stato di Milano, che i contadini per paura lasciauano i grani segati alle campagne ò battuti su l'aia a chi gli uolena, e minacciauano di mettere a fuoco e ferro quelle castella, che nõ dauan loro danari. Onde i Milanesi mandarono Ambasciadori all'Imperadore ch'era a Nizza, a lamentarsi di questi disordini, e Messer Batista ch'era de' primi, gli parlò di questa maniera.*

LA NOBI-

LA NOBILISSIMA città di Milano, dianzi potente per le sue molte ricchezze, ma hora ruinata per le fresche miserie, trauagli della crudel guerra, mentre che facilmente hauea creduto, che si mettesse fine a gli affanni suoi, & che sotto la tutela del nome uostro se le aprisse la uia a una lunga tranquillità, massimamente in questa tanta speranza della pace, che s'ha da fare, fuor d'ogni sua credenza ha riceuuto una nuoua calamità, & molto piu aspra, che le sciagure di prima: percioche, se cosa misera è esser saccheggiato in guerra da i nimici, molto maggior miseria è esser ruinato in pace da gli amici, & patire da loro danni & ingiurie d'incomparabil uillania. Et perciò i miseri Milanesi, giustissimo Imperadore, a uoi ricorrono, & strettamente ui pregano, che per l'Imperial uirtù uostra, & clemenza, & pietà d'animo religioso, gli uogliate difendere & conseruare dalla crudeltà di questi sfacciatissimi assassini. Questi sono i uostri soldati uecchi Spagnuoli, i quali mentre, che u'acquistauano uittoria contra i nimici, con tal licenza hebbero già le facultà nostre in preda, secondo che richiedeua la ragione dell'infelice & uiolento secolo, che hoggi ancora si sforzano di trarci l'ultimo sangue, mentre, ch'essendo eglino & rapaci, & ingordi insolentemente fingono, che uoi siate lor debitore di paghe che debbono hauere; accioche paia, ch'essi habbiano giusta cagione per ragion di guerra, onde liberamente, & senza pena possano saccheggiare ciò, che si para loro innanzi; con graue offesa certo del giustissimo nome uostro, ma con molto piu graue incommodo delle cose nostre; & ciò massimamente, perche essendo noi ridotti in pouertà, non potremo pagarui per l'auenire quelle taglie di denari, che per seruigio uostro c'imporrete. Hanno occupato costoro sceleratamente ammutinandosi il ricchißimo paese dello stato di Milano, & hauendo posto le mani sù le ricolte; mettono ogni cosa in preda, & ingordißimamente ancora aspirano alla uendemia uicina; di che non è da marauigliarsi, poi ch'eglino senza uergogna alcuna si sono ribellati dalla autorità del Marchese del Vasto lor Capitano, & del Senato, & finalmente dalla Maestà uostra; & confidandosi nell'armi facilmente disprezzano gli huomini dello stato di Milano, si come prontissimi a' seruigi & commandamenti uostri. Noi habbiam dunque bisogno, o giustissimo Imperadore, che quanto più tosto uoi ci diate soccorso; accioche, mentre che noi indarno ci lamentiamo delle ingiurie, miseramente, non uenga ruinato il paese nostro. Et due modi ui si parano innanzi, sacratissimo Imperadore, di soccorrerci; percioche, ò s'hanno da pagare in denari contanti le paghe, che questi soldati con tanta insolenza dimandano, s'elle sono giuste, ò se ui pare, che pur chieggano quel, che non debbano hauere, & che uoi non habbiate il modo di contentargli, noi ui preghiamo, che ci concediate, che sen-

za pena, & senza offendere la Maestà nostra, con l'armi nostre ci possiamo uendicare delle ingiurie, che questi maluagissimi assassini ci hanno fatte. Percioch'egli è bene honesto, che coloro, i quali con insolentissimi maleficij uituperano le uittorie nostre, & con questo loro non punito, & scelerato ammutinamento a uoi uittorioso, & ottimo Prencipe leuano la lode della uera uirtù nostra, & finalmente la gloria sperata appresso di tutte le nationi, portino le pene meritate dalla insolita contumacia, & empia ribellion loro.

EFFETTO.

A Questi parole dell'Archinto non fu risposto cosa alcuna dall'Imperadore, ma fu rimesso al Granuela, che spediua i negotij d'importanza dell'Imperadore. ma per un suo Cameriere, mandò a dire al Granuela che facesse un'aspra riprensione all'Archinto, come quello c'haueua parlato troppo arrogantemente contra la natione Spagnuola. Giunto adunque l'Archinto dinanzi al Granuela, fu da lui ripreso grauemente, e quasi anche gli disse uillania. Doue l'Archinto con la baua alla bocca scusò si brauamente l'ufficio suo, ch'egli hebbe a dire che i Milanesi sarebbono peggio, se non ci si prouedeua. Con tutto questo, egli non potette cauarne altro, che certe lettere al Marchese del Vasto, che prouedesse al rimedio di tanto danno.

ORATIONI DEL TRENTESIMO NONO LIBRO.

PAROLE DEL MARCHESE DEL VASTO, AMBASCIADOR DELl'Imperadore, *fatte alla Signoria di Venetia, per tirargli alla lega del Re di Francia e dell'Imperadore, i quali haueuano fatte pace insieme, & accordatisi di far la Crociata contra Solimano, e per parte del Re di Francia uenne Aniban, & per quella dell'Imperadore uenne il Vasto, ilquale in un concorso grandissimo di popolo, parlò a' Signori di questa maniera.*

IO son di fermo parere, per chiarissima prouidenza del grande Iddio, & di tutti i Santi suoi, Serenissimo Prencipe di questo nobilissimo Senato, sia auenuto, che due grandissimi Re d'Europa, i quali dianzi haueuano perpetua guerra fra loro, mossi da manifesta religione, siano diuentati amicissimi, & senza dubbio alcuno con intentione, di stabilir la pace, & d'arrecare tranquillità degna del nome loro alla Christianità si lungo tempo afflitta; & facendo l'impresa della Crociata uendicar tanti danni riceuuti da' Barbari. Hannoci mandati quì, Signori Venetiani, i nostri Re, per farui a saper questo, & accio che opportunamente u'infiammassimo di quel medesimo disiderio, del quale si sa per ogniuno, che uoi sete sempre stati accesi per honore di questa nobilissima città. Percioche essi sopra tutti gli altri chiamano uoi, i quali tanto ualete nell'apparato, & disciplina nauale, & nelle genti marinaresche, & a compagnia della

Crociata

Crociata, & della sperata uittoria, & ui stimano degni d'hauere il frutto peculiare di tutta la uittoria; percioche, rinouandosi l'impresa, & raunando insieme le forze di tante armate, non è nessun, che non ueggia, che i Barbari in ogni modo saranno inferiori in mare, ancor ch'essi si uantino d'esser gia stati uittoriosi alla Preuesa; conciosia cosa ch'eglino non per ualore, ma per non aspettato benificio della fortuna di mare ci uscirono delle nostre gia quasi uittoriose mani. Perche, raunando noi insieme con certa ragion di pietà tante forze d'ogni parte, il Dio del Cielo, della Terra, & del Mare sarà in nostro fauore; & ueramente leuerà l'animo a' Barbari, perche imparino a esser uinti. Per laqual cosa si può sperar bene ancora de' nostri esserciti di terra; percioche oltra a quelle genti, che dianzi l'Imperadore, mettendo il gran Turco in fuga a Vienna, menò in battaglia, haueremo grandissimi aiuti non pure di tutta la caualleria, & fanteria di Francia; ma ancora Gismondo Re di Polonia per conto di religione, & di uirtù, essendo egli auezzo a combattere felicemente contra gl'infedeli, senza alcuna dimora menerà in campo i suoi fortissimi eserciti, talche non s'ha da dubitar punto della uittoria gia quasi che certa. L'Imperadore adunque, e'l Re Francesco ui confortano molto, che uogliate accettare questi honorati consigli, & con animi religiosi siate contenti abbracciare la speranza d'una giusta gloria, & uittoria; laqual cosa Dio uoglia, che felicissimamente riesca al nome Christiano, & ui pregano appresso, che con util risolutione uogliate leuare i pij & ualorosi animi uostri dall'amicitia de i Turchi. Percioche pare ueramente cosi uituperosissima a gli animi uostri generosi, l'hauer prolungato la tregua, & hauer messa innanzi una infame, & insidiosa pace a una pia & giustissima guerra. Perche, non si conuiene, che questa ricchissima Republica, ancor che le si propongano le spese grandi della guerra, si spauenti dal buono & dal giusto; percioche quello, che ci mostra la presente, & lungo tempo disiderata occasione, se uiueremo una uolta con l'acquisto solo d'una uittoria ò nauale, ò terrestre, con uostra incomparabil lode si ristoreranno tutti i danni riceuuti de' tempi passati.

EFFETTO.

IL DOGE Lando a queste parole del Vasto, rispose, che si rallegraua molto con tutto il Senato, di questa buona nouella, e quando ei s'hauesse hauuto fermamente la risolutione della pace, e della impresa, non harebbono mancato a loro medesimi, nè alla Christianità. Ma accorgendosi poi i Senatori, che della pace non si faceua mentione senon in aria, e in speranza, e non sapendo raccontar gli ambasciadori alcuna conditione di quella, si cominciò a dubitare di tradimento, pero che la parte, che fauoriua il Re, instaua, che senza altra consideratione, si facesse la lega. ma per salute della Rep. Venetiana si scopersero questi aggiramenti, e fu trouato che alcuni gentilhuomini teneuan mano al trattato, alcuni de' quali furono appiccati per la gola, & alcuni fuggirono. E perche essi erano in discordia col Turco, bisognò ch'ei gli dessero per stabilir la pace, Napoli di Romania, e Maluagia, città bellissime, e ricchissime.

ORATIONI DEL QVARANTESIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI MAOMETTE SANGIACCO DI BELGRADO *a Solmano; consigliando a non lasciar Buda al Re d'Vngheria, ma a tenerla per se, poi che egli l'hauea presa per ragione di guerra. E perche egli fu l'ultimo a dire il suo parere, e si stimaua d'essere odiato tra gli altri Bascia, parlò di questa maniera.*

O SON *molto ben certo, Signor mio, disse egli, che quando altri è l'ultimo a dir l'opinion sua, il nome di colui, che discorda da gli altri è scoperto dall'odio, & che per ciò è impossibile, essendo io di contrario parere, che'l mio parlar non habbia a esser graue & noioso all'orecchie, & a gli animi uostri; ma io non rifiuto d'esser chiamato ancora arrogante, doue io fugga il biasimo di malignità, & di ignoranza, & ch'io uenga a raccordar quelle cose, lequali per seruigio de' negotij presenti, sono di grandissima importanza a' commodi tuoi, & alla tua grandezza. Perciò che ragioneuolmente io dimando, che si conceda alcuna cosa alla età mia, & s'egli è lecito ancora dire, alle cose, ch'io ho fatte; perche essendo io fatto uecchio guerreggiando, & combattendo in Vngheria, ho imparato cose tali circa lo stato, & le forze di questo Regno, & gli ingegni de gli huomini, lequali essendoti poste innanzi possono essere di grande importanza, a far sì, che tu ti risolua benissimo sopra di questa cosa, laquale, quando sarà deliberata, non ui hauerà poi luogo il pentirsi. Gia cinque uolte in questi uenti anni sei uenuto armato in Vngheria, & io non scuro affatto ò Capitano, ò soldato, sono interuenuto non pure a tutte le guerre, ma alle battaglie ancora; & ciò, si com'io credo per uendicar le ingiurie, per allargare i confini dell'imperio, & finalmente per acquistarsi una ottima pace; laquale non può esser certa, se non si guadagna con le armi, & con la uittoria. Valorosamente dunque pigliasti per forza Belgrado infame domicilio, & franchigia di crudeli assassini, & gia nobilitato per l'infelici imprese, che ui tentarono i nostri maggiori; percioche quindi gli Vngheri durando la tregua, & essendo tuo padre occupato nella guerra di Persia, sicuramente trauagliarono il paese della Seruia, & della Schiauonia. Quei medesimi Vngheri poi di là a cinque anni, perciò che eglino con scelerata crudeltà, & bruttissima qualità di morte haueano ammazzati i nostri Ambasciadori, tu gli tagliasti a pezzi in battaglia insieme col Re loro, & hauendo preso Buda, per dare chiarissimo testimonio della grandezza dell'animo tuo, a lontanissimi nimici ancora del nostro nome, eleggesti fra le reliquie di quella nation superata, uno per ornarlo subito della corona, ilquale non era già*

nato

nato di sangue reale, nè ueramente conosciuto per alcuno altro suo merito, se non perch'egli era stato dianzi, & publico, & priuato nimico, quando menandoti egli contra ualorosissime genti della Transiluania, egli hebbe perduto il fratello suo assai ualoroso di lui morto con la nostra spada. S'è poi leuato un nuouo nimico, il Re d'Austria, ilquale uolea cacciare l'Vnghero, che regnaua come tuo uassallo, & così imprendesti la terza guerra contra Tedeschi, laqual fu sì grande, che subito, che tu hauesti rimesso il Re in casa, & cacciati i nimici, mettesti spauento non solamente alle mura di Vienna, ma ancora fin dentro in Lamagna. Ma, non essendo ancora passati due anni, il medesimo Re non bene usato a sopportar la pace, nè a far la guerra, fondandosi sù le forze di Carlo suo fratello presente, & hauendo indarno combattuto Buda difesa dal nostro presidio, ti destò un'altra uolta, & mossoti a uendicar l'ingiurie con l'uccisioni, & con gl'incendij, parendoti che fosse di tuo honore, il difendere con l'armi colui, ilquale con inusitata liberalità tu haueui fatto Re, & desiderando tu, con l'attaccare una nobil battaglia, combattere l'Imperio di Ponente co' due fratelli Re d'Austria. Ma eglino, mentre che ardendo & ruinando scorrendoui i Regni loro, non aspettarono la tua furia; seguì poi la pace fra l'Vnghero, e'l Tedesco, laqual fu da te lodata, & approuata, apparecchiando tu d'andare contra a' Persiani; ma il Tedesco di tal maniera ruppe questa pace, che, se io opportunamente non hauessi uendicata la perfidia di lui, tagliando a pezzi a Esecchio un suo grande essercito; bisognaua in ogni modo, che tu fossi richiamato da Babilonia; sì come pur hora superando molti incommodi de' uiaggi sei uenuto da Costantinopoli, per soccorrerci tosto, & per fare l'ultimo sforzo, come ueramente io spero; che, hauendo tu fermissimamente stabilite le cose dell'Vngheria, gl'incommodi di tante spese, & fatiche, cinque uolte presi per commodo altrui, si uengano a finire; se forse, come io ueggo, ch'alcuni disiderano, tu pensassi di non lasciar mai questa tutela d'un pupillo, & d'una uedoua, piena di fatica, & pericolo infinito, a cui non è prezzo eguale quella apparenza di gloria, laquale da questi, a mio giudicio, troppo saui, è messa innanzi all'animo tuo grande, & sempre bramoso d'honore; ma, come ueramente rozo, ch'io sono, io non conosco molto questa sapienza tanto piena di gloria, laquale nel proprio corso rompe i nerui della uittoria, & non è mai ammessa in campo da' Capitani ualenti, là onde auiene che disiderandoti io molto più felice de' tuoi maggiori, i quali hanno ridotti diciotto Regni sotto questo Imperio, io non uorrei, che tu fossi più sauio di loro, & qual maggior pazzia si può dire, che l'esser sempre pazzo, cioè procurando l'utile altrui, spessissime uolte mettere in pericolo tutte le cose sue, la uita, le facultà, & l'honore? Hai sodisfatto, come io credo, & ueramente a pieno all'ufficio della pietà, & della fede, & alla gloria ancora, s'ella più tosto s'acquista con mansuetudine, humanità, & clemenza, che con inuitta forza di consiglio, & con ostina-

to uigore d'animo militare; perciochè con questi instromenti una ardente, & sempre inuitta uirtù ha fatto grandi, & essaltati gli Ottomanni; ma quelle, come a me pare, imagini di falsa lode, dilettino gli animi de i Re otiosi, & infingardi, che certo a' tuoi maggiori armati elle non piacquero mai, se non doppo che hebbero uinti i nimici, trionfato di loro, & rizzati i trofei. Ma queste cose restino pure nell'arbitrio, & giudicio tuo, a cui cedono ancora tutti i maggiori ingegni. Io ueramente, se uoglio guardar ben da lungi i casi delle guerre, & i momenti certi delle cose, io non seguirò punto la maniera di quel consiglio, che il disiderio dell'animo mio mi persuade; quando la necessità, laquale signoreggia a tutte le cose, & me grandemente strigne, ne mostra una molto migliore. La prima, & principal cosa, gli Vngheri chiaramente ci auertiscono, che non ci dobbiamo fidar punto di loro; perch'essendo eglino infami di rapine, di trasfuggire, & di perfidia, sono in discordia fra loro, ne ui mancano i fuor usciti loro, i quali solleuano i Tedeschi, & di continuo faccian guerra; & le forze della Reina, & del fanciullo sono tanto deboli, ch'elle non possano bastare a sostenere un nimico potentissimo & uicino. Sarà necessario dunque difendere l'altrui Regno con gli aiuti nostri, i quali non si possono condurre minori d'un giusto essercito, senza gran danno, & pericolo nostro. Et certo, che a me pare impresa d'una estrema pazzia, pigliare ogni anno una espeditione di tanto uiaggio, & fatica, si come noi usiamo di fare, con grossi esserciti forniti di fanteria, d'artiglieria, & d'armate. Nè credo, che sia punto honore del sangue Otomanno, solleuarsi ogni anno a' prieghi d'una donna, che piange, & si raccomanda, saluo se tu non credi, che piu utile, & piu nobil cosa sia sostener, che muouer guerra. Io son di parer dunque, che questo Regno, come quello, che per ragion di guerra tante uolte s'è preso, & diseso secondo il costume de' nostri maggiori, si riduca in prouincia, che la Reina si rimandi al padre, che'l fanciullo s'alleui in Costantinopoli nel Serraglio, & s'ammaestri nella nostra legge, che i Baroni si facciano morire, & si spianino le rocche loro; & che d'ogni contrada le famiglie, che hanno maggiore spirito si trasferiscano nell'Asia; e'l resto della moltitudine, che lauori i campi, & habiti le città, mettendoui i presidij si conserui, perciochè con questa risolution sola, ò Solimano, gli Vngheri si conosceranno esser domati, & i Tedeschi, s'essi pur temerariamente & infelicemente non uorranno combattere la Stiria, & la Carinthia si rimarranno di toccare i confini dell'Vngheria.

EFFETTO.

SOLIMANO non si uolse allhora risoluere, ma uolse prima sacrificare al suo Dio, di poi eleggendo una uia di mezo, mandò la Reina a Lippa, con dirle, che uoleua tener Buda, finche il fanciullo fosse in età d'esser Re. Et ella conoscendo la poca fede del barbaro, e cedendo alla sua cattiua fortuna, s'uscì con tutte le sue facultà, e tesori reali di Buda, accompagnata con grandissima pompa, laquale a lei piu tosto pareua funerale, ò di persona, che fosse guardata; come prigiona, che di Reina libera.

ORATIONI DEL QVARANTESIMO PRIMO LIBRO.

PARLAMENTO DI SOLIMANO EVNVCO A *Polino, ambasciador del Re di Francia, risoluendolo che'l gran Signore non gli poteua concedere l'armata.*

ARGOMENTO.

IL RE Francese haueua cominciato a manometter la Spagna, e felicemente procedeua auanti, sperando di poter con l'aiuto del Turco torla all'Imperadore. Mandò dunque per questa cagione Anton Polino a Costantinopoli per ottenere per ragion di lega l'armata dal gran Turco, ilquale, ritornando da Buda haueua per uiaggio fatte larghe promesse a Polino, con le quali speranze e promesse e lettere ritornando al suo Re, hebbe gran ragionamenti con seco. Ma poi che egli ritornò la seconda uolta in Costantinopoli, ritrouò talmente le cose intepidite e contrarie, che quasi disperato d'ogni cosa, andaua con i suoi preghi tanto molestando i Bascia del Turco, che gli era homai uenuto loro in fastidio. Et acciò che egli non hauesse piu a molestare alcuno, ne sperare ne' soccorsi del Signore, Solimano Eunuco, chiamatolo in palazzo, doue ancora si ritrouò Barbarossa ammiraglio di mare, gli parlò di questa maniera.

VESTO luogo, o Signori Francesi, per giudicio dell'ottimo Imperador nostro assegnato a suoi fedeli serui, per espedire i consigli delle cose importantissime, come ben si conuiene, ogni giorno riceue coloro, che u'entrano liberi di beniuolenza, & odio, & perciò chiaramente ci auisa, che senza alcun rispetto debbiamo fauellare. Ma io non uorrei però, che questa libertà di parlare messaggiera della uerità, & perciò guardiana d'una fedele amicitia, fosse acerba, ò noiosa all'orecchie nostre. Percioche da poi che'l uostro Re s'è chiamato compagno, & amico di casa Ottomanna, noi non possiamo mancare d'ogni ufficio d'amore, ne arrecarci a noia l'amistà uostra, perche il gran Signore u'ama sopra modo, & con le sue ricchezze uorrebbe uederui molto grandi, & accresciuti di dignità, et di potenza con uittoria de' nimici uostri, ma nelle uostre dimande non si ritroua equità, ne' modestia alcuna, talche siamo sforzati a chiamarui huomini ingiusti, & senza uergogna; altri poi, che saranno manco amoreuoli, co' ueri nomi uostri ui dimanderanno importuni, & sfacciati, poi che come persone insolenti, & senza rispetto, inettissimamente confondete le ragioni dell'amicitia. Soglionsi stabilir le leghe pareggiando i commodi, & agguagliando le spese, & compartendo i pericoli fra l'una, e l'altra parte. Ma, se sprezzando l'affettione, & gli ufficij, non ui si conferisce nulla, elle uengono tosto a mancare. Et cosi auiene a noi, Signori Francesi, i quali nel nostro pericolo sempre dimentichi, & trascurati, & nel uostro sempre

Le leghe come si stabilischino, e che mezi si tiene per fermarle.

ſuegliati, & ben ricordeuoli, quando è ſtato il biſogno, hauete mantenuta l'amiſtà, non già con fatti, nè con certi aiuti, ma ſolamente con lettere uane, & con ambaſcierie. Diremi ui prego, che ſegno hauete uoi mai moſtro dell'affettion noſtra, & dell'opera, per lo quale lo animo de' noſtri nimici almeno foſſe occupato da qualche dubbioſa paura? quando Carlo armato con gli eſerciti di tutto il Ponente uenne in Vngheria; & in quel mezo nella Grecia, Corone, & Patraſſo erano battuti dall'armata de' nimici, & finalmente Tuniſi aſſalito con tante armate, fu preſo. Ma di queſto ui ſcuſiamo noi, ma certo un'altra coſa u'è, laquale a pena pare, che ſi poſſa ſopportare, che non ui ſete pur doluti, come ſi conueniua, di tante ingiurie noſtre, ma bene all'incontro ui parue d'andare amoreuolmente a rallegrarui col noſtro comun nimico, ſanguinoſo per hauer crudelmente amazzati tanti huomini noſtri. Venne finalmente alla Velona l'Imperador noſtro, per paſſare in Italia con gran commodo uoſtro, ma ne anco allhora ſi uidero punto quei tanti fauori de' Puglieſi, i quali da noi ſi borioſamente, & largamente erano ſtati promeſſi, nell'arriuare della noſtra armata, ne uoi ui moueſte punto nella parte di ſopra dell'Italia, ſpingendo gagliardamente inanzi, & coſi non eſſendo uoi opportuni a noi, ne a uoi medeſimi diligenti, & utili, ſempre hauete perduto l'occaſione di far delle impreſe, ma ne allhora ne poi non habbiamo mai hauuto biſogno di uoſtro conſiglio, ne d'accompagnarci con le uoſtre armi. Percioche la Signoria di Vinegia, con danno ſuo prouò, & la forza, & parimente la fede noſtra, & l'altre coſe poi furono feliciſſimamente condotte a fine con la ſpada, laquale fece honorata uendetta delle uoſtre ingiurie, quando, eſſendoſi di conſiglio uoſtro fatta tregua col nimico comune per aſſaltar noi, non meno iniquamente, che sfacciatamente gonfiaſte le uele ſue. Ma ſenza uoſtro aiuto noi però ualoroſamente uincemmo tanta furia de' nimici, percioche, Ariadeno, ch'è qui, ruppe l'armata alla Preueſa, & feliciſſimamente tagliò a pezzi i ladroni Spagnuoli a Caſtel nuouo; & quindi, hauendo racquiſtate le noſtre città, prendemmo ancor l'altrui. Noi non ui ſiamo dunque obligati per merito alcuno, ma noi uogliamo piu toſto ſcordarci di queſte coſe, che mancare a uoi, eſſendo uoi fatti una uolta amici noſtri. Percioche, noi mantegniamo la fede con l'opere, ma colui, ilquale non uuole temerariamente fidarſi in nulla della Fortuna, riſguarda il tempo, conſidera i pericoli, & conoſce l'occaſioni. Troppo piu tardi, che non ſi conueniua, ſete uenuto uoi a uolere, che l'armata eſca fuori. Percioche, eſſendo hoggimai in piega la ſtate; ne uien uia il peſtilente autunno; talche ne a tempo ſi poſſono far le ciurme, ne ſicuramente imbarcarſi. Perche chi è colui che non creda, che in un lunghiſſimo uiaggio, la ciurma delle naui, ſolita a fermarſi alla mutatione d'uno aere nuouo, non ſia per metterſi a pericolo della uita? chi ſia colui, che nel ritorno non tema d'andare a trauerſo, poiche Ariadeno qui, huomo di tanta ſcienza nelle coſe del mare del meſe

d'Agosto rompendo a gli scogli della Cimera, ui perdè tante Galee? Debbesi il uerno rifar l'armata, la primauera mettere in punto, & menar fuora; la state poi sicuramente si nauiga, & si fa guerra. Et ciò persuadiamo al gran Signore, che si faccia, per utile del suo Imperio. Perciochè l'armata, ch'una uolta si perde, non si può rifare se non con molto oro, ilquale oro in grandissima somma, & per tanti secoli insieme raunato, è in potere di casa Otomanna. Voi, se hauerete intelletto, non hauerete punto per male, di queste cose, lequali amoreuolmente io u'ho dette, uegga l'Imperadore egli stesso, se ui s'ha da compiacere. A lui certamente, & a noi medesimi, liberamente fauellando habbiamo noi sodisfatto.

E F F E T T O.

PVNSERO l'animo di Polino queste parole molto aspramente, perche elle furono dette dal Bascia con troppa seuerità, di maniera, che a Polinō pareua sentire l'istessa uoce del gran Turco. Con tutto questo, egli non lasciò l'impresa, anzi cercò d'hauer udienza dall'istesso Signore, & hauendola hauuta per mezo d'un Cameriere, arriuatogli inanzi, & narratogli quel, che s'era fatto, supplicaua il Signore, che non uolesse mancare al suo Re dell'armata. Ilquale rispose, che il difetto era del Re, che l'armata non fosse uenuta che troppo tardi l'hauea mandata a leuare, e che essendo oggi mai finita la state non si poteua piu mandar fuori, e gli promise a primauera mandarglila raddoppiata. Con la quale risolutione, Polino se ne tornò in Francia.

ORATIONI DEL QVARANTESIMO TERZO LIBRO.

ORATIONE DEL CARDINAL MARINO GRIMANI, FATTA AL*l'Imperadore sopra la pace col Re di Francia, alla quale, non l'haueua potuto piegare Papa Paolo Terzo, ancor che per alquanti giorni n'hauesse ragionato con seco in secreto a Busseto, doue eglino s'erano abboccati insieme, e tutto questo pareua che fosse fondato in su'l dire, che egli non si poteua fidare del Re Francesco, essendogli tante uolte mancato, e non daua quasi alcuna certa ragione, per laquale egli non uolesse uenire all'accordo. Onde uedendo il Papa non poter dispor quell'animo in secreto, uolse tentare se si poteua piegare col farlo pregare publicamente, però ei gli disse che fosse contento di dare audienza a' Cardinali, i quali per utile della concordia Christiana erano per fauellargli, e che quiui publicamente dicesse le cagioni, per lequali egli non poteua uenire alla pace. Fu contento l'Imperadore, così uenuto in Concistoro, Monsignor Grimani ch'era de' primi Cardinali, gli parlò di questa sentenza.*

E' NON *fosse il pericolo grandissimo, Sacra Maestà Cesarea, nel quale sta per incorrere la Republica Christiana afflitta da così lunghe miserie, ilqual pericolo è di mirabil forza a commouere gli animi d'ogniuno, noi ueramente haueremmo riputato estrema sciocchezza il trattare di nuouo una cosa tante altre uolte trattata. Perciochè, tutto questo Collegio si ricorda talmente della usata uostra fermezza, e della*

sua modestia, ch'egli conosce molto bene, come il uigilantissimo, & ottimo Pontefice nostro Signore, ne' ragionamenti priuati grauissimamente ha sodisfattto al debito suo. Ma il nostro crudel nimico c'è uicino, che ne mette paura con le sue horribili arme, & s'intende come il mare Ionio è coperto dalle sue grandi armate; & uoi potentissimo Imperadore di tanta grandezza d'animo, di tanta forza, & finalmente di tanta fortuna, sprezzando l'Vngheria, abbandonando il fratello, & hauendo quasi lasciate in preda a' Barbari le riuiere d'Italia, & di Sicilia, ue n'andate a far guerra in Fiandra; & ciò a fine, poi che con ignobil disiderio di uendetta hauerete domato un Principe ribello, d'acquistarui fama di maluagia lode; quasi che una ottima, & chiarissima lode possa acquistarsi altronde, che dallo stabilimento della pace, & dal far guerra contra gli infideli. Vostra Maestà dunque non haurà punto per male, se gli huomini di qualche giudicio si marauigliano della nouità del proponimento uostro, percioche, essendo la publica salute posta in pericolo, uanno inuestigando le ragioni secrete del consiglio uostro, & grandemente si dolgono di uedere perdere le uittorie, apparecchiarsi le sciagure, & la religione andar in rouina, & desiderano di ueder le uirtù, naturali a gli altri Imperadori, & proprie di uoi stesso, cioè il desiderio della uera gloria, il timor della infamia, & la pietà dell'animo, delle quai cose, quando uoi del tutto erauate simile a uoi stesso, in piu d'un luogo hauete lasciato testimonij chiarissimi per essempio di coloro, che uerranno. Ma sopra tutto in uoi s'è ueduta una grandissima pietà uerso Dio, & i Santi suoi, i quali, mentre che uoi caminaste per questa uia, & buona intentione haueste, non ui abbandonarono giamai. Percioche uoi sapete benissimo, quanto essi ui furono fauoreuoli, quando uoi quasi con lo strepito solo del campo uostro in Vngheria, metteste in fuga Solimano insuperbito per la boria di tante sue forze, & hauendo uinto in battaglia Barbarossa, & spogliatolo del Regno, lo cacciaste d'Africa. Ma eglino poi, quando se non ingiustamente, fuor di tempo almeno, ui sete riuolto alle guerre ciuili, ui hanno poco fauorito, & ciò per mostrarui, com'essi haueuano cara la salute, & non la uittoria uostra, & per chiaramente auisarui a rimanerui di uersare il sangue Christiano. Percioche uoi ritornaste sano, & saluo di Prouenza, ancor che ui rimanesse quasi la terza parte dell'essercito uostro, non per l'arme de' nimici, ma morta d'infermità, ma alquanto piu certo ancora ui si fece conoscere la possanza di Dio, quando uenendo Solimano per pigliar Buda, partito di Lamagna con tanta fretta uoi passaste in Africa allhora, che il fratello uostro ui si raccomandaua chiedendoui aiuto, quando i Baroni di Lamagna ui pregauano a rimanere, & gli Vngheri di mala uoglia per la partita uostra si doleuano di esser abbandonati: & ueramente, che uoi passaste per una asprissima stagione dell'anno, mettendoui a tutti quanti i pericoli della terra, & del mare, per una debole, & non molto honorata speranza di uittoria al nome uostro.

Percioche,

Perciochè, uno Eunuco, & schiauo Asanaga non era punto da paragonare col nobilissimo Imperadore nimico uostro, ilquale massimamente allhora crudelmente perseguitaua i Christiani. Ma il grande Iddio per bontà sua conseruò uoi, & noi tutti con esso uoi, i quali correuamo tutti una medesima Fortuna, & ciò con tanta clemenza, che in quel concorso di tutte le sciagure, ui concesse uno incomparabil trofeo della Fortuna uinta da uoi. Se con animo dunque non men grato, che pio riconoscete il beneficio di Dio, hoggi ueramente uincerete uoi stesso, laqual cosa certo & piu bella, & piu honorata ui sarà, che con mirabil prestezza hauer uinto la fortuna Signora di tutte le cose del mondo. Et ueramente vostra Maestà, tutte queste cose conosce, & si come è la forza del giudicio, & memoria uostra, confessate, che ciò appartiene alla gloria uostra, & alla felicità di questo secolo, ma tuttauia affermate, che col Re di Francia mai non si potrà fare ne stabile amicitia, ne sicura pace, perche quella natione per le forze grandi del suo Regno sempre ui pare, che facilmente sia sfrenata, disiderosa dello stato altrui, & per nuoua speranza, & nuoua ingordigia ogn'hora inquieta. Hauendo uoi dunque sospetto di queste cose, elle ui leuano, & leueranno sempre della concordia comune. Perciochè, la piu graue peste non può entrare nell'animo humano, che un sospetto, ilquale profondamente ui sia radicato. Perche, quando questo sospetto temerariamente una uolta u'è entrato, con grandissima fatica, ne con ragione ancor che chiarissima se ne leua. Non uogliate dunque, generoso, & ottimo Imperadore, sopportare a uerun modo, che in uoi si fermi pure un minimo carico d'animo sospettoso. Anzi siate contento, che se alcuna durezza è nata nel secreto del cor uostro, si mollifichi tutta per la pietà Christiana. Perciochè il Re di Francia dimanda la pace con honestissime conditioni, & molto honorate al nome uostro; lequai conditioni scritte per giudicio di huomini sauij, & amantissimi della Christianità, uoi hauete già lette, ui offerisce parentado, facultà, & esserciti, ui restituisce le cose occupate, acciochè, ricuperando egli Milano per liberalità uostra, & per nome di feudo, accompagnando insieme l'armi uostre. possiate far guerra al Turco nimico comune. Et acciochè, uoi non habbiate paura alcuna ne d'inganno ascoso, ne di fede poco sincera, benche uoi non temeste mai di nulla, confidandoui nell'altezza del uostro animo inuitto, quasi tutti i Principi, entrando in lega con esso uoi, ui saranno malleuadori, per difendere con armi giuste le sante leggi, & tutte le ragioni della pace. Questa conditione della pace fra gli altri ui prega, & richiede Monsignor Carlo Duca di Sauoia, solo per la innocenza sua cacciato di stato, & quello, ch'infelicissima cosa è riputata, per sette anni continui stanco da dubbiosa ingiuria di duo suoi parenti. Questa pace ui richieggono ancora i Signori Venetiani, si come debita per la lega, laquale hauete seco. Et la medesima ancora humilmente u'è dimandata da' Regni uostri, consumati da' perpetui tributi, & crudelissimamente molestati dalle rapi-

ne de' uostri, & molto piu de' nimici. Vagliano, prego, alcuna cosa appresso di uoi, inuittissimo Imperadore, i pericoli del fratello, le lagrime de gli Vngheri, i quali humilmente ui si raccomandano, & i preghi di questo Collegio, uaglia l'autorità del Santissimo Pontefice, laquale da' pij & ottimi Re non fu mai sprezzata, acciochè, la Christianità liberata dal pianto, dalle miserie, e dalla paura de' Barbari, poi che per uostro incomparabil dono hauerà impetrata pace, et concordia, felicissimamente ritorni a fiorire.

EFFETTO.

NON si rimosse punto dal proposito suo l'Imperadore, anzi publicamente disse si bene, e con tanta efficacia le sue ragioni, ricordando l'offese riceuute dal Re di Francia, che tutti uniuersalmente giudicarono ch'egli hauesse gran ragione di non far pace. Così finito il consiglio senza risolutione alcuna, si mise in ordine per andar contra il Duca di Cleues, e di Ghelleri, che s'erano ribellati dall'Imperio, & haueuano tanta possanza, che non si pensò mai che l'Imp. hauesse honore di quella impresa. Ma egli la maneggiò con tanta prudenza, e con tanta felicità, ch'egli hebbe uittoria d'una guerra, che a tutto il mondo pareua impossibile, ch'ei ne douesse hauere honore.

DEL SOPPLIMENTO DELL'ISTORIE DEL GIOVIO, DEL S. IROLAMO RVSCELLI.

ORATIONE DI M. LVCA TRONO, NEL SEnato di Venetia, persuadendo il soccorso d'Osopo, oue era all'assedio l'esercito di Massimiliano Imperadore.

ARGOMENTO.

ERA *all'assedio d'Osopo nel Frioli, l'esercito di Massimiliano Imperadore sotto la condotta di Christoforo Francapane, per uirtù del quale, s'erano rese all'Imp. molte terre del Frioli. Defendeua Osopo brauamente Girolamo Sauorgniano, e tratteneua l'esercito di maniera, ch'ei non poteua uenire all'impresa di Triuigi, e di Padoua, come era l'intentione del Imp. e non poteua far progresso buono. Auisaua di continuo il Conte Girolamo, il Senato, di tutto quel, che si faceua a Osopo, ilquale staua molto sospeso, e dubbioso di quel, che egli hauesse a fare, e il soccorrerlo pareua, che fosse un mettere a rischio il tutto, e'l non lo soccorrere era impietà, e pericolo. Stando adunque i padri così dubbiosi, Messer Luca Trono, huomo in quel tempo non meno eloquente, che di gran riputatione, persuase il soccorso di questa maniera.*

MOLTI SONO stati, così ne' passati, come ne' tempi presenti, liquali hanno fatto beneficio grande a questa nostra Republica, dimostrando la costante fede, & ardentissimo amor loro uerso la patria, ma se uorremo considerar diligentemente le attioni di tutti, niuno peraunentura ritroueremo, che meritamente si possa anteponer al ualoroso, & benemerito nobile nostro Conte Girolamo Sauorgnano, ilquale con la difesa di

Osopo

Osopo interrompe il corso di due potenti, & uittoriosi esserciti nimici, & tieneli separati, & diuisi, & conserua tutta la Patria del Frioli. Doppo la grande, & notabil rotta, & sconfitta riceuuta a Vicenza ne' mesi passati, dalla quale appena che il nostro Capitano Generale si potè saluare, & con le reliquie del profligato essercito senza autorità, senz'armi, & senza caualli si ridusse in Triuigi, & in Padoua. Noi ueggiamo l'esercito di Spagna, essere assoluto signor della campagna, & correr liberamente per tutto lo stato, & paese nostro. Dall'altra parte uedemo l'essercito Tedesco, mandato dall'Imperador Massimiliano nel Frioli doppo l'acquisto di Marano, oltre Gradisca guadagnata ne gli anni passati essersi impatronito, fuor che d'Osopo, di tutto il paese, di modo che i nostri ministri, & le genti concedendo al nimico il pacifico possesso di quello, si sono ritirate in Sacile, dentro de' confini del Triuigiano, & le genti Tedesche sappiamo hauer'ordine espresso di congiungersi con l'altro essercito Spagnuolo, & insiememente uenir poi all'impresa di Padoua, & di Treuigi. Qual cosa impedisca, che quelle genti continuando il lor camino non uengano a congiungersi con queste di Spagna uittoriose, chi non uede che è solo Osopo, che hora ha piu di un mese, & mezo che le trattiene? Chi prohibisce, che tutto il Frioli liberamente non uenga in podestà dell'Imperadore, & che da quella porta larga, & aperta della strada Imperiale, che mette capo da Osopo, non uengano abondantemente & monitioni, & uettouaglie, à queste genti, che guerreggiano con noi, se non Osopo? Et chi anco ha dato tempo di poterne ristorare, & infrancar le forze doppo le riceuute sconfitte, & rouine, se non questo medesimo luogo di Osopo, ilquale se lasciamo capitare & peruenire in mano de' nimici, essendo luogo di natura inespugnabile, & forte, quando mai potremo sperar di rihauer quella patria? Per il beneficio adunque, & per l'util nostro grandissimo habbiamo a mouerci per socorrerlo & aiutarlo, ma non meno anco si conuiene alla dignità, & grandezza della nostra Republica da mostrarsi grata, & benigna uerso un nobile nostro, che ha tanti meriti con noi. Percioche, altri, che si sono posti a qualche impresa a beneficio nostro, ò ciò hanno fatto di ordine de' nostri ministri, ò come soldati, & rappresentanti nostri, o uero con qualche aiuto publico, ouero hanno difeso luoghi riputati forti, & difensibili. Ma il Sauorgnano ueduti li nostri Capitani, & Rettori hauer'abbandonato Vdene, & tutto il paese, & essersi ritirati, con tutte le forze nostre nel Triuigiano, risoluto in se stesso, ò di morire, ò d'impedire al nimico la uia di proseguir l'impresa da lui destinata, & la Signoria del Frioli, s'è ridotto nel castel suo di Osopo, uolontariamente senza artiglieria nostra, ò monitione, ò altra cosa alcuna, oue non di muraglia, non di ripari s'era fatta per la difesa prouisione, & apparecchio alcuno a bastanza. Quiui ha aspettato il presentarsi del campo potentissimo del nimico. Quiui ha patito batterie così crudeli, & gagliarde, come sieno state fatte forse mai ad altra fortezza,

hauendo i nimici con l'arteglierie grossissime di cento & cinquanta libre di palla, minate le mura della rocca, & fattele cadere a terra. Quiui tolera aspriſſimi assalti datigli in un medesimo tempo non in una sola parte, ma in molte. Quiui conuien'egli sedar le seditioni, che nascono, & essere or nella rocca, ora nel monte. Quiui con grandissimo disagio per mancamento dell'acqua ha patito la sete. Quanti partiti grandi; & ampliſſimi propostoli da' nimici, sono stati da lui con animo inuitto desprezzati, & rigettati? sentiamo le lettere sue, lequali con tanta aspettatione sono desiderate, & con tanto applauso sono udite da tutto il Senato. Forse che egli dimanda ò accenna, che gli sia data remuneratione de i pericoli, delle fatiche, & de' danni suoi, essendoli rouinato il castello, & il nido suo antico insino alle fondamenta, & destrutte le possessioni, & abbruciate le case, nelle quali egli medesimo ha posto il fuoco per incomodar d'alloggiamenti il nimico, tenendo appresso di se piu d'ottocento bocche, tutte sopra le spalle sue, senza che il publico ne habbia sentito, ò ne senta spesa alcuna, & forse che mentre ch'egli si truoua in tanto trauaglio, sollicita ò insta importunamente, che noi gli mandiamo soccorso, come alcun'altro farebbe. Anzi egli medesimo ne auuertisce, che non lo precipitiamo, ma maturiamo. O singolare essempio di amore, & di fede uerso la Repub. nostra. Colui, che ha fatto tanto per noi temendo, che per soccorrerlo non acceleriamo troppo per le nostre genti, ritarda le nostre prouisioni, anteponendo il publico al suo proprio bene. Sento adunque, & per l'utile delle cose nostre, & per l'honor della nostra Republica, & per dar'essempio a gli altri fideli sudditi, & nobili nostri, che si debbia mandar soccorso ad Osopo, scriuendo al nostro Capitano Generale, che con quel numero che li pare de' caualli, & de' fanti espediti; liquali s'habbiano a trar di Padoua & di Treuigi; debba spingersi uerso il Frioli, & con ogni celerità auicinatosi alle parti di Osopo per dar soccorso al Sauorgnano, & ardisco di augurarne questo bene, che non sì tosto le genti nostre saranno di molte miglia appressate al Sauorgnano, che l'essercito Tedesco abbandonerà l'impresa di Osopo. Dalquale uscendo il Conte Girolamo, potria darli tal trauaglio & disturbo, che del tutto lo sconfiggerebbe, & in questo modo restando noi liberi del sospetto, & pericolo di quella parte, potremo attender poi con tutte le forze nostre alla difesa di quest'altra. Questo è quello, che a me pare che sia utile a noi, & che si conuenga alla grandezza & dignità della nostra Republica, & se alcuno mi dicesse, questa deliberatione esser troppo ardita, che non essendo le nostre genti ancora ben ristorate, uogliamo leuarne parte da queste due nostre terre, che sole ne sono rimase del nostro stato, & mandarle a tentar nuoua impresa, rispondo, che è piu sicuro hauer'a fare con le forze nimiche diuise, che aspettar che elle sieno insieme congiunte, oltre che si deue preuenire, che un luogo inespugnabile non peruenga in mano del nimico con tutta una Prouincia appresso, che si faria poi irrecuperabile, ma aggiungo,

che

che quando questo ordine nostro sia essequito con celerità, & secretezza, niuna cosa potrebbesi far piu sicura, & se uogliamo oltre alle ragioni ricorrer'a gli essempi, di molti mi contenterò di due soli, l'uno auenuto ne' tempi antichi, & l'altro ne' nostri. Qual'espeditione apparue in uista piu pericolosa di quella di Claudio Nerone, quando che essendo a fronte ad Annibale, nell'ultime parti del Regno di Napoli, & udendo che un'altro essercito nimico condutto da Asdrubale, hauea passate l'Alpi, & si drizzaua uerso il fratello, si traferì nello stato di Vrbino con parte delle sue genti, & appresso il fiume Metauro, hauendo sconfitto il nimico, ritornò all'essercito suo contra Annibale. Et qual'impresa fu più sicura, & appresso piu salutenole alle cose Romane di questa medesima, con laquale cogliendo separate le forze nimiche, doppo l'hauer destrutto l'uno essercito fu facile, là oue che si lasciauano congiungerle insieme, ogn'uno ueda la grandezza del pericolo, che sourastaua a quella Republica, & uenendo all'essempio moderno, al tempo de' nostri Padri nella guerra col Duca Filippo, rotta che fu l'armata nostra nel lago di Garda, poco dapoi Piccinino Capitano dell'essercito nimico fu fatto prigione, ilquale col farsi portar'in un sacco per mezo le nostre genti si liberò, & incontinente andò a Verona, & hebbe la cittadella, ilqual' accidente, come prima peruenne a notitia del Generale nostro, che era allhora il Conte Francesco Sforza, così si risolse d'andar con la stessa prestezza a ricuperar quella città importantissima, & secondo l'auiso suo la cosa gli riuscì, percioche, condottouisi ricouerò col mezo del Castello la città, & poco appresso soccorse Brescia, onde si uede, che ambedue i Capitani nominati preuenendo i nimici auanti, che le forze loro fussero congiunte, & fermate, il Romano fece sentir'ad Annibale, & alla Republica sua il suo ritorno con la uittoria, prima che la partita, e'l nostro la ricuperatione di Verona auanti che la perdita, l'istesso spero che auerrà in queste speditioni, che auanti che Tedeschi, & Spagnuoli sappiano la partenza del Liuiano, egli con la celerità sua hauerà soccorso Osopo & le genti nimiche saranno fugate, & sconfitte. Et ancora che ponessimo a rischio parte delle nostre forze, non dobbiamo creder di farlo per piccola cosa, quando lo facciamo per questo, oue si contiene tant'utile nostro, & insieme l'honore. Noi habbiamo questa città della grandezza che si uede, & siamo educati con instituti della Patria nostra magnanimi. Non conuiene con alcuna macchia guastar quello, che è stato da lei per lo passato generosamente operato, percioche, così è ripreso colui, che per uiltà lascia passar l'occasioni di ricuperar'l suo, & assicurare il rimanente, & soccorrer'altrui a chi sia tenuto, come dall'altra parte anche colui, che troppo audacemente, & con temerità commette alla Fortuna ogni cosa, oue non si possa aspettar degna ricompensa de i pericoli, & delle fatiche sue. Ma qual maggior si può hauer, Signori, che quella che n'è ora proposta, ch'è la grandezza publica, & l'altezza della gloria, laquale non ha già altro princi-

pio che l'Importanti, & ardite imprese? Onde i nostri padri con forze piu deboli, & con minore stato, che il nostro ora non è, & con piu aueduto consiglio che buona fortuna, & con maggior grandezza d'animo che possanza, han guadagnato quell'Imperio, che uoi in alcun modo abbandonar non douete, ma con tutti li mezi ingegnandoui di ricuperarlo dalle mani de' nimici, non lasciarlo punto minor' a i descendenti & figliuoli uostri, che riceuuto l' abbiate, non recusando nè spesa, nè pericolo alcuno, se medesimamente non bauete animo di ricusar la reputatione, & la fama, che di quì u'ha da conseguire grandissima, & immortale. Oltre che così operando si pigliano gli animi de' soggetti, & si accendono sempre piu a ben' operare in seruigio della Republica. Ma per lo contrario abbandonando chi per cagion nostra si ritruoua in tanto pericolo, notaremmo la nostra città di quelle due grandissime infamie & macchie, ch'è la ingratitudine & poca fede, dalle quali ella è stata sempre, & è tenuta del tutto aliena, & lontana.

EFFETTO.

QVISTE ragioni del Trono, mossero il Senato a soccorrer generosamente il Sauorgniano, e datone il carico a Bartolomeo Luiano; egli si partì con caualli, pedoni, & artiglierie a bastanza, e giunto, appiccò una scaramuccia grossa co' nimici, a' fianchi de' quali uscendo il Conte Girolamo, gli ruppe, dalla qual rotta seguì, la ricuperatione delle terre del Frioli, e la sicurtà del resto dello stato di terra ferma.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,
DELLA SECONDA PARTE DI PAOLO GIOVIO.

ORATIONI MILITARI DI GIROLAMO FALETI,

TRATTE DA GLI OTTO LIBRI DELLA GVERRA DI LAMAGNA.

DEL PRIMO LIBRO.

PAROLE DELL'IMPERADORE A COLORO, CHE *lo dissuadeuano a romper la guerra contra Filippo Lantgrauio.*

ARGOMENTO.

L'IMPERADORE Carlo Quinto haueа chiamato Filippo Lantgrauio, il Duca di Sassonia e gli altri loro adherenti alla dieta di Ratisbona per accomodar certe differenze occorse tra loro & il Duca di Bransuicce, che era stato fatto prigione quasi a tradimento dal Lantgrauio, e priuato dello stato, alla quale richiesta non uolendo obedire i sopra detti Prencipi, si mossero contra lo sdegno di Cesare, ilquale priuò Gio. Federigo Duca di Sassonia delle dignità del elettore dell'Imperio, e con Filippo Lantgrauio lo condannò alla pena del bando Imperiale. Mossesi in questo mentre Gio. Henrico di Bransuicco, a pietà del Zio, che gli teneua prigione il Lantgrauio, & chiamato il Marchese Alberto, & Giouanni Marchese di Brandeborge, deliberò di far guerra al Lantgrauio, e cauare il Zio di prigione. Venuti costoro all'accordo, Alberto riferì ogni cosa all'Imperadore, ilquale per essere sdegnato contra il Sassonia & il Lantgrauio come ribelli, accettò d'entrare come capo in questa impresa, per gastigare gli insolenti e bestiali. Intesa questa deliberatione da molti amici dell'Imperadore, cominciarono a dissuaderlo, mostrandogli la difficultà della guerra, e che non s'apparteneua alla dignità Imperiale, pigliar l'arme così in un subito, ma prouar prima per uia d'ambasciadori, se si poteuano piegar quegli animi superbi & altieri. Ma Cesare, a cui pareua essere stato troppo dispregiato da loro, & haueua l'animo deliberato di gastigargli, a' quei tali che lo dissuadeuano rispose di questa maniera.

O so che fra uoi sono molti di quelli, liquali in molte guerre, che ho già fatte ritrouati si sono, & mi rendo certo ancora, che nessuno di sano giudicio è, che le guerre desideri, & che le habbia per cosa buona ò secura. Ma se alcuno prudentemente uorrà considerare le cagioni della guerra, della quale hora si consulta, trouerà ch'ella sarà non solo lodeuole, ma necessaria. Percioche, si come si conuiene allo imperiale grado no-

stro mantenere in pace il popolo Christiano, non essendo dall'altrui ingiurie molestato; così essendo offeso dalla arroganza di questi duo Prencipi, mi par ragioneuole il risentirmi. Però che essi oltre a molti altri oltraggi particolari, che fatti ci hanno, insuperbiti della forza & possanza loro, tengono il Duca di Bransoicco, e diuersi stati per forza contro la uolontà nostra; & con questa iscusa di uolerne star' a ragione, cercano di mostrare, che il proceder loro sia ragioneuole, dopo che gli hanno ò con inganni, ò con uiolenza usurpati, e di celar la bruttezza dell'acquisto sotto falso titolo di guadagno. Cosa che non mi pare lecita in modo alcuno; douendo essi far tal officio inanzi che usassero la forza. Perciochè, egli è ben giusto, che i superiori, liquali nelle priuate cose egualmente a tutti la ragione ministrano, habbiano etiandio l'occhio alle publiche, si come ne gli altri conti sono sopra tutti honorati. Per lo che, bisogna punire costoro non solamente per quelle cose, lequali hanno fatte, ma ancora per quelle che eglino pensano di fare, che si come ne i corpi nostri nascono molte uolte infirmitadi, che senza instrumento del ferro ò del fuoco non si possano purgare; così nelli stati sorgono molte uolte alcuni disordini, che un buono capo (ancora che il ferro non ui fosse necessario) peccarebbe molto piu, a lasciargli incurati, che curargli, conciosia che colui ilquale per diletto della pace è pigro a gastistare i ribelli, si mette a rischio di perdere in poco spatio di tempo quell'otio, che lo faceua pigro. Debbesi adunque usare la forza quando che n'è data l'occasione, laquale non può a noi essere offerta dalla fortuna maggiore; essendo i Prencipi disuniti dalla religione, le città dubbie, i popoli paurosi; talmente, che si possono (auanti, che si uniscano insieme e fermino l'animo) facilmente opprimere. Ne hauete a temere, che nelle cose appartenenti alla guerra, & in tutto quello, che sarà di bisogno siamo punto per essere a loro inferiori: anzi hauete a sperare, che questi non siano lungamente per star con noi al contrasto della guerra; perche si come saranno molti i potentati, e le città de i confederati; conuenendo molti capi essere d'un parere medesimo, egli è impossibile, che molto si mantengano tutti uniti insieme; ò che usino un consulto medesimo, ò mandino di subito le cose ad effetto, per non essere d'una istessa uolontà; anzi ciascuno solamente sarà sollecito per lo utile proprio. Perciochè, doue gli animi sono discordi, riescono etiandio differenti le operationi, da che non potrà mai nascere cosa perfetta. Et quando pure con ogni industria a ciò uolessero prouedere, sarà lor uietato per carestia del danaio, ilquale rispetto alla disordinata & confusa disubidienza, che ui sarà de' confederati, sarà medesimamente con tardità dispensato, auenga che le occorenze della guerra, non possono aspettare il tempo; & meno ancora potranno sperare di hauerne dal particolare, essendo eglino discosti dall'hauere priuato, & sappiamo, che le guerre sono solite di mantenersi piu per le facultà publiche & uolontarie, che per le priuate & sforzate contributioni.

Chi non gastiga i ribelli per diletto di star in pace, perde spesse uolte il diletto della quiete.

Doue si trouano gli animi de' Capitani differenti, non può esser concordia d'operationi.

EFFETTO

EFFETTO.

TVTTI gli animi di coloro, che ascoltarono Cesare, mutarono proposito, e doue prima ei lo dissuadeuano da questa guerra, cominciarono ardentemente a desiderarla, sperando ch'ella douesse esser loro di maggior honore e utile, che alcun'altra, che si fosse mai fatta. Vennero per tanto dalla parte di Cesare, molti Prencipi, e con loro anche il Legato del Papa, per l'aiuto de' quali sperando l'Imperadore di finire honoratamente questa impresa, ne fece Generale il Duca d'Alua, chiamato Ferrando Toledo huomo ualoroso, e prudente.

PAROLE DI GIO. FEDERIGO DVCA DI SASSONIA A COLORO *che lo persuadeuano a non pigliar la guerra contra l'Imperadore, perche, tosto che egli intese che Cesare si metteua in ordine d'arme, ancor egli per sua difesa si commciò a preparare. Ma perche molti Signori lo dissuadeuano, ricordandogli la fortuna di Cesare, la sauiezza de' Capitani, la forza e disciplina militare de' soldati Italiani, e Spagnuoli, e che molto meglio era in ordine di danari e d'huomini, che non era egli, cercauano di ritrarlo da questa impresa, e persuaderlo a riconciliarsi con l'Imperadore, a' quali il Sassonia fece questa risposta.*

O CONFESSO *la possanza & la fortuna di Cesare in tutte le cose essere grandissima, & parimente la sua gente da combattere ualorosissima, & hauere appresso capi, che sanno & possono assai. Nondimeno, se ciascheduno di uoi discorrerà diligentemente il tutto, trouerà quelle cose per le quali egli è stato tanto per lo inanzi riputato possente e fortunato, essere naturalmente proprie de gli Alamanni: ne per altra cagione hauere acquistate tante & tante uittorie: delle quali conuenendogli rimanere hora priuo, facilissima cosa sarà con quelle armi istesse, dalle quali principalmente tutta la gloria sua dipendeua, superarlo & riportarne trionfo. Ilche è credibile per molte altre ragioni, Primieramente, perche hauremo maggior numero di genti d'arme a cauallo, & a piede; hauremmo similmente capi non meno esperti de i suoi; hauremmo maggior numero d'artiglierie, & munitioni; & maggior ancora commodità di uettouaglia, per essere noi in casa. Delle quai cose uerrà Cesare ad essere sforzato di prouedersi altroue. Ne douete tanto sbigottirui della sua fortuna, sapendo quanto è mutabile. E chi sa, che non lo habbi fauorito & inalzato insin qui, non per conseruarlo in questa prosperità, ma piu tosto accio, ch'ei dia tanto maggior percossa, quanto da piu alto luogo rouinandolo uerrà a farlo cadere? Della gente Italiana & Spagnuola non debbiamo temere, essendo questi & quelli tanto auidi alle rubarie, & tanto auezzi alle delitie, che incontanente ò contenti d'una sol uittorietta, ò da i freddi e ghiacci grandissimi oppressi, deponeranno lo studio del guerreggiare. Ne uoglio meno, che noi ci affliggiamo per la perdita delle habitationi, & del paese nostro; ma solo della uita: perche gli stati & le habitationi non acquistano gli huomini, ma si bene gli huomini ualorosi acquistano le habitationi,*

& i regni ancora. Et perciò colui, che ne i pericoli è corraggioso, si troua sicuro; chiunque teme, in essi commette grauissimi errori, & riman uinto. Et se ognuno uolesse hauere riguardo solamente al peggio, che delle imprese sue potesse auuenirgli, & d'esso troppo temere, non sarebbe persona, che cosa alcuna gloriosa facesse giamai; ne si sottometterebbe alle fatiche per rispetto di ciò, che ha da uenire. Oltre che io non potrei giustamente mancare a questa impresa; & per difendere la libertà, & quelli ancora, che sono dell'istessa religione, & con quali sono per giuramento obligato. Conuiensi adunque con ogni ardire pigliar questa guerra, altrimenti parrebbe, ò che meriteuolmente tutti confessassimo di essere colpeuoli, ò uero che per timore ci tirassimo a dietro. Et che noi fussimo piu uili di animo, che non furono gli antichi nostri, liquali messero tutta la Alamagna in libertà. Et che noi non hauessimo ardire di mantenerlaci, anzi, che sopportassimo, che un solo sopra di tutti la tirannia usurpasse. Di che ciascuno de i confederati, che tengono stati in Alamagna in poco spatio di tempo patirebbero grauemente. Et se pure si uedrà, che alcuno collegato manchi, ò uoglia alterare le conditioni, (cosa, ch'io non posso pensare, perche quelle cose, che la necessità fa promettere, fa ancora osseruare) sempre io sarò pronto ad essequire quanto parrà piu necessario per la salute publica & priuata. Ilche facendosi, seguirà il tutto con meno ammiratione del popolo, & meno mio carico. Io confesso questo proposito essere audace, & pericoloso, ma doue la necessità stringe, l'audacia è giudicata prudenza. Et del pericolo nelle cose grandi, gli huomini animosi non hanno mai a tener conto; giudicando quegli huomini di somma lode degni, che cercano non solamente liberarsi dalla tirannia, ma diuentare a quello, che la ricerca in tanto superiori, ch'egli habbi piu a dolersi, & a temere di loro, che eglino di lui.

Quelle cose che la necessità fa promettere, la medesima le fa anco osseruare.

Doue la necessità ne cõstringe, l'audacia e giudicata prudenza.

EFFETTO.

CHI VDI' questo ragionamento, non si mutò punto d'openione, considerando, che ogni cosa ueniua piu tosto da animo appassionato, che da giudicio regolato, e retto. Pertanto, stando egli fermo nella sua medesima openione, e per mostrar ch'ella era migliore dell'altre, subito si uolse a mandarla a effetto, e cercando nuoui aiuti, e nuoue confederationi, faceua tutte quelle prouisioni, ch'erano conueneuoli a una guerra tanto importante, di maniera ch'egli, insieme con Filippo mise insieme un grandissimo numero di gente, e con elle si mise in Campagna, per contrastare con l'Imp. il numero d'ogni prouisione fu grande, e atto a resistere a ogni forza, tuttauia, per non esser gouernata l'impresa da un capo solo, ma da piu ceruelli, non hebbe quella riuscita, che si credeua il mondo, ilquale giudica le cose, le piu uolte a rouescio.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI FILIPPO LANTGRAVIO A' SVOI CAPItani, *esortandogli a esser buoni difensori della loro propria libertà, e di tutta Lamagna, laquale pareua che uolesse occupare l'Imperadore sotto coperta di uoler gastigare il Duca di Sassonia & Filippo Lantgrauio. Gli esortaua ancora a non temere delle genti Spagnuole ò Italiane, si*

per in

per in numero poche, e mal d'accordo tra loro, si ancora, perche piu tosto doueuano essere spettatori d'un fatto d'arme fra Italiani e Spagnuoli, che combattitori ò difensori delle lor proprie cose, e gli persuase di questa maniera.

ONO *piu cose ualorosi soldati, per lequali gli antichi padri nostri guerreggiando, non solo furono commendati molto, ma chiunque si trouaua per una di esse hauersi affaticato, era riputato da tutti gli huomini ualorosissimo, & quasi un Dio. Il che era difendere, ò i confini, ò il prossimo, ò gli amici, ò saluare il padre, ò i Dei, ò la patria (secondo che i titoli delle historie, & domestiche pietre loro ci dimostrano) lequai cose io non dubito, anzi credo fermamente, che quasi per legittima heredità debbano seguire in uoi; & tanto piu, quanto, che io ueggio queste uostre forze essere pronte, unite, & basteuoli (uolendo essercitarle) non solo per lo acquisto di quel nome, di quelle lodi, & di quella felicità, che gia si guadagnarono i nostri auoli, ma ancora molto maggiori. Perche non credo, che giamai in alcun tempo ne maggiore ne piu compiuto apparecchio di guerra, ne causa etiandio piu giusta, ne piu santa hauessero da difendere: ma a che dico io giusta & santa? sapendo uoi, che non solo hauete da combattere per le giuriditioni proprie, ò de gli amici ò de parenti, ma per le publiche, & di piu, per la fede, & per la felicità uostra; laquale secondo gli ottimi Filosofi, nella uita libera & uirtuosa consiste. Quanto adunque si debbono anteporre alla priuata salute i commodi publici, alla seruitù la libertà, & la uerace religione alla simulata; tanto piu arditamente, & con maggior fiducia douete hor esser pronti in adoperar l'armi contra quegli, che d'ogni uostro bene cercano spogliarui; Et tenete per fermo, che Dio non mancherà di far rimanere la uittoria dalla parte uostra; essendo mossi da causa tanto pia e ragioneuole. Quanto a i pericoli, ne i quali per questo caso potrete incorrere, non hauete punto a temere; per che, oltre che sarebbe ufficio di soldato poco ualoroso & saldo, per dubbio della pena, lasciare la certezza del premio, & cosa da pusillanimi per un fine pericoloso non seguire una impresa honorata; hauete da sapere le forze di Cesare non essere di gran lunga eguali alle nostre, ne di numero, ne di uirtù; perche eccettuati gli Alamanni, liquali in ogni occasione di combattere, piu tosto è da credere, che si habbiano a mostrare amici nostri, che nimici; la gente Italiana, & Spaguola sarà di si poco numero (rispetto al nostro) che non potranno resistere. Taccio l'odio, che sempre fu tra queste due nationi grandissimo, per non uoler cedere l'una all'altra; essendo che ciascuna di loro si tiene piu ardita, & piu pratica nelle guerre dell'altra; onde facilmente potrebbe auuenire, che fra loro facessero un fatto d'arme, per cui si uenisse ancora a*

Felicità consiste nella uita libera e uirtuosa.

finir la guerra secondo il desiderio di noi, & senza altro spargimento del sangue nostro. Essi oltre ciò mal uolontieri ubbidiscono a i capi loro, & non sanno, ò non uogliono osseruare fermamente l'ordine militare, nel quale piu che in ogni altra cosa la uittoria consiste; anzi per ogni minima causa si disordinano. Per la qual cosa è da credere, che mai non potranno fare cosa che sia buona. Bisogna adunque, che noi andiamo contra costoro non solamente con buona fidanza, ma etiandio con ferma certezza di uincere; & di mantenere quella libertà, che gli antichi nostri con tanta uirtù, con tanta fatica, & con tanto studio n'hanno acquistata & mantenuta. Et se ben Cesare per ricoprire con qualche dishonesto colore la sua tirannia, dica fare a me & all Illustriss. Signor Gio. Federico Duca di Sassonia questa guerra, non lo crediate però: ma concediamogli ancora, che le ingiurie fatte a lui da me, ò dall'Eccellenza di Gio. Federico, siano tali, che con ragione egli debbia far questo; perche uenire a offendere la publica libertà, & la fede nostra? Perche far lega col Papa & con tanti Principi Italiani, contro la libertà di questa prouincia? perche rompere la lunga pace di Alamagna? A questo non puo hauere Cesare scusa alcuna; perche doueua offendere chi offendeua lui; & non confondere l'ingiurie priuate con le publiche.

Vittoria in gran parte consiste nel l'ordine militare.

EFFETTO.

QVESTE persuasioni, non hebbero molta difficultà a riscaldare gli animi de' soldati alla difesa della libertà, perche essendo per loro stessi molto riscaldati, desiderauano piu tosto d'esser menati in battaglia, che d'essere essortati a combattere. Il che fu cagione, ch'ei non comportassero troppo lungamente il parlar di Filippo, anzi leuando la mano, gli giurarono fedeltà, e promisero di uoler morire per difesa della libertà loro, e mantenimento della loro religione. Con questo animo dunque risoluto, e libero, si misero in camino bramando di mostrare, quanto ei fossero desiderosi d'affrontarsi col nimico, perche non pareua loro hauer fatto cosa alcuna, se' non manteneuano in fatto quel, c'haueuano giurato con parole.

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

PARLAMENTO DEL DVCA OTTAVIO A' SVOI SOLDATI, AL- *quale l'Imperador haueua commesso l'assalto di Tonauerta, perche essendo il campo bisognoso di uettoglia, bisognaua impadronirse del Danubio, & a far questo, bisognaua pigliare ò Olma, ò Tonauerta. Ma per esser Tonauerta piu uicina, si deliberò di far l'impresa di quella. Cosi mandato il Capitan Pozzo Italiano a riconoscerla, egli ritornando all'Imp. riferì esser cosa facile il pigliarla. Onde Cesare commesse il carico di questo assalto al Duca Ottauio Farnese, ilquale prima che' si mettesse in uiaggio, parlò a' suoi a questa maniera.*

OI che egli è piaciuto a sua Maestà d'impormi cotale impresa, il che non ha commandato a tanti illustri Signori, Capitani, & soldati dell'essercito, a' quali tutti per meriti, per età, per gradi, per esperienza militare, per ogni legittima circonstanza e cagione, io di tutto cuore occorrendo

rendo mi sottopporrei, ò per utile ò per honesto. Cosi non perche mi giudichi degno di questo grado, fra tante ualorose persone (quali siete uoi, e quanti fanno lo ufficio dell'armi, sotto la sacra Maestà del nostro inuittissimo & Augusto Imperadore). Ma per ubbidienza di quello, alquale essendo noi tutti seruidori, presto debbiamo sperare il nimico diuenir tributario etiandio & suggetto, si come hoggimai uedete gran parte dell'Europa & dell'Africa conoscere con uoi (cosi guidando la dispensatione del cielo) & consentire all'istesso Monarca trionfatore. Io a nome di si alto & fortunato comandatore, priego tutti uoi a uolersi disporre ad accettare questa fortunata uittoria, che ci s'apparecchia; Et pensate, che tutti gli atti prosperi della guerra dipendono dalle opportunità de' luoghi, de tempi, delle persone, & in confermatione que' miei antichi uittoriosi Romani, sotto que' nomi fauolosi di Marte, di Bellona, della Vittoria, mostrauano i successi della guerra non essere piu applicati a una parte, che all'altra, ma si bene a qualunque non mancasse a se stesso nelle commodità dette de' luoghi, de' tempi, e delle persone. Alle quali se bene uoi, che siete i miei condottieri & maestri, mi hauete inanimato, & consigliato: nondimeno inanzi che uegniamo alla espeditione, mi è paruto osseruare i buoni ordini & solenni della militia, confortando uoi, eccitar me medesimo a cose non gia mai piu ò uedute ò prouate. Però con ogni uostro, cuore disponeteui a questa impresa; & pensate ch'essendo io il piu nuouo tra tanti ueterani, ogniuno di uoi sia il condottiere, & commandatore; io un semplice ubbidiente a uostri ordini. Però se Cesare mi adopera, uuole che per mezo uostro del consiglio, dell'arme, della uirtù uostra: io m'adoperi. Il luogo è disarmato, senza, ò poco, ò niuno presidio; la commodità del tempo, la uicinità ci sgridano a non tardare. I soldati di quella guardia sono hoggimai non dico diffidati, ma disperati di campare le mani di Cesare. Di dentro fanno consiglio di darsi a sua M. Et se qualch'uno fosse in dubbio, uoi sapete che mentre l'animo è in dubbio, con piccolo momento si piega ò quà ò là; e quando anco fossero ostinati di pareri, noi saremo pertinaci con l'armi; se eglino disuniti, noi concordeuolissimi; se eglino diffidenti, noi confidentissimi; se eglino poco proueduti, noi gli occuppiamo armati ne' proprij letti. Ecco la uittoria per allettare, come la ci persuade; ecco Cesare spettatore di questa nostra impresa; ecco Italia, che desidera udire di noi, e di qualche nostro trionfo. Voi sapete che l'occasione, laqual trapassa in un momento, è la madre di tutte le uittorie; e che presa in tempo era la trionfatrice in quello nostro antico popolo di Roma, se questa piccola cosa quanto alla faculta, che ci s'apparecchia, e grande quanto alla sperata gloria, ci riesce, Cesare non ci mancherà mai per l'affettione ch'egli mostra alla nostra Italia, & a me in particolarità, di participare & communicare con noi le materie de' suoi eterni & immortalissimi trofei. Et chi non si deue allettare & inanimare; pensando che non il numero, non l'altre opportu-

Vittoria da quãte cagioni possa dipendere.

nita della guerra, ma la sola prouidentia di Dio in Carlo Augusto, ogni dì con tanti inusitati modi gli apparecchia per dominare; non l'Europa c'hoggimai è tutta sua, ò per uolere ò per forza; ma l'Asia, l'Africa si dispongono ad esser sue. Et in questa impresa credo, che sua Maestà ci habbia uoluti sperimentare, dandoci in mano tanta occasione di gloria; senza costo di sangue, ò rischio di fortuna. Quanto credete mi sarà portato inuidia da tanti eccellenti Capitani di questa occasione? ne lasciamo perciò di acquistarci un tanto trionfo, & di mostrarci essere grati d'un tanto fauore, fattone da sua Cesarea Maestà.

EFFETTO.

TVTTI approuarono il consiglio, e parere del Duca, ilquale pigliando seco alcuni ualorosi Capitani d'Italia, tra' quali fu Alessandro Vitelli, s'auiò con le sue genti secretamente uerso la terra. Fugli fauoreuole l'oscurità della notte, nella quale mandando tacitamente coloro c'haueuano le scale, le fece appoggiare alle mura senza che niuno udisse il romore. E saliti su parecchi de' Cesariani, non fu scoperto alcuno, finche u'era tanta gente, che ageuolmente poteua resistere a chi si fosse uoluto opporre. Fu presa adunque la terra quasi senza effusion di sangue, della quale impresa cosi presta, e felice, il Duca fu molto comendato.

ORATIONI DEL SETTIMO LIBRO.

RAGIONAMENTO DE GLI AMBASCIADORI DELLA CITTA DI *Praga, fatto al Re di Boemia, dal quale eglino s'erano ribellati, dandosi nelle sue forze, e rimettendosi nella sua clemenza, perche hauendo fatto le proue della guerra per ritornare in libertà, et uedendo hauer la fortuna contraria, e non riuscir loro alcun disegno, et oltre a questo mancar loro i soccorsi, finalmēte hauendo perduti molti de' loro, si risoluerono di rendersi al Re, e mettendosi in ordine cinquecento cittadini, uennero alla presenza del Re, e gli parlarono a questo modo*

LORIOSISSIMO *Sire, si come l'infinita misericordia di Dio non haurebbe a mostrar mai alcuna delle sue sante operationi; se non fosse la moltitudine de i peccati, che fanno tutto dì i mortali, cosi la benigna clemenza della M. V. non sarebbe tant'illustre & lodata (com'ella è) in tutte le parti del mondo; se gli errori, le offese, & le ribellioni de' suoi popoli, non accadessero alle uolte. Là onde, si come per conseguente nel Regno de gli eletti si fa maggior gloria d'un spirito conuerso, che de i nouantanoue stati sempre ottimi, & santi; cosi anco ci pare ch'ella non sia per hauerci hora men cari di quello, ch'ella si tenga gli altri. Li quali mai uerso lei non errarono. Il che ci ha dato ardire di ricorrere al presente a i piedi suoi; & le nostre grauissime colpe liberamente confessando supplicarla (si come facciamo con ogni humiltà) a rimetterci ogni passata ingiuria, che ne'l uero tanto giustamente ne siamo pentiti, quanto la M. V. ragioneuolmente sdegnata. Eccoci tutti nelle sue mani insieme con la patria,*

con le mogli, & co' figliuoli, faccia delle persone & d'ogni altra nostra cosa homai quello che piu le aggrada. Ma gli è ben uero che essendo, il trattar male, chi si ha nelle proprie forze, cosa degna di quell'animo grande, che sempre in lei s'è ueduto risplendere; altro da lei non possiamo hora aspettare se non che lasciando la uendetta de' nostri errori al padre eterno, adempia i nostri humili preghi d'un clementissimo perdono. Il quale tanto piu da lei speriamo douer conseguire, quanto meno l'habbiamo meritato. Non resti dunque di gratia la nostra uiua speranza dall'immortal benignità sua punto ingannata, & uoglia piu tosto col perdonare obligarsi coloro, liquali con l'offenderla l'hanno liberata da ogni pietoso ufficio, acciò che'l mondo ueggia hor di nuouo un chiaro essempio della sua clemenza; & essi habbiano la uita per un continouo testimonio della loro ingratitudine: che uccidendogli uenirsi ad acquistar nome di troppo acerba uendicatrice; & a perdere il gran numero de' sudditi, liquali per l'auenire senza alcun dubbio, fideli & ubbidientissimi le saranno, sospinti a far sempre quello, che piu le sarà a grado & profitteuole, dal dolce stimolo pungente dell'hauer conosciuto pe'l suo benignamente perdonare, che non può essere tanto buono alcun gouerno d'altro Principe terrestre ò di qual si uoglia Republica, che non sia meglio assai il seruire alla Maestà Vostra, come a quella, laquale con la pietà gouernando i suoi popoli, uiene a mostrarsi in tutto simile al Re del cielo; ilquale non uuole altrimenti che i miseri peccatori per le graui colpe loro si muoiano; ma che piu tosto si pentano & uiuano. Cosi dunque faccia la Maestà V. per sua nobile natura. Cosi per Dio uerso noi adoperi; cosi col suo perfetto soccorra al nostro imperfetto, con la sua bontà alle nostre sceleraggini, & con la sua prudente benignità a gli sciocchi nostri pensieri uanamente superbi, & sieno cosi da lei essauditi questi suoi indegni serui, come la sua alta uirtù è maggior' assai di tutti i uitij del mondo, non che de i presenti errori d'essi. Che di tanto clemente dono, non solo noi & i nostri discendenti, ma le mura istesse della città, le renderanno sempre gratie infinite. Si come dal nostro uero pentimento commosse insieme cõ la corte tutta et con l'essercito di uostra M. desiderano a questo medesimo uiuamente supplicarla.

Trattar male uno, che s'habbia nel le forze, è cosa indegna d'un Principe.

EFFETTO.

IL RE per questo umilissimo ragionamento, non parue che si mouesse punto, anzi per far conoscer meglio l'error loro, uolse che' fossero lette loro in sul uiso tutte l'ingiurie, ch'essi gli haueuano fatto in diuersi tempi. Alle quali, eglino non seppero dire altro, che replicare il medesimo, aggiugnendoui molte lagrime, le quali anche furono dal Re poco apprezzate, anzi egli piu tosto se ne rise, con dire, che' bisognaua piagnere allhora, quando ei si consigliauano di muouergli l'armi contra. Le quali parole spauentarono grandemente i Boemi, onde riuolti all'intercessione, supplicarono Ferdinando e'l Duca Agosto, che pregassero per loro. I quai Principi, mitigando l'ira del Re, fecero di Maniera, che il Re ottenne da' Praghesi tutto quel, ch'ei uolse, & essi gli concessero uolentieri cio ch'ei seppe domandare.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DEL FALETI.

ORATIONI MILITARI DI M. ASCANIO CENTORIO.

TRATTE DA I QVATTRO LIBRI DELLA GVERRA DI TRANSILVANIA.

DEL PRIMO LIBRO.

ORATIONE DEL S. GIOVAN BATISTA CAstaldo a' suoi soldati, nel passare del fiume Tibisco, per andare in Transiluania contra i Turchi.

ARGOMENTO.

ESSENDO *la Reina Isabella con Giouanni suo figliuolo, e Re di Transiluania (nelle guerre, che ella faceua, con l'aiuto de' Turchi, & che gli erano fatte da Frate Giorgio, ch'aspiraua ad impatronirsi del Regno, & da Pietro Viccio principale di esso, con altri suoi seguaci) rappacificata con Ferdinando Re de' Romani, e ceduto a esso sotto alcune conditioni il Regno detto, quale si trouaua molestato, & quasi rouinato tutto da' Turchi, hauendo eglino presa Lippa, assediato Themisuar, & occupato altri luoghi del Regno importanti, per ricuperatione de' quali, e per hauere l'intero possesso di quello, & per iscacciar uia i Turchi, che sotto la guida di Achomat Bascia di Buda, trascorreuano depredando la Transiluania tutto con l'aiuto de i detti, mandò per capo a quella impresa il S. Giouan Batista Castaldo, con un grosso esercito d'Italiani, Spagnuoli, & Germani, & essendo preuenuti al Tibisco, fiume notabile di quella Prouincia, nel passar del quale, il S. Castaldo uolendo essere il primo per inanimare i suoi Capitani & soldati, fece in su la riua del fiume a tutti questa bellissima Oratione.*

S'IO NON conoscessi (ualorosi soldati) che l'animo uostro desidera piu la gloria, che la salute istessa, io non mi sarei con la fidanza di uoi, condotto quì, ma perche io mi rendo certo, che la fama de i uostri passati, i quali in queste parti hanno acquistato tante uittorie, innalzarà gli animi uostri a imitare i uestigi loro, e potrà tanto in quegli, quanto habbia potuto ne' passati de' suoi gloriosi fatti la memoria, che considerando

rando a quelle cose, che ne possono rendere eterni, non dubito punto, che'l ualore, e la uirtù uostra a tutto il mondo nota, non si dimostre, & massime in questi luoghi, ne'quali noi ueggiamo essere piu abbondanza di nimici, che copia di amici, e doue per mezo del comun nimico ci conuien far la strada col ferro, ritrouandoci in Prouincia, a noi non piu uista, ne ricercata, & doue il fidarsi non è troppo sicuro, e'l regnare incomincia a essere nuouo, & oue infiniti pericoli abbondano, e le necessità aggrauano, & le guerre, che già ne' s'apparecchiano con gli infideli, premono, cose che da chi brama uittoria e trionfo (anco che paiano spauenteuoli) debbono essere per dimostrar la prudenza, & sagacità dell'animo, piu d'altre desiderate. Perche in questo si conoscerà l'ardire, e l'animosità di uoi soldati miei, e la fede, & il fine del giuramento, c'habbiamo fatto al nostro Re inuiolabile, Ecco che noi siamo pur giunti al Tibisco, nel passaggio del quale ci debbiamo allegrar tutti, poi che noi siamo fuori dell'Italia, uoi della Spagna, & gli altri della Germania, non per seguitare i piaceri del corpo, che ne possono rendere deboli & infermi e farci huomini effeminati, e molli, ma per acquistar gli honori, le ricchezze, le uittorie, & hauere de' nostri fatti degno ristoro, e prospera fortuna, quale spero douerne essere tale, che di terrestri, ne renderà celesti, e spargerà del nome nostro si honorato grido, che ne tempo, ne morte; potrà mai fare, ch'eternamente non uiua. Et perche noi habbiamo a trattare con genti a' nostri costumi diuerse, lequali a noi conuiene con arte, & con ingegno, farsele amiche, e col uiuere, & procedere nostro, esser loro essempio, & specchio. Ei mi pare non essere indegno, ma piu tosto lodeuole, discorrendo con essi uoi queste cose, riducendoui alla prima gloria della uera militia, auuertirui, che poi che noi saremo passati il fiume, & incominciato a toccar'il paese, che da noi per il nostro Re dee essere difeso, & acquistato, per attrahere gli animi de' Regnicoli, che sono in tre prouincie diuisi, cioè Sassoni, Siculi, & Transalpini, alla diuotione, uolere, & amicitia nostra, conuienci dico essere con tutti, continenti e modesti, lasciare l'auaritia, dispregiare le uoluttà, abbandonare i piaceri del corpo, & fuggire sopra tutto l'occio, quale quanto sia ad uno essercito dannoso & quanto male apporti, uoi istessi lo sapete, & oltre a ciò schifare le ruberie, seruare l'honore delle donne, rispettare le uecchie, & uecchi, hauere cura de' poueri fanciulli, essere fra uoi a modo d'una santa religione osseruanti, fauorire gli amici, perseguitare i nimici, & pensare ch'essendo noi in parti strane, & in casa d'altri, di operare quello, che in casa uostra istessa fareste, uedendosi per isperienza ch'ogni animale per uile ch'egli si sia, essendo in casa sua per difendersi dalle ingiurie fattegli, diuenta Leone, quanto maggiormente questi? che sono in sua casa, sentendosi da noi offesi, diuentaranno rubesti è fieri? & hauere in tutte le uostre attioni Iddio auanti gli occhi, per amore delquale debbiamo ponere con il corpo la uita, dimostrandoci pietosi, & clementi, e con nimici fieri, bor-

Ne' paesi strani, non è molto sicuro il fidarsi di quei del paese.

L'ocio; in uno essercito è di grandissimo danno.

ribili, & spauenteuoli, & non pigri, e pusillanimi, ma audaci & intrepidi, saggi, & auueduti, acciò che, con questi mezi, a uoi sia sempre con la salute aperta la uia della uirtù & possiate meco ciascuno di uoi, di se portare alla sua patria, degna memoria, non ricusando ne fatica, ne trauaglio alcuno. Perche chi brama honore e gloria, non ricusa ne trauaglio, ne fatica alcuna, hauendo con esso uoi, me, ilquale ui sarò, non come Capitano supremo, ma come Padre, & fratello, e si nelle prosperità, come auersità compagno, & poi che la fortuna ne inuita a gloriose imprese, & perche conosciate essere il uero quello, ch'io ui ho detto, uoglio essere il primo a passar dall'altra riua, & non ricuso che il primo pericolo sia il mio, accio che, da questo essempio ogn'uno impari ad hauere piu l'honore, che l'istessa uita in pregio, & piu l'honorata morte, che la uituperosa uita.

EFFETTO.

ACCENDERONSI tanto gli animi de' soldati per queste parole del Castaldo, che tutti uoleuan fare a gara a essere i primi a passare il Tibisco. Ma uedendo il sauio Capitano, che' ne poteua loro succedere qualche male, e dare in qualche imboscata de' nimici, però ei non uolse che alcuno passasse, ma mandando a riconoscere il luogo, fu poi il primo a passare, e dopo lui fece traghettar tutto l'esercito. Ilquale caminando per la Transiluania, non usò quelle licenze, che si sogliono usare da' soldati moderni, ma tutti, ricordeuoli di quanto era stato detto loro, furono continenti, fideli, e obedienti a loro Capitani, Onde ne seguì, che s'acquistarono la beniuolentia di tutti i passati, e si uide in questo, quanto possa l'autorità d'un huomo riputato sauio.

ORATIONI DEL SECONDO LIBRO.

ORATIONE DEL S. CASTALDO A' PRINCIPALI del Regno di Transiluania, in confirmargli nella diuotione del Re de' Romani, & in persuaderli per la loro libertà, a muouere l'arme contra i Turchi.

ARGOMENTO.

PASSATO c'hebbe il S. Gio. Battista Castaldo il fiume Tibisco, caminando con l'esercito per lunghe giornate, si congiunse co' Battori, & Nadasdi principali della Prouincia, con gli quali espugnò Enedino, & Almas, peruenendo poi ad Alba Giulia, Colonia de' Romani, quale con prosperi successi presa, se ne ritornò ad Enedino, doue con frate Giorgio fatto chiamare il cõsiglio, essendoui presenti tutti i principali de gli Vngheri, Siculi, Sassoni & Transalpini, regioni della Transiluania, a quali per uedere, & intendere quai fossero gli animi loro uerso il Re de Romani, & per riconfirmargli nella sua diuotione, e sedare tutti i tumulti, rappacificando la Reina Isabella, e mouergli a pigliare le arme contra Turchi, per iscacciarli di quel paese, & dimostrare quanto fosse la loro amicitia dannosa, & lo essere a quegli sogetti, in questa guisa gli disse.

IO PENSAI

O pensai sempre (Signori, e capi di questo Regno) essere conueneuole cosa, di non parlar mai, ne per gratia, ò fauore, ne per instinto ò beneuolenza altrui, ma solo per quello, che si conoscesse essere lodeuole, & ottimo, si alla particolare, come alla generale salute di tutti, e non persuadere mai cosa, che non fosse tanto appresso a Iddio, quanto al conspetto de gli huomini ragioneuole, giusta, & santa, in che mi sforzai sempre, & sforzo, amando piu tosto, oltre l'honore, e la gloria del Re mio & nostro signore, il ben publico, e l'uniuersal quiete, che la uita istessa. Ilche hoggi intendo di seguir con uoi, e non fare se non l'officio d'uno amatore del publico commodo, & utile, quale non dee lasciar mai alcun detto, ne fatto opportuno per la salute di questa patria, e di questo Regno, se ben bisognasse con l'istesso sangue conseruarlo. Voi douete sapere, che hauendomi sua Maestà mandato con l'essercito alla cura di questa Prouincia, per soccorrere alle cose afflitte di essa, e con l'aiuto di uoi istessi per liberarui dalle mani de gli infideli, nostri communi nimici, con quella autorità, ch'a uoi non è nascosta, ei mi è parso in suo nome conueniente (poi che quì sete congregati tutti) di persuaderui, che uogliate esser contenti, considerando al uostro stato presente, nel quale per gli odij occulti, che frà di uoi regnano, & per il desparere che è nato frà uoi, & uostri signori passati, per ilquale hauete chiamato il Turco in uostro aiuto, & introdottolo con rouina estrema, non solo del paese, ma di uoi istessi in queste parti, e mostratogli il camino aperto, a poterui con un poco di lunghezza di tempo superare, e uincere, facendo a uoi quello, ch'egli fece a gli signori Paleologhi, Comini, Buccali, & altri infiniti Principali della Grecia, quai credendosi per gli conceputi odij, & gare prese, con l'aiuto de' Turchi isbattere, & auuilire il loro Imperadore, rouinarono (oime) non solo l'Imperio, ma con la uita, le facoltà, l'honore & essi istessi Che' Turchi (per le loro discordie,) dilettati dell'amenità, e uaghezza del paese, ammaestrati del modo del guerreggiare loro, e ricercato il sito tutto, & imparati i passi, gli uennero poi sopra con tanto sforzo, & empito, ch'a tutti conuenne, uedendo prima i poueri suoi dolci figliuoli, le care sorelle, l'amate mogli, & i parenti, preda, e serui incatenati de' uincitori, le sue terre abbruciate, & distrutte, i paesi desolati, e le sue genti ischiaue, fuggire, e ricercare altre Prouincie, nelle quali uiuendo in calamità, diuennero di Signori serui, e di liberi soggetti, di cui, ne alcuna miseria, ne alcuna infelicità si troua nel mondo, che si pareggi a quella, in che ritrouandosi prima l'huomo libero, felice, & potente, diuenga seruo, e misero, afflitto, & mendico, cose tutte, ch'a uoi sarebbono successe se la Iddio clemenza, & bontà del Re, non gli hauesse prouisto, aprendo gli animi uostri, ricordeuoli delle passate glo-

Vn Capitano debbe riguardar piu al publico bene, che al la uita priuata.

rie, e gia per i uostri Regi delle tante acquistate uittorie, e trionfi contra Turchi. E giurando fedeltà al Re uostro Signore, con quell'homaggio, che siete obligati prestargli, riconfirmarui nella magnanimità, & clemenza sua, laquale ui abbraccierà, non come suoi sudditi, ma ricogliendoui nel suo seno, a modo di ueri figliuoli, che piu tosto potrete dire d'hauere acquistato un padre, che un Signore, ilquale nelle uostre necessità, non sarà mai per uenirui meno, ne abbandonarui ne' frangenti di fortuna, quai se saran felici, dimostrerassi con essi felice, & quando altrimente auuengano, (che Iddio nol uoglia, per essere la fortuna de gli huomini uaria, & piu dell'onde del mare instabile, & sottoposta ad infinite insidie) egli nel medesimo ritrouerassi. Ma uoi, che sete suoi membri, non bisogna che diate fede a promesse de gli infedeli, ne a losinghe di quegli, che poco la uostra salute, e meno la uostra quiete amano, ne per instigatione di coloro, che occultamente la uostra rouina bramano, ui habbiate a separare dal corpo, del quale la uita, e la salute commune depende, anzi in uno istesso uolere uniti, fortificando con il suo mezo le uostre forze, diuenghiate tali, che possiate animosamente contrastando, istirpare da questo Regno que' nimici, che uanno uiolando la nostra religione, dishonorando i uostri tempij, stuprando le uostre Vergini, & infamando con tutti quei sacrilegij, che imaginar si possono le uostre Donne, e i uostri figliuoli, non osseruando mai fede alcuna, & deliberare con esso me, e denunciare a loro, (anco che pericolosa appaia) per la publica libertà, la guerra, laquale mossa, come noi giustamente la mouiamo, ne prometterà uittoria, e trionfo eterno appresso i nostri posteri, quali da noi imparando ad hauere piu tosto l'honore, e la gloria in ueneratione, che l'istessa uita, eleggeranno liberamente morire per la fede, e per la libertà combattendo, che rimaner uiuendo con dishonore, preda de' crudeli, anzi in humani Barbari. E se pur queste ragioni non sono si potentie, si gagliarde, che elle possano muouere gli animi uostri, queste horridezze; & queste crudeltà le mouano, che quando bene il Turco ui fosse Signore, per questo uoi non hauerete mai pace, anzi con le grauezze cresceranno piu i dolori, perche egli non si contentarà del solito tributo, ma imperiosamente togliendoui il piu caro figliuolo, e facendogli rinegare la nostra fede, & dimenticare il padre, e la madre, che l'han generato, nutrito, & alleuato, lo ponera tra Giannizzeri, per inalzar con essi la loro maluagia fede, & atterrar la nostra, fondata nel sangue di CHRISTO, *& in oltre, se hauerete alcuna figliuola, che sia di bellezza di corpo, & di uirtù prestante, ue la toglieranno subito, ponendola nel serraglio, per satiare l'ingorde uoglie con ogni sorte di lasciuia, di quello scelerato tiranno, qual sempre alla rouina, & all'esterminio uostro aspira & a far uoi perpetuamente serui, rubandoui ciò che di meglio hauete, e ciò che da gli antichi uostri ui è stato lasciato, per cui non potrete far parola, & facendola starete in pericolo della uita, onde considerate quai calamità*

Vn uero Signore non debbe abbandonare i suoi sudditi nelle calamità.

Chi serue a un tiranno; bisogna che sopporti ogni sorta cosa, senò uuol perder la uita.

lamità siano queste, & quai horrendi effetti, suegliate, suegliate homai gli animi uostri, e non uogliate ridurci uolontariamente per uani appetiti, & uentose superbie in misera seruitù, assai peggior della morte, & opponete le uostre forze a tanti empiti, & non siate dell'altrui chiamati tiranni. Perche non solo tiranno è colui, che riduce altrui in seruitù, ma quello ancora, che potendosi opporre all'altrui uiolenza, non s'oppone. E chiamate con uoi i Siculi tutti, e tutti i Transalpini, facendo co' uicini lega, et con queglida' quali col tempo, si può sperare aiuto, & beneficio, et difendendosi offendere il nimico. Non essendo mai biasimeuole per difender se, et offendere altri, fare lega con ogni istrana gente, & risoluersi in un subito, uedendosi, che nelle occorrentie della guerra, il troppo indugio apporta alle uolte piu danno che utile. Che da queste deliberationi mostrarete (facendo quello che di ragione si dee) al uostro Re gli animi pronti, e nelle cose si prospere, come contrarie, la grandezza, & limpidezza uostra. Meritando quei soli ueramente d'esser tenuti di animo grande, che conoscendo manifestamente, tanto le cose aspre, come le gioconde, non si sottraggono punto da periglio alcuno, ne dal seruigio del suo Siinore, come mi rendo certo che farete uoi, i quali hauendo auanti gli occhi l'isperienza de' passati danni, & pensando bene a' presenti trauagli, son sicuro, che eleggerete piu presto perdere con la giusta & honorata guerra, che uiuere con una brutta pace, & infame quiete.

Quai sieno quei soldati, che meritamente si posson chiamare ualorosi.

EFFETTO.

SEGUI da questo ragionamento, che fra Giorgio, con tutti i principali del Regno di Transiluania, s'offersero prontissimi al seruitio del Re de Romani, e confermaronsi nella sua diuotione, accettandolo per Signore. E deliberando la guerra contra il Turco, si mandò un bando per tutti quei paesi, che ciascuno si trouasse in ordine a Deua, per far l'impresa di Lippa, e liberar dall'assedio Temisuar, intorno alla quale erano i Turchi in grandissima copia. Laqual cosa fu fatta con tanta prestezza, e con tanto affetto, che in breue tempo si finirono ambe l'imprese felicissimamente.

PAROLE DEL CASTALDO A TUTTI I SOLDATI delle Prouincie di Transiluania, che non uoleuano per odij loro occulti, uenire insieme alla mostra generale, che si douea fare di tutte le Nationi a Deua.

SI ERANO RIDOTTE TUTTE LE GENTI COMMANDATE NEL *Regno di Transiluania per guerriggiare contra Turchi, & andare ad ispugnar Lippa, che poteuano essere da settantamila, in una pianura fra Vinz, e Deua, oue anco ui uenne frate Giorgio con tutti gli altri principali di quelle Prouincie, e perche tra quegli non si uedeua troppo buona ordinanza, ne osseruatione di militia, ma per la disunione loro, oltre le gare & inimicitie, una confusione, non uolendo una prouincia unirsi con l'altra, ma ciascuna far la sua mostra da se, il Castaldo uedendo queste controuersie, per ridurli in pace insieme, & in una generale ordinanza, e fare di tutte le nationi una sola mostra, ammonendoli d'alcuni uitij loro particolari, in questa forma gli disse.*

OLEVANO *i uostri antichi (ò huomini fortissimi di Dacia) fiorire di ottimi costumi, & abbondare di somme uirtù, e specialmente nelle cose della guerra, nella quale eglino per adietro uennero a quell'ultimo colmo di eternità, che fu giamai possibile, onde foro a tutte le nationi, e a tutti gli altri Regi, e Prencipi in grandissima ammiratione, ma poi che si uiddero abbandonate da posteri loro le strade di uirtù, & essere da ogni parte ne late da i uitij, Quel splendore di uera gloria (lasciata in disparte la militia) è rimasto in uoi fin'hora talmente offuscato, che ha generato uniuersalmente in questi Regni grandissimo danno, il perche considerando io al presente a queste cose, ho giudicato non essere meno necessario, che lodeuole riformare questi eserciti, e riddurui tutti alla prima uostra osseruanza, la qual cosa senza di uoi non si può fare. Là onde ui ho uoluto primieramente ammonire, che pretermessa l'auaritia, sprezzati i piaceri, e abbandonate le delitie del corpo, e iscacciata in tutto la pigritia, con gli odij uostri occulti, ui constringiate a ridurui al uero ordine, & obedienza, in che gia soleuano uiuere, e guerreggiare i uostri antichi, a cio che a uoi con essi sia libera col mezo della uostra destra, la uia della salute, e possiate (essendo in concordia uniti) riportar nelle uostre patrie (scacciati i Turchi di questo Regno) honorati trionfi, & essere certi di hauermi non come sopremo Capitano, ma come un padre, e compagno si ne i beni, come ne mali.*

EFFETTO.

IL seguito di queste parole fu, che tutte quelle genti che erano in discordia, per non uolersi mescolare insieme, si unirono tutte (hauendo riuerenza alla persona che gli parlaua)e foro contente di essere riformate & ordinate, secondo gli effetti della militia, facendosi loro fare con la grauità e rispetto della presenza quello, che forse con le minaccie non si harebbe potuto, e così con gli altri feeero la mostra generale,

ORATIONI DEL TERZO LIBRO.

ESORTATIONE DEL S. GIO. BATISTA CAstaldo a' suoi soldati, per inanimargli a liberare dall'assedio Temisuar, & ottenere la uittoria contra Lippa.

ARGOMENTO.

HAVENDO *il Castaldo con tutti i Principali di Transiluania decretato nel consiglio di Enedino, la guerra contra' Turchi, & mandato (essendo cio costume di quelle parti) la spada sanguinosa per tutto il Regno, facendo con l'essercito ch'egli hauea menato, raunare tutte le genti, che erano obligate a pigliar l'armi per seruigio del Re contra Acomat Bascia, de' quali con frate Georgio fattane mostra, deliberò soccorrendo Themisuar, assediato dal Bascia, con cento*

uinti

uinti mila Turchi, espugnare Lippa, nella quale si trouaua Oliman Beccio fratel del Re di Persia, con sette mila Turchi, e fatta condurre la artiglieria, col suo campo, unito con le genti di quelle prouincie, si condusse sopra essa, ponendogli l'assedio intorno, e seguitandosi la batteria, ordinò dopo due giorni per ispugnarla, dargli da piu lati con spessi assalti la battaglia, e uenutone il giorno, prima che ciò cominciasse, dando animo a' soldati, e promettendo loro conuenienti doni, a quegli in questa guisa disse.

SEGLI *è uero (come gli è uero) che la bontà diuina non manchi mai d'aiuto a quegli, che per la fede, per la giustitia, & per la salute di molti dispensano i loro fatti, non temo (soldati miei,) c'hoggi combattendo noi per difesa della nostra religione, e per la giusta causa del Re nostro signore, per la liberatione di Themisuar, & per ricuperatione, e conseruatione di questo Regno, non habbiamo a riceuere da Iddio, non solo la uittoria, ch'a noi felice s'apparecchia, ma morendo nell'altro secolo felicità sempiterna. Et hoggi sarà quel giorno, (anco che pericoloso ne si mostri) che combattendo fortissimamente, ci coronarà d'infinito honore, e darà a gli nimici nostri spauento tale, che accrescendosi in noi riputatione, farà che gli altri, non solo de i fatti, ma de i nomi nostri tremeranno, onde ogn'uno di uoi uirilmente all'assalto si disponga, ne habbia timore dell'horridezza del luogo. Perche il metterfi in cose difficili, e faticose, conuiene a coloro, che desiderano la gloria, ne lasciarsi punto ributtare. Che uergogna ne sarebbe o soldati, essendo noi usi nella pace d'imparare a combattere, e nella guerra di uincere, esser con l'animo e con le forze da' Turchi superati e rotti? quali gia uoi uedete, che incominciano ad inuilirsi, si per la batteria fatta, come per la rouina del muro, & io prometto a quegli che saranno i primi a salirui sopra, ò che faranno qualche gagliarda ò rileuata proua, dargli quella rimuneratione, che sarà degna delle loro opre lodeuoli, si che facendo uoi cuore, non habbiate temenza d'andarui, perche uoi uedete, che Iddio è dalla nostra parte, e contrario a quegli, e già incominciano a prouar l'ira sua, quale si uede in essi, per i suoi gia rotti muri, per gli assedij, che con tanto disagio sentono, per la fame che patiscono, per le battaglie che da noi se gli pongono in ordine, & per la morte che fra poche hore haueranno, per laquale, eglino saranno perpetuamente morti, e noi morendo con ardire, eternamente uiui? E mentre per noi si uede l'occasione fauoreuole, debbesi isforzare ogn'uno, (facendosi animo) di uincere. Essendo sempre lodato, che i buoni, e ualorosi soldati nell'ardite imprese, e difficili passi, si debbano al ben fare l'uno, e l'altro essortare, acciò che non gli sia imputato a uituperio il non uincere per negligenza, e lo starsi in agio, e non fare una sol uolta isperienza contra nimici della uirtù sua, ne aspettare che la sua fama se gli offuschi, ne la fortuna di prospera, se gli*

Chi s'esercita nell'arme nel tẽpo di pace, non si debbe mostrar uile nel tempo d'adoperarle.

Quando l'occatione è ꝓpitia, ogniũ debbe sforzarsi di pigliarla.

riuolghi contraria, ma uolger le uele, secondo il uento felice, che ne si mostra. E uoi soldati Vnghari, a' quai piu che ad altri tocca, isforzateui di mostrare hoggi la uostra uirtù, e'l uostro ualore, perche in questo giorno, uoi potrete con terrore nel sangue de' Turchi nostri communi nimici, uendicare la morte de i uostri parenti, uccisi da quegli con horrendo istratio, e far uendetta delle uostre stuprate figliuole, & tolti figliuoli, e de' uostri rouinati tempij, e profanati monasterij, ch'io non dubito, che portandoui uoi animosamente, non habbiate a conseguire la uittoria, e con strage de' nimici assicurar la uita de' uostri, & riacquistare delle uostre terre il gia perduto honore. Hor dunque tutti uniti insieme, e di pari concordia non ricusate quei perigli, che ui possono far beati, e di sogetti liberi, hauendo uoi (com'io penso) l'animo intrepido, poi che ne' grandissimi pericoli l'hauer l'animo uirile, dona a quegli gran speranza di salute, che hanno (la morte ischernendo) posto ogni sua gloria nell'honorata guerra.

EFFETTO.

BENCHE tutto il campo generalmente fosse in paura, che mentre che i soldati dessero la batteria, Acomat non gli assaltasse di dietro, e non gli sopragiugnese il Belerbei della Grecia, tuttauia i Capitani s'infiammaron tanto per le sue parole; che messo da parte ogni timore, diedero l'assalto a Lippa da tre lati con moltissimi colpi d'artiglieria. Ma Olimanno Beccio, che difendeua la città facendo brauissima resistenza, costrinse il S. Sforza Palauicino a ritirar le genti dalla batteria, lequali tornare tutte maninconose, uergognandosi quasi di non hauer dato honorato fine a quella impresa, ma con pensiero però di rinouar l'assalto, e pigliarla, o ueramente lasciarui la uita.

ORATIONE DEL S. GIO. BATISTA CASTALDO a' soldati de diuerse Nationi, esortandogli a seguitare la uittoria di Lippa, ancora che fossero stati da Turchi, ne gli assalti di quella, ributtati a dietro.

ARGOMENTO.

COMBATTEVASI *Lippa con grande uccisione di dentro e di fuori, & Oliman Beccio, fratello del Re di Persia, resisteua a gli assalti ualorosamente con le sue genti, quando il Castaldo con frate Georgio, unite tutte le genti insieme, affrettauano tal presa, acciò per la uenuta del Belerbei della Grecia (quale diceuasi uenire con cinquanta mila Caualli, con le genti del Bascia di Buda per soccorrerla) non si isturbasse, & essendo fatta dall'Artiglierie prima la batteria, & il campo accostatosi con le trincee alle mura della città, di consentimento di tutte le nationi, fu ordinato di rinouarle con un generale isforzo da piu lati gli assalti, & datosi il segno, di nuouo tutti i soldati con gli ordini suoi corsero a combatterla, & essendo anco da' Turchi arditamente difesa, e ributtati a dietro, incominciarono a ritirarsi, il che uedendo il Castaldo, determinò col frate a tutti modi pigliarla, & essortando le genti a seguitar l'impresa, riprendendogli di codardia e facendogli animo, disse loro così.*

SE MAI

E MAI la memoria de gli altrui fatti gloriosi, & honorate imprese, hebbe forza di commouere gli animi de gli huomini, e pungergli di lodata inuidia, quanto maggiormente debbe hauere ne' uostri hoggi (soldati miei) possanza la uergognosa ritirata, che contra ogni speranza hauete fatto? per laquale io ui ueggio con impensato danno, si abbassati & inuiliti, ch'apena ardisco con mio estremo cordoglio di mirarui. Et ancor che da noi non si possa hauer sempre in arbitrio, il desiderio, e la fortuna insieme uniti, non si dee per questo già supportare, che l'animo quale è in noi insuperabile, resti da qual frangente di fortuna, sia pur contrario quanto si uoglia, oppresso. Certo chi queste cose uedrà in noi (a' quali il uincere fu sempre particolare) non so che si potrà qui dire, se non considerando alle già acquistate uittorie, imaginare, che siano piu tosto con l'ispugnate città, per disgratia di fortuna, che per uostra uirtù acquistate. Poi che con tanto uituperio, ui siete lasciati da Turchi dianzi a guisa di femine, ò di fanciulli nel colmo della battaglia, ributtare, e uincere, onde la gloria di que' degni fatti, che sino hora hauete al mondo con uostro trionfo dimostri, si ua oscurando per questa uergognosa perdita, con laquale dando a que' nimici, che tante uolte hauete rotti, animo, fate che nell'auenire, perdendo uoi di forza, e di ualore, non ui habbiano a temer piu punto. Parendomi pur grande infamia, & uiltà, che'l uincitore habbia paura del uinto. E, credetemi ò soldati, che non è la maggiore rouina nel mondo, che quando uno esercito declinando per suo difetto, si lascia pigliar'animo dal nimico sopra, e sbattere dal timore, per ilquale a tutte le guise, conuiene ch'in se stesso (mancando) si rompa, e si dissolua, perche nelle guerre uagliano molte uolte piu le forze dell'animo, che quelle del corpo. Voi uedete ben, ch'in questo dì, & in questi assalti, il pensare all'honore, & al fine delle imprese, in che siete hora posti, ui debbe essere assai a bastanza di confortarui, & di spingerui a douere ricuperare il uostro perduto ardire, & recarui a memoria, che ne' pericoli doue non è ardire, ò cuore, non gioua arte ne prudenza alcuna, & come è forza & bisogno, c'hoggi ui portiate come ualenti soldati, & ualorosi huomini. Perche non si ha per uoi a combattere per una picciola, e sola cosa, ma per la uita istessa, per la commune patria, nella quale siete nutriti, & alleuati, per le uostre mogli, e figliuoli, per le sorelle, e parenti, & ultimamente per ogni cosa diuina & humana, per le sostanze uostre, quali uincendo noi, saranno pur (come per il passato son state) uostre, & perdendo diuenteranno de' nimici. E già sapete che'l Belerbei della Grecia, con Achomat Basciâ con infinito numero di caualli, e genti, è in camino per soccorrere Lippa, e arriuando egli, e non hauendola noi presa, a che termine saremo noi tutti? Il perche, se noi desiderate, (come gli è ragioneuole, e' deuuto) ischiuare con la uit-

Il rinfacciar la uergogna, fa qualche uolta gli huomini piu ualenti.

Nelle battaglie, il pensare all'honore proprio, è grande stimolo a destare il ualore.

toria di quella, questi perigli, e che la uostra fama s'innalzi, e non s'atterri sforzateui di uincere, e di combattere con animo intrepido, e uirile, uolgendo sempre al nimico il uiso, perche gli è pur gran sciocchezza di coloro che desiderando di uincere, uogliono mettersi in fuga, e uoltare le spalle a nimici. E credete uoi cercando la salute della propria uita, ritrouarla nel fuggire? non gia, uedendosi per isperienza, che piu ne sono nella fuga, che nella battaglia morti, inche rendeteui sicuri, che quando non ui sforziate di uincere, che non trouarete, ne luogo, ne monte, ne selua, che ui salui, ma tutti ui saranno senza scampo contra, & lasciarete poi preda al fine de' nimici ogni piu cara cosa che uoi habbiate, che cosi col mezo della uittoria potrassi conseruare, & ispugnandosi da noi questa Città, non è dubbio alcuno, che i nimici perdendo l'ardire, incominciaranno ad inuilirsi e ritirandosi, darne occasione di ricuperare tutto quello, che si è perduto, & che per altrui maluagità è stato occupato, & acquistare col nome glorioso (togliendo a loro la speranza di poterui piu sottommettere) quella libertà, e quella quiete, e pace, che da uoi tanto si desidera, e brama, uscendo fuori di quella perpetua seruitù, nella quale (per esempio) i uostri uicini uedete, che non gli è cosa al mondo che piu spauenti il nimico, che una subita, & improuisa rotta, ne cosa che più l'amico allegri, che'l riceuere una insperata uittoria, come hoggi succederà (uolendo) a noi. Ritornate adunque alla battaglia (o soldati miei) con animo di acquistar la uittoria, e non fuggire, & uogliate piu presto per essa morire honoratamente, che perdendo sopra uiuere con uergogna. Conoscendosi il morire esser commune a tutti, ma il morir glorioso concedersi a pochi, che mi rendo certo, (oltre i premij ch'io ui prometto,) che fra poche hore rimarrete con uostra somma gloria, & con danno eccessiuo de' nimici di questa città uincitori. Doue uedrassi al fine che nessuna forza di corpo potrà mai superare quella uirtù, c'hoggi ui renderà quì meco eterni.

A chi combatte ne gli altrui paesi è meglio morire che fuggirsi, perche gli conuien poi morire cō maggior miseria.

EFFETTO.

IL sentirsi riprendere di uiltà, e dappocaggine, puo tanto ne gli animi generosi, che quella uergogna è loro uno stimolo pungentissimo a racquistar l'honore, e la riputatione. Questo auenne a' nostri soldati, perche sentendosi rinfacciare la uiltà mostrata nella passata batteria, gridaron tutti d'esser condotti un'altra uolta alla muraglia, perche u'andauano con animo ò d'esserui tagliati a pezzi, ò di prenderla. Onde uedendo i Capitani l'ardor de gli animi de' soldati, diedero l'assalto molto piu gagliardo del primo. Onde non potendo i Turchi resistere, cederono le mura al nimico uincitore. Però entrando dentro i nostri, fecero cosi grande uccisione di Turchi, che in quei paesi non fu mai fatta la maggiore, e la presa di Lippa fu poi cagione della liberatione di Temisuar, e che i Turchi si partirono affatto di quel regno

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

RIPRENSIONE DEL CASTALDO A' PRINCIpali di Transiluania, che si erano spauentati per una lettera minacciosa che'l Turco gli hauea scritto, di uolergli mandare tutti a fuoco, & a sangue se non se gli arrendeuano.

ARGOMENTO.

VDITO ch'hebbe il gran Turco la perdita di Lippa, e la ritirata delle sue genti dall'assedio di Themisuar, e la poca speranza di potere occupare il Regno, dalquale si uedea quasi in tutto scacciato, scrisse una lettera superba, a tutte le nationi di quello, minacciandole, che se non se gli dauano, & se non iscacciauano di Transiluania gli eserciti del Re de' Romani, uccidendo il Castaldo con gli altri suoi primi capitani, che gli haurebbe mandato un numero infinito di caualli a mettergli tutto a ferro, a fuoco, & a sangue, & fargli passare detti caualli sopra i loro istessi corpi, distruggendogli le città, uille, e castelli, trahendo gli altri seco schiaui. Per laquale lettera, si erano talmente sbigottiti i principali della Transiluania, che stauano col darsegli per far riuolutione, ilche inteso dal Castaldo (essendo eglino tutti chiamati in Vasrahel alla Dieta) per rimouergli da quel timore, & assicurargli escludendo il Turco, & per riconfirmargli (riprouando la uanità di quella littera) nella deuotione & obedienza del Re, fece in la sudetta dieta, questo ragionamento a tutti.

O NON so per qual causa (o Vnghari, Sassoni, e Siculi) uoi ui siate tosto lasciati dalle minacciose lettere del Turco, & uane sue brauerie spauentare, & talmente impaurire, ch'io non posso, se non di ciò estremamente marauigliarmi uedendo, che se per uane parole siete uenuti si auuiliti, e smorti, quel che io debbo di uoi pensar uenendo a i fatti, ne' quali dubitarei non haueste a fare di questo peggio, e per timore de i mali che ui annuncia, sottometterui con uiltà al suo tirannico Imperio. E, si come sin'hora per uoi si uede acquistata in parte quella gloria, che spenta molt'anni parue, non uogliate per si leue cagione, a uoi istessi defraudarla, ma considerare che se gli ingiuriosi scritti, e le horreuoli sue minaccie, hauessero forza di ammazzare gli huomini, direi che la uostra paura fosse in parte ragioneuole, hor se niuna di queste cose puo già hauere in uoi questa possanza, perche ui lasciate a guisa di donne, ò di bambini atterrire? Non siete uoi huomini come loro? non hauete la medesima gagliardia, robustezza, & uigore, che han quegli? non portate, e maneggiate uoi le medesime arme, e non caualcate i somiglianti caualli? & che cosa hanno eglino piu di uoi? c'habbiate cosi repentinamente a dubitare, hauendogli uoi tante uolte per il passato superati e uinti, che han ben causa di temerui, e

Chi teme delle parole, è forza c'habbia anco paura de' fatti.

Le minaccie e le brauerie delle parole, non tolgon la uita a gli huomini.

non uoi per quegli isgomentarui? Che uergogna sarebbe la nostra & che uituperio estremo, che ritrouandoui noi uittoriosi, & hauere tante uolte iscacciato il Turco di questo Regno e rotto, per la braueria d'una semplice lettera gli haueste a concedere quello, che con l'armi istesse non hauete mai uoluto? e darsi a modo d'Agnelli al Lupo in preda? Non sarebbe egli in uoi questo istimato a dishonore eterno? Il perche, a uoi tutti conuiene di fare un fermo pensiero, che prima che uenire a tanta indignità & a tanta calamità, per la Religione, per la nostra patria, figliuoli, fratelli, moglie, sorelle e parenti isponere la propria uita, che rimanere uiuendo scherno delle genti. Perche gloriosi saranno sempre giudicati quegli, e d'ogni lode degni, che combattendo per la libertà della sua patria, e per la commune salute, non hauranno ricusato per fuggire una uituperosa uita, un'honorata morte. Gia uoi uedete che'l Turco tenta tutte le strade, non hauendoui per forza potuto uincere, se forse potesse con queste altre sue arti soggiogarui, accio habbiate a sentire quella sua horrenda crudeltà, nella quale i suoi propri figliuoli son caduti. E credetemi che chi è crudele contra il proprio sangue, non pò essere pietoso nell'altrui, si come egli non sarà nel nostro punto, ma come quello (a cui le Christiane discordie han dato quel tanto d'Imperio che si troua) che uede i dispareri di uoi tutti mali uniti insieme, e credesi far con uoi, come gli ha fatto nella Grecia, per ultimo rifugio questi termini usa, quai per l'isperienza de' passati danni, ui deeno hormai essere piu che chiari. Il perche se sarete tra uoi istessi concordi, queste sue irate parole poco ui potranno nuocere. Perche la unione generale da sempre timore al nimico, e la discordia speranza di uincere, che con il mezo della concordia egli non harà libertà di potere nel uostro sangue incrudelire, ne in noi, come nelle principali case di Grecia i suoi antecessori han fatto, con ogni generatione di lasciuia satiarsi. E poi uedendo io, quanto il uolgo sia piu inchinato a eleggere naturalmente il suo peggio, che'l suo meglio, non uoglio lasciare di non auertirui, con tutti quegli amoreuoli ricordi ch'io posso, che se uoi hora siete quieti, godendo in libertà il uostro pacificamente, e sotto l'obedienza del Re nostro, quale è tanto clemente, e giusto, ch'altro a lui pareggiar non saprei, non uogliate per uentose, e finte brauerie auilirui, ma imaginare, di non hauere a ritrouar mai ne riposo, ne salute sotto il dominio di quel crudele, e barbaro signore, anzi risoluersi, che a strani (come uoi appresso di quello sarete) e uano il pensare di ritrouare clemenza, e pietà in colui, che è stato uerso i suoi propri crudele, ma difendendosi fare animo, e supportare intrepidamente per il uiuere glorioso questi accidenti di fortuna. Perche le cose fatte da simili tiranni si deono sofferire come i mali, ch'insperatamente uengono da natura: E confidarui nel Re mio signore, che non ui mancarà mai di tutti quegli aiuti, che saranno in sua facultà di poterui mandare, con i, quali gia sono ispugnate, Albaziulia, Almas, Eniedino, Lippa, & tolto da Themisuar l'assedio de'

Il uolgo è sempre inchinato a eleggere il peggio.

Turchi

Turchi, & fatto da questo Regno uia partire il Turco, che già ui uolea ridurre in la sua misera & perpetua seruitù, & arrecatoui in quella libertà, in che (sua mercè) hora ui trouate tutti, per laquale uoi, e i uostri figliuoli eternamente gli deeno essere obligati. Et frà tanto ch'al Re nostro ogni cosa di questi successi si scriua, rimouete da uoi questi timori, ne dubitate punto di quelle scorrerie & incontri che con tanto furore ui minaccia di mandare, che si come una uolta con tanta gloria l'habbiamo con sua inenarabile strage, spinto fuori di questo Regno, così anco nell'auenire, con più nostra esaltatione farassi, onde egli poi sentendo la fermezza dell'animo uostro e l'insuperabile sua uirtù, uoi quì lasciando in pace cambiarà con il uolere la fortuna, conoscendo apertamente non hauere a trattare la guerra con effeminate genti, ma con huomini che sono si di quella, come della pace esperti, & che gli daranno di se in ogni lato conto, facendo, come far sogliono i ualorosi, ch'essendo ingiustamente offesi, risentendosi de gli hauuti oltraggiri, corrono dalla pace, alla guerra.

Chi ha una uittoria, spera conseguir ne dell'altre

EFFETTO.

CONFORTATISI quei Signori per le parole di questo prudentissimo Capitano, mandarono a dire a Acomat Bascia, al Belerbei di Grecia, e al Moldauio, che non uenissero nel Regno perche essi uscirebbero loro contra, e farebbero quella resistenza maggiore, che lor fosse possibile, però che eglino s'erano al tutto confermati nella diuotione, e fede del Re de' Romani. Il che sentendo i Turchi si partirono, & il Regno restò libero dal sospetto de' Turchi, ch'era entrato ne gli animi di quei Prencipi, per una semplice lettera.

PAROLE DELLA REINA DI TRANSILVANIA *al Re Giouanni suo figliuolo, nella restitutione che fece al Re de' Romani della Corona, e del Manto, & Scettro Regale, de i Re passati di Vngheria.*

ARGOMENTO.

HAVEA *gia molto inanzi la Reina Isabella, con Giouanni suo figliuolo ceduto al Re de' Romani, il Regno di Transiluania con riceuerne ricompensa d'altri stati, conoscendosi non poterlo difendere dal Turco, & da altri infiniti suoi emuli, che ui aspirauano. Restaua solo di mandargli la Corona, e'l Manto, & lo Scettro reale, con i quali tutti i Re passati di Vngheria (non potendo senza essi essere ueri successori del Regno) si soleuano incoronare, i quali molto tempo era, che si trouauano in potere di Giouanni suo marito. E desiderando sommamente d'hauerli il Re de' Romani, & ella di darglieli, prima che si consegnassero in poter del Castaldo, ritrouatasi molti principali dell'Vngheria presenti, disse queste parole a suo figliuolo.*

OI ch'io conosco (ò Giouanni) la mia e tua fortuna, non essere basteuole a poter disendere questo Regno senza gli altrui aiuti, per la moltitudine di coloro, che ò per inuidia, ò per innata maluagità, ò scelerata natura, di uolersi impatronire dell'altrui, cercano continouamente con la perdita di esso, la rouina nostra, in che riguardando io piu tosto all'uniuersale salute, ch'all'utile nostro particolare, conoscendo non essere atti a poterlo mantenere contra la potenza d'un Turco, che di continouo a instigatione de' nostri nimici ne molesta, e quasi del tutto ne priua, questa una strada fra tanti frangenti di fortuna ho per migliore eletta, di darlo al Re de' Romani, che lo difenda, e liberi dalle mani de' Turchi, & a te assegni quegli stati, che nella cessione ch'io gia gli feci, mi promise, accioche la tua uita, se non come Re, almeno come Principe grande, mantener potessi. Ne uolendo io con il commune danno essere ostinata nella guerra, e lasciare il certo per l'incerto in arbitrio della fortuna, a questo mi piegai. E considerando poi alla uarietà & in constantia della fortuna, laquale suole precipitosamente gouernare i casi de i Re, che si ueggono in disdetta del mondo, & che molte uolte inaspettatamente gli priua de i Regni, e mandali in perpetuo esilio, per non uedere questa infelicità, ne cadere in tanta indignità, e miseria, (poi ch'ogni soccorso mi mancaua) con la priuatione di questo, mi ho persuaso con minor stato recarti a una perpetua pace, e leuarti fuora di tanti trauagli, ne' quali io non mi dispero, che se ben lasci un Regno, ch'anco non sia in facultà di chi ti lo leua, di dartene un'altro, e forse maggiore. Ne ti paia strano il lasciare quel Regno, nel quale sei nutrito, & alleuato, perche egli è cosa ch'a infiniti è successa, ma debbi ben tener per fermo, che a uno animo illustre con il mezo delle uirtù, non manca mai la fortuna di stati, e Regni. Il perche, per la liberatione di questi afflitti popoli, che sono quasi dalle guerre distrutti, e per la comune quiete, e conseruatione della fede nostra, non lo debbi ricusare, ma confirmando tutto quello, che da me a tuo beneficio è stato fatto, acconsentire che questi ornamenti Regij si mandino a sua Maestà, & ancora ch'io mi doglia del dare di questo Manto, e Scettro, & di questa Reale Corona, che gia ornò il capo di tuo padre, & che anco il tuo adornar douea, non lasciarò per questo di non consolarmi, poi che uanno tutti in potere d'un Re, ilquale ti abbracierà come figliuolo istesso, e difenderatti da quegli nimici, che occultamente per la alienatione di questo stato rimaneranno hora contenti, & forse di cio nell'auuenire potria essere, che non restassero molto sodisfatti, perche de i loro maluagi animi non riceuendo in questo secolo il castigo, che meritamente dare se gli deurebbe, lo riceueranno da Dio nell'altro, con quella giusta pena, che conuerrà al loro iniquo fallo, & a noi conuienci in questo mezo con patienza nauigare secondo che la fortuna per hora ne dispone, il

La fortuna suole precipitosamente gouernare i casi de' grandissimi stati.

Gli huomini mentre che sono mortali nõ hanno felicita senõ mutabile.

uento

uento, e conformarsi con il uolere de Dio, poi che a' mortali niuna felicità è perpetua, ne niuno Regno, ò Principato, eterno.

EFFETTO.

IL RE Giouanni, ancor ch'ei fosse un fanciullo, nondimeno molto si commosse per le parole della madre, e gli pareua molto strano d'hauere a diuentare di Re d'Vngheria, Duca d'Aupolia, e pigliando per moglie una figliuola del Re de' Romani, hauer centomila scudi di dote. Tuttauia, considerando l'imposibilità sua di contrastare al Turco, e quanta fosse grande la moltitudine de gli emoli suoi, egli si risoluè d'acconsentire alla madre, e di ratificare quanto ella haueua fatto. Così furon mandati al Re de' Romani tutti que gli ornamenti, che soleuano usare gli antichi Re d'Vngheria, e ch'erano anche stati adoperati dal Re Giouanni suo padre.

RAGIONAMENTO DEL CASTALDO A' SOLdati Italiani, Spagnuoli, & Tedeschi, per riprendergli della loro corrotta militia, & spingerli a destare un'altra uolta il loro passato ardire,

ARGOMENTO.

VEDENDO il Castaldo la militia Spagnuola con l'Italiana, e Tedesca, ne' nostri tempi, nel Piemonte, andare quasi in declinatione, & perdere quella riputatione, che sotto la guida del Marchese di Pescara uecchio, Prospero, e Vespasiano Colonna, Antonio da Lena, & il Marchese del Vasto hauea acquistata, lasciando per loro discordia & disordine perdere molte fortezze con poco honore di tutti, come furono Valenza, Valfenera, & Chierasco, con altre assai in pochißimi giorni, uolendo egli con giusta riprensione ridurgli a memoria i loro passati fatti, e pungergli di uergogna, (laquale suole essere uno sprone a destare la loro passata gloria) e persuadergli a ritornare in piè la solita militia, eglino riducendosi obedienti uerso il Marchese giouane di Pescara loro Generale, & honorando i Capi Principali dell'esercito del Re d'Inghilterra, fece loro questa, non meno graue che seuera Oratione.

La uergogna considerata, suol destare ne' soldati il desiderio di racquistar l'honore.

IO NON pensai mai, che mi fosse durata tanto la uita, dopo la morte di tanti gloriosi e inuitti Capitani & soldati, che io douessi con questi occhi uedere, così grandi e spauenteuoli mutamenti di Cieli, & uarietà di fortuna, e Dominij, & che in tanto breue spacio di tempo, mi conuenißi ueder mutati i cuori ne' uostri petti, e scorger impauriti uoi, che per uostro ualore, e uostra uirtù soleuate essere di terrore al mondo, non che di spauento a questi, per il passato, tante uolte da uoi superati, e uinti, & a tanta uiltà, e paura ridotti, che non ardiuano mirar i uostri uolti, non che aspettare i colpi delle uostre mani. Io non so per qual nuoua colpa, ò peccato, uoi restiate inferiori a' uostri nimici combattendo in campagna, e con tanta uostra uergogna, e danno del uostro Re ui arrendiate dentro delle fortezze, impauriti solo da le parole, e minaccie, a guisa di femine,

ò di fanciulli, gettando in terra l'armi, e chiedendo la uita & la libertà in dono da' Legionarij, che soleuano essere di nome, & di fatti uituperio delle genti, & hor con chiamarsi Guasconi, ui pare che non siano piu quegli, ma uoi mutando l'opre, hauete da douero ancor mutato il nome, da soldati ualorosi, e uecchi, in nome di semplici bisogni, e supplementi d'eserciti. Ond'io son sforzato con mio gran dolore, ricordandomi del tempo passato, & uedendo questa miseria, a dire. Oime doue sono hora quegli Spagnuoli, e doue son quei Tedeschi, & Italiani, che cosi gloriosamente in una giornata alla Bicocca, uinsero dui grandi, e potenti eserciti, sostenendo intrepidamente il primo, & il secondo impeto, & assalto, non solo di tutta la Caualleria Francese e d'altre nationi, ma d'un numero quasi infinito di Suizzeri, che con le loro ordinanze spinsero con tanto furore, che piu presto paruero tuoni, e fulguri caduti dal Cielo, che huomini della terra? Ma non con manco cuore & animo furono aspettati, e dopo sanguinosa, & ben ostinata battaglia, furono ributtati, e posti in fuga, talche uolendo i nostri seguitar la uittoria, gli fu fatta resistenza solo da' corpi morti de' nimici. che faceano argini e ripari tant'alti, che gli impedì l'andare innanzi. Ma doue son quegli (oime) che con tanta gloria loro e della loro natione, combattendo, uinsero quella famosa battaglia di Pauia, doue restaron morti, & presi tre Re, con tanti ualorosi Capitani di Francia, di Scotia, & d'Inghilterra, anzi si puo dire tutta la forza, & isforzo di Francia? Et doue son quei, che sostenendo tutti gli incommodi e disagi, che puo apportare una lunga, e continuata guerra, al cospetto ò uero al dispetto di grossissimi eserciti, con tanta arte, & forza ispugnauano le città, le terre, e i castelli inespugnabili, e ben difesi? Ma, a che uo io rinouellando tante altre uittorie hauute a forza d'arme, se con la uoce sola; e segno, che si daua di battaglia, a' nostri soldati, gridando Imperio, & Spagna, parea, che temessero non solo gli huomini, ma che tremassero gli elementi? Io dirò solo, che gli erano pur Spagnuoli quelli, che da Spagna passarono in Africa, difendendosi sempre dalle tempeste del Cielo, e dalle fortune, del mare, & sostenendo le sterilità della terra, combattendo con la moltitudine de' Barbari, & al fine sofferendo la fame & la sete, si condussero in Italia, senza ueste, senza stipendio, ma con i cuori, & con gli animi inuitti, con le loro armi in mano, in breue tempo si feron ricchi, non manco di gloria, che di riscatti, e spoglie de' nimici. Furon Tedeschi anco quegli, che con tanto ardire partirono d'Alemagna, e uennero in Italia per liberare i Tedeschi assediati dal Re di Francia, & in Pauia, & col ferro insanguinato nel sangue de gli Suizzeri, & de' Francesi, & d'altri nimici, burlandosi con la morte, e uittoriosamente alzando le loro mani, apersero il passo a' loro amici; che haueano durato, tra la fame, e la sete, & uisso senza stipendio sei mesi, & altri tanti ne aspettaron dopo la uittoria, senza pur dimandargli. Ma furon quei ueri nostri Italiani, ancora che pochi di numero, ma assai nel

Gli Imperiali nella giornata della Bicocca, uinsero duoi eserciti.

ualore, e nella uirtù, ch'in quella giornata contra il Re di Francia, e'l suo essercito tutto, uolsero prima morire combattendo, che ritirarsi indietro, un passo solo, senza mostrare pur un segno di timore ne i loro uolti, uiuendo, ne dopo la morte. Sete pur uoi Spagnuoli, & ancor uoi Tedeschi & Italiani simili a gli altri di grandezza di corpi, & di feroci e seueri aspetti, ma dissimili di cuori, di fortezza, e di costumi & d'animi, poi che non ui resta altro ualore, ne altre armi, ne altre mani, se non quanto bastino a offendere i uostri amici, senza saperui difendere da' uostri nimici, fatti audaci, solo per essere uoi inuiliti nell'ocio, e nella pigritia, senza pensare alla uostra uergognosa uita, ne a' uostri uituperosi fatti, andate superbi, & insolenti, e gonfii della memoria sola, & uana persuasione dell'opre egregie de' uostri antecessori, i quali morendo uiuono gloriosi, & uiueranno in eterno, e uoi mal uiuendo sarete tra' uiui peggio che morti, & con perpetua infamia, e se pur alcuni uiui ne ritorneranno alla loro patria, & case, con che dolore sarete riceuuti da' uostri Padri, da' uostri fratelli, ò figli che ui uerranno incontro, dicendo, ecco i fuggitiui, ecco i serui & fatti liberi per uirtù de' nimici? tenete per certo, che dalle proprie madri, e da l'istesse uostre mogli, e sorelle sarete abborriti, & in obrobrio di tutti. Però s'in uoi resta alcuna pietà delle memorie passate, de' uostri, & dell'infelice stato presente di uoi istessi, pregoui che uogliate seruirui de' miei fedeli, & paterni ricordi, che non dispero, che con l'esperienza del danno de' nimici, conoscerete quanto ui saranno stati gioueuoli a farui conseguire honorate uittorie & prosperi successi, delle uostre Imprese, lequali se insino a questo dì non son successe secondo, che uoi haureste deuuto desiderare, gli è perche hauete prouocato Iddio contra di uoi, per hauere dispregiato la sua Religione, per il poco rispetto, che hauete hauuto a' suoi Tempij, & cose sagre, e per le uostre uiolenze, & rapine, usate contra i miseri & innocenti popoli & cittadini uostri. Però placate prima col pentirui la sua ira, che sarà tanto contraria a uostri nemici, come fauoreuole a uoi, difendete la giusta causa del uostro Re, contra gli ingiustissimi uiolatori del giuramento della triegua, e sostenete gli stati in quella riputatione & possessione, che dall'Imperadore suo padre gli furono lasciati, & non si perda per uostra colpa senza combattere in pochi giorni, quello, che in tanti anni, con tanto sangue, con tante fatiche, e in tante battaglie, combattendo da' uostri maggiori fu acquistato. Rendete a' uostri capi l'obedienza, e seruate tutti gli ordini della guerra, habbiate in osseruanza la disciplina, & militia antica, lasciata, & corrotta da uoi, che per non sapere, ò non uolere andar con ordine, nel caminare de' gli esserciti, ò ne gli assalti delle terre, ò conflitti di campagna, sete rotti, & posti in fuga, piu da' uostri disordini, che da gli ordini de' nimici, a' quali se uoi mostrate il petto, e'l uiso, aiutato dalle mani, daranno a uoi le spalle, si come gli erano soliti di fare, a' uostri antipassati, de' quali se uoi sarete ueri heredi con imitar-

I soldati dati a le delitie & all'ocio son braui con gli amici, e fuggono da nimici.

I ricordi d'un uecchio Capitano, quando sono mandati ad effetto, son cosi di danno a' nimici come l'arme di chi gli ammazza.

gli, renderete a uoi steßi, & a questo uostro General Capitano quegli honori, che allhora furon lasciati da quell'inuitto, e gran Pescara, delquale egli resta successore nell'ardire, & ualore, e di quel nome, non manco fatale a' Francesi, che si fusse quel de gli Scipioni a' Carthaginesi.

EFFETTO.

VIDERO i Soldati della fatione imperiale, quanto fossero uere le parole, ch'erano state dette loro da questo uecchio, e ualoroso Capitano, e conoscendo che per loro colpa, i Francesi haueuano fatto molti honorati progreßi, però ei si risoluerono di correggere la militia loro, e cominciando a usar la uigilanza, e la prudenza, raffrenarono quel corso di uittoria, nel quale correua la parte di Francia. E fortificando, e guardando brauamente i presidij, non lasciaron fare al nimico opera di momento, e si steron cosi per finche piacque a Dio di far la pace tra Filippo Re di Spagna, e Arrigo secondo di Francia, laquale egli stesso, per beneficio e quiete della Christiana Republica eternamente mantenga, e conserui.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI,
DI M. ASCANIO CENTORIO.

ORATIONI MILITARI TRATTE DA GLI VNDICI LIBRI DELL'HISTORIE, INTITOLATE, ORIGINE DE' BARBARI.

DEL TERZO LIBRO.

ORATIONE DI DRVPARO RE DE' GOTI, FATTA in una dieta a' suoi Baroni, per deliberare la guerra contra i Romani.

ARGOMENTO.

I POPOLI di Lamagna, erano stati gouernati lungo tempo dall'Imperio Romano, & haueuano hauuto il gouerno hora buono, e hora cattiuo, secondo la bontà e tristitia de gli Imperadori, che l'haueuano amministrato, si come era occorso anche a tutte l'altre prouincie, ch'erano soggette a Roma. Venne finalmente l'Imp. nelle mani di Domitiano, ilquale per essere auarissimo, cercò di cauar di Lamagna grandissima quantità d'oro. Ond'eglino oppressati dalle grauezze, uennero in estrema disperatione, e tentarono di spendere i loro danari piu tosto in chi gli facesse liberi, che in chi tenendogli serui, uolesse ogni hora fargli diuentar piu poueri. Mandarono finalmente Ambasciadori a Druparo Re de' Goti, pregandolo, che mouesse guerra a' Romani, perche eglino, non gli mancherebbero d'aiuto. Mosso il Re, non meno da questi preghi e persuasioni, che dal suo proprio desiderio di far guerra, chiamò tutti i Principi del suo Regno, e delle città di Lamagna, e di Scitia, e fatta una dieta e celebrata pur questa cagione, poi che tutti furono uniti insieme, egli parlò hora a questa maniera.

SE LA GENEROSITÀ delli animi uostri non è estinta, se la memoria delli antiqui famosi ui pongie, o amici miei, spero che le parole mie penetraranno nell'udito uostro, Et per quello infiammando il core, ui accenderà a giuste, famose, notabili, & gloriose imprese. Perche ben giusta impresa serà quella, che cercarà difender la patria, le moglie, i figliuoli, la libertà, & la propria uita. Famosa opponendosi al poten-

tissimo Romano Imperio; Notabile, facendo uendetta delle crudeltà fatte a tutto il mondo, & gloriosa estirpando la radice del piu ingiusto, iniquo, & crudel Imperio che mai nel mondo stato sia. Perche ò popoli di Germania, & gente di Scitia, non uengo a uoi per narrarui, il modo, con che ci possiamo difender dal Romano Imperio, ma uoglio mostrarui la uia di aggrandirui, uendicarui, farui famosi, & in tutto liberarui da cosi pessima, & disperata guerra. Et perche si ricerca in una santa impresa, sapere, con che ragion, con qual forza si moua, & che frutto ne può seguire, è dibisogno considerar all'incontro delli nimici la forza, la ragione, & il frutto, perche la ragione si ha propitio Iddio, per la forza si puo considerar quanto al saper humano ciò che deue auuenire, Et il frutto è quello che ci inanima mouersi, perche se non ui è ragione, Iddio fa mancar le forze. Se non ui è forze uguale, ò superiore è pazzia mouersi per perdere, se non ui fusse frutto, & utile, a che fin mouersi dallo stato presente. Ma considerate, & eleuate gli animi ò amici mei, Et uolgiete gli occhi nel uolto mio, tenendo fisse le menti, & con la uista de l'intelletto giudicate la ragione nostra et sua. Eccoui noi popoli di Scitia, & Germania, che ne offesa, ne dispiacer alcuno mai facemo alli Romani, quelli con esserciti continui cercano la morte nostra, Noi prendemo l'armi per difender li campi nostri, le case, li figliuoli, le moglie, li tempij, la patria, la libertà, la uita, & questi con repentini assalti, con occulti inganni, con false promissioni, & fede, ne uccidono, & consumano; Non si satiando hauer tolta la libertà, le moglie, i figliuoli, rotte le antique leggi, ruinati li tempij, le amate habitationi, la cara patria. Che presi, & legati, condotti a Roma, li fanno nelli spettacoli, (con popoli nimici, con fiere saluatice, & fra loro medesimi) occidere; Ne si contentano gli animi ferini, & inhumani, sparger il sangue innocente altrui, nel furor delle armi, ne l'ardentia della guerra, che nelli giuochi, trionfi, piaceri, si pascono gli occhi di sangue, & morte. Et usano le loro donne, & alleuano li fanciulli in cosi crudel spettacolo, amaestrandoli nelle impietà, come diranno adunque la ragione sia dal canto loro? Io non so come il cielo li sopporti, la terra li tenga, Iddio li habbi conceduta fin hora prospera fortuna. Ne so con che sfacciato uolto, si nominano pietosi, & fedeli, essendo dalla loro prima origine, fino al tempo presente, crudelissimi, & infidelissimi, L'edificator suo Romulo, sopra il sangue proprio, sopra il tradimento, sopra la crudeltà de l'occiso fratello, fondò le mura della iniqua città. Et il primo popolo, nel la rapina, nel sforzo, nella falsa fede data a' Sabini, rubbarono, & assassinarono le donne sue. Che dirò io? non è noto a ogn'uno che di ladri pastori, di genti infame cacciate da l'altre città, si fondò Roma, laquale fra le piu celebre memorie della loro iustitia, & pietà, narrano la morte data dal maliuolo, & inuidioso padre, al ualente, & uittorioso figliuolo; et insieme dipingono la pazzia di colui che uiuo nella profonda concauità della

terra

terra si sotterrò, quello iniquo, & ingiusto nel sangue suo, questo crudele, & pazzo contra se stesso. Oime che fine non si troua alla loro insatiabil sete del sangue humano, che poi che tutto il mondo è stato quasi consumato da quelli, fra se stessi in fine hanno usata la rabbia sua, la fama ancor suona di Silla, Mario, Catelina, Cesare, Pompeo, Lepido, Antonio, Augusto, & tanti altri Imperadori doppo quelli, che fra loro arrabbiauano nel sangue medesimo: Et quando le intrinsiche dissensione cessauano, sopra a noi senza cagione alcuna ueniuano, facendosi lecita ciascuna crudeltà, Queste sono le ragioni sue, & nostre, per lequali credo che Iddio non solamente ci era propitio, ma credo per la loro ruuina ne habbi reseruati. Ne ui crediate che'l Romano Imperio ui superi di forze, per hauer piu paese, & prouincie di noi, ouero per l'oro, le gemme, le delicie, & ricchezze loro. Non uedete che li piu ualorosi esserciti suoi, sono pieni delle genti nostre? & quelli de le altre prouincie poco uagliano? & da loro Romani quasi nulla uengono stimati? qual maggior segno uolete del ualor & forza uostra? poi che si riposano, & confidano sopra li fuggitiui, & cacciati da noi? Non hauete ueduto un solo popolo di noi, hauer ritenuto, & tal'hor uinto l'essercito Romano? Quanto maggiormente tutti uniti, Et in un medesimo tempo da piu parte con potentissimi esserciti all'improuisa assaltati, perche tanta moltitudine siamo, che nella Francia in un tempo li Cati, & li altri circonuicini nella Sarmatia li Sarmati, & Guadi, & io ne l'Ongaria, & Panonia, Grecia, & Macedonia li assaliremo di modo, che rotti questi primi esserciti, le forze del Romano Imperio non seranno sufficienti piu di contrastarci. Ne questo fia difficile a noi, che fuori de ogni delitia usi siamo, Et in un tratto alla campagna ci ponemo, Et serà questa la difesa uera che faremo, laquale ne trarrà fuori d'ogni timidità, Et si come il medico eccellente, ricercaremo estirpar il fondo, la radice, il piè del male, & non lo allettaremo, Quanto frutto ne possi da ciò seguire, gia uedo che con l'animo ogn'uno di uoi meglio di me lo discorre. Ma forse alcuno di uoi che lontano dalla rabbia Romana si troua, hauendo noi altri per antimuraglia, crederà uon trattarsi della salute sua, & penserà poter uiuer in pace, io ui dico che quelli che non sono satiati di tutto l'Imperio del mondo, subito che haranno uinto noi, alla uostra ruina ueniranno, ne si fidi alcuno per hauer pace seco, Et perche loro medesimi predichino di osseruarla, perche cosi come in crudeltà li altri auanzano, cosi de infideltà sono a tutti superiori. Qual fede osseruò Romulo al fratello? & li Romani a le donne de Sabini? Et a li popoli Saniti? La misera Cartagine in ferma pace fu da quelli ruinata. Li popoli di Francia, da Cesare sotto uelo di pace, il piu di quelli furono dissipati. Qual sudito, qual compagno, qual amico, si è reseruato lungamente dalle loro mani che da false calunnie, da finte occasioni, da inuention noue, ritrouata cagione, hanno questi posti in seruitù, quelli come nimici distrutti, & quelli altri mandati in solitudine.

Ma che cerco io delli paesi lontani, delle prouincie esterne. Non sono qui presenti li Cati, non è recente la memoria in ciascun di uoi, quando Cecinna con le Romane legioni, sotto la falsa fede de la ferma pace, entrato nel loro paese, pose il tutto in fuoco, & fiamma, occidendo gli huomini, facendo schiaui le mogli, & figliuoli, & essendo fuggita la giouentù, seguirono quelli per ucciderli. Et oh Iddio massimo, & potentissimo, questi ricchissimi, che possono sperare hauer da noi poueri, & nudi. Questi che possedeno la region fertile, & felice, pensano forse habitar in questa austera frigida, & per il gelo rigida prouincia, non certo, ma solo cercano sparger sangue, ucchider, & consumar la natione nostra. Et hanno per una maligna natura, per una ferma crudeltà, talmente fisso questo pensiero, che non è possibile che finisca, se non siamo in tutto uinti, & dissipati, ò uero se noi non estirpamo loro, Mouansi adunque gli animi nostri, poi che non ui è speme di pace, & di salute alcuna, poi che nelli nimici nostri non si ritroua ne fede, ne pietà, e sia suegliata la uostra uirtù dalla necessità; Et liberiamoci da tanti mali, facendo la uendetta, non solamente di noi, ma delle ruine fate da loro in tutto il mondo, che hauendo dalla parte nostra la ragione, Iddio ne serà propitio, & con la potentia nostra supereremo le loro minor forze, & ne acquistaremo un frutto, di libertà, di ricchezze, di gloria, di fama. Et saremo in tremore, & timore, a quelli che hora noi tremiamo, & temiamo.

EFFETTO.

I Principi ch'erano presenti a questo ragionamento, concorsero nel la medesima opinione con lui, e si risolueuono di spinger gagliardamente adosso a' Romani, per fare una delle due cose, cioè, ò liberarsi da quella intollerabil seruitù, ò finir honoratamente la uita. Cosi fatta la deliberatione, misero insieme un numero infinito di popoli, co' quali assaltando quasi alla sprouedutai Romani, gli misero in gran disordine, e cacciandogli di Germania, uennero poi finalmente in Italia alla rouina di Roma, e del Imperio.

ORATIONI DEL QVARTO LIBRO.

ORATIONE DI FRIDIGERNO RE DEGLI OSTROgoti a' suoi Capitani, esortandogli a muouer guerra all'Imperio Romano.

ARGOMENTO.

Essendo uenuti a giornata Atalarico Re de Visigoti, e Fridigerno Re degli Ostrogoti, Fridigerno rimase uincitore per l'aiuto ch'egli hebbe dall'Imperador Valente. Quei Visigotti ch'erano auanzati della rotta, rendendosi a Fridigerno, s'accompagnarono con lui, e fatto un grosso esercito, egli andò contra gli Vnni, che gli haueuano occupato il paese, quando egli era occupato nella guerra con Atalarico. Non uennero gli Ostrogoti altrimenti a giornata con gli Vnni, ma tornarono indietro piu per paura, che per altro, e chiedendo habitatione a Valente, ei diede

loro

loro l'Vngheria. Doue morendosi quasi di fame, per la grandissima carestia d'ogni cosa, bisognaua che' uendessero i lor figliuoli, e lor medesimi per uiuere, perche i ministri di Valente Imperadore ch'erano Massimo, e Lupicino, non dauan loro quello stipendio c'haueua ordinato l'Imperadore. Mossi costoro dall'ultima disperatione, commciauano alquanto a solleuare. Onde temendo i Gouernatori dell'Vngheria di qualche gran tumulto, pensarono di leuarsi dinanzi questi Barbari con astutia, poi che con manifesta forza era impossibile. Fecero adunque a Fridigerno e a' primi huomini de' Barbari un desinare, e mentre che' si mangiaua, in altre camere secrete gli Ostrogoti erano scannati: ma la cosa non si potette far si secreta, che il gemito degli uccisi non andasse a gli orecchi di Fridigerno. Ilquale dando di mano alla tauola, prese la spada in mano, & andato alla camera, d'onde era uenuto il gemito, fece uedere il brutto spettacolo, che haueuan fatto i Romani, de' loro parenti, & amici. Cosi infuriati uccisero Massimo, e Lupicino, & quanti ne uenne loro nelle mani, e fatto consiglio per deliberare quello, ch'ei doueuano fare, Fridigerno gli esortò alla guerra contra i Romani con questa Oratione, e disse.

VANTA sia stata la grandezza del uostro Imperio, a ciascun di uoi è noto, essendo i freschi infortunij quelli, che ci hanno fatto contra pesar con l'estrema miseria, la somma felicità nostra passata. Già fummo sotto Ermanarico nostro Re in grande stato, in pari potentia, & in grandezza, & hora ci trouiamo senza Signoria, poueri, fuorusciti, & pieni di affanni, & quanto noi siamo abbattuti da lei, uoi'l potete conoscere da questo, che hauendo noi necessità di tutte le cose, poi che ne fu tolta la robba, tolti i figliuoli, & fatti all'estremo morir di fame, fu anco tentato di torne la uita; doue, opponendomi io, & uoi, per manifesto miracolo di Dio, l'habbiamo liberata; hauendo tutti ripreso del nostro solito cuore, poi che quelli, che cercauano di ucciderci, per le man nostre sono stati morti, & uccisi, come meritaua la lor crudeltà, e tradimento. Onde, per si bel principio, che habbiamo dato alla libertà nostra, è necessario, che s'abbracci per noi il mezo, & il fine, & che animosamente si segua la uittoria; conciosia che, se non mostraremo il uiso alla fortuna, & a i nostri nimici senza fallo, questo dì serà l'ultimo, & del uincere, & del uiuer nostro; perche haueremo Valente con la potentia dell'Imperio contra, che uorrà far de i suoi uendetta; & benche egli non cercasse di far uendetta, il paese senza uittouaglia, & la pouertà nostra ad ogni modo ci torranno la uita. Onde bisogna, che ciascuno si risuegli, & che si ponga dauanti gli occhi, che la necessità è piu possente, che tutte le cose, &, che facendo d'essa uirtù, chi serà, che ui resista? è grande la potentia Romana, grandi le sue forze, grande l'Imperio, nondimeno tutte queste cose non sono altro, che una certa uana fama, che ingombra le menti de gli huomini, quante uolte ha fatto lor guerra la nostra natione, che per tutto non ne habbia hauuto uittoria? Ostrogota in molte battaglie lo uinse, e quando hauesse uoluto mantener la guerra, hauerebbe in ogni modo fatto conoscere, che

l'Imperio Romano non era atto a resistergli; Eniua uinse, & superò i suoi esserciti, uccise, & atterrò l'Imperadore Decio col figliuolo, corse, & dè- predò le sue prouincie; infine il grande Ermanarico nostro Signore, solo con la sua potentia dimostrò, ch'era atto a sottoporlosi, & insignorirsi, come esso ha fatto, di tutto'l mondo; taccio le cose fatte da Droponeo, l'altre de gli altri nostri maggiori, & le piu recenti nostre. Et, se ben ui si può opporre, che sete stati uinti da gli Vnni, si puo rispondere, che questo non è stato per altro, che per le nostre intestine discordie, mentre Atalarico non uolendo ceder il Regno a me, che per tutte le ragioni del mondo mi ueniua, fu cagione, che egli prima fosse rotto da me, & poi di perder il paese, & infine di rimaner morto da gli Vnni, contra i quali noi non fummo all'e- stremo potenti di difendersi; che, se questo inconueniente non seguiua, an- cora si goderebbe per noi la patria, le mogli, i figliuoli, & le cose huma- ne, & diuine nostre; ne saremo caduti in tanta pouertà, che ci è stato for- za per mantenerci uiui di mendicar il uiuer da i Romani, di uender le rob- be nostre, di perder i figliuoli, & finalmente poco men, che la uita; anzi, uincendo gli Vnni, hauerebber per auentura i Romani temuto, e tremato il nome nostro; & che sia manifesto questo l'hauete potuto uedere, che, te- mendo essi de gli Vnni, hanno eletto noi, che, come una muraglia, assicu- rassimo lo stato loro, datoci paese, dato il soldo, & fattoci quelle tante ca- rezze finte, che noi uedeste nel principio, quando le forze de gli Vnni si rendeuano lor spauentose; & certo, se non fosse stata questa muraglia no- stra, questi petti, & queste destre, che gli Vnni hauerebber forse, messo in ruina tutto il lor Imperio. Ma tolto, che fu il nuouo timore, si pensaro- no di tagliarne a pezzi, temendo di noi, come di quelli, che sanno bene, che ogni uolta, che uorremo, non solo saremo atti a trauagliarli, ma a uincerli, non solo a combatterli, ma a batterli, non solo a ributtarli, ma a discacciarli. Per lequali ragioni noi ui potete molto ben accorger delle forze uostre, & conoscer la sufficienza, che potete abbatter, & uincer chi cerca di abbatter, & uincer uoi. Et non crediate, che Lupicino si fos- se mosso a far tanta strage di uoi senza espressa commissione dell'Imperado- re, perche un sustituto non moue leggi, & ordini del Signor suo senza intel ligentia di quello. Valente ne accettò diede il soldo, consegno, la prouin- cia, & Lupicino torrà il soldo, leuerà la prouincia, & cercherà di ammaz zarne, senza intelligentia sua? questo non credo io, che possiate credere. Se adunque Valente uolse farne morire, & forse, che fin hora ne tien per morti, n'aspetta l'auiso, aspetta di allegrarsi per questa noua, non cerche remo noi di far morir lui? non s'armeremo per la nostra salute? non mostre remo in tante miserie di hauer un poco di cuore? se ben egli possede tutto il mondo, ciò è poca cosa per se, perche il ualore consiste non nelle molte pro- uincie, ma ne i forti esserciti, nella grandezza de gli animi, & fortezza delle destre; credete uoi, che l'Imperadore Romano non sia in piu carico di

terreno, che di soldati? Fermo s'è fatto Imperadore in Africa, & ha mosso i Mauritani a far guerra all'Impero; in Asia gli esserciti, che ui sono a pena possono contrastar a i Parti, & a i Persi, & in Europa la potentia di Roma s'è riposata sù le forze nostre. Che cosa adunque ui si contraponerà? che temerete? ò che ui oppugnerà? combatteranno forse i fiumi, i monti, & le campagne? s'armeranno forse gli huomini mezi effeminati nudriti nella città corrotta di Roma? ui contrasteranno forse le lor gemme, i tesori, & le ricchezze? certo nò; anzi queste seranno tutti premij delle uostre fatiche, seranno premij i belli, & uaghi paesi, che farete con l'arme uostri; per i quali, uscirete della necessità. Ma perche ui conforto io a questa impresa con mostrarui, che è honesto, utile, & giocondo, che per lei u'armiate? non ui spinge la necessità? non ui sforza il manifesto insulto, che hauete fatto contra il gouernator Romano? uolete aspettar di essere uoi gli assaliti? ò che ui si chiuda il camino, onde non possiate uscire, & che quì habbiate a morir da fame? Bisogna adunque, che per tutte queste cose siate pronti, & apparecchiati a ogni cenno di un buon uostro Capitano, che ui guidi a far una gagliarda guerra nelle conuicine prouincie; ilqual Capitano, io non so ancora ueder tra uoi per gli humori delle parti, perche è grandemente necessario, che un solo comandi cosi gli Ostrogoti, come i Visigoti; rispetto il gran disturbo, che nascerebbe nell'essercito, se questo, & quel capo uolesse comandare; e temerei, che la confusione ui deuesse arrecar danno, perche per la concordia le picciole cose crescono, & per la discordia anco le grandissime mancano, & ruinano. Qual hauerà a essere quel buon Capitano solo, & unico Re, & Imperador uostro, che seguirete, lo seguirò ancor io, & col consiglio, & con la persona mia non gli mancherò mai ne di aiuto, ne di fauore. Non indugiate a far questa elettione, & non mancate a uoi stessi, ne alla uostra uita; perche, quando altro non auenisse, sarete almeno immortalmente lodati di esser morti per la libertà uostra; benche per le ragioni allegate, deuete sperar certo di deuer riuscir uittoriosi, & ricchi, & grandi, & potenti, e temuti. Armateui, & spingetcui a questa impresa, che ne huomini, ne mari, ne monti, ne mura fortissime di città potranno resister al uostro ualore, hauendo Dio, la ragione, la fortuna, e tutte le cose dal canto uostro; non hauete Dio dal canto uostro, se a tradimento s'è cercato di torui la uita? non hauete ragione combattendo per la libertà uostra? non u'è la fortuna fauoreuole, se trauaglia in tante parti l'Imperio Romano? che par che lo trauagli in uostra gratia? Io per me non saprei elegger il piu bel tempo di far guerra all'Imperio Romano, che questo. Et, se uoi non farete una gagliarda prouisione contra i Romani, deuete credere di perder, tosto la uita uostra; conciosia che essi horamai deono far esserciti per uenir a uendicarsi dell'insolentia, che hauete fatto nelle lor prouincie contra il lor gouernatore; & se peruenirete in seruitù, deuete credere, ch'ella serà del-

la serà delle piu misere, & infelici, che siano mai state al mondo, per la grandissima ingiuria fattali e per la superbia, che regna ne i uostri nimici.

EFFETTO.

INFIAMMATI gli Ostrogoti da queste parole, tutti gridarono a una uoce, che si douesse far guerra, e fecero lui Capitano, e Re della impresa. Et egli uedendo la gran dispositione di quegli animi passò in Tracia, & in breue tempo u'acquistò molte città. Ilche inteso da Valente, gli mandò contra Traiano con un grosso esercito, e uenuto al fatto d'arme con lui fu rotto. Onde facendo ogni hora Fridigerno buoni processi, constrinse Valente a uenirgli contra. E uenuti insieme a giornata, anche Valente perdè, & oltre alla perdita quasi di tutto l'esercito anch'egli morì, essendo stato abruciato in una casa, doue ei s'era fuggito ferito.

ORATIONI DEL SESTO LIBRO.

RAGIONAMENTO DI GILIMER, RE DE' VANDALI, all'Imperadore di Constantinopoli, mostrando che se bene in battaglia egli hauea perduto l'esercito, & egli era stato fatto prigione, non haueua però perduto la grandezza dell'animo.

ARGOMENTO.

COMBATTEVA *Belisario Capitano dell'esercito Greco, con Gilimer Re de' Vandali, in Africa & benche egli hauesse dato a Greci una grandissima rotta, tuttauia ella non fu di maniera, che i Greci non potessero riunirsi, e rifar testa di nuouo, e tanto piu, quanto che i Vandali non sapendo seguitar la uittoria, diedero tempo a Belisario di rifar l'esercito, e uenendo un'altra uolta alle mani, i Greci preualsero, ma la rotta non fu di maniera che a' Vandali non restasse qualche speranza di potersi rifare. Mandò adunque Gilimer per lo suo fratello, che combatteua la Sardigna, che s'era ribellata, ilqual uenendo, e congiungendosi col fratello fece un grosso esercito. Et affrontandosi di nuouo co' Greci in giornata ordinata, i Vandali andarono in rotta, e dopo una gran mortalità, fu fatto prigione anche il Re Belisario, contento di tanta uittoria, se ne uenne in Constantinopoli, e nel trionfare menò legato inanzi all'Imperadore Gelimer Re de' Vandali, ilquale giunto dinanzi al cospetto dell'Imperadore per mostrare, che in lui non era scemata punto la grandezza dell'animo, disse queste parole.*

O NON *mi marauiglio, ò ottimo Imperadore, di uedermi essere caduto cosi in un punto di felicità in miseria, conosciuta l'instabilità della fortuna, laquale suole per ischerzo alzare, & abbassar in un punto li mortali; ma mi marauiglio ben, come sia stato possibile, che contra di lei fin quì habbia potuto durare; ilche non sarebbe auenuto, se io non hauessi cinta la mente di gagliardi ripari; & che non hauessi considerato, che*

rato, che chiunque ci nasce, è soggetto al uilipendio della sorte, & tanto piu quelli, che sono i capi de gli stati, & de gli Imperij, quanto per essere piu eminenti, sono piu berzaglio del suo colpo. Onde hora, che ho prouato queste cose, giudico che coloro siano piu da esser riputati felici, che uiuono in basso stato, che i Re, perche oltra, che godeno sciolti da quei pensieri, che arreca con seco l'altezza, & i Regni, considerando, piu a dentro la uita, oltra gli altri commodi, che lor peruiene da quella humile conditione, hanno questo di certo, che, se la fortuna è lor contra, sanno di far poca perdita delle lor cose, per non ne hauer molte; ma i Re, che ne possedeno assai, par loro duro, quando si ueggono d'alto stato essere caduti in infimo, & misero; come di me posso dir io, che dianzi comandaua à gli eserciti, alle città, alle prouincie, mi uedeua far tante delitie, frà tanti diletti, & piaceri in abondanza di tutte le cose, temuto, & adorato da' miei, & poco poi, mi uidi mancar fin un pane, colquale potessi satiar la fame mia, una spugna, che mi asciugasse le lagrime, & una citara, che consolasse i dolori miei. Per laqual cosa, ò Imperadore, chi considererà la tua, & mia uittoria, riputerà me degno di maggior trionfo, che tu; percioche, tu uincesti un Re, cosa, che si uede ogni dì far da gli altri, & io uinsi la fortuna da nissun mai piu uinta; tu abbattesti un, che era abbattuto da lei, & io posi a terra colei, che, quantunque mi hauesse abbattuto, non m'haueua però uinto; tu combatteui un combattuto dalla fame, & io una, che non si satiaua delle mie miserie; tu un Prencipe del mondo, & io un'Imperatrice, & Reina di tutti gli stati, & Imperij; & che sia uero, ch'io l'habbia uinta, mira, che ancora uiuo, ne m'ha atterrato alcun suo colpo, & che le miserie mie sopporto con franco animo; che a mio giudicio è piu questa uittoria, che hauermi nella maniera, che m'hai soggiogato, perche è proprio delle arme il uincere, & il debellar i nimici; ma non è già proprio dell'huomo, se non è piu che huomo, a superar la fortuna. Tu adunque hauerai gloria di hauerti sottoposto il Regno Vandalico, & io d'hauermi sottomesso la fortuna; contra laquale potrò per l'auenire piu ualentemente combattere, poi che non ha piu alcuna cosa da tormi, se non questa uita, laquale so io, ò Imperadore, che non disideri, percioche, un si gran Prencipe non dee meno essere clemente, che possente, & inuitto nell'arme; pur, quando la disiderassi, ne in questo anco potrà dir la fortuna di hauermi uinto, uccidendo il corpo, & non l'animo, che è per se cosa immortale, nelquale sappiamo, che è riposta ogni essentia, & qualità dell'huomo; perche questo esteriore, che di noi si addita, è anzi ombra, che uera imagine nostra. Ma non debbo temere di un clementissimo Signore, ilquale piu mostra la sua uirtù doppo hauer debellati nimici, che nel debellarli. A questo Prencipe adunque cosi uinto, com'io sono, cosi uittorioso della fortuna, cosi oppresso da lei, cosi opprimitor d'essa, mi rendo; & confesso fin quì di essere stato piu uinto dalla sua bontà, & ualore, che dall'arme, hauendomi l'une superato il cor-

po, & l'altre l'animo, per la grande affettione, ch'io ho posto a' Greci, poi che mi trouo in seruitù loro.

EFFETTO.

L'Affettuose parole di Gilimer, commossero l'animo del Imperadore a grandissima compassione, ilquale considerando la poca fermezza della fortuna, e la mutabilità delle cose, si fece uno specchio inanzi del altrui fortuna, considerando in quello la sua. Cosi confortato il Re, gli disse che stesse di buon'animo, che non perderebbe il nome di Re. Per tanto mandatolo in Francia, gli donò molte città e castella, nel quale stato egli finì il resto di sua uita. Et in lui hebbe fine il regno de' Vandali.

IL FINE DELLE ORATIONI MILITARI DE' BARBARI.

ORATIONI MILITARI TRATTE DA' LIBRI DELL'ISTORIE DELLE GVERRE DE' TVRCHI CONTRA I CHRISTIANI, E DE' CHRISTIANI CONTRA LORO.

ORATIONE DI VITTORIO CAPPELLO NEL Senato Venetiano, esortando la guerra contra il Turco.

ARGOMENTO.

IL TVRCO hauena occupato l'Illiria, & ucciso il Re di quella Regione, hauena menati con seco prigioni tutti i Principi priuati di quel paese. Laqual cosa essendo intesa da gli Vngheri, e da' Venetiani, e dubitando che il uicino fuoco non ardesse anche il loro paese, si risolnerono di non star piu a bada, ma di uenire a guerra con lui, per si urtà di loro medesimi. Deliberauasi di questa impresa nel Senato, e a chi piacena, e a chi non piacena questa guerra, e molte cose si diceuano per l'una parte, e per l'altra. Finalmente Vittor Cappello, huomo in quel tempo non meno ricco, che prudente, salito in Ringhiera, e persuadendo la guerra, fece questa Oratione.

O HO conosciuto per molte esperienze o Signori Venetiani, che gli huomini di questa città non si perdono mai d'animo, ogni uolta che, ei s'ha a far qualche cosa per la Republica. Per tanto, io conosco che con uoi, ei non bisognerà che io usi molte parole, uedendo, che noi siamo sforzati a pigliar l'arme contra nostra uoglia, e fuor d'ogni nostro pensiero far guerra. E mi parrebbe, che uoi foste traditori della nostra patria, stando sospesi, ò indugiando molto a pigliar l'armi contra questi Barbari. Egli è uero, ch'ei son quì molti di questi Senatori, che giudicano che' non si deliberi di cosa di tanta importanza temerariamente, ma dicono, che' si douerrebbero mandare ambasciadori al Turco, e lamentarsi di lui, come di poco mantenitore della lega, e delle promesse, e pregarlo, che osserui le conuentioni e i giuramenti della pace, per uedere se ei si potesse rimuouerlo da queste imprese piu tosto con le parole, che co' fatti, e spauen-

tarlo piu con le minaccie, che con l'arme. E se questo non gioverà, allhora pigliar partito, e deliberar la guerra. Ma ei bisogna, che coloro, che considerano i pericoli, primamente gli paragonino tra loro, e di poi elegghino i minori, e colui, che da il suffragio, bisogna c'habbia questa consideratione in tutte le cose. Peroche i nostri auuersarij dicono. Se noi faremo guerra, le nostre città di terra ferma ch'è uolta uerso il mare Ionio, e uerso il Peloponneso & tutte l'altre ancora, non haranno uettouaglia, ne munitione da potersi difendere lungamente. Onde elle saran costrette per mancamento delle cose necessarie, ò uenire in man del nimico, ò starne in grandissimo pericolo. In oltre, se la predetta regione sarà priua, e uota di mercantie, il danno sarà per la maggior parte nostro. Per tanto, ei bisogna andare a bell'agio a far guerra, & è meglio mandar prima Ambasciadori, che faccino di rimuouerlo da questa impresa. Ma per rispondere a costoro, io tratterò prima dell'ambasceria, e dirò. Quando egli andarono per Ambasciadori alcuni de' nostri gentilhuomini, ch'erano persone nobilissime, e prudentissime, che conto fece egli di loro? Egli non gli stimò cosa alcuna anzi uenendoci con bugie, e con falsità, fece tutto il contrario di quello, che noi ci imaginauamo. Di maniera, che questo nostro mandare Ambasciadori, non sarà altro, che mostrar la nostra paura, e non parrà nel parlare, che uoglino dire altro senon che, Noi non hauendo forze, e non ci bastando l'animo di starti a fronte, e di combatter teco, uogliamo negotiar con parole, e con ambascerie ribatter l'ingiurie, di modo, che noi non uerremo a far altro, che dimostrar d'essere apparecchiati a fare a suo modo. Veramente, che si potrebbe fare a questa foggia, se egli, non hauendo preso Argo, non ci mouesse guerra alla discoperta. E certo ch'egli ua tentando, e spiando gli animi nostri, per uedere, quanto tempo noi lo uorremo sopportare. E se noi gli faremo resistenza, uoi uedrete, ch'egli sempre, con maggiore ardire uerrà piu inanzi, e metterà le mani in maggior cose. Ma se noi gli mostrerremo brauamente il uiso, egli andrà doue ei potrà, e posto come dire in un luogo c'ha tre strade; stando dubbioso, e sospeso, disarmerà, e porrà fine alla guerra. E se noi faremo altrimenti; io dubito, che noi non ce n'habbiamo a pentir tardi. Ei si dice, che come il Turco giunse nel Peloponneso, subito egli andò in Negroponte, per riconoscer la città dello stretto. Et uscito del Peloponneso, andò per tentare il passaggio, e uenne a faccia della città, per assaltarla. Et andando intorno allo stretto, spiaua da qual parte ei potesse passar con l'esercito ageuolmente, & assediar la città. Questi son manifestissimi inditij del animo suo, e ch'egli ha uoglia di far guerra e ch'egli è già apparecchiato contra coloro, che si stanno a bada, e si uan consigliando s'egli hanno a pigliar l'armi, ò mandare Ambasciadori. Egli in quella guerra, ch'ei si dice, ch'egli ha già preso contra di noi, si porterà brauemente, e ci torrà delle città, e non perderà alcuna occasione, che gli si pari dinanzi, e non trouando chi gli faccia resistenza,

za,

za, ci uerrà a assaltare alla sproueduta s'ei potrà, perche ei potrà fare un grandissimo esercito, sottomettendosi tutta uia città, e popoli. Io so, che' ei sono alcuni, che con uana speranza ingannano lor medesimi, e altri, dicendo, che'l Turco non ci mouerà mai guerra, e non molesterà lo stato nostro, benche ei potesse farlo facilmente. Però, ei non accade, che noi mouiamo guerra, ma bisogna che noi ci mantenghiamo nella nostra pace, e tranquillità, non mancando però di far le debite prouisioni delle cose necessarie. Ma, se egli è manifesto per le cose dette ch'ei ci ha già mosso guerra, che giudicate uoi, che' sia meglio per noi, ò stare in pace, e sopportare, che i nostri paesi sieno rouinati, e guasti, e rapiti, ò pur pigliando apertamente l'armi, mostrare al Barbaro la possanza nostra, e uoltargli brauamente la faccia? Se noi moueremo alla discoperta la guerra; noi ci potremo facilmente guardare da lui, e da' suoi inganni, osseruando i suoi andamenti, e suoi progressi. E finalmente, non s'ha egli hauer per nimico colui che cerca di torci il nostro per fraude, e per forza, nelle quali due cose, e tanto gagliardo? Se egli ha felice successo, delle sue imprese, quest'huomini si credono, che il Barbaro non sia per far lor danno alcuno, come amici, anzi piu tosto riceuerne bene, e se le cose gli succederanno male, non hauer a patir cosa alcuna * Se queste cose adunque son chiare, chi è cosi cieco, che non ueggia che elle si debbono eleggere, e preporre all'altre? E se la cosa è altrimenti, & hauendone delle migliori, io giudico ch'ei si debba abbracciar la quiete, perche io mi stimo, che si debbano eleggere le cose migliori. Io non dico altro, senon che il troppo indugio, e la molta tardanza, ha nociuto a molti, e massimamente a noi, nella guerra c'haueua il Turco co' Greci, quando ei combatteua Costantinopoli, nella quale uolemmo dare il soccorso si tardi, che non fu a tempo. I Greci ci aiutauano molto nelle nostre mercantie, e molto ce l'accresceuano, di poi noi non ci curammo di loro, e dispregiammo i preghi de' Signori del Peloponnesso, i quali caldamente domandauano il nostro aiuto, onde, per nostra tardanza uedemmo occupato il Peloponnesso da questo Re. e nuouamente il Re de gli Illirij domandando il nostro soccorso, promettendo d'hauercene grandissimo obligo, habbiamo sopportato, che quel infelice Re, sia stato crudelmente amazzato da' Turchi. Onde hauendo noi lasciato perdere per nostra tardanza tanti stati, e tanti Re, non possiamo fuggire l'infamia in Europa, che ci daranno l'altre nationi, e diranno, che essendoci dati alla mercatura, e a guadagni habbiamo dispregiato coloro, ch'erano Christiani come noi, & siamo stati quasi a uedere tagliargli a pezzi da' Turchi. Là onde, per dirla in breue, se noi congiungeremo le nostre forze con quelle dell'Vngheria, noi potremo godere il nostro in pace: ma se noi staremmo a bada, e uorremmo seguitar la quiete, noi uedremo, che in breue tempo egli ci assalterà alla sproueduta, e ci torrà quei paesi, che gli sono a confini. Io consiglio adunque, che' si mandino Ambasciadori in Vngheria con

Qui manca nel testo greco, e latino.

gran somma di danari, & di poi, che noi armiamo non solamente i legni, che noi habbiamo apparecchiati, ma ne mettiamo in ordine quanti possiamo. E non si deue anche lasciare in dietro il Pontefice, ilquale si deue chiamare in lega, e anche farlo Capitano di tutta la guerra. In oltre, bisogna ingegnarsi di far ribellare il Peloponneso, il che si farà facilmente, perche se quei popoli seguirono un Capitano di bassa conditione, che si ribellò dal Re, lasciando altri le città, & altri stando in grandissimo pericolo, che pensate uoi, che' sieno per fare quando ei uedranno tanti popoli, e tanti legni armati contra il Barbaro? Giudico ancora, che' si mandino due mila Italiani nel Peloponneso tra caualli, e fanti, e che si perdonino a' Candiotti tutte l'ingiurie. Peroche, come ei sentiranno questo, subito uerranno dalla nostra banda, e piglieranno il Peloponneso, onde si potrà gouernare ogni cosa bene, peroche da quella banda facilmente potremo passare ne' suoi paesi. Se noi faremo adunque lega con gli Vngheri, gli Vngheri da l'Istro, e noi dal Peloponneso, saccheggeremo i paesi del Barbaro, e non ci staremo (come si dice) con le mani a cintola, aspettando di ueder dare il guasto a nostri paesi, e che i nostri sudditi uadano prigioni de' Turchi, ma daremo loro animo a pigliar l'armi, e di far brauamente resistenza a' nimici.

EFFETTO.

L'ORATIONE del Cappello, tirò nella sentenza sua molti gentil'huomini del consiglio, a' quali pareua, che lo star piu a bada, fosse un mostrare al Turco, d'hauerne grandissima paura. Per tanto nel rendere i suffragij, fu uinto il partito di far la guerra, di pochissime ballotte, così mandati ambasciadori al Papa, & in Vngheria, armarono molte galere, & altri legni, e fecero generale dell'armata un gentil'huomo della famiglia de' Loredani, dandogli piena autorità di maneggiar quella guerra a suo modo. Così fatto un grosso esercito, mostrarono i Venetiani al Turco di non hauer paura di lui, e di saper guardarsi, e difendersi brauamente da chi gli uoleua offendere.

ORATIONE DI FLORIO SCODRESE, ESORTANDO i cittadini a partirsi della città, piu tosto che uenire sotto la fede, e gouerno del Turco.

ARGOMENTO.

OTTOMANO Re de' Turchi, haueua tenuto assediato strettamente, gia presso a un'anno la città di Scuteri ch'è metropoli dell'Albania, & era ridotta a tale, che da pane, e acqua in fuori non u'era piu nulla da mangiare. Teneuansi, e difendeuansi tuttauia brauamente gli Scuteresi, di maniera, che ancor ch'ella fosse in quella calamità il Turco u'haueua molto che fare, e non potendo i Venetiani darle, soccorso, deliberarono di mandare ambasciadori al Turco, ch'era in Costantinopoli, per trattar la pace, laquale fu conclusa con queste conditioni, che la citta fosse d'Ottomano, e che i cittadini se ne potessero uscire, saluo l'hauere, e le persone, e chi uoleua abitare ui si potesse restare, Parue nondimeno piu sicuro alla maggior parte, il partirsi con le facultà loro, & andare a starsi sotto al gouerno de' Venetiani, come erano stati lungo tempo, e non si mettere alla fede del Barbaro, e Florio, ch'era huomo grauissimo, & haueua in quell'assedio fatto proue marauigliose, per confermargli in quel proposito, fece al popolo questa oratione.

IO penso

O penso, che ogniun di uoi sappia, ottimi cittadini, quanto sia aspra, & insopportabile la signoria de' Barbari, essend'eglino bestiali naturalmente, e perseguendoci con odio capitalissimo, e natiuo. Ei son gia trent'anni, che' ci fanno guerra continua, senza che noi habbiamo lor fatto ingiuria alcuna, ò datone loro occasione, & ci hanno dato il guasto al paese, e contaminato tutte le cose diuine, e humane. E non bastando loro questo, ci hanno assediato tre uolte, e si sono sforzati con ogni lor potere di rouinarci e del tutto spegnerci, ma noi, per diuino aiuto, e per nostro ualore, ci siamo sempre brauamente difesi, e siamo stati sempre uittoriosi, hauendo fatto gran macello di loro. Però, chi potrebbe mai narrare l'odio crudelissimo, ch'ei ci portano? eglino ci promettono molte cose, ma noi possiamo esser certi, che' non ce n'atterranno alcuna, e cercheranno per ogni uia di satiar l'odio ch'ei ci portano. Perche, al tempo che Macometto il quale s'è sforzato adesso d'espugnarci, uenne all'impresa, & espugnatione di Croia, ch'era difesa da Scanderbeio, egli mandò settanta mila caualli a dare il guasto al nostro paese, sotto la condotta di Maumete Greco, Prefetto di Roma nuoua, ilquale rouinò molti luoghi, molti n'arse, e menò uia con infinito numero d'animali, una gran quantità di Christiani. Di poi, assediando la città, tentò nimicamente d'hauerla per forza, ma fu forzato finalmente partirsene con danno, e con uergogna. Successe poi tra' Barbari, e noi, una guerra piu aspra, e piu terribile, della quale fu Capitano Solimano Bascia, huomo ualoroso, & accorto, ilquale ci diede molto, che fare, e ci ridusse in grandissimo pericolo. perche assediandoci con lunghissimo, e strettissimo assedio, costrinse tre mila de' nostri a morirsi di sete, ma finalmente anch'egli si partì con uergogna, e grandissimo danno. Vltimamente, il medesimo Macometto, non perdonando a spesa, ne pericolo, ne fatica alcuna, senza tener conto di danari, ò d'huomini, ci ha tenuti assediati presso a un'anno, combattendoci giorno, e notte, ma finalmente hauendo hauuto da noi una grandissima rotta, s'è partito suergognato, e confuso. Ma hora, poi che il crudele, & implacabile Ottomano, brama satiar l'ingorda sete del sangue nostro come un'arrabbiatissima Tigre, & ha hauuto la città, accio che ei si possa uendicare di tante ingiurie, e tante uergogne riceuute da noi, finge d'hauerci cari, e tenerci in pregio, e ci prega, che noi, non abandoniamo la città, dicendo, non esser conueneuole, che noi lasciamo quei beni, che gli Auoli nostri hanno acquistato con tanti sudori, e con tante fatiche. Onde quest'astuto Tiranno, finge d'esser compassioneuole, e misericordioso uerso di noi, ma egli sotto a questa pietà, tien coperta una empia, e crudelissima uoglia, e come quello che brama uendicarsi, finge compassione, per far poi maggiore strage di noi, come egli ha fatto di tutti coloro, che gli son uenuti (come noi) nel-

le mani. E se egli per sua natural crudeltà, non perdona a' suoi, come perdonerà egli a noi, da' quali, egli ha riceuuto tanti danni, e tante uergogne? anzi si puo credere, ch'egli ci sia per tormentare, con asprissimi, e crudelissimi tormenti. Per tanto, ei ritroua adesso tutti gli allettamenti, e carezze, per far poi di noi tutto quel, che gli tornerà bene. Ma doue è la fede, doue è l'humanità, doue è almanco l'ombra della misericordia appresso questo Barbaro? Non sappiamo noi, che se egli potesse mangiar uiui noi, e' nostri figliuoli, ei lo farebbe? Egli è molto difficile, anzi impossibile, che tra i Barbari e noi, sia società humana, essendo noi differenti da loro, di costumi, di religione, e di fauella. Con che occhio ci guarderann' eglino, e noi loro? ricordandosi di tanti loro huomini, che noi habbiamo ammazzati? Che animo sarà il nostro, ricordandoci che da loro sono stati ammazzati, i nostri fratelli, i nostri padri, ò i nostri figliuoli? & in somma, con che stomaco puo conuersare un nimico con l'altro? Non ci uerrà egli la colera, non ci bollirà egli il sangue uedendo le mura, le chiese, e le case della nostra città, rouinate è guaste? Noi habbiamo ancor pure inanzi a gli occhi, gli alberi tagliati, le uille guaste, i campi incolti, e tutte l'altre rouine, uenuteci adosso in quest: guerra, lequali cose, ci saran cagione di maggiore sdegno, e dolore. Con che animo, potremo noi stare a uedere i Turchi entrare allegri nella nostra città, & habitar le nostre bellissime e carissime case, e noi starcene fuori, & a guisa di pastori, alloggiare in uilissime capanne? Che conuersatione in somma potremo noi hauer co' Barbari, non conuenendo con loro, ne in lingua, ne in costumi, ne in legge, ne in religione, ne in fede? Che dirò io del uitto, del uestito, dell'amicitia, e della familiarità, nelle quali cose eglino sono tanto differenti tra noi, quanto son le bestie da gli huomini? Perche, hauendo noi le nostre leggi buone, honeste, e sante, eglino l'hanno tali, che appresso di loro non s'esclude dishonestà alcuna, anzi ogni cosa, quantunque sporca, e brutta, è appresso di loro honestissima, e lecitissima. Eglino non sono adunque differenti dalle bestie, anzi tanto piu son differenti da quelle, quanto ch'esse son guidate da un certo appetito naturale, & eglino si lasciano tirare da un bestiale appetito, in tutte le cose scelerate, e nefande. Per tanto, ò carissimi cittadini, se uoi non uolete tener cura di uoi medesimi, tenetela almanco de' uostri figliuoli, i quali per la uicinanza, e conuersatione di costoro si macchieranno de' loro costumi, come d'un morbo contagioso. Volete uoi adunque esser cagione, che si perda in un medesimo tempo l'anima e'l corpo di quegli, i quali s'auezzeranno a' loro brutti costumi, & alla lor falsa religione? Non sapete uoi quel che sogliono usare i Turchi, uerso i figliuoli piccoli de' Christiani? eglino, gli leuano cosi teneri dalle madri, e da' padri, gli nutriscono nella lor fede, sforzano le madri, suerginano le donzelle, menano i mariti, e gli altri huomini schiaui, e se ne seruono per arare i campi come bestie. Chi sarà colui, che uieti loro, che' non faccino le medesime cose,

uerso di noi? a chi andremo noi per ragione? con cui ci lamenteremo? e di cui domanderemo l'aiuto? Oime, che essi saranno quei, che faranno il male, e poi n'haranno anche a fare il giudicio, e la uolontà loro seruirà per ragione. Per tanto, o Cittadini, o matrone, ò fanciulli; fuggiamo mentre ch'ei ci è concesso, fuggiamo l'infelice nostra, e misera patria, e la crudele, & inhumana gente. Ma dirà forse alcuno, doue andremo noi? chi ne riceuerà cosi fugitiui, e scacciati? Ei non bisogna pensare a questo, perche essendo noi Christiani; & hauendo tanto tempo combattuto per la fede di Christo, & hauendo sopportato tante calamità per quella, è da credere, che Dio non abbandonerà coloro, che sperano, e si fidano in lui. Di poi, ei ci è San Marco, ilqual noi habbiamo hauuto sempre in ueneratione, e sotto alla cui Republica i nostri antichi hanno fatto la lor uita, ne mai si son ribellati da quella, & hauendo per lei sopportato tante morti, e fatto tante guerre, debbiamo sperare, ch'ella non ci sia per abandonare in questa estrema miseria. Peroche, non hauendo prouato mai altro Signore, che il Senato Venetiano, & essendo i nostri antichi, e noi tanto fideli e affettionati a quella Signoria, non potremmo mai sopportare altro Signore. Primamente, noi fummo assaltati da Balsa, ilquale era Signore dell'una, e l'altra Misia, di Grecia, e di Romania, e domandaua che la nostra città gli fosse soggetta. Il che non uolendo fare i nostri maggiori sostennero un lunghissimo, e durissimo assedio. ma essendo poi morto, ella fu liberata da quella oppugnatione. Di poi uenne Stefano, Principe della Misia inferiore, ilqual cingendo con moltissima gente la nostra città, in capo a' tre mesi fu poi forzato partirsi, ma lasciando per suo general Capitano un certo Masereco, ci tenne assediati due anni, & ci harebbe soggiogati, se non ueniua il soccorso de' paesi uicini, ilquale appicandosi co' nimici diede loro si gran rotta, che con gran fatica il detto Masereco, si saluò con pochi. Mosseci guerra poi Giorgio Vuco, nipote di Stefano, ma uenendo a patti col nostro Principe, si partì. Dopo molti anni il Re Giouanni, consobrino del già detto Balsa, passò in Puglia, dipoi entrando nell'Albania con l'aiuto di certi Principi, cominciò a far guerra alla nostra città, ma essendo cacciato di stato, hebbe gran fatica di saluarsi in Daunia. Dopo la morte di Stefano, Giorgio suo nipote tornò un'altra uolta in Albania, e cominciò a far guerra con noi, laquale s'accommodò, con farsgli tributarie Antibario, e Driuasto. Poco tempo dopo costoro, il Duca Stefano, suocero di Balsa, uenendo della Misia superiore, diede il guasto a tutto il paese, con infinita moltitudine di soldati, ma poi riceuendo una gran rotta, & hauendo perduto la città d'Antibario, e di Driuasto, si fuggì uergognosamente. A' tempi nostri poi, Altomano con grosso esercito ci assaltò, & hauendo saccheggiato il paese, traghettando in Boliana, fu rotto da' nostri presso al castel Suacio, e fatto prigione col suo fratello, e mandato legato a Venetia. Io non lascerò indietro Scanderbego, ilquale insieme co' suoi antichi, tenne

cento anni il dominio di Macedonia, e d'Albania. Quest'è colui, che si dice che fece tante, e si marauigliose proue contra i Turchi per la fede di CHRISTO, *& hauendo messo insieme un grande esercito, uenne nel nostro paese di Scuteri, e cominciò a molestar la nostra città, ma accordandosi poi col dominio Venetiano, fu fatto Gouernator di tutto il paese, e gentilbuomo Venetiano. In oltre, Leca Ducaino, fu molto molesto alla nostra città, e ci fece guerra gran tempo, e dopo molto uariar di fortuna, fece finalmente accordo con noi. Ma poi in ultimo ci è uenuto adosso, una terribilissima peste, perche ei son gia uent'otto anni, che Ottomano cominciò a molestarci con guasti, prede e scorrerie, e sarebbe cosa lunga a raccontare quante calamità, e quante miserie noi habbiamo patito. Per laqual cosa, ò cittadini miei, poi che per la fede di Christo, e per quella dello Stato Venetiano, noi, e i nostri antichi hanno patito tante auuersità, debbiamo andar lietamente a ritrouare i Christiani, & accompagnarci con loro, non ci curando della patria, ne dell'ossa de' nostri padri, e figliuoli, che noi lasciamo qui sepolti, perche andando in Italia, e nel dominio Venetiano, andiamo in una regione fertile, e abondante, e in uno stato, eletto, e conseruato da Dio, doue è il porto di tutti i beni, e doue riceueremo il premio de' nostri trauagli, e della nostra fede. Ricorriamo a San Marco, nostro protettore, e padrone, doue sogliono ricorrere tutti gli afflitti, doue son caramente abbracciati coloro, che per mantenimento di quello stato, hanno sparso il sudore, e'l sangue, e messo in periglio i figliuoli, i padri, la moglie, la patria, e la uita.*

EFFETTO.

PERSVASI gli Scodresi da questa graue oratione di Flotio, si confermaron piu in quella fantasia ch'egli erano di partirsi, così pigliate tutte le lor cose, & hauendo hauuto il saluo condotto, se ne uennero all'armata de' Venetiani, ch'era cinque miglia lontana, & in barcato il tutto, fecero uela uerso Venetia, & arriuati al Senato, fu fatto loro carezze, come a fideli sudditi di San Marco: Et il Turco entrando in Scodra, alzò le bandiere in segno d'allegrezza, e fece tutte quelle feste, che si soglion fare in così fatte uittorie.

RAGIONAMENTO DI CORTVGOLO, CORSARO, a Solimano Re de' Turchi, esortandolo all'impresa di Rodi.

ARGOMENTO.

IL Turco haueua espugnato in Vngheria la città di Turino, & haueua anche preso molte altre fortezze, & presentò anche la giornata al Re d'Vngheria, ilquale non uolendo altrimenti al fatto d'arme con lui, sopportò che gli fossero tolti quei luoghi, per non far perdita maggiore. Hauuto il Turco questa uittoria, se ne tornò in Costantinopoli, e cominciò a pensar dentro all'animo suo di far l'impresa di Rodi, alla quale Cortugolo suo Corsaro, l'esortò con queste parole.

I TVOI

TVOI grandissimi benefici fattimi, ottimo, e grandissimo Principe, fanno, che io uada sempre pensando a quelle cose, che possino tornare in gloria, e fama del nome tuo, & in grandezza, & accrescimento del tuo stato, & Imperio, e fanno in oltre, che io parli tutto quel, che io ho pensato; liberamente. Tutto il giorno mi percuotano gli orecchi i lamenti, e le uoci de' miseri huomini di Metellino, di Negroponte, del Pelopponeso, d'Acaia, della Caria, della Licia, e di tutta la riuiera di Siria, e d'Egitto, i quali mi narrano i guasti de' paesi, le scorrerie, gli incendij, e le prede, e molti altri infiniti mali, che' sopportano da' caualieri di Rodi, i quali, senza che alcuno faccia loro resistenza, uanno corseggiando tutte le tue marine. Queste misere persone, mi pregano con le braccia stese, mi sollecitano, e mi sforzano a domandarti soccorso per loro, e mi fanno mezano tra te, e loro, accio che tu per mezo mio gli liberi da gli assalti, e scorrerie di questi Caualieri. Io ti prego adunque pel nostro Dio, e per la Maestà del tuo Imperio che tu liberi il popolo tuo da questi crudelissimi nimici, dalle rapine, dalla morte, e dalla seruitù, ch'è molto peggiore, che morte, e pensa, che questo non torna tanto in utile di quella misera plebe, quanto in gloria, & utile ancora del tuo Imp. Peroche, se uno de' Re ò Principi christiani, ti facesse questa ingiuria, tu uorresti uendicartene, quanto maggiormente adunque debbi uendicare gli oltraggi, che ti son fatti da ladroni, da assassini, e da uilissima gente, laquale, tenendo occupato tutto il mare, non attende senon a guastarti paesi, a rubarti città, e a menare schiaui i sudditi tuoi? chi è colui, che nauighi uerso Alessandria, ò Damasco, uerso Lesbo, e Chio, & anche uerso Costantinopoli, che non s'esponga al pericolo di dar nelle mani di questi ladroni? Che udiamo noi tutto il giorno, senon che i Caualieri di Rodi hanno occupato qualche porto del gran Turco? fatto molti schiaui, & hauer portato in Rodi una grandissima e ricchissima preda delle nostre ricchezze? E fanno queste cose, (il che è peggio) in su gli occhi tuoi, e nelle uiscere del tuo Imperio. Perdonami Signore, se io parlo troppo liberamente, e dico forse con molta licenza il parer mio, perche tutto quel, che io dico, non lo dico per altro se non perche tu faccia quello, ch'è gia molti anni, che si doueua fare. e questo non è altro, saluo, che tentar quelle cose, che fanno all'ampliatione della Religion nostra, e del tuo stato, per cui, habbiamo messo, e mettiamo, la roba, il sangue e la uita, non ci spauentando d'alcun pericolo, sia quanto si uoglia grande, e terribile. Là onde, se tu desideri di far guerra, e d'acquistar per uia d'arme, honore, e fama, qual impresa puoi tu fare piu bella, e di maggiore importanza, che quella di Rodi, ilqual luogo è chiamato la fortezza di tutto il Christianesimo, e ridurla alla tua obedienza? Ma tu

dirai, che i tuoi antichi si sono sforzati molte uolte d'espugnare questa fortezza, e non hanno mai potuto, & io dirò, ch'ei tentarono anche la città di Turino d'Vngheria, e nondimeno tu solo l'hai uinta, quand'ella era piu forte, e meglio guardata. Et hauendo fatta si felicemente questa difficile impresa, ti uoi adesso diffidare di quella di Rodi? Metti da banda questo uano timore, perche l'Imp. Turchesco, non è cresciuto, senon per ardire di magnanime, e difficili imprese. Affrettiamoci d'assediar Rodi per mare, e per terra, che se gli schiaui che ui son dentro, hanno con le lor mani fatto quelle muraglie, e quei bastioni, per non poter fare altro, non pensi tu, che per liberarsi dalla seruitù, i medesimi siano per rouinarle? Però non ti lasciare uscir di mano questa bella occasione, mentre che i Christiani d'Occidente fanno guerra tra loro. Non sai tu, che in tutte le cose, bisogna andar dietro alla fortuna, e all'occasione, e si deue fuggir l'ocio, e la pigritia come capitalissimi nimici? I tempi sempre si mutano, e quando la fortuna si perde, non si racquista mai, e si ricerca in uano.

EFFETTO.

NON bisognarono molte parole con Solimano, ilquale era giouane, e desideroso di far guerra, però proposta questa cosa nel suo consiglio, si determinò di far questa impresa. così fatto un grandissimo essercito, uenne alla uolta dell'isola di Rodi, mettendo essercito in terra, e in mare. Era allhora gran Mastro di Rodi, fra Filippo Vilerio Liladamo, il quale apparecchiandosi alle difese, fece tutte quelle prouisioni, ch'erano opportune. Nondimeno, dopo una lunghissima difesa, Rodi fu preso, doue furono usate tutte quelle crudeltà, che s'usano uerso i nimici, che hanno fatto quanto hanno potuto per difendersi, e son uinti piu dalla lor cattiua sorte, che dal ualore altrui.

IL FINE.

REGISTRO.

** ** *** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z, AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ, AAA BBB CCC DDD EEE FFF GGG HHH III KKK LLL MMM NNN OOO PPP QQQ RRR.*

Tutti sono Quaderni eccetto RRR che Terno.